DOCUMENTI

DI STORIA ITALIANA

PUBBLICATI A CURA

DELLA R. DEPUTAZIONE SUGLI STUDI DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE

DI TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

TOMO IV.

CRONACHE

DELLA

CITTÀ DI FERMO

PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA ED ILLUSTRATE

DAL CAV. GAETANO DE MINICIS

VICE PRESIDENTE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DELLA TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

COLLA GIUNTA

DI UN SOMMARIO CRONOLOGICO

DI CARTE FERMANE ANTERIORI AL SECOLO XIV

CON MOLTI DOCUMENTI INTERCALATI

A CURA

DI MARCO TABARRINI

SEGRETARIO DELLA DETTA R. DEPUTAZIONE.

VOLUME UNICO

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

—

1870

PREFAZIONE

Fermo ab antico fu una delle maggiori città delle Marche, ed in tempi non lontani ebbe gran peso nelle vicende di quella regione, che segnava il confine coll'antico reame di Napoli. Se meno sicure ci rimangono le notizie della sua origine che si fa risalire ai tempi pelasgici, abbiamo certi documenti di sua floridezza e importanza ai tempi romani dalle testimonianze di Cicerone e di Plinio, da reliquie di monumenti notevolissimi, dalla sua moneta grave, e dal sapersi che ebbe un castello munítissimo, e un rinomato navale, onde i romani ne fecero la loro prima colonia nel Piceno (nell'anno di R. 489). Rimasta sempre fedele a Roma le fu di grande aiuto in molte guerre, e più particolarmente nella seconda punica, nella siriaca, e nella sociale o italica. Allo sfasciarsi della gran mole dell'impero romano, Fermo patì anch'essa tutte le barbariche invasioni, finchè i Longobardi la fecero sede di un Duca che non durò oltre la loro signoria. Carlo Magno l'arricchì di molti privilegi; e Federico Barbarossa, dopo che il suo esercito l'ebbe distrutta, la fece rifabbricare, e le accordò segnalati favori. Ma i Fermani non piegarono a quella straniera servitù, e seguendo l'impulso delle altre città italiane, costituito il Comune, si fecero repubblica. E da questo momento Fermo ebbe una storia propria, e fino alla metà del secolo xvi in cui si mantenne indipendente ebbe una preponderanza sulle altre città marchigiane che si rileva costante-

mente in tutti i fatti di quell'epoca. E questa preponderanza gli venne certo e gli fu mantenuta da speciali circostanze, e meglio di tutto dal privilegio del suo Studio, ordinato ad Università fino dai primissimi anni del secolo IX dall'imperatore Lotario; e anche dalla parte grandissima che prese in tutti quasi i maggiori avvenimenti politici che agitarono allora di continuo l'Italia.

Le sue condizioni di Comune indipendente non variano da quelle di tutti gli altri, tranne che per le vicende le quali poterongli essere particolari. Dal secolo ottavo in poi e precisamente dal 774, e proprio fino alla metà del secolo XVI (1550); dieci volte la città di Fermo si diede o fu tratta al dominio pontificio, sempre a condizioni privilegiate; confermatole col mero e misto impero il libero reggimento di se stessa, e conservatole il diritto di esigere i tributi sui castelli e il contado che ne formavano lo Stato. In ogni tempo però la sua dipendenza dall'Imperatore o dal Papa non fu che nominale, e tuttavia alla prima occasione sempre i Fermani si ribellarono alla signoria clericale, finchè le imperiose necessità economiche, e le mutate condizioni di tutto il resto delle Marche, facendo impossibile di sostenere una indipendenza minacciata continuamente di fuori e minata al di dentro, salvando quanto fu possibile di governo e di libertà municipali, si consegnarono definitivamente alla Chiesa; e d'allora in poi, ma solo d'allora, anche Fermo fece parte integrante di quegli Stati, e segnò la sua ultima decadenza.

Entro tutto questo periodo quella Città si presenta alla storia nella sua massima importanza, e si vide partecipare a tutte le più notevoli fazioni guerresche e politiche d'Italia, e v'influì efficamente col consiglio e colle armi, spesso affidate ad eccellenti capitani che ne fecero andar lontana la fama.

Non pertanto a fronte di tutto questo, le città marchigiane, come comunemente tutte quelle che appartennero agli Stati della Chiesa, rimangono per difetto di pubblicità ai loro documenti storici, le meno illustrate di tutte le altre d'Italia. Ciò si deve attribuire alle singolari vicende cui furono sottoposti in tanti rapidi e continui svolgimenti gli archivi che andarono dispersi o distrutti, involando infelicemente alla storia preziose notizie che avrebbero dato luce a molti fatti rimasti oscuri o ignorati: come anche lo si deve alle condizioni politiche di quelle provincie le quali furono sottoposte

al dominio clericale, che si fece in ogni tempo pertinacemente avverso ad ogni pubblicità che potesse darsi a documenti, i quali meglio testificassero della sua mala signoria in quelle medesime città.

Quando il Muratori colla sua grande pubblicazione degli scrittori delle cose d'Italia riaccese l'amore degli studi storici, nacque da per tutto, colla emulazione dei dotti, il desiderio d'illustrare la storia parziale d'ogni municipio; e furono allora ricerche con gran cura, e con più o meno critica pubblicate le carte, i documenti, e le cronache, che meglio valessero all'uopo. Una volta impresso il movimento per quella via anche nelle città marchigiane vi si fecero rapidi progredimenti, e più sarebbero stati, se le condizioni politiche, come accennammo, non gli avessero osteggiati o impediti. Per quanto pochissimo al confronto delle altre provincie italiane sia il fatto rispetto a quello che rimane a fare, nondimeno il lavoro cominciato a quel tempo non è stato senza buoni effetti per la storia di esse, non fosse che per le moltiplici informazioni prese di documenti i quali sarebbe di grandissimo profitto tirar fuori dal loro silenzio.

E noi vedendo più che mai la necessità che nelle felicemente mutate sorti d'Italia si distendano le notizie storiche di quelle parti del regno che meno poterono essere illustrate fin quì, avendo riconosciuto la grande importanza della Cronaca di Fermo scritta dal notaio Antonio di Niccolò, abbiamo voluto che prima di ogni altra cosa, corredata di note illustrative ovunque ne sia bisogno, con addizioni ne' luoghi mancanti, e opportuni raffronti, venisse alla luce nella nostra collezione. Tale studio, affidato alla cura del socio ordinario della nostra Deputazione, il chiariss. cavaliere Gaetano De Minicis di Fermo, che della storia della sua patria fu il più solerte e sicuro *illustratore*, si vedrà condotto con quella diligenza ed esattezza che formano il pregio di tutti i suoi precedenti lavori.

Ed ora ritornando alla Cronaca sebbene scritta in rozzo latino non cessa di avere un singolare valore, specialmente pei fatti di tutto quel tempo, i quali ebbero testimonio lo scrittore, che in molti di essi ebbe sua parte, nella qualifica da lui tenuta di pubblico notaio e cancelliere della città di Fermo.

La nostra Cronaca pertanto comincia dall'anno 1176, e accenna solo disgiuntamente ad alcune notizie dei secoli XII e XIII; ma quando poi entra nel XIV abbraccia quasi intera la storia di Fermo, dagli ultimi trent'anni di

esso secolo ai primi quarantasette del susseguente, che è certo il periodo, più notevole per importanza di quel Municipio.

Sebbene l'Autore non si proponesse che di scrivere dei casi avvenuti nella sua patria, nondimeno assai spesso nota quelli che lui vivente accaddero in altre città d'Italia, e fornì particolareggiate memorie di que' personaggi che nelle cose di Fermo ebbero parte o ingerenza. Quello che più è commendevole nel cronista fermano, oltre il suo amore vivamente espresso per la libertà della sua patria, è la sua grande precisione nell'indicare non solo gli anni, ma i giorni, e alcuna volta le ore perfino in cui si passarono i casi da lui descritti; tanto che certamente questi annali avrebbero meritato di far parte della grande collezione del Muratori, se esso gli avesse conosciuti.

Come abbiamo già detto, quantunque l'Autore pe' secoli precedenti non raccogliesse della sola tradizione, come appar certo dal modo del narrarle, che brevi, disgiunte e incerte notizie, anche quando entra nel secolo XIII e XIV, in cui comincia a servirsi di più sicuri documenti, lascia vivo desiderio di esattezza e di critica migliore. Ed anche in due punti molto importanti della storia si scontrano due lacune.

La prima, certamente per deliberato animo dell'Autore, (qualunque ne fosse il motivo) dal 1348 al 1374; la seconda, più probabilmente effetto del caso, dal 1401 al 1407 essendo l'autografo mancante di tutte quelle carte in cui erano registrati i fatti occorsi entro quel tempo.

Noi colmeremo queste lacune riportando nelle note, tirati da altri Cronisti fermani, i fatti che si riferiscono a quel tempo; e completeremo la nostra pubblicazione, onde essa abbia per la storia non solo di Fermo, ma per quella di tutte le provincie marchigiane una incontestata utilità, con altre notizie, che precise del pari ci offrono le memorie pure inedite di Luca Costantini e di Giampaolo Montani, gli scritti dei quali porremo come continuazione del maggior cronista di Fermo. Entrambi hanno con esso comune la qualità di contemporanei, e la sincerità nel narrare le cose siccome avvennero. Il primo, Luca Costantini, ripigliando la cronaca di Antonio di Niccolò dal 1448 non oltrepassa l'anno 1502. Il secondo Giampaolo Montani dal 20 ottobre 1445 prosegue fino al 21 marzo 1517. Pubblichiamo ancora una continuazione d'altra mano degli annali di quest'ultimo scrittore, condotti così brevissimamente fino al 1557.

Più importanti poi si troveranno gli *Annali di Fermo* d'autore anonimo, che dall'anno 1445 vanno ugualmente fino al 1557, in cui più ampiamente narrati si leggono gli stessi avvenimenti contenuti nelle due precedenti cronache, e che tutti insieme costituiscono un corpo importante di documenti per la storia di Fermo: e il quale fornì le notizie più certe ai successivi scrittori delle cose di quella città, e primo di tutti si avvantaggiò il canonico Francesco Adami. Questo nel 1591 pubblicò in Roma un'operetta intitolata *De rebus in Civitate Firmana gestis Fragmentorum, Lib. II,* la quale fu poi ristampata dal Grevio nella sua ricca collezione. Costui per verità non altro fece che desumere dagli accennati Cronisti le notizie una per una; e riducendole poi in miglior latino, non seppe aggiungervi di suo nè buona critica nè più giudiziose osservazioni.

L'abate Domenico Maggiori può anch' egli essere iscrittto tra gli storici di Fermo, avendo nel 1797, pubblicato un poemetto in versi elegiaci col titolo *De Firmanae Urbis origine atque ornamentis,* ove quà e là vengono ancora registrati avvenimenti di quella Città.

Però il più eminente storico di Fermo è senza dubbio il canonico Michele Catalani, che per dottrina, profondità di critica, diligenza ed attività nelle pazienti ricerche, rivaleggiò solo cogli uomini più insigni del suo tempo sì fecondo di eruditi, come fu la seconda metà del secolo XVIII. La sua opera *Delle Origini e antichità fermane* parve una rivelazione alla storia di quella Città; come per essa e per quella delle contermini provincie lo era stata innanzi la sua dotta dissertazione *Della Origine dei Piceni*, lavori che furono entrambi ripubblicati nella collezione dell'abate Colucci. Illustrò quindi storicamente la *Zecca Fermana,* e susseguentemente pubblicò l'opera sua di maggior lena che fu *De Firmana Ecclesia eiusque Episcopis et Archiepiscopis;* e l'altra da ultimo *De vita et scriptis Dominici Capranicae Cardinalis et antistitis firmani.* E mentre egli andava preparando note e documenti a scrivere intera la storia della sua città natale, che certamente sarebbe riuscito lavoro degnissimo di sì profondo autore, fu da morte rapito immaturamente nel 1805.

Se miglior gusto lo avesse diretto nella scelta, più critica nei giudizi, e più ordine nella distribuzione delle materie, la collezione delle *Antichità Picene* avrebbe più sicuramente posto il nome dell'Abate Giuseppe Colucci, (che con incredibili fatiche, con suo grave dispendio e

immeritati disgusti la condusse) tra i più benemeriti illustratori delle Marchigiane provincie, come la sua dotta e bella dissertazione *intorno all'antico navale di Fermo* lo fa iscrivere con riconoscenza tra gli storici speciali di quella città.

Più recentemente il Canonico Giuseppe Porti, raccogliendo quante notizie si trovavano sparse in tutti questi diversi scrittori già menzionati, pubblicò le *Tavole sinottiche* delle cose più notabili della città di Fermo, non facendo peraltro profitto degli studi più avanzati della storia, col coordinare i rapporti della vita del Comune con quella della nazione, come la specialità del suo lavoro sembrava chiaramente indicargli.

Nel 1841 il chiarissimo avvocato Giuseppe Fracassetti, (il cui nome sarà dal suo ultimo grande lavoro sulle lettere del Petrarca raccomandato degnamente alla riconoscenza nazionale), con facile esposizione e in bell'ordine disposti pubblicava compendiati i *Cenni storici della città di Fermo*, corredandoli di buone notizie topografiche e statistiche della Città e suoi contorni. Questa operetta, che contiene con brevissimo sunto tutta la storia civile ed ecclesiastica di quella città dalle sue origini fino a tutto il secolo XVIII, e registra i nomi di quanti in essa fiorirono cittadini distinti nelle lettere, nelle scienze e nelle armi, si rende pregevolissima per l'ordine, la diligenza e la sana critica colla quale venne dettata.

Fra tutti i recenti scrittori però più benemerito della sua patria è certo il cavaliere Gaetano De Minicis, i cui dotti e molteplici studi hanno sparso una nuova luce sulle antiche monete, sui monumenti, ed in complesso su tutta la storia Fermana. Nella sua illustrazione dei *Monumenti* di Fermo e suoi dintorni, prese abilmente opportunità a discorrere della storia di quella città dai più antichi tempi ai moderni con molta erudizione e savio giudizio. Le quali doti anche meglio appariscono ne' *Cenni storici e numismatici di Fermo*, che è il più completo compendio della di lei storia civile fino alla metà del secolo XVI.

Si conservano inedite altre memorie ancora della città di Fermo, ma da esse non potrebbe per verità venire alla storia altro vantaggio che di qualche notizia tirata fuori da una farragine di cose inutilissime. Autori di esse sono un Brancadoro, un Raccamadoro, un Cacciaconti, un Gontieri, un Morici, un Francolini, un Martello, alle quali memorie può anche riunirsi d'un fascio la copiosa raccolta di notizie fatta dal Porti, da cui desunse le Tavole sinottiche, delle quali abbiamo parlato.

Ma fonte e origine vera da cui tutto attinsero gli storici posteriori della città di Fermo, fu appunto la Cronaca di Antonio di Niccolò che noi ora pubblichiamo in capo agli altri documenti. Di essa si conoscono varie copie nella patria che fu la sua, e tra cui una di miglior lezione conservata nella biblioteca De Minicis, scritta nella metà del secolo XVI, della quale facciamo profitto alla presente edizione.

CESARE TREVISANI.

CRONACA FERMANA

DI ANTONIO DI NICCOLÒ

NOTARO E CANCELLIERE DELLA CITTÀ DI FERMO

DALL'ANNO 1176 SINO ALL'ANNO 1447.

In nomine Omnipotentis Dei et Beatissime Marie. Hec est memoria omnium et singulorum novorum, novitatum, et quamplurimarum rerum occurrentium in infrascriptis temporibus, adnotatarum et scriptarum per me Antonium Nicolai de Firmo notarium publicum, videlicet in primis:

In millesimo CLXXVI, in festo beati Matthei, de mense septembris, civitas Firmana fuit invasa, occupata ac destructa ab Archiepiscopo Maguntie, dicto alias Cancellario Christiano (1).

MCCXXIIII, fuit obscuratus Sol, die tertia mensis junii.

MCCXXXXVI, die martis, de mense septembris, fuerunt conflicti Esculani per Firmanos in Capite Montis.

MCCXLIX, fuit factus conflictus Firmanorum, in plano de Rivo Cellorum, de mense octobris.

MCCLXX, de mense octobris, in festo beati Francisci, fuit debellatus Roggerius Luppi, in plano Tenne, tunc potestas civitatis Firmane (2).

MCCLXXVI, de mense octobris, in festo beati Francisci, fuit ignis magnus in contrata Campiletii, et comburit usque ad portam Sancti Zenonis (3).

MCCLXXX, fuerunt debellati Esculani per Firmanos apud castrum Sancti Benedicti, de mense novembris, die lune in festo beati Martini (4).

MCCXCI, tempore domini Nicolai pape IV, die XIIII mensis maii, civitas Adrie fuit invasa, occupata et capta per Saracenos; et eam totaliter destruxerunt, et ad nihilum reduxerunt civitatem ipsam.

MCCCXXVII, de mense julii, in festo beate Marie Magdalene, fuerunt debellati Esculani, prope ianuas Esculi, per Firmanos, tempore Rizzatti de Lauditorio, tunc potestatis et capitanei guerre civitatis Firmane.

MCCCXL, tempore Benedicti pape XII, die dominico, XX mensis februarii, eo tempore Mercennarius de Monte Viridi regnaverat tirannus et dominus in civitate Firmi per novem annos, et multas injustitias, adulteria et scelera multa in dicto tempore commiserat et committi fecerat; et demum, dicto die, ut Deo placuit Altissimo qui est iustus iudex, dum ipse tirannus equitaret spatiatum, una cum septem equitibus extra portam Sancti Petri veteris, exiverunt de monasterio Sancti Petri Girardinus domini Ioannis de Sancto Lupidio et Firmus frater prioris Sancti Petri, et interfuit Matteus de Fano, cum tribus vel quatuor aliis equitibus et cum duobus

vel tribus famulis, et supervenerunt in eum et eum occiderunt; et sepultus fuit a fratribus Sancti Francisci, nemine ipsum plorante neque exsistente, et nudustamen in civitate Firmi fuit magnus rumor et tumultus (5).

Secunda vero die lune, fuit in platea Sancti Martini, ante palatium populi, magnus tumultus per populum vociferantem et dicentem: « Vivat populus et moriantur gabelle ». Et tunc in perpetuo fuerunt cassate gabelle et omnia ordinamenta, condemnationes et statuta facta tempore dicti tiranni.

Tertia vero die martis, ibi ante palatium populi, quin totus populus Firmanus conventus et coadunatus armatus; ubi fuit multitudo populi ultra decem millia virorum vociferantium et dicentium: « Pax, Pax, Pax, et moriantur omnes volentes esse tiranni, et quod expellantur de civitate omnes contadini »: et ita factum est, et coram ipso populo electus fuit in potestatem populi Firmani Massius domini Thome de Monte Ulmi, et fuerunt electi Priores populi ibi, et etiam, cum Dei gratia et populi, ibi pubblice et palam coram ipso populo, fuit pax facta, et pacis osculo, inter multos inimicos capitales, inter quos homicidia non modica et percussiones intervenerunt.

MCCCXLVIII, tempore domini Clementis pape VI, de mense aprilis, magnificus vir Gentilis de Moliano, honorabilis gubernator honoris et boni status communis et populi et eius districtus, tempore nobilis viri domini Marchesii honorabilis potestatis civitatis predicte, hostiliter ivit, cum magna copia equitum armatorum et cum toto populo Firmano, in obsidione contra Esculanos super edificia Portus prope . . . . quam dicti Esculani construxerunt in tribus annis et quinque mensibus; que edificia habebant duas turres maximas et septem turriones, in quibus erant septuaginta merli (6).

* MCCCLXXIIII, tempore domini Gregorii pape XI, de mense junii, fuit maxima carestia per universum, videlicet in civitate et comitatu Firmi, adeo quod salma grani valuit florenis octo auri, novem et decem; salma hordei valuit ducatis sex auri; salma spelte valuit quinque; et generaliter omnes alie res fuerunt care.

MCCCLXXV, tempore domini Gregorii pape XI, et die ultima decembris, civitas Firmana rebellavit se contra Pastorem Ecclesie, et fecit populum, et interfecit Gregorium de Mirte tunc potestatem Firmi, et filium ser Cecchini de Ripa Transonum.

MCCCLXXVI et die XXVII mensis februarii, civitas Esculana fecit populum et rebellavit se contra dominum Gomesium; et vere civitas ipsa erat in totum destructa, nisi fuisset civitas Firmana, que pro affectu et compatiens sibi, sequenti die post novitatem ipsorum, accesserunt homines de civitate Firmi et comitatu, in uno ictu bene decem millia homines inter pedites et equestres armati, et tunc accesserunt; tamen in hora non bona. Die . . . . pessimus dominus Raynaldus de Monte Viridi, qui de proximo fuerat reversus propter novitatem Firmi contra Pastores Ecclesie. . . . . Duravitque campum supra civitateliam dicte civitatis Esculi, in quo erant dominus Gomesius (8) et eius uxor et filius et alii stipendiarii, decem mensibus.

Eodem anno et mense decembris, dicta civitatelia Esculi pervenit ad manus Esculanorum cum pactis.

MCCCLXXVI, de mense maii, de die non bene recordor, civitas Firmana insurgit contra Ripam Transonum et posuit exercitum supra dictam terram; et fuit captus Sanctes Massuccii de Pedasio; et nihil potuit obtinere, nisi quod ibidem fecit guastum

* La Cronaca si tace al tutto per 25 anni sino al 1374. - Vedi il supplemento che se ne dà colla Nota (7).

unum, et, postmodum per aliquot dies, fuerunt facta certa pacta cum eadem terra et cum ser Carusino de dicta terra; qui tunc regebat, et misit in civitate Firmi in una vice XXII pallios.

Eodem millesimo et die XIIII mensis septembris, civitas Firmana cum gentibus suis fuit in exercitum contra dictam Ripam, et fuit capitaneus Thomas Iacobuctii Politi de Firmo, indignus et malus homo, et in dicto exercitu omnes nobiles comitativi, videlicet dominus Ludovicus de Moliano, Boffus de Massa (9), dominus Raynaldus de Monte Viridi, Adamus domini Raynaldi..... supradictus Thomas cum suis bonis operibus: in dicto exercitu dominus Mattheus magistri Philippi Petri Rose, et Angelus Coluctii de Firmo, boni cives, fuerunt interfecti ad rumorem populi Firmani, et in dicto campo relicti, videlicet die XIIII septembris.

Eodem millesimo et die, exercitus predictus redivit Firmum; et die XIX septembris predicti, die veneris de mane, dominus Raynaldus, equester armatus cum aliquibus suis sequacibus, in platea, fecit decapitare Andreutium et Colaum Andree Caluccini, Paulum Puctii et Vannem Matthei, cives honorabiles; et tunc erat potestas Iohannes Bartolini de Paganellis de Arectio, missus per commune et populum Firmanum et pro populo.

MCCCLXXVI, die XXII mensis decembris, populus Firmanus invitus se submisit dominationi domini Raynaldi de Monte Viridi cum novem capitaneis populi et Confalonerio justitie; et fuit factus sindicus in consilio dominus Vannes Vannuctius de Firmo ad assignandum baculum Capitaneo, et Vexillifero justitie; et sic presentialiter in dicto consilio assignavit dictus dominus Vannes sindicus eidem domino Raynaldo; et dominus Vannes Andreoli fuit consultor, et arrengavit pro dicta causa in arrengaria; et illa die fuit mortuus ser Antonius Mara notarius de Firmo per quemdam Fratellaccium et socios, et fuit percussus Cicchus de Montefortino, et vix evasit.

Dicto millesimo et die IIII mensis junii, dominus Raynaldus de Monte Viridi cum multis fecit cavalcatam in territorium Sancti Elpidii ad Mare, et cepit multos homines.

Die VIII dicti mensis, ivit in exercitum cum multis civibus et comitatinis; tamen paucis, quia non ibant animo et corde contra dictam terram Sancti Elpidii.

Die VIIII, dictus dominus recessit ab exercitu predicto.

MCCCLXXVII, die XI mensis junii, in die sancti Barnabe apostoli, Britones, qui erant ad petitionem Ecclesie in civitate Auximi, Recaneti, Montis Fani et aliis locis in Marchia, fecerunt congregationem in terra Sancti Elpidii, et cucurrerunt in territorio Firmi, et ruperunt nos Firmanos in Monte Sancti Savini et per planum Tenne, et ceperunt inter cives et forenses fere trecentos captivos et secum duxerunt; et fuerunt redempti; et interfecerunt octo homines; et fuit captus tunc dominus Perius de Laveride theutonicus.

Dicto millesimo, die VIII mensis septembris, in festo Nativitatis Virginis Marie, dominus Raynaldus, una cum populo Firmano et cum comite Lutio, qui Marchiam ingressus fuerat cum sexcentis lanceis, domino Bartholomeo de Sancto Severino, domino Francisco de Matelica, iverunt ad supradictam terram Sancti Elpidii, et preliando ceperunt et intraverunt dictam terram, et eam totaliter derobaverunt, et ultra medietatem dicte terre deguastaverunt et combuserunt.

MCCCLXXVIII et die XVII mensis maii, mandato domini Raynaldi, fuerunt decapitati Maximus Casivani et Vagnoctius Bioctii de Rictiis de Firmo.

MCCCLXXVIII et die quarta mensis augusti, dominus Raynaldus duxit uxores pro filiis, videlicet filiam domini Bartholomei et filiam Honofrii de Sancto Severino.

Eodem millesimo, de mense aprilis vel martii, papa Gregorius XI obiit; et erat conclusum pro faciendo pacem; et erant dominus Bernabò, dominus Otto Brusio vir regine Apulie et septem Cardinales in Sarzano; et in conclusione supervenit novum quod dominus Papa erat mortuus.

Eodem millesimo, de mense martii seu aprilis, creatus fuit alius papa, nomine Urbanus papa sextus, in civitate Rome per rumorem populi Romani; qui papa erat de Neapoli. Deinde vero, post aliquos dies, creatus fuit alter papa Clemens septimus, et erat de partibus Pedemontis, de comitatibus Francie; et ille vocabat istum antipapam; et sic fuit magna inter christianos heresia et scisma. Qui Urbanus erat in civitate Rome et faciebat guerram contra regnum Apulie ac etiam contra prefectum qui tenebat Viterbium.

MCCCLXXVIIII, die XX martii, terra Sancti Elpidii ad Mare, que tenebatur pro domino Raynaldo, rebellavit se; et per plures dies fuit exercitus supra ipsam, et postmodum fuerunt facte due bastie per dominum Raynaldum.

Die XXIIII mensis maii, venit auxilium dicte terre, videlicet Ioannes Azzi de Ubaldinis cum quingentis equitibus et preliantibus unam ex bastiis; et non potuerunt aliquid obtinere: et tunc stipendiarii domini Raynaldi, forte XL equites, succurrerunt dictam bastiam et ceperunt multos de gentibus dicti domini Ioannis intus dictam bastiam et terram Sancti Elpidii.

Eodem millesimo et die XXV mensis augusti, in die festi sancti Bartholomei apostoli, facta fuit revolutio civitatis Firmi, que oppressa erat iugo tirannice pravitatis domini Raynaldi de Monte Viridi: qui dominus Raynaldus erat tunc in Monte Sancte Marie in Georgeo, et habebat comitem Corradum fratrem comitis Lutii secum et gentes suas, que erant bene mille equites. Fecerunt tunc cavalcatam in Apuliam, et, Deo dante, obtinuimus contra eum.

Dicto millesimo, die XIII mensis decembris, facta fuit liga inter commune Firmi, commune Ancone, dominum Rodulfum de Camerino et commune Racaneti, per unum annum; et commune Firmi debebat retinere pro liga L lanceas, et commune Ancone totidem, dominus Rodulphus tantundem et commune Racaneti XX lanceas; et sic fecerunt per totum dictum annum, occasione domini Raynaldi, qui reversus fuit de Apulia, et stabat in Monte Sancte Marie cum Ioanne Azzi, comite Corrado fratre comitis Lutii, cum mille et quingentis equitibus et totidem peditibus: et ser Andreas Massutii de Firmo fuit rogatus de dicta liga et pactis, cum aliis notariis dictarum civitatum.

Dicto millesimo et die ultima octobris, dominus Raynaldus de Monte Viridi cum supradictis gentibus, equitibus et peditibus, venit ad succurrendum Gironem a parte Asole, ubi Firmani firmaverunt campum, et recessit illa die cum magna verecundia: et nisi quod Ioannes Cambii de Florentia, tunc capitaneus, non dimisit exire gentes equestres foras; vere dominus Raynaldus et omnes alie gentes sue erant conflicte; sed pro meliori hoc obtentum fuit.

Dicto millesimo, die IIII mensis februarii, Firmani intraverunt Gironem, qui per dominam Luchinam uxorem domini Raynaldi, et dominos Mercennarium et Luchinum filios domini Raynaldi, et alios stipendiarios ipsius detinebatur cum pactis . . . . , cum vexillis communis Ancone, domini Rodulphi, communis Esculi, Racaneti et communis Firmi; et predicti detinentes iverunt ad dominum Raynaldum ad Montem Sancte Marie in Georgeo, die sexta dicti mensis.

Eodem anno et die VIII mensis januarii, gentes Ioannis Azzi, que erant cum domino Raynaldo, furtive ceperunt castrum Sancti Elpidii Morici, et ipsum derobaverunt, et in ipsum steterunt per aliquos menses.

Millesimo trecentesimo octuagesimo et die octava mensis martii, gentes comitis Corradi et comitis Lutii, qui erant in Monte Sancte Marie in Georgio cum domino Raynaldo, fecerunt cavalcatam in territorium Firmi et cucurrerunt LX boni equites prope Casaliam; alia brigata, que erat ultra trecentis equitibus, miserunt se in aguaitum in contrata Pontigiana: qui sexaginta equites subtraxerunt gentes nostras Firmanas et forenses ad locum ubi dicitur *allo Murato*, et ibi alii, qui iacebant in aguaito cucurrerunt, et supervenerunt super gentes nostras, et interfecerunt illa die circa sex et ceperunt de hominibus civitatis circa LX, et conduxerunt eos ad terram Montis Sancte Marie in Georgio; et eos redimi fecerunt dicto anno.

Die XX martii, reverendissimus pater, dominus Antonius episcopus et princeps Firmanus absolvit omnes, tam mares quam feminas, mandato domini Urbani pape, de rebellione facta contra Ecclesiam.

Eodem anno et die VIII mensis aprilis, gentes omnes comitis Lutii et Corradi, et alie gentes, que erant in dicta terra Montis cum domino Raynaldo, recesserunt a terra predicta cum eius uxore et filiis et familia. Qui dominus Raynaldus, cum dicta sua familia et certis aliis, ivit ad Montem Falconum, et ibidem se reclausit; et gentes Firmane intraverunt cassarum Montis Sancte Marie in Georgio, et ipsum restituerunt in manibus hominum dicte terre, et illico intraverunt in Monte Viridi et tenuerunt pro commune Firmi.

Eodem anno et die XI dicti mensis aprilis, Maxus Cole de Monte Florum et Corradus Pauluctii de Monte Florum et Cicconus de Ripa Transonum cum exititiis terre Montis Rubiani, cum tractatu habito in terra predicta, intraverunt in Montem Rubianum in meridie, dum gentes erant foras, et cucurrerunt per terram dicendo: «Viva la Chiesa et mora li tiranni et Brancuccio». Et dominus Brancuccius aufugit et recuveravit in cassarum, et, nuntio destinato ad commune Firmi et castra comitatus Firmi conviciua ipsius terre, transfertur in auxilium dicte terre; et intraverunt cassarum et obtinuerunt contra illos de terra, qui tractatum fecerunt et qui intraverunt; et tunc fuit mortuus dominus Maxius Cole cum LXXX hominibus et ultra de Ripa, de Monte Florum, et aliis hominibus et forensibus; et fuerunt capti predicti Cicconus et Corradus, et pervenerunt in fortia communis Firmi, et per aliquos menses postea, ad complacentiam domini Cardinalis, fuerunt relapsati.

Millesimo predicto et die ultima maii, dominus Raynaldus, domina Luchina eius uxor, Angelella alias Guercia eius famula, dominus Mercennarius et Luchinus eorum filii legitimi, duo alii filii bastardi parvi, Paulinus de Massa, dominus Nicola magistri Federici . . . . studens, filius Iacobi de Pisis, Cola Menicuctii de Monte Granario et multi alii sequaces et complices dicti domini Raynaldi etc., virtute Dei Altissimi, fuerunt capti in cassaro Montis Falconi, modo et ordine infrascripto; videlicet, Egidius de Monturano et Bonaccursius, qui erant cum domino Raynaldo, fuerunt provisi a commune Firmi de mille ducatis inter ipsos, et quinque ducatis pro quolibet mense quo volebant stare in civitate Firmi: et dederunt dictum cassarum in manibus communis Firmi, et fuerunt proditores.

Eodem anno et die II mensis junii, die sabati, supradictus dominus Raynaldus cum omnibus supranominatis fuerunt deducti ad civitatem Firmi ad portam Sancti Iuliani. Quilibet fuit portatus in uno asino cum ore retro, cum corona spinea in capite, et fuerunt ducti coram dominis Prioribus Firmi cum magna letitia; et scias unum, quod quelibet contrata Firmi per se, iuvenes et etiam alii, fecerunt vestimenta nova, quelibet contrata de uno et eodem colore per se, et alie per se; et sic de singulis; et illico, dum omnes brigate essent in platea Sancti Martini et tripudiarent cum

dominis predictis, dominus Raynaldus et dominus Mercenarius et Luchinus filii eius, in dicta platea, in presentia omnium, fuerunt decapitati.

Dominus Nicola magistri Federici, filius Iacobi de Pisis, duo alii, in dicta platea dicta die, fuerunt suspensi, et ceteri alii, de die in diem, fuerunt suspensi et decapitati.

Eodem anno et die IIII mensis junii, ut mihi videtur, gentes Ioannis Azzi et ipse Ioannes cum multis theutonicis de brigata comitis Lutii, cum domino Nicolao fratre domini Raynaldi, venerunt ad succurrendum dominum Raynaldum, credentes eum invenire in rocca Montis Falconum; sed Deus noluit. Tamen fecit ad posse contra commune Firmi et alios colligatos, et dominus Rodulphus dedit eis victualia; tamen fecerunt multum damnum; et commune Firmi solvit eis mille et quingentos florenos auri; et recesserunt in hora mala pro eis.

MCCCLXXXI, et XXV mensis februarii, fuerunt sculpita capita domini Raynaldi, olim tiranni, et filiorum in quodam lapide, et posita fuerunt in cacumine lapidis affixe in platea Sancti Martini, ubi predicti fuerunt decapitati, et per os capitis dicti domini Raynaldi, sic sculpiti, videbantur carmina sic dicentia:

Tiranno fui pessimo e crudele.

Alia vero sic dicebant:

Sol per mal far di me et di Lucchina
Cari miei figli pateste disciplina (10).

Eodem millesimo, die XXI mensis februarii, dominus Bartholomeus de Sancto Severino cucurrit terram Sancti Severini una cum Honofrio eius nepote, per se ipsos; et cepit Petrum eius nepotem et filios, et eos detinuit, et hoc fecit quia ferebant dictum Petrum velle currere dictam terram pro se cum multis terrigenis. Aliqui fuerunt decapitati dicta occasione mandato domini Bartholomei; et predictus dominus Bartholomeus fecit hoc cum gentibus domini Rodulfi de Camerino.

Eodem anno et die XXVII februarii, dominus Vannes Andreoli fuit missus ad confinia ad castrum Columnelli; noluit ire, sed remansit in Sancto Elpidio, et postmodum, dicto anno, obiit.

Eodem anno et die XVI mensis martii, Stephanus Vannis de Firmo fuit condemnatus de falso et mitriatus, tempore domini Francisci de Piscia legum doctoris, iudicis justitie et gabellarum, et fuit ligatus ad columnam in platea cum mitra in capite (11).

Eodem anno et die XXVI maii, exititii terre Sancti Justi intraverunt dictam terram, et cucurrerunt eam dicendo: « Viva la Chiesa »: et percusserunt fratrem Herrigum, qui erat dominus dicte terre et aufugit, et post predicta fecerunt pacem cum commune Firmi.

Eodem millesimo et die VIII mensis junii, Mattheus Rocchi fuit suspensus et strasinatus.

In kalendis mensis maii supradicti, intraverunt Priores populi, Andreuctius Acervotti contrate Castelli, Massutius Simonis pelliparii contrate Pile, ser Martinus Nicolutii contrate Sancti Bartholomei, Vannes Andree Viole contrate Campiletii, dominus Franciscus domini Falchi contrate Sancti Martini, Vexillifer justitie; et eorum tempore nullum bonum fuit obtentum, et ceperunt zizanie. Primo, quia tempore ipsorum castrum Sancti Justi fuit amissum per commune Firmi, eorum negligentia, quia extraxerunt famulos et eos miserunt ad custodiam nundinarum Sancti Claudii:

secundo, positum fuit appalctium quatuor florenorum per centum: tertio, voluerunt facere tamurium: quarto, quia deliberaverunt quod exbanniti Firmani a tempore novitatis citra possent se componere cum commune, et multi remissi fuerunt: quinto, ordinaverunt quod sederent cassette ad portas pro gabella grani et vini, et multas alias enormitates fecerunt.

Eodem anno et die II julii, venit ad civitatem Firmi Camerarius Pape, et fuit factus sibi maximus honor; et die sexta dicti mensis recessit.

Eodem anno et die XXII augusti, Societas Sancti Georgii venit in territorium Firmi, et posuit campum in Rota Grefoni, et non fecit aliquod damnum. Die XXIII dicti mensis recessit et posuit campum ad Sanctum Firmanum prope Montem Luponem.

Die X mensis septembris, fuit impositus fumantes per VIII dies pro dicta societate; et fuerunt impositi XII solidi pro foco et XXIIII solidi pro centenario.

Eodem anno et die XIII mensis novembris, Societas domini Ioannis Acuti et domini comitis Lutii venerunt et intraverunt Marchiam, et posuerunt se ad Abbatiam Chiaravallis, et postea accesserunt in territorium Montis Ottoni; et ibidem Episcopus dedit victualiam per duos dies. Deinde recesserunt et iverunt cum Boffo de Massa supra Rotellam et Montem Altum et nihil potuerunt facere; retrocesserunt in territorium Montis Ottoni. Et quia domini Priores Firmani scripserant dicto domino Episcopo, ut eisdem non preberet victualiam, sic fecit dominus Episcopus; ideo dicta Societas fecit prelium; et nihil potuerunt obtinere ad damnum dicti castri. Deinde recesserunt et posuerunt ad dictam Abbatiam Chiaravallis; et die XXV novembris recessit ex dicto loco, et posuit se ad pontem Monasterii prope Monticulum.

Eodem millesimo et die XXVII augusti, dominus Carolus obtinuit pugnam contra dominum Otto Brusie maritum olim Regine Apulie, et intravit in civitatem Neapolis, ob tractatum habitum in dicta civitate cum nobilibus et baronibus dicte civitatis; et reclusa fuit Regina in Castro Novo; que per aliquos dies morans in dicto castro, non valens substinere contra dictum dominum Carolum, quia fecerunt trabuccare intus dictum castrum multas bructuras, vocato auxilio ab Ottone viro, qui cum eius exercitu, extra civitatem Neapolis, cum gentibus Caroli preliando, fuit vulneratus et captus: quo viso regina Ioanna uxor Ottoni (*) se reddidit in manibus Caroli; et dicebatur quod Andriolus domini Maxii de Sancto Angelo in Pontano, qui erat ad stipendium cum dicto Carolo sub Villanutio de Brunforte, ceperat dictum dominum Ottonem; et eidem reddidit se, et ista de causa dominus Carolus dederat eidem magnam pecuniarum quantitatem (12).

MCCCLXXXII et die XXVIII mensis junii die sabati, Villanutius de Brunforte cum tota sua societate, circa quatuor mille quingentis equitibus, pertransivit per territorium Firmi iuxta portam Sancti Martini et Sancti Iuliani, et muros communis Firmi, et illo sero posuit campum in Asone, et habuit a commune Firmi quingentos florenos, ut inde recederet (13).

Eodem millesimo et die IIII mensis julii, Societas domini Guglielmi Sillibat et Ioannis Azzi venerunt et posuerunt campum in Rota Grifonis, et die .... dicti mensis recesserunt, habitis prius a commune Firmi MM florenis.

Eodem millesimo, die V mensis augusti, fuit inventus tractatus in civitate Firmi, et fuit captus dominus Sanctes Massutii, Massutius Thome de Gruptis, Nolfuctius filius domini Sanctis, Uzaus ser Vannis de Penna, Antonius Morphi, Vannutius Nuctii et Iacobus Clerici, filius Marchitti ...., Coluctius de Lognano et Mattheus Marchitti; et aufugerunt quam plures alii de muris.

(*) Qui il Cod. Strozziano dice: « Per Reginam Ioannam uxorem ».

Die xviii dicti mensis, Massius de Grupta Azzolina, Nolphuctius domini Sanctis, Vannuctius Nuctii de Sole, Coluctius de Lognano, filius Marchitti et Iacobus Clerici fuerunt decapitati.

Eodem millesimo et die xv mensis augusti, dux Aloysius de Angiò cum multis nobilibus de Francia introivit Marchiam, et secum duxit quatuor millia equitum, et fuerunt in territorio Ancone; et Ferrantes de Hispania, castellanus casseri de Ancona dedit cassarum predicto duci, et ipse dux dimisit nepoti Pape desum, qui dicebatur papa Clemens VII. Veniebat autem dux et alii supradicti cum colore, quia volebant intrare regnum Apulie ad effectum ipsum conquistandi, pretendens dictus dux ad se, per successionem regine Iohanne predicte, pertinere et non ad Carolum tunc regnantem. Dominus Rodulfus de Camerino erat cum eis ad omnia. Commune Firmi obtinuit salvumconductum a dicto domino duce pro se, hominibus et bestiis et rebus, et promisit sibi victualia, si oportebat. Ambasciatores communis Firmi fuerunt dominus Antonius domini Mandi et ser Antonius Iacobutii (14).

Eodem millesimo et die vii octobris, civitas Ancone rebellavit se contra dominum nepotem ducis existentem in cassero Ancone; et civitas Firmana misit quatuor millia famulorum de melioribus in auxilium civitatis Ancone.

Die xii dicti mensis, Dei gratia, turris magna dicti casseri a semet ruit, et Priores populi Firmi tunc erant; videlicet, Horigus Pensabene contrate Castelli, Antonius Egidiuctii contrate Pile, Vannes . . . . contrate Sancti Martini, Nicola Antonelli contrate Florentie, Ioannes Guillelmi contrate Campiletii, dominus Lucas magistri Nicole contrate Sancti Bartholomei, Vexillifer. Et predicti Priores et Vexillifer, occasione dicte rebellionis Ancone, miserunt magnam eresiam in civitate Firmi, quia in consilio fecerunt exponi, quod pro missione et retentione famulorum civitatis Firmi, qui debebant ire in auxilium civitatis Ancone, commune Firmi non solvebat aliquod; et postmodum missis famulis, qui fuerunt quatuor de bonis et melioribus, dixerunt quod oportebat commune Firmi solvere stipendium eis. Nota unum, quod si homines consilii scivissent aliquid persolvi debere per commune, eos non misissent; sed, colore depincto, fuerunt in consilio contenti, et commune Firmi solvit quolibet mense ducentos quadraginta florenos (15).

mccclxxxii, de mense augusti, septembris, octobris et novembris fuit mortalitas in civitate Firmi, et obierunt circa tria millia persone inter omnes.

mccclxxxiii et die vii januarii, Ferrantes castellanus cassari Ancone reddidit se et suam brigatam communi Ancone, et exivit de cassaro cum fanctis, et voluit predictus Ferrantes et socii ut brigata de Firmo faceret ei scortam; et sic factum fuit.

mccclxxxiii, die ivj mensis februarii, gentes Ducis, que stabant cum Emilio de Corbano, forte tercenti equites, furtive intraverunt castrum Sancti Angeli in Pontano, et proiecerunt duas portas propediem. Postmodum, Deo dante, fuerunt expulsi, et vix evaserunt, tamen fuerunt mortui ex ipsis viiii, et capti xii. Unus fuit captus de exititiis Sancti Angeli, qui vocabatur . . . . et bene l equi, et postmodum, post aliquos dies, fuit trasinatus et suspensus.

Eodem millesimo, mensis martii et aprilis, fuerunt Priores, Dominicus domini Dominici contrate Castelli, Vannes Riccii contrate Sancti Martini, Ioannes Bastarius contrate Florentie, Antonius Pieri contrate Sancti Bartholomei, Puctius Bene contrate Campiletii, Sanctes Iacobutii aurifex contrate Pile, Vexillifer. Isti Priores et Confalonerii fuerunt boni non multum, quia eorum tempore fecerunt sacculum novum et novum regimen Firmi per quinque annos, prout eis placuit. Sed solummodo fuerunt Sanctes et Puctius Bene, qui totum officium faciebant ad eorum velle, et in hoc

fecerunt id quod videtur turpe dicere, et ideo omitto; eorumque tempore ipsi fecerunt quod ser Angelus Vitalis de Sancto Angelo, qui in totum contra commune Firmi fuit, et erat tempore rebellionis, et omnia fecit ad voluntatem de potentia sua. Item Vannes Cicchi Corradi de dicto loco; item Felantius Antonii de . . . , qui iuste remissi fuerunt. Item fecerunt multas alias enormitates. Nota, quod ipsi non debebant renovare sacculum dominorum Priorum, quia ipsis non tangebat, sed officio successori; et tamen fecerunt, occasione intromittendi et quia voluerunt officia pro eis et eorum amicis: item nota, quod Puctius Bene audivi quod ipse fuit lucratus (de eo quod fecit tantum, quod domina Vannarella filia Maxii Cassutii habuit licentiam posse se nubere Cerbono de Monte Ottono) florenos LXXV. Item, idem Puctius voluit dare salvumconductum Andree Ioannis Carvelli, qui manebat in Monte Florum. Volebat donare salmas grani septem, et per eum non stetit.

Eodem millesimo, fuit mortalitas in civitate Firmi; incepit de mense junii, et duravit per totum mensem augusti ad plenum; et in dicto tempore in civitate Firmi fuerunt mortui MM et quinquaginta persone (16).

Eodem millesimo de mense augusti, circa finem, dictum fuit quod papa Clemens VII, qui vocabatur antipapa, erat mortuus; et ita fuit verum.

Eodem millesimo, die XXX et ultima octobris, incepit ningere, et subsequenti die III, IIII, V, VI, VII et VIII mensis novembris, precipue die IX, ninxit tantum, quod antiqui dicebant quod amplius non recordabatur.

Eodem millesimo, die XXIIII decembris, fuit facta liga inter commune Ancone, Esculi et Firmi, et etiam communia terrarum Ecclesie, videlicet Recaneti, Auximi, Ripetransonum, Montis Elpari, Sancte Victorie et aliarum terrarum Ecclesie cum...... quod veniret in principali dominus Rodulfus cum fratribus.

Die XXV dicti mensis, in die Nativitatis, fuit preconizatum et erectum vexillum rubeum in qualibet dictarum civitatum, in quo erat scriptum « Pax »: et fuit pro uno anno, et maiori tempore ad eorum beneplacitum, cum pactis contentis in capitulis.

Eodem millesimo et die VI januarii, dominus Ioannes magistri Iacobi pro commune Firmi et . . . . de Ancona pro commune Ancone, in nomine Domini Ihesu Christi, accesserunt pro oratoribus ad dominum Papam, qui erat in civitate Perusii, pro obtinendo pacem de guerra quam dominus Marchio fecerat et faciebat in Marchia.

Eodem millesimo et die VIII februarii, foro cohadunato, Pucciarellus Vannis de Firmo, spiritu diabolico instigatus, in platea magna, percussit Antonium Vannis Case Marchitti, in gula post auriculam dexteram; et cecidit in terra semivivus; et demum, non contentus predictis, in dicto impetu, percussit Stephanum Thome de Gruptis in capite; et non cecidit: et Franciscus Vagnotii domini Dominici percussit, in dicta platea et in dicto contextu, magistrum Dominicum de Tolentino medicum communis, credens ipsum occidisse: et demum dictus Franciscus cucurrit per stratam et venit in Campiletium, dicendo: « che facete? pigliate l'armi perchè in piazza se grida - viva lo populo -, et sunt interfecti sex cives ». Et dictus Pucciarellus subito exivit plateam, et in introitu, sive via per quam itur ad Sanctum Dominicum, stabant quam plures, et maxime Siroctus magistri Iannetti, Boffus Coluctii Paccarò, Trintia Iustiniani de Firmo et Ranaldus de Monte Florum, Grassus de Cosignano, armati ad faciendum spallas predictis, et dicentes: « viva lo populo »; et feribantur cives stantes in platea videntes predicta obstupefacti. Aliqui cucurrerunt retro ipsum Pucciarellum dicendo: « pigliatelo »; sed supradicti, qui faciebant spallam cum bergamaschis in manibus, retinuerunt gentes, et tunc dum Vannes Cisci

Marchitti, et dominus Vannes Andreutii Andree fuerunt versus predictos, gridando: « pigliateli ». Fuerunt ambo percussi: tamen dictus dominus Vannes non fuit cum sanguine, sed cum bergamaschis propterea........... Qui Pucciarellus, Franciscus, Siroctus et Boffus aufugerunt et iverunt ad Montem Florum ubi erat Maxius Palmeretti castellanus rocche dicte terre; et dictus Siroctus solus fuit ad dictum Maxium et vocavit ipsum, dicens: « o Maxi, da mihi potum, rogo te ». Qui Maxius confidens de ipso, et aliqui volunt dicere quod culpabiliter fecit, aperuit eidem Sirocto; et dum ipse Maxius ivit pro vino, dictus Siroctus misit intus roccam ser..... offitialem Confratris......... cum certis famulis; et dixerunt eidem Maxio: Confratrer vult roccam per se. Certe de predictis cives fuerunt multum irati.

Eodem anno et die veneris XIIII mensis februarii, Priores populi et Vexillifer justitie, qui erant dominus Mattheus Matthei contrate Castelli, Vexillifer, Thomas contrate Pile, Blasius contrate Sancti Martini, Gerarductius Menechelli contrate Florentie, Petrus Paulus de Bonis contrate Sancti Bartholomei, Menecutius ser Coluctii contrate Campiletii, habuerunt dominum Franciscum domini Iacobi ex una parte, Stefanum Thome et dominum Vannem Andreuctii ex parte altera, et ad invicem fecerunt pacem, osculo interveniente, et promiserunt de non offendendo.

Eodem millesimo, die lune ultima martii, dominus Ioannes magistri Iacobi et Iulianus de Monte Sancti Petri ultra Tennam, ambasciatores missi per commune Firmi ad dominum nostrum Papam, redierunt cum victoria, pace obtenta a domino Papa et domino Marchione in bona forma. Et nisi fuisset pax facta prius obtenta, tamen laudetur Christus. Et dicta die fuit bannita, et facti fuerunt falones per universas terras Marchie, tam ex una quam ex aliis partibus eiusdem provincie; et pro dicta pace obtinenda fuit necesse, et sic fuit capitulatum, quod liga solveret sexdecim millia ducatorum, de quibus tetigit communi Firmi ducatorum quatuor millia.

Eodem anno et die IIII aprilis, impositum fuit et deliberatum per commune, pro dictis quatuor millibus ducatis, quod ponerentur fumantes et apprectia, et etiam pro stipendio tangente nobis pro Azzo.

Nota, quod fuit pax lupina; quia post dictam pacem omnes gentes, tam Azzi et aliarum gentium lige quam dominus Broilus et Brandolinus, dominus Ioannes comes de Barbiano et comes de Carrario, et Bultrineschi omnes, fecerunt ad invicem treguam; et ibant per Marchiam discurrendo pro bestiis et capiebant bestias et aliquando homines; taliter quod postea erat maior guerra quam prius. Azzus vero omnes terras Ecclesie, unamquamque pro se, redemit et fecit redimi; et demum, die XIII mensis iunii, transivit ante portam Sancti Marci iuxta muros civitatis, et ivit cum tribus millibus equitibus in societate versus terras Ecclesie, videlicet Ripatransonum et etiam versus Esculum, ad redimendum ipsas (17).

Eodem anno, de mense julii, castrum Riparum Sancti Genesii rebellavit se contra Sanctum Genesium.

Eodem anno, de mense augusti, civitas Perusii fecit novitatem; et exititii qui fuerunt reingressi, videlicet illi de domo Michelotti et alii, insurgerunt contra statum nobilium et Beccarinorum, et obtinuerunt; et interfecerunt Pandulfum et dominum Raynerium et multos de regentibus et de Beccarinis, bene ultra ducentos; et dominus Papa una cum tribus Cardinalibus, qui tunc erant in dicta civitate, aufugerunt de dicta civitate et iverunt versus Assisium, et ibi steterunt.

Eodem millesimo et die XI mensis septembris, dominus Marchio, videlicet frater domini Pape una cum domino comite de Carrario, qui erat capitaneus gentium lige, cum exititiis terre Penne, quam terram dominus Gentilis de Camerino sub

suo dominio tenebat, intravit et cepit terram; nisi quod cassarum non potuit habere.

Dominus Gentilis et Rodulfus eius filius, illo die, cohadunarunt omnes famulos quos habere potuerunt, et die sequenti, una cum Bultrinensibus et etiam cum Biordo, qua de causa illis diebus cum eorum brigata venerat Camerinum, iverunt pro succurrendo; et, ipsis Deo favente, dum ipsi domini de Camerino appropinquaverunt versus dictam terram, dominus Marchio, dominus Comes de Carrario cum eorum gentibus et etiam multi famuli de terris Ecclesie exiverunt versus dictam brigatam; et dominus Gentilis et Rodulphus fuerunt omnes sconficti; et fuit captus dominus Marchio, et dominus predictus Capitaneus lige et omnes de eorum brigata, et etiam fuit captus Maxius de Sancto Ginesio.

Eodem anno et die XXV septembris, dominus Gentilis de Camerino reintravit terram Sancti Ginesii cum voluntate omnium de dicta terra.

Eodem anno et die . . . . mensis octobris, terra Sancti Elpidii et terra Montis Granarii fecerunt pacta et capitula cum commune Firmi (18).

MCCCLXXXIIII et die XVII aprilis, Societas domini Ioannis Acuti et Ioannis Azzi accessit et transivit cum pactis per nostrum territorium, videlicet a territorio Montis Sancte Marie usque ad territorium Esculi; et civitas Firmi fecit concordiam cum ipsis pro duobus millibus florenis auri et tribus mulis.

Die XXVIII aprilis, recessit a territorio Esculi, et transivit, et sedit supra Castignanum.

Die III maii, transivit per planos Tenne, et posuit campum in territorio Sancti Elpidii ad Mare.

Die V maii, recessit dicta Societas, cum mala hora pro eis (19).

Die XVII mensis maii, dominus Rodulfus obtinuit cassarum Cinguli; quem Cingulum dictus dominus Rodulfus, videlicet gentes ipsius, una cum Minitino intraverunt dicta die mense maii.

Eodem anno et die . . . . mensis . . . , Dux de Angiò obiit in civitate Bari; et eius corpus fuit reportatum ad partes suas (20).

Eodem anno et die XVIII mensis novembris, dominus Rodulfus domini Berardi de Camerino obiit.

MCCCLXXXV, die XVII junii, civitas Firmi habuit et apprehendidit terram Montis Sancte Marie in Georgio et ad suas manus reduxit; et misit in potestatem dominum Ludovicum domini Antonii.

Eodem millesimo, die VII mensis octobris, sabati, Societas domini Averardi de la Campana theutonici, que erat circa MM equites et MMM balestrerii, intraverunt Molianum, et dicto die, de sero, ceperunt Francavillam; et steterunt usque in diem XVII dicti mensis, et habuerunt a commune Firmi tria millia ducatorum; et fuerunt expenditi in aliis necessariis circa mille ducati, cum pacto quod Francavilla remaneret communi Firmi (21).

MCCCLXXXVI, de mense februarii, dominus Gentilis et Rodulfus de Camerino, cum gentibus de Camerino, expulerunt Gentilem et Berardum domini Berardi de Camerino, et combuserunt domos eorum, et inceperunt guerram: qui Gentilis et Berardus habuerunt ad eorum stipendium subito Bultrinum et Grassum cum sexcentis equitibus vel circa, ut asserebant, in terra Tolentini, et fecerunt guerras ad insimul.

Die . . . . mensis martii, terra Sancti Genesii rebellavit se contra dominos de Camerino.

Die VII mensis martii supradicti, domini Gentilis, Rodulfus et Berardus et Gentiles fecerunt pacem ad invicem; tamen non duravit multum.

Eodem anno et die XX mensis martii, venerunt bulle sive littere papales, qualiter dominus Antonius episcopus Firmanus aufugerat.... et ideo, si poterant, caperent; ob quam causam Firmani ordinaverunt ire ad Montem Ottonum et miserunt gentes; et dicta die intrarunt dictum castrum dominus Ludovicus domini Antonii, dominus Monvertius Philippi cum XL famulis; et cucurrerunt castrum pro communi Firmi, et postmodum fuerunt expulsi; et ipse dominus Ludovicus fuit percussus, et multi alii. Campum hostiliter Firmanorum fuit positum supra dictum castrum, et obtinuit; et fecerunt pacta ad velle Firmanorum (22).

Eodem anno et die II mensis septembris, die dominico, gentes Bultrini (et ipse Bultrinus, qui erat ad stipendium Ecclesie et lige que erat inter Ecclesiam Firmanos, Anconitanos et Racanetenses, ob malitiam magnam dicti Bultrini volentis currere supra territorium Esculanum, quia ei non solverant taleam eis impositam de stipendio dicti Bultrini) fecerunt iter prope Firmum causa eundi per marinam ad territorium Esculi. Et venientes sic improvise prope portam, quo erant quingenti equites, homines Firmani inceperunt.... et dicere, qualiter hoc posset esse; nescientes quid vellet facere Bultrinus. Sed certi mali homines de Firmo ceperunt calumniare maiores et dicere, qualiter iste gentes veniebant proprie ad petitionem Ecclesie, causa intrandi et submittendi Firmum; et quod homines maiores de Firmo fecerunt hoc: et sic fecerunt tumultum in populo, et accesserunt ad plateam, et voluerunt interficere potestatem, militem et baroncellum, et dicebant: « viva lo populo, et eamus ad domos proditorum, interficiamus eos ». Placuit Deo quod veritas elucescit. Gentes Bultrini iverunt, et redierunt cum magna preda Esculi, fuerunt accepte claves portarum Firmi, iussu Dominorum, per istos malos homines. Nomina vero facientium rumorem et gridantium sunt hec, videlicet, Vagnotio *alias* Violitta, Vannes Andree Viole inceperunt; Minicutius Coluctii de Monte Leonum, Vannes Sclavittus, capitanei, Riccius Cisci et multi alii, de quibus nomina ad presens pro meliori tacentur (23).

Eodem anno et die .... mensis octobris, civitas Macerate fecit populum, et primo dixit velle stare ad statum populare et eligere dominum Antonium domini Aceti in potestatem, et demum, instigati alio spiritu, vocaverunt dominum Cardinalem.

Eodem anno et die dicti mensis octobris, terra Murri, Vallium, Civitanove, et Montis Causarii similiter fecerunt.

Eodem anno et die XVI mensis novembris, dominus Vannes Vannini fuit interfectus; et dictum fuit, et sic est veritas, quod quidam vocatus Grassus et Bernardus Ferrantini de Firmo fuerunt interfectores; et hoc fecerunt, quia habuerunt spallas a multis civibus, et specialiter a domino Antonio Aceto, Puctio Bene et Cola Santimbene et cum aliquibus de maioribus, quorum nomina, pro meliori, ad presens taceo: et fuerunt tunc domini Priores, Iulianus Francisci contrate Castelli, Vagnoctius Nicolutii contrate Pile, Martinus de la Marana contrate Sancti Martini, Bartholomeus Dominici contrate Florentie, ser Vannes Andreutii contrate Sancti Bartholomei, et Puctius Bene contrate Campiletii, Vexillifer iustitie (24).

Eodem anno et mense, fuerunt remissi Beccarius et alii exititii civitatis Firmi.

Eodem millesimo et die XX mensis decembris, Bultrinus et ipsius gentes fecerunt cavalcatam supra Firmum et eius territorium; et, Deo dante, parum mali fecerunt. Post predicta, dicta occasione, fecerunt Firmani, videlicet suprascripti Priores, provisionem Grasso de Imola et Nello de Camerino cum quadringentis equitibus pro duobus mensibus, incipiendis die XIII mensis januarii MCCCLXXXVII, pro mille florenis.

Qui Nellus et Grassus steterunt per aliquos dies in civitate et extra, circa civitatem, per cassinas, et fecerunt multum damnum.

MCCCLXXXVII, de mense februarii, Andreas domini Marci Zeno de Monte Granario secrete conduxit multos famulos comitatus Firmi, videlicet Moliani, Montis Sancti Petri, et de aliis castris, et cum tractatu intraverunt terram Civitanove, gridantes « Viva la libertà »; et aliqui volebant dicere, quod dixerant « Viva il Comune di Fermo »; et cucurrerunt terram et, rebus sic stantibus, dominus Luttius Sparverius, stipendiarius dominorum Gentilis et Rodulphi de Camerino, intraverunt dictam terram, et denuo ipsam currerunt, et obtinuerunt dictam terram pro dominis de Camerino. Post duos dies accesserunt ibidem Nellus et Grassus supradicti: absque licentia dominorum Priorum, intraverunt eam, et Grassus accepit claves portarum. Die iovis, VII februarii, hora vespertina, predicti Grassus et Nellus et dominus Lutius et alii miserunt dictam terram ad saccum.

Eodem anno, de mense julii, frater Thomas de Monte Sante Marie in Georgio dixit dominis Prioribus; quod erat tractatus inter dominum Marcum Zeno, Maxium domini Ludovici, Boffum et Antonuctium de Massa, Biancutium de Monte Rubiano; et quod volebant mutare statum Firmi et dominari ipsi. Hoc fuit examinatum, et non fuit verum.

Eodem anno et die XXX julii, Boffus de Massa obiit et sepultus fuit in terra Montis Rubiani (25).

Eodem anno et die ultima dicti mensis julii, terra Cosignani tradidit se, et recommendavit se communi Firmi.

Eodem millesimo et die prima mensis augusti, castrum Porchie similiter se tradidit et recommendavit communi Firmi.

Eodem millesimo et die II mensis augusti, Nellus de Camerino socius Grassi de Imola, qui morabatur in terra Civitanove, habito colloquio et deliberatione cum Bultrino, interfecerunt dictum Grassum, et tenuerunt terram pro eis.

Die XXVII augusti predicti, reliquerunt dictam terram Civitanove, et rediere terrigene.

Eodem anno et die XV mensis octobris, Bultrinus de Panicale cum CL equitibus cucurrit supra territorium Firmi, et fuit predatum, inter civitatem predictam et Monturanum, bene ducenti boves et sexcente pecudes; et interfecerunt Mattheum de Furce (26).

Eodem millesimo et die dominico, tertia novembris, homines de Monte Granario expulerunt dominum Marcum Zenum de Venetiis, qui erat dominus dicte terre; et Andreas eius frater fuit principalis ad ipsum expellendum; et dictum fuit quod dominus Andreas habuit pactum cum domino Cardinale; et remisit eis omnia preterita delicta (27).

Eodem millesimo et mense novembris, papa Urbanus VI venit Perusium, moraturus. Ambasciatores semper cum ipso, pro obtinendo veniam ab ipso.

Eodem anno et die XXI mensis novembris, ambasciatores Firmani redierunt, et solverunt dicto domino Pape tria millia ducatorum, et parum fecerunt.

Eodem anno et die XXII mensis novembris, comes de Monte Drusi, qui ceperat in uxorem nepotem domini Pape, transivit per civitatem Firmi, causa ducendi eius uxorem ad terras suas; et dominus Gentilis de Camerino venit cum eius societate; et fuit eis factus maximus honor per Firmanos: et steterunt usque in diem XXIIII dicti mensis, et recederunt, predictus comes cum eius uxore versus terras suas, et dominus Gentilis versus Camerinum.

Eodem millesimo, de mense maii, ecclesia Sancti Augustini de Firmo fuit cooperta lignaminibus in omnibus, tempore fratris Luce Vagnotii de Firmo, qui erat tunc magister in sacra theologia et erat provincialis Marchie Anconitane.

Eodem anno et die lune, decima decembris, Mattheus Muritti de Monte Florum, cum exititiis dicte terre, intravit dictam terram cum multis de Monte Rubiano et de comitatu nostro Firmano; et obtinuerunt in duabus horis totam terram, et in duabus aliis horis obtinuerunt cassarum, quem retinebant Esculani.

Eodem anno, XXII decembris, dominus Ioannes magistri Iacobi de Firmo fecit se militari per populum et commune Firmi in platea Sancti Martini, et habuit honorem satis; et die XXIIII decembris accessit Perusium pro capitaneo populi. Et dominus Papa non permisit ipsum intrare officium, quia asserebat ipsum dominum Ioannem fore excommunicatum, et omnes alios de civitate et comitatu Firmi; sed si volebat officium exercere, volebat quod iuraret in manibus ipsius tot et tanta, quod prefatus dominus Ioannes primo se disposuit recessurum; et sic, XI mensis januarii rediit Firmum.

MCCCLXXXVIII et XVIIII februarii, die mercurii, domina Vannuctia uxor quondam Bonfrancisci de Firmo fuit in domo sua, quasi hora tertiarum, interfecta, et fuit multis rebus derobata. Nec sciebatur tunc per quem; sed fuit dictum quod fuerant Vannes donni Anastasii, Bartholomeus Petri Matthei, famulus domini Vannis. Tamen de dicto Bartholomeo certificatum fuit, de aliis nescio.

MCCCLXXXVIII et die ultima mensis martii, terra Montis Ulmi fecit novitatem contra Gentilem domini Venantii eorum dominum; et ipsum expulerunt, et fuerunt pro Ecclesia; tamen retinebant caute, quia Cardinalis cum Gentile erat in liga. Post predicta verificatum fuit quod Antonius domini Thome fecit dictam novitatem pro Rodulfo.

Eodem anno et die IX mensis aprilis, Bultrinus cum sua brigata fecit cavalcatam contra Firmum, et habuit multas pecudes et boves et alios captivos; et intraverunt Montem Granarium et Sanctum Justum, et inceperunt guerram nobiscum; et quotidie currebant; et hoc, ut dicitur, quia dominus Marcus Zeno cum multis famulis de comitatu voluit intrare in Montem Granarium, sed non potuit.

Eodem anno et die VII maii, terra Cosignani fecit populum et expulsit commune Firmi. Erat castellanus tunc Dominicus Antonii de Carnasciale, et vix retinuit cassarum post novitatem factam per homines dicte terre contra commune Firmi, per mediam horam, quod se reddidit et cassarum dimisit; et subito, per duas vel tres horas postea, succursum Firmanum accessit; et vere, si invenisset castellanum retinere cassarum, recuperabant terram pro commune Firmi.

Eodem anno et die VIIII mensis maii, terra Sancti Elpidii receptavit gentes Ecclesie contra Firmanos pro faciendo guerram; et dicta die intravit dictam terram cum centum quinquaginta equitibus Milanus de Ase; et receptaverunt captivos Firmanos. Nos vero Firmani conduximus ad stipendium Ioannem Thodescum de Petramella, Fuzzolinum theutonicum, Guidazzum Rettiam et Meum de Aretio cum quingentis equitibus et ultra; et fecimus guerram taliter, quod semper stipendiarii nostri obtinebant et habebant victoriam contra inimicos de brigatis supradictis: et certum in dicta guerra stipendiarii nostri habuerunt de equis inimicorum mortuorum usque ad centum et ultra equos.

Eodem anno et die prima septembris, facta fuit concordia cum Bultrino et omnibus terris Ecclesie, mediante Ioanne Thodesco, nostro stipendiario et etiam capitaneo guerre; et fuit bandita pax, et fuerunt facti per dictas terras multi falones, et nos etiam fecimus nonnullos (28).

MCCCLXXXIX, die IIII mensis februarii, terra Tolentini fecit populum contra Gentilem domini Venantii de Camerino eorum dominum, et misit in hac civitate pro subsidio gentium. Fuerunt eidem destinati duo oratores ad reconciliandum; tamen non potuerunt accedere et retrocesserunt.

Eodem anno et die... dicti mensis, cassarum sive gentes que erant intus cum pactis exiverunt, et relaxaverunt dominum Gentilem de Camerino.

Eodem millesimo, die iovis IIII mensis martii, gentes lige, videlicet Bultrini, cucurrerunt in territorium Esculi per vallem Truenti et nihil potuerunt facere; propter quod homines civitatis Esculi dedignati sunt contra civitatem Firmi, et sine rationabili causa (29).

Die ... mensis martii, homines civitatis Esculi habuerunt tractatum in Arquata, et introiverunt eam, et subito per Dei auxilium fuerunt expulsi et mortui ultra LX, prout dictum fuit. Post que homines Esculani posuerunt campum supra dictam Arquatam et steterunt per octo dies vel circa: et postmodum reddidit se communi Esculi, quia Firmani non potuerunt eos succurrere, quia Esculani ceperant omnes passus. Propter que Firmani conduxerunt Broilum et Brandolinum de Bagnacavallo cum quingentis equitibus de bonis, et posuerunt campum supra Montem Brandonum; et guerra fuit incepta magna cum Esculanis, et etiam habuimus cum eis Ioannem Thodescum cum ducentis equitibus (30).

Eodem millesimo et die IX mensis maii, Firmani fecerunt exercitum de civitate et comitatu supra terram de Ripatransonum; et stetit usque ad diem iovis XIII maii, et fecerunt maximum guastum de grano, vineis, olivis et aliis arboribus, et fuerunt interfecti de Esculanis, qui venerunt in eorum auxilium, sex vel circa, et aliis satis.

Post que, Anconitanis mediantibus, fuit facta inter Esculanos et Firmanos pax ore sed non corde (31).

Eodem anno, et die ... mensis julii, comes Corradus Theutonicus cum mille equitibus et ultra, intravit Marchiam et fecit pacem cum Bultrino, et venit concordatus cum domino Cardinali, qui promisit victualia et receptum contra ommes qui non essent Ecclesie Romane: qua de causa Firmani timuerunt subito de predictis, et destinato ambasciatore ad commune Ancone et demum ad dominum Cardinalem, pro sciendo qualiter debebant vivere secum et cum Bultrino, pro gentibus comitis Corradi, que erant tunc venture. Qui dominus Cardinalis respondidit: quod pro se et Bultrino non timeremus usque ad decem dies septembris tunc proxime venturos, sed de comite Corrado non poterat ipsos assecurare. Qui Firmani, timore repleti, subito, una cum domino Gentile de Camerino, cum quo erat facta liga, conduxerunt Broilium, Brandolinum et Ioannem Thodescum cum tercentis lanceis pro tribus mensibus; et guerra fuit incepta cum terris Ecclesie ex una parte, et domino Gentile et commune Firmi ex altera. Propter que Bultrinus die ... dicti mensis, cum XL equitibus vel circa, cucurrit in territorium Firmi et cepit multos boves et duodecim captivos, et subito, per tres dies post, cuilibet ipsorum incisit auriculam, et misit dictas auriculas sic incisas communi Firmi, et dicebat: quod si subito non mittebantur talee ipsorum, quod ipsos interficeret: et verum fecisset, cum erat spiritu diabolico instigatus, nisi, Deo providente, cecidisset de quodam suo equo taliter vulneratus, quod sperabatur de morte; et precibus cuiusdam sui confessoris, presbiteri et boni viri, liberavit omnes captivos predictos. Interim Firmani miserunt sex ambasciatores domino Cardinali pro pace obtinenda; qui dominus Cardinalis et Firmani concluserunt quod hinc inde nulla fieret novitas usque ad decem dies septembris proxime venturos, et interim tractaretur pax continua, si fieri posset.

Post, firmata tregua fuit cum domino Cardinale per duos annos.

Gentes vero nostre et domini Gentilis, videlicet Biordi et Brandolini, qui stabant in Monte Sancti Martini, et Ioannis Thodeschi, qui tenebat Roccam Porchie et Mortule, finierunt eorum conductam in ultima die septembris; et fuerunt soluti per commune Firmi de eorum stipendiis, et noluerunt reddere terras.

Die XVIII octobris MCCCLXXXVIIII, reversus fuit de balneis, quia debilitatus latere sinistro, et die XX dicti mensis fecit currere brigatam in territorium Firmi; et ceperunt inter pecudes et castrones ducentum, et multas alias bestias minutas, et habuerunt ultra XX captivos.

Die XVIII dicti mensis, venit novum quod, ... eiusdem, Urbanus papa VI suum clauserat diem extremum, et die XX dicti mensis fuit ceptum dicere: Pastore vacante (32).

Dictis diebus fuit conclusa liga per tres annos inter Comitem Virtutum, commune Florentie, Bononie, Senarum, Perusii et Pisarum; et nos Firmani, die ultima octobris, deliberavimus in consilio, et obtentum fuit, quod mitteremus in dicta liga ambasciatores: et missus fuit ambasciator ser Franciscus de Gruttis ad Mare.

Hic deficiunt folii (33).

MCCCLXXXXII, post supradictam redemptionem, factam per Azzum et alios supradictos, fuit pro meliori ordinatum per dominum Marchionem, et missi fuerunt ambasciatores pro parte ipsius ad omnes terras Marchie: quod omnes deberent concurrere et facere ligam ad invicem pro pace Marchie. Ambasciatores fuerunt, pro prima vice, Episcopus Maceratensis et Racanetensis, et Thesaurarius Marchie; pro secunda vero vice fuerunt, ser Vannes Stephani de Racaneto et ser Cola Troglioni de Macerata. Et presertim dicti ambasciatores venerunt Firmum rogando omnes, quod deberemus concurrere ad faciendam ligam cum omnibus civitatibus et dominis Marchie, una cum domino Marchione, pro bono et pace Marchie; et sic fuit obtentum et fuit facta liga; que deberet habere in Marchia tercentas lanceas; et de voluntate omnium fuit conductus Azzus cum tercentis lanceis, bene quidem quod ipse habebat bene sex centum lanceas. Et vere dominus Marchio fuit aliquantulum turbatus, asserens quod Azzus debuit ire ad iurandum in manibus suis. Conduxit pro parte sua dominum Broilum et Brandolinum, comitem Ioannem de Barbiano et comitem de Carrario cum duo mille quingentis equitibus, et incepit guerram cum omnibus. Et precipue facto quodam parlamento in civitate Macerate de mense octobris, intrante ipso mense, et viso quod non potuit obtinere, quia civitas Ancone, dominus Gentilis de Camerino, nec civitas Firmana volebant solvere pro stipendio supradictorum domini Broili et aliorum; posuit campum hostile supra civitatem Ancone (34). Post supradicta, guerra incepit inter dictas gentes Ecclesie et Marchionis, nobiscum et aliis civitatibus et terris lige, et in terra Sancti Elpidii, terra Montis Granarii et Sancti Justi; et quotidie ad nos, et nos ad ipsos currebamus; et in fine octobris, et de mense decembris omnes gentes, una cum domino Marchione et aliis supra nominatis, prope Fontem Falleram, in capite campi ser Antonii Iacobutii de Firmo et in ipso campo, Deo dante, nulla vice potuit aliquid obtinere.

Eodem millesimo et die... octobris, Bonifacius papa IX ivit Perusium, et stetit per aliquos menses; demum, de mense decembris, volens Papa remittere exititios sive exules et maxime Biordum de Perusio et alios de Michelottis de Perusio, non placuit Pandulfo domini Oddonis de Baglionibus. Subito irati cum multis Beccarinis armatis fecerunt rumorem et interfecerunt quamplures cives Perusinos; et reacceperunt a domino Papa claves portarum, nec non deposuerunt capitaneum, qui erat pro do-

mino Papa; et remisit unum capitaneum pro eis. Post predicta, pluries predictus Pandulfus, una cum predictis, interficiebant aliquos cives.

MCCCLXXXXIII, die XI mensis novembris, fuit facta liga per totam Marchiam et dominus Gentilis de Camerino, qui rehabuerat omnes terras Vallis Clenti, excepta Macerata, fuit conductus Biordus de Perusio cum.... lanceis; et nobis tetigerunt centum equites ad ratam XVII florenorum pro lancea, mense quolibet.

MCCCLXXXXIIII et die .... mensis januarii, civitas Macerate fecit populum, et tradidit se domino Gentili de Camerino cum certo tractatu.

Eodem anno et die VI mensis februarii, tres de castro Moreschi, videlicet ..., abstulerunt clam castrum Moreschi, et erat castellanus Antonius Vannis Cisci Marchitti; sed quomodo et qualiter nescio; tamen, subito quod domini Priores miserunt, sequenti die, fuit facta cernita et fūit restitutum in manibus dominorum Priorum Firmi.

Eodem millesimo, die XVII mensis februarii, terra Montis Granarii, que per duos dies vel circa ante miserat intus Lucam de Canali cum CL equitibus, et asserebat velle facere vindictam de terra Sancti Justi: qui Lucas, homo sagax, fecit una cum Andrea fratre Marci Zeni confederationem et fraternitatem ad finem ipsorum; et sic iuraverunt velle esse fratres, ad effectum ne dominus Marcus Zeno posset reintrare dictam terram: curerunt dictam terram pro eis, et intraverunt palatium quod erat in cassero, et dederunt licentiam domino Angelo Bernardi potestati dicte terre per commune Firmi; qui redivit Firmum.

Die XXII februarii, nocte veniente XXIII, fuit captus dictus dominus Angelus per familiam domini capitanei Firmi. Postmodum per aliquos dies, fuit formatus processus contra eum de negligentia habita in dicta terra et, prestitis fideiussionibus, fuit relaxatus.

Eodem millesimo, die VIII martii, Lucas de Canali cum suis gentibus, et dicebatur etiam quod de gentibus Mostardi, que erant in Monte Granario, que fuerunt in totum quatuor centum equites, cucurrerunt super territorium Firmi et posuerunt stendardum in Monte Sancte Marie Virginum, et fecerunt damna de septuaginta captivis infra cives et forenses, et bonos et non bonos, et de bobus quinquaginta, et someriis circa septuaginta. Item post predicta, per intervallum dierum currebant et currebant.

Eodem anno, fuit ordinatum inter dominos Priores et illos bonos viros de statu qui tunc erant, inter alios dominus Antonius Aceti, quod gentes domini Otti Bontertii Mazzarini de Sancta Victoria et Malcorpi, qui erant in Offida ad stipendium Antonii de Acquaviva, venirent in auxilium nostrum pro ....; et de mandato, et voluntate domini Antonii venerunt et intraverunt civitatem die XXVI martii, hora tertiarum; et hoc fuit pro offendendo dominum Lucam de Canali: predictique fecerunt cavalcatam super territorium Montis Granarii, credentes quod homines armigeri et Lucas de Canali et alii terrigeni Montis Granarii exirent foras et căperent ipsos; qui sciverunt, et noluerunt exire.

Eodem anno et die XXVIIII martii, dominus Broilus transivit prope portam versus Offidam, et dicebat quod volebat facere magnam societatem pro redimendo provinciales in extate proxima; et tunc dominus Ottobonus cum sua brigata recessit a civitate Firmana, et fuit cum ipsa.

Eodem anno et die . . . martii, fuit missum, ex parte dominorum Priorum ad dominum Ioannem magistri Iacobi, qui erat potestas Nursie, quod reverteretur supradicta occasione quod volebant quod ipse iret ad dominum Gentilem de Camerino, ad sciendum eius voluntatem de facto Montis Granarii.

Eodem anno et die sabati IIII mensis aprilis, post vesperas, reversus fuit; tamen non bene se gessit, quia secum duxit multos homines de Monte Falconum exbannitos civitatis Firmi, et etiam multos alios Beccarinos de civitate.

Eodem anno, die v aprilis, die dominico de mane, dominus Antonius Aceti, dominus Ioannes magistri Iacobi, dominus Angari, Cola Salimbene et multi alii cives de bona voluntate et bono amore, ut videbatur, iverunt insimul ad dominos Priores pro salute Firmanorum, et pro pace et dando modum pro facto Montis Granarii. Priores vero erant infrascripti; Pecoructius domini Putii contrate Castelli, Savinus Simonis contrate Sancti Martini, Ioannes magistri Thome contrate Florentie, Iacobonus Vannis contrate Sancti Bartholomei, magister Franciscus contrate Campiletii, Stephanus Phimardi contrate Pile, Vexillifer. Remanentibus igitur dictis exbannitis et Beccarinis in platea Sancti Martini post predicta; fuit missus color inter predictos quod dominus Ioannes erat detentus per dominos Priores, et in rei veritate non erat verum. Quidam cives nobiles ignoro, iverunt ad dominum Antonium Aceti, qui stabat in palatio dominorum Priorum, una cum dicto domino Ioanne, dicere eidem domino Antonio, quod ipse dominus Antonius, in reversione quam ipse habebat facere de Girono debebat interfici a supradictis exbannitis, qui remanserunt ut supra. Ipse vero dominus Antonius audiens predicta, qui turbatus dixit: « domine Ioannes dicite mihi, quare debeo interfici? certe hoc non erit veritas »; et subito misit pro armis dicens: « si interficiar videbo », dominus Ioannes respondens, « hoc non est verum »: et aliquantulum ob dictam causam fuit timor in palatio Dominorum, taliter quod astantes in platea audiverunt. Qui exbanniti et alii supranominati inceperunt rumorem, gridando: « Viva lo popolo et mora li traditori »; et aliqui ipsorum iverunt ad domum magistri Nicolai magistri Iacobi, fratris dicti domini Ioannis, et traxerunt ipsum de domo, et fecerunt equitari armatum, et duxerunt ipsum in platea, semper gridando ut supra. Alii vero cives civitatis, et precipue mediocres, qui communiter volunt vivere ex industria eorum propria, armati, et maxime de contrata Campiletii et Sancti Bartholomei cum confaloneriis contratarum, qui de contrata Campiletii erat ser Antonius Iacobutii, et de contrata Sancti Bartholomei Franciscus domini Iacobi, in platea Sancti Zenonis cohadunati; et primo, facta monitione dicto magistro Nicolao et aliis, quod deberent disgombrasse plateam Sancti Martini et desistere ab inceptis, per plures bonos cives mandato confalonerii et omnium predictarum contratarum; et videntes quod nolebant facere; habita et obtenta licentia a dominis Prioribus accesserunt ad plateam Sancti Martini et, sola presentia ipsorum visa, predicti exbanniti et Beccarini et alii consocii ipsorum, qui stabant in dicta platea, aufugerunt a patre filii non expectato. Et in isto rumore fuit interfectus quidam nomine Coccietta de Monte Falconum exbannitus. Nocte vero sequenti, quasi in media nocte, fuit interfectus dictus dominus Ioannes magistri Iacobi. Die vero sequenti, videlicet die lune sexta mensis aprilis, de mane, fuit decapitatus magister Nicolaus magistri Iacobi in platea, frater dicti domini Ioannis, et de sero fuerunt suspensi hii; videlicet, Iordanus de Serviliano, ser Ioannes de Monte Falconum et Stephanus de Petritulo.

Eodem millesimo et die v mensis aprilis, venit in civitate Firmi Vicerector Marchie, qui erat....., de voluntate civium, et ivit ad standum in Girone; et dicta die fuit decapitatus famulus domini Colutii magistri Iacobi, qui erat de rebellionibus de Fabriano, et fuit captus frater Antonius de Arquata, preceptor Sancte Agate; et dicta die fuit suspensus Antonius Cessioni de Smirillo: die predicta fuit combusta domus ser Andree Marchesini, et domus Andree Ioannis et Agnese et multorum de dicto loco.

Eodem anno et die VIII aprilis de nocte, fuerunt interfecti dominus Ugolinus magistri Iacobi et frater Antonius de Arquata predicti, qui detinebantur in carceribus, et fuerunt interfecti in Girono, per quos ignoro: et dicta die fuerunt suspensi Corraductius Maii, Antonius eius filius, in platea Sancti Martini; et vere creditur id fuisse causa omnium malorum, quia sussurrones et mali homines.

Die vero veneris X aprilis, de nocte, fuit interfectus Vannes Iacobi Lance de Serviliano, qui venerat cum dicto domino Ioanne per quos nescitur.

Eodem millesimo, die XIII aprilis, fuit celebratum consilium generale, in quo fuerunt CLXXXXV consiliarii, et fuit obtentum et deliberatum per CLXXXVI quod parceretur omnibus et esset finis, cum hac conditione; quod infrascripti haberent bannum de ere et persona: alii vero essent in providentia dominorum Priorum et illorum Sex de statu, ad imponendum eis penas pecuniarias vel confinia. Nomina vero debentium exbanniri sunt hec, videlicet: dominus Antonius domini Nardi, erat tunc potestas Camerini, Vannes Cisci Matthuctii, erat tunc potestas Matelice, Antonius eius filius, Girarductius Onorichelli, ser Antonius Puctii Palumbi, Matthiolus de Monte Rubiano, filius Pauli Victorii, Rigettus.

Eodem millesimo et die martis, XVI mensis junii de mane, hora tertiarum, Azzus de Castello, Biordus de Perusio cum magna comitiva venerunt et posuerunt campum in Rota nostra Grifonis pro redimendo nos: et prius fuerunt, ad petitionem Anconitanorum, supra Auximum. Ambasciatores communis Firmi fuerunt cum ipsis pro faciendo concordiam, semel et pluries; et primo dicebant velle X millia ducatorum, postea venerunt ad VII millia, et demum venerunt ad V millia; et sic fuit conclusum: et tunc fuit imposita prestantia de decem ducatis pro maiori, et VI, V, IIII, III, II et ducatus per mediocres et minores; et fuerunt posite cassette ad portus pro grano (35).

MCCCLXXXXV, die VIII junii, Biordus de Perusio cum II mille quingentis equitibus intravit Marchiam causa redimendi. Provincia vero Marchie, primo, conduxit ad stipendium dominum comitem de Carrario, cum tercentis lanceis cum Mostarda et Luca de Canali; et promiserunt nos defendere a qualibet societate. Tamen ipse comes et dominus Mostarda, causa eundi versus Apuliam ad redimendum, conduxerunt ad eorum stipendium Marinum de Sancta Victoria cum CL equitibus, Marinum Abatis de Monte Reali cum L equitibus et multos alios; adeo quod in totum erant circa MMM equites. Iverunt pro talia eorum supra Esculum, et interim dominus Biordus supradictus intravit Marchiam. Qua de causa dictus comes cum omnibus supradictis retrocedit, et posuit campum in Eta mortua inter Montem Granarium et terram Sancti Elpidii et Monturanum: et dominus Biordus cum sua societate posuit campum supra territorium Sancti Justi; et sederunt per aliquos dies, et fecerunt concordiam insimul eundi ad redimendum. Et incepit redimere Esculum pro III millibus ducatis; et discurrendo, iverunt supra territorium Sancti Flaminiani. Lucas de Canali fuit percussus quodam verettono in gula; dicta de causa recessit, et intravit quandam barcam, cum quodam Rubeo de Sancto Ginesio et pluribus aliis armigeris, causa veniendi ad terram Civitanove per mare, causa redeundi ad terram Montis Granarii. Homines vero de castro Gruptarum ad Mare, die martis XXII junii, videntes hec, armaverunt certas barcas, et ceperunt Lucam et omnes supradictos socios. Die XXIIII junii, Rubeus de Sancto Ginesio et consocii fuerunt ducti ad civitatem Firmi. Die XXV junii, Lucas de Canali fuit ductus ad civitatem Firmi in quadam barca; et dicta die Smeductius de Sancto Severino cum certis suis sociis, qui erant de brigata Biordi, venit Firmum cum salvoconducto, pro evadendo Lucam et in eius servitium (36).

Eodem anno, de mense augusti, fuit tractatus in castro Sancti Angeli de dando dictum castrum domino Gentili de Camerino: tamen, Deo nolente, fuerunt capti sex, inter quos.... captus Antonuctius Nicoluctii, Antonius.... et Franciscus de Sancto Angelo; qui confessi fuerunt qualiter ipsi ordinaverunt tractatum una cum Angeletto de dicto castro, et fuerunt coadunate gentes per dictum Angelettum de territorio dicti domini Gentilis de Camerino, die VIII mensis augusti. Tamen non potuerunt habere modum; et isto modo fuit propalatum et sic remediatum. Die ultima augusti, fuerunt decapitati dicti tres supranominati de Sancto Angelo.

Eodem millesimo, de mense septembris et octobris, fuerunt Priores ser Antonius Recatempi contrate Castelli, Mutius domini Rogerii contrate Pile, Blasius Simonis contrate Sancti Martini, ser Transimondus Egidii contrate Florentie, ser Vannes Antonii Canassai contrate Campiletii, Vexillifer fuit dominus Antonius Cisci contrate Sancti Bartholomei. Deposito vero officio ipsorum, tempore scindicatus, fuit inventum per potestatem, videlicet Bardum Nicolai de Ritafedis de Florentia, scindicatorem ipsorum, quod dominus ser Transimondus fecerat quandam simoniam de XXX ducatis, et dictus dominus Antonius de X ducatis. Qua de causa dictus dominus potestas condemnavit ipsos, videlicet ser Transimondum, detracto beneficio confessionis, in libris centum quinquaginta et in duplum dictorum XXX ducatorum, et ad restitutionem dictorum triginta ducatorum, et fuit remissus ad carceres; et condemnavit dictum dominum Antonium, detractis beneficiis confessionis et solutionis in tempus, in centum libris denariorum et cum LXXV ducatis restituendis.

MCCCLXXXXV, VIIII novembris, in civitate Esculi fuit rumor; et die sequenti, videlicet die mercurii, X dicti mensis, intraverunt exititii et interfecerunt Petroccum et Sgarillum et sex alios, et tenuerunt terram per XX horas et ultra. Et quidam Ioannes Maxii aufugit in rocca Pontis Maioris, et ibidem stetit quousque voluit Deus. Quo facto et habito succursu ab Alexio de Monte Reali, reintraverunt terram; et etiam ivit dominus Marinus de Monte Passillo et Marinus de Sancta Victoria, et obtinuerunt contra illos exititios; et fuerunt expulsi. Et die sabati, XX dicti mensis, vocatus venit in dicta civitate filius Antonii de Acquaviva, qui vocabatur Dux Adrie, et fuit factus capitaneus, et recurrit dictam civitatem pro se (37).

Eodem millesimo, die IIII mensis decembris, civitas Firmana rehabuit ad suas manus terram Montis Granarii cum cassero, solutis primo septem mille et quingentis ducatis Biordo de Perusio, in terra Fabriani, per Mattheum Marci et Ioannem magistri Thome de Firmo, nuncios et ambasciatores ad predicta. Et dicta die, in totum fuit liberatus illi Lucas de Canali; et die VI dicti mensis, recessit dictus Lucas de civitate Firmi et fuit missus in dicta terra, die dicta de nocte, ad caput terre dominus Ludovicus domini Antonii, cum quadringentis famulis et tercentis conterrigenis.

Die sequenti, erant in dicta terra infrascripti: dominus Ludovicus domini Antonii, Mattheus Marci et frater eius et filius, dominus Petrus Colutii Paccaroni et frater eius, Iulianus Andree Vecchio, Ciccus Sanctus, Vannes Andree Viole, ser Cola Ioannis Paulutii, Coluctius domini Stephani et multi alii cives cum potestate, videlicet, domino Andrea de Bittonio potestate Firmi; quibus fuit impositum et preceptum in cernita iurata in messali, quod predicti caperent omnes terrigenas maiores dicte terre, et mitterent ad civitatem Firmi, et deberent redimi; et demum facere bannimentum, quod omnes de dicta terra deberent exire de dicta terra et ire ad civitatem vel eius comitatum, et disgombrare tunc ad quatuor dies; et si irent ad alias terras, fuisset licitum eos interfici et derobari et habere pro inimicis, et re-

bellibus in civitate Firmi, et res et bona accipere pro commune Firmi. Qui cives supradicti una cum eorum consanguineis, affinibus et amicis et aliis civibus comitatus, et etiam stipendiariis Gironi, qui tunc erant missi pro custodia, fecerunt prout vulgariter dicitur « Chi la pecora vol salva a lo lupo la comanda »; quia omnes inceperunt derobare dictam terram, et taliter quod omnes, tam comitatus quam forenses et cives, derobaverunt omnia. Sed primo et ante omnia, fuit factum supradictum bannimentum quod omnes guelfi deberent exire, et statim omnes alii; qui omnes, tam mares quam mulieres et parvuli, exiverunt foras cum magna pietate; et extra dictam terram stabant equites Marini abbatis de Monte Reali, et omnes derobabant.

Eodem anno et die XVI decembris, fuit facta magna cernita, in qua fuit propositum quod comes de Carrario volebat stare in terra Montis Granarii, et emere bladas et alias res sedentes in dicta terra, et demum reddere dictam terram communi Firmi. Item, super facto derobationis facte in dicta terra, et pro pecunia requirenda et pro redemptione etc. In qua fuit obtentum, quod unus vel duo ex dominis Prioribus, una cum duobus per contratam, irent ad dictam terram et facerent taliter, quod ulterius non derobarentur per aliquos, et omnia bona permanentia, videlicet granum, vinum, oleum, et bestie reacquirerentur pro commune Firmi. Et sic, die sequenti, ivit ser Antonius Iacobutii, qui tunc erat Vexillifer justitie, una cum infrascriptis civibus, videlicet domino Antonio Aceti, Macteo Mara, ser Lupidio et Cicco Sanctis, Angaructio domini Angarii et multis aliis, cum multis fantis comitatus Firmi. Et supradictis diebus, videlicet die XV decembris, Vannes Massuctii de Arena, propter avaritiam unius ..... communis inter ipsum et Firmanum Panici, interfecit ipsum Firmanum cum quadam daga.

Eodem anno, commune Firmi vendidit dictam terram domino Antonio Aceti pro septem mille quingentis ducatis, solvendis subito MMM, residuum ad certum tempus; cum certis pactis inter eos habitis; et subito omnes de dicta terra pro maiori parte rediverunt ad dictam terram.

MCCCLXXXXVI, die martis XVIII januarii de nocte, veniente die mercurii, insurrexit rumor, inter homines precipue contrate Campiletii, quod comes de Carrario cum brigata sua, que erat in civitate Firmi ad petitionem dominorum Priorum, volebat derobare dictam contratam, ab ecclesia Sancti Spiritus usque ad portam Sancti Iuliani et Sancti Marci. Priores vero erant, Bonannus Laurentii barbitonsoris contrate Pile, Petrus domini Tonti contrate Sancti Martini, Antonius Iacobutii contrate Sancti Bartholomei, Nicola Simonis de Arena contrate Campiletii, ..., dominus Antonius Aceti contrate Castelli, Vexillifer. Homines vero dicte civitatis et maxime contrate Campiletii, quasi stupefacti huius timore, et aliqui qui, ut credo, erant inimici humani generis, seminatores scandalorum, accesserunt ad Colam Salimbeni, dicendo eidem hec verba, ut dicitur: « Tu sei morto, perciocchè messer Antonio d'Aceto ha messo nel Girone molta gente da piede, et fa guardare la piazza al conte di Carrara ». Qui Cola, dubitans de hoc, misit quosdam suos nuncios, et precipue Antonutium Nicolai alias Sgarillo, per dictam contratam, quasi censor, de domo in domum per planum Sancti Iuliani, dicendo: « siate attenti et solleciti et armatevi, et venite a casa di Cola, perciocchè costoro dicono che ci vogliano rubbare, et perciò pigliamo innanzi la piazza noi che essi ». Ista verba fuerunt, dicta nocte, relata dictis Dominis; qui subito fecerunt magnam cernitam, et miserunt pro Cola Salimbene et pro domino fratre Petro preceptore Sancte Agathe, Petro Vannis, qui iverunt; et facta proposita et facta excusatione per predictos quatuor, fuerunt detenti; et demum fuit captus dictus Sgarillus, et postmodum fuit captus Sciroccus magistri. . . .

Die dominico, XXIII januarii, fuit factum parlamentum generale in ecclesia Sancte Marie Maioris, in quo fuerunt ultra mille homines, videlicet Maxius domini Ludovici de Moliano, Vannes Cicchi et Corradus de Sancto Angelo, Confrater Micuctii de Monte Falconum: in quo parlamento dominus Antonius Aceti Vexillifer, surgens in pergulo, narravit duo, videlicet: in primis, quid esset faciendum de supradictis: secundo, quomodo debebant vivere de futuro, et quid esset agendum pro cautela et tutela status et hominum civitatis Firmi etc: et sic propositum fuit etc. Dominus Dietallevi Cole de Firmo surgens arrengavit, quod remanere deberet dominis Prioribus Firmi cum illis quos vocare voluerint. Dominus Antonius Cischi similiter dixit; sed tamen in fine, dixit, semper reservata libertate status. Dominus Ludovicus domini Antonii dixit ut .... Dietallevi; tamen dixit, si possibile est quod non morirentur dicti cives, et salvum Cola Salimbene. Vannes Cicchi Corradi de Sancto Angelo dixit, quod non deviabat a dictis tribus, tamen, pro parte nobilium, recommendabat Colam Salimbene; et sic fuit obtentum; de levando et sedendo.

Die martis, XXV januarii, de mane in ortu solis, fuerunt decapitati infrascripti, videlicet: dominus Petrus preceptor in Girifalco, Puccius Bene, Vagnottius Dominici Andreoli, Sciroccus et Sgarillus predicti, in platea Sancti Martini; et fuit liberatus Cola Salimbene a morte; et fuerunt impositi sibi MM ducati, de quibus solvit ipse quingentos, et reliquos solverunt Mattheus Marci, Ioannes magistri Thome; et Cola obligavit eis possessiones Orzioli, molendina et valcheria; et fuit sibi datum confine in civitate Venetiarum ad beneplacitum (38). Die XXVIIII januarii, recessit a civitate et cepit iter versus portum Firmi, causa eundi ad civitatem Venetiarum.

Eodem millesimo et die III mensis martii, venit novum quod Lutius de Smirillo et Antonius eius filius, qui erant castellani et custodiebant roccam Smirilli pro communi Firmi, tradiderunt dictam roccam domino Gentili et Rodulfo eius filio de Camerino, et rebellaverunt se contra commune Firmi, ut proditores.

Eodem anno et die VIII mensis aprilis, fuerunt bandita infrascripta capitula, observanda sub pena, etc.: in primis, quod custodirentur venerandi dies dominicales et quod non fierent contractus, excepto, matrimonia, ultime voluntates et instrumenta pacis, sub pena notariis L librarum denariorum, et nihilominus contractus non valerent. Item, contra Iudeos aliqua capitula, prout in eis.

Eodem anno et die XIII mensis maii, famuli civitatis et comitatus ceperunt castrum Smirilli absque cassero, cum tractatu hominum dicti castri et Vannis Iacobi domini Nuctii vicarii dicti castri.

Eodem anno et die sabati de nocte, XXVII maii, prope auroram, nobiles de comitatu, videlicet, Federicus frater Maxii de Moliano, Vannes Cicchi Corradi de Sancto Angelo, Antonutius Paulini de Massa, Ioannes Cole de Camporo, Confrater de Monte Florum, Mattheus eius filius, Gabutius Biancutii de Monte Rubiano, Gaspar et Ioannes Chiaramontis de dicto loco et Cola Salimbene de Firmo, dominus Franciscus domini Iacobi, ser Lupidius Sanctis, Sanctes Iacobutii, Franciscus Vagnotii, ser Pierus magistri Ioannnis, Nicoletta Vannis et frater, de Firmo, exititii, quorum nomina non curo nominare, cum triginta equitibus vel circa, intraverunt Firmum per quoddam foramen factum primo, ut dicitur, per Cicchinum Sanctis in domo quadam Petrutii Monaldi de Firmo, positam ad portam Bonavetis, et partem per portam Sancti Marci, primo inserratura rupta per predictos; et inceperunt rumorem in platea Sancti Zenonis dicendo: « Viva lo popolo et la parte ghibellina »: et sic invenerunt dictum Deotalleve Cole stantem in dicta platea ad custodiam, et ipso in impetu cucurrerunt civitatem; et per spatium unius hore retrocedentes

de platea magna venerunt ad domum magistri Andree Massutii, qui retinebat vexillum contrate: et facto impetu magno cum maximo clamore, et rupta quadam stanghetta hostii domus dicti ser Andree, abstulerunt sibi dictum vexillum; et vere cum ipso et Capretta, qui retinebat vexillum contrate Castelli, cucurrerunt plateam Sancti Zenonis. Postea, per spatium medie hore, restituere dictum vexillum dicto ser Andree, ad domum, dicentes: « veni nobiscum ». Qui ser Andreas invitus accepit vexillum et ivit cum eis usque ad domum Morroni Ioannutii; et volentes ire versus gentes, que ducebant, ut dictum ser Andream et Caprettam viderent; videntesque quod illi maiores non erant cum eis, subito retrocesserunt et venerunt ad domum .... Et dum hec agerentur, comes de Carrario, Marinus de Sancta Victoria, Pipus de Monte Reali et alii socii dicti comitis per vim intraverunt Gironem, et demum procedentes per civitatem obtinuerunt contra exititios, et multos interfecerunt et multos ceperunt. Tamen credatis unum, quod si populus civitatis Firmi fuisset contentus de introitu, vere comes de Carrario non obtinuisset; sed dicto populo displicebat. Facta vero recuperatione civitatis, omnes equites inceperunt capere domos, et etiam illi de Girono et etiam illi de comitatu, et derobare et mittere ad saccum totam Iudeam, idest omnes iudeos, ut pene centum alias domos inter contratam Sancti Bartholomei et Campiletii. De aliis vero contratis fuerunt quatuor domus, vel circa, similiter derobate. Ad domum autem ser Andree venit quidam, nomine Coletta Allevi de Podio de Monte Reali, et Blasius et duo alii de dicto loco mali homines; et, sub colore quod dominus Ludovicus miserat ipsum ad custodiendam domum ipsius ser Andree, quod non esset ab aliquo derobata, primo, facta promissione per ipsos Antonino domini Philippi et domino ser Andree, per fidem et osculum, intraverunt domum dicti ser Andree. Inceperunt dicere ipsi ser Andree, et uxori sue et filiis: « nolite aliquid tangere de domo predicta. « In dicta domo palam erant solummodo res grosse, quia res piccole, panna, argenta et dinaria miserat in volta, in primo rumore, cum omnibus contractibus et uno officiolo Beate Virginis Marie. Ille malus homo Coletta et alii supradicti eius socii, devoratores omnium bonorum, facti sunt in domo predicta ut lupi, imperatores et preceptores; et multa alia fuerunt sequuta de domo dicti ser Andree, que hic causa brevitatis omisi.

Eodem millesimo, die lune XXVIIII mensis maii, fuit captus Cola Salimbeni de Firmo, qui iacebat occultatus in domibus ecclesie Sancti Augustini, et fuit examinatus diligenter. Die martis sequenti, fuit decapitatus (39).

Eodem anno et mense junii, missi fuerunt ad dominum nostrum Papam infrascripti oratores, super facto quod obtineretur quod dominus Papa, vel saltem quod dominus Marchio, veniret in civitate Firmi. Oratores vero fuerunt hii, videlicet: dominus Ludovicus domini Antonii, Ioannes domini Antonii Aceti, dominus Vannes Vannis de Monte Rubiano, Mattheus Marci, qui erat electus et creatus in Vexilliferum justitie pro mense julii et augusti (40).

Eodem anno, die XVIII junii, fuit decapitatus in platea Ioannes Cole de Camporo: et illa die fecimus justitiam de Manfredutio marito domine Catalene, qui die precedenti fuit interfectus ad castrum Montis Apponis per illos de Molliano et Lauro, ut asseritur.

Eodem anno, die XXII mensis julii, supradicti oratores missi ad dominum Papam redierunt cum infrascripto Vicerectore Marchie; et ipse Vicerector remansit in terra Cosignani pro illo die.

Die XXIIII mensis julii, venit ipse Vicerector cum XII equitibus; et subito exiverunt versus ipsum omnes cives de civitate Firmi, pedester et equester; cum palmis

olivarum, vociferantes et dicentes: « viva la Chiesa ». Et Ioannes domini Antonii, cum vexillo Ecclesie in manibus, et Antonius Mara, cum vexillo magno justitie in manibus, similiter dicentes et vociferantes: « viva la Chiesa »; et sic usque ad palatium magnum Girifalchi associatus fuit cum umbrella super caput.

Die sequenti de mane, fuit facta magna cernita, in qua dictus dominus Vicerector dixit sub brevitate; quod dominus Papa miserat ipsum pro faciendo pacem per totam Marchiam; et sic intendebat facere; et quod, facta pace, subito dominus Papa veniret ad hanc civitatem (41).

Eodem millesimo, die mercurii xxv julii, facta fuit alia magna cernita, in qua dictus dominus Vicerector petiit, quod darentur sibi claves portarum Gironis et civitatis, et etiam quod potestas et offitiales iurarent in manibus suis; et sic ab omnibus in cernita, qui fuerunt LXXXIIII cives, fuit obtentum, nemine discrepante, salvo officio Prioratus (42).

Die sequenti, XXVI julii, fuit factum consilium generale, in quo obtentum fuit suprascriptum, et etiam plus, quod dominus Antonius Aceti recommendaretur domino Pape, et quod eidem subveniret; et etiam fuerunt reservata certa capitula, remissa dominis Prioribus Firmi et domino Antonio Aceti, cum illis quos voluerint vocare; Et fuerunt consiliarii *del sic* CC, *del non* IIII. Consultores fuerunt, videlicet, ser Vannes Bernardi, Andreas Antonii et dominus Antonius Cicchi, et multi alii (43).

Eodem millesimo, et die.... mensis julii, Alexius de Monte Reali cucurrit in territorio Montis Rubiani, et cepit ultra centum boves, et viginti sex vel circa captivos; et dedignatus fuit multum Vicerector, et sic ordinavit cum comite de Carrario et Mostarda, quod ipsi, die III mensis augusti venirent Firmum, et habito colloquio, remiserunt quod predicti captivi restituerentur. Die VI augusti recesserunt.

Eodem anno et mense augusti, factum fuit consilium boni status; in quo fuit obtentum, quod domini Priores presentes et futuri, hinc ad duos menses, una cum supradicto Vicerectore haberent arbitrium reformandi et omnia alia faciendi, cum vocandis per ipsos. Qui domini Priores elegerunt sex per contratam, qui reformaverunt per quinque annos, et fuerunt imbussolati Priores, Regulatores et Bancherii, et omnes. De Rocchis fuit sic factum, videlicet; quod dominus Vicerector et dominus Petrus archiepiscopus Giadrie haberent Roccam Portus; et si contigerit quod Papa veniret, sit eis licitum consignare domino Pape; si non veniet, retineret pro se, dummodo promitteret, et sic post mortem fecit, quod si contigerit ipsum recedere vel quod moriretur, libere promisit reddere communi Firmi: et fuit rogatus ser Vannes Putii et ser Antonius de Lauro cancellarii, die XXV augusti. Alie Rocche remanserunt communi Firmi.

Eodem anno MCCCLXXXXVI, die v septembris, fuit facta cernita de septuaginta tribus bonis hominibus; in qua fuit obtentum, quod LXVIII homines, ad fabas magnas, et domini Priores et Vexillifer ad voluntatem domini Vicerectoris exirent de palatio magno et Girono, et starent inferius; et item, quod cassarum Montis Sancte Marie in Georgio redderetur dicto domino Vicerectori.

Eodem anno et die VIII mensis octobris, exiverunt de Girono Firmi domini Priores et Vexillifer, et venerunt ad standum in domibus Episcopi inferius; et similiter dominus Antonius Aceti et dominus Ludovicus domini Antonii venerunt ad standum inferius, ad habitandum (44).

Eodem anno, die martis III mensis octobris, Falcutius Antonii fuit interfectus ad vineam suam in cassina, ipso existente ad mittendum aquam in venaccio pro aquaticcio.

Eodem anno, die v dicti mensis, Mattheus Mara obiit.

MCCCLXXXXVII, die sabbati x februarii, homines, commune et universitas Montis Ottoni rebellaverunt se contra commune Firmi, et cucurrerunt terram dicendo: « Viva la Chiesa et morano le Gabelle »; et ser Cola magistri Francisci, potestas pro commune Firmi in dicto castro, eo timore venit Firmum (45).

Eodem anno et die XXII februarii, ser Andreas Massutii, una cum domino Dietallevo suo filio, incepit iter versus Sanctum Iacobum de Galitia, et die VI julii rediverunt ad civitatem Firmi.

Eodem millesimo, die v mensis junii, gentes comitis de Carrario transiverunt juxta mare, una cum domino comite, et exiverunt de Marchia, propter novitatem factam per Ducem de Mediolano sive Comitem Virtutum Mantuanis, de mense maii proximi, prout dicebatur per terras domini Ducis.

Eodem millesimo et die... junii, magnificus miles dominus Andreas de Thomacellis de Neapoli, germanus carnalis domini nostri domini Bonifacii pape IX et marchio provincie Marchie, venit et intravit Firmum per portam Sancti Iuliani, cum voluntate et magno gaudio omnium civium civitatis Firmi, projectis per homines huius civitatis portis in terram; et maximo honore fuit receptus. Et omnes sartores et calzolarii fecerunt vestimenta cum signis: et homines contrate Campiletii fecerunt quoddam cumbale, in quo sedebat quedam domina ad modum Justitie, cum ense in manu dextera et bilanciis in sinistra, et ad partes ipsius quedam fontana in qua simul et semel bibebant lupus et agnus sic sculpiti et facti; et tripudiando omnes versus dictum Marchionem extra portam usque in plateam magnam (46).

MCCCLXXXXVIII, XV martii, dictum fuit, et sic fuit veritas, quod die XI dicti mensis, Biordus de Michelottis de Perusio fuit interfectus in civitate Perusii a duobus fratribus domini Abbatis Sancti Petri, in domibus ipsius Biordi.

Eodem anno, de mense augusti, comes de Carrario, dominus Corradus, Prosper et Franciscus de Carrario, cum quatuor millia equitibus et ultra, intraverunt Marchiam; tamen vere non dubitabatur de eis; sed, volente fortuna, predicti preliati fuerunt castrum Montis Guidonis Corradi, et subito reddiderunt se dicto comiti. Qua de causa omnes cives et pastores stupuerunt; sed, Deo favente, illo die homines de dicto castro miserunt pro Marino de Sancta Victoria stipendiario Sancte Matris Ecclesie; et ipse Marinus cum aliquibus de brigata sua intraverunt dictum castrum, et sic conversi sunt retrorsum; et commune Firmi rehabuit dictum castrum. Tamen redemit Firmum et terras Ecclesie pro MM ducatis, et fecerunt treguam pro duobus mensibus et duodecim diebus, incipiendis in kalendis septembris et finiendis ut sequitur.

Isto durante, dominus Corradus et Prosper in territorio Montis Bodii obiere; et, pro maiori parte, dicebant quod fuere venenati per comitem de Carrario (47).

MCCCLXXXXVIIII, de mense junii, mortalitates inceperunt discurrere per universum; et precipue, ut dictum fuit, erat in Pedemonte: et ibidem incepta fuit certa res: videlicet, quod omnes induerent se vestibus albis de panno lini; et faciebant congregationes populorum cum crucibus, et ibant visitando ecclesias, per contratas canendo et dicendo semper: « misericordia et pace ». Et in ista civitate dicebatur quod erat quedam societas alba, et quod debebat ire versus Romam; et aliqui dicebant uno modo, et aliqui dicebant in alio. Isto medio mortalitates, ut dixi, erant et superveniebant.

De mense septembris dicti anni, venerunt certe litere a certis Florentinis quod in Florentia erant vestite vestibus albis lineis ultra quindecim millia persone; et sic

transeundo hoc novum per universum, in civitate omnes mares et femine induerunt se vestibus albis ut supra. Mortalitasque incepit de dicto mense circa finem in dicta civitate Firmi, et quotidie moriebantur per totum mensem octobris, et subsequenter aliqui per alios menses usque ad annum sequentem. Et obierunt in civitate Firmi prope mille, et in comitatu, in quolibet castro, multe alie persone.

Cuntusque mundus, christianorum videlicet, fuit repletus istorum induentium vestibus lineis albis; et omnes ibant circumquaque, vociferando semper et canendo semper: « misericordia et pace »; et fuerunt facte multe laudes vulgari sermone (48).

Eodem millesimo, de mense octobris, fuit dictum et vulgarizatum per certos, quod ipsi audiverunt, quod certe naves que venerant de Levante, dixerant quod, si qua civitas, terra vel castrum fecisset ad laudem et reverentiam Beate Marie della Misericordia, in uno die, ecclesiam completam longitudinis et latitudinis trium passuum, quod cessaret mortalitas et pestilentia in terra illa. Quo audito, subito fuit ordinatum per Priores populi quod dicta ecclesia fabricaretur, et sic fuit ordinatum; et coadunatis lateribus, lapidibus et aliis necessariis, fuit facta ecclesia sub dicto vocabulo et mensura predicta, in uno die: videlicet, quod fuit incepta die veneris ultima octobris, et quarta hora noctis, veniente die sabbati prima novembris, et fuit expleta dicta die sabbati circa XXIII horam diei: et illic quidam sacerdos novellus cecinit missam, atque celebravit ibidem. Locus dicte ecclesie fuit in capite dicte platee Sancti Martini. Primus lapis fuit positus per dominum Antonium de ..... archipresbiterum et locumtenentem domini vicarii Episcopi Firmani; secundus lapis fuit positus per dominum Petrum domini Alexandri Vexilliferum justitie; tertius lapis fuit positus per ser Andream Massutii Priorem (49).

MCCCC, die sabbati XX mensis martii, ut dicebatur, reverendissimus in Christo pater dominus Petrus archiepiscopus Adrie, vicerector Marchie pro domino nostro Papa, existens in civitate Esculana, suum diem clausit extremum.

Eodem millesimo, de mense augusti, septembris et octobris, fuit maxima mortalitas et pestilentia in civitate et comitatu; et taliter se gessit, quod, incipiendo anno proxime preterito usque nunc, obierunt in civitate ultra duo millia persone, et in comitatu ultra quatuor millia.

Eodem anno, per totum dictum annum omnes homines de mundo ibant Romam pro indulgentia; asserentes esse annum jubilei; et quasi pro maiori parte civium et comitativorum iverunt. Nobilis vir Zambocchus de Neapoli, capitaneus in Girono, fecit venire bullas domini nostri Pape pro indulgentia, sic ut hoc anno erat in civitate Rome in ecclesia Sancti Petri et Sancti Pauli, Sancte Marie et Sancti Ioannis, ita esset hic in Girone, et centum viris vere penitentibus et confessis ac contritis, qui debebant eligi per dominum capitaneum, et solvi facere per quemlibet solidos duodecim monete.

MCCCCI, de mense aprilis, commune et populus civitatis Bononie fecerunt dominum Ioannem Bentivoglium civem dicte civitatis. Post hec, dominus comes Albericus cucurrit supra territorium dicte civitatis; et cepit inter homines et animalia tot et tanta, quod dicebatur quod commune Bononie voluit redimere pro triginta millia ducatis.

Eodem anno et die XVIII mensis novembris, dominus Imperator novus, qui fuerat creatus de domo Baverie regnante alio imperatore, intravit Italiam et fuit cum Imperatore, dicta die, in civitate Padue; et venit ut inimicus ducis Mediolani; et dicebant quod Florentini debebant dare eidem, ipso eunte in Italia, ducenta millia ducatorum, et tantumdem mutuare. Et scias, quod dicebatur quod in introitu Italie, videlicet prope

Brixiam vel Bergamum, fecerunt multas scaramuccias gentes domini Imperatoris et gentes domini Ducis de Mediolano (50).

Eodem anno et die x decembris, ut dictum fuit, ivit Venetias, et ibi dominus Imperator mansit per aliquos dies.

Eodem anno, ... dicti mensis, pedites Esculani, numero circa centum, transiverunt per Firmum et iverunt ad prefatum dominum Marchionem; et postea successive, dum pedites Firmanorum, rediverunt Firmum, mandato prefati domini; cum a Firmanis dati fuerint eidem tercenti ducati pro stipendio centum peditum forensium, conducendorum per eum dicta de causa.

Desunt hic multe carte (51).

MCCCCVII et die XXIII maii de mane, in terra Montis Sancte Marie in Georgio fuerunt interfecti octo homines et unus puer, videlicet Ioannes Antonius Tebaldi cum duobus eius fratribus et uno nepote, Sanctes Calzolarius, et Guillelmus de Sancto Ianne de dicta terra: nomina vero aliorum duorum interfectorum sic scribens ignorabat, ideo non sunt descripta. Et fuit dictum quod predicti fuerunt interfecti mandato domini .... et Baptiste eius filii de Alaleonibus de dicta terra Montis et aliorum de parte gibellina dicte terre Montis. In veritate, causa mortis illorum fuit, quia illi cum multis aliis intendebant mittere intus terram illam Montis quendam armigerum et conductorem equitum nomine Braccio de Monte Perusinum et de parte gibellinorum hominum de Perusio, tunc exulem et exbannitum guelfe partis de Perusio, cum aliis gibellinis hominibus, seu de parte illa, et qui tunc erant in Rocca Contrata, cum mille equitibus et quatuor millia peditibus (52).

Eodem anno et die VII junii, Braccius suprascriptus de Perusio cum eius gentibus invaserunt territorium Racaneti, et magnam predam fecerunt, tam animalium et etiam multos homines captivos fecit; et die immediate sequenti cum brigata sua posuit se in flumine Tenne, intra territorium Firmanum et pertinentias Sancti Elpidii, et die isto, dominus Marchio cum sua brigata ivit ad illum, secum fuit. Dicebatur quod ambo forent conducti ad stipendium regis Apulie, scilicet Ladislai.

Die vero jovis, VIIII dicti mensis, omnes supradicti cum eorum gentibus levaverunt campum et venerunt per stratam a Solfanaria, et transiverunt ante portam Sancti Marci et portam Sancti Iuliani de Firmo, et iverunt versus Esculum; quia Esculani, nescitur quo timore, extraxerant de Esculo mulieres atque parvulos et arnesia preciosa et portatilia: et die x dicti mensis, dominus Marchio, cum brigata sua, et demum omnes alii sui stipendiarii equitum et peditum intraverunt dictam civitatem Esculanam; et paucos Esculanos invenerunt in illa, cum prius omnes quasi aufugerant. Et quidam, nomine Macchiatus, filius quondam Matthei Macchiati de Firmo, qui una cum certis aliis de Firmo, non tamen mandato sed eorum voluntate, iverant cum predicto domino Marchione ad supradicta, ibidem in Esculo quasi cum cappa ad dorsum et cappello in capite in manibus cuiusdam abatis perambulando per civitatem Esculanam; et post, cum gentes ille omnes et maxime ..... dicte civitatis illi de parte illorum della Rocca, sic gibellini Esculani qui tunc erant ..... et clamando per civitatem Esculanam »; viva, viva messer Ludovico, viva il Marchese et la parte ghibellina »: et sic dictus Macchiatus etiam ibat seminando per civitatem illam sal, millium et lupinos. Et demum, ex parte prefati domini Marchionis factum preconium, quod omnes Esculani possent et deberent redire, exceptis aliquibus; et rediverunt infra modicum omnes, exceptis illis aliquibus exceptuatis in preconio. Et demum, de dicto mense, prefatus dominus Marchio et Braccius, exeuntes de Esculo, venerunt Tusinum,

et ibi concordes fuerunt cum prefato Marchione commune et homines castri Cosignani et terre Ripetransonis et plures alie terre de presidiatu Farfensi (53).

Eodem anno, et die ... dicti mensis, Braccius cum Marchione concordiam fecit, et exivit Marchiam cum sua brigata.

Eodem anno et die, facta fuit tregua inter dominum Ludovicum et Vicerectorem pro tota Marchia per totum mensem julii; et interim, tractata pax inter predictos et conclusa; et factis licteris hinc inde, remansit solum quod ponerentur sigilla. Et pacta erant hec, videlicet. In primis, Ecclesia dabat eidem domino Ludovico viginti sex milliaria ducatorum pro eius salario et stipendio temporis preteriti et quidquid expendiderat pro Girono, et conducebat eum cum ccxxv lanceis ad stipendium Ecclesie in Marchia; et ipse dominus Ludovicus, habitis dictis denariorum quantitatibus, debebat reddere Esculum et tenutas et demum Gironem Firmi. Et dum quidam familiaris dicti Ludovici ivisset ad civitatem Macerate cum sigillo ad sigillandum, pervenerunt quedam litere Poli Cornerii de Venetiis, nepotis ex sorore domini pape Gregorii, quod non fierent predicta, nisi restituto prius Girono in suis manibus; et quod ipse, illo habito, volebat solvere dicta viginti sex milliaria ducatorum; et ideo turbata fuit pax predicta (54).

Eodem anno et die III mensis augusti, Braccius de Perusio cum tota sua brigata intravit Marchiam, nullo sciente; et in Flastra sedit.

Eodem anno et die V mensis augusti, dictum fuit quod dominus Ludovicus dederat tenutas forteliciorum Esculi, videlicet tenutam Pontis Maioris et cassarum Montis, in manibus ambasciatorum regis Apulie, scilicet Ladislai regis. Et dicta die V fuerunt erecte banderie dicti regis et banderie prefati pape Gregorii, et misse a porta Sancte Catherine usque ad Gironem, cum comitiva multorum equitum, civium et forensium.

Eodem anno et die, Vicerector Marchie, qui erat quidam episcopus Sarzane et vulgariter dicebatur « il vescovo di Monte Feltro frate Pietro », una cum Berardo filio Rodulfi de Camerino, domino Chiavelli de Fabriano, et multis aliis nobilibus Marchie, et cum domino Braccio et gentibus suis unanimiter, et qui fuerunt circa mille et quingenti equites et circa mille peditum, posuerunt campum super Servilianum, unum de castris comitatus Firmi; et homines dicti castri et castrum illud fuit in concordia cum dicto Vicerectore. Et successive infra tres dies, scilicet die VI, VII et VIII, illi habuerunt Belmontem, castrum Montis Sancti Petri Morici, castrum Sancti Elpidii Morici, Montis Leonum, Montis Giberti, et castrum Montis Ottonis. Et homines dicti castri Montis Ottonis dirupuerunt cassarum in dicto castro per Firmanos edificatum pro tutela communis Firmi.

Eodem anno et die martis VIIII augusti, Vicerector cum dictis gentibus posuit campum supra castrum Grupte Azzoline; et vi ceperunt et fecerunt omnes mares illius loci captivos; demum castrum illud posuerunt incendio et combuserunt illud totum.

Die vero XI augusti, inde recedentes, posuerunt campum prope terram dictam Sancti Ioannis in Bustio, in pertinentiis castri Monturani, comitatus Firmi; et ibi sederunt per duos dies, et obtinuerunt castrum Monturani, habitis certis pactis, sine prelio aliquo. Et cum, die XIII dicti mensis, venisset Firmum Pierus de Parma, unus ex conductoribus domini Ludovici, cum sua brigata, gentes predicte Vicerectoris levaverunt campum, et iverunt flumen Clentis supra Montem Causarium et Montem Granarium, et obtinuerunt dicta loca, excepto quod non potuerunt habere cassarum Montis Causarii.

Eodem anno et die veneris, XVIIII augusti, venit comes de Carrario cum sexcentis equitibus mandato regis Apulie; et intraverunt Firmum ad servitia domini Ludovici et Firmanorum (55).

Eodem anno et die mensis predicti, venit Firmum Martinus de Faentia cum sexcentis equitibus et tercentis peditibus, in adiutorium prefati domini Ludovici et Firmanorum.

Eodem anno et die prima mensis septembris, in die jovis, fuit introitus Prioratus Firmi; et Priores fuerunt hii, videlicet: Antonius Nicole olim de Amandula contrate Castelli, Menecutius Antonii de Monte Ottone contrate Pile, Clericus Vannis contrate Sancti Martini, Antonius Vannis Cisci Marchetti contrate Florentie, ser Andreas Massutii de Apenzaris contrate Campiletii, dominus Petrus domini Alexandri contrate Sancti Bartholomei, Vexillifer justitie. Et dicto die post meridiem, omnes dicti Priores, preter dominum Petrum, iverunt ad visitandum dominum Ludovicum in Girono, juxta consuetudinem. Et cum domino Ludovico erat dominus Antonius Aceti et multi alii cives nobiles et forenses, in platea dicti Gironi. Et cum tunc exorta esset certa differentia, occasione officiorum castrorum Ortezzani et Montis Guidonis Combatti; id concessum erat ser Petro filio Vannutii notarii, et officium Montis Guidonis Combatti ser Marino filio ser Vannutii de Monte Ottono; que officia Massius domini Ludovici de Molliano querebat concambiare, et dictus dominus Antonius cum impetu et furore incepit dicere hec verba versus dominum Ludovicum, videlicet: « in buon hora lassate fare alli Priori, et se non volete rimandateli a casa »: reiteravitque verba illa pluribus vicibus per temporis intervallum. Et cum sic dictum foret, dominus Ludovicus dominus noster intravit palatium magnum, et illum sequens dominus Antonius Aceti, Priores non redierunt palatium eorum residentie. Post hec, existentibus Prioribus in eo palatio et subito post, fuerunt cohadunati multi famuli et equites armati, de brigata domini Martini de Faentia, et tunc erat hora XXIII et ultra, in platea communis Firmi, et illis assistentibus in dicta platea, fuit ductus dominus Antonius Aceti, et subito decapitatus fuit; et Ioannes Acetus et magister Dominicus de Tolentino fuerunt constricti et detenti et acriter carcerati.

Eodem anno et die dominico, veniente mane, de nocte, IIII mensis septembris, supradicti Ioannes domini Antonii Aceti, Acetus eius frater, et magister Dominicus in aurora ac platea magna, fuerunt mactati, et qui detinebantur in Girone ut supra. (56)

Eodem anno et die prima mensis octobris, dominus Ludovicus dominus Firmi, una cum domino Ricciardo Neapolitano, commissario regis in Marchia, et maxime contra dominos de Camerino, equitavit et intravit Sanctum Severinum, volente domino Sancti Severini, videlicet Honofrio; et cum illis dominus Martinus de Faentia cum suis equitibus et peditibus; et incursum fecerunt contra civitatem Camerini, et iverunt usque ad portam Camerini. Atamen comes de Carrario, qui etiam erat in adiutorium et favorem domini Ludovici predicti et communis Firmi, erat cum suis peditibus et equitibus in castro Sancti Angeli, comitatus Firmi; qui erant Lauri et Molliani, etiam magnam guerram faciebant contra illos de Camerino; et etiam a rege Apulie in favorem domini Ludovici et communis Firmi Ricciardus Alexii de Monte Reali cum L lanceis erat in castro Serviliani, guerram faciebat terris Ecclesie et illis de Camerino; et etiam Ginnesius de Paterno cum L lanceis equitum, moram trahens in castro Guardie et aliqui de suis equitibus in Masignano, guerram non modicam faciebant illis de Ripatransonum, ex mandato prefati domini Ludovici, et etiam aliis terris Ecclesie, et presertim presidiatus.

Eodem anno et die ultima octobris, rediit dominus Ludovicus, dominus noster, et dominus Ricciardus ad civitatem Firmi.

Eodem anno, et die ... mensis novembris, cum certi stipendiarii essent et moram traherent in domo domini Antonii Aceti, et cavarent pro letamine sive aliter, invenerunt unum corpus sive cadaver ibi sepultum; et visum fuit atque sic veritas fuit, quod fuerat et erat corpus Lucarelli domini Luce, qui fuerat interfectus per Nicolosam ejus uxorem et dominum Pauloctium nepotem domini Angeli de Alaleonibus de Monte Sancte Marie in Georgio, et Iacobum magistri Thome et Straechium Petri, et Ioannem domini Antonii Aceti ac Vadaluctum de Monte Rubiano; et hoc repertum fuit, capta domina Nicolosa et Ioanne magistri Thome ejus fratre. Dederunt fidejussores vel quomodo res circa eos processerit, sed fuerunt capti dominus Stracchius et Vadaluctus, et die ..... mensis predicti fuerunt decapitati in platea, occasione predicta, ut dixit eorum sententia.

Eodem anno et die VIII decembris, dominus comes de Carrario cum suis stipendiariis, et cum eo ser Massiolus de Assisio judex justitie et communis Firmi, ex parte domini Ludovici et communis Firmi, iverunt ad dominum Ladislaum regem Apulie, pro obtinenda generali pace in Marchia; et dicebatur quod cum ipso domino comite etiam ibat unus ex filiis Rodulfi de Camerino domini Camerini.

Eodem anno et die lune XXVI decembris, post diem dominicum, occurrente Nativitate Domini Nostri Ihesu Christi, dominus Ludovicus dominus Firmi incepit convitare ad prandium aliquos, videlicet infrascriptos. De quibus convitatis fuerunt dominus Iacobus Thome, ser Antonius de Penna; et postea, die martis, de convitatis fuerunt Cola Matteuctii contrate Castelli, dominus Ioannes de Marinellis de Moresco contrate Pile, Iacobus Marchitti contrate Florentie et dominus Ioannes de Monte Rubiano eiusdem contrate, Antonius Nicole Diotalleve etiam eiusdem contrate Florentie, Ioannes Guillielmi, dominus Marinus Philippi et Andreas Bisellus contrate Campiletii. Die vero mercurii, fuerunt de convitatis ser Antonius Pasqualis et certi alii contrate Campiletii. In kalendis vero januarii tunc postea sequentibus, prefatus dominus Ludovicus convitavit ad prandium infrascriptos, qui acceptaverunt et prandiderunt honorifice; videlicet, Gentilem Iacobi, ser Andream Massutii, ser Clericum Brunetti olim de Monte Fortino, Antonium Vannis Cisci Marchetti, Dominicum Berterani, dominum Lucam magistri Nicole, et Colam Pasqualis (57).

Anno Domini MCCCCVIII, indictione prima, et die X mensis januarii, fuit bannita tregua inter Rodulfum de Camerino et commune Firmi, duratura usque ad diem XV februarii tunc proxime futuri; et dictum preconium emanavit ex parte regis.

Eodem anno et die XVI januarii, venit novum per literas ser Massioli de Assisio, judicis justitie et appellationum communis Firmi, qui ex parte domini Ludovici et communis Firmi fuerat ad regem in oratorem pro nonnullis omissis, quod tregua per modum vere pacis erat facta in tota Marchia; et die XXII dicti mensis januarii, fuit bandita tregua per totam Marchiam pro XVI diebus incipiendis tunc, dicta die.

Eodem anno et die ultima januarii venit Firmum dominus Iacobus Galgonis ut commissarius regis Apulie. Et durante dicta tregua, gentes comitis de Carrario recesserunt de territorio Firmi et castrorum, et accesserunt versus Aquilam.

Eodem anno et die IV mensis septembris, bandita fuit pax in platea Firmi et per totam Marchiam, inter regem ex una parte, et dominum Ludovicum et alios nobiles et civitatem Firmi et loca et gentes quascumque, atque Rectorem Marchie.

Et eadem die posita fuit prestantia eis civibus per dominum Ludovicum; et facto gradu, scilicet, maioribus viginti quinque, mediocribus duodecim ducatorum; pro aliis

vero tertii gradus ducatorum octo. Et inter alios, ser Andreas Massutii de Appezzatis de Firmo, qui inferiori gradu positus fuerat, die v accessit ad dominum Ludovicum exorans, ut mitigaret impositionem sibi impositam, asserens se habere, et habebat, filium nomine Dietalleve in studio; et ille benignus dominus, solutis per dictum ser Andream ducatis quinque, a residuo liberavit eundem (58). Eodem anno die prima januarii, intraverant infrascripti Priores: ser Iulianus Andree contrate Castelli, Vexillifer, ser Antonius Dominici Spinelli contrate Pile, Paulus Venantii contrate Sancti Martini, Nicolaus, alias Bracco, macellarius contrate Florentie, ser Antonius ser Cisci contrate Sancti Bartholomei, Vannes Baldutii contrate Campiletii. Et dicti Priores in cernita proposuerunt quod catasti appretiorum erant in communi, et quid volebat cernita quod de eis fieret; et per cernitam declaratum fuit quod Priores haberent potestatem concedendi notariis; et ipsi, in memoria eterne salutis, dederunt inter suos: quia, in contrata Castelli habuit ser Vannes Bernardi cognatus suprascripti Iuliani, in contrata Pile habuit ser Baptista ser Cicchi eiusdem Iuliani gener, in contrata Sancti Martini ...., in contrata Florentie Colaus Cecchini Nicole aromatarius, in contrata Sancti Bartholomei Menecutius Andree germanus domini Iuliani, in contrata Campiletii ser Ioannes Simonis, in co....... gener ser Antonii Cicchi de Prioribus predictis. Item, iidem Priores deposuerunt omnes notarios, qui fuerant ad bancum causarum civilium in judicio maximo ducti, et deputaverunt infrascriptos, ser Antonium Andreoctii contrate Castelli, ser Venanzettum Simonetti contrate Pile, ser Vagnoctium Raynaldi contrate Sancti Martini, ser .... contrate Florentie, ser Venantium Fulctii contrate Sancti Bartholomei, ser Andream Marchisini contrate Campiletii: supradicti autem fuerunt aliquibus diebus; tamen, cum non lucrarentur, noluerunt prosequi et sedere.

Eodem anno MCCCCVIII et die martis XIII mensis martii, hora XVI diei, supradictus dominus noster, dominus Lodovicus cum sua nobili et optima armigerum brigata equitavit versus Neapolim ad visitandum regiam maiestatem: et qui dominus Ludovicus die XI convenerat dominos Priores populi Firmi et multos egregios cives, ultra sexaginta, et exposuerat de suo recessu, et recommiserat eis Gentilem eius germanum et Iancocchium, ibidem presentes; et dixerat eidem Gentili et Iancocchio quod, in casu quo aliquid sinistri accideret de ipso domino Ludovico, quod ipsi disponerent de civitate et comitatu Firmi secundum voluntatem civium; et luna tunc erat in signo Virginis. Et subito post recessum prefati domini Ludovici, videlicet die XV dicti mensis martii, filius ducis Adrie cum multis de Teramo cepit Robertum de Meletinis de Teramo, et illum interfecit cum filiis omnibus maribus de domo, quos habere potuit de eius domo; et hoc in vindictam eius patris per antea interfecti a Lucillo filio dicti Roberti, jam per annum ante (59).

Eodem anno et die XXVI aprilis, homines de castro Monturani et dictum castrum rediere ad gremium Firmi; et Firmani miserunt quam plures pedites, et nulla fuit facta resistentia; sed solum quatuor de dicto castro, videlicet Plancatus, ser Antonius, Ioannes Palmerii et Guastalamarca contradixerunt bono operi, et aufugerunt nec voluerunt redire.

Eodem anno et mense, rex Ladislaus, cum magna armigerum comitiva et ultra duodecim millia equitum, obsederat urbem Romam: et dictum fuit, circa finem dicti mensis aprilis, quod die XVIIII dicti mensis obtinuerat portum Urbis, scilicet civitatem Hostie; et quod, die XX, cum pactis intraverat Urbem et renovaverat officiales, et dominum nostrum creaverat militem in introitu primo, videlicet in porta Sancti Pauli; et opinatum per aliquos, secrete tamen, quod dominus Ludovicus predictus

fecerat interficere Federicum germanum Massii domini Ludovici de Moliano; tamen publice dicebatur quod mortuus fuerat in scaramuccia (60).

Eodem anno et die ... mensis maii, terra Civitelle de Aprutio, quam tenebat dominus Bartholomeus de Sancto Severino, rebellavit se contra dictum dominum Bartholomeum, et reclusit eum in cassero; et una cum Vicerege et hominibus Esculanis obsederunt, et finaliter, die lune IIII junii, ceperunt casserum, et interfecerunt dictum dominum Bartholomeum; et die predicta, fuit dies Paschatis Pentecostes.

Eodem anno et die ... mensis junii, rex Ladislaus, Apulie rex, recesserat ab Urbe, et ivit Neapolim dimissis gentibus, scilicet Paulo Ursino, Ioanne Columna, Conte de Carraria cum brigatis in circumstantibus Patrimonii et Ducati; et domino nostro domino Ludovico, domino Martino de Faentia et Ciccolino de Perusio et Riccardo Alexii de Monte Reali designatis in Marchia; et constituto domino Ludovico capitaneo omnium predictorum in Marchia, et dimisso cum illo quodam nomine..... Vicerege: et die ... dicti mensis junii, predicti intraverunt Marchiam, et posuerunt in territorio Exii contra Braccium de Fortebracciis de Perusio, qui tenebat Exium et erat cum mille equitibus et ultra (61).

Die XIIII julii, dominus Ludovicus, dominus noster, recessit a comitiva contra Braccium et venit in territorio Firmi; et gentes sue posuerunt se in flumine Tenne in rotis et pratis ser Andree Massutii et in rotis et pratis Sancti Savini, que sunt inter passum Sancti Elpidii et Castellettam: et sequenti die, prefatus dominus noster venit Firmum; et omnes gentes iverunt ad mansiones deputatas per diocesim Firmanam.

Eodem anno, die sabbati IIII augusti, predictus dominus Ludovicus equitavit cum sua brigata et intravit terram Montis Causarii, de voluntate terrigenarum; et die sequenti, habuit casserum cum pactis, et die lune sexta augusti, rediit Firmum.

Eodem mense, habuit terram Montis Granarii.

Eodem anno et die XXIIII dicti mensis augusti, castrum Montis Ottonis rediit ad gremium Firmanorum et domini Ludovici predicti, cum certis pactis.

Eodem anno et die ... mensis octobris, dictus dominus Ludovicus, fingens cum sua brigata velle ire, et ivit Petritulum; de mane postea sequenti, ivit contra Montem Sanctum, et inde multos duxit captivos et predam magnam; nec dicebatur causa quare hoc fecisset.

Eodem anno et die IIII novembris, per literas Deotalleve filii ser Andree, qui in Bononia morabatur studii causa, scriptas suo predicto genitori certatum fuit, quod Gregorius papa XII recesserat de civitate Senarum, et venturus erat Ariminum: et ita fuit, quia venit post paucos dies post datam dicte litere. Et per paucos dies ante, quia de mense octobris, dominus Ludovicus misit dominum Angelum de Monte in oratorem ad Regem; tamen nihil obtinuit, ut secreto relatum fuit.

Eodem anno et die V mensis decembris, ante festum Nativitatis, publice dictum fuit quod dominus Ludovicus dominus noster receperat decem millia ducatorum, pro parte, dicebatur, dominorum de Malatesta; et dicebatur quod non erat ad stipendium Regis, sed ad stipendium lige, scilicet Florentinorum, Bononiensium et dominorum de Malatestis (62).

Anno Domini MCCCCVIIII, die XXVIII januarii, venerunt litere ex parte utriusque collegii Cardinalium domino Ludovico, significando eidem quatenus, Deo dante, die XXV martii proxime venturi tolleretur scisma in civitate Pisarum, et quod culpa et defectu Gregorii pape fuerat retardatum; et ultra, quod nullus deberet eidem cre-

dere; et multa alia scripta fuerunt. Et que litere fuerunt lecte in cernita, mandato domini Ludovici; et videbantur date de mense julii, et ita fuerat in veritate: illas tamen Ludovicus noluerat ante videri per cives, ne scirent quod factum erat. Dominus Deotalleve filius ser Andree de Apezzatis de Firmo pluries de hoc scripserat, et de multis aliis que circa reductionem unitatis Ecclesie Romane, de quibus ille, ut in literis significabat, ut informatus, cum ex parte universitatis studentium in Bononia ipse fuerat orator et ambasciator ad Concilium pro unione predicta, de omnibus erat ad plenum informatus (63).

Eodem anno et die VII mensis februarii, certi de castro Petrituli, qui fuerant de numero XX, fecerunt juramentum et confederationem, et simul fecerunt capitula cum Rectore Marchie sive Vicerectore qui morabatur in Macerata; et certi ex eis iverunt ad illum, et duxerunt eum et Angelum de Pergula cum gentibus suis, qui de proximo recesserat a stipendio domini Ludovici; et nisi quod, providentia divina et miseratione Dei, per commune Firmi provisum erat mittere ser Massiolum, dominum Ioannem de Monte Rubbiano et ser Antonium Iacobutii ad dictum castrum, vere perdebamus castrum illud. Inceperant enim predicti mali homines gridare: « Viva la Chiesa ». Et nota, quod aliqui ex illis iverant ad Contem de Carraria, ut veniret; et non potuit facere capitula cum illo, sed predicti ambasciatores prevenerunt et confinaverunt, ex illis de Petritulo predictis, aliquos; et ex illis tres noluerunt redire Petritulum.

Eodem anno et die X februarii, gentes domini Martini de Faentia, qui morabatur in Sancto Severino et dicebatur quod erat ibi pro Rege, cucurrerunt contra Mollianum et territorium eius et etiam Petrioli, et predaverunt boves XXVI et II homines captivos fecerunt de Molliano, et predaverunt XXVIII boves et II captivos fecerunt de Petriolo; de dictisque gentibus tres armigeri fuerunt capti a nostris.

Eodem anno et die ... mensis martii, dominus Rex Apulie ivit Romam, et intravit Urbem cum magna comitiva equitum et peditum.

Eodem anno et die IIII mensis aprilis, relatum fuit quod die XI dicti mensis Rex Apulie exiverat de Roma cum magna comitiva et posuerat campum supra Viterbium, et quod homines de Viterbio remuraverunt portas civitatis; post aliquos dies concordaverunt se, et pacta instrumento inita fuerunt; et his peractis, quod iverat versus Senas, et ceperat nonnulla castra comitatus Senarum (64).

Eodem anno et die XI aprilis, dominus Ludovicus fecit capi Iancocchium et Colam eius nepotem, et filium et filiam, quia invenit quod fecerat tractatum contra ipsum dominum et commune Firmi; et die XII, habuit casserum Montis Robbiani quem tenebat dictus Iancocchius, et casserum Marani. Et die XVII, de mandato dicti domini Ludovici, Vexillifer justitie et ceteri domini Priores populi Firmi, potestas et judex maleficiorum cum multis civibus, requisitis ex parte dominorum Priorum, coadunati in loggetta, que est in capite scalarum palatii Girifalchi, (non tamen ibi adfuit dominus Ludovicus, sed in eius absentia fuit ductus dominus Iancocchius) et in presentia omnium, lecta sibi per judicem informatione habita contra eum, ipse Iancocchius sine tormentis publice confessus fuit omnia: et informatio erat huius effectus, quod dominus Ricciardus miles de Neapoli veniens ad dominum nostrum predictum, ut reconciliaret illum cum Rege, habuit sibi dicere ac etiam per literas ipsius domini Regis, quod ipse Iancocchius retineret modum quod dictus dominus noster reconciliaretur cum regia majestate, et si non posset hoc facere, mandabat eidem quod deberet tenere modum, ita quod haberet civitatem Firmi omni modo. Qui Iancocchius ob hoc scripsit Conti de Carraria, qui cum gentibus suis erat in Capitanata Aprutii, ut se fortificaret cum magno numero gentium, et veniret contra

civitatem Firmi, et ideo saltem, quia omnia castra comitatus saltem se ponerent in manibus Regis, quia stabant male contenti de dominatione dicti domini Ludovici; et quod ipse Iancocchius daret terram Montis Robbiani; et ultra ipse Iancocchius, si dictus comes esset cum comitiva magna contra Firmum, tanquam nuntius et orator dicti domini Ludovici, alloqueretur eidem comiti, et, fingendo operari pro domino Ludovico, mitteret gentes dicti comitis in civitate Firmi; et ultro scripsit Rodulfo de Camerino, qui se excusabat, quoniam per ipsum non remanebat sed pro dicto comite qui non veniebat in tempore et cito.

Eodem anno et die sabbati ... mensis aprilis, supradictus Iancocchius fuit in platea decapitatus uno ictu; et parum post, eadem die, cum completa foret imbussulatio et deberet fieri nova reformatio et imbussulatio, dominus Ludovicus noluit aliter fieri reformationem, sed ipse Priores intendebat pro illa vice deputare; et ita obtentum fuit in cernita ut fieret velle suum: ipseque dominus Ludovicus, ad se advocato domino Francisco de Sulmona et ser Vanne Puctii cancellario communis, deputavit infrascriptos, videlicet Antonium Bonaventure contrate Castelli, Ciccum Matthie contrate Pile, Vannem Henrici contrate Sancti Martini, Vexilliferum, ser Antoniolum ser Vannis Niccole contrate Florentie, Mattheutium Andree contrate Sancti Bartholomei, ser Andream Massutii de Appezzatis contrate Campiletii. Et toto dicto bimestrali tempore, et sic toto tempore prioratus predictorum, Firmani pacem habuerunt et comitativi; sed postea, de mense maii, Rex Apulie ivit contra Senas, et demum, post tempus modicum, inde contra Cortonium, et de mense junii ivit et obtinuit civitatem Cortonii (65).

Eodem anno et die ... mensis junii, primo facta privatione de Gregorio et de Benedicto in civitate Pisarum, combustis imaginibus dictorum pontificum, ut scisma tolleretur, intraverunt conclavium; et demum, die XXVIII junii, fuit creatus novus pastor et summus Pontifex; et hoc ut fuit per literas domini Dietallevi filii ser Andree Massutii, qui Bononie erat in studio, patri predicto notificatum et in illis continebatur, et quod eius nomen erat Alexander, ut habitum et relatum Firmi. Et postea hoc idem per literas certorum Florentinorum ad Iacobum Anichini Florentinum fundicarium in civitate Firmi significatum; et ultra, quod erat creatus quidam Cardinalis qui primo fuerat frater ordinis Sancti Francisci, magnus magister et subtilissimus in sacra pagina, valentissimus super alios etate illa, et qui successive fuerat archiepiscopus Mediolani, demum Cardinalis, cuius nomen proprium erat Petrus de Candia, et composuerat multos libros in sacra pagina, et commentavit alios multos per antea compositos. Et die VIII julii, hoc certificatum fuit per literas Cardinalis Lucensis; et quod nomen summi pontificis, sublato scismate creati, erat Alexander quintus.

Eodem anno et die XXVIIII junii, relatum fuit quod Rex Apulie recesserat a Cortonio et iverat contra Perusium, demum venerant in Marchia infrascripte brigate: Martinus de Faentia, Ciccolinus de Perusio et Tartaglia; quorum brigate excedebant numerum tria millia equitum: et cum illis se etiam congregavit Contes de Carraria. Et illi intraverunt Marchiam die primo julii; et primo posuerunt se in flumine Flastre prope territorium Sancti Ginesii et pertinentias Sancti Angeli comitatus Firmi; et dicto die primo, dominus Ludovicus, venit cum brigata sua, bene cum D equitibus, ivit versus dictum castrum Sancti Angeli; et ideo illi recesserunt et posuerunt se in dicto flumine inter castrum, Riparum Sancti Ginesii et Lauri; et die martis secunda julii, dominus Ludovicus cum sua brigata pulcherrima venit in castro predicti Lauri; et demum venerunt ad ciuffam cum inimicis. Et relatum, quod nunquam ab eterno fuit

talis: finaliter fuerunt mortui ex inimicis tres caporales et bene centum equi; et de illis domini Ludovici fuerunt mortui circa viginti equi (66).

Eodem anno et die IIII julii de nocte, Contes de Carraria, qui erat in Capitanata Aprutii ultra Trontum, ut dictum fuit, cum sua brigata venit et miscuit se cum supradictis; et subito brigate predicte posuerunt se ad molendina Serviliani.

Eodem anno et die X julii, dicte brigate regis invaserunt castrum Smerilli; et illi de dicto castro, pro meliori, se dederunt filio Rodulfi de Camerino.

Eodem anno et die sabbati XIII julii de mane, dicte brigate Regis posuerunt se in Rota Monturani, et circa C equites cucurrerrunt contra Firmum et cucurrerunt in campo episcopatus Firmanorum notum. Et die XIIII, et sic die dominico, circa mille equitum de predictis venerunt usque ad Fontem Fallarum et Montem Sancti Jacobi; et facta pulcra scaramuccia, et de inimicis mortui quatuor et de equis utriusque partis capti quamplures.

Eodem anno et die XV mensis julii, venit novum quod Alexander papa V, a proximo creatus, constituit dominum Ludovicum vicarium in civitate Firmi et comitatu atque certarum terrarum in Marchia pro ipsa Ecclesia Romana; et ideo; habitis hiis literis autenticis dicti Pape, fuerunt facti falones. Die vero XVII eiusdem de mane, tempestive, supradicte gentes Regis recesserunt, et fingerunt de Marchia recedere; se posuerunt in Flastra, et postea, retrocedentes, venerunt in territorio Montis Causarii in loco dicto « delle Fontanelle ».

Eodem anno et die III augusti, in nocte sabati veniente dominica, in castro Lauri intraverunt de gentibus Berardi filii Rodulfi de Camerino, proditore fratre Cicco ordinis Sancti Francisci Conventualium, et intraverunt in dicta ecclesia ducentum pedites, qui clamaverunt: « viva lo Re »; et sperantes habere equites et exercitum dicti Regis, scilicet gentium predictarum. Generaliter, Deo dante, homines dicti castri fideles omnes, resistentes, et cum statim etiam venissent duo famuli Roggerii de Perusio armigeri, et de conductoribus et caporalibus Braccii de Perusio ab ipso Roggerio missi de Monte Sancte Marie in Georgio, ubi ipse morabatur; famuli dicti Berardi fuerunt inde expulsi et ex eis mortui XIIII. Et dicta die, dicte gentes, que erant in territorio Montis Causarii, inde recedentes posuerunt se in territorio dicti castri Lauri, et ita prope dictum castrum et circumcirca, quod nullus ingredi nec exire poterat; et in dicto castro erat Gentilis filius Massii de Molliano cum tota familia.

Eodem anno et die XIIII augusti, in vigilia Assumptionis Beate Virginis, castrum predictum Lauri cum certis pactis habuit Vicerex; tamen Berardus introduxit pedites quamplures de suis.

Die XVI augusti, predicte gentes Regis inde recesserunt et iverunt ad mansionem: et ..... Firmi non fuit clarum, civitas Macerate, Racaneti, terra Montis Sancti, Murri Vallium, civitas Camerini cum eius tenutis, et terra Sancti Severini erant cum Rege.

Eodem anno, die prima septembris, venerunt litere Firmum et fuit veritas, quod die XXII augusti in civitate Venetiarum fuerunt ambasciatores prefati Alexandri pape V, oratores regis Francie, regis Inghilterre, regis Boemie Ungarie, electi imperatoris, regis Apulie et illius qui dicebatur papa Gregorius, cum multis sapientibus et magistris et ad requisitionem Venetorum volentium declarari quis esset verus papa, et cui obedirent. Et prefati sapientes ac magistri, visis et discussis atque recensitis, sententiaverunt et declaraverunt pro Alexandro V et ipsi soli obediendum, cum esset verus papa. Prefati domini Veneti tollerunt obedientiam ipsi

Gregorio et eidem non esse credendum, sed obediendum et credendum Alexandro V. Et Gregorius predictus, qui erat in Foro Iulii, die xxviii mensis augusti, recessit et in quadam galea, eidem missa per regem Apulie, ivit versus Pescaram de Aprutio. Et illis diebus Firmum relatum et veritas fuit, quod de dicto mense augusti provincia Campanie se rebellaverat contra dominum regem Apulie (67).

Eodem anno et die xi septembris, Gentilis frater domini Ludovici, domini Firmi, cum gentibus domini Ludovici equitibus cucurrit per planum Piazze territorii Rodulfi de Camerino, et duxit inde multos captivos et predam magnam; et Castrum Gismundum posuit sub incendio et totum cremavit.

Eodem anno et die xiii octobris, dominus Ludovicus de Miglioratis dominus noster, cum gentibus suis equitavit et ivit obviam Rectori Marchie; et in plano Sancti Claudii simul fuerunt et, missis privilegiis constitutionis dicti Rectoris ad civitates et terras Vallis Clentis, nil finaliter obtinuerunt; ex quo, postea cum eo ceperunt portum Racaneti, videlicet die xv dicti mensis; et cum domino Rectore erat Galeazzus filius Malateste de Pisauro et Antonius de Aquila (68).

Eodem anno de mense octobris, dictum fuit quod Cardinalis Bononie, videlicet tituli Sancti Eustachii et qui vulgariter dicebatur Balthassar Cossa, generalis vicarius summi Pontificis, scilicet pape Alexandri, cum rege Aloysio et brigatis lige et cum Paulo Ursino et Iacobo Columna Rome, ubi erant brigate regis Ladislai, regis Apulie, et cum illis contes de Troia, Tartaglia et multi alii, ad invicem multas habuerunt rixas. Et die martis xxii octobris, dominus Ludovicus rediit Firmum, et eius brigate ad stantias per comitatum et terras eiusdem, et Rector ad terram Civitanove. Et erat Rector quidam episcopus Veronensis; dieque xxvii octobris, dictus Rector venit Firmum cum paucis equis; cui exivit obviam dominus Ludovicus cum multis equitibus et civibus Firmanis, et reliqui cives cum palmis olivarum et cum toto choro, et processionibus. Dominus Ludovicus duxit eum in Girone honorifice; et stetit in palatio magno (69).

Deest.

mccccxii et die xi mensis octobris, quidam frater Antonius de ...., qui habebat habitum istorum de paupera vita, subduxit multos et multas de comitatu Firmi, quasi circa mille, et maxime de castris de medio; et dicebat se esse Deum Patrem, et dicebat inter omnes quia fuerat Christus et quod fecerat multa miracula. Quibus sic peractis, die supradicta, cohadunavit certos homines et mulieres, numero xx vel circa, et secum duxit versus Firmum, dicens eisdem, quod volebat ire Hierosolimam et volebat transire mare, et quod mare aperiebatur sibi, et transiret sicco pede; et quando fuerunt prope flumen Tenne, fecit omnes, qui secum veniebant, spoliare omnibus pannis lane et lini, tam mares quam mulieres, et demum ipsos baptizavit in flumine: et sic tam ipse quam omnes alii, tam mares quam mulieres, nudi absque ullo panno lane vel lini, etiam sine tarabolis, intraverunt civitatem Firmi. Et multi homines et mulieres de ipsa civitate reprehendentes eos de hac simplicitate; ipsi vero obmutescebant et non respondebant; et quando fuerunt in platea Sancti Martini fecerunt voltam per caput platee: quo viso per vicarium Episcopi, qui tunc erat dominus Ascanius, fecit ipsos capi et mittere in carceribus.

mccccxi et mccccxii, quasi in totum in omnibus dictis annis, fuit mortalitas in civitate Firmi et in aliquibus castris et comitatus et, ubi non fuit de dictis annis vel altero ipsorum, fuit in anno mccccxiii.

mccccxiii et die ... mensis septembris vel octobris, dominus noster Ioannes papa XXIII rehabuit Bononiam ad suum velle; sed quo modo ignoro.

Eodem anno et die veneris xxx mensis decembris, terra Montis Robiani, que stabat pro domino nostro et commune Firmi, rebellavit se, et clamaverunt dominum Carolum de Malatestis. Verum est, quod dicto tempore casserum detinebatur pro dictis dominis Malatestis, quibus dominus noster dederat, jam sunt plures menses, pro cautela; et dicebatur Gentilis domini nostri fratris, qui ceperat in uxorem filiam domini Malateste de Cesena.

MCCCCXIII et die lune VIIII mensis januarii, Malatesta de Cesena cum sexcentis equitibus et bene quingentis famulis, cum quo erat Angelus de Pergula, intravit dictam terram Montis Robiani, et ipsam retinuit et reformavit ad suum velle; et demum, die martis XXIIII januarii, de nocte veniente die mercurii, exivit cum dicta sua brigata dominus Malatesta et ivit versus terras suas per Marchiam, relictis in dicta terra Montis Robiani certis famulis.

Eodem anno et mense januarii, dominus Imperator cum gentibus suis transivit et intravit in territorium Vicentinum.

Eodem anno et die ... januarii, dictus .... de Ursinis Cardinalis, missus per dominum Papam in Marchiam, qui venerat de mense decembris preteriti et steterat cum dominis de Camerino, venit et intravit Maceratam.

Eodem anno et die XV februarii, Paulus Ursinus intravit Marchiam cum mille sexcentis equitibus et ivit Maceratam ubi stabat Cardinalis Ursinus pro papa Ioanne XXIII, et invenit civitatem Racaneti concordatam cum Malatesta.

Eodem anno et die XVIIII februarii, dominus Ludovicus equitavit et ivit Maceratam ad loquendum cum domino Cardinali et Paulo Ursino; et altera die rediit.

Eodem anno et die mercurii XII aprilis, dominus noster equitavit et ivit Montem Sancte Marie in Georgio, ubi dicta die venerat Paulus Ursinus cum mille equitibus. Die sequenti jovis, XIII aprilis, dominus noster cum Paulo et gentibus eorum venerunt contra terram Montis Robiani, supra quam erat exercitus civitatis Firmi et bastita, et erat conductus castellum de lignamine pro preliando dictam terram.

Eodem anno, die dominico XVI aprilis, mandato domini nostri, campum civitatis et comitatus levavit se, et quilibet rediit ad mansionem suam, relicta bastita cum hominibus bene fulcita, et relicto Paulo Ursino et domino nostro cum gentibus. Qui Paulus, post predicta per duos dies, cum gentibus suis ivit ad Montem Sancte Marie in Georgio, et ibi stetit; et dicebatur quod ipse timebat maxime conte ..... ad furcam preste, Sforza cum gentibus suis ad Caldarolam et Sarnanum et per alia loca, inde stabant ad hoc ut dominus Paulus Ursinus non posset recedere de Marchia; et hoc ad petitionem Regis Apulie.

Eodem millesimo, die mercurii X mensis maii, Paulus Ursinus cum omnibus gentibus suis, qui erat in Monte Sancte Marie in Georgio, relicta dicta terra et cassero in manibus domini nostri, prout prius erat, recessit; et dicebatur quod dominus Cardinalis Ursinus, qui erat in civitate Macerate, ivit cum ipso et exivit Marchiam; et dictum fuit quod Sfortia cum gentibus suis, et multi alii armigeri regis Apulie iverant sequendo ipsos, pro damnificando et impediendo; et ivit ad Roccam Contratam, et ibi stetit, et multe gentes supra ipsam (70).

Eodem anno et die XXIII aprilis, in die Pasche Resurrectionis Domini nostri Jhesu Christi, fuit bandita tregua in civitate Venetiarum inter commune Venetiarum et domino Imperatore; quomodo et qualiter nesciebatur: quo facto, dominus Imperator dicitur retrocessisse; et hoc per quinque annos dicebatur.

Eodem millesimo, die XIII maii, supradictus dominus Paulus remisit retro ducentos equites et centum famulos, ut starent in civitate Macerate: sed illi de Macerata no-

luerunt eos recipere; qua de causa venerunt supra territorium Molliani et Petrioli; et demum dominus noster mandavit illis de Molliano quod deberent eos recipere.

Eodem anno et die veneris XII mensis maii, commune et homines Racaneti, viso quod Paulus Ursinus cum gentibus suis recesserat de Marchia, iverunt contra terram Montis Sancti, causa faciendi guastum; in qua terra erat quidam stipendiarius olim dicti Pauli et nunc domini nostri, qui vocabatur Checco de Monte Politiano. Qui Checcus misit nuntios ad certos stipendiarios domini nostri, qui erant in Monte Cassario et Monte Granario, quod irent ad Montem Sanctum. Qui subito iverunt et fuerunt in totum XXVI equites et rumperunt populum Racaneti, homines captivos CI, et fuerunt mortui XVII de Racaneto.

Eodem millesimo, die dominico XIIII, vel die lune XV mensis maii, civitas Macerate, viso quod Paulus Ursinus recesserat de Marchia, tradidit se gentibus Rodulfi de Camerino (71).

Eodem anno et die ... mensis junii, rex Apulie cum gentibus suis intravit et cepit Romam, in tribus diebus habuit totam, excepto cassaro Sancti Angeli; et dictum fuit quod habuit multas terras Pauli Ursini in Patrimonio. Et dominus Ioannes papa, qui erat in Roma, et Antoniutius de Aquila, qui cum centum lanceis ad stipendium Pape erat, aufugerunt de Roma; et Papa venit ad Certosam de Florentia.

Eodem millesimo, de mense ... post, Paulus Ursinus recessit de Monte Sancte Marie in Georgio et non potuit intrare Maceratam; ivit ad Roccam Contratam et ibi stetit. Supra quam per gentes regis Apulie fuit positus campus et exercitus, non tamen quod staret prope per quinque milliaria; et ibidem stetit usque in mense septembris, et die ... dicti mensis septembris demum venit in eius auxilio Braccius de Perusia cum gentium comitiva: et quo modo fuit nescio; sed Paulus cum tota sua brigata et cariaggio recessit a dicta Rocca et ivit pro factis suis versus terras comitis de Urbino.

Eodem anno et die XXIII octobris, Malatesta de Cesena venit contra Firmanos et dominum nostrum; et dicebatur velle infeudare terram Montis Robiani, cum mille equitibus et ultra et totidem famulis et multa victualia, et residentiam facere in terra Montis Ulmi. Die XXIII octobris, exierunt contra castrum Francaville et cum quadam bombarda grossa, que mittebat lapidem ponderis ultra centum librarum, et percutendo muros castri et taliter pugnaverunt ipsum castrum, quod se reddidit eidem ad pacta. Erat vicarius ser Claricttus Thome de Firmo.

Die XXV octobris, cum pactis habuit castrum Altete et Ripe Cerrette pugnando eum.

Die dicta, dictus dominus Malatesta intravit Montem Sancte Marie in Georgio, mediante domino Angelo de eodem. Abbas Sancti Savini filius dicti domini Angeli, qui erat Firmi, subito aufugit et ivit ad ipsum. Item habuit castrum Falleroni et castrum Belmontis, castrum Montis Guidonis Corradi, Montis Apponi, castrum Masse, Malleani, Gruptarum Azzoline et Molliani.

Die XXVIII dicti mensis, de mandato domini nostri bastita, que erat supra terram Montis Robiani, fuit combusta.

Dicta die, venerunt litere ex parte domini Rodulfi domino nostro et communi Firmi, confortando ipsos quod non timerent, et quod, si oporteret percipi, perciperet defensionem.

Die III novembris, factus fuit sindicus in consilio Massittus de Sancto Genesio ad firmandam treguam.

Die III novembris, Berardus de Camerino venit Firmum ad loquendum domino nostro, et fuit firmata tregua per quatuor dies.

Dicta die, recessit dominus Berardus, et die VIIII reversus fuit Firmum; et die x recessit, facta certa concordia, cum certis pactis.

Die sabbati XI aprilis, fuit bannita tregua ad beneplacitum regie maiestatis, et quod omnes lites, vertentes inter dominum nostrum et dominum Malatestam, commisse fuerunt in prefatum dominum Regem occasione scriptorum castrorum sibi acceptorum: et hoc, quia dominus noster allegabat nullitatem, quia, antequam dominus Malatesta veniret in Marchia, erat conductus pro duobus annis cum domino Rege ad stipendium, cum ducentis lanceis; et hiis diebus recepit duodecim millia ducatorum.

Eodem anno, die XVI mensis novembris, dominus Malatesta recessit de Monte Sancte Marie in Georgio, et ivit versus terras suas, relicto in Monte Sancte Marie in Georgio Angelo de Pergula cum sua brigata, que erat, ut dicebatur, centum lancee (72).

In Dei nomine, amen. Anno Domini MCCCCXIIII et de mense januarii, scripte et conducte fuerunt gentes domini nostri ad stipendium domini Regis, et fuerunt ducente lancee et habuit quelibet lancea in mutuo ducatos quinquaginta; et explete conducte; et scriptis omnibus gentibus Gentilis, die XXVIIII januarii et die lune, hora sexta, recessit et ivit quo voluit dictus Rex.

Eodem anno, de mense maii vel junii, dictus Rex exivit ad campum cum omnibus gentibus, et reconciliavit se cum Paulo Ursino; et promissa sibi Paulo multa, et restitutis terris ipsius, conduxit se cum domino Rege.

Eodem anno, de mense junii, dominus Rex cum omnibus suis gentibus ivit supra Fulgineum et Tudertum, et fecit guastum, et habuit Tudertum, et tenuit tribus diebus; et demum Braccius cum gentibus suis reintravit et expulsit omnes, qui erant pro Rege, et tenuit civitatem pro eo.

Eodem anno et die III mensis julii, die veneris, dictum fuit, et sic fuit veritas, quod dictus Rex fecit capi et detineri Paulum Ursinum, Nicolaum filium comitis Bertoldi cum duobus nepotibus dicti Pauli, et misit ipsos captivos ad Neapolim.

Eodem anno, circa finem mensis julii, dictus Rex retrocessit cum aliqua parte suarum gentium, et ivit versus Neapolim: sed, superveniente sibi infirmitate in civitate Cajete, fuit portatus in quadam galeotta; demum, ut dictum fuit, die III augusti dicti anni MCCCCXIIII, decessit et suum diem clausit extremum; propter que omnes gentes ipsius, que erant supra Spoletum, ceperunt eorum iter, et Berardus de Camerino et Gentilis germanus domini nostri venerunt (73).

Die veneris, XXVIII septembris, dominus noster rehabuit cassarum et terram Montis Robiani, et modus fuit iste: quia, dum Carloctius de Neapoli, castellanus quondam domini Ladislai, Regis Apulie premortui, dicte terre Montis Robiani, veniret per mare a civitate Venetiarum vel Arimini capiens portum Firmi, dominus noster scivit hoc, et habuit ipsum Carloctium; et ipse Carloctius dedit in manibus suis, vel alterius nomine ipsius, roccam sive cassarum dicte terre: unanimiter et concorditer reconciliaverunt se cum domino nostro et se liberaliter dederunt in manibus ipsius domini.

Die . . . octobris, Gentilis germanus domini nostri cum omnibus gentibus suis rediit Firmum, excepto Piero Carrario et certis aliis, qui aliud stipendium dicuntur cepisse.

Die . . . octobris, Galeatius filius Malateste de Pisauro intravit furtive civitatem Ancone de nocte, causa ipsam invadendi; sed Deus reparator omnium malorum noluit; quia Anconitani, armata manu, ipsos expulerunt et interficerunt, ut dicebatur, ultra centum decem et ceperunt captivos in magna quantitate.

Die III mensis octobris, dictum fuit quod dominus Ioannes papa XXIII equitavit a Bononia et cepit iter versus civitatem Costantie in Alemania; ubi ordinatum fuit, quod videretur de scisma et in totum deberet levari; et ibi sive illuc debebant ire alii qui vocabantur Papa.

Die XXIIII novembris, Malatesta de Cesena venit in Marchiam cum mille equitibus, ut dicebatur, et intravit in Montem Sancte Marie in Georgio et Montem Ulmi; et die dicta, cucurrit supra territorium Firmi, et venit prope hospitium Andree Biselli. Item gentes ipsius, que stabant in Molliano, cucurrerunt supra Laurum et predaverunt bene XX boves; supra territorium Firmi parum fecerunt, et redierunt.

Eodem anno et die lune XXVI novembris; de nocte post mediam noctem, veniente die martis XXVII novembris, dictus Malatesta cum omnibus suis gentibus pedestribus et equestribus, que fuerant ut dicebatur MD equites et totidem famuli, et venerunt et rumperunt murum in contrata Piscarie sub Beccariis; et fuerunt sentiti et redierunt cum pauco honore; tamen domus nostra ad pedes horti fuit rupta per predictos et factum hostium. Antonius domini Vannis Andreoli de Firmo fuit ille qui rupit murum supradictum, et volebat mittere ipsos (74).

Die lune X decembris, predicte gentes Malateste ceperunt turrim Montonis.

Die XII dicti mensis, dictus Malatesta habuit castrum Rapagnani cum pactis.

Die XIII, posuit campum inter castrum Turris Sancti Patritii et Monturani in Eta Mortua.

Die . . . habuit Turrim Sancti Patritii.

Die XXII decembris, habuit castrum Monturani sine aliqua vi, et absque eo quod posuerit campum supra ipsum.

Die XXVI, habuit castrum Montis Sancti Petri ultra Tennam.

Die mercurii XXVI decembris dicti, hora prima noctis, luna habuit eclipsim, que apparuit rotunda tota et obscura, nisi, quasi unus filus, erat alba, et statim tota luna obscura effecta est quasi sanguis, nisi fuisset ille albus, quasi per duas horas, et rediit in suo statu, et erat in signo geminorum.

Anno Domini MCCCCXV, indictione VIII, die XXII januarii, venerunt Firmum, conducti per dominum nostrum ad stipendium, infrascripti, videlicet; Bernardinus de Ubaldinis, Cherubinus. . . . de Perusio, Ludovicus de Buscaretto cum CC lanceis, propter guerram quam faciebat nobis dominus Malatesta supradictus.

Die XXVII dicti mensis januarii, Malatesta personaliter cum gentibus suis venit et cepit Molendina nostra partim, et partim combussit, et precipue turrim Molendinorum a capite retinuit, omnibus nobis et gentibus nostris invitis.

Die XII februarii, in die carnisprivii, dictus Malatesta habuit castrum Montis Viridis hoc modo, videlicet; quia, dum Simon de Aquila et Bartholomeus Smeducii cum certis aliis equitibus, numero forte circa LX, et XX peditibus vel circa, cucurrerant supra territorium Montis Sancte Marie et caperent circa XL boves et XI captivos, et redirent versus Montem Ottonum obviaverunt se cum Angelo de Pergula, cum multis equitibus de Malatesta, qui iverant causa faciendi scortam illis qui ibant ad Ponzanum ribellem pro contrario, et ceperunt dictum Bartholomeum et Simonem et XXX de dictis eorum sociis; et omnes fuerunt relaxati per dictos Simonem et Bartholomeum: a quo Simone, qui retinebat dictum castrum Montis

Viridis, voluit dominus Malatesta ipsum castrum; cui dictus Simon dedit, et relaxatus fuit; a dicto Bartholomeo petebat castrum Tilliani.

De mense februarii vel martii, civitas Aquile rebellavit se contra Reginam Apulie, et intravit intus frater Antonuctii comitis, et Civitatella que erat in se, stabat et stetit pro Regina; et dictus contes de Carraria et Berardus de Camerino stipendiarii dicte Regine infederaverunt Civitatellam. In reditu gentes dicti Bernardi habuerunt damnum de ccc equitibus et ultra, et fuerunt interfecti multi, et in maxima quantitate illorum de Amanitio.

Die ultima martii, die Paschatis Resurrectionis, Malatesta cum gentibus suis posuit campum supra castrum Montis Leonum, et inter duos dies habuit dictum castrum et castra; videlicet, Montis Ottonis, Sancti Petri Morici, Sancti Elpidiuccii, Colline et Montis Guidonis Combatti, et Ortezzani.

Die v aprilis, dum staret dominus Malatesta supra castrum Trochiani, et cum bombardis die noctuque non potuerit aliquid facere, inter ipsum et dominum nostrum fuit tractata tregua et deposite fuerunt offense: et dum hec agitarentur, quidam Georgius de Urbe, stipendiarius pedester de brigata Andree de Campania stipendiarii domini nostri, vocavit certos de campo qui cum ipso intraverunt intus castrum; et tot et tot fuerunt, quod ceperunt castrum et derobaverunt eum et ceperunt omnes homines etiam parvos, et demum incendio combuserunt dictum castrum.

Die vii aprilis, fuit bandita tregua per duos menses, incipiendo die vi dicti mensis et finiendo ut sequitur (75).

Die xii mensis maii, Malatesta de Cesena cum sua brigata, que erat ut dicebatur duo millia equites et tres millia famuli, intraverunt a Sancto Severino versus Camerinum per turrim Fulige, et iverunt supra Beldilectum, in quo erant Rodulphus et Berardus eius filius et alii filii, parvuli et domina Costantia eius uxor, credens capere omnes; sed, Deo non consentiente, subito Rodulphus et Berardus et alii filii equitaverunt et aufugerunt versus Camerinum, et vix evaserunt relicta uxore et certis aliis nobilibus, de Fabriano et aliunde, quorum nescio: quos homines dictus Malatesta cepit et secum duxit; et ultra, ut dicebatur, habuit bene mille captivos, et exierunt de valle et venerunt ad campum supra Monticulum, die viiii maii, et invenerunt in Beldilecto nonaginta novem equites quos predaverunt.

Eodem anno et de mense maii, subsequenter, post predicta, venit et posuit campum ad Molendina Murri Vallium et habuit Murri Vallium et Montem Causarium cum rocca.

Die xvii, habuit Petriolum et Castellettam.

Die xviii, habuit terram Sancti Iusti.

Die xviiii, habuit Montem Granarium et postmodum ivit supra Maceratam.

Die xxviii, fuit bandita tregua inter Malatestam et dominum nostrum, eo modo et forma quibus fuit alia tregua, que nunc durat usque per totum mensem augusti. Dicta die, Bernardus de Ubaldinis capitaneus gentium, de quibus supra fit mentio, recessit et posuit se in plano Tenne; ad hoc ut alie gentes ipsius exirent civitatem, et cohadunarentur insimul de licentia domini nostri (76).

Die vii junii, prope horam tertiam, visum fuit quod sol haberet eclipsim; tamen mihi visum non fuit, quia sol resplendebat; tamen lumen erat quasi obscurum, et duravit per quintam partem unius hore, et sol videbatur quasi una falcis.

Die xviiii vel xx novembris, dictum fuit quod comes de Carraria habuerat cassaros et tenutas civitatis Esculi, mandato Regine Apulie domine dicte civitatis.

Die XXII novembris, dominus noster misit ambasciatores ad commissarios domini Imperatoris et Collegii Ecclesie, qui venerant et erant in civitate Eugubii: et fuerunt ambasciatores ii; videlicet, Antonuttius Paulini cum tribus equis, dominus Franciscus domini Iacobi similiter, Leonardus de Florentia similiter, ser Iulianus Colutii notarius rogatus de sindicatu Firmi, ser Nicola Marchesi, et dispensator cum duobus equis.

Die sabbati XIIII decembris, venerunt Firmum duo ex dictis commissariis qui vocabantur, unus videlicet, Archiepiscopus Mutinensis, quidam doctor utriusque juris; et dominus noster ivit cum omnibus suis equester, cum civibus et omnibus clericis paratis, obviam extra portam Sancti Iuliani; et sic venerunt cantando litanias, et gridando: « Viva li Migliorati et la santa Chiesa ».

Die sequenti, cohadunati omnes, tam mares quam femine, in ecclesia Sancte Marie; ubi erat dominus noster et Priores et alii boni cives, Archiepiscopus, unus ex dictis commissariis, predicavit. De dicto mense commissarii predicti recesserunt et iverunt Anconam.

Die XXVII decembris, venit nuncius domino nostro, quod civitas Macerate gridaverat: « Viva la Chiesa » (77).

Anno Domini MCCCCXVI, die mercurii XXVI februarii, terra Sancti Elpidii rebellavit se contra Malatestam, et cucurrit terram dicendo: « Viva la Chiesa ». Et tunc magister Alexander, qui erat exul, ipse ordinavit factum, et cum certis aliis intravit terram, et credo cum auxilio alicuius.

Die XXVIII februarii, aliqui de castro Ponzani crediderunt remittere castrum in manibus Firmanorum: nesciverunt facere et fuerunt forte sex, et aufugerunt.

Die lune, II mensis martii, dominus noster rehabuit turrim Montonis: modus fuit iste; quidam Ioannes de Cortona cum certis suis sociis, nocte precedenti, furati fuerunt dictam turrim, et intraverunt in secunda volta. Thomas Rubei de Belmonte erat in dicta turri cum eius sociis; recuperavit se supra voltam, et fecit pactum cum Gentile germano domini nostri, et fuerunt ducti Firmum.

Die IIII mensis martii, venit Firmum, die prima Quadragesime, Archiepiscopus Ragusinensis et Berardus de Camerino cum omnibus gentibus lighe Marchie, cum Bernardino capitaneo, qui alias fuit cum dicto Petro Malo et Georgio Theutonico; ita quod fuerunt circa septingenti equites; et pluit, et nocte sequenti ninxit, ita quod rupit multas arbores et olivas.

Die X dicti mensis, omnes gentes dicte exierunt ad mansionem deputatam per dominum nostrum.

Die XVII martii, Berardus Georgii dominus noster habuit Montem Guidonum Combatti et Ortezzanum; die XXIIII, habuit Montem Ranaldum.

Die XXVIII martii, dominus noster cum omnibus comitativis suis reversus est ad civitatem, facta preda in territoriis Murri Vallium, Montis Causarii et Civitanove, bene CC bobus vel pecudibus, XX asinis et XV captivis, et stetit in civitate usque in diem primam aprilis (78).

Die prima aprilis, equitavit una cum commissario in terra Sancti Elpidii, voluntate omnium.

Die II aprilis, dominus noster cum omnibus armigeris ivit supra Monturanum, et inceperunt ipsum preliare; et vere habebat ipsum, sed castellani, videntes non posse retinere, gridando dixerunt ......; et sic ceperunt castrum predictum.

Die predicta jovis, secunda aprilis, dominus noster, de nocte, cum omnibus armigeris recessit a Sancto Elpidio, et ivit versus Anconam in adiutorium Anconitanorum; et die sequenti fuit ibi.

Die dominico v aprilis, dominus Malatesta cucurrit Anconam; et gentes et armigeri, qui erant ibi cum domino nostro, exiverunt exstra et inceperunt insimul rixari, et fuit magna scaramuccia et hinc inde fuerunt captivi; de equis captis et propter hoc inimici nostri fecerunt falones, et similiter nostri milites.

Die mercurii viii aprilis, Berardus de Camerino venit Firmum ab Ancona cum brigantino et remeavit versus Camerinum.

Eodem anno et die . . . aprilis, civitas Senegallie fuit combusta per gentes nostras euntes per mare cum duobus brigantinis.

Eodem anno et die viii mensis junii, die lune, Turris Sancti Patritii rediit ad obedientiam domini nostri et communis Firmi.

Die xiiii julii, venit novum quod, die xii, dominus Carolus de Malatestis et Galeatius eius filius, Guidonus Biordi de Perusio, Ciccolinus de Perusio, Angelus de Pergula, cum omnibus eorum gentibus equestribus et pedestribus, que erant circa duo millia et ducenti equites et mille et ultra famuli, fuerunt sconficti in territorio Perusii, prope .... et Tatianum, per Brachium de Perusio et Tartagliam et eorum gentes, et non evasit nisi Angelus de Pergula stipendiarius Sfortie cum' aliquibus equitibus, qui aufugerant Fulgineum cum salvoconducto domini de Fulgineo; et, ut dicebatur, Carolus de Malatestis et Galeatius fuerunt captivi Brachii; et fuerunt riducti ad bottinum mille et trecenti equites, et fuerunt interfecti quatuor centum equites, ex parte perdentium, octuaginta armigeri; et fuerunt facti falones et cantata missa in logia Sancti Martini (79).

Die xiiii julii, castrum Montis Raynaldi venit ad obedientiam Firmanorum.

Die xvii julii, castrum Moregnani et homines ipsius rediit.

Die dominico xviiii, castrum Ponzani et homines redierunt ad obedientiam.

Die martis xxi julii, castra Sancti Petri et Sancti Elpidii Morici redierunt, et Montis Leonum similiter.

Die xxii, Collina venit ad obedientiam.

Die xxii julii, rediit Rapagnanum.

Die xxiii, rediit castrum Montis Sancti Petri ultra Tennam.

Die dicta, redierunt castra Altete et Ripe Cerrete.

Die dominico xxvi, dicti anni mccccxvi, fuit magna grando sive grandine magna, et vix remanserunt frondes in arboribus.

Eodem anno, ultima die julii, castrum Montis Ottoni rediit ad dominum nostrum et commune Firmi.

Die dicta et ultima, ivit ad terram Montis Granarii campum et populus Firmanus cum vexillo Ecclesie et communis Firmi, et Vexillifer iustitie.

Die dominico ii augusti, item venit ad campum populus Firmanus, una cum comitativis supra Montem Granarium et fecit guastum. Die jovis vi augusti, dominus Ludovicus dominus noster recessit ab ..., et venit in campum ad Montem Granarium: non obstante quod primo ipsi de dicta terra vocaverant Rodulphum. Habuit ipse dictam terram Montis Granarii. Die sabbati viii augusti, campum ivit supra Montem Causarium.

Die secunda augusti, castrum Lauri reversum fuit, tamen per plures dies .... reversum erat.

Die vii augusti, castrum Malliani rediit, ut supra, ad obedientiam.

Eodem die augusti, fuit dictum, et sic fuit veritas, quod Brachius et Tartaglia interfecerunt propriis manibus Paulum Ursinum, et fuit, ut dicebatur, ad Sistinum de Fulgineo.

Die VIIII mensis augusti, castrum Francaville rediit ut supra.

Die X dicti mensis, rediit castrum Belmontis.

Die XII, venit ad obedientiam, ut supra, castrum Falleroni, Molliani, Montis Guidonis Corradi, Masse et Montis Apponis.

Dominus noster habuit terram Sancti Iusti, et die XIII equitavit cum omnibus suis gentibus, ut dicebatur, bene MM famulis et quingentis equitibus supra castrum Sancti Severini; ibi invenit Brachium cum tota brigata ad campum supra dictam terram et Berardum de Camerino (80).

Die XVI augusti, terra Sancti Severini et dominus Antonius Nofrii, dominus dicte terre, concordavit se cum Brachio, Bernardo, Rodulfo et domino nostro.

Die XVIII, venerunt in campum supra terram Montis Milonis, et habuit eam; et postea subsequenter, omnes terre Marchie et civitates a flumine Flumisini concordaverunt se, et die II sive III octobris, civitas Recanati concordavit se.

Die dicta, habuit dominus noster Montem Viridum.

Die IIII septembris, dominus noster cum Berardo et commissario posuerunt campum supra Montem Sancte Marie in Georgio.

Die XVIIII septembris, domina Bellaflore uxor domini nostri obiit.

Anno predicto MCCCCXVI, die VI octobris, populus Firmanus cum Vexillifero iustitie iverunt ad campum supra Montem Sancte Marie in Georgio.

Die martis XIII octobris, dominus noster cum omni exercitu levaverunt campum, dimisso dicto Monte Sancte Marie in Georgio in pace; cum certis pactis inter ipsos et Berardum commissarium factis.

Eodem anno, die XXII octobris, factum fuit exequium pro dicta Bellaflore uxore domini nostri; et rediit dominus noster cum Berardo et commissario, et fuerunt omnes velati; et dicebatur quod fuerant centum quinquaginta vestiti pro luctu de panno fino, adeo quod fuerunt brachia panni duo millia et fuerunt vestiti Priores et cancellarius et medici (81).

De mense octobris dictus Pandulphus de Malatestis, bene cum duo millia vel ter millia equitibus, de quibus erat unus ex capitaneis dominus Martinus de Faentia, intravit Marchiam; sed primo rehabuit certa castra comitatus Firmi, et demum rehabuit Montem Luponem, Auximum, Civitanovam et nonnullas alias terras.

Die IIII decembris, fuit facta certa tregua inter dominum nostrum ac marchionem Marchie et dominum Firmi ex una parte, et supradictas alias gentes; et bandita fuit, sed non pro quanto temporis; tamen dicebatur quod durabat quousque aliqua partium notificaret quod nolebat, per quatuor dies antea (82).

MCCCCXVII, die dominica ultima martii, bandita fuit pax, que fuerat firmata et facta inter Brachium de Perusio ex una parte, dominum Rodulphum de Malatestis ex alia parte, et Rodulfum et Berardum de Camerino ex altera parte, et dominum nostrum dominum Ludovicum pro altera parte, pro se ipsis et omnibus eorum terris castris, locis et comitatibus et recommendatis et adherentibus, et pro eorum fratribus et nomine ipsorum fratrum et nepotum: quod unusquisque possit ire et redire per territoria uniuscuiusque, omni impedimento cessante: tamen dicebatur quod erat facta certa reservatio de certis terris. Illi vero qui fecerant dictam pacem fuerunt commune Florentie, commune Venetiarum, commune de Urbino et quidam commissarius Sacri Collegii de Costantia ante creationem Summi Pontificis. Dicebatur etiam quod dominus Carolus de Malatestis et Galeatius eius nepos debebant relapsari, solutis octoginta milliaria ducatorum; tamen nescio ultra: postea fuerunt relaxati de mense aprilis, diem nescivi (83).

Dicto anno, die dominico VIIII maii, hora tertiarum hora Saturni, congregati dominus Ludovicus dominus noster et domini Priores nostri et Gentilis ex una parte, et dominus, Pandulphus legum doctor procurator domine Taddee filiė Malateste de Pisauro ex altera, concluserunt matrimonium inter dominum Ludovicum et dictam dominam Taddeam et cum rogitu ...... notarii qui venit ex parte uxoris; qui optimum sermonem fecit: et ad predicta fuit presens Massius de Sancto Genesio et multi cives Firmani, in sala in fine palatii maioris, habitationis domini nostri, supra plateam Sancti Martini (84).

Die ultima iunii, venit novum cum palma olivarum quod Brachius de Fortebrachio de Montono, dominus Perusinus, intraverat Romam, et Cardinalis qui erat pro Ecclesia et papa Ioanne aufugerat in Castellum Sancti Angeli, et Brachius fuit factus Senator sive conservator pro Ecclesia Dei et Collegio Costantie: et iverat cum duo millia equitibus. Et de mense septembris dominus Brachius et Tartaglia cum eorum gentibus aufugerunt, timore gentium Regine Apulie, que miserat Sfortiam cum sex centum equitibus (85).

Eodem anno, ... mensis ottobris, dominus Angelus Corarius, qui fuit olim papa et vocabatur Gregorius XII scismaticus, obiit in civitate Recaneti; eius animam Omnipotens Deus habeat pro recommissa ut meretur.

Die XXIII novembris, misse fuerunt littere domino nostro per Malatestam de Pisauro, qualiter creatus erat Summus Pontifex, et erat de domo Colonnensium, nomine Martinus V: si verum vel non, adhuc ignoratur.

Die penultima decembris, venerunt littere et bulle domino nostro, ex parte Summi Pontificis, qualiter, die XI novembris, creatus novus papa Martinus V, de quo supra (86).

Anno Domini MCCCCXVIII, indictione XI, die prima januarii, lecte fuerunt bulle predicti Pape, misse domino nostro, notificando etc. Et dicta die fuit banditum, quod omnes facerent festum et gaudium, et notarii deberent intitulare domino Pape etc. et sic fecerunt.

De mense januarii, dominus nostes Ludovicus cum Obizzo domini contis de Carraria eius cognato et pluribus aliis stipendiariis dicti domini contis, prope CC equitibus, equitavit et ivit Pisaurum ad Malatestam; et XVI januarii, consumavit matrimonium cum domina Taddea filia Malateste: eratque dies VIII lune et sole existente in signo Capricorni, in fine dicti signi, et luna erat in signo Piscium in fine, vel in signo Arietis.

Die dominico VI mensis februarii, dominus noster duxit uxorem Taddeam Firmum; et venit cum eis Galeatius Malatesta cum eius uxore et filia parvula, et quam plures alii nobiles viri cum eorum uxoribus; et fuerunt facte magne nuptie et magna apparata; et die VII, fuit facta magna jostra in Girone.

Die veniente, VIII februarii, festo carnisprivii, omnibus dormientibus, fuit incendium in quadam stantia prope cortile in palatio domini, ubi erant circa quatuor centum libre confectionum et sexcentum libre cereorum; et omnia combusta fuerunt, et alibi omnia mantilia, tabula, baccilia de ottono et plattelli de stagno mutuati per cives combuserunt; que res erant sub custodia Nicolai Cicchini magistri Nicole et Bartholomei Mattheuttii et certorum aliorum.

Die XVIIII februarii, supradictus Galeatius cum eius uxore, et alii qui secum venerant, preter quatuor puelle, quorum fuerunt filie ignoro, discesserunt, et ivit in partes suas (87).

De mense februarii, venerunt ambasciatores Summi Pontificis per terras Ecclesie, confortando ad bonum statum Ecclesie.

De mense aprilis, Brachius de Montono venit contra Marchiam cum bene quatuor millia equitibus; et primo posuit campum ad terram Sancti Severini, et demum posuit supra castrum Petrioli, et ipsum circum circa dextruit, et postmodum inter castrum Molliani, Lauri et Masse.

De mense maii, Brachius predictus per vim et prelium cepit castrum Faleroni, et totum derobavit, et cepit omnes homines et parvulos; propter que dominus noster misit Simonem de Aquila una cum Leone anconitano oratorem communis Ancone; et facta fuit conventio hoc modo: quod dominus noster solveret talleam ad rationem trium millium ducatorum pro quolibet anno, pro tribus annis, de quibus restabat Brachius habere sex millia ducatorum; et remanserunt in concordia quod per tres dies darentur ei mille ducatorum, et per totum dictum mensem darentur duo millia, et deinde ad octo menses, tria millia; et pro observantia, habuit in ostagium filium naturalem domini nostri: et pro predictis fuit imposita prestantia et fumantia prout infra (89).

Die ... mensis ... fuit facta promissio matrimonii inter Gentilem fratrem domini nostri et ..... filiam Marci de Ursinis, per procuratorem, in sala magna palatii.

Anno Domini MCCCCXIX, die mercurii XXV januarii et die conversionis Sancti Pauli, dominus noster cum uxore sua et multis equitibus et civibus, forte numero quinquaginta, et cum uxore magistri Thome solum, et certis aliis iuvenibus et mulieribus, que stabant cum domina nostra, cepit iter Mantuam, ubi erat Martinus V.

Die ... mensis eiusdem anni, dominus noster cum sua uxore et omnibus aliis reversus fuit Firmum.

Die XXI martii, fuit discopertum tractatum contra dominum nostrum; et videbatur esse tale: quod Niccolaus Petri Transanni, qui erat de Prioribus, una cum quodam vocato Quattrocchi et infrascripti una cum eis, videlicet, Tartia calciolarius, Tomassinus calciolarius, Blagna filius Vagnotii Bernardi Beccarii, filius Dominici de Sancto Iusto, Mattheus Cervellerii, Antonutius Natalis et Marinus Carapelle, iste reversus fuit quia dominus pepercerat sibi fretta (*sic*).

Die XXV martii, Dominicus Vannutii Piletii reversus est Firmum, qui steterat cum Conte de Bisegli, et stetit in castro Gruptarum ad Mare et Petrituli per quatuor dies, et ivit ad visitandum dominum nostrum. Fuit auditum, quod erat in infrascripto tractatu et sciebat. Isti debebant interficere dominum Ludovicum, et demum gridare: « Viva il populo », et sic subsequenter derobare etc.; sed, Deo dante, non potuerunt. Revelatio fuit ista et in hac forma, videlicet. Dominus noster misit, tamquam benignus, pro omnibus, dispositus parcere, nisi illis, videlicet Nicolao et Blagna qui fuerunt primi; et aliqui reversi fuerunt, aliqui non; et inter alios reversus est Mattheus Cervellerii, et apparuit coram domino, et interrogatus ab ipso qualiter hoc faciebat, respondidit simpliciter et certis frivolis occasionibus. Dominus vero noster, videns semplicitatem ipsius, pepercit sibi dicens: « vade et vive et sis sapiens ». Credo non bene audivit, quia die sequenti protulit, ut dicebatur, ista verba: « se questa fiata non vien fatta, un'altra volta verrà fatta ». Et sic, die jovis XXX martii, de nocte, fuit captus dictus Mattheus, et in aurora fuit decapitatus in platea, de mandato domini nostri. Priores vero erant isti, videlicet, qui iverant de sero in Girone de mandato domini nostri; Vannes Putii contrate Castelli, dominus Ioannes Marinelli contrate Pile, vexillifer, Niccolaus Petri supradictus contrate Sancti Martini, Marinus Carapelle supradictus contrate Florentie, Zenobius Bartholomei contrate Sancti Bartholomei, Antonutius Antonii Piubelle contrate Campiletii.

Die jovis VI aprilis, Priores Nicolaus Petri et Antonius alias Plagna filius Vagnottii Bernardi fuerunt decapitati in platea Sancti Martini. Item quidam Vannes dictus de

Ortezzano, qui erat custos turris Guidutii in Girofalco fuit in dicto tractatu, debebat rumpere murum supra Fraticellos, et ibi debebant ingredi famuli.

Die XVIIII aprilis, dominus Vannes fuit suspensus ad portam Sancte Catharine ad caput gabbe Beraldi. Hiis diebus, dominus noster fecit fieri unum bannimentum, hoc modo, quod quicumque erat in dicto tractatu, vel sciebat, vel quod sibi dictum fuerat, infra certum terminum, videlicet quinque dierum, deberet revelare, et si revelaret haberet veniam, alias penam corporalem incurreret. Quapropter multi iverunt ad dominum nostrum revelando aliquid sibi dictum per supradictos vel alterum ipsorum; et dominus noster, benignitate et clementia plenus, veniam dedit eis. Thomassius vero Calciolarius reversus fuit, qui aufugerat cum salvoconductu, et narravit omnia, per ipsum parata et tractata, domino nostro, qui ei pepercit; tamen post, ibat male loquendo et dicendo multa enormia verba; propter que incidit in penam et fuit decapitatus in platea, die IIII maii.

De mense maii, supervenit Blasius Furmichini et confessus fuit, et sic veritas fuit, quod ipse principalis sive de principalibus extitit. Dominus noster pepercit ei, solutis CC ducatis.

Die XIIII maii, ser Antonius Spinelli fuit confessus et scripsit sua propria manu sine aliquo tormento, quod ipse fuerat requisitus a Piero magistri Dominici, et acceptaverat etc. Similiter Mattheus Massii cimator fuerat requisitus, et confessus fuit; dominus noster pepercit, solutis VII ducatis (89).

Die XVI maii, columna lapidis, in qua erat sculpita imago domini Raynaldi, fuit levata de platea (90).

Die XVI junii, in festo Corporis Christi, fuit facta solita cernita, mandato domini nostri, in qua fuit obtentum, quod officiales non sindicentur in tempus officii; item, quod non donarent arma nostra alicui officiali sine licentia totius cernite; item, quod officium Confaloneriorum contratarum duret per sex menses, et vexilla reponantur illo mane quo jurant cum vexillo justitie; item, quod officium Regulatorum duret per sex menses et teneantur revidere omnes rationes; item, facere mostram officialibus bis in mense, pena centum solidorum. Item, dominus noster taxavit salarium dominorum Priorum, videlicet pro quolibet officio Prioratus, decem ducatorum pro quolibet Priore, solvendorum per Gabellarios qui pro tempore erunt. Isto tempore erant Priores, videlicet, Angelus Nicolai alias Sabione contrate Castelli, ser Baptista ser Cicchi contrate Pile, Vannes Ricchi, Vexillifer, contrate Sancti Martini, Ioannes Angeli contrate Florentie, Vannes Colai contrate Sancti Bartholomei, ser Andreas Massutii contrate Campiletii.

De mense julii, revelatum fuit domino nostro quod dominus Cicconus Carnascialis posuerat ad portam Sancti Iuliani a parte exteriori quandam litteram, tempore quo dominus noster invenit tractatum in civitate Firmi, in qua continebatur qualiter dominus Episcopus faciebat tractatum in civitate Firmi, una cum multis civibus et inceperat in novitate. Cives ut supra, dominus Nicolaus rector Sancti Angeli, Andreas Iuliani contrate Pile; Gerardinus Dominici et Lucas Iacobi contrate Sancti Martini; Nicolaus Cicchi magistri Nicolai et Pierus domini Antonii contrate Florentie; Iacobus Dominici Silvestri et Antonius Florius contrate Sancti Bartholomei; ser Antonius Ricchi Tempi et dominus Diotalleve contrate Campiletii; ser Angelus de Assisio, officialis custodie in Girone. Pro qua causa, fuit captus dictus dominus Cicconus, et confessus fuit quod ipse, falso modo et causa infamandi ipsos; qua de causa dominus noster remisit ipsum in manibus domini Episcopi. Qui dominus Episcopus, facto processu contra ipsum et confessato, et habitis omnibus, die septima augusti

condemnavit ipsum ad perpetuam carcerem et in confiscatione omnium bonorum ad cameram domini nostri (91).

Die IIII decembris, dominus Cicconus decessit in carceribus.

De mense octobris dicti anni, gentes domini Comitis de Urbino reintraverunt civitatem Assisii, quam parum ante perdiderat et habuerat Brachius de Perusio cum gentibus domini Comitis de Carrario; et tenuerunt dictam civitatem per tres dies. Isto medio, Brachius cum gentibus suis recuperavit, et vicit et derobavit eam; et quos voluit interfecit; et dictum fuit quod in ecclesia Sancti Francisci de Assisio fuerant omnes ipsi et ornamenta derobata, que fuerant valoris centum millia ducatorum (92).

De mense novembris, fuerunt capti Andreutius alias Martorello, et Marinus de Monte Leonum, et die XIII decembris, de mandato et gratia domini Ludovici, fuerunt decapitati in platea: et, secundum confessionem et sententiam contra eos latam, fuerunt in tractatu una cum Tarsa et aliis proditoribus domini nostri, et venerunt Firmum die XXV martii, in die Annuntiationis Beate Virginis preteriti, statuentes inter ipsos quod deberent facere rebellionem et interfectionem domini nostri, etc. Deus voluit quod venit supra caput ipsorum.

Anno Domini MCCCCXX, de mense ...., dominus noster Ludovicus cepit stipendium in servitium Malateste et lige cum ...... lanceis, et fuit factus capitaneus generalis.

Dicto anno, fuit mortalitas in civitate Firmi et in certis castris de comitatu, et incepit in civitate de mense julii, et duravit per totum dictum annum; et incepit pro alio et etiam in anno MCCCCXXII, tempore autumni.

Eodem millesimo, de mense maii, circa exitum, et junii, dum civitas Venetiarum retineret exercitum supra civitatem Traha in Dalmatia, homines de dicta terra, cum aiutorio cuiusdam comitis Ioannis, exierunt foras et preliaverunt campos venetos, et obtinuerunt, et interfecerunt ultra octo centum, et ceperunt quatuor galeas, videlicet fundaverunt, et duas per se retinuerunt.

Eodem anno, die XVI junii, fuit coniuncta parentela et matrimonium inter Franciscum filium cuiusdam domini Marizeno de Francavilla cum filia naturali domini ..... domini nostri; et fuerunt facte nuptie in palatio magno in Girone, cum domino nostro et dominis Prioribus et duobus civibus per contratam.

Eodem anno, die XVIIII junii de nocte, dominus noster equitavit usque ad Portum, et die XXI, gentes sue cum stendardo, armati et preparati, iverunt versus Portum de mane, et cum ipsis dominus noster ivit, et hospitaverunt illo sero in terra Civitanove.

Die XXVIII septembris, sanctus pater dominus Martinus papa V recessit de Florentia et intravit Romam.

De mense octobris, dictum fuit quod dominus noster intravit Brixiam, sed credo quod non fuit verum; utinam.

Die XXVIII octobris MCCCCXX, dominus noster cum gentibus suis habuit ruptam a gentibus domini Ducis de Mediolano; quam multum tedet nos; et dictum fuit quod dominus noster fuerat captus et ivit in manibus domini Ducis: Deus adiuvet ipsum (93).

Anno Domini MCCCCXXI, die lune, XI mensis januarii, ut ferebatur, quidam nomine ser Petrus ser Pasqualis de Fulgineo, qui erat castellanus rocche, nomine et pro Nicolao Trincio domino Fulginei, nocte interfecit dictum Nicolaum, dominum suum et dicte civitatis Fulginei, in dicto cassero, et similiter Bartholomeum fratrem carnalem ipsius Nicolai, et fecit vocari Berardum Rodulfi de Camerino qui iverat ad predictos dominos, causa venandi, ut iret in dictum casserum; qui iens securus, non putans dolum,

dictus ser Petrus fecit ipsum captivum et detinuit. Isto medio Corradus, frater carnalis dicti Nicolai et Bartholomei interfectorum, et etiam Brachius de Perusio et Rodulfus de Camerino posuerunt campum supra dictum casserum; et interim, dictus Corradus fecit capi ser Pasqualem patrem dicti ser Petri et omnes filios et filias et filios filiorum et filiarum ipsius et omnes consanguineos usque in tertium gradum, magnos et pusillos, fuerunt numero LIIII, et omnes interfici fecit prope dictum casserum vidente dicto ser Petro, et carnes proiici fecit canibus, tam ibidem quam etiam per civitatem Fulginei: demum preliaverunt roccam et obtinuerunt primum circuitum; dictusque ser Petrus reduxit se in turri cum uxore et sociis et filiis, et ipso existente ibi, quidam de exercitu habuit dicere pro certo, quod oportebat quod in presentia ipsius ser Petri omnes de exercitu uterentur cum uxore ipsius. Qui Petrus, videns se omni subventione carere, primo interfecit sive interfici fecit uxorem et filios, et demum ipse precipitavit de cacumine turris a parte exteriori; et sic dies ipsius male finierunt (94).

Die XV februarii, venerunt littere ex parte domini nostri, manu propria scripte, significando qualiter Brixia erat data domino Duci Mediolani, et dominus noster erat in totum liberatus, et quod ante festum Paschatis Resurretionis dominus noster erat reversurus in civitate Firmi.

Die XVIII martii, venerunt littere Gentilis fratris domini nostri idem significantes; et fuerunt facti falones.

Die dominico ... mensis martii, consors domini nostri reversa est Firmum, et ipse reversus est die ultima martii incolumen et sanus; et fuerunt facti falones.

Die septima maii, Brachius de Perusio, cum mille et quingentis equis et multis famulis, transivit cum voluntate domini nostri per territorium Firmi, et per medium Portum Sancti Georgii, et posuit se in Ete supra ecclesiam Sancte Marie ad Mare.

Die octava dicti mensis, recessit et ivit versus partes Apulie, et dicebatur ad servitia Regine de Neapoli, et quod conduxerat ipsum Rex Aragonie contra regem Aloysium qui volebat dictum regnum. Postquam Brachius, transivit multe brigate equestres, et dicebatur quod erant circa quinque millia equitum una cum ipso Brachio (95).

Die ... octobris MCCCCXXI, dominus Contes de Carraria, dominus civitatis Esculi, obiit et suum diem clausit extremum (96).

Eodem anno et die lune XX octobris, fuerunt lecte bulle sive privilegia filii domini nostri, qui erat creatus Episcopus civitatis Firmi; et dicta die cepit possessionem episcopatus (97).

Die ... mensis novembris, Genua capta fuit a Duce Mediolani (98).

Eodem millesimo, mensis septembris et octobris, fuit expleta turris Sancti Augustini et factum fuit cimerium, non tamen in totum et perfecte expletum, sed propter hyemem relictum.

Anno Domini MCCCCXXII; de mense januarii, Tartaglia, ut dictum fuit, cum filio et nepote fuit interfectus mandato Sfortie maximi capitanei gentium armorum in Apulia; quia dicebatur dictum Tartagliam velle recedere a societate et stipendio dicti Sfortie et domini nostri pape Martini; sed quomodo fuit hoc nescio.

Dicto anno, die mercurii, XII mensis martii, dominus noster misit Firmanum natum suum ad dominum Ducem Mediolani, sub ductu Ioannis magistri Thome de Firmo, et misit eidem domino Duci duos equos pulcherrimos; et dicebatur quod unus erat valoris quatuor centum ducatorum et alter valoris ter centum, ad inserviendum dicto domino Duci.

Die v mensis junii, venerunt littere domino nostro, pro parte Brachii de Perusio, notificando quod ipse et Sfortia erant simul uniti, et quod unus ex filiis Sfortie erat cum Regina et erat cum ipso Brachio (99).

Die xx junii, dictus Brachius reversus est, et transivit cum gentibus suis in territorio Sancti Flaviani, et deinde in territorio Ripe Transonum, et alia die in territorio Sancte Marie in Georgio et Gruptarum Azzoline; et demum posuerunt campum in Clenti, inter Montem Ulmi et Sanctum Iustum (100).

Die xxiiii junii, die beati Ioannis Baptiste, dum infrascripti ivissent ad Portum ad festegiandum, videlicet Serana uxor quondam Antonii Sanctis, et Maxina eius filia infans, et Angelina filia Petri Sanctis, sponsa Ludovici Vagnotii, Venantii Panifaculi, et domina Honesta uxor dicti Vagnotii et certe alie domine et certi iuvenes, et hospitati erant in domo quondam Angelini de dicto Portu, combusserunt.

De mense julii, Brachius Perusinus cum suis gentibus posuit campum supra Civitatem Castelli, asserendo sibi concessisset dominus papa Martinus V; et dicitur cepisse omnia castra comitatus. Post que, habuit civitatem; non tamen dicto mense.

Inter mensem junii et julii dicti anni et augusti, factum et expletum fuit cimerium supra turrim Sancti Zenonis.

De mense decembris, flumen Tiberis inundavit et crevit, deguastavitque ultra m domos et perierunt cc persone, ut dicebatur; tamen nescio.

In fine mensis decembris dicti anni mccccxxii, Iacobus domini Francisci de Perusio, qui stabat in civitate Exii cum gentibus, ultra cc equites, sciens quod filius Ioannis Minutini erat mortuus, intravit Cingulum ad petitionem Ducisse uxoris quondam dicti Ioannis. Rodulfus vero de Camerino et Berardus et alter filius dicti Rodulfi, cum multis famulis de eorum comitativis, non ipsi sed dicti famuli, intraverunt dictam terram, et fuerunt expulsi et mortui quamplures.

Anno Domini mccccxxiii, de mense maii, Brachius, dominus Perusii ut dicebatur, cum tribus millibus equitibus ivit et campum posuit supra civitatem Aquile; et in eundo dictum fuit, quod civitas recomendavit se eidem; tamen nescitur.

Die xv mensis junii, hora xvii, fuit magna pluvia magnique troni et corruscationes, et rupit columnellam ecclesie Sancte Marie Maioris, in qua erat gallus, cum pennello; item in ecclesia Sancti Dominici in duobus locis; similiter in ecclesia Sancti Zenonis; item, in domo Ioannis Guillelmi: sed nil mali fecit (101).

De mense junii, dum in civitate Neapolis erant gentes Regis Catalonie, et ipse Rex et etiam Regina, soror quondam Regis Ladislai, et Neapolitani expellissent dictos Catalanos, et Rex aufugit et recuperavit in Castro Novo sive dell'Ovo, et multos Catalanos interfecissent, venit succursum dicto Regi per mare, et intravit Neapolim; et expulerunt Reginam, et interfecerunt multos de Neapoli et etiam stipendiarios Sfortie et combursrunt, ut dicebatur, medietatem et derobaverunt bona et multas mulieres et iuvenes, et retinuerunt Neapolim pro ipso Rege (102).

In Dei nomine, amen. Anno Domini mccccxxiiii, die lune, iii januarii, Sfortia, qui erat capitaneus et quasi rex Apulie, cum multa comitiva, ut dicebatur ultra quatuor millia armatorum, volens transire flumen Pescarie cum certa quantitate armigerorum, forte dccc, dictus Sfortia, ut dicebatur, transivit flumen per duas vices; tertia vero vice, quando transibat, submisit equo et subfocatus est; et dicebatur quod non potuerat eum aliquis invenire (103).

Eodem anno, de mense non recordor, Ianuenses, de mandato domini Ducis Mediolani, qui erat dominus ipsorum, fecerunt magnam armatam navium et galearum, et iverunt supra Neapolim in subsidium regis Aloysii pro recuperatione Neapolis.

De mense aprilis, dictum fuit quod civitas Neapolis venit ad manus Regine et etiam regis Aloysii; et gentes ipsorum omnes intraverunt et remanserunt in civitate, et obtinuerunt, et expulerunt gentes Regis Catalonie, et interfecerunt ultra mille: et hoc, ut dicebatur, fuit die XII predicti mensis, et dum hoc fuit, erant intus dominus Iacobutius Caldorius et Berardinus de la Carda cum eorum sociis stipendiariis; et non valuerunt contradicere (104).

Eodem anno, venerunt gentes Ducis Mediolani, et primo habuerunt Furlivium Magnum, demum Imolam, demum Faentiam et Castrum Bolognese, et de mense aprilis posuit campum supra Cesenam: dominus Pandulfus timore venit ad standum in Rimino, et ipse dominus Carolus non cessabat molestare terras eorum.

Die tertia maii, Rodulfus de Camerino suum diem clausit extremum in bona senectute.

Eodem anno, die veneris, secunda mensis junii, dum Brachius cum sua brigata equestre et pedestre, que erat, ut dicebatur, numero tres millia equitum et quatuor millia peditum, sederet supra civitatem Aquile, Deum pre oculis non habendo, et multa enormia fecisset, etiam vituperia mulierum, venerunt gentes domini nostri pape Martini V, et alie multe gentes domine Regine et regis Aloysii, per aliquos dies ante supradictum diem, et posuerunt campum in territorio Aquile, et steterunt per plures dies. Et in ista brigata erat filius Sfortie, Iacobutius Caldorius et Petrus de Lavarina et quamplures alii caporales; tamen dictus Petrus fuit captus ante quam venirent dicte brigate; et demum, incepta rixa quomodo et qualiter fuit nescio; tamen, supradicta die veneris, dictus Brachius cum omnibus suis brigatis et gentibus fuit sconfictus et mortuus; et dicebatur quod erant mortui ultra mille et quingenti, sed verum fuit quod mortui fuerunt ducenti. Et dictus Brachius in opprobrium fuit decapitatus, et caput eius positum in summitate cuiusdam turris Aquile ut ab omnibus videretur; alii dicebant quod dominus Iacobutius Caldorius fecit ipsum portare ad Summum Pontificem Romam sic mortuum, et dicitur fuisse sepultum prope Sanctum Laurentium extra muros Urbis (105).

Die veneris, XVI junii, venit quidam nuntius et dixit quod civitas Bononie fecit rumorem et expulsit gentes communis Florentie, que erant intus, et intraverunt gentes Ducis de Mediolano et fuerunt interfecti non per gentes Ducis, sed inter semetipsos: et hoc fuit prima junii (106).

Eodem anno, die XVII junii, civitas Exii fecit populum post mortem Brachii, et gridaverunt; « Viva la Chiesa », et hoc per aliquos dies; ante Iacobus domini Francisci de Perusio, qui erat dominus dicte civitatis pro Brachio et detinebat casserum, reddidit se locumtenenti Legati Marchie pro Ecclesia; et facti fuerunt falones per terras Ecclesie in Marchia, non tamen per nos, quia nesciebamus. Item, castrum Cinguli; item, castrum Staffuli (107).

Eodem anno, factum fuit capitulum fratrum Sancti Augustini totius provincie Marchie in ecclesia Sancti Augustini de Firmo, et incepit die beati Ioannis Baptiste et finivit in die beati Petri ultimo junii.

Eodem anno, die XXVIII julii, notum fuit omnibus qualiter, dum dominus Carolus et dominus Pandulfus de Malatestis essent ad campum supra civitatem Forilivii, que detinebatur per Ducem Mediolani, et stabant in territorio Cesene, gentes domini Ducis erant tam in territorio Imole quam in civitate Forilivii, et etiam pars ipsarum ad campum supra castrum Masse comitis Barbiani, stipendiarii communis Florentie cum dictis dominis de Malatestis; comes Barbianus, videns se non posse retinere, fecit pactum cum Angelo de Pergula, uno de maioribus, capitaneo dictarum

gentium Ducis, quod si ipse succurrebatur per dominos de Malatestis, qui erant capitanei omnium gentium tam ipsorum quam communis Florentie, et erant gentes numero equestrium quinque millia et pedestrium duo millia, per totum diem sabbati qui erat dies XXVIIII julii, bene quidem; sin autem, elapso dicto die, omnes se reddebant domino Duci. Et nota, quod ipse Barbianus habebat a commune Florentie CL lanceas de conducta; et sic scripsit et misit dictis dominis Carolo et Pandulfo. Quo audito, predicti domini, elevati in superbia, credentes aliter quam id quod Deus disposuerat, equitati fuerunt cum toto campo tam equestre quam pedestre, inter quos erat strenuus vir Artizzonus domini Contis de Carraria cum CC lanceis, et iverunt ad succurrendum Comitem, de quo fuerunt advisati Angelus de Pergula cum aliis gentibus, et posuerunt se in aguaitum et insidias, et insimul utraque pars convenerunt ad bellum; et, Deo favente dictis gentibus domini Ducis, obtinuerunt, et debellaverunt dictos dominos Carolum et Pandulfum, et capti fuerunt dicti domini Carolus et Artizzonus, et omnes alii tam maiores quam minores, tam equestres quam pedestres. Prefatus dominus Pandulfus, qui aufugit, evasit cum quadam barcha per quoddam flumen, et ivit ad Portum Cesenaticum et demum ad civitatem Arimini. Et statim predictus dominus Carolus et Artizzonus, una cum duodecim caporalibus, quorum nomina ignoro, fuerunt transmissi ad dominum Ducem de Mediolano; et interim subsequenter gentes Ducis ceperunt multa, tam de la Galeotta et comunitatis Florentie, quam quorum nomina nescio (108).

Eodem anno et die XXI mensis septembris, dominus Antonius de Desamelioratis de Sulmona pater domini nostri Ludovici obiit; cuius anima per Dei gratiam requiescat in pace.

De dicto anno, Angelus de Pergula et Siccus de Montagnola, cum gentibus Ducis Mediolani, venerunt ad castrum Gradale, in quo erat Galeatius Malateste de Pisauro, confidenter, et sic amicabiliter intraverunt, et ceperunt Galeatium et derobaverunt Gradale et sex alia castra cum omnibus bonis, et mulieres et iuvenes etiam pulcras, et secum duxerunt.

Anno Domini MCCCCXXV, circa finem januarii, dominus Dux Mediolani remisit dominum Carolum de Malatestis de Arimino, sed quo modo nescitur, sed cum letitia; et dicebatur esse in concordia cum eo (109).

De mense januarii, dicte gentes Florentie que erant MM equites, de quibus erat capitaneus filius Brachii, et quatuor millia peditum intraverunt Vallem de Amono et posuerunt campum supra certa castra que ceperant gentes Ducis; et dum sic starent, venerunt gentes dicti Ducis, que partim erant per illas civitates prope et partim erant in territorio Parme, et insultaverunt ipsas, et obtinuerunt: et fuit tunc mortuus filius Brachii et quidam alius caporalis, videlicet Nicolaus Piccininus et Nicolaus de Tolentino, et fuerunt capti de Vesuctiis, et fuerunt omnes sconficti et multi mortui et pauci evaserunt inter captivos et mortuos (110).

De mense aprilis, civitas Faventie, que erat cum domino Duce Mediolani domino illius civitatis; videlicet filius domini Astoris et nepos ex parte matris domini Caroli de Malatestis, recessit a domino Duce Mediolani, et adesit sive adherit cum Florentinis; et Faventini miserunt in dicta civitate multos armigeros, circa tria millia equestrium et totidem pedestrium: dictus Dux tum posuit campum sive exercitum supra dictam civitatem, cum ultra V millia armigeris equestribus et totidem et ultra pedestribus; et habuerunt castrum Granaroli (111).

De dicto anno et mense maii, dominus Marchio de Ferraria fecit decapitare ipsius uxorem, que fuit filia cuiusdam Malateste de Cesena, et filium ipsius Marchionis filia-

strum dicte sue uxoris et unum militem socium, et eius filios et duos alios mares sive mulieres; causam nescio.

De mense non recordor, sed de anno MCCCCXXIIII, fuit incepta ecclesia Sancti Ioannis Baptiste coniuncta cum Sancto Augustino per magistrum Baptistam muratorem; et fecit fleri Ioannes Guillelmi de Firmo omnibus suis expensis. De mense maii MCCCCXXV, in totum fuit expleta, et die XXIIII junii fuit consecrata.

De anno MCCCCXXV et mense junii, Rex Aragonie sive Catalonie, cum magna armata galearum et naviliorum, fecit iter supra Genuam, et dicebatur habere tractatum cum parte Guelfa, et hoc per mare; et receperunt certa castra per Riveriam: sed, Deo dante, cives dicte civitatis Gibellini, oculo aperto, adiutorio domini Ducis de Mediolano, cuius erat dicta civitas, expulerunt ipsos, et ceperunt V galeas; et dictum fuit quod interfecti fuerant de illis de armata ultra mille (112).

Eodem anno, de mense junii, cimerium turris Sancti Francisci de Firmo fuit expletum.

Eodem anno, de mense augusti, factum fuit capitulum provinciale fratrum Sancti Augustini de Firmo in ecclesia Sancti Augustini dicte civitatis.

Eodem anno, die XV mensis augusti, fuerunt bandite nundine ex parte domini Ludovici domini nostri, pro anno futuro MCCCCXXVI, incipiendo die XIII augusti per totum diem XXVII.

Eodem anno, die XXVIII augusti, quia ordinatum fuerat per dominum nostrum quod monete fierent in civitate Firmi per magistrum Marinuccium de Esculo et duo alii et Ioannes Vannis Pape, facti fuerunt bolognini parvi de argento, et dicebatur quod, pro ista prima vice, predicta zecca fecerat fleri ser Ioannes de Mediolano magister Simon Permarini et Nicolaus ser Antonii; et hoc, quia Grisostomus filius dicti magistri Simonis iverat Ragusium in Sclavonia pro argento, et asportavit (113).

De mense augusti, gentes Ducis Mediolani recesserunt a Faentia et iverunt ad stantias partim ad Burgum Sancti Sepulchri domini Caroli de Malatestis, et ibi refecti, cucurrerunt supra terras Florentinorum videlicet Agnaram et alias.

Die dominico, XXVII januarii, MCCCCXXVI, dominus noster tradidit filiam suam naturalem nomine .... filio Gabrielis Brancutii de Monte Robiano, et invitavit quamplures cives.

Die XVIII martii, gentes Venetorum ceperunt civitatem Brixie furtive Duci Mediolani, cum proditione certorum guelforum; civitatem tantum, et non casseros neque civitatellas. Dicto anno, Veneti habuerunt totum.

Eodem millesimo, de mense maii vel junii, Dux Mediolani cepit castrum Pescherie domini Mantue, solvens castellano decem millia ducatorum, et dedit ei castrum et terram; sed dictum fuit non esse verum (114).

De mense maii, Rector Marchie, mandato domini nostri pape Martini V, posuit exercitum supra terram Sancti Severini, in quo fuit dominus Iacobutius Caldorius cum MD equis et CCC peditibus: et tota Marchia et civitas nostra, post diem XIII junii, misit D famulos de civitate.

Die XV eiusdem mensis junii, dominus noster Gentilis, domini nostri germanus, ivit supra dictam terram cum magna comitiva equestrium et pedestrium de civitate et comitatus cum sexcentis peditibus vel circa.

Die mercurii, XVIIII junii, gentes Ecclesie intraverunt terram Sancti Severini, et fuerunt capti dominus Antonius Nofrii, dominus dicte terre, cum duobus filiis, et derobatus ipse et sua familia et omnes stipendiarii ipsius. Et die XX junii, Gentilis frater domini nostri reversus est illac ad Mollianum, et die sequenti Firmum (115).

De dicto mense, dominus Legatus posuit campum supra castrum Pitini, et post paucos dies habuit cum pactis, et alia castra dicte terre; et postea levaverunt se et posuerunt ad Sanctam Mariam Appare.

De anno predicto et die XIIII julii, dominus Iacobutius cum tota sua gente recessit a dicto campo et ivit ad sedendum in flumine Asii, et transivit per Portum Firmi; et dicebatur velle ire supra civitatem Esculi.

De dicto anno et mense julii, dominus Iacobutius cum sua gente posuit campum in territorio supra Esculum, et habuit pro Ecclesia Montem Brandonum et Spiniculum et Montem Sanctum Polum; et postea posuit campum in Pasignano. Isto medio, subito venerunt littere, ex parte domini nostri Martini V, quod tolleret offensas, et fiat de predictis id quod placebit domino nostro Ludovico (116).

Eodem millesimo et die VIII augusti, homines civitatis Esculi pro maiori parte miserunt Ecclesiam Romanam in dicta civitate: postea per aliquos dies, habuit casseros et vix evasit Obizo dominus dicte civitatis; postea dictus dominus Obizo fecit pactum cum domino Rectore provincie Marchie, et eidem Obizo relaxavit Civitellam et alia castra ultra Trontum, et relaxavit domino Obizo Offidam: et ad predicta semper fuit dominus Iacobutius Caldorius stipendiarius domini Pape, qui per aliquos dies ante acceperat Communantiam et alia castra dicte civitatis et etiam Mozzanum dicti comitatus, et etiam derobaverunt.

De anno predicto, die XXV augusti, fuit factum capitulum fratrum Minorum totius provincie Marchie in ecclesia Sancti Francisci, et dum irent fratres per civitatem dicendo litanias fuerunt numerati CLXVI, et fuerunt octo magistri in sacra pagina.

De anno predicto, die XV septembris, certi homines de castro Montis Florum, qui dicebatur Cresta unus ex eis, et quidam Raynaldus cum multis aliis armatis, vociferando « Viva la Chiesa », iverunt et cucurrerunt castrum et demum sollevaverunt casserum.

De anno predicto, reverendissimus dominus Rector Marchie existens in Macerata obiit: pro Dei misericordia requiescat in pace, quia amicus domini nostri (117).

Eodem millesimo domina Thaddea uxor domini nostri peperit filium in nomine Domini Nostri Ihesu Christi, die XI decembris, mercurii de nocte, veniente die jovis XII decembris, hora ... noctis, luna existente in tauro, et sole in sagittario, ut mihi videtur, salvo errore.

Anno Domini MCCCCXXVII, die primo mensis maii, magnifica domina Antonella mater domini nostri suum diem clausit extremum.

Eodem millesimo, die martis, VIIII junii, magnifica domina Thaddea filia Malateste de Pisauro obiit, ex pestilentia quam habuit subter brachium sinistrum, et vixit per tres dies solum; et dicta die de nocte fuit portata ad sepeliendum in ecclesia Sancti Francisci; requiescat in pace.

De anno predicto, die ... mensis maii, commune et homines castri Montis Florum redierunt ad obedientiam domini nostri et communis Firmi, mediante Sancte Scambo qui erat capitaneus lancearum pro Sancta Matre Ecclesia in Marchia, et erat nepos domini ...... de Hispania.

Eodem millesimo, die XI julii, quia de anno predicto et mensibus martii et aprilis, fuerunt Priores infrascripti; videlicet, Catarinus Martini contrate Castelli, dominus Ioannes Martinelli contrate Pile, Vannes de Cosignano contrate Sancti Martini, Antonius Nicole contrate Florentie, Franciscus Vannutii contrate Sancti Bartholomei, Antonius Georgii contrate Campiletii: ordinaverunt quod fierent tres consules et unus notarius, et quod potestas vel eius officiales non possent cognoscere de

omnibus usque ad quantitatem x librarum, et sic sibi fuit prohibitum, et fecerunt consules infrascriptos; videlicet, ser Ioannem Blasii contrate Castelli, ser Iacobum Antonii Giliutii contrate Pile, ser Ioannem de Auximo contrate Sancti Martini, ser Ioannem Marioni contrate Pile, notarios.

Millesimo vero dicto, MCCCCXXVII, die XI mensis julii, dum essent consules, pro predicto mense et mense augusti proxime venturi, dominus Bonioannes ser Vannis contrate Florentie, Petrus Antonius domini Martini contrate Sancti Bartholomei, Ioannes Guillelmi contrate Campiletii; isti consules fecerunt quod dominus noster fecit decretum, et bannitum fuit dicto die in platea, quod nullus judex, advocatus, procurator et notarius posset procurare in curia ipsorum consulum vel aliorum, qui pro tempore fuerint, ad penam etc.; et hoc fuit, quia consules prefati habuerunt causam quia dominus Nicolaus Dominici, volens procurare coram eis, habuit proferre hec verba contra dominum Bonoioannem ser Vannis: « Tu saperesti meglio misurar l'uliva ». Qua de causa fuit factum supradictum bannum (118).

Eodem millesimo et die ... mensis ..... dominus Pandulfus de Malatestis suum diem clausit extremum.

Eodem millesimo, incipiendo de mense augusti et ante, fuit mortalitas in civitate Firmi et demum post ..... quidem pro raro, in anno MCCCCXXVIII, junii, obiit dominus Franciscus ser Antonii de Penna, de peste.

Anno Domini MCCCCXXVIII, die ... mensis aprilis, Piermarinus filius Ioannis Angelelli qui habuerat electionem preture civitatis Florentie, dominus noster dominus Ludovicus dedit dicto Piermarino gradum militie et ipsum fecit militem. Et dominus Piermarinus predictus duxit in uxorem quamdam de Ancona. Et predicta die XV mensis maii dicti anni, equitavit versus civitatem Florentie ad intrandum in potestate dicte civitatis.

Eodem millesimo, die ... mensis maii, conclusa fuit pax inter commune Venetiarum et Florentie ex una parte et Ducem de Mediolano ex altera; et communi Venetiarum remansit Brixia cum Brixiano, et etiam Bergamum cum Bergamasco (119).

Eodem millesimo, die XXVIIII junii, dominus Ludovicus de Melioratis, dominus noster, suum diem clausit extremum; tamen fuit retentum secretum usque in diem XII mensis julii, et fuit facta vigilia; et die XIII martis fuit factum exequium in ecclesia cathedrali maiori etc.; anima cuius per Dei gratiam requiescat in pace ut meretur (120).

Eodem anno, et die ... mensis julii, Firmanus filius quondam dicti domini Ludovici domini nostri, cum licentia domini Ducis de Mediolano cum quo ipse stabat, reversus est Firmum; tamen partitus a Mediolano secrete et occulte venit (121).

Eodem anno et die dominico primo mensis augusti, dominus Firmanus duxit in uxorem dominam .... filiam quondam domini Francisci de Ortona et uxorem quondam ......; et pro ipsa ducenda iverunt multi cives equestres electi, et fuerunt dominus ser Iacobus Thome, qui erat Vexillifer justitie, et Mattheutius Cole Prior de contrata Castelli, et alii cives.

Eodem anno et die III mensis augusti, fuerunt presentati duo breves ex parte domini Martini pape V Gentili de Melioratis, quod in x dies deberet receptare in Girono, ubi ipse stabat, quemdam quem ipse dominus Papa mittere volebat.

Eodem anno et die, facta fuit cernita in qua lecti fuerunt breves, unus videlicet Gentili, alius vero communi Firmi: obtentum fuit quod mitterentur ambasciatores domino nostro Pape pro obtinendo vicariatum pro dicto domino Gentili inde Firma-

no; et sic fuerunt facti infrascripti ambasciatores, videlicet, dominus Iacobus Thome, et erat Vexillifer justitie, Ioannes magistri Thome, Vannes Colai Andree.

Eodem anno et die v mensis augusti, supradicti ambasciatores ceperunt iter versus terram in qua erat dominus Papa.

Eodem anno, die VII mensis augusti, Mattheutius Cole contrate Castelli, qui erat de Prioribus, recessit ab officio et palatio et civitate cum suis sociis, et cum ipso ivit Vagnotius Cole Cellini eius cognatus; civibus civitatis Firmi mirantibus de hoc; tamen in cernita fuit dictum quod fieret magna custodia.

Eodem anno et die VII augusti, veniente die dominico sequenti VIII augusti, de mane, vero jam multum tempestive, venit Abbas Sancti Savini, Iacobus Vanni et filius, de Monte Sancti Petri ultra Tennam, cum multis famulis dicti castri et castri Molliani et aliorum, sole existente in leone et luna in signo cancri et hora martis, ut mihi videtur, et cum omnibus famulis; qui, ultra vel circa CCC, intraverunt per portam Fontis Nove, que de sero fuit relicta non clausa cum clavibus, sed scienter; et in introitu fuit interfectus quidam ser Iacobus de Molliano, ex ictu unius lapidis proiecti ex ...... dicte porte; et verum fuit quod ibidem contentio de aperiendo et non aperiendo; et dictum fuit quod ser Dominicus Clerici aperuit dictam portam et supradicti omnes intraverunt et venerunt ad buccettam intus domum quondam magistri Alexandri et domum Mattheuccii Andree et filiorum, gridando: « Viva lo popalo et la libertà »: et sic gridando iverunt usque ad fraternitam, et ibi obviati fuerunt hominibus contrate Pile, Sancti Martini et Florentie, nescientibus de hoc facto; et fuerunt rixati ad invicem; et illi de aliis contratis ceperunt quatuor de istis famulis qui intraverunt, et miserunt in manibus illorum de Castello et domini Gentilis de Melioratis. Qui statim fuerunt suspensi ad merlos supra plateam. Postea, statim superveniente Nicolao ser Antonii, omnes contrate fecerunt pacem, et fuerunt uniti nemine discrepante (122).

Eodem anno MCCCCXXVIII et die lune et die martis, x mensis augusti, de voluntate omnium civium, dominus Astorius .... rector et gubernator provincie Marchie Ancone venit Firmum cum famulis Recaneti, Montis Sancti Elpidii, Montis Ulmi et certarum aliarum terrarum Sancte Matris Ecclesie, et intravit per portam Sancti Marci cum vexillo communis Firmi et Sancte Ecclesie, que portabant, unum videlicet Ecclesie, ser Bonioannes ser Vannis Nicole, et vexillum Firmi portabat etc. dicebant: « Viva la Chiesa et lo comune di Fermo ». Ivit ad standum ad ecclesiam Sancti Francisci, et fuit quasi hora quarta diei x mensis augusti, sole existente in signo leonis et luna in signo cancri, ut mihi videtur, et erat luna XXVIIII hora saturni, ut mihi videtur; isto medio illi de Girone Firmi, cum bumbardis et balestris et lapidibus et cum mazzaflanchis non sinebant (123).

Eodem anno et die XI mensis augusti, fuit facta cernita de LX hominibus, in qua fuit propositum, quod mitterentur ambasciatores domino Pape: et qui dixit hoc in cernita fuit Abbas Sancti Savini, et nominavit ipse ambasciatores, videlicet, dominum Ioannem ser Cole, dominum Nicolaum Antonii presentes, Nicolaum ser Antonii licet assentem, et tum subito venit in cernita; et quod deberent petere ad dominum Papam, quod concederet licentiam laniandi et guastandi Gironem in totum; fueruntque plures consultores, aliqui quod non facerent istam ambasciatam, sed voluntas civium erat quod facerent ipsi cives, aliqui dixerunt quod facerent quatuor ambasciatores ad petenda predicta; et sic fuit obtentum de levando et sedendo.

Eodem anno MCCCCXXVIII, post supradictam, facta fuit cernita, in qua propositum et obtentum fuit, de levando et sedendo, quod mitterentur quatuor ambasciatores

Summo Pontifici ad petendum quod Gironem Firmi deguastarentur; et fuerunt electi infrascripti ambasciatores, videlicet, dominus Ioannes ser Cole, dominus Nicolaus Antonii, dominus Honofrius domini Antonii, Cola Pasqualis.

Eodem anno MCCCCXXVIII, die jovis de mane, XVIIII augusti, sole existente in virgine, luna in scorpione, predicti ambasciatores equitaverunt versus Romam sive ad Summum Pontificem.

Die XV mensis septembris, redierunt predicti ambasciatores et nihil apportaverunt; capitula fuerunt hec: primo, quod deguastarentur Girifalcus: secundo, quod facerent Abbatem Sancti Savini ipsum: tertio, de debitis domini Ludovici et Gentilis inde factis Aquevive et Montis Florum. Post, fuerunt ordinati duo alii ambasciatores dicta de causa, videlicet, Abbas Sancti Savini, Antonuctius Andree. Postea, dictus Antonuctius passus fuit quod non iret, et fuit factus alius, videlicet dominus Ioannes ser Cole; et sic, die dominico, de mane, XXVI septembris, equitavit versus Summum Pontificem. Nicolaus Biselli ivit versus Romam pro reducendo dominum Iacobum Thome, qui fuit primus ambasciator in servitium Gentilis (qui dictus Iacobus remanserat Rome infirmus), et invenit ipsum mortuum.

Die XXIII septembris dicti anni MCCCCXXVIII, rediit dominus Nicolaus cum supradicta nova, et invenit quod Antonius eius filius decesserat Firmi die VIIII septembris.

Eodem anno, die XVI octobris, rediit dominus Ioannes ser Cole ambasciator, solus, relicto Abbate Sancti Savini, et retulit ambasciatam quod dominus noster Papa dixerat, velle mittere unum prelatum ad civitatem Firmi. Et facta fuit cernita die XVII octobris, et sequenti die alia cernita, quia non venerant citati, et fuit obtentum quod mitteretur pro Abbate, quod rediret Firmum et non staret amplius (124).

Die XIIII octobris, exiverunt de nocte de Girone duo Albanenses qui stabant in Girone; et venerunt et notificaverunt dominis Prioribus et barigello et pluribus aliis civibus, qualiter Marinuctius Mostaccii de Offida, qui erat ad stipendium Firmi, cum triginta paghis intraverat Gironem de nocte et portavit de castro et furnis pro Magarella et aliis de sociis suis et quod mostravit cavam quam faciebat Brachius Mattheus Battagliero, qui erat cum Gentile in Girone, de nocte pluribus vicibus. Item quod comedit cum Gentile supradicto. Qua de causa, supradictus Marinuctius fuit captus cum sociis eius, et facta examinatione, fuit confessus ipse et quatuor socii quod misit unum ex sociis suis ad ser Ioannem de Callio, quod mitteret dicto Gentili mille ducatos, pro quibus ipse ser Ioannes iverat, parum ante novitatem, ad acquirendum super pignoribus dicti Gentilis.

Item, quod ipse Marinuctius promisit dicto Gentili mittere in dicto Girone multos famulos, paucos per noctem, et postmodum, illi de Girone cum dictis famulis et ipse Marinuctius insimul, de nocte, facere magnam novitatem in civitate Firmi ad petitionem dicti Gentilis. Qua de causa, die sabbati XVI octobris, dictus Marinuctius fuit suspensus in furcis in platea Ulmi, duo vero ad balcones pontis, et unus alius extra portam Sancte Catherine (125).

Eodem anno MCCCCXXVIII, die ... mensis ..... fuerunt elevate offense inter commune et homines Firmi, et Gentilem et Firmanum existentem in Girone, mandato locumtenentis sive Rectoris Marchie, qui stabat tunc in civitate Firmi; et die III mensis novembris fuerunt deguastata serramina platee Sancti Martini a capite et pede et posita fuerunt supra ecclesiam Sancte Marie in Girifalco, ubi est gallus, banderia cum armis domini Pape et claves Ecclesie Romane, et ex porta sive sportello porte Papalis exivit domina ..... filia domini Ludovici et transmissa nuptui ad dominum Ravenne, et associata cum multis civibus usque ad Portum, et ibi erant barche,

que venerant a Ravenna, et abstulerunt eam et portaverunt. Alio vero die, IIII novembris, in die jovis, venerunt ex parte Iosie ducis Adrie quamplures equestres et a porta sive sportello porte Papalis exivit domina ...., alia filia domini Ludovici; et ipsam duxerunt nuptui ad dominum Iosiam. Et ad hec omnia supradicta presente dicto domino Astorio gubernatore Marchie et duobus de Prioribus Firmi, et presente Gentile et Firmano, etiam volentibus (126).

Eodem millesimo, die XXII mensis novembris, Firmanus filius quondam domini Ludovici, cum salvoconducto domini nostri Pape et dicti Gubernatoris Marchie, accessit ad Summum Pontificem obediendo monitis eius.

Eodem millesimo et die XXIIII novembris, Nicolaus ser Antonii Iacobini ivit versus Romam, legatus a commune Firmi ad Summum Pontificem, cum certis capitulis petentibus nobis fieri etc.; et dicto die cum ipso equitavit Cola Pasqualis, pro factis suis tantum.

Eodem millesimo, die XI mensis decembris, Firmanus domini Ludovici reversus est Firmum et intravit Gironem; et dicebatur quod fecerat concordiam cum domino nostro Papa; videlicet quod Papa dabat ei et gentibus suis ..... in provincia ducatus Spoletani, et pro provisione ipsorum, videlicet, dicto Gentili quingentos ducatos in anno, et dicto Firmano, pro se et fratribus suis, sexcentos ducatos in anno; et nubebat tres filias quondam domini Ludovici. Item debebant solvere stipendiariis de Girone de rebus munitionis Gironi.

Eodem millesimo, die jovis, XVI mensis decembris, hora XXII et hora solis, ut mihi videtur, sole existente quasi in fine sagittarii et luna existente in signo piscis, ut mihi videtur, dominus locumtenens et rector Marchie una cum domino .... Episcopo et thesaurario pro Ecclesia in Marchia, intraverunt Gironem cum multis famulis, circa ut mihi visum fuit centum, et fecit poni vexillum domini nostri Pape cum clavibus in cacumine ecclesie Sancte Marie episcopatus (127).

Anno Domini MCCCCXXVIIII, die martis, XV mensis februarii, iudices curie generalis pro domino locumtenente inceperunt de sero sedere pro tribunali, in palatio ubi exiguntur gabelle: tamen sederunt solum iudex malleflitiorum et iudex spiritualis; ab inde vero ultra sederunt omnes de sero. Parum stetit curia, sed recessit non finito anno.

Eodem anno et die prima mensis junii, missi fuerunt ambasciatores ad Summum Pontificem pro gratiis obtinendis secundum capitula que portaverunt; tamen in ultimo debeant ponere cartam albam in manibus eius ut faciat voluntatem quidquid placeat eidem. Ambasciatores fuerunt hii, videlicet, dominus Bonioannes ser Vannis Nicole, Antonius Vicarelli. Die XXVIIII junii redierunt sine aliqua resolutione.

Eodem millesimo, die ... septembris, dominus Carolus de Malatestis de Arimino, ut dictum fuit, suum diem clausit extremum (128).

Eodem millesimo, die mercurii, XII mensis octobris, dominus Iacobus Caldorius cum omnibus gentibus suis, que secum iverant mandato domini Pape contra Bononiam, que rebellaverat se contra Ecclesiam anno preterito, videlicet MCCCCXXVIII, revenit et transivit per territorium Firmi, et sedit in Plano Sancti Thome in pede fluminis Tenne; et die jovis, XIII octobris, recessit et ivit versus terras suas (129).

Eodem millesimo MCCCCXXVIIII, die ... mensis novembris, missi fuerunt ambasciatores ad Summum Pontificem mandato domini locumtenentis; et fuerunt infrascripti, videlicet, dominus Abbas Sancti Savini, Nicolaus ser Antonii causa conducendi dummodo viveret [pro tempore futuro cum introitu Gabelle; fuit de ultimo presentis mensis novembris.

Eodem anno MCCCCXXVIIII, die ultimo dicti mensis novembris, Nicolaus ser Antonii, unus ex predictis ambasciatoribus, rediit Firmum et dixit inter alia quod Summus Pontifex mittebat dominum episcopum Iacobum, episcopum Aprutiensem, in rectorem Esculi et Firmi, et quod debebat venire subito.

In facto vero introitus et exitus, Dominus Noster volebat introitus pro ipso, et similiter facere expensas; sed volebat quod solverentur talie quolibet anno et gabelle solverentur prout erat tempore domini Ludovici, excepto quod volebat quod solverent grani et vini ad portas et hoc Dei gratia. Item quod provideretur de mansione ipsius domini Rectoris. Supradicta die, gabelle fuerunt reducte ad pristinum statum.

Deest (130).

Anno Domini MCCCCXXX, die VI mensis maii, fuit facta cernita de quampluribus hominibus, in qua fuit propositum quod festum Sancti Angeli erit die VIII presentis mensis, quod necesse erat mittere famulos ad custodiendum etc.; fuit ordinatum quod miles Potestatis iret et duceret secum usque ad XX famulos, et iret cum eis ser Ioannes Mancini, et quod starent ad custodiendum festum; et in casu quo homines de Ripa Transonum irent cum multis famulis et expellerent ipsos, tunc relinqueret; tamen cum rogatione notarii, videlicet ipsius ser Ioannis notarii, qualiter ipsi continuabant possessionem, et qualiter illi de Ripa expellerent ipsos per vim.

Die VIII maii, in die festi, miles et ser Ioannes predicti iverunt cum XX famulis ad custodiendum dictum festum; et dum starent sic, supervenerunt famuli de Ripa-Transonum cum domino Luca eorum duce, et armata manu expellerunt militem Potestatis et ser Ioannem et dictos famulos, gridando post tergum: « Carne, carne alla morte, alla morte »: qui miles, ser Ioannes et famuli recesserunt et reversi fuerunt; et dictus ser Ioannes sic retulit in consilio facto die mercurii, X mensis maii, omnibus audientibus.

Eodem millesimo, die X mensis maii, congregato consilio magno in palatio magno, et fuerunt numero CLXXXXVIII, in quo fuit propositum omne quod in precedenti folio continetur de supradictis novitatibus, fuere quamplures consiliarii; tamen tres fuerunt, videlicet dominus Bonioannes ser Vannis, dominus Nicolaus Antonii et dominus Diotallevi ser Andree, qui convenerunt in unum; videlicet, quod remittebantur dominis Prioribus et Regulatoribus, et uni vel duobus per contratam, qui dictam rem una cum domino nostro Rectore pertractarent et facerent, et quod per ipsos factum fuerit haberet plenissimam firmitatem. Et obtentum fuit per nonaginta duas fabas nigras *del sic,* non obstantibus sex in contrarium. Ivit postmodum inter Priores, dominum Rectorem et quatuor per contratam, quod irent ad dictam ecclesiam Sancti Angeli in triumpho, ad minus cum duobus millibus hominibus inter civitatem et comitatum, et quod non irent in territorium Ripe, sed starent in territorio dicte Ecclesie et castri Aquavive, per tres dies continuos continuando possessionem; et quod si aliquis veniret, quod retinerent modum quod non sint expulsi ab eis etc. Fueruntque misse littere per comitatum et fuit banditum in civitate Firmi quod omnes irent, ad minus unus de qualibet domo. Et sic fuit factum; ita quod die dominico de mane, XIIII maii, erecto vexillo communis Firmi, fuit factus capitaneus ser Baptista ser Cicchi, qui erat Vexillifer justitie, et ipse cum bastone in manibus ivit et exivit portam Sancti Iuliani. Et dicta die, hora vespertina tantum, pluit, et fuerunt supra dictum territorium et steterunt per totam diem et per totam diem lune, XV mensis maii, et die martis redierunt cum honore, et fuerunt, ut dicebatur, ultra quatuor millia pedites et quinquaginta equites bene fulciti et armati, inter quos dicebatur quod

fuere ultra ccc paria arnesium de ferro. Priores erant hii, videlicet Angelus, alias Sabione, contrate Castelli, Menecuctius Antonii contrate Pile', ser Baptista ser Cicchi contrate Sancti Martini, Vexillifer, Coluctius Berardini contrate Florentie, Vannes Colai contrate Sancti Bartholomei, Nicolaus Sanctis contrate Campiletii; tamen Vannes Colai non interfuit, quia iverat balneos pro sanitate sue persone.

Eodem millesimo MCCCCXXX, XXI mensis maii, dominus Diotalleve ser Andree missus est Romam ad Summum Pontificem cum legatione; et credo quod principaliter fuit causa superius expressa (131).

Eodem millesimo MCCCCXXX, die ... mensis julii, mandato domini Rectoris, facti fuerunt falones gaudii, quia dominus noster Summus Pontifex rehabuit pro Ecclesia Sancta Dei omnes terras, civitates et loca quas retinebant illi domini de Malatestis, videlicet illas que erant a flumine Medri citra (132).

Eodem anno, erat campum Florentie supra civitatem Lucanam; et ad succurrendum iverunt multi capitanei, de quibus fuit comes Franciscus Sfortia cum magna comitiva; et dicebatur quod erant gentes casse. Interim, fuit dictum quod dominus Lucanorum secreto volebat vendere Lucccam dominio Florentinorum; qua de causa populus dicte civitatis, facto rumore, ceperat dictum dominum, et clamantes et dicentes: « Viva lo populo »: sed quomodo fuit nescitur; sed dominus dicte civitatis cum filiis pervenerunt in fortiam domini Ducis de Mediolano; nihilominus campum Florentie stabat firmum (133).

Eodem millesimo MCCCCXXXI, de mense septembris, nescio diem, Guelfi de terra Offide surserunt armata manu contra Gibellinos; et dicebatur quod fuerunt interfecti de Gibellinis circa XV. Qua re perventa ad aures domini Iacobi episcopi Aprutiensis, rectoris Firmi et Esculi et dicte terre, ivit ad dictam terram cum multis famulis et intravit ipsam.

Eodem anno, de mense octobris, venerunt bulle domini nostri Pape, quod dominus Astorius, qui erat Rector Marchie sive locumtenens, erat sibi adiunctum et Firmum et Esculum.

Eodem millesimo MCCCCXXX, die VIIII mensis novembris, venerunt Firmum certe gentes, que vocabantur zengani et dicebant esse de gentibus Furagonis, et quod habebant privilegia papalia et imperialia posse ire per mundum sine solutione alicuius pedagii et gabelle, et erant ultra L inter mares et mulieres et parvulos; et erant male gentes, conabantur defraudare et decipere quem poterant, et dicebant profetare et divinare, et quando poterant erant furati quidquid poterant; et ibant cum hiis quamplures equester et concambiantes equos in equis.

Die lune, XIII novembris, recesserunt de loco, videlicet, de hospitio Bisegli, in quo permanserunt.

Die ... novembris, dominus Astorius novus rector sive locumtenens Marchie, venit Firmum; die ... mensis novembris recessit.

Eodem millesimo MCCCCXXX, die ... mensis novembris, dictum fuit et certificatum qualiter gentes. que erant pro commune Lucanorum, videlicet comes Franciscus et Nicolaus de Tolentino, et Nicolaus Piccininus una cum gentibus Lucanorum, insultaverant campum Florentie; et quod primo darent prelium bastie facte super flumen Serchi: et dicta bastia rupit se cum ponte, et omnes gentes existent[illegible] ea perierunt in aqua dicti fluminis; et quod capitaneus gentium Florentin[illegible] erat comes de Urbino et etiam Berardinus de la Carda et certii alii au[illegible] habuerunt receptum in Pescia, supra quam supradicte gentes pro L[illegible] campum. Ultra hec nesciam (134).

Eodem anno MCCCCXXX, de mense novembris vel decembris, dominus Simon mortuus fuit, ipse et nepos cum certis aliis, per eorum inimicos; ob quam causam, de mense decembris, castellanus Montis Viridis, qui erat pro dicto Simone, qui castellanus erat .... comunitati Firmi, notificavit qualiter volebat reddere dictam roccam hominibus et communi Firmi. Post hec, factis certis cernitis, fuit deliberatum quod reacciperent dictam roccam: qua de causa, domini Priores miserunt ser Andream Marchisini notarium Regulatorum; et habuit tenutam dicte rocche solutis primo dicto castellano centum ducatis, quos dominus thesaurarius Marchie mutuavit communi Firmi; et ibi remansit ser Baptista ser Cicchi. Post hec, dicta rocca remansit in manibus Rectoris (135).

Eodem millesimo MCCCCXXX, de mense octobris et novembris, fuit inceptum, tamen non completum, planeare stratas civitatis Firmi; et quilibet habens domum iuxta stratam fecit planeationes mactonibus sive lateribus ante domum suam usque ad mediam stratam; et fuit inceptum a turre Caffetti versus Campiletium, et fuerunt de dicto anno usque ad ecclesiam Sancti Augustini et ultra in certis partibus, et similiter stratam Sancti Francisci, incipiendo ad apothecas speciarie.

Anno Domini MCCCCXXXI, die XXIII mensis februarii, die veneris in mane, dominus Astorius rector Marchie venit Firmum, et subito ivit in Girone, et fuit locutus cum castellano dicti Gironis; et recessit et venit in civitate; et tunc per omnes divulgatum fuit quod sanctissimus pater dominus Martinus papa V suum diem clauserat extremum, die lune XVIIII dicti mensis februarii; et dictus dominus Rector fecit venire in civitate Firmi plures famulos de terris Ecclesie circumstantibus.

Eodem anno MCCCCXXXI, die martis, VI mensis martii, venit novum in civitate Firmi quod creatus erat alius Summus Pontifex, et quod erat quidam de Venetiis, nomine Eugenius cardinalis, et erat episcopus Senensis (136).

Die jovis, VIII martii, factum fuit obsequium in ecclesia Sancti Augustini cum omni modo sufficienti et cum omnibus clericis et religiosis; et interfuit et presens fuit dominus Astorius rector Marchie et omnes Priores populi et omnes cives pro honore et pro anima Summi Pontificis domini Martini V premortui.

Eodem millesimo MCCCCXXXI, die dominico ... martii, fuit banditum quod omnes facerent festum et falones in gaudium quod creatus erat alius sanctus Papa, de quo supra dictum est; nomen eius erat Eugenius IV; et sic inceperunt notarii ponere et intitulare.

Eodem millesimo MCCCCXXXI, die veneris, XVI mensis martii, domini Priores et *Vexillifer*, cum deliberatione cernite, ordinaverunt ambasciatam transmittere ad Summum Pontificem noviter creatum. Ambasciatores fuerunt hii, videlicet, Vannes Colai, ser Baptista ser Cicchi, Iacobus Vannis de Monte Sancti Petri; et portaverunt CCCC ducatos quos fuerunt acquisiti mutuo per communem Firmi a iudeis et aliis: videlicet C ducatos pro eis et CCC ducatos pro inserviendo domino nostro Pape cui portaverunt: et equitaverunt dicta die, una cum domino Astorio rectore, qui dicebatur ire ad Sanctum Severinum (137).

Eodem millesimo MCCCCXXXI et die ... mensis martii, rupta fuit pax que erat inter commune Venetiarum et Florentinos ex una parte, et Duce de Mediolano ex altera parte, per gentes pro parte Venetiarum, ut dicitur, hoc modo: quod gentes dictorum Venetorum habuerunt tractatum in castro nomine ..... domini Ducis de Mediolano; sed hoc tractatum fuit duplum, quia cum consensu domini Ducis de Mediolano inceptum fuit. Supra quem iverunt multe gentes communis Venetiarum et Florentie, cum quibus ivit etiam comes Carmagnola et quidam alius capitaneus et certa pars

gentium que intravit intus, et etiam que erant extra dictum castrum, fuerunt sconficti et multi capti et interfecti, et ut dicebatur, fuerunt capti circa M equites; et ista et alia causa pax fuit in totum rupta etiam a commune Luche, quia volebant quod Veneti et Florentini quod dimitterent per Ducam et non adiuvarent eam (138).

Eodem anno MCCCCXXXI, die XIIII mensis aprilis, ambasciatores transmissi per commune Firmi ad Summum Pontificem, videlicet, Iacobus Vannis, Vannes Colai, ser Baptista ser Cicchi redierunt Firmum cum responsione facta per dominum nostrum Papam; et in breve dedit eis bonam intentionem et quod faciet, sed in festo Sancti Petri de mense junii proxime futuri, sed redirent: et ipse faciet de hiis, que placebunt.

Eodem millesimo MCCCCXXXI, die ... mensis aprilis, ille Princeps, consanguineus sive nepos domini Martini pape premortui, qui habebat secum magnam comitivam gentium, et erat copiosa quantitas ducatorum, cum sua brigata, cucurrit ad civitatem Rome et cepit portam et retinuit, et cucurrit per civitatem una cum Stephano Columna et certis aliis de Columna et pluribus Romanis expulsis, et fuerunt mortui et capti quamplures et derobati; et ille Cardinalis qui vocabatur Octo Vicecamerarius fuit captus et missus in carceribus; dominus Prosper nepos prefati domini Martini pape aufugit, et certe etiam Episcopus Firmi, et ivit Senis (139).

Aliis diebus, civitas Bononie venit ad obedientiam Sancte Matris Ecclesie et domini Eugenii pape IV, et in manibus prefati domini Pape liberaliter se submisit.

Eodem anno MCCCCXXXI, die ... mensis junii, fuit facta quedam logia cum columnis duobus de lapidibus ante et supra bancum sive tribunal Consulum Mercatorum et fuit coperta cum assibus et quintanellis pictis, expensis communis Firmi.

Eodem anno MCCCCXXXI, die ... mensis junii, dictum fuit et certificatum, quod civitas Venetiarum', volens ponere campum supra civitatem ..... per terram, et erat magna quantitas gentium bene triginta millia, et per flumen Po misit galeones XXVII cum fodero et armata magna. Gentes domini Ducis de Mediolano, videlicet comes Franciscus et Nicolaus Piccininus sconfigerunt duo galeones et ceperunt de eis circa XX, in quibus erant circa sex millia persone, et partim fuerunt mortui et annegati et partim captivi (140).

Eodem anno MCCCCXXXI, die ... mensis septembris, fuit facta pax inter dominum nostrum papam Eugenium IV et Principem Salerni nepotem quondam domini Martini pape (141).

Eodem millesimo MCCCCXXXI, de mense novembris, dictum fuit quod dominus Imperator venerat in Italiam et venerat Mediolanum, et secum fuit multa que nescio (142).

Anno Domini MCCCCXXXII, die XXX mensis martii, die dominico, de nocte veniente die lune, ultima mensis, incepit a primo sero tempus turbidum cum pluvia et ventis terribilibus et lampadiando tota nocte duravit, et multas arbores extirpavit a pede et multas olivas a pede, et giardinos totaliter deguastavit et desiccavit in Marchia.

De anno MCCCCXXXII et mense januarii, et nocte Sancti Sebastiani, fuit frigus cum vento taliter, quod viridaria malorum aureorum perdita fuere omnia, adeo quod omnia a pede septa fuere.

Anno Domini MCCCCXXXII, die ... mensis .... dominus Imperator de Alemania venit in Italiam.

Eodem millesimo MCCCCXXXII, de mense aprilis, dictum fuit quod comes Carmagnole fuerat captus per dominos de Venetiis et propter sua demerita et proditiones fuit decapitatus (143).

Eodem anno MCCCCXXXII, die VIIII mensis novembris, homines castri Aquavive a comitatu Firmi recesserunt, et tradiderunt se et dictum castrum comiti de Sancto Flabiano, et Duci Adrie, qui vocabatur « lo Sior Iosia »; et habuerunt cassarum, quia castellanus erat de Monte Granario, et dictum fuit quod ipse habuit intus signa, et ideo reddidit cassarum; sed quomodo fuit hoc nescitur bene. Per imaginationem generaliter etc. Quod castrum venerat ad manus Firmanorum in anno Domini MCCCCVII, die XX mensis februarii, ut supra apparet. Et ob dictam causam domini Priores, una cum domino Potestate, fecerunt fieri bannimenta quod unusquisque, pro qualibet domo de civitate et comitatu, prepararet se ad eundum in exercitu supra castrum predictum Aquavive. Et sic de civitate et comitatu preparaverunt se ad eundum; sed subito quod cassarum venerat ad manus domini Iosie, cessaverunt a supradictis; tamen voluerunt scire quare castellanus, qui erat de Monte Granario, tam cito se reddiderat. Responsum fuit, quod ille Iosias dederat sibi intus signa ideo dedit eidem cassarum. Quibus omnibus et singulis sic rite peractis, illi homines qui ceperunt arma, causa eundi ad supradictum castrum, ceperunt dicere: quomodo fuit hoc, dabunt omnia alia castra communis Firmi in quibus sunt cassari, et castellani alii quam cives Firmani: et ista de causa pro maiori parte non deponebant arma. Et ista de causa gentes que stabant in Girone actabant se ad custodiam, et taliter quod hinc inde fuerunt magne suspiciones, et facte fuerunt custodie ad portas et plateas civitatis. Et erat in civitate dominus Thesaurarius pro Ecclesia: et die XVIIII mensis novembris predicti, facta fuit magna cernita, et presente et volente dicto domino Thesaurario et domino Potestate, in palatio Dominorum, propositum fuit per Nicolaum ser Antonii Vexilliferum justitie, quid esset fiendum de omnibus supradictis occursis: et multi fuerunt consultores, tamen obtentum fuit quod predicta ponerentur in oblivione, et quod, si casus fuerit quod per aliquem officialem Ecclesie vel communis Firmi vellet procedi, quod omnes essent in adiutorium illius (144).

Die jovis, XVIIII novembris, dictus Rector Provincie, qui erat episcopus Maceratensis et Racaneti, venit Firmum, et ivit ad comedendum et standum in palatio dominorum Priorum; et post aliquos dies recessit, et ivit versus Offidam.

Eodem millesimo et die ... mensis ....., fuerunt missi ambasciatores ad dominum nostrum Papam, pro obtinendo veniam de omnibus supradictis et pro aliis rebus necessariis; et ambasciatores fuerunt hii, videlicet, Abbas Sancti Savini, dominus Permarinus Ioannis Angeli miles, dominus Ioannes ser Cole legum doctor; et steterunt.

Anno Domini MCCCCXXXIII, die XXI mensis februarii, dominus episcopus Racaneti et Macerate; qui erat Rector Marchie et capitaneus gentium armorum, in die sabbati, venit Firmum, et recte ivit in Gironem, et ibi stetit. Die XXII februarii, multi cives et etiam Priores iverunt ad visitandum ipsum. Post predicta, nescio quomodo, fuerunt retenti infrascripti (nescio tamen si ipsi iverant vel quod missum fuerit pro eis) videlicet, Abbas Sancti Savini, Ioannes Filippus Iacobi Vannis, Cola Pasqualis, frater Ioannes Bartholomei Frustasorece, Nicolaus Iustini de Morisco, Antonius Riccius frater Abbatis. Et per aliquos dies dictus dominus Rector habuit dicere, quod in dicta civitate erat tractatus, et quod poneretur in verum omnibus; et misit Colam Pasqualis pro Iacobo Vannis ad Montem Sancti Petri, et noluit venire: demum misit alios cum salvoconducto, noluit venire; demum iverunt personaliter Matteuctius Cole, qui erat Vexillifer et ...... Prior, Nicolaus ser Antonii, Ioannes magistri Thome, qui alias iverat, et multi alii; et fuerunt locuti cum dicto Iacobo

in territorio Montis Sancti Petri et Turris Sancti Patritii; et sciverunt dicere taliter quod ipse veniret (145).

Die dominico, primo mensis martii, famuli de terris Ecclesie, qui venerant mandato Rectoris predicti in principio, qui erant ultra ducentum, fuerunt licentiati per ipsum; et interim, dictus Rector assecuravit omnes, et pepercit omnibus prefatis, et interim declaravit quod erat tractatus cum Iosia de habendo quatuor equites, et volebat facere nescio quid. Postmodum, venit dictus Iacobus Vannis.

Eodem millesimo MCCCCXXXIII, in supradictis diebus, fuit detentus Franciscus domini Antonii Aceti, qui erat in civitate Ancone; et die veneris, VI mensis martii, venit Firmum; et subito dictus dominus Rector fecit ipsum in carceribus emancipari in Girone.

Die jovis, XII mensis martii, dictus Rector Marchie, qui erat in civitate in Girone, equitavit et secum duxit Abbatem Sancti Savini et Iacobum Vannis de Monte Sancti Petri, relictis vero in Girone Ioanne Filippo filio Iacobi et Francisco domini Antonii Aceti: et dicebatur quod dictus Rector volebat ducere seu mittere ad Summum Pontificem predictos Abbatem Sancti Savini et Iacobum Vannis. Frater Ioannis Frustrasorece non fuit reversus, et fuerunt eidem ablata per cameram omnia bona (146).

Eodem anno MCCCCXXXIII, de mense aprilis, facta fuit pax sive unio inter dominum Eugenium papam quartum et dominum Imperatorem stantem in civitate Senarum; et dominus Papa debet incoronare ipsum Imperatorem.

Eodem anno MCCCCXXXIII, die VII mensis ....., missi fuerunt infrascripti ambasciatores ad Summum Pontificem; sed qua de causa nescio, sed credo quod fuit propter incoronationem Imperatoris; et ambasciatores fuerunt infrascripti, videlicet, dominus Ioannes ser Cole et Nicolaus ser Antonii. Die VII mensis martii supradicti, equitaverunt (147).

Eodem millesimo MCCCCXXXIII, de mense aprilis, dictum fuit quod pax erat facta inter commune Venetiarum et commune Florentinorum ex una parte et dominum Ducem de Mediolano ex altera; sed quomodo nescio.

Eodem millesimo MCCCCXXXIII, de mense maii, venit Firmum quidam frater Heremitanus vocatus « frate Simone da Camerino », et predicavit quampluribus vicibus in ecclesia Sancti Augustini de Firmo et etiam in platea; et habuit dicere inter alia quod Iudei non recognoscebantur a Christianis; et tantum dixit quod deliberatum fuit in magna cernita, quod Iudei omnes, masculi et femine, maiores et minores, portarent in pannis unum signum, videlicet unum Θ, ita quod recognoscerentur; et sic factum fuit, et die XXIIII maii, inceperunt Iudei portare signum Θ de panno coloris gialli (148).

Eodem millesimo MCCCCXXXIII, die dominico Paschatis Pentecosten, prima mensis junii, dominus Eugenius papa quartus incoronavit dominum Imperatorem de Alemania.

Die XXII mensis junii, MCCCCXXXIII, dominus Ioannes ser Cole et Nicolaus ser Antonii, qui fuerunt ambasciatores, redierunt a Summo Pontifice.

Eodem anno MCCCCXXXIII, die ... mensis augusti, per aliquos dies ante Assumptionem Beate Marie, Ioannes filius quondam Rodulphi et frater carnalis Berardi et Gentilis Pandulphi, fuit interfectus, et dicebatur quod Berardus et Gentilis Pandulphus fecerant fieri.

Post predicta, illi de Visso per aliquos dies cucurrerunt supra territorium Sarnani, et fecerunt captivos; et predicta quomodo fuerunt et quare nescio.

Deinde postea, dicto millesimo MCCCCXXXIII, die VIIII mensis septembris, Pergentilis frater carnalis supradicti Ioannis filii quondam Rodulphi, qui detinebatur,

et fuerat captus in supradicta novitate, fuit decapitatus in civitate Racaneti, et lecta sententia contra ipsum per iudicem curie generalis Provincie, videlicet per notarium (149).

Eodem millesimo MCCCCXXXIII, die ... mensis septembris, civitas Pisauri, que stabat pro Ecclesia, fecit novitatem et remisit Galeatium Malateste, qui primo erat exul, et cum gentibus suis gridando: « Viva la Chiesa », et sic vicit civitatem et retinuit pro eo, prout primitus erat.

Eodem anno MCCCCXXXIII, de mense septembris, die ..., fuit facta magna novitas in civitate Esculi; tamen nescio quomodo, sed dicebatur quod fuerunt duo mortui et bene CC exiverunt et fuerunt exules, et fuerunt multi et multi homines derobati.

Eodem millesimo, die dominico de nocte, prima mensis novembris, veniente die lune, dum Guido de Nursia potestas civitatis Firmi, finiverat et deponerat officium ultima die octobris, et inceperat sindicari dicta die dominica, et staret una cum judice suo milite et aliis officialibus in domo episcopatus iuxta plateam, venit judex malleftiorum curie generalis cum certis famulis, et intraverunt dictam domum, et ceperunt per vim dictum potestatem et secum duxerunt de nocte versus civitatem Racaneti.

Eodem anno MCCCCXXXIII, die martis ... dicti mensis novembris, domini Priores miserunt infrascriptos oratores ad dominum locumtenentem domini Rectoris Marchie pro factis supradicti domini potestatis, capti sic per illum modum prout supra patet, et ad explorandum causam quare, vel aliter prout eis impositum fuerat. Ambasciatores fuerunt infrascripti, dominus Ioannes magistri Thome miles, dominus Diotalleve ser Andree doctor. Qui ambasciatores iverunt et reduxerunt secum potestatem; et stetit ad sindicatum, et fuit absolutus.

Eodem anno MCCCCXXXIII, die X mensis novembris, dum per potestatem preteritum, videlicet Guidonem de Nursia, fuerunt condemnati Belfortes domini Antonii et Antonutius de Molliano, in personis sive personaliter, occasione certi tractatus (cum ipsis erat quidam Bonoioannes Augustini olim de Amandula), et dominus Potestas finierit officium ultima die octobris proxime preteriti, relictis predictis in carcere, et venerit ad civitatem Firmi potestas novus, videlicet .... de Spoleto, et vellet predictos Belfortem et Antonutium, ut dicebatur, decapitare; certi juvenes de Firmo dicebantur abstulisse predictos de manibus et fortia potestatis et officialium suorum: qua de causa multi famuli de Girone descenderunt et iverunt ad plateam, ad hoc, ut illi de Girone non facerent malum hominibus; tamen illi Belfortes et Antonutius et Bonoiannes non erant in periculo mortis, quia dicebantur revelasse dictum tractatum. Et nota, quod die precedenti venerunt Firmum duo homines armigeri de brigata comitis Francisci, cum litteris prefati comitis, rogando Priores et omnes alios quod deberent deliberare predictos, et postea cum magnis minis (150).

Post hec, dictus Belfortes et Antonutius iverunt ad castrum Montis Falconis, et ibi steterunt per aliquos dies, et postea venerunt ad castrum Grupte Azzoline: qua de causa fuit facta magna custodia in civitate Firmi, de die et de nocte, et demum pro meliore parte, domini Priores cum certis civibus deliberaverunt quod venirent coram eis secure, et sic factum fuit: et dum erant coram dictis dominis Prioribus et civibus, dominus Belfortes excusavit se dicendo quod Bonoiannes dixerat male, et quod non fuit verum; et sic fuerunt licentiati.

Eodem anno et die XII mensis decembris, dominus comes, sive conte Francesco, cum sua magna brigata et armatorum comitiva, qua intraverat in Marchia, intravit in terra Montis Ulmi; tamen nescitur quomodo; aliqui dicunt quod per vim ceperunt,

quod non credo; aliqui dicebant quod quidam gibellinus, qui receperat magnam displicentiam a guelfis, maxime quia interfecerunt quemdam Bonoiannem et duos suos nepotes gibellinos, qua de causa aliqui attinentes eorum miserunt de dictis gentibus, non credendo facere quod fecit; sed dicte gentes ceperunt portam et habuerunt terram per vim et derobaverunt totam. Qua de re, domini Priores et cives nostri miserunt ambasciatores ad predictum comitem, videlicet die lune XIIII decembris, videlicet, dominum Ioannem magistri Thome et Colam Pasqualis, cum quibus iverunt quamplures iuvenes (151). Die mercurii, XVI decembris, reversi fuerunt dicti ambasciatores, et dixerunt velle referre responsum in consilio sive in parlamento; et ideo banditum fuit parlamentum.

Die jovis, XVII dicembris, factum fuit et cohadunatum parlamentum, in quo propositum fuit per Antonium Vicarelli Vexilliferum justitie, super hac materia, quid videbatur hominibus de dicto parlamento facere; et mandavit ambasciatoribus quod referrent ambasciatam. Qui dominus Ioannes magistri Thome ambasciator retulit in summa quod dictus comes volebat Firmum et comitatum ac Gironem. In quo parlamento dictus dominus Ioannes consuluit, quod liberaliter darent sibi comiti civitatem, comitatum et Gironem. Et sic obtentum fuit.

Die veneris, XVIII decembris, fuerunt ambasciatores missi ad respondendum *del sic* prefato comiti. Ambasciatores fuerunt hii, videlicet, Nicolaus Andree Biselli, Cola Pasqualis et Nicolaus Iuliani; et portaverunt capitula: que capitula dictus dominus comes acceptavit et promisit. Et cum dictis ambasciatoribus iverunt quam plures cives, et maxime infrascripti, videlicet, Nicolaus ser Antonii, dominus Bonoiannes ser Vannis Nicole, dominus Deotalleve ser Andree et multi alii sufficientiores supradictorum etc. Capitula fuerunt infrascripta sub brevitate, videlicet; quod gabelle grani solverentur XII denarii per centinarium, de gabella Spine tertiam partem pro gabella. Item tres denarii per libram carnium, et quinque solidos et duos denarios pro quolibet meterio olei etc. (152).

Die XX decembris, redierunt Firmum Ludovicus Simonuctii potestas Auximi, Bonoiannes Iuliani castellanus rocche Montis Falconis pro uno anno.

Isto medio, die XXX mensis decembris, fuit facta concordia inter dominum comitem Franciscum et castellanum Gironis; et venit frater carnalis dicti comitis cum certa quantitate gentium armorum tam equester quam pedester, et ceperunt possessionem Gironis (153).

Eodem millesimo MCCCCXXXIII, die X mensis junii, Vitalis Aleutii judeus, per aliquos dies, fuit captus per officium domini Potestatis: causa fuit hec, quia veniebat a civitate Racaneti, vel aliunde, et ducebat secum quatuor famulos cum lanceis et spatis in signum famulorum armatorum; et quia ipse locutus fuit male, fuit detentus. Et isto medio ser Federicus Pigulesti produxit quandam accusationem contra eum, eo quod infamaverat ipsum hoc modo: « tu venisti in casa mia, et rubastimi un sacco di robbe che valiva più di cento ducati », et certas alias accusationes, et unam aliam, quia dixerat quod in civitate Firmi non retinebatur ius, nec justitia. Et etiam fuit inventus quod ipse exigit quamplura instrumenta bis et ter. Quibus omnibus peractis, certi cives bone conditionis dicebant, quod viderentur diligenter et quod non fieret eidem contra justitiam. Interim, venit Firmum iudex maleftiorum curie generalis cum furia, dicendo et precipiendo dicto Potestati quod dimitteret ipsum Vitalem in manibus suis, pena MM ducatorum. Potestas appellavit a dicto precepto; et demum venit Spiritualis curie generalis, similiter precipiendo; qua de causa Priores populi et Vexillifer justitie, qui erat Angelus Massutii, fecerunt magnam

cernitam, in qua fuit obtentum quod Potestas faceret ius et justitiam; et demum, die xviii dicti mensis junii, venit Firmum dominus Locumtenens domini Rectoris; cum rogatione placabili habuit dicere quod in predictis suspenderent. Qua de causa, etiam et iterum fuit facta magna cernita, ultra et prope ducentos inter vocatos et euntes, et deliberatum et obtentum fuit quod Potestas faceret ius, et quod pena erat mortalis. Qua de causa, Potestas dedit sententiam quod suspenderetur; et sic dicta die decima, fuit dictus Vitalis suspensus in quadam ciavarone et misso in muro prope fontem ecclesie Sancti Petri Veteris diruto ab alia parte (154).

In Dei nomine, amen. Anno Domini MCCCCXXXIIII, die dominico, III mensis januarii, hora quasi XXII diei, sole existente in signo capricorni, et luna habebat XXI, et erat in signo libre, ut mihi videtur; prefatus dominus comes cum magna comitiva gentium armorum equester et pedester venit Firmum, et fuerunt facte litanie sive processiones cum omnibus clericis et fratribus civitatis; et fuerunt facti bidardatores XII, vestiti de albo, cum banderiis quilibet in manu, ante ipsum canendo diversis cantilenis; et ipse cum umbrella supra caput. Bidardatores fuerunt hii, videlicet, Ludovicus domini Ioannis ser Thome, Gentilis Ioannis Angelelli, Piersanctes Massutii, Giliuctius domini Nicolai, Ludovicus domini Bonoiannis, Grisostimus magistri Simonis, Stephanus de Belmonte, Ioannes ser Antonii de Penna, Baptista Lucarelli, filius Ioannutii Morroni, Vagnotius Cole Cellini, Ioannes Mattheutii. Umbrellam vero portaverunt hii, videlicet, dominus Deotalleve ser Andree legum doctor de Bissellis, dominus Galeoctus domini Ioannis Thome de Lupeductiis, dominus Ioannes ser Vannis Bastarii, dominus Honophrius domini Antonii, Troilus Leonardi Paccaroni. Et infrascripti erant qui portabant baculos cum guantis, iuxta dictum dominum comitem, videlicet, Nicolaus domini Vannis de Monte Rubbiano, Angelellus Andree Pelliani, Thomas Antonii Stephanutii, Simon Laurentii, Antonius ser Giannini nunc de Rosatis, Nicolaus ser Andree Massutii.

Eodem anno MCCCCXXXIIII, die lune, IIII mensis januarii, dictus dominus comes ivit in Gironem, et vidit eum et omnia in eo existentia.

Die mercurii, in die Paschatis Epifanie, equitavit ipse Comes cum multis aliis, et ivit ad terram Montis Ulmi (155). Et fuerunt restituta communi Firmi per dominos de Camerino infrascripta castra civitatis Firmi, videlicet, castrum Sancti Angeli in Pontano et castrum Gualdi, que detinebantur per dictos dominos de Camerino; et pro commune Firmi fuit electus et missus ser Baptista ser Vannis Bernardi de Firmo in potestate dicti castri Sancti Angeli in Pontano, et Antonium domini Iacobi Thome in castellanum rocche dicti castri, et ceperunt possessionem et officium in kalendis mensis januarii MCCCCXXXIIII; et similiter, ad castrum Gualdi missus fuit Marinus Zacchielli de Firmo.

Et dum supradicta agitarentur, terra Sancti Ginesii, terra Monticuli et Montis Milonis recesserunt a dominatione illorum dominorum de Camerino (156). Item Rector qui erat episcopus Macerate et Racaneti et erat Rector in Marchia per dominum Eugenium papam quartum, et stabat in civitate Racaneti, aufugit et ivit, in quodam ligno, versus partes Sclavonie (157).

Eodem millesimo et die ..., dominus Comes, noster dominus, recessit a civitate Firmi et ivit ad Montem Ulmi, et stetit per dies ..., et demum recessit et ivit versus Camerinum, ductis secum circa C balisteriis: et gentes armigere dimiserunt dictam terram et recesserunt ab ea, derobando eam totam, et homines excesserunt.

Eodem millesimo MCCCCXXXIIII, die dominico, IIII mensis aprilis, fuerunt facti multi falones, et similiter dominica sequenti fuerunt facti multi falones, mandato

domini comitis Francisci, propter pacem et concordiam que dicebatur facta inter dominum Eugenium papam et dictum dominum comitem Franciscum; sed quomodo et qualiter nescio.

Eodem millesimo MCCCCXXXIIII, die martis, XXVII aprilis, mandato et bannimento domini nostri comitis Francisci, factus fuit exercitus, per commune et homines civitatis Firmi et eius comitatus, contra dominos de Camerino; et dicta die ..... recessit a civitate, et omnes tam de civitate quam de comitatu fuerunt et steterunt in castro Sancti Angeli in Pontano, et ibi steterunt quousque dominus noster fuit in concordia cum Berardo et Gentili Pandolfo dominis de Camerino; et die sabbati, primo mensis, redierunt ad mansiones.

Eodem millesimo MCCCCXXXIIII, die sabbati, XV maii, hora XXII diei, vel circa, de mandato domini nostri, fuerunt coadunati de civitate Firmi famuli CC, et receperunt quilibet ducatum unum, et multi alii de comitatu; et exierunt de civitate et iverunt versus Servilianum: et die lune, XVII maii, dominus Alexander frater domini nostri, equitavit cum quampluribus et ivit versus supradictos.

Die martis, XVIII maii, iterum fuit bannitum, quod unus pro qualibet domo armatus deberet ire ad locum ubi erant alii; et multi iverunt et non tamen toti.

Eodem millesimo MCCCCXXXIIII, die XVII mensis maii, dictum fuit quod castrum Montis Fortini fecit novitatem contra dominos de Camerino, et dedit se domino comiti Francisco; et famuli supradicti, cum vexillo communis Firmi, intraverunt terram et posuerunt campum cassaro; et capitaneus fuit Ioannes Filippus Iacobi de Monte Sancti Petri; et cum ipso iverunt ambo filii mei, videlicet Nicolaus et Marinus, cum mula et famulo.

Eodem millesimo MCCCCXXXIIII, de mense maii, dum castrum Montis Fortini erat revolutus contra dominos de Camerino, et gentes pro domino Comite erant intus, et cassarum dicti castri detinebatur pro dictis dominis de Camerino, terra Amandule dedit se dicto Comiti domino nostro, sine cassaris; et dominus Alexander frater dicti Comitis intravit intus; et nisi quod aufugit, ipse cum omnibus qui intraverunt cum ipso, erant capti per filium Nicolai de Tolentino, qui intravit intus cum certa brigata equester. Post, ipse cum sua brigata, derobaverunt dictam terram totam, exceptis aliquibus domibus; et isto medio, illi de Monte Fortino expulsi sunt illos et famulos, qui erant intus pro commune Firmi, et domini Comitis.

Eodem millesimo MCCCCXXXIIII, die martis, XIII mensis julii, dum Berardus Rodulphi esset in terra Tolentini, et Iustinus capitaneus equester gentis nostri domini erat ibi prope, cum gentibus domini nostri et communis Firmi, tam equester quam pedester (quomodo fuit factum non tamen scio); populus de Tolentino cum rumore misit gentes Iustini equester et pedester intus dictam terram, et dictum Berardum interfecerunt; et isto medio, per tres dies ante, exititii terre Amandule reintraverunt dictam terram Amandule gridando: « Viva lo populo et lo conte Francesco » (158).

Eodem millesimo MCCCCXXXIIII, die sabbati, XVII mensis julii, dum certi famuli de civitate Firmi ivissent ad castrum Montis Fortini pro auxilio et defensione ipsius castri, mandato dominorum Priorum et etiam domini Alexandri, et ibi stetissent per aliquos dies et vellent redire Firmum, et fuerunt circa XXV, et facerent iter versus Montem Monacum; certi famuli et guelfi dicti castri, quibus non placebat dominatio Firmana, posuerunt se in aguaito, et fuerunt ultra LXX, et preliaverunt cum dictis famulis Firmanis redire volentibus Firmum, cum quibus erant Petrus Dominici Secchiarii et Nicolaus Iacobi Marini, qui in dicta rissa fuerunt mortui.

Die XXII mensis julii, dictus Petrus et similiter Nicolaus fuerunt reducti mortui ad civitatem Firmi, et fuerunt sepulti, et omnes alii fuerunt capti et ducti per dictos famulos de Monte Fortino per silvas; et ipsos sic captos retinuerunt per certos dies in certis villis; postmodum per aliquos dies, fuerunt relaxati per modum cambii; cum certi de Mònte Fortino erant carcerati in civitate Firmi. Et demum post predicta, fuit facta inter dominum nostrum Comitem et Nicolaum Piccininum, Nicolaum de Stella et Nicolaum de Tolentino et dominos de Camerino tregua per quinque menses.

Eodem millesimo MCCCCXXXIIII, de mense octobris, ante medium dicti mensis, nescio diem, Gentilis Pandulfus Rodulfi de Camerino frater Berardi, qui Berardus mortuus fuerat in terra Tolentini ut supra patet, una cum filiis dicti Berardi, et uno filio dicti Gentilis Pandulfi fuerunt omnes mortui per populum de Camerino. Sed quomodo fuit et de morte nescio, tamen effectum fuit, quod omnes fuerunt interfecti: et dictus Gentilis Pandulfus fuit decapitatus; et hec omnia fuerunt acta et facta in civitate Camerini, et per homines eiusdem, et fuit dictum quod omnes fuerunt mortui, preter unum ex filiis dicti Gentilis Pandulfi, qui evasit et aufugit ad terram Cerreti.(159)

Dicto millesimo et die XV mensis januarii, dominus Galeoctus domini Ioannis magistri Thome de Firmo, ex pestilentia mortuus fuit, et suum diem clausit extremum.

MCCCCXXXV, de mense septembris, dum in civitate Firmi appositi essent fumantes et appretium, videlicet, pro appretio XII denarios per libram, et pro foculari maiori solidos XXXX, pro secundo XXX solidos, et pro minori solidos XX, et in comitatu VI ducatos de assettu, et fuerit inceptum exigere comitativum, insurgerunt maxime certi novi fumantes cives, videlicet ser Vannes de Turri Sancti Patritii et certi notarii de Petritulo et multi homines de Molliano et Montis Sancti Petri Alliorum, videlicet ser Sanctes Ioannis de Molliano, ser Antonellus magistri Antonii de Lauro, dicentes ipsos non teneri ad dictam solutionem; et iverunt certi homines ex dictis castris ad magnificum dominum comitem Franciscum pro non solvendo, et nos etiam misimus oratores nostros tamen obtentum fuit ad non, quod ipsi solverent et contribuere deberent; qui dominus erat in civitate Tuderti (160).

Eodem anno MCCCCXXXV, die dominico, XV mensis maii, Massictus filius Abrae magistri Massicti fuit interfectus cum quodam alio hebreo, inter territorium Montis Milonis et Macerate; et interfectores nesciuntur.

Eodem millesimo et die veneris, XXII mensis aprilis, dominus Pippinus Malatesta fuit missus a domino nostro Comite pro rectore et gubernatore Firmi et comitatus, cum plenissimo mandato. Dictum fuit qualiter pessimus erat homo; cum fuerat per prius in civitate Esculi et multa enormia commiserat.

Eodem millesimo, de mense augusti, fuit dictum armatam Ianuensium et armatam Regis Aragonie fuisse in simul obviatas in mare, prope Gaetam; et quod Rex Aragonie cum tota armata sua fuerant sconficte, et ipse fuit captus, et multi alii domini Italiani, et etiam Iosias comes Sancti Flaviani, et Dux Adrie, et multi alii fuerunt capti; et non remansit de armata ipsius regis, nisi una magna navis, que evasit (161).

Dicto millesimo et die XXIII augusti, fuit bannitum per civitatem Firmi, quod omnes facerent falones in gaudium, quia erat facta pax inter comunitatem Venetiarum et Florentinorum, et alias gentes armigeras; sed quomodo et qualiter non fuit dictum.

Eodem millesimo, die xxiiii augusti, ut dictum fuit, dum Nicolaus della Stella de Perusio, cum sua brigata et comitiva peditum et armigerorum, cucurrisset supra civitatem Camerini, et posuerint se prope civitatem, et per plures dies sedissent; dominus Alexander Sfortia et Talianus Forlanus cum maxima quantitate gentium supervenerunt, et opposuerunt se ipsos contra dictum Nicolaum; ita quod totum exercitum Nicolai conflixerunt, et multi fuerunt in dicto prelio capti, percussi et vulnerati; ita quod dictus Nicolaus fuit vulneratus et mortuus (162).

Anno Domini mccccxxxvi et die ... mensis januarii, dictum fuit, et postea verum fuit, quod civitas Ianue rebellavit se contra dominum Ducem de Mediolano.

Eodem millesimo et die ... mensis januarii, in principio, ex parte domini nostri comitis Francisci, fuit bannitum in civitate Firmi, quod unus de qualibet domo civitatis et comitatus Firmi deberet se preparare, cum armis et cum fodero per xv dies, et sequi vexillum civitatis Firmi ubi iret: et multi se preparaverunt. Die vii januarii multi famuli iverunt cum vexillo. Die lune, xvi januarii, venerunt famuli de castro Petrituli, et fuerunt prope centum bene fulciti, et steterunt in platea Sancti Martini; et die mercurii, xviii dicti mensis januarii, fuit bannitum iterum cum magna instantia quod unus pro domo de civitate et comitatu deberet ire ut supra.

Dicto millesimo et die xviiii januarii, Mattheutius Cole de Firmo, qui tunc erat Vexillifer justitie communis Firmi in palatio, cum dominis Prioribus suis consociis et quampluribus civibus equester et quampluribus aliis hominibus civitatis et comitatus pedester, inter quos fuerunt supradicti de Petritulo, et cum vexillo communis Firmi, iverunt contra dictam civitatem Camerini. Item, cum ipsis fuerunt infrascripti cives: Ludovicus domini Ioannis magistri Thome, Cola Pasqualis, Nicolaus ser Antonii, et multi alii; et iverunt usque ad terram Sancti Ginesii et ibi intraverunt et steterunt. Dominus noster comes Franciscus, una cum hominibus civitatis et comitatus Firmi qui iverant et stabant in terra Sancti Severini, equitavit ex parte retro dicte civitatis Camerini, et demum habuerunt totum Seravallem. Supradictus vero Mattheutius Cole qui erat Vexillifer, una cum dictis civibus qui iverant et stabant in dicta terra Sancti Ginesii, iverunt cum dicto vexillo communis Firmi, usque in castrum Campi Rotundi comitatus Camerini. Isto medio, dominus noster comes Franciscus concordavit se cum commune et hominibus dicte civitatis Camerini, mediantibus multis quantitatibus ducatorum, sed quomodo et qualiter nescio, et etiam habitis certis tenutis; ita et taliter quod supradictus Mattheutius Vexillifer justitie una cum supradictis aliis, cum quibus ivit, et cum vexillo reversi fuerunt die sabbati, xxviii dicti mensis januarii. (163)

Eodem millesimo et die dominico, xxvi mensis februarii, dominus noster comes Franciscus reversus est Firmum, quo steterat a die dominico iii mensis januarii mccccxxxiiii usque in presentem diem cum parva brigata, et intravit per portam Sancti Francisci recto tramite, et intravit in Gironem.

Die vero sequenti, equitavit et ivit versus Esculum, et ibi stetit pluribus diebus, et demum reversus est Firmum, et stetit per aliquos dies, et demum recessit.

Eodem millesimo et die xxii septembris, dictum fuit et venit novum qualiter Iosias Dux Adrie, comes Sancti Flaviani, decessit hiis diebus de peste.(164)

Eodem millesimo mccccxxxvi, die xxii septembris, venerunt nova qualiter per dominum Baldassarrem de Offida, Petrum Ianpaulum et alios capitaneos gentium Ecclesie et lighe orditum erat inter ipsos capitaneos interficere dominum nostrum comitem Franciscum, qui erat ad stipendium domini Pape et lighe, de voluntate magnificorum Dominorum, ad hoc ut ipsi possent ricuperare omnes terras Ecclesie occu-

patas per prefatum dominum comitem Franciscum. Non fuit placitum Deo omnipotenti, sed ipse Comes cum sua brigata percussit totam brigatam, et vicit et obtinuit, et cepit dictum Petrum Paulum, et ipsum et totam suam brigatam derobavit (165).

Item, fuit bannitum in civitate Firmi, quod de predictis omnibus et singulis in civitate Firmi, propter gaudium, de sero fierent falones; et sic fecimus.

Eodem millesimo et die ... mensis septembris, circa finem, venit nova in civitate Firmi quod Guerrerius de Esculo, unus ex exititiis dicte civitatis, reintravit dictam civitatem armatus equitando, et cucurrit totam dictam civitatem et quasi obtinuit; tamen populus dicte civitatis, videns hoc, armavit se contra eum, et ipsum expulsit de dicta civitate; et non potuit obtinere.

Postquam, et occasione predictorum, magnificus dominus Alexander Sfortia, audiens dictam novam, mandavit hominibus civitatis et comitatus Firmi quod unus de qualibet domo armatus ire deberet ad succurrendum civitatem Esculi, pro expellendo dictum Guerrerium: et multi famuli iverunt, et tres millia coadunati fuerunt in castro Guardie, una cum vexillo communis Firmi et comite Aloisio de Guicciardinis de Florentia potestate et Vexillifero et capitaneo dictorum famulorum: et in dicto castro venit novum quod dominus Guerrerius non potuerat obtinere et quod fuerat expulsus a dicta civitate. Postquam, prefatus dominus Potestas, Ioannes ser Antonii, Nicolaus Andree Biselli et quamplures cives, videntes coadunationem dictorum famulorum dicte magne quantitatis, unanimiter ordinaverunt quod de dicto castro recedere deberent, et ire ad reacquirendum castrum Aquavive pro commune Firmi; quod castrum magnificus dominus Iosias occupaverat. Et sic omnes dicti famuli cum vexillo iverunt ad dictum castrum, die sequenti; ita quod, dicto die de sero, prefati famuli preliati fuerunt dictum castrum circum circa, et non potuerunt obtinere propter roccam in qua erat castellanus dicti domini Iosie (166).

Deest.

Anno Domini MCCCCXXXVIII, de mense julii, magnificus comes Franciscus cum suo exercitu ivit contra dictum Iosiam, et ipsum expulsit de omnibus suis terris, civitatibus et castris; et tunc reacquisivit pro commune Firmi castrum Aquavive, et in rocca dicti castri conduxit, et immisit in dicta rocca, pro castellano, Belfortem domini Antonii (167).

Eodem millesimo et die ... mensis maii, mandato domini Alexandri Sfortie per commune et homines civitatis Firmi fuerunt dirute stationes, apotece et ecclesia Sancte Marie platee maioris, pro faciendo dictam plateam magnam et pulcram (168).

Dicto millesimo et die ... mensis ...., magnificus dominus comes Franciscus cum exercitu ivit contra terram Tolentini, et ibi stetit per paucos dies, circa octo; et demum ipsam terram ad pacta habuit (169).

Eodem millesimo MCCCCXXXVIII et die .... mensis ...., dictum fuit et est veritas, quod magnificus dominus capitaneus Nicolaus Piccininus, ad petitionem Ducis de Mediolano, ex tractatu cum exercitu et ex tractatu castellani, intravit civitatem Verone, et ipsam tenuit per unam diem.

Deest (170).

Anno Domini MCCCCXL et die VIII mensis februarii, videlicet die carnis privii, commune et homines Ripe Transonum per populum venerunt in confinibus ipsorum et castri Carascialis, armata manu; et, propter dicta confinia, vulneraverunt circiter tres homines castri predicti Carascialis.

Eodem millesimo MCCCCXL et die ... mensis ...., magnificus dominus Guido de Fabriano, existens detentus in Girone Firmano, ad petitionem comitis Francisci, et cum ferris, noctis tempore cecidit ex alto, occasione cuiusdam muri ruinam minantis, et ex dicta causa decessit.

Eodem millesimo MCCCCXL, de mense martii, aprilis, maii, junii, julii et augusti fuit ordinatum: cum magna comitiva gentium armorum, arma reperiantur per urbem; et quod muri civitatis Firmi fortificarentur et fierent torriones cum bombarderiis et balisteriis; et sic per commune Firmi fuit ordinatum, et fuerunt electi officiales et revisores super predictis Cola Pasqualis, Antonius Georgii et Ioannes Vannis de Firmo, boni et probi cives, qui fideliter et sollicite curaverunt super predictis; et fuerunt incepti dicti torriones fabricari a porta Sancti Iuliani usque ad muros conventus Sancti Augustini per ordinem (171).

Eodem millesimo, die sabbati, XVIIII martii, vere proditor dominus Ioannes de Vitelleschis, emulus maximus communis Firmi, fuit captus mandato domini pape Eugenii per castellanum de Castello Sancti Angeli de Roma: dicto millesimo et die veneris, XXV martii, decessit (172).

Eodem millesimo MCCCCXL, die XV augusti, Dominicus Borocchi et Bartolus Dominici Petri de Carasciale, in territorio Firmi iuxta Sanctum Martinum, armati armis offensibilibus, cum dictis armis acriter vulneraverunt duos de Ripa Transonum pluribus vulneribus, et fecerunt eorum vindictam.

Eodem millesimo MCCCCXL, et die mercurii, penultima junii, magnificus capitaneus Nicolaus Piccininus cum domino Carolo filio Bracchii de Montono, cum magnifico domino Guidantonio domino civitatis Faventie, dum essent ad campum cum eorum exercitu contra Civitatem Castelli, receperunt maximum conflictum a magnifico domino Michele de Cotignola, Troilo Nicolao de Pisis, Francisco de Matelica, Simonecto et a gentibus Ecclesie; et habuerunt per vim et violentiam vexilla dicti Nicolai; et ipsa vexilla fuerunt portata in civitate Florentie propter maximum vilipendium dicti Nicolai, et per quandam famulam cuiusdam Per .... conestabilis, per dictam civitatem, per terram fuerunt portata et strascinata. In quo quidem bello et maximo conflictu fuerunt multi interfecti; et predictum conflictum et bellum fuit factum in strata Agnare inter Burgum Sancti Sepulchri (173).

Eodem millesimo MCCCCXL, et die XIIII junii, magnificus dominus Alexander Sfortia cum suo exercitu ivit contra dominum Iosiam, causa ipsum expellendi de Cellino; cum idem Iosias multa castra et fortilitias reacquisiverat, que olim fuerunt dicti Iosie, et usque nunc idem dominus Alexander dominus fuerat (174).

Eodem millesimo MCCCCXL, et die ... mensis junii, venit maxima tempestas grandinis a celo, videlicet in territorio Montis Fortini, castri Petrituli et castri Carascialis, ita quod granum, hordeum, vinum et olivas totaliter abscinderunt; et granarelli unusquisque ad minus erat ponderis unius libre et ultra, ita quod foderunt terram ad minus unum palmum: et vere mihi Antonio, de fructibus recolligendis per me in dicto castro Guardie, videlicet de parte mihi contingenti, computatis grano, hordeo, oleo et vino, deterioravit mihi ducatos quinquaginta.

Eodem millesimo MCCCCXL, de mense julii et augusti, fuit maxima penuria grani, vini, olei et ceterorum fructuum, ita quod possessiones non reddebant semina, et vinee totaliter una cum olivis fuerunt ruscate, et omnes olive ceciderunt ab alto, tempore debito non expectato, et erant totaliter fracidate et verminate; ita quod dicto anno miliare olei ascendit ad summam sexaginta ducatorum auri.

Dicto anno, de mense octobris, propter dictam pessimam recollectionem grani, commune Firmi fecit providere de fundico grani pro substentatione hominum civitatis et comitatus; et fuerunt deputati pro commune et electi tres boni cives, videlicet, Cola Pasqualis, Antonius Georgii et Ioannes Vannis; quibus auctoritatem dedit imponendi prestantias et taleas civibus et comitativis, et vocabantur Officiales abundantie. Qui cives et officiales, eorum bona industria, emerunt granum a certis civibus Firmi, et ultra hec, fecerunt venire granum de Albania, Sclavonia et de Apulia, et fundicum fecerunt in ecclesia Sancti Martini de Firmo; ita quod salma grani ibidem vendebatur et emebatur decem libras et quatuor solidos; et vere, si predicta per commune Firmi non erant facta, quod salma grani non valebat ad minus sex ducatos et ultra.

Eodem millesimo et die VIII mensis februarii vel circa, commune Florentie, propter suspitionem Baldactii de Agnara conestabilis dicte civitatis Florentie, ipsum Baldactium interfici fecit in palatio communis dicte civitatis, et per fenestris palatii proiici fecit, et ultra hec immediate ipsum decapitare fecit per spectabilem militem Permarinum de Brancadoris de Firmo, tunc ibidem capitaneum populi (175).

Eodem millesimo et die ... mensis ......, magnificus dominus Raynaldus Caldore, existens cum exercitu una cum Rictio de Monteclaro, fuerunt conflicti per magnificum dominum Alexandrum Sfortiam in territorio Penne; et cum suo cariagio fuit captus et ductus in Girifalco Firmano, quo sub bona custodia semper fuit custoditus (176).

Anno Domini MCCCCXLI et die ... mensis septembris, per magnificum dominum Ducem de Mediolano et Ducem et dominationem civitatis Venetiarum dictum fuit, et vere, quod ad invicem fecerunt compromissum in manibus magnifici domini comitis Francisci, de pace civitatis, et terris hinc inde occupatis, et de recte vivendo de cetero inter ipsos; in quo quidem compromisso per prefatum comitem fuit lata sententia; sed quomodo et qualiter nescio.

Eodem anno et die XXVI octobris, magnificus comes Franciscus reconciliatus cum magnifico Duce de Mediolano cum domina Blanca filia prefati Ducis fecerunt nuptias solemnes in civitate Cremone, cuius prefatus comes est dominus.

Anno Domini MCCCCXLII, de mense januarii, platea Sancti Martini, mandato domini Alexandri Sfortie, fuit refodita et reducta ad planum per homines et commune Firmi; et die XI junii, fuit reducta totaliter ad planum, et non fuit in ea amplius laboratum; et dicto anno et mense, usque et per totum mensem junii, fuit factum in Girifalco Firmano maximum laborerium, et pulpurum tam lignaminis quam lapidum, quasi per omnes magistros Marchie, et fuerunt inalbati muri dicti Girifalchi et menati versus dictam plateam (177).

Eodem anno et die ... mensis februarii, strenuus vir Nicolaus de Pisis, D equorum et peditum tantundem stipendiarius magnifici domini comitis Francisci, recedens a partibus Lombardie, de voluntate et mandato domini comitis Francisci, causa veniendi in Marchiam pro ipsius defensione, transiens per territorium Bononie, et in dicta civitate accedens cum salvoconductu Francisci Piccinini, magnificus dominus Astorius dominus civitatis Faventie cum XII equitibus omnibus indutis vestibus patruum interfecit dominum Nicolaum, et ipsum totaliter incisit.

Eodem millesimo MCCCCXLII, et die prima mensis februarii, frater Iacobus de Monte Brandono, predicator ordinis fratrum Minorum Sancti Francisci de Firmo, per totam quadragesimam et demum per plures dies predicavit in platea communis; et tam devote predicabat, quod induxit totum populum Firmanum ad maximam de-

votionem, ita quod, qualibet die et mane sue predicationis, coram eo erant circa tria millia et quatuor millia persone.

Dicto millesimo, de mense maii, sub die ...., propter maximam devotionem et fidem dicti fratris Iacobi, commune Firmi obtinuit cum Canonicis Firmanis a Summo Pontifice quod ecclesia Sancti Martini in Varano de Firmo reactaretur, et ibi fieret bonis ...... Fratrum Minorum Sancti Francisci; et sic quammulti cives, et quasi per populum, accesserunt ad dictam ecclesiam et eam ceperunt dismembrare et reactare (178).

Eodem millesimo et die octava maii, homines et commune Sancte Victorie accesserunt in territorio castri Serviliani, occasione et differentia confinium, et armata manu ceperunt tres vel quatuor homines de dicto castro; et depredati fuerunt eis, ultra hec, certam quantitatem bestiarum, bobum, caprarum et aliorum animalium; et ad dictam terram conduxerunt.

Eodem millesimo et die dominico, XXVII maii, dictum fuit quod magnificus dominus Dominicus de Malatestis de Arimino, associatus cum potentissimo capitaneo Nicolao Piccinino, cum multis aliis capitaneis et armigeris, propter honorem prefati domini, accessit ad civitatem Eugubii et desponsavit inclitam ...... filiam magnifici Comitis de Urbino (179).

Eodem millesimo et die ... mensis aprilis, dominus Raynaldus Caldorius, de voluntate comitis Francisci, fuit liberatus et licentiatus de Girone Firmi: dictum fuit quod solverat XVI florenos et quod prestiterat fideiussores prefato domino comiti, pro residuo talearum suarum ultra dictam quantitatem, commune et universitatem Aquile; et fuit dictum quod, pro dicto residuo, magnificus dominus Antonius Caldore cum sua brigata se conduxerat cum prefato comite, ad ipsius stipendium et ad sua servitia et mandata.

Eodem millesimo MCCCCXLII, de mense januarii, februarii, martii, aprilis et maii, magnificus dominus Alexander Sfortia stetit cum suis armigeris et famulis in terra Montis Rubiani, et imposuit hominibus dicte terre et aliis civitatibus, terris et castris Marchie ac civitatis et comitatus Firmi, pro gubernatione ipsorum, infinitas impositiones grani, vini, olei, denariorum, feni et lignorum; et ultra hec, armigeri prefati domini Alexandri contulerunt ad castra comitatus Firmi, et invito hominum dictorum castrorum per vim discoperiebant foveas, et granum et vinum abstulerunt contra eorum voluntatem, et ipsum vinum et granum portabant ad dictam terram Montis Rubiani sine aliqua solutione.

Dicto millesimo et die VII mensis junii, lune de mane, dominus Baptista domini Vagnotii de Monte Elparo fuit interfectus in dicta terra a quatuor proximis, hominibus dicte terre, et tamen dictum fuit quod consanguinei dicte terre fecerunt ipsum interficere, et quod prefati consanguinei solverunt dictis interfectoribus centum ducatos pro quolibet; et sic fieri fecerunt eorum vindictam, cum filii prefati domini Baptiste, cum certis aliis, interfecerunt prefatum ser Marinum in dicta terra.

Eodem millesimo et die lune, XI mensis junii, venerunt nova in civitate Firmi qualiter sacra maiestas regis, videlicet, dominus Alphonsus rex Aragonie qui longo tempore obsedit civitatem Neapolis, dictam civitatem per quinque dies preliavit cum tota sua brigata et potentia et cum infinitis suis balisteriis, et intravit dictam civitatem per vim, et eam obtinuit, et ipsam totaliter derobavit; et in dicto prelio fuerunt mortui circa MD persone; et adhuc tenentur in dominio in dicta civitate tres rocche pro sacra maiestate regis Ranerii adversarii.

Profetia.

Lictera sexta Lupam dolo de Marchia pellet
Ducem, pace facta sub primo germine terre,
Comitis alta ferens veniet cum turbine turba
R. ruet *C.* totum pro primo crimine motus,
Prima vocalis erit victrix de Marchia tota.

Eodem millesimo MCCCCXLII et die jovis, XIIII junii, serenissimus et potens capitaneus Nicolaus Piccininus de Perusio, gonfalonerius Sancte Matris Ecclesie et domini Eugenii pape IIII, cum toto suo exercitu, videlicet circa octo millia equites et quatuor millia pedites, et dominus Aloysius de Padua, cardinalis sanctissimi Pape et ut eius patriarcha cum quatuor millia equitibus, reacquisiverunt et rehabuerunt civitatem Tuderti cum toto eius comitatu pro Sancta Matre Ecclesia; et eius mandatis obedivit; quam civitatem Tuderti, a certo tempore citra, magnificus comes Franciscus Sfortia eam dominatus fuerat.

Eodem millesimo et die lune, XVIII junii, supranominatus capitaneus Nicolaus Piccininus cum supradicto domino Aloysio reacquisiverunt et rehabuerunt civitatem Camerini pro sanctissimo domino Papa et eius mandatis obedivit contra voluntatem prenominati comitis Francisci: et dictum fuit quod gentes et comitativi dicte civitatis Camerini, die mercurii, XVIIII dicti mensis, cucurrerunt supra territorium Sancti Ginesii; licet ipsam terram modicum damnificaverint.

Dicto millesimo et die mercurii, XVIIII junii, prenominatus Nicolaus Piccininus cum toto suo exercitu, videlicet circa VII millia equitibus et mille famulis, posuit se et obsediavit castrum Belfortis; quod castrum est comitis Francisci.

Die jovis, XXI junii, prenominatus Nicolaus Piccininus habuit in dominium dictum castrum Belfortis, maxime ex penuria et maxima siti aque ibidem deficientis (180).

Eodem millesimo et die veneris, XXII junii in meridie, videlicet hora nonarum, magnifica et inclita domina, domina Blanca filia potentissimi Ducis de Mediolano, uxor excellentissimi domini domini comitis Francisci, ducens inter alios secum duodecim damigellas, accessit ad civitatem Firmi, intravit per portam Sancti Iuliani et ivit in Gironem, associata cum dominis Prioribus Firmi et cum omnibus civibus dicte civitatis et cum maximo gaudio; in quo quidem suo adventu commune Firmi fecit quamplures bidurtatores, numero XXIV, omnes indutos vestibus de sirico, albis tam personis quam eorum equis, et cum banderia rubea cum armis communis Firmi. Item, prefatum commune fecit fieri unam umbrellam de sirico coloris cilestri, subtus quam dicta domina Blanca continuo stetit, et habuit supra suum caput, a dicta porta usque ad Palatium Girifalchi predicti; quam umbrellam sex optimi cives in baculis ipsam positam portaverunt (181).

Eodem millesimo et die jovis, XXVIII mensis junii, sacra maiestas Regis Aragonie cum toto suo exercitu veniens ad campum contra castrum Carpenati provincie Aprutine, magnifici comitis Antonii filii domini Iacobi Caldore; idem comes Antonius cum sua comitiva conducens ad stipendia magnifici domini comitis Francisci Sfortia, qui etiam erat sub obedientia magnifici domini Ioannis germani prefati comitis: dictus magnificus dominus Ioannes cum dicto comite Antonio filio domini Iacobi, volentes dictam terram succurrere cum toto eorum exercitu, iverunt contra gentes prefati regis Aragonie causa dictam terram succurrendi. Idem magnificus

dominus Ioannes conflictus fuit in dicto exercitu, et amisit circa octo equites de suis. Sed tamen, dictum fuit quod dominus comes Antonius fuit prefato domino Ioanni proditor, cum ipse fecit tractatum duplum contra prefatum dominum Ioannem, et intelligit se cum dicto Rege Aragonie; et dum dictus dominus Ioannes esset ad manus et in prelio cum dicto Rege et eius gentibus, prefatus dominus comes Antonius rebellavit se contra prefatum dominum Ioannem, et isto medio, et mediante maxime proditione domini comitis Antonii, idem comes Ioannes nequivit se retinere et amisit dictos equites (182).

Eodem millesimo MCCCCXLII, et die veneris, VI julii, prenominatus Nicolaus Piccininus cum toto suo exercitu ivit ad campum contra terram Sarnani et terram Sancti Ginesii.

Die sabbati, XX julii, venit novum in civitate Firmi qualiter Nicolaus Piccininus, gonfalonerius Sancte Matris Ecclesie, pro occasione habuit et reacquisiverat dictam terram Sarnani.

Eodem millesimo et die mercurii, XXIIII mensis julii, Nicolaus Piccininus, gonfalonerius Ecclesie, cum toto suo exercitu fecit cavalcatam supra territorium terrarum Penne, Montis Sancti Martini et castri Serviliani; et ceperunt quamplures bestias, et fecerunt multos captivos et presertim de dicto castro.

Eodem millesimo et die jovis, XXVI julii, terra Montis Fortini comitatus Firmi rebellavit se contra commune Firmi mediante maxime proditione domini Ianpetri domini Antonii de Monte Fortino; et misit intus gentes Nicolai Piccinini; que gentes, uti fortuna disposuit, quasi totam dictam terram derobaverunt; et multi loquuti fuerunt quod Guelfi dicte terre dederunt dictam terram Nicolao predicto.

Dicto millesimo et die veneris, III augusti, gentes supradicti Nicolai fecerunt cavalcatam supra territorium Esculi, et depredati fuerunt multa animalia bovina et caprina, et fecerunt multos captivos.

Dicto millesimo et die dominico, XXVIII julii, mandato magnifici domini comitis Francisci, fuit bannitum, die sabbati de sero, quod unusquisque tam civitatis quam comitatus bene armatus et fulcitus deberet se invenire in platea communis Firmi, et sequi vexillum communis, et ire et se portare ad dictum dominum comitem; et sic, dicta die, famuli de civitate, circa mille homines, se presentaverunt in dicta platea et sequuti fuerunt dictum vexillum. Quod quidem vexillum fuit assignatum nobili viro Francisco de Gualdis de Arimino potestati Firmi, Petro Stephani et Ioanni ser Antonii civibus Firmanis et consociis et capitaneis, una cum dicto domino potestate. Et sic omnes famuli de dicta civitate recesserunt; et iverunt cum dicto vexillo, ad mandata prefati domini comitis, famuli de civitate et comitatu cum dicto vexillo contra Nicolaum Piccininum, et steterunt in territorio Belmontis, videlicet in plano Tenne, per aliquos dies; et vere fuit dictum, quod omnes dicti famuli fuerunt circa tres millia.

Eodem millesimo MCCCCXLII et die jovis, II mensis augusti, magnificus dominus noster comes Franciscus fecit pacem et bonam concordiam cum sacra maiestate regis Alfonsi regis Aragonie; et de dicta pace omnes civitates et terre Marchie, que sunt sub dominio prefati comitis, multum congratulate fuerunt; et certe nos aliquid fecimus (183).

Eodem millesimo et die VIII mensis augusti, Scaramuccia de Tronchiano castellanus arcis Montis Fortini, ibidem missus per commune Firmi et per nominatum comitem Franciscum, existens assediatus per exercitum Nicolai Piccinini, dedit se et roccam in manibus domini Nicolai Piccinini; et dictum fuit propter famem.

Dicto millesimo et die xii augusti, videlicet die dominico, dictum fuit per Comitem quod dominus Iacobus de Acumulo intravit in civitate Esculi cum certis suis amicis de Acumulo, existentibus cum castellano arcis Pontis Maioris, et Pontis comitatus Esculi; et cum duobus civibus de Esculo et duobus fratribus, in summa xvi vel xviii personarum, debebant facere tractatum contra dictam civitatem Esculi et magnificum dominum comitem Franciscum et interficere castellanum, et dare dictas roccas et civitatem Nicolao Piccinino et remittere Guerrerium et socios, et interficere certos de Esculo. Sed, Deo dante, hoc fuit revelatum prefato comiti per quendam fratrem, et omnes fuerunt capti et acriter carcerati: et creditur certissime omnes debere mori mala morte et acerbissima. Die lune, xiii augusti, prefatus dominus Iacobus cum duobus de Acumulo, in platea civitatis Esculi, fuerunt attenagliati et squartati, et septem alii de Acumulo fuerunt suspensi in platea dicte civitatis, et ultra hec, quidam frater ordinis Sancti Dominici, et quedam monialis similiter, fuerunt suspensi, occasione quia ordinaverant proditiones contra comitem Franciscum et etiam contra plures Esculanos nunc regentes in dicta civitate Esculi.

Dicto millesimo et die lune, xiiii augusti, in vesperis, magnificus comes Franciscus cum sua brigata et strenuus capitaneus Nicolaus Piccininus cum sua brigata, existens in territorio castri Montis Fortini, et predictus comes existens in territorio Amandule, ordinaverunt facere magna prelia ad invicem; et unusquisque ipsorum cum suo exercitu stabat paratus et armatus. Et dum sic stabant, duo armigeri, unus ex parte predicti comitis et alter predicti domini Nicolai, invitaverunt ad invicem preliare et combattere; et dum essent in prelio et armati, et ad invicem preliarent et percuterent, prefatus Nicolaus Piccininus cum domino comite Carolo filio Brachii de Montono, divina dispositione motus, venit ad prefatum comitem, ipsos ad invicem osculantes pluribus et diversis vicibus, et pacem fecerunt: et omnes gentes gridaverunt: « Pace, pace, pace » (184).

Dicto millesimo, et die dominico ......, de sero, magnificus comes Franciscus, existens cum toto suo exercitu ad Molendina Tenne, recessit cum xii equis et venit civitatem Firmi, et intravit Gironem et dormivit cum magnifica domina Blanca eius uxore cum magna letitia.

Eodem millesimo mccccxlii et die lune, xx mensis augusti, magnificus comes Franciscus cum multis aliis dominis cum eo conductis, existens in sala magna Gironi, in qua fuerant coadunate multe mulieres et iuvenes civitatis ad videndum tripudiare magnificam et excelsam dominam Blancam et dictas mulieres cum maximo gaudio et letitia usque ad sero: rebus sic stantibus, fuerunt presentate littere predicto magnifico domino Comiti, quod terra Tolentini fecerat novitatem, et ibidem intraverat Christoforus de Tolentino et cucurrerat dictam terram pro sanctissimo domino papa Eugenio, et se rebellaverat contra predictum dominum. Ob quam causam prefatus comes iratus, et cum maximo furore equitavit dicto sero, et bandiri fecit quod omnes sui armigeri deberent ipsum sequi, et recedere a civitate ad penam furcarum; et sic omnes armigeri et pedites, qui erant in civitate, recessere et sequuti fuerunt eum in bona hora, ad succurrendum dictam terram, nec potuerunt (185).

Dicto millesimo et die xxvii augusti, fuerunt presentate littere communi Firmi ex parte Comitis, quod ipse Comes cum Nicolao Piccinino capitaneo gentium armorum Ecclesie, et cum domino Alphonsio patriarca domini Pape fecerat treguam per octo menses (186).

Dicto millesimo et die lune, xvii septembris, venerunt nova in civitate Firmi, et vera fuerunt, quod terra Ripe Transonum rebellavit se contra comitem Franciscum

et homines dicte terre gridaverunt per dictam terram: « Viva la Chiesa » cum vexillo Ecclesie. Ob quam causam prefatus magnificus comes, cum toto suo exercitu existente in territorio Firmi, auditis dictis novis, recessit in bona hora, et posuit exercitum supra dictam terram circum circa, cum novem millia equitibus et tres millia peditibus.

Dicto millesimo et die jovis, XX septembris, mandato et commissione comitis Francisci, bannitum et preconizatum fuit per civitatem Firmi, quod unus pro foculari civitatis et comitatus Firmi deberet se preparare cum armis offensibilibus pro die sequenti, et una cum Vexillifero communis Firmi ire ad terram Ripe Transonum. Et fuerunt destinate littere per comitatum; et sic, die sequenti, Petrus Stephani de Firmo contrate Sancti Bartholomei qui tunc erat Vexillifer civitatis Firmi, Pierus Nicolai Tosti de Firmo, qui erat unus ex Prioribus Firmi, cum vexillo communis, cum maxima comitiva hominum et primatum civitatis Firmi, cum multis balistis et targonis, e civitate Firmi in bona hora recesserunt, et iverunt contra dictam terram; et dicta die veneris, de sero, steterunt et pervenerunt ad Sanctam Mariam de la Fede, districtus Montis Florum, ad morandum et expectandum famulos comitatus. Die vero sabbati, nocte veniente, cohadunatis dictis famulis circa mediam noctem, predictus Petrus Stephani Vexillifer fecit banniri quod omnes famuli civitatis et comitatus cum eorum armis deberent hinc recedere et sequi dictum vexillum communis; et sic factum fuit, adeo quod de mane in aurora, que veniebat esse dies dominica, XXIII septembris, omnes dicti famuli, qui fuerunt circa tres millia pedites, cum dicto vexillo posuerunt campum prope dictam terram per unam balistratam, in quodam monte, in quo erat una culumbaria, in qua sedebat vexillum communis Firmi; et ibidem famuli civitatis et comitatus predicti se adunaverunt ad quiescendum et repusandum. Post quod, predictus Petrus Vexillifer Firmani communis dixit dictis famulis: « Ogni huomo si armi et si metta in punto, voglio che andiamo fin su alle mura et alla porta della Ripa »; et multi iuvenes animose se armaverunt, et volebant ire ad preliandum dictam terram; adeo quod, stantibus sic rebus, venit unus familiaris Comitis et dixit dictis famulis civitatis mandato comitis: « Il Conte non vuole voi veniate armati alla Ripa per nullo modo, perchè si tratta accordo tra loro et il Conte, et hora ha dato per staggio al Conte circa XLIIII buoni huomini di questa terra della Ripa ». Et sic multi famuli civitatis et comitatus se disarmaverunt et iverunt cum dardis et clavarinis in manibus ad dictam terram et viderunt omnes gentes Comitis circundasse dictam terram, et faciebant iuxta posse introgredi dictam terram. Qui homines de Ripa, se ipsos defendentes, vulneraverunt et interfecerunt cum lapidibus et balistris circa XXV personas de peditibus dicti Comitis. Qui magnificus Comes et sui armigeri et pedites et famuli civitatis et comitatus, videntes hoc, et satis dedignati gridaverunt: « Battaglia, battaglia »; et preliati fuerunt dictam terram ab hora nonarum usque ad XXI horam diei, que fuit dies dominica; et per vim et violentiam intraverunt dictam terram, et ruperunt ianuas et muros dicte terre, et in bona hora omnes homines, tam mares quam feminas, fuerunt captivati et derobati et missi ad saccum. Et omnes Firmani cum vexillo comunis Firmi intraverunt dictam terram, et ipsam terram cucurrerunt, dicendo: « Sempre viva il Conte, viva il commune di Fermo, et viva la parte Ghibellina »; et ceperunt Palatium dicte terre pro commune Firmi et in turre magna dicti Palatii posuerunt vexillum communis Firmi per unam diem et unam noctem. De mane vero, predicti famuli recesserunt, que fuit die lune XXIIII dicti mensis septembris, et venerunt cum dicto vexillo ad castrum Petrituli et duxerunt ligatos ad civitatem Firmi circa LXIIII captivos, qui erant captivi ma-

gnifici domini Comitis. Die vero martis, que fuit dies xxv septembris, prefati domini Priores et famuli recesserunt a dicto castro et venerunt ad civitatem cum dictis captivis; et multi alii captivi dicte terre, de die in diem, venerunt ad dictam civitatem ligati, et ibidem fuerunt detenti: et volo, quod magis verum, quod homines civitatis et comitatus, iuxta eorum posse, defenderunt, in dicta terra Ripe et extra dictam terram, mulieres dicte terre, et eas evaderunt ab omnibus verecundiis gentium armorum et peditum (187).

Dicto millesimo et die xxviiii mensis septembris, ad perpetuam rei memoriam, venit ad civitatem Firmi et ducta fuit una magna campana Ripana, que erat campana communis dicte terre, affixa in turre magna palatii dicti communis, et posita fuit et est in turri palatii dominorum Priorum Firmi, in bona hora.

Dicto millesimo MCCCCXLII et die dominica, ultima septembris, terra Sarnani et etiam castrum Montis Fortini rebellaverunt se contra Ecclesiam et reverterunt ad manus predicti comitis Francisci: sed ut magis credatis, quod fuit potius penuria famis quam amoris, et homines de Monte Fortino proiecerunt cassarum in terram, et nullam mentionem fecerunt de commune Firmi; et nota etc.....

Dicto millesimo et die lune, prima octobris, venerunt nova in civitate Firmi et fuerunt vera, quod Gualdum Nucere fecerat novitatem, videlicet Gibellini contra Guelphos, et rebellaverunt dictam terram contra comitem Franciscum, et eam tradiderunt Sancte Matri Ecclesie, et obtinuerunt (188).

Dicto millesimo et die v octobris, cum gentes comitis Francisci recesserunt a terra Ripe, idcirco, mandato predicti comitis, homines de civitate et comitatu, circa tres millia famuli, per aliquos dies iverunt ad standum in dicta terra, et ipsam guardaverunt et custodierunt pro prefato comite.

Dicto millesimo et die lune, xv et die martis, xvi mensis octobris, mandato et commissione comitis Francisci, homines civitatis et comitatus Firmi cum piris, stanghis et martellis de ferro iverunt ad delaniandum et ruinandum terram Ripe Transonum; et steterunt ad dictam terram usque ad diem veneris, xviiii dicti mensis octobris, et, obtemperando mandato predicti domini comitis, una cum aliis civitatibus Marchie et populis circumstantibus et diocesis Firmi, intraverunt dictam terram, de muris et turrionibus; videlicet, quod proiecerunt dictos turriones et muros ad terram et, ad maiorem expeditionem rei, combusserunt dictam terram, videlicet per unam tertiam partem.

Dicto millesimo et die lune, xxii mensis octobris, ad perpetuam rei memoriam, in ecclesia Sancti Augustini de Firmo, venit Partus beate Virginis Marie, et una campana mediocra, que erant de bonis ecclesie Sancti Augustini de Ripa; que campana fuit posita in turri dicte ecclesie Sancti Augustini. Item, venerunt in ecclesia Sancti Francisci de Firmo multa alia bona et res, videlicet cruces, calices et paramenta de bonis ecclesiarum dicte terre Ripe. Item, dicta die, venit una campanella mediocra de Ripa, et fuit et est affixa in turri ecclesie Sancte Lucie de Firmo.

Dicto millesimo MCCCCXLII, et die jovis, xxviiii mensis novembris, gentes Ecclesie existentes in terra Tolentini habuerunt tractatum intrandi in terra Montis Ulmi mediante quodam, qui vocabatur Vincentio Barbetta; recesserunt a dicta terra Tolentini, videlicet centum equites et ducenti pedites, et venerunt ad dictam terram Montis Ulmi, in qua erat tractatus duplex, et celatus per dictum Barbettam hominibus dicte terre: dicteque gentes, equites et pedites, omnes fuerunt capte et conflicte a gentibus Troyli et Perbrunoris, existentibus in dicta terra Montis Ulmi pro prefato domino Comite.

Dicto millesimo et die mercurii, v decembris, venerunt nova in civitate Firmi et fuerunt vera, qualiter gentes Ecclesie et Nicolaus Piccininus caput gentium Ecclesie, per tractatum, intraverunt civitatem Asisie et obtinuerunt dictam terram pro Ecclesia, et eam rebellaverunt contra comitem Franciscum, et habuerunt unam roccam ex duabus. In alia vero evasit magnificus dominus Alexander Sfortia cum quinque suis fratribus; inde vero ad paucos dies, exivit et venit ad civitatem Firmi (189).

Anno Domini MCCCCXLIII et die jovis, noctis tempore, XVII mensis januarii, triginta sex captivi existentes in carceribus communis Firmi, qui erant de Ripa, ruperunt dictas carceres, noctis tempore, et exiverunt foras.

Dicto millesimo et die sabbati, gentes Ecclesie existentes in Tolentino cucurrerunt ad castrum Petrioli et ceperunt in ianuis dicti castri novem vel decem captivos, videlicet Midam cum quinque aliis de dicto castro, et alii fuerunt de Sarnano, qui iverunt ad dictum castrum pro eundo guerram.

Dicto millesimo et die dominico, XX januarii, mandato dominorum Priorum Firmi, fuit bannitum quod omnes homines habentes possessiones et horta, juxta muros civitatis Firmi per decem passus, deberent omnes arbores incidisse infra octo dies; cum commune Firmi intendit fortificare dictam civitatem de fossatis, muris et scarpis lapideis.

Dicto millesimo MCCCCXLIII, et die ... mensis februarii, magnificus dominus Comes de Urbino suum diem clausit extremum (190).

Dicto millesimo et die IIII mensis martii, venerunt nova in civitate Firmi et fuerunt vera, qualiter strenuus vir Petrus Iampaulus de Ursinis conduxerat se cum commune Florentie pro capitaneo generali gentium Florentinorum; et quod, dicta die, omnes Florentini fecerunt multas festivitates et iocunditates.

Dicto millesimo et die IIII mensis martii, dictum fuit in civitate Firmi et fuit verum, quod magnificus capitaneus Nicolaus Piccininus capi fecerat et carcerari in civitate Assisii strenuum virum Christophorum Nicolai de Tolentino; sed quomodo et quare nescio.

Dicto millesimo et die X mensis martii, venerunt in civitate Firmi nova et fuerunt vera, qualiter sanctissimus dominus noster, papa Eugenius, recesserat a civitate Florentie et venerat ad civitatem Senarum (191).

Dicto millesimo et die mercurii, III aprilis, magnificus dominus, dominus Gismundus de Malatestis de Arimino habuit tractatum in civitate Pisauri, mediante quodam ser Andrea de Gradara, qui iverat ad standum et serviendum magnifico domino, domino Galiasso de Pisauro; in qua civitate Pisauri predictus dominus Gismundus misit certos suos armigeros in dicta civitate Pisauri, qui fingebant velle tenere arma, pannos et velluta. In quos armigeros misit quemdam nomine Andream Amicum de Romulis de Florentia, qui dictum tractatum revelavit dicto Galiasso; ob quam causam prefatus dominus fecit capi dictos armigeros domini Gismundi, circa septem, quos laqueo furcarum suspendi fecit; et fecit provisionem dicto Andree revelanti de duodecim ducatis, et decem ducata mense quolibet.

Dicto millesimo MCCCCXLIII, et die dominico XI maii, venerunt nova in civitate Firmi et fuerunt vera, quod certi stipendiarii, existentes in terra Sancti Flaviani, et Astrensius de Monte Rubiano castellanus rocche dicte terre pro magnifico comite Francisco Sfortia, rebellaverunt dictam terram, et eam tradiderunt domino Iosie de Aquaviva, et fuerunt proditores dicti comitis.

Dicto millesimo et die martis, XXVIII junii, strenuus capitaneus Brunorus et Stephanus de Riva, pro magnifico comite Francisco Sfortia, cum eorum gentibus,

videlicet quingentis equitibus et mille quingentis peditibus, fecerunt cavalcatam supra territorium Nursie et eius comitatus, et ceperunt circa quatringentos captivos et v capita bestiarum.

Dicto millesimo et die martis, xi mensis junii, venerunt nova in civitate Firmana et fuerunt vera, qualiter Annibaldus domini Antonii et quidam alius, cuius nomen nescio, fuerunt capti per Franciscum Piccininum dominum et tirannum dicte civitatis (Bononie); et sic captos eos carcerari fecit in rocca: et mediante quodam de dicta rocca exiverunt dictam roccam et iverunt Bononiam occulte, et cum multis sequacibus et civibus fecerunt novitatem, vociferantes « Viva il populo et le Arti, et mora Francesco Piccinino et Niccolò suo patre signori »: et ceperunt dictum Franciscum, et vulneraverunt eum tribus percussionibus, et interfecerunt circa centum armigeros, et dictum Franciscum fecerunt captivum (192).

Dicto millesimo et die xiii mensis junii, magnificus dominus comes Franciscus, cum quadam brigata, posuit campum cum suo exercitu contra Sanctam Anatoliam et castrum Raymundi.

Dicto millesimo et die dominico, v mensis julii, prefatus magnificus dominus per vim preliavit dictam terram; et eam obtinuerunt (193).

Dicto millesimo et die martis, vi julii, dominus Andriozzus de Mediolano, patruus inclite domine Blanche filie Ducis, venit ad civitatem Firmi cum duodecim equis pro inclita domina, domina Isotta filia magnifici comitis Francisci, et eam duxit, sequenti die, ad prefatum comitem, causa ipsam nubendi Ioanni de Tolentino; et sic fuit (194).

Dicto millesimo et de mense junii et julii, venerunt certe fuste et galee ex parte Regis Aragonie, et discurrebant per mare, et ceperunt multas barcas et infinitas res et captivos, et multos Firmanos damnificaverunt et ceperunt.

Dicto millesimo, MCCCCXLIII, et die jovis, IIII julii, magnificus dominus comes Franciscus posuit suum exercitum contra Tolentinum; et die dominico, XXI julii, prefatus comes habuit dictam terram et habuit septem stagios, videlicet septem cives, pro maiori securitate; verumtamen cassarum dicte terre adhuc tenetur pro Ecclesia, et non reddidit se dicto comiti.

Eodem millesimo et die XXVIII mensis julii, venerunt nova in civitate Firmi quod sanctissimus dominus papa Eugenius cum maiestate Regis de Aragonia fecerunt ligam ad invicem et multa capitula; et dicebatur quod debebat Rex ipse coronari a Summo Pontifice, et ipse Rex debebat obtinere Marchiam pro domino Papa, et expellere comitem Franciscum de dominio dicte Marchie (195).

Supradictus Rex de Aragonia, de mense ...., venit in Marchiam cum suis gentibus, circa .... equitibus et peditibus, et rebellavit totam Marchiam contra comitem Franciscum et eam tradidit Ecclesie, preter civitatem Firmanam et Esculanam et civitatem Racaneti et Civitellam, que omnes semper steterunt pro Comite (196).

Die ... mensis augusti, in fine dicti mensis, magnificus dominus Alexander, videns dictam Marchiam totaliter rebellatam, intravit civitatem Firmi, et fecit se fortem cum tres millia equitibus et peditibus, et fecit fortificare civitatem intus et extra, cum multis restellis intus civitatem et extra ianuas civitatis, et persona sua semper stetit in platea magna et in palatio dominorum Priorum; in qua platea posuit suum paviglionum; et miserunt gentes in dicta platea circum circa, et per omnes apothecas strate sartorie, et per omnes conventus et loca, et fecit se fortem; deinde vero ad paucos dies metu suspicatus capi fecit multos cives, et presertim do-

minum Dominicum abbatem Sancti Savini, Nicolaum ser Antonii, Iacobum Iosephi Vannis, Persanctem Massutii et Belfortem domini Antonii, licet ipsum perprius capi fecerat; et eos semper retinuit in Girifalco cum bona custodia. Aliis vero diebus sequentibus, capi fecit multos alios cives de mediocris et maioribus maxime nunc, et aliquos misit in civitate Fani, et aliquos in rocca civitatis Esculi et Offide (197).

Die dominico, xxiii septembris, sanctissimus dominus papa Eugenius reversus fuit Romam et intravit.

Die veneris, xxvii septembris, maiestas Regis de Aragonia, cum decem millia equitibus et peditibus, posuit exercitum contra Firmum, et posuit se in flumine Tenne; die vero ... dicti mensis, recessit de dicto loco, faciendo viam versus Turrim Sancti Petri, posuit se ad flumen et pontem Sancte Marie ad Mare; et ibidem stetit per ...; die vero ..., recessit, videns se non posse obtinere, posuit exercitum supra Esculum, et ibi stetit per aliquos dies; deinde recessit in mala hora, et ivit versus terras suas, videlicet Aprutium, idest sub die jovis, xviii octobris (198).

Die lune, ultima septembris, gentes Perbrunori conestabilis Regis, ipso Rege existente cum exercitu contra Firmum, venerunt in territorio Petrituli, quod stabat etiam pro Ecclesia, cucurrerunt in dicto territorio dicti castri et ceperunt multos boves et aliquos captivos, et fecerunt iter versus Tronchianum; et homines de dicto castro Petrituli, videntes hec, armata manu venerunt in dicto itinere et per vim abstulerunt dictos boves et captivos; et interfecerunt de eis quindecim et forte plus; deinde redeuntes, venerunt versus Tronchianum, in quo voluerunt bibere; et dum sic bibebant, venerunt ibi circa tercenti armigeri, qui ibant pro victualibus et pro faciendo granum. Audientes dictos homines de Petritulo interfecisse dictos stipendiarios, eos captivos fecerunt et secum duxerunt, et fuerunt octuagintasex de Petritulo capti, et ipsos redimi fecerunt, et deinde miserunt ad saccum dictum castrum Tronchiani.

Die martis, prima octobris, supradicte gentes Regis et Perbrunoris conestabilis intraverunt Moregnanum per vim, ... et ipsum miserunt ad saccum.

Die martis, prima octobris, de sero, homines de Petritulo, per supradictos stipendiarios quos ibi interfecerant, audierunt quod crastina die debebant preliari a gentibus Perbrunori: videntes omnes iuvenes Petrituli quasi pro maiori parte esse captivos gentium dicti Perbrunori, aufugerunt de dicto castro cum eorum rebus et bonis, et admiserunt castrum pro derelicto; et aliqui aufugerunt in Montem Rubianum, aliqui Ortezzanum, Masignanum, Carassale et alibi. Die jovis sequenti, omnes de Petritulo recursi fuerunt ad dictum castrum, et ego idem Antonius, qui eram tunc potestas, cum familia et filiis meis, aufugi cum eis et redii.

Die sabbati, v octobris, nocte vero preterita, Troylus Del Conte et Perbrunorus conestabiles Regis de Aragonia capti fuerunt a dicto Rege, eo quia dicebatur quod ipsi debebant interficere dictum Regem et debebant adherere cum dicto domino Alexandro Sfortia, qui stabat cum suis gentibus ad civitatem Firmi (199).

Die jovis, xvii octobris, dominus Alexander cum omnibus suis gentibus, equitibus et peditibus Firmanis, recessit a civitate Firmi, et preliatus fuit terram Montis Granarii que stabat pro Ecclesia; per vim et violentiam obtinuerunt dictam terram, comburendo ianuam dicte terre et rumpendo muros in pluribus locis; et habuit stagios, quos secum duxit ad civitatem. Et nihilominus, inde ad paucos dies, dictis stagiis non obstantibus, rebellavit se contra dictum dominum Alexandrum et tradidit se Ecclesie Romane.

Die lune, IIII novembris, magnificus dominus Alexander cum omnibus suis gentibus, circa tres millia personis equitibus et peditibus, et cum duo millia peditibus Firmanis recessit a civitate Firmana, faciendo iter per civitatem Ancone; et ivit ad succurrendum comitem Franciscum, qui stabat in civitate Fani, seu eius territorio, quasi coactus a gentibus Ecclesie; videlicet a Nicolao Piccinino capitaneo gentium Ecclesie; et ivit ad salvamentum (200).

Die veneris, VIII novembris, Paulus de Sanguine, qui stabat in Marchia pro defensione Ecclesie, secedens a terra Montis (Sancti Georgii) cum suis gentibus, preliatus fuit castrum Turris Sancti Patritii, qui adhuc stabat pro Comite, et obtinuit dictum castrum, et ipsum saccheggiavit et ruinavit et comburi fecit.

Die martis, XXVII novembris, castrum Monturani fuit preliatum et missum ad saccum a Paulo de Sanguine et gentibus Ecclesie. Inde vero ad paucos dies, fuit ruinatum et combustum ab hominibus terre Sancti Lupidii.

Dicto millesimo, MCCCCXLIII, die martis, XII novembris, civitas Firmana, Esculi et Civitelle et multa alia castra fecerunt multos falones et pulsarunt ad arma, solum propter gaudia, ex eo quia comes Franciscus, dominus Alexander, Ciarpellonus et eorum gentes conflixerunt Nicolaum Piccininum et gentes Ecclesie prope civitatem Fani, et habuerunt vexilla dicti Nicolai et omnia sua bona: et dicta die in dicta civitate fuerunt bannita lega et capitula inter Ducem de Mediolano, Venetos, Florentinos, Bononienses et Comitem (201).

Die dominico, primo decembris, magnificus comes Franciscus et dominus Alexander cum eorum gentibus recesserunt a civitate Fani, causa veniendi in Marchiam, et eam reaccipiendi; et dum sic veniebat, rehabuit castrum Appignani et totum vicariatum et comitatum Exii, et saccheggiavit Montem Fanum per vim et violentiam.

Die ... mercurii, IIII decembris, homines de Monte Sancte Marie in Georgio armata manu iverunt ad castrum Montis Viridis comitatus Firmi, et ipsum totaliter ruinaverunt.

Die ... decembris, comes Franciscus cum suis gentibus venit ad pontem Sancte Marie Maris, et ibi stetit etiam per dies ... cum dictis gentibus, que erant numero decem millia persone, peditibus et equitibus computatis; et die vero mercurii, die XI decembris, summo mane, recessit de dicto loco, et posuit exercitum supra territorium Montis Sancte Marie in Georgio, in quo fecit infinitum guastum olivarum et aliarum arborum fructiferarum; et die veneris, XIII decembris, habuit dictam terram ad pacta, et totum comitatum Firmi, et habuit terram Sancte Victorie, Montis Elpari, preter Montem Sancti Petri Alliorum.

Eodem millesimo MCCCCXLIII, die dominico, XV decembris, gentes Nicolai Piccinini combusserunt castrum Monturani, permittentibus hominibus de Sancto Lupidio; et dicta die miserunt ad saccum terram Montis Granarii et expulserunt homines et feminas de dicta terra, et eam tenuerunt pro eius gentibus (202).

Die lune, XVII decembris, prenominatus comes Franciscus recessit cum suo exercitu a dicta terra Montis Sancte Marie in Georgio, et posuit exercitum supra territorium Montis Sancti Petri Alliorum, et ibi stetit per dies ...; deinde recessit et venit ad civitatem Firmi, et alias suas gentes dimisit per comitatum et alias terras suas reacquisitas (203).

Anno Domini MCCCCXLIIII, et die XV januarii, die mercurii nocte preterita, inclita domina Blanca uxor magnifici Comitis, in Girone existens, peperit filium masculum in bona hora, videlicet Galeatium Mariam (204).

Die sabbati, de mane, gentes comitis Francisci per vim voluerunt intrare Ripam, causa obtinendi dictam terram, nec potuerunt: videntes homines hoc, interfecerunt eos; et fuerunt numero ducentorum et plus.

Die mercurii, XXVI februarii, gentes magnifici domini Dominici de Malatestis, existentes in terra Sancti Lupidii pro domino Papa, fecerunt cavalcatam in via Maris et ceperunt quatuor captivos, et ceperunt terram Sancti Marini, et tenuerunt eam per unum diem et unam noctem; demum eam dimiserunt.

Die XII februarii, gentes Ecclesie existentes in Racaneto voluerunt preliari Montem Fanum; non potuerunt eum obtinere, et habuerunt conflictum a gentibus Ciarpelloni (205).

Die dominico, VIII martii, gentes Nicolai Piccinini cum exititiis reintraverunt in Roccam Contratam, et non potuerunt obtinere, et fuerunt interfecte due persone.

MCCCCXLIIII et die martis, XVII martii, magnificus dominus Galeactius Maria, filius Comitis et illustrissime domine Blanche, fuit baptizatus in ecclesia Sancte Marie Maioris per dominum Antonium Marini, priorem Sancti Salvatoris; et compatres Ambasciatores Florentie, Angelus de Anghiara et dominus Ioannes magistri Thome de Firmo et alii; in qua die fuit iostratum in dicto Girifalco per multos armigeros (206).

Die jovis, XVIIII martii, gentes Comitis, existentes ad castra Lapidone, Altidone et Moreschi, fecerunt cavalcatam in territorio Montis Florum; ceperunt XVII captivos, et duos interfecerunt.

Die sabbati, XXI martii, gentes Nicolai Piccinini existentes in Monte Sancti Petri Alliorum, Montis Granarii, miserunt se in aguatum in planis Grupte Azoline et ceperunt quadraginta captivos de Monte Sancte Marie in Georgio cum bestiis, qui venire volebant Firmum pro grano.

Die dominico, XXVIIII martii, Scoccia de Ripa, existens carceratus in dictis carceribus, mortuus extitit iudicio Dei, et eius corpus sepultum in ecclesia Sancti Dominici de Firmo.

Die VIII aprilis, de mane, dominus Alexander, existens in terra Sancte Victorie, ivit ad terram Montis Fortini, et ipsam saccheggiavit, cum debebat se rebellari et tradere Ecclesie Romane.

Die sabbati, VIIII maii, Marinus et ser Bartholomeus de Ripalta fuerunt capti in flumine Clentis cum literis Legati Ecclesie; qui debebant ire per comitatum Firmi causa eos rebellandi et reducendi pro Ecclesia. Fuerunt suspensi in platea porcorum mandato domini.

Die dominico, X maii, Nicolaus Piccininus capitaneus, existens cum magna quantitate armigerorum suorum, causa decipiendi et capiendi Ciarpellonum Comitis; idem Ciarpellonus, cum sua maxima astutia, rupit dictum Nicolaum et gentes, et cepit eidem sexaginta equites et quinque capita squatrarum, de melioribus, videlicet dominum Leandrum de Novara etc.

Die martis proxima, fuerunt in civitate Firmi ducti et presentaverunt se ipsos ad comitem Franciscum.

Die martis de mane, XVIIII maii, venerunt nova in civitate Firmi, quod Nicolaus Piccininus, cum aliquibus hominibus de terra Montis Georgii debentibus facere tractatum, venit ad dictam terram causa intrandi eam, nec potuit; cum comes Franciscus eam succurrerit subito. Qui comes intravit dictam terram, et capi fecit quinque homines; alii vero aufugerunt, et ipsos captos ligatos duxerunt ad civitatem.

Die vero sabbati, XXIII maii, de mane, in capite audientie fecit eos suspendi et deinde squartari, et capita uniuscuiusque apponi fecit in cacumine portarum civitatis Firmi, in certis lanceis, ad exemplum proditorum.

Die jovis, XXVIII maii, dominus Alexander, cum suis gentibus existens in terra Sancte Victorie, cucurrit ad terram Forcie, et cepit circa octuaginta captivos, quos duci fecit ad dictam terram Sancte Victorie.

Die jovis, IIII mensis junii, Bastianus de Canosa armiger, cum hominibus Gruptarum ad Mare, cepit quadraginta homines de Ripa et viginti equos, qui veniebant de Aprutio pro conducendo granum.

Die martis XVI, comes Franciscus, cum duobus millibus equitibus et peditibus, recessit a civitate Firmi et ivit ad Montem Sancti Petri Alliorum, causa predandi. Preliaverunt, sed non potuerunt obtinere.

Die mercurii, XXIIII junii, gentes Ecclesie cum hominibus de Ripa et Offida, accesserunt in territorio Carassalis, et ibidem fecerunt guastum grani.

Die veneris in meridie, XXVI junii, venerunt nova et fuerunt vera, quod Nicolaus Piccininus suspendi fecit Ncolaum Dalla Torre, hominem valentissimum in arte, per pedes in turri magna Monticuli, et quod vixerat per dies octo.

Die veneris, XVIII julii, castellanus Sancti Angeli et gentes Ecclesie existentes in terra Ripe, Montis Alti, Porcule et Offide, cum hominibus dictarum terrarum, armata manu fecerunt cavalcatam ad Carassalem, et ibidem interfecerunt duos homines et vulneraverunt decem et octo, et deinde recesserunt in mala hora.

Die dominico, XXVI julii, castrum Montis Sancte Marie in Cassiano rebellavit se contra Comitem et tradidit se Ecclesie.

Die jovis, XXX julii, Ciarpellonus, existens in Monte Fano cum gentibus suis, obsessus, patiens ex aqua, amisit et perdidit multa sua bona et cariagios, que Nicolaus Piccininus sibi abstulit, et idem Nicolaus rehabuit vexilla sua.

Die martis de mane, XXVIII julii, dominus Alexander, cum gentibus suis, fecit cavalcatam contra homines de Sancto Lupidio, et eisdem cepit quatuordecim captivos et quadraginta unum boves et viginti quinque bufalos et certos asinos et equos: que omnia duxit ad civitatem Firmanam.

Die lune, XVII augusti, magnificus comes Franciscus, cum tribus millibus equitibus et peditibus et suis vexillis, recessit a civitate Firmana et ivit et se adunavit cum gentibus Ciarpelloni, causa confligendi gentes Piccinini et gentes Ecclesie, que stabant prope terram Montis Ulmi in flumine Clentis.

Die mercurii, XVIIII augusti, comes Franciscus et Ciarpellonus, ad invicem coadunati cum eorum gentibus, conflixerunt totum exercitum Francisci Piccinini et gentium Ecclesie, existens in territorio Montis Ulmi coadunatum; et ceperunt dominum Franciscum Piccininum et multos alios armigeros et conducterios et capita squatrarum..... Die vero sequenti, dominus Franciscus venit ad civitatem Firmanam cum famulis de civitate, et consignatus fuit castellano (207).

Die veneris, VIIII octobris, dominus Alexander, existens cum exercitu ad Portum Racaneti, dictum Portum preliatus fuit et per vim obtinuit et habuit, et ibi cepit quatuordecim captivos.

Die predicta, dominus Comes habuit terram Montis Rubiani. Die sabbati, habuit terram Montis Florum, cui solvere fecit ducatos.....

Die dominico, XI octobris, posuit exercitum contra Cosignanum et habuit; cui solvere fecit sexcentas salmas grani et omnes bestias grossas et minutas.

Die lune, posuit exercitum contra Offidam. Die sabbati, habuit dictam terram ad pactum; omnes alias civitates, terras et castra Marchie habuerat perprius, preter civitates Racaneti, Ausimi et Fabriani, que tenentur pro Ecclesia Dei.

Die lune, XVIII octobris, fuit bannita pax generalis inter sanctissimum dominum nostrum Eugenium et Comitem; quem Deus conservare dignetur (208).

Die sabbati, XXVIII novembris, magnificus dominus Federicus comes Urbini maritavit inclitam dominam Costantiam, filiam olim bone memorie Pergentilis de Camerino, magnifico domino Alexandro; et hoc fuit in Girifalco Firmano. De quo matrimonio ego Antonius notarius rogatus fui et sum (209).

Die ultima novembris, summo mane, Ciarpellonus suspensus fuit in capite audientie, ex eo quia dicebatur quod volebat interficere Comitem et filios, quando ire debebant Exium, et debebat se conducere cum Ecclesia (210).

Die martis de mane, XXVIII decembris, Ludovicus domini Ioannis, Antonius Cisci et quidam alius nomine Campiese, volentes ire Venetias in quadam barca in riva maris, prope Sirolum et Humanam fuerunt captivati a gentibus Regis Aragonie, que discurrebant per mare; et evaderunt de dicta barca, licet cum difficultate, Pierus Cicchi et Vangelista Ioannis socii dictorum Ludovici et Antonii.

Die lune, Ludovicus venit ad civitatem Firmi, asserens se dimissum, ex eo quia se fecerat civem Anconitanum, et prestitit fideiussorem de probando predicta; magister Antonius predictus prestitit fideiussorem de solvendo sexaginta ducatos (211).

Anno Domini MCCCCXLV, et die jovis, XI martii, nobilis vir Baptista Ludovici de Offida, existens in platea Campiletii ante Macellum, fuit interfectus trigintaseptem vulneribus a Nardo de Offida, Christoforo Marino, Bartholomeo Vagnotii de dicta terra, suis maximis emulis.

Dicto millesimo, et die ... mensis martii, magnificus dominus Alexander Sfortia habuit in dominium civitatem Pisauri et comitatum, a magnifico domino Galiasso domino dicte civitatis; sed quo modo et qualiter processerit ignoratur (212).

Dicto millesimo, de mense martii, magnificus dominus dominus Federicus comes Urbini habuit a magnifico domino Galiasso de Malatestis terram Fossamprunii; et dictum fuit quod eam vendiderat pro ducatis ......, et quod dominus Galiassus occasione predictorum, ivit ad habitandum ad civitatem Florentie.

Dicto millesimo, de mense martii, magnificus dominus Alexander duxit in uxorem in civitate Pisauri inclitam dominam Costantiam filiam domini Pergentilis de Camerino.

Die XV aprilis, bannitum fuit per loca publica dicte civitatis quod homines dicte civitatis, infra octo dies, unusquisque deberent solvere secundum suum gradum, pro reactatione et reparatione murorum castri Monturani et Turris Sancti Patritii. Gradus fuerunt infrascripti; videlicet, pro primo gradu solidorum quadraginta; pro secundo solidorum triginta; pro tertio solidorum viginti; pro quarto solidorum decem; et post predicta, incepta fuit fabrica et reaptatio murorum.

Die lune, VII mensis junii, in aurora diei, accesserunt prope Portum Firmi septem triremes Regis de Aragonia, que erant armate a gentibus dicti Regis causa offendendi gentes comitis Francisci, et venerunt causa dandi sussidium magnifico domino Sigismundo de Malatestis de Arimino. Nocte vero sequenti, secesserunt in mala hora, et discurrebant per mare circum circa.

Dicto millesimo, die martis, XXVIIII junii in festo Sancti Petri, Baptista de Canetulis de Bononia fecit interficere Annibalem de Bononia; de cuius morte dedi-

gnatus fuit populus Bononie; et furore motus, cum toto populo et fratribus Annibalis, interfecerunt dictum Baptistam et multos alios suos sequaces, numero in totum CCCLX, vociferando « Viva lo populo et la Lega » et habuerunt multos armigeros de gentibus lige in favorem populi, que stabant prope civitatem (213).

Die dominico IIII julii, Joacchinus de Esculo, in civitate Exii, fuit interfectus a familiis Guerrerii de Esculo suis inimicis capitalibus.

Die lune de mane, X julii, gentes Regis, existentes in exercitu contra quoddam castrum in terris Aprutii, nuncupatum a la Bozza, prope Adriam, quod est magnifici domini Iosie, fuerunt conflicti per gentes comitis Francisci Sfortie; et propterea in civitate Firmi fuerunt facti multi falones.

Dicto millesimo MCCCCXLV, die jovis, X julii, magnificus dominus comes Franciscus Sfortia indixit bellum contra Sigismundum Malatestam de Arimino, et posuit se cum exercitu in Novellara, et cum exercitu cucurrit in territorio Arimini, ubi fecit multos captivos et infinitum numerum animalium (214).

Die jovis de mane, transiverunt per mare prope Portum sex galee Regis Aragonie et fuste quamplurime, et iverunt in subsidium magnifici domini, domini Sigismundi de Malatestis.

De mense julii, circa finem, Talianus Forlanus et dominus Aloysius Del Verme, capitanei magnifici et illustrissimi domini domini Ducis Mediolanensis, cum eorum gentibus et exercitu, posuerunt campum supra civitatem Bononie, que erat in liga Venetorum et Florentinorum: et dictum fuit per totum comitatum dicte civitatis rebellasse (215).

Dicto millesimo et die martis, X mensis augusti, hora XII, populus Esculanus rebellavit se contra comitem Franciscum et tradidit se Ecclesie Romane: et Balduinus de Tolentino, qui erat sub stipendio comitis, per duos dies antea, receperat a comite ducatos quatuor millia dugentos tredecim, rebellavit se contra comitem; et in favorem Ecclesie gridavit: « Viva la Chiesa »: et interfecerunt dominum Raynaldum fratrem comitis et XXIIII cives de dicta civitate cum tribus famulis dicti Raynaldi, de quibus fuerunt duo Firmani etc.; et nota etc. (216).

Die veneris, XIII augusti, dominus Raynaldus contrate Castelli et Antolinus Formichinus contrate Pile, duo ex Prioribus civitatis Firmi, cum sex civibus de maioribus, videlicet, uno per contratam et cum vexillo dicte communitatis et cum uno famulo per foculare, mandato magnifici domini Bosii, fratris magnifici domini comitis Francisci, in bona hora recesserunt de civitate et iverunt in flumen Asi, in quo erat prefatus dominus Bosius cum gentibus suis et multis aliis hominibus de civitatibus Marchie; et die sequenti introivit Esculum (217).

Dicto millesimo MCCCCXLV, die mercurii, XI augusti, Guelfi de Offida interfecerunt duos Gibellinos, et ceteri aufugerunt a dicta terra causa evadendi; et dixerunt etiam, « viva lo Conte », licet malitiose.

Die jovis, XII augusti, Vicus Gabrielis, Antonius Scorticapecore, ser Vannes et ser Dominicus Della Valle fuerunt retenti in Girono, propter suspicionem terre Montis Rubiani, ne rebellarent dictam terram et eam traderent Ecclesie.

Die dominico, XXII augusti, hora vigesima, comes Franciscus cum suo exercitu preliavit terram Pergule, et per vim dictam terram obtinuit et ipsam et homines saccheggiavit.

Die XXX augusti, dictum fuit in civitate et veritas fuit, quod comes prefatus habuit ad discretionem castrum Montis Sicchi et ipsum derobavit.

Die VIIII mensis augusti, dictum fuit in civitate Firmi et fuit verum, quod magnificus dominus dominus Sigismundus de Arimino venit ad maiestatem Regis

Aragonie pro armigeris et stipendiariis, in subsidium Sancte Matris Ecclesie et ipsius; et quod prefatus Rex dederat eidem mille pedites et duo millia equites; et fuit dictum quod in civitate Esculi fuerunt consignata prefatò domino Sigismundo vexilla Ecclesie per dominum ...... Patriarcam sanctissimi domini Pape (218).

Die lune, noctis tempore, xii mensis septembris, prenominatus dominus Sigismundus, cum gentibus predictis et Ecclesie, obsedit Offidam, et xx die dicti mensis, habuit eam cum toto presidatu et partim comitatus Firmi.

Dicto mense, magnificus dominus Alexander Sfortia, suspitione motus, destinavit multos cives de dicta civitate ad confinia, et presertim Piersanctem Massuctii, Nicolaum ser Antonii, dominum Abbatem Sancti Savini, Nicolaum Andree Biselli, Antonium Georgii, dominum Ioannem Pasqualis, dominum Stephanm Petri, dominum Lucarinum. Item destinavit et misit circa.... cives de mediocribus.

Die veneris, viii octobris, gentes Ecclesie cohadunate in territorio Ripe Transonis armata manu saccheggiaverunt castrum Pedasii, et fecerunt captivos homines dicti castri.

Die sabbati, viii octobris, gentes Ecclesie, existentes cohadunate ut supra, miserunt ad saccum castrum Campifelloni (219).

Die dominico, xvi octobris, comes Franciscus, existens in Girifalco Firmano cum sua parte et gentibus suis, pervenit in flumine Clentis cum octo millia equitibus et tribus millibus peditibus: habuit novum et literas quod Rocca Contrata rebellaverat et se dederat Ecclesie, et quod Sigismundus et Iacobus .... cum gentibus Ecclesie introivit eam ad favorem Ecclesie; ita quod prefatus comes recesserat dicta die de civitate, causa succurrendi, nec potuit succurrere. Die jovis, venit novum in civitate quod castellanus arcis dicte terre tradiderat dictam roccam dicto domino Sigismundo pro quingentis ducatis (220).

Dicto millesimo MCCCCXLV, et die mercurii, x mensis novembris, gentes Ecclesie intraverunt per vim et violentiam in castro Sancti Angeli, et miserunt dictum castrum ad saccum, et ceperunt maiorem partem hominum dicti castri causa custodiendi.

Dicto millesimo et die dominico, xiiii novembris, castrum Molliani, per aliquos dies ante, secrete rebellavit se contra comitem Franciscum et tradidit se Ecclesie; et dicta die, euntes pro quadam sponsa ad terram Montis Sancte Marie in Georgio, in qua erat dominus Corradus et dominus Octavianus de Confratribus; ceperunt sexdecim homines dicti castri, et ipsos ligatos duxerunt Firmum.

Dicto millesimo et die lune, xv mensis novembris, terra Sancti Severini, que stabat pro comite Francisco, in qua erant sexcentum stipendiarii pro custodia, rebellavit se contra comitem et tradidit se Ecclesie Romane, mediantibus gentibus Ecclesie; et dicti stipendiarii comitis evaserunt cum pactis (221).

Prophetia.

Vole la mia fantasia
Ch' io faccia diceria
D'un'altra profetia (222)
ch'al mondo canta.
Dico che nel sessanta
Omne scrittura se vanta
La terra tutta quanta
havrà gran feste.

Vedrà color che veste
Quella che ha sette teste,
Haverà gran tempeste
et gran paura;
Vederà in te le mura
Renchiusi con gran cura
La lor buon'armadura
infra li speroni;
Vedrà novi Avegnoni
De molte religioni,
Leopardi con biscioni
ad un drappello;
Vedrà de Mognibello
Venire un gran pennello,
Et l'un l'altro fratello
metter a morte (223);
Vedrà venire un gatto
Per modo di far patto,
Et darà scaccomatto
alla brigata;
Vedrà mal' arrivata
La gente disarmata,
Parerà racculata
et farà fascio;
Vedrà cantare il pascio
Quel de Bruto et de Cascio,
Et chi sonarà l'ascio
de Tristano (224);
Vedrà giò per un piano
Lo senato Romano
Et con foco et con mano
far gran fatti;
Vedrà domandar patti
Et scappar de contratti,
Et chi copiare atti
per la via;
Vedrà e' in Lombardia
Far nova beccarìa,
Quei della simonìa
esser distrutti;
Vedrà li mal condutti
Tirare ad un fren tutti,
Et far nuovi stadutti,
et tralignare;
Vedralli consigliare
Per far pericolare
La nave, e poi gridare
viva Sansone;

Vedrà il gran Biscione
Legarse col Leone
E 'l rosso confallone
avvilupare (225);
Vedrà palme piccare
Et donne scapigliare,
La città ch' è sul mare
esser deserta;
Vedrà una gran coperta
Dove la porta è aperta,
Et li si farà certa
la gran lega;
Vedrà tor via la sega
Alla gente che nega,
Et li metterà in piega
Satanasso;
Vedrà tornare in basso
E mettere in fracasso,
E 'l Leone dall'alto in basso
andrà per terra;
Vedrà una gran guerra
Dove il Tever disserra,
E lì farà la serra
un gran rumore;
Vedrà l'imperadore
Metter novo colore
Moltiplicar più errore
et farà poco;
Vedrà levar un foco
Levarse a poco a poco,
Ben saprà Linguadoco
se farà caldo;
Vedrà giocar in saldo
San Leone et san Cataldo,
Et anche san Tebaldo
haverà sdegno;
Vedrà levare un segno
Alla gente del regno
Et sarà com'el legno
nella Cicilia;
Vedrà la gran vigilia
Che aspetta centomilia,
Et anche la Sibilia
ne favella;
Vedrà la vedovella
Dov' el se et non l'appella
Polirse et farsi bella
et tor marito;

Vedrà il crudel convito
Dove il giglio è florito,
Et tal sarà vestito
ch'era nudo;
Vederà l'empio scudo
Ch'era umil farse crudo,
Et co' coverto ludo
usar sua arte;
Vederà l'empio Marte
Con molte membra sparte,
Libri, quaderni et carte
sviluppati;
Vedrà de molti frati
D'intorno contrastati,
Et molti già malati
rifarsi sani;
Vederà Italiani
Far guerra con Germani,
L'un et l'altro villani
farà sbaraglia;
Vedrà por giò la maglia
Et omne ferro che taglia;
Un re senza battaglia
farà pace.
Hor nota se te piace
Queste cose verace,
Non haver de bombace
il tuo cervello.
Et qui fo fine, et sugello
Col signo del mio anello,
Berrà il lupo con l'agnello
ad una fonte.
Nante ch' io passi il monte
Queste cose sian conte
Di quà e di là dal monte,
et predicato;
Chi l' ha profetizzato
Da Dio fu inspirato;
Christo ne sia laudato.
Amen.

icto millesimo MCCCCXLV, die mercurii, XXIIII mensis novembris, hora secunda , de sero, populus Firmanus, inspiratione divina motus, fecit novitatem contra em dominum, dominum comitem Franciscum Sfortiam et dominum Alexandrum fratrem et alios suos germanos et fratres, et tradidit se Ecclesie, dicens vondo « Viva Sancta Chiesa et la libertà »; et omnes gentes armigere que erant itate, per populum, speciales personas et cives, fuerunt saccheggiate equis, et ceteris eorum bonis, et fuerunt capte et retente, et demum expulse de ci-

vitate; et in dicta novitate fuit interfectus quidam nomine .... de Florentia, qui erat mariscalcus Marchie, et duo alii ex dictis gentibus armorum. Rebus sic stantibus, dominus Alexander, qui erat in civitate cum aliquibus gentibus armorum que evaserunt in Girifalco, venit in platea communis Firmi, et cepit dominos Priores, qui, ut dicitur, fuerunt decepti a ser Marino Grisantis de Sarnano cancellario communis Firmi, et Stephanutio Vannuctii de Firmo, qui erat unus ex Prioribus. Priores vero fuerunt hii, videlicet, Stephanuctius predictus contrate Castelli, ser Gaspar Vannis contrate Pile, Nicolaus ser Vannis contrate Florentie, Vannes ser Guiductii contrate Sancti Bartholomei, Iacobus Pauli contrate Sancti Martini, Ursinus Nicolai ser Antonii contrate Campiletii qui erat Vexillifer iustitie nomine Nicolai sui patris, et omnes fuerunt ducti in Girifalco Firmano sub bona custodia dicta nocte. De mane in aurora venit Ianphilippus Iacobi Vannis de Firmo cum famulis de Monte Sancti Petri, vociferando: « Viva lo populo, viva la Chiesa, et la libertà »: et sic de die in diem, venerunt multi famuli de comitatu et terris Marchie cum eorum vexillis, in favorem populi civitatis Firmi; et fuerunt, nocte sequenti, facti multi falones per Marchiam, in gaudium dicte novitatis. Eadem vero nocte, existentes in dicta civitate ad confinia multi homines de terra Montis Sancte Marie in Georgio et de terra ...., tentaverunt intrare in Girifalco pro succurrendo domino Alexandro, et fecerunt eorum iter per territorium Firmi, per contratam Gualdum nuncupatam, causa intrandi dictum Girifalcum; maior pars fuit capta per Firmanos et spoliata omnibus eorum bonis, videlicet equis, armis, et aliis (226).

Dicto millesimo et die jovis, XXVI novembris, de mane, venit magnificus capitaneus Talianus Forlanus, qui erat homo illustrissimi Ducis de Mediolano destinatus in favorem sanctissimi domini nostri Pape ad civitatem Firmanam, in favorem civitatis, qui stabat cum gentibus suis ad castrum Sancti Angeli in Pontano, et intravit civitatem Firmi per portam Sancti Marci. Cui domini Priores dederunt pro sui residentia domos olim Giseppi hebrei, et tunc Nicolai ser Antonii. Qui Talianus obtulit se dicte communitati, iuxta suum posse, facere quod dictum Girifalcum dabitur in manibus populi, si populus facere voluerit que sibi mandaverit. Et, sic populus misit se in manibus dicti Taliani. Sequenti vero die, dictus Talianus, videns dictum Girifalcum circum circa, pro dilaniando dictum Girifalcum, obtulit facere et fieri fecit unam cavam contra dictum Gironem, inceptam in domo Baptiste Lucarelli, que ibat versus murum incatenatum dicti Girifalchi; quomodo procedebat dicta cava infra apparebit (227).

Dicto millesimo, de mense decembris, venit dominus Aloysius de Padua cardinalis et patriarcha, cum multis famulis, et intravit portam Sancti Francisci, et stetit per aliquos dies in ecclesia Sancti Francisci, deinde recessit et dixit velle destinare ad civitatem Firmi dominum Dominicum de Capranica cardinalem et episcopum Firmanum (228).

MCCCCXLVI, die V januarii, reverendissimus in Christo pater dominus Dominicus de Capranica commendator et episcopus noster Firmanus in bona hora venit ad civitatem Firmi, et intravit portam Sancti Marci, et ivit ad habitandum pro sua residentia in ecclesia Sancti Francisci de Firmo; et multi cives equitaverunt, et associaverunt eum. Die veneris, magnifici domini Priores, videlicet Ludovicus domini Iohannis, Ioannes Philippus Iacobi Vannis, Thomas Paccaronus, Antonius Georgii, Iacobus Colutii et Petrus Stephani Vannis cum multis civibus iverunt ad visitandum prefatum dominum Cardinalem, qui valde se obtulit dicte communitati (229).

Dicto millesimo, die mercurii, de mense januarii, prope cassarum, fuerunt suspensi duo, prope sportellum capti, qui fuerunt inventi volentes intrare cum certis literis, que non poterant legi, in Girifalcum.

Dicto millesimo MCCCCXLVI, die dominico, VI mensis februarii, fuerunt facta capitula inter magnificum dominum Alexandrum Sfortiam et commune Firmi et reverendissimum dominum dominum Cardinalem Firmanum super concordia Girifalchi, hoc modo, videlicet; quod prefatus dominus Alexander dimittebat et consignabat dictum Girifalcum in manibus communis et populi civitatis Firmi; et commune predictum solvebat sibi florenos auri decem mille; de quibus capitulis rogatus fui ego Antonius notarius, una cum domino Benedicto notario prefati domini Cardinalis; et interfuerunt ad predicta ser Dominicus Clerici de Firmo et ser Ioannes ser Vici, de Cosignano olim et nunc de Firmo, syndici communis Firmi.

Die lune, VII eiusdem mensis, supradictus dominus Benedictus et ego Antonius rogati fuimus de acceptatione capitulorum et sigillatione.

Dicto millesimo et die dominico, de mane, XX mensis februarii, dominus Alexander Sfortia cum suis gentibus exivit de Girifalco Firmano, et ivit pro factis suis prope Camerinum. Et dicta die, hora tertiarum, populus Firmanus intravit dictum Girifalcum et incepit ipsum deguastare et ruinare. Et dicta die, Priores populi fecerunt cernitam, in qua fuerunt electi sex boni cives, videlicet unus per contratam qui essent super lignaminibus, cuppis et ferris dicti Girifalchi et domorum ipsius, et ipsi res vendere deberent, et pretium convertere in fabrica murorum civitatis. Cives fuerunt hii, videlicet; Antoniulus Iacobi ser Antonii, Vissius Nicolai, Ioannes Mattheuctii, Baptista Thome, Marcianus, duo alii cives cum Regulatoribus communis Firmi (230).

Dicto millesimo MCCCCXLVI et die martis, XXII mensis februarii, reverendissimus dominus Dominicus episcopus et cardinalis Firmanus dixit Missam in ecclesia Sancte Marie de Castello, in qua fuerunt multi cives; et fuerunt facte processiones cum fraternitatibus civitatis (231).

Dicto millesimo et die veneris, X mensis martii, dominus Ioannes magistri Thome, dominus Angelus de Vulpuctiis, et Antonius Cicchi Matthie de Firmo, oratores communis Firmi iverunt Romam ad visitandum sanctissimum dominum nostrum papam Eugenium et recommendandum commune Firmi, et ad faciendum confirmari capitula dicte communitatis iam facta cum domino Patriarca, tempore quo fuit in civitate Firmi; nec non iverunt pro castris Molliani, Lauri, Montis Ottoni et Montis Sancti Petri Alliorum, qui rebellaverunt contra commune Firmi causa obedientie dicte civitatis (232).

Dicto millesimo, die dominico, XXVIIII maii, fuit factum generale consilium trecentorum civium in palatio dominorum Priorum; et fuerunt consulta multa, inter que, fuit obtentum quod fieret pax generalis cum Esculanis, et liga ad unum velle et ad unum nolle contra tirannicam pravitatem Sfortianorum et aliorum tirannorum: et sic, in dicto consilio fuerunt facti syndici ad faciendam pacem ac federa et pacta cum dictis Esculanis: et de predictis fuit intercessor et causa reverendus pater, frater Iacobus de Monte Brandono, unus ex predicatoribus Observantie. Et hoc fuit pro statu Sancte Matris Ecclesie et dictarum civitatum Firmane et Esculane.

Dicto millesimo, et die sabbati, de sero, IIII mensis junii, cives Esculani scientes predicta, cum maximo gaudio, dicta die miserunt et destinaverunt ad civitatem Firmi duos ambasciatores, videlicet dominum Thomam ...... et dominum Ioannem de Esculo legum doctorem, cum sex civibus, habentes plenam commisionem et man-

data ad paciscendum, federandum et capitulandum cum commune Firmi. Et die dominico, v junii, venerunt circa quadrigenti cives dicte civitatis Esculi cum fraternitatibus dicte civitatis et scopatoribus cum palmis olivarum: et intraverunt per portam Sancti Iuliani, et venerunt in platea magna civitatis, de mane; et in dicta platea erat dictus frater Iacobus, qui predicabat in pergulo populo Firmano. Qua predicatione finita, in dicto pergulo ascenderunt duo cives induti dictis vestibus, et semper cantando bene et optime laudes, quod videbantur quasi angeli, et dixerunt inter alia, per rimam versiculorum, significando civitatem Firmanam et civitatem Esculanam de dicta liga, pace et concordia, et quod predicta processerunt voluntate Altissimi Salvatoris: et omnes gridaverunt, videlicet Esculani et Firmani, « pax, pax, pax », unus alteri osculando. Et steterunt in dicta civitate Firmi per totam illam diem, et receperunt a communitate dicta infinitos honores; et nocte illa dormierunt una cum nostris civibus Firmanis, et in eorum lectis et cubilibus fraternaliter et in signum amoris, caritatis et concordie; et fuerunt facta capitula et federa, sigillis utriusque communitatis, ad unum velle et ad unum nolle, pro statu Sancte Matris Ecclesie et dictarum civitatum contra tirannicam pravitatem Sfortianorum et aliorum tirannorum. Et inter alia capitula fuit capitulatum quod incorporarentur, insimul in uno scuto, arma communitatis Esculi et Firmi cum Angelo Sancto, et ponerentur per loca publica et pulchriora utriusque civitatis; et sic fuit obtentum. Et fuerunt facte in civitate Firmi multe festivitates et gaudia in platea et palatio dominorum Priorum; et die noctuque, ob maximam letitiam, fuerunt pulsate campane civitatis continue ad arma. Die lune sequenti, Esculani recesserunt, gratias Altissimo reddentes, quod corda duxerit ad predicta (233).

Eodem millesimo MCCCCXLVI, et die mercurii, XXVIII junii, hora secunda noctis, cum castrum Molliani rebellaverit se contra commune Firmi a tempore novitatis contra Sforzescos, idcirco maior pars totius populi Firmani cum armis offensibilibus ivit contra homines et commune dicti castri, et in aurora diei ceperunt circa trigintatres captivos de hominibus dicti castri; nonnullos percusserunt, predaveruntque infinita animalia que ad civitatem fuerunt transducta, una cum dictis captivis ligatis et in carceribus detrusis.

Die vero sequenti, videlicet jovis, venerunt omnes cives dicte civitatis cum vexillo et duo ex Prioribus civitatis, videlicet Antonius Stephani Paccaroni contrate Pile et Franciscus domini Iacobi contrate Florentie, et fuit inceptum guastum dictis hominibus de Molliano. Hoc facto et incepto, Ioannesphilippus Iacobi Vannis de Firmo fuit allocutus dictos homines et retulit quod deberemus recedere, cum volebant se concordare. Et sic, die dominico, III julii, prefati domini Priores et totus populus cum vexillo predicto recesserunt, et fecerunt iter versus castrum Montis Viridi, et ceperunt possessionem dicti castri, tanquam de iuribus dicte civitatis (234).

Dicto millesimo, et die XX mensis julii, fuerunt incepte scale lapidee in platea Sancti Martini, causa eundi ad Sanctam Mariam de Castello, quas reverendus in Christo pater et dominus noster, dominus Dominicus de Capranica episcopus Firmanus, fieri fecit ad sui memoriam (235).

Dicto millesimo et die lune, prima augusti, venerunt litere ex parte domini Patriarche, quod ipse ceperat Talianum Forlanum capitaneum gentis Ecclesie, qui erat destinatus ex parte Ducis de Mediolano ad serviendum Ecclesiam, pro eo quia debebat facere tradimentum et interficere dominum Patriarcham et castellanum Sancti Angeli, et ire ad comitem Franciscum emulum Sancte Matris Ecclesie. Qui Talianus

et filius cum ferris fuerunt ducti ligati, et consignati castellanis Rocche Contrate; et fuit decapitatus idem Talianus (236).

Dicto millesimo, die veneris, XIII augusti, Thomas Antonii Paccaroni de Firmo fuit destinatus orator pro commune Firmi ad dominum Patriarcham pro factis Molliani et Lauri, ut reverterentur ad obedientiam communis Firmi. Redivit ad civitatem cum quodam cancellario prefati domini Patriarche cum pleno mandato ipsius, ut deberet se conferre ad dicta castra, ad persuadendum et precipiendum quod obedire deberent castra predicta dicte civitati et communi Firmano. Que quidem castra redierunt, mandato prefati, ad obedientiam communis Firmi, et ipsos liberaliter remiserunt in manibus communis Firmi (237).

Dicto millesimo, de mense augusti, dominus Alexander Sfortia conduxit se cum illustrissimo Duce de Mediolano et cum sanctissimo domino nostro Papa, cum conducta quingentorum equorum; et sanctissimus dominus noster Papa concessit sibi civitatem Pisauri in vicariatum (238).

Dicto millesimo, et die prima mensis septembris, incepta fuit mortalitas in civitate Firmana ex pestifero morbo; et ex hoc omnes cives cum eorum familiis recesserunt a civitate, causa evadendi, et iverunt in comitatum et extra; et duravit usque ad kalendas februarii; in qua mortalitate, mortui fuerunt circa quatuorcentum persone.

Eodem millesimo et die jovis ... de mense septembris, magnificus proditor dominus Alexander Sfortia rebellavit se contra Ecclesiam et Ducem de Mediolano (239).

Dicto millesimo et die dominico, XXII octobris, factum fuit consilium generale in palatio communis Firmi super facto Montis Ottonis; et obtentum et deliberatum fuit quod homines de Monte Ottono nullo modo possent intrare nec uti civitate, comitatu, castris et possessionibus civitatis Firmi; et si in predictis intrarent, quod caperentur et redimerentur XXV ducatis pro quolibet.

Dicto millesimo et mense decembris, commune Firmi habuit tractatum a certis hominibus castri Aquavive, qui sunt filii et amici communis Firmi, quod commune Firmi mitteret eis quingentos famulos, quia volebant dare dictum castrum in manibus communis Firmi. Sed quia commune Firmi fuit negligens in predictis, et non misit eos, non potuit obtinere dictum castrum: et rocca erat occupata per Balductium de Tolentino, qui dicebatur mortuus.

Anno Domini MCCCCXLVII, IIII februarii, fuit nunciatum per Belfortem domini Antonii de Aceto, oratorem ad sanctissimum papam, Eugenium quartum fore mortuum. Dicto millesimo et die martis, XXI februarii, Eugenius quartus diem suum clausit extremum.

Dicto millesimo, VIIII martii, venit quidam nuntius equester, cum festinatione et magno gaudio, ex parte domini Gubernatoris, et notificavit magnificis dominis Prioribus civitatis Firmi quod sanctissimus dominus noster creatus fuerat, cui nomen erat Nicolaus V; quem Altissimus augere et conservare dignetur (240).

Dicto millesimo, die dominico, XVIII martii, publice dictum fuit per civitatem Firmi, quod comes Franciscus rebellavit se contra Venetos et se conduxit cum illustrissimo Duce de Mediolano tanquam pro suo patre et ad eius servitia; et quod prefatus Dux sibi dederat civitates Pavie, et omnes alias civitates et terras, quas acquirere poterat. Et quod sanctissimus dominus noster Papa et Rex de Aragonia erant in liga cum prefato Duce de Mediolano contra Venetos; et ulterius, quod comes Franciscus restituebat civitatem Exii et omnes alias civitates et terras, quas retinebat in provincia Marchie, sanctissimo domino nostro, uti bonus filius.

Dicto millesimo, II augusti, dictum fuit in civitate Firmana Exium restitutum Ecclesie, et quod Angelus Ronconus ceperat possessionem, et erat cum suis gentibus in dicta terra pro Ecclesia.

Dicto millesimo, die martis, VIII augusti, comes Franciscus, una cum suis gentibus existens Pisauri, recessit et ivit ad servitia Ducis de Mediolano versus Lombardiam.

Dicto millesimo, XII augusti, illustrissimus dux Philippus Maria, dux Mediolanensis, diem suum clausit extremum (241).

Dicto millesimo et die lune, IIII septembris, dominus Dominicus de Capranica, Legatus Marchie, destinavit literas communitati Firmi, ut deberet se letari et facere falones, cum civitas Bononie rediverat ad obedientiam Ecclesie; et sic dicta communitas, die jovis de sero, fecit fieri multos falones in gaudium et letitiam (242).

Dicto millesimo, die jovis, VII septembris, fuit dictum et fuit verum, quod Sigismundus de Malatestis, habito tractatu, cepit Forum Sempronii; sed non potuit habere arcem per quam, in succursu, introivit Federicus filius Comitis Urbini cum Alexandro Sfortia, qui stabat in Pisauro, et expulsit Sigismundum cum suis, non sine cede multorum (243).

Dicto millesimo et die jovis, XIIII mensis decembris, commune Firmi habuit tractatum cum castro Aquavive, et cum gentibus suis, in aurora, per domum Mandutii de dicto castro, devotissimi filii et servitoris dicti communis, introivit vociferando « Viva comune di Fermo ». Die sabbati, de mane, preliavit arcem et obtinuit, ubi erant duo cives Esculani, quorum unus vocabatur Iontarellus: ubi fuerunt interfecti duo Ripani, ceteri, ducti ad civitatem, fuerunt per dominos Priores ex gratia liberati, et Aquaviva redivit ad communitatem Firmi (244).

FINE DELLA CRONACA DI ANTONIO DI NICCOLÒ.

CRONACA FERMANA

DI LUCA COSTANTINI

SEGRETARIO DEL COMUNE DI FERMO

IN CONTINUAZIONE DI QUELLA DI NICCOLÒ.

Inventa fuerunt hec infrascripta, usque ad creationem episcopi domini Nicolai Capranica, in quodam folio scripto manu ser Luce.

Anno Domini MCCCCLIII et mense .... id circo, cum maximo exercitu saracenorum et renegatorum ...... antea exercitum posuerat contra civitatem Constantinopoli, dictam civitatem preliatus ......

Die XXVIIII maii proxime preterita, eam per vim et violentiam intravit et eam ad velle suum obtinuit, et interfecit omnes de dicta civitate, tam mares quam feminas, ab orto ultra duodecim annos, in numero, ut dicebatur, quatuor millia personarum.

Dicto millesimo et die dominico, venit ad civitatem quidam familiaris reverendissimi domini Dominici cardinalis Firmani, qui exposuit quod sanctissimus dominus noster papa Nicolaus et Cardinales, pietate moti propter supradictum conflictum Constantinopoli, misit aliquos de suis fratribus Cardinalibus ad Regem Aragonie, ad Ducem Venetorum, ad Ducem Mediolani et ad Florentinos, ut invicem reconciliarentur et pugnarent contra dictos Turcos (245).

Dicto millesimo et die, fuit novum in civitate, quod maiestas Regis Aragonie relaxari fecit strenuum virum Perbrunorem conestabilem, qui steterat captivus dicti Regis per plures annos, et ipsum tradidit et donavit ambasciatoribus civitatis Venetiarum; et fuit verum.

Dicto millesimo, et die lune, penultima julii, Iosias filius Ioannis Saladini de Esculo, exititius dicte civitatis, cum aliquibus aliis exititiis recessit de terris Regis Aragonie noctis tempore, et contulit se ad terram Ripe, et cum famulis de Ripa et Castignani ivit prope Esculum ibi ad locum, ubi dicitur « il Ponte di Sant'Antonio », credens se introire dictam civitatem, nec potuit; cum ibi essent certi stipendiarii Sancte Matris Ecclesie; et recessit in mala hora.

Dicto millesimo et die sabbati, XI augusti, homines de Esculo, quasi totus populus cohadunatus, iverunt noctis tempore in territorio Castignani ob dictum favorem prestitum predicto Iosie, et combusserunt totum granum cohadunatum per territorium dicte terre (246).

Anno Domini, MCCCCLVIII de mense ....., tempore pape Callisti tertii, obiit reverendissimus episcopus Firmi, videlicet dominus Dominicus (247).

De dicto anno, die XX augusti, commune Firmi rehabuit castrum Montis Ottoni.

De dicto anno, die XXII augusti, commune Firmi fuit contra Montem Sancti Petri ultra Tennam, cum personis circa decem millibus inter civitatem et comitatum; et fuerunt interfecti quatuor homines dicti castri et fuerunt capti unus Catalanus Thesaurarius Marchie et dominus Petrus Antonius de Forlivio; et territorium fuit combustum et deguastatum. Et post paucos dies, castrum predictum recusavit stare statutis Firmanorum; et usque ad mensem octobris inclusive nil potuit sciri super ista materia, quia ambasciatores erant in Urbe, et nil resolutionis litere obtinere poterant: qui fuerunt nobilis vir dominus Ludovicus et Antonius Luce et quidam alii; tamen, quando sciam resolutionem, scribam, ut posteri nostri habeant notitiam huiusmodi negotii. Redierunt ambasciatores et nil fecerunt, MCCCCLVIIII, die VIII februarii.

Dominus Nicolaus Capranica, nepos Cardinalis olim Firmi, fuit creatus episcopus, et venit Firmum de anno MCCCCLVIII, die vero ante Nativitatem Domini Nostri Ihesu Christi.

MCCCCLXXXIIII, Firmani obsidere Montem Sancti Petri de Alliis.

MCCCCLXXXXVII, fuit annus bellicosus inter Firmanos et Esculanos, maxima frumenti penuria, pestis suspitio in civitate.

MCCCCLXXXXVIII, et die XX junii, Thomas Ufredutius moritur apud Montem Sancti Petri predicti, ibi Firmanis dimicantibus; quorum prefectus erat Andreas Doria Genuensis, modo princeps Melphensis, qui Ioannem Franciscum Stulti filium de Esculo captivum in manibus Firmanorum dederat.

MCCCCLXXXXVIII et die XI novembris, comes Hercules cum exercitu, ad instantiam Pontificis, posuit se supra Montem Clarum, ubi cum illis de Lauro et Molliano dimicavit non parum, cum nonnullorum occisione hinc inde.

MCCCCLXXXXVIIII, illi de Sancto Ginesio, per diversas vices, nonnullorum mortem receperunt ab illis de Gualdo et Sancto Angelo.

MDI, Nepos Marescalchi Provincie cum alio officiali de Nursia a certis Gualdensibus se defendentibus trucidati fuere apud Gabbianum.

MDII et die VIII januarii, hora XX et die sabbati, Oliverottus Ufredutius rediens Firmum, cuius mandato et in domo propria fuerunt tirannice interfecti infrascripti cives, et eorumdem filii, videlicet dominus Ioannes Folianus eius avunculus, Iacobus Bonioannes, Pier Leonardus Paccaronus, Pierus Ludovici Pape cognomento Pier Possente, dominus Petrus Gualteronus, dominus Raphael de Ruere gener dicti Ioannis Foliani predicti, et filius naturalis Iuliani Sancti Petri ad Vincula et Iulii secundi Pontificis maximi demum nuncupati. Eodemque die, predicto Oliverotto mandante, fuit interfectus Ioannes Baptista filius Pier Leonardi iamdicti, etatis fere duodecim annorum, prope menia et portam Sancti Francisci, nec non duo filii domini Raphaelis prefati, unus proiectus a fenestris, alius in capite platee interfectus, licet infantuli, observati a nonnullis plebeis, dictum Oliverottum per civitatem procurrentem in signum novitatis in sectantibus. Eodemque anno, dominum Ioannem Franciscum de Assaltis cum Marco Antonio et Laurentio filiis carceratum retinuit; adeo quod pro quatuor millibus florenis se et filios redimere coactus extitit; dominum Gentilem de Nobilibus legum doctorem preclarum, suasu nonnullorum suorum ad civitatem redeuntem apud edem dive Marie Iacobe ultra flumen Tenne interfici curavit; Petrum Sanctem Sempronii iniuste et crudeliter necari, per quos non debebat, mandavit. Vincentium quondam Iacobi Bonioannis iamdicti filium, et Iulium domini

rannis Bracconi, nacta occasione, interfecti pariter fuerunt. Quosque ferro mori noluit n conviviis suis, sub amoris specie, veneno vitam cum morte commutari curavit; nter quos domini Hieronymus Azolinus et Paulus Tamborus, legum doctores clarissimi et quamplures alii id noverunt. Non destitit postremo in Girifalco, versus meridiem et orientem, castra meniis constructa ponere, et in capite platee magne tationes pro militibus facere, et, ut tirannorum mos est, licet timore omnes haberent n civitate; auram tamen populi habere desiderans, Portum in finibus Leti fluminis onstructurum civitati proficuum dicebat spondendo (248).

Cumque ei fuerit semper animo cum nonnullis magnatibus Valentino, Alexanlri Sexti filio, inservire, prout iam cum suis dominis de Vitellis, sub quibusmilitabat, fecerat; propterea pedites equitesque, supra ...., simul fulcire omni, qua ooterat, curiositate et industria curavit; adeo quod inter primarios dominos et barones illius temporis nuncupabatur, prout vere ostendebat. Qui cum dicto suo exercitu versus Senogalliam pergens, ubi Valentinus per aliquos dies hyemaverat cum uis, non primum ibi pervenerat, quod ultima decembris anni predicti MDII, una um Paulo Ursino equite, Ursino duce de Gravina, Vitellotio de Castello, capti et trangulati fuere omnes.

FINE DELLA CRONACA DI LUCA COSTANTINI.

ipsemet quam quisque imperialis excellentissimus Legatus aedifitia vel ullam munitionem contra voluntatem civium Firmanorum, in civitate et eiusdem civitatis castello, construere vel aedificare audeat sub anno Domini 1177 ».

È manifesto pertanto che nel 1176 avvenne la distruzione di Fermo, dicendosi nel 1177 che *anno ante, civitas Firmi destrutionem habuerat.*

(2) Nel tempo della sedia Romana vacante, per morte di Clemente IV, si riavvivò una crudelissima guerra fra alcune città e terre della Marca. Non mancò chi tirannicamente voleva dominare la città di Fermo, e però in due fazioni essa dividevasi: l'una Guelfa che la libertà della patria credeva difendere: l'altra Ghibellina che voleva sottometterla. Di questa era capo Ruggiero Lupo o dei Lupi suo podestà, che intendeva dominarla. Onde i Guelfi, che desideravano la libertà, si armarono contro il Lupi: nelle pianure di Tenna vennero a fronte le due fazioni; e dato principio alla pugna, dopo aver combattuto tutto il giorno, la parte Guelfa dei Fermani rimase vittoriosa, e colla uccisione di Ruggiero si liberò dalla tirannia di costui il 4 di ottobre 1270. *Cf.* ADAMI, *De rebus in civitate Firmana gestis; frag.*, cap. XXVI. COMPAGNONI, *Reggia Pic.*, Parte I, lib. III. DUCA DI LINDA, Fermo, pag. 395. DE MINICIS G., *Cenni Storici e Numismatici di Fermo;* Roma, 1839, tipografia delle Belle Arti, pag. 36.

(3) Intorno a questo incendio così leggesi nello storico ADAMI (*Frag. Firman.*): « Anno autem ab hoc sexto, de mense octobris, in quo victoriam retulerunt Firmani in Campolecio, fuit magnum incendium, quod omnia consumpsit usque ad portam Sancti Zenonis ». Qui, per la maggiore intelligenza della cronaca, ci è paruto di accennare i nomi delle antiche contrade di Fermo, colle loro respettive derivazioni. La parola *Campiletti* esprime quella porzione di città o contrada, che nomasi *Campolege*, nome desunto dal campo delle legioni. Esisteva questa porzione di città innanzi alla venuta qui di Giovanni Visconti da Oleggio (da cui alcuni vogliono che derivi il nome della contrada, cioè *Campo d' Oleggio*) poichè questo Signore l'abbellì e la circondò di mura. E qui mette bene, per intendere alcuni fatti recati dal nostro cronista, di accennare che sei furono le contrade di Fermo. La prima nominata *Castello* che prese tal nome dalla vicinanza per la quale potevasi, più facilmente che dalle altre contrade, difendere e soccorrere il castello o rocca del Girone. *Pila* la seconda, perchè *Pile* si chiamavano le armi dei Fermani, come si legge in Tito Livio e Varrone, e che si custodivano in questa parte della città; la terza fu detta *Campolege*, *Campus Legionis* dalle legioni che in essa alloggiavano. Negli scavi eseguiti in questa contrada fuori Porta S. Marco si rinvennero molti arnesi ed armi belliche appartenenti ai legionari Romani, sulle quali ci proponiamo dire alcun che. *S. Bartolommeo* chiamavasi la quarta, dal culto antichissimo che a Fermo si presta a questo santo Apostolo. *S. Martino* la quinta, dall'antica parrocchia di questo nome, la quale esisteva tra il palazzo vescovile e quello dei Priori. *Fiorenza* la sesta, prese questo nome in memoria dei Fiorentini molto amati dai Fermani, e che abitavano nel circuito di essa contrada, e per riguardo ancora dei molti potestà di Fermo di patria fiorentini, l'ultimo dei quali, di nome Pietro Martelli, morì in città e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico.

(4) Si avverte che in altra copia della Cronaca questo fatto è riferito come appresso: « MCCLXX. Die lune, post vesperas, XI novembris in festo Sancti Martini, Esculani fuerunt devicti, et Ripani cum eis, per Firmanos, et dominus Riccardus, in flumine quod vocatur Lambona ad Sanctum Benedictum. . . . . . ».

Fu lungo il contrasto fra gli Ascolani ed i Fermani per il diritto di privativa lungo la spiaggia adriatica. Nel giorno indicato dal cronista gli Ascolani assediarono il castello di S. Benedetto; vi accorsero armati i Fermani e si venne a combattimento nel luogo indicato dal brano soprariferito, che però deve leggersi non *Lambona* ma *Albula*, nome che ancora conserva. Il MARCUCCI (*Saggio di cose ascolane*) scrisse che gli Ascolani uniti ai Ripani rimasero vincitori nel combattimento. All'incontro altri scrittori, cioè il DINI e il QUINTO, affermarono che vi furono dei morti da ambe le parti, senza che si conoscesse di chi fosse la vittoria; la quale però devesi attribuire a Fermo, perchè le rimase il

contrastato castello e la privativa sulla spiaggia marittima: oltrechè furono astretti gli Ascolani a pagare alla città di Fermo ottomila marche di argento per sentenza del Rettore della Marca, il sunto della quale viene recato dall' HUBART nel suo *Regesto*, num. 1072, come appresso:

« Instrumentum sententiae condemnatoriae latae per dominum Bernardum, Abbatem Montis Maioris, Marchiae Anconitanae civitatis quoque et districtus Urbini Rectorem, contra commune et homines Asculanos ob multa scelera per ipsos homines patrata et commissa, concremando et comburendo castra Borempadari et Mercati, deguastando aedificia eorumdem, ac etiam in debellando castrum Sancti Benedicti; eosdem universitatem et homines condemnando, et pro eis Ihoannem eorum sindicum praesentem, in viginti millibus marcharum argenti, prout latius in dicto sententiae instrumento: facto sub anno Domini 1280, rogato ser Gerio Rainaldi de Arezzo notario ».

(5) Il modo di uccisione di Mercenario e tutte le circostanze dei tre giorni descritti dal cronista non hanno d' uopo di commento, non essendo il fatto, come viene narrato, nè contradetto nè variato da scrittore alcuno. Crediamo però dire alcunchè su di questo Mercenario di Monteverde, signore del castello di tal nome (ora umile borgo), che fu della nobile, antica e potente famiglia di Brunforte, la quale si strinse anche in parentado coi Polentani di Ravenna. Si tenne Mercenario fra i seguaci di Lodovico il Bavaro, e fu capitano di parte ghibellina sì in Fermo e sì nelle vicine città; e co' suoi fautori potè divenire signore di Fermo nel 1331, essendo già potentissimo fino dal 1320. Corse Mercenario molte terre, e chiamato per aiuto da' Ghibellini Osimani, sconfisse colà con 500 cavalli e 3000 fanti l'esercito della Chiesa, cui capitanava il marchese Varano. Per l'adesione sua al partito ghibellino, nell'anno 1324, venne pronunciata contro di lui solenne condanna dal giudice generale dei maleficii della provincia. Si diè poscia al partito guelfo, da cui fra non molto si ritrasse: e s' impegnò nel primo con tanta caldezza, che fu dichiarato pubblicamente ribelle della Chiesa. Indusse allora colla forza la città a dichiararsi per l'antipapa Niccolò V, che era Pietro Corbario, il quale consacrò vescovo di Fermo un Vitale dell'ordine di S. Francesco. Ma alla perfine, mancata in Italia la potenza del Bavaro, e dichiaratosi Fermo con molte città Marchiane in favore della Chiesa, egli, pentito della sua condotta, di nuovo si rappaciò con essa ed ottenne perdono. Dopo aver tanto afflitta la città per molti anni, per aver commesso e fatto commettere molte ingiustizie, adulterj e delitti, il dì 20 febbraio 1340, già stanchi di lui i Fermani, nel mentre cavalcava fuori porta S. Francesco con sette cavalieri, uscirono dal claustro di S. Pietro vecchio (poi detto S. Francesco di Paola) alcuni congiurati, dai quali fu ucciso, coperto di molte ferite, e quindi dai frati Francescani sepolto nudo, non solo senza il compianto di persona alcuna, ma con la maledizione dell' universale. Dopo di che armatosi il popolo, elesse il Potestà ed i Priori per reggere il governo della città. Il Catalani riferisce un sigillo di esso con le parole goticamente scritte S. MERCENARIS D. MONTE VIRIDE. Vi si osserva come stemma un leone rampante; *Cf.* il sud. *Memoria sulla zecca di Fermo*. DE MINICIS, *Cenni storici e numismatici di Fermo;* Roma, 1839. Mercenario ebbe in moglie una Isabella o Nizabella, la quale nel suo testamento, conservato nell'*Arch. Segr. Municipale*, lasciò erede la sua figlia Mittarella. Si conserva pure in detto Archivio un diploma dell' imperatore Lodovico il Bavaro: « datum Parme, die iovis XXIIII mensis novembris, regni nostri anno quatuordecimo, imperii vero secundo », ch' è diretto *nobili viro capitaneo Mercenario de Monte Viridi nostro et imperii fideli dilecto*, al quale dà avviso che verrà presto a Fermo, vi farà pubblico ingresso, e che gli presterà aiuto.

(6) Il Cronista, in quest' anno 1348, null'altro ci narra di Gentile da Mogliano; onde che noi ne diremo brevemente tutto quello che ne fu fatto sapere intorno a lui dai cronisti Giovanni e Matteo Villani e da altri storici.

Durante la vacanza della sedia apostolica, per morte del pontefice Niccolò IV, si fece una lega da durare cinque anni tra Fermo, Iesi, Ancona e Recanati, mercè la quale si obbligarono le città a mantenere un certo numero di truppa a cavallo per accorrere a difesa comune. Di questa lega si ha l' istrumento di mandato di procura, in data 7 maggio 1292,

con cui il comune e gli uomini di Fermo eleggono Gentile Bonafidanza a concludere con le città sopradette la lega di difesa reciproca. *Archivio Priorale*, num. 35. « Instrumentum mandati procurae factum per commune et homines civitatis Firmi in personam Gentilis Bonafidantiae ad dicti comunis nomen promictendum sindicis civitatis Anconae et Recanati, quod commune Firmi habebit et retinebit, continue per quinque annos, sexcentos equos valoris quemlibet quinquaginta librarum, nec non recipiendum a praedictis sindicis civitatis Anconae promissionem per dictum tempus de retinendo ducentos equos, et civitatis Recanati centum vigintiquinque, quemlibet valoris ut supra, nec non ad paciscendum ac ad alia faciendum, prout in eo; factum sub anno Domini 1292, indictione v, die 7 maii, apostolica sede vacante, rogato Marco Marcellini.

L'occasione di questa lega fu a motivo del porto, che il pubblico di Civitanuova aveva nella spiaggia adriatica; per cui i Fermani si credettero pregiudicati nei loro diritti, che tenevano per concessione imperiale e pontificia. E con tale unione posero insieme un esercito poderoso di milizie a piè ed a cavallo, e le spedirono verso Civitanuova, con animo di demolire il fabbricato di quel porto. Il comando ne fu dato a Gentile da Mogliano ed a Giacomo da Massa, i quali non solo atterrarono la fattoria del porto, ma varie chiese ancora, torre e casa della pieve di S. Marone, e misero a ferro e fuoco abitazioni, mulini, alberi, biade; durando per otto giorni il desolamento di quel territorio.

Gentile da Mogliano era di quel tempo semplice condottiero dell'esercito Fermano, e da molti documenti è manifesto che egli appartenesse alla famiglia dei Nobili di Fermo, i cui discendenti si sono perciò chiamati « *De Nobilibus de Moleano de Firmo* ».

Ebbe Gentile in moglie Onestina figlia di Francesco Ordelaffi signore di Forlì, di antica e cospicua prosapia, ed egli prode nelle armi era consultato dai suoi propinqui e cittadini sui mezzi da adoperarsi per salvare la patria in sì difficili tempi; e seppe siffattamente insinuarsi nei loro animi, che pervenir potè a dominare liberamente la città di Fermo.

Ora diremo della fazione diretta da Gentile nel Porto di S. Benedetto, di cui parla la cronaca. L'Imperatore Ottone IV, per privilegio risultante dal diploma dato il primo dicembre 1211, concedè alla città di Fermo piena giurisdizione sul littorale dell'Adriatico dal fiume Tronto a Potenza, vietando a chiunque costruirvi fabbriche senza licenza di detta città. Gli stessi privilegi furono conservati da Federico II e da Rodolfo di Castiglione suo vicario, non che dal cardinale Raniero Legato nella Marca per il Papa nel 1245. Gli Ascolani entro lo spazio conceduto ai Fermani fabbricarono, a poca distanza da San Benedetto, un castello e rôcca, che chiamarono Porto di Ascoli, fornito di due grandi torri, e di altre sette minori, ornate di settanta penne (al presente dette merli); il che mal soffrendo i Fermani, con gran copia di fanteria e cavalleria si mossero all'assedio del fabbricato castello, con a capo il prode Gentile da Mogliano, in quel tempo signore di Fermo come sopra si è detto. Durò l'assedio più di quaranta giorni; finalmente, il 29 aprile 1348 riuscirono ad impossessarsene e trovatolo custodito da presso 75 soldati, tredici ne furono appiccati, e tra essi pel primo il capitano. Le torri, per la cui costruzione avevano impiegato tre anni e cinque mesi, furono quasi per intero demolite, e, tornati i Fermani in città, portarono quasi in trionfo come spoglie opime due pietre tolte dal demolito castello, le quali a perpetua memoria collocarono nell'esterno della torre di S. Agostino, ove tuttora rimangono, con la iscrizione accennante il fatto; ed è la seguente che fu pubblicata la prima volta dall'avv. RAFFAELE DE MINICIS nella opera: *Le Iscrizioni Fermane antiche e moderne con note;* Fermo, tip. Paccasassi, 1857.

« Sub 1348, tempore Gentilis de Moliano, Esculei portus lapis hic in fabrica templi manet firmatus, plus quidem honore dotatus ».

Dopo tal fatto Gentile cominciò ad esercitare in Fermo il suo governo, ed ebbe assai che fare con Malatesta di Rimino generale della Chiesa; il quale con gran massa di genti assediava la città di Fermo ed era sul punto di averla per forza d'armi, quando Fra Morreale cavaliere di S. Giovanni, ed uno dei capitani del re d'Ungheria, a preghiera di esso

Gentile, corse in aiuto degli assediati e dissipò l'armata di Malatesta. Reggeva nel 1348 la Cattedra di S. Pietro, Clemente VI, e Gentile era allora governatore della città e stato Fermano; ma, succeduto ad esso Innocenzo VI', Gentile tirannicamente si diportava volgendo l'anno 1252. Il cardinale Albornoz, legato generale del Papa per tutta l'Italia, aveva intrapreso in quel tempo a scacciare e sottomettere i tiranni che si erano stabiliti negli Stati della Chiesa. Conosciuto ciò da Gentile, il quale trovavasi, per le sofferte guerre col Malatesta, povero d'averi e di aiuto, e perciò impotente a difendersi dal Legato che per riavere la Marca s'apparecchiava a venire contro Fermo, credè bene venire a patti col Cardinale Albornoz, facendogli ritenere la rôcca di Fermo fino alla sua venuta, creandolo altresì Gonfaloniere di Santa Chiesa. Ma Gentile, non serbando la data fede, entrò nella lega coi Malatesti di Rimino, cogli Ordelaffi di Forlì e co' Manfredi di Faenza, e cacciò da Fermo le truppe della Chiesa. Il Legato però trovavasi abbastanza forte per isfidare la lega: e Ridolfo Varano signore di Camerino chiese per sè il comando, cui Gentile da Mogliano aveva già rinunziato. I Malatesti furono disfatti, ed abbandonarono la lega sottomettendosi al Legato: e ciò produsse la rovina di Gentile: perciocchè dopo la sconfitta dei Malatesti deliberò il Legato di spartire l'esercito, per essere in un punto sopra a più tiranni. Furono pertanto le genti sue divise in tre corpi, uno dei quali fu dato a capitanare a Fernando Blasco per ispingersi contro Gentile da Mogliano. Si recò tostamente verso le castella di Fermo, ed assaltato Falerone, l'ebbe espugnato sollecitamente, come altresì Santangelo; e dopo aver dato il guasto al contado di Fermo, incominciò ad assediare la città stessa. Rotto indi il muro in una banda, e cacciato di colà il presidio, ordinò ai soldati accelerassero per quivi l'assalto. A questo punto i Fermani corsi all'armi, si fecero a combattere contro i gentileschi, i quali cacciati a furia per ogni banda si *rincastellarono;* però sostennero per dodici giorni strettissimo assedio, fino a che Gentile, disperando vittoria od aiuto, nè vedendo pure scampo alla fuga, si arrese con tutta la sua milizia alla discrezione del Blasco, il quale non tanto il ricevè a salvamento, ma con ufficiose preghiere gl'impetrò dal Cardinale il perdono. Questi, avuto l'annuncio della vittoria e resa di Fermo, vi si recò tantosto; e, clementissimo com'era inverso quelli che gli si rendevano, bastogli solo che Gentile partisse subitamente dallo Stato ecclesiastico, onorandolo però d'alcuni presenti e della spesa pel viaggio. Incontanente ordinò si ristorassero le mura della città ed il castello rovinato assai dalle macchine guerresche; e compostovi un governo, vi lasciò il Blasco, movendo con parte delle genti per Ancona. Ma nel mentre che l'esercito ecclesiastico si stava così occupato, Gentile da Mogliano, abusando non meno della impunità che delle riportate beneficenze, si diè nuovamente alla mala vita, e unito con Ruggiero suo figliuolo ed un tal Gualterio, fuoruscito in quei tempi famosissimo, e ad altri proseliti, cominciò a molestare la Marca, con far molte scorrerie e latrocinii. Della qual nuova si turbò non poco l'Albornoz e mandò contro di loro parte delle sue genti, dalle quali furono presi e condotti al Legato; il quale, avendo fatto esaminare dal Vicario e rettore di Fermo il delitto dei Gentili e loro complici, furono condannati alla pena capitale. Di ciò si ha prova con la sentenza di detto Vicario, Pietro d'Enrico, esistente nell'*Archivio Priorale* al num. 1723: ed a tal uopo riportiamo il sunto di essa sentenza:

« 1356, 9 aprilis; Nob. dom. Pietrus dom. Herichi de la Porta de S. Miniato Vic. et Rector civ. Firmi et comitatus pro Card. Egidio condemnat poenae capitis

Gentilem de Moliano de civ. Firmi, habit. olim contratae Castelli,
Rogerium eius filium,
Nicolutium et Cicchareilum eius fratres de dicta contrata,
Moriconum Cicchareili,
Colam de Camporo de Firmo, habitatorem olim contratae Pile,
Antonium Aceti contratae Castelli et viginti alios; eo quod cum exercitu maximo Firmum occupatum tenuerunt. Rog. ser Azo filius q. ser Maffei de Reggio ».

Vedi Matteo Villani in Muratori, *Script. Rer., It.*, lib. III, cap. LXXXIX, pag. 215; lib. IV, cap. XXXIII, pag. 259, cap. LII, pag. 272; lib. V, cap. LVII, pag. 339; Sepulveda

Gio. Genesio, *Istoria della vita et gesti del Card. Egidio Albornoz*, tradotta da Francesco Stefano; Bologna, Rossi, 1590. De Minicis G., *Cenni storici di Fermo*.

(7) L'Annalista o Cronista si tace per quel tempo in che Giovanni d'Oleggio tenne il governo di Fermo, cioè dall'anno 1360 fino al 1366, in cui egli morì. Ondechè noi crediamo di riempiere questa lacuna, narrando i fatti principali di questo Signore, che si riferiscono a Fermo. Questa città, forte per natura e per arte, soggiacque nel quartodecimo secolo, come pressochè tutte le città italiane, ed in spezialità le picene, a sanguinose lotte ed a continui tumulti per l'imperversare delle fazioni. Giovanni Visconti da Oleggio la tiranneggiò dall'anno 1360 al 1366. Si tenne da vari storici che l'Oleggio fosse naturale di Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano; ed il dedussero dall'esserne costui stato gran protettore e dall'averlo innalzato a molti onori, e che così si appellasse per esser nato in un piccolo castello del medesimo nome posto sulla costiera del Lago Maggiore. Due sono i castelli posti nel Novarese i quali hanno il nome di Oleggio, l'uno chiamasi Oleggio grande, detto anche Galulfo, e l'altro Oleggio castello. Giovanni però sembra nato in quest'ultimo nell'anno 1297 o in quel torno. Vedi la *Storia della Città e Diocesi di Novara* scritta dal ch.mo cavalier Carlo Morbio; Milano, 1841; Giovio, *Le vite dei dodici Visconti;* Vinegia, 1558, lib. vi, pag. 150. V'ha tuttavia scrittori e documenti che chiariscono la vera paternità di lui. L'Azario, cronista contemporaneo, ci narra che il padre suo si chiamasse Filippo, e fosse ucciso da Manfredo Botta da Gattico, cittadino novarese di famiglia Guelfa e fiero nemico dei Visconti. Azarii, *Chronicon de Gentilis principum Vicecomitum ab anno* MCCL *usque ad annum* MCCCLXX; *Mediolani*, 1771, lib. LXV, pag. 124. Vedi Morbio, *loc. cit.*, pag. 118. Altrettanto leggesi nel diploma d'investitura di Rettore della Marca conceduta all'Oleggio dal card. Albornoz, (che noi possediamo in copia sincrona autentica e diamo in fine della presente nota, Documento A); ed anche nel suo testamento si dichiara egli stesso figlio di Filippo Visconti da Oleggio della diogesi di Novara. La quale testimonianza dell'Azario, che concorda con documenti così solenni, si pare degna di tutta la fede, meglio che asserzioni di ogni prova mancanti.

E poichè l'Arcivescovo s'avvisò che l'Oleggio aveva sortito da natura pronto e svegliato ingegno, il nominò cimiliarca del duomo di Milano; uffizio in cui continuò sino all'anno trentesimosecondo di sua età; quindi elevato il Visconti da papa Giovanni XXII a vescovo di Novara, il destinò suo vicario generale. Il Morbio, nella *Storia* cit., pag. 119, riferisce che il Cotta, in prova del vicariato dell'Oleggio, allega le seguenti lettere, conservate nell'Archivio capitolare di S. Giuliano d'Orta « *Iohannes de Oleggio vicarius generalis venerabilis in Christo patris et d. Io. Dei etc.......* ». Mostrandosi però poco inclinato alla vita clericale, ma sì bene a civili negozi, dopo avere co' buoni offici di esso Visconti menato in moglie Antonia Benzoni gentildonna di Crema, fu eletto a Podestà di Novara, e poscia nel 1340 in Asti a questa medesima carica. Si dedicò allora al mestiere delle armi, e raccolse uomini e ribaldi avventicci quali dava il caso, con cui malmenò Bolognesi e Fiorentini; e a grado a grado giunse a capitanar le armate di Luchino Visconti per tutto il Piemonte in uffizio di suo luogotenente generale.

Le storie molto parlano di lui innanzi che venisse a Fermo, e varie furono le avventure guerresche, di cui parla M. Villani, lib. II, cap. XXXIII. Ma in quel tempo, essendo venuta Bologna sotto la dominazione dei Visconti, fu dall'Arcivescovo di Milano affidato all'Oleggio il governo di quella città; e nel dì 20 aprile 1355 fu riconosciuto signore di Bologna (M. Villani, lib. IV, cap. XI e XII). Ma egli circondato dalle armi di Bernabò, cui era toccata Bologna, non avendo trovato soccorso dagli alleati, si chiuse nel suo castello, ove si disponeva a resistere con ogni potere all'assedio, che cominciò sui primi del dicembre 1359. Vedeva l'Oleggio la trista situazione in cui si trovava; conobbela altresì il Legato pontificio, il quale vedeva ridotto l'Oleggio al solo governo della città; perciò propose di ottenerne la cessione pel Pontefice, offrendo a lui patti e condizioni assai onorate. Vennero adunque poco stante agli accordi, e furono: che il Legato pagasse interamente soldati e provisioni sino a quel dì; che il capitano rimettesse nelle mani di lui il dominio di Bologna; ed in cambio di

questo godesse in suo vivente la signoria della città di Fermo e del suo contado e distretto col titolo di Vicario generale della Chiesa Romana, ed una rendita di mille fiorini mensili (Corio, *Hist. di Milano;* Muratori, *Annali, an.* 1260). Le quali convenzioni, mandate al Pontefice in Avignone, furono da esso e dai Cardinali confermate. L'istrumento contenente questi patti rogò il notaro Rodolfo di Guido Picciolpassi. Nell'Archivio segreto di Fermo, al num. 266, si conserva una copia pubblica dell'istromento di concessione di essa città, che noi diamo qui unito, alla lettera B.

Composte in tal modo le cose, il nuovo signore di Fermo mandò subitamente a questa città messer Azzo degli Alidosi da Imola con genti armate, a prenderne il formale possesso. Fatto certo dapprima l'Oleggio, che liberamente aveva in sua potestà il Girfalco e le altre fortezze dello Stato Fermano, e come presa era per lui la Signoria, si dispose a partire (M. Villani, lib. ix, cap. lxxv), e giunse presso a Cesena ove trovavasi il Pontificio Legato; ed in tal guisa, riuscito a permutare la vacillante Signoria con altra quieta e legittima, si ridusse, come narra M. Villani (loc. cit., cap. lxxvi) *con grandissimo mobile di monete e di gioielli* nella città di Fermo: ed istrutto dalle passate vicissitudini, umano e benigno mostrossi nel nuovo ottenuto reggimento, e tutto si dedicò alla prosperità de' Fermani, non alcuno de' provvedimenti trascurando che la città serbassero tranquilla in mezzo alle perenni agitazioni de' circostanti paesi. Pronta ed imparziale la giustizia, ordinata la pubblica amministrazione; non solo confermò tutti i privilegi e diritti che ella godeva, ma altri ne concedè: rese più grande la città con la costruzione di pubblici e privati edifizi, e la cinse di nuove mura, già rotte e guaste per i sofferti assalti sotto Gentile da Mogliano (Vedi le Note 3 e 6).

Tranquillo ed amato dall'universale de' cittadini restavasi l'Oleggio; ma, essendo omai giunto in grave età, stimò convenevole di disporre delle sue sostanze con testamento del dì 8 febbraio 1364, il quale conservasi nell'Archivio segreto, num. 429, che egualmente si unisce alla presente nota alla lettera C. In esso ordinò che il suo corpo fosse deposto nella Chiesa maggiore di S. Maria in Castello, ed istituì erede universale la sua consorte Anna Benzoni di Crema; la quale gli sopravvisse per alcuni anni, ed eseguì la volontà del marito erigendo il marmoreo monumento che ancor si vede nella Cattedrale di Fermo, e da noi pubblicato con analoga stampa nei nostri lavori storici, e che innanzi era stato già da Pompeo Litta recato nella illustrazione della famiglia Visconti. In esso l'Oleggio è rappresentato giacente, rivestito dell'abito di Rettore della Marca con cappuccio intorno la testa secondo l'uso di que' tempi. Lo scultore era Tura (accorciativo di Bonaventura) de Imola. Ne duole che niuna notizia si potesse rinvenire intorno a questo artista, tacendosi di esso da tutti gli scrittori delle arti e degli artisti italiani. La iscrizione in caratteri teutonici o gotici suona come appresso: « Incliti magnificique domini domini Ioannis de Olegio condam rectoris Marchie etc. ad Christum evocati mccclxvi, viii octobris, corpus sepulcro tumulatur presenti. Magister Tura de Imola fecit hoc opus ».

Documento A.

Egidius miseratione divina episcopus Sabinensis, Apostolice Sedis Legatus, ac terrarum et provinciarum Romane Ecclesie in partibus Italie consistentium vicarius generalis, venerabilibus in Christo patribus, universis et singulis episcopis et dilectis in Domino electis, abbatibus, prioribus, decanis, prepositis, plebanis, archipresbiteris et aliis ecclesiarum et monasteriorum ac aliorum locorum ecclesiasticorum prelatis et rectoribus ac personis ecclesiasticis secularibus et regularibus, nec non nobilibus viris, comitibus, baronibus, militibus et aliis nobilibus, et communitatibus universis et populis, singularibusque personis civitatum, castrorum, terrarum, villarum et aliorum locorum per provinciam Marchie Anconitane et aliarum terrarum demaniorum, districtuum, bonorum, iurisdictionum et iurium, per Rectorem eiusdem provincie gubernari solitorum, constitutis salutem in Domino. Sedula crediti

nobis offitii cura prompte excitat mentem nostram ut inter sollicitudines varias quibus assidue premimur super provincias, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentes nostreque cure commissas, ac fideles ipsius Ecclesie degentes in eis, vigilis speculatoris offitium exercentes, circa ea potissime nostrum dirigamus animum et curam solicitam impendamus per que provinciis ac fidelibus ipsis quietis, salutis et pacis comoda valeant provenire; quod tunc maxime fit, cum provincie ac fideles iidem gubernationi rectorum talium comictuntur quorum salubri regimine commissi sibi populi gubernentur salubriter et laudabiliter dirigantur. Sane dudum sanctissimus in Christo pater et dominus noster dominus Innocentius divina providentia papa VI ad Lombardie, Tuscie, Marchie Anconitane predicte nonnullasque alias partes et provincias, in litteris super inde confectis expressas, pro magnis et arduis Ecclesie Romane negotiis cum pleno legationis offitio nos remittens, ac volens ut suis et dicte Ecclesie subditis et fidelibus eo possimus salubrius providere quo ab eo maiori essemus auctoritate muniti, suas nobis concessit litteras apostolicas in hec verba.

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, venerabili fratri Egidio episcopo Sabinensi, Apostolice sedis legato, salutem et apostolicam beneditionem. Cum te ad Lombardie ac Tuscie ac nonnullarum terrarum Romane Ecclesie mediate et immediate temporaliter subiectarum, et certas alias provincias atque partes, in litteris tue legationis expressas, commisso tibi in eis plene legationis offitio pro magnis et arduis negotiis destinemus, Nos, ut in commissis tibi negotiis eo possis prosperari felicius, quo maiori per nos fueris auctoritate munitus, fraternitati tue quoscumque rectores et thesaurarios ac alios officiales in iisdem terris prefate Romane Ecclesie temporaliter subiectis, infra terminos tue legationis consistentibus in quibus etiam te Vicarium fecimus generalem, exceptis generali Thesaurario guerrarum ac collectoribus et succollectoribus fructuum beneficiorum vacantium Camere Apostolice debitorum, a commissis eis offitiis removendi et alios eorum loco in illis ponendi, constituendi et deputandi, prout circumspectioni tue videbitur, plenam et liberam concedimus tenore presentium facultatem. Datum Avinioni, II kalendas octobris, pontificatus nostri anno sexto. Cupientes igitur quod dicta provincia Marchie Anconitane, ad Romanam Ecclesiam pleno iure pertinens, aċ inimico homine favente, exacto nuper tempore, guerrarum fremitibus hostiumque insultibus propulsata, in cultu servetur iustitie, in devotionis et fidei perseveret integritate ac ea tranquille quietis et pacis dulcedine gratuletur que preteriti dampna temporis valeat restaurare et provinciam ipsam efferre multimodis incrementis; ac singularem eximiamque prudentiam et commendabilem admodum probitatem et aliarum multiplicum virtutum clara merita dilecti in Christo nobilis viri Iohannis de Vicecomitibus de Olegio nati condam Philippi militis Novariensis diocesis provincie Marchie Anconitane pro sancta Romana Ecclesia rectoris, quibus celebris fame preconio et famose testimonio experientie suum nomen extollitur, ac acceptabiles magneque laudis dignos fructus qui ex suis virtuosis ac in magnis et arduis comprobatis operibus provenerunt diligentius attendentes, nec oblivioni vel ingratitudini comictentes, quin potius consideratione debita recensentes, multa magna et acceptabilia, quin potius plurimum acceptanda, servitia que ipse, velut Ecclesie prefate status zelator eximius et eam colens, reverentia filiali ipsi Ecclesie novissimis temporibus impendit, ad ipsum Iohannem direximus oculos nostre mentis et, suggerente spei probabilis argumento, quod prefati desiderii nostri fructus debeant ex suis laudabilibus operibus provenire tenentes, dignumque ac laudabile reputantes ut illa personam suam gratia prosequamur per quam pro dictis servitiis alicuius retributionis premium consequatur, auctoritate Apostolica, qua spetialiter fungimur in hac parte, eumdem Iohannem rectorem predicte provincie Marchie Anconitane pro sancta Romana Ecclesia ac omnium terrarum castrorum, villarum, locorum, demaniorum, bonorum et iurium per rectores eiusdem provincie, qui fuerunt pro tempore, solitorum gubernari, nobile viro Blasco Fernando milite ab offitio rectorie ipsius provincie quod aliquandiu exercuit, certis ex causis rationabilibus atque iustis ad id nostrum animum inducentibus, primitus amoventes, per alias nostras certi tenoris licteras, usque ad dicti domini nostri sive nostrum beneplacitum constituimus, deputamus, facimus et etiam ordinamus disponendi, ordinandi, statuendi, precipiendi, corrigendi, definiendi et exequendi

per se vel alium seu alios in Marchie Anconitane provincia prelibata totum et quodcumque honori Ecclesie et devotorum predictorum nec non utilitati et prospero, pacifico ac tranquillo statui eiusdem provincie fidelium viderit et cognoverit expedire, ac omnia alia et singula que ad huiusmodi rectorie offitium spectant de consuetudine vel de iure; nec non contradictores et rebelles quoslibet, quotiens expedierit, temporali districtione qua convenit compescendi, sibi per easdem alias nostras licteras potestatem plenariam et liberam concedentes. Quocirca discretioni vestre supradicta apostolica auctoritate qua, ut premittitur, fungimur in hac parte, presentium tenore mandamus, quatenus eumdem Iohannem predicte provincie Marchie rectorem devote suscipientes et honorificentia debita, pertractantes, sibi, tamquam rectori eiusdem provincie, pareatis in omnibus que ad huiusmodi rectorie offitium pertinent et efficaciter intendatis; alioquin processus et sententias atque penas, et quos ipse rite fecerit, tulerit et statuerit in rebelles, ratos habebimus, et faciemus usque ad satisfactionem condignam, auctore Domino, inviolabiliter observari. Datum Ananie, III nonas aprilis, pontificatus dicti domini Innocentii pape sexti anno octavo.

Documento B.

In Dei nomine, amen. Hec est copia quorundam pactorum habitorum et factorum inter reverendissimum in Christo patrem, et dominum dominum Egidium episcopum Sabinensem Apostolice Sedis Legatum in partibus Italie citra regnum Sicilie, et civitatis Bononie, vicarium generalem in terris Ecclesie ac provinciis eiusdem ex una parte, et magnificum et egregium militem dominum Iohannem Vicecomitem de Olegio Marchie Anconitane rectorem ac civitatis Firmi et sui districtus, vicarium per sanctam Romanam Ecclesiam generalem ex altera parte, publicatorum et scriptorum manu Fernandi Gometii de Pastrana clerici Tollectani, et subscriptorum manu Iacobini filii Iohannis de Vaprio notariorum publicorum infrascriptorum: quorum quidem pactorum tenor talis est.

In Christi nomine, amen. Infrascripta sunt capitula tractata et firmata inter reverendissimum in Christo patrem et dominum nostrum, dominum Egidium divina providentia episcopum Sabinensem Apostolice Sedis Legatum vice et nomine sacrosancte Romane Ecclesie, domini nostri Pape et Sacri Collegii dominorum nostrorum dominorum Cardinalium, seu nobilem militem dominum Petrum de Farnesio nuntium seu ambaxiatorem domini nostri domini Legati, nominibus quibus supra ex parte una, et magnificum et potentem militem dominum Iohannem de Vicecomitibus de Olegio et magistrum Nicolaum Spinellum de Neapoli legum doctorem, magne Regie et Reginalis curie regni Jerusalem et Sicilie magistrum rationalem, nuntium seu ambaxiatorem, procuratorem, factorem, seu gestorem, ac nuntium prefati domini Iohannis ad infrascripta specialiter deputatum, prout de eius procuratione ac mandato constat publico instrumento scripto manu Iacobini de Vaprio notarii rogato, die primo presentis mensis martii, sub anno Domini nostri Iesu Christi MCCC sexagesimo, indict. XIII, regnante domino nostro Innocentio papa VI, ad honorem et laudem omnipotentis Dei . . . . domini nostri Pape ac Sacri Collegii dominorum Cardinalium dominorum nostrorum, ad exaltationem et augumentum honoris domini nostri domini Legati ac pro pacifico statu et tranquillo totius Italie, et specialiter civitatis Bononie, spectantis pleno iure ad sacrosanctam Romanam Ecclesiam et dominum nostrum . . . . defensionem, et honorem magnifici et potentis militis domini Iohannis de Vicecomitibus de Olegio fidelissimi servitoris sacrosancte Romane Ecclesie prelibate. *Primo*, prefatus dominus noster dominus Legatus vice et nomine Ecclesie Romane, ex potestate sibi concessa in hac parte per dominum nostrum . . . . . , concedit vicariatum civitatis Firmane cum suo territorio et districtu ad vitam domini Iohannis prefati cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione et cum omnibus redditibus, proventibus seu obventionibus quibuscumque, prout et sicut nunc receptavit vice et nomine . . . . Et quod dominus Iohannes debeat et possit percipere et habere taleas que tangunt civitatem Firmanam eiusque territorium seu districtum, et de illis disponere ad sui libitum voluntatis et quod

litere vicariatus fiant plene, sicut fieri poterunt, et visis vicariat. . . . . Romanam Ecclesiam. Et quod dictus dominus Iohannes, pro dicta civitate Firmana eiusque territorio et districtu, dictaque civitas, eius territorium et districtus, vivente prefato domino Iohanne per Ecclesiam Romanam seu per eius offitiales, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint . . . . vel personaliter, vel aggravari temporaliter vel spiritualiter, nisi solum ad censum et ad exercitum et cavalcatam et parlamentum; et quod appellationes de curiis offitialium domini Iohannis possint interponi more solito ad curiam domini Rectoris Marchie, et quod . . . . tamquam Vicario Ecclesie Romane; et quod omnes redditus, proventus seu obventiones quecumque nomine Ecclesie Romane nunc exiguntur, seu exigi possent . . . . dominum Iohannem et de eis libitum. . . . . . Et quod dictus dominus Iohannes, seu ille vel illi quibus comiserit, exerceant merum et mistum imperium et omnimodam iurisdictionem tamquam Vicarius Ecclesie, sicut nunc exercetur nomine Ecclesie predicte; et de hoc per dictam Ecclesiam Romanam ipsiusque offitiales, qui nunc sunt aut fuerint . . . . a qualibet persona cuiusvis ordinis preminentie vel Collegio, qui predictum dominum Iohannem in premissorum aliquo molestarent in iuditio vel extra. Item, consentit dominus Legatus, quod omnia bona rebellium seu condemnatorum, que in civitate predicta eiusque territorio et districtu spectant et pertinent ad Ecclesiam Romanam, seu tenentur eius nomine, debeant in vita domini Iohannis spectare ad dominum Iohannem prefatum, exceptuatis illis que iam donata essent per dominum Legatum prefatum. Et quod dictus dominus Legatus, seu cui ipse comiserit . . . . . . eum in possessionem vel quasi possessionem omnium contentorum in presenti capitulo. *Secundo*, contentus est et promittit dominus Legatus, quod vicariatus castrorum, que sunt in territorio seu districtu Firmano, licet sint manualia Ecclesie Romane cum eius redditibus, proventibus seu obventionibus pleno iure, prout continetur in precedenti capitulo de civitate Firmana et eius districtu, pertineant ad prelibatum dominum Iohannem in vita sua. *Tertio*, contentus est et promittit dominus Legatus quod munitiones Girfalchi et aliorum castrorum seu roccharum dicti territorii seu districtus civitatis Firmane remaneant prefato domino Iohanni cum inventario, ita quod manuteneantur semper in ea forma qua dantur; de frumento vero, vino et aliis victualibus contentus est dominus Legatus, quod remaneant in Girfalcho; et facta extimatione istorum in civitate Firmana, dominus Iohannes det tantum quod equivaleat illis in civitate Bononie, facta ibi extimatione. Et contentus est dominus Legatus quod omnes habitationes que sunt inter Girfalchum sint ad dispositionem domini Iohannis, sicud nunc sunt ad dispositionem offitialium Ecclesie. *Quarto*, contentus est dominus Legatus et promittit dicto domino Iohanni provisionem duodecim millium florenorum in anno toto tempore vite dicti domini Iohannis; et quod dicta provisio debeatur sibi de Camera sine aliqua detractione super redditibus Ecclesie Romane, in quibus videbitur commodius eidem domino Iohanni; et in hoc Thesaurarius nomine Ecclesie teneatur et adstrictus sit sicud oportunum videbitur; et quod redditus civitatis Firmane et dicta provisio incipiant deberi domino Iohanni prefato a die qua dominus Iohannes exibit civitatem Bononie; et quod dicta provisio solvatur sibi de mense in mensem. *Quinto*, contentus est dominus Legatus et promittit quod dictus dominus Iohannes habeat rectoratum provincie Marchie ad beneplacitum domini nostri Pape et successorum suorum, et domini nostri Legati et successorum suorum; et quod pro exercitio dicti offitii habeat unam banderiam equitum triginta barbutarum, cui de stipendio per Ecclesiam satisfiat; et stet dicta banderia ubi voluerit dominus Iohannes pro exercitio officii prelibati. *Sexto*, contentus est et promittit dominus Legatus quod de debito ad quod tenetur commune Firmi Ecclesie Romane pro residuo annorum preteritorum; quod potest ascendere ad quantitatem viginti sex millium florenorum vel circha, usque ad quadriennium proxime venturum computandum a die vicariatus concessionis fiende eidem domino Iohanni, dictum commune Firmi, seu dictus dominus Iohannes eorum nomine, non possit aggravari vel molestari temporaliter vel spiritualiter, realiter vel personaliter. Elapso vero dicto quadriennio, possit dictum debitum exigi, dividendo taliter per tempora quod dictum commune poterit congrue supportari. Vult tamen dominus Legatus prefatus, quod si singulares persone dicte

civitatis Firmane, sint exactores vel dispositarii, aliquid penes se haberent pro tempore preterito, quod istud exigatur ab eis nomine Ecclesie Romane et ad utilitatem Camere. *Septimo*, contentus est dominus Legatus et promittit vice et nomine Ecclesie solvere eidem domino Iohanni, Bononie seu Imole vel Faventie, ubi eidem domino Iohanni placuerit, octuaginta millia ducatorum, et quod dominus Iohannes concordet se tam cum stipendiariis quam cum provisionatis seu salariatis, et aliis quibuscumque, quibus ipse tenetur; et hoc usque ad diem, quo dominus Iohannes exibit de civitate Bononie. Et quia pro mensibus februarii et martii ultra redditus...... civibus civitatis Bononie. Et ad hoc nobilis miles dominus Petrus de Farnesio seu alii qui erunt vice et nomine Ecclesie prestabunt auxilium, consilium et favorem prout et sicut..... dominus Iohannes possit exigere a dicto....... prefatus seu alii quicumque....... consilium et favorem, et si forsan illud opus non posset excut....... quod offitiales domin........ faciant illud excutere...... *Nono*, contentus est dominus Legatus...... usque dictus dominus..... civitatis Bononie, omnes et singuli, qui iverunt vel ibunt nomine Ecclesie prelibate...... iurent eidem domino Iohanni, seu cui ipse comiserit, sicut iurant eius provisionati, seu stipendiarii dicti domini Iohannis, et quod ipsum debeant defendere et tueri contra om......... *Decimo*, contentus est dominus Legatus quod sit in electione domini Iohannis vel habere civitatem Firmanam cum eius territorio et districtu, ut superius in primo secundo et tertio capitulis continetur, et provisionem duodecim millium florenorum quolibet anno ut in quarto capitulo continetur,....... Marchie prout et sicut in quinto capitulo continetur, vel habere civitatem Viterbii cum eius territorio et districtu cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione, et cum omnibus redditibus, proventibus, seu obventionibus quibuscumque spectantibus ad dictam civitatem et cum dominio prout et sicut habet Ecclesia Romana; et castrum Corneti cum eius territorio et districtu et cum omnibus redditibus proventibus seu obventionibus quibuscumque, que exiguntur, vel exigi possent nomine Ecclesie Romane et cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione et quatuor millia florenorum quolibet anno pro provisione usque ad vitam domini Iohannis, et quod dicta provisio debeat solvi domino Iohanni, prout commodius sibi videbitur, de redditibus Ecclesie prelibate, sine aliqua detractione; et capitaneatum Patrimonii ad beneplacitum domini nostri Pape et successorum suorum, et domini Legati et successorum suorum, cum duabus banderiis equitum pro exercitio offitii ad expensas talee Patrimonii. *Undecimo*, contentus est dominus Legatus quod de redditibus et proventibus seu obventionibus quibuscumque datiis, gabellis, impositionibus, quocumque nomine fuerint nuncupate, seu exationibus quibuscumque factis per dictum dominum Iohannem vel alios offitiales suos, seu alios quoscumque seu quibuscumque aliis factis, gestis vel actis, quovis modo, via, colore vel titulo qualitercumque facta fuerint, sive tempore quo dominus Iohannes gubernaverit civitatem Bononie nomine domini Archiepiscopi sive successorum suorum, sive tempore quo gubernavit civitatem suo nomine; et de condemnationibus personalibus vel pecuniariis, bannis, multis, processibus civilibus seu criminalibus, sententiis diffinitivis vel interlocutoriis comminationibus, dictus dominus Iohannes faciat se absolvi a communi et a singularibus personis, prout et sicud videbitur sibi expediens et offitiales suos et alios quoscumque suo nomine facientes; et paratus est dominus Legatus dictam absolutionem confirmare. Contentus est etiam et promittit quod si dominus Iohannes vel officiales sui, seu alii quicumque suo nomine facientes super hoc molestarentur in iudicio vel extra, realiter vel personaliter, quod offitiales Ecclesie denegabunt molestantibus super hoc suam iurisdictionem; et quod in predictis spectantibus ad Ecclesiam Romanam dictus dominus Legatus absolvet et absolvi plene faciet dictum dominum Iohannem seu offitiales suos, seu alios quoscumque suo nomine facientes. Item, contentus est dominus Legatus absolvere a vinculis excomunicationum et ab omnibus et singulis penis temporalibus et spiritualibus quas incurrissent predictus dominus Iohannes, offitiales vel familiares sui, amici vel adherentes ex occupatione civitatis Bononie et ex aliis factis vel gestis in ea seu in eius territorio vel districtu, per predictos seu alterum predictorum. *Duodecimo*, contentus est dominus Legatus quod frumentum

quod dictus dominus Iohannes et potestas habet in civitate territorio et districtu Bononie, quod potest ascendere usque ad quantitatem corbium triginta millium, possint quandocumque eis placuerit facere vendi, vel facere asportari extra districtum Bononie, quocumque voluerint absque impedimento aliquo et sine solutione alicuius datii vel gabelle. Et contentus est quod alii consanguinei et familiares domini Iohannis possint frumentum quod habent presentialiter facere vendi absque impedimento quocumque. Item, contentus est . . . . salis quam dominus Iohannes habet in civitate Bononie recipere pro eo pretio, quo dominus Iohannes habuit a domino Guidone de Polenta, computatis expensis que fiunt in conducendo, et de hoc statim dare pecuniam domino Iohanni. *Tertiodecimo*, contentus est dominus Legatus concedere nobili domine domine Antonie uxori dicti domini Iohannis castrum Gruptarum ad mare, ad vitam dicte domine, si contingat eam supervivere ultra dominum Iohannem prefatum, cum omnibus redditibus, fructibus, proventibus seu obventionibus quibuscumque eiusque territorii et districtus et cum . . . . nomine et vice Romane Ecclesie, vel castrum Marani cum eius territorio et districtu, redditibus, proventibus seu obventionibus ut supra. Et quod sit in electione sua quod istorum voluerit; et aliud istorum castrorum, quod remanebit post electionem dicte domine, contentus est concedere, cum omnibus redditibus, proventibus, obventionibus ut supra et iurisdictionibus, nobili viro domino Antonio de Captaneis de Scona nepoti dicti domini Iohannis ad vitam suam. Item, domino Rollando Vicecomiti de Olegio militi banderiam viginti barbutarum, ad pacta que habet Bononie et provisionem pro persona sua scilicet sexaginta florenorum in mense. Et nobilibus militibus domino Hermanno desprte (*sic*) de Placentia, domino Albertolo de Marliano de Mediolano et dominis Guilielmo et Tassino de Donatis de Florentia militibus banderiam et provisionem, quam habent Bononie, intelligendo banderiam viginti barbutarum, et nobili viro Zoachino de Ubaldinis banderiam et provisionem quam habet Bononie; et nobili viro Iohannino de Aiona nepoti dicti domini Iohannis provisionem triginta florenorum in mense pro persona sua, stando cum domino Iohanne predicto. Dicti autem alii superius nominati, quibus dat banderias et provisiones, vult quod sint ad servitia Ecclesie ubicumque mandaverit dominus Legatus vel alii offitiales Ecclesie. Item, domino Iohannolo Vicecomiti de Olegio, Comino eius filio de offitiis honorabilibus secundum condecentiam status eorum, ut possint honorifice vivere; et Spafolo eius filio contentus est dare banderiam et Stephano Vicecomiti de Olegio contentus est dare banderiam; et omnibus aliis de genere domini Iohannis contentus est dare banderiam vel offitium secundum conditiones personarum, prout et sicud dicto domino Iohanni videbitur. Aliis autem amicis et familiaribus domini Iohannis providebitur secundum condecentiam status eorum, secundum quod predicti dominus noster dominus Legatus et dominus Iohannes deliberabunt. Et specialiter contentus est dominus Legatus habere recommendatos illos stipendiarios qui nominabuntur sibi per dictum dominum Iohannem. Item, ex gratia speciali facta eidem domino Iohanni, dictus dominus noster dominus Legatus contentus est concedere nobili militi domino Antonio de Gallutiis de Bononia bona omnia, que fuerunt confiscata Ecclesie Romane, que fuerunt condam Archipresbyteri de Gallutiis. *Quartodecimo*, contentus est dominus Legatus quod si illi vel ipsorum alter quibus facta fuit donatio per dictum Iohannem de bonis rebellium, bannitorum seu extrinsecorum civitatis Bononie de redditibus, proventibus seu obventionibus quibuscumque seu deteriorationibus dictarum rerum, seu de bonis mobilibus dictorum bannitorum seu rebellium vel extrinsecorum, inquietarentur vel molestarentur quovis modo, colore vel titulo; quod offitiales Ecclesie denegent iurisdictionem, nec debeant dictos molestantes vel inquietantes aliquo modo audire; de proprietate vero dominus Legatus disponat ad sui libitum voluntatis. *Quintodecimo*, contentus est dominus Legatus quod de promissione census dominus Iohannes non possit vel debeat molestari aliquo tempore, set pro tempore ante pacem, initam inter dominum Barnabovem ex parte una et dominum Iohannem ex alia, heredes domini Archiepiscopi debent satisfacere; pro eo vero, quod restat solvendum post pacem initam, dominus Iohannes non possit modo aliquo molestari realiter vel personaliter, set commune Bononie obliget se ad illud residuum solvendum, quia dominus Legatus non posset illud remittere, cum spectet

ad dominum nostrum et Cardinales. *Sextodecimo*, contentus est dominus Legatus quod si dominus Barnabos vel dominus Galeatius seu ipsorum heredes et successores vellent molestare dominum Iohannem seu amicos vel adherentes suos in curia Romana seu coram aliis offitialibus Ecclesie de facto civitatis Bononie seu de aliis factis, gestis vel actis inter eos, quod dominus Legatus, constituto uno procuratore per dominum Iohannem, faciet eum defendi suis expensis. Et promittit dominus Legatus quod si aliqua concordia fiat inter Ecclesiam et dominos de Mediolano, quod dictus dominus Legatus faciet posse suum bona fide, quod dictus dominus Iohannes includatur in ea et quod restituatur in integrum ad omnia que tenebat et possidebat in vita domini Archiepiscopi Mediolanensis; et idem, bona fide et suo posse, procurabit quod consanguinei, familiares, amici, sequaces et adherentes domini Iohannis restituantur et cancellentur a bannis et condemnationibus quas incurrissent ratione guerre et quod restituantur in integrum. Et promittit se curaturum et facturum quod dominus noster Papa faciet posse suum bona fide super predictis; sed ubi non esset possibile fieri, quod per hec concordia Ecclesie non amittatur, si videbitur esse utile. *Septimodecimo*, quod beneficia et concessiones facte aliquibus consanguineis et familiaribus domini Iohannis et specialiter de concessione facta per commune Bononie, seu ipsius offitiales seu alios quoscumque de Pontelizo et hospitali Sancti Lazzari Comino de Vicecomitibus de Olegio, consanguineo domini Iohannis prefati, remaneant eis absque molestia; et quod de possessionibus emptis iusto titulo non molestentur, sed manuteneantur per dictum Legatum et offitiales suos. *Octavodecimo*, quod de munitionibus castrorum contentus est dominus Legatus quod extimentur arbitrio duorum bonorum virorum; et quod de extimatione dictarum munitionum satisfiat incontinenti castellanis; munitiones vero que sunt communis Bononie, illi libere resignentur, absque aliqua solutione. *Nonodecimo*, quod dominus Legatus promittat cum toto suo posse et terrarum Ecclesie defendere prelibatum dominum Iohannem et loca que sibi dabuntur contra omnem personam de mundo, et recipere ipsum et dicta loca sub protectione et defensione Ecclesie Romane ac domini nostri Pape et sua, quia proprietas dictarum terrarum pleno iure spectat et pertinet ad Ecclesiam Romanam. *Vigesimo*, quod si aliqui consanguinei vel familiares, qui ibunt cum domino Iohanne prefato, emerent aliquas possessiones in terris Ecclesie, quod in vita eorum, in quantum spectat ad Romanam Ecclesiam, sint immunes a muneribus personalibus, realibus et mixtis, set ad onera, que imponerentur per communia illarum terrarum ubi essent scite possessiones, teneri debeant sicud alii habentes possessiones ibidem. *Vigesimoprimo*, promittit idem dominus Legatus se curaturum et facturum quod, de concessione civitatum predictarum et locorum superius nominatorum et de provisione superius expressa et de omnibus et singulis superius expressis et contentis, veniat ratificatio domini nostri Pape, solemniter facta quantum fieri poterit. Ex adverso, promittit idem dominus Iohannes et dominus magister Nicolaus nuncius et procurator prefati domini Iohannis, procuratorio nomine quo supra, quod dictus dominus Iohannes relassabit in manibus dicti domini sui domini Legati, seu alteri vel aliis, cui vel quibus dictus dominus Legatus mandaverit, civitatem predictam Bononie cum eius territorio vel districtu; que tempore dicte relassationis teneatur per dictum dominum Iohannem seu eius nomine; et quod ad arbitrium et voluntatem dicti domini Legati, tempore ipso dimittet civitatem Bononie et veniet ad presentiam dicti domini sui, facta sibi provisione de securo conducto; et istud, utrum possit tute exire vel non, dimittit in deliberatione dicti sui domini Legati super anima et conscientia sua, et ubi domino Legato non videretur quod posset tute exire, quod tunc remaneat Bononie in eo statu in quo est, ad honorem tamen et statum sancte Matris Ecclesie et dicti sui domini Legati, donec de securo conductu poterit provideri iudicio domini Legati predicti. Item, promittit idem dominus Iohannes et magister Nicolaus, nomine quo supra, facere quod taliter provideatur, quod stipendiarii, salariati et provisionati et alii quicumque, quibus dictum commune tenetur, prout fuit scriptum in quaterno misso per dictum Iohannem domino Legato, sint contenti et eis taliter satisfiat, usque ad diem recessus domini Iohannis; et quod per officiales Ecclesie, super istis vel istorum aliquo non valeant inquietari vel molestari. Et hoc, nisi recessus suus propter ali-

quam causam inopinatam, retardaretur ultra finem mensis martii; tunc enim, tam redditus, quam expense omnes spectent ad Ecclesiam Romanam a fine dicti mensis martii. Item, promittit idem dominus Iohannes et magister Nicolaus, nomine quo supra, esse fidelis et legalis servitio sacrosancte Romane Ecclesie et domini nostri Pape et dominorum nostrorum dominorum Cardinalium et specialiter domini nostri ac sui singularissimi domini Legati, et bona fide, summopere et aliorum studio, augumentum honoris et status sacrosancte Romane Ecclesie et dicti domini nostri Pape et dominorum Cardinalium et domini nostri Legati totis viribus procurare. Item, promittit idem dominus Iohannes curare et facere, toto suo posse et bona fide, quod per eum, dum aget in humanis, dabitur omnis ordo qui dari poterit, ut dicte civitates seu loca que eliget cum eorum territoriis et districtibus et cum omnibus fortellitiis, libere absque impedimento quocumque redeant ad manus Ecclesie cum et quando Deo placuerit dictum dominum Iohannem ad se recolligere; et quod de hoc iurent facere toto suo posse omnes consanguinei, provisionati et stipendiarii et offitiales dicti domini Iohannis, et quod dicte civitates et loca libere redeant ad manus Ecclesie ut est dictum. Et de hoc predictus dominus Iohannes prestabit corporale ad sancta Dei Evangelia sacramentum, in presentia domini Legati vel alterius cui ipse commiserit; et eodem modo omnes alii expressi superius; et tale sacramentum dicti consanguinei, provisionati et stipendiarii et offitiales, qui pro tempore fuerint, prestabunt corporaliter singulis sex mensibus in presentia dicti domini Legati vel eius cui ipse duxerit committendum. Item, promittit idem dominus Iohannes et magister Nicolaus, nomine quo supra, quod dictus dominus Iohannes faciet quam citius poterit assignari nomine Ecclesie omnia castra, roccas et fortellitia que tenebuntur tempore relassationis per dictum dominum Iohannem, seu eius nomine, et specialiter roccam et castrum Sancti Felicis, nobili militi domino Petro de Farnesio; que rocca et castrum teneri debeat ad protectionem et tuitionem status et persone dicti domini Iohannis ac suorum per dictum dominum Petrum, quousque, secundum pacta superius notata, debebit stare dominus Iohannes prefatus in civitate Bononie; et de hoc prestetur per dictum dominum Petrum corporale sacramentum dicto domino Iohanni, seu cui ipse commiserit.

Tenor vero instrumenti procurationis de quo supra fit mentio talis est.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCLX, indictione XIII, die dominico, primo mensis martii, pontificatus sanctissimi patris et domini nostri domini Innocentii digna Dei providentis clementia pape VI, anno octavo. In presentia mei notarii pub. et testium infrascriptorum, ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, nobilis et potens vir dominus Iohannes de Vicecomitibus de Olegio miles Novariensis diocesis, ex eius certa scientia et non, ut asseruit, per errorem nec dolo seu metu, sed deliberate et spontanea voluntate fecit et constituit, ac facit et constituit eius procuratorem specialem, cum plena totali et libera administratione, in et supra infrascriptis et dependentibus ab eisdem et ipsa quoquo modo concernentibus, dominum Nicolaum de Spinellis de Neapoli iuris civilis professorem, habitatorem civitatis Bononie, presentem et mandatum in se huiusmodi recipientem, ad tractandum et tractatus perficiendum cum reverendissimo in Christo patre et domino domino Egidio miseratione divina episcopo Sabinensi Apostolice Sedis Legato, ac paciscendum, conveniendum, transigendum et etiam promittendum per stipulationem solemnem et alio quovis modo de restituendo et assignando eidem domino Legato civitatem Bononie ac eius comitatum et districtum, nec non cassera, portas, castra, roccas, villas, terras, fortellitia quecumque quocumque nomine nuncupentur, civitatis, comitatus et districtus predictorum quecumque sint, et qualiacumque et ubicumque existant; et ad tradendum, quantum in eo est, ipsam civitatem eiusque comitatum et districtum ac terras, cassera, castra, villas et loca ipsorum ac predictorum in liberam custodiam et administrationem omnimodam ipsi domino Legato; et ad firmandum in et super predictis et perficiendum, complendum et finiendum, vallandum et coroborandum pacta, transactiones, conventiones, tractatus, capitula, articulos, stipulationes et promissiones quecumque, que fient seu fierent seu concordabuntur inter prefatum dominum Legatum ex una parte, et dominum Nicolaum procuratorem predictum nomine dicti Iohannis ex altera, cum iuramentis in anima ipsius domini Iohannis

stipulationibus, penarum adiectionibus, realibus et personalibus, quibuscumque obligationibus, submissionibus et cautelis: dans et concedens dicto procuratori suo plenam potestatem et speciale mandatum transigendi, pasciscendi, conveniendi, concordandi, promittendi, etiam per stipulationem solemnem seu alio quovis modo, de restituendo in terminos de quibus convenerint seu termino dictam civitatem Bononie ac eius comitatum et districtum nec non predictas portas, cassera, turres, plateas, castra, villas, terras et loca etiam publica quecumque, ac predictorum vacuam, expeditam, plenam et integram possessionem prefato domino Legato seu cuicumque alteri habenti potestatem ab ipso domino domino Legato premissa recipiendi seu nanciscendi et adipiscendi, cum quibuscumque modis, conventionibus seu pactis que fierent inter dominum Legatum prefatum et ipsum dominum Nicolaum procuratorem predictum nomine quo supra; ac obligandi ipsum dominum Iohannem personaliter et realiter ipsi domino Legato, cum cautelis, modis, conventionibus, conditionibus, iuramentis et penis quibuscumque, realibus et personalibus, de restituendo plene, realiter et cum effectu civitatem, comitatum et districtum Bononie eorumque portas, plateas, turres, cassera, castra, villas et loca quecumque ac predictorum plenam, liberam et expeditam possessionem et administrationem prefato domino Legato seu alteri habenti potestatem ab eodem premissa recipiendi, semel et pluries et quotiens fuerit opportunum, in termino seu terminis de quibus fuerit concordatum inter prefatum dominum Legatum et procuratorem predictum, ita quod ipse dominus Iohannes teneatur et sit astrictus ac debeat, sub penis proditionis et criminis lese maiestatis ac periurii nec non sub obligatione persone et bonorum quorumcumque eiusdem, tradere et assignare, plene, libere ac realiter et cum effectu, predictam civitatem, comitatum et districtum Bononiensem ac ipsorum plenam possessionem et administrationem omnimodam ac omnia alia et singula supradicta prefato domino Legato, seu alteri habenti potestatem ab eo premissa recipiendi in termino seu terminis, de quibus conventum fuerit inter ipsum dominum Legatum et procuratorem predictum seu alium, quam citius poterit seu requisitus fuerit, remotis dilationibus et difficultatibus quibuscumque. Que capitula, pacta, conventiones, transactiones, promissiones et stipulationes, fienda seu concordanda inter prefatum dominum Legatum et procuratorem predictum, in et super omnibus et singulis supra et infra scriptis, idem dominus Iohannes ex nunc ex certa scientia approbavit, ratificavit et confirmavit ac approbat, ratificat et confirmat, quecumque fuerint et qualitercumque, etiam si alias essent, nulla ratione defectus solemnitatum iuris vel alio quovis modo; promittens idem dominus Iohannes mihi notario infrascripto, tamquam persone publice recipienti, nomine et vice Romane Ecclesie et prefati domini Legati, premissa omnia et singula ac quodcumque per ipsum procuratorem suum actum, dictum, gestum, conventum, factum seu promissum fuerit, in predictis et circa predicta seu quolibet premissorum, rata, grata et firma habere et nunquam contravenire de iure nec de facto, in iuditio vel extra, publice vel privatim, directe nec per indirectum, seu alio quovis modo, sub obbligatione persone ac bonorum omnium ipsius domini Iohannis et sub penis suprascriptis.

DOCUMENTO C.

In Dei nomine, amen. Hec est copia sive exemplum cuiusdam particule testamenti, transumpte et exemplate de quodam testamento scripto et publicato manu ser Andree condam Ludovici de Egubio notarii inde rogati: cuius tenor talis est.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione secunda, tempore sanctissimi in Christo patris et domini domini Urbani pape quinti, die octavo mensis februarii. Actum seu acta fuerunt omnia infrascripta in civitate Firmana in Girfalcho dicte civitatis, in camera existente in palatio sive domibus habitationis infrascripti testatoris, presentibus sapiente viro domino Rosello de Royzellis de Aritio legum doctore, vicario infrascripti domini testatoris, religiosis viris fratre Dominico Antonuctii de Firmo lectore et fratre Augustino Gratioli de Matelica priore Ordinis Sancti Augustini, fratre Cicco Dominici de Firmo lectore, fratre Antonio Uguctii de Firmo Ordinis Sancti

Dominici, fratre Nicola Iohannis de Cessapalumbo et fratre Nicola Raymundi de Amandula Ordinis Sancti Francisci de civitate Firmana, nec non discreto viro ser Dionisio de Vicomercato cancellario et secretario dicti domini Iohannis notarii, una mecum Andrea condam Ludovici de Egubio, notario infrascripto de infrascriptis rogato, testibus ad infrascripta vocatis, habitis et rogatis.

Cum deceat hominem sane mentis sue disponere ultime voluntatis arbitrium, per quod vere presumitur ipsum meditatum fuisse presentia, previdisse futura et preteritorum memoriam habuisse; hinc est, quod magnificus et excelsus dominus, dominus Iohannes condam domini Philippi Vicecomes de Olegio diocesis Novariensis, Rector Marchie Anconitane ac civitatis Firmi pro sancta Romana Ecclesia Vicarius generalis, sanus mente et corpore, considerans quod dies hominis breves sunt et considerans quod mors instanter currit et ab aliquo impediri non valet, cui per peccatum primi nostri parentis totum humanum genus naturaliter est subiectum, et cum de ipsius mortis certitudine adhiberi nequeat hora certa omnis dies sit velud ultimus reputandus; volens quod post presentis vite cursum ipsius anime salubriter providere et inter posteros omnem de bonis suis tollere et recidere materiam questionis, presens suum nuncupativum testamentum, quod a iure dicitur sine scriptis, in hunc modum facere procuravit etc. etc.

In primis quidem corpus suum tradi voluit sepulture in Ecclesia maiori civitatis Firmi que sub vocabulo Beate Dei Genitricis Virginis appellatur, in cappella costruenda in ipsa Ecclesia etc. Et inter alia que in eodem testamento disposuit hoc continetur.

In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, presentibus et futuris, suum heredem universalem instituit atque fecit prefatam dominam Antoniam condam nobilis et potentis militis domini Suczini de Benzonibus de Crema, dilectam consortem suam et coniugem. Et hanc esse voluit dictus dominus Iohannes testator predictus suam ultimam voluntatem et dispositionem et testamentum, quam et quod valere voluit iure testamenti nuncupativi sine scriptis, et si iure testamenti non valeret, valere voluit et tenere iure codicillorum, et si iure codicillorum non valeret, valere voluit iure donationis causa mortis et cuiuslibet alterius ultime voluntatis, prout et sicud de iure valere melius poterit et tenere; cassans, irritans et adnullans omne aliud testamentum, codicillum et quamlibet aliam suam ultimam voluntatem preter donationem causa mortis factam in prefatam dominam Antoniam (de qua donatione supra fit mentio in testamento prefato) quem, quod et quam donationem fecisset et condidisset manu cuiuscumque notarii vel sine. Quibus omnibus presens testamentum et ultimam voluntatem prevalere mandavit; dans et concedens dictus testator mihi Andree notario infrascripto et dicto ser Dionisio plenam licentiam et facultatem posse de predictis et hiis similia per nos et alterum nostrum unum et plura confici instrumenta etc.

Et ego Andreas condam Ludovici de Egubio publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, et nunc notarius et scriba prefati domini testatoris predictis omnibus et singulis interfui, rogatus scribere scripsi et publicavi meumque signum apposui consuetum.

Et ego Cisscus Matthioli de Massegnano publicus imperiali auct. notarius dictam particulam, prout in dicto testamento autentico scripto et pubblicato manu dicti ser Andree inveni, ita hic fideliter et per ordinem scripsi et exemplavi, nil addens vel minuens fraudolenter, nisi forte punctum, titulum, litteram vel sillabam per errorem, non tamen quod sententiam mutet vel variet intellectum; et licentia et auctoritate sapientis viri domini Symonis de Pergamo vicarii castri Marani in publicam formam redegi, sub anno Domini millesimo trecentessimo sexagessimo septimo indictione quinta, tempore domini Urbani pape quinti, die decimo septimo mensis iunii. Actum in dicto castro Marani, in palatio communis dicti castri Marani posito iuxta domum filiorum Antonii Francisci et vias cum aliis suis finibus; presentibus Anuntio Petructii, Marcutio Francisci Angeli et Antonio Corraductii de castro Marani et ser Iacobo Laurentii Pama notario, cum quo ascultavi; et quia utrumque concordare invenit dictus Vicarius, ideo suam et communis dicti castri Marani auctoritatem interposuit et decretum.

(8) Messer Gomise fu nepote al cardinale Albornoz e da lui creato marchese della Marca dopo la cacciata di Gentile da Mogliano; fu egli che dette il possesso della città di Fermo a Giovanni Visconti da Oleggio. Ved. il *Documento nella precedente nota* 7, lett. B.

(9) Boffo da Massa di Fermo della famiglia de' Tebaldeschi fu capitano di ventura di molto valore. Divenuto potente, la Repubblica di Firenze lo ammise nella lega, che formar volle contro lo stato della Chiesa; ebbe in dominio varie castella del contado Fermano; fra le quali quelle di Cossignano e di Carassai e della terra di Castignano. Si volle per alcuno affermare, che Boffo fosse originario di Massa Lombarda: ma il Colucci (*Antichità Picene*, vol. XVI) dimostrò che egli aveva avuto i natali in Massa Fermana; poichè riporta il Breve di Urbano VI del 1378 diretto al cardinale Buontempo, Legato della Marca in cui ordina si facessero tornare a Castignano gli esiliati da Boffo. « . . . . . per dilectum filium nobilem virum Boffum de Tibaldeschis de Massa Castellum Firmanum ». Si vegga questo Breve nel detto volume del Colucci, pag. 90 dell'Appendice diplomatica. *Cf.* Vitali Brancadoro, *Notizie Storiche di Massa nella Provincia di Fermo ;* Fermo, tip. Paccasassi, 1860.

(10) E poichè si discorre nella Cronaca di Rinaldo da Monte Verde, così reputiamo opportuno dire alcun che sopra questo personaggio. Il popolo Fermano a' 22 dicembre 1376 si sottomise a Rinaldo, il quale taluni ritengono figlio di Mercenario (Maggiori, *de Firm. nob. orig. e Mallio et S. Elpidio*), ed altri il vogliono nipote pertinente però senza dubbio alla sua famiglia. Diè costui pertanto cominciamento a suoi atti tirannici nel 1373, essendosi primamente arrogato il diritto di creare il gonfaloniere, i reggitori del popolo, e quelli che amministrar dovevano la giustizia: manomise ogni ordine di cose, e per lievi cagioni dannava a morte de' cittadini, sospicando non tenessero dalla parte di lui: fra' quali accadde ad un infelice Antonmaria di professione notaio. Stavano con lui a soldo poderose bande inglesi e tedesche, oltre le Fermane genti: con le quali tutte in numero di diecimila, volse nel 1376 al soccorso di Ascoli e gli avvene di ritornarla a libertà. Ma il dì 19 settembre di quest' anno stesso fece mozzare il capo nella piazza a quattro onorandi cittadini Fermani, non rifuggendogli l'animo di assistervi ei medesimo co' suoi armati satelliti. Egli mostrarsi voleva aderente alla Republica Fiorentina, e procacciare in tal modo di far sue vendette contro i Santelpidiesi. Imperocchè Rinaldo che erasi insignorito di Fermo il 22 dicembre 1376 soffriva a malincuore, che un Gerardino di Giovanni da Santelpidio avesse tumultuato e ucciso Mercenario suo parente nel dì 20 febbraio 1340, ponendosi a capo di una mano di Fermani; onde il 4 giugno 1377 Rinaldo si spinse co' suoi fanti e cavalli verso il territorio di Santelpidio a Mare, e fece quivi prigioni molti uomini. Ma non soddisfatto abbastanza di questo primo attacco, il dì 8 dello stesso mese nuovamente mosse campo per quella terra con le sue schiere, ma in poco numero, perchè il giorno 9 tornossene a Fermo. Stanchi però gli Elpidiani per sì terribili incursioni, il dì 11 dello stesso mese chiamarono in loro aiuto i Brettoni, ch' erano per la difesa dei diritti della Chiesa in Osimo, Recanati, Montefano, ed altri luoghi della Marca; e adunatisi in Santelpidio con impeto si diressero al territorio di Fermo, e ruppero le genti Fermane nel Monte San Savino, e ne' piani di Tenna, facendo fra cittadini e foresi pressochè trecento prigioni. Non si ristava per questo il Monteverde di tornare a nuove vendette; ed eletti a suoi compagni il conte Luzio de' Malatesti di Rimini (che venuto nel Piceno comandava a seicento cavalli), Bartolomeo da Sanseverino, e Francesco da Matelica; e radunate molte bande e militi fermani, si avvicinò nel più profondo buio della notte dell' 8 settembre 1377 alle mura di quella terra, e subornati o ingannati con stratagemmi i custodi, ottennero senza romore alcuno, di potervi entrare. Ma gli abitanti furon desti al calpestío de' cavalli e al suono delle armi; alcuni si diedero a fuggire, altri a far resistenza; vinto alfine dagli assalitori ogni ostacolo, si diedero alle uccisioni ed alle rapine, ponendo a ruba e a fuoco tutta la terra senza risparmiare le chiese; a tal che rimase quella dalle fiamme distrutta. (Medaglia, *Ist. di Santelpidio*, lib. I, cap. XII. A. Bacci, *Notizie*). Tornato a Fermo e messo dappoi il campo a' piani della Rancia, dopo aspro combattimento, disfece e mandò in fuga l'esercito della Chiesa cui guidava il Varano. Per ordine di Rinaldo nel susse-

guente anno altri cittadini Fermani furono decollati; perchè que' di Fermo avendone omai la gozzaia e bramando perciò di francarsi dalla tirannia di un principe sì spietato, col soccorso in tanta bisogna degli Anconitani, dei Recanatesi e dello stesso Rodolfo Varano, statuirono di prenderlo e finirlo. Il dì pertanto di S. Bartolommeo del 1379, a' 25 di agosto fu in armi e ribellossi interamente la città, e cadde il duro e sanguinoso governo di Rinaldo. Nulladimeno la ròcca rimase in potere de' suoi soldati, ed ei rifuggitosi negli Abbruzzi, in breve fu quà di ritorno con 3000 uomini; ma omai Fermo, mandata giù la visiera, doveva giocoforza venire alle mani. Tentò il Monteverde di rifarsi in città, e salvare i suoi che rimanevano assediati: ma fu da que'di Fermo gagliardamente rigettato. Si ridusse dopo ciò in Monte S. Maria in Giorgio co' suoi armati più fidi, fra' quali mille cavalieri. I Fermani però non eran tali da starsene inoperosi e lasciarlo tranquillo. Ondechè fu cacciato di colà insiememente alla sua famiglia, e ridottosi in Montefalcone, serrossi co' suoi in quel forte. Essendo poi quivi stati assediati e catturati, il 31 maggio del 1380, furono con ogni maniera di contumelie e di strazi tradotti a Fermo e condannati nella vita. Il dì 2 giugno dell'anno stesso, Rinaldo colla moglie Luchina, i figli Mercenario e Luchino, una fantesca per nome Angeletta, ed altri parenti ed amici, introdotti furono nella città per porta S. Giuliano. Stavasi ciascuno di essi volto al di dietro sopra un giumento, portante a ludibrio una corona di spine sul capo. Ed era invero miserando spettacolo il veder Rinaldo, poco innanzi signore potentissimo, ora essere strascinato nella principal sede de' suoi domini dove lo attendeva il patibolo! Giunti ch'e' furono nella piazza di S. Martino, Rinaldo e i due figli di lui vi furono decollati. Però è, che la tirannia di Rinaldo avea dato ai Fermani un forte stimolo di venire a simili eccessi; ma egli è vero del pari, che troppa fosse la crudeltà ne' Fermani stessi, non avendo risparmiato la vita di due innocenti figliuoli. Le teste di Rinaldo e de' figli furono scolpite in pietra, e scrittovi i versi riportati dal Cronista. Il RUBEI, *Italic. et Ravenatum Histor.* VI, pag. 589, riguardo ai figli di Rinaldo narra ec.: *de moenibus urbis una cum sociis viginti quatuor, suspensis tractae cervices essent* ».

Le lapidi e le teste furono esposte al pubblico nella sommità di una colonna in piazza di S. Martino. Di quel tempo e fino al secolo XVI usuvasi di porre pitture, o scritti significanti le tristizie di coloro che venivano puniti come rei di Stato o per commesse crudeltà, come si vedeva nel muro esterno del Palagio del Podestà a Firenze contro Gualtieri Duca di Atene: lo scritto da duca diceva:

Avaro, traditore e poi crudele,
Lussurioso ingiusto e spergiuro,
Giammai non tenne suo stato sicuro,

In memoria di tale avvenimento la città di Fermo decretò che il giorno della festa di S. Bartolommeo, in cui fu preso prigione il Monteverde, se ne facesse speciale commemorazione in ciascun anno. Così si legge nello *Statuto Fermano Rub.* VI, lib. I. « De festo Beati Bartholomei Apostoli singulariter honorando. Cum populus civitatis Firmanae fuerit in die Beati Bartholomei Apostoli a Tyrannica rabie liberatus . . . . ., Statuimus et ordinamus in singulis annis in perpetuum in conservationem memoriae praelibatae in die Festi et in vigilia S. Bartholomei Apostoli de mense augusti fiat, et fieri debeat aliquod festum singulare, ad honorem, et reverentiam B. Bartholomei praedicti ec. ».

Si apprende da una cernita conservata nell'Archivio municipale che Luchina moglie di Rinaldo viveva nel 1380 - Die 18 iuli 1380 - « Relata a Dno Mattheo et Dno Angelo Oratoribus petitione Ioannis Azonis postulantis ex gratia Dnam Luchinam tyranni viduam relictam; consulentibus Dnis Guidone magistri Philippi . . . remissum fuit Prioribus an Dna Luchina reddenda foret Comiti Urbinati eam petendo pro Comite de Virtude, aut societati Ioannis Azonis, et ordinatum fuit praedictam Dominam honorifice fore vestiendam, modisque comuni Firmano convenientibus ».

Si credè per alcuno che quella rozza scultura che vedesi nel prospetto della chiesa di S. Bartolomeo rappresenti il Santo che calpesta una testa, la quale si suppone rappresentasse il tiranno. Tale congettura merita più accurata indagine.

Nè vogliamo tacere come sopra Rinaldo Signore di Fermo, il prof. Filippo Eugenio Mecchi pubblicasse nel 1864 un Racconto storico, ed il prof. Luigi Frenguelli una Leggenda nel 1845, ed oltre più un dramma intitolato *Luchina da Monte Verde*. Noi discorremmo di questo capitano di ventura marchigiano nei *Cenni storici di Fermo*, da pag. 29 alla 52, Roma tip. delle Belle Arti, 1839; e nella *Eletta dei Monumenti di Fermo*, tip. Paccasassi, 1858, part. II, ed altresì Deminicis Rafaele, *Serie dei Signori e Podestà di Fermo*, ivi, tip. Paccasassi, 1855.

(11) Questo Stefano Vanni fu condannato a portare in capo la mitria per il suo delitto di falso. Tal sorta di punizione era in vigore nei secoli XIII e XIV come si ha da Bartolo ad *Leg. Eum qui. D. de Iniur.* « Tu fuisti mitratus pro falso ».

(12) Questa breve narrazione di storia napoletana ci ricorda, che Ottone di Brunsvvig marito della regina Giovanna fosse preso da un Andreolo del castello di Sant'Angelo in Pontano, il quale militava in favore di Carlo di Durazzo sotto le insegne di Villanuccio di Brunforte. Quivi si ha che Ottone in questo incontro, non essendo seguìto dai suoi balestrieri e genti d'arme, fu inviluppato e fatto prigioniero. Viventio Nicola, *Storia del Regno di Napoli*, tom. II, lib. VI. Ed essendo certo altresì che il Brunforte era condottiero d' un corpo di ausiliari a favore del re Carlo, non trovasi difficoltà a credere che il nostro Andreolo fosse tra quei che presero Ottone.

(13) La Famiglia di Brunforte era signora di molti castelli; ebbe origine nel 945 da Sigefredo I conte del Sac. Palazzo e dei contadi di Lucca. Si apprende dall' albero o stemma genealogico di essa famiglia che da noi si conserva, e che è riportato dal Colucci, *Antichità Picene*, tom. XXIII, pag. 349, e not. pag. 350, che Villanuccio, figlio di Gualtieruccio e di Trusilla di Rinalduccio, fu capitano generale di Carlo III d'Angiò Re di Napoli, da cui furono accordati diplomi di privilegi, e perciò fu dalla città di Fermo pubblicamente ed onoratamente ricevuto, e tutti i suoi cavalleggeri regalati di denaro. Adami, *Frag. Firm.* lib. I, cap. LXVI. Venne dunque il Brunforte in città e fece squadronare il suo esercito dalla porta di S. Francesco, girando a mezzogiorno sotto il castello, insino alla porta S. Giuliano, e forse un altro corpo o retroguardia rimaneva al fiume Aso, sia che gli venisse dalla strada della marina o dalla mediterranea, passando per Ascoli e Montalto, o più sopra verso i monti.

(14) Disceso in Italia con poderosissimo esercito di francesi, Luigi Duca D'Angiò qual pretendente al trono di Napoli, e giunto in Ancona, era in procinto di passare nel nostro territorio entrar volendo per la via degli Abbruzzi (Viventio, *Storia del Regno di Napoli*, tom. II, lib. VI). Trovaronsi i Priori Fermani in palazzo per il passaggio nel loro territorio di tanta quantità di armati; e fu perciò che a minor danno possibile nelle nostre terre inviarono al duca in Ancona due ambasciatori, ed ottennero il salvacondotto per le persone ed il contado obbligandosi di somministrargli le vettovaglie per l'esercito.

(15) Qui mette bene accennare che all'elezione di Urbano VI nacque nella Chiesa uno scisma per essere stato dai cardinali francesi eletto per pontefice il Cardinale Roberto di Ginevra che assunto il nome di Clemente VII siedeva in Avignone, e ad esso aderiva Luigi D'Angiò. Arrivato che fu questi in Ancona, Ferrante Gonzaga spagnuolo, e castellano per Urbano VI, la cedè al Duca, e questi la consegnò ad un suo nepote perchè la tenesse per l'Antipapa. Non soffrirono gli Anconitani questa usurpazione, il perchè dopo partito il Duca spedirono ai Fermani per aver soccorso nel loro frangente; ed i Fermani ricordevoli dell'opera in favor loro prestata dagli Anconitani contro Rinaldo da Monteverde, inviarono loro quattromila uomini di scelta truppa. Secondo l'Adami, *Op. cit.*, lib. II, cap. LXX, la resa della fortezza fatta dal nepote del Duca sarebbe stata eseguita colla condizione che dovesse esser guarnita dai Fermani; ma ciò non combina cogli storici Anconitani, i quali ci narrano che gli Anconitani tassati di grosse somme dai Francesi, chiesero soccorso ai Fermani per riacquistare la loro fortezza.

(16) Il Cronista ricorda varie pestilenze avvenute in Fermo. - Il MURATORI, *Annali*, 1383, dice che in quest'anno il terribile flagello portò al sepolcro nella sola Venezia circa cinquantaseimila persone; e che passò poi in Padova, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova e nella Romagna, sotto il cui nome s'intese di comprendere le Marche, ed anche nella Toscana, nel Piemonte, in Genova, e Regno di Napoli. Fra i più ragguardevoli signori che perirono si contò eziandio Amedeo VI, Conte di Savoia. « Era Amedeo principe per molte sue doti ed imprese stimatissimo, ed uno de' più illustri di quella nobilissima Casa. *Hist. de la maison de Savoye.*

(17) Le Storie Marchigiane ed i documenti del nostro Archivio, benchè non facciano parola di tale pace; si conosce però da quelle del Cronista che la medesima fosse dubbiosa ed effimera. *Lupina pax*, forse può intendersi per una pace in cui il vantaggio era quasi per intero per una delle parti combattenti.

(18) Lo storico ADAMI, *Fragm. Firman.*, lib. I, cap. XXII, accenna ai documenti che si riferiscono ai patti e capitoli indicati dal Cronista: ma per quante diligenze siensi adoperate non ci fu dato rinvenirli.

(19) Questa società di Giovanni Acuti e di Giovanni Azzi fu veramente apportatrice di gravi danni nelle nostre contrade, quindi è che gli Ascolani spesero non poco per liberarsi da tali *arpie*. *Cf.* MATTEO VILLANI, lib. IX, cap. VI. Sembra che non debba nominarsi questo guerriero nè Acuti nè Aguto, ma sibbene Hawkwood duce della milizia inglese al soldo di Carlo re di Napoli come all'ANONIMO ascolano, pag. 294, n. 140.

(20) Il nostro Cronista non indicò in quest'anno 1384 il giorno ed il mese in cui accadde la morte del Duca di Angiò. Gli storici però, fra' quali il COLLENUCCIO, *Istoria del Regno di Napoli*, pag. 200. Venezia, Giunti, 1613, l'assegna a' dì 21 di settembre, e narra: che appiccatosi il combattimento, « e stringendo forte gl' Italiani addosso ai Francesi, co-
« minciarono quei del Duca a voltar le spalle; il Duca vedendo i suoi in fuga e lui ferito
« di cinque ferite, deliberò ancor egli con alcuni suoi Baroni con la fuga salvarsi, e si
« ridusse entro Bari. Il Conte rimase vittorioso: alla campagna seguito la vittoria, e i
« suoi tutta la notte mai attesero ad altro che a pigliare prigioni ed ammazzare e trattar
« miserabilmente i Francesi; e il dì seguente si pose in assedio intorno a Bari sicchè
« niuno nè poteva entrare nè uscire. Il Duca ferito si fece per acqua portare a Bisegli ove
« per le ferite, delle quali benchè non fossero mortali, era uscito sangue assai, e per
« l'affanno insuperabile di mente della rotta e morte de' suoi, non potendo essere aiutato
« da' medici, passò di questa vita l'anno 1384 a dì 21 di settembre. . . . Il re Carlo sen-
« tita la morte del Duca si vestì con tutta la sua corte di panni negri, e fece fare a Napoli
« onoratissime esequie alla memoria sua, e comandò che il suo corpo fosse con ogni onore
« seppellito ».

(21) Partiti i Brettoni, espugnarono i Fermani la terra di Monte Giorgio; e poichè il sito era forte per natura e per arte e serviva di ritiro ai nemici, la città vi lasciò un presidio, e vi pose per potestà Ludovico di Antonio. .

Alle bande inglesi successero le tedesche; e amendue avevano fatto parte dell' armata di Lodovico d'Angiò nel regno di Napoli.

(22) Essendo in discordia Urbano VI con Carlo Durazzo Re di Napoli erasi ritirato a Genova con sei Cardinali fatti da esso arrestare, cinque de' quali ordinò si dovessero strangolare. MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 1386. Anche il nostro vescovo Antonio de Vetulis parteggiò con i Cardinali avversi ad Urbano VI, ed è perciò che per isfuggire anch'esso la prigionia ritirossi a Montottone. Allora i Fermani aderendo alle lettere del papa corsero armati colà, ove credevano si trovasse Antonio, guidati da Ludovico di Antonio di Montevecchio. Ma il castello essendo forte si difese, per cui si dovè imprendere l'assedio. Cadde però in potere dei Fermani, a' quali i Montottonesi si resero a discrezione. Tale difesa fece credere che entro vi fosse il vescovo, e perciò caduto in mano dei Fermani; egli però con mentite vesti si salvò fuggendo per una via sotterranea. CATALANI, *De Eccl. Firm.* pagina 223; MARINI ACH., *Storia di Montottone*, pag. 21; Fermo, 1863. Ma avvenuta la

morte di Urbano VI il De Vetulis (ossivvero De Vecchi) fu dal successore Bonifacio IX nell'anno 1390 riposto nella sedia episcopale fermana e creato Rettore della Marca, Commissario a Perugia e Legato alla provincia di Marittima e Campagna.

(23) Poichè il Cronista parla della venuta di Boldrino Paneri da Panicale, crediamo opportuno dire alcun che intorno a questo capitano venturiere dell'Umbria che si pose al servizio della Chiesa. Questi nacque in Panicale da Ambrogio Paneri, e da Cleopatra Ceppotti, « Dotato di tempra robusta », recheremo le parole dell'illustre ARIODANTE FABRETTI, *Biografie de' Capitani Venturieri dell' Umbria*, vol. I, pag. 60 e seg., « e di forme atle- « tiche, di coraggio e di avidità di gloria, sempre favorito dalla vittoria fu il flagellatore « della Marca, lo sgomento delle milizie italiane e straniere, e la vittima di un tradimento « preparato dal tempo. Molte furono le imprese del Boldrino, ma s' incominciano con meno « certezza a narrare dagli storici antichi non prima del 1381: circa il qual tempo la Corte « Romana impegnata nel riacquistare gli antichi dominii sulle città delle marche, chia- « mavalo a generale delle armi ecclesiastiche, al comando delle quali Urbano VI confermò « il Boldrino, essendo collegati con la Romana Corte i Fermani, gli Anconitani ed i Reca- « natesi. Gli Ascolani impertubati sostenevano la rabbia del capitano, e coraggiosi l'onta « del suo esercito frenavano: ma la soldatesca che impaziente di bottino usa non era alla « lunghezza degli assedii, volse ad Ascoli le spalle, ed alle porte di Fermo si appresentò. « Maravigliarono i cittadini per tanta oste improvvisa di cavalieri: i nobili stimarono ri- « dotta la patria in servitù: i popolani, dando all'armi di piglio, tumultuarono, accusa- « rono gli ottimati di tradimento, vollero si chiudessero dal Magistrato le porte della città « e in loro mani le chiavi venissero depositate. Fu breve paura; poichè i cinquecento ca- « valli di Boldrino sopracarichi di preda prestameate ritornarono ad Ascoli. Quivi però il « civico coraggio siffattamente rinvigorivasi che il Duce e la turba disperarono porre a ferro « ed a fuoco la vita e le sostanze degli Ascolani.

« Si riavvicinarono inaspriti alle mura di Fermo. Il Magistrato impaurito, conoscendo « il feroce desiderio dei male arrivati, assoldò per due mesi Grasso da Imola, e Nello da « Camerino con quattrocento cavalli. Negli scontri disordinati più volte si urtarono i con- « dottieri nemici, senza che taluna delle parti l'onta della sconfitta toccasse. Boldrino, il « quale per vincer credeva non dover combattere che un popolo inerme, a mani vuote di- « lungavasi dal territorio di Fermo. Sovr'altre Città, sovr'altre Castella della Marca lun- « gamente accumulando miserie, si ridusse a Recanati ».

(24) In quest'anno 1386 (XVI novembris) si vede figurare Antonio Aceti quale altro Signore o tiranno di Fermo. Era egli molto ragguardevole per le sue ricchezze, e per la sua parentela con Bernardo Varani, Signore di Camerino suo genero; fu uomo dottissimo, specialmente in giurisprudenza, fu coetaneo di Baldo, e pubblicò alcune lettere sopra il Digesto vecchio, come si legge nel *Repertorium. Io Bertachini Firmani Iuris utriusque Doctoris;* Venetiis, Bevilacqua, 1570.

(25) Mentre Boffo, dopo aver per alcun tempo meditato varie imprese, nel giorno 30 luglio 1387 in Carassai venne ucciso. Il nostro cronista ci dice che egli morì in detto giorno, ma che fu sepolto nella terra di Monte Rubbiano. Altro storico, *Effemeridi della città di Fermo*, ci fa credere che Boffo fu ucciso in Carassai, ma che fu trasportato e sepolto a Monte Rubbiano. Nelle *notizie storiche di Massa Fermana* raccolte e pubblicate dal cav. VITALI BRANCADORO, pag. 43 si legge, che Boffo stando in Carassai il giorno 4 settembre 1387 rimase proditoriamente ucciso di un colpo di accetta onde fugli dipartito il cranio, e che fosse tumulato nella Chiesa di S. Eusebio, ove venne dipinta a fresco l'immagine di lui con sottovi la iscrizione:

Anno domini 1387. *Tempore SSimi dni Urbani die* 4 *mensis septembris hoc est sepulcrum* . . . . . *Boffo de Massa hic jacet:* Qual dipinto a fresco ed iscrizione, il ripetuto storico asserisce aver veduto egli stesso nel 1828 in detta Chiesa di Carassai ora demolita. Su questo Capitano di ventura veggasi il COLUCCI, *Ant. Pic.*, vol. XVI, il quale riporta varii documenti diplomatici riguardanti il medesimo, ed altresì crediamo acconcio di riportare

quattro epistole del Salutati, oratore e Segretario della Repubblica Fiorentina, riferibili a Boffo de Tebaldeschi da Massa, estratte dal libro « Lini Colucii Pierii Salutati Epistolae ex cod. mss. nunc primum in lucem editae a Josepho Rigaccio Bibliopola florentino celeberrimo et scholiis inlustratae Pars Prima Florentiae MDCCXXXXI. Ex Typographie Ioannis Baptistae Bruscagli et sociorum ad Insigne Centauri ».

ESCULANIS.

Amici Carissimi. Fuit coram nobis nobilis vir Boffus de Massa civis vester dilectus, quem et recomendationes vestrae et sincera opera quae in liberatione vestrae civitatis impendit nobis de caro carissimum effecerunt; ob id eidem in omnibus quae postulavit duximus complacendum; et quamvis credamus non oportere, nihilominus tamen eum amicitiae vestrae tanquam dilectorem vestrae libertatis et devotum filium totius ligae cordialiter commendamus. Datum Florentiae die VIIII Febr. XV. Indict. MCCCLXXVI (*a*).

DOMINO RANALDO (*b*).

Magnifice Domine Frater et amice carissime. Nobilis vir Boffus de Massa nuper fuit coram nobis, et eum invenimus dispositum ad omnia, quae statum sacrae Ligae et Colligatorum incrementa respiciant, tamquam huius sanctissimae confaederationis singularissimum zelatorem. Et ob id ipsum nobilitati Vestrae affectuossime commendamus, cordialiter deprecantes, quatenus amore nostri eumdem placeat benigne tractare, et ponendo vobis ante oculos quot et quanta pro liberatione Esculana fideliter gesserit, non permittere, quod in ipsum aliquid adtentetur; se eum exigentibus suis meritis et intentione bona quam habet, a cunctis offensionibus praeservare. In quo nobis singularem complacentiam facietis. Siquid autem ab eo vestra nobilitas postularet, hoc nobis placeat intimare, quoniam in hoc ut inter vos sit plena concordia, partes nostras tam libenter quam efficaciter apponemus. Datum etc. SALUTATI, pag. 66.

DOMINO RAINALDO.

Frater et amice carissime. Recipimus litteras vestras et non sine admiratione valde pungentes super factis Boffi de Massa, quem nos et in Ligam recepisse vestra nobilitas acerrime lamentatur, quum tamen eum nonnisi ad preces Perusinorum et Esculanorum Dominorum (*c*) Rodulphi et Bartholomaei et aliorum nobilium de Marchia tamquam benemeritum noluerimus acceptare. Quicquid autem dixerit vel fecerit dictus Boffus, si in Colligatorum veniret displicentiam doleremus. Nec hoc deberet nobis propterea tamquam id agentibus imputari. Non enim fuit nec est intentionis nostrae, quod per Ligam Boffi, vestrae Ligae, vel aliis aliquod praeiudicium generetur; et sic fuit expresse in suis conventionibus reservatum. Litterae autem quas eidem concessimus, sunt in forma communi, de quibus non debuit vestra nobilitas admirari. Ceterum eidem Boffo scribimus opportune, prout ad amicitiam credimus pertinere; et confidimus quod ab eo nihil nisi fraternum et amicabile erga vos et colligatos alios commictetur. Et si ipse dissimulare non velit, novit bene quali animo sumus erga vos, et comune Firmanum, ex quo sub spe nostri favoris non deberet aliquid in vestram displicentiam adtentare. Ceterum ad omnem hanc discordiam componendam scripsimus Iacobo (*d*) Bernardo civi nostro dilecto, quum ad vos debeat properare, per quem

(*a*) Da questa Epistola si rileva che questo Boffo di Massa si affaticasse moltissimo nell'assedio di Ascoli a fine di liberare quella città dalle mani dei Brettoni.

(*b*) Pare sia lo stesso che Rainaldo e Rainalduccio, del quale è fatta menzione nelle lettere antecedenti.

(*c*) Di Ridolfo da Varano, comandante di tutto l'esercito Fiorentino, il quale aveva fatto lega anche in proprio suo nome coi Confederati, e che poi, sebbene portato dai medesimi ai sommi onori, gli abbandonò e fece ritorno alla parte della Chiesa.

(*d*) Forse è uno dei Commissarii della Repubblica, come pare indicato nell'Epistola susseguente.

speramus hanc dissensionem cum vestro beneplacito removendam. Quod si forte per reversionem dicti Iacobi non fuerint; immediate hac sola de causa alium probum, et ad haec aptum intendimus destinare. Non enim est nostrae intendionis, quod de juribus Comunis Firmi ab eodem vel alio quod plene servetur aliquid omittatur. Datum Florentiae die XIII martii XV. Indict. MCCCLXXVI. SALUTATI, pag. 69.

BOFFO DE MASSA

Nobilis amice carissime. Lamentatur Dominus Rainaldus (*a*), quod tu contra statum suum aliquos Comitatinos, nobilesque Firmanos sub pretextu nostri subsidii niteris concitare. Quod si verum foret, foret tua nobilitas multipliciter reprehendenda. Scis enim Dominum Rainaldum esse de nostris principalibus Colligatis, contra quem adtentari contra unitatem est Ligae et in nostram maximam displicentiam, imo ut verius loquamur, iniuriam redundaret. Et ob id si verum foret, velis, ut teneris et debes, ab huiusmodi machinationibus abstinere. Scis etiam inter alia capitula Ligae, quam tecum contrassimus, specialiter reservatum, et tecum actis, nullis aliis colligatis praeiudicium generetur: ex quo ad te quum sentiamus castra quae tenes cum Firmano ac faciendum aliqua de iure teneri, et honore et debito pertinere, Comune Firmanum et Dominum Ranaldum in omnibus venerari; et ita te sinceriter exhortamur. Ceterum ad componendas has dissensiones, tum pro salute Ligae, *tum* pro tranquillitate istarum partium intendimus destinare nostrum specialem Commissarium, cui in honestis et tibi possibilibus placeat assentiri. Datum Florentiae die XIII martii, XV Indictione. SALUTATI, pag. 71.

(26) Benchè fosse Boldrino della Lega Ecclesiastica, a cui era addetta la città di Fermo, depredò in questa scorreria una quantità di bestiame nel territorio, come narra l'ADAMI *Fragm. Firmi*, lib. I, cap. LXXX. I Fermani però volendo liberarsi dalle frequenti visite di Boldrino stabilirono di assoldare della cavalleria a difesa del territorio.

(27) La famiglia veneta di Marco Zeno stabilita in Montegranaro sin dall' anno 1268, trovandosi in quest'anno signora di quel luogo, unita al fratello Andrea fece una raccolta di soldati in alcuni castelli e terre di Fermo, come Montegranaro, Mogliano, Montesanto Monsan Pietrangeli e con inganno entrarono in Civitanova, e percorrendo il paese gridavano « Viva la libertà » nel tempo che altri gridavano « Viva il Comune di Fermo ». In tale stato di cose gli armati del conte Lucio Sparviero tornato agli stipendi di Gentile e Rodolfo Varani occuparono, e s' impadronirono della detta terra e la tennero per i detti signori di Camerino. *Cf.* ADAMI, *Op. cit.*, lib. I, cap. LXXXI; MARANGONI, *Storia di Civita Nova*, lib. III, cap. IX, pag. 310.

(28) Egli è certo che mentre Giovanni Tedesco da Pietra Mala trovavasi Capitano di guerra dei Fermani, fu fatta una pace o tregua con Boldrino, e con altre genti della Chiesa. Ved. FABRETTI, *Biografia del Panicale.*

(29) In quest'anno aveva Boldrino rinnovato un trattato con Guido da Fabriano, Roberto da San Severino, e Andrea Cardinal Pellegrino per la Chiesa. Ora il Boldrino avendo conosciuto che i Fermani si sarebbero anch' essi associati al Legato, unione che da esso malgrado soffrivasi, perchè cessar faceva le sue incursioni; ed essendo già stato ferito nella Piazza di Fermo Nanno da San Giusto destinato da Boldrino Pretore di quella terra, maggiormente s' inasprì contro i Fermani, e perciò si presentò con le sue truppe sotto la città, ma conoscendo l' impossibilità di poter fare alcun acquisto anzi temendo di ricever danno, senza dilazione, sloggiando prese la strada di Ascoli credendo essere gli Ascolani alleati dei Fermani. ORSINI, *Vita di Boldrino*, pag. 129.

(30) Gli Ascolani presero con tranelli Arquata, e scacciati dapprima dagli abitanti, tornarono con maggior forza a riprenderla, non essendo stati quegli abitanti aiutati dai

(a) Da questa e dall'antecedente Epistola si potrebbe dedurre che Rainaldo fosse a capo dei Firmani, o ne avesse provocata la ribellione, o che per lo meno fosse con essi confinante.

Fermani. Dice l'ANONIMO ascolano che la pace per 38 giorni mantenuta tra Fermo ed Ascoli s'intorbidasse per alcune scorrerie dei Fermani sul territorio Ascolano. Quel Broglio Brandolini preso a stipendio dai Fermani fu allievo del celebre Alberico Conte di Cunio di cui Enea Silvio, dipoi Pio II, nel lib. II delle sue Storie così lasciò scritto: « *Broglius Brandolinus egregius sui temporis copiarum Dux* ».

(31) Gli Anconitani s'interposero, per cagione della lega fatta fra la città di Ancona e le altre di Fermo, Fabriano, Matelica e Camerino perchè venisse conchiusa la pace fra gli Ascolani ed i Fermani, fervendo da lunghi anni fra loro la guerra. *Cf.* CARD. TUSCH. *Concl.* « Firmana Civitas habuit colligationem cum communi Anconae, et Dominis Camerini, « Fabriani, Mathelicae et Montis Bodii » (ora Montalboddo).

(32) I Cardinali in Roma elessero per successore il cardinale Pietro Tomacelli napolitano, che assunse il nome di Bonifacio IX.

Morì Urbano il 15 ottobre 1389 per essergli stato dato un potente veleno (del quale l'aveva già avvisato S. Caterina da Siena, affinchè se ne guardasse) dopo venti giorni di grave malattia, nei quali, come vuole PANVINIO, non gli furono apprestati i Sacramenti. Gli fu data sepoltura nel Vaticano, non essendoci persona alcuna che per lui potesse spargere neppure una lacrima. SANDINI *Vit. Rom. Pont...* MORONI, *Diz. di Erudiz.*, vol. LXXXI, ad Urbano VI, pag. 35.

(33) Di questa lega fatta per premura di Pietro Gambacorti signore di Pisa, si ha copia nell'Archivio Fermano all'anno 1390, n. 734, il cui sunto è il seguente: « Instrumentum acceptationis omologationis, ratificationis et confirmationis ligae seu confederationis init. *et fact.* « inter Iacobum Cole sindicum et procuratorem comunis Firmi ex una et D. Ioannem « Galeazzum vice comitem ac nonnullos alios D. D. et Comunia Florentiae Bononiae et alia « Communia Italiae prout de dicta liga latius constat manu Ser Joannis q. Bartholomei de « Arezzo sub anno D. 1390 ».

Dei fatti avvenuti nel triennio 1389 al 1392 riferiremo brevemente i principali. La più antica moneta riferibile alla nostra Zecca si è quella appartenente a Bonifacio IX riportata dallo SCILLA, dal FIORAVANTI, e dal MURATORI e quindi dal CATALANI, nelle *Memorie sulla Zecca Fermana* e da noi nei *Cenni Storici e Numismatici di Fermo*, p. 34. Ha nel diritto il triregno colle infule, d'intorno B. D. P. *Nonus;* nel mezzo del rovescio vedesi una Croce unghiata con intorno *De Firmo;* è di rame con poca mistura di argento e pesa 18 grani.

Nel 3 giugno 1391 Andrea Tomacelli fratello del Pontefice Bonifacio IX e da esso creato marchese della Marca, invitò a banchettare in Macerata Boldrino da Panicale; ma però mentre lieto gozzovigliava nel banchetto, alcuni sgherri del Tomacelli lo accerchiano, e lo rendono cadavere. Il figliuolo di Boldrino conosciuta la triste fine del padre con gl'inferociti soldati di esso Boldrino piombò addosso ai Maceratesi con due mila e cinquecento cavalli e gran numero di pedoni comandati da Azzo da Castello Modenese, e da Biordo Michelotti da Perugia, minacciando di mettere a ferro e a fuoco tutto il contado e la città stessa di Macerata, se non veniva loro dato in potere il marchese, autore della morte di Boldrino. Bonifacio IX a riparare però sì gravi danni, spedì alcuni Fiorentini come ambasciatori per negoziare una pace fra detti Capitani di Guerra, la città stessa di Macerata e il marchese. I Maceratesi ostinavano che per salvare la loro patria da tale strage e ruberie, si desse ai nemici il marchese; se non che per li negoziati dei Fiorentini, mediante lo sborso di dieci o dodici mila Fiorini d'oro, e la restituzione del cadavere di Boldrino, i detti Azzo e Biordo si ristettero dal più molestare i Maceratesi. *Cf.* COMPAGNONI, *Op. cit.*, pag. 254; FABRETTI, *Vita di Biordo.*

(34) « Tutta la Marca (così il COMPAGNONI, *Regia Picena*, pag. 262) per tanti fatti di « guerre, vivea divisa in fazioni e nimicizie; aderendo altri al partito degli Anconitani, « de'Fermani ed Ascolani, ed altri de'Recanatesi, Maceratesi ed Osimani, come città franche « e libere dalle signorie o vicariati di quei tempi. Fecesi nondimeno tregua generale per « un anno intiero, con formarsene le capitolazioni tra li nominati infrascriti, e co'sigilli di

« Gentile, e di Biordo. In Dei nomine amen. Questi patti e convenzioni quali si fanno in fra « li magnifici comuni di Ancona, Fermo e Ascoli con tutte loro Terre raccomandate, e subditi « qualunque, e lo magnifico, e potente signore meser Gentile da Camerino, e Rodolfo suo « figliuolo per loro, e per tutte loro città, terre, castelli, fortezze, e tenute, ed eziandio « raccomandati, e subditi qualunque, e li magnifici signori messer Guido da Fabriano, Ono- « frio da S. Severino, messer Guido da Matelica, messer Sciarra, e li nepoti da Exie, e « Benutino da Cingoli, e tutte loro terre, tenute, lochi, subditi e raccomandati qualun- « que dall' una parte: e li magnifici comuni di Recanati, Macerata, Osemo, Monte Fano, « Monte Filaptrano, lo Staffulo, Offagna, Castel Ficardo, Monte Lupone, San Giusto e « Monte Granaro, con tutte loro tenute, e lochi dall'altra parte. In prima che tutti li pre- « fati sopranominati faccino insieme l'uno coll' altro, e l' altro coll' uno tregua per fino ad « un anno prossimo che devenire, incominciando, al nome di Dio a dì 11 del presente mese « di novembre 1393. Indizione prima ec. Item promette all'uno all'altro non ricettare nelle « loro città, terre, castelli, lochi e fortezze veruno signore, gente da pe nè de cavallo da qua- « lunque condizione fossero, che offendessero ad ultimo dissi salvo ec. il Rettore di Santa « Ecclesia e sua gente, con quale ciascuno deggia operare, che ce. lu d. Rettore deggia confer- « mare li dd. patti e capitoli ec. Item che li dd. Comuni di Recanati, Macerata e Osemo ec. « promettono di dare e pagare al nobile e strenuo uomo Biordo delli Michelotti . . . . per « se, e per tutti suoi caporali, compagni e famigli mille e duecento ducati ec. Item che « caso accadesse per fino a quattro mesi prossimi che deggono venire le predette città, « Recanate, Macerata e Osimo, volesse venire alla conducta, la quale è stata del d. Biordo ec. « se debbiano contare ec. nella sorte la quatità sopradetta ec. Item che se messer Gentile « e sopradetti suoi collegati operasse, o facesse operare tanto, che messer lu conte da Car- « rara liberasse contro forma da ragione valida, che li dd. comuni di Recanati ec. non fo- « rano tenuti a dare recepto, vettovaglie al d. messer lu Conte nè a sua gente per vigore « delli patti della sua conducta, per potere fare novità al d. messer Gentile, ne ali dd. col- « legati per ragione delle paghe, le quali dovesse havere per la sua conducta, che allora li « detti Comuni di Recanate, Macerata e Osemo ec. non siano tenuti di dare al d. messer « lu Conte, nè a sua brigata altro recepto ec. Item che le terre del Presidato tutte e la « Rocca Contrada se responde che sono . . . . contente di venire nela detta treghua ec. Fatti « e firmati furono li detti capitoli e patti in fra le dette parti nelli anni di messer Dome- « nedio MCCCLXXXXIII, Indictione prima, die nona mensis novembris cominciando la detta « tregua a dì undici del d. mese di novembre.

+ Signum D. Gentilis.
+ Signum D. Biordi.

« Una simile Lega inasprì non poco il marchese, tuttochè contenesse la riserba del suo « assenso, e l'approvazione de'capitoli. Dimostrollo apertamente in occupando una delle « Fortezze di Gentile, da cui unito con Biordo fu ricuperata ben tosto, con prigionìa del « marchese, e strage grande de'suoi, l'autore del Diario di Gubbio lo riferisce nell'entrar del « novantatre, se pure non computa anch'egli l'anno, secondo si usava da Toscani. Di Gennaro « 1393 fu fatto prigione il marchese della Marca nipote di Papa Bonifatio etc. Marchio Ger- « manus Papae » disse S. Antonino.

(35) Dall'insieme del narrato dal cronista si apprende che gli esiliati Fermani uniti a quelli di Monte Granaro ed altri banditi e fuorusciti del contado vennero a Fermo per uccidere Antonio Aceti, ma però respinti e battuti dai cittadini e priori, furono per la maggior parte fatti prigioni; ed invitato il vice Rettore della Marca, ch'era Pietro Matapani arcivescovo di Zara, a venire a Fermo acciò facesse giudicare tutti gli arrestati, alcuni di essi furono impiccati. I capitani di ventura poi, Azzo di Castello, e Biordo da Perugia venuti con le loro squadre in aiuto della città, in tale emergenza si fecero pagare ben caro questo favore esigendo cinque mila ducati, e per pagarli indilatamente i Fermani furono sottoposti a balzelli (*callettati*) a diversi gradi; ed i priori presero ancora ad imprestanza da un tal

Gengarello Marchini di S. Severino una somma di denaro, come si ha da un mandato di procura esistente nell'Archivio Priorale dell'anno 1394 n. 1210.

(36) Ecco nuovamente Biordo da Perugia a saccheggiare la Marca Anconitana, la quale aveva preso al suo servizio il conte di Carrara ed altri Capitani; ma quegli credendo falsa la notizia s' incamminò per andare in Puglia. Verificata poi la venuta di Biordo, il Conte retrocedè e si accampò nelle vicinanze del fiume Tenna. Vennero essi Capitani in concordia fra di loro e si diressero verso Ascoli, dalla quale vollero tre mila ducati, e quindi percorsero altre terre. Luca di Canale, che era dalla parte di Biordo fu ferito nella gola e fatto prigioniero, venne condotto a Fermo.

(37) Qui crediamo acconcio di accennare l'origine della famosa guerra Atriana.

Sulla metà del secolo XIV l' Italia cominciò ad esser feconda di capitani venturieri, e pressochè niuna città, niun paese n' era privo. Dall' Umbria massimamente uscirono uomini ch'ebbero fama di assai valorosi, fra' quali è da noverare Biordo Michelotti perugino. Costui si trasferì a guerreggiare nella Marca, dove ruppe le genti della Chiesa; fece prigione Andrea Tomacelli fratello di papa Bonifazio IX in Macerata, la quale ad allontanar Biordo dalle sue mura gli diede mille ducati. MURATORI, *Rer. Ital. script* XVI, 1154 Poscia continuando le sue scorrerie, giunse sotto le mura di Ascoli con tre mila cavalli e buona quantità di fanti, e vi si pose improvviso ad assedio. La città tra pel valore de' cittadini, e per esser munita e forte, si liberò da questo capitano di ventura col pagamento di tre mila ducati. Ma ciò non valse a rappaciare le due fazioni che bollivano in quella; che anzi vie più si resero balde ed avide di bottino e di sangue. I capi del partito ghibellino insorsero con dugento uomini nel novembre di detto anno, per rendersi padroni non solo dei fortilizii urbani, ma di tutta quanta la città. Si mosse allora il popolo ascolano, e con la direzione de' capi guelfi si preparò a difendere la patria. Si combattè sanguinosamente e furon respinti i ghibellini e cacciati. A tale condizione trovandosi i fuorusciti, si ripararono negli stati di Andrea Matteo di Acquaviva, successore ad Antonio suo padre nel ducato d'Atri, nella signoria di Teramo e nella contea di S. Flaviano, offerendogli di farlo Signore d'Ascoli; impresa essi dicevano, non ardua, aiutata dalle loro armi e da quelle di lui. Egli che mire ambiziose volgeva in mente, e appetiva di ampliare la sua potenza, di buon grado accettò la offerta, e senza por tempo in mezzo, si mosse per questa città con seicento lance ch'egli teneva al suo soldo, e con tutti que' fuorusciti ghibellini ascolani. Pertanto la notte del 20 novembre 1395 fu il duca sotto le mura della città, e come pratici del luogo i fuorusciti, si accinsero a scalare le mura. Il che eseguito, aprironsi ad esso e alla sua gente le porte di S. Pietro in Castello; ed entratevi e colti all' impensata gli abitanti, accadde un trambusto e una lotta così sanguinosa, che vi rimasero spenti due capi de' guelfi. Il duca credeva poter impadronirsi di Ascoli senza colpo ferire, veggendo l' arduità dell' impresa per la resistenza che incontrava, e svanite le promesse de'ghibellini, si fortificò sul colle Pelasgico, facendo assapere agli Ascolani ch'egli ricercando sicurezza in quel luogo, rivolte avrebbe le sue armi contro i fuorusciti; il che essendo avvenuto, si ripararono essi in Arquata, ove battuti dalle armi unite degli Ascolani e Atriani, tornò il Duca ad Ascoli vittorioso, e se ne fece padrone, rimanendovi come tale per alquanti mesi, fino cioè alla metà di febbraio del 1396. Ma stanchi omai gli Ascolani di lui, si posero novamente in armi, e lo discacciarono con le truppe a sè addette, e la città ritornò sotto il dominio di Bonifazio IX, che la fece subito con forte nerbo di militi presidiare da Mostarda da Forlì. Il Duca benchè lontano, non cessava di manifestare i suoi diritti sulla città; dappoichè in un diploma di privilegio dato in Teramo il 24 aprile 1396 e spedito a favore *Viri nobilis Odoardi Cicchi de Exculo amici nostri carissimi*, ei chiamava Ascoli *nostra civitas et curia*.

Ora nel tempo che corse dal novembre del 1395 al febbraio, o poco più oltre del 1396, il duca, reso padrone di Ascoli, volendo vie più mostrare d'aver acquistato de' diritti sulla città, fece coniare una moneta che col suo nome e con quello di S. Emidio suggellasse la sua dominazione. Quest' unica monetina importantissima (perchè conferma il fatto sopra

narrato) era al tutto inedita e non conosciuta da alcun nummografo. Essa è di mistura; ha impresso in un lato le parole intorno S. EMIDIUS EPI, in mezzo PUS (episcopus); nella sommità del margine avvi una crocetta. Dall'altro lato la croce nel campo con rami di fioretti ai due angoli della medesima, e + DUX ATRIAN. *Cf.* DEMINICIS, *Numismatica Ascolana etc.;* Fermo, 1853.

(38) Questa sedizione fu diretta contro Antonio Aceti che aveva usurpato il dominio della città, e molti cittadini aveva fatto uccidere ed alcuni mandati in esilio; e perchè si ritirò nella fortezza, chiamato in suo aiuto il conte di Carrara fautore dei ghibellini. *Cf.* ADAMI, *L. C.*, cap. CI, pag. 58; e MINERBETTI PIETRO DI GIOVANNI, *Cronaca dal* 1385 *al* 1409 in MURATORI, *Rer. Ital.* tom. II.

(39) Deducesi da tal racconto che alcuni esuli del contado entrarono in città notte tempo, sollevando il popolo contro gli ottimati e possidenti; che Antonio Aceti riparatosi nel castello coi Priori vi fece entrare il conte di Carrara coi suoi compagni d'armi, i quali discesi dalla rocca del Girifalco, sorpresero i furiosi in piazza, uccidendone varii e molti imprigionandone; che partito poi il Conte restarono in Fermo i soldati del contado e della città, i quali uniti ad altri del popolo saccheggiarono il Ghetto degli Ebrei e varie altre case dei più ricchi della città. È questa la più antica notizia degli Ebrei stabiliti a Fermo nella contrada S. Bartolomeo; strada che ha ritenuto per lungo tempo il nome di Ghetto; ove per ordine del Pontefice Paolo IV si dispose che gli Ebrei fossero ristretti e chiusi in detta contrada separata dalle altre; fu perciò che i Priori di Fermo di concerto col luogotenente del cardinal Caraffa Governatore, fissarono la strada suddetta ove riuniti abitar dovessero gli Ebrei, vedendosi tuttora uno degli archi che limitavano detto Ghetto chiuso con porta, come si legge negli Atti dell'Archivio Priorale dell'anno 1506 n. 1348 il cui sunto qui recasi: *Instrumentum factum per magnificum dominum Sebastianum Rutilonum de Tolentino Illmo Card. Caraffae Gubernatoris Mag. civitatis Firmi ad restringendum et claudendum Hebreos predictae civitatis ex forma Bullae S. D. N. Pauli pape IIII de anno Domini* 1506 prout in d. instrum. Nella nostra Collezione esiste una iscrizione incisa in marmo in lingua ebraico-rabbinica che fu, non ha molto, trovata in detta contrada abitata dagli Israeliti.

(40) Le due bolle di Bonifacio IX dirette ai Priori di Fermo con una delle quali accusa egli ricevimento di esse lettere, e li ringrazia di aver sottratto il paese dai nemici, cioè de'fuorusciti sì Fermani come del contado; e loro partecipa che manderà a Fermo il suo fratello marchese Andrea, e potendo, egli stesso sarebbe qui venuto a decorare la città. Con l'altra dice che alla venuta del detto suo fratello sarà conceduto alla città ciò che le farà d'uopo. Vedi *Archivio Priorale*, anno 1396, n. 1148 e 1288.

(41) Il Vicerettore della Marca mandato da Bonifazio IX, era Pietro Matapani arcivescovo (*Iadrensis*) di Zara, di cui si parlò anche nella nota 35, e come si scorge dalla Bolla esistente nell'Archivio Priorale di Fermo al n. 1157 con la data XX cal. augusti 1396.

(42) Si conserva nell'Archivio Priorale di Fermo questa risoluzione consiliare in cui uno della Cernita consultò che fosse ammessa la dimanda del Vicerettore, con che però papa Bonifacio osservasse le cose da lui promesse, e fra le altre che egli stesso, siccome per le sue bolle più volte aveva fatto sperare, si conducesse a dimorare per alcun tempo a Fermo, come si legge nell'istrumento del 1396 passato fra il Potestà di Fermo e il Vicerettore della Marca esistente nell'Archivio Priorale al n. 546.

(43) Essendosi interposto il comune di Fermo a favore di Antonio Aceti, fu forse questo il tempo, in cui, ritornato in grazia del pontefice Bonifazio IX, gli diede la cattedra di Giurisprudenza in questa Università, come ne accenna il Giureconsulto Bertacchini dicendo: *Et tenet dominus Antonius Aceti de Firmo, qui per triennium fuit dominus civitatis Firmanae, coetanus dni Baldi vir singularis in lege*, etc.

(44) I vescovi di questa città non più abitavano nel palazzo contiguo alla cattedrale, ma in quello fabbricato nella Piazza di San Martino. I Priori altresì abbandonarono la residenza del vecchio palazzo del Girone cedendolo al Vicerettore; ed essi presero stanza

insieme ad Antonio e Ludovico Aceti nelle case del vescovo, poichè non era ancor compiuto il nuovo loro palazzo nella detta piazza di San Martino.

(45) Intorno a ciò che riguarda la ribellione di Montottone veggasi ciò che da noi fu detto nei *Cenni storici di Fermo;* e ciò che ne scrisse il dott. ACHILLE MARINI nella *Storia di Montottone nelle Marche ec.*, cap. IX, e *Sull'amnistia data ai Montottonesi dal Tomacelli.*

(46) Gli ambasciatori inviati al Pontefice dalla città riportarono Brevi con cui si confermò la residenza della Curia generale della Marca in Fermo, con nuova promessa del Pontefice che avrebbe mandato qui il suo fratello marchese Andrea; il quale qui venuto fu incontrato con molto gaudio ed onore da militi e cittadini a cavallo con rami di olivo in mano e dagli artieri ed operai, vestiti con abiti nuovi, tutti col loro gonfalone, ed accompagnato fino al palazzo della Rocca del Girifalco. Il Marchese rappresentò al Magistrato e agli ottimati il desiderio del Pontefice che si rappacificassero tutte le città del Piceno; e che, se ciò succedeva, sarebbe venuto a Fermo il Pontefice medesimo. Ordinarono i Priori, che la Rocca di Monte Giorgio, che si teneva dai Fermani, si consegnasse al marchese, e così eseguì Ludovico di Antonio Aceti mandatovi espressamente. Al conte di Carrara poi non fu troppo gradito quanto fatto avevano i Fermani; di ricevere cioè il Marchese; e perciò se ne partì recando in mezzo il pretesto che aveva penetrati alcuni divisamenti del Duca di Milano; e benchè allora dissimulasse, al ritorno fatto a Fermo si manifestò. Vedi *Archivio Priorale*, n. 317, 384 e 526.

(47) Si conosce da quello che ne dice il Cronista, la ragione o pretesto del disgusto che il conte di Carrara provò al sontuoso ricevimento del marchese Tomacelli fatto dai Fermani; il perchè se ne vendicò scorrazzando pel contado fermano ed altri luoghi della Marca, con recare da per tutto gravissimi danni. Fu perciò che la città per liberarsi di sì incomodo signore deliberò acquistare tutto ciò che apparteneva al Carrarese per vie più impedirne il ritorno. Da una Bolla di Bonifacio IX diretta al Comune di Civitanova, si prova che il Conte come fautore dei Ghibellini esortasse la Marca ad opporsi virilmente con le armi al medesimo, e gli si negasse eziandio ogni vettovaglia. Vedi la detta Bolla riportata dal MARANGONI, *Storia di Civitanova*, lib. III, cap. IX, pag. 305.

(48) In quest'anno si formarono quelle Adunanze o Confraternite dette dei Bianchi, le quali non solo procedevano con cappe bianche e cappucci per Fermo, ma da una città all'altra ivano in processione incappucciati uomini e donne, cantando a cori l'inno *Stabat Mater dolorosa* che allora uscì alla luce, e con somma devozione andando alle cattedrali, intonavano di tanto in tanto *Pace e misericordia*, secondo si legge in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, tom. XVII; si ammisero queste confraternite in quasi tutte le città d'Italia, meno Venezia e Milano. Questa istituzione fu ricevuta non solo per placare il cielo e liberarsi dal contagio, ma anche per prepararsi ad acquistare il Giubileo coll'uscire del secolo XIV. MURATORI, *an.* 1399; COMPAGNONI, *op. cit.*, parte I, lib. VI, pag. 273.

Ecco perchè, come accenna il Muratori, quindici o ventimila Modenesi vestiti di bianco andarono a Bologna, e susseguentemente i Bolognesi si trasferirono a Imola (MATTHEUS DE GRIFFONIBUS, *Cronic. in* MURATORI, *Rer. Ital. Scrip.* tom. XVIII; ed altresì circa ventimila Fiorentini, avendo per guida il vescovo di Fiesole, processionalmente mossero ad Arezzo. AMMIRATO, *Ist. di Firenze*, lib. XVIII; MURATORI, *an.* 1399. Il Flagello della peste infierì più volte in questo secolo nella città di Fermo, e specialmente negli anni 1348, 1363, 82, 83 e 99; di cui sono specialmente da notarsi la prima, perchè descritta dal Boccaccio, e l'ultima celebre in Italia per le Compagnie dei penitenti bianchi. *Cf.* FRACASSETTI, *Notizie storiche di Fermo.*

(49) La chiesa a Santa Maria della Misericordia in piazza, di cui parla il Cronista, fu edificata in quest'anno 1399 come dall'*Archivio Priorale* n. 263 e 803, ADAMI, *l. c.* lib. II, cap. VIII. In seguito fu ampliata e data agli Apostoliti, e quindi demolita sotto il Pontificato di Clemente VII per ivi fabbricare il palazzo di governo. Il LEONI, *Ancona illustrata*, pag. 193 riferisce che nell'anno 1394 essendosi introdotta la peste fu ampliata una

Chiesuola sotto l' invocazione di S. Maria della Misericordia; e che il morbo seguiva ancora nel 1399.

(50) Il nuovo imperatore, di cui fa cenno il Cronista, fu Roberto Conte Palatino del Reno, e duca di Baviera, principe valoroso e ben degno di quell' alto onore come si legge in MURATORI, *an.* 1400.

(51) A riempire la lacuna delle molte carte mancanti nel testo della Cronaca, noi vedremo di supplirvi con quelle notizie che negli altri storici e cronisti si leggono riguardo al tempo decorso dal 10 decembre 1401 sino al 23 maggio 1407.

Abbiamo dianzi discorso intorno il Capitano Nobile Mostarda forlivese, valente capitano, venuto nella Marca per essere stato assoldato colle sue squadre dalla città di Fermo, da cui ebbe egli mille ducati d'oro come residuo dell'onorario dovutogli pe' suoi servigii; del qual ricevimento fecesi regolare istrumento, come si legge al n. 813 dell'anno 1401 dell'*Archivio Priorale*. E poichè gli Osimani avevano aderito al Mostarda, il quale con gli incendi, rapine, omicidi ed altri eccessi si era portato da ribelle di S. Chiesa, Papa Bonifacio IX incaricò Antonio De Vetulis vescovo di Fermo a sciogliergli dagl' interdetti, cui furono sottoposti per aver dato ricetto alle sue genti, e somministrata loro vettovaglie, come si prova da una Bolla diretta al detto vescovo, la quale si legge nelle *Memorie storiche di Fano* del MARTORELLI, lib. III, cap. X, an. 1401

Il detto vescovo ebbe altresì la commissione dal Papa di condursi ad Ascoli per comporre le gravissime discordie insorte tra Matteo d'Acquaviva duca d'Atri e la città d'Ascoli, di cui volevasi impadronire il conte di Carrara come capo dei ghibellini.

Morto Bonifacio IX nel 1404, fu eletto alla sedia Romana Cosimo Migliorati Cardinale Arcivescovo di Bologna che assunse il nome di Innocenzo VII, cui dopo non guari tempo, dovè il marchese Tommaso Tomacelli dare in possesso la Marca; della quale il nuovo Papa dichiarò Marchese e Signore di Fermo Lodovico de' Migliorati suo nipote, che dal Muratori e dal Ciacconio appellasi uomo bestiale per aver commesso in Roma atti crudeli di uccisioni. MURATORI, *An.* 1405; CIACCONIO, *Vitae. Pont. Rom.*, tom. II, pag. 1037. Venuto il Migliorati al possesso di Fermo il 18 ottobre del 1405, emanò due giorni appresso un ordine dato *in Girifalco civitatis Firmi* riportato dal COMPAGNONI *Reg. Pic.* parte I, lib. VI, pag. 287. per cui è manifesto che in questo anno era egli al governo della città di Fermo. E nel vero il Migliorati nel 1405 corse in aiuto nel conflitto de' Fiorentini contro i Pisani, e ne rimase vincitore con poderosa armata. Conosciuto poi per mezzo degli esploratori che Angiolo della Pergola trovavasi con le sue genti nella campagna di Volterra per congiungersi con le altre che venivano condotte da Gasparo Ubaldini, impedì a tempo che avvenisse tale riunione; poichè, assalito nei trinceramenti il Della Pergola, lo sconfisse interamente; e con la spada ancor tinta di sangue diede addosso all' Ubaldini, il quale nulla di ciò sospettando, sebbene forte di 1500 cavalli, e molti fanti, fu debellato altresì, e cavato fuori dagli alloggiamenti: a tal che i Fermani in pochi dì contribuirono con il loro valore ad ottener vittorie in vantaggio dei Fiorentini; ondechè può affermarsi, che il Migliorati era nel 1405 signore di Fermo; altrimenti non avrebbe potuto esser condottiero dell' armata dei Fermani. A tale opinione è conforme il parere del BORGIA nelle sue *Memorie di Benevento*, vol. I, parte III, pag. 315; *Cf.* ANTONINO arciv. di Firenze *Hist.* parte III, tit. XXII, cap. IV, § IV. ADAMI, *op. cit.*, lib. II, cap. XI; DE MINICIS, *Cenni Storici di Fermo*, pag. 57 *e seg.*

Mancato ai vivi Innocenzo VII, nell'anno 1406 il nuovo Papa Gregorio XII privò del governo della Marca il Migliorati, il quale però non abbandonò il dominio della città di Fermo e del Girifalco, e tenne anche la rocca della città di Ascoli e molte altre terre nella Marca, andando con le sue genti per quei luoghi; e quelli presi per sè, fecesene Signore. MINERBETTI PIETRO, in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, *anno* 1406, tom. II, cap. XXI, pag. 564. In questa cronaca del Minerbetti cap. V. pag. 569 si narra come Lodovico de' Migliorati « rubò prima la città di Ascoli, poi la diede al Re Ladislaus, da cui fu fatto conte di Ma-« nopello e fece concordia con lui e patti, che il detto Ludovico desse al Re Ladislaus la

« città di Ascoli e più altre castella e fortezze, e ancora rimanesse il detto Lodovico rac-
« comandato dal detto Re per la città di Fermo e per altre castella che teneva ». Per la infeudazione concessa da Innocenzo VII con Bolla del 13 gennaio 1406 a Ladislao Re di Napoli della città di Ascoli, questi durante il suo reggimento tra le altre cure ebbe quella di coniare moneta (che fu da noi pubblicata nella Memoria delle monete di Ascoli nel Piceno) col nome di REX LADISLAUS da un lato, e dall'altro DE ESCULO. Vedi la *Illustrazione* di tale moneta pubblicata la prima volta, e di cui si diè il disegno: Roma, tip. delle Belle Arti, 1857, *seconda edizione*, pag. 28 e seg. Si disse che Lodovico nonostante la morte del suo zio papa Innocenzo, seguitava nella Rettoria della Marca e nella Signoria di Fermo: ma o che i Piceni mal soffrissero il governo di lui o che avessero presentito di doverne egli essere privato, già incominciarono a fargli opposizione, fra cui quei di Macerata si ricusarono a ricevere un cittadino Fermano per Potestà designato da Lodovico; e quei di Monte Santo negarongli l'ingresso nella loro terra, beffandolo con parole ingiuriose e lanciando delle freccie contro i suoi famigliari, nel transitare che egli fece sotto le loro mura. Vedi COMPAGNONI, *Op. cit.*, parte I, lib. VI, pag. 280. Contro questa terra preparavasi Lodovico a vendicarsi, quando da papa Gregorio fu privato della Rettoria della Marca avendogli surrogato Benedetto Vescovo di Monte Feltro. MURATORI, *Annali*, *an.* 1407.

(52) Narrati nella precedente nota i fatti più importanti che si riferivano alla storia Fermana per un sessennio, cioè dal 1401 al 1407, ora noteremo che gli armati che volevansi introdurre in Monte Giorgio, erano come un antiguardo del famoso capitano Braccio, Fortebraccio da Montone, che mostravasi or amico, or nemico del Migliorati; e così del Papa, aderendo a quel partito che era più infausto al nostro contado ed alla provincia tutta. *Cf.* FABRETTI, *Biografie dei Capitani di Ventura dell'Umbria*, vol. I, pag. 118.

(53) Nel secolo IX i Monaci Benedettini dalla Abbazia di Farfa vennero a stabilirsi nel contado Fermano al Monte Matenano, detto Terra di Santa Vittoria, stante le grandi donazioni fatte ai Monaci nei territori Ascolano e Fermano; e questo loro possedimento prese il nome di *Presidato*. Vedi le *Memorie storiche dell'antica Badia di Farfa* e il *Codice diplomatico di Santa Vittoria in Matenano* pubblicate dal Colucci nell'opera *Antichità Picene*, tom. XXXI.

(54) Non sì tosto Braccio partì dalla Marca, Lodovico trattò e conchiuse col Vicerettore la pace, che non ebbe poi effetto; non volendo Lodovico cedere la nostra fortezza, prima di ricevere il denaro convenuto, come volevasi dal nepote del Papa; sicchè il mantenere la pace nella Marca dipendeva dal possesso del nostro Girone. Da ciò s' inferisce che il Migliorati tenne sempre custodita la città nostra; e che le armi di Ladislao non la occupavano ancora, sebbene l'affermino il MURATORI, *Annali* 1406 ed il BORGIA, *Mem. di Benevento* vol. I, parte III. Rotta perciò la pace incominciarono le ostilità fra il Rettore della Marca e Lodovico.

(55) Conobbe Lodovico che da sè solo non poteva bastare per avere la ricupera dei paesi fatti occupare dal Rettore della Marca, implorò soccorsi da Ladislao Re di Napoli, il quale gli mandò in aiuto il conte di Carrara; e nello stesso giorno vennegli altresì Martino Signore di Faenza, le cui squadre giungevano a seimila uomini, fornitigli parte a Ladislao, e parte dal Signore di Faenza Braccio Fortebracci: vedute le soldatesche di Lodovico e dei suoi alleati in ordinanza di combattimento, uscì da Montecosaro e battè e vinse nel pian del Chienti, perchè fu obbligato co'suoi alleati a chiedere un abboccamento al Fortebracci in Cingoli per venire colla mediazione dei Varani alla pace tra loro; la quale fu conchiusa: ed in tal modo poterono riacquistare Ascoli. Vedi AMIANI, *Storia di Fano*, pag. 330; FABRETTI, *Biografie de' Capitani di Ventura*, *in Braccio Fortebracci*, pag. 121.

Sebbene il nostro Cronista non faccia motto di questa battaglia, pure con la scorta di essi storici è manifesto che avvenisse realmente.

(56) In tal modo finì Antonio Aceti di cui più volte si è fatto discorso. Non sembra esser egli stato tiranno di Fermo: che se egli si rese oppositore a Lodovico fu per sostenere i patrii statuti, contro i quali Lodovico voleva far prevalere il suo arbitrio.

Vedi sulle geste di Antonio Aceti ciò che da noi si scrisse nei *Cenni storici di Fermo*, pag. 52 alla 56.

(57) Il Migliorati, come signore di Fermo, trattò a lauti pranzi i primari nobili e cittadini della città all'uscire dell'anno 1407, e all'entrare del nuovo; e dall' indicazione degli invitati che fa il cronista, si conosce esser essi Signori de' luoghi del contado, tra' quali taluni erano Priori della città. E quì si accenni che così si appellavano quei Fermani che da lungo tempo eransi quasi tramutati dalla città nelle castella, ove avevano possedimenti da dove in appresso ritornarono in città stabilmente; ed ecco il perchè quasi tutte le famiglie patrizie di Fermo possedevano beni stabili nei vari luoghi del contado.

(58) La pace fatta fra il Re Ladislao, il Rettore, Lodovico ed i Fermani fu pubblicata con grande letizia e solennità in tutto il Piceno col mezzo di banditori e di musicali concerti. Da quanto noi sappiamo niun Marchigiano ne indicò le condizioni; si conosce soltanto che Lodovico col consenso del Senato Fermano impose una contribuzione in danaro ripartita secondo i gradi e le condizioni diverse dei contribuenti; e ser Andrea per avere un figlio che attendeva agli studi nell'Università di Bologna, ottenne una minorazione della quota impostagli.

(59) Avendo divisato Lodovico di partire, ragunò nel Palazzo del Girifalco i Priori ed altri ottimati della città, ai quali raccomandò i suoi fratelli Gentile e Giannozzo, ordinando a questi che ove in sua assenza avvenisse qualche sinistro, regolassero le bisogne della città e contado col parere ed i consigli dei Priori. Dopo ciò, riunita la sua brigata composta di oltre sessanta scelti ed egregi cittadini Fermani, lasciò la città, e mosse verso Napoli.

(60) In questo tempo ardeva lo scisma in quasi tutta la cristianità per i due papi Gregorio XII e Benedetto XIII che si contendevano lo stato. Re Ladislao profittando di tali discordie, non senza sospetto di essere d' intesa con Gregorio, si avanzò contro Roma, e vi si mise a campo con dodici mila uomini di cavalleria e con altrettanti di fanteria; occupate le foci del Tevere col porto di Ostia, per tradimento di Paolo Orsini a cui era affidata la difesa della città, dopo breve assedio se ne rese padrone; ed i cittadini vennero a capitolazione. Occupata così l'alma città, Ladislao usurpò l' ambizioso titolo di *Illustre illuminatore di Roma* come da alcuno storico viene accennato, e come aveva preso per divisa il motto, allorchè ambiva la corona imperiale contro a Venceslao e Roberto: *Aut Caesar aut nihil.* (Iacobi de Delayto, *Ann. Estens.* pag. 1088). Vedi Muratori, *an.* 1408; Denina, *Rivoluz. d'Italia*, lib. XVI, cap. 5, vol. III; Sismondi, *Storia delle Repubbliche Italiane*, tom. VIII, cap. LX.

(61) Acconciatesi le bisogne tra Ladislao pel governo di Roma, e date le strategiche disposizioni per la sicurezza del Patrimonio e del Ducato di Roma, spedì egli altri suoi capitani nella Marca con milizie, alle quali diede per comandante superiore il Migliorati; la cui prima operazione fu di togliere a Braccio la città di Iesi, perchè da alleato era divenuto nimico. Siffatte deliberazioni furono prese da Ladislao, perchè vedeva le cose della Chiesa andare a dirotto pel tradimento del Cardinal Di Luni Vicerettore della Marca. *Cf.* Baronio, *Annal., Eccl. an.* 1408.

(62) Erasi stretta una lega fra i Fiorentini, e i Bolognesi e i Malatesta signori di Rimino e Pesaro. A questa si unì Lodovico, abbandonando Ladislao che sosteneva il Pontefice Gregorio XII, allorchè la Lega non riconosceva nè questo nè l'antipapa Benedetto, poichè essendosi ragunato il concilio di Pisa, cui convennero i Cardinali di ambe le parti, onde venisse dato fine al lungo e dannoso scisma della Chiesa, fu eletto nuovo papa Alessandro V.

(63) Viene l'anno 1409, che è più ricco di notizie lasciate scritte dal nostro Cronista, che viveva in questo tempo; poichè si conosce dall' Archivio Notarile di Fermo ch'egli cominciasse a rogare nel 1401 gl'istrumenti e durasse sino all'anno 1439. Nel 1447 però si rogò dei patti della resa del Girone come si vedrà in appresso.

Poichè Lodovico conobbe che nel Concilio di Pisa, in cui era presente Leonardo De Fisicis di Sulmona vescovo Fermano (Catalani, *De Eccl. Fir.*), erasi dato termine allo

scisma, indugiò a pubblicare le lettere dei Cardinali ivi radunati, vedendo che versavano male le cose del Pontefice Gregorio; e ciò per aver modo di stabilirsi più sodamente nella Signoria di Fermo.

(64) Il re di Apulia esciva da Roma co' suoi armati, ed ebbe in suo potere Perugia, Terni, Todi, Rieti ed altre terre; s' inoltrò nel Senese, e presa Cortona, divisava di occupare la Toscana e dominare tutta l' Italia. (DENINA, *Rivol d'Italia*, lib. XVI, cap. V). Procurava non ostante di far credere ai Fiorentini che veniva in difesa di papa Gregorio, e perciò faceva loro invito a stringer con lui alleanza. Ma i Fiorentini non vollero acconsentire alle proposte di lui, conoscendo le mire del Re; e perciò riguardavano le provincie occupate da lui come formanti parte del Patrimonio di S. Pietro. Meravigliato Ladislao della ricusa, disse agli Ambasciatori Forentini: Quali truppe avete voi dunque da oppormi? Bartolommeo Valori uno degli ambasciatori, gli rispose che il popolo di Firenze fino a quel dì aveva difesa la libertà sua contro all'appetito di molti imperatori e tiranni che l'avevano procurata di ridurre in servitù: nè solo difeso, ma al continuo accresciuto lo Stato e la potenza, sì che pigliasse quel partito credeva gli fosse utile. *Storia di* M. POGGIO FIORENTINO, lib. IV.

(65) Stava Giannnozzo nepote di Lodovico alla custodia delle rocche di Monterubbiano e Marano; avea concertato con i capitani di Ladislao, che il suo zio sarebbe tornato al partito del re; che se non fosse questo avvenuto, avrebbe Giannozzo ricevuto in Fermo le truppe reali, e dato ad esse la città. A tal uopo fece assapere al conte di Carrara, che stanziava nell'Abruzzo, perchè si avvicinasse con il maggior nerbo di militi che potesse; e prontamente si conducesse nel territorio di Fermo, mentre o avrebbe espugnata la città, o spogliato Lodovico di tutti i castelli del Contado, promettendo di consegnare al Conte la rocca di Monterubbiano. Di questo concerto si fece consapevole Roldofo di Camerino, rendendolo certo che ogni cosa sarebbe andata conforme al suo desiderio. Ma giunta la trama a notizia di Lodovico, rimosse il nipote dal possesso delle due rocche; e subitamente fece condurre Giannozzo nel palazzo del Girone, e quivi innanzi ai Priori, Pretore, giudici dei maleficii, ed altri cittadini, gli fu letto l'atto di accusa, e confessò senza tormenti il delitto; ondechè gli fu mozzo il capo nella pubblica piazza di S. Martino.

(66) Tostochè Ladislao conobbe nella Toscana ove stanziava, che il Cardinale Baldassarre Cossa Legato di Bologna, e *braccio dritto*, come dice il MURATORI, *An.* 1409, del novello Papa, avea spedito gente d'armi per la Marca alla volta degli Abruzzi, dovè retrocedere per sostenere i suoi propri diritti nel regno napolitano; ed a ciò fare lo costringeva l'esserne stato escluso per favoreggiare il duca Luigi d'Angiò, che aveva il titolo di re di Sicilia, già venuto a Pisa per rientrare in Napoli, ed abbattere la potenza di Ladislao. Da Perugia pertanto il re spinse i suoi capitani nella Marca. Intanto Lodovico si condusse co'suoi militi Fermani sì assoldati come volontari verso i luoghi occupati nei pressi del Castello di Loro, da dove si scagliò contro le regie truppe con quel fortunato esito dal cronista indicato. *Cf.* DEMINICIS G. *Cenni storici di Fermo*, pag. 60 e segg.

(67) Il Concilio di Pisa in luogo di far cessare lo scisma con la nomina di Alessandro al papato, altro non produsse che vi fossero tre Papi invece di due, come dice S. ANTONINO, pars III, tit. XXII, cap. V, § II. In Udine, ove Gregorio avea tentato di riunire un Concilio per anatemizzare e Benedetto e Alessandro, fu sì infelice da non trovarsi personalmente sicuro dai Veneziani. Costretto perciò a dimandare asilo a Ladislao, gli fu da questo spedita una galea a levarlo, e sovr' essa travestito si pose in sicurezza nella piazza di Pescara nell'Abruzzo. RAINALD., *Annal. Eccl. an.* 1409; MURATORI, *an. detto.*

(68) Il valente storico, ed archeologo ANNIBALE DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI nelle *Notizie di Battista di Montefeltro, moglie di Galeazzo Malatesta signore di Pesaro*, (ivi 1782, Gavelli, pag. 16) riporta questo brano del Cronista Fermano, e dice che il fatto è registrato altresì dall'ADAMI, *loc. cit.*, lib. II, cap. XXV. Il COMPAGNONI, *op. cit.*, parte I, lib. VI, narra che il Rettore della Marca giunto in questo luogo, ordinò che Lodovico muovesse colla sua truppa verso il fiume Chienti per incontrarlo; ed il Cronista indica

il sito dell' incontro, che fu nell'Abbazzia di S. Claudio, avendo seco Galeazzo Malatesta e Antonio dell'Aquila esperti capitani. Tornato a Fermo Lodovico mandò editti in tutte le terre della Valle del Chienti acciò ritornassero all'obbedienza della Chiesa, ma indarno; perciò s' impadronì del porto di Recanati.

(69) Avendo deliberato il Rettore di condursi a Fermo, si fecero ad incontrarlo il Migliorati con detta comitiva di patrizi, oltre la sua guardia e il popolo con rami di olivo in mano, ed il clero cantando inni di grazie. Fu il Rettore accompagnato al palazzo del Girone preparatogli da Lodovico. Il Compagnoni, *Op. cit.* part. I, lib. VI, pag. 285, narra che il Rettore quivi avesse una conferenza con Galeazzo Malatesta, con Lodovico Migliorati, ed altri capi di guerra sopra gli avvenimenti della Marca, tra' quali quello di dare qualche ordine al partito che regnava a Macerata in favore di Papa Gregorio deposto, acciocchè non nascessero in appresso discordie specialmente con i vicini Fermani, i quali seguivano la parte di Alessandro quinto. Venne a Fermo il sindaco di Macerata, e con esso si fermarono vari patti da leggersi nell' istrumento stipulato in Fermo l'anno seguente; cioè nel 1310 nelle case episcopali, riferito dal detto Compagnoni.

Nella cronaca mancano alcune carte, e quindi lo storico si tace al tutto dal mese di ottobre del 1409 sino al giorno 11 di ottobre del 1412 per circa tre anni. Crediamo perciò opportuno di accennare ai fatti più importanti avvenuti in questo intervallo.

Anno MCCCCX. Si dolse Gregorio coi Maceratesi dell'accordo fatto con il Rettore ai 16 gennaio del 1410; il perchè mandò un breve riportato dal ridetto Compagnoni, *loc. cit.* in cui si ordinava che si obbedisse solamente al cardinale Angelo del titolo di S. Stefano in Monte Celio suo legato nella Marca. S' ignora però se fosse venuto in Fermo, e non può ciò supporsi, poichè ne reggeva il governo Lodovico investito da Alessandro.

Tolta la città di Roma dalle armi di Ladislao, e ridotta all'obbedienza di papa Alessandro, questi mentre si preparava ad andarvi, infermatosi morì il dì 3 di maggio; *Vita Alexandri V in* Muratori, *Rer. Ital.*, tom. III; e sedici cardinali che si trovavano allora in Bologna, riuniti in conclave, elessero in successore il cardinale Baldassarre Cossa che assunse il nome di Giovanni XXIII. Questo improvviso avvenimento non fece mutare alla città di Macerata il partito a favore di Gregorio, nè si sa comprendere come volesse unirsi in alleanza con Lodovico Signore di Fermo, che seguiva il partito di papa Giovanni.

Anno MCCCCXI. Il novello Pontefice giunse in Roma con il Re Lodovico d'Angiò, e fatti i preparativi dell'armata si diresse verso il regno di Napoli contro Ladislao (aveva il re tra' suoi capitani Francesco Sforza Attendolo di Cotignola), cui diede una gran rotta a Roccasecca; il perchè vedendo che papa Giovanni si rassodava vie più nel pontificato stimò meglio conchiudere la pace con lui a patti vantaggiosi, e si obbligò di non più aderire a papa Gregorio. Rainald., *an.* 1412; Muratori, *an.* 1411. Il Migliorati fatto nuovamente Rettore Generale della Marca da papa Giovanni diè notizia a Macerata della pace conchiusa con lettera data in *Girofalco Firmano die* IIII *iulii*, V *Indict.* Compagnoni, part. I, lib. VI, pag. 290.

(70) Da ciò si apprende, perchè Paolo Orsino dovesse abbandonare in fretta l'assedio di Monte Rubbiano; poichè gli giungeva l'avviso, che il Re Ladislao, rotta la pace con papa Giovanni XXIII, aveva ripreso per particolari suoi interessi la parte di Gregorio XII, e spedito truppe verso la Marca, comandate da Sforza, nemico dichiarato dell' Orsino, mentre che lo stesso re con altro esercito marciava alla volta di Roma. L' Orsino adunque per non farsi impedire il passaggio, volendo accorrere a Roma in difesa del Pontefice sciolse subitamente l'assedio di Monte Rubbiano. E per vie più sollecitare la sua partenza dal Piceno, e difendere in qualche modo la provincia dalla infestazione delle armi regie, consegnò a Lodovico la rocca di Monte Giorgio, e lasciò 200 cavalli per presidiare Macerata; ma gli abitanti di questa città, aderenti alla parte di Gregorio XII, non avendoli voluti ricevere, Lodovico li fece porre in campo nei territori di Macerata e di Petriolo.

(71) La città di Macerata veduto che Paolo Orsino, per timore dello Sforza era fuggito dalla Marca, credè di commettersi nuovamente agli aiuti e comandi dei Varani ai patti

e condizioni riferite dal COMPAGNONI, *loc. cit.* part. I, lib. VI; *Cf.* ADAMI, *loc. cit.* e LILII, *St. di Camerino*, tit. II, lib. VI.

(72) Nel tempo che tanti danni recavansi dal Malatesta al contado di Fermo, Rodolfo Varani fece assapere da Camerino a Lodovico Migliorati che sarebbe venuto esso stesso in persona a somministrargli aiuto opportuno. Venne di fatto, e presi i concerti con Lodovico, tanto si adoperò presso il Malatesta che nel breve spazio di quattro giorni fu stabilita una tregua da durare a beneplacito del re Ladislao, il quale fu eletto arbitro di comun consenso per comporre le controversie insorte. Partì poscia il Malatesta da Monte Giorgio, ove lasciò con cento lance Angelo della Pergola. LILII, *loc. cit.*

(73) Sulla morte di Ladislao narra il Muratori, che, mentre era a campo presso Narni, s' infermò per male attaccatogli da una bagascia perugina. Tormentato esso re da atroci dolori, fu portato sopra una barella a S. Paolo fuori di Roma; e venute due galee di Gaeta, s' imbarcò in una di esse, e s' inviò per andare a Napoli; ma cresciuto il suo malore, fattosi portare al lido, oppure in Castel Nuovo, quivi nel dì 6 agosto ebbe fine la vita. MURATORI, *an.* 1414, e tom. XXI, *Rer. Ital.*

Il nostro Cronista dice, che morì il 3 agosto, ed il Muratori accenna che altri dicono prima ed altri dopo il sesto giorno di quel mese.

Saputasi dai soldati, che erano rimasti a Spoleto, la morte del loro Re se ne partirono, ed anche Berardo Varani co' suoi Camerinesi, e Gentile fratello di Lodovico Migliorati, co'Fermani si ricondussero alle patrie loro.

(74) Sdegnato Malatesta della perdita della rocca di Monte Rubbiano, e dell'arresto del suo castellano per opera dei Fermani, venne nella Marca con mille cavalli, e primamente si portò a Monte dell'Olmo, e a Monte Giorgio, nei quali luoghi aveva il suo presidio, cui si aggiunsero i soldati lasciati in custodia a Mogliano, ed incominciò a molestare lo stato di Fermo, facendo la prima scorreria nel territorio di Loro, da cui potè asportare soli venti bovi. Ma pensò il Malatesta che sarebbe stato miglior partito d'impadronirsi di Fermo per sorpresa, a fine di togliere al Migliorati il più valido appoggio; e perciò col favore di Antonio di Vanne Andreoli notte tempo fu sotto le mura di Fermo, forse, come dicevasi, con 1500 cavalli ed altrettanti fanti; e rotto il muro nella contrada Pescaria sotto il macello, fece ogni sforzo per entrare in città: ma udito il romore accorsero incontanente i Fermani a sì improvvisa sorpresa e valorosamente combattendo, costrinsero il nemico a retrocedere con gran disonore di lui. S'ignora ove fosse la casa del nostro Cronista a piè dell'orto, ove fecesi dal nemico un'apertura o foro.

(75) Nel principio di quest'anno 1414 continuò più che innanzi ad incrudelire la guerra ch'erasi accesa tra Lodovico e Malatesta; il quale a capo delle sue genti devastò ed incendiò una porzione de'molini della città. Affinchè potesse validamente opporsi, prese Lodovico al suo stipendio Bernardino Ubaldini, Cherubino da Perugia, e Lodovico da Basciarello con dugento lance, le quali vennero a Fermo il giorno innanzi alla presa dei molini. Non ostante continuava il Malatesta ad avanzarsi nello stato Fermano avendo acquistato altre due castella Monte Verde e Monte Leone dopo due giorni d'assedio; e dappoi ne occupò vari altri. Cominciò poscia a battere con bombarde le mura del castello di Torchiaro, e se i soldati del Migliorati sotto la scorta di Andrea Campano o per frode, o per ignoranza, non avessero permesso ai soldati del Malatesta l'ingresso, certamente niun danno avrebbe ricevuto il castello, che in tale incontro soffrì saccheggi ed incendi. Dopo ciò si trattò una tregua, che venne accordata per due mesi. *Cf.* ADAMI, *Op. cit.* e DE MINICIS, *Cenni Storici.*

(76) La tregua tra Malatesta e Lodovico fu rinnovata cogli stessi patti e condizioni dell'antecedente, duratura però a tutto il mese di agosto; e perciò l' Ubaldini sopra nominato col consenso di Lodovico partì da Fermo. Il MURATORI, *Ann.* 1415, ci narra quello che accadde tra il Migliorati e il Malatesta. Per attestato del BONINCONTRI, tom. XXI, *Rer. Ital.*, in quest'anno Malatesta signor di Cesena fece viva guerra a Lodovico Migliorati Signore di Fermo, e lo spogliò di molte castella. Di peggio sarebbe intervenuto a Lodovico, se non fosse giunto avviso a Malatesta che Braccio da Montone, capitano insigne di questi

tempi, metteva a ferro e fuoco il contado di Cesena. *Rer. Ital.* XIX e XXII. Perciò fatta lega fra loro, corse alla difesa della propria casa. Guerra eziandio mosse in quest'anno il medesimo Malatesta a Ridolfo Varano signore di Camerino; ma non gli andò fatta, secondo il suo desiderio.

Con la variazione di alcune circostanze l'AMIANI, *Stor. di Fano*, part. I, pag. 338, espone la guerra suddetta, ed aggiunge che Braccio era competitore del Migliorati, perchè aspirava alla Signoria di Fermo. *Cf.* LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. V.

(77) E poichè la resistenza del Migliorati e del Varani era diretta a proteggere la Chiesa, perciò Lodovico avuta notizia che nella città di Gubbio erano i Commissari dell' imperatore Sigismondo e del Concilio di Costanza, spedì colà due ambasciatori per presentar loro i suoi ossequi. LILII, *Op. cit.*, part. I, lib. V.

Devesi correggere la nostra cronaca, ove si nomina l'Arcivescovo Mutinense tra i Commissari o Nunci del Concilio; poichè il Conte Monaldo Leopardi, diligente scrittore, nella *Series Rectorum Anconitanae Marchiae* (Recanati, 1824) ne dà la indicazione distinta in cui non v'è il detto Arcivescovo e sono:

Bartholomeus Capra archiepiscopus Mediolanensis, Antonius archiep. Ragugensis, Bertrandus Episcop. S. Flori, Nicolaus abbas Florentinensis, Ioannes Usck praepositus quinque Ecclesiarum, Ioannes Stabin Anglus. Questi commissari erano stati spediti dal Concilio, perchè essendo stati deposti Benedetto e Giovanni, e fattosi merito il Corrario, o sia Gregorio XII colla rinunzia volontaria trasmessa per mezzo di Carlo Malatesta, fu a lui lasciata la porpora, e conceduto sua vita durante il governo della Marca Anconitana. *Cf.* LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. V; COMPAGNONI, *Op. cit.* part. I, lib. VI.

(78) L'assenza del Malatesta dalla Marca produsse che i commissari agissero con maggior libertà; quindi l'arcivescovo di Milano Capra, e Giovanni Usck preposto di cinque chiese si trasferirono da Ancona a Recanati, ove risedeva il Cardinal Corrario nuovo Legato della Marca (LEOPARDO MONALDI, *Serie de' Vescovi di Recanati*, pag. 141), e da Recanati si condussero a Fermo, in cui conchiusero una forte alleanza tra gli Anconitani, i Camerinesi ed i Fermani per opporsi al Malatesta, qualora tentasse novamente di ritornare nella Marca; della quale lega fu dichiarato Capitano Generale il nostro Lodovico, e la terza volta Rettore della Marca. Se ne conserva nel nostro Archivio il documento, *an.* 1416, n. 490, 1352.

(79) Faceva Braccio l'assedio a Perugia, e sapeva che i Perugini avevano chiesto aiuto a Carlo Malatesta facendogli profferte in danaro; e la Signoria della loro città sapeva altresì che Carlo con Galeazzo, Guido di Biordo, Ciccolino da Perugia ed Angelo della Pergola, veniva a gran giornate per soccorere gli amici, conducendo seco le genti d'arme sì pedestri come terrestri, registrate dal Cronista. Ma Braccio sotto cui militava il Tartaglia, famoso capitano anch'egli, non pose tempo in mezzo ad impedire che seguisse la unione di quei capi, e nel territorio d'Assisi presso il Tevere, andò incontro a bandiere spiegate, e diviso l'esercito in più squadre diede una notabile sconfitta a Carlo che vi restò prigioniero con Galeazzo (che qui dicesi figlio e poscia nipote), essendosi solo salvato Angelo della Pergola con pochi de'suoi. Per una tal vittoria, che molto giovava ai confederati, fece Lodovico grandi allegrezze e si accesero molti falò come era uso di quel tempo. Il fatto è riportato dal MURATORI, *an.* 1416, e dal LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. V, sebbene non sieno concordi sul giorno in cui accadde la sconfitta.

Si legge nella Cronaca: *et fuerunt reducti ad bottinum.* Il Bottino, « praeda » *Cronica Veronese* ed an. 1333 appresso MURATORI, tom. VIII, col. 698, « In Bottino ultra duo millia « equitum consignati fuerunt, et plurima alia spolia infinita vendita in Bottino ultra qua- « tuordecim millia florenorum, exceptis donis factis pluribus nobilibus de communitate « Bottini ».

(80) Per la vittoria dianzi indicata essendo cresciuta la gloria e la reputazione di Braccio, l'Arcivescovo di Ragusi stimò assai proficuo di prenderlo agli stipendi della Chiesa colle stesse condizioni, con cui erasi diportato con Paolo Orsini; e come tale, insieme al nostro Lodovico, sottoscrisse alcuni patti a favore della città di Macerata. COMPAGNONI, *Op. cit.*

parte I, lib. VI. Innanzi però che Lodovico si associasse con Braccio, volle profittare delle disgrazie avvenute a Malatesta, ed in breve tempo ebbe la sorte di veder tornato alla sua obbedienza tutto il contado: perciocchè i Fermani ripresero vari castelli fra' quali quello di San Giusto nominato dal Cronista.

(81) Fra i vittoriosi avvenimenti ebbe Lodovico l'infortunio di perdere Bellaflora sua moglie; morta nel palazzo del Girone; onde spacciatosi dalle militari incombenze se ne tornò a Fermo, e quivi fece fare gli onori funebri con assai magnificenza, come accenna il Cronista. L'ADAMI, *Op. cit.*, lib. II, cap. XXXIX, ci dice che mancò di vita il 20 settembre del 1416, e che l'esequie furono celebrate il primo del novembre successivo.

(82) Affinchè si desse riparo agl' insulti del Malatesta fu da Rodolfo e da Lodovico richiamato Braccio da Perugia, che subitamente si condusse a Camerino, ove vennero a trovarlo gli Ambasciatori di Venezia mossi non meno dall'amicizia del Malatesta, che dalle premure dell'Arcivescovo di Ragusi, che desiderava la liberazione di Carlo e Galeazzo Malatesta. Non conchiusero alcunchè, essi ambasciatori Veneti, nel primo congresso: ma conosceva Pandolfo che per mitigare gli animi dei confederati nella Marca era conveniente di fare qualche sospensione d'armi, tanto più ch'era prossima la stagione invernale, perciò trattasse con Lodovico; e fu conchiuso, che durar dovesse sino a che non si desse avviso della cessazione della tregua quattro giorni innanzi. *Cf.* LILII, *Op. cit.* e *loc. cit.*

(83) Si osservi che Galeazzo di Malatesta è chiamato nipote, mentre poche righe sopra era detto figlio. Il Cronista dice che furono essi rilasciati *de mense aprilis*, e ne ignorava il giorno preciso. Ma questo è indicato nella Cronica di Guernier delli Berni, *Chronic. Eugub.*, *Script. Rer. Ital.*, tom. XXI, col. 959, e fu il dì due di aprile. Durò adunque la prigionia fino al 1417.

Per opera degli ambasciatori Fiorentini, e dei Veneti fu finalmente stabilito la tanto desideratata pace « fra li Malatesti e i collegati, e per la liberazione di Carlo e Galeazzo: operando se ne formasse un compromesso in Bartolomeo de'Bonetti ambasciatore del Concilio, Angelo Pandolfini, e Pietro de'Guicciardini, ambasciatori della Repubblica Fiorentina, e Guidantonio Conte di Monte Feltro da Urbino, con l'assenso del Cardinal Legato della Marca per parte di Carlo, Pandolfo e Malatesta, ovvero di Carlo de Lapis da Cesena, e di Piersanti de' Zitelli dalla Rocca Contrada, procuratori di detti Malatesti, e sudditi; e per l'altra parte in Berardo come procuratore di Rodolfo suo padre, Salustio di Guglielmo da Perugia, e Brindaccio de' Brindacci de'Recafogli di Fiorenza procuratori di Braccio, Giovanni di Tommaso da Fallerone da Fermo procuratore di Lodovico, e di Gentile Migliorati suo fratello, gli stessi Berardo, Salustio, Brindaccio e Giovanni procuratori della città d'Ancona, e Giannozzo procuratore del Capitano Tartaglia ». COMPAGNONI, *Op. cit.*, Parte I. lib. VI, pag. 302; *Cf.* AMIANI, LILII e ADAMI, *loc. cit.* sopra.

(84) Dappoichè furono composte tante vertenze, Gentile fratello di Lodovico e i Priori della città, fecero calde premure ad esso Lodovico, acciocchè passasse a nuove nozze; al che sebbene fosse dapprima renitente, a tali prieghi vi s' indusse e si trattò di congiungersi con Taddea figlia di Pandolfo Malatesta di Pesaro; il matrimonio fu conchiuso colla mediazione di un Pandolfo dottore in legge, qual procuratore di Taddea. Il diligente scrittore Annibale Olivieri nelle notizie di Battista da Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro (pag. 11) ci dice, che questa Taddea era seconda figliuola di Malatesta, che fu maritata nel 1418 a Lodovico Migliorati Signore di Fermo, e morì di peste nel 1427, e che di essa si fa menzione in un testamento rogato l' 11 dicembre 1429 dal notaio Giacomo Fantinozzi di Pesaro.

(85) Braccio sempre intento a dilatare, e porre in atto le sue ambiziose idee, mosse alla volta di Roma, ove giunto, colla intelligenza di alcuni Romani entrò trionfalmente in Roma, e prese solamente il nome di Difensore della città; vi creò un nuovo Senatore essendosi ritirato il Cardinal legato da Castel Sant'Angelo. Questi però spedì a Napoli, pregando di soccorso la Regina Giovanna (MURATORI, *an.* 1417) la quale assunse la difesa di Roma, e scelse per tale impresa il gran contestabile Sforza Attendolo, che mosse colle

sue genti per tale difesa. Ma ossia per una malattia che erasi manifestata fra i soldati, ovvero per non volersi misurare col suo potente avversario, Braccio non fidandosi dei Romani, prese il partito di ritirarsi, dirigendosi a Perugia. *Cf.* CAMPANUS, *Vita Brachii in* MURATORI, *Rer. Ital.*, tom. XIX e FABRETTI A., *Biografia di Braccio Fortebracci.*

(86) Il Concilio di Costanza, deposti i tre rivali Benedetto XIII e Giovanni XXIII, agli 11 novembre di quest'anno 1417 passò all'elezione del Cardinale Oddone della nobilissima famiglia Colonna, che ricorrendo in quel giorno la festa di S. Martino vescovo, assunse il nome di Martino V. Questo avvenimento fu annunciato a Fermo con lettera al nostro Lodovico indirizzatagli da Pandolfo Malatesta di Pesaro, che poscia fu confermato con un Breve dello stesso Pontefice, a Vicario di Fermo e Rettore della Marca. La Signoria di Firenze stette in forse se gli dovesse mandare una solenne ambasciata fino a Costanza, o aspettare la sua venuta in Italia: finalmente a'26 di gennaio del 1418 commetteva a Frate Iacopo da Rieti, che si conducesse alla presenza del detto santo Padre. Vedi *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal* 1399 *al* 1432, vol. I, ivi, 1867.

(87) Furono fatte molte feste in Fermo per tale elezione e fu bandito che in segno di allegrezza che tutti dovessero celebrarle con falò nei primi giorni del 1418. Il dì 6 aprile il nostro Lodovico, morta già Bellaflora sua moglie, menò a nozze Taddea figlia di Malatesta con l'accompagnamento di molti parenti di lei e nobili signori; ed il giorno appresso fu fatta una gran giostra o torneo nell'altipiano del Girone. Vedremo in appresso che nel 1444 altro torneo fu fatto nello stesso luogo quando nacque a Francesco Sforza dalla moglie Bianca Visconti, un figlio maschio nominato Galeazzo.

(88) Ritornato Braccio, nell'aprile del 1418, nella Marca, s'impadronì di alcune castella. E Lodovico multato, forse ingiustamente, da Braccio di quattromila ducati, gli negava il pagamento; questi però voltavagli subitamente le armi, occupava e poneva a saccomanno la terra di Falerone, facea prigione lui medesimo, e gli dimandava il doppio della taglia che dovè tantosto pagare per esser libero. Nel BONINCONTRI in MURATORI, tom. XXI, pag. 113 si legge: « Braccius, Perusio capto, plures Ecclesiae civitates occupavit, « maxime circa Firmum diripuit, et Ludovicum Firmanum cepit, qui multa pecunia se et « suos redemit ». Qui è d'uopo por mente che il Cronista non fece parola di tale prigionia, forse per riguardi al suo signore Migliorati.

(89) Essendo tali cose avvenute nel tempo in cui viveva il Cronista e da lui vedute, nulla può aggiungersi al suo racconto. Il motivo però della congiura pare si fosse che i cittadini e gli abitanti del contado, poco erano amanti della dominazione del Migliorati per le forti gravezze e balzelli imposti, affinchè potesse sopperire alle continue guerre fatte per solo suo interesse e capriccio.

(90) Si riferisce a Rinaldo da Monte Verde decapitato nella piazza di San Martino, come tiranno, nell'anno 1380, come si disse alla nota (10).

(91) Il Migliorati come che potesse da sè stesso giudicare su questa causa, pure per un'affettata delicatezza, ed imparzialità, rimise la decisione intorno alla reità del Ciccono al vescovo Fermano Giovanni De Firmonibus, il quale il condannò a perpetua reclusione, e vie più alla confisca dei beni da devolversi all'erario di Lodovico. CATALANI, *De Ecclesia Firmana*, pag. 240.

(92) Il dì 15 d'ottobre 1419 Guidantonio duca di Urbino, di notte tempo entrò in Assisi con le sue genti venendogli aperta da un prete di San Francesco un'angusta porta presso al suo convento; e sorpresi i Bracceschi, furono questi cacciati con gravi perdite: del che Braccio dolentissimo si diè a radunare nuove armi, ed aiutato dai Trinci e dalle genti di Spello e di Perugia, eludendo con inganni le mosse del contestabile Sforza, si condusse nuovamente sopra Assisi il 18 di quel mese stesso; e dopo avere ambe le parti per cinque ore combattuto valorosamente, i Feltreschi furono messi in rotta, restandone morti ducento, e circa quattrocento prigioni. La soldatesca di Braccio pose a ruba le case dei cittadini, e rapì i sacri arredi alle chiese; a ottanta Perugini e Assisiani fece mozzare il

capo, e quel frate che aveva dato mano all'entrata del Duca d'Urbino, fu scaraventato da altissima finestra del palazzo del podestà. *Cf.* CAMPANUS, *De rebus gestis Andree Brachii;* UGOLINI, *Storia de' Conti e Duchi d'Urbino.*

(93) Pandolfo Malatesta e Filippo Maria Visconti Duca di Milano erano in guerra pel possesso di Brescia; ma poichè il Visconti era superiore nelle forze al Malatesta, si fece perciò questi a chiedere a Lodovico istantaneo soccorso. Udita da Lodovico la situazione del suocero di lui, si diè tosto cura di fare una scelta d'uomini a Fermo e nel contado sì di fanti come di cavalli, perchè potesse egli stesso dirigersi alla volta di Brescia, ma la fortuna gli fu contraria; attesochè venuti a battaglia presso Montechiari i Viscontei guidati da Francesco di Carmagnola, Lodovico restò vinto e prigioniero. Ciò veduto da Pandolfo, per non cadere anch'egli in potestà del nemico, abbandonò Brescia. Lodovico condotto alla presenza del Duca di Milano fu accolto con onorificenza, e saputosi dal Duca che Pandolfo aveva abbandonato Brescia, donò la libertà a Lodovico, ed a quelli che con lui si trovavano. SISMONDI, *loc. cit.*, cap. LXIII. Ciò accadde nell'ottobre 1420, e nel marzo del vegnente anno si restituì a Fermo.

In questo tempo Martino V si conciliò con Braccio per la mediazione dei Fiorentini, avendolo il Papa accolto e ricevuto con benignità. Vedi POGGIO FIORENTINO, *loc. cit.*, lib. V.

(94) Il Cronista si fa a narrare in quest'anno 1421 un fatto dei più atroci che si potessero immaginare; e benchè non abbia esso relazione con la storia Fermana, pure noi con la scorta degli storici di Fuligno, di Perugia, di Camerino e degli altri viciniori luoghi, abbiamo creduto opportuno di riassumere le circostanze più importanti, e ciò per vie più dimostrare che in quei tempi medievali ai delitti tenesser dietro non solo esecuzioni capitali, ma carnificine indicanti ferocia.

La famiglia dei Trinci di Fuligno, di cui estesamente narrò l'origine e la genealogia DORIO DURANTE nella sua *Storia* pubblicata in Fuligno nel 1638, ne dà i particolari per chiarire i fatti quivi esposti.

Niccolò de' Trinci fu preso d'amore della moglie di ser Pietro di ser Pasquale di Bagnolo da Rasiglia castellano di Nocera, giovane bellissima e ricca con cui più volte aveva adulterato. Il castellano dissimulando lo sdegno pensò vendicarsene con la uccisione di Niccolò e dei due suoi fratelli Corrado e Bartolommeo, e così procurar di rimettere in libertà Fuligno e Nocera. Ai 10 di gennaio 1421 invitò ad una caccia, che voleva fare nelle selve di Nocera, i detti tre fratelli, Berardo Varani cognato di Niccolò e di Braccio da Montone, ed altri Signori di Matelica, Fabriano, Camerino e Foligno, i quali accettarono l'invito fuorchè Corrado ch'era a Trevi. Furono essi la sera albergati nella rocca di Nocera, e a gran notte, mentre tutti dormivano, il castellano e Nanni suo fratello, uccisero Niccola e Bartolomeo ed un loro paggio, e ritenne prigione Berardo Varani. Il castellano uccise altresì la moglie sua e ne gettò il cadavere dalla rocca. Saputosi questo da Corrado, deliberò farne crudelissima vendetta contro il castellano e suoi fautori, aiutato dalle forze di Braccio; e riuscito nel crudele intento, benchè morti, li fece straziare; e poscia fatti cercare, il padre, Nanni altro suo figlio, li nipoti ed altri parenti e fattili tagliare a pezzi, i loro corpi furono dati cibo ai cani. Molti altri ne fece appiccare in diversi castelli ed altri sottoporre ad atroci tormenti; a talchè furono circa trecento le persone uccise, compresivi cinquantaquattro parenti di esso Castellano: i cadaveri dei quali, posti su trentasei somari, fece Corrado portare in giro nelle vie di Fuligno a terrore del popolo. Ad alcune donne, parenti egualmente di esso Pietro castellano, trovate gravide, fatto aspettare il parto, vennero egualmente uccise insieme coi figli. *Cf.* CAMPANO, *Vita di Braccio*, lib. V; DURANTE DORIO, *Storia della Famiglia Trinci*, Foligno; 1638, ed altri Storici.

(95) La Regina Giovanna e il Re Alfonso trovandosi in grave pericolo di perdere il reame di Napoli spedirono a Braccio ambasciatori, pregandolo a voler tosto recarsi con le sue genti in loro aiuto, promettendone largo compenso. Braccio annuì alla domanda, e posti all'ordine quanti cavalli e fanti potè, mosse verso la Marca. Avutone l'assenso dal Signore

di Fermo pose i suoi alloggiamenti presso Santa Maria a Mare daddove poscia se ne partì per la Puglia. *Cf.* CAMPANO, *Op. cit.*, lib. V.

(96) Neppure dagli Storici Ascolani si conosce il giorno preciso della morte del conte di Carrara Signore di Ascoli figlio naturale di Francesco VI, settimo principe di Padova e di Giustina Maconia nobile Padovana. Tenne egli il Governo di Ascoli per dieci anni che poscia passò ad Obizo terzo suo figlio. Durante il suo reggimento fece coniare in detta città di Ascoli alcune monete sì d'argento, e sì di rame con lo stemma della sua famiglia, cioè un carro con quattro ruote, le quali furono da noi pubblicate nella *Memoria sulle monete di Ascoli, Piceno, Fermo e Roma*, 1857. *Cf.* CRIBELLIUS *in vite Sfortiae*, tom. XIX. *Rer. Ital.*, pag. 707.

(97) Avvenuta la morte del vescovo Giovanni de Firmonibus, Lodovico Migliorati ch'era molto accetto al pontefice Martino V, ottenne per il suo figlio Giacomo l'amministrazione della Chiesa Fermana benchè non fosse consacrato vescovo; e s' ignora eziandio se prete. Nel 1428 il papa revocando la nomina di detto Giacomo Migliorati, forse per la sua non costumata vita, dette il governo della Chiesa Fermana a Domenico Capranica. CATALANI, *De Eccl. Firmana.*

(98) Arridendo sempre la fortuna alle armi di Francesco Maria Visconti duca di Milano, i cui maggiori avevano tenuto il possedimento di Genova, volle tentarne di nuovo l'acquisto. Spedì pertanto sotto il comando del Carmagnola il suo esercito contro i Genovesi, mentre il mare era guardato da sette galee Catalane. Il Duca Campofregoso che per difendere Genova e suo Stato aveva venduto ai Fiorentini Livorno, non omise di fare ogni approvvigionamento guerresco; ma venuti a battaglia navale, i Genovesi guidati da Battista fratello di esso Duca ne rimasero sconfitti. In seguito di ciò venuto questi a patti col Carmagnola il dì 2 novembre di esso anno 1421, dolentissimo uscì di Genova. AMMIRATO, *Ist. Fiorentine*, lib. XVIII; MURATORI, *An.* 1411.

(99) Allo Sforza che era nel reame di Napoli insieme col Tartaglia, venne sospetto che questi gl' insidiasse la vita d'accordo con Niccolò Orsino; onde fattolo pigliare in Aversa ove stanziava, senza dargli comodità di difendere la causa sua, gli fece mozzare il capo. Il Giovio però nella vita di Sforza, ed anche il Collenuccio vogliono che tale uccisione avvenisse per ordine di papa Martino V. CAMPANO, *Op. cit.*, lib. VI; SIMONETTA, *Sforziade*, lib. I; *Giornali Napoletani*, tom. XXI, pag. 1083.

(100) Mercè le premure di Braccio, lo Sforza conchiuse la pace con la regina Giovanna e il re Alfonso, rimanendo il reame di Napoli in loro possesso. Dalla regina fu lo Sforza nominato suo Contestabile e ne ricevè il bastone del comando. Cessata così la guerra di Napoli, Braccio da Montone ricondusse le sue truppe in Toscana, passando per lo Stato Fermano. SISMONDI, *Op. cit.*, tom. VII, cap. LXIV.

(101) Il Migliorati fece costruire una colonna di pietra con sopravi un gallo di bronzo ad ali aperte, girante secondo il soffiare dei venti e che tutt' ora si vede sopra l'abside del Duomo, poichè ai tre lati della base è scolpito lo stemma di lui colla seguente iscrizione non intiera, essendo rotta la pietra per la folgore cadutavi, come dice il cronista.

METĒM . SCĀ SPONTANĒA
HONŌRE . DEO . ET PATRIE .
LIBERATIONEM . MCCCCXXIII .
TP̄R . MAGNI IC̄I . DOMINI
DN̄I . LODOVICI . D. MELIORATIS. +

DE MINICIS RAFFAELE, *Iscrizioni Fermane;* Fermo, 1857.

(102) La Regina Giovanna, non più in lega con Alfonso di lei figlio adottivo, poichè l'una abitava nel Castello Capuano, e l'altro in Castel Nuovo, ambedue eran sempre apparecchiati alle armi. Avendo poi Alfonso eziandio tentato di prendere la regina per mandarla prigioniera in Catalogna, e trovandosi assediata nel Castello Capuano, spedì a

chiamare lo Sforza in suo soccorso. Questi venuto immantinente dalla Campania per liberare la Regina, tosto s'ingaggiò la pugna, e volti gli Aragonesi, Alfonso si chiuse in Castel Nuovo. Gli 11 di giugno però giunse in aiuto di Alfonso nelle acque di Napoli una flotta da Catalogna con truppe da sbarco. Lo Sforza non potè impedire la discesa dei soldati e respinto da Napoli con la Regina si recò ad Aversa. SIMONETTA, *Op. cit. Giornali Napolitani* in MURATORI, Tom. XXI, pag. 1089.

(103) Desiderando la regina Giovanna apprestare soccorso agli Aquilani che erano da undici mesi assediati da Braccio, ordinò allo Sforza Attendolo che con le sue genti d'armi recasse loro aiuto; e questi subito mosse con il figlio Francesco verso il fiume Pescara le cui rive erano state occupate dai Bracceschi, e difese con pali e barche affondate onde impedirne il guado. Il valoroso Duce però, non punto sgomentato da tali impedimenti, con porzione delle sue genti si propose guadare il fiume in sulla destra verso il mare; il che fece senza molta fatica, seguito dal suo figlio Francesco e da 400 corazzieri; e ricoperto di ferro e con lancia in pugno, guadagnò l'opposta riva fugando i nemici. Frattanto sorto un vento impetuoso dalla parte del mare, le acque del fiume si gonfiarono talmente che il guado ne divenne assai pericoloso. Lo Sforza con parole e con cenni, chiamava il rimanente de'suoi, ma questi non muovendosi, per dar loro animo a passare, spinse di nuovo il destriero in mezzo alle acque per condurre egli stesso i suoi soldati; ma prima che arrivasse all'altra riva, vedendo un suo valletto che annegava, egli il voleva aiutare; mancando però in quel punto al suo cavallo i piedi di dietro, cadde dalla sella, e aggravato dalla corazza e dalle altre armi andò a fondo. Due volte fu veduto il misero Capitano ergere fuor acqua le mani in atto supplichevole, ma niuno potè dargli aiuto, e l'onda lo travolse, nè si potè trovare il suo cadavere, benchè con molta diligenza ne fosse fatta ricerca. Così morì in età di cinquantacinque anni uno dei più arditi ed intrepidi uomini, uno de' più valorosi capitani e dei più esperti politici che avesse fino allora prodotti l'Italia. BONINCONTRI, MURATORI, tom. XXI, pag. 131; *Giornali Napolitani*, tom. XXI, pag. 1090.

(104) Per la morte di Attendolo Sforza, Francesco suo figlio ebbe dalla regina Giovanna il comando delle genti capitanate dal padre. E poichè dal Duca di Milano erasi spedita una flotta nelle acque di Napoli per aiuto di detta Giovanna, onde potesse riacquistare questa città, il giovane Sforza l'assediava dalla parte di terra. Bernardino della Carda degli Ubaldini che era entro Napoli ai servigi di Don Pedro di Aragona, l'abbandonò per seguire Braccio; e l'altro capitano di ventura Giacomo di Caldora, non potendo più resistere alla difesa di Napoli, scese a patti coi nemici ed aprì le porte a Francesco Sforza. Per questo cominciò a spandersi per Italia il nome di lui, e specialmente appresso il Duca Filippo Maria. LEODRISI CRIBELLII, *De vita Sfortiae*, pag. 729. SIMONETTA, *Sforziade*, lib. I.

(105) Morirono in quest'anno i due più grandi capitani italiani Sforza e Braccio. In quel secolo quasi tutti gli uomini illustri prestavano fede agli astrologi ed indovini, e fra questi anche i mentovati Duci; perciocchè al primo avevano predetto che si guardasse dai fiumi, e di avere il lunedì come giorno infausto; ed al secondo che egli non sarebbe sopravvissuto al suo emulo; l'avveramento della loro prima divinazione dava maggior peso alla seconda. Qualunque però si fosse la fede di Braccio su tale presagio, non si ristette, nè declinò dal continuare l'assedio di Aquila. Il giorno 2 giugno si attaccarono i combattenti: nel primo scontro arrisero le armi a Braccio; ma poscia per avere Niccolò Piccinino contro gli ordini da lui avuti lasciato Aquila per prender parte al combattimento, i cittadini di questa, rimasti liberi di uscire dalla città, si fecero sopra al nemico in numero di sei mila. Braccio vedendo lo scompiglio dei suoi, scorreva le file per rincorare i soldati; e lanciandosi nel più forte della mischia, fu ferito nella gola, e nella collottola, e balzò da cavallo. I suoi guerrieri veduto ciò si pongono in fuga, ed esso aiutato dai nemici venne condotto al Caldora. L'altero Capitano non mai rispose alle generose offerte ed ai conforti dei suoi nemici nè di quelli dei suoi commilitoni, nè mai poterono indurlo a prender cibo, e dopo tre giorni nel 5 giugno 1424 nell'età di cinquantasei anni mancò di vita. Il suo corpo fu inviato a Roma al Pontefice e fu sepolto presso S. Lorenzo fuori delle mura. Niuno, a

quanto noi sappiamo, degli Storici che abbiano scritto sulla vita di Braccio, ci dicono che che in obbrobrio della sua memoria fosse decapitato; ma noi non possiamo acconciarci in questo a ciò che ne dice il nostro Cronista, perciocchè nè il Campano (*Vita Brachi*, lib. VI) nè il Cribelli nè altri moderni ne hanno fatto parola; il perchè è da ritenersi che il Cronista si fosse adagiato alle voci del partito contrario ai Bracceschi.

(106) I Fiorentini respinti dai Bolognesi dalla loro città, caddero in potere del duca di Milano il quale ad istanza del Legato, spedì alcune bande a Bologna per assaltare Castel Bolognese ove si erano rifuggiti gli eredi del Bentivoglio. *Commentarii di* NERI DI GINO CAPPONI in MURATORI, *Rer. Ital.* tom. XVIII.

(107) Provò papa Martino vivissimo piacere nell'intendere la morte di Braccio, come si apprende dalla lettera scritta al re di Castiglia: perciocchè tutta l'Umbria sarebbe ritornata al dominio papale. Si fecero perciò feste in Roma, in Bologna ed in altre città soggette alla dizione pontificia, ed anche in quelle occupate da Braccio, che ridiventarono libere. Perugia il 16 luglio aprì le porte alle milizie della Chiesa; Capua e vari altri feudi conceduti a Braccio nel regno di Napoli, tornarono altresì alla Regina. *Annales Eccl.* RAINALDI, *an.* 1424; GHIRARDACCI, *Stor. di Bologna*, tom. II, lib. XXIX.

(108) Essendosi riaccesa con maggiore ardore la guerra fra il duca Filippo Maria ed i Fiorentini, quegli spedì in Romagna Agnolo della Pergola con poderosa armata, la quale prese Imola d'assalto il 10 febbraio 1424. Carlo Malatesta signore di Rimini fu assoldato dai Fiorentini, i quali avevano adunato sotto i suoi ordini molte genti d'arme e valenti condottieri, che posero il campo presso Forlì, aspettando favorevole occasione di combattere. Ma il Malatesta avendo voluto portar soccorso ad Alberico da Barbiano, alleato della Repubblica fiorentina che trovavasi assediato dal Della Pergola nel suo castello di Zagonara, impegnò la zuffa col generale milanese il 27 luglio, con truppe stanche e male ordinate sì per le lunghe marce come per le pessime strade fangose per la dirotta pioggia caduta, e perciò posto in rotta con grave danno e vergogna di esso Malatesta, restando prigioniero con molti de' suoi, fu mandato al duca in Milano. POGGIO, *Op. cit.*, lib. V; MURATORI, *an.* 1424.

(109) Memore il duca Filippo Maria Visconti dell'amicizia che per Carlo Malatesta aveva avuto il suo genitore il quale lo aveva nominato di lui tutore, anzichè riceverlo qual prigioniero, lo tenne come padre, e lo fece tosto mettere in libertà usando verso di lui gentilezze ed onori pel tempo in cui volle si trattenesse a Milano; e carico di donativi se ne tornò libero alla sua casa insieme cogli altri prigionieri. Riebbe altresì tutti i castelli perduti. Il Malatesta, commosso dalle cortesie del Duca, abbandonò i Fiorentini per darsi al Visconti. DE GRIFONIBUS MATTHAEI in MURATORI, *Rer. Ital. Sript.*, tom. XVIII, e *Annali*, *an.* 1424; POGGIO, *loc. cit.*, lib. V.

(110) Dopo l'abbandono del Malatesta, i Fiorentini avevano preso al loro soldo Oddo figlio di Braccio e Niccolò Piccinino, i quali con le disperse milizie braccesche, avevano messe insieme poche genti. Intanto la Repubblica ordinò al conte Oddo ed al Piccinino che andassero in Romagna, e poscia nella Valle di Lamone; ma ivi giunti, dalle genti del Duca e dai paesani di Marradi, posti colà in agguato, furono assaliti sconfitti ed in maggior parte fatti prigionieri, fra i quali il Piccinino. Oddo valorosamente combattendo per non cadere in mano dei vincitori, lasciò la vita sul campo. MATTHAEUS DE GRIFONIBUS, tom. XVIII, *Rer. Ital. Script.; Cronaca anonima di Faenza*, riportata dal MORBIO nel II volume delle *Storie dei Municipi Italiani*.

(111) Il figlio di Astorre Manfredi signore di Faenza Giudazzo, il 29 marzo del 1425 rifiutata l'amicizia del duca di Milano, ed ottenute vantaggiose condizioni, entrò in lega co' Fiorentini che mandarono tosto a lui duemila armati. MURATORI, *an.* 1425.

(112) Una flotta di ventiquattro galee catalane condotte dal fratello del Re Alfonso e da Tommaso di Campofregoso, già doge di Genova, si presentò in faccia al porto di questa città, sperando di prenderla. Ma ciò non gli venne fatto, poichè i Genovesi aiutati dalle armi del duca di Milano respinsero i Catalani; e l'armata fiorentina che si era avanzata

verso la Liguria fu battuta a Rapallo. MURATORI, *an.* 1425; PIGNOTTI, *Storia della Toscana*, lib. IV.

(113) Una delle cure ch'ebbe nel suo vicariato il Migliorati si fu quella di coniar moneta, di cui il nostro Cronista ci ha conservata la memoria. E poichè l'anno 1425 era scarsezza grande di argento per l'Italia, Lodovico volendo incominciare a far improntare monete di argento, fu forzato a cercarne in Epidauro del Peloponneso, per lo che spedì in quella parte Crisostomo Piermarini. Fu questa la prima moneta di argento coniata nella zecca di Fermo. Ritrae, *il bolognino*, nel diritto lo stemma del Migliorati cioè la cometa nel margine e D. L. DE MELIOR ed ATIS nel campo; nel rovescio evvi la cometa nell'apice ed UB. FIRMAN con A sul campo fra quattro stelle. Fu fatta coniare dal Migliorati altra moneta di rame con poca mistura di argento con la leggenda nel diritto: D: LVDOVICVS, stemma nella sommità, nel mezzo le tre ultime lettere. Il rovescio ha nel margine la cometa ed all'intorno di una croce gigliata leggesi DE FIRMO. Ambedue queste monete si conservano nella nostra collezione numismatica. *Cf.* CATALANI in ZANETTI, *Monete e Zecche d'Italia*, tom. III; DE MINICIS, *Cenni Storici e Numismatici di Fermo.*

(114) Il fatto accennato dal Cronista e da esso messo in dubbio, non sembra che avvenisse, perciocchè gli storici di quel tempo, per quante ricerche siensi da noi fatte, non ne fecero motto.

(115) Per ordine di Martino V il rettore della Marca, Astorgio Agnense napolitano, condusse le genti armate della Chiesa a Sanseverino, di cui allora avea la Signoria Antonio Onofri, per ridurla all'obbedienza del Pontefice. Comandava le milizie ecclesiastiche il Caldorio e Gentile Migliorati fratello di Lodovico, dal quale furono spedite alcune compagnie di cavalleria e fanteria in aiuto. Fu espugnata la città a' 30 di giugno e data a sacco ai soldati. Antonio Onofri con due figli rimase prigioniero. Il Rettore dopo dato sesto alle cose ringraziò i Fermani, i quali tornarono alle loro case; e Gentile passando per Mogliano si restituì a Fermo. COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VI.

(116) Desiderando Papa Martino V riacquistare Ascoli col suo contado, introdusse pratiche con la regina Giovanna perchè ella inducesse Obizzo Carrara a rendere la città; però ricusandone egli la restituzione, diede ordine al rettore della Marca e al capitano generale Giacobuzzo Caldorio alla testa di tremila fanti e millecinquecento cavalli che movessero per Ascoli. Assediata la città, i suoi abitatori si diedero al Pontefice, e dopo pochi dì ebbero la ròcca da cui appena potè uscire Obizzo, e a briglia sciolta se n'andò verso Milano a raggiungere Ardizzone suo fratello. Così finì in Ascoli il dominio dei Carraresi, tornando sotto il dominio pontificio. *Annali Ascolani*, pag 221; DE MINICIS G., *Numismatica di Ascoli-Piceno* ove si descrivono le cinque monete coniate dai Carraresi in detta città.

(117) Pietro Colonna rettore della Marca era nipote di Martino V. Morì in Macerata il 16 settembre: fuvvi pubblico e privato lutto, ed i Priori della città si vestirono a corruccio con sopravvesti e cappucci di panno nero. COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VI; LEOPARDI, *Serie dei Rettori della Marca.*

(118) Altro utile provvedimento del Migliorati fu il decreto che emanò intorno al Tribunale dei Consoli, proibendo cioè la rappresentanza dei procuratori, affinchè le parti litiganti avessero a comparire personalmente, oltre di che s'istituì una procedura sommaria la quale si conservò in Fermo a tutto il secolo XVIII.

(119) Il trattato di pace, di cui parla il Cronista, non fu conchiuso nel maggio, ma bensì il 28 aprile. Il principale articolo contiene la cessione del Bergamasco ai Veneziani: gli altri confederati non ottennero alcun particolare vantaggio. POGGIO BRACCIOLINI, lib. VI: NERI DI GINO CAPPONI, *Comm.*, tom. XVIII, *Rer. Ital. Script.*

(120) Il nostro Migliorati, dopo aver avuto in mano per ventitrè anni un governo dispotico e capriccioso, morì in questo giorno nel nostro castello del Girifalco; e perchè il popolo non si movesse per riacquistare la sua libertà, ed anche perchè il Legato pontificio nella Marca credeva che lo stato Fermano si devolvesse alla sedia romana, da Gentile fratello di esso Lodovico si tenne per tredici giorni celata la morte di lui, cioè fino al

21 luglio. Credesi che il suo corpo venisse posto nella chiesa di S. Francesco presso a quello di Taddea sua moglie, e quivi fino all'anno 1839 si conservò il sepolcro con lo stemma della sua famiglia. CATALANI in ZANETTI, *Zecca di Fermo*, tom. III; COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VI; DE MINICIS G., *Cenni Storici*, *loc. cit.*

(121) Appena seguìta la morte di Lodovico, Gentile fratello di lui spedì a Milano lettere a Firmano figlio di detto Lodovico, perchè venisse immantinente a Fermo a prenderne la Signoria quale erede del defunto genitore. Venne di fatto sollecitamente e nascostamente, e contro la volontà dei Fermani se ne proclamò signore.

(122) Gentile e Firmano Migliorati avendo il possesso del Girifalco, eran sicuri, e non facilmente potevansi di colassù discacciare. Oltre a ciò, che eglino avessero degli aderenti nella città è cosa ben naturale, per il lungo dominio che ne aveva avuto Lodovico; e questo anche apparisce dalla Cronaca perchè il consiglio Fermano avea in una cernita proposto di spedire al Papa ambasciatori, onde facesse continuare il vicariato di Fermo a Gentile e Firmano. Male perciò riuscì all'Abate di S. Savino e ad altri uomini del contado Fermano il tentativo di ridonare a Fermo la perduta libertà.

(123) A preghiera dei Fermani Astorgio Agnense Legato della Marca, si diresse da Macerata alla volta di Fermo con una comitiva d'uomini d'arme presa da quella città e da altri luoghi vicini; ed entrò in Fermo per porta San Marco. I soldati dei Migliorati non lasciarono mai di lanciare dal Girifalco contro il Legato e suoi seguaci, pietre e palle, con balestra e mazzafruste, il perchè è da ritenersi, il nostro castello fosse munito e difeso anche da mura di circonvallazione a doppi giri; altrimenti le milizie del Legato avrebbero ricevuta offesa da quelle dei Migliorati. COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VI.

(124) Gli ambasciatori spediti dalla città di Fermo al pontefice Martino V per ottenere la distruzione della rôcca, continuo asilo di tiranni, nulla poterono conseguire; poichè si riteneva Fermo quale punto strategico d'importanza pel quel tempo. Promise però il Papa d'inviare un suo Legato, il quale avrebbe procurato la resa del Girifalco tenuta da Gentile e Firmano Migliorati, come si ha da un Breve di esso Pontefice che conservasi in questo Archivio Priorale al n. 985 dell'anno 1428, cioè: « Breve Smi D. N. Martini PP. V, « direct. Prioribus et Coi. Civitatis Firmi quo eos hortatur ut ad aliquos dies prorogent « treguam cum illis de Girofalco, cum presentialiter tractetur reductio illorum de Giro- « falco, ad obedientiam Sancte Matris Ecclesie. Dat. anno Dni . . . . Pont. eiusdem anno « undecimo ».

(125) Per cagione dello stretto assedio alla rôcca posto dai Fermani, se non fosse stato il tradimento di un tal Marinuccio Mostacci di Offida, che notte tempo v' introduceva viveri e genti d'armi, i Migliorati avrebbero incominciato a sentirne penuria, e si sarebbero arresi: ma scoperto il tranello del Mostacci e formatone un sommario procedimento, fu con altri suoi compagni impiccato. Consueta fine de' traditori specialmente di que' tempi!

(126) Affinchè potessero uscire dalla rôcca le due figlie di Lodovico che andavano a nozze, una col signore di Ravenna, e l'altra con Giosìa Acquaviva, che aveva nome Caterina Gentile, fu sbarrata la piazza di S. Martino, e posta una bandiera con stemma pontificio sulla sommità della chiesa del castello, per contentamento tanto del Legato papale quanto dei Priori e dei Migliorati. Il LITTA (*Famiglie celebri Italiane*, Acquaviva) non designa a moglie di Giosìa la Migliorati, ma sibbene tre diverse, cioè una da Carrara, altra del Caldora, l'ultima delle quali Costanza di Francesco Riccardi signore d'Ortona morta nel 1462 in Cellino.

(127) Ritornò Firmano Migliorati da Roma ove era stato chiamato dal Papa per trattare la cessione della rôcca di Fermo, e ne stipulò la capitolazione; in seguito di che il rettore della Marca, Astorgio, e il tesoriere della Chiesa in detta Marca, non nominato dal Cronista, che però sappiamo essere stato un Giovanni vescovo di Alatri, fecero solenne ingresso in detta rôcca, ed inalberarono il vessillo papale nella Chiesa di S. Maria. *Annales Foroliviensis;* ANONIMO, *Auct.*, tom. XXII; *Rer. Ital. Script.;* LEOPARDI, *Series Rectorum Marchiae.*

(128) Il 14 settembre cessò di vivere in Lanciano Carlo Malatesta signore di Rimini, stato sempre caldo parteggiatore, e vassallo della Chiesa. Fu valente condottiere di milizie,

ma spesso sventurato. Godeva in Italia fama di virtuoso principe ed imitatore degl' illustri uomini antichi; la generosità era in lui uno dei maggiori pregi. Gli successero nel principato i figli del defunto fratello Pandolfo, non avendo avuto prole. *Cronaca di Rimini*, tom. XV, *Rer. Ital.* e AND. BILLIUS, *Hist.*, lib. VII, tom. XIX; MURATORI, *an.* 1429.

(129) Essendo i Bolognesi ribellati alla Chiesa il primo agosto del 1428, il Pontefice spedì contro di essi Iacopo Caldorio, e ritornando da quella spedizione per ricondursi nel Napoletano, ove era stato dalla Regina Giovanna creato duca di Bari, pose i suoi alloggiamenti in vicinanza della chiesa di S. Tommaso tuttora esistente presso la foce del fiume Tenna. *Istoria napolet.*, tom. XXIII, *Rer. Ital.*

(130) Nel nostro Archivio Priorale conservansi sei Brevi di Papa Martino V, riguardanti la Storia Fermana dopo la partenza dei Migliorati. Si ha da quelli che i Fermani spedirono novamente ambasciatori al Papa per ottenere la conferma d'imporre tasse sì nel contado Fermano e sì nei castelli, come ancora con uno di essi viene eletto il nuovo governatore di Fermo, e con altri fu stabilita la giurisdizione delle cause sì civili come criminali. Gl'indicati Brevi sono conservati nel nostro Archivio Priorale ai numeri 211, 471, 485, 1321, 1457, e 1525 del Regesto o Summarium Archivii veteris Firmi di Michele Hubart.

(131) Nelle vicinanze della chiesa di S. Michele Arcangelo situata nei confini dei territori di Acquaviva e Ripatransone solevasi celebrare dai Fermani in ogni anno un grande mercato, o fiera ove si spedivano a mantenere l'ordine una mano di venti uomini: veniva però disturbata dai vicini Ripani; il perchè in quest' anno dal consiglio generale dei Fermani venne stabilito si avesse a mandare a detta Fiera un corpo di quattromila fanti e cinquanta cavalieri, i quali dopo essere stati colà tre giorni senza essere menomamente disturbati, se ne tornarono alla città.

(132) Approfittando Martino V delle discordie nate fra i successori del Malatesta che si contendevano il dominio delle diverse città e castelli soggetti già a Carlo signore di Rimini, con truppe spedite in quelle parti, potè avere Borgo S. Sepolcro, Osimo, Cervia, e la Pergola. *Annales Foroliv.*, tom. XXII; *Rer. Script. Ital.*; ANDREA BILLIUS, *Histor. loc. cit.*, tom. XIX.

(133) La Repubblica Fiorentina desiderando crescere in grandezza il suo dominio spedì Niccolò Fortebraccio contro i Lucchesi, con speranza che essendo quegli oppressi da Paolo Guinigi, facilmente s'arrenderebbero. Non vedendosi però questi forte abbastanza per difendersi dalle armi fiorentine, spedì oratori a Filippo duca di Milano per avere aiuto: questi mandatogli difatto Francesco Sforza con poderosa oste, ed il Fortebracci forse non vedendosi capace a opporgli valida resistenza, levò il campo da Lucca, e si ritirò a Ripafratta. Il Guinigi poi volendo tradire i Lucchesi e rendere la città ai Fiorentini, fu condotto prigione a Milano con cinque figli; perciocchè lo Sfoza rifiutò la signoria di Lucca, la quale per suo mezzo ricuperò la libertà. SIMONETTA, *Sforziade*, lib. II; BILLIUS, *Hist.*; tom. XIX, *Rer Script.*

(134) Questo fatto, cioè dell'allagamento dei contorni di Lucca con le acque del Serchio tentato dai Fiorentini sotto la direzione di Filippo di Ser Brunellesco con grave dispendio e niun profitto, viene riportato dal nostro Cronista tardivamente, poichè si ha dalle Storie che avvenisse prima della prigionia di Paolo Guinigi. Vedi i particolari di tale avvenimento in NERI CAPPONI, *Comm.*, tom. XVIII; BILLIUS, tom. XIX, *Rer. Ital. Script.*

(135) Mancati di vita per opera de' suoi nemici, Simone dell'Aquila, il nipote ed altri suoi aderenti, il castellano della rôcca di Monte Verde il quale la riteneva per detto Simone, diè à conoscere ai cittadini di Fermo di volerla loro cedere, come di fatto avvenne mediante lo sborso di cento ducati, per cui i Priori disposero come si ha dalla nostra Cronaca.

Di questo castello una volta spettante a Fidesmido e Rinaldo, e poscia a Mercenario e Baccalario Monte Verde, ne furono essi spogliati per ordine del Vice Rettore della Marca nel 1366, il quale lo cedè al sindaco di Monte Giorgio, Francesco di Giovanni Salvatucci, per cinquemila ducati d'oro con facoltà di distruggere e dalle fondamenta diroccare tutto

il castello e la rócca, ossia il Girone. Non sembra però che venisse demolito, poichè Antonio Aceti lo ebbe dal 1389 al 1407, e Simone dell'Aquila lo vendè in questo anno ai Fermani, e finalmente Francesco Sforza ne investì Francesco e Belforte figli del decapitato Antonio Aceti. *Archivio Priorale di Fermo, anno* 1366, *num.* 2162.

(136) Il Cronista chiama il nuovo Papa, eletto il dì 3 marzo per la morte di Martino V, Eugenio senz'altro, omettendo di aggiungervi IV, che fu il Cardinale Gabriele Condolmero.

(137) Per la morte di Martino V i Fermani fecero solenni esequie all'anima di lui nella chiesa di S. Agostino, e non nella cattedrale che era dentro alla cinta del castello, e ciò per non introdurvi gente in tempo di sede vacante, temendosi venisse da qualche signorotto occupata. Dopo le pompe funebri, furono fatte feste pel nuovo Papa eletto, e gli furono spediti ambasciatori e doni.

E qui ne piace accennare come nella zecca di Fermo si coniasse una moneta, o bolognino di argento; la quale è rappresentata da una parte con la leggenda M. PAPA QUINTUS e chiavi nell'apice, e nell'altra parte leggesi VB. FIRMANA. In ambedue i lati veggonsi due piccole chiavi decussate. Questa moneta è data dai nummografi Scilla, Fioravanti, Catalani e Cinagli, e riferita altresì nei nostri *Cenni Storici e Numismatici, loc. cit.*, pag. 24.

(138) Poco durò la pace fra i Fiorentini e i Veneziani da una parte e Francesco Maria duca di Milano dall'altra, perocchè le milizie Fiorentine sotto il comando di Guidantonio da Montefeltro duca d'Urbino, novamente posero gli accampamenti presso le mura di Lucca. Le genti del duca di Milano erano condotte da Niccolò Piccinino e da Francesco Sforza; le quali venute alle mani il giorno 16 di giugno, dopo asprissima battaglia seguita nelle vicinanze di Soncino, vinse Francesco Maria e fece molti prigionieri. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. II.

(139) I Colonnesi nepoti del defunto Martino V e da lui arricchiti ed innalzati a grandi onori com'era costume di quei tempi, non contenti di ciò s'impadronirono del tesoro che lo zio aveva ragunato per somministrare aiuti all'impero greco minacciato dal Turco. Eugenio IV mal soffrendo queste ruberie, fece processare diversi vescovi e camerieri del vecchio papa. Antonio e Stefano Colonna con gran gente armata il 23 aprile entrarono dentro Roma e presero due porte sperando trovar fautori, e così liberare coloro che erano carcerati per ordine di Eugenio. Niuno però si mosse a loro favore, e venuti soccorsi al papa da Giovanna di Napoli, Stefano Colonna fu spinto fuori di città e messo a ruba il suo palazzo e quelli altresì del cardinal Prospero Colonna e del cardinale Domenico Capranica vescovo di Fermo, nominato dal nostro Cronista, e perciò da Eugenio privato della carica vescovile; e gli vennero confiscati i beni. *Cronaca di Bologna*, tom. XVIII, *Rer. Script. Ital.*; MURATORI, *an.* 1431; CATALANI, *De Eccl. Firmana*, pag. 248.

(140) Una delle più grandi e sanguinose battaglie navali che mai venisse data nel Po, fu quella che seguì il 22 maggio (e non di giugno come dice il Cronista) fra l'armata del duca di Milano ed i Veneziani i quali agognavano la presa di Cremona. La battaglia incominciò alle ore 22 e durò fino ad ora tarda con restar in mano dei Veneziani cinque galeoni ducheschi. Però all'alba del giorno vegnente dopo aver Francesco Maria con strattagemma tenuto lontano il Carmagnola con la sua truppa di terra, assaltò con terribili grida l'armata nemica, e dopo varia fortuna sì per l'una come per l'altra parte, alla fine la flotta veneta rimase totalmente sterminata, rimanendo in potere del vincitore ventotto galeoni, ottomila prigionieri ed immensa copia di armi e munizioni. Gravissimo danno ne risentirono i Veneziani per tali perdite, a riparare le quali vi vollero molti anni. *Cronaca di Bologna*, tom. XVIII, *Rer. Ital. Script.*; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. II.

(141) Per le pratiche passate fra papa Eugenio ed Antonio Colonna, principe di Salerno e nepote del defunto Martino V, fu conchiuso l'accordo il 22 di settembre che si restituisse alla chiesa il tesoro e tutte le terre dai Colonnesi occupate. MURATORI, *an.* 1431; MORONI, *Diz. di Erud. Storico-Eccl.*, *lett.* E, *Eugenio IV*.

(142) Nell'ottobre di questo anno essendo in calma le cose della Germania, a preghiera del duca Filippo Maria, l'Imperatore Sigismondo si condusse a Milano ed onoratamente ricevuto, ai 25 di novembre, nel tempio di S. Ambrogio, dall'arcivescovo Bartolommeo Capra fu coronato, secondo il costume degli altri imperatori, con la corona di ferro; gli furono presentati l'anello, la spada nuda, lo scettro ed il pomo d'oro in significazione di monarchia. Corio, *Ist. Milanese*, *Cronaca di Bologna*, tom. XVIII, *Rer. Script. Ital.*

(143) Nella guerra contro Francesco Maria, dopo la battaglia di Maclodio, venuto il Carmagnola in sospicione alla Signoria di Venezia, con finte lusinghe fattolo venire avanti al Consiglio dei Dieci, e rimasto solo, gli sgherani della Repubblica gli furon sopra, e carico di catene condotto in carcere, fu torturato in varie maniere (mezzo allora usato per avere le confessioni degl'imputati) ed il cinque maggio, dopo venti giorni di sua prigionia fugli mozzo il capo nella piazza di S. Marco. Fu questa la triste fine del più grande capitano italiano di questo tempo, sentita con dolore dall'universale. Muratori, *an.* 1432; Simonetta, *Sforziade*, lib. II; Corio, *Istoria Milanese*.

(144) Il castello di Acquaviva fin dall'anno 1355 per la somma di settemila e cinquecento fiorini d'oro fu venduto da Francesco d'Acquaviva duca d'Atri al comune di Fermo insieme col cassero o girone, coi fossati e ripe a mezzo del sindaco Salvino Azzolini che lo tenne fino a quest'anno, in cui per segrete trame di Giosìa Acquaviva (il quale mal soffrendo che detto castello una volta dei suoi maggiori fosse in potere della città di Fermo) potè egli col tradimento del castellano essere reintegrato nel possesso. *Archivio Priorale, anno* 1355, num. 1041.

(145) Giovanni Vitelleschi nato in Corneto ma originario di Foligno vescovo di Recanati e Macerata, rettore della Marca, e poscia cardinale « uomo sedizioso e di animo torbido ed avaro » venne a Fermo, e pose sua residenza nel Girifalco. Dopo alcuni giorni fece arrestare diversi cittadini di Fermo, i cui nomi sono indicati dal Cronista; e ciò pel sospetto di aver congiurato a danno degl'interessi della Chiesa. Potè il solo Giacomo Vanni ridursi in salvo a Monsampietro oltre Tenna. Per tale asilo accordato al Vanni e suo figlio Piergiovanni, fu il detto Comune dal Rettore dichiarato ribelle di S. Chiesa, e della città di Fermo. Nel nostro Archivio Priorale conservansi quattro documenti comprovanti i fatti sopranarrati, ed altresì le istanze e preci fatte dagli uomini di detto castello di Monsampietro al Legato pontificio perchè venissero perdonati delle loro mancanze; con obbligo imposto loro di prestare giuramento di fedeltà alla Chiesa e al papa Eugenio, e perpetua soggezione alla città di Fermo. *Arch. Prior.*, *anno* 1433, num. 2071, 2082, 2084 e 2099; Lilii, *Storia di Camerino*, parte II, lib. V.

(146) Nel partire da Fermo il rettore della Marca condusse seco l'abate di S. Savino e Giacomo Vanni, quali ostaggi; e non furono mandati al pontefice, come opina il Cronista. Durante il suo soggiorno in detta città il Vitelleschi ottenne da Eugenio IV un Breve o Rescritto in favore di Fermo, ed altro n'emanò egli stesso insieme col tesoriere della Marca mons. Francesco di Mantova, pei quali venivano assoluti tutti gli abitanti sì dell'interno come del contado di Fermo dai delitti ed eccessi commessi contro il Girifalco, città, e stato fermano, e contro la Chiesa; con la conferma di tutti i privilegi, esenzioni, immunità, e riforme di Statuti fatti dalla città di Fermo. I quali due Brevi conservansi nel nostro *Archivio Priorale* ai num. 678 e 1432 del 1432.

(147) Il Cronista ci dice che nel giorno 7 marzo partirono da Fermo gli Ambasciatori che dovevano assistere alla incoronazione dell'imperatore Sigismondo che si faceva dal Papa in Roma; ma deve avere scambiato il detto mese invece dell'aprile, poichè l'incoronazione seguì il primo di giugno, giorno di Pentecoste, (il Muratori dice ch'era il 31 maggio) e nel 7 marzo non era seguìta ancora la pace fra Eugenio e l'Imperatore, e perciò non erasi ancora stabilito se dovesse eseguirsi l'incoronazione. *Cronaca di Bologna*, tom. XVIII, *Rer. Ital.*; Muratori, *an.* 1433.

(148) Lo zelo eccessivo e superstizioso di religione assai in voga in questo tempo, ad insinuazione di un frate, indusse il comune di Fermo con una gran cernita a ordinare

che tutti gl' Israeliti e maschi e femmine, di maggiore e di minore età dovessero portare un segno di forma rotonda di color giallo, donde si distinguessero dai Cristiani. Una tale disposizione venne dal pontefice Eugenio IV confermata con un Breve del 9 giugno 1433 che conservasi nel suddetto Archivio Priorale al n. 190 di cui ne piace riportare il sunto fattone dall'Hubart. « Breve S. D. N. Eugenii papae IIII confirmans ordinationem factam per magnificos dominos priores Firmanos ut Hebrei ibidem commorantes ferrent signum O notabilis quantitatis et coloris ut a Christianis discernantur ».

(149) Il Vitelleschi trovandosi nell'agosto a Sanseverino, scrisse ai Varani che avrebbe avuto caro essendo in quella vicinanza, di abboccarsi con loro. Giovanni ricusò d'andare perchè era in sospetto del Legato, e Gentilpandolfo e Berardo altresì, fingendo essere afflitti dalla gotta, si scusarono e per loro andarono a complire il Rettore, Ridolfo, Ladislao, e Piergentile; ritornarono la stessa sera Ridolfo, e Ladislao; non così Piergentile che fu arrestato e condotto a Recanati. Giovanni all'arrivo dei figli di Berardo era nella camera di questi; e dai discorsi si passò alle minacce, perchè Giovanni veniva rampognato di non essersi voluto presentare al Legato. Si venne pur anco ai fatti, poichè uscito Giovanni da quell'appartamento, da alcuni sgherri di Berardo fugli partito il capo con un colpo di accetta. Piergentile poi, che era prigione in Recanati, per ordine del Vitelleschi fu decapitato come reo di aver falsificata la moneta di Eugento IV. Il medesimo Piergentile per non lasciare la porzione del suo stato ai fratelli, ne dichiarò erede Filippo Maria duca di Milano, il quale a que'giorni faceva muovere le sue truppe sotto il comando di Francesco Sforza e Niccolò Fortebraccio per alla volta delle Puglie. Ma ciò era un pretesto, poichè divisava conquistare le Marche, ed altre terre della Chiesa le quali però venivano ritenute dai condottieri di esse truppe. LILII, *Op. cit*, part. II, lib. V; CALCAGNI DIEGO, *Memorie Storiche di Recanati.*

(150) Il tirannico governo del Vitelleschi alienò l'animo dei Marchigiani, e li fece congiurare contro il dominio della Chiesa. Da ciò ne pare certo che i tre arrestati in Fermo come dice il Cronista, e quindi condannati a morte e poscia violentemente liberati da alcuni giovani Fermani, fossero per segrete relazioni avute con Francesco Sforza, il quale con lettere minatorie costrinse il detto Legato ad emanare due patenti assolutorie in favore di quelli che avevano estratti dalle carceri i tre Fermani e salvatili. *Archivio Priorale anno* 1433, num. 193, 568.

(151) Francesco Sforza, del quale il Muratori dice che « l'Italia da più secoli in qua non aveva prodotto un eroe sì glorioso », e in cui un mirabile valore si unì ad un rarissimo senno, già come dianzi si è detto, si era mosso per le Marche e per l' Umbria; ed accolto per la maggior parte da quelle città favorevolmente, ebbesi Iesi allora soggetta a Giosìa Acquaviva che subito si arrese con buoni patti. Questo felice principio accrebbe allo Sforza l'animo di seguire ciò che la fortuna gli prometteva, e perciò dal campo presso Iesi scrisse ai Priori di Macerata dandogli parte della commissione ricevuta dal Concilio di Basilea, di togliere cioè a papa Eugenio queste provincie. Dopo alcuni giorni il consiglio di quella gl' inviò ambasciatori per capitolare, e venuto il Conte alle porte di Macerata, ne ricevè le chiavi in segno di dominio. Avuta Macerata senza contrasto, accampossi a Monte dell'Olmo (oggi Pausola) il qual castello e per lunga pace, e per la fertilità del suolo era assai ricco. Quei cittadini fidando nella fortezza del luogo non vollero arrendersi, e perciò assaltatolo all' improvviso, e dopo aspra battaglia, venne preso dallo Sforza e dato a sacco alle sue milizie. Un tal fatto fu cagione che le altre città convicine spedissero ambasciatori a Francesco, come fece anche la nostra Fermo, mandando Giovanni di maestro Tommaso, e Niccola di Pasquale. Ebbe eziandio a patti le città di Osimo e Recanati da dove il Vitelleschi direttosi al porto di quella città fuggì per mare, e si diresse alla Schiavonia. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. III; MURATORI, *anno* 1433; LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. V; COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VII.

(152) Ritornati a Fermo gli Ambasciatori inviati allo Sforza, in pubblico consiglio dissero che il Conte voleva Fermo, la Rocca ed il contado. Poco o nulla eravi a rispondere

a queste secche e dure parole dello Sforza; il perchè il Consiglio considerando i progressi già fatti nelle Marche dallo Sforza, e non potendosi in verun modo sperare soccorsi dal Pontefice, perchè travagliato dall'altro capitano Fortebraccio, e dai Colonnesi, stabilirono capitolare con il Conte statuendo alcuni patti, cioè che lo Sforza conservar dovesse alla città gli statuti, privilegi ed immunità tutte fino allora godute; lasciare libera l'elezione del podestà, del giudice di giustizia e degli altri ufficiali nei castelli del contado; non imporre nuovi balzelli, procurare esso il riacquisto di alcuni castelli; cioè S. Angelo in Pontano e Gualdo, terre allora possedute da' Camerinesi; prender per sè la maggior parte delle entrate del comune, fra le quali quella ancora della Zecca, rilasciando alla città 500 ducati. I quali capitoli o patti furono subito accettati dallo Sforza, che promise osservarli. LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. V; NERI CAPPONI, *Comm.*, tom. XVIII, *Rer. Ital. Script.*; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. III.

(153) Accettate le convenzioni coi Fermani Francesco Sforza mandò il fratel suo Alessandro a prendere il possesso della città e rôcca, con milizie pedestri ed equestri; ed esso passando pel nostro territorio con forte esercito si portò ad Ascoli, che senza contrasto occupò mediante capitolazione. Lasciò al comando di detta città l'altro suo fratello Giovanni con grosso distaccamento di truppe, ed egli col resto dell'esercito proseguì la conquista delle altre città e terre della Marca. ANONIMO ASCOLANO, *loc. cit.*, pag. 324.

(154) Questo fatto essendo accaduto in giugno come dice il Cronista, è qui mal collocato. Col medesimo poi si chiarisce l'arresto del podestà Guido da Norcia eseguito per ordine del giudice dei malefizi della Marca, come sopra si vide. Fu una vendetta, per avere il Podestà sostenuto i diritti della città; la quale in virtù del mero e misto impero di cui era investita, esercitò il *jus gladii.*

(155) Poichè Francesco Sforza fu da Eugenio IV innalzato al grado di gonfaloniere di S. Chiesa e di marchese della Marca, divisò trasferirsi tantosto a Fermo onde fece assapere ai Priori la sua venuta. E questi tostamente ordinarono, affine di ricevere col maggiore onore un tanto Signore, si assembrassero di tutta la città e contado i cavalieri d'armi e patrizi e gran borghesi ed altresì il clero secolare e regolare: i cavalieri si vestissero d'assisa, e tutti andassero incontro al Conte e facessergli riverenza, onore e compagnia. Stabilito pertanto il giorno di domenica 3 di gennaio del 1434 circa le ore ventidue, apparve il Conte montato in un bellissimo destriero e circondato da molte genti armate sì di fanti e sì di cavalieri; il duplice clero processionalmente l'accompagnarono per le principali vie della città ornate e parate, dodici uomini (*bidardatores*) vestiti di bianco con ciascuno una bandiera in mano e due dardi da lanciare, andavano innanzi al nuovo Signore cantando inni e canzoni di laude; altri ragguardevoli cittadini vestiti d'assisa erano intorno al Conte, alcuni dei quali tenevano il baldacchino (*umbrellam*), e dei rimanenti ciascuno recavasi nelle mani vestite di guanti d'armellino, un ornato bastone secondo il costume di quei tempi. Il Conte si diresse al castello, che il dì appresso fu da lui visitato, e il dì sei con molti cavalieri si condusse sino alla terra di Montolmo per guerresche bisogne. *Cf.* DU CANGE, *verb. Bidardus;* G. VILLANI, lib. VIII, cap. LXXVIII, IV.

(156) Francesco Sforza essendosi obbligato nei capitoli stipulati fra il comune di Fermo per la cèssione della città e rôcca, di riacquistare allo stato Fermano i castelli di Sant'Angelo in Pontano e di Gualdo, suo primo pensiero fu quello di ordinare al suo capitano Foschino da Cotignola che si dirigesse alla volta di quei castelli, perchè ricuperati si restituissero a Fermo. Appresso, i medesimi spedirono procuratori ai Priori di Fermo per prestare giuramento di fedeltà ed obbedienza. *Archivio Priorale*, *an.* 1434, num. 84.

(157) Anche questo fatto è ricordato fuor di tempo dal Cronista, poichè la partenza del Rettore seguì prima dell'occupazione di Recanati fatta dallo Sforza, come si accennò nella nota 151.

(158) Anche Tolentino voleva togliersi dalla dominazione dei Varani, aiutato dalle armi dello Sforza, il quale aveva spedito in quelle vicinanze il fratello Alessandro. Il perchè Berardo Varani accorse a Tolentino per difenderlo contro l'armi sforzesche; ma allorchè

passeggiava incauto con Luca di Gentile Ridolfucci intorno alle mura di detta città presso la porta a S. Catervo, dai Tolentinati assistiti da Foschino di Cotignola, luogotente dello Sforza, venne ucciso, e il Rodolfucci rimase mortalmente ferito. Dopo ciò le genti del Conte entrarono nella terra di Amandola che era stata in precedenza posta a sacco dai Camerinesi. LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. V.

(159) I Camerinesi ad esempio dei Tolentinati vollero togliersi dalla tirannìde dei Varani i quali crudelmente si diportavano. Una mattina di giorno festivo pertanto essendo scesi dal castello per udire i divini uffici nella chiesa di S. Domenico, Gentilpandolfo e i suo nepoti figli di Berardo quivi vennero assaliti da alcuni congiurati ed uccisi; furono altresì trucidati Ladislao, Gio. Filippo, Gio. Venanzo protonotario apostolico, Bartolomeo, Ansovino e Ridolfo, e soltanto si salvarono da quella strage due bambini e non soltanto uno come dice il Cronista, cioè Ridolfo figlio di Piergentile, e Giulio di Giovanni il quale fu nelle fasce rapito dalla sua zia Tora vedova di Nicolò Trinci, e Ridolfo fu educato appresso la madre e l'avolo materno in Pesaro. E siccome due altri Varani si fortificarono nel castello, i forusciti di Perugia ed alcune squadre dell'esercito del Conte s' introdussero nella città di Camerino e saccheggiarono il palazzo dei Varani uccidendo altri due di loro che si erano fortificati, e se ne partirono. Il Corio poi ed il Simonetta, scrittori ligi allo Sforza, asseriscono che i Camerinesi non potendosi reggere da per se stessi, si erano fatti tributari dello Sforza. Ciò però non è esatto, poichè dopo la strage suddetta i Camerinesi si ressero a repubblica sotto la protezione della Chiesa per anni dieci, cioè fino al 1444, dopo di che ritornarono sotto il dominio dei due Varani scampati dallo sterminio della loro famiglia. CORIO, *Op. cit.*, part. V; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. III; LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. V; LITTA, *Famiglie celebri italiane. - Famiglia Varano.*

(160) Allorchè Francesco Sforza trovavasi a Todi, che aveva avuto dal Papa in titolo di vicariato, ivi conchiuse un trattato di alleanza coi Fiorentini e Veneziani a mediazione di Eugenio IV; e questa lega fatta per abbattere la potenza del Duca di Milano, fruttò ad esso il marchesato della Marca di Ancona, e di altre città. In tal tempo alcuni cittadini del contado Fermano si condussero allo Sforza chiedendo la esonerazione dal pagamento di nuove tasse da lui imposte. SIMONETTA, *Op. cit.* lib. III; MURATORI, an. 1434.

(161) Per la morte della regina Giovanna avvenuta il 2 febbraio 1435, il suo regno veniva contrastato fra l'erede Ranieri duca d'Angiò, ed Alfonso V d'Aragona che trovavasi in Sicilia. Mosse questi una ragguardevole flotta alla volta di Gaeta per assediarla. Il suo porto, uno dei più belli del Mediterraneo, era allora frequentato dai Genovesi, che quivi avevano adunato immense ricchezze. Gli abitatori di Gaeta erano ai Genovesi affezionati, e perciò richiesero a questi di porvi un presidio; e Francesco Spinola fu inviato a prendervi il comando. L'assedio fu incominciato da Alfonso in maggio, sì per mare e sì per terra, e lo Spinola era per arrendersi al medesimo, qualora i chiesti soccorsi a Genova non gli giungessero. La flotta genovese sotto il comando dell'Assereto spiegò le vele nel luglio verso il regno di Napoli. Appena Alfonso ebbe avviso dell'avvicinarsi della flotta nemica, col suo naviglio si dispose a incontrarla. Con grida ed ingiurie i Genovesi assalirono il 5 agosto le galee di Alfonso nelle vicinanze dell'Isola di Ponza, e dopo aspro combattimento che durò dal nascer del sole fino al suo tramonto rimasero vincitori i Genovesi con la fatale sconfitta della flotta Aragonese, salvandosi appena una sola nave. Caddero prigionieri lo stesso Alfonso, Giovanni re di Navarra ed Arrigo gran maestro di S. Iacopo suoi fratelli, ed altri non pochi signori dei quali tralasciamo il nome. La flotta genovese soffrì ancor essa gravi perdite sì di uomini come di navi. *Annales* LUDOVICI DE RAIMO, tom. XXIII; *Rer. Ital. Script.;* MURATORI, an. 1435.

(162) Tostochè Nicolò Fortebracci seppe che il conte Sforza erasi partito dalle Marche dirigendosi nella Romagna, pensò d' impossessarsi di alcune città della Marca, e condottosi all' istante nella rocca d'Assisi vi fe' prigioniero Leone Sforza fratello di Francesco. Quindi andò a' danni di Camerino a fermarsi nelle vicinanze di Serravalle, o come altri vogliono di Monte Fiorito. All'avviso degl' imminenti travagli dei Camerinesi, deliberò il conte Sforza

di soccorrerli per impedire anche al Fortebraccio che facesse maggiori acquisti nelle Marche. Spedì di fatto Alessandro suo fratello con armati ed altri capitani, e scontraronsi coi Bracceschi. Fu sanguinosa la battaglia, e funesta a Niccolò, il quale fuggendo per una via stretta uscito di sella, ed aggravato dall' armatura, fu sopraggiunto da Cristoforo da Forlì milite di Sforza e da altri, gravemente ferito e fatto prigioniero. Alessandro ed i Camerinesi posero ogni studio perchè ricuperasse la sanità, ma egli sprezzando i conforti, non rispose agli avversari e dopo due giorni, (altri storici dicono due ore) morì, imitando la fine del gran Braccio da Montone. LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. VI; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. III, cap. X.

(163) Benchè lo Sforza si mostrasse amico dei Camerinesi, pure tentava farsene signore ed altresì dell'Umbria ove possedeva Visso. Cercarono alcuni capi del reggimento camerinese trarre a loro Taliano Forlano, già ai servigi di lui, il quale non credendo tradirlo, riferì la richiesta al suo signore, e comechè adirato grandemente, mostrò calma, e scrisse ai Priori della città che venissero puniti quei magistrati, o li mandasse a lui. Negarono i Camerinesi di eseguire veruna delle due proposte, a tal che il Conte con le sue genti entrò nel loro territorio e prese d'assalto Mucci e Serravalle ed altre castella facendo molti guasti. Finalmente lo Sforza venuto in accordo coi Camerinesi mediante lo sborso di cinquecento scudi d'oro e la facoltà datagli di eleggere un podestà alternativamente a suo arbitrio, desistè dal dare l'assalto alla città, e porzione delle sue truppe ritornarono a Fermo. LILII, *Op. cit.*, part. II, lib. VI; *Ex diar.* GRAZIANI PELLINI, *Hist. Perus.*, pars. II, lib. XII; CORIO. *Op. cit.*, part. V.

(165) Il nostro Cronista benchè siasi sempre dimostrato fedele ed esatto narratore delle cose da lui dette, pure in questo tratto è incorso in due errori od equivoci; il primo si è quello che asserisce essere Francesco Sforza tornato a Fermo dopo i fatti di Camerino, mentre che gli storici di quel tempo ci narrano che si trasferisse a Fabriano con la maggior parte delle sue truppe ed ivi stesse tutto l' inverno, attrattovi dalle bellezze delle sue mura ed edifizi, dalla frequenza del popolo, e dalla copia degli artefici; e che poscia si diresse ad Osimo e Sinigaglia: il secondo equivoco si è che Giosia Acquaviva morisse di peste in quei giorni, mentre ciò avvenne il 22 agosto 1462 in Cellino, insieme alla moglie e alcuni figli. LILII, *Storia di Camerino*, part. II, lib. VI; SIMONETTA, *Sforziade*, lib. IV; LITTA, *Famiglia Acquaviva.*

(166) Eugenio IV pentito di aver conceduto allo Sforza la Marca d'Ancona in ricompensa delle città ad esso pontefice ricuperate, aveva incaricato Baldassarre d'Offida suo Luogotenente a Bologna e Pietro di Giovampaolo suo capitano di fare uccidere a tradimento lo Sforza. Ma avvisato il Conte da Nicolò cardinal di Capua, che allora trovavasi alloggiato nelle sponde del Reno ove è il ponte Paledrano, levò subitamente il campo ed assaltò le genti di Baldassarre e di Giampaolo; questi fu fatto prigione, e Baldassarre fuggì a Budrio. Circondato però questo castello dalle armi sforzesche, e minacciati quei cittadini di saccheggio consegnarono Baldassarre che si era nascosto, vestito con abiti femminili e sparso di farina presso il Conte. Fu quegli mandato nella ròcca di Fermo ove morì poco di poi per colpo di tegolo forse a bella posta fattogli cadere sul capo. E qui crediamo di accennare alcun che su questo personaggio.

Nacque il nostro Baldassarre in Offida circa il 1380 dalla famiglia dei Baroncelli, forse un ramo della grande e doviziosa famiglia di Firenze. D' ingegno svegliato ed armigero, mentre il suo paese era in mezzo a turbolenze, passò la sua gioventù combattendo contro Ascoli per tutelare i diritti della sua patria. Ma avido di celebrità, ad esempio di altri capitani di ventura, partì da Offida per seguire le bandiere di Ladislao nel reame di Napoli; nel quale il 1423 era Luogotenente dei conti di Carrara. Quindi passò a Roma sotto Eugenio IV, e nel 1433 mentre era in guardia della mole Adriana, con un mirabile stratagemma, represse il gran tumulto dei Romani contro il Papa; e per questa segnalata opera, Eugenio gli conferì il governo di Bologna, ove giunto si diportò crudelmente, facendo uccidere Antonio di Bentivoglio, quantunque al Papa aderente. Reduce da Bologna,

fu dal Papa creato Senatore e Prefetto di Roma, e similmente tenne il comando supremo degli eserciti della Chiesa, essendo il Baroncelli rinomato guerriero. Spedito poscia da Eugenio al riacquisto della grossa terra di Lugo insieme con Francesco Sforza, fu colà che divisava eseguire il progetto di uccidere lo Sforza, il cui esito condusse a mala fine questo capitano come di sopra narrammo. *Cronaca di Bologna*, tom. XVIII, *Rer. Ital. Script.*; Corio, *Storia di Milano*, part. V; Simonetta, *Op. cit.*, lib. IV; Arduini Carlo, *Memorie Storiche di Offida*, cap. XII.

(166) Niccolò Piccinino andato in aiuto ad Alfonso nel reame di Napoli ad istigazione dei fuorusciti di Ascoli si diresse verso questa città. Accorso subitamente Alessandro Sforza, ordinò che un drappello di militi fermani con a capo il Podestà Alfonso Guicciardini, marciasse alla difesa di quella città, e disfatte le milizie del Piccinino, si volsero ad Acquaviva, ripreso da Giosìa; ma conosciuto essere il castello pronto alla difesa, retrocessero le soldatesche a Fermo insieme ad Alessandro; il quale si preparava pel ritorno di Francesco, e ne diè anche avviso ai Maceratesi affinchè gli alloggiamenti sì pel Conte e sì per il suo seguito fossero tenuti in pronto. Compagnoni, *Op. cit.*, lib. VII.

(167) Venuto a Fermo il conte Francesco dopo aver composte le cose tra il Papa e i Fiorentini da una parte, e il duca di Milano dall'altra, pensò di condurre la guerra in Puglia per rivendicare i suoi diritti sulla paterna eredità, ed anco per aiutare il re Ranieri contro il re Alfonso. Era altresì il Conte avverso al duca Giosìa, perchè seguitando le parti dell'Aragonese molestava continuamente gli Ascolani suoi vicini. Diresse pertanto il suo esercito contro Giosìa, e gli tolse non solo il castello di Acquaviva, che restituì a Fermo, ma ancora tutti i luoghi dal Duca posseduti nell'Abruzzo, compresa la città di Teramo, i cui abitanti si dettero al Conte. Simonetta, *Op. cit.*, lib. IV; Corio, *Op. cit.*, part. V.

(168) Alessandro Sforza meno aspro del fratello Francesco nel governo di Fermo, cercò il bene pubblico; ordinò che a spese del Comune fossero distrutte le case di legno e botteghe per formare una piazza più spaziosa e adorna; formossi per la prima volta a sua cura una regolare statistica. Fu poco stante fabbricato il tratto di mura e le torri che partendo da porta S. Giuliano giungevano a quella di S. Marco. De Minicis, *Monumenti di Fermo*, pag. 57.

(169) Fattasi tregua da Francesco Sforza con Alfonso d'Aragona egli voltò indietro le sue truppe, e si diresse a Sassoferrato, ricco castello in sulle vicinanze di Fabriano, e presolo a forza lo diè in preda ai soldati; e per farli riposare vi stette tutto il settembre. Dipoi andò contro Tolentino il quale l'anno innanzi erasi ribellato al Conte per darsi ai Camerinesi, e con macchine e bellici strumenti cominciò a batterlo. Spaventati i difensori dopo pochi giorni si dierono a patti allo Sforza. Simonetta, *Op. cit.*, lib. IV; Corio, *Op. cit.*, part. V.

(170) A ben comprendere il fatto narrato dal Cronista intorno alla presa di Verona fatta dal Piccinino, è mestieri accennare, che essendosi novamente riaccesa in Italia la guerra tra i Fiorentini, i Veneziani, il Papa e i Genovesi da una parte (della qual lega era il conte Francesco Sforza generale in capo delle truppe) e il duca di Milano e il re Alfonso dall' altra: Niccolò Piccinino comandava in Lombardia le forze Duchesche. Lo Sforza con ottomila uomini di cavalleria pesante partì dalla Marca, attraversò rapidamente le Romagne, passò il Po vicino a Ferrara, e per Chioggia andò a Venezia. Ebbero luogo nel Mantovano e Bresciano diverse scaramuccie fra le due armate.

Il Piccinino battuto da ultimo dallo Sforza si ritirò nel Castello di Tenna, ed ivi assediato potè con ingegno fuggire, facendosi porre in un sacco, e da un servitore tedesco di sua fiducia si fe' trasportare sulle spalle, ed attraversando il campo nemico, giunse a Riva presso al lago, e si diresse per Peschiera ove era il Gonzaga, altro generale del Visconti. Tosto partirono ambedue per sorprendere Verona, e la notte del 16 novembre se ne impadronirono senza resistenza; però sopraggiunte le genti sforzesche la notte del 19 al 20 dello stesso mese, la cavalleria milanese rimase soccombente, ed il Piccinino con la celerità con cui aveva acquistato Verona, la riperdè. *Cron. di Bologna*, tom. XVIII, *Rer. Ital.*; Machiavelli, *Istor. Fior.*, lib. V; Simonetta, *Op. cit.*, lib. V.

(171) Alcuni torrioni di cui parla il Cronista, ancora esistono ed altri furono demoliti e ridotti ad abitazioni private.

Il conte Francesco confermò con suo rescritto il balzello imposto dalla città per sostenere la spesa di questa edificazione, come si apprende dall'Archivio Priorale al num. 976 del 1442. « Litterae Patentes Francisci Sfortiae Vicecomitis, quibus confirmat decretum « factum per comunitatem civitatem Firmanae, pro contributione facienda, ad reparandum « moenia, et illorum turres ».

(172) Venuto in sospetto ad Eugenio IV il Cardinale Giovanni Vitelleschi Patriarca d'Alessandria di Egitto e capitano delle milizie pontificie, per la sua smoderata ambizione, crudeltà e lussuria, e per segrete corrispondenze ch'egli aveva con Piccinino, ordinò al castellano di Castel S. Angelo, Antonio Rido di Padova, di far prigione il Patriarca. Difatti mentre con le sue truppe partiva da Roma per la Toscana, giunto sul ponte S. Angelo fu incontrato sul principio di esso con apparente solennità dal castellano Rido. Questi prese a ragionare col Vitelleschi mentre si accostava alla porta del Castello, e dato dal Rido un segnale ai suoi, fu alzato il ponte a levatoio ed ordinato al Cardinale di rendersi prigioniero. Cercò il Vitelleschi difendersi bravamente colla spada alla mano, ma venne ferito nel capo e rovesciato da cavallo da quei che lo circondavano. Introdotto nell'interno del castello si querelò amaramante di essere stato tradito; e alle blande parole del Rido rispose che « gli uomini grandi non si pigliavano per lasciarli, e quelli che non meritavano d'esser « presi non meritavano d'esser lasciati », e così dopo pochi giorni morì in carcere a cagione delle riportate ferite, o veramente per veleno, che secondo alcuni gli fu propinato, terminando in tal modo miseramente i suoi giorni e la sua tempestosa carriera. Il suo cadavere, trasportato senza pompa nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, fu poscia mandato a Corneto sua patria e sepolto nella Cattedrale in un avello di marmo. MACHIAVELLI NICCOLÒ, *Ist.*, lib. V; MURATORI, *an.* 1439; *Annales* BENINCASA, tom. XXI; *Rer. Ital.*, pag. 149; MORONI, *Diz. di Erudizione Storico Ecc.*, vol. CI, pag. 190.

(173) Questa famosa battaglia, perduta dal Piccinino sotto Anghiari, viene distesamente narrata sì dal Machiavelli (*Istorie*, lib. V), dal Capponi (*Commentari in Rer. Ital. Script.*), da Poggio Bracciolini (lib. VIII), ed altresì dal Muratori (*an.* 1440); ma tutti passano sotto silenzio il fatto riferito dal nostro Cronista, cioè che le bandiere prese dal Piccinino, e portate a Firenze, furono per ischerno dalle donne strascinate lungo le vie; e che il combattimento costò molto sangue. Laddove i suddetti Storici affermano che gli uccisi nella battaglia furono pochissimi.

(174) In questo tempo Francesco Sforza era ai servigi della repubblica Veneta, e ciò non pertanto ordinò al suo fratello Alessandro che con forte esercito marciasse contro Giosia Acquaviva duca d'Atri, il quale molestava i possedimenti di Francesco nel regno di Napoli. Furono sconfitte le genti dell'Acquaviva e ripresi molti castelli antecedentemente posseduti dallo Sforza, facendo molti prigionieri. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI.

(175) Piermarino Brancadoro di antica ed illustre famiglia fermana fu Podestà di Firenze nel 1428, quindi nel 1431 fu inviato dai suoi concittadini ambasciatore a Roma ad Eugenio IV; ed in quest'anno venne eletto capitano del Popolo nella stessa città di Firenze ove morì. Federigo II imperatore concedè alla famiglia Brancadoro la contea di Macriano. Anche un Gentile Brancadoro fu Podestà di Firenze, come un Giovanni della stessa famiglia fu maestro generale di campo e castellano di Firenze. FRACASSETTI GIUSEPPE, *Lettera intorno alle relazioni amichevoli tra Fermo e Firenze;* Fermo, Ciferri, 1845. EREI, *Componimenti poetici per le nozze di* Maria Brancadoro; Fermo, Bolis, 1738.

(176) Alessandro Sforza stanziando negli Abruzzi con le sue genti per ricuperare i castelli perduti in quella Provincia, sconfisse le truppe di Raimondo (o Rinaldo) di Caldora, e fattolo prigioniero fu condotto nel nostro Girifalco, e poscia per ordine di Francesco fu lasciato libero, previo però lo sborso di ottomila scudi d'oro. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI.

(177) Il duca di Milano stanco delle continue guerre, e sempre sospettoso dei suoi generali, pensò di ritornare in armonia collo Sforza offerendogli novamente in isposa la

sua figlia Bianca allora in età di 16 anni. Le nozze furono celebrate con solenne pompa il 25 ottobre, con l'accompagnamento di cavalieri ornati d'oro e d'argento scelti in tutto l'esercito nella città di Cremona, la quale fu data in dote da Filippo alla sua figlia insieme a Pontremoli. Fatto poi lo Sforza arbitro della pace con il duca di Milano, la repubblica di Venezia, quelle di Firenze, e di Genova, il Papa ed il marchese di Mantova, dopo alcune negoziazioni, il 20 novembre 1441 ne stabilì le condizioni, tutti vennero restituiti nei loro antichi diritti, eccetto del Gonzaga. Dopo ciò lo Sforza avendo mostrato desiderio al fratello Alessandro, suo luogotenente in Fermo, di colà condursi con la sua sposa, questi per degnamente riceverla fece livellare la piazza di San Martino e preparare gli alloggiamenti nel Girifalco. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. V; MURATORI, *an.* 1441.

(178) La Chiesa di San Martino in Varano, oggi l'Annunziata fuori porta San Francesco di questa città, fu data ai frati Minori a preghiera del P. Giacomo di Monte Prandone della Marca, dal Capitolo, con Breve di Eugenio IV che conservasi nel nostro Archivio Priorale al num. 891 an. 1442. In esso Breve si dà facoltà altresì al Comune e Priori di Fermo di fabbricare la casa e chiesa per l'ordine dei Frati Minori dell'Osservanza.

(179) Mercè le premure di Alessandro Sforza, Domenico (ossia Novello) Malatesta signore di Rimino, nel 1441 ritornò in pace con Guidantonio conte d'Urbino, che per vie più stringersi in lega col detto Malatesta, un anno appresso gli diè in moglie la sua figlia Violante, celebrandosi le sontuose nozze nella città di Gubbio. UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino;* Firenze, 1859.

(180) Il duca Filippo Maria sempre instabile nei suoi propositi ed invidioso dello Sforza, abbenchè gli avesse dato in isposa la sua figlia, cercò di mandare in rovina il suo genero. A tale effetto ordinò a Niccolò Piccinino di avviarsi con il suo esercito verso Bologna e quindi nella Marca d'Ancona. Scrisse ad Eugenio IV, che era per lui giunto il tempo di ricuperare i suoi stati occupati dallo Sforza, offrendogli le truppe del Piccinino. Accettò Eugenio la proposta del Duca, e senza rispettare i giuramenti fatti abbandonò il re Ranieri perchè amico dello Sforza, e nominò il Piccinino Gonfaloniere della Santa Sede il quale insieme a Luigi, o Lodovico da Padova Cardinale e Patriarca d'Aquileia, ebbe ordine dal Papa d'impadronirsi alla sprovvista di Todi, come pure riebbe per Eugenio la città di Assisi, Camerino, Città di Castello, S. Ginesio, Belforte ed altre terre già possedute da Francesco, il quale, lasciata la sua consorte in Iesi ove nominolla sua governatrice e reggitrice delle provincie componenti lo stato di lui, con le sue genti si volse a combattere il Piccinino, e togliergli i luoghi da esso occupati. LILII, *Op. cit.*, parte II, lib. VI; SIMONETTA, lib. VI, cap. II; POGGIO, lib. XIV; COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VII.

Il nostro cronista Niccolò essendo di parte guelfa, e quindi avverso sempre allo Sforza, per le perdite da questo sofferte, credè forse dettare la profezia o epigramma enigmatico nel testo riportato per dileggio di esso Conte, ove non sono bene osservate le regole grammaticali, nè quelle della prosodia. Di questo epigramma tenemmo discorso nei monumenti di Fermo, dandone anche un nostro avviso sulla interpretazione che qui ci piace di riferire; col primo verso, cioè:

Lictera sexta lupam dolo de Marchia pellet

volle forse l'autore, coll'accennare la sesta lettera dell'alfabeto che è la F, Francesco Sforza il quale con dolo erasi fatto padrone della Marca, come ci narrò il Simonetta (lib. III) che dice avere occupata la Marca a segreta insinuazione di Filippo duca di Milano.

Ducem, pace facta sub primo germine terre.

Quest'altro verso potrebbesi spiegare, che il papa Eugenio vedendo occupata la Marca, e temendo danni ulteriori, venne a'patti collo Sforza dichiarandolo Gonfaloniere di Santa Chiesa, e marchese della Marca d'Ancona come dianzi vedemmo.

Comitis alta ferens veniet cum turbine turba.

Il conte Francesco meditando grandi imprese, non fu contento della sola Marca d'Ancona, ma volse le sue armi alla conquista di molte altre città e castella.

R. ruet *C.* totum pro primo crimine motus.

La *R.* si può ritenere voglia indicare Roma, ossia il Papa il quale cercò di perdere lo Sforza espresso colla iniziale *C.* Comitem, insieme col duca Filippo perchè gli aveva occupato molte sue città, e perchè fugli sempre fiero nemico.

Prima vocalis erit victrix de Marchia tota.

Con la prima vocale *A* il Cronista vorrà intendere Aloisius Scarampi di Padova, Patriarca e Cardinale, il quale insieme al Piccinino, come si disse, riacquistò pel Papa tutta la Marca.

(181) Ristorato il Palazzo del Girifalco e reso il castello più forte e sicuro, fu posto nella porta principale di esso, per opera di Alessandro Sforza, lo stemma del fratello di lui, cioè il Leone Palatino rampante col cotogno. Il Giovio nella *Vita dello Sforza* al cap. XVIII, ci narra l'origine del come si accoppiasse il cotogno al leone; che cioè *Roberto* imperatore dei Romani volendo dare allo Sforza un contrassegno della sua rara valentia, nella circostanza che Francesco andò con ornatissima e bellissima ordinanza di milizia ad incontrare l'imperatore a Padova; e veggendo questi nelle insegne militari dello Sforza un cotogno, antico stemma degli Attendoli di Cotignola, rivolto allo Sforza così gli parlò: « Io ti darò un leone degno emblema del tuo valore, il quale sostenga il cotogno e mi-« nacciando colla destra il difenda, sicchè niuno lo tocchi, o rapisca ». *Dignum inquit* (sono parole del Giovio) *virtute tua leonem dabo, qui cydonium laeva sustineat, et minaci dextra tueatur, ne quis attrectet, atque corripiat.*

Quindi venne annunciata la venuta a Fermo della sposa del Conte. Molti cavalieri, e nobili uomini d'arme della città e provincia convennero per ricevere onoratamente la signora del luogo. Fu ad incontrarla alquanto di lungi un eletto stuolo di Fermani cittadini: e giunta la Duchessa il dì 22 giugno circa il mezzodì a porta S. Giuliano, avendo seco nobilissima comitiva di dodici damigelle, i priori della città con tutti gli altri cittadini andarono a riceverla e condurla alla sua residenza del castello. S'era poi ordinato che ventiquattro vessilliferi sopra destrieri tutti vestiti co' loro palafreni con drappi di candida seta, portassero in mano bandiere di color rosso rilevate d'argento e d'oro, con lo stemma del comune di Fermo: il quale altresì aveva disposto si apparecchiasse un ricco e splendido baldacchino di ceruleo serico ermisino portato da sei onorandi cittadini, sotto cui si ricevesse la novella principessa; ed in tal modo il corteggio con grande allegrezza del popolo giunse sino al palazzo del Girone. DE MINICIS GAETANO, *Cenni Storici e Monumenti di Fermo*, e *Lettera sopra una scultura rappresentante un Leone;* Fermo, 1846.

(182) Alfonso d'Aragona dopo di essersi impadronito di Napoli ed altre città, marciò contro l'esercito che Francesco Sforza aveva spedito in aiuto di Renato d'Angiò. Eravi in questo esercito Giovanni Sforza fratello di esso conte Francesco, ed Antonio Caldora. Furono questi battuti dal re Alfonso vicino a Carpinone, ed il Caldora che vi rimase prigioniero, fu tacciato anche di traditore. Alfonso mosse poscia verso le Puglie contro i possedimenti dello Sforza che venivano difesi da Alessandro, il quale impotente a difendersi, si ritirò nella Marca, e pose il suo campo presso Monte Rubbiano. SIMONETTA, lib. VI.

(183) La pace che il nostro Cronista dice aver fatta Francesco Sforza con Alfonso, non pare avvenisse realmente, ma soltanto fosse tentata dallo Sforza, mandando questi uno dei suoi Ufficiali, chiamato Troilo, al Re per trattare l'accordo; ma Alfonso oltre che col

emporeggiare mai volle concludere cosa alcuna, indusse Troilo, uomo avaro, con doni e promesse ad abbandonare il Conte. SIMONETTA, lib. VI, cap. VI; MURATORI, *an.* 1442.

(184) Trovandosi gli Sforzeschi in Amandola, e i Bracceschi a Montefortino vennero ad aspra battaglia cominciata notte tempo e durata gran parte del giorno appresso con pari fortuna: piegò in fine questa in favore dello Sforza, il quale strinse le genti di Braccio alle falde del Monte della Sibilla sull'Appennino, senza poter avere uscita da altri lati. Il perchè Braccio stretto da queste difficoltà, ovvero, come dice il nostro Cronista, mosso da divina ispirazione, a mezzo di Bernardo de' Medici commissario Fiorentino presso del Conte, trattò e conchiuse la pace. Dipoi l'uno e l'altro capitano s' incontrarono ove era stata la battaglia, ed amichevolmente si abbracciarono e baciarono; ed il simile fecero tutti i soldati. Il giorno vegnente il Piccinino tornò a Sarnano, ed il Conte diè ordine, che il suo esercito movesse verso il Tronto, ed intanto egli si condusse a Fermo ove stanziava la sua sposa. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI; LILII, *loc. cit.*, part. II, lib. VI.

(185) Venuto a Fermo il conte Francesco ordinò che nella sala grande del Girone si apparecchiassero grandissime feste ad onore della Duchessa sua sposa, con invito di molte donne, fanciulle e cavalieri; e mentre si era sul maggior gaudio e tripudio, giunsero lettere al Conte, con che gli veniva annunziata che il Piccinino rotta la pace poco innanzi composta, aveva a mezzo di Cristoforo da Tolentino fatto occupare questa città. Molto si adirò il Conte a tale novella, e sull'istante fatto bandire che tutti gli uomini atti alle armi lo dovessero seguire, sotto pena della forca, mosse l'esercito verso il Piccinino, il quale novamente temendo le armi sforzesche, a mezzo di Bernardo Medici, rinnovò la pace con lo Sforza il quale mosse dappoi verso il Tronto. SIMONETTA, *loc. cit.*, lib. VI.

(186) Il conte Francesco spedì lettere ai Priori di Fermo datate dal campo, in vicinità della Arancia, con le quali diede loro notizia di una tregua stabilita col Piccinino ed il Legato del Papa. Tale componimento deve essere accaduto dopo aver lo Sforza ripreso Tolentino, poichè i piani della Arancia (o Rancia) sono poco distanti da quella città. Questo luogo si rese pur celebre per il combattimento quivi avvenuto nel 1815 fra le truppe Imperiali Austriache comandate dal generale Bianchi, e quelle di Gioacchino Murat. COMPAGNONI, *Op. cit.*, part. I, lib. 7; GALLOIS, *Storia di Murat;* Lugano, 1833.

(187) Venuto lo Sforza a conoscenza della ribellione dei Ripani, dopo aver egli ragunato sì in Fermo, e sì nel contado un esercito, lo diresse verso Montefiore, essendo egli già partito per la Ripa con genti a piede ed a cavallo. A quei di Massignano mandò il Conte il seguente ordine: *Egregii dilecti nostri - Per sapere, ci fanno bisogno delle asse, ovvero tavole assai per fare de' ripari per le Bombarde, volemo piantare qui contro la Ripa e piacciavi e comandovi che subito veduta la presente ci vogliate mandare venticinque tavole le più lunghe e larghe che possiate trovare, e subito le mandiate a S. Maria della Fede, dove sta Pietro Brunorio, al quale ordinate siano consegnate, e non mancate per quanto avete cara la grazia nostra. Datum infelicibus Castris contra Ripa Transonum die 22 septembris* 1442 *Franciscus Sfortia V. Comes* ». Tosto che i preparativi si furono approntati, le milizie Fermane si accinsero con alacrità all'attacco; ma poco stante giunse un messaggio del Conte con cui si ordinava venissero sospese le ostilità, poichè i Ripani desideravano venire agli accordi; ed a tale effetto consegnarono alcuni cittadini in ostaggi per sicurtà dell'osservanza del convenuto. Ma durante la sospensione delle armi i Ripani dalle mura con sassi ed altri proiettili uccisero venticinque soldati del Conte; ondechè questi adirato fece dare l'attacco alla città; e praticata una breccia ne ordinò l'assalto. Sostennero i Ripani per ben dodici ore l'urto delle genti sforzesche, ma fatta nuova apertura nella muraglia, forzate le porte e da più parti assaliti caddero alla perfine in potere dei vincitori, e posto a ruba il castello tutti gli abitanti rimasero prigioni. Fu sì fiero questo sacco dato alla Ripa, che per molti anni ebbe quell'infelice luogo a lamentarne i gravi danni. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI; ANONIMO ASCOLANO (*ossia Marcucci Francesco Antonio*) pag. 326; BRUTI FILIPPO, *Opuscoli vari, e specialmente sui militari Ripani, e Santoro Pucci.*

(188) I commissari di papa Eugenio inteso il saccheggio di Ripa per parte delle armi sforzesche, persuasero il Piccinino ad assediare Gualdo di Nocera appartenente al Conte, e ciò per vendicarsi dei danni recati alla Ripa. Aderì il Piccinino alla proposta dei commissari, e senza aver alcun riguardo nè alla pace nè ai giuramenti, per ben due volte prestati al Conte, assediò Gualdo e in pochi giorni se ne impossessò. CORIO, *Op. cit.*, parte V.

(189) Niccolò Piccinino, non già per via di trattato, come dice il Cronista, ottenne la città di Assisi già soggetta allo Sforza, ma dopo un fiero e sanguinoso assalto ed un feroce saccheggio. I miseri cittadini vennero o trafitti o fatti prigionieri senza aver riguardo al sesso e all'età; le abitazioni spogliate ed abbruciate; i templi, i conventi profanati e derubati. Il timido Alessandro Sforza, malaugurato difensore di questa città, dopo essersi ritirato nel cassero maggiore, fuggì segretamente per la Marca il 4 dicembre; pochi giorni dopo (13 dicembre 1442) il cassero minore si arrese al capitano della Chiesa e più tardi (18 gennaio 1443) anche la rôcca maggiore, essendo salva la vita del castellano e degli armigeri. CORIO, *Op. cit.*, parte V; CAMPANO, *De Rebus gestis Brachii*, lib. VI; FABRETTI, *Biografia di Niccolò Piccinino, Op. cit.*

(190) Benchè il Cronista non abbia indicato la data della morte di Guidantonio, pure dalle storie si ha che questa avvenisse ai 21 febbraio 1443, come si legge nella iscrizione posta nel suo sepolcro: Oddantonio suo figlio in età di 17 anni gli successe nel principato, e da Eugenio IV, che allora trovavasi in Siena, nell'aprile del detto anno fu innalzato alla dignità di Duca, e questi fu il primo che assunse questo titolo, facendosene solenne cerimonie. UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino;* Firenze, 1859; REPOSATI, *Della Zecca di Gubbio*, vol. I, pag. 151.

(191) Eugenio IV che in opposizione al concilio di Basileia, altro ne avea convocato in Ferrara, poscia trasferito a Firenze, ove fu determinata l'unione della Chiesa Greca con la Latina, conoscendo non poter andare d'accordo con la Repubblica Fiorentina, divisò partirsi da quella città per passare a Roma. Postosi adunque in viaggio nel dì 7 marzo giunse il dì appresso a Siena, ove ricevuto onoratissimamente da quel popolo, vi rimase fino al dì cinque di settembre. PIGNOTTI, *Storia Toscana*, tom. III, lib. IV; MURATORI, *an.* 1443.

(192) Il nostro Cronista con una sola data ci narra, tanto ciò che riguarda l'imprigionamento di Annibaldo (o Annibale) di Antonio Bentivoglio accaduto il 17 ottobre 1442, quanto la sua liberazione seguìta nel giugno dell'anno vegnente. Le *Cronache Bolognesi* poi diffusamente descrivendo le particolarità di tale avvenimento ci narrano che Francesco Piccinino teneva la Signoria di Bologna per il padre Nicolò; e venutigli in sospetto alcuni signori di quella città, cioè il sopradetto Annibale Bentivoglio e Gaspare e Michele Malvezzi, sotto il pretesto di farsi accompagnare ai bagni in Castel San Giovanni da essi gentiluomini colà pervenuti, feceli imprigionare e mandolli in tre diverse fortezze. Non valsero le preghiere dei Bolognesi per ottenerne la liberazione; onde che Galeazzo Marescotti con altri suoi amici, scalato notte tempo il castello di Varano nel Parmense, ove era rinchiuso Annibale, sorpreso il castellano, e fattosi consegnare il prigioniero partirono sollecitamente per Bologna ove, aspettati dagli aderenti loro, segretamente vi penetrarono; ed armatisi nelle loro case insieme con altri ne uscivano chiamando il popolo a libertà: ed assediato il castello in vicinanza di porta Galliera, ove era Francesco Piccinino, da' fondamenti lo distrussero facendo prigioniero tanto Francesco quanto il presidio. *Annales Bononienses*, tom. XVII, e *Cronica di Bologna*, tom. XXIII; *Rer. Ital. Script.*

(193) Volendo il conte Francesco recar danni al territorio Camerinese, diresse la sua milizia verso Tolentino e Fabriano; ma trovato chiuso il passo dalle genti del Piccinino si volse verso S. Anatolia e Castel Raimondo similmente occupati dalle armi del Piccinino ed assediati ambedue. Vennero poste le batterie contro S. Anatolia, ed aperte le muraglie si diede l'assalto; dopo valorosa difesa fatta dal castellano Pazzaglia, cadde finalmente in potere degli sforzeschi con la morte di molti soldati e dello stesso Pazzaglia. Quindi

l'esercito del Conte si riunì con l'altro occupato nell'assedio di Castel Raimondo, le cui muraglie fabbricate all'antica senza terrapieni, non poterono sostenere i colpi delle bombarde, e perciò i terrazzani si resero a patti. *Cf.* Lilii, *Op. cit.*, part II, lib. VI.

(194) La Isotta nominata dal Cronista era figlia naturale di Francesco Sforza, e venne data in isposa a Giovanni da Tolentino figlio ancor esso naturale del celebre Niccolò della famiglia Mauruzi, ma poscia legittimato co' fratelli da Martino V nel 1430. Giovanni fu valoroso condottiero d'armi, occupò diverse cariche e fu creato cavaliere e conte dallo Sforza dopo ottenuto il ducato. Pose sua stanza in Milano, della cui cittadinanza era stato onorato insieme ai suoi discendenti, (che furono il solo Niccola figlio naturale, e legittimato) e vi morì il 17 marzo 1470. La sua moglie Isotta, dalla quale non ebbe figli, gli sopravvisse, poichè si ha il suo testamento del 5 luglio 1481, con cui istituì erede l'Ospedale. *Cf.* Litta, *Famiglie Sforza e Mauruzi.*

(195) Papa Eugenio ben conoscendo essere impotente a riacquistare con le armi proprie la Marca Anconitana, avvisò unirsi al re Alfonso, cui mandò il Patriarca Lodovico suo legato; e questi con l'arcivescovo di Valenza convennero, che il Papa confermasse l'elezione di Alfonso fatta da Giovanna II; e che Ferdinando suo figlio naturale gli succedesse nel regno di Napoli. Alfonso poi si obbligava fare riconoscere il Papa dai suoi sudditi, e dare quattromila cavalli e mille fanti per ricuperare la Marca da Francesco Sforza da cui era occupata. Muratori, *an.* 1443; Simonetta, *Op. cit.*, lib. VI.

(196) Venne Alfonso d'Aragona per la parte di Nocera nella Marca, ed unitosi al Piccinino poderosa oste, che secondo dice la Cronaca di Forlì (tom. XXII, *Rer. Ital.*) ascendeva a trentamila uomini, tolse allo Sforza quasi tutte le città e castelli, sì col mezzo delle armi quanto per le trame di alcuni capitani del Conte fra' quali erano Pietro Brunoro e Troilo da Rossano di Iesi. Fermo però insieme ad Ascoli, Recanati e Civitella rimasero al Conte. Muratori, *an.* 1443.

(197) La città di Fermo reputandosi dallo Sforza capo e baluardo di tutta la provincia, ordinò che fosse ben guardata, ed a tale effetto vi mandò il fratello Alessandro; il quale ordinò si fortificassero il castello e la città sì nell'interno come nell'esterno con trincee e terrapieni, tenendosi accampato egli sotto ad una tenda, circondato dalle truppe per essere pronto alla difesa. Temendo poi di qualche interna sollevazione, fece diversi ostaggi fra i più stimati cittadini che sono indicati dal nostro Cronista. Simonetta, *Op. cit.*, lib. VI; Corio, *Op. cit.*, part. V.

(198) Il re Alfonso riacquistata al Papa quasi tutta la Marca, portossi col suo esercito sulle vicinanze di Fano ove erasi munito il conte Francesco con poderosa oste, aspettando aiuti dagli amici. E poichè era prossimo l'autunno, poco tempo rimaneva ai nemici suoi di stare in campo. Di fatto Alfonso, desideroso di tornare nel suo reame, mosse da Fano e venne sotto Fermo, allora difesa da Alessandro con buon presidio; quindi sotto Ascoli ove era Giovanni Sforza altro fratello di Francesco; ma nulla potendo ottenere ripassò il Tronto e distribuì le sue schiere per gli alloggiamenti nelle sue terre. Simonetta, lib. VI.

(199) Non volendo Francesco soffrire il tradimento fattogli da Troilo e da Pierbrunoro per essersi dati ad Alfonso colle città alla loro custodia affidate, divisò porli in sospetto di lui, giovandosi ancor egli di un tranello. Prese l'opportunità del trovarsi il re nelle vicinanze di Fermo con i mentovati capitani; scrisse a questi ammonendoli che era giunto il tempo di mantenere le loro promesse, e che avrebbe mandato Ciarpellone per mare. Questa lettera fu mandata da un messo il quale istruito della trama, la doveva far cadere in mano dei nemici: portata ad Alfonso ne fu grandemente atterrito, perchè temendo della sua vita fece incontantente arrestare Troilo e Pierbrunoro, e fattili condurre a Napoli e poscia nella rôcca di Satabria nel regno di Valenza quivi languirono in prigione per oltre dieci anni. Simonetta, *Op. cit.*, lib. VI.

(200) Rientrato il re Alfonso nel suo regno, Alessandro Sforza credè bene portare le sue forze in aiuto del fratello Francesco che ancora si trovava in Fano circondato dalle

armi della Chiesa capitanate dal Piccinino. Alessandro partendo da Fermo vi lasciò in guardia Conticino da Carpi e Cristoforo da Cremona. SIMONETTA, *loc. cit.*, lib. VI.

(201) Per gli aiuti mandati dalle Repubbliche veneta e fiorentina, non che per la riunione dell'esercito di Alessandro, potè Francesco Sforza rannodare sotto le sue bandiere molte compagnie d'infanteria, e cavalleria, e con queste assalire Niccolò Piccinino, il quale erasi trincerato a Monte Lauro presso Pesaro. Spedì Francesco il Ciarpellone suo capitano all'assalto di quel luogo; ed egli comparso improvvisamente dalla sinistra, prese l'inimico alle spalle. Il Piccinino non potè impedire lo scompiglio prodotto fra i suoi soldati che davansi alla fuga, e da ultimo ancor esso fu costretto ad allontanarsi per essere stati i suoi trinceramenti occupati dagli Sforzeschi, ove fecero un immenso bottino. CORIO, *Op. cit.*, part. V; SIMONETTA, lib. VI.

Per tale avvenimento furono fatti *multi falones.* E poichè il nostro Cronista spesse volte ha nominato questi segni di allegrezza latinizzando e declinando la parola *falò*, così crediamo accennare che *falò* era un fuoco di stipa o d'altra materia, che faceva gran fiamma e presta. G. VILLANI, lib., VI, XXXVII, IV, XI e CXXXIV, *I Ghibellini ne fecero festa e falò. . . . . e della nostra sconfitta grande allegrezza. Cf.* DU CANGE, *Glossar. verb.* Falò. - *Vox* Falo *acuta accentiuncula notanda est* Falò; *Galli dicunt* Falot.

(202) Dopo la vittoria riportata contro il Piccinino, Francesco Sforza divisò esser quello il tempo opportuno per riacquistare la Marca, e partissi da Fano per andare a Fermo; e poichè il suo esercito penuriava di molte cose dèttegli a sacco Monte Fano, riebbe pure Iesi, Appignano, e quindi accampossi poco lungi da Fermo per far riposare le sue genti. Mosse verso Monte Giorgio ove fece molto guasto per vendicarsi dei danni recati da quei cittadini al castello di Monte Verde appartenente a Fermo; e poscia, avuti i castelli di Santa Vittoria, e Montelparo, eccetto Monte S. Pietro degli Agli, gli uomini del quale furono infesti a Fermo come dice il Simonetta (*loc cit.*) e dove il Piccinino aveva mandato Iacopo da Gairano con gente sufficiente alla guardia del castello, si dirizzò a molestare il contado di Fermo. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI.

Sulle diverse vicende del castello di Monte Verde veggasi ciò che da noi fu detto nei *Cenni Storici di Fermo*, pag. 52 a 54 e i documenti che si leggono registrati nel Sommario dell'*Archivio di Fermo* dal num. 2119 al 2176. *Iura Castri Montis Viridis.*

(203) I Fermani desiderando l'acquisto di Montesampietrangeli pregarono il conte Francesco che, prima di mandare le sue schiere agli alloggi, ottenesse anche la presa del sopradetto castello; ed egli per compiacerli vi si recò col suo campo, e con ogni sorta di bellici strumenti. Il sito era forte e ben difeso da mura e dalle truppe del Piccinino, il quale stanziava in Montegranaro con altro nerbo di uomini, pronto a soccorrere gli assediati. Fu incominciato l'assedio; però i militi dello Sforza sì per il crudo freddo come per la continua pioggia e per la carestia dei foraggi molti perivano. Allora il Conte cercò di fare entrare le sue milizie ove le bombarde avevan rotto il muro, e così sollecitare la resa del castello: ma gli assediati vedendo il pericolo, fecero segnale col fumo al Piccinino, perchè venisse in loro aiuto; non sì tosto di ciò egli si avvide, che si mosse per assaltare il campo nemico e così divergerlo dall'assedio, come difatti avvenne; poichè lo Sforza con le sue armi si diresse contro il Piccinino per dare battaglia che però non accettò ritirandosi invece nelle vicine colline. Ritornò allora il Conte all'assedio, ma Giacomo Gaviano molto esperto comandante, faceva riparare a notte buia i guasti prodotti nel giorno dalle artiglierie sforzesche. Passò intanto tutto il mese di dicembre senza nulla ottenere, ed il Conte vedendo essere per allora ardua impresa occupare il detto castello, determinò levare il campo mandando le sue milizie in diversi luoghi per passarvi l'inverno, dopo di che egli si condusse a Fermo. ADAMI, *Op. cit.*, lib. II, cap. XC; CORIO, *Op. cit.* part. V; SIMONETTA, lib. VI.

(204) Bianca Maria Visconti moglie del Conte essendo prossima al parto da Corinaldo fu fatta venire nel Girifalco di Fermo ove nella notte del 14 gennaio diè in luce un figliuolo maschio, il quale avvenimento molto gaudio recò all'afflitto animo di Fran-

cesco pel cattivo esito dell'ultimo assedio, poichè dal suo avo ne sperava il Ducato di Milano. Fu tosto mandato a Filippo, padre della Bianca, Gaspare da Pesaro, suo medico per recargli tal novella, e sapere qual nome si aveva a porre al suo nepote. Il duca, già vecchio, dimostrò viva allegrezza; e benchè giudicasse essere cosa più conveniente che fosse il bambino dal lato paterno denominato Sforza, pure gli piacque che gli s' imponesse il nome dell'avolo suo Galeazzo, al quale vennero aggiunti Maria Sforza. Eugenio IV udita tale nascita siffattamente ne fu rattristato, che si disse aver esclamato: « esser nato un altro Lucifero ». CORIO, *Op. cit.*, part. V; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VI.

(205) Le truppe del conte Francesco stando oziose ne' luoghi convicini a Fermo passando la stagione invernale, fomentavano gli odi tra communi e communi; e con continue scorrerie or questo ed or quel castello assalivano, come fecero in Ripatransone. Le milizie della Chiesa poichè erano in Recanati ove anche risedeva il cardinal legato Domenico Capranica, tentarono di prendere Montefano, ma rotte dal Ciarpellone, si ricoverarono novamente a Recanati. SIMONETTA, lib. VI; LEOPARDI, *Serie dei Vescovi di Recanati;* Morici, 1828.

(206) Il Cronista accenna che il giorno in cui si celebrò il battesimo di Galeazzo Maria figlio del conte Francesco, *Fuit tostratum in Girofalco per multos Armigeros.* Anche in que' tempi all'occasione di festive ricorrenze ed in ispezie delle nuziali e natalizie solevano celebrarsi le giostre o torneamenti. Il DU CANGE, Ver. *Giostra*, l' appella *Monomachia ludrica, hastiludia, torneria, certamina equestria. Cf.* MURATORI, *Dissertazione* XXIX, e FERRARIO, *Sui tornei e Giostre, Diss.* V. Nella Spianata del Girifalco destinata per la giostra vennero dal contado fermano e dalle vicine provincie molti cavalieri ed uomini d'arme a solennizzare sì fausto avvenimento e prender parte al torneo. Indossavano i torneanti ricche armature, e i destrieri da lor montati annitrivano di gioia, ancor essi coperti di gualdrappe ricamate d'oro. Gli araldi erano vestiti con lucco ornato degli stemmi delle case Sforza e Visconti. In tali giuochi si segnalò un Niccolò Sabbioni d'antica patrizia famiglia fermana. Francesco manifestando a tutti i cavalieri del torneo la sua soddisfazione e benevolenza, concedè al Sabbioni in segno dell'abilità da esso dimostrata nel maneggio delle armi, la facoltà di poter unire nel suo stemma il leone sforzesco. Un tal fatto venne a noi conservato da una iscrizione posta in un antico dipinto presso la detta famiglia Sabbioni la quale ci piace qui riportare : « Nicolaus Sabbionus Angeli filius qui in equestri-« bus ludis quos Franciscus Sfortia Firmi paravit cum Domina Blanca eius uxor in arce « Geronis filium peperit adeo praeclare strenueque se gessit ut perpetua facultate donari « meruerit ferendi supra galeam leonem Hastiludii anulum gestantem, quem cum honori-« fico Lemmate in alba zona inscripto posteris transmisit ». Vedi la nota 87 in cui si parla di altra giostra fatta nello stesso luogo per le nozze di Lodovico Migliorati con Taddea dei Malatesta. *Cf.* DE MINICIS, *Cenni storici e monumenti, e la Lettera al Vermiglioli sul leone sforzesco.*

(207) L'armata della Chiesa capitanata da Francesco Piccinino e dal cardinal Domenico Capranica legato del papa trovavasi in vicinanza di Macerata, aspettando le genti del sire d'Aragona. Francesco Sforza cercava impedire la congiunzione delle due armate, poichè temeva di perdere Fermo; ma trovavasi lo Sforza in cattiva situazione sì per le perdite sofferte di molte città, e sì per essere stato ingannato da Sigismondo Malatesta che aveva promesso venirgli in aiuto. Ondechè il conte Francesco senza perdersi d' animo, ritirate le sue truppe da tutti i castelli, con Alessandro suo fratello si partì da Fermo unendosi con la cavalleria e fanteria che aveva sotto i suoi comandi il Ciarpellone. Seppesi intanto che il Piccinino aveva espugnato Montefano e posto il suo campo in Montolmo (oggi Pausula). Giunto il Conte in vicinanza del nemico arringò alle sue genti animandole alla pugna, e ricordandogli le passate vittorie; altrettanto fecero il Piccinino, ed il legato apostolico, il quale (secondo narra il Simonetta) *prometteva eterna vita a tutti quegli che per la difensione della Chiesa morissero* ». Si venne quindi alla pugna con grande impeto da ambe le parti; ed ancorchè il Piccinino vigorosamente si difendesse, nondimeno gli

Sforzeschi ebbero la vittoria essendo state le genti del Piccinino spaventate da molta gente ch' era apparsa nel vicino colle, credendo fossero nuove truppe dello Sforza; e perciò datesi a pricipitosa fuga, abbandonarono il campo e lo stesso Piccinino, il quale disarmato si nascose in una palude; ma scoperto da un suo soldato fu preso e condotto dal Conte, il quale umanamente il trattò; e a preghiera del duca di Milano nel novembre dello stesso anno, lo liberò dalla cattività. Restò altresì prigioniero il cardinal Capranica come ci narra il Simonetta, benchè il Cronista non ne faccia motto; ed il Muratori dice che a fatica si ridusse in salvo: ma è a tenere che realmente fosse fatto prigioniero essendo il Simonetta segretario del Conte, e perciò narratore di fatti contemporanei ed occorsi nel suo tempo. Poco appresso lo Sforza ebbesi la dedizione delle città di Macerata, Sanseverino, Cingoli, Iesi ed altre castella. La sconfitta e la prigionia di Francesco Piccinino rattristavano assai il padre suo Niccolò, il quale trovavasi allora in Milano, chiamatovi dal duca Filippo, a talchè a morte il condussero. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VII; MURATORI, *an.* 1444; FABRETTI, *Vita di Francesco Piccinino;* CIACCONIO, *Vitae Pontif. et Card.*, tom. II, pag. 835.

(208) Comechè allo Sforza arridesse la fortuna nelle sue imprese, ed avesse riacquistato quasi tutte le città della Marca, pure desideroso trattare la pace col Pontefice, mandò a lui messaggi all'uopo. Eugenio che allora stanziava in Perugia, non senza timore per le riportate vittorie dello Sforza, aderì alla pace propostagli, e mediante gli ambasciatori di Venezia e Firenze seguì l'accordo il 10 ottobre con avere il papa lasciati al Conte in feudo col titolo di marchese, tutte le terre da lui possedute prima del 18 di quel mese, lasciando opportunità di ricuperare in questo frattempo altre terre perdute. All' infuori di Ancona, Osimo, Recanati e Fabriano, il resto della Marca era sotto la dizione sua. MURATORI, *an.* 1144; LEOPARDI, *Op. cit.*, pag. 164.

(209) Federigo signore d' Urbino, amico di Alessandro Sforza, sapendo i suoi amori con Costanza Varano figlia di Gentile e d' Isabella da Montefeltro, si condusse a Fermo per trattare del matrimonio col conte Francesco fratello di Alessandro. Appianate alcune difficoltà, specialmente quella di non avere Alessandro un principato che poscia ottenne col possesso della città di Pesaro, il nostro Cronista notaro ne compilò e stipulò la scritta nunziale. LILII, *Op. cit.*, pag. 342.

(210) La morte di Niccolò Piccinino avvenuta in Milano il 16 ottobre 1444, privò il duca Filippo del migliore condottiero delle sue armi; e a riparare tanta perdita procurò avere con segrete pratiche Ciarpellone, esperto e valoroso capitano al servizio del suo genero Francesco Sforza. Scoperto però questo intrigo dal Conte, e temendo che il Duca rivolgesse poi il Ciarpellone a suo danno, lo fece imprigionare, e processare a cagione di varie sue iniquità per cura del fratello Alessandro; e condannato a morte fu impiccato dall'alto del palazzo di giustizia entro il castello del Girifalco. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VII; MURATORI, *an.* 1445; CORIO, *Op. cit.*, part. IV; DE MINICIS, *Cenni storici*, pag. 77.

(211) Alcune galee del re Alfonso costeggiavano il nostro littorale adriatico ad impedire che i Veneziani mandassero aiuti allo Sforza, ed altresì per catturare uomini ed effetti dei Fermani, perchè soggetti allo Sforza, come realmente eseguivano, facendo prigioni gl' individui nominati dal Cronista.

(212) Perchè Alessandro Sforza non aveva alcun principato, e perciò Isabella da Montefeltro, madre di Costanza ricusava dare la sua figlia in isposa al detto Alessandro, si fu allora che Federigo conte d' Urbino propose a Galeazzo Malatesta vendere allo Sforza la città di Pesaro per ventimila fiorini d'oro. Conchiusa e stipulata la vendita il 15 gennaio della suddetta città di Pesaro, i due amanti a' 16 marzo dello stesso anno s' impalmarono in Camerino. Annibale degli Abati, Olivieri, nelle sue Memorie di Alessandro Sforza dice che il matrimonio si celebrò agli 8 di dicembre 1444, e che nel maggio del 1445 Alessandro fu fatto signore di Pesaro. Poco durò questo connubio, poichè la bella Costanza morì appena quadrilustre. SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VII; UGOLINI, *Op. cit.*, pag. 342.

(213) Altro sanguinoso avvenimento ci narra il nostro Cronista accaduto in Bologna. Messer Francesco Ghisilieri, nemico di Annibale Bentivoglio, col pretesto di tenere un suo pargo-

letto al battesimo, al che aderiva Annibale, il 24 giugno volle se ne celebrasse la funzione. Usciti che furono di chiesa Baldassarre da Canedolo e gli altri congiurati, misero in mezzo il Bentivoglio coll'intento di ucciderlo; questi mise mano alla spada per difendersi: ma messer Francesco Ghisilieri presolo pel braccio a lui disse: « Compare bisogna che tu abbia pazienza » ed incontanente fu pugnalato. Per tale misfatto levossi in armi il popolo bolognese contro gli uccisori e loro aderenti, e grande strage si commise sì dall'una come dall'altra parte. *Cronaca di Bologna*, tom. XVIII, *Rer. Ital. Script.*

(214) Sigismondo Malatesta per l'acquisto fatto da Alessandro Sforza della città di Pesaro, fu molto conturbato temendo, con l'aiuto di Alessandro essere molestato dal conte Francesco con cui era alle rotte, come difatto avvenne; poichè il conte Francesco mosse col suo esercito da Fermo conducendo seco il suo piccolo figliuolo Galeazzo e la moglie Bianca Maria. Fece restare questa in Pesaro ove si sgravò di una bambina cui impose il nome d'Ippolita, e quindi passò all'assedio di Candelara e di Novellara. SIMONETTA, lib. VII; OLIVIERI, *Op. cit.*, pag. 31.

(215) Pare che la uccisione del Bentivoglio avvenisse con l'intesa del duca di Milano, essendo aderente al partito dei Canedoli che cercò soccorrere, mandando nel territorio bolognese delle truppe sotto il comando di due suoi capitani; avendo però saputo i condottieri Forlano e del Verme che la fazione dei Bentivoglio aveva sbandato quella dei Canedoli e per la maggior parte uccisi, si ritirarono facendo dei guasti e ruberie nel contado. *Cronaca di Bologna*, *Rer. Ital. Script.*, tom. XVIII.

(216) Nel tempo stesso che il conte Francesco con le sue armi era intento a ricuperare diverse città sì nella Marca come nella Romagna, trovandosi egli all'assedio di Meldola seppe che gli Ascolani non solo eransi tolti dalla sua divozione; ma altresì avevano ucciso Rinaldo Fogliani, detto Sforza, fratello uterino di Francesco governatore della città. Balduino da Tolentino condottiero dello Sforza che era stato da lui spedito negli Abruzzi contro il re Alfonso, udita la ribellione di Ascoli ritornò indietro, e unitosi ai rivoltosi fu da questi introdotto in Ascoli con le sue genti. SIMONETTA, lib. VIII, *Cronache Riminesi*, tom. XV, *Rer. Ital. Script.*; MARCUCCI, *Op. cit.*, pag. 328; DE MINICIS, *Monete di Ascoli*, pag. 39 e nota 59.

(217) Di questo fatto narratoci dal nostro Annalista, che cioè Bosio, fratello di Francesco, con alcuni Signori fermani, rioccupasse Ascoli dopo l'uccisione di Rinaldo, si passano tutte le altre cronache di quel tempo tanto della nostra quanto delle altre città; il perchè se non vi fosse questa di Antonio di Niccolò che si mostrò sempre fedele narratore in tutta la sua cronaca, in ispezie delle cose avvenute al suo tempo e nelle quali ebbe gran parte, potrebbe ritenersi tanto vero, vie più che la dominazione sforzesca era presso al suo termine.

(218) Per preghiera di Sigismondo Malatesta il re Alfonso mandò in soccorso di lui il suo generale Giovanni Ventimiglia con genti armate, ed altresì il duca di Milano inviò Taliano Forlano ed altri suoi capitani contro lo Sforza, perchè insieme con le genti della Chiesa togliessero la Marca al Conte. Lodovico Scarampi patriarca di Aquileia, legato del Papa il quale erasi recato in Ascoli sulla metà circa di settembre a prenderne il possesso a nome di detto Papa, consegnò a Sigismondo il vessillo della Chiesa. SIMONETTA, lib. VIII; CORIO, *Op. cit.*, part. V; ANTONELLI, *Op. cit.*, pag. 228.

(219) Alessandro Sforza, che stava a guardia della rôcca di Fermo, vedendo che il Ventimiglia avvicinavasi con grande esercito, ne scrisse al fratello Francesco che trovavasi in Pesaro. Deliberò il Conte di andare tosto in aiuto di Alessandro con cavalli e fanti leggieri, e con celerità si condusse a Iesi occupando Montefano ed altre castella che si erano sollevate contro lui; e giunto nelle vicinanze di Fermo, il Ventimiglia ed il Patriarca non sì tosto ebbero inteso la sua venuta, spaventati dal solo nome di sì valente capitano, subitamente levarono il campo, dirigendosi verso Pedaso e Campofilone che misero a saccomanno. SIMONETTA, lib. VII.

(220) Saputosi da Francesco che Taliano veniva nella Marca passando Osimo e Recanati, escì col suo esercito dal Girifalco fermano, e si diresse verso il fiume Chienti: ma

trovandosi presso Montolmo ebbe avviso che gli uomini di Roccacontrada gli si erano ribellati, e che il Castellano benchè fin da fanciullo avesse militato sotto le sue armi, nondimeno corrotto dall' oro offertogli da Sigismondo Malatesta, promise cedere la rôcca. Si affrettò il Conte per dare soccorso ed impedire la resa, ma giunto in vicinanza del fiume Iesi (ora Fiumesino) conobbe che Sigismondo Malatesta e Giacomo Gaivano erano entrati nella rôcca. Rincrebbe assai questa perdita al Conte, poichè venivagli chiuso il passo per la Toscana e per lo Stato d' Urbino da dove aspettava soccorsi. CORIO, *Op. cit.*, part. v; SIMONETTA, lib. VIII; COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VII.

(221) Sempre più volgevano in peggio le cose dello Sforza nelle Marche, perciocchè tutte le città e castella erano state occupate dalle armi della Chiesa. Anche Sanseverino che era pel Conte, ed in cui stanziava un presidio di seicento uomini, si mosse a tumulto, e si diè alla Chiesa, lasciando libere le genti del Conte. La città di Macerata adoperò altrettanto, ed il primo di novembre ne fu stipulata la cessione in Recanati ov' era il legato del Papa. COMPAGNONI, *Op. cit.*, lib. VII.

(222) Altra profezia italiana il nostro Cronista ne porge come quella similmente allusiva ai tristi avvenimenti, che eransi predisposti contro gli Sforzeschi e alle politiche contese di quel tempo fra' principi italiani, dianzi riferita alla pag. 77 e nota 181 nell' idioma latino.

(223) In questo verso manca la rima, che secondo la regola tenuta in tutto il componimento dovrebbe consonare con la strofa susseguente.

(224) La misura del quarto verso usata in questa poesia è generalmente di cinque sillabe; qui però come in altri luoghi ancora, è composta di quattro.

(225) Qui sembra alludere allo stemma de' Visconti, in cui rappresentavasi una gran biscia, dalle cui fauci esce un fanciullo ignudo. Questo stemma si usò poscia dagli Sforzeschi insieme al Leone palatino conceduto al magno Sforza dall' imperatore Roberto.

(226) Il conte Francesco perduta Roccacontrada, giudicò non esservi altro spediente che lasciare per ora la Marca, e munire di un forte presidio Fermo e Iesi, e quivi tenersi per uscire a miglior tempo a ricuperare il perduto. Il perchè mandò Alessandro a Fermo con mille cinquecento cavalli e cinquecento fanti, ed esso dopo lasciato un sufficiente numero di soldati a Iesi, rivolse il suo esercito contro il Malatesta; ma non sì tosto ebbe presa questa risoluzione, che i suoi propri stati si ribellarono e quasi tutte le città aprirono le porte al papa. Anche Fermo, ne' cui abitanti lo Sforza credeva confidare appieno, non volle più soggiacere ad alcuna disciplina, sì per la noia di quella assoluta potenza, e sì per i danni delle non mai interrotte guerre, fu il 24 novembre che il popolo fermano si ammutinò gridando: « Viva la S. Chiesa e la libertà », ed assalì i soldati sforzeschi divisi in tutti i quartieri della città, spogliandoli delle armi e degli arnesi bellici. Alessandro, il quale con la sua famiglia alloggiava in vicinanza della rôcca, udito tale improvviso tumulto si rifuggì in essa con buon nerbo de'suoi soldati scampati dal furore del popolo. I Fermani allora strinsero d'assedio la fortezza, dividendosi nelle sei contrade della città, e diretti da altrettanti capitani, distribuirono a'soldati i targoni, balestre, schioppi, ed altre armi, con che incessantemente travagliar potessero quei di dentro; e questi con gittar sassi contro ai ripari e alle case circonvicine si difendevano; il perchè del palazzo dei podestà non rimasero che poche mura.

Varie furono le sortite degli assediati; la più notabile però sì fu quella del 24 novembre in cui essi scacciarono i Fermani e le altre genti venute in loro aiuto, e giunsero alla piazza, prendendo a tradimento prigioni i Priori, i quali furono condotti sotto buona custodia al Girifalco. Mentre ciò operavasi, i soldati rimasti nella rôcca a guardia della medesima, videro moltitudine di gente muovere dal monte Sant'Andrea sulle due ore della notte con lumi accesi, dirigendosi a porta S. Caterina; perchè datone subito il segnale, tutti quegli armati si ritirarono per entro il castello. Vie più allora si animò il popolo, guidato da Cecco Bianchi fermano e da tre suoi figli, i quali sì gloriosamente combatterono per la libertà della patria, che volendosi riconoscere nei medesimi dei prodi difensori pel valore mostrato

nella presa del Girone, venne ordine dalla città, che la nobil prosapia dei Bianchi fosse esente dalle gabelle. Da altre castella eziandio del contado e luoghi della Marca vennero subitamente genti armate co' loro vessilli in aiuto degli assediati. E perchè poi si conoscesse tale novità, nella notte seguente si videro per la Marca molti falò e luminarie in segno di allegrezza. Infrattanto non ristavano i partigiani degli Sforza dal soccorrere, come meglio potevano quei che stavano dentro la ròcca: giunsero di fatto ai confini molti armati da Santa Maria in Giorgio, e da altri luoghi facendo opera di entrare nel Girifalco e unirsi agli assediati; però la più parte di essi furono presi dai Fermani, e spogliati dei loro cavalli, armi ed altri arnesi da guerra. SIMONETTA, lib. VIII; CORIO, part. V; DE MINICIS, *Cenni storici e Monumenti di Fermo.*

(227) Militando nella Marca il generale della Chiesa Taliano Furlano, e temendo i Fermani che Francesco potesse mandare soccorsi al fratello Alessandro, fecero venire detto Taliano co' suoi soldati, e così poterono stringere maggiormente d'assedio il Girone, e in modo, che impedito del tutto l'ingresso a qualsia vettovaglia, Alessandro fu costretto uccidere tutti i cavalli, e cavar fuori dal castello quelli che alla difesa giudicò inutili. Taliano poi dopo di avere ispezionato e riconosciuto le fortificazioni del castello, ordinò che si facessero delle mine onde far crollare le mura. SIMONETTA, lib. VIII; CORIO, part. V.

(228) Il Legato del Pontefice Lodovico Scarampi, dopo aver ratificato i concordati fatti con i Priori della città di Macerata per la cessione della detta città alla Chiesa, si condusse a Fermo ove dimorò alquanti giorni per trattare coi Fermani sopra il ritorno del cardinale Domenico Capranica alla sua sedia vescovile, e poscia se ne partì per Recanati sua residenza. Lib. I *dei Consigli e cernite della città di Fermo; an.* 1445, cart. 38; CATALANI, *De Ecclesia Firmana*, pag. 250.

(229) Il cardinale Capranica tornato in grazia del pontefice Eugenio IV vennegli da questi affidati molti negozi, e venne anche mandato Legato nel Piceno e restituito alla sedia vescovile di Fermo, ove si trasferì; e poichè nel suo Palazzo che era prossimo alla ròcca, non poteva starsi senza pericolo delle genti dello Sforza quivi rinchiuse; prese sua dimora nel convento dei Francescani. Furono ad ossequiarlo i nuovi Priori, i quali vennero dal Capranica assicurati di tutto il suo impegno a sottrarre la città dal servaggio dello Sforza. Il papa diede al Capranica anche il titolo di Commendatore dell'Abbazia di San Savino. CATALANI, *De Ecclesia Firmana*, pag. 250, ed altresì il detto autore: *De vita et scriptis Dominici Capranicae, Commentarius;* Firmi, 1793. *Archivio Capitolare di Fermo carte dell'Abbazia di S. Savino*, lett. F.

(230) Durava già da oltre due mesi l'assedio della ròcca la quale da Alessandro vigorosamente veniva sostenuta e difesa: ma le vettovaglie agli assediati venivano assottigliandosi in modo, che quelle appena potevano bastare per altri dieci giorni. Fu allora che Alessandro, non isperando più soccorso dal fratello, cominciò a trattare della resa coi Fermani, i quali ignoravano lo stato tristissimo degli assediati. Dopo varie proposte si convenne che tutto il presidio fosse salvo con tutte le armi, bagagli, ed altre cose di spettanza dello Sforza; e che il Comune di Fermo avesse a pagare diecimila florini d'oro: ma poichè esso non aveva da sborsare subitamente cotanta somma, i Fermani perciò consegnarono per ostaggi dieci de' più ragguardevoli cittadini. Ciò eseguito Alessandro colla guarnigione se ne partì, e si diresse verso Camerino, conducendo seco le persone date per sicurtà dell'osservanza del trattato; le quali rimasero colà in potere del duca Varano suo suocero, sino al mese di aprile, in cui ebbe effetto il pagamento convenuto. Per siffatta maniera terminò in Fermo la dominazione sforzesca la quale ebbe principio nell'uscire dell'anno 1433. Che se non fosse stata la carestia delle vettovaglie, niuna altra forza, timore o difficoltà avrebbe astretto Alessandro a cedere il Girifalco: la qual cosa conosciutasi dai Fermani, molto si dolsero per avere sì stoltamente gettato tanto denaro, fatto evadere un sì illustre guerriero, e perduta tanta roba; avvegnachè era giocoforza che fra pochi giorni dovesse rendersi prigioniero colle sue genti. Molto si rammaricò il conte Francesco della perdita di questa ròcca, poichè era per lui un punto strategico, e di ritirata in caso di sconfitta.

E poichè molte volte si è dal Cronista ricordata questa Rocca, Girifalco, Girone o Zirone, (Vedi Du Cange alla parola *Girone*, *Ziro propugnaculi species Italis*), crediamo opportuno accennare che sorgeva esso sopra un colle poco men che isolato nel centro della città resa pressochè inespugnabile sì per natura, e sì per arte. A molte vicende, guasti e dominatori andò soggetto questo castello il quale pare dovesse esistere anche lungo tempo innanzi alla romana dominazione, perciocchè rimangono anche al presente delle traccie di tre diversi muri di circonvallazione a quasi eguali distanze, formati di grosse pietre. Di questo Girone si hanno due monete riportate dal Catalani nelle sue *Memorie della Zecca fermana* ai numeri 5 e 6 della prima tavola in cui si legge nel diritto DE FIRMO, e nell'altro lato GIRFALCUS e nel mezzo un castello con torri: la prima sicura notizia dell'esistenza della fortezza Fermana, sin dagli antichi tempi, si ha da Appiano (*De Bello civili*, lib. I) che ci narra, essersi Gneo Pompeo Strabone ricoverato nel castello allorchè venne posto in fuga il suo esercito nella guerra sociale. Dopo la caduta dell' Impero d'occidente fu assediata la ròcca da Ataulfo e da Attila, e senza poterla occupare. Vi ebbe stanza Odoacre ed Amalasunta, e Teodato; quindi Teia. Sbucati i Longobardi dalle regioni settentrionali, il loro re Autari, assediata la ròcca, la ottenne per fame e venne demolita. In sul declinare del nono secolo altro memorabile assedio sostenne il nostro Girone contro Arnolfo, perchè eravisi rifugiata Ageltrude moglie di Guido duca di Spoleto: ma il Muratori nei suoi Annali (an. 895) pone in dubbio il fatto, benchè abbia in sostegno l'autorità di Luitprando, *De reb. imp. et reg.*, lib. I, cap. IX.

Nel settembre del 1176, come ci dice il nostro Cronista, la ròcca e la intera città fu occupata e distrutta dall'arcivescovo di Magonza. (Vedi la nota 1.) Nel 1192 fu presa da Enrico VI imperatore, e dopo di lui da Marcualdo siniscalco dell'Impero, duca di Ravenna e marchese di Romagna. Nel 1208 il conte di Celano assalì col Piceno anche Fermo, fu poscia nel 1214 ricuperata al pontefice Innocenzio III da Aldovrandino figlio di Azzone VI marchese d'Este. Però tanti assedi sofferti ed il tempo distruggitore, avevano fatto sparire le fortificazioni e gli edifizi non solo in Fermo, ma anche negli altri luoghi; a talchè il pontefice Onorio II ordinò che le città Picene di mura fossero cinte per resistere alle scorrerie de' popoli barbari e porre in salvamento le lor vite e sostanze. Non s' indugiò pertanto dai Fermani di ridurre all'atto tale ordinamento; e profittando dell'eminente luogo assai acconcio a tali edifizi, deliberarono ricostruire la ròcca, il che avvenne nel 1236 regnando Gregorio IX; e nel 1238 già sorgeva intero il nuovo castello come si raccoglie da un' iscrizione che fu riferita dal Catalani, *Memorie della Zecca di Fermo*, pag. 33. Un dipinto di essa ròcca che si è conservato nel Palazzo Municipale ci mostra che esso edifizio per le magnifiche torri che quasi da ogni parte lo circondavano, era uno dei più forti propugnacoli non che il principale ornamento della provincia per quello che riguarda l'arte architettonica.

Il Fazio nella sua opera (*De rebus gestis ab Alfonso I, Neap. reg.*, lib. XXXVIII, pag. 23) mostra di aver osservato la ròcca e ce ne porge una breve sì ma molto esatta descrizione, che in italiano dice così: « Grande e ricca città era questa, e la più forte di tutte le altre « picene. Sorgeva in essa una rupe di tanta altezza, donde come da eccelsa specola tutto « quanto il Piceno si mirava. Nella sommità di questa rupe giaceva un bastevole ripiano, « che di muraglia cinto, con ispesse interposte torri, formava una ròcca inespugnabile. « E questa, perchè formata da natura a foggia di cerchio, o giro, comunemente Girone l'ap- « pellavano; e quei che tenevanla, formavano lo spavento e il terrore di tutta la provincia... » Il perchè Alfonso il quale desiderava di accamparsi presso una delle porte della città, e veduto che la ròcca nè per forza di armati, nè per macchine guerresche, ma solo con lunga ossidione poteva espugnasi, munite quelle parti della città, dalle quali era facile il discendervi, tornossene al suo reame. Il nuovo Castello o Girone come il primo, andò soggetto a diverse vicissitudini e cadde in potere or di uno ed ora d'altro Signore, e poche volte degli stessi Fermani.

Tre anni dopo dacchè erasi compiuta la ròcca, cioè nel 1241 fu presa da Federigo II; nel 1445 la ebbe Manfredi re di Napoli; nel 1270 Ruggero Luppi; nel 1331 Mercenario di Monte

Verde divenuto signore di Fermo tenne la medesima fino al 1340: passò quindi ad arrogarsi lo stesso dominio nel 1355 Gentile da Mogliano. Tenne poi breve tempo la rócca Giovanni da Oleggio fino al 1366. Dopo dieci anni fu occupata da Rinaldo da Monte Verde che la tenne fino al 1380. Antonio Aceti occupò per poco tempo la signoria della sua patria essendo mancato di vita nel 1428: rimase per un lustro ai Fermani i quali la tennero con libero reggimento, quando nel 1433 venne occupata dallo Sforza come abbiamo dianzi veduto; e da esso per tredici anni ritenuta in signoria insieme alla città. Durante la sua dominazione fece coniare molte monete di argento e di mistura con il suo nome e stemma; di questo stemma conservasi un dipinto colla vipera tortuosa ed il fanciullo ignudo e rosso che esce dalla bocca di quella, ed è questo l' unico monumento che sia rimasto della dominazione Sforzesca. Anche lo Sforza nel segnare il luogo dove scriveva le lettere con parole lătine, secondo il costume italiano diceva: *Ex Girifalco nostro Firmiano, invito Petro et Paulo.* (Machiavelli, lib. v, *Delle Storie Fiorentine*, pag. 176; Genova 1550.) Così il Conte all' ingiuria dell'avere occupata la signoria della Marca vi aggiunse il dispregio. Il Catalani nella sua *Zecca di Fermo* pubblicò sette monete dello Sforza, due vennero da noi indicate nei *Cenni Storici di Fermo*, e altre due di mistura ne conserviamo inedite nella nostra Collezione; ha la prima nel diritto F. S. VICECOM, nel giro ES con biscia coronata nel mezzo e nel riverso piccola croce nel giro e le parole DE FIRMO, nel campo croce gigliata; pesa centigrammi 60. Nel diritto della seconda moneta evvi attorno la croce e co. f. viceco, nel campo mes; nel rovescio DE FIRMO nel giro, e croce nel campo; pesa centigrammi 14.

Renduta, così libera la rócca dalla dominazione Sforzesca, v'entrarono i Fermani; e ciò che non avea loro conceduto Martino V, ottennero da Eugenio IV il quale in ricompensa della cacciata degli sforzeschi permise loro di devastarlo e rovinarlo per forma, che (come esprimesi un Cronista) *la pietra di sotto veniva di sopra.* Nell'*Arch. Prior.* al n. 1382 conservasi il Breve di detto Eugenio IV con cui si dà la sopradetta facoltà. Diedesi di ciò l' incarico ad Antonio de Rido mandatovi dal Pontefice, il quale insieme a sei cittadini eletti da pubblica cernita dovevano esser presenti alla demolizione della rócca, coi materiali della quale, legni e ferramenti vennero costruite le mura della città con bastioni e terrapieni che anche al presente si veggono in parte, e che i legni e i ferramenti si vendessero all'uopo, e così formare un luogo atto a difendersi dai nemici esterni, non già una fortezza nell' interno della città, covo e rifugio di signorotti nemici alla città stessa. In cotal modo questo insigne monumento patrio, questo antemurale della Marchiana provincia, poco dopo due secoli della sua riedificazione, fu tutto disfatto e adeguato al suolo. Simonetta, lib. viii; Catalani, *Vita del Card. Capranica;* Lilii, *Op. cit.*, lib. vi; De Minicis, *Cenni storici, e Monumenti di Fermo.*

(231) Vollero i Fermani rendere pubbliche grazie a Dio per la ricuperata libertà, e per ciò fare il cardinale vescovo Capranica con accompagnamento di molto popolo, e delle fraternite portossi nella chiesa di Santa Maria in Castello, e quivi celebrò messa. Questo tempio fu edificato con pietra bianca d' Istria nel principio del xiii secolo e dedicato a nostra Donna Assunta in cielo, titolo assai comune in quell'età alle chiese cattedrali. Una iscrizione in caratteri gotici che ancora si conserva sopra la porta laterale verso mezzodì ci fa conoscere che un Bartolommeo Mansionari promosse e fece eseguire se non la costruzione intera di questo tempio, almeno la più parte di esso, affidandone l'opera ad un Giorgio da Como architetto assai illustre in quel tempo, e che nel 1227 questo edificio era compiuto; essa iscrizione è così concepita: « *A D.* mccxxvii *Bartolomeus Mansionari hoc opus fieri fecit p. manus magistri Georgii de episcopatu com.* ». Ed avvegnachè al presente non rimanga che il prospetto ossia la parte dinanzi dove è l'entrata, e il muro laterale di mezzodì ed il campanile, essendo il resto stato distrutto per opera dell'arcivescovo Minucci, però da alcune memorie si apprende che questo tempio era costrutto a tre navi sostenute da colonne di stile ogivale o gotico, che non aveva volte, ma finiva col tetto; eravi la tribuna e l'abside, le finestre ornate di frastagli con rappresentazioni a

diversi colori: marmi oltramarini, sculture e bassirilievi ed ornamenti d'ogni maniera vi erano a dovizia. Sopra la porta maggiore nei pilastri della quale, come anche dell'altra laterale si veggono molte sculture simboliche, osservasi un'ampia finestra circolare di marmo incorniciata con assai fregi e formata a foggia di rosone con dodici raggi intarsiati di smalti vitrei, i quali si riuniscono nel centro; in uno leggesi: *Inoie Dni.* M CCC XLVIII, *indit. pa. d. tpr. d. clemts. pp.* VI *hec rosa fuit facta. tpr. muroni operarii. ecce ist. m. palmerius. fecit. hop.* Da alcune notizie che si hanno sembra che questo Palmerio fosse artefice fermano. Altri restauri subì questo tempio nel 1431 essendo vescovo di Fermo un Bongiovanni piacentino; e nel 1391 fu formata la tribuna, e poscia l'abside fu dipinto da Domenico Guiducci urbinate. Il novello tempio fu eseguito sul disegno di Cosimo Morelli imolese: in esso si conservano i sepolcri di Giovanni da Oleggio che fu signore di Fermo, come già vedemmo alla nota 7, di Orazio Brancadoro, e Saporoso Matteucci capitani di ventura Marchigiani. De Minicis, *Monumenti di Fermo*, part. I. Veggasi la *Supplica della città di Fermo ad alcuni eminentissimi cardinali sulle presenti vertenze con mons. Minucci Arcivescovo intorno alla Chiesa Metropolitana;* Villa Franca, 1782.

(232) I Fermani, composte le cose nel miglior modo possibile, spedirono ambasciatori al Papa perchè venissero approvati i capitoli e le convenzioni seguite fra la città ed il Legato; confermasse altresì ai Fermani il possesso dei castelli del contado sui quali esercitavano il mero e misto impero, come dalle Bolle di esso Eugenio conservate nell'*Archivio Priorale* ai num. 12, 359 e 1237 an. 1446. Con altra Bolla assolvè il Pontefice il Comune e il suo contado da ogni delitto commesso in tempo dell'occupazione Sforzesca, condonandogli anche tutte le taglie, censi ed affitti dovuti in passato alla Camera Apostolica da estendersi detta concessione anche a tre anni avvenire. *Archivio Priorale*, an. 1446, num. 1267.

(233) Al fatto sì a lungo narratoci dal nostro Antonio di Niccolò, il quale fu scrittore contemporaneo, nulla può aggiungersi. Faremo notare però che l'anonimo Ascolano (pag. 331) oltre ad accennare che questa pace avvenne nel 1450, ci dice altresì che fu opera del Vescovo ascolano, Angelo Capranica, e non di frate Giacomo da Monte Prandone (detto della Marca). Però dai documenti conservati nel nostro *Archivio Priorale* ai num. 248 e 256, anno 1446, contenenti il mandato di Procura degli anziani di Ascoli e del generale Consiglio, ed anche i Capitoli del trattato di pace, e l'istrumento di ratifica ed omologazione dei medesimi fatto nel 1446, chiaramente si rileva avere lo storico Ascolano errato nell'anno in cui avvenne detta pace, che deve aver arguito dall'anno notato nella iscrizione posta sotto allo stemma inquartato di Ascoli, e Fermo, il quale ancora al presente vedesi sull'alto della porta di Solestà in Ascoli ove leggesi *Inclite Societati Asculanorum et Firmanorum Arma haec sempiterna dicata sunt* MCCCCL; e può ritenersi che in detto anno fosse posta la iscrizione a ricordare il fatto già avvenuto; poichè dai sopra mentovati documenti, e da quanto dice il Cronista indubitabilmente la pace avvenne nel 1446. In simil modo errò nell'attribuire l'iniziativa di detta pace al vescovo d'Ascoli Angiolo Capranica scambiato con Domenico Capranica vescovo, appellato Cardinale di Fermo, come leggesi in detti Capitoli di pace conservati nel nostro Archivio al sopradetto num. 248.

(234) Mentre i Fermani erano occupati nell'assedio della ròcca, il castello di Mogliano a loro soggetto, si ribellò; ma cacciati gli sforzeschi, molti uomini armati si diressero alla volta di quel castello per ridurlo sotto la loro dominazione, facendo molte prede sì di uomini e sì di animali. Venuti però i Moglianesi a trattative coi Fermani, questi mossero verso il castello di Monte Verde ad essi donato da Belforte di Antonio Aceti ed altri di questa famiglia, a patto che venissero aiutati a conquistare il castello di Monte Santa Maria in Giorgio, i cui uomini avevano devastato, e da' fondamenti demolito quello di Monte Verde. *Arch. Prior. an.* 1446, num. 2162.

(235) Lo scalone di cui parla il nostro Cronista incominciato per ordine ed a spese del cardinal Capranica, che dalla piazza S. Martino conducesse più agiatamente a S. Maria in Castello, non pare fosse portato a compimento, niun vestigio essendo rimasto di esso.

(236) Il generale Taliano Forlano che era stato mandato dal duca Filippo a comandare le forze della Chiesa contro Francesco Sforza, fece lega con i Fiorentini dai quali vennegli offerto il comando delle loro truppe. Venuto, non si sa in qual modo, un tal trattato a cognizione del duca di Milano, ove anche erasi stabilito che si dovesse uccidere il Patriarca Legato del Papa, ed il castellano di S. Angelo, Riva, spedì tosto negli accampamenti della Chiesa Giorgio Danono, intrinseco del Patriarca, a fargli conoscere il tranello narrato. Incarcerato Taliano insieme al figlio per ordine del Patriarca furono condotti sotto buona scorta a Rocca Contrada (oggi Arcevia), e consegnati al castellano, ove poco appresso al Forlano venne mozzo il capo. CORIO, *Op. cit.*, part. V; SIMONETTA, *Op. cit.*, lib. VIII.

(237) I due castelli di Mogliano e di Loro erano avversi a ritornare sotto il comune di Fermo, il dominio dei quali era stato riconosciuto e confermato da Eugenio IV con sua Bolla, che come si è detto, è conservata nel nostro *Arch. Prior.* al num. 12, e riportata nelle due edizioni che si hanno dello statuto di Fermo; il perchè dal comune furono spediti ambasciatori al Patriarca affinchè procurasse la sommissione di detti castelli, il che avvenne per opera di un cancelliere mandato dal detto Patriarca a trattare cogli abitanti di essi castelli.

(238) Alessandro Sforza che da Camerino si era condotto a Pesaro, vedendo che le armi del Papa avevano occupata tutta la Marca, e le cose del fratello Francesco volgevano sempre in peggio, deliberò cedere la città di Pesaro al Legato del Pontefice, e offrire le sue armi a prò della Chiesa. Ciò fatto portossi al campo dei nemici, procurando anche trarre alla sua parte il conte Federigo d'Urbino. In compenso di ciò il Papa concesse ad Alessandro la detta città di Pesaro in vicariato. CORIO, *Op. cit.*, parte V; SIMONETTA, lib. VIII.

(239) Dopo pochi giorni che Alessandro era passato dalla parte della Chiesa, vedendo egli che la fortuna era tornata prospera al fratello, pentendosi del tradimento commesso, con la mediazione di Federigo d'Urbino si riconciliò col conte Francesco, e così abbandonò le armi della Chiesa e del duca di Milano. SIMONETTA, lib. VIII.

(240) Per la morte del pontefice Eugenio, accaduta il 21 febbraio, venne eletto in suo successore Tommaso Parentucelli da Sarzana vescovo di Bologna che assunse il nome di Nicolò V. Questi con Breve dell'8 novembre di questo anno 1447, conservato nel nostro *Archivio Priorale*, al num. 1417, confermò alla città di Fermo tutte le libertà, esenzioni, concessioni e privilegi dati alla medesima dai predecessori, non che dai Legati e Nunzi pontificj. BONINCONTRI, *Annales*, tom. XXI; in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*

(241) Il nostro Cronista ci dice che la morte del duca Filippo Maria avvenne il 12 agosto, però il Corio, il Muratori ed il Litta la stabiliscono il 13, circa le ore due di notte nel castello di porta Zobbia.

Questo Duca dubbioso dell'altrui fede, crudele co' vinti, familiare al tradimento, ed amante della solitudine, si rese invisibile a tutti. Dopo la sua morte grandi sconvolgimenti successero ne' suoi stati cercando la maggior parte delle città reggersi in libertà. La nascente repubblica di Milano, chiamato in suo soccorso Francesco Sforza, alla perfine se ne rese padrone il 26 febbraio 1450. CORIO, *Op. cit.*, part. V; SIMONETTA, lib. IX; LITTA, *Famiglia Visconti.*

(242) Il cardinale Capranica che era ancora Legato della Marca e non erasi trasferito alla sua residenza vescovile di Fermo, ove era rappresentato da Vicari, scrisse ai Priori perchè facessero dimostrazioni di allegrezza, e grandi fuochi o falò, essendo che la città di Bologna era tornata alla obbedienza della Chiesa, ed i cittadini amavano molto Niccolò V che poco innanzi era stato loro vescovo. *Cronaca di Bologna*, tom. XVIII; *Rer. Script. Ital.*

(243) Come vedemmo la città di Fossombrone era stata acquistata dal conte Federigo d'Urbino; della quale, per tradimento di alcuni cittadini, Sigismondo Malatesta antico Signore di detta città di Fossombrone si rese padrone, ma non potè averne la rôcca. Saputosi però l'accaduto dal conte d'Urbino, insieme ad Alessandro Sforza, accorsero a Fos-

sombrone, e rotte le soldatesche del Malatesta, venne posta la città a saccomanno con molta uccisione tanto di rei quanto d'innocenti. *Cron. di Rimini*, tom. xx; *Rer. Srcipt. Ital.*, *an.* 1447; Olivieri, *Memorie di Alessandro Sforza*, pag. 41.

(244) Composte le cose interne della città, i Fermani volsero i lor pensieri al riacquisto delle molte castella un tempo ad essi soggette: e nel vero per opera di un tal Manduzio quello di Acquaviva si rese alla città nostra mediante un trattato fatto con gli uomini di quel castello. Ebbero altresì mediante il prezzo di 400 ducati pagati a Pandolfo Talamonti Ascolano la cessione di castel Sismondo (o Gismondo) e suo territorio, oggi distrutto e compreso nel comune di Gualdo di Fermo. *Arch. Prior.*, *an.* 1447, numero 2342 e 2344.

(245) La cronaca di ser Luca Costantini passa da quella di Niccolò, terminata nel 1447, all'anno 1453, e quindi v'ha una lacuna di cinque anni. Nessun fatto notevole però avvenne in questo trascorso di tempo nella nostra città, che, come si disse, era intenta a riordinare le cose sì interne come esterne: fra le quali di ricuperare il castello di Montottone, limitare i confini di quelli di Monte Verde e Monte Giorgio ed altri viciniori; fare nuovi capitoli per la zecca, che, con cernita del 18 novembre 1450 stabilì aprire a proprio conto. Viene poi il Costantini a narrarci come Maometto II imperatore dei Turchi aveva nell'anno 1452 posto assedio alla città di Costantinopoli, che in quest'anno con furioso assalto dato il 29 maggio se n'era impadronito, uccidendo Costantino Paleologo, ultimo imperatore de' Greci, e molta quantità di gente, e dando a sacco la città alle barbare soldatesche. Tale annunzio afflisse grandemente l'animo di Niccolò V, il quale a frenare l'impeto de' mussulmani spedì alcuni Cardinali, e Legati ai duchi di Milano e di Venezia e alla Repubblica Fiorentina; al re Alfonso poi mandò il nostro cardinale Capranica, sapendolo a lui benevolo, affinchè tutti inviassero a Roma ambasciatori, per trattare una pace ed alleanza generale, e di accordo procedere al riacquisto di Costantinopoli. Muratori, *an.* 1453.

(246) Continuarono le inimicizie fra i forusciti Ascolani, e la città stessa, benchè fra Giacomo della Marca avesse rappaciati gli animi nel 1452. Giosìa Saladini uno degli esuli Ascolani aiutato dai Ripani, e Castignanesi, tentò di entrare nella città, ma ne venne impedito dalle armi della Chiesa per la quale teneva il governo di detta città il vescovo di Ravenna, Bartolomeo Roverella. A vendicarsi poi il popolo Ascolano dell'aiuto dagli uomini di Castignano dato al Saladini, abbruciarono le loro derrate. Anonimo Ascolano, pag. 333.

(247) Il cardinale Domenico Capranica vescovo di Fermo, in Roma passò di questa vita il 14, o come altri vogliono, il 15 agosto di quest'anno, nel cinquantottesimo di età, e ventiseesimo di cardinalato; la sua salma fu deposta nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Sotto Eugenio IV soffrì varie persecuzioni, ma poscia tornò in grazia del Pontefice, da cui fu incaricato della trattazione di molti e gravi negozi. Fu peritissimo in affari sì politici come militari, di animo fermo e sincero: rigido con se stesso e largo co' poveri. S. Antonino arcivescovo di Firenze, col quale fu in stretta relazione, lodò moltissimo il Capranica dicendo, che la morte di lui cagionò a Roma un lutto universale. Scrisse varie opere in lingua italiana e latina, fra le quali *L'Arte del ben morire* stampata in Firenze nel 1477. Parlano di lui il Baluzio, il Poggi, il Catalani nelle due opere citate, ed il Moroni nel suo *Dizionario di erudizione*.

(248) Finisce la sua breve Cronaca ser Luca Costantini col narrare un truculento fatto avvenuto in Fermo nel gennaio del 1502 per opera di Oliverotto Euffreducci suo concittadino, ed altresì coll'acerba morte di lui seguìta nell'anno medesimo: ma affinchè le origini della sua famiglia, e le geste di questo guerriero si conoscano, abbiamo creduto riassumerne le notizie che ci recano gli storici ed i cronisti di questa città.

Oliverotto, o come anche altri appellano Liverotto Euffreducci od Uffreducci, fu figlio di Giovanni e di Caterina di Niccolò Fogliani di Fermo. Era Giovanni signore di Falerone, in quel tempo forte castello posseduto dalla sua illustre e potente famiglia fino dal x secolo insieme con altri fortilizi, e congiunta in parentado coi Signori di Brunforte, e di Monte

Verde. S'ignora l'anno preciso del suo nascimento che sembra avvenisse circa il 1473. Ancor fanciullo, perduto il padre, fu dal suo zio materno Giovanni Fogliani nobilmente educato; ne'primi anni di sua gioventù militò sotto Paolo Vitelli, e dopo la morte di questo s'acconciò con Vitellozzo fratello di lui. Svegliato d'ingegno e forte della persona, fece cose meravigliose in maestria di guerra, ed ebbe sempre in cima de' suoi pensieri timoneggiare la patria.

Nel 1497 nate erano gravi discordie tra Fermo ed Ascoli, e perciò tornando Oliverotto dall' impresa di Napoli allora compiuta, fu arrolato dai Fermani e mandato alla custodia di Ripatransone, ove più volte venne dai nemici assalito; ma furono da esso respinti fin sotto le mura di Offida, alla cui difesa era Ettore Fieramosca, il cui nome in appresso divenne celebre per la sfida di Barletta. Fatta poscia una tregua fra Fermo ed Ascoli tornò col Vitelli, il quale venuto in sospetto alla signoria di Firenze fu fatto morire, ed Oliverotto sostenuto in prigione; dalla quale fu liberato mercè le calde preghiere e raccomandazioni dei Priori di Fermo. Passato poi Vitellozzo Vitelli ai servizi di Cesare Borgia a cui si unì l'Euffreducci, lo veggiamo seguire insieme le imprese di Pisa, di Casavecchia (Castello dei Varani), di Faenza, di Capua e di Piombino. Il Borgia dopo ciò, mosse a Roma per assistere alle quarte nozze di sua sorella Lucrezia, avendo data licenza a' suoi condottieri di tornare alle loro case senza però toglierli dal suo stipendio. Il perchè Oliverotto cupido di occupare la Signoria di Fermo, giudicò esser questo il tempo opportuno di compiere il concepito disegno.

Diede pertanto avviso della sua venuta in città al suo zio Giovanni Fogliani, affinchè i Fermani non si spaventassero, vedendolo venire con genti armate, come di fatto vi giunse, secondo alcuni il 2 e secondo altri l'8 gennaio di questo anno; e fu incontrato ed onoratissimamente ricevuto. Pose egli sua dimora nel proprio palagio in contrada Fiorenza che altresì al presente conservasi (in un angolo di esso si vede ancora il suo stemma gentilizio, formato di una testa di leone dalle cui fauci escono tre gigli); e subitamente si rese padrone della città. Bandito uno splendido convito, v'invitò lo zio Giovanni Fogliani, ed i più onorandi cittadini di Fermo, i quali di buon grado ebbero accettato. In sul finire del banchetto però egli adoperò in modo che i discorsi versassero intorno a Cesare Borgia e a papa Alessandro suo padre: e non sì tosto dato principio a questo ragionamento incontanente si rizzò dicendo: esser materia da trattare in più segreto luogo. Seguìto poscia da tutti i convitati, si ritrasse in altra stanza, da' cui nascondigli i satelliti che quivi erano da lui posti in aguato, fecer di tutti, incominciando dal Fogliani il più orribile eccidio. Poco stante Oliverotto montò a cavallo, e postosi alla testa delle sue genti corse la città, assediò il palazzo dei Priori, i quali impotenti a resistere, dovettero cedere e sottomettersi a lui. Fece mettere a morte molti altri cittadini, e tanta si fu la sua crudeltà che non risparmiò la vita nemmeno a due innocenti fanciulli del già ucciso Raffaele della Rovere, figlio naturale di Giuliano che poscia fu papa, assumendo il nome di Giulio II. Anche il veleno fu da lui adoperato per togliere di vita ricchi e potenti signori Fermani; confiscò i loro beni per sopperire alle molte spese; perciocchè fece cominciare la riedificazione della ròcca, costruire il palazzo a capo della piazza dove faceva stanziare un buon nerbo di milizie, instituì una fonderia di cannoni in Grottazzolina, mise in mare una fusta come scorridora ed esploratrice, e divisava formare un porto alla foce del fiume Ete, unendovi il confluente del Tenna.

Resosi forte e potente, l'Euffreducci avendo sottomesse molte terre e castella e perciò certo dell'acquistata signoria di Fermo, si diresse alla celebre dieta della Magione ove il cardinale Orsini aveva invitati altri potenti signori e capitani. (Vedi il Vermiglioli, *Vita di Malatesta IV Baglioni.*) Quivi si accordarono di collegarsi ad abbattere Cesare Borgia divenuto potente, e che ambiva rendersi padrone di tutta Italia. Dierono subito opera i congregati a preparare le loro milizie ed incominciarono le offese. Ebbero favorevoli i primi atti di armi, prendendo Urbino, Camerino, Fossombrone, Doccia ed altri luoghi, e si avvicinavano ad Imola ove era il duca Valentino; il quale veggendo non poter resistere a

tanta oste dei collegati ricorse alle astuzie, cercando sparger discordia fra i confederati, con offerir loro patti vantaggiosi per la sicurezza dei loro stati. Caddero incauti nella frode, e senz'alcun sospetto tornarono tutti in amicizia col Borgia, il quale spinto anche dai consigli del pontefice Alessandro suo padre, divisò prendere aspra vendetta degli Orsini, del Vitelli, e dell'Euffreducci. A tale scopo trovandosi il Duca a Cesena chiamò a sè Oliverotto e comandogli, che insieme agli Orsini ed al Vitelli andasse speditamente a cacciare da Sinigaglia Giovanna della Rovere che teneva quella città per Francesco Maria suo figliuolo. Oliverotto corse all'impresa senza neppure aspettare gli Orsini ed il Vitelli, e cinta di rigoroso assedio la città, quasi al punto stesso l'assaltò e la prese. La rôcca però difesa da Andrea Doria, si tenne ferma: ma arrivati frattanto gli Orsini e da Città di Castello Vitellozzo con genti ed artiglierie, non fu più possibile il difendersi; e scampato il Doria con la prefettessa della Rovere lasciò la rôcca al Castellano, il quale dichiarò agli assedianti che gli si sarebbe arreso senza più oltre combattere, ma al solo duca Valentino l'avrebbe data in mano; perchè quei suoi capitani lo confortavano a venire tosto per avere la rôcca di quella città. Parve al Duca esser questo il momento di mettere ad esecuzione il suo progetto, e il comunicò ad otto de' suoi più fidi fra' quali a un don Michele Coreglia, e a Monsignor d'Eula (poi cardinale); ed ordinò loro, che subito venuti incontro a lui Vitellozzo Paolo Orsini, duca di Gravina e Oliverotto, ogni due di loro mettessero in mezzo uno di quelli, e in tal modo intrattenendoli in fino a Sinigaglia, non li lasciassero partire fino a che non fossero presi ed assicurati. Mosse pertanto da Fano il duca Valentino il 31 dicembre per Sinigaglia, essendo stato incontrato dal Vitellozzo e dagli Orsini; e da *quello* furono ricevuti con ogni maniera di cortesia; e dagli incaricati subitamente osservati e messi in mezzo. Ma vedendo il Duca che vi mancava Oliverotto, accennò don Michele che provvedesse, acciò Oliverotto non scampasse. Il perchè don Michele cavalcò avanti, e raggiunto da Oliverotto il quale era nella piazza di Sinigaglia con le sue milizie, gli disse: non esser tempo di tenere le genti fuori dell'alloggiamento, sì ben dovea andar con lui ad incontrare il Duca. Ed avendo Oliverotto eseguito tal ordine, venne il Duca, e vedutolo lo chiamò, al quale l'Euffreducci fece riverenza, e si accompagnò con gli altri. Entrati a Sinigaglia scavalcarono tutti al palazzo del Duca, che invitò a seguirli, perchè dovea parlare con essi di una bisogna assai importante. Si persuasero gli incauti alle parole del Duca e il seguirono; ma giunti ad una stanza segreta, dopo breve colloquio egli se ne partì dicendo che in brieve sarebbe tornato: non sì tosto il Valentino fu uscito, che entrarono nella stanza i suoi sgherri, e tutti furono fatti prigioni. Vitellozzo oppose resistenza, e ferì uno dei sicari; Oliverotto cavato un pugnale tentò uccidersi: ma sopraffatti dal numero degli assalitori furono trascinati ambedue in una prigione, mentre in altra furono rinchiusi i fratelli Orsini. Montò subito a cavallo il Duca e comandò fossero spogliate violentemente delle cose loro le genti di Oliverotto e degli Orsini: quelle di quest' ultimo ebbero tempo di fuggire da Sinigaglia e porsi in salvo, ma quelle dell'Euffreducci furono tutte messe a sacco. Venuta però la notte, parve al Duca conveniente di ammazzare Oliverotto e Vitellozzo; onde che furono ambedue per un medesimo capestro strangolati con le schiene dell'uno addossate a quelle dell'altro. I due Orsini furono lasciati vivi fino a che il Duca ebbe nuova che il Papa aveva fatto imprigionare il Cardinale Orsini Arcivescovo di Firenze e messer Iacopo da Santa Croce; e poscia in Città della Pieve il 18 gennaio del 1503 furono similmente tutti strangolati.

La città di Fermo udita la morte dell' Euffreducci si mise in armi gridando: « libertà » e saccheggiò le case del tiranno, e dei suoi aderenti. E benchè più volte avessero sperimentato le crudeltà e rapine dei diversi tiranni che in vario tempo tennero la Signoria della loro città, pur nondimeno ringraziato il Duca Valentino per averli liberati dal giogo di Oliverotto, si sottomisero a quello di lui. In tal modo ebbe Oliverotto fine condegno delle sue scelleratezze, « essendo molto giusto (così il Guicciardini), che morisse per tradimento « chi poco innanzi aveva per tradimento ammazzato crudelissimamente in Fermo, per « farsi grande in quella città, Giovanni Fogliani (non Frangiani) suo zio con molti altri

« de'cittanini principali di quella terra, avendogli nella casa sua propria condotti ad un « convito ».

Oliverotto era dotato di somma perspicacia, energia e fortezza di corpo; e nella verde età di appena sei lustri, avrebbe potuto formare l'amore, e la stima dei suoi concittadini, e godersi pacificamente la signoria di Fermo e suo contado, in luogo di averne esecrazione e abborrimento. Onde ben disse il Segretario Fiorentino: « che la sua espugnazione sarebbe stata difficile come quella di Agatocle ». MACHIAVELLI, *Del Principe*, cap. VIII, e nella *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo; il signor Pagolo e il Duca di Gravina Orsini;* GUICCIARDINI, *Stor. d'Italia*, lib. V; [MURATORI, *an.* 1502; LITTA, *Famiglie celebri, Euffreducci di Fermo;* FRACASSETTI, *Commentario storico degli Euffreducci;* DE MINICIS, *Cenni Storici di Fermo.*

ANNALI

DELLA

CITTÀ DI FERMO

DI GIOVAN PAOLO MONTANI

DALL'ANNO 1445 SINO AL 1557.

Nel 1445, li 20 di ottobre, fu assediato il Girone. La cavalleria alloggiava per i castelli di Fermo, cioè in Monte Robbiano et altre terre, come anche nella città di Fermo in casa de' privati. Il signor Alessandro Sforza aveva la guardia di sua persona nel Girone, quando fu fatta una congiura da Domenico Capranica vescovo e cardinale di Fermo e legato della Marca, di fare ammazzare da tutte le terre dove alloggiavano detti soldati; e ne seguì l'effetto, poichè ai 20 ottobre, come sopra, furono uccisi tutti e svaligiati ne'luoghi dove si trovarono, e dato all'armi nella città, si uccisero quelli che si potevano avere, gli altri fuggirono nel Girone dove si fecero forti, e li cittadini cominciarono a far trincere e bastioni alli capi delle vie che andavano al Girone. Fatto cenno ai castelli, subito corsero alla città; et il legato mandò subito il capitano Talliano Forlano spedito dal duca di Milano Filippo Maria Visconti in aiuto del Papa, per discacciare il conte Francesco Sforza dalla Marca, come fecero con la cavalleria, e poi il Tesoriere della Marca: ultimamente il Legato cominciò a battere il Girone giorno e notte, essendo dentro la fortezza meglio di 1000 soldati, avendone distribuiti nelle terre 6500 fra pedoni e cavalli alla sua partita Francesco Sforza: furono fatti i capitani, uno per contrada: di Castello, Ranaldo di Giovanni; per la contrada di Pila, Antonio Paccarone; per la contrada di S. Martino, Piernicola di Niccolò; per la contrada di Fiorenza, Antonio di Luca; per la contrada di Capolegio, Antonio di Giorgio. A questi furono distribuiti i soldati con targoni, balestre e schioppi ed altre armi, combattendosi giorno e notte e difendendosi quei di dentro con buttar sassi contro li ripari e case convicine, come dimostrò il palazzo delli signori Priori e Podestà di cui non vi rimasero che le mura: tra le sortite di quei di dentro una notabile fu quella della vigilia di S. Caterina, nella quale essendo penetrati li soldati ne' bastioni ne scacciarono i nostri, presero la piazza, e poi furono chiamati da quei di dentro inaspettatamente; la cagione fu, che da quei che rimasero a guardia del Girone fu veduto una moltitudine di gente venir dal Monte S. Andrea con lumi accesi dentro la città per la porta di S. Caterina; onde dubitando di tanta gente per non essere accolti in mezzo, richiamarono li soldati vincitori e la città per favore di S. Caterina fu liberata; e d'allora in poi li nemici non ebbero più ardire di uscir fuori, ma si difendevano.

E cominciando la stagione a farsi sentir cattiva fecero trattato di rendersi, e dopo vari discorsi vennero all'accordo che pagassero li cittadini 11500 ducati et essi

lasciassero il Girone con tutto quello che vi era dentro, e così fu concluso; e perchè non vi era il modo di pagare diedero in mano di Alessandro dieci cittadini per ostaggio, e furono mandati a Camerino in potere del suocero, finchè si pagasse detta somma. Fatto questo si rese il Girone li 13 febbraio e se ne andò a Camerino con gli ostaggi, i nomi de' quali furono Buongiovanni di Vanne, Crisostomo di Simone, Tommaso di Antonio Marchesi, Francesco e Battista di Ludovico di Giovanni fratelli, Cola di Pasquale e Antonio di Antonio di Giorgio, quali vi stiedero per tutto il mese di Aprile; e la spesa per pagare i soldati fu fatta da' cittadini e fu messa una imposta che si pagava ogni mese per supplire a detta taglia. Nel detto assedio vi furono adoprate le artiglierie fatte di nuovo dalla città. Fu parimente cavata una mina cominciata sotto il Girone nel palazzo ora del Governatore, ma non compita per essersi prima resi; e si può vedere nel Registro di Regolaria del 1445. Reso il Girone per accordo, attesero a stabilire il governo della città e a risarcire il palazzo dei Priori e Podestà, fortificare le mura della città, e fu confermato lo statuto e libertà ecclesiastica da Eugenio IV nel 1446 di marzo. Il modo del governo fu di eleggere sei Priori, e tre Regolatori e sei Gonfalonieri come si usa al presente, e sei cittadini chiamati Capitani di Arte senza de'quali non si potevano far cernite a Consiglio; le deliberazioni de'quali erano sopra tutte le cose tanto civili che criminali, e si cavavano ogni due mesi come al presente: le cernite spedivano ogni cosa, il Consiglio approvava detta deliberazione, e quelle che non erano approvate erano nulle. Il valore delle robe era poco; la soma del grano valeva sei quarti, e un ducato, e due al tempo.di carestia. Il ducato valeva quaranta bolognini, il migliaro dell'olio quarantadue ducati; il vino un ducato la soma; l'orzo la soma trenta bolognini; la carne di castrato dodeci; e tredici danari la libra; ed ogni quattro danari facevano un quattrino; agnelli, e porci nove denari; e dieci altre carni a quarto. Il pesce d'una libra fu stimato diciotto denari; mugella denari dodici; storione due bolognini la libra, rosciolo di una libra di peso dieci denari, sardelle denari otto, squatro denari otto, anguille denari otto; tutti li detti pesci d'una libra in su addoppiati i denari, e tutte le altre robbe valevano a poco prezzo, che alli prezzi di adesso pare incredibile. Questo avveniva per esserci poca moneta; e non era ritrovato il Mondo nuovo che colle sue ricchezze ha riempito il mondo. Ricuperata la libertà li Fermani primieramente gettarono il Girone a terra, e tutti gli edifici e colle dette pietre ristaurarono le muraglie della città.

Nel 1447 si ricomprò da Pandolfo Ascolano capitano del Papa castel Sigismondo per 400 ducati. Nel mese di agosto regnava in gran parte delli castelli di Fermo una peste mediocre. Il capitano Talliano Forlano che riteneva sin dal tempo degli Sforzeschi il castello di S. Angelo e Mogliano, essendo soddisfatto lo rese alla città. Fu ordinato il fanale a S. Caterina ogni anno per la liberazione del sacco come si è detto. Nel mese di dicembre si ribellò il castello di Acquaviva, ma subito fu ripigliato per forza, saccheggiato e castigati gli autori della ribellione, e la città rimunerò tutti quelli che si portarono valentemente.

Nel 1448 venne in discordia col Cardinal Fermano per lo castello di Monte Ottone, che fusse la metà per uno, con diversi capitoli come ne'libri de'decreti del Danno si vede.

Nel 1449 si proseguiva il muro della città e la lite di Monte Ottone.

Nel 1450 si fece pace col Cardinal Fermano, volendo così Niccolò V che fu creato papa dopo Eugenio IV; nel 1447 venne a Fermo, e dalli cittadini gli fu fatto dono del detto castello durante la sua vita, e così accordato.

Nel 1451 la città attendeva a riavere i castelli occupati dalla crudele tirannide degli Sforzeschi, cioè Monte Verde e S. Pietro degli Angioli; et il Papa commise che si vedessero le loro ragioni. In quel tempo il B. Giacomo da Monte Brandone cominciò a predicare dell'amore e pace tanto eccellentemente, che li cittadini fra di loro discordi si rappacificarono, e furono undici principali come si può vedere nel detto libro dei Decreti. Oltre di questo furono eletti due cittadini per contrada a pacificare tutta la città piena di discordie. Nel Consiglio, li 7 aprile, fu fatto decreto che chi non si voleva pacificare andasse in esilio.

Nel 1452 si attendeva a riavere le ragioni della città che si litigavano dal Legato della Marca per il castello Sigismondo, con Sarnano; e la citta ebbe sentenza favorevole di Monte Verde con Monte Giorgio, della Ripa con Acquaviva e di Monte Falcone con S. Vittoria. Fiorivano gentiluomini più principali oltre li nominati di sopra, Niccolò Fogliano, Ludovico Eufreduccio, Gentile Brancadoro, Angelo Volpacci, Ludovico di Giovanni, Giovanni di Tommaso, e furono cavalieri mandati ambasciatori ai Papi et a' Re di Napoli e altrove; ma più di tutti fu Angelo Volpacci che in tutte le ambascerie d'importanza fu sempre il primo. Nel detto tempo fu mandato dalla Repubblica Fiorentina per un corriero a posta, che se le desse un Capitano per la guardia della città e priori. Fu eletto detto Angelo, ma non fu mandato per le gare che ebbe con Gentile Brancadoro per la detta elezione; e sotto pretesto che essendo stato il fratello de' Priori di gennaro e di febbraro, egli non poteva senza dispensa di Statuto avere offizio nessuno, e la detta dispensa gli era impedita dal contrario; e così non ci fu mandato nessuno. Cosa mal fatta che non credo nella città si facesse mai. Nel mese di marzo per lettere papali si ebbe ordine che la città mandasse ambasciatori a Roma per la coronazione di Federico III, e fu mandato Ludovico di Giovanni e Niccolò di Antonio.

Nel 1453 del mese di maggio fu mandato da Niccolò V una contribuzione di grano per subsidio della città di Costantinopoli. A dì 27 fu ordinato in cernita di dare 300 some di grano. Il medesimo grano fu preso per forza da ..... Maometto Gran Turco avendo tagliata la testa a Costantino imperatore e messala in una lancia fu portata per la città. Nel detto anno fu mandato di nuovo dalla Repubblica Fiorentina per un podestà, e fu detto Gentile Brancadoro, essendo stato competitore Piersante Massuccio, e Niccolò Fogliano. Nel fine dell'anno il Papa volse il sussidio di 300 some di grano per l'armata contro Turchi. Oltre il nominati cittadini, furono anche mandati per Podestà li seguenti, cioè Piersante Massuccio a Cascia, Andrea di Pietro a Montecchio, Antonio Pedibus a Camerino, Piermarino di Ruggero a Iesi, e Antonio di Luca a Fabriano, la maggior parte dottori; nel fine dell'anno fu fatto senatore di Roma da Niccolo V Ludovico Eufreduccio.

L'anno 1454 fu mandato un console de'mercanti a Firenze chiamato da loro Dottore, e fu eletto Andrea di Pietro. Fu passato di luglio Pier Sante Massuccio Potestà a Città di Castello, e fu fatto decreto che egli potesse levare quanti officiali volesse per la città. È stato senza perdere offizio nessuno, et uscendogli il priorato, il figlio potesse esercitare in suo luogo il detto priorato. Antonio de Pedibus fu mandato dalla città di Fermo alla Matrice per Potestà, essendo stati suoi competitori Anselmo Morroni, Diotalleva di Agostino tutti dottori. In detto tempo Ludovico Bongiovanni andò per podestà al Gualdo di Nocera nell'Umbria. Nel mese di luglio fu dato il guasto a tutto il territorio di Monte Verde seminato da Monte Giorgio, da 1500 uomini, e per la detta causa fu mandato a Roma Tommaso Paccarone, che era andato per diverse ambascierie ad Eugenio IV et altrove; et il detto ebbe da papa Euge-

nio nel principio del pontificato il braccio di S. Bastiano che lo portò a Fermo nella chiesa di S. Domenico. In questo tempo si restaurò la chiesa di S. Pietro Martire in S. Domenico.

Nel 1455 nel principio dell'anno morì Niccolò V e fu eletto in suo luogo Calisto III da Valenza di casa Borgia. Furono mandati dalla città ambasciatori Angelo Volpucci e Niccolò Fogliano, e riportarono Brevi della confermazione di tutti i privilegi conceduti da' suoi antecessori; e detto Papa mandò predicatori per tutta la cristianità per la guerra contra Turchi, e a noi toccò buona somma di denari imposti e volontari, e pagassimo 3000 soldati mandati contro i Turchi con il Patriarca d'Aquileja con 13 galere del Papa e durò mentrechè egli visse.

In questo anno fu la peste nel contado e nella città di Fermo e molti ne morirono. In detto anno andò Antonio Pedibus per Podestà alla Ripa domandato da loro alla città.

Nel 1457 nel mese di giugno fu eletto il console de' Mercanti per Firenze Niccolò di Antonio essendo stati sei altri competitori Dottori; ser Paolo Angelista capitano in Corsica, e perchè morì, in suo luogo fu mandato Diotalleva d'Andrea Massuccio. Venne nella città il cardinale Roderico Borgia nepote del Papa, e fu ricevuto con grande onore. Nel mese di ottobre passò il nostro territorio venendo dal regno Giacomo Piccinino; e perchè non si sapeva se veniva amico o nemico, fu fatta gran provisione di soldati affinchè non facesse danno. Passò da amico, e fu regalato di biade e di altri rinfrescamenti.

Nel 1458 li 14 agosto morì Domenico Capranica, e dopo lui Calisto III, et a dì 20 detto la città riebbe Monte Ottone, e ci fu mandato Antonio Pedibus e Simone di Paolo dal detto luogo; quale per essere in favore della città, era bandito dal detto luogo dal Cardinale, e senza replica veruna sotto il nostro dominio. A dì 22 detto la città con gente armata corse a S. Pietro degli Angioli, e si volse rendere, e fu dato il guasto al paese e fatto bottino. Essendo poi creato Pio II furono mandati ambasciatori Ludovico Eufreducci e Antonio di Luca per rendere obbedienza, e riportarono la conferma di tutti i privilegi; e nel fatto di S. Pietro e Monte Ottone fu perdonato il guasto, e fu ordinato si vedesse civilmente dal Cardinal di Pavia legato della Marca, e di più donati alla città per rifare le muraglie 1700 ducati delle taglie. Fu creato poi vescovo Niccola Capranica, che se ne venne la vigilia di Natale e fece l' ingresso.

Disse la sua messa novella di maggio nel 1459, dove fu convitato dalla città il Legato della Marca a spese della città. Furono mandati ambasciatori al Papa a Perugia per li fatti di Monte Fortino, che veniva a Fermo per la giustizia; e perchè il Legato impediva fu mandato Andrea di Pietro e Giovanni Matteucci che portarono Brevi, che nelle cose di Monte Fortino non fosse molestata la città; per le quali cose sdegnato il Legato diede sentenza contro la città per le cose di S. Pietro degli Angeli e che non ci avesse ragione la città; ma la comunità si appellò al Papa, e mandò a Siena dove si trovava il Papa Angelo Matteucci. Si trovava allora per Luogotenente del Legato Troilo Azzolino.

Nel 1460, Giovanni di Leonardo andò a Roma per le cose di S. Pietro e fu data sentenza contra la città dal Legato della Marca e fu commessa di nuovo la causa. Il Papa mandò in aiuto del re di Napoli un esercito sotto il comando del Duca di Urbino, e per commissario il vescovo di Ferrara, e la città diede 200 fanti, lance, balestre in gran numero, e nel nostro territorio pane e biscotto all'esercito, e presentò alli capitani e di più al Legato della Marca 200 fanti per essersi ribellata una

terra chiamata .... Nel mese di luglio venne per legato della Marca il cardinal Piccolomini nepote del Papa, e nel mese di agosto venne a Fermo ricevuto e spesato dalla città splendidamente; e si sparse una voce per la Marca, come il duca di Milano Francesco Sforza aveva avuto da papa Pio II, quando fu a Mantova, la città di Fermo; la qual nuova sparsa per la città fece fare diverse provisioni per defendere la libertà, e prima finire le mura, far le scarpe, i torrioni, e far le fosse nei luoghi piani, esercitare i soldati con tirare di balestra al segno, essendo ordinato dar premio a chi facea più bel colpo. Nel mese di settembre fu ordinato far le guardie per la peste che lavorava in molte città della Marca, come Ancona, Recanati et altri luoghi. Nel fine dell'anno fu mandato Pellegrino Morrone dottore, Podestà di Macerata richiesto da loro, e tornò sotto il nostro dominio Monte Fortino con consenso del Legato; ma così volse il Papa consentendo la detta terra.

Nel 1461 fu rinnovata la lega cogli Ascolani fatta a difesa ed offesa l'anno 1447. Nella passata dell'esercito della Chiesa tornando dal regno vittorioso, si attese a far le guardie per la peste che era nella Marca. Ma l'anno 1462 entrò nella città e stato, e dal mese di agosto sino al seguente per tutto marzo, lavorò gagliardamente; e sebbene la peste si facesse sentir spesso, non faceva però tanta strage come ai tempi nostri fa una mortalità. In detto anno fu mandato Troilo Azzolino e Giovanni Aceto per le cose di S. Pietro e Monte Fortino; chè il Legato della Marca non volea che stassero sotto la nostra giurisdizione. Fu cominciato a fare il monastero degli Osservanti di S. Francesco in luogo di S. Martino di Varano, luogo de'Canonici della Cattedrale che lo concessero a fra Giacomo gli anni passati.

Nel 1463 nel principio di primavera, avendo mosse le armi il Papa contra Malatesta signor di Rimini, alla città convenne mandare venti paia di bufale a sue spese per servigio dell'esercito. Giacomo Brancadoro fu mandato al Papa per conto delle monete nove che il Papa volle che si facessero tutte di una lega e non come si usava prima che ogni città faceva a suo modo. Quelli di Civitanova vollero fare il porto, ma furono impediti stante li nostri privilegi; la città faceva e rifaceva il condotto nella strada di S. Francesco, opera che non si saria fatta il dì d'oggi per ottocento scudi. Oltre la sopradetta si attendeva alla fabbrica delle mura della città. Nel monastero delle Vergini fece il nuovo dormitorio e fece una cosa alli tempi nostri tanto mal fatta che peggiore non si poteva. Avendo a S. Caterina un monastero di monache, scacciatene esse, fu dato ai Canonici Regolari che ci stanno al presente per aver trovate alcune di quelle Monache che facevano malìe et altre lascivie. Nel fine dell'anno il Papa mise un'imposizione per la Crociata contro i Turchi ove egli voleva andare in persona.

Nel 1464 sul principio mandò commissari ad esiger le imposte ed altri aiuti dalla città di Fermo a cui toccò 3500 ducati d'oro, un legno per sei mesi a sue spese; e ci fu scritto numero grande di soldati, ma Dio non volle. Nel mese di maggio passò il conte Giacomo Piccinino tornando dal Regno e fu regalato dalla città. Nel medesimo tempo passò il signore Alessandro Sforza per lo Regno al servigio del Re di Napoli, e nel porto e nelle grotte fu spesato dalla città che vi mandò tre cittadini per raccompagnarlo in tutto il nostro. Nel mese di luglio essendo tutta la Marca sottosopra per la venuta di papa Pio in Ancona per imbarcarsi sopra le galere e andare contro i Turchi, la città gli mandò incontro due de' Priori, sei ambasciatori cittadini fra' quali Niccolò Fogliano, Ludovico Bongiovanni, Vagnozzo di Niccolò Fiacchi, il Vescovo ed altri con dieci giovani vestiti a livrea con presenti di robe diverse al Papa, e cardinali per raccompagnarlo sino in Ancona; e data loro udienza

licenziolli subito e non volle che l'accompagnassero, eccetto due cittadini che furono Ludovico Vagnozzo, e .... Egli seguitò il suo viaggio, ed arrivato in Ancona il 15 agosto ci furono li tanti apparecchi da lui fatti; ed oltre gli aiuti dati come sopra furono mandate in Ancona ducento some di farina e trecento di orzo per servigio dell' esercito. Mentre fu in Ancona, concesse alla terra di Civitanova che potesse fare el porto senza vedere le ragioni della città. Li nostri intesa la morte, il dì seguente fecero esercito, e subito combatterono il castello di S. Pietro degli Angeli, ed il medesimo dì il pigliarono senza contrasto e lo misero a sacco; e feceno prigioni tutti gli uomini e donne che menarono alla città. Intendendo che nella corte era stato inteso male simil fatto, si cominciò a procedere più amorevolmente; e tornando li cardinali in Roma fu creato Paolo II al quale fu mandato un ambasciatore a rendere obbedienza e scusare il detto sacco; Gio. Antonio Matteucci, Anton di Luca, Santi di Fioco, medico in Roma eccellente: alli quali il Papa fece una gran riprensione, et il simile dalli Cardinali e fu rimessa la causa al Cardinal spoletino. Tornando li detti colla risposta, fu mandato Ludovico Eufreducci, quale trattando, fece che la città mandasse sei cittadini a domandar perdono dell'eccesso commesso ed intanto passò l'anno. Il principe di Salerno cacciato di stato per aver seguita la parte Francese, venne ad abitare a Fermo e la città gli fece grande accetto. Fu rinovata la lega con S. Genesio et Ofida. Il cardinale Orsino venne Legato della Marca.

Nel 1465 nel mese di marzo furono mandati sei Oratori al papa per li fatti di S. Pietro, e furono Ludovico Eufreducci, Antonio Pedibus, Giovanni Aceto, Giacomo Brancadoro, Giovanni Matteucci, Evangelista di Vagnozzo a rimetter nel Papa ogni cosa, quale comandò che si restituissero tutte le robbe tolte alli terrazzani; si ristaurassero le mura e case sfasciate in termine di due mesi, che la città le facesse; e perchè fu tardato sino ad agosto che era il termine passato, fulminò minacce, che convenne fermare ogni cosa, sebbene nel castello vi era entrata la peste, e la città ci spese tremila ducati. Nel medesimo tempo al conte Giacomo Piccinino trattenuto nella Marca dal Papa, convenne dare cento ducati e cinquanta some di grano. Ludovico Eufreducci nel mese di luglio fu fatto senatore di Roma la seconda volta dal Papa. Nel detto anno Antonio Pedibus andò Podestà a Camerino, Antonio Aceto a Siena.

Nel 1466 passarono nel principio li signori Sforza, e Filippo Maria figliuoli di Francesco duca di Milano verso Napoli, e dalla città gli furon fatti per tutto il nostro regali grandi.

Nel 1467 fu la peste per la città, per la quale non fu fatta fiera, nè corsi palii, e fu mandato a Roma Pier Niccola di Niccolò per il Porto di Civitavecchia, che riferì voler vedere le ragioni della città.

Nel 1468 nel castello di Mogliano furono gravi discordie ed ammazzamenti, per li quali furon bandite assai persone; quali radunate facevano diversi danni nel paese, onde furono forzati mettere quindici soldati a guardia del castello detto, e nella rôcca altri soldati. Troilo Azzolini fu chiamato da Ferdinando Re di Napoli a suoi servigi, e gli fu data licenza essendo de' Priori.

Nel 1469 essendo perseguitato il re di Napoli, gli fu data la casa della città e fattegli altre accoglienze. Venne anche ad abitare nella città la moglie di Antonio Caldora Signore principale nell'Abbruzzo, quale per aver seguita la parte Francese era stata saccheggiata. Nel detto anno morì Niccolò Fogliano, Antonio di Giannino de Rosati, Crisostomo di S. Simone e Giovanni Matteucci e Antonio di Luca uomini principali.

Nel 1470 nel principio dell'anno nacque lite fra il vescovo e la città per fare la Cancellaria. Il vescovo voleva farci la sua abitazione, la città non voleva; però furono mandati a Roma quattro Oratori, che furono Giovanni d'Angelo Matteucci, Gio. Leonardo d'Antonio, Giovanni Aceto, Pellegrino Morrone, e furono messi d'accordo dal Cardinale Aquilano che fece ritirare il vescovo, e la città ebbe il suo intento.

Nel 1471 la città alla signora Margherita Caldora assegnò una provisione di tre ducati il mese e casa: nel mese di luglio morì Paolo II di morte subitanea, e nel mese di agosto fu creato Sisto IV, e furono mandati Ambasciatori Ludovico Eufreducci e Pellegrino Morrone.

Nel 1472 la città condusse ai suoi servigi Francesco Zambeccari bolognese con grossa provisione. Il Papa volle che si mandasse grosso aiuto contro Turchi, e guastatori a Città di Castello che ci fu speso più di 500 ducati. Nel detto anno il signor Giulio da Camerino mosse lite per il castello Sigismondo; fu mandato più volte a Camerino e a Roma.

Nel 1473 venne a Fermo il cardinal Fermano, fu accettato e presentato dal pubblico alli Frati di S. Domenico per essere abbruciato il Convento. Si concesse mille ducati per rifarlo. A S. Pietro in Campoleggio fu fatta la torre.

Nel 1474 passò il Duca di Calabria a Loreto, fu regalato e spesato del nostro; e furono mandati a Città di Castello 500 guastatori. A Roma Ludovico Eufreducci per castello Sigismondo: fece edificare la chiesa di S. Caterina e S. Agostino, e a S. Francesco la Cisterna; fece in Tenna il ponte di pietra che ora si vede; sovvenne la chiesa di due mila ducati d'oro con promettergli di restituirli a S. Pietro, e però stava in Roma il detto oratore.

Nel 1475 nel mese di aprile venne il nuovo vescovo M. Girolamo Capranica. Tornò Ludovico e gli oratori di Roma senza aver fatto niente. Furono mandati di nuovo Giovanni Aceto, Anselmo de Morroni, Giovanni di Antonio. Il signor Giulio Varano fece pigliare nelle montagne di M. Fortino sei mila pecore de'Fermani, ed ancora il signore volle che si facesse compromesso del castello Sigismondo, e volle che si restituissero le bestie. Venne alla città il cardinale S. Maria in Portico, nelle Feste di Natale cantò la messa novella. Il vescovo andò alle nozze della signora Costanza da Pesaro, e Malatesta da Rimini.

Nel 1476 Giovanni Aceto andò a Roma per le cose del castello Sigismondo, e Giovanni Aceto nel fine dell'anno andò capitano a Todi. Nel mese di maggio entrarono li banditi in Mogliano e ammazzarono parecchi de' nemici. La città per esser cosa grande mandò commissari Anselmo de Morroni, e Giovanni Angelo Massuccio con 200 soldati, quali ne sconfissero parecchi e scacciarono li banditi; et essendo cosa grande fu mandato Assalti di Leone a farvi una ròcca e fortificarla; e mentre si faceva, sempre assisterono li detti soldati. Il signor Giulio da Camerino mandò un numero de'soldati nelle montagne di Sarnano, per li quali li nostri stavano pronti ne'confini con gente per vedere il loro andamento. In detto anno fu penuria di grano; e per molti luoghi della Marca della peste e però nella città furon messe le guardie.

Nel 1477 Giovanni Aceto andò a Roma per ultimare la lite col conte Giulio Varano, fu assaltato nel suo stato e ferito dalli banditi di Mogliano per conto del detto; tornando a casa per la via di S. Ginesio, e dell'Amandola da quelle comunità fu fatto accompagnare. Furono assai rumori nella città per simile assalto e fu mandato a Roma a darne querela al Papa. Nel mese di giugno entrò la peste nella città, e ne uccise molti. La carestia fu per tutta Italia massime a Roma, onde fu spedito

un commissario per tutte le terre della Chiesa, e levare il grano dove n' era. La città stiede bene per le provisioni fatte, e ne diede a S. Severino, l'Amandola, S. Ginesio, Sarnano et altri luoghi: e a Mogliano dopo la rôcca fatta furon mandati due cittadini per castellani con dodici soldati; quali castellani si cavavano ogni due mesi.

Nel 1478 la peste si faceva sentire per la città, e ne morirono assai. Simone Baccile fu mandato a Roma perchè Sisto IV mise un taglione di mezzo ducato d'oro per ridurlo a due carlini e mezzo per fuoco. Nel mese di luglio morì il vescovo Girolamo Capranica di peste a Roma e gli successe il signor Gio. Battista Capranica, e nel mese di Agosto fece l'entrata non ostante la peste, poichè quasi in ogni luogo si faceva sentire.

Nel 1479 nel mese di maggio fu cominciato da' Turchi ad infestare queste marine. La città mise presidio pagato al Porto, S. Benedetto, e le Grotte di cento soldati sotto il comando di Pietro di Giovanni Filippo maresciallo, ed il Papa mandò cinquanta cavalli per la guardia delle nostre marine. Fu fatta la chiesa di Castiglione; nella parte di sopra ci morirono infiniti cittadini.

Nel 1480 nel mese di giugno cantò la messa novella il nostro vescovo con avviso di tutta la Marca, e tra gli altri il governatore della Marca, Logotenente e Tesoriere, li marchesi di Mantova, la città d'Aquila, conte di Montorio, Ancona, Osimo, Iesi, Recanati, Macerata, Ascoli, signori di Matelica, Amelia, Todi, Foligno, Norcia, Cassia e Visso, tutte le terre della provincia, Colonnella, tutte a spese della città che spese sopra seicento ducati. Nel mese di agosto i Turchi presero Otranto, e spaventò tanto quella marina che fu mandato numero grande di soldati, ed il Papa mandò il conte d'Urbino con buon numero di cavalli.

Nel 1481 per la presa di Otranto fatta dai Turchi sì spaventò tutta l' Italia sì fattamente che tutti i luoghi e città si attesero a fortificare, e li nostri risolverono di fortificare il Girone, e mandarono dal Papa per la licenza, ed anche aiuto per detta fortificazione. Il Papa mandò legato nella Marca il cardinal S. Giorgio con autorità grande di far gente, e prima mise un ducato d'oro per foco per defendersi contro de' Turchi. Li danari furono riscossi dal popolo, ma la gente non si fece perchè successe la morte del Gran Turco, e così svanì la paura di tutti. La città fece diverse provisioni ed al Porto mise gente, e nella città 500 fanti, ed elessero due capitani per contrada, che furono, per Castello Pier Giovanni Crisostomo e Giovan Ludovico di Giacomo, per Pila Giacomo Assalti e Pier Giacomo di Giovanni, per S. Martino Pietro d'Angelo Massucci e Niccolò d'Antonio, per Fiorenza Giacomo Brancadoro e Girolamo di Lipario de' Lionei, per S. Bartolomeo Giacopo di Giovan Filippo e Anton Francesco di Giovanni, per Campoleggio Pier Matteo di Giovan Filippo e Domenico di Gio. Antonio con provisione d'armi e d'altre cose necessarie.

Nel 1482 il legato della Marca prese l'assenso di accordar le cose del castel Sigismondo con il signor Giulio Varano, e finalmente l'accordo fu che la città dasse 1500 ducati ed egli cedesse tutte le sue ragioni.

Nel 1483, li forusciti di Mogliano favoriti da Ascolani cominciarono a far danno in detto castello e la città ci mise cinquanta soldati nella Rôcca ed il simile fece in Acquaviva.

Nel mese di Agosto 1484 morì Sisto IV ed a lui successe Innocenzo VIII. Li Fermani fecero gente ed andarono ad assediare S. Pietro degli Angeli e ci fu gran gente, e combatterono assai, e in loro aiuto vennero gli Ascolani e furono fatte

gran fazioni con artiglierie; ma quando si credevano pigliare il castello, vennero commissari da Roma che gli fecero levare detto assedio, e tra gli altri capitani ci furono due priori Giacopo di Gio. Filippo e ...... con trecento arcieri. Al nuovo Papa gli fu mandato Giacomo di Buongiovanni e Gentile di Pietro Paolo, quali non furono troppo ben veduti per il detto assedio; ed in ultimo volle il Papa che la città depositasse 1000 ducati in Macerata per li danni patiti, e così fu placato il Papa. In detta guerra furono spesi dalla città millequattrocento in cinquecento ducati. Nel detto anno fu finito il convento dell'Annunziata, e la città ci spese del suo sopra sei mila ducati. Nel fine dell'anno nella notte di Natale seguì la morte del Vescovo Gio. Battista Capranica. Nel fine del detto mese fu dato Monte Fortino nelle mani degli Ascolani da un Gualtiero di Vicenza ed un Napoleone di S. Benedetto, capi che tenevano detta terra per noi tradendola: di subito la città corse e combattendola parecchi giorni la riacquistò ed in aiuto nostro furon mandati dalla città di Norcia un gran numero di fanti senza esser chiamati.

Nel mese di maggio 1485 la città fece fare la fiera di S. Angelo nelli confini della Ripa ed Ascoli, e vi mise un esercito; dopo mise Anton Bianco conestabile in Acquaviva contro Ascolani li quali fecero un esercito, e misero campo in Acquaviva insieme con li banditi, e cominciarono a battere detto castello; ma defendendosi valentemente il presidio si tenne per parecchi giorni finchè venne soccorso dalla città che il fece levare vergognosamente. Venendo scoperta la guerra da' nostri, misero presidio a S. Benedetto ed assoldarono soldati forastieri uomini di armi, fecero provisioni di monizioni, e fra l'altre cose comprarono 1131 frezze corazzine ed aste, e condussero Anton Francesco Filelfo per capitano degli uomini d'armi con 200 cavalli, e signor Castracani da Fano con altri cavalli, Buccolino di Azzone di Osimo capitano de' balestrieri con 300 balestrieri; mandarono quelli di Acquaviva dal Papa, Giovanni Bertacchino e Anton Francesco Assalti per li fatti degli Ascolani.

Nel 1486, la città con li suoi soldati attendeva a guardare li suoi castelli e fece rifare e risarcire le mura e castello di Acquaviva, ed il Legato fece fermare gli Ascolani sotto minaccie di voltargli l'armi della provincia contro.

Nel 1487, la città mandò un grosso aiuto ad Offida travagliata da Ascolani tra'quali furono fatte diverse fazioni: Antonio Bianco contestabile d'Acquaviva e S. Benedetto attese a guardare detti castelli. Nel mese di luglio venne governatore nella Marca monsignor Balzi e venne a Fermo, e vi stiede più di un mese per le dette differenze degli Ascolani. Ci fu anche di passaggio il signor Prospero Colonna e fu regalato dalla città. Nel fine dell'anno la saetta rovinò quasi tutta la rôcca di S. Benedetto e fu bisogno che la città l'anno seguente la ristorasse.

Nel 1488 venne nella città il nuovo vescovo il cardinal di Siena, e fu ricevuto splendidamente; e dato buon ordine al governo del vescovato tornò a Roma avendo fatto fare un sepolcro al suo antecessore nella cattedrale da basso e per suo mezzo li fratelli. . . . . .

Nel 1489 fiorì Antonio di Angelo Volpucci, Giacopo, Ludovico e Brancadoro de' Brancadori, m. Prospero Montani, m. Pellegrino Morroni, m. Andrea di Pietro, Antonio di Antonio di Luca, Giovanni Fogliano, Leonardo Paccarone, Giacopo Bongo, Pietro di Ludovico del Papa, Ludovico Massuccio e Giacopo di Gio. Filippo.

Qui mancano li successi di due anni seguiti.

Nel 1492 morì papa Innocenzo ed in suo luogo fu fatto Alessandro VI. Andarono a Roma Giacopo Bongo e Gentile Brancadoro ....

Mancano scritture.

Nel 1493 la città fece edificare il castel nuovo di Acquaviva, e teneva nella rôcca presidio i soldati pagati per le insidie degli Ascolani, e anche a S. Benedetto: nel mese di agosto fu fatta una rassegna di tutto lo stato et anche dei forestieri e tra tutti li cavalli furono 1200, e a tutti furon fatte le spese.

L'anno seguente 1494, nel quale si rovinò quasi tutta l'Italia come ne sono piene l'istorie, passarono per la città gl' ambasciatori del duca di Milano di ritorno da Napoli e furono spesati dalla città. Il simigliante fu fatto al signor Francesco Sanseverino contestabile del re di Napoli: la città mandò gente in Offida per aiuto contro Ascolani, fece edificare in Acquaviva la rôcca tenendola presidiata come si è detto. Nel detto anno fu penuria di grani, onde fu forzata la città mandarne a Monte Marciano che era del fratello del nostro vescovo per provedersene e valse fiorini quattro.

Nel 1495 la città fece fare le guardie alla marina per le guerre del regno di Napoli, et Ascolani, ma non successe cosa alcuna. Solo furono mandati cento fanti in Offida. Passò il conte di Cingoli, e la città lo regalò. Il Papa mise un' imposizione agli ebrei, onde quelli che stavano nella città e stato pagarono 1500 ducati e poco appresso anche alli cristiani.

Nel 1496 cominciò la peste per l'Italia, e nella città a pullulare. Si guerreggò con Ascolani, e però furono mandati ad Offida duecento fanti, e poco appresso alla Ripa che la città comanda sopra 500 fanti; ma gli Ascolani con li banditi di detta terra l'assediarono, e li Fermani fecero levare l'assedio coll'altre gente e ci arrivò il luogotenente della Marca col conte di Urbino con le genti della Chiesa, e finalmente la città regalò al detto conte ed al marchese di Mantova essendo generale del re di Francia contro il regno di Napoli, et il simile al signor Giacopo d'Aragona da S. Severino.

Nel 1497, anno famoso per tante guerre che fece la città, sebbene la peste lavorava et anche per la fame, poichè valeva il grano cinque ducati la soma. Nel mese di marzo assoldò Gio. Grana svizzero con 22 lancie d'uomini d'armi, che tornarono da Napoli dall'esercito francese sbaragliato, e 24 balestrieri a cavallo, Gio. conte francese con altrettanti cavalli, Giacomo Ottone da Matelica con 50 uomini d'armi et altrettanti balestrieri a cavallo, de'quali erano capitani conte Giulio Varani, Francesco da Ferrara e Bartolomeo Pucciotto; Pasquale da Napoli contestabile con un numero di 1000 fanti e cavalli forastieri fu spinto ad Offida combattuta da Ascolani; e fattili ritirare, poco dopo furono mandati alla Ripa e per molti mesi combatterono con detti Ascolani. Nella detta guerra fu condotto il signor Troiano Savelli con 50 balestrieri a cavallo, e 30 uomini d'arme con grossi stipendi, e fu generale nella presente guerra. Furono mandati a Roma Girolamo Azzolino e poi Giacomo Brancadoro, e poi Gentile de' Nobili. Furono adoperati soldati forestieri ad Ascoli. Fu commissario nella Ripa Francesco di Leonardo, a Offida Oliverotto Eufreducci che militò con una banda d'uomini d'arme e 50 balestrieri nella guerra di Offida, e la città ci spese sopra settemila ducati. Nel fine dell'anno passò il marchese di Bitonto e la città del suo gli fece le spese al solito. Brancadoro andò per commissario alla Ripa, la città mandò a Castignano grosso numero di gente sotto la scorta del conte Aceto.

Nel 1498 rimandò la città aiuto a Castignano e ci mandò Felice di Ludovico del Papa, commissario con Giovanni Moro capitano a cavallo de'Stradiotti. Nel principio d'aprile la città condusse Andrea Doria genovese per capitano a S. Pietro degli Angeli con 400 fanti e cavalli forastieri, insieme con li banditi di detta terra che stavano nella città provisionati per più anni, et incominciò ad infestare detta terra onde subito gli fu mandato aiuto dagli Ascolani fra' quali Gio. Francesco de Stolto

capitano che in una scaramuccia fu fatto prigione da Andrea Doria, e mandato alla città, e dopo diverse fazioni fu sopita detta guerra, e morì Tommaso Eufreducci in una fazione.

Nel 1499 la città mandò oratori a Federico re d'Aragona, nel suo ingresso nel regno, Gio. Fogliano, Giacomo Brancadoro, Lorenzo di Leonardo. A Ludovico duca di Milano Francesco di Pellegrino Morrone che stiede due anni a tornare per le guerre di quelle parti. Nel principio dell'anno il conte Ercole ...... condottiere del Papa mise il campo a Monte Chiaro e vi stiede sotto molti mesi, ed in ultimo alla città convenne sborsare al detto ducati 1500. La città mandò a Roma Girolamo Azzolini e Giacomo Brancadoro per le nuove imposte che papa Alessandro mise una dopo l'altra nello Stato della Chiesa per saziare il duca Valentino suo figlio per le guerre che faceva in Romagna, e per farlo re d'Italia come aspirava; e teneva un esercito di soldati vecchi spagnoli e di altre nazioni per estirpare tanti Signori nel detto Stato.

Nel 1501 si cominciarono ad esigere li pagamenti grandi e passò per il nostro territorio la regina di Ungheria, e la città sul suo gli fece le spese. Nel detto anno fece fare a sue spese la città il capitolo generale in S. Agostino. Andò a Roma Bernardo Bertacchini oratore per le nuove imposte, ma fu bisogno pagarle.

L'anno 1502, miserabile per l'oppressione della tirannide di Oliverotto Eufreducci; poichè essendo uno de' condottieri del duca Valentino venne nella città con una squadra di soldati, e facendo chiamare diversi cittadini sotto pretesto di amicizia, a dì 8 gennaio fece ammazzare Gio. Fogliano suo zio carnale, Raffaele della Rovere, Gennaro di Giovanni Fogliano, Giacomo, Bongioanni, Pier Leonardo Paccaroni, Pier Ludovico del Papa, alias Pier Possente, e Pietro Gualderoni. Nel detto dì fece uccidere, Gio. Battista Paccaroni presso la porta di S. Francesco figlio del detto Pier Leonardo di anni dodici, due putti di Raffaele detto, uno buttato dalle finestre in capo di piazza e l'altro nel grembo della madre. Correndo per la città fece ammazzare altre genti e si fece padrone di ogni cosa; e poi fece metter prigione Gio. Francesco Assalti, Marcantonio e Lorenzo suoi figliuoli, quali volendo uscire bisognò che pagassero quattromila ducati. M. Gentile de Nobili essendosi fatto tornare sulla parola, lo fece ammazzare di là dal Tenna presso S. Maria, ed anche Pier Sante Sempronio, Vincenzio di Giacomo Bongiovanni, Giuliano di ser Bracone, e convitando Girolamo Azzolini e Paolo Tamburro ambi dottori li fece avvelenare: a Giacomo Bongiovanni morto fece vendere tutta la robba, e confiscare che ascese a 6500 ducati. Rimosse li sig. Priori di magistrato e ne fece uno nuovo intitolandoli Governatori della città per un anno, due per contrada essendone egli sopraintendente; per la contrada di Castello Giacomo Nini, per quella di S. Bartolomeo Ercole Aceti e Dionigio di Antonio Paparozzi, per Campoleggio M. Prospero Montano, e Francesco Morrone, per S. Marco Gio. Battista Morrone, per Pila Alessandro di Niccolò Paccarone di Giacomo, per S. Martino Gio. Antonio Eufreducci e Pierozzo Marchetti, per Fiorenza Buonfrancesco di Lodovico Eufreducci e Giacomo Brancadoro. Tutti gli altri uffici levò via, eccetto il Gonfaloniere; cominciò a riedificare il Girone e ci spese ..... Edificò il Palazzo in capo la piazza dove teneva soldati pagati per la guardia della sua persona, alabardieri, e cavalli. Voleva fare il porto alla foce del Lete con metterci la Tenna fece fondere artiglierie nella Grotta Azzoline, fece fare una Fusta in mare per corseggiare, ed altre cose grandi aveva in animo di fare se non gli si precludeva la strada; poichè manteneva un esercito di parecchie migliaia di soldati, e n'era commissario Gio. Battista Morrone, et alla fine dell'anno fu chiamato in campo dal Duca Valentino onde si mosse col suo esercito

che passava settemila persone, e con il sig. Paolo Ursino duca di Gravina, sig. Vitellozzo da Città di Castello suo cognato a Senigallia dove si trovava il Duca Valentino, ed essi stavano fuori delle mura attendati. L'ultimo di decembre invitatili a cena fece serrare le porte della città e tutti li suddetti con Oliverotto furono strangolati; e la mattina esponendoli l'esercito si sbandò e tornò alle case loro. Fine ben meritato da lui, poichè di simil morte fece uccidere tanti cittadini, e così non finì l'anno della tirannia nella città di Fermo. Uomo certo di animo grande, poichè essendo privato fece dare a suo fratello per moglie una de' Signori Oddi perugina, ed egli finalmente tolse la sorella di Vitellozzo Vitelli sebbene non la sposò perchè fu morto come sopra.

Nel 1503 la città intesa la morte di Oliverotto subito si mise in armi gridando libertà, e corse a saccheggiare le case del tiranno ed anche de' parenti e fu cavato dentro una soma un figlio maschio di Tommaso e tre femmine, e mandate a Perugia dalla madre, e subito furono eletti li soliti Priori ed Officiali secondo il costume antico, e venne legato nella Marca il cardinal Farnese quale venne a Fermo, e insieme col magistrato rimise a sesto ogni cosa. Il detto legato stette nella città parecchi giorni essendo da lei spesato. Poi furono mandati a Roma il conte Paccarone e Francesco di Leonardo e Melchiorre Stabile per le gravezze messe dal Papa per le guerre di Romagna, ma bisognò che la città pagasse una compagnia di cavalli di Alfonso Saracini. Finita questa guerra il duca Valentino tornò a Roma, et alli 13 di agosto avvelenò il Papa e lui per iscambio che fece il bottigliero che ciò dovea dare a bere a' cardinali ricchi invitati da lui (1). Il Papa per esser vecchio morì subito, ma egli visse alcuni giorni. Dopo fu eletto Pio III nostro vescovo, ma fu avvelenato anche egli dopo ventisette giorni, e finalmente il primo di decembre fu eletto papa Giulio II. Nella sede vacante la città tenne 1000 fanti per le guerre del regno di Napoli e per tema degli Ascolani.

Nel 1504 nel mese di aprile passò la sig. Giulia sorella del sig. Fabrizio Colonna e fu spesata per il nostro territorio. Fu continuata la fabbrica del palazzo cominciato da Oliverotto per i governatori; furono mandati oratori a Giulio II, Giovanni Marino Argolicco, Francesco di Leonardo et Antonio Speziolo per lo Stato di Fermo e furono dati 1000 scudi d'oro. Il Papa ordinò che le robbe tolte a'cittadini morti da Oliverotto fossero restituite a loro dalla robba di Battista Eufreducci zio del detto, e la sua robba fu data a Niccolosa Fogliani moglie di Raffaele figliuolo del Papa, e dopo maritò detta donna a M. Antonio della Rovere suo nipote.

Nel 1505 la città attese a riformare le cose dello Stato. Fiorivano in questi tempi in medicina Paolo Fiocco e Niccolò Zamponi, e nell'anno seguente Pietro Morfo et Alessandro Vinco.

Nel 1506 il cardinal Farnese mandò a riformare la città il vescovo di Veroli, e la città lo ricevè mandando poi a Roma Alfonso Azzolino e Gio. Maria Argolicco, Pier Marino Azzolino e Piero Fiorelli per levare detto commissario quale era contro le leggi et ottenne che fosse levato. La peste si fece sentire nel mese di luglio ed agosto, e nella rinfrescata cessò. Fu tenuto assoldato dalla città per sospetto del commissario Leonardo Cologno forastiero capitano di 500 fanti.

Nel 1507 in principio fu mandato soccorso al Legato di mille fanti contro Ascolani che ricusavano obbedire al detto Legato. Andarono oratori a Roma il conte Paccarone e Melchiorre Stabile.

Nel 1508 il cardinal Cesarino fu ricevuto nella città splendidamente. Fu rivoluzione a Petritoli per le inimicizie tra loro, e la città fu forzata fare una rôcca e tenervi un castellano con presidio.

Nel 1509 memorabile per i Veneziani perchè gli fu ...... quella lega contro da tutti li principi cristiani quali furono spogliati di tutto lo stato. Fiorirono in questi tempi Francesco Morrone, Gio. Filippo ....., Giacopo Filippo Volpucci, Girolamo Si ...... di Ludovico del Papa, il conte Gio. ...... Gio. Bartolomeo Bonvicino, Alfonso A. ..... cesco e Gio. Battista Morrone, Biagio di Riccio Papacori de Sinigardi et altri.

Nel 1510 il Papa dalla parte di Romagna fa guerra a Veneziani, ... di Francia in Lombardia, ma per una volta data da Francesi al Papa furono rese tutte le città di Romagna, nella qual guerra era generale il duca di Urbino e la città mandò 500 fanti pagati.

Nel 1511 il Papa andò a Ferrara per far guerra al Duca, e la città mandò all' incontro il conte Paccarone e Gio. Battista Morrone. Furono mandati al governatore della Marca 500 fanti per sopire la guerra nata fra Anconitani et Esini, e poi furono mandati a Bologna contro Francesi e Ferrara. Nacque guerra in questo tempo fra S. Angelo e S. Ginesio e ci morirono molti d'ambe le bande, ma ultimamente con far dare sicurtà d'ambe le parti quietò il tutto il governatore della Marca. Venne legato il cardinal Gonzaga nella Marca. Passò di ritorno il Papa et accettò l'invito di venire a Fermo, ma sopraggiunto d'altri impedimenti non venne. Furono ambasciatori il conte Paccarone, Francesco Morrone et Alessandro di Gio. Filippo che l'accompagnarono d'Ancona sino a Tolentino presentandolo diversi rinfrescamenti e di 300 scudi d'oro; e nel mese di luglio ultimamente, passò il vice re di Napoli con grosso esercito in aiuto del Papa contro Romagna, e nel mese di decembre la città presentò tutti li capitani di eserciti con grande spesa e particolarmente il signor Fabrizio Colonna nostro grande amico.

Nel 1512, memorabile per le guerre in Italia e particolarmente per il sacco di Ravenna e Brescia, fatto da quel folgore di guerra monsù di Fris il quale essendo governatore e capitan generale de' ...... di Francia in Italia, dopo aver dato due rotte alli Veneziani, preso il generale Andrea Gritti, saccheggiò Brescia; tolto Bologna al Papa e fatto ritirare l'esercito della Chiesa, ed ultimamente posto l'assedio a Ravenna, fece quel memorabile fatto d'armi nel quale morirono meglio di due mila porsone, fra' quali il detto monsù Fris il quale avendo ottenuta ...... vedendo uno squadrone di Spagnoli che si ritirava in ordinanza fra certi argini, si mise con ...... franzese a romperli; ma quelli fatta fronte ...... lui fra primi con parte della nobiltà, ... fra'quali corpi morti fu trovato monsù Lon.... vivo; per la cui morte Ravenna si rese, e ..... seccheggiata. Dopo la rotta di Ravenna vi...... il vice re di Napoli con li soldati rimasti ...... nel passare gli fece le spese, furono rifatti ..... rotte nella città et il Legato venne a Fermo e la città gli diede 300 fant........... Papa Giulio intesa la rotta di Ravenna non si spaventò punto, ma attese a riordinare l'esercito, e ricuperò subito la Romagna. Fece calare Massimiliano Sforza d'Alemagna con Tedeschi e ripigliò lo stato del Papa occupato da' Franzesi. Giulio II cacciati li barbari d'Italia, acquistò il nome di liberatore d'Italia. Furono mandati dalla città in Romagna quattro Capitani che furono Alessandro di Simone, Troilo Paccarone, Ludovico d'Anton Francesco e Girolamo Brancadoro. A dì 5 ottobre S. Ginesio con mille fanti pigliò la Ripa, loro castello, non ostante la parola de' Fermani, e ne cacciò gli abitanti colla guardia posta dal legato della Marca, ed ammazzò sino li fanciulli.

Nel 1513, 21 di febbraio, morì il Papa ed a lui successe Leone X quale l'anno innanzi, essendo preso nell'esercito, mentre furono cacciati li Franzesi di Lombardia, fu

ritolto da certi mentre passavano il Po, e fra pochi giorni tornato a Roma fu fatto Papa di età di 35 anni. Nella vacanza mandò il duca di Urbino a svernare nella Marca li suoi soldati, ma la città pagò 120 ducati. Fu nella sede vacante gran discordia fra'cittadini, quali si cacciavano a vicenda e commettevano grandi omicidii, facendo molti danni nella campagna; per la qual cosa il papa fece che li Priori di quelli tempi, finito l'officio, andassero a Roma, che furono Pierconte Assalti, Dionigi Sinigardi, Bongiovanni di Lorenzo, Battista di Antonio, Bonifacio di Biagio ed Amico di Vincenzo, quali non essendo stati autori, furon lasciati andare, e si spedì commissario il vescovo di Faenza, quale avendo castigati a ..... potè avere bande gli altri ...... il Papa mandò .... commissario alla Ripa Michel Dolce e la città gli .... 200 soldati. Furono mandati ambasciatori a Roma nell'assunzione del pontificato di Leone X Tommaso Evangelista et Antonio Spezioli e furono benignamente ricevuti. La città fece 24 cittadini per governare la sede vacante di Giulio II, nella quale Eufreduccio venne armata mano da Perugia entro a Fallerone accettato da quel castello, anche a Fermo nella creazione di Leon X: e perchè volle obbedire alli mandati de'cittadini della città e fu confermato per breve ...... venendo i suoi disegni interrotti, e di lì a Roma e messo alli ...... a calunniare i cittadini per le cose di S. Ginesio e la città, subito spinse al Gualdo tutti li Banditi sotto la condotta di Francesco Lauro commissario. Quelli di Sarnano armati sfasciarono il molino del Gualdo, per lo che si fecero diverse scorrerie ne' loro territori. Il legato cercò di far dare sicurtà, ma la città ricusando S. Ginesio entrò in quello di S. Angelo ed ammazzò sei di quelli; per la qual cosa la città elesse sei cittadini con autorità ampla e furono Giacomo Filippo Volpucci, Pier conte Assalti, Ippolito Lauri, Domenico Giuliucci, Ludovico di Antonio Francesco e Gio. Antonio Eufreducci ...... e Francesco Nobili per esser stati pari nelli voti, quali messo in ordine un esercito andarono a predare il territorio di S. Ginesio, e con varie scorrerie fecero la vendetta de' loro morti. Furono oratori a Roma nella creazione del Papa, Gio. Batta Morrone, Bernardino di Alessandro: mentre si dava il guasto a Sarnano e S. Ginesio fu riedificato il molino del Gualdo. Per le querele di Ludovico Eufreducci furono mandati Oratori il conte Paccarone ed Alessandro di Cicco. Era procuratore in Roma Ridolfo Lelio da Campofellone, era medico del .... Aurelio de Flacchi. Fu fatto dalla città il capitolo di S. Domenico, e per farlo la città donò 300 scudi d'oro. Essendo nata discordia tra Monte Rubbiano e Monte Fiore per li confini, la città mandò Bastiano Marziale ed ..... il conte Paccarone, e Filippo Giacomo Volpucci che li misero d'accordo. La città nel fin di luglio si mise in armi per li favori di Ludovico Eufreducci e Bartolomeo Bongo, che facevano conventicola; ma per opera de' cittadini essendo scoperta, furono fatti prender molti, i quali confessarono volersi mutare lo stato presente et ammazzare li cittadini; per la qual cosa il Papa mandò commissario il vescovo di Faenza il quale venendo a Fermo la città gli diede sei cittadini, acciò ..... quali con lui si trovarono nell'esame de'carcerati, e fecero appiccare Francesco di Gnavio, e Bartolomeo di Angelo e Niccolò di Piermatteo di Angelo banditi, fra'quali vi fu anche Piergiozzo, Alessandro di Simone, Gio. Giacomo ...... ed oltre li sei deputati con regia pote..... Niccolò di M. Giulio, Teodoro Volpucci, Pietro di Giulio Antonucci, Pier Marino di Giulio ..... Giannucci, Bernardo Tabor e nella congiura Ricci .... fu accusato Filippo Giacomo ..... per la qual cosa fu messo .... quali tormenti fra poco ci morì e la città sempre fu guardata da soldati pagati.

Nel 1514 li forusciti della città fecero gran danno in campagna; onde la città tenne la guardia dello stato nel Palazzo, et anche 50 soldati a cavallo coi stipendiati

sotto la condotta di Giacomo Brancadoro, il quale stava pronto ad ogni bisogno. Furono mandati Oratori a Roma Girolamo Villani, Calisto Paccarone e poi Girolamo Montano ed Ippolito Lauro per i danni che facevano i banditi, onde mandò il Papa per commissario il vescovo di Giustinopoli il quale fece appiccar molti. Furono mandati oratori Girolamo Montano ed Antonio Morfò per gli affari della città. Passò la regina vecchia di Napoli nel nostro territorio e fece spendere alla città più di 1500 ducati. Nel detto anno li 22 di marzo venne a Fermo Ludovico Euffreducci chiamato da' suoi, e nell'ingresso fece ammazzare due cittadini; per la quale occasione, si fuggì la maggior parte de' cittadini dalla città, e Petritoli buttò la rôcca per terra, e subito fatto consiglio, rivocò gli oratori di Roma che erano Girolamo Sileno, ... e fecero procuratori Ridolfo Lelio e Paolo Flavio e fecero perdonare al castellano di Petritoli per la ruina della rôcca; furono restituiti tutti li beni di Gio. Battista suo zio incamerati. Venne il vescovo di Giustinopoli commissario per mettere in pace la città, ma gli assenti non vollero tornare.

Nell'anno 1515, 14 agosto, entrarono li forusciti a Fermo con li Mantovani, ed alli sedici di agosto furono morti alla Torre di S. Patrizio lontano un miglio da Fermo 200 uomini forti; ed io Gio. Paolo Montano ne viddi condurre con le treggie nelle fosse del Girone morti dalli contadini e menati da Girolamo Brancadoro. Nel detto anno fecero scorrerie li banditi per li quali la città tenne fanti e cavalli pagati; e fu necessitata per decreto del Consiglio generale mandare oratori che furono due cittadini della città Polonio Tamburno e Biagio di Cicco Bianco .... dello stato, Matteo Barabucci dall'Altidona....... .Basta da Rapagnano, Luciano Palmarolo dalle Grotte, Pier Matteo di Giuliano d'Acquaviva, che promisero di farli rimetter tutti, purchè volessero desistere dalli danni, e fu rimessa la maggior parte nel detto anno. Ludovico Euffreducci quale sin dalla morte di Oliverotto suo zio si allevò in Perugia; e presso la madre essendo in età, si mise per paggio di .... Leone ed essendo fatto Papa divenne e .... riebbe tutta la sua robba, e venendo a casa . . . . e nel detto anno fu fatto C. dal Papa contro il duca di Urbino investendone Lorenzo Medici suo Nipote, ed egli andò con genti di Fermo suoi aderenti, e nell'acquisto di detto ducato si portò talmente valoroso che fu fatto capitano da cavalli.

Nel 1516, tornato nella città il duca di Urbino, avendo una buona banda di Spagnuoli si rimise in possesso dello stato, e per pagare li soldati si mise a saccheggiare quasi tutta la Marca. Venendo nel territorio di Fermo Ludovico se gli oppose colla sua gente, per la qual fazione la città gli concesse 1600 ducati per pagare le sue genti. In detto anno passò il figlio del signor Fabrizio Colonna e fu spesato del nostro.

Nel 1517, li 24 giugno fu bruciato tutto Petritoli dalla parte Colonnese cioè dalli guerrieri che stavano a Fermo con Carlo Baglione. Nel detto anno li 8 di luglio ebbe una rotta M. Ludovico Euffreducci a Chiaravalle, e gli furono morti trecento uomini dal duca di Urbino. Nel detto anno 1517 fece scorreria il duca di Urbino, e Girolamo Brancadoro con cavalli, e Ludovico con fanti difesero il nostro stato. Li banditi facevano le solite ruberie perlochè la città, nel seguente anno, tenne la guardia in palazzo e cavalli in campagna. Ludovico essendo fatto colonnello del Papa di 200 cavalli, egli fece capitano Girolamo Brancadoro di 50 cavalli e Cesare Giosia Nobile di 50 altri; e perchè li sopradetti fecero nelle bandiere l'armi, loro vennero in discordia con Ludovico, il quale facendo sempre massa di cagnotti et altra gente di mala vita vennero in sospetto ch'egli aspirasse al principato come fece Oliverotto suo zio; però in-

cominciarono ad... gnare contro lui il quale essendo giovane con parole e fatti, facendo atti da tiranno precipitò più che più ..... che non aveva disegnato, poichè nel 1527 nel mese di gennaro egli con la compagnia de' satelliti .... ammazzarono il Potestà che era Bartolomeo Al........ castello per la cui morte la città gli mise .... armata e lo perseguitò; e stando egli .... con gran gente, e facendo diversi movimenti incontrò li soldati stipendiati della città sotto la scorta di Girolamo Brancadoro ed anche .... della Marca che era il Bonafede da Sangiusto e spingendoli contro un capitano de .... che alloggiava a Monte Giorgio il ...... amico et aveva mil....... onde fidandosene, mentre andava a Fallerone con una truppa, il detto capitano gli uscì incontro e scaramucciando l'uccise tra' primi a' dì 21 marzo del detto anno, e fu portato nella città stando in mostra in piazza per otto giorni insepolto; e così l'incauto giovine cadde nelle reti, e la città diede una buona taglia al detto capitano il quale si domandava Tiberio (2).

Quod quidem suprascriptum exemplum sive transumptum ego Dominicus Falconus de Firmo publicus apostolica imperialique auctoritate notarius per meum mihi fidum ex proprio originali mihi tradito et postea restituto de verbo ad verbum, prout jacet ab eo extraere feci et cum eo concordare inveni. Ideo hic me subscripsi et publicavi requisitus ad instantiam illustris iuvenis nobilis domini Leopardi Montani filii sub anno Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo secundo, Indictione quinta et die decima quarta mensis iunii, tempore pontificatus in Christo patris et domini nostri, dominus Innocentius divina providentia Papa X.

CONTINUAZIONE DEI MEDESIMI ANNALI

DI ALTRA MANO

A dì 24 giugno 1514 fu abbruciato tutto Petritoli dalla parte colonnese, cioè dalli guerrieri che stavano a Fermo con Carlo Baglione.

A dì 8 luglio 1517, ebbe la rotta M. Ludovico Euffreduccio a Chiaravalle, e fugli morti delli uomini più di 300 della gente del duca d' Urbino.

A dì 21 marzo 1520 fu morto M. Ludovico Euffreduccio nel pian di Monte Verde in scaramuccia con Hieronimo Brancadoro.

A dì ... di luglio 1526 venne dal reame tanti grilli che per l'aria la mattina offuscava il sole come fa li nuvoli o nebbia; che prenunciò morbi e caristie per tutta Italia.

A dì 24 di febbraio 1525 fu preso re de Francia dalla gente imperiale all'assedio di Pavia.

A dì 11 di luglio 1527 fu preso il papa Clemente VII e saccheggiato Roma con gran vituperio della gente de'Borboni, e morì lui.

De maggio 1520 fu venduto il grano a 20 a 24 e 25 fiorini la soma per questo di Fermo.

A dì 10 di settembre 1537 il dì di S. Niccola, entrò il signor Pierlovisi figliuolo del papa Paolo III a Fermo con 3400 fanti, e 400 cavalli, e deseparò tutte le castella della città per darci nomi di ribelli a torto e fu dato alle castella novo governatore, tenendo residentia in Monte Ottone de tutto lo stato già de Fermo, e prima che fosse perso lo stato, se fè comprare Monte S. Pietro sottoscritto per causa de venire a questo.

A di 24 di luglio per cenni e ordine de Roma il comune di Fermo comprò Monte Santo Pietro dagli Agli da papa Paolo per prezzo di scudi dodicimila d'oro da pagarsi in un anno in tre pagamenti, e poi cel fè pagare tutti e col tempo de cambie, e sopercambie remesse in Roma che ce costa scuti quindeci mila d'oro; et io Gioanpaolo Montano per trovarmi delli detti signori Priori con Vincenzo Partino ce annammo a pigliare la tenuta per mano del reverendissmo Magalotto governatore della Marca: di poi il comune de Fermo per far la rôcca in capo della terra fè guasta la chiesa de S. Francesco e messa la rôcca in fortezza; il Papa la volse per un mese e di poi ce la rese spianata per terra: il comune de Fermo per isdegno, [illegible] cosa sua per non far più rôcca al popolo se fece a buttar per terra le mura del Castello tonno tonno contro voluntà e comandamenti del reverendissimo de Trani, Legato

della Marca anche prima al pagamento: cel concesse per breve del che è stato causa, come denante è scritto depegnerci ribelli per mandare il signor Pierlovisi de tutto lo Stato; non so se lo do a ponere a li nostri peccati o al bono animo che teneva al Papa così secondo l'ordine della tela non già per nostra disubbedienza.

Die 8 aprilis 1540 horis 25, fuit terremotus magnus ita quod et vituperaverunt plurima edificia.

A dì 11 de gennaio fu morto Hieronimo Brancadoro in Atri città del regno, homo di gran credito, e vedere per capo de parte non bastò per lui.

A dì 10 de ottobre il dì de santo Nicola il signor Pierlovisi Duca de Piacenza fu ammazzato e buttato dalla finestra cosa miranda; come dieci anni fa a li 10 de settembre il dì di sopra detto intrò a Fermo a privarci dello Stato e che al medemo dì della sua morte sopraddetta sia stata causa che papa Paolo ci ha promesso la integrazione dello Stato con pagamento di ventimila scuti et cinque milia de mancie: et oggi martedì 22 novembre, M. Paolo Laterano Locotenente del reverendissmio mons. Legato della Marca e commissario papale ha rimesso li nostri signori Priori nel possesso del palazzo con tutto lo Stato con stennardo, sigillo e Statuto, con quella medesima utilità e potestà di prima, salvando Petriolo e Mogliano per doi anni in potere del reverendissimo monsignor Farnese sotto sua fede finito il tempo rimetterli detti due castelli in potere del comune de Fermo come li altri, che Dio voglia: e oggi 23 del detto mese s'è mandato patente per tutto lo Stato che abbia da mandare, e creare con pieno mandato qui alla città ad accettare e pigliare, ed ubidire al comune de Fermo per loro patroni del tutto rogato ser Felice da Montalto notario curiale assieme al nostro cancelliere che Dio per sua misericordia e pietà ce dia modo e forza da reggere, e governare bene e diligentemente a lode del grande Dio, e della sua gloriosa Vergine Maria sempre col timore di Dio e de la iustizia meglio de prima, come per esempio e memoria de alcuni che il comune de Fermo per sua benignità gli à rimesso el capo su lo bustu: questi fur maggior nemici del comune di Fermo nello stato perso.

A dì 9 del novembre 1549 morette Papa Paolo III, per la qual cosa retornò Federico de Nobili da Fermo condennato e per intrare dentro da Petritoli contra mente del Comune e del commissario, che era lì, ce fu ferito e rebuttato fuori; del che ce ritornò con adunanza de molti banditi, fanteria e gli fe granne guasto de abbrusare de fora, guastare de molini, tagliare arbori, vigne: de poi sotto scusa del comune de Fermo se ingrossò di 2000 homini e venne a Fermo per lo stendardo e cavò dalla città 800 homini contra mente del consiglio che se faceva in quel dì 16 novembre 1549 e ritornò a campo a Petritoli per fermarlo e pigliarlo dove tutta la Marca aveva messo in guardia, et in timore; del che Mignanello vece legato della Marca fu forzato col favore delli Brancadori da Fermo far esercito da più lochi per levarlo dal campo come el se levò da Petritoli e sì anco per comandamento del vescovo de Pesaro mandato dal collegio de Roma se annò con Dio. De poi fatto papa Giulio III mandò a Fermo il Vescovo de Nepi ad esaminar se è stata colpa del comune de Fermo ce sii impedito il stato delli salari e dell'obedienza, e per trovarsi oggi il comune de Fermo in grandissimi debiti impediti dell'intrate, abbandonati da rettori, e travagliati da ognuno, anche de alcune castelle revoltose del che come desperati la città in un consiglio a dì 25 de maggio de 50 ordenò chiamare un Governatore perpetuo, e con mente del Papa e segnor Vincenzo de Nobili nepote del Papa, che per li suoi boni odori oggi nel governo di Ancona l'è desiderato, del che dicto signor Vincenzio de Nobili per il bono animo della nostra comunità per dar

aiuto e favore se retrovò in Roma co li nostri ambasciatori dove papa Iulio glie parse de Fermo con piacere un'altro suo nepote carnale del Cippo signor Giambattista figliuolo del signor Beluccino fratello carnale del Papa; del che subito accettato mandò a Fermo M. Paolo Laterano suo locotenente che Dio per sue infinite grazie ne segua bon fine.

A dì 19 de luglio 1550 fu fatta una predica in S. Maria in Castello, e presentato nel pergamo un' omo de 75 o 80 anni chiamato il Beato Marco da Mogliano, il quale per povertà, e poco iuditio l' era stato anni 26 sotto governo e potesta del diaolo del che aveva acquistato nome di beato, e diceva de molte cose de vivi e de morti e delle anime e comandava se fesse dire de messe e limosine a lui pariva, dove aviva pigliato granne concurso de gente, se oggi gli parlate, e domane ve responderà de molte cose conforme el vero perchè la notte parlava al diaolo causa di tenere scomunicato lui e chi li credeva, dove fu preso e tenuto prisione alcun mese e il sopradicto dì nel pergamo confessò il suo granne errore e domandò perdonanza a Dio, al vescovo e al popolo e iurò nelli sacri Vangeli credere alla Santa Madre Chiesa e non cascare più in tale errore, e menato genuflesso nante al Vescovo lo ribenedì frustandolo e poi co la mitria disteso a cavallo su l'asino per la terra; et ognuno se guarda de credere a tal gente.

Il giovedì santo, 14 de aprile 1552 fo morto il signor Ioanbattista de Monte, nepote del Papa Julio e nostro perpetuo governatore, essendo stato a campo alla Mirandola più mesi fa, fine al sopradicto dì e fu morto per suo disordine per vendere una .... viene alla terra, e nel medesimo dì fu conclusa la tregua per due anni con assai reputazione del Papa: il venerdì 15 de aprile arrivò la staffetta alla Mirandola che se levasse il campo non sapendosi la morte sopradetta.

A dì 3 de marzo 1553 fu remesso il comune de Fermo nel possesso di Mogliano e de Petriolo per mano de M. Pietro Gallese commissario di Sua Santità quali detti due castelli fu ritenuti nel possesso reso dell'altre castella Fermane, e al detto M. Pietro glie fu donato 500 scudi dal comune di Fermo con isperanza che avesse da far de altri faori per l' avvenire.

A dì 28 de luglio 1554, morì il capitan Federico de Nobile da Fermo a Fiorenza de una ferita ch' ebbe alla guerra de Siena de archibusio e di poi fo morto Sacripante suo fratello pure in ditta guerra.

Nel mese di aprile 1555 arrivò ne la Marcha monsignor de Viso con 10 o 12 milia fanti Francesi e con 4 milia cavalli e a li 12 de aprile che fu la Pasqua assolutoria alloggiò nelli paduli, e dal comune di Fermo fu fatte due piazze de monizione, e' 10 per uno sopra la cura de 40 carri e più di vino li fu spacciato a 5 a 6 quattrini al buccale per ubbidire a nostri superiori per esser condotti ad estanzia de papa Paolo IV napolitano de casa Caraffa con animo de ripigliar Napole con regno, del che fece condurre 23 pezzi di artiglieria de più sorte e di più lochi con 400 muli carichi de palle de ferro a 7 palle per mulo condutti a Fermo e al Porto con 200 para de bò e con tanta vettovaglia di vino e farina per terra e per mare che saria bastato a ogne grandissimo esercito e non tanto la Marcha ma mezza Italia ne fu. . . . . dove la città de Fermo con gran numero de cavalleria e condutti a campo in la città de Napoli dove stette in finchè fu assaltato da morbi e mal . . . . del che annò tutto in ruina, e mortalità con lassare denari artiglieria e quanto portorno, et io ho visto dove morì Monsù Lutreth e Pietro Navarra con morire ancora un mio fratello carnale sotterrato dentro da Poggio Reale, e ali anni dipoi riportate le sue osse da Napole alla Chiesa de S. Maria de Piazza a Santo Arpino.

A di 12 de settembre 1556, fo fatta la pace tra papa Paolo IV e l' imperatore e re di Francia, e a lui anche de poi che fo li 14 di settembre, fo una grandissima ruina de robbe e mortalità, che fe il Tevere a Roma chi dici tre chi quattromila anime afocate per Roma, e in Fiorenza l'Arno affocate de anime se dice da numero
senza la robba che a me par forte a scriverlo tre milioni de danno, et il Po medesimo dal fonnamento ruinato, e menatosi un castello santa Agata de 150 fochi la metà di Argento de 170 fochi e finalmente
la metà de Casale e per tal signo venendo da Venezia il nostro Sacristale trovò nel lito del mare granne numero de morti tra omini e donne, e putti senza li sotterrati Principi di un alto stato. De affanni guerre rumori alloggiamenti e pagamenti tutta l'Italia ne sentì, ma con più danno nel paese de Roma, dove molte terre prese, saccheggiate, predate, vituperate e abrusate, e Monte Fortino per una terra della Chiesa e con essere stato a pericolo Roma dale gente imperiale sotto il governo del Duca d'Alba per isdegnazione col Papa Paolo quarto nostro Pontefice, ut dicitur che da lui dipinniva la pace e la guerra; ma credo per defetto de nostri peccati sia volontà de Dio, e che sia il vero al venire de Francisci mansueti, e adunati, e con gran furore entrò nel Regno, e accampati attorno a Civitella giorni 17 con un grandissimo battere d'Artiglierie non gli possette far danno alcuno, intanto glie venne soccorso da 13 o 14 milia fanti e 600 numero de cavalli del che i francesi retirò in dreto da qua dal Tronto et se intertenne tra questo de Fermo il più e per tutta la Marca delli mesi cinque, del che tra la Marina, e la Montagna non restò una terra che non fosse aggravata d'alloggiamenti e cattivi portamenti in alcun loco; come se avesse auto la Marca in preda da M. Falcone in forza; e come al venire fo mansueti, tanto al partire fo indiscreti, ma con lassare forse un quarto de loro sotterrati nella Marca fra l'arme, martorj; in questo mezzo da gente imperiale fu accampato Paliano che in principio della guerra il Papa l'arla dato a suo nipote, del che richiamati i francesi al soccorso de Paliano e da queste parti della Marca dove fe' gran danno; ma il giusto Dio che rende le veci per chi non può, nel medesimo tempo la regina Maria con gente imperiale pigliò nella Francia il Paese de Mons. de Viso e fu grandissimo danno de mortalità, e saccheggiamenti assai più che lui non [fè nella Marca, dove del tempo passato nel 1528 del mese di febbraro passò per la Marca 60 mila francesi, e non fè tanto danno, che andò a campare a Napoli, delli quali lor capo fo Lutreth e Pietro Navarra che alloggiò in Monte Ottone con dodici milia fanti.

FINE DEGLI ANNALI DI GIOVAN PAOLO MONTANI.

ANNALI DI FERMO

D'AUTORE ANONIMO

DALL'ANNO 1445 SINO AL 1557.

IESUS MARIA

1445.

Correva l'anno del Signore 1445 al tempo di papa Eugenio IV, avendo usurpato alla Chiesa tutta la Marca et parte dell'Umbria Francesco Sforza et per spatio de undici anni, essendoli poi voltati contra il Papa con l'aiuto del re Alfonso di Napoli, Gio. Maria Visconti duca di Milano, dopo diverse factione, e battaglie seguite del mese di settembre, questo anno vedendo non potere resistere, fece disegno di retenere e difendere Fermo . . . . et lui si retirò con parte dell'esercito a Palero nei confini di Romagna, lasciato signor Alessandro Sforza suo fratello nella città con tre milia cavalli e doi milia fanti per difendere il paese da signor Taliano Forlano capitano del duca di Milano che gli haveva tolto loro Mogliano et S. Angelo e di continuo scorreva nelle terre nimiche; il signor Alessandro tenea guardata la città e teneva li suoi soldati parte nella rôcca, parte nelli alloggiamenti in piazza; et altri distribuì nella città in case di cittadini. Fece il signor Alessandro sei capitani, uno per contrada deputati alla guardia della città e gli fece destribuire targhe, balestre et arme: per la contrada di Castello, Rinaldo di Giovanni; per la contrada di Pila, Antonio Paccarone; per la contrada S. Martino, Piernicola di Nicolò; per Fiorenza, Antonio di Luca; per S. Bartolomeo, Battista Lucarelli; per Campolege, Antonio di Giorgio, quali facevano le guardie alle mura e guardavano la città con le loro contrade. Ora li cittadini vedendo l'occasione per levarsi il giogo dal collo trattarono con il legato della Marca, il cardinale Ludovico da Padova Patriarca d'Aquileia Camarlingo e capitano del Papa di ammazzare li soldati, nella città e prendere la rôcca con l'aiuto loro, et accordatasi la cosa, se venne alla esecutione che fu così.

La vigilia di S. Caterina a dì 24 novembre, la città a certo segno dato si sollevò il popolo et ammazzati et fatti prigioni tutti quelli che alloggiavano nelle case loro, corsero in piazza et cominciarono a combattere con li soldati del signor Alessandro, quali per parecchie hore combatterono et si difesero, ma poi furono fatti retirare dal signor Alessandro dentro la rôcca, dicono per esserli stati fatti avvertiti

dalle sentinelle d'aver visto fuori della porta di S. Caterina una gran moltitudine de gente che con lumi venivano verso la città et entrorono dentro, e perciò furono fatti retirare dentro la rôcca, et però la città reconoscendo tanto benificio del miracolo fatto da S. Caterina, il dì della sua festa va in processione con candele ad honorare et riverire detta Chiesa.

Rinchiusi li nemici dentro alla rôcca la città prese li capi delle vie che andava là, li fece fortificare et bastionare con travi, tavole et altre cose per ostare che li nimici non uscissero per quelle vie, poi mese buoni corpi de guardie per le mure della città, se andarono a riposare. Al cenno dato per tutte le castella furono uccisi, presi e svaligiati li soldati Sforzeschi eccetto un Mr. Giorgio come diremo.

Il signor Alessandro, non so se in quella notte o la seguente, uscito per vie occulte, avvisato da uno de' Priori et dal Cancelliero, prese li Priori nel palazzo e li menò nella rôcca. Li nomi de'Priori, Stefano di ser Vannuccio il traditore, Gasparo de Vanni, Niccolò Vanni, Vanni di ser Guiduccio, Giacomo de Paulo, Ursino di Nicolò Confaloniero di giustitia, il cancelliero traditore Marino di Grisante da Sarnano.

La mattina venne Gianfilippo de Giacomo guerriero da S. Pietre con una gran compagnia di gente e poi da le castelle vennero in aiuto della città. A dì 26 venne Taliano Forlano capitano del duca di Milano che stava a Mogliano con la sua cavalleria, e la città le diede la cura sopra tutti che comandasse, quale strinse di novo la rôcca con bastioni et ripari a ciò non potesse niuno entrare nè uscire. La notte seguente le genti ammassate a Monte Giorgio da soldati Sforzeschi cercorono d'entrare nel sportello da sole nella rôcca, ma scoperti furono dissipati et fugati.

A dì 6 decembre venne il Legato et alloggiò a S. Francesco per non essere percosso dalle pietre che si gittava dalla rôcca, dove fu visitato dalli cittadini principali, a quali confirmò li privilegi della libertà ecclesiastica et ogni altra ragione che la città aveva sopra le sue terre et disse farle confirmare e ampliarle al Papa, e avendo dato ottimi rimedii partì e disse mandare Domenico Capranica cardinale fermano per legato della Marca. Non stava il signor Alessandro di fare ogni via per levare quello assedio di continuo di notte et di giorno facendo sortire, tirando pietre e contro le case e gli homini di continuamente molestare et cercando con l'amici di potere uscire dalla rôcca, e li cittadini tenendolo di lontano con le frezze e artiglierie e anco ultimamente con una mina che non fu finita di cavare ogni modo cercava di farli arrendere. La città mandò al Papa Tomaso Paccarone a darli nuova e domandare aiuto, quale in receverlo gli disse, che la città sarebbe trattata bene e quanto aveva promesso il Legato cardinale camerlingo gli avrebbe osservato e così fu spedito.

In questo tempo Gentile Brancadoro Potestà di Siena.

Se stringeva tuttavia l'assedio della rôcca, e la città per sostentamento de soldati ci mise una colletta quale se pagava da cittadini mese per mese.

1446.

A dì 6 gennaio arrivò nella città Domenico Capranica venuto da Roma Legato della Marca et alloggiò in S. Francesco dove fu visitato da'Priori, da Ludovico Eufreducci, Gio. Filippo Guerrero, Tomaso Paccarone, Anton de Giorgio et Giacomo Coluccio et altri cittadini.

In detto mese furono presi doi che entrati per la porta dello Sportello volevano entrare nella rôcca et levatoli le lettere, furono appiccati.

In detto mese fu cominciato a parlare d'arrendersi per mancamento de' viveri che il mese passato essendone copia l'avevano dati alli cavalli et così mandati inanzi et indietro diversi capitoli alli 6 febraro furono stipulati, che per diecimilia ducati d'oro averebbe resa la ròcca salve le persone, quale sarebbero accompagnate in loco sicuro, et così il dì seguente fu stipulato il contratto.

Perchè li denari non erano in pronto gli furono dati in mano per ostaggi dieci cittadini che fino al pagamento stettero in Camerino per ostaggi che furono Bongiovanni Vinco, Tomaso Marchesi, Antonio e Troilo Paccaroni Antonio e Battista Eufreducci, Anton de Vanni, Cola de Pasquale, Grisostomo di ser Simone, Andrea d'Anton di Giorgio, quali andati a Camerino subito il signore Alessandro con tutti li soi se ne uscì fuori. Alli 20 del detto mese il popolo entrato nel Girone lo cominciò a gettare a terra, ma fu raffrenato dalli Priori per chiedere licenza dal Papa.

A dì 21, il cardinale Domenico cantò la messa solenne nella cattedrale dove concorse tutto il popolo, et la città acquistata la libertà se mise a reformare la città e ordinò gli offitiali, il potestà, capitano de' Malefitii, sei priori, tre regolatori, sei confalonieri, sei capitani d' Arte che se cavasse ogni doi mesi quali tutti o la più parte se dovesse trovare nelle cernite et consigli, altrimenti non potesse osservare li statuti et legge della città, e che se vivesse in pace et quiete.

Dipoi per provedere al pagamento sudetto fu mandato per tutta la provincia e con fatiga se potè trovare detta somma. Ascoli prestò 1500, Recanati ancor lei prestò, e però volse tutto aprile per trovarli e liberare detti cittadini. Tornò tutti li nostri castelli, eccetto Mogliano e Loro che non volsero tornare, e il capitano Taliano li fomentava a non ritornare; stava anco Acquaviva, S. Benedetto in mano del capitano Canosa datoli dal Legato, credo per pagamento de' loro avanzi; S. Pietre degli Agli ancor rimase nella Legazione et anco Monte Fortino, e la città faceva instanza per riavere ogni cosa, però nel mese di aprile mandò ambasciatori al Papa Gio. Eufreduccio, Angelo Vulputio, Anton de Luca, quali furono ben visti, confirmati tutti privilegii fatti con il Camarlingo e li licentiò benignamente. La città ordinò, che se rifacesse le mura della città, il palazzo del Potestà e dei Priori tutti sfasciati dalle pietre gittate dal Girone e anco de' particolari: fu anco mosso lite da M. Giorgio per il Castello di Monte Verde, e per simele causa fu mandato a Roma Matteuccio di Cola.

Fu mandato al Legato Angelo Vulputio et Anton de Luca per la speditione di Mogliano e Loro che riteneva il capitano Taliano Forlano. Faceva incursione nelle nostre terre e particolarmente a S. Angelo quale era senza mure, e anco per castello Sigismondo, vicino al Gualdo che il Papa l'aveva donato per li suoi avanzi a Pandolfo Taliamonte d'Ascoli.

Nel mese di maggio fu fatto lega con Ascolani a difesa et offesa comune e ci fu mandato Gio. Eufreduccio, Angelo Vulputio, Cola di Pasquale, et loro mandorono altri tre cittadini: nel mese di giugno andorono a saccheggiare il castello di Mogliano che non volse tornare e brugiorno il paese, doi dì dopo vi andorono doi de' Priori che furno Antonio di Stefano Paccarone e Francesco de Giacomo con il gonfalone, et perchè s' intese la venuta del camerlingo, quale fece intendere la sua venuta, se levorono e per la strada andarono a Monte Verde e guastarono quel che era fatto da Monte Giorgio. Non retineva capitano Taliano di molestare S. Angelo, che la città ci mandò Gio. de Matteuccio più volte, ma in vano, arrivato il Camarlingo

nella provincia fece armare l'esercito per andare contro Francesco Sforza che stava nei confini della Marca, chiamato a se il capitano Taliano a Rocca Contrada lo fece prigione e trovatolo che teneva trattato con il conte Francesco Sforza e che tramava contra la sua persona lo fece appiccare e così pagò le pene che aveva dato al nostro contado. Fu mandato Angelo Vulputio, Anton de Luca al detto camarlingo, quale subito fece che tornasse Loro et Mogliano e Monte Ottone; fece che la città pagati 400 ducati a Pandolfo Ascolano rendesse Castel Sigismondo; l'altre terre dette buone speranze, e così in fine d'agosto tornato cominciò anco le gare con il Cardinal fermano per il castello di Monte Ottone e così cominciò a vedere le prime cause, che perciò da lui fu mandato Cola di Pasquale e poi Tomaso Paccarone a Roma, quale reportò, che secondo li privilegi alla città non si facesse pregiuditio nessuno, ma che voleva ampliarli acciò reposassero li cittadini. De settembre cominciò a lavorare la peste in diverse terre, e anco nella città che ne morsero parecchi; alla fine dell'anno la città volse sorprendere Acquaviva, ma non li riuscì, e così passò l'anno.

In detto anno Bongiovanni Vinco, per Potestà a Foligno concessoli dal Cardinale camerlingo.

1447.

Quando tornarono gli ambasciatori portorno la licenza de sfasciare la rôcca quale subito fu gittata a terra. La città ordinò che il popolo andasse a portare le pietre della rôcca sfasciata alla fabbrica delle mura e se attendeva ancora fare il palazzo e si mandò al Legato a scusare la assaltata data ad Acquaviva, che n'era in collera il Legato: allegava la città che dal Papa aveva ricevutone privilegi che se potesse repigliare tutte le sue terre.

Nel mese di febbraio a dì 21 morse Papa Eugenio dopo avere tenuto il papato sedici anni et alla città mancò padrone vero, che tutte le gratie che la città li dimandava l'otteneva. Nella Sede vacante gli Asculani temendo li loro furusciti non facesse resolutione come s'apparechiavano, chiamorono il Vice legato quale domandò alla nostra città 100 fanti e li menò con lui e però mantenne la città in fede. Era il Vescovo di Siena V. Legato, Anton Pedibus e Ludovico Eufreduccio andarono in Ascoli per oratori, mandò anco per la provincia che non si facesse motivo nessuno.

A dì 9 marzo fu creato papa Nicola quinto da Sarzana e la città ci mandò Anton Pedibus, Gio. Eufreduccio, Pietro Matteuccio, Cola di Pasquale, quali furono bene recevuti et accarezzati, confirmati li privilegi, furo licentiati. La città mandò a disegnare di fare le mura a S. Angelo, quale stava aperto e senza mura e vi mandò ser Battista de Cimis, quale fece il desegno e lo portò alla città.

Tornò sotto la città Monte Fortino e la città ci fece accomodare la rôcca secondo li capitoli con detta terra Tornò il Cardinale fermano nella Marca e cominciò a travagliare di nuovo la città per Monte Ottone, per la quale del mese d'ottobre fu mandato Angelo Vulputio e Cola di Pasquale al Papa e al Re di Napoli per certe represaglie commesse contro cittadini per un certo Giovanni Della Via, che a tempo de' Sforzeschi gli fu tolta una barca carica di grani e dalla città voleva essere pagato.

Cominciò anco la terra di Visso discordie per il castello Manardo che pretendeva essere loro territorio, perciò ci fu mandato Anton Pedibus. Fecero anco quelli di

Monte dell'Olmo sfasciare la castelletta appresso Petriolo et al popolo fecero portare via le pietre, ma poi la città per via di Roma fecero che riportorno dette pietre.

A dì 14 decembre la città prese Acquaviva per trattato d'un Narduccio quale aveva la casa attaccata alle mura, et per quella mese gente dentro, prese la terra, et il castellano se ne fuggì per paura e così la città la recuperò.

In questo anno andò Angelo Vulputio per Potestà hauta dal Camarlingo, ma in che città non l'ho potuto sapere, che ci andasse lo trovo, che lui nella creatione di Nicolò V era in officio, e però Lui non fu ambasciatore, e anco nelle cernite e consigli lui mai ci fu, e in tutte le speditione sempre lui era il primo a dire il suo parere. Bongio Vinco andò a Spoleto, Diotaleo Masuccio a Iesi, Petre de Stefano a Fabriano.

1448.

Era tornato il Cardinal fermano nella Marca e cominciò contra la città e di forza le tolse Monte Ottone, et per la presa d'Acquaviva fece formare processi e poi tornò in Roma, per il che la città mandò ambasciatori in Roma Angiolo Vulputio, Bonfiglio de Bonfiglio, Anton de Giacomo Silvestro con instruzione che andasse prima dal cardinale Capranica e gli chiedesse la restituzione di Monte Ottone, stato anticamente della città, che non volendo restituire, la città per riaverlo averebbe speso quanto aveva, ma non ne volse fare niente; però andati dal Papa et prima scusata la città de certe calunnie con dire che la città aveva mandato per la provincia che se sollevasse insieme et che non se obbedisse a Superiori, cosa che la città mai ci aveva pensato, che del tutto innanzi al Papa et il Concistoro de' cardinali se ne scolpò, dapoi se lamentò contro il vescovo della presa di Monte Ottone dicendo, che la città comportarebbe prima la sua ruina che comportarlo; poi venne a tale, che disse che la città voleva un' altro vescovo che non voleva stare con un nimico e che il vescovo avesse da resedere, che era ventidui anni, che non aveva mai hauto vescovo; portò anco le ragione che la città aveva sopra S. Pietro degli Agli e disse che se voleva la provincia in pace, che la città avesse il suo. Intorno al vescovo, volse, che la città se pacificasse, che Monte Ottone se possedesse la metà per uno, che la città mettesse il Potestà et altri capitoli e così passò il Breve. De S. Pietre che il V. Legato vedesse la ragione della città e riferisse, e così furono spediti. Cominciò anco garbugli con Sarnano per un molino che quelli del Gualdo fecero di nuovo, che quelli di Sarnano armata mano lo sfasciorono, che ne fu data querela al V Legato. Venne anco in discordia fra Loro, e Mogliano per i confini che la città ci mandò commissari Battista Cimis, Piersante Massuccio. Nel mese di maggio mandò Sancte Massuccio, Giorgio di Cola Commissari a fare cingere di mura il Castello S. Angelo e sfasciare tutte le case che stavano fuori del disegnato per Battista Cimis.

Fra Monte Falcone e Comunanza nacque differenza per confini, che ci fu mandato Diocaleo Massuccio e Tomaso Paccarone e altri gentilhomini Ascolani e così le terminarono. Bongio Vinco et Andrea de Luca a Sarnano per le cose del Gualdo, ma non fecero cosa perchè non furono d'accordo. Furono mandati in Acquaviva Anton Pedibus, Tomaso Paccarone per mettere sesto alle cose di quel castello. Cola di Pasquale, Nicolò de ser Antonio al consiglio della Provincia.

Alla fine dell'anno andorono in Roma Bongio Vinco, Angelo Vulputio per la restituzione di Monte Ottone che non voleva tornare nè obedire al Breve.

1449.

Cominciò le discordie tra gli homini di Monte Ottone tra la parte fautrice della città e del vescovo e più volte se attaccarono insieme, e la città ci mandò più volte Battista de Cimis et Nicolò de ser Anton per accordarli, che finalmente quelli della parte della città prevalsero e cacciaro fuori la parte contraria, e la città ci mandò Piersante Massuccio, quale fece richiamare tutti quelli de fuori che volsero tornare che furono la maggiore parte; gli altri si misero a molestare il paese facendo gran danni, sicchè la città mandatoli adosso li fecero prigioni, e così fu quetato il tutto. Il principale fautore della città era un ser Simone de Paulo.

1450.

In questo anno venne nella città il cardinal Capranica vescovo, il quale se pacificò con la città che così volse il Papa e dalla città fu visitato et regalato, e di più gli fu donato, vivente lui, la parte che la città godeva de Monte Ottone. La città attendea a rifare le mure attorno alla città, avendo refatto il Palazzo guasto dalle pietre buttate dal Girone.

Fiorì in questo tempo Angelo Vulputio, Troilo et Stefano Azzolino, Anton Pedibus, Battista de Cimis, Diotaleo Massuccio, Petre de Stefano, Diotaleo de Agostino, Anselmo de Morroni, Piermarino de Ruggiero, Pietro maestro Ecuso de Medecina. Giovanni Eufreduccio famoso per essere stato con Ludovico Migliorati in tuti li suoi fatti di guerra e di pace, Cavaliero Nicolò Fogliano, Gentile Brancadoro, Bongio Vinco, Tomasso et Anton Paccarone, Anton de Luca, Cola di Pasquale, Anton de Giorgio, Grisostimo de Grisostimi, Ludovico Eufreduccio figlio di Giovanni sopradetto, Piersante Massuccio, Gio. Filippo Guerrero.

1451.

La città attendeva per riavere S. Petre degli Agli e .... per il possesso di Monte Verde e la lite del castel Sigismondo con Sarnano quale pretendeva la terza parte, et in Roma e nella corte della provincia. Nel mese di aprile il B. Giacomo di Monte Brandone stava nella città a predicare, al quale sino a tempo de' Sforzeschi la città per fare un convento de' suoi frati gli aveva assegnato la chiesa di S. Martino di Varano fuori delle mure dove si stava ma con nissuna comodità per le guerre soprascritte. Un giorno domandò audienza in cernita dove con tanta energia predicò sopra la pace et quiete della città che undeci cittadini de' primi si riconciliarono in detta cernita, e di più in un'altra cernita a dì 7 aprile fu fatto decreto che si facesse doi cittadini per contrada per pacificare li cittadini, e quelli che non volsero pacificarsi gli si desse l'esilio, che quasi tutti se pacificarono.

1452.

Fu mandato dalla città de Firenze l'electione del capitano della città e fu eletto fra altri competitori Angelo Vulputio, ma perche fra pretendenti nacque scisma sopra la detta elezione pretendendo invalida per un decreto, che chi aveva hauto officio per sei mesi non poteva essere ammesso, se allegava che il suo fratello era

stato de' Priori il mese di gennaio e febraio e la città vedendo la discordia grande, risolse non mandare nessuno, però rescrisse che per allhora non aveva suggetto a tanto grado. Se ebbe anco lettere del papa che se mandasse ambasciatori nella coronazione dell' imperatore Federico III da farsi in Roma, e la città ci mandò Ludovico Eufreduccio, Nicolò d'Anton Fogliano ambi cavalieri che ci andò con gran cortegio. Soleva in quei tempi l'ambasciatori andare con tre cavalli, doi pedoni almeno, ma li più sino a cinque homini a cavallo, ma questa volta arrivarono a dieci per uno, e li fanti anco radoppiati. Se litigava Castel Sigismondo con Sarnano in Curia, e la città ebbe sentenza favorevole, sebbene s'appellarono. Ci fu anco gara fra la Ripa et Acquaviva per i confini, il simile fra Monte Falcone e S. Vittoria, ma per comuni ambasciatori furono accordati.

1453.

Mandò il Papa commissari per aiuto della città di Constantinopoli assediata da Maometto gran Turco, e li 27 maggio in cernità fu ordinato some trecento di grano che di grano aveva bisogno detta città; ma questo medesimo dì che la città fece questa deliberazione, fu presa la città saccheggiata, tagliata la testa a Costantino imperatore et portata per la città, e fatto occesione grandissima, come ne sono piene le istorie.

Fu mandato dalla città di Fiorenza l'elezione d' un Potestà, e fu eletto fra suoi competitori Gentile Brancadoro che andò del pari con lui Piersante Massuccio, ma poi messo di nuovo a partito ebbe doi fave de più e così ci fu mandato. Papa Nicolò volse le 300 some de grano per una armata contro Turchi nel mese d'agosto.

Nella fine dell' anno fu fatto Senatore di Roma Ludovico Eufreduccio (3), andò per Potestà di Cascia Piersante Massuccio, Andrea de Pietre a Visso, Anton Pedibus a Camerino, Piermarino di Ruggero a Iesi, Anton de Luca a Fabriano.

1454.

Venne dalla città di Fiorenza l'elezione d'un console quale dovea essere Dottore: ci fu mandato Andrea di Pietre. Nel mese de giugno fu dato il guasto e fienato tutto il territorio de Monte Verde seminato da quelli da Monte Giorgio da i 500 huomini che tutto lo fecero, che tutto lo fienarono e per simile conto fu mandato a Roma Tomasso Paccarone al Papa, narrandoli essere stato spogliato del tutto dal Governatore della Marca.

Piersante Massuccio andò Potesta a Città di Castello con un decreto che uscendoli offitio nella città dal Priore in fuori l'esercitasse suo figliuolo. Anton Pedibus alla Matrice, Ludovico Vinco al Gualdo di Nocera nell' Umbria. In questo anno si fece la cappella di S. Pier Martire a S. Domenico.

1455.

Morì papa Nicola e fu creato in suo luogo Calisto III de cardinale Borgia spagnolo, al quale fu mandato ambasciatori Angelo Vulputio et Nicolò Fogliano ambi

Cavalieri e li dette la conferma de tutti previlegi. Il detto Papa mandò predicatori per tutto il cristianesimo ad esortarli alla recuperatione di Costantinopoli, e la città dette gran contributione, perchè l'anno seguente furono fatti capitani e adunarono tremila fanti, parte volontari e parte pagati dalla città, e mandati su l'armata capitanata dal Patriarca d'Aquileia Generale del Papa. In questo anno fu la peste nella città e contado e molti ne morirono.

Anton de Pedibus Potestà della Ripa.

1457.

Venne nella città il cardinal Roderico Borgia nepote del Papa che dopo fu Papa Alessandro Sesto: fu recevuto alla grande. Fu mandato il consolo a Fiorenza Nicolò d'Antonio essendo stati sei competitori dottori. Paulo Angelino a Norcia, ma perchè morse ci andò Diotallevi Massucccio. De ottobre venne da Regno Iacopo Piccinino, e perchè se stava con suspetto se da amico, overo nemico, la città fece provesione de soldati per dove doveva passare, ma perchè passò d'amico fu regalato splendidamente.

1458.

Nel principio d'agosto morse il cardinale Domenico Capranica (4), et alli 30 papa Callisto, e la città mandò a prendere Monte Ottone et ci andò Anton Pedibus e Simone de Paulo dal detto loco, quale per essere stato in favore della città il Cardinale l'aveva bandito, e senza contrasto lo riebbe. Dall' altra banda la città assediò et dette il guasto a S. Petre degli Agli e fu combattuto alquanti giorni, ma poi li convenne levarsi per essere fatto il nuovo papa che fu Pio II senese de casa Piccolomini al quale fu mandato ambasciatori Ludovico Eufreduccio e Anton de Luca dal quale ebbe la conferma de' privilegi, la venia delle cose di Monte Ottone et S. Petre, e anco li donò per refectione delle mure trecento ducati. Venne il Legato cardinale de Pavia al quale fu remesso, che la ragioni di S. Pietre se vedesse de ragione. Fu eletto vescovo della città Nicolò Capranica e venne la vigilia de Natale a prendere il possesso.

1459.

Il Cardinale de Pavia cominciò a molestare la città per la terra di Monte Fortino e non voleva che stesse sotto la nostra giurisdizione, però fu mandato in Roma Andrea de Petre e Giovanni Massuccio che portorno, che alla città non se c' intricasse cosa alcuna.

Nel mese di maggio cantò la prima messa novella il nostro vescovo alla quale ci fu invitato il Legato, le città e terre amiche della Marca, Conte d' Urbino e di Pesaro, diverse città dell' Umbria che tutte ci mandorono Oratori, e la città a tutti fece le spese che ci fu speso parecchi centonara di fiorini.

Andando innanzi le gare tra il Legato e la città per le cose di Monte Fortino perchè la città non volse così alla prima obedire, sententiò contro la città nella lite di S. Petre de Agli che la città appellò al Papa, che si trovava a Siena Angelo Mateuccio. Se trovava Troilo Azzolino Locotenente del Legato della Marca.

1460.

Fu mandato a Roma Giovanni di Leonardo per la lite di S. Pietre che fu commessa di nuovo. Il papa mandò il conte d'Urbino con un esercito in aiuto de Ferdinando re di Napoli, commissario il vescovo di Ferrara e passando per il nostro, gli fu dato pane e biscotto et alli capitani presentati, e di più doi cento fra lancie e balestrieri, et anco al Legato doi cento fanti in aiuto per esserli ribellata una Terra.

Di luglio venne il legato cardinale Piccolomini, e venne nella città del mese d'agosto recevuto e spesato splendidamente, et lui fece che Monte Fortino tornasse alla nostra obbedienza. Se sparse voce che il Papa aveva concessa al duca di Milano la nostra città la quale si mise a fenire le mure, fare fossi, addestrare soldati, e chi meglio tirava di balestra li dava premio, et altre provesioni per difesa, metteva guardie per la peste che ne' luoghi vicini si faceva sentire.

1461.

Fu mandato Pellegrino Morone Potestà a Macerata da loro data l'elezione alla città: fu renovata lega con Asculani come l'anno 1447 a difesa et offesa comune. La ripassata del conte de Urbino con l'esercito del Papa che ritornava da Regno vittorioso, dalla città fu presentato; le guardie per la peste che si veniva approssimando alla città.

1462.

La città mandò a Roma per le cose di S. Pietre Troilo Azzolino et Giovanni Aceto. Cominciò anco quest'anno a fare la fabbrica del convento dell'Annunziata che fino al detto tempo era stato da pochi frati, per non esserci fabrica, abitato e si seguitò fino alla fine a spese della città. Entrò anco del mese d'agosto la peste nella città e durò sino a marzo dell'anno seguente con mortalità de gente, ma a quei tempi la peste non era così tremenda come adesso, e manco morea tanta gente che oltre si medicava, se faceva altre carità che adesso, perchè se menava medico a posta, confessori et altri aiuti e così campava la più parte.

1463.

Il Papa mosse guerra al signor Malatesta de Rimini e la città convenne pagare venti para de bufali per l'esercito. Giacomo Brancadoro a Roma per le monete che il Papa voleva che si facesse tutte di una lega, perchè ogni città faceva a suo modo. Cominciò anco Civitanova a chiedere di volere edificare il porto che la città non volse. La città fece il condotto nella strada di S. Francesco sino al ponte che va al Crocifisso de Saletto, opera che al dì d'oggidì non si farebbe per diecimila ducati, fece anco il dormitorio alle monache de S. Maria delle Vergene, se fabricava anco alle mura et all'Annunziata. Dall'altra banda fece, e certo male, che il monasterio

de S. Caterina per essersi trovato alquante di quelle monache in certe malatie ed altre lascivie, levò dette monache e le rimandò alle loro case e donò detto monasterio alli Canonici regolari di S. Agostino che aveva la loro residenza a S. Marco nei Paduli, donandoli tutte le terre che possedevano dette monache (5). Alla fine dell'anno il Papa mese una imposizione a tutto lo stato per far la cruciata, e lui andare in persona contra Turchi.

1464.

Nel principio mandò un Commissario a rescotere l'imposizione contra alla città che fu tremila e cinquecento scudi d'oro, un legno pagato per sei mesi, e furono assoldati numero grande de soldati per imbarcarsi in Ancona dove doveva venire il Papa che Lui voleva andare in persona. Passò di maggio il signor Giacomo Piccinino di ritorno dal Regno e fu regalato, et il simile signor Alessandro Sforza andando in Regno fu regalato dalla città a preservare il territorio spezzato, e mandatoli tre cittadini a compagnarlo. Del mese di luglio essendo tutta la Marca sotto e sopra per la venuta del Papa, la città ci mandò sino a Tolentino ad incontrarlo dui de' Priori con sei cittadini tra quali furono Nicolò Fogliano e Ludovico Vinco, Vagnozzo de Nicolò del Fiacchi con dieci paggi vestiti a livrea con presenti al Papa e Cardinali con commessione, non volendo venire alla città accompagnarlo sino in Ancona, ma il Papa datoli audienza a Tolentino li licenziò tutti da doi in fuori che volse con lui, che furono Ludovico Vinco e Vagnozzo de Nicolò de'Fiacchi. Il Papa arrivato in Ancona ammalò e morse a dì 15 d'agosto e così svanì li tanti apparecchi da lui fatti. Mentre si trattenne in Ancona volse dalla città 200 some di farina, 300 d'orgio: concesse a Civitanuova di potere fare il porto, senza guardare alle ragioni della città; ma la città non volse. Morto il Papa l'esercito si sbandò e tutti andarono alle case loro: li Cardinali a Roma per creare il novo Papa: la città adunato un esercito andò subito ad assediare S. Pietre degli Agli e dandoli battarie e assalti lo prese quasi in un subito che non ce stette l'esercito otto giorni, saccheggiò, sfasciò le mure, menò prigioni, gli omeni, e donne e tutti li menò nella città, ma poi sentendosi che nel conclave era sentito male, cominciò colli prigioni a trattarli più piacevolmente.

Fu creato da'Cardinali Papa Paulo II al quale la città mandò ambasciatori Giovanni Matteucci, Anton de Luca, Santi de Fioco quale stava medico in Roma, alli quali il papa fece una gran reprenzione sopra il fatto di S. Pietre, quale commise al Cardinale spoletano che vedesse la causa dicendo volere gastigare la città e licenziò l'ambasciatori, il che inteso la città ci mandò Ludovico Eufreduccio, quale come servitore e cognoscente, metigò l'ira del Papa che fu resoluto che la città mandasse sei cittadini a dimandare perdono, come seguì l'anno seguente.

Nel fine di questo anno venne il Principe di Salerno a stare nella città essendo cacciato da Re de Napoli per avere seguitato la parte francese e gli fu data stanza e anco da vivere. Fu renovata lega con Offida e S. Genesio a difesa et offesa comune. Venne nelle feste di Natale legato della Marca il Cardinale Orsino.

1465.

Nel mese di Marzo furono mandati sei ambasciatori al Papa che furono Ludovico Eufreduccio, Anton Pedibus, Giovanni Aceto, Giovanni Matteuccio, Giacomo

Brancadoro, Vangelista de Vagnozzo a quale furo . . . . volendo il perdono dal Papa che rifacesse le mure e case sfasciate, restituisse le robe tolte e rimandasse li abitanti a S. Pietre che dalla città furono accettate, perchè gli fu dato termine de due mesi, e non potendosi le mura rifare, mandò commissarii con minaccie ed anco C. Giacomo Piccinino che con le sue gente stava nella Marca, che venisse alli danni della città, e sebbene dentro al castello vi era entrata la peste, bisognò che la città mandasse maestranza tale che fu fatte dette mura nelle quali la città ci spese tre milia ducati e al Conte Giacomo donato cento ducati e cinque some d'orgio. Fu fatto Senatore di Roma la seconda volta Ludovico Eufreduccio: andò anco Potestà a Siena Giovanni Aceto; Anton Pedibus a Camerino.

1466.

Passò per andare a Napoli doi figli di Francesco Sforza e per il nostro territorio furono spesati e fattoli donativi ricchi. Luciano Carpino canônico e arciprete andò a Roma e prese l'officio che lui ebbe de Abbreviatore apostolico.

1467.

Nel castello di Mogliano furono discordie grandi e ci furono ammazzati assai persone e uscendo diversi fuorusciti cominciorono a danneggiare il territorio, per il che la città convenne mettere soldati nella rôcca e castello perchè essendo entrati li fuorusciti fecero gran occisione de' loro nemici. Fu chiamato da Ferdinando re di Napoli Troilo Azzolino, al quale essendo de' Priori fu dato licenza.

1468.

In questo anno di nuovo la peste nella città che ne morse assai e non si fece fiera nè nessuna allegrezza. Fu mandato a Roma Pier Nicola de Nicolò per il porto di Civitanuova che voleva fare e fu commessa che se vedesse de iure.

1469.

Venne ad abitare nella città la signora Margarita de Langi, moglie del signor Anton Caldora signore principale d'Abruzo, quale per avere seguita la factione francese Angioina era scacciata dalle sue terre e la città gli dava da vivere. Fu per mezzo della città fatta la pace tra Asculani e Offidani. In questo anno morse Nicolò Fogliano, Anton de Luca, Giovanni Matteuccio, Grisostomo di Simone, Anton Giannino e altri de' principali.

1470.

Nacque gara tra la città e il vescovo perchè alla città avendo domandato il sito a capo a Piazza per fare la chiesa, la città gli lo concesse e il vescovo ci voleva

fare il palazzo per abitare, che la città, mandò a Roma Angelo Matteucci, Giovanni Aceto, Pellegrino Morrone, Gio. Leonardo d'Antonio al Papa che rimese la causa al Cardinale Aquilano, quale fece che il Vescovo recedesse dalla lite.

Tornò Troilo Azzolino dopo essere stato quasi cinque anni per consigliero de re di Napoli e altri governi per il regno, e lui ci lasciò in suo luogo Gio. Francesco, credo suo figlio, che non so di certo.

In questo tempo andò a Roma Luciano Carpino e se mese a vocare.

1471.

Fu assegnata una casa e provvisione alla signora Margarita Caldora de Langi de cinque scudi il mese. Nel mese di agosto si morse papa Paulo II de morte subitanea e gli successe Sisto quarto della Rovere, e la città mandò ambasciatori a rendere obedienza Ludovico Eufreduccio e Pellegino Morrone che gli furono confirmati tutti li privilegi e la terza parte delle taglie: s'ammalò Lodovico, e ci fu mandato Troilo Azzolino e Giacomo Paccaroni. Cardinale de Ravenna legato della Marca. Francesco Aceto potestà a Norcia.

1472.

Il vescovo renunziò al palazzo a capo a Piazza. Il Papa volse gente e aiuti contra Turchi, e la città ci pagò grossa somma di denari e grano per l'armata; volse anco che se mandasse alla Città di Castello guastatori che ci fu speso 500 ducati. Sarnano cedette le sue ragioni al Signor di Camerino del castello Sigismondo e per simile conto fu mandato a Roma e a Camerino ambasciatori. La città condusse per mastro di scola un Francese già buon poeta bolognese con giusto stipendio. Ancona ottenne la fiera dal Papa del mese di agosto, e la città vedendo che la voleva fare, fece lega con Recanati, con Conte d'Urbino signor di Pesaro e messe gente per impedirla, ma il Legato con le pene fece restare, per Roma fu procurata.

1473.

Fu dato al convento di S. Domenico per essersi abbruciato gran parte per rifarlo mille ducati, e anco dalla città fu fatta la torre di S. Pietre in Campolege. Si fece in questo anno il ponte di pietra in Tenna. Fu sententiato per il Cardinale camerlengo per il porto di Civitanova contro la città, che mandò a Roma Anselmo Morrone, et appellò.

1474.

Passò il duca di Calabria per Loreto. La città mentre passò nel suo, fu spesato e regalato; furono mandati 500 guastatori a Città di Castello di novo. Il conte Giulio Varano andò a Roma per il castel Sigismondo e la città ci mandò Ludovico Eufreduccio, e perchè non trovò le cose per lui così bene come se credeva, tornò a Ca-

merino dove fece lega con Asculani, Anconitani e altre terre e molti della città. La Città mise il castellano e soldati nel castello Sigismondo e faceva guardarlo per difenderlo. Il Papa volse che la Città gli pagasse .... milia di scudi: disse volerli rendere S. Pietre.

1475.

Venne il nuovo vescovo Girolamo Capranica, credo renunziatoli da Nicolò suo fratello e con lui tornò Ludovico Eufreducci senza avere fatto niente de S. Pietre e castel Sigismondo. Il signor Giulio fece pigliare nelle montagne de Monte Fortino seimilia pecore de' nostri cittadini, però furono mandati di nuovo a Roma Giovanni Aceto, Anselmo de Morone, Giovanni d'Antonio a dolersi col Papa di sì fatta preda, quale volse che se facesse compromesso per castel Sigismondo e il bestiame se rendesse. Venne il cardinale S. Maria in Portico nella città e fu recevuto e accarezzato. Nelle feste di Natale cantò la messa novella il Vescovo e fu mandato alle nozze del signore ..... Sforza da Pesaro e a Rimini dal signor Malatesta.

1476.

Di nuovo andorono a Roma Giovanni Aceto e Francesco Lauro per la lite del Castel Sigismondo. Nel mese di maggio: li banditi de Mogliano chiamati da loro parziali entrorono nel Castello e fecero grande occisioni de contrarii, e la città ci mandò doi commissari che furo Anselmo de' Moroni, Giovanni Angelo Massuccio con doi cento soldati, quali cacciorono e confinorono li colpevoli; e perchè vedeva che loro discordie non erano per cessare fu ordinato di farsi una rôcca e perciò ci fu mandato Assalto di Leone Assalti che ordinò e fece farla; e sempre sino che non fu finita ci tenne la città soldati cento. Il signor Giulio mandò un numero di soldati nelle montagne di Sarnano e perciò li nostri stavano ne' confini con soldati per vedere i loro andamenti, che non fecero altro. Fu penuria di grani e la peste lavorava in assai lochi della Marca, però nella città bisognò fare le guardie. Giovanni Aceto capitano a Todi.

1477.

Fu mandato di nuovo a Roma per castel Sigismondo Giovanni Aceto, tornato da Todi, e tornando da Roma fu assaltato da banditi de Mogliano per opera del conte Giulio Varano e ferito, fu salvato dalle gente di S. Genesio e della Mandola che corsero in suo favore: per il quale insulto la città mandò al Papa, essendo finita la rôcca a Mogliano ci fu messi soldati per guardia, il castellano che de doi in doi mesi si cavava e anco un cittadino per potestà acciò meglio se costodisse detto castello. In questo anno fu penuria grande per tutta Italia che il Papa mandò commissario per la Marca per avere grano, ma credo non ne trovasse troppo. La città per essersi provista de fuori n'ebbe d'avanzo perchè ne dette a S. Severino, S. Genesio, Sarnano, la Mandola, Norcia e altri luoghi.

Nel mese di giugno entrò la peste nella città dove fece gran macello.

1478.

La peste questo anno fu crudelissima per tutta Italia, e in assai luoghi levò più della metà; nella città se portò mediocremente. In Roma morse il nostro vescovo Girolamo Capranica di peste, e li successe Gio. Battista Capranica suo fratello; il quale del mese d'agosto fece l'entrata se bene la peste lavorasse, poichè in ogni loco si faceva sentire. Papa Sisto messe un sussidio d'un ducato per foco per li aiuti che dava a Prencipi della Morea e Macedonia, che da Maometto Gran Turco erano molestati e scacciati da' loro stati; ma recorrendo la provincia, la città ci mandò Simone Bacile; per trovarsi dalla peste infettati fu redutti a baiocchi venti per foco.

1479.

Maometto Gran Turco fece un'armata e la messe ad infestare nel mare Adriatico, mentre lui per terra cacciava di stato li Signori de Macedonia ed Albania, che la città bisognò mettesse presidio in tutte le terre della marina; e il Papa ci mandò cinquanta cavalli che per tutto lo stato si lasciò sempre vedere e anco a predare per la riviera della Marca. Questo anno fu edificata la Chiesa di Castiglione.

1480.

Nel mese di maggio cantò la messa novella il vescovo Capranica e dalla città fu convitato Locotenente, Auditore, Tesoriero, Marchese de Mantova, Conte de Montorio, la città dell'Aquila, Colonnella, Todi, Fuligno, Spoleto, Norcia, Cascia, Visso e tutte le città, terre della Marca, tutte spesate dalla città. Cominciò poi l'armata turchesca come l'anno passato, ma peggio fu del mese d'Agosto che tragettò gran numero di gente ed assediò Otranto nel Regno di Napoli e la prese. Nel detto mese ci mise tanto spavento in tutta Italia che tutti pensavano al scampo loro. Il Papa fece generale il conte d'Urbino e lo mandò nelle nostre marine con cavalleria e fanteria.

1481.

La presa de Otranto, sì fattamente spaventò Italia che tutti si misero a fortificare li loro lochi, e la città fece diversi consigli di volere redificare il Girone, e risolse dimandare licenza al Papa; fecero diverse provesione che misero nella città e porto, e soldati levati dalle castelle de Menzina e Montagna: elessero doi cittadini per contrada che ognuno defendesse la sua contrada che furo: per Castello, Pier Gio. Grisostomi, Gio. Ludovico di Giacomo; per Pila, Giacomo Assalti, Pier Giacomo de Giovanne; per S. Martino, Pietre Angelo de Masuccio, Nicolò di ser Antonio; per Fiorenza, Giacomo Brancadoro, Girolamo di Lipaccio; per S. Bartolomeo, Giacomo Brancadoro, Girolamo di Lipario; per S. Bartolomeo, Giacomo Guerrero, Anton Francesco de Giovanni; per Campolege, Pier Matteo de Gio. Filippo, Domenico di Gio. de Antonio che fecero provvesione d'arme et cose necessarie per difendersi. Il Papa mandò Legato Cardinale S. Giorgio con autorità grande e messe un ducato

d'oro per foco, e fu rescosso subito; che li popoli non recusarono simile pagamento, ma rescosso il denaro non fu fatto altro, perchè venne la nova della morte di Maometto gran Turco, e così fu liberata Italia da simile paura, che se non seguiva ce sarebbe stato crudele guerra, perchè dopo la morte del Turco il duca di Calabria che se trovava a fare guerra contro Siena, essendo corso ad Otranto, ci fu che fare in acquistarla.

1482.

Il Cardinale Legato della Marca prese l'assunto di concordare il signor de Camerino per la ragione del castello Sigismondo con la città, essendoli d'ambe le parte compromesso in lui: sentenziò che la città desse al signor de Camerino 1500 scudi, e lui cedesse tutte le sue ragioni, e così fu accordato.

1483.

Li banditi di Mogliano essendo cacciati dal signor de Camerino se recoverorono in Ascoli, e con l'aiuto loro entrorono in Mogliano dove amazzarono parecchi, e dalli soldati della rôcca scacciati; ma perchè era gran numero, la città mese in rôcca 50 soldati pagati per meglio guardare quel castello, ed essendo renovate le gare con Asculani per il castello de S. Pietre che si mise sotto la loro protectione, fu messo presidio radopiato in Acquaviva.

1484.

In questo anno e nel sequente fu fatta gran guerra con Asculani: (*mancano libri di Cernite e Consegli e Registro di letterc dalli quali se cava ogni cosa; solo vi è il Registro della città dove si tiene conto delle spese et entrate e da questo se cava quanto si scrive*) (6).

Nel mese d'agosto morse Sisto IV, e alli 29 fu creato Innocenzio VIII genovese de casa Cibo. Nella sede vacante volse la città vendicarsi delle scorrerie che facevano quelli di S. Pietre degli Agli, favoriti d'Ascolani, s'accamparono sotto il castello e fatto venire dal contado li soldati se misero a combattere e battere con tre pezzi d'artiglierie: e oltre alli capitani ci fu anco Giacomo Guerrero uno de' priori e se combattè per tutto il mese d'agosto e fu soccorso d'Asculani e combattuto e fattòci fazioni assai per esserci sotto gran genti che la città ci assoldò gente forastiera d'Osimo condotti da Bucolino loro cittadino con trecento balestrieri. Fatto il Papa la città mandò Giacomo Bongio e Gentile di Pietre Paulo ambasciatori a rendere obedienza, quali per il detto assedio non furono troppo bene veduti, licenziatili gli fu concesso che se facesse la tregua che poi sarebbe accomodato il tutto; ma perchè nella sede vacante quasi tutte le terre della Chiesa faceva guerra l'una con l'altra, e a Roma essendosi attaccata la fazione Colonnese con l'Orsini, il Papa era poco obedito, la città seguiva detto assedio e guerra che durò sino a novembre, che allora venne commissario apposta dal Papa, che così li fece levare e sospendere l'arme in detta guerra. La città ci spese quindici mila e cinquecento ducati e ci fu per capitano il signore de Matelica con 200 uomini d'arme. In questo anno fu finito il Convento

dell'Annunziata, e la città ci spese sei milia ducati, e nella fine dell'anno seguì la morte di Gio. Battista Capranica Vescovo, buttato dalla finestra del suo palazzo dalli figlioli de Battista Adami et altri suoi parenti per cause di donne, sebene il Vescovo era innocente, ma dicono che un bastardo di casa sua che fu trovato in casa, e morto fosse stato il colpevole.

1485.

Fu mandato dal Papa, Commissario per la morte del Vescovo e trovò che la città non ci ebbe che fare; ma fece alli colpevoli gittare la casa a terra, levarli la robba, bandirli, privarli d'ogni onore (7). La città mandò Francesco Lauro a Roma per le cose di S. Petre che finalmente il Papa volse che la città depositasse in Macerata mille scudi d'oro per gli danni del castello, ma lui se li pigliò, poi per pena ci fu perdonato. Nella città venne il Legato della Marca il Cardinale Ursino che alla città non piacque per essere di fazione contraria, e se ne venne del mese di marzo, e poi s'intromesse di pacificare con Asculani, ma fintamente, perchè stando nella città adormentando sotto speranze de pace, tenendo trattato in Monte Fortino con un Gualtiero da Vicenza e un Napolione da S. Benedetto, soldati che stavano in detta terra, intromessisi dentro, pigliorono la terra e la sacchegiorono, il che subito inteso nella città, con gente corse per repigliarla, che anco da Norcini gli mandarono 500 uomini in aiuto. Il Cardinale Urbino li fece levare, e pigliata detta terra da Asculani lui la messe sotto la sua giurisdizione. Vedendosi la città nemico il Legato, mandò Gio. Bertachino e Gio. Francesco Assalti al Papa; ma assicurati in Roma per mezzo de' parenti e de' fratelli del Vescovo morto che perseguitava e faceva ammazzare, bisognò fuggire da Roma che era divenuta una selva per le gare de' Colonesi e Ursini; e fuggendo per diverse vie, un di loro fu fatto prigione dall'Ursini che gli bisognò pagare bona taglia per uscire. La città mandò al Duca di Milano per assoldare gente d'arme Francesco Lauro dal quale ottenne lettere al Signore di Rimini e di Pesaro che li mandasse tutti loro uomini d'arme, che il Signore di Pesaro mandò sotto la condotta de signore Castracani da Fano, il signore de Rimini comandò a Ramondo suo fratello che conducesse le sue gente, e avendo preso denari non volse mai venire, nè anco restituire il soldo preso, dicendo avere avuto breve dal Papa che non se muovesse nè anco rendesse il denaro, condusse anco Francesco Felisteo da Tolentino, Bocolino Garlosi da Osimo con 500 soldati di regno il signore de Matelica, ma questi aparecchi furono fatti dopo che da Ascolani Acquaviva fu assediata, ma non presa, difendendola Anton Bianco con suoi soldati sinchè venne la città con il suo esercito che li fece levare.

I Ripani stavano a devozione de Asculani per la città, del mese di maggio fece fare nel territorio loro la fiera de S. Angelo, intralasciata altre volte, con gran numero di gente armate dopo la presa e recuperata d'Acquaviva che fu capitano per recuperarla Anton Bianco, e fu lasciato in quel presidio il Locotenente della Marca con Signore de Camerino e de Matelica; trattando fecero la tregua tra la città et Asculani, ma poi avendo avuto aiuto dal Duca di Calabria che gli mandò Piergiovanni Capuano Signore dell'Abruzo che venne con più di cinquemila soldati, corse il territorio de le Grotte, Marano, Masegnano, predando, bruciando tutto il territorio, tagliando sino alli giardini e fecero gran danni: allora la città fece venire le gente forastiere e corsero il territorio della Ripa, nell'Asculano e fecero ancor loro

'an preda. Sentendosi in Roma tante guerre, mandò un Commissario Pierdomenico
comandare che se facesse la tregua, altrimente lui gli averebbe voltate l'arme
ntro de chi restasse, e così interponendosi di nuovo il Locotenente, Signore de
merino, le città d'Ancona, Osimo, Recanati, Macerata, fu fatta, e la città mandò
Roma Gio. Francesco Azzolino tornato dal Re di Napoli; in questo tempo dalli
ldati del Capuano gli fu rubato dui cavalli. Gio. Marino Azolino e Tomasso de Lu-
vico e anco le sopradette città mandò a Roma per scusare la città come provocata,
anco la tregua rotta da Asculani.

Stava Offida a devozione della città e mandò soccorso ad Acquaviva perchè era
ita fatta preda al suo territorio, la città gli mandò gente in aiuto. Fu fatto ammi-
stratore dal vescovado di Fermo il Cardinale Piccolomini senese nipote di Pio
condo.

1486.

In principio dell'anno fu fatta la tregua per ordine del Papa tra Ascoli e la città
:to gravissime pene, perciò furono licenziati soldati forastieri che la città solo
ieva a S. Benedetto, e Acquaviva Anton Bianco con un buon numero di soldati, e il
ıpa se pacificò con il re de Napoli al quale aveva mosso guerra per acquistare alla
iiesa la città dell'Aquila, e però fu dato aiuto a detti Asculani contra di noi; ces-
ta la guerra cominciò la peste nella città dove fece gran mortalità de gente.
ıl mese di settembre passò il duca di Calabria venendo di Ferrara con cinque
gliare de gente che la città gli mandò Brancadoro de' Brancadori che l'accompa-
asse e spesasse per il nostro territorio.

La città fece edificare il castello nuovo d'Acquaviva e ci stava per commissario
detto Brancadoro. De novembre la città mandò mille fanti al Locotenente della
ırca sotto il governo di Giovanni de Grisostomo e Nicolò de Bartolomeo per assediare
città d'Osimo e Boccolino de Garzosi che credo se ne fosse fatto padrone e la città
sediata quasi dui mesi, e mandò di novo alla città per 1500 fanti, quali essendo
ıssi all'ordine non si mossero, che si levorono da detto assedio; la causa credo
r il verno, e li nimici dentro troppo gagliardi, e li soldati furono mandati alle
se loro; se mandò per la provincia editti che nessuno sotto pena di scomunica
n desse ricetto ed aiuto a Osimani, e per tutto furono fatti prigioni.
Francesco Aceto per console delle gabelle a Pesaro; Gio. Francesco Azzolino po-
ıtà a Fabriano.

1487.

Venne Legato il cardinale S. Pietre Vincola nipote di Sisto IV, e ci fu mandato
.o a Spoleto Brancadoro, quale tornando, essendo bene accarezzato disse che se
ındasse dui cittadini che furono il detto Brancadoro e Gio. Francesco Azzolino,
i quali d'ordine del Papa fu prolungata la tregua per dui anni con Asculani, e
i dopo fra la Ripa e S. Pietre; poi cominciò a trattare la pace con Asculani e ci fu
ındato due altre volte Brancadoro e Francesco di Bartolomeo, ma gli Ascu-
ıi tenevano la pratica in longo. Nel principio di primavera fu posto l'assedio dal
pa ad Osimo contro Boccolino, e la città bisognò mandare 500 fanti sotto

Gio. Grisostomo e Gio. Bacino capitani, e dui cento guastatori, sinchè durò l'assedio che fu parecchi mesi. Era il detto Legato generale con Domenico Doria parente del Papa, Gio. Giacomo Trivulzio milanese, Prospero Colonna e altri condottieri con homeni d'arme e cavalli leggieri. Difendendosi valentemente Boccolino e non trovando aiuto da nessuno, mandò al Gran Turco e fu uno da Monteleone nostro castello che ci andò, ma il soccorso non venne mai, però all'ultimo s'arrese in fine de luglio con che patti non lo so, ma fu lasciato uscire con li suoi: mentre durò detto assedio, il Cardinale della Rovere non volse mai trattare detta pace, ma essendosi sbrigato da detto assedio ed essendo venuto il Cardinale Andegaviense de Balzi Legato, che la provincia volse fare detta pace. A dì 7 aprile Asculani con 500 armati assaltarono il castello Acquaviva di notte per trattato avuto con li parenti di Narduccio essendo messi per un muro della loro casa 60, e mentre stavano dentro ammassandosi e entrandosi degli altri, furono scoperti, essendo corsi pochi uomini con le donne, mettendo foco nella casa, li detti 60 abruciati, e l'altri furono nel saltare ammazzati che essendosi inteso nella città corsero, come anco da Offida e ne furono ammazzati alcuni che se misero a predare, che essendo fatta querela dissero essere stati li foriusciti del castello e così si difesero. Fu condannato il figlio de Tomaso con trecento persone, fu messo dentro per una finestra de casa da Narducio, Gio. Seccalupe, Giangiorgio Scoreca, Cristofano Albanese, Nardo e Sanson de Giangiacomo. Nell'assedio di Osimo la città mandò 400 some de farina al mese in campo. Finito detto assedio se levò una voce che il detto esercito se sarebbe voltato contro la città e se approssimò alli confini, che la città se fortificò de gente e menòli sui castelli ne' confini e per via de Roma per mezzo do' protettori che era il Cardinale Colonna, Savello et Senese ed altri che non seguì altro, e detto esercito se sbandò, che il signor Prospero Colonna, il signor Domenico Doria, il conte Trivulzio che retornarono di Regno, furono dalla città regalati e spesati. Di giugno Asculani assaltarono con li banditi d'Offida, ma furono rebuttati con danno da Francesco Canale loro capitano con soccorso mandatoli dalla città. Del mese d'agosto il Cardinale Andegaviense venne a stare nella città tutto il mese, e fu spesato e regalato, e mandò il suo Locotenente per accomodare le cose d'Offida che volendo introdurre gente dentro, non gli fu permesso e così si partì senza fare nulla.

Nel principio dell'anno Monte Fortino per autorità che aveva, elesse Podestà Polonio Guerero, che avendo visto un comissario che ci teneva un suo parente corse a Roma e portò Breve che non vi stesse uomo da Fermo; per il che la città appresso il Legato e quelli di Monte Fortino in Roma furono gran strepiti, che del mese di maggio la città fece levare il detto Polonio e andando dal Legato nel concludere la pace ce lo remandò e promise anco di rendere detta terra alla città ne' capitoli. Nel mese d'agosto colse la saetta nel castello de S. Benedetto e ne buttò a terra una parte che convenne la città la refacesse.

Fu mandato Tomaso de Ludovico a Roma al papa per la presa di quel da Monteleone che era andato in Costantinopoli mandato da Boccolino da Osimo. Francesco Aceto a Pesaro per console delle gabelle e dopo lui Gentile de'Nobili.

1488.

Il Legato della Marca cominciò a travagliare la città per li danni di S. Pietre e mandò che fra dui giorni se pagasse, altrimenti averebbe rappresagliato; fu appel-

.to e non volse ammettere; la città per via di Roma fece inibire, dopo fece levare olonio che stava a Monte Fortino Potestà remandato da Cardinale S. Pietre in Vin-›la e ci mise un altro quale se mise a travagliare e mettere prigioni parecchi che . consiglio haveva gridato che se andasse al Papa per ritornare sotto la città; in Roma se gridava dalli nostri agenti in corte. Del mese di maggio se cominciò a ıardare le marine per suspetto dell'armata turchesca che poi in fuste infestò questa :tate tutto il mare, e il Papa ci mandò il signor Ugo della Genga S. del signor Prospero ›lonna con la sua compagnia, Gio. Fogliano e Giacomo Bongio: commissari a termi-ıre le differenze tra Camurano, Orbisaglia, Loro con Tolentino; fu mandato Conte ıcarone, Francesco Aceto al Cardinale de Recanati venuto da Roma.

Nel mese d'ottobre si congregò il conseglio della provincia per l'imposizione ılle tasse di secretaria che ci fu mandato Battista Eufreduccio, Polonio Guerrero, e resultato mandare a Roma unitamente e non pagarla.

In principio di novembre Asculani con 400 assaltarono Offida, ma furono rebut-ti, ma prenderono bestiami in campagna e per tale causa il Locotenente del Legato ıdò a Offida per pacificarli, e volendo mettere gente dentro non gli fu permesso, e la città ci mandò 600 fanti e lui s'andò via. Fu mandato de decembre Felice orrone al Duca de Camerino per fare lega con noi e anco Anconitani a difesa co-une e la fecero. Gio. Francesco Azzolino andò Potestà a Spoleto e poi a Perugia. .essandro de Clevis famoso medico fu chiamato a servire la città.

1489.

Fu carestia de grano come l'anno precedente; fu mandati ambasciatori al Papa ıttista Eufreduccio, Polonio Guerrero per le tasse de' secretari e anco per la pace ' fratelli del Vescovo morto, che il Cardinale Senese l'anno prima aveva trattato n consenso del Papa che si pagasse seimila ducati per la spedizione d'un ve-›vato che il Papa gli darebbe, e li colpevoli pagassero del loro, e il Papa as-lvesse tutti i complici in detta morte; fu accettato il partito e sborsato la metà del naro, e l'altra metà a tempo e per l'assenza del Cardinale che stava Legato Perugia non si poteva spedire. Circa le tasse tutte le città mandarono a Roma e lla prima audienza il Papa la commise a quattro Cardinali, quali intendendo la lontà della provincia e mettendo diversi partiti e non accettati, tutti retornarono .e case loro e così stette. Il Papa concesse a Osimo che il Legato residesse in tta città, per il che Macerata mandò alla città e altre terre di qua da Chienti, che scritto in loro favore da tutti e non ci fu fatto altro. La Duchessa d'Amalfi fu lla città il mese d'agosto, fu riciuta e accarezata per essere di casa Picco-nini, e li dui ultimi anni che stette in Regno, Gio. Francesco Azzolino stette per ›ce Duca con lei.

Nella fine del detto mese venne il Cardinale Senese nella città la prima volta :iuto con grandissimo onore per essere padre e protettore particolare della città ve stette più di un mese e poi partì; lui fece fare il sepolcro al morto vescovo e :e fare diverse pace fra cittadini; se partì e tornò a Roma e se mise a ultimare pace de fratelli del vescovo, che bisognò che ci fatigasse assai col Papa che non ıva nel primo detto mettendo in mezzo la coscienza. Fu retrovate in questo anno reliquie in terra nella nostra Cattedrale che non si sapeva e furon collocate nel loco ve ora se tiene, e il Vicario accomodò la cappella. Fu Potestà a Fabriano Fran-

cesco Aceto e dopo lui Gio. Francesco Assalti; Gio. Marino Argolico a Gualdo di Nocera.

1490.

Perchè non si trova in libro nessuno metterò il valore delle robbe de quei tempi. Il grano da otto, nove e dieci quarte la soma un ducato la soma, che è quanto un fiorino, adesso de carestia due volte, olio venti e venticinque ducati il migliaro, il vino un ducato, l'orgio mezzo ducato, la carne de castrato dodeci e quattordici denari la libbra, ogni quattro denari fanno un quattrino adesso, agnelli e porci dieci denari et dodici denari le vaccine; pescie di scaglia d'una libbra in giù 18 denari; mugelle dodici denari, roscioli . . . . sardelle e squadro otto danari, anguille e altre cose il simile; tutti li sopradetti pesci d'una libra in su se adopiava il prezzo e non se poteva vendere più: tutte altre robbe a proporzione, che a questi tempi pare cose da non crederle; la prima causa era il numero delle monete, che se trovava si poche che la città nel riscotere per pagare il prezzo della rôcca recomprata bisognò per tutta la Marca per supplire a detto pagamento. L'altra causa se contentavano de poco sì in materia de vitto e vestito, cera e zucchero sette bolognini la libbra, sturione dui.

1491.

Venne il Vescovo di Fossambruno Legato della Marca.

A dì 26 marzo Asculani con 300 uomeni e con li forusciti entrarono in Offida e ne cacciò sessanta della parte di Carlo, quale per essere troppo potente era stato dal Legato mandato fuori e se tratteneva nel nostro Stato. Andò a Roma Giovan Fogliano mandato per le nozze del Signor Paulo Savello, e anco per le cose d'Offida.

Era seguìta la parentela de Rafaele della Rovere con Nicolosa figlia de Giovan Fogliano. De gennaio poco prima fu mandato Tomasso Ludovico del Papa ambasciatore al Papa per il monasterio di S. Maria delle Vergini lamentandosi de' frati di S. Francesco che ne aveva la cura, che non le faceva vivere da moniche. Cominciò nova rottura tra Colmurano e Loro per il rescotere dell'imposte: quelli di S. Benedetto mandarono al Papa per l'assoluzione di qualche occulta scomunica che non sapevano, poi in detto castello venne continua mortalità per il cattivo aere. Venne il Locotenente per ordine del Papa, andò a Offida per accomodare quella terra e ci stette quasi dui mesi, in ultimo fu resoluto che Carlo entrasse con quattro soi e repatriasse: tornò con parere della città, e il primo giorno gli fu fatto carezze, il giorno poi fu chiamato in palazzo per mettere sesto alle sue cose; per strada fu assaltato da alquanti Asculani occulti per le case, levatosi il rumore, defendendosi Carlo con li soi compagni e crescendo il rumore vi corse il L. e un commissario papale d'Orvieto per nome Baltassarre; fu ammazzato il commissario, Carlo se ritirò in palazzo e di lì in rôcca con L. nella quale fu assediato, ma il L. la notte per le mura se ne uscì e andò a Monte Fiore, donde dalla città sentito la novità gli fu mandato aiuto, come anco dalle vicine terre, e dal Signore di Camerino che ci mandò signore Anibale suo figlio e fatto campo grosso che della città ci era sopra quattro mila fanti condotti da Brancadoro, Gio. Grisostomo e Gio. Ba-

cino, con dui cento cavalli andorono assediare Offida, che Asculani adunati loro ancora sopra quattromila fanti avuti da Teramo e Matrice alquanti cavalli attendeva a stringere de avere la rôcca che Carlo la defendeva valorosamente; questo fu alla fine di luglio. Attendeva il Legato a non forzare l'esercito e li nostri sempre faceva instanza de combattere, ma il signor Anibale non permetteva e mandava in longo; in ultimo venne il signor de Camerino e lui prese la cura dell'esercito, ma inteso gli Asculani il campo essere ingrossato e non avendo potuto prendere la rôcca, di notte se ne fuggirono con tutti li più colpevoli de Offida e dal capitano gli fu dato adito a fuggire; il L. entrò in Offida accomodate le cose al meglio, fu licenziato l'esercito. Inteso in Roma simile novità il Papa spedì il Legato Cardinale Andegaviense . . . . Nicola Orsino conte di Pitigliano L. generale con signor Pietre Colonna, Giulio Ursino, Antonello e Petre Savelli con Nicolò Doria con le loro compagnie de cavalli e vennero tutti in Offida per castigare detti Asculani e il L. a comandare fanti a tutte le terre che la città ci mandò Gio. Grisostomo con quattrocento fanti, dopo sino a dui mila, sotto commissari Brancadoro, Anton Francesco de Vecchi, Gio. Bacino e Trolio da S. Lupidio che tennero campo in quel d'Offida dove stettero parechi giorni senza fare nulla, per fare che li nimici se fortificassero, come fecero per l'aiuto del Regno, sebbene mostrava di non darli aiuto. Alla città toccava de sostenere il campo di vettovaglie e cose necessarie e fra l'altre ogni dì mandava al Legato per una bocca ogni cosa necessaria in dono e alli capitani ancora. A l'ultimo si mossero e pigliorono Castignano e Casturano; assediarono Monte Brandone e lo combatterono con arteglierie parecchi giorni e finalmente il presero, mandarono il signore Antonello Savello verso la montagna, assediorono la Comunanza e altri luoghi dove fecero gran preda Norsini anco loro. Dopo la presa de Monte Brandone l'esercito del Re generale il Signor Virgilio Ursini passò il Tronto e Monte S. Polo, s'accampò lì vicino mostrando di volere assaltare il campo del Papa: avea sotto lui 40 squadre de cavalleria, quattro mila fanti, che vedendo il Legato non ostante le proteste e scomuniche mandate contro Asculani e loro fautori se retirò col campo alla rôcca, e il nostro nelle nostre Castella vicine, e perchè se ammalò il Generale e poi il Legato sempre stette fermo in quel loco; l'esercito regio stette ancor nel medesimo loco, e stava minacciando volere assaltare le nostre castelle, per il che la città mise in S. Benedetto Anton Colicelli con doi cento fanti e in Acquaviva Eurialo Torto con trecento, poi se mise a fortificare Acquaviva, munirla de arteglieria, vittuaglie e monizioni, spianò fuori della Porta la Chiesa di S. Antonio con l'ospitale, fece fare un bastione a detta porta e altri ripari, aspettando il campo del Re che diceva volerlo pigliare, che durò più d'un mese detto rumore. Nella fine d'ottobre morse il Legato alla Ripa, guarì il generale: tenne de continuo apresso lui dui cittadini che furono Gio. Fogliano, Gio. Francesco Azzolino, de poi Felice Morrone, Conte Paccarone, Giacomo Brancadoro, Giovanne Tabor, Gio. Francensco Assalti e Gentile de Nobili sotto il quale morse, e dalla città sempre gli fu sominiistrato quanto gli faceva bisogno, e morto gli fece fare l'esequie nella città, ma non volse li si lasciasse il cadavere che lo riportarono con loro. Asculani vedendo l'occasione assaltarono Castignano e lo pigliorono che era della Chiesa e di qua spinsero verso le montagne e fecero alquanto danno nel Castello di Monte Falcone e se attaccorono con le gente del signor Anibale che ci morsero da ambe le parti e anco pregionie d'ogni banda; dall'altra banda Tolentinati entrorono in quel di Loro per le cose di Colmurano e predando se attaccorono e ne rimasero gran numero de feriti. Detti Tolentinati avevano auto aiuto da Conte della Staciola condottiero del Re. Se mosse il campo del Re e

voltatosi verso Castignano senza fare altro se retirò in Regno per ordine auto dal Re. Asculani mandoro dieci cittadini al Papa per ottenere perdono, favoriti dal Re, da Lorenzo de Medici e da Ursini: mandò anco la città Giacomo Brancadoro, Conte Paccarone a Roma per ottenere qualche remunerazione, avendo inteso Norcia avere auto Arquati, con dimandare S. Pietre degli Agli, Monte Fortino che ancora non era restituita l'assoluzione per la morte del Vescovo e altre cose. Gli fu restituito Monte Fortino, le cose del vescovo voleva che andasse a Roma dodeci principali de complici al che niuno s'assicurava; non era il Cardinale de Siena in Roma, che tornò poi l'anno seguente e sino al suo ritorno non si fece altro; di S. Pietre non ne volse intendere niente, gli rimise bene una metà delle taglie d'un anno, e così alle feste di Natale se ne retornorono a casa, e il simile fece il campo della chiesa che stette sempre mai fermo alla Ripa, di dove per li strami fu sacheggiato tutto il nostro territorio che non ce remase niente, reclamando cittadini fu mandato a stanziare per la Romagna. La città ogni quindici dì mandava un commissario cavato a sorte con 15 cittadini, e quelli aveva cura d'Acquaviva oltra li cinquanta soldati pagati; ne le roche di S. Benedetto Anton Bianco con venticinque soldati pagati. Li ambasciatori ottennero che S. Benedetto se levasse dove stava e se mettesse in loco più salubre e fu commesso al Governatore della Marca venuto nuovamente. Batista Fortuna potestà alla Matrice, Midoro Stabile a Fuligno. Morse in questo anno a Milano Francesco Vascone de Cerichi o Quirici che aveva servito sopra dieci anni questi duchi con la sua persona da Dottore e lasciò a suo fratello un giardino, mille due cento scudi d'oro che lui aveva da avere dalla camera Ducale e custui anco era dottore e nostro cittadino. Fece la città in detta guerra spese grandissime per mantenere detto esercito de vittuvaglie, munizioni e artigliarie, saette che da ogni cosa toccò alla città.

1492.

La Città ebbe un poco di reposo de guerra, ma cominciò a travagliare per le differenze de confini con Tolentino in Curia, tenne guardato il castello d'Acquaviva e S. Benedetto per dubio d'Asculani, quali ebbero la pace dal Papa, ma con che patti non ne ho notizia, credo pagasse buona somma de danari. Se ammalò il Papa del mese di maggio, ci fu l'estate gran suspectione per conto dell'armata del Turco che grandissima entrò in golfo e bisognò fare guardie grosse alle marine. Del mese di giugno Tolentinati di notte entrorono nel territorio di Loro e falciorono alquanti campi, ma levato il romore, chè la città avendo presentito l'adunata delle gente ci aveva mandato Eureliano Torto per Capitano, Comissario Brancadoro, se attaccoro una sanguinosa scaramuccia, che d'ambe le parte ne furono feriti gran quantita, e tre di quelli di Tolentino morti. Ci fu presente l'Auditore del Governatore della Marca che era a posta venuto per farli fermare, ma non fu inteso, per il che venne da Roma che se facesse posare l'arme e se vedesse di ragione, e fatte dare le securtà, le parte furono aquetate.

Del mese di luglio ammalò il Papa e per parecchi giorni stette ammalato, e alli 26 del mese morse, e nella sua malattia la città mandò nelle castelle vicine gente per stare pronti se Asculani facessero movimento, e in Offida Gio. Grisostomo con cento fanti che assieme con Carlo guardasse quella terra; ma Asculani fecero tumulto fra di loro che sollevatosi presero tre cittadini de loro e li fecero tagliare

le teste Astolfo Guidarocco fur fatti insulti più di cento, uscirono fuori banditi, sicchè per le discordie intestine lasciorono de molestare gli esterni.

A dì 11 agosto fu creato papa Alessandro VI di casa Borgia spagnuolo e stette la Marca in pace e anco in Roma non fu fatto niente tra le fazioni. Avanti la morte del Papa la città mandò a Norcia Gio. Francesco Azzolino e Gio. Francesco Assalti per metterli in pace, che come in Ascoli era venuto le fazioni fra di loro alle mani. Fu mandato al Papa a congratularsi Giacomo Brancadoro, Giacomo Bongio Vinco, dal quale ottenne che subito gli fece restituire Monte Fortino, l'assoluzione della morte del vescovo che dal Papa morto tante volte richiesto, mai volse darla, e altre grazie con la conferma de tutti privilegi. Andò Potestà de Norcia Girolamo Azzolino, e d'Osimo Polonio Guerrero.

1493.

Fu questo anno discordia tra S. Genesio e Gualdo per li confini, e il simile tra Monte dell'Olmo e Mogliano, e in ultimo rimesso per non potere accordare *per viam juris et sententia*, come anco se potesse finire. Fu nell'estate una grandine che fece danni grandi e fu anco carestia de frumento. Nel fine venne un commissario per fare allogiare li soldati a le starie, e ci fu gran garbuglio per essersi accordato per denari, e poi pigliato il denaro non volse osservare, per il che bisognò mandare a Roma Piersanti Morfo al Papa e per altre cose contra il L. della Marca e Tesorero che dal Papa la città ebbe il suo intento.

Fiorì in questo tempo Nicolò Flacco e Nicolò Zampone medici famosi. In questo tempo fu concesso alla terra di Civitanuova de edificare il porto nella marina con alquanti capitoli fattoci, quali a mia notizia non sono venuti. Edificò il monasterio de S. Maria delle Grazie ovvero S. Chiara Maria Giacomina, de Leonardo a sue spese, e ci spese sopra quattro mila ducati. Costei era sorella de Francesco de Leonardo fra primi della città; questo Francesco il cognome mai non l'ho potuto trovare; era della casata che dopo fu decisa de' Elisei e Calabria e de Gio. Giorgio e della città fra primi. In questo tempo se deviso dette famiglie come anco quelle d'Albuocomando e Matteucci. Fu in questi tempi un Marchese Antonio, ma di che casa non lo mette, Abbate in Fiorenza; auta per uno amico da Cosimo de Medici il primo, de entrata de mille scudi, quale avendola voluta cambiare con l'abbazia di Campofillone con uno di casa Capranica, fu impedito da certi cittadini Fiorentini che ci pretendevano, per essere questo vecchio e l'altro giovane se vede Cav.che la città scrisse a Lorenzo de' Medici e alla città de Fiorenza.

Petre Filippo de Petre, Canonico de S. Pietre in castello di Venezia.

Fu fatta la pace tra Nicolò Capranica e Petre suo fratello per la morte del Vescovo, e di marzo venne l'assoluzione a Macerata per breve.

1494.

Fu cominciato il Castello novo d'Acquaviva a edificare.

Morse il Re de Napoli Ferdinando e fu creato Alfonso secondo suo figlio, e la città ci mandò Battista Euffreduccio, Girolamo Azzolino a congratularsi, essendo nata tra Monte Cosaro e Morro differenza per l'acqua del Molino, fu mandato aiuto di

fanti a Monte Cosaro. Nel mese di maggio Tolentinati vantatosi di volere di novo mietere il grano come li anni passati fecero, ma con loro costo. La città ci mandò a dì 26 del mese Anton Bianco capo e commissario con fanti pagati; e poichè Tolentinati fatta lega con Asculani, S. Genesio e altre terre emule delle città, e amassando gente d'ogni banda, e dando voce che tornava il conte Antonio loro cittadino che veniva con gente d'arme de Regno alli suoi servigi se ne trovava, la città mandò al Duca di Calabria Girolamo Azzolino al quale fu resposto: Lui non volere impacciarsi nelle loro differenze. La citta radunò gente d'arme della Marca de Pesaro e de Matelica, che con li cavalli della città ascese a quattrocento omini d'arme e balestrieri a cavallo, e fece campo in quel del loro che ascese a cinque mila persone, fece dui altri comissari Gio. Fogliano e Brancadoro con Anton Bianco, il che sentendo il Locotenente ci volse andare lui per vedere de accomodarli pacificamente. Li contrari adunarono ancor loro esercito d'Asculani e de li sopradetti luoghi e s'aspettava conte Antonio che pure arrivò con tre squadre de cavalli fra Asculani e gente di Regno. Arrivato il Locotenente volse che se facesse tregua per dieci giorni e lui se mise per accomodarli, ma non facendo niente per trovare le parte dure, scortando la tregua fece venire il signore Gasparo Sanseverino che stava per stanza in Iesi con tre cavalli per mettere freno alle parte. Era stato ordinato dalla città che non si facesse tregua, ma che de notte se mietesse il grano e se levasse via, ma li commissari fece detta tregua; gli ordinorno che finita la tregua se togliesse il grano subito. Il Locotenente vedendo non poterli accordare pronunziò che se sequestrasse e depositasse il grano, al che non volendo acconsentire li nostri se appellorono al Papa, per il che adirato il giudice incitò alla lega de Tolentino che andasse contra li nostri e anco il conte Francasso, ma detto conte avendo visto il loco, informato dell'ingiustizia del Locotenente la pigliò sopra di sè e infine fece mietere il grano dalla città e non potendola finire s'aspettasse da Roma. Il Locotenente se tornò a Macerata e la città ci mandò Gentile de Nobili a protestare in publica audienza dell'ingiustizie fattile e ne scrisse al Papa, al Legato, a Cardinali, allegando lo suspetto, e favorevole della parte e che si costituisse novo giudice; l'eserciti furono mandati a casa loro e non ci fu fatto altro. Il conte Francasso fu invitato nella città e ci stette una settimana e gli fu fatto onore grande e anco datoli la civilità.

Il Cardinale de Siena fece suo coaiutore Agostino suo nepote nel nostro vescovato. Al Signore de Camerino fu mandato conte Paccarone e Giacomo Brancadoro per vedere che non entrassi in lega contra noi. Era la peste in parecchie città d'Italia e anco in Roma, però bisognò fare le guardie, e anco penuria che valeva il grano quattro ducati.

Passò gli ambasciatori del Duca de Milano licenziati da Napoli per le nimicizie nate fra loro, che fu la ruina dell'uno e dell'atro di loro perchè questo fu l'anno fatale per la servitù a che fu sottoposta quasi tutta l'Italia, e furo reciuti, accarezzati e presentati da' cittadini. Se cominciò Asculani a insistere che si facesse pagare la pena della pace rotta da noi per avere fatto prendere nella Torre di S. Patrizio alquanti mietitori de loro contado, che tutte erano ciance per scusare le loro gente in aiuto de Tolentino, e perchè cominciorono a dare aiuto alli fuorusciti de Offida, predando il paese e abbrugiando le biade in campagna, la città gli mandò 50 fanti e nel mese di settembre assaltorono le mura e furo rebuttati e il mese seguente de notte entrorono in Offida e combattettero sino a giorno e Carlo li cacciò fuori con mortalità grande de detti fuorusciti e Asculani venuti in loro aiuto.

Passò il signor Gio. Antonio de Acquaviva con cavalli a Petriolo per andare contro il nepote per essere stato investito da Carlo VIII del detto stato e lo pigliò, ma il nipote andando a Napoli dal detto Re gli lo concesse e lo fece restituire; il detto Re acquistò senza cavar spada detto Regno, e lasciati suoi ministri se ne tornò a casa, e arrivato a Roma il Papa fuggì per paura. Passò, tornando de regno il signor Camillo Vitello e il signor Ambrogio Lantriano con la gente d'Urbino scampate dal regno. Li ministri lasciati dal Re Carlo in regno, se portarono tanto male, che non era arrivato in Francia il Re, che intese la perdita di detto Regno; e il Vicerè d'Abruzo mandò sue lettere alla città che voleva danari, se non voleva essere saccheggiato il suo paese; ma non ebbe tempo come è detto, bisognò fuggire; a lui fu mandato Conte Paccarone al Papa al quale dalla città fu donato 600 scudi d'oro. Passò il conte di Gingolo con gente d'arme e fu regalato per tema delle gente Francese e tenne quiete tutte le convicine terre.

Lucian Carpino fu fatto abbreviatore Apostolico. Fu mandato Giacomo Boninfante per potestà d'Osimo.

1496.

La peste era per l'Italia e anco nella città. Cominciò Asculani per loro solito a infestare con li banditi Offida, e anco la Ripa aveva cominciato le fazioni. I nobili erano amici nostri, la plebe al contrario. Or questo prevalendo i nobili chiamorono in loro aiuto li nostri che gli fu mandato doicento fanti sotto la condotta di Michelangelo Cirico. Li contrari recorsero in Ascoli per aiuto quali spedirono tre mila fanti e assediorono la terra e la combattero per parecchi giorni e ci venne il Locotenente e anco il Conte d'Urbino che li fece levare, Nel ritorno il Conte fu reciuto nella città e fattoli onori grandi. De novembre anco si provorono de entrare in Offida e furo rebuttati; passò il signor Giacomo S. Severino e fu regalato, il simile al Marchese de Mantua al quale fu donato un bel cavallo, che essendovi sopra un giovinetto, disse il Marchese che voleva ogni cosa, e quello fu Ludovico Guerrero, che se lo menò con lui, e da quello è discesa la famiglia de Guereri in Mantua oggidì così illustre.

Fu potestà di Spoleti Sebastiano Marziale, e di Milano Battista Euffreducio.

Il Papa mise un taglione alli ebrei, che quelli della città gli toccarono mille e cinque cento ducati.

1497.

Anno famoso per tante guerre, peste e carestia, che il grano valeva cinque ducati e bisognò mandare fuori del paese; la peste lavorava per tutta la provincia. De gennaro li forusciti della Ripa con Asculani di nuovo scalorono le mura, ma scoperti da le guardie furo ributtati. Del mese di febraro Asculani mandarono 20 cavalli per rinforzo del presidio de S. Pietre, ma in quello di S. Angelo furono assaltati da nostri, ne furono morti tre l'altri, si salvorono a S. Genesio con la fuga.

A dì 2 marzo Asculani sopra tremilia, due ore avanti giorno entrati per via della ròcca in Offida che il castellano gli aperse la porta, entrati nella terra fu combattuto due giorni, gli furono voltate l'artiglierie della ròcca, e in ultimo non potendo

resistere, Carlo con la sua parte uscì fuori con i suoi partegiani, e li nimici sacchegiarono la terra e sì fortificorono. Inteso da nostri e non in tempo, fu mandato dal Papa e ai Cardinali a notificare come il castellano che se mette per guardia della rôcca, da quello venga la ruina.

Io trovo nel registro delle lettere scritte innanzi, che la città aveva scritto al Papa, al Cardinale di Siena e ad altri ministri in Roma che detto castellano doveva tradire detta come fece, e la città non fu intesa che nelle lettere scritte al Papa lo reiterava dell'aviso più volte scritto; vedendo la città che bisognava fare da dovero, assoldò gente d'arme; Giovanne Grana svizzero con 72 balestrieri, Francesco da Ferrara, Orlandino Pucillo da Modena, Pasquale da Napoli, capitani con balestrieri a cavallo, il sig. de Matelica con cento cavalli tra balestrieri e lance, e poi mandorono per il signor Troiano Savello e anco il signor Antonello Savello che promise e poi non venne, ma non ebbe soldo. Asculani rinforzarono il presidio a S. Pietre cominciorono a predare in quel della Torre S. Patrizio, Francavilla a Petriolo e fecero gran danno, sfalciorono e tolsero il grano nel mulino.

Stava vicegovernatore Malatestino Teribili da Narni che con precetti contro di noi ordinava che non se venisse all'arme che lui averebbe rimediato, ma tutto in parole che li nemici faceva li fatti. In questo mese il conte Antonio da Tolentino avendo adunato mille tra fanti e cavalli entrò in quelle possessioni che se litigagavano e tutte le fece zappare guastando il grano e poi se ne tornò a casa; quelli di S. Pietre usciro de nuovo a predare, ma da quelli delle terre furono posti in fuga e morsero quattro, quali seguitandoli li predarono per 200 ducati de bestiami e andando al molino gli tolsero 20 some di farine e gli sfasciorono il molino e se vendicorono delli danni da loro fattoli. Fu mandato a Mogliano Mustaletto da Bologna, a Francavilla Pasquale da Napoli con balestrieri a cavallo che tutto il dì correvano nel loro territorio e non li lasciavano uscire dal castello e li teneva quasi assediati, e gli fu dato il quasto alla campagna che inteso in Ascoli usciro a popolo e se inviorono verso S. Vittoria. La città aveva mandato altri capi a Servigliano e S. Angelo per ritenere che non passassero, come furono a S. Vittoria tornorono in dietro e non fecero altro; avvisatone Tolentino altri della lega se trovassero nel viaggio, ma come s'è detto retornarono a casa. Fu mandato alla Ripa Gio. Bacili con Belardino da Modena con fanti a guardare quella terra. Asculani assaltarono di notte in principio di maggio la Ripa, ma furono rebuttati con danno loro. Arrivò il signor Troiano Savello, il sig. de Matelica, il signore Anibale Varano con gente del Papa, aveva fatto lega con la città e così fu resoluto d'assediare S. Pietre e fu circondato d'ogni intorno, piantò le artiglierie con battere il castello. Asculani sentendo tanti apparecchi ancor loro mandorno in Napoli e derono nome d'avere ottenuto dal Re grandi aiuti che la città ci mandò ancor lei Batista Eufreduccio che dal Re gli fu detto che lui non voleva impacciarsi fra loro se non in pace. Con tutto ciò il Conte de Popoli gli dette alquanti omini d'arme, se attendeva a battere S. Pietre, ma lentamente che li capitani voleva guerra longa e per tutto maggio se stette in questo. La città aveva in detto assedio tre mila fanti, cento homini d'arme, 200 balestrieri a cavallo e 700 pedoni delli soi. In questo tempo in Roma fu spedito gevernatore della Marca Anton Flores e mentre che la città mandò Brancadoro in Camerino a solecitare l'aiuti promessi e incontrò il governatore per strada e procurò a scusare la causa dell'assedio de S. Pietre ed il governatore mandò che se fermasse l'armi, lui mandò a fare congregare gente per la provincia, ma non c'entrò le città per esserci stato Bartolommeo Brancadoro a tutte promesse de stare a vedere, la

città rinforzò l'esercito a S. Pietre che ascendeva a cinque mila, fece venire il signor de Matelica dalla Ripa mettendoci Gio. Fogliano con fanti che bastassero alla difesa. In Ascoli se amassò gente per soccorrere S. Pietre e fatto capitano Piergiovanni Capuano signor in Abruzo con tre mila fanti e 200 cavalli si mosse e per la via de S. Genesio con mille fanti da Tolentino, con il Conte Antonio e con gente de S. Genesio se ne passò a S. Giusto e Monte dell'Ulmo. Venne anco rinforzo al signore Anibale dal patre che gli mandò tre mila fanti in tutto e arrivò ancor lui all'esercito a S. Pietre. Haveva sollecitato di continuo la città che se battesse, ma il capitano sempre metteva cose innanzi che arrivò l'aiuti e anco il Governatore che fu il peggio perchè cominciò con precetti e pene a fulminare; se ritirò il campo un miglio discosto dal Castello, li nemici misero dentro vittuvaglio e soldati novi, e poi se retirò in quel di S. Giusto e cominciaro a molestare li loro amici; venne un comissario del Re da Napoli quale se mise a trattare de pacificarli e andò a Macerata col Governatore; stava che se facesse tregua che la città non volse mai consentire li nimici perchè non aveva vittuvaglie volsero entrare nel nostro teritorio, ma ci trovò poco de guadagno; andarono a saccheggiare il teritorio di Monte Santo per essere amici della città. Il simile a Monte Cosaro che i nostri sentito fecero rechiamo col Commissario Regio che se trattava l'acordo loro predassero li nostri amici. Essendo arrivato il signor Venanzio con le gente de Camerino unitosi con nostro esercito, e con l'esercito unito che ascendeva a nove milia soldati, assediò l'esercito nemico che stava accampato alle mure de Monte dell'Umo, e il primo giorno ruppe cento soldati che venivano in aiuto loro da Tolentino, e ne presero e ammazzorono 60 e presero 20 some de farina che loro conducevano. Stette alquanti giorni così assediati che pativa da vivere li nemici che il Governatore della Marca mandò Sancio spagnolo a parlare di secreto col signor Venanzio e mise in sospetto li nostri che dopo disse avere hauto ordine dal Papa, che non voleva che sue gente campeggiasse nelle terre della Chiesa, che la città mandò conte Paccarone a Camerino a posta a dire che avendo li nimici nella gabbia non se doveva lasciare uscire fuori. Venne anco un mandato dal Governatore che se lasciasse andare via sotto pena di 50 mila ducati e privazione de privilegi, e così furo lasciati andare via. Astolfo Guiderocco (8) era andato a Napoli per aiuto e negozio tanto con quel Re che ottenne, se disse per soi denari, settanta cavalli e ducento Spagnoli, e se ne venne volando, e di notte asaltò la Ripa, ma essendo avisati ne furono rebuttati, e due giorni dopo pure di notte ce provò una altra volta, e per tre volte sempre ne furo ributtati e ci lasciò parecchi de morti, e de feriti gran numero, e poi vedendo non far niente ne lasciò Ettore Fieramosca (9) in Offida con cavalli e fanti, di continuo se faceva scaramuccie d'ogni banda.

L'esercito Asculano scampato da Monte dell'Ulmo tornando a casa per recompensa fecero in quel di Petriolo gran danno, per il che le si inviò l'esercito nostro e sempre alla coda gli dette fastidio tanto che nelle mure de S. Genesio gli assediò un'altra volta per il che ci corse il Regio Comissario e un Auditore di Macerata, e pure con proteste e minaccie li fecero che se andassero via, ma quelli pure ingrati in quel di Montefalcone e Smerillo fero gran danni, e così tornarono a casa; mentre stava a S. Genesio venendo da Macerata 60 some de farine gli fu tolto, e fugato la scorta: Dopo il Commissario regio con il Governatore della Marca se mise a trattare per accordo. Venne anco uno oratore del Duca di Milano Picino Barvo che la città se mise sotto la protezione del Duca, e dopo molti discorsi fu fatta una tregua per tutto marzo seguente reservando il Governatore sopra di lui le cose di Offida e Ripa, così fu licenziata le gente; quello che fu messo difese la Ripa dopo che fu levato il signor

di Matelica fu Liverotto Eufreducio (10) che venne con 50 cavalli; lui era stato e stava con li signori Vitelli Paulo e Camillo, e sotto li loro stendardi apprese l'arte militare e lui tenne sempre l'inimico discosto e di continuo arrivava sino in Offida. Il signore Antonello Savello che ci fu mandato per due cittadini che venisse, venne fino a Spoleti e lì si mise e guereggiare in favore di detta città che guereggiava con vicini. La città licenziò li soldati forastieri e donò alli capitani e al signor Troiano sebbene lamentava che per sua colpa non s'era preso il castello S. Pietre. Il Governatore andò a S. Vittoria e stava negoziando per l'accordo, e la prima cosa volse che si lasciasse li prigioni fatti in detta guerra dell'una e l'altra parte; poi andò in Offida dove levò il presidio asculano, ma non il Castellano. Mentre stava in S. Vittoria quelli d'Offida assaltarono le mura della Ripa che era partito Liverotto, ma furono rebuttati e ne furono presi venti. Accomodate le cose d'Offida andò alla Ripa dove levò le gente di Fermo, se fece consignare li prigioni d'Offida che a persuasione de nostri gli furono conseguati, ma volendoli cavare fuori della terra si levò il popolo e li ritolsero e dopo molti discorsi andando due de nostri cittadini fecero che se consignassero in mano de' nostri, e poco dopo per parere de savii furonoli dato in mano che li mandò nella rôcca d'Osimo. Assettate dette cose se ne tornò a Macerata. Nella città non volse venire per essere stato sempre nemico dal primo ingresso che fece in provincia. Del mese d'agosto la città si mise sotto la protezione di Ludovico Sforza Duca de Milano al quale mandò Ambasciatore Francesco Morrone e ci stette quasi tre anni. La peste lavorava per Italia in ogni loco; di ottobre venne a Loreto il Cardinale Ascanio Sforza Vicecancelliero e la città lo mandò a presentare per Prospero Morrone e Conte Paccarone. Verso la fine dell'anno mandò il Governatore un precetto alla città che non desse ricetto a niun bandito Asculano, Offidano e de Sante Petre, e la città li mandò via, quali ammassati insieme presero Castignano e se ne impatronirono; il Governatore volse recuperarlo ma non fu possibile per esser gran numero e la terra forte. Passò anco la Marchesa di Bitonto de Casa Acquaviva, fu reciuta e spesata nel nostro teritorio. Stava in Roma ambasciatore Girolamo Azzolino, e poi Gentile de' Nobili. Furono Commissarii nell'esercito Brancadoro de' Brancadori, Gioan Fogliano, Francesco de Leonardo.

1498.

Asculani vedendo preso Castignano non potendo tollerare se mise incontro, mandarono in Regno per adunare gente e che fosse per consenso del Re; gli fu mandato Pier Gio. Capuano con 50 cavalli, e loro anco adunato da ogni banda gente si misero a dì 6 febraro con mille fanti e cento cavalli con li fuorusciti al numero 200 della Ripa. Aveva presentito la città simile apparato, aveva mandato Nicolò de Bartolomeo con due cento fanti, di notte entrò nella Ripa e prese mezza terra, ma destatesi le guardie, adunati li soldati cominciò a combattere sino al giorno, fu combattuto e furono cacciati dalla terra e poi usciti dalla terra gli misero in fuga; ma ne rimasero morti trenta, feriti senza numero, acquistò arme e robe che per fuggire lasciaro per la strada. La città mandò a Castignano arme e vittuvaglie vedendo la tregua rotta, se bene Asculani diceva essere stata rotta da nostri. Per la presa di Castignano attese a fare soldati forastieri asoldò Giovanni Mira albanese con 25 balestrieri della sua compagnia. Mandò al c[illegible] mandò Andrea Doria genovese, quello che dopo fu chiamato [illegible]

da lui per mare con 50 fra homini d'arme e balestrieri a cavallo. A di 25 marzo di notte si levò il popolo della Ripa gridando Popolo e Chiesa e fora soldati, per il che se nè usci fori i soldati e il Potestà che era Firmano e dipoi presero bestiami per rinfrancarsi delle loro robe ritenute nella terra, ma poi d'accordo anco le porte se ristituirono. Il dì sequente venne Astolfo con il Capuano con mille fanti e cercaro d'essere messi dentro, ma non furono accettati, e fermatesi per tre giorni sempre cercando d'essere intromessi se ne andorono via. Li Ripani mandorono dui alla città a scusare il fatto dicendo de volere stare sotto la divozione loro, ma senza soldati, e cercarono anco che si mandasse alcuni cittadini che gli facesse pacificare insieme, e la città ci mandò tre quali li fecero far pace. Furo remessi banditi e così li lasciarono tra loro d'accordo. La città mandò in Roma Gentile de' Nobili, Giacomo Brancadoro per le cose della città e rebattere le querele che gli si dava dal Governatore e Asculani, ma Gentile statoci da un mese retornò, restando Giacomo. Asculani avendo reciuto da Alfonso d'Aragona aiuti de nova cavallaria, era vice Re de Abruzzo. A dì 25 aprile con tre milia soldati e dugento cavalli con artiglierie andarono assediare Castigiano che la città subito ci mandò conte Auro per Capitano che mossesi di notte da Ortezzano con 400 fanti. Andrea Doria allora arrivato con 200 cavalli tirò innanzi, entrarono in Castignano non accorgendosi li nimici e di notte uscì fuori dettero sopra il campo de nemici a la sprovista e lo ruppero e lo misero in fuga con perdita di tutto il campo artiglierie e munizioni essendo fugito il Capuano e Astolfo. Due giorni dopo, con la cavalleria, si presentorno sino alle porte d'Ascoli e uscendoli contro alquanti cavalli furono fugati e loro li saccheggiorono il paese e li brugiorono da 40 case; quelli de S. Polo con scorta de alquanti cavalli scampati da Castignano fecero una correria sino a S. Benedetto e pigliorono alquanti porci e uomini, ma gli uscì d'Acquaviva Andrea Doria che era corso in quelle parte e li ruppero e ritolsero la preda e fece prigione Gio. Francesco figlio de Astolfo capo de loro con sette omini d'arme e menati in Aquaviva la città mandò in Napoli Batista Euffreduccio per l'aiuti che dava ad Asculani, mandò anco Brancadoro al Vicerè d'Abruzzo per simile conto, che se scusava che li soldati erano stati licenziati da lui e da Asculani assoldati, e il Re disse come l'anno passato non volere interporre se non in pace fra loro. Trattava il Governatore de pacificarli e farli fare trega, ma con tante inique condizioni per noi che la città non le poteva sentire. Se cominciò a fare correrie da quelli di S. Pietre aiutati da Asculani e Monte dell'Ulmo in quel di S. Patrizio, Petriolo e Francavilla, e però fu messo Andrea Doria in quelle castella che gli fece il contracambio. Fu posto Gio. Mira in Acquaviva che entrò in quel di S. Polo; menò 400 bestie in una correria, e in una altra tolse tutto il bestiame d'Astolfo fino a dui muli carichi di munizioni che mandava a S. Polo.

Alloggiò nella città un Vece Duca de Bari che andava per Ludovico Sforza e fu regalato e spesato; mandò anco a donare due mule a detto Duca.

Nella tregua che voleva il Governatore vi era un capitolo che se credea per publica voce e fama che la Città essendo insidiata da vicini non la volse sentire.

A dì 22 de magio fece Andrea Doria (11) generale che andasse all'assedio di S. Petre, ma solo tenesse li passi, che non entrasse niente dentro e lui se ne trovava due mila fanti, e 400 cavalli, nè lasciava entrare nè uscire cosa veruna, per il che il Governatore seguiva a fulminare pene di ribellioni, al che la città mandò rispondere in Roma e Macerata ed a dì 10 giugno fu fatto falciare di notte tutto il grano che non era stato tocco e tagliare alberi, il che inteso dal Governatore pronunciò che la tregua

fatta da lui non era osservata, fosse rotta, però si mise ad adunare gente della provincia e fatto un numero di mille fanti, e cento cavalli si mosse per soccorrere il Castello con farine, ma nel passare de Lete furo rotte e sbaragliate e toltoli li cariaggi con le vittuaglie e si salvarono in Monte dell'Ulmo le gente. Venne anco nella città il Commissario regio il Baron de Valentino per concludere la tregua con Asculani, ma perchè non voleva lasciare la protezione del S. Petre non fu accettata. Non poteva la città patire che Asculani che non aveva niuna ragione mettesse il Potestà a S. Pietre, e anco mandasse il palio il dì di S. Emigno in Ascoli, e la città fosse privata d'un castello suo, e che tante ragioni ci aveva. Fu mandato da Milano al Papa Marchesino Stanga ambasciatore che il Papa osservasse la promessa fatta a Francesco Casato residente per lui in Roma come anco aveva fatto l'anno innanzi de rendere detto castello; ma il Papa volubile più che foglia dava parola, e anco negava simile promessa. Era in campo Commissario Tomaso Eufreduccio, Bon Francesco Vinco, Nicolò de Borromeo, e nel castello cominciò a patirsi de viveri che pestava il grano per non potersi macinare. De giugno il Governatore cercò de mandare vettovaglie dentro ma fu rotto di nuovo. Era ridotto all'estremo e di continuo faceva intendere che se le desse soccorso.

A dì 20 giugno Asculani con aiuto de gente di Regno se mossero per la via dell'anno passato venuti a Monte dell'Ulmo e quivi adunati co le gente del Governatore che dalle terre convicine aveva adunato sopra a cinque mila, se mossero verso S. Petre che li contrari per essere di manco numero se retirarono nelle nostre castelle col campo che mai tenne assedio formato, ma solo li passi. Quando furono per soccorrere alcune compagnie di giovani non volendo obbedire al Generale volsero vedere li nemici, ma con loro danno perchè furono rotti, e presi 22 di loro e morti da 15 Asculani avendo messo gente e vittovaglie dentro, se ne tornorono a casa senza fare niun danno perchè l'esercito nostro sempre gli era alla coda, e con loro sempre averebbe combattuto. Il Conte de Popoli con tre cento cavalli e colle gente Asculane tornate, andarono all'assedio di Castignano, ma difendendosi Conte Aceto con li banditi, ci facevano poco guadagno e però fecero tregua e se ne partiro. Il Governatore condannò la città in 10 mila ducati e pena de ribellione. Nell'assedio de San Petre morse Tomaso Eufreducio, ma come se in battaglia o malattia non lo so. Era stato mandato Anastasio Cantelmo Conte de Popoli dal Re Federico per vedere di accordare le due città fra loro e dando nova de andare in aiuto della Chiesa e poi a Castignano; mentre se stava a Castignano fu novità in Ascoli che Belardino Falcinero, e Cirro che se trovava fori, avuto aiuto dalla città entrò di notte nella città d'Ascoli e levato il rumore, prese la piazza e andato per prendere la casa d'Astolfo gli mise fuoco, dove scampato mezzo nudo prese la moglie con dui figli piccioli, e saccheggiò le case della parte contraria, se impatronì della città, e la città nostra che gli aveva mantenuti di fori se pensava d'averli amici, ma fu tutto il contrario che si dichiarò nemico de Firmani. Il Conte che anco non era levato da Castignano se ritirò di là Tronto e mandò dal Re che avesse a fare, al quale fu ordinato che se rimettesse Astolfo e se accordasse con noi, e così se cominciò a trattare, e li fu mandato Gio. Francesco Assalti, Brancadoro col quale fu accordato che il Re pigliasse sotto la sua protezione la città, che se rimettesse Astolfo e poi se pacificasse l'una e l'altra città. Così fu sotto scritto e stabilito dal Conte e fu ordinato che mandasse a Napoli a sottoscrivere dal Re, e ci fu mandato Batista Eufreduccio che portò li Capitoli. A dì 10 agosto il Re ci mise la mano e il sigillo, ma prima il Conte venne in Acquaviva assieme con Astolfo e gli fu

restituito Gio. Francesco suo figlio che la città li mandò a ricevere otto cittadini e fu confirmati li patti fatti. Il Governatore in questo mentre mandò in Ascoli Sancio spagnuolo per confermarli e animarli a stare saldi in guereggiare contro la città. Il Conte tornò in campo e poi si mosse verso Monte Brandone e S. Polo che se li resero subito e di mano in mano Gio. Francesco verso la montagna tanto che presero tutto lo Stato da Capradosso e la Comunanza in poi, e poi s'accostarono verso la città d'Ascoli e dettero il guasto alla campagna e non lasciava nessuno entrare nè uscire senza loro pericolo. La città mandò mille e cinquecento fanti e vittovaglie quanto bisognava, ma li Regii le pagava e per Commisario appresso detto Conte sempre vi stette Brancadoro e di continuo la città mandava al Conte de refrescamenti. Asculani aspettavano d'essere soccorsi da Bartolomeo Alviano (12) che nelle montagne di Tagliacozzo aveva adunato un numero di cavalli banditi ed altra gente montanara ed inviatosi per soccorrere gli si presentò altra occasione che fu dalli banditi menato all'Aquila, ma scoperti furono rotti e se ne tornò a casa. Asculani persa la speranza perchè cominciò a patire de viveri che il detto assedio fu nella raccolta, all'ultimo s'accordaro de stare a quello che volesse il Re, e così stette finchè fu mandato in Napoli che fecero tanto che venne dal Re, che se lasciasse come stava e non si facesse altro, e così il Conte se ne tornò in Abruzzo e le nostre gente a casa. Andrea Doria partì subito che fu levato l'assedio a S. Pietre. Il Governatore stava di continuo molestando con le gente convicini da quella banda le nostre castella, ma poco guadagno. Ci facevano stare provvisti di cavalli e fanti, che Gio. Mira e Martino da Città di Penne si facevano sentire. Scriveva di continuo al Papa incitandolo a castigare la città se bene il nostro ambasciatore stava a rebattere, tanto che il Papa mandò Signor Ercole Bentivoglia con 400 uomini d'arme. Per via del Gualdo Nocera calò a Fano e lì fermatosi per otto giorni adunando fanti se ne venne a Macerata, poi fatto campo a Chiaravalle, dove stette otto altri giorni per la via di S. Genesio col Governatore, passò in Ascoli a vittuvagliare, e dato bon ordine, mandò a Castignano che la Città vedendo il popolo vacillare, aveva levato le sue gente e nelle nostre castelle stava a vedere il fine. Stava il Conte un miglio lontano d'Ascoli e non faceva moto nessuno, nè anco le gente del Papa contro lui perchè il Re, poichè la città se era remessa nella sua protezione ancorchè Astolfo remanesse de fuori securo, fece fare che se potesse godere le sue intrate; fra l'altre cose che fece il Governatore in Ascoli volse che se gli desse tutti prigioni de'nostri quali li mandava nella rôcca d'Osimo per Sancio spagnolo di quella castellano e nel passare tra li confini di S. Genesio furono assaltati dalli parenti che s'erano posti in aguato e li ritolsero, ma lo Spagnolo non volendo patire simile incontro se mise a ferire alla disperata e ne ferì alquanti, per il che voltandosi addosso a lui fu ucciso, e il nepote prigione, che poi riconosciuto dalla città fu fatto rilasciare, essendogli rincresciuto la morte del zio per essere stato benevolo della città. Il che inteso dal Governatore in collera più che mai, mandò che li prigioni se restituisse e che se castigasse li delinquenti; la città se scusò che erano stati li loro parenti e che lei non li poteva gastigare sin quando s' intese la venuta del Sig. Ercole, scrisse a Milano al Duca che gli concedesse sino a duecento cavalli d'arme che gli fu concesso 150 sotto Giande Casale, quale arrivato in Romagna, la causa non se sa, credersi per essersi dato sotto la protezione del Re, se fermorono e poi finalmente retornò indietro. La città aveva ordinato Gio. Battista Morrone, quale gli aveva ottenuto il passo per Urbino e Pesaro sino in Ancona che di qua poi con la scorta de'nostri, se fosse besognato se saria condotto nella città; la città voleva detto aiuto più

per riputazione che per altro poichè homini e arme sempre se ne trovava, come in questo tempo n'aveva sopra a cento e cercava di difendersi e non offendere; mandò anco al Re che gli desse aiuto quale ci mandò il Barone di Valentino, ma non gente, e da Milano mando di novo Pietro Bardone a Roma al Papa che gli osservasse la promessa di renderli il Castello e non farli guerra; ma il Papa de più dava parola e faceva scrivere che si facesse alla peggio, che il detto oratore assieme con il Regio vedendo tanta instabilità se partiro e il Milanese venuto nella città, oltre le spese del viaggio ebbe cento scudi d'oro, e abboccatosi con signor Ercole li raccomandò la città, e il simile fece il Baron di Valentino. Questo fu dopo che il signor Ercole partito d'Ascoli col campo andò alla volta de Monte Fortino e presa quella terra che non fece difesa, fece prigione Sebastiano Paccarone Potestà, e il Cancellero che era fermano, poi se volse al Gualdo e non potendo fare niente andò a S. Angelo e lì bruciarono alquante case de fori, se ne tornò a Chiaravalle e di lì poi stava infestando le nostre castelle che poca preda ci trovava, e le castelle finite di cavalli e fanti. Il signor. Ercole attese a fare mettere gente insieme e poi andò assediare la Torre di S. Patrizio. La città in questo mentre mandò uno de Priori in Mogliano e tutte le castelle munì da quella banda, e nella città fu deputati due per contrada assieme con Rafaelle della Rovere a fare buone guardie e teneva la metà de cavalli nella città. Cominciò a combattere la Torre di S. Patrizio e statoci da sei giorni se levò, andò verso Monte Granaro e gli fu consegnato il bestiame da quelli vicini Castelli nostri che l'avevano mandati per conservarli, e anco due putti della città che stavano a scola. Poi andò alla Grotta Azzolina e l'assediò, e poi se levò perchè se defendevano bene; andò in Alteta e ci portò due pezzi d'artiglieria e quelli terrazzani con le donne se difesero tanto che gli ammazzoro sei uomini d'arme, e otto feriti; andorono verso Falerone, e poi se ne tornò in campo a Chiaravalle. Quelli di Monte Giudone con aiuto datoli dalla città entrorono in quel di Monte Giorgio e presero e sacchegiarno tutto il paese loro che si rinfrancoro de loro bestiami, traditoli e datoli in mano del signor Ercole uscì un'altra volta e passando alla Torre di S. Patrizio venne in Tenna e guastò un molino e poi andò a Monte Rubbianoc he dalli parenti del Proposto furono acettati, e di lì fece venire gente d'Ascoli e dalle terre convicine e andava saccheggiando il paese guastando le muline da quella banda che preda non ci era se non di stramo, essendo la fine d'ottobre. La città si defendeva ma non voleva offendere, e Asculani per ordine del Re non fece moto nessuno, mai accettò, questa volta disse, per forza. Il signor Ercole vedendo non fare cosa se partì alla volta della Grotta, Servigliano e Falerone, tornò al solito allogiamento. La città ordinò mandare a Roma Prospero Montano, Gio. Antonio Tabor, poi li diferiva per non essere sicura l'andata. Se mise poi a trattare con signor Ercole e ci fu mandato Conte Paccarone, andando dui o tre volte la cominciò a pigliare con doni e presenti. Fu ordinato mandare al Papa Prospero Montano, Giacomo Bongio, Polonio Gueriero, Brancadoro, e poi se stava aspettando l'anno novo, e ci era tempo.

Il Re mandò un Benedetto da Salerno al Papa a posta per acomodare le cose della città che assieme con l'Ordinario negociasse, e di novo spedì il Barone de Valentino al Governatore e signor Ercole per simile negozio. Venne il Re in Abruzzo l'anno seguente e fu visitato dalla città. Ci mandò Battista Euffreducio e Prospero Montano a donarli argenterie per sc. 200 d'oro. Il Barone di Valentino così concertaro per lettere delli Oratori in Roma col Governatore e il signor Ercole che a l'uno e l'altro da parte del suo Re che da qui in poi andaro sempre più morbidi se restrinsero se la città voleva pagare sc. venticinque mila gli sarebbe restituito S. Pietre, Monte For-

tino, perdonato tutto il passato, se potesse fare la rôcca a S. Pietre e non si pagasse niente prima che se consignasse le terre, se desse sei ostaggi da tenersi dal signor Ercole presso di lui finchè venisse la conferma di Roma. Fu accordato e sottoscritto d'ambe le parti furo consignati gli ostaggi che furono Giacomo Guerrero, Giulio de Nicolò Bracone, Dionisio d'Anton Sinigardo, Paccarone di Giacomo, Gio. Battista Morrone, Giacomo Filippo Vulputio che dalla città gli furono assegnate bone provisioni per stare onoratamente, e così se lecenziò bona parte delle gente forastiera. Furono presi a Servigliano due figli di Belardino Falconero dalla città. Per essere della città amico furo relasciati. Si mandò per la conferma a Roma Prospero Montano, Giacomo Bongio, Polonio Guerrero e Brancadoro e poi per sollecitare il Conte Paccarone.

1499.

Il signor Ercole mandò il suo Segretario per la conferma al Papa, e dalla città Conte Paccarone; ma fu trovato il Papa che non volse confermare, dicono per esserli fatto una reprensione dalli Ambasciatori dell' Imperatore, Spagna e Portogallo che non facesse altro che acquisto de cavare denari per via lecita e non lecita, e così fu licenziato l'Ambasciatore con promessa che per allora se stesse nelli termini che stava e che non se innovasse cosa alcuna. Tornando li nostri s'incontrò a Spoleti con il Segretario del Governatore della Marca che andava ad insistere che non se facesse l'accordo, e mandò a S. Genesio uno a posta per avvisarli della loro venuta che messosi in aguato nelle montagne di Sarnano li assalirono, quali vedendosi alla sprovista assaltati se buttorono per un precipizio pieno di neve e così scamparono che quelli di Sarnano l'accompagnarono in loco securo. Furono presi li cavalli e robbe da quelli di San Genesio, quali a modo di trofeo entrorono dentro a San Genesio, e poi usciti di nuovo in quello del Gualdo predando quanto incontrarono, e levato il rumore ce corse anco Giovanne Mira con trenta cavalli, non ancora licenziatosi e dandoli sopra all'improviso ne ammazzarono 16 e ne presero ventidue, feriti assai: e ritolsero la preda nella quale tanto si gloriavano. La città ne fece querela in corte del Governatore, quale ordinò che se mandasse dui cittadini e lui ci avrebbe mandato un Commissario, che da' nostri mandato un dì preciso, lui non mandò. Essendo fatta di nuovo querela rispose che facesse la natura; la città ricorse a Roma e non ebbe niente; al fine mandò il Commissario quale fece una tregua per dui mesi. Del mese di marzo venne il Re in Abruzo e non come fu di sopra scritto e gli fu mandato Gio. Fogliano, Giacomo Brancadoro e Francesco di Leonardo con 300 scudi de argentarie. Di maggio trattando per mezzo delli protettori Cardinali Senese, Savelli e Colonna con il Papa se fece intendere che voleva che la città pagasse 20 mila ducati senza il Castello San Pietre, altrimenti protestava mandare contro Giulio Ursino e Giovanni Carvagiale Spagnolo, che con 400 cavalli stava in quel di Viterbo, e la città non volse accettare. Mandò a Napoli Francesco di Leonardo per aiuto, quale mandò un Gregorio da Città di Penne nella città che non dubitasse de niente che lui avendo bisogno gli avrebbe soccorsi.

Il Cardinale de Siena mandò nella città il Vescovo di Saona a confortarli all'accordo per suo mezzo; fu concluso de pagare otto mila ducati quali accettati senza il Castello, il Papa che aveva detto di farlo non volse sottoscrivere, ma fece ripigliare di volere il primo partito de 25 milia; ma perchè se ne accorse il Governa-

tore ci mandò mezzo il Castello a pregare e sgridare in Roma: replicò che voleva dieci milia e che con poco di tempo gli voleva anco rendere il Castello, che vedendo tante mutazioni nel Papa, la città non ne volse. La città mandò al Re Ludovico Felice del Papa a rallegrarsi per la nascita del suo figlio maschio, e donato 150 scudi d'oro per le fasce e 25 al Segretario, e passando per marine parlò al signore Fabrizio Colonna per gente, quale gli promise mandare il signore Giulio e Muzio Colonna con 150 cavalli che si trovava a Todi, subito sarebbe alla città in aiuto e che anco il signore Prospero sarebbe venuto con 400 altri cavalli bisognando. Se mosse il signore Muzio e venne sino a Camerino, ma non fu fatto venire più innanzi perchè il Papa rivocò l'ordine dato al signore Ercole e se mise de novo in trattato. Al signore Muzio fu fatto presenti d'orzo e altre gentilezze. Del mese di giugno fece il signore Ercole intendere che il Papa voleva 10 milia ducati altrimenti se protestava la guerra, e la città mandò per aiuto a Carlo d'Aragona, vicerè d'Abruzo, ma bisognò mandare al Re Francesco de Gioannuzio del Foco, Alidoro Stabile a'Colonnesi, solo reportò che farebbe col Papa e per mezzo del suo Oratore che se reducesse il Papa a otto milia, ma non volse il Re che se accettasse e disse volere che il Papa calasse a sei; saria seguito se non succedeva cose che mutò l'animo del Papa, perchè del mese d'agosto Ludovico Re di Francia collegato col Papa e Veneziani mosse guerra a Ludovico Duca di Milano e mandato suo Generale Gio. Giacomo Trivulzio cominciò a guereggiare di là dal Po con l'esercito del Duca, quale per disordine avendo avuto una rotta nel passare il Po, il Duca avvilitosi levò il meglio da Milano, se ne fuggì in Germania e il Trivulzio pigliò tutto il Ducato che gli se rese d'accordo, per il che il Papa insuperbito chiamò in Roma il signore Ercole e lui se menò Girolamo Azzolino per vedere d'accomodare le differenze, ma trovò il Papa che voleva 50 mila scudi di pena, per il che la città mandò Francesco di Leonardo al Re per aiuto, quale mandò il Baron de Valentiano di novo nella Marca al signore Ercole tornato da Roma, che non si facesse nessun motto, e li suoi oratori in Roma a trattare col Papa. La città mandò di novo al Re per aiuto Batista Eufreduccio.

Il Cardinale Ursino avanti che partisse di Roma fece intendere a Girolamo Azzolino che se la città voleva pace col Papa se valesse di lui e non d'altri perchè gli sarebbe tornato conto, il che inteso nella città a lui se recorse.

Gio. Antonio Eufreduccio Potestà a Città di Castello, Pier Marino Brancadoro a Norcia, Gio. Marino Argolico a Termini, capitano Fabrizio Beltrame a Cascia, Conte Aceto con Re di Napoli per capitano d'una compagnia de cavalli.

1500.

Anno del Giubileo a Roma. A dì 15 gennaio fu fatto l'accordo col Papa per mezzo del Cardinale Ursino per 15 mila ducati d'oro, non ostante che re Federigo mandasse Comissario Antonello Sersale che se accertasse di pagare 20 mila ducati per vedere il Papa tanto incostante. Dopo l'accordo tornò Girolamo Azzolino quale riferì che se mandasse oratori a rendere obedienza al Papa, che in fine di marzo furono mandati Prospero Montano, Girolamo Azzolino, Giacomo Brancadoro che furono bene visti e portarono denari a conto del pagamento. Dopo furono mandati Gio. Fogliano, Alfonso Azzolino a Sarnano e alla Mandola per accordare quelle due terre, quali pacificarono. Fu mandato anco Medoro Stabile a Milano al Duca Ludovico Sforza per avere riacquistato il suo stato. In questo tempo li fuorusciti di Monte Fortino una

notte presero detta terra e cacciarono li loro nemici. Tornorono li oratori da Roma col breve della reintegrazione di Monte Fortino, quale portarono al Governatore della Marca: non volse obedire, ma mandò un Comissario a Monte Fortino e cominciò a molestare li terrazzani amici de' Firmani, e venne a tale che fece scrivere a diversi col sigillo del Comune in Ascoli che venissero che voleva darli detta terra e mandò a Roma a reclamare contro Firmani.

Del mese di giugno venne 400 Asculani contro Firmani e volsero pigliare detta terra col favore del Comissario e Potestà; furono ributtati da pochi uomini, e le donne fecero più difesa; il Potestà e Comissario fugirono. La città ci mandò fanti di nascosto, mandò più volte Oratori al Governatore quale mai volse darli il possesso, anzi una volta sdegnato gli mostrò una lettera del Segretario del Papa che la mente del Papa era che non gli si desse, ma che facesse quanto potesse e perseguitasse gli amici de Fermani, e di più gli chiariva l'animo che se mille brevi gli mostrasse, mai lui gli avrebbe obedito. La città mandò Gentile Nobile a Roma quale con Protettori e oratori del Re; ottenne finalmente di nuovo un breve che la città s'andasse da sè a prendere il detto possesso. Il Governatore intanto andò a Monte Fortino a perseguitare, processare detti terrazzani, ma lui non volse alloggiare dentro mai, ma stava alla Mandola e li prigionavano e faceva quanto potevano. Mentre stava facendo dette cose li venne la nova che la città aveva auto detto breve, se partì sdegnato e tornò a Macerata. La città mandò otto cittadini a prendere il possesso che furono ricevuti con grande allegrezza. La città fece fare bandi che se cavava tutti processi sino a quel giorno per fare pace fra di loro, che quelli erano fuori tornassero e da quattro in sei poi tutti tornarono. La città mandò il Potestà che fu Alfonso Azzolino: in questo tempo il Duca Valentino gueregiava in Romagna, e la città fu necessitata mandare 300 fanti e cento guastatori, e in ultimo Gentile de Nobile con denari del resto di 15 mila ducati, che bisognò pagarli tutti questo anno, e il Cardinale Ursino prestò mille ducati de suoi e anco la sua argenteria per pegno a' banchieri in Roma. Ercole Bentivogli stava col Valentino e mandò il suo segretario come lui voleva mandare sua moglie ad abitare a Fermo; la città gli mandò a dire che gli averebbe donato una casa volendo venire, ma perchè poi restasse non so. Conte Paccarone fu mandato a Napoli oratore al Re e poi a Roma a'Colonnesi per gli affari della città.

In questo tempo Pietre Gualtierone fu Potestà di Norcia e Fabrizio Beltrame Capitano in detta città.

1501.

Il Cardinale di Salerno venne Legato della Marca e menò suo locotenente il Vescovo d'Assisi; la città mandò oratori a visitarlo e presentarlo Gio. Fogliano e Giacomo Brancadoro. In detto tempo passò per la Marca alla volta di Napoli la Regina d'Ungaria, la signora Beatrice d'Aragona, e il locotenente l'accompagnò per sino a Tronto e la città li fece le spese e presentolla per tutto il suo territorio. Venne le reppresaglie alla città per la saluca indebitamente.

De maggio di Fiorenza venne l'elezione del Potestà, e la città nominò Girolamo Azzolino, fu fatto il capitolo generale a S. Agostino la Pentecoste, il Papa mandò un Giubileo per il quale fu gran gente della Marca. Fu mandato Girolamo Azzolino a sedare le discordie fra Monte Rubbiano e Monte Fiore, e perchè non le potè accordare fece dare securtà di non offendere.

In questo tempo Oliverotto si fece vedere nella Marca dopo parecchi anni con la gente de Vitellozzo Vitelli; dette una sacheggiata alla villa de Casalecchio del signor di Camerino, quale mandò alla città a dolersi che lei mostrò commessione de avere ciò fatto ad istanza del Duca Valentino. In questo tempo li forusciti di Monte Fortino con aiuto di Asculani cominciorono a molestare quella terra per la quale la città mandò cinquanta fanti per guardia. Del mese de novembre il cardinale di Siena nostro vescovo (13) venne nella città e dopo avere fatto diverse paci fra cittadini partì e Girolamo Azzolino andò per Potestà a Fiorenza dove era stato collaterale Fabrizio di Vagnozzo nostro cittadino menato da Alberto Leoncello da Spoleto Potestà: fu mandato Girolamo Bertacchino oratore a Roma per le tasse de secretario, e ancò per una nova colletta che mandò commissario Nicolò Gigorte da Fossombrone, de due carlini a foco e le decime de tutti li offizii.

Nel fine dell'anno venne la gente del Duca Valentino a svernare nella Marca, fra'quali vi venne Oliverotto.

1502.

Oliverotto Eufreduccio dopo la guerra d'Asculani andò a servire il signor Paolo e Camillo Vitelli in diversi luoghi e sempre con maggiore condotta, e particolarmente con Fiorentini che il signor Paolo come Capitano generale contro Pisani che tenne assediata quella città: ma perchè non la prese fu imputato di tradimento, tornato a Fiorenza gli fu tagliata la testa; tra quelli presi uno fu Oliverotto che fu messo prigione, e la città scrisse lettere di favore, per ciò fu relassato e restituitogli quanto gli era tolto. Tornò a Città di Castello da Viteloѕzo, quale per la morte del fratello, si mise dalla parte de' Pisani contro Fiorentini e per due anni gli fece guerra crudele che sempre Oliverotto se ci trovò, e fra'primi lui era uno. L'anno passato se mise a servire il Duca Valentino e se ne venne nella Marca a svernare e arrivato nella città alli 2 gennaio con una banda de'cavalli e fanti subito l'andò a visitare Fogliano suo zio, Raffaele della Rovere, Giacomo Bongio, Pier Leonardo Paccarone, Pier Ludovico del Papa detto Pierpossente, e Pietre Gualtierone, quali subito li fece strangolare e poi buttare in certe sue cantine sotteranee e poi con la gente uscì fuori gridando « Ammazza tiranni » e così se impatronì della città. Alla porta di S. Francesco incontrando Gio. Batta. Paccarone d'anni dodici, figlio di Pier Leonardo Paccarone, lo fece ammazzare, due putti di Rafaelle sopradetto, uno a capo di piazza il fece buttare dalle finestre, uno che lo teneva in braccio sua madre in casa, e altre della plebe. Poi fece mettere prigione Gio. Francesco Assalti con Marco e Lorenzo suoi figlioli, quali bisognò pagare quattro mila e cinquecento ducati se volsero uscire, e Gentile de Nobile che stava a Mogliano facendolo venire su la sua parola di là da Tenna a S. Maria Giacoma lo fece amazzare. Pier Sante Sempronio, Giulio Servanni Bracone fece uccidere, dopo Vincenzo de Giacomo Bongio stato occulto, trovato, fu fatto morire. Avendo spaventato la città per simile sceleratezza chiamato il Conseglio si fece dare libera facoltà de potere fare a suo modo per il che mutò il governo, fece dodeci Governatori quali per un anno potessero governare la città con questo che lui fusse superiore e non si facesse niente senza lui e in sua assenza quelli di sua casa. I Priori gli cassò e ci aggiunse il Gonfaloniero di giustizia, ma senza far nulla. Se cominciò a fare confiscare tutti li beni delli amazzati, ma la roba di Gio. Battista Fogliano fu donata a lui,

per consglio publico a bandire diversi che erano fuggiti, massime li figli delli amazzati; lui però se fece una guardia de stipendiati e cominciò il palazzo a capo a Piazza dove stavan li Frati delli Apostoli mandandoli a S. Croce, cominciò a volere rifare il Girone e cominciò a redificarlo. Mandò a Roma Hieronimo Montano al Papa dandoli conto che lui aveva liberata la città de mano de tiranni e che lui la teneva a sua obedienza e anco a tutti li signori Ursini come suoi patroni, e poi Gio. Anton Eufreduccio perchè in Roma non era intesa secondo il suo volere, e poi Alfonso Azzolino, Apolonio Guerrero, Piermarino Brancadoro quali li altri sopradetti con favori de signori Ursini li fu ammessa la scusa con avere anco mandato a donare a diversi di corte; mandò subito a Venezia Francesco di Leonardo a comprare arme e riscotere denari de Gio. Fogliano come suo erede ed anco a trovare signor Bartolommeo Alviano ad offerirli per sua la Città; ma arrivato a Senigaglia la moglie del Duca d'Urbino la fece mettere in rôcca sotto pretesto che avendo fatto morire Raffaele suo parente voleva le sue robbe. Dopo si mise a fare scielta de mille fanti del Stato e arme de cento cavalli con bellissime livree, e se mise ad esercitarli di continuo e lui andò con detti soldati a S. Claudio dove fece una superba mostra, poi si mise a marciare alla volta de Camerino e cominciò a far guerra a detto signore e molestarlo prendendo delle sue castelle di mano in mano finchè arivò il signor Vitellozzo che venne con l'altre sue gente, e assediorono Camerino nel quale il signor Giulio si era fortificato che per spazio de due mesi se difese dentro alle mura che poche volte volse uscire fuori. Del mese d'agosto venne il Duca Valentino con resto dell'esercito quale vedendo non potere resistere dopo avere per la fame passato gran disagi si rese con condizioni, che lui con suoi potesse uscire salvo, ma non gli fu osservato perchè fu fatto prigione assieme con due figlioli e poi fatto morire. Preso Camerino fu lasciato per Governatore il Vescovo de Isernia, et a Oliverotto fu data remunerazione dal Duca Valentino come causa principale dell'acquisto di detta città. Fu Commissario delle gente di detta città Gio. Battista Morrone. Li contadini di Camerino dopo la guerra fecero al Governatore instanza che gli fossero restituite le bestie tolte in guerra, ma li nostri non volsero, come prese giustamente; fu mandato due volte Hieronimo Mondano per simile conto che il Governatore voleva che se rendesse. Li uomini del C. di Giove, una notte fecero scorreria in quel di S. Angelo e Mogliano e menarono cento bestie grosse; per il che levato romore in quelli Castelli raggiunsero detti predatori e ne ferirono parecchi e ne presero otto, che furono messi prigioni, ma non potero giungere le bestie mandate innanzi.

Fu mandato a Roma Melchiorre Stabile per li fatti della città. Il Duca Valentino andato verso Fiorenza, la volse prendere, e dopo la guerra principiata fu fatto levare dal Re di Francia Gio. Maria da Varano che innanzi alla guerra era stato mandato dal padre a Venezia; de ottobre con l'aiuto del Duca d'Urbino, signor de Matelica, signor Mutio Colonna suo cognato riprese lo Stato, e la città ci mandò il Conte Paccarone a scusarsi e rallegrarsi con lui del seguito e fu accordate le differenze delle bestie, che tutte bestie durante fosse lecito alli patroni recomprarle per il medesimo prezzo che erano state vendute e le prese dopo se restituisse *gratis*, e così furono lasciati li prigioni.

In questo tempo Oliverotto fece fabbricare al porto una fusta per costeggiare il mare e la mise in ordine. Piersante Evangelista bandito dal detto, fu preso in mare mentre da Senegaglia se ne passava dal Marchese de Bitonto per una lega fatta tra loro con il signor de Camerino che voleva molestare Oliverotto come tiranno crudele: menato alla città fattoli confessare il trattato fu fatto appiccare in piazza.

Hieronimo Azolino tornato dalla Pretura di Fiorenza fu fatto morire assieme con M. Paulo Tabor, in un convito dandogli il veleno. Oliverotto verso il fine dell'anno se mise all'assedio di Senegaglia dove stette lui in capite e per accordo la prese. Al fine qui si fece venire la fusta che per mare molestava detta città. Dopo la presa de Sinegaglia se mise alla volta de Camerino per acquistarla che d'ogni banda se cominciò assediarla. Fra tanto il Duca Valentino andò a visitare il Re di Francia a Milano e l'accompagnò fino a Genova e li prese sospetto che non lo volesse fare prigione; di notte se ne partì e andò a Ferrara al Duca Alfonso suo cognato, e perchè il Re di Francia avvisò il Cardinale Ursino che il Valentino cercava di farli morire per farsi patrone assoluto, il Duca di Gravina con li altri che seguitavano detto Duca cominciorono a farli guerra e li fece rebellare alquante terre in Romagna, ma per pacificarsi, fatti novi patti se ne venne assieme nella Marca, dove arrivati a Sinigaglia il Duca entrato dentro con li suoi Spagnoli e fatti entrare detti Ursini con Vitellozzo e Oliverotto quale se protestò con detti Signori che non ci entrassero, il penultimo giorno di decembre li fecero prigioni, e Vitellozzo e Oliverotto furono subito fatti strangolare. Gli Ursini furono menati a Perugia e lì avendo nova che era stato preso il cardinale Ursino gli fecero morire, la mattina subito fece svaligiare li soldati de Vitellozzo e di Oliverotto, quali ne morsero in quella furia da 10, l'altri spersi e fatti prigioni per la Marca, che poi furono tutti fatti lasciare, e tornarono a casa.

Hieronimo Bertacchino Potestà a Cascia. In detto anno fu grande carestia che il grano valse sei fiorini la soma. Venne Legato della Marca Alessandro Farnese Cardinale, e la città il mandò a visitare.

Li nomi delli governatori per la contrada Castello Gio. Battista Morrone e Giacomo de Marco; per la contrada de Pila Alessandro di Nicolò Paccarone di Giacomo; contrada S. Martino Gio. Anton Eufreduccio e Pierozo Marchesi; contrada Fiorenza, Giacomo Brancadoro Bon Francesco di Ludovico; contrada S. Bartolomeo Ercole Aceto, Dionisio de Anton Paccarone, contrada Campolege Prospero Montano, Francesco Morrone.

L'assedio e presa di Senigaglia e de Fano la fece Oliverotto con le sue gente, quando fu scoperto che il Duca Valentino gli voleva fare morire, tutti gli Ursini stavano in Romagna a levarli le terre che stavan per lui, ma accordatisi di novo, furono strangolati come si è detto.

1503.

Arrivata la nova il primo di gennaio, la città se mise in arme e tutti gli Eufreducci fuggirono via, e M. Celantia de Oddi messi li sui figlioli in una soma fingendo de essere altre robe, li mandò a Perugia. Li Priori subito fecero indossare l'arme, mise ordine de assestare la città, quale mandò da Legato al Duca Valentino Oratori Conte Paccarone, Francesco di Leonardo a ringraziarlo che avesse liberata la città dalle mani di sì crudele tiranno, ma prima che partissero arrivò da Macerata Commissario Giulio Gensta da Monte Pulciano, e dal Duca Valentino Vincenzo Calmeta, quali subito presero il possesso delle robbe di Oliverotto e sequestrarono in casa, poi se misero a reformare la città quale assieme con li Commissari fecero una adunanza de'cittadini e rimessero cittadini nel numero ordinario; de più misero sessanta homini dello Stato e fecero de detti homini due Contrade de' più, una de S. Savino protettore della città e l'altra di S. Silvestro per essere in quel giorno liberata

la città dalla tirannide di Oliverotto, talchè de' Priori ogni volta se cavava otto, e li altri secondo il solito al costume antico. Fecero tornare li cittadini banditi da Oliverotto, e altri ordini boni, tornarono li Oratori dal Duca quali ottennero ogni cosa che gli domandarono, volse che se mandassero a Roma Oratori al Papa; venne alla fine di gennaio il Legato nella città e volse che gli si desse in mano tutte le rôcche delle castelle, promettendo che facendo l'obbedienza l'averebbe restituite in termine d'otto giorni, che la città obedì subito; volse anco che gli se desse le terze instanze delle cause e altre cose contrarie alla libertà della città che per essere remasta sbattuta, ogni cosa li concesse; fece pacificare li cittadini e poi partì e lasciò il Locotenente che governasse, quale governava la città a suo modo e li cittadini non stavano per nulla. Era Locotenente per il Legato nella città il Vescovo Ferentino e venendo novo Commissario del Duca Valentino il conte Giacomo Nardino da Forlì, homo molto destro; oprò tanto, che li cittadini elessero per signore il Duca e così voleva il Papa che se facesse. Il primo dì de magio in conseglio fu gridato per Signore il Duca Valentino e dato il governo a detto conte Giacomo se bene fece resistenza finchè non venisse ordine da Roma (14) dove il Duca dopo la morte di detti Signori con l'esercito se inviò verso Camerino quale la prese dopo alquanti giorni il Legato. Il Duca d'Urbino ancor lui fuggì de novo a Venezia, il Duca andò alla volta delle terre d'Ursini, quale dopo diverse *fazioni* le prese quasi tutte eccetto Petigliano che li Signori Veneziani mandarono a minacciare detto Duca che non molestasse le terre di detto loro conduttiero e se redusse in Roma. La città mandò Conte Paccarone e Prospero Montano oratori al Papa a chiedere detto Signore quale fu concesso. De luglio venne il breve del Papa che confermava quanto s'era fatto, e anco una indulgenza plenaria il dì dell'Assunzione della Madonna. Ci constituiva il detto conte Giacomo per governatore quale mise in assetto le cose sconquassate della città e fu fatto conseglio se la città se contentava che se redificasse il Girone, quale fu remesso al Papa; furo mandati Troilo Paccarone e Melchiorre Stabile per finire de assestare le cose della città, e tornarono li primi oratori e anco Prospero Montano de proprio moto del Papa, fu fatto Potestà de Terni, Rieti e Ameria; essendo grande carestia la città fece partito con mercanti che lo condussero de Sicilia e ne dette alle terre amiche quanto ne volsero.

Del mese di luglio cominciò la peste dentro la città per la quale fugirono quasi tutti fuora, e il Magistrato se redusse a Monte Ottone e de là se faceva la spedizione. In principio d'agosto mandò il Papa che se chiamasse il Signore Roderico Borgia figlio della Signora Lucrezia dalla città per Signore, ma perchè fra tanto venne la nova della morte del Papa non fu fatto altro. La morte del Papa dicono che avendo convitato diversi cardinali ricchi, nel convito dovevano essere avvelenati, che in due flaschi messi dal bottigliero da banda furono dati al Papa e Duca in scambio, e così il Papa per essere vecchio durò poco, ma il Duca per essere giovane e con rimedii scampò.

Fu a dì 19 agosto sparsa la nuova della morte del Papa, la città fece assediare tutte le rôcche che stavano in mano de forastieri, quali trovandosi sprovvisti le resero, eccetto quella di Mogliano che bisognò combattere alquanti giorni, che poi se aresero le due rôcche d'Acquaviva, da terazzani furono buttate a terra. Cominciò poi li banditi di diverse terre a fare danni per il paese e venne a tale che con l'intelligenza de' banditi della città entrarono dentro non curando di peste, cominciarono a sacheggiare e perchè vi era pochi cittadini non ebbero ostacolo che solo Giacomo Brancadoro volendo fare testa con reprenderli, fu ammazzato. Inviata la nova a

Monte Ottone fu chiamato il Consiglio dove fu ordinato che se andasse a soccorrere la città; e così il dì seguente arrivati nella città ruppero le porte ed entrati dentro cacciarono li banditi dove ne furono presi alquanti e fatti impiccare. Furono ordinati reformatori della città e Stato che governasse e ordinasse cose a ben vivere, e a dì 22 settembre venne nova essere fatto Papa Pio terzo de Piccolomini quale era stato nostro vescovo, che fu fatto grandi applausi per la città se bene se trovava tanto sbattuta quale ordinò oratori a rallegrarsi Prospero Montano, Piermarino Brancadoro, Alfonso Azzolino, quali mettendosi in viaggio, per strada intesero la sua morte che visse 27 giorni, e la città rimase con gran dolore; prima che morisse diede il nostro vescovato al cardinale di Surento (15): la città volse che li oratori seguitassero il loro viaggio al Papa futuro: la città per li tanti banditi per il paese ordinò fanti per guardia della città sotto il comando de Gaspero Rangone modenese che seguì altra novità. Il primo di novembre fu creato Papa il Cardinale S. Pietre in Vincola nipote di Sisto quarto della Rovere chiamato Giulio secondo, e la città fece grande allegrezza per essere stato grande amico mentre fu cardinale, quale alli nostri oratori fece grande accoglienza. Nel 9 de ottobre li banditi de Offida, Ascoli e terre convicine vennero per entrare nella città assieme con li banditi della città quali arrivarono per sino a Santa Maria della Fede; ma poi sentendo essere scoperti tornarono a dietro; doveva il giorno seguente venire in loro aiuto Carlo d'Offida con 300 Asculani che la città avvisata era uscita per incontrarli nel passare di Lete.

Fabrizio Emiliano fu potestà di Montegiorgio e poi di S. Severino, e Gio. Francesco Picone in dette due terre nel medesimo anno scambievolmente. Gio. Anton Eufreduccio fu eletto dalla città per podestà di Norcia.

1504.

Il Papa chiamò in Roma Nicolosa figlia di Gio. Fogliano maritata già a Raffaello della Rovere figlio suo naturale che fu fatto morire da Oliverotto, fu maritata al signore Antonio della Rovere suo nipote, e mandò comissario nella città che gli facesse restituire la robba di suo patre toltali da Oliverotto, che la città ne ebbe gran piacere. Li nostri oratori a Roma Prospero e Piermarino ammalatisi morirono ambidue che la città fu forzata mandare Gio. Battista Morone. La Duchessa d'Atri fu spogliata di tutte le terre da' Colonnesi mandati dal gran Capitano per avere seguìto la parte francese che redusse gran parte delli bestiami nel nostro territorio e lei se retirò nella Ripa e la città ci mandò a consolarla e a regalarla, ma poco dopo morì de malinconia e lasciò tre figlioli pupilli; donna pietosa che raccolse le figlie e sorelle del Duca di Camerino e Signore di Matelica che moniche vivono nelli monasteri fugite dalla guerra nella città nostra e dalla città mandati in Atri per non entrare lite con il Pontefice morto. Furo mandati oratori a Roma, Gio. Marco Argolico, Francesco di Leonardo e Anton de Luciano e Anton Speziolo dello Stato per le faccende della città che in fine concluse di pagare tre milia ducati d'oro al Papa e lui gli cassasse le taglie vechie e li concedesse li beni de' rebelli che la Cammera pretendeva per sè, perchè il Legato aveva fatto processo e condennati in curia; quale Legato nemico della città cercava levarle tutte le giurisdizioni e fece appiccare uomini che per breve del Papa erano rimessi, non ostante che da Roma gli venisse brevi e inibizioni in contrario. Fra l'altre una volta fece citare la città che in termine d'un giorno dovesse comparire sotto pena di 10 mila scudi, e la città ci mandò, e

finse star male e le stanze furono serrate, e la sera in camera pronunziò essere caduta in detta pena, non ostante che il cittadino gridasse de fuori tutto il giorno per entrare, e appellandosi non volse ammettere; che subito dette l'esecuzione e altre come se possono vedere in una lettera mandata al Papa e alli Oratori in Roma (16).

Passò la sorella del signor Fabrizio Colonna chiamata Fedosa per il nostro, fu recevuta et spesata. Nel mese di agosto entrò in Ascoli Astolfo Guiderocco (17) e la prese sebbene era tutta appestata e tutto il stato cacciando la parte de Belardino Falconiero; il che sentendo il Legato fece apparecchio di farli guerra, che fece venire 500 cavalli del Duca d'Urbino generale di S. Chiesa sotto la condotta d'Ottaviano Fregoso, e il signor Muzio Colonna d'Abbruzo con la sua compagnia e suoi Svizzeri e Francesi quali volse che quattro giorni alloggiassero nelle nostre castella a discrezione; poi comandò che la città mandasse 200 pedoni e schiopettieri in campo, che la città per non impacciarsi con Asculani non voleva mandare, sebbene mandò al signor Muzio per sua guardia li Archibusieri: bisognò mandare ogni dì trenta some di pane e vino in campo senza pagare, che la città come scrisse al Papa disse essere essa la ribella e non Asculani.

De settembre venne signor Antonio nella città dove fu ricevuto con grande onore e fattoli ogni dimostrazione, che in prima fu fatto cittadino, datoli il loco di Gio. Fogliano; datoli potestà delle robbe delli banditi che se ne pigliasse quello che li piaceva; donatoli la fusta, e nelle estrazione futura fu messo nel numero de Priori sopranumerario, corteggiato, spesato dalla città finchè stette, che fu sopra un mese, accompagnato da cittadini sino a Camerino e Fabriano dove stava la moglie.

La Città, essendo finito il tempo de Reformatori e bisognando fare nuova elezione d'uno per castello, 12 cittadini, 12 del popolo, e poi fattone una bussola se cavasse dodeci delle castelle, 3 de cittadini, 3 del popolo, a tal che fossero dieciotto, e ogni sei mesi se cavassero, tanto durasse detto officio.

La città tenne soldati alla marina per guardia de' Turchi che con grossa armata era entrata nel golfo contro Veneziani, e anco per guardia della peste che in assai luoghi della Marca se faceva sentire. Per accomodare le cose d'Ascoli il Legato mise nel nostro Stato 300 cavalli a svernare, ma la città mandando Girolamo Sileno Oratore a posta quale con favore del signor Antonino Sornato, fece col Papa che subito se levasse, e anco delli danni patiti promise de farla restorare e altre grazie gli concesse, e lui poi retornò a casa.

Nella fine dell'anno le due sorelle del Duca di Camerino che la città mandò in Atri e poi tornarono e stettero nella città nel monasterio di S. Chiara, una fu la B. Battista de Varano, famosa per santità e miracoli come nella sua leggenda si legge (18).

1505.

Venne un Belardino da Monte Falco Commissario per li grani per Roma, e cominciò a travagliare per diversi modi che voleva 1500 some de grano e bestie per condurlo; la città diceva non averle, però cominciò a fare represaglie de omini e de bestie, e travagliò la città per dui mesi, talchè bisognò trattare in Roma col Papa, quale volse che desse 300 some, e così fu liberata. Fu carestia grande per tutta Italia e tutto l'anno se combattè per la fame, che venne un altro Commissario che voleva pur grano per Romagna, ma visto che non ci era se andò via. Volse nella città sei fiorini, biso-

gnò far guardie per la peste ancora. Venne nella marca Vicelegato Gio. della Rovere Vescovo di Torino che il Cardinale Farnese sino dal mese di dicembre passato tornò a Roma. Il primo dì de quaresima che fu a dì 6 febbraio se abrugiò il convento de S. Domenico più della metà casualmente. Fu edificata la chiesa de S. Rocco dalla città per voto della peste, quale del mese di settembre cominciò ad entrare di nuovo nella città, e fece danno. Per la relazione del Cardinale Farnese convenne alla città presso al Papa, poichè de continovo diceva che la città era piena di discordie e inimicizie, e tutto per fare quello che lui voleva come demostrò l'anno seguente.

Fu fatta la chiesa di S. Rocco per voto della città in questo anno (19). Gio. Ludovico della Rovere vecelegato della Marca mandato dal Papa alla città per pacificare li cittadini col magistrato, mise la prima pietra e ci mise indulgenzia a tutti quelli che furono presenti alla processione. A dì 25 ottobre venne un Commissario e voleva levare dalla citta 1500 some di grano, e perchè la città non ne aveva d'avanzo mandò oratore Gio. Battista Morrone a Roma.

1506.

Andò quieto questo anno sino al mese d'agosto, dopo il quale venne di novo il Cardinale Farnese nella Marca per la ribellione d'Ascolani, e mandò nella città il Vescovo de Veroli, Enrico Filonardo per Comissario sotto pretesto di riformare la città, quale cominciò a metter mano in ogni cosa, e poi nell'ultimo del mese de dicembre fece congregare il Consiglio, nel quale mostrò Breve papale che la città ricevesse il detto Comissario per Governatore e assieme che tenesse un Barigello con 60 sbirri; e la città all'improvviso non fece resistenza nessuna, ma fece l'obedienza. Fu reso il stato al Duca d'Atri dal Re di Spagna e subito la città mandò a rallegrarsi con Gio. Francesco Acquaviva successo al vecchio morto, quale subito chiamò alli sui servizi Alfonso Azzolino e lo fece suo Locotenente. Bartolomeo Egizio a Castel Durante dal Duca d'Urbino dopo essere stato a Pesaro console delle gabelle.

Il Legato fece andare a Macerata parecchi cittadini e anco a Roma e li fece trattenere, e per suspetto ne fugirono parecchi per non essere destraziati.

Gio. Bartolomeo Bonvicino Potestà a Tolentino.

Nel mese di luglio cominciò la peste nella città e ci fece grande strage; il Papa andò a Bologna e la prese, e la città mandò al Papa oratori a Bologna Alfonso Azzolino, Piermarino Argolico, Pietro Fiorelli quali vi portorono che il governatore tenesse, bisognando, il Barigello ma non si pagasse, e questo fu l'anno seguente nè lui voleva che se desse spesa nessuna alla città, ma il Legato non ne volse fare altro.

1507.

Nel mese di marzo fu cominciata la guerra contro Asculani dal Legato per essersi ribellati di nuovo e alla città fu comandato, sebbene contra sua voglia, che con Asculani non voleva briga, per forza bisognò far gente, che sotto la condotta di Buonfrancesco di Ludovico Vinci e Francesco Morrone con tre milia soldati de nostri andorono in campo che ci andò il Legato in persona con li cavalli del signor

Gasparo S. Severino, detto Fracassa, e per quasi dui mesi fu combattuto per la loro terra che alla fine se rese, ma con che patti non lo sò. La Città bisognò che mandasse di continuo pane e vino e altri viveri a sue spese che fece una buona somma con promessa de reintegrarla. Accordate le cose d'Ascoli, il Legato volse che la Città alloggiasse 300 cavalli per remunerazione, sebbene poi con fare gran strepito in Roma gli furono levati dicendo che la città di Fermo era stata lei ribelle e la non Ascoli.

Il Vescovo de Veroli fu fatto Governatore d'Ascoli e anco teneva il nostro, e perchè cominciò a citare li nostri vassalli dove lui stava, la città fatto il Consiglio generale, fu ordinato che non si comportasse, ma se mandasse al Legato, e lui non volendo, al Papa: e così fu mandato Gio. Battista Morrone da lui e poi al Papa, quale con li Cardinali protestò, e dopo lungo tempo ottenne che se levasse il Governatore e il Barigello prima. In questo tempo Montelpare venne con Monte Rinaldo e S. Lupidio Morico per confini in rotta, e loro furono i primi a rompere e perchè ci era sicurtà, fattone querela al Legato non ne faceva nulla dimostrazione, anzi fomentando le parti ogni dì faceva di peggio sebbene li nostri si difendessero che la città trovandosi in tali termini andava sfugendo scandoli, vedendo che li Superiori ci tenevano le mane per farla pericolare che in fine Asculani ci mandò cavalli e fanti con Capitani; e un dì di maggio che le gente erano andate a S. Claudio assaltarono Monte Rinaldo per prenderlo con più de 600 fanti della Penna e Sarnano, ma quelli del Castello gli uscirono contro fuori del Castello e se combattè per parecchie ore, alle fine se ritirorno remanendo morti sette di quelli del Castello e assai feriti, e de nemici tre e altri dui prima che arrivassero a casa. Similmente Sarnano infestava il Gualdo che non refacesse il Molino, e ogni giorno se faceva qualche danno e li Superiori nutriva le discordie; la città rimise in fine che il Vice Legato la vedesse lui anco quella del Gualdo. Del mese di giugno il Vescovo di Veroli venne nella città e volse esercitare il governo e mostrò breve del Papa ottenutoli dal Cardinale Farnese Legato che se accettasse e anco il Barigello. ma la città convocato il consiglio dove tutti a una voce dissero che non se accettassero e che se andasse dal Papa tutto il popolo a riclamare e gridare che li privilegii concessi da lui se osservasse; per il che il Vescovo partito in collera disse di farla pentire e che lui averebbe trovata stanza nel nostro contado, e cominciò a mettere discordie per le Castelle che se separassero dalla città che in Mogliano e Petritoli mise tante discordie che cominciorono a darsi fra loro in parte alcuni favorendo la città e altri al contrario, e il Vice Legato anche cominciò a dare a traverso nelle cause della città che fu sforzata a sclamare in Roma che fece represaglie nel nostro teritorio ad instanza del Barigello passato, e venendo ordine da Roma che se restituesse il tolto non volse obedire finchè non venne altre lettere fulminatrici, e la città fece che in Roma contro il Legato e sui ministri alla scoperta si dasse querela al Papa dal nostro Oratore nella causa di Montelpare, subito dette la sentenza contro Monte Rinaldo, e poi mise alle stanze le gente del sig. Gianpaolo Baglione la metà più di quello gli toccava.

Il dì di S. Maria Maddalena in consiglio tutti cittadini fecero pace con giubilo universale di tutta la città che ne fu scritto al Papa e Cardinali.

Del mese d'agosto due galere de'Turchi smontarono in terra alla Torre di Palma, ma da quelli terazzani furono fatti rimbarcare essendone remasti dui morti, ci furono adoprate l'artegliarie d'ambe le parti.

– Ioanni Vanulio commissario per li confini quale dette tosto a Sarnano per il moline del Gualdo, e Montelpare non volse che sentenziasse e appellò al Papa; prima il detto

commissario che fu mandato dagli emoli dicendo che la città era piena di discordie, ma trovò tutto il contrario; la città bisognò che tenesse li cavalli del signor Gio. Paulo Baglioni alle stanze fuori. In questi tempi, de'Dottori florivano Hieronimo Montano, Fabrizio Emiliano, Leonardo e Hieronimo Bertachino, Gio. Marino Argolico, Accursio Marchesino, Hieronimo Sileno, Bastian Marziale, Gio. Francesco Eufreduccio, Piermarino di Giulio, Piersimone Pascasio de Simone, Alfonso Azzolino, tutti famosi per diversi governi della Marca e fuori. Anco Francesco Lauro che stava a Lionessa Potestà, Alfonso Azzolino Vice Duca d'Atri, Hieronimo Rosato, Bartolomeo Egisio, Alessandro di Simone Dottori di medicina, Alessandro Querici, Alessandro Tomassucio, Leonardo Carpino che pigliò moglie a Roma e li suoi discendenti durano sino al dì d'oggi, tutti famosi per diverse città del Regno e del Papa. Paolo Flacco stava con il Duca d'Urbino, e altri. Fabrizio Emiliano Potestà a Tolentino, Bartolomeo Egisio a Pesaro oficiale delle gabelle.

1508.

In principio dell'anno venne nella città Ranieri da Perusia Potestà, e dal Papa fatto Comissario sopra la città, e di d'Ascoli, quale con sue maniere sì portò sì bene che in tutte le cose riuscì eccellente, poichè tanto nelle civili che nelle criminali dava sodisfazione a tutti, e compose anco tutte le discordie della città e anco del contado, talchè da tutti era amato e riverito. In questo tempo cominciò le gare fra la città e il contado messe su dal Vescovo di Veruli come promise che averebbe fatto, e primo da Petritoli che mandò Oratori a Roma sotto nome dello Stato, ma senza ordine di detto stato, sopra le monete nuove che se doveva pagare al Papa, che dalle vecchie e nuove ci era gran agumento, sebbene per vigore del Breve Papale che gli fu data sentenza contro dal Potestà mandò a Roma, quali dalli agenti della città furono fatti mettere prigione, ad ogni modo non si volsero quetare, ma bisognò che la città mandasse Felice de Ludovico al Papa per simile materia, quali dopo alquanti mesi furono sforzati d'accettare detta sentenza del mese d'agosto successivo.

Nel mese di settembre vedendo che Petritoli ogni ora più faceva rumore ci andorono dui de' Priori con fanteria che sentendo li più furono fugati e se fugiro, e detti Priori ci fecero fare un Castello prima di legname e poi di pietre col Castellano e fanti che lo guardavano e poi se misero a pacificare detto popolo e fecero fare bandi che se perdonava tutto il passato e che tornassero tutti gli assentati sotto pena di rebellione, quali quasi tutti retornarono e rapacificò ogni cosa, la sudetta fu che essendosi fra loro attaccati ci fu fatto gravi occisioni fra loro, però ci andorono li dui Priori. Venne il Cardinale Cesarini alloggiato e spesato presentato dalla città splendidamente mentre andava in Ascoli suo vescovato. Girolamo Sileno oratore a Roma per li cavalli de Romagna imposta alla Marca per li allogiamenti. Fu mandato Gio. Battista Morrone a Petritoli per Potestà, Comissario e Castellano con piaen autorità per dieci mesi, e lui fu che mise d'accordo il detto Castello. Morse in questo anno Guido Baldo della Rovere Duca di Urbino nel mese d'aprile, li successe Francesco Maria suo figlio al quale la città mandò Conte Paccarone e Melchiorre Stabile per Oratori per condolersi della morte del padre e a rallegrarsi della sua assunzione al Ducato. Melchiorre riportò la pretura de Fossambrune per lui, ma essendo venuto il tempo della elezione d'Agubrio Megliore in calende di gennaio l'anno

seguente. Fabrizio Emiliano andò Potestà de Fabriano, Girolamo Rosato a Esio, Bartolomeo Gizio Capitano a Recanati.

A di 3 giugno fu una fortuna di venti e pioggia tanto grande che nella Marca atterrò tutti li grani che erano bellissimi, buttò case per terra, arbori e fece danni irresistibili e in parecchi lochi fu della grandine che nettò ogni cosa, però fu cattiva ricolta.

1509.

Anno memorabile per li signori Veneziani a quali li fu fatto quella lega de Cambrai da tutti potenti cristiani contro e furono spogliati di tutta Terraferma in Italia come ne sono piene le storie de questo tempo. La città in principio di quaresima mandò oratore a Roma al Papa Paulo Aurelio per li fatti della città e rimase a Roma per medico; il Papa fece commissario nella città e per la Marca Signore Antonino suo nepote per resistere che Veneziani non daneggiassero detta provincia, e la città ordinò otto homini uno per contrada con autorità plenaria de guardare, comandare, fortifare in detta città con il Signore Antonino sudetto quali furono, Gio. Paccarone, Bartolomeo de Rosati, Gio. del Vescovo, Alessandro de Nicolò, Gio. Bartolomeo Bonvicino, Francesco Franco, Giovanni Gualdese, Teodoro Vulpuzio, quali se misero a refare le mura della città e del porto, cavare fossi, tenere gente nella Marina e città per stare lesta ad ogni cenno. Ma signori Veneziani vedendo le loro cose occupate in Romagna, d'accordo li fu data la pace e anco si mise a pigliare la loro difesa, e fu potentissima causa che loro riebbero tutto il loro stato antico come ne sono piene tutte l'istorie.

Il Papa de giugno chiamò il Signore Antonino e poi lo spedì a l'Imperatore e la città gli dette commessioni che renovasse la divozione con il S. Imperio, quale arivato in campo dopo la commessione del Papa li narrò quanto la città era sua divota, e all'incontro gli fece demostrazioni tali verso la città che scrisse alla città quello che voleva di novo, che gli averebbe confirmato ogni privilegio antico e anco fattoli altre grazie.

Venne il Legato della Marca il Cardinale Sigismondo che la città mandò oratori a rallegrarsi e anco raccomandare la nostra città; ma poi cominciò a molestarla per le tasse dei cavalli de Romagna che ultimamente il signore Antonino quando fu dal Papa, fece che S. Santità comise al Tesauriero magiore che cassase i Fermani dalla lista. Il detto Legato fu invitato alla fiera de agosto e l'accettò, ma poi venendoli avviso che il Marchese suo fratello era stato fatto prigione dai Signori Veneziani, lasciò detto governo e andò a Mantua per governare il suo stato; per il che il Papa mandò novo Governatore Antonio Flores fatto Arcivescovo d'Avignone, quale fu visitato in nome della città e non fu tanto nemico nostro come per il primo suo governo, ma in principio cominciò a pacificare la città con li vicini e prima Montelpare con Monte Rinaldo di nuovo venuto in rottura, a S. Pietre degli Agli co'finitimi, Monte dell'Olmo con Mogliano: essendo nata discordia fra cittadini e la plebe de Monte Rubiano la città mandò dui oratori che furono Battista Marziale, Filippo Iacomo Vulpuccio quali misero d'accordo, e il simile fece a Mogliano e Petritolo, che venuti alle mane per differenze de confini, la città ci mandò dopo molte dificultà il Potestà e Capitano, quali per sentenza data tra loro li misero d'accordo.

Accursio Marchesino a Teramo d'Abruzo Capitano.

1510.

Cominciò di novo il Governatore della Marca a traversare le cose della città al solito suo antico, che bisognò mandare a Roma Felice de Ludovico per certe ingiustizie che aveva cominciato a fare e non volere ammettere risposte in una causa de' buoi venuti al Porto e venduti da certi che gli aveva rubati a precettare la città che non era in colpa che ne reportò inibizione, e poi in capo di dui mesi cominciò di nuovo detta causa.

Nel mese di marzo passò il Duca de Termini de Puglia con dui milia cinquecento cavalli del Re di Spagna che mandava in Lombardia in aiuto dell'Imperatore, quale passò alle porte della città e allogiò in tenda e fu presentato dalla città.

Fu una revoluzione a Petritoli fra le parte de' forusciti e ci fu fatto del male assai che la Città ci mandò il Potestà e Piersante di Giacomo, Felice de Ludovico, Anton Bianco cittadini a processare e a condannarli.

Passò del mese d'ottobre il signore Fabrizio Colonna con gente d'arme per servizio del Papa per andare contro al Duca di Ferrara, e alloggiò dentro alla città e li fatto straordinarie finezze e fu ordinato dal Papa che comandasse quattrocento fanti schioppettieri che furono capi Troilo Paccarone, Belardino d'Alessandro, Girolamo di Giulio, quali furono messi in ordine e vestiti dalla città. In questo tempo i Vissani, fecero di notte, nelle ville di Monte Fortino, uccisione di homini, donne e fanciulli, preda d'animali e altre crudeltà che non l'avrebbero fatto i Turchi.

Nel mese di decembre tornò il Duca di Termini con le gente di ritorno per Regno de Napoli e fu recevuto, spesato e presentato dalla citta al solito. Tornò anco li soldati nostri accompagnati con breve papale che detta gente era stata bellissima e utilissima in quella spedizione, che la tenesse per l'anno seguente in ordine che se ne voleva valere, un defetto solo che tanto soldati quanto Capitani erano stati vigorosi che tutti altri facevano questione di sfida e faceva stare forte ogniuno.

In questo anno tornò al costume sudetto il regimento della città che furono levati li 60 cittadini dello stato aggiunti alla bussola passata e levate le due contrade aggiunte di S. Sabino e di S. Silvestro.

In questo anno cominciò le gare fra S. Genesio e S. Angelo a suscitare di novo; stava per Potestà di Pesaro Girolamo Rosato, Bastiano Marziale a Camerino, Gio. Antonio Eufreduccio Giudice all'Aquila. Nella guerra sopradetta de Ferrara andò il Papa a Bologna per trovarsi più presso all'esercito.

1511.

Anno pieno di discordie tra Monte Fiore e Monte Rubiano che vennero alle mane a popolo; e la città mandandoci dui Commissari non li potè accordare, ma bisognò che il Legato li facesse dare securtà de non offendere. Le discordie di Monte Fortino e Vissa che se attaccò più volte tra S. Genesio e S. Angelo, le Ripe con S. Genesio che bisognò che la città ci mandasse fanti per guardia, e il Legato volse che la città promettesse per le Ripe, e S. Genesio. Poi tra S. Angelo e s. Genesio se attacarono più volte che in loro aiuto vennero Asculani, ma con tutto ciò sempre S. Angelo ne andò di sopra che il Legato li fece dare securtà come di sopra.

Fra Ancona e Esio venne a tale che il Governatore della Marca gli volse contra quasi tutta la Marca e a noi toccò cinquecento fanti comandati da Gio. Battista Morrone che stette alla Badia di Chiaravalle qualche giorno che con sicurtà li fermò. Toccò a un Predicatore del ordine di S. Domenico, Fra Giovanni da Fabriano a predicare la Quaresima, quale un giorno volse una cernita e orò con tanta veemenzia sopra la pace e giustizia che la città li fece un decreto che lui facesse quanto voleva, quale ordinò un numero de ottanta cittadini chiamandoli Conserva e ogni due mesi se cavasse dieci che assieme col magistrato nelle cose della pace e giustizia governasse, che la città stesse in pace con medesimi capitoli rinchiusi quanto doveva fare; fece anco, che la città finisse la fabbrica dello Studio che s'era abbruciata.

Tornò il signor Fabrizio Colonna da Romagna con docento cavalli e alloggiò nella città recevuto splendidamente. Fu gara anco tra Carasai e Monte Fiore, tra Montelpare e Monte Ranaldo per li confini, il simile fra Sarnano e Gualdo: tutte le sopradette gare venivano fomentate dalli superiori nella provincia, che dove bisognava sedarli loro li notriva.

Venne del mese de giugno il Papa per mare, da Rimine in Ancona de ritorno per Roma, e la città mandò Gio. Antonio Eufreduccio, Alessandro Guerrero, Conte Paccarone, Francesco Morrone a invitarlo a venire nella città; ma non accettò l'invito e fu presentato de diversi refrescamenti; fu creato poco prima Anton de Monte Cardinale, la città mandò a Bologna dove fu fatto a presentare come protettore. Francesco Lauro condottiero del signor Vitello Vitelli tornando alla città per sui affari fu mandato a S. Angelo dove con pochi de'suoi, dette una rotta a S. Genesio che con gran quantità era andato ad assaltarli.

Dovendo passare l'esercito del Re cattolico in aiuto del Papa per la Romagna, la città mandò dui oratori a invitarlo e venne nella città a dì 2 dicembre, alloggiò e se riposò dui giorni con tutti Baroni che andavano in sua compagnia con dui milia homini d'arme a spese della città recevuto con applauso e onore grande, le fanterie furono sette milia, passò per la montagna e la cavalleria per la marina che furono dui milia cavalli che passarono 12 giorni dopo guidati dal Duca di Traietto, Conte de Popoli, Marchese de Bitonto con quattrocento cavalli.

Bastiano Marziale Collaterale a Perusia, Troilo Paccarone Potestà a Spoleto, Francesco Pergio per diverse Potestarie delle terre della Marca famoso e il simile Sig. Troilo chiamato lo Svizzero.

1512.

Anno memorabile a tutta Italia, ma più de tutti a Brescia e Ravenna che furono sacchegiate, questa il dì dę Pasqua, quella de Carnevale, poichè essendo rotto il Re di Francia con Papa, mandò generale in Italia quel folgore de guerra primo Capitano de'soldati, da scrittori tanto nominato Monsu de Fois, quale avendo dato due rotte a' Veneziani, presa Bologna dal Papa, risuccesso li Bentivogli, soccorse la rôcca di Brescia assediata da'Veneziani, socorse Bologna assediata dal Papa con aiuto de Spagnoli: sachegiata Brescia venne per combattere l'esercito del Papa quale non volendo combattere, assediò Ravenna per la quale l'esercito del Papa venne a battaglia nella quale morirono venti milia persone, ma più dalla parte de vincitori, che il detto Fois vedendo un Battaglione de Spagnoli marciare in ordinanza fra certi argini, se mise con la nobiltà francese per romperli, ma detti Spagnoli voltatisi

amazzò il Fois con quasi tutta quella nobiltà francese e Monsu de Lutrecco fu trovato mezzo vivo tra quelli morti. Il vice Re con le reliquie della gente se fermò nella Marca e tornò nel regno, ma le fanterie se fermò tre giorni nelle terre nostre della marina dove fece danni grandi alli giardini per carestie di legne, poi furono fatte tornare nel nostro porto, e poi nella città dove stettero parecchi giorni con spendio della città quale oltre loro teneva gente del nostro stato per quardia della città sotto il comando de Gasparo Bongiovanni de Vinci; all'ultimo passaro verso le terre della Marca alquanti giorni demoratori tornò finalmente nel Regno.

Venne il Legato nella città recevuto splendidamente dove gli venne nova che passasse in Romagna alla recuperazione de quella, e dalla città ebbe cinquecento scudi d'oro per la detta guerra.

Papa Giulio sentendo la rotta del suo esercito non spaventato ma più animoso che mai fece venire da Lemagna il Duca Massimiliano Sforza con 20 mila tra Svizeri e Tedeschi e venendo in Italia subito recuperò lo stato di Milano che i Francesi spaventati non ebbero ardire de combattere. I Veneziani recuperarono quello che tenevano i Francesi Brescia e Bergamo, e il Papa recuperò la Romagna e Bologna essendoci andato il Cardinale di Mantua che riebbe ogni cosa.

Nel mese di giugno passò il Vicerè, e stette nella città cinque giorni con 400 cavalli ma pagò tutte le robe, 200 uomini d'arme alloggiò alle Moline de Tenna dove fecero grandi danni alli grani mietuti che davano alli cavalli; partito il vice Re venne il signor Ferrante Castriotto con altri 200 cavalli per passare in Romagna; poco dopo venne nell'Abruzo signore Prospero Colonna con 800 cavalli, ma venne un ordine al Governatore della Marca che non se lasciasse passare, che venendo subito il Locotenente Vescovo de Iustinopoli nella città fece fare bandi, che tutti atti a portare arme sotto pena della vita, fossero in ordine sotto l'insegna, e la città creò quattro Capitani che furono, Alessandro Simeone, Giromo Brancadoro, Troilo Paccarone, Ludovico de Bonfrancesco de Vecchi, e si spinsero alla volta del Tronto, ma la città mandò oratore al signor Prospero che non passasse contro la mente del Papa; s'era sdegnato il Papa contro Colonesi che trattando il Duca de Ferrara per mezzo del signore Fabrizio de reconciliarsi con il Papa assieme con altri Cardinali amici; il Papa che venisse lui in Roma quale venuto e trattando non se sa per che cagione, il Papa ordinò di farlo prigione, che sentito da Colonesi pigliata una porta lo cavò di Roma, e per le terre loro lo fece entrare in Abruzo dove per mare fu condotto a Ferrara; il Papa informato spedì per tutto il suo Stato per farlo prendere, ma fu invano: il signor Fabrizio se ne venne a Loreto dove ci andò il signor Prospero con pochi, poi se ne ritornò in Regno e non seguì altro.

In questi tempi continuò le gare tra S. Genesio e noi per il Castello delle Ripe quali tenevano aiuto da noi e li superiori tenevano il contrario; fu trattato in Roma dove la città scrisse una lettera al Cardinale S. Vitale nella quale dava conto che gli uomini di S. Genesio dandoli il Castello averebbe fatto quanti strazii mai fossero fatti da Turchi ad una città de Cristiani presa per forza, e anco magiori come si puole vedere sino a ora, che tutto successe da poi e ultimamente venne ordine dal Papa che se rendesse a detta terra; ma il detto Castello facendo provesione da sè, se mise a difendersi; venne un Comissario da Roma quale andato a S. Genesio ordinò di fare adunare della gente d'Asculani, Sarnanesi, Vissani tutti altra gente nemici antichi nostri, e se misero ad assediare detto Castello: ma la prima cosa entrorono nel territorio de loro e rubborono parecchi animali, il che vedendo la nostra città, spedì dui Comissarii, adunato un esercito che arrivò a tre milia fanti quali stavano

per andare a rompere il detto assedio; il che vedendo il Legato della Marca venne in campo e compose che il detto Castello si rendesse a lui e che dentro si mettesse da lui fanti, e il Potestà con barigello sino ad altra deliberazione, e la città promise a quelli terrazzani che non gli sarebbe fatta ingiuria nessuna. Il Locotenente entrò dentro, ci mise gente da Macerata, Monte Cosaro e la Ripa, il Potestà e Maresciallo, e poi tornò a Macerata. Furono disolati li eserciti d'ambe le parti, sebene con sdegno de' nostri soldati, quali si avevano presuposto de guadagnare tutte le loro spoglie, che la città aveva resoluto in conseglio che se andasse al soccorso di tutti quelli soldati, dicevano che volevano andare di mezzo giorno. Or dopo pochi giorni S. Genesiani di notte assaltando il Castello per intelligenza de' soldati della guardia la presero, saccheggiarono, ammazzarono quanti ne potettero avere; buttarono dalle ripe sino alli fanciulli e donne e scacciarono tutto il restante, quali se ne vennero nel nostro stato e nella città mezzo ignudi, che la città facendo romore appresso li superiori e in Roma dove ci andò tutti li scampati, quali riempì di gridi e lamenti tutta la Corte Romana, che il Papa ordinò che il Legato provedesse al gastigare detta crudeltà tante volte dalla città a Superiori fatto nota, così passò il detto anno.

Fu governatore del Stato di Tagliacozzo Fabrizio Emiliano, Fabrizio Cimino a Orvieto, Accursio Marchesino a Senigaglia, Girolamo Rosato a Rimini, Anton Volgarino a Urbino e poi a Civita di Penna. Conte Paccarone, Gio. Battista Morrone Oratori al Papa per le cose de S. Genesio, e il battere delle monete. Nella presa del signor Fabrizio Colonna mandò a condolersi a sua moglie in Roma, e nella liberazione a rallegrarsi e presentarli scudi 200 d'oro. Se cominciò a sentire la peste in in molti lochi della provincia, perciò se fecero le guardie.

1513.

Il primo di gennaio quelli di Sarnano vennero popolarmente nel teritorio del Gualdo quali riedificavano il molino per tanti anni litigato, e pensandosi trovarli sprovisti gli assaltarono nell'opera, quali presero le armi e li ributtarono, dal loro territorio rimanendo morti tre di loro e feriti innumerabili. Poco dopo quelli di S. Genesio fecero scorrerie in quello di S. Angelo e li guastarono la chiusa del Molino; ma poi levato il romore furono ributtati.

A dì 22 detto li homini di Visso per le gare con Monte Fortino, mentre in Roma se trattava d'accordarli avendo messo cinque bande de fanti, alcuni cavalli per dare un guasto alle Ville de Monte Fortino, come averebbero fatto, ma Dio non permise, perchè mentre passava la montagna, in una forca de Montagna sopragiunse una furia de venti e neve che una squadra de 100 di loro remasero soffocati da detta tempesta e li altri se ne ritornorono.

Nel mese di febraro morì Papa Giulio consumato dalla vecchieza e venne la nova dieci giorni prima che era morto, per la quale nova la città fece una adunanza de'24 cittadini con autorità regia de regere e governare, la quale messe bon'ordine nella città e Stato. A dì 21 venne la certezza della morte del Papa, e poi lettere del S. Collegio de Cardinali alla città raccomandandoli la pace della provincia, e la città mandò al Locotonente offerendoli la città in aiuto bisognando (20). Mentre se stava in questi frangenti venne una lettera dal Legato della Marca come Ludovico Eufreducio che dopo la morte di Liverotto era stato in Perugia, era venuto in Sanseveriuo con 15 cavalli e si aspettava dell'altri che lui voleva venire nella città che il giorno

seguente venne un messo da parte del S. Gio. Paulo Baglione che persuadeva che si accettasse; ma la città gli rispose che adesso per essere la Sede vacante non era tempo, però gli faceva intendere che nella città non si accostasse, ma lui non volle obbedire, ma il dì seguente che fu alli 9 marzo se ne andò a Fallerone dove fu recevuto da suoi partigiani, che la città mandò Gio. Antonio Eufreducio comissario a detto loco a protestargli da parte della città che se andasse con Dio, ma lui non volle obedire, ma mandò patente per le Castelle della sua venuta, per il che la città si mosse con quattro milia persone per farlo prigione, che lui sentendo di mezza notte se ne andò con Dio essendo stato tre giorni in detto Castello. Venne poi la nova della creazione di Papa Leone X a dì undici di marzo che fu fatta grande allegrezza. La città subito spedì Girolamo Brancadoro al signor Gio. Paolo Baglione dolendosi che detto Ludovico fosse venuto in simile tempo per fare garbuglio con escusare la città se non l'aveva accettato, ma l'esortasse che se lui voleva venire nella città venisse come cittadino, altrimenti non pensasse, che gli sarebbe venuto male. In questi tempi si faceva le guardie per la peste che si faceva sentire come l'anno passato. Stava in Roma Gio. Battista Morone e Belardino d'Alessandro oratori andati per le cose delle Ripe e la città li fece fermare sino alla creazione del Papa mandandoli commissione che andasse a rendere obedienza al Papa, aggiugnendoli Sig. Paulo Aurelio e Leonardo Carpino Medici in Roma quali presentorono al Papa scudi 200 d'oro per donativo.

In questo tempo quelli di Sarnano avendo adunato più di dui milia fanti e cento cavalli, d'Asculani, Vissani, Sangenesiani e de Monte del Ulmo, andarono a guastare il novo molino del Gualdo e ci ammazzarono sei de quelli che stavano a macinare e poi se ne andorono.

Un'altra volta quelli di S. Genesio assaltarono il territorio de S. Angelo, ma non fecero danno per essere usciti quelli terrazzani, se ritirarono. La città facendo rumore in Curia e in Roma, finalmente furono condannati Sarnano in cinque milia scudi d'oro con la securtà di non offendere, e anco in dui milia marche d'oro li detti per avere armato senza licenza de' superiori.

Recorrendo Ludovico Eufreducio in Roma, il Papa rimesse la sua causa a'Cardinali a'quali la città mandò tutti li sui decreti, ragioni e tutte pretensioni con rimetterle nelle loro mani da giudicarsi de plano et equo e come li parea.

A dì 16 aprile cominciò il Capitolo delli Patri S. Domenico che la città le fece ottenere una indulgenza plenaria alla quale ci venne gran gente della Marca che a quel tempo se concedeva rare; bisognò anco alloggiare la gente d'arme del Duca d'Urbino spartite per tutta la Marca, poi seguì la rottura del Locotenente con la città per le tante ingiustizie che da lui aveva la città per le cose di Sarnano e S. Genesio.

Tornò li oratori da Roma portando la conferma de' privilegi, il battere di quattrini e altre grazie concesseli dal Papa, e poi bisognò mandare Conte Paccarone per le cose col Locotenente della Marca e per le cose di quelli delle Ripe.

Del mese di luglio bisognò allogiare le gente del Duca d' Urbino e voleva il Locotenente se desse i denari e la città non voleva dare se non le stanze.

Venne in questo tempo un breve che se desse il possesso de' benefizi de Bartolomeo Brancadoro al Signor Grimani, il quale detto Bartolomeo adunò gente armata per la quale diversi cittadini armaro loro ancora fra quali Alessandro Paccarone, Girolamo di Giulio, Francesco Nobile ed altri che vedendo la città fece venire gente dal Stato per guardia della città e palazzo e anco se sparse voce che Ludovico Eufreducio sarebbe

venuto con gente in la città per la qual nova tutta la città stava in sospetto, per la qual cosa prese lei il possesso de detti benefizi, con questo che se scrivesse di novo al Papa e venendo reiterato il breve, subito se lesse la volontà del Papa così voleva, per la qual cosa Bartolomeo fece trattato con alquanti cittadini di volere mutare stato, e così andando seminando per lo popolo, promettendo di metterli in regimento e altre promesse; ma scoperti furono presi e appiccati Francesco Campagnaccio, Bartolomeo d'Angelo, Piermatteo d'Angelo, Nardo di Acquaviva, quali presi confessorono l'ordine del trattato, per il quale furono banditi Bartolomeo, Girolamo e Giovanni Brancadoro, Perantonio, Morso, Alessandro Simeone, Domenico Giotto, Giangiacomo Mancini e altri; quali facendo instanza in Roma fu mandato Comissario il Vescovo di Faenza per informarsi della verità al quale fu dato Nicolò de Giulio, Teodoro Vulpucio, Piersante de Giulio, Piermarino de Braconi, Francesco Belardino Tabor che assistesse con detto comissario, facesse componere pace e altre cose per quiete della città; quali prese un Giulio Ricci che confessò altro trattato per il quale fu preso Filippo Giacomo Ulpucio, quale per la prigionia e patimenti se ue morì. Il detto Giulio fu bandito dalla città e stato. In questo tempo convenne dare al Duca d'Urbino per le stanze de soldati 120 scudi. Fu mandato di novo Alessandro Quirini e Conte Paccarone in Roma per le cose de S. Genesio e Sarnano che dopo diversi successi de prede convenne che rifacesse il Molino del Gualdo.

In S. Genesio venne Comissario Michele Dolce che rimese nel Castello li homini dalle Ripe che la città gli dette 300 fanti per riaverlo, ma non fu combattuto che lo rese d'accordo e la città se levò la spesa de pascerli fino allora che fu la fine dell'anno.

Il vescovo di Faenza se partì dalla città all'improviso e andò a Roma, e perchè la città non li volse dare il pagamento che pretendeva, ma diceva che si facesse pagare a quelli che li avevano fatto venire: andando alcuni con lui de'banditi dettero carico contro quelli che furono di magistrato del mese d'agosto, e tre deputati che nell'esamine de carcerati fossero defraudate e però fecero apresso al Papa che li facessero comparire in Roma come bisognò che facessero, che furono Conte Paccarone, Pierconte Ansaldo, Bonifacio Riccio, Amico del sig. Vincenzio: li tre deputati Ludovico Vinco, Dionisio Sinigardi, Bastian d'Antonio di Giorgio quali andando e dicendo le loro ragioni furono rimandati a casa.

Anton Volgarino Capitano a Foligno, Accursio Marchesino Potestà in Urbino, Girolamo Rosato stava in officio, ma non so dove, che non l'ho trovato.

1514.

Aveva cominciato in Petritoli sino all'anno passato gare fra le due parte che erano in quel Castello, che la città bisognò mandare commissario per reprimerli, e anco gente. Andò oratori in Roma Girolamo Sileno e Francesco de Leonardo per le cose della città e particolarmente per li banditi, che stavano in Roma che il Papa ce spedì novo comissario il Vescovo de Iustinopoli per sedare le discordie e mettere pace, che sortì effetti contrarii, che essendo favoriti dal Cardinale de'Medici e signore Giuliano pur de' Medici, se ne vennero alla città Ludovico Eufreducio con Girolamo Brancadoro, Iosia e Cesare de'Nobili, e con l'altri cittadini sbanditi a Perugia, avendo preso una banda de' cavalli del signor Gio Paulo Baglioni, entrato nello stato subito l'andò a trovare una gran parte dello stato, talchè fece in un momento de' più de' tre

milia che li cittadini vedendosi abbandonati dal Stato se ne fugirono quasi tutti eccetto pochi de la parte loro, e così entrati nella città con applauso del popolo fu recevuto con gran letizia e non fu fatto se non sacheggiare alcune case di quelli cittadini loro nemici, che fu il giorno de 24 marzo. Il dì seguente fu congregato il Consiglio, fu levato il bando a tutti li banditi, messo nel numero de'cittadini Ludovico, revocato li oratori a Roma, scrisse a tutti li suoi partigiani a Roma, li fu reso tutti li beni di Battista Eufreducio già confiscati, mandò oratori al Papa a darli conto quanto era seguito. Il mese d'aprile fece un conseglio del Stato dove fu fatto decreto che se facesse un perdono generale a tutti, e anco mandato a Roma in favore del detto Ludovico. Stava il commissario nella città, cercava di far venire li cittadini fugiti e per vigore del decreto ne ritornò parecchi, l'altri se ritirarono parte in Ascoli, una altra a Recanati e una altra con il signore di Matelica.

Nel entrata di Ludovico il popolo di Petritoli buttò la rócca per terra, e perchè detto Castello era della parte Bartolomeo Brancadoro in Roma rimase per aiuto, subito per decreto del consiglio gli fu perdonato.

In questo tempo quelli di Sarnano cominciarono a molestare di novo li homini del Gualdo per il molino redificato che una volta lẽ levò l'acqua, una altra volta con più di dui milia persone andorono per buttarlo per terra e assediatolo pigliò la parte di sotto e rotte le macine cercava de prendere la torre, ma inteso nella città Ludovico con Signore Amico Ursino con gente della città dandoli adosso li fracassarono e li fecero fugire. Fu mandato a Roma Girolamo Montano, Antonio Morso per rispondere alle querele de' cittadini forusciti, e perchè detti cittadini cominciorono a fare massa de gente e stando da presso la città faceva di continuo guardie alle porte e mura e teneva gente assoldata che gli dava tanta molestia che il popolo non poteva pagare le tante spese.

Nel mese di giugno passò le due Regine de Napoli con 100 cavalli per terra e la città gli fece le spese e per fare al Papa, che l'aveva comandato favore e ci spese mille e cinquecento ducati. Cercavano li banditi diverse vie per entrare dentro la città e quei di dentro teneva oltre le guardie cinquecento cavalli e soldati che dava tanta spesa che non se poteva suffrire, però nel mese de luglio convocato il conseglio del Stato fu resoluto che se mandasse oratori della città e stato con piena remessione a tutti, che furono della città Polonio Tabor, Biasio Bianchi del stato, Matteo Barabuci d'Altidona, Luca de Battista da Rapagnano, Luciano Palmaroli dalle Grotte, Pier Matteo di Giuliano d'Acquaviva quali andati in Ascoli e Recanati non volsero tornare dicendo non volersi fidare de loro nemici, e così mandati diversi precetti dal Comissario non volse obbedire, furono condannati e volendoli torre li beni, il Papa non volse dopo diverse istanze fatte per li oratori mai il Papa volse consentire.

Mel mese di ottobre fu spedito dal Papa Pietro Martelli fiorentino con 200 cavalli per pacificare la città per sgravarli dalle spese, l'elesse Potestà

Del mese di Dicembre venne il signor Gio. Francesco Ursino parlando in conseglio ottenne che se facesse lega con Asculani e la città con sette capitoli, fu conclusa ed accettata. La somma era di difendersi scambievolmente l'uno e l' altra, e non ricettare banditi dall'una parte e l'altra. Ludovico in questo tempo andò con Signor Giuliano de' Medici al Re di Francia mandato da Papa Leone.

In questo tempo fu rimesso il modo delli anni passati in mano dello Stato quasi ogni cosa per averli favorevoli, quali rimisero li riformati quattro della città, otto dello Stato con amplissime autorità.

Nel qual mese di luglio Ludovico fece una compagnia de cavalli di ducento e la mise in ordine d'arme e sopraveste.

1515.

Fu fatto legato della Marca il Cardinale d'Aragona che mandò per suo Vice Legato il Vescovo di Civita visitato dalla città e presentato al solito, quale del mese di febraro fece pacificare con Sarnano per le cose del Molino del Gualdo, Fu mandato a Roma Teodoro Ulpucio de febraro e poi di maggio Girolamo Brancadoro per le faccende della città. In questo tempo Ludovico Eufreducio avendo dal Papa una condotta de cavalli la fece nella città, e mettendola in ordine de sopraveste nobile, conducendo con lui parecchi cittadini fra quali Alesandro Simeone suo Locotenente, marciò alla volta de Fiorenza con signor Lorenzo de' Medici loro generale, e il Cardinale de' Medici Legato andò in Bologna dove stette tutta la state e parte dell'autunno per osservare li andamenti di Francesco re di Francia, che in questo tempo venne per acquistare il Ducato di Milano, come l'acquistò cacciandone Massimiliano Sforza come ne sono piene le istorie de quei tempi.

Era stato ragionato da Pietro Martelli de rimanere li cittadini forusciti, e dalla città rimesso a lui; mentre andava negoziando alli 14 agosto nel fare del giorno si trovarono nella porta della città Battista Guerrero, Alessandro e Girolamo di Giulio, Alessandro Paccarone con sei cento pedoni, sessanta cavalli ammassati da diverse terre convicine alla città e mettendo foco alle porte, non essendo guardate entrò dentro solo Girolamo Brancadoro con 50 cavalli che volse fare esperienza, ma avendo perso dieci de suoi si fuggì a Petritoli e li cittadini entrati pigliorono tutta la città e sacchegiarono alcune case de loro contrarii, se misero a pigliare il possesso della città e nell'ingresso Bartolomeo Brancadoro incontratosi con loro fu ferito in testa, ma per avere bon cavallo se fuggì. Girolamo andato a Petritoli convocò tutto il Stato che subito venne, e dui giorni dopo venne nella città per scacciarli per forza, ma quelli dentro li andorono incontro e vicino alla Torre di S. Petre si attaccarono la battaglia la quale durò per parechie ore, all'ultimo li forusciti furono vinti con manco numero e di loro furono amazzati più di cento e se ne fugirono a S. Petre degli Agli; della città ne morsero parecchi fra quali Girolamo Montano. Mentre il Stato se congregava Francesco de Nobili mosse quasi tutto il popolo de Sarnano per venire in soccorso de furusciti, ma arrivati a Sarvegliano intesa la rotta dettero volta. Entrati nel teritorio del Gualdo abrugiò più di cento case e predato tutto il teritorio se ne tornò a casa, che inteso nella città ci spinse con tutta la gente Girolamo Brancadoro, quale entrato nel teritorio di Sarnano gli dette il guasto abbrugiando, guastando e rubando ogni cosa; quale intendendo il Vice Legato della Marca andato in persona in campo li fece fermare e volse che tornasse alla città, e così fu fatto. Che convocato il consiglio condannò. li cittadini per ribelli e confiscò loro i beni e anco alquanti cittadini di dentro che s'erano mostrati loro favorevoli tra quali fu Calisto Paccarone, quale appellando al suo Legato non voleva che gli si togliesse loro i beni. Ordinò il Consiglio che se facesse guardie dì e notte per la città e fece 24 homini alli quali assegnò venti homini per uno, ai quali due caporali. Il giorno e notte toccava de fare le guardie e li 50 cavalli stava allogiati in piazza che a un cenno solo li congregava tutti li soldati e caporali; Fu fatto anco consiglio a quelli che erano morti per servizio della città a loro famiglie se dasse cento ducati per remunerazione.

In fine di Ottobre fu il ritorno del Vice Re di Napoli con le gente Spagnola da Lombardia e stette alloggiato tre giorni alla Torre di S. Patrizio, Rapagnano, Alteta, Monte Giorgio, dove concorse tutti li banditi della città e stato e fecero gran danni in dette terre e particolarmente in Alteta che fu sacheggiata; una altra banda alloggiò alla Ripa Transone che fu parimente sacheggiata e minacciava il simile alla città per istigazione de'banditi, ma venendo Ludovico con li sui cavalli di ritorno da Fiorenza se partirono e tornarono in Regno e si provarono d'entrare in S. Lupidiuccio, ma non li venne fatto e sacheggiò il paese loro; fu mandato poco prima a Fiorenza Pietro Morso per gli affari della città al Cardinale de' Medici e signore Giuliano, e poco dopo a Roma per le tasse de Segretarii, cominciò di novo a molestare la città e altri negozii. In principio di questo anno morse Alfonso Azzolino in Adria Vice Duca che ci stette sopra a dodeci anni. Anton Volgarino stette in governo a Fabriano e anco altrove, che non so il nome.

1516.

Ludovico tornato nella città mise le sue gente a svernare nelle terre convicine della Chiesa, poi andò a Roma dove stette poco per mettere in ordine le gente per l'impresa d'Urbino. Gio. Antonio Eufreducio andò oratore a Roma per l'affari della città, ma più per fare levare li banditi dalle terre della Chiesa che mai potè ottenere.

Nel mese di luglio andò Ludovico con dui milia fanti e ducento cavalli all'acquisto d'Urbino per Lorenzo de' Medici investito dal Papa, Girolamo Brancadoro era conduttiero de fanti, il successo non lo trovo.

Nel mese di ottobre passò il Signore Muzio Colonna con 1200 cavalli, parte di cui è del Signore Fabrizio e anco con fanteria spagnola sotto pretesto de passare in Regno che venne da Romagna con la parola del Papa e Cardinale de' Medici, si trattenne nelle terre della Marca alquanti giorni, poi se ne venne nella città alloggiando fuori delle mure dandogli vittovaglie gratis, quando la mattina a dì 26 ottobre voltate l'arme contro la città con li banditi che stavano con lui, mise foco alla porta di S. Caterina; li cittadini accortisi tardi, si misero a sbarrare detta strada con botte e travi conducendo un pezzo d'artiglieria in dette trincere voltato verso la porta dove voleva entrare, scaricatele colse il Signore Muzio in una coscia per la quale morì poco dopo. Li soldati infuriati spinsero dentro e rotto quelli pochi ripari presero la città e in quattro giorni che stettero la sacheggiarono; la magiore parte de cittadini se ne fugirono per l'altre porte nel contado. Dicono che la causa della morte del Signore Muzio fu che abrugiando la porta e stando il Signore Muzio nella Chiesa de S. Leonardo fori di detta porta, vedendo che il foco stava più che non voleva lui a brugiare, comandò che un Crocifisso di legname che stava in detta Chiesa se buttasse nel foco, e venendo buttato il Crocifisso non fu tocco dal foco e perciò fatto levare fu portato in un loco, e il pezzo d'Arteglieria, che solo fu tirato a caso colse lui che stava in mezzo de' tanti soldati, e non altro; così io l'ho sentito da homini vecchi che furono a quei tempi. La città fu presa a questo modo. Li capi che condussero il Signor Muzio fu Francesco Nobile, Girolamo di Giulio. Li Priori fugiti nel castello di Loro mandorono un messo al Papa, quali alli 30 spedì un Comissario suo cubiculario, quale venuto subito trovò la città sacheggiata e l'esercito andato via carco di spoglie. Che se le genti della città non stavano fori, non riusciva così facilmente, che stava come ho detto in Urbino (21).

In questo anno fu caristia grande. Ritornò Ludovico da Urbino. Antonio Morso a Fiorenza e poi a Roma per oratore.

Girolamo Rosato a Terni Potestà; costui sempre stette fori in officio ma non so dove.

In questo tempo fu fondata la Chiesa di S. Caterina.

1517.

Seguita la guerra d'Urbino, che il Duca mese fori uno esercito de'Spagnoli, Francesi e de'tutte nazioni e racquistò quasi tutto il Stato eccetto alcune terre difese dalli nostri soldati, quali poi de Maggio tornarono a casa, e per il viagio dettero gran danni dove passarono, poi seguì nel mese di Giugno a dì 17 il sacco della città che gli fu dato da Carlo Baglione bandito da Perugia con le gente del Duca d'Urbino, che non avendo modo di pagarle, le sparse per la Marca, poco meno non la sacheggiasse tutta come noi, che unitisi tutti li banditi della città e stato se ne vennero nella città e non essendoli fatto resistenza da nesuno che erano fugiti per diversi lochi entrarono dentro, la sacheggiarono, non lasciando Chiesa, Monasterio che andasse franca da detta ruina e spogliatela de tutte cose buone, se andorono a Petritoli quale lo brugiarono ad instanza de'banditi come parziali de Brancadori loro nemici, e così poi tornando li Terrazani trovaro le case nude e ogni cosa desolata e si misero a riabitarla e ordinarla il meglio che potero.

Stava Girolamo Brancadoro e Ludovico alli servizii del Duca Lorenzo d'Urbino e dopo riacquistato il detto Ducato, che il Duca per non potere tenere gente cedette.

Il Conte di Potenza passò con gente Spagnola in servizio del Papa, Ludovico con le gente della città e Stato a Chiaravalle contro il Duca d'Urbino il quale li dette una stretta e si ritirò nelle nostre castelle.

1518.

Venne un Commissario nella città e accordò con li Camerali per causa del sale perchè la città voleva adoperare le saluche di S. Angelo, e Camerali non voleva che venne sino all'interdetto; all'ultimo s'accordò promettendo il sale bono, s'affaticò di pacificare li banditi ma non li riuscì che fece venire un breve papale nel quale si citava Bartomeo e Girolamo Brancadori, Ludovico Eufreducio, Girolamo di Giulio, Nicolò Guerrero, Francesco de Nobili che dovessero comparire in Roma; Girolamo Sileno anco; ci andorono una parte e manco se accordaro.

De Febraro fu fatto Vescovo della città il Cardinale Salviati credo per morte del Surentino. La città attendeva a riaversi ma non gli riusciva, poichè de continovo veniva nove collette, novi alloggi de cavalli, novi Comissari che mai la lasciava reposare. Venne il Legato nella Marca il Cardinale Armileo e venne a Fermo reciuto splendidamente, poi ci lasciò un Comissario per accordare con li banditi il ritorno, ma anco non li venne fatto. Fu comandato Guastaroli per Ancona, ma la città non volse mandarli stante le gare con li detti, quali l'anno passato passando Ludovico coll'esercito che tornava da Urbino gli furon fatti diversi insulti per viaggio, e toltoli alcuni cariaggi, ma all'incontro li furon tolte diverse bestie a loro per ristorarsi del danno.

1519.

Belardino d'Alessandro Nicolò Speciole a Roma per le faccende della città; Ippolito Lauro a Fiorenza per aiuto appresso il Papa nelle cause corrente. Aveva cominciato le gare fra Ludovico Eufreducio e Girolamo Brancadori sino nella spedizione delle gente d'Urbino e sempre se andò nutrendo ed essendo tornato Ludovico, Girolamo sempre stette appresso al Duca Lorenzo de'Medici.

Nel mese di Luglio tornando con gran seguito di amici e partigiani Ludovico se ne uscì fori e facendo adunata di gente de sui partegiani da Montegiorgio, da Monte dell'Ulmo stava per venire alli danni de Brancadori. La città se intromise per pacificarli, e venendo a posta Signore Orazio Baglione da Perusia dopo molte discorsioni li fece pacificare in presenza del detto Signore Orazio, Vicario del Vescovo, Potestà, Oratori de Recanati e la città promise per ambe le parte sotto pena di 10mila ducati de pena a chi rombesse detta pace e il Papa avendo intesa detta discordia spedì Comissario Belardin Cardulo da Narni quale essendo venuto, trovando essere fatta la pace, si dette a far venire tutti altri furusciti, quali per consiglio del Stato furono fatti decreti che tutti tornassero perdonando a tutti generalmente che ritornarono quasi tutti; ma Ludovico poi se mise a non osservare li capitoli promessi per li quali la città scrisse al Papa, quale chiamò Ludovico a Roma e anco Bartolommeo Brancadoro per volerli far ratificare in sua presenza. Ludovico andò su la fine dell'anno.

1520.

Bartolomeo andò nella fine di gennaro e arrivato a prima posta, loco poco discosto da Roma, fu fatto amazzare da Ludovico da suoi satelliti, quale saputosi alla città fu convocato il consiglio della città e Stato dove fu prenunziato detto Ludovico come rompitore di pace, ribelle della città, e scritto a Roma il Papa il volse fare prendere, ma lui se ne fuggì e tornò in provincia e se mise con sui partigiani ad ammassare gente e per menzo d'Alessandro Simeone suo satellite prese Carnasciale e poi lu lasciò, ma menzo sdegnato, dopo prese S. Benedetto con la rocca e poi Fallerone e anco Sarvigliano. Il Papa vedendo che costui faceva in suo dispregio ordinò al Vice Legato Nicolò Bonafede Vescovo di Chiusi che dovesse averlo nelle mane e voltoli adosso le gente della Chiesa e anco li cavalli del Signor Giovanni de'Medici che svernava nella Marca, quale se mise a Monte Giorgio, dove Ludovico portendo da Fallerone per venire nella città con gran compagnia de cavalli e fanti nelli piani di Tenna presso Monte Giorgio, gli uscì contro la Cavalleria guidata da da un Capitano suo amico, quale lui se confidava, che non dovesse combattere contra lui, ma poi vedendo non potere fare di meno attaccò la battaglia e lui fra li primi se mise a combattere, e lui fra i primi rimase morto. Li sui vedendolo morto se misero a fugire e ne rimasero alquanti presi e il suo cadavero fu portato nella città dove stette in piazza per mostra di tutto il popolo. Giovane valente che non avendo 24 anni quando morse era stato Capitano di 200 cavalli sotto Giuliano e Lorenzo de' Medici in Lombardia e nell'impresa d'Urbino, dove fece prove da valenle Capitano e soldato che Papa Leone e il Cardinale de' Medici ne faceva conto e per essere

tanto favorito cascò come s'è detto nella morte. Gli nocque anco gli amici i quali adulandolo e ricordandoli i fatti di Liverotto suo zio e facendolo aspirare alla tirannide della patria se inimicò con Brancadori e Nobili. Morto Ludovico il vece Legato venne alla città a pacificare e anco a molestare Falerone e Servigliano per avere dato favore a Ludovico. Il Papa mandò due Brevi che voleva li malifizii della città e anco tutti li banditi vecchi, voleva le pene per la Camera Apostolica. La città mandò Oratori Anton Vulgarino e Francesco Giannuccio dal foco; il Papa fece andare tutti li capi de' forusciti da lui e li fece pacificare assieme e poi per Breve gli fece tornare; che la città avendolo inteso gli fece conoscere che non essendo inclusi li Brancadori, la pace non saria stata ferma, ci mandò per questo Mariano Pernese, Gio. Battista Morone e due dello stato, Marino Speziolo, dell'altro non trovo il nome; ma il Papa stette fermo e non volse che Girolamo tornasse; perchè fosse contumace non lo so; so bene che stava in Atri. In fin d'agosto tornorono li cittadini alla città, ma prima andarono al vice Legato a Macerata dove la città ci mandò due oratori; li cittadini principali furono; Federigo Guerrero con la loro famiglia, Girolamo Sileno, Girolamo di Giulio, Cesare de' Nobili, Girolamo Bracone e altri della città e stato. Chiamato il Conseglio, Girolamo Sileno fece una orazione della pace e quiete della città, mandò comissione a Marino Speziolo e Rodolfo Lelio in Roma che andasse a ringraziare il Papa e li nostri protettori Cardinale Salviati e Ursino, e fra altre cose raccomandare la città nelli allogiamenti de cavalli che sempre ce ne stava nella Marca; scrisse anco a Francesco de Nobili che stava in Napoli sotto la condotta del Signore Prospero Colonna che lui poteva tornare a suo libito, che gli raccomandasse al vece Re signore Prospero Ascanio Colonna, Marchese de Pescara, Duca d'Atri, e Duchessa.

Fu mandato Gio Battista Morone a Roma per le tasse de'segretarii e per l'allogiamenti di soldati a cavallo che sempre era piena la Marca, e la città più dell'altri luoghi.

Stava qui il conte Guido Rencone, e anco la compagnia del signore Gio. de Medici. Fiorì in questo tempo Giovan Vinco cavaliero di Rodi comendatore di Iesi (22). De Ludovico restò tre sorelle, Caterina maritata ad Alfonso Paccarone, Zenobia a Vincenzo Adami e Giovanna Maria che fu la terza al signore Valerio Ursino come se dirà.

1521.

Nel mese di gennaro fecesi un' adunanza de Spagnoli in Abruzzo; il Vice Legato stava nella città, fece venire altri cavalli e anco 400 fanti del Stato per securezza e anco fece refare le mura della città in diversi lochi, ma poi non seguì altro.

Nel mese di febraro se rompè il vece Legato con la città per il Barigello quale voleva che pagasse il mese 70 scudi d'oro, e lui ne voleva per sua porzione scudi 10 e rompendola con la città s'andò via, e la città mandò a Roma Ipolito Lauro per simile conto, che la città recusava per modo che non aveva per li tanti sacchi patiti che il Papa in parte li compiacque.

Nel mese di marzo essendo andato a Roma signore Guido li soldati cominciarono a fare insolenze nella città che un giorno sollevato il popolo intramettendosi li priori li acquetorono.

In detto mese fu il parentato con signore Valerio Ursino e la signora Giovanna Maria Eufreduccia (23). In detto mese per opera del Predicatore fu tratta la pace fra cittadini che la città fece 16 omini della città e stato a posta, quali dando fra li primi

mandò Gio. Battista Morone a Mantua e Ludovico Guerrero e Ludovico de Anton Francesco de' Vecchi in Atri a Girolamo Brancadoro.

A dì 27 del mese fu nella Chiesa cattedrale fatta la pace presente il Vicario del Vescovo Vicegerente, Priori, Predicatore, mandato al Papa a farlo conoscere, poi se misero a pacificare per le Castelle. Nell'Altidona essendosi fatta adunanza de' banditi fomentati dal Piovano di quel Castello e sprezzando d'obedire, un dì la città mandò una quantità de gente e per forza entrati dentro prese il Piovano con un suo fratello e dieci di quelli banditi li menorono nella città, che li banditi furono castigati secondo il loro misfatto. Fu mandato a Roma Domenico Riccio, Francesco Caselli per le cose della città che Papa Leone concedeva ogni cosa, ma poi nell'eseguire non si faceva niente, e dopo loro andorono Gio. Marino Argolico, Gio Francesco Picone, che aveva donato li beni di Ludovico al Signor Gio. de Medici, quali vedendo le ragioni della città voleva che se li recuperasse, ma la città mai volse consentire, ma instava che pagasse li debiti fatti da Ludovico e obligata la città e non voleva che la città pigliasse niente di detti frutti.

A dì 30 novembre morì Papa Leone e li oratori tornarono.

1522.

A dì 8 gennaio fu creato Papa Adriano VI Fiammingo che allora se trovava in Spagna. Il cardinale Salviati renunziò il Vescovato de Fermo a Nicolò Gaddi: la città nella sedia vacante stette in pace e trattò di pacificare Girolamo Brancadoro e Ludovico Guerrero, e in Roma col Sacro Collegio e cardinale Legato Armelino e mandò Ippolito Lauro a Ludovico quale venne Locotenente del Duca d' Urbino nel racquisto del suo Stato, che lo repigliò subito, e venne nella città e rimesse in sue mane ogni sua pretenzione, e il simile fece Girolamo Brancadoro quali nel mese d'agosto li concordò e se attese a fare le feste solite intralasciate per parechi anni; e fatta la fiera venendo un certo disturbo che mise in novo garbuglio ogni cosa, per la quale cosa subito si mise in parte, ma il Vece Legato inteso se ne venne subito e Federico Guerrero uscì fori e facendo audunanza de gente, pigliò Mogliano con la rôcca e mandato il suo Auditore che relasciasse detto Castello; fu fatto insulto al detto Auditore per la quale ingiuria il Vece Legato fece bando nella città che in termine d'un giorno dovesse restituire, altrimente lo condannava per ribello con taglia de 500 scudi e remessione de tre banditi, e non avendo voluto obedire li andò adosso con dui de Priori e assediollo in detto loco.

Fu penuria grande, bisognò mandare fuori.

1523.

A dì 13 settembre morì Papa Adriano VI e li successe Clemente VII a dì 19 novembre.

1524.

(*Manca, essendovi in bianco una pagina e mezzo*) (24).

1525.

Andorono oratori a Roma Gio. Marino Argolico, Francesco Carelli per le tasse de Secretarii che dal tempo d'Innocenzio in tutti i pontificati era stata molestata la città e sempre si era difesa; questo Papa volse che le pagasse, finalmente cominciò anco a pagare soldati a cavallo come a tempo de Papa Leone. Cominciò la peste a farsi intendere, e sentire per la Marca, però bisognò fare le guardie e poi nel mese de settembre entrò nella città dove ci fece il Lazaretto a Capodarco. Passò il marchese di Bitonto e fu regalato dalla città.

1526.

Fu fatto tumulto a Mogliano e ammazzati parecchi, e messosi in parte fu necessitata la città mandare Tommaso Eufreduccio Comissario che dopo molta fatica gli mise tutti in pace e il simile fece nel Castel delle Grotte, che ci s'incontrò il marchese di Bitonto che li pacificorono tutti. Cominciò la peste ad ingrandire nell'estate. Fu garbuglio fra San Martino e Smerillo per confini, e ci fu mandata gente armata e bisognò che ci andasse il Vece Legato che non potendoli acordare fece darli securtà. Per tema dell'armata Turchesca, tutta l'estate furono fatte guardie alle marine e mandati soldati in guardia.

In principio dell'anno seguì nella città che da certi sediziosi fu ammazzato un soldato del Potestà e feriti alcuni; e anco minacciato il Colaterale quale chiedendo per essere in fine dell'officio, gli fu data licenza e fu ritolto un prigione al Capitano, per li quali insulti il novo Potestà bandì li delinquenti e anco gli fece spianare le case.

La fame fu anco questo anno, che valse il grano sei fiorini la soma se bene la città ne dette a quasi tutte le Comunità amiche che glie lo chiese.

La peste nel fine d'agosto prese tanto agumento, che quasi tutti li cittadini fugirono per le castelle, e il simile del Magistrato, quale andò a Monte Ottone allogiando in Convento di S. Francesco dove faceva tutte le spedizioni e anco adunanze de cernite e consegli. Nella città rimasero li soprastanti della peste, provvedeva de tutte le cose necessarie che da principio mandava li appestati a Capodarco dove gli si provvedeva de medico, e confessore, ma poi crescendo nella città ognuno nelle proprie case s'attendeva a curare, e per tutto l'anno ne morì il terzo (25).

1527.

Anno calamitoso per guerre, fame e peste. Seguitava la peste nella città e per il contado e lavorava alla gagliarda, che cominciò anco in Monte Ottone dove s'erano ritirati li Priori con bona parte de cittadini che temendo più di starvi, tutti sgombrorono e chi quà e chi in là se sparsero per diverse Castelle e li Priori tornorono nella città alla fine de gennaro dove furono recevuti con applauso del popolo e perchè era sospetto il palazzo, allogiorono in Vescovato.

A dì 6 febraro fu chiamata la Cernita nella chiesa Cattedrale al Girone dove fu ordinato de remettere nel primo stato tutte le faccende scompigliate, e prima furono

concessi mille fanti che domandava il Papa per un mese a spese della città, che furono mandati sotto il comando de Giacomo Brancadoro e Cesare de Nobili per le guerre che faceva il Papa contro il Vice Re de Napoli, e il cardinale Colonna provedeva l'abbondanza del pane che cominciò a sentire carestia, che valeva florini cinque, e poi ai 7 del mese d'aprile cominciò a venire tanta copia de Grilli overo locuste che ce mangiava tutte le compagne, dove bisognò mandare gente a prenderli e pagare tanto la quarta e buttarli nelle fosse, che così se salvò qualche poco le campagne ma con gran dispendio.

Verso il fine, venne nova venire l'esercito imperiale da Romagna nella Marca dove si fecero alcune provisioni, ma non venne, poichè voltatosi verso Roma alli 8 di maggio combattendo la prese e la saccheggiò e fece tante crudeltà, come ne sono piene l'istorie; assediò il Papa in Castel S. Angelo e lo tenne assediato 8 mesi.

Cominciò la peste di nuovo a pupullare e furono fatte diverse provesioni, fu ordinato un officio di 25 cittadini per fortificare la città de mura, arme e vittovaglie, e inteso il sacco di Roma comincioro la gente ad ogni specie di mal fare, per il che la città fece chiamare il Vece Legato, ma non venne per altre cose sopragiunte nella Marca. Fu ordinato mandare trecento pedoni in aiuto del Papa, ma bisognò per le cose della Marca. Non bastando tante calamità sopragiunse anco la guerra, poichè nel mese di giugno a dì 21 Vincenzo Guerrero con una compagnia di Capelletti Mantuani se ne venne entro in Mogliano dove fu ricevuto dalli Imperiali e ci andò anco Federico suo fratello, Francesco de' Nobili e altri cittadini, che quando s'intese nella città, una parte fugì con le famiglie, altri se mise in ordine per ostarli, come Girolamo Brancadoro, Cesare Nobili che uscirono fori e con parenti della città convocorono gente del contado. La causa che asserivano li Guerreri d'essere venuti con gente d'arme per essere stato privato de fatto Francesco Guerrero dell'eredità d'Alessandro di Nicolò e data a una sua figlia maritata con Domenico Pergiotto, quale andato in Conseglio, remise in mano della città tutte sue ragioni e anco nel signore Flavio Ursino che in quel tempo se trovava nella città, ma perchè subito non si potè accomodare, andò nel campo del Brancadoro che stava a Petritoli dove si fecero forti.

Li Guerrieri due giorni dopo vennero nella città, e in Conseglio che fecero chiamare, si dolse che li cittadini che erano fugiti e non avevano interesse nissuno se fossero andati via, li fecero richiamare che ne tornarono alcuni, alcuni poi andorono alla volta di Rapagnano dove era entrato Cesare de Nobili e cominciò a combatterlo, ma in vano. In questo tempo alcuni soldati imperiali partiti dal sacco di Roma se mesero a predare le terre della Sabina guidate da Sciarra Colonna, che in quel tempo se trovava a Norcia. Dalli Guerreri furono fatti venire nella Marca e congiunte con le sue genti se mise a combattere Monte S. Maria in Giorgio e dopo alcuni giorni lo presero e sacchegiorono, lo dette alla città che ci mandò Commissario Pier Marino Bracone; la città lo prese per scacciare detti soldati quali dopo questo se misero a combattere e assediare Petritoli, ma essendoci stati parecchi giorni se ne partirono e se sparsero per diversi lochi predando e sacchegiando. Tornò il signore Valerio Ursino dal sacco di Roma e lui ancora se mise a scacciare li soldati imperiali dallo Stato Fermano e li cacciò e se ritirò nel Regno. La città se mise a riparare alle discordie suscitate nella città e stato e quando meno se pensava nel mese d'agosto mettendosi assieme la gente Imperiale, condotti da cittadini banditi, se presentarono alla città ed entrati dentro la sachegiò tutta e anco abruciò la Cancellaria del Capitano e altri luoghi non venuti a mia notizia; poichè ebbero predato se ne uscirono fuori con la preda lasciando la città quasi

abbandonata per la peste che di novo si fece sentire e per paura de'nemici: tornati li cittadini se misero a reordinare le cose, e la prima fecero il signore Valerio conducesse gente armata per guardia della città e stato, il quale mise a rassettare al possibile e pacificò alla meglio che potè le fazioni, fece restituire Petritoli alla città tenuto da Cesare Nobile e anco Rapagnano che per diverse fazioni fra loro mise d'accordo.

Furono fatti diversi boni ordini intorno alla peste che lavorava alla gagliarda nella quale morse molti cittadini ed in particolare Giovanni Gaucio e Paulo Aurelio, l'uno e l'altro famosi medici e in Roma ed altrove, questo se ne stette in Roma da 14 anni continui sotto Leone X, Adriano VI e anco Clemente che tutti se ne servirono, quell'altro quasi continuo servì la città e tirava 350 ducati di provisione a quei tempi grandissima, e poi servì Raimondo Cardona Vice Re di Napoli e anco Papa Clemente VII.

Nel mese di dicembre venne nova il Papa rifugito da Castello S. Angelo in Orvieto; la città mandò a rallegrarsi seco Gentile Bevilacqua e Gio. Battista Morone, così passò questo anno calamitoso. Accursio Marchesino stava col Duca d'Urbino sino che raquistò lo Stato esercitatosi per diversi governi sotto quel Signore.

Per la peste fu fatto dalla città diversi voti, come edificare la Capella e Chiesa di S. Sebastiano contigua a S. Rocco in capo della Piazza, a S. Francesco portare una città d'argento nell'altare della S. Concezione della Madre di Dio.

1528.

Cominciò sino da l'anno passato le discordie a Mogliano, però fu provisto mandare Castellano e soldati pagati a guardia della Rocca. Passò in principio de febraro Monsù Lutrecco capitano francese con un grosso esercito per assaltare il Regno de Napoli, per snidare li soldati Imperiali da Roma, che sino allora l'aveva oppressa, come fece, allogiò parte nella città, parte nello Stato dove fece gran danni rubando e bruciando quanto poteva a loro piacere. Partì prima il signore Valerio Ursino condotto da Signori Veneziani per Puglia dopo fece diversi acquisti de città per detti Signori, poi seguì l'esercito francese che mise l'assedio a Napoli dove stette sino all'autunno, che entrata la peste nel campo morse lui e quasi tutti i principali de peste, che uscendo l'assediati che se potevano appena difendere, tagliò a pezzi quasi tutti i soldati che appena se potevano tenere in piede per la peste che in loro regnava. Dopo la partita del campo francese dalla città se riempì la città e stato de tanti assassini banditi e si commettevano tante strage d'omini, e furti che non se poteva praticare da un loco all'altro *etiam* sino alle porte della città, per le quali cose fu fatto ordine nella città de 14 omini cittadini e populari in favore che con gente armate in favore della giustizia operasse, che così se riparò alli furti e assassinamenti nella città. Nello stato furono fatte in ogni Castello cento omini che ad ogni richiesta del Vicario stavan pronti in favore della giustizia, che così presi e appiccati parecchi tornò il paese al suo primiero stato.

Nel mese di marzo cominciò la peste a farsi sentire in ogni loco sebbene lentamente. Cominciò anco la carestia, che fu mandato in Puglia dove se trovava il signore Valerio Ursino e si ebbe da mercanti a florini sette e otto.

Nel mese d'aprile fu ordinato che se guardasse la festa de S. Nicolò da Tolentino e se li facesse offerta di cera.

De maggio venne il Vece Legato nella città, lasciati alcuni ordini circa la giustizia e concordia, se ne partì per paura della peste, sebbene pochi lochi vi era che non ci fosse.

De settembre la città ordinò che il giorno di sabbato se dedicasse in onore della beata vergine Maria, che se andasse dal Magistrato a sentire messa nella chiesa de S. Francesco nell'altare della santa Concezione dove in processione ci fu portata la città d'argento per voto fatto l'anno passato per la peste; fu ordinato anco che simile giorno non se potesse eseguire per esecuzione civile, come anco adesso dura.

Nel mese d'ottobre le reliquie dell'esercito francese salvatosi dalla rotta di Napoli passò, e gli furono date vettovaglie gratis.

Nel mese d'ottobre (forse novembre o dicembre) venne novo Vece Legato il vescovo de Teracina, dalla citta visitato e presentato.

1529.

Nel principio si stette con timore per l'esercito imperiale alloggiato vicino alli confini del Abruzzo, e la città messe presidio nelli lochi vicini, poi cominciò l'imposizione del sale nelle custodie della provincia e altre multe che da Papa Clemente furono messe, per le quali bisognò mandare a Roma Domenico Riccio, Piersante Carpino, una tassa del sale de cinque milia ducati e anco per avere il torto a comparire in Roma alcuni cittadini principali, fra quali Sebastian Marziale, Girolamo Rosato, Domenico Riccio, Vincenzo Forto, Francesco Rosato, Francesco de Nobili, Girolamo Brancadoro, Cesare de Nobili.

1530.

Cominciò per la città e stato a comettersi diversi omicidii, furti e assassinamenti e nella città fu tolto alla corte generale Anton Maria Argolico da diversi giovani per il quale il Vescovo di Albenga novo Vece Legato, venne nella città ma se fermò poco, per la quale cosa la città mandò a fare istanza al Papa che li concedesse la Corte della Marca promettendo pagare al Vece Legato scudi 50 il mese e però spinse a Nicolò Paccarone e Vincenzo Forto oratori al Papa quale li mesi passati messe nova colletta de mezzo ducato per cento de tutto l'avere de' cittadini.

In questo anno a dì 24 febraro fu coronato a Bologna da Papa Clemente Carlo V imperatore romano dove ci concorse tutta Italia, avendo fatto accordo insieme de fare guerra a' Fiorentini come poi gli fecero e soggiogorono; fece anco rimettere Francesco Sforza in possesso del Ducato di Milano. Il taglione fu per la guerra d'Ungaria contro il Turco.

1531.

Venne commisario Francesco Nari da Narni, per il ducato per foco, e nella città li trovò sette milia settecento settanta due e menzo; fu mandato da Fabriano l'elezione del Potestà e ci mandò.....

1532.

Messe il Papa un ducato per foco: venne Legato della Marca il Cardinale Benedetto da Ravenna e venne nella città e fu regalato splendidamente. Il Papa soggiogò Ancona e la città e bisognò mandare 200 guastaroli e poi 70 archibugieri condotti da Trolio Adami e Ludovico Vinco.

In questo anno fu principiato il palazzo del Governatore in capo a piazza su le reliquie fatte da Liverotto; mandò anco un Governatore alla città e volse che residesse continuamente. Questo anno il Papa ebbe animo de ingrandire la città e sfasciare tutte le castelle e terre per sette miglia discosto. Fu gran paura de Turchi e così si mise a fortificare Ancona, Fano e Ascoli; e fu imposto lo scudo d'oro a tutto lo stato della Chiesa per simili fortificazioni.

1533.

Volse il Papa che mandasse in Ancona quattro cittadini che avessero cura nella fabrica del revellino e rôcca che faceva fabricare e volse 300 scudi il mese per li guastatori che dovevano mandare.

Nel mese di marzo venne il Papa a Loreto e in Ancona dove fu visitato dalla città e presentato; gli oratori furono Gio. Battista Morone, Trolio Adami, Francesco Carelli che andorono e stettero con lui finchè stette nella Marca; a Loreto ci andò tre Priori che furono Sebastiano Marziale, Dionisio Sinigardi, Giacomo Guerrero; due regolatori Nicolò Giulio, Vincenzo Stabile, cittadini in loro compagnia, Girolamo Rosato, Nicolò Pacarone, Gentile Bevilacqua, Pompeo Azzolino tutti dottori, Francesco Morone, Vincenzo Adami, Gio. Francesco Rosati, Ludovico Vinco, Conte Aceto, Costanzo Montani, Barone al suo comando, Peregrino Bacino, Bartolomeo Masucio, Luca di Girolamo, Anton Morfo, Ottaviano Alaleoni: dal Papa ottenne che pagasse il mese per la fabrica d'Ancona scudi 200.

Fu fatto de maggio a Capodarco un capitolo de frati di S. Francesco dell'Erimo. Fu fatto Legato della Marca il cardinale Farnese quale se ne venne a Fermo e fu regalato splendidamente e si mise a pacificare e ordinare le cose della città, ma accadde un giorno di mercato un disordine; certa gioventù incontrandosi nelle strade, de gente e bestie con certi cortigiani pigliando una legna se mise a dare a un di quelli, che levatosi il rumore, inteso il Legato che allogiava in Vescovato se ne uscì improvisamente e se bene andatoci alquanti cittadini che non era stato niente, volse andare via non si fidando del popolo, che non ci fu altro, ma due mesi dopo ci mandò il Vescovo di Casale suo Vece Legato che fu ricevuto splendidamente.

Cominciò in S. Petre d'Agli a nascere discordie fra di loro che venendo alle mani fra loro ne morsero parecchi, e perchè ci andò il Vece Legato e volendo gastigare se fugì una parte e venne nel nostro territorio dove gli si provedeva de vivere a spese della città, per le quali cose il Legato mandò che non fussero recettati ma mandati via, per le quali cose la città mandò al Legato oratori e anco a Roma al Papa che gli rendesse il detto castello come suo; fu mandato a Roma Gentile Bevilacqua e Pompeo Azzolino quali cominciorono a mettere in pratica per detto castello.

1534.

Seguì questo anno nel principio pieno d'imposizioni de guastatori d'Ancona, de sale, de cavalli leggieri per la provincia che non se poteva resistere a tanti pagamenti e anco fu penuria de grani che di maggio valse il grano tredici fiorini, che mai se recordava il simile.

De giugno fu fatto Legato della Marca il Cardinale de Medici e visitato dalla città; se cominciò anco a rinovare le gare con Asculani quali datosi nella pretezione de Colonesi e dando imputazione alla città apresso all'imperiali che la città era francese, mandò signore Muzio Colonna con gente, quale chiamato dalla città venne a trattare; ma essendo tutto Asculano non fece altro, se ne tornò in Ascoli e la città scrivendo al Papa e Colonesi non ci fu fatto altro per all'ora. La città in questo tempo manteneva 150 omini scacciati da S. Petre degli Agli e per farli le spese la città ci spese sopra cinque milia ducati.

Nel mese di giugno mandò oratori al Papa Nicolò Paccarone, Gentile Bevilacqua e Pompeo Azzolino per le grandi imposizioni, e anco per il castello de S. Petre, se menorono alcuni de detti forusciti, ma arrivati in Roma trovarono il Papa ammalato e non fecero nulla, che furono rechiamati: che dal mese de agosto venne nova della morte, ma non fu vera, per la quale non nella città, ma nel Stato cominciò le sedizioni e inimicizie che tornando tutti i condannati cominciorono a fare delli mali, per li quali la città fece venire 50 cavalli leggieri della provincia dove se trateneva e col timore di quelli raffrenò la gioventù che non facesse del male. Fece la città deputati per contrada per tenere la città guardata.

Nel mese d'agosto alla Ripa fu rumore contro la Corte per la quale il Vece Legato ci mandò l'Auditore ma non fece niente, che la città ci mandò Ottaviano Azzolino, Anton Morfo gli mise d'accordo. Cominciò le gare con Asculani per la Potestaria de S. Petre quali Asculani se n'erano impadroniti e la città facendone querela presso li Legati della provincia non se ne veniva alla conclusione, però il presente anno appresso al Cardinale de' Medici ci fu fatto gran querela, quale disse di provedere e levarli detta Potestaria, per il che gl'Asculani essendo sparsasi la morte del Papa, nel mese d'agosto adunate gente, de notte scalate le mura d'Acquaviva, entrati dentro cominciorono amazzare quanti incontrorono e mettendo foco alle case, per il che levato il rumore corsero contro nemici e dopo molte occisioni gli cacciorono fori del Castello portandosi bene tutti i terrazzani, e in particolare un Antonio Giglio Albanesi, del detto Castello fu il primo che avisasse il Castellano e Massari, per la quale ne reportò lui e suoi descendenti esenzioni e anco donatoli una possessione dalla città al Monte Aquilino. Rebuttati d'Acquaviva se misero a predare e bruciare il territorio del detto loco e anco negl'altri confinanti; vedendo la guerra rotta se mise a fare le provesioni necessarie, e prima rechiamati tutti i banditi gli mise nelle frontiere quali cominciorono a fare delle prede, guasti e bruciamenti.

La città rimesse in un numero de cittadini tutta la potestà de guereggiare, che furono Sebastiano Marziale, Girolamo Rosato, Nicolò Paccarone, Gentile Bevilacqua, Pompeo Azzolino, Francesco Garello, Gio. Battista Morone, Francesco Morone, Vincenzo e Trolio Adami, Gio. Francesco Rosato, Ludovico Vinco, Vincenzo Forto, Anton Morfo, Gio. Giacomo Mancino quali fecero cinquecento fanti e cento cavalli e li mandorono a S. Petre che Asculani introdussero gente e li cominciorono ad assediare

nella città. Girolamo Brancadoro fece in Consiglio proposta che nessuno reconoscesse ingiuria overo inimicizia antica sotto pena della vita, ma tutti uniti al bene della patria se attendesse: fu fatto che il Gonfaloniero con dui cittadini per contrada attendesse ciascuno a guardare la sua contrada, fu mandato Girolamo Brancadoro a tenere li passi de S. Petre che non si lasciasse entrare nè uscire cosa veruna nel Castello.

Asculani intanto assaltarono di notte più volte Castignano ma sempre furono rebuttati e chiamando aiuto alla città ci mandò Cesare Nobile con gente che cominciorono ad infestare il loro territorio entrorono anche di notte in Ofida e dopo diverse occisioni furono rebuttati per il che detta terra fece lega e confederazione con noi a pace e guerra, che mandato anco gente cominciò a bruciare il loro territorio.

Mentre seguiva queste cose mandarono a Roma alli oratori dell' Imperatore e Colonesi accusando la città e fermani de parte francese per la quale fu mandato il signore Muzio Colonna con cavalleria in loro aiuto, quale arivato a Fermo gli fu fatto vedere essere calunnie date da nemici, ma poi se parti senza conclusione. La città poi al signore Ascanio e Cardinale de'Medici fece che imperiali non ci facesse altro, ma il signor Muzio se fermò in Ascoli dando aiuto alla detta città. Se stringeva intanto l'assedio dalla città a S. Petre e cominciandosi a patire di vittovaglie per non potere macenare. Asculani d'ottobre adunati tre milia fanti con alquanti cavalli se ne vennero per le vie della montagna come altre volte fatto aveva; arrivati a Monte dell' Ulmo se fermorono e stati a vedere da che banda potevano soccorrere i loro, ma li nostri rinforzati de gente adunate dalli nostri Castelli, fatto anco venire Cesare de' Nobili e congiuntesi con le gente che stavano all'assedio, gli andorono a trovare a Monte dell' Ulmo dove stavano accampati. In questo mentre mons. Belardino de la Barba vescovo di Casale Vece-Legato della Marca comandò a detti Asculani che se fermassero e che tornassero a loro paese che lui avrebbe fatto in modo che se sarebbe levato l'assedio quali non volsero obedire, e il detto ci mandò anco il signor Camillo Ottone da Matelica che ne anco volse fare nulla, per il che venuti a giornata con li nostri alle mura della detta terra dopo molte ore furono finalmente rotti e fracassati, ma per essere vicini alla terra se salvorono quasi tutti essendo solo restati morti alla campagna da cento e pochi prigioni, prese tre bandiere una delle quali guadagnò Carlo da Monte Ottone valentemente e dalla città ne fu remunerato; li nostri se fermorono fori per vedere il fine, ma Asculani la notte per la strada medesima se ne tornoro al loro paese temendo de nostri e del Vece-Legato insieme. Li nostri avuta la vittoria se fermorono parte nel Convento de Zoccolanti dove gli sgombrorono quante botte de vino aveano, come dopo la città alli detti padri pagorono per trenta ducati; se misero poi a seguire l'inimici ma non li poterono giungere. Era seguita in questo mentre la morte di Papa Clemente nel mese di settembre a dì 25 quale fu Papa armigero ma disgraziato e amico della nostra città ed ebbe in pensiero di ingrandir la nostra città con sfasciare tutte terre e castella vicine per sette miglia alla città per fare una piazza da potere resistere ai regnicoli ogni volta che bisognasse come lui gli avenne di guereggiare, ma poi per la pace con Spagnoli, altre faccende non l'adempì.

Fu fatto Paulo terzo di casa Farnese nel mese d'ottobre e la città ci mandò oratori Gentile Bevilacqua e Gio. Battista Morone e presentollo e anco a scusare della guerra fatta con Asculani quali erano stati autori, che alla città gli fece il breve gratis della detta guerra; fu anco mandato il Commissario in Acquaviva al modo antico e messoci 25 soldati pagati.

Prima che morisse Papa Clemente fu spedito Legato il Cardinale Ipolito de'Medici nella Marca, e perchè il Cardinale di Ravenna non gli volle rendere il governo per stare ammalato il Papa, ci fu gran discordie e nella città ci mandò un Governatore per uno: essendo morto il Papa il Collegio de Cardinali spedì un Commissario a posta nella Marca che s'obedisse il Cardinale de' Medici, e il Vescovo d'Orvieto per suo Vece Legato.

1535.

La città attendeva a pagare li debiti fatti per la guerra contro asculani che ascenderano a ventiquattro milia ducati e anco a fare le spese alli forusciti di S. Petre; mandò anco così richiesti ad Offida a pacificarli e ci mandarono Ottaviano Azzolino e Anton Morfo; bisognò poi dare segurtà de non offendere Asculani in curia. Venne poi nel mese di giugno il Governatore della Marca vescovo di Chiusi nella città dove fu regalato e spesato splendidamente. Aveva levato il detto Governatore ed anco il suo antecessore tutti Asculani e messo in S. Petre un capitano Gio. Battista da Recanati con soldati pagati dalla custodia della provincia, e la città se risolse come aveva fatto a tutti Papi passati sempre richiedendo detto Castello, però per mezzo di detto Governatore se cominciò e poi se mandò Gentile Bevilacqua e anco alquanti de furosciti, e finalmente gli fu concesso il Breve che pagando la città dodeci mila ducati d'oro in Cammera gli se desse detto Castello, e la città ci mese per Potestà Francesco Carello, poi ordinò de fare una ròcca soprastante Antonio Grano; mandò anco dui cittadini a farli pacificare tra loro, fece delli omini del Castello metterli nel bussolo per li Vicarii de gli altri Castelli nostri ed altre cose pertinente al bon vivere, fu mandato a posta mons. Magalotto per Commissario che consegnò il Castello a Cesare de' Nobili mandatoli dalla città a pigliare il possesso.

Nel mese di settembre passò il Vice-Re de Napoli per Loreto e la citta mandò oratori ad invitarlo a venire alla città Domenico Riccio, Gentile Bevilacqua, Trolio Adami che non volse venire ma fu spesato nel nostro territorio. Fu fatto Capitano Petre Baccile con 50 soldati a guardare S. Petre, la ròcca se edificava da Anton Grana e ammalatosi ci fu mandato Vincenzo Stabile e anco ogni quindici giorni un Commissario cittadino a sollecitare la fabrica e vedere circa al governo. Trattava anco Asculani d'avere Castignano per via de Roma e quelli della terra recusavano e circa alla fine dell'anno la città ci mandò Cesare de Nobili e Ottaviano Azzolino con alquanti soldati, la città non potendo supplire alli pagamenti mese un numero de Cittadini apiciolati che pagando fiorini 150 per uno era ascritti nel numero degli altri cittadini.

1536.

Cominciò gli omini di S. Petre malevoli della città, dopo che intesero che Castignano era stato liberato dal sospetto che andassero sotto Asculani che appresso il Papa aveva trattato per via de compra d'averlo ma non li riuscì, che fu messo sotto il governo della Marca, a trattare anco loro appresso il Papa di levarsi dal dominio della città erano stati alcuni de più sospetti confinati che stessero nella città sotto pena a trasgressori della vita partendosi; se ne partirono essendo loro capo un Michele di Giovanni e se ne fugirono in Ascoli, di dove poi alcuni andorono dal Papa querelandosi

di essere maltrattati, e la città gli confiscò i loro beni nel castello, che poi per essere favoriti da Roma gli furono restituiti.

La città dopo la fuga de' banditi raddoppiò nel castello le guardie, attese a fare finire la rôcca mandandoci quattro cittadini che furono Troilio Adami, Pellegrino Baccile, Ottaviano Azzolino, Bastiano Savino e anco altri più ricchi cittadini che ogni quindici giorni fossero obbligati un di loro a proprie spese condurre dieci uomini per meglio difendere detto castello dall' insidie che se trattava da forusciti favoriti da primi.

Nel mese di maggio venne nel territorio d'Offida il signore Fabrizio Maramaldo Napolitano con tre mila fanti e ci stette parecchi giorni per quel contorno, dove che gli Offidani mandati per avviso alla città gli fu dato 200 fanti e la città temendo di lei mise nella città mille fanti e per il contado mandati Comissari tenne la gente bene in punto, e a S. Petre raddoppio soldati e mandò a presentare al detto diversi rinfrescamenti, quale poi se ne tornò in Regno e non fece altro.

Successe poi che venendo nella città un Zafarano da S. Petre per negozii sui e perchè lui era uno de più malevoli della città andando in palazzo fu retenuto e messo in una stanza nella quale fu trovato appiccato, dicono da alcuni servitori del palazzo tra quali fu anco il cieco Franchino servitore del Sindico, la mattina li priori del palazzo andarono dal Governatore a protestarsi che la città non era in colpa de simile delitto, che ne facesse inquisizione e trovasse li colpevoli; questo fu del mese di luglio.

De dicembre venne Legato il Cardinale de Trani quale infuriò contro la città per farli pagare le spese de dui milia scudi d'oro contenuti ne capitoli della resa del castello, che la città non molestasse omini del detto castello; se ne andò in Ascoli e chiamato nel ritorno nella città ci venne e promise di vedere detta causa e castigare li colpevoli; venendo in palazzo volle levare l'Aquila, insegna antica della città, ma il popolo non volle e però si partì disgustato più de prima e minacciò la città di volere torli lo stato e mandò per le nostre Castelle che se ribellasse da noi, poi arrivato in Macerata mandò l'interdetto nella città, che pagasse le pene sopradette senza vedere la causa come aveva promesso, fece mettere prigioni alcuni cittadini imputati per lo sopradetto delitto, fece represaglie de quanti ne potè avere in mano, fece anco pigliare Domenico Riccio che andava oratore in Roma e mettere prigione, per le quali cose la città ci mandò oratori signore Liverotto Ursino, signore Marino Cruciano, signore Anton Giacomo Venero Viniziano tutti trattenuti in casa del signore Valerio Ursino a rispondere e appellare avanti N. S. delli torti che ci si faceva, che fece poco frutto: però fu mandato in posta al Papa Felice Morone, Piersante Carpino, Cesare Rainaldi, Francesco Grasio che facesse sapere questi simili portamenti al Papa, Cardinali Cesarini, e Salviati quali appresso al Papa dopo molti giorni ottennero che se vedesse de giustizia. Trolio Adami accusato per il detto delitto andò dal Papa a scolparsi e fu remandato a casa. Dopo diverse lettere che bisognò reiterarle più volte fu relasciati con securtà detti cittàdini e mandati a casa.

Nicolò Paccarone giudice a Mantua.

1537.

Il Cardinale de Trani Legato non ostante le cose negoziate dalli nostri in Roma, fece col Papa che se deponesse in mano del Cardinale Cesarino il Castello e così

fu fatto. Nel mese de gennaro tornò lui in Roma e stette fino a Pasqua e negoziò col Papa e il Cardinale Cesarino vedendo la poca ragione che lui aveva che se rendesse il Castello e così apuntato tornò in provincia con questo che la città se ricomprasse li beni delli banditi avanti la resa del castello. Stava in Roma per la città Gentile Bevilacqua. A dì 25 maggio venne nella città e fu carezzato e alla città promise d'essere in ogni sua occorrenza favorevole, ma uscito appena e tornato a Macerata mandò nella città, che lui voleva rendere il castello, ma smantellato de mure e rôcca e con quelli del Castello che venisse da lui a popolo a stridere, che non voleva, che restò in S. Lupidio, ci andò sino le donne.

Nel mese di giugno cominciò a fare preda in S. Angelo, Monte Falcone e Santa Vittoria, fece appiccare uno di quelli contadini presi dalli sbirri per essersi voltato contro la corte, e senza processo; mandò poi a dire che non pensasse de avere il castello se non smantellato, rinforzò gente in rôcca e voleva che la città la pagasse, mandò a svernare nelle nostre Castelle 85 cavalli de Paulo Vitello, faceva quanto poteva per fare dispetto alla città la quale stava queta e solo in Roma faceva intendere simili portamenti. Di novo fece venire altri cavalli per le marine per tema de Turchi e mandò che ogni terra e castello pagasse 50 scudi per mantenere detti soldati e cavalli, quali quattro Turchi scalzi gli averebbe fatti fuggire, tanto erano valenti, e tanto instigò in Roma che fece cavare Breve che se sfasciasse mure e rôcca e che se restituisse alla città, però mandò il suo segretario che la città mandasse il denaro per recuperare li beni di tutti quelli che non voleva stare sotto il dominio della città, e la città non voleva consentire se non alle prime convenzioni. Così passò sino alli 6 de luglio che finalmente mandò che se mandasse a pigliare il possesso del Castello, e la città ci mandò otto cittadini che assieme col Governatore ci andasse, che fu alli 7 e lì trovò il Vece legato che gli consegnò senza nessuna persona con le porte abruciate dal detto popolo, che la mattina buon ora eran partiti tutti per commessione del Vece Legato che gli fece venire le bestie da Monte dell'Ulmo che fu sgombrato ogni cosa, e comandò a Monte dell'Ulmo che gli ricettasse tutti nella loro terra, e così fu reso il possesso alla città, sfasciata la rôcca prima da terrazzani col consenso del Legato quale subito scrisse in Roma che detto popolo avendo inteso che se doveva rendere alla città se n'era usciti tutti per non stare sotto il dominio Fermano. Tornarono dui deputati nella città a narrare il seguito e protestare, che se mandava 200 omini per guardarlo, loro se ne parteria e questo il dì medesimo, e fu chiamato il conseglio dui volte e fu resoluto che se mandasse comissari per le Castelle a pigliare gente e munizioni quali andassero a buttare le mure del castello secondo il Breve, e così fu spedito e cominciorono ad arivare ed a sfasciare, quando venne una protesta del Legato che se sfasciasse le mure sotto pena di x milia ducati e perdita de previlegii, che furo fatti fermare e la città mandò dal Legato dui cittadini a quali furo fatto sapere e mostratoli che così era volere del Papa, quale inteso quanto gli aveva scritto, il Legato in collera contro la città, ordinò che se repigliasse il possesso del Castello che fatto intendere dal Legato, la città respose, che se lui voleva il possesso se lo andasse a pigliare che le porte stavano aperte a ogni uno e ci potevano entrare a squadre intiere, e mandò novi ambasciatori Gentile Bevilacqua e Montano Montani con fede del Governatore come era eseguito il caso della restituzione: era stato Montano dal Legato quando mandò il precetto che non se sfasciasse le mure e de quanto se domandò per la città se ottenne, e di più che mandasse dui cittadini che lui voleva pacificare detti omini del castello, ma come

partiti tutto il contrario faceva, che detti omini andassero predando per le castelle della città e altre cose tutte per una commissione. Dopo mise nella città 500 fanti sotto colore per suspetti de Turchi, assoldò anco il Papa il signore Stefano Colonna quale fece gente in Regno e li menò in Macerata che passando per il nostro territorio fu regalato, e se fermò. Le male gente del Legato se mossero verso Esio e poi se fermorono.

Papa Paulo aveva messo l'occhio d'occupare il Ducato di Fiorenza e perchè al Duca Cosmo fu mossa guerra da soldati Fiorentini, lui facendosi qualche cosa voleva per mezzo de detti forusciti impadronirsi di detto stato e però si assoldaro le gente sopra dette quale come nel perugino sotto Pier Luigi suo figliolo doveva essere in aiuto alli detti. Ma perchè per la troppa fretta de forusciti che volsero andare avanti senza la gente da loro assoldata furono rotti e presi li capi il primo d'agosto e così fu finita l'impresa, che essendo riuscita vana volse dare altro colore, e così le mosse contro di noi, il Legato cominciò di nuovo per avere causa de mover detta guerra a pigliare cittadini ed a esaminare per la morte di Zafarano e pigliato Pistoia, Farmeglio tormentato, come anco Francesco Grasso e altri e non trovando quanto voleva, richiamò di nuovo Trolio Adami e all'ultimo d'agosto lo fece decapitare, si lamentò li sui d'essere fatto morire ingiustamente, poichè nel processo contro lui non ci era che lui se fusse trovato nella morte di Zafarano.

Era in Roma Gentile Bevilacqua e Montano a narrare al Papa l'imputazioni date dal Legato per le cose di S. Petre con la fede del Governatore come era passato il fatto, a che il Papa remise al Cardinale Genusio che la vedesse di giure, e questo fu avanti la rotta, ma quando intese la rotta in collera chiamò li nostri oratori e facendoli una bravata disse volere castigare la città come inobediente, poichè non aveva voluto pagare il ducato a foco da lui imposto e castigare la città che avesse fatto morire cinque di S. Petre e non volse che parlasse più, ma li cacciò via; che poi mettendo diversi Cardinali che volevano scolparci mai furono sentiti, perchè dando ordine al Legato che procedesse contro la città senza essere udita e senza termine di ragione, fu prenunziata ribella perchè non aveva pagato il ducato a foco, non avere osservato li suoi ordini nella restituzione di S. Petre e questo fu la causa della condennazione.

Fece la città intendere alli nostri oratori in Roma dopo che il Papa non li volse più intendere che facesse sapere a tutta Roma l'ingiustizia che se li faceva, e così comandò a Pier Luigi suo figlio che colle gente che aveva in Roma e nell' Umbria venisse alli danni della città, che da principio volse mettersi alla difesa e cominciò a fare venire gente dal contado, ma come se intese che era arrivato a Camerino, ordinò de mandarli ambasciatori che furono Francesco di Lauro vicario del Vescovo, Nicola Paccarone e Francesco d'Alessandro che con presentarli un cavallo del signore Valerio di gran prezzo, che non volse accettare, il che inteso li cittadini tutti ne fugirono nelle Castelle, e in Regno e arrivato nella città trovò le porte aperte e intrato dentro mise a sacco le case de cittadini fugiti, e fu alli 10 settembre e così stette alcuni giorni e se ne partì, lasciò oficiali che dovessero prendere tutte l'entrate della città e dello stato, ci mise un Governatore e si fece giurare fedeltà in nome della Chiesa e lasciò un Potestà quale fece venire li cittadini fugiti assicurandoli che non li sarebbe fatto dispiacere, e così papa Paulo volle sfogare quel odio inveterato de tanti anni che avea tenuto occulto, se bene alle volte gli l'aveva fatto vedere che in principio del suo papato lui fu che gli fece comprare S. Petre e volle che lo comprasse dicendo per levare l'origine di tutto il male, ma lui volle per avere il denaro e il Castello come fece.

Costò il detto castello alla città nel 1490 a tempo di Papa Alessandro, così consta nelle lettere a detto Papa, cento cinquanta milia ducati. Il detto Papa gli fece pagare di pena 15 milia scudi d'oro che faceva a quei tempi 20 milia. Nella sede vacante di Clemente più d'otto milia. Papa Paulo nella compra 30 milia, la Rocca sopra quattro milia e di più sino all'anno 1445 docento scudi de dativa all'anno, che ce la volse fare levare la città e ogni dì se pagò e usque a fine in liti, giudizii oltre agli altri travagli che ne nacquero.

Nel mese d'agosto le matrone andorono per la città, dell'offerte fu fatta la città d'argento che fu donata alla S. Casa di Loreto per voto che preservasse la città da sì evidenti pericoli che gli soprastava.

1538.

Fece il Papa il Cardinale Farnese governatore dello Stato quale mandò un governatore a Monte Ottone e per tutte le Castelle: nelle porte fu depinta l'arma sua e cassate quelle della città. Stava la città senza Magistrato, senza nesuno, la piazza e le strade piene d'erba, li cittadini perseguitati dalli ministri della provincia che avendo levate tutte l'intrate della città voleva che pagassero del loro, e di continuo eran represagliati dalli esecutori del Tesoriero che facevano estorsioni e recatti, perchè in una comessione se faceva pagare a dieci, e mentre voleva la città reclamare se li faceva peggio, talchè meglio eran trattati li ebrei che fermani; chi vole vedere e piangere legga le copie delle lettere scritte dalla città a diversi e particolarmente all'Arcivescovo di Surento e Cardinal Farnese, che fece se mandasse ambasciatori al Papa che fu Gentile Bevilacqua, Anton Vigorito che per mezzo loro ottenne che se li restituisse nelle gabelle milli florini l'anno per il maestrato, medico, maestro di scola che portando ordine al Tesoriero gli cassò e fece seicento che la città non li volse accettare. Per mezzo del signore Pier Luigi Farnese se cominciò a trattare per la grazia dal Papa e ci fu mandato Nicolò Paccarone e Pierozzo Accatino che dandoli buone speranze ci fu mandato Bartolomeo Matteucci che nel concludere poi fu resoluto un *nihil* e il tutto si faceva per destrarziarli.

In questo anno morse Cesare di Giosia capitano degli signori Veneziani combattendo nella presa de Castelnovo in Dalmazia

1539.

Venne il Papa a Camerino e ne pigliò il possesso per suo figlio quale ci pretendeva per via di femina cedutoli dal Duca d'Urbino che lo possedeva. La città ci mandò Pompeo Azzolino, Gio. Francesco Rosati, e Gio. Andrea Paganello a quali fur date bone parole, che fossero in Roma gli averebbero fatti, che de ottobre ci fu mandato il detto Pompeo che chiedendoli il doppio dell'altra volta se ne tornò al solito.

Fu carestia de grano in questo anno.

1540, 1541, 1542.

Li tre seguenti anni stette la città nelle solite calamità, strapazzati da ministri e giudici che alle volte se li vietava l'andare nelle Castelle a racogliere li frutti

lelle loro possessioni, il potere conversare, pernottare in detto stato e altre cose :he fanno piangere a chi le legono.

Il Cardinale de Carpi fu legato nella Marca e quanto potè da lui fu fatto, e non fu tanto angariata la città e costui pronunciò in favore della città che non fosse tenuta a pagare il debito avendoli levato il Papa l' intrata.

1543.

Passò il Duca di Cera a Loreto assieme col Cardinale Acquaviva e dalla città furono accettati nel Porto e promise apresso al Papa di fare bono officio come lo fece. Il Duca tornò e lui andò a Roma; dopo passò l'esercito spagnolo per Lombardia che la città bisognò le guardie nella città e porto e nel territorio fece de danni, passò anco la marchesa del Vasto e la città la regalò.

Nel mese di luglio passò il Papa per Loreto in Lombardia per abboccarsi con l' Imperatore e Re di Francia a Nizza per metterli d'accordo. La città li presentò orzo per i cavalli. Tornò in Roma di settembre, che la città ci mandò per averli promesso al ritorno che ci fu mandato Piersimone Tibaldi e Gio. Francesco Rosato, e poi Ettor Marziale e Pomponio Morso per concludere, e nella conclusione andava al solito.

Questo anno il Papa mise il sussidio triennale, che poi e diventato eternale; era andato il Papa più per li fatti suoi, che d'altri, perchè domandavano all'Imperatore che desse al Signore Ottavio suo nipote, che aveva sposato madama Margarita d'Austria figlia sua naturale, il ducato di Milano ma non li riuscì che se lo volse tenere per lui. Era stata detta madama nella città ma quando fosse non l' ho trovato nelli libri della città, che ce ne mancano, massime in questo tempo che non vi era Cancelliero, se non un copista, mentre andava a Mantua: ma se fosse la prima, era Duca Alessandro de' Medici, o vero al Duca Ottavio che fu in questi tempi, che io credo che in ambi doi li sposalizii fu nella città, che io l' ho sentito da parechi vecchi della città e particolarmente da Cencio de Labruno, che allogiando nel palazzo del signore Ursini e facendoli un festino, lui facendo il buffone ammascherato accostandosi alla sua sedia con poco rispetto ordinò che fusse gettato dalle finestre, ma poi pregato dalli circostanti fu lasciato.

1544.

Fu ammazzato in Atri Girolamo Brancadoro dalli sui servidori, ci si era ritirato per l' inimicizie e anco perchè li legati non voleva che stesse nella città como troppo potente; se manteneva sempre la pratica con il Papa dell' accordo per mezzo di Piersante Carpino, Tomaso Carelli, Cesare Rainaldi e Censorio Marziale che stavano in Roma. Passò la marchesa del Vasto de ritorno da Lombardia e fu regalata al solito.

Divise Mogliano dall'altre castelle e cedette al Duca Ottavio e il simile fece Loro S. Angelo, Petriolo e Gualdo.

1545.

Dette il Papa a suo figlio Parma e Piacenza in contracambio de Camerino, e la città mandò Troiano Riccio ad allegrarsi per detta concessione, e anco per la nascita dei due gemelli in quella città al Duca Ottavio suo figliuolo e per loro mezzo fu mandato a Roma Pompeo Azzolino, Domenico Artimio e poi Troiano Riccio e si stette con li trattati soliti.

1546.

Fu mandato di novo Astorre Marziale e Sebastian Savino e poi Troiano Riccio, poi Camillo Partino (26) che con parole mentre era per stringere il partito gli licenziava. Questo anno passò per la città mille cavalli Spagnoli e fece gran danni.

Camillo Partino e Nicolo Flacco ambi medici famosi per diverse città aver servito. Virgilio Columbini medico.

1547.

Fu mandato Gentile Bevilacqua in Roma chiamato dal Vescovo di Esio, che teneva la pratica del detto accomodamento e andò due volte e quando se pensava de avere finito allora era escluso.

Era venuto il Cardinale S. Angelo nepote del Papa al quale era stato mandato dalla città diversi cittadini e sempre eran stati bene trattati e custui stava in Ancona quasi di continuo. Or venendo il Papa a Perugia lui ci volse andare e invitò che la città ci mandasse con lui. La città ci mandò Astorre Marziale, Pompeo Azzolino, Pomponio Morfo, Gio. Francesco Rosati, Bastian Savino, Ottavian Azzolino assieme con il nostro Governatore, che per mezzo del Cardinale S. Angelo tutto ottenne, che pagasse venti mila scudi d'oro, se restituisse in giurisdizioni e privilegii, castelli e terre come possedeva avanti la privazione. A dì 8 settembre arrivò a Perugia ma la grazia non s'ottenne sino che arrivò la nova della morte del signor Pier Luigi seguita a Piacenza violentemente che fu ammazzato e toltoli anco la città.

Tornato a Roma nacque nove difficultà che l'omini di S. Petre andoro a reclamare che non voleva stare sotto il dominio fermano, la città se contentò che se levasse detto Castello; dopo disse che non volova restituire Mogliano e Petriolo; a che la città non volse consentire. Or dopo diverse pratiche fu concluso che il Papa donò li due Castelli al Cardinale Farnese che se li potesse alienare e fare quanto voleva e il Cardinale promise per poliza di sua mano che in termine di due anni li avrebbe resi, ma le gabelle voleva che subito se restituisse perchè la città per pagare detti denari voleva farne appalto come fece. Fu fatti i Brevi e tornò Gentile che stava per tal conto e portò detti Brevi, e in Cermita si ottenne che lui aveva fatto deversi voti che se osservasse, che fu che se instituisse la Compagnia del santissimo Sacramento, se visitasse ogni sabato e se dicesse la messa alla S. Concezione, che se facesse dire per tutte le chiese e il sabato fosse dedicato alla Madonna come s'osserva.

A dì 21 novembre venne Paulo Ranuccio Vece Legato della Marca e rese il possesso delle Castelle, e lui alloggiò in Vescovato e fece il Consiglio e gli esortò alla pace e unione, che se castigasse li micidiali e la giustizia. Lui se fermò più d'un mese e fece venire li sindici delle Castelle a giurare fedeltà al Comune di Fermo e fu chiamato il Conseglio de tutto lo Stato e fu ordinato che se mandasse a ringraziare il Papa de detta restituzione. Monte Fortino non volse tornare come anco Monte Santo e Monte Giorgio e mandorono a Roma che li rimise al Legato. La città ordinò la processione al dì 17 de novembre che dura sino adesso.

1548.

Si mandò gli ambasciatori della città e stato al Papa a ringraziarlo della reintegrazione, poi s'attese a mettere denari per il pagamento che in termine di due mesi fu promesso e ne fu pagato una bona parte, ma il restante perchè gli fu portato intiero non volse recevere, sinchè passò il termine perchè la città diceva di non poterlo adunare, lui gli dette bone parole, passato poi e la città avendo trovato il resto volse che la città gli fecesse obligo di pagare tre altri milia scudi d'oro contro ogni dovere, quanto ci fu di buono fece che si pagasse mille scudi l'anno; per adunare detti denari se cercò tutta la Marca, mandato al Duca d'Urbino, a Fiorenza, Vinegia e ultimamente se fece il partito con Nicolo Malipiero, ma con un diamante de 68 carati per nove milia e quattrocento ducati che la città non ne cavò la metà. Per detti denari fu messo un appalto dell'intrate delle gabelle a tanto l'anno, che alla città costò d'interessi piu de 8 milia ducati. Or dopo la paga del denaro cominciò il Legato a travagliare la città perchè Monte Fortino non se restituisse, Monte Santo e Monte Giorgio; nelle giurisdizioni di continuo se intaccava, se levava le pene de'banditi per loro, talchè non gli si osservava niente. Quando fece l'obligo di tre milia scudi promise di novo rendere ogni cosa. Francesco Assalti, Anton Vigoriti furono gli oratori.

A dì 26 maggio venne il Vece Legato nella città con due cento fanti per sicureza della città per il passagio delli Spagnoli per Lombardia. Gentile Bevilacqua, Bastian Savino in Roma dopo li detti per l'osservanza delle promesse.

Nel mese di luglio venne il Legato nella città e fu recevuto dalla città con li mazzieri a livrea, alloggiò in S. Domenico, ce stette tutto il mese poi partì lasciando il Mignanelli suo Vece Legato quale se mise a reformare la città perchè era venuta in discordie pel numero dei cittadini Consiglieri ed altri ordini che se osserva sino ad ora, e stette tutto agosto. Il signore Onorio Savelli venne allogiato onoratamente. Perchè dal Legato non se osservava niente delle promesse, fu mandato Vincenzo Grotto al Papa e massime per le cose di Monte Fortino e Monte Santo che essendo mostrate le ragioni della città, non se li faceva giustizia come aveva promesso.

Di settembre passò il Duca de Castroreale con 800 cavalli Spagnoli per Lombardia, venno anco a Loreto la moglie del signor Pier Luigi Farnese madre del Cardinale e la città ci mandò due a visitarla e presentarla.

De dicembre tornò il Vice Legato e stette il detto mese, dopo fece fare il Catasto e accommodò come se avesse il sussidiennale: questo anno fu penuria di grani.

Orazio Paccarone stava per Mastro di stalla col Duca di Ferrara che maritò Diana sua figlia al Signore Aloisio Gonzaga. Bastian Formone, Marchesino Marchesini con il Duca d'Urbino, Francesco Guerrero col Duca Ottavio Farnese.

Ci era nella città una mano di Capitani, Concetto e Giacomo Vinci, Saporoso Matteucci, (27) Leone Assaldi, che sotto la condotta del Signor Valerio Ursino apprese l'arte militare, Orazio Brancadoro in corte di Carlo Quinto, (28) Canzio Paleotto e Girolamo Grisostomi in diversi governi della provincia.

1549.

Fu più che mai travagliata la città dal Legato che non gli osservava niente e gli toglieva quanto aveva di giurisdizioni per il che nel mese d'aprile fu spedito al Papa Gentile Bevilacqua, Astorre Marziale, Pomponio Morfo, Vincenzo Grotto: ci stava Gio. Filippo Marcino, Anton Vigorito, Giacomo Palmero a sclamare dal Papa che sempre si spediva con bone parole e cattivi fatti. Questo anno fu istituita la compagnia del S. Sacramento portatoli dalli detti la fondazione, e di settembre andò per la prima volta a Loreto con la città d'argento.

Nel mese de luglio il cardinale Gaddi renunciò il Vescovato a Anton Lenzi suo nipote e fece l'intrata a dì 10 d'ottobre seguente. Fu nella città il C. Armignacco. Il cardinale Farnese restituì Mogliano e Petritoli alla città. A dì 20 settembre ci fu mandato a prendere il possesso che gli fu consegnato dalli ministri del detto cardinale, ma li omini de Mogliano non volsero giurare fedeltà, anzi 40 di loro andorono in Roma al Papa dicendo non volere stare sotto il nostro dominio; perchè il Papa scrisse al Legato che levasse alla città detto possesso e la città subito obedì; oltre il detto possesso gli levò le gabelle che la città aveva goduto dopo la resa dello Stato, per il che la città e stato ordinò sei ambasciatori dello stato, quattro della città che furono Pomponio Morfo, Traiano Riccio, Anton Vigorito, Giacomo Palmero che sentitoli non li volse concedere niente di quanto dimandava, questo fu l'ultima sua volontà per mostrare a Fermani quanto gli voleva bene, perchè se amalò poco dopo e morse a dì 9 novembre; il che inteso, la città mandò subito Pomponio Morfo, Adam Mancino al Collegio de' Cardinali con il memoriale de tutte le cose fattoli da Papa Paulo, e delle ingiustizie fattoli, e ottenne lettere che fosse messa in possesso delle gabelle e delli duo Castelli, ma dal Mignanelli non furono obedite, poichè era rimasto il secondo ministro nostro contrario, poichè la città li fece diverse instanze che venisse nella città per quiete della provincia, mai volse venire.

Aveva scritto il S. Collegio de Cardinali alla città che se stesse in pace; la città aveva offertó per prima al Collegio 500 soldati per loro difesa e n'era stata ringraziata; or essendo in discordia li Cardinali in conclave e andando in lungo tornò Federigo Nobile che stava in Fiorenza con il signore Giordano Ursino e cominciò adunare gente dalle montagne e altri luoghi, se mise a travagliare il paese che se ne stava tutto in pace e quel che fece inasprire fu, che il Vece Legato andò a Mogliano e adunato tutto il popolo, fece dire una messa in piazza e li fece giurare a tutti di mai più tornare sotto il dominio fermano e lui promise de defenderli, e volendo andare a Petritoli per fare il simile fu ferito; Federico con li suoi banditi l'andò ad assediare e cominciò a dare il guasto al paese e poi se ne venne nella città e lui preso un bastone andò in palazzo essendo congregato il Consiglio, sentendo la sua venuta tutti se ne fugirono alle case loro, entrato dentro gridò, « fuori lo stendardo », che non volendo alcuni de priori protestando non voler darlo, toccorono alcune bastonate, poi cacciato lo stendardo fuori incitò li giovani e plebe a seguirlo volendo nel calare delle scale frate Francesco Spera pregarlo a non fare simile azione, toccò lui alquante

busse e così dato lo stendardo a Giotto, Giotto uscì dalla città e fece venire gente dallo stato, cominciò a combattere il Castello, quale il Vece Legato aveva comandato alle Terre vicine dessero aiuto a Petritoli e lui se mise a congregare gente nella provincia sebbene niuno voleva venire, e che la città fece che la città d'Ascoli, Offida, la Ripa e altre terre del Presidiato, Recanati, Giesio mandorono ambasciatori al Vece Legato che per pace della provincia non ci facesse altro, e il simile scritto da Roma da' Cardinali che tutti li mali venivano dal Vece Legato. Fece venire nella città e Stato per Governatore il Vescovo di Pesaro, il Simonetta, quale venne all'ultimo de dicembre che poi acquetò tutto.

1550.

Seguì questo anno la morte della Beata Geremia monica de S. Maria delle grazie ora S. Chiara, costei fu figlia di Dionisio Bianco e giovanetta entrata nel detto monasterio visse cinque anni nel monasterio santamente, quale amalatasi nel mese d'aprile e pigliati tutti li sacramenti della S. Chiesa a dì 24 detto mese la vigilia S. Marco a nove ore di notte spirò e di lì ad uno spazio d'un'ora tornò nel corpo l'anima e sentendo tutte le moniche raccontò che subito passata da questa vita sè trovò in compagnia d'una bella donna quale pigliandola per la mano la menò a vedere l'inferno dove vidde come erano tormentati li dannati e ci riconobbe omini e donne che lei aveva conosciuti in vita e dopo fu menata a vedere le pene del purgatorio nel quale mentre ella camminava s'accompagnò una donna da Mogliano quale era morta allora con una erede quale se menava con mano e andava allegra che diceva andare al paradiso, quale arrivata al purgatorio un'Angelo li levò l'erede che conduceva e lei buttò nel foco del purgatorio, la donna lei la conobbe perchè era stata una vicina mentre ella stava a Mogliano quando era nel secolo, che suo padre ci possedeva, dopo fu condotta in paradiso dove gli si fece incontro S. Chiara e la menò avanti al nostro Gesù Cristo dove vidde cose da non potere esprimere, dopo gli fu comandato che tornasse al corpo che poi in capo d'otto giorni sarebbe morta di nuovo e condotta in Cielo, e così tornò in vita e referì alla Badessa perchè era stata remandata in vita che fu per alcuni errori che era nel Monasterio, revelò quanto aveva visto e non faceva altro che esortare le moniche al bene che gli era aparechiato. Fu mandato a Mogliano e fu trovato che in quell'ora era morta la donna con l'erede. In tutti li otto giorni non fece mai altro che predicare, esortare tutti che sino i parenti a quel tempo ci entrava nel monasterio e dalli demonii fu vessata continuamente che li vedeva per la camera dove giaceva e una volta li toccò un dito dei piedi e mano che glieli fece diventare come foco, questo disse esserli dato per purgatorio che mentre nel secolo s'era dilettata di ballare e altre cose come nella sua leggenda scritta dal suo confessore. Di costei se ne fa menzione nella terza parte delle Croniche de S. Francesco; in capo delli 8 dì morse nella medesima ora e se ne volò al Cielo.

Ludovico Simonetta essendo arrivato nella città gli fu fatto onore grande e cominciò a mettere bon ordine talchè non passò li 15 del mese de gennaro che fece levare Federico da Petritoli se bene da principio non voleva levarsi, ma vedendo la resoluzione del conseglio quale s'offerse tutto di volere andare contro; sè levò ma era seguito per prima, che quelli di Petritoli fecero gran danni al Trochiano, Moregnano e Grotte Azzoline e anco a Carassai con l'aiuto delle terre vicine del Presidiato, patì anco gran danno Monte Giberto dalle genti del Regno mandate dal Brancadori.

Or Federico vedendo non potere fare più cosa buona scrisse alla città che lui se voleva andare a Venezia ma che se li desse un cavallo, quale per ordine del Governatore gli fu concesso e se andò via.

Alli 6 de febbraro fu creato Papa Giulio terzo de' Monti che la città ci mandò a rendere obedienza; ci stava Gentile Bevilacqua, Federigo Vinco, Capitano Saporoso, Francesco Guerrero, poi Giulio Riccio e Traiano Riccio con presente d'argento, e perchè dal Vece Legato s'era rappresentato che la città avesse fatte cose grande contro la sede apostolica e la città volendo difendersi fu ordinato per comissario il Vescovo di Nepi quale se ne venne a dì 10 di marzo a Macerata e pigliò l'informazione, e la città ci mandò cittadini, poi a Loreto e poi se mise per le nostre Castelle ad esaminare, e d'aprile fece sospendere lo Stato e l'intrate della città, e lui a dì 3 maggio venne nella città e alloggiò in vescovato e lui reggeva la città e stato, che il vescovo di Pesaro fu chiamato dal Papa nella sua assunzione e se formò il processo, quale perchè ci stava interessate quasi tutte le famiglie della città, fu resultato in conseglio di chiamare un Governatore di casa de Monti, e così con consenso del Vice Legato in Roma fu mandato Pompeo Azzolino, Persimon Tibaldi, Bastian Savino, Battista Adami, Ippolito di Cesare, Giovanni Sibalducci quali andati ottennero il signore Gio. Battista de Monti per Governatore. Voleva la città il signore Vincenzo de Nobili che stava in Ancona, ma il Papa così volse a dì 20 luglio, ma prima seguì che Federigo Nobile tornò de Atria e cominciò a mettere paura alla città e Comissario. Fu ordinato guardie alla città, fu fatti dodici Capitani due per contrada quali la notte e giorno facevano le guardie al palazzo e alle porte con 50 soldati per Capitano, e così non fece se non alla campagna qualche danno. Venne per Locotenente Paulo Ranuccio e fu recevuto magnificamente, partì il Comissario dalla città ben sodisfatto. Fu mandato Astorre Marziale, Giulio Riccio con doni al signore Gio. Battista de Monti e al signore Vincenzo de Nobili che li fu confirmato li privilegii. Avanti che passasse il Comissario, reintegrò la città dello Stato e intrate che gli aveva fatto sospendere, non potè ottenere li nostri quanto voleva dal Signore Gio. Battista, per il che tornati alla città fece intendere che bisognava qualche recognizione e non potendosi ottenere dallo Stato che vi contribuisse, ordinò darli del suo mille scudi l'anno e anco darli li malifizii con questo che se pagasse la Corte col Governatore e così del mese de decembre la festa di Natale fu mandato Francesco Ansaldi con il detto presente.

Questo anno de marzo morse a Venezia il signore Valerio Ursino che stava provisionato. Morse anco de luglio il Conte Aceto capitano valoroso come in tante guerre per la città s'è detto, e anco servì Federigo re de Napoli per capitano de' cavalli; dopo nelle discordie della città fu bandito, gran tempo dopo rimesso visse sino a questo tempo e in lui fu estinta la casata de Aceti nella città principalissima.

Fu carestia grande questo anno e fu il Giubileo, quale fu aperto la porta santa a dì 24 febbraro.

Nel mese d'agosto S. Petre degli Agli portò il palio di lor propria volontà per decreto pubblico.

1551.

Quest'anno fu mandato diverse volte al signore Gio. Battista per la restituzione di Mogliano e Petriolo e sempre allegando per le spedizioni che il Papa fece per

le cose di Parma che facendo gente e inviandole a Bologna e all'ultimo ci andò anco lui, non fu fatto altro che chiamò al suo servizio Federigo Nobile e lo rimise dal bando e lo chiamò in Roma e lo menò con lui nella guerra della Mirandola quale levò una Compagnia bellissima dalla città.

1552.

Fu morto all'assedio della Mirandola signore Gio. Battista de Monti a dì 14 aprile; a dì 21 fu fatto l'esequie dalla città nella Cattedrale, fu mandato a condolersi al Papa Girolamo Rosati, Piersimone Tibaldi. A di 25 il Papa dette alla città il signore Baldovino padre del morto per Governatore al quale fu mandato Vincenzo Giotto e Giacomo de Agnelo Azzolino. Fu de settembre suspetto che li Spagnoli vennero ne confini del Regno all'ingrosso che la città fece ponere Paulo Flacco, Giotto de Giotti, Censo Bertachino, C. de Pedaso, Rapagnano adunati Gentile Nobile con le loro contrade a far le guardie e durò dui mesi.

1553.

De febbraro fu reso Mogliano e Petriolo da Petre Grosso da Gallese mandato a posta da Roma; poi mandato Antonangelo Francolino, Cesare Cicco per Monte Fortino e S. Petre e tutte l'altre terre raccomandate.

1554.

A dì 11 aprile fu mandato al signore Fabiano figlio del Signore Baldovino a rallegrarsi dello sposalizio della figlia del Duca di Fiorenza, oratore Bastiano Savino, Ottavian Matteucci che andò a Roma e poi a Fiorenza. Al Duca fu mandato poi Piersimone Tibaldi per le cose de Monte Fortino e l'altre terre, e poi Vincenzo Giotto e all'ultimo dell'anno rese Monte Fortino, e Pietro Grosso venne a dare il possesso da Roma. Paulo Ranuccio de settembre venne nella città e Monte Fortino. Questo anno fu la guerra di Siena che ci fu de nostri con Pietro Strozzi Capitano Saporoso, e con il Duca Capitano Federico Nobile che ci morse e soldati in quantità.

1555.

Fu mandato Nicolò Cintio per l'imposizione del quattrino della carne che bisognò componere per ottomila e cinquecento scudi e per il Breve di Monte Fortino e l'ebbe. Passò Gio. Tommaso da Capua Vece Re de Abruzzo e la città lo recevè e spesò nel suo stato.

A dì 23 marzo morse Papa Giulio de' Monti e la città ordinò dui cittadini e un consigliero per contrada quali secondo il solito facendo le guardie il dì e la notte passò quietamente, e scritto al conclave con offerirli 500 fanti, come nelli conclavi passati, ne fu ringraziata. Fu creato Marcello Cervino a dì 10 aprile quale visse 51 giorni e morse; fu sede vacante, mandò a presentare un suo nepote a Montefano e

Gio. Francesco Rosati mandò a offerirgli una grossa somma de denari, ma non accettò nulla per ordine di suo zio, fu mandato Antonangelo Francolino, Matteo Corrado ma non fu a tempo. Al Collegio furono offerti li 500 fanti e chiestoli un prelato per Governatore che mandò il Vescovo di Fossobrone che la città li concesse cento soldati, che con li cittadini deputati tenne la città in pace; ci fu disturbo di fuori perchè andando Lorenzo Nobile con Galeotto e Girolamo Adami, Francesco Grasso chiamati dal Vece Re d'Abruzzo vicino a Civita de Chieti, furono assaliti dalli Brancadori e morto Lorenzo essendosi salvati gli altri con la fuga, poi tornorono a Marano e Ponzano e fecero qualche moto.

Fu fatto de maggio il capitolo dei Cappuccini. Fu fatto poi alli 23 de maggio Paulo IV de Casa Carafa al quale li sopradetti oratori baciaro il piede e li fu domandato un suo nipote per Governatore che sino ad agosto non li fu concesso che fu il Cardinale Carafa.

A dì 21 aprile fu presa Siena. Fu fatto nella Sede vacante tumulto in Monte Fortino per la parte de' Rossi contraria alla città; che ci mandò Giacomo de Vecchi con cento soldati che lo tenne a freno. Dopo fatto il Papa per via di Roma cominciò a travagliare che finalmente ci fece venire il Commissario che dopo diverse controversie ordinò che la città lo possedesse; fu mandato Piersimone Tibaldi, Fabio Cordella e Matteo Corrado, quale era Mastro di Casa del Cardinale, al Papa per il governo e le cose de Monte Fortino dopo dato il governo al Cardinale Carafa; Marino Sciarra fu mandato a presentare il Vescovo di Fossonbrone, e fece venire per Capitano di sua guardia Bartolomeo Golfi dalla Pergola.

1556.

Nella sede vacante la città levò al Governatore da darseli dal Papa non se desse li mille scudi de piatto l'anno, il che inteso il Cardinale Carafa fu in collera contra la città, che inteso nella città, de gennaro ordinò che se li desse e così fu mandato Bastian Savino e Ottavian Matteucci a portarli e così s'acquetò. Passò poi un esercito de Todeschi da Napoli per Lombardia che il Papa ci mandò Commissarii a provederli per strada, e la città nel suo gli sumministrò li viveri. Il Papa perchè aveva animo di romperla con Re Filippo li lasciò passare e levate dette gente, de marzo fu mandato Ottavian Matteucci e Nicolò Cintio per le cose di S. Petre, Monte Fortino e anco a domandare lo Studio, che il Cardinale gli aveva fatto restituire tutte giurisdizioni come aveva fatto il signore Balduino, ma perchè il Papa tendeva de mettere guerra in Regno non ci fu fatto altro, cominciò poi a scoprirsi gli andamenti del Papa e in Regno a spingere gente ne confini, la città cominciò a provedersi.

Nel mese d'aprile la città fece deputati per la guerra, cominciò de maggio nelli confini del Regno a venire gente per il che la città mandò in Acquaviva Cicco Bertachino, a S. Benedetto Bartolomeo Argolico, alle Grotte Gio. Battista Sciarra, a Marano Ramandino Torsi con gente e sempre stette con suspetto, e de luglio la città oltra li detti mandò quattro Capitani con le loro compagnie a S. Benedetto e Acquaviva, che li Spagnoli una volta entrati in quel di S. Benedotto fecero preda de bestie, ma accortesi la compagnia de Mecozzo Giuliucci gliela ritolsero; venne poi da Roma il signor Tosaldo Capitano generale del Duca di Paliano con soldati e mosse le cernite della Marca, andò in Ascoli e lì si fermò e stava a vedere li motivi de nemici

che due volte fece venire le suddette gente nella Marca e tornando nel passare sempre fece danni nel nostro territorio e anco messe nella città mille fanti sotto il comando del signore Vico de'Nobili.

Nel mese d'agosto la città mandò al Capitano Saporoso Matteucci che stava a Ferrara che venisse per guardia nella città, ma il Papa ci mandò Vincenzo Taddei fiorentino che si mise a fortificare la città con fossi e bastioni e fece spianare le case attaccate alle mura; poi venne il Tosaldi e altre gente forestiere e così passò l'anno in simile apparecchio; dopo la venuta del marchese de Montebello fu riempita la città e stato de soldati forestieri e ci stette tutto l'anno, il nome Antonio Carafa.

1557.

Nel mese di gennaro venne Commissario del Papa nella Marca quale fu per le vettovaglie e messe alla città due milia e seicento some, e nella Marca mille e seicento some. Felice Orelio a Roma per li gravami.

De marzo fu mandato Francesco Assaldi con due milia scudi d'oro a donare al Papa per la guerra. Per la pioggia grande de marzo cascò una tela de muraglie della città che per suspetto della guerra bisognò subito refarla. Fu mandato Vincenso Freducio al Duca de Guisa che alloggiava in Romagna e se ne venne con lui sino a Fermo, e arrivati nelli paduli ove pose gli alloggiamenti ci stette sei giorni e poi passò alle piane dell'Aso dove stette sei altri giorni, poi andò a San Benedetto e stette sei altri giorni, e poi entrò nel Regno; gli fu sumministrato sempre ogni sorta di vittovaglie dalli nostri, e Mecozzo fu quello che ebbe cura del pane per tutto il nostro territorio.

Venne il marchese de Montebello e si unì coll'esercito francese quale se mise a battere Civitella e non facendo niente perchè il Duca d'Alba gli stava sempre alli fianchi e venendo in discordia col Duca de Paliano perchè non gli osservava quanto aveva promesso circa agli aiuti, se levò dall'assedio e tornò indietro, e nelli medesimi alloggiamenti nel nostro territorio alli paduli alla fine de Luglio dove stette un mese fermo; quanti danni facesse lo lascio considerare, che oltre al mietere, abrugiava e faceva ogni male e non solo nella città ma nei castelli dove mese a sacco Mogliano per una rotta de certi soldati che il giorno seguente ci venne due Compagnie de cavalli e trovate le porte aperte entrò e lo sacheggiorono, sebbene fu salvata la maggiore parte dalla gente e da mio padre Ascenzio che stava Castellano con sei soldati.

Or venuta la fine de luglio partì e andò alla volta de Roma dove la guerra era stata tirata dal Duca d'Alba, che poi nel mese de settembre se accordarono. Fu mandato al Papa Francesco Assaldi per levare li soldati forastieri che vi furono messi nelle città e castelle, e poi Pomponio Morfo e Gio. Battista Nobile che alla fine per la pace furono licenziati. Venne il Brancaccio nella città, e valse il grano fiorini nove la soma.

FINE DEGLI ANNALI DI FERMO D'AUTORE ANONIMO.

ANNOTAZIONI E GIUNTE

ALLE CRONACHE FERMANE

DI GIOVAN PAOLO MONTANI E DELL'ANONIMO

COMPILATE SULLE STORIE ITALIANE E MUNICIPALI DI FERMO

EDITE ED INEDITE

---

(1) Varie sono le opinioni sulla morte di Alessandro VI. Il PLATINA (*Vite de' Pontefici, Venezia*, 1674, Menafoglio) dice: « Che Alessandro deliberò di far morire col veleno i più ricchi prelati e cardinali per appropriarsi le loro sostanze, invitandoli ad un convito. Ma il coppiere, nel dar da bere errò ne' fiaschi ed avvelenò il papa col figliuolo. Il Borgia coi prestati rimedii, e con la gagliardia della gioventù ne scampò nondimeno la vita.... il papa ch' era già vecchio non potè soffrire la potenza del veleno, e morì in Vaticano il 18 agosto 1503 settantaduesimo di sua età ». Il CIACCONIO (*Vita Alex. VI*) narra, esser costante opinione di quasi tutti gli scrittori spagnoli raccolti dallo Bzovio, che al papa da un coppiere corrotto col denaro fosse propinato il veleno, e che per liberare il pontefice da ogni sospetto di tale scelleraggine reca in testimonio un Anglerio, il quale tostochè al Re Ferdinando di Spagna, presso cui egli dimorava, fu pòrta tale notizia scrivendo al conte Tentilla Arcivescovo di Granata, così si esprime: « Ducem Valentinum cardinales quosdam pecuniosos, ad caenam invitasse, cumque illis amantem sui pontificem, nè quid suspicarentur, duos jussisse ex optimo vino argenteos impleri oenophoros, et unum infici medicamento lethifero, conscio facti ministro jusso ex medicato proscriptis, ex altero pontifici, sibique porrigere, sed Deo justo iudice insidias in artificem vertente, Pontificem ministro rei conscio quiddam imperasse, quo ex abaco discedere cogeretur; ut alteri Pontifex rem imperaret, Valentinum petiisse, sed instetisse Pontificem velle se et is proficisceretur, Valentinumque ne in suspicionem caderet, repetere desiisse: curam de oenophoris demandatam esse collegae illius, qui sceleris ignarus, casu mutatis oenophoris de medicato vino Pontifici, ac Valentino porrexerit, de salubri destinatis ad necem cardinalibus ». Da ultimo il MORONI, nel *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastico*, vol. I, afferma: « Che Cesare avendo fatta imbandire una cena, in alcune bottiglie di vino facesse apporre del veleno, e le consegnasse al coppiere, perchè ne gustassero i commensali, riserbando per sè e pel Pontefice del puro e sceltissimo liquore; ma il coppiere inavvedutamente fece il contrario, onde il papa e Cesare rimasero avvelenati ».

(2) Dopo la miseranda uccisione di Oliverotto, di cui nell'antecedente cronaca di Antonio di Nicolò alla nota 248 (pag. 174) si tenne discorso, i Fermani misero a ruba ed a fuoco le case degli Euffreducci, e con grave stento Celanzia degli Oddi vedova di Tommaso Euffreducci fratello di Oliverotto potè salvare la vita a quattro suoi figli (mandandoli a Perugia presso i suoi parenti) fra' quali Lodovico di cui daremo i cenni biografici.

Aveva Lodovico di poco oltrepassato un lustro, e tosto diede opera al maneggio delle armi apprendendo l'arte militare dal suo zio Gio. Paolo Baglioni; quindi passò a Firenze ai Medici, ove era in qualità di paggio. Crescendo negli anni si destava in lui il deside-

rio di dominare la sua patria a simiglianza dei suoi maggiori, e perciò con alcuni suoi aderenti lasciata Firenze, si diresse alla volta della Marca, ponendo sua stanza a S. Severino, e quindi il 9 marzo 1513 a Falerone, forte castello già spettante ai suoi avi, ove trovò aderenza ed aiuto. Da questo luogo Lodovico macchinava conquistare la Signoria di Fermo col favore anche di altre castella; ma conosciutosi ciò dai Fermani spedirono poderosa oste contro l'Euffreducci, che non istimandosi poter resistere, reputò fosse cosa più conveniente evitare lo scontro, e ritirarsi.

Mandarono intanto i Fermani oratori a Papa Leone X, perchè con la sua autorità a Lodovico impedisse d'impossessarsi del loro Stato, e ne ottennero un breve con cui dichiaravasi pubblico nemico. Ma andato l'Euffreducci a Roma, con la mediazione degli Orsini, ottenne da quella Corte che la sua vertenza co'Fermani venisse rimessa ad una Congregazione di Cardinali, la quale decise che Lodovico liberamente potesse ritornare in patria e rivendicare tutti i beni già spettanti alla sua famiglia.

I Fermani, avversi oltremodo all'Euffreducci, poichè erano memori del mal governo e delle ferocie del suo zio Oliverotto, molto furono turbati da tale avvenimento; ma ciò non pertanto dovettero soffrire che Lodovico, il giorno 24 marzo 1514, seguìto da diversi forusciti Fermani, entrasse a Fermo quasi trionfalmente, recandosi al suo palagio; e dal popolo, sempre amante di cose nuove, venne accolto con segni di giubilo.

Si diportò Lodovico nei primi anni da buon cittadino ed amante della patria, difendendola dai nemici, e combattendo per essa, come altresì ossequioso mostravasi verso i Magistrati. Militò poscia in Lombardia, e nell'Urbinate per sostenerne l'acquisto a Lorenzo de' Medici; ma venne rotto a Chiaravalle dalle genti del Duca.

Stando Lodovico lontano da Fermo, i Brancadoro cercavano impadronirsene, sollevando il popolo contro di lui, sotto il pretesto di aver permesso il sacco di Fermo alle truppe di Carlo Baglioni, e tuttodì per la Città correvano armati sì dell'una come dell'altra parte; ondechè il Magistrato si pose di mezzo per farli tornare in armonia, e così ridonare la pace alla loro patria; e fu il dì 18 giugno 1519 che nel Palazzo Municipale si abbracciarono e giurarono fra di essi la pace. In quel torno aveva Lodovico condotto in moglie Giulia dei Conti romana, che sembra gli fosse poco tempo vissuta, poichè dal LEOPARDI (*Vita di Monsignor Nicolò Bonafede*) si afferma che nel 1520 Giovanni Francesco d'Astolfo aveva promessa in isposa a Lodovico una sua sorella.

Poco durò la tranquillità in Fermo, ove Lodovico adunava molta gente d'arme, e se n'era reso padrone con uccisioni, prigionie ed esilii; e fatta lega con Amadio da Recanati e Zubicco da Fabriano, che operavano altrettanto in quelle città, mirava alla conquista di tutta la Marca. Tali avvenimenti misero in timore Leone X, memore di ciò che era accaduto in Urbino; e perciò a reprimere in sul principio la cosa, chiamò a sè monsignor Nicolò Bonafede vescovo di Chiusi, uomo scaltro, di animo forte, e pratico già per altri incarichi avuti, affinchè arrestasse tanti danni recati al suo Stato. Si mostrò il Bonafede non troppo contento di tale commissione, poichè diceva egli: come essendo Marchegiano avrebbe contro di sè acquistato odii ed inimicizie dai suoi provinciali; insistendo però il Pontefice, acconsentì alla volontà di lui, ed ebbe tosto il mandato di muovere verso la Marca. La città che prima compose in assetto fu Recanati; quindi si condusse a Fermo, fece la sua entrata per la porta di S. Marco, e si diresse alla piazza senza incontrare persona, essendo la maggior parte dei cittadini fuggiti per iscansare la tirannide dell'Euffreducci. Furono a visitarlo i Priori della città, e raccomandarono al Bonafede che liberasse la loro patria da sì crudele giogo. Da Nicolò fu adunato prestamente un generale consiglio, in cui espose la cagione della sua venuta, ed il modo di porre rimedio a tanti gravi mali.

Tutti gli adunati dopo aver attentamente ogni cosa veduto e discussa, convennero pienamente doversi sottomettere ad esso Monsignore e confidare nella sua accortezza e sagacia. Si trovava Lodovico a S. Benedetto, luogo prossimo al Reame di Napoli, laddove assoldava molti uomini, ed altresì alla città di Ascoli ad esso favorevole. Raccolto così un buon nerbo di armati, deliberò condursi a Falerone, castello fra i primarii di quel Contado per sito mu-

nitissimo e pel popolo bellicoso e dove l'intera famiglia Euffreducci nella puerile età venne educata, onde facilmente vi trovava favore. Saputo ciò monsignore di Chiusi, mandò ordine espresso ai Faleronesi non ricettassero l'Euffreducci ed i suoi armati sotto pene gravissime, e minacciando altresì gli Ascolani in 25mila ducati d'oro di multa se gli dessero di braccio. Commise inoltre il Bonafede a Carlo d'Offida, bravo e strenuo capitano, e a Girolamo Brancadoro, di adunare quanti più militi potessero, ed anche spedì Francesco da Petriolo uno dei Priori di Fermo, qual suo legato a Lodovico per trattare un pacifico componimento, con promesse di perdono dalla parte del papa, come pure v'interpose a suoi uffici la madre istessa dell'Euffreducci, Celanzia degli Oddi. Tutto però fu indarno, poichè Lodovico fidando nella sua valentia e nelle potenti forze sue e degli alleati, niuna proposta volle accettare, e deliberò di lasciare S. Benedetto e condursi a Falerone, il che fece una mattina per tempissimo, senza strepito ed anzi molto quietamente, mandando avanti la fanteria, 2000 uomini circa, e quindi egli stesso, con dugento cavalli prendendo la via prossima al confine dello Stato fermano. Colà pervenuto, stimavasi Lodovico aiutato anche dai castelli circonvicini, e specialmente da S. Ginesio, di poter riconquistare Fermo ove era il Legato Bonafede; onde deliberò marciare verso quella città. Si trovò il Bonafede in quel punto alquanto in isgomento, non avendo per anco ricevuto tutti i rinforzi promessigli dal Papa, specialmente le genti di Romagna, ed altresì perchè la città di Fermo mal potevasi difendere a cagione delle mura guaste e rotte in molte parti. Divisò pertanto esser miglior partito andare incontro all'Euffreducci; ordinò a Paolo Ciesca che movesse a porre i suoi alloggiamenti a S. Maria in Giorgio, a Carlo d'Offida poi, e a Girolamo Brancadoro che si trovassero nelle vicinanze di Servigliano, luogo prossimo a Falerone ove eravi comodità di stanza per alloggiarvi fanti e cavalli, ed eziandio potevasi da colà sorvegliare le mosse dell'Euffreducci; ma non poterono questi due capitani eseguire il progettato disegno, poichè Lodovico già si era mosso da Falerone per alla volta di Fermo.

Allestito pertanto alla meglio l'esercito, monsignor Bonafede il 20 (alcuno dice il 21) marzo 1520 alla mattina montò a cavallo, si diresse contro l'Euffreducci; avvicinato al piano di Grottazzolina si unì alla sua comitiva Carlo d'Offida, Girolamo Brancadoro e Nicolizza da S. Elpidio con fanti armati e quindi ripresero il cammino per S. Maria del Piano, come antecedentemente avevano concertato.

Ma percorse appena due miglia, l'avanguardia del Bonafede lo avvisò venire Lodovico a gran passi per assaltarlo. Il vescovo udito ciò, deliberò aspettare l'Euffreducci in quel piano situato alla falda del colle, con a lato una strada assai coperta dagli alberi che portava a S. Maria in Giorgio. Fece perciò fermare l'esercito, affidandone il comando supremo a Carlo d'Offida (Baroncelli), il più esperto dei suoi capitani, ponendolo nel centro; l'ala destra assegnava a Fortunato Bonafede suo nepote; Girolamo Brancadoro e Nicolizza comandavano i cavalli dalla sinistra; ordinò poi si collocassero le spingarde dopo li fanti, i quali nel combattere si aprissero, e facessero operare alle artiglierie. Spedì al Ciasca, perchè da S. Maria in Giorgio ove trovavasi chetamente per quella strada coperta dagli alberi, improvvisamente assaltasse l' inimico, se trovava impegnata la mischia.

Dipoi arringò e benedisse la truppa, che poco appresso da Lodovico venne con assai valore vigorosamente assalita e per un'ora si combattè da ambe le parti con assai rabbia, e con esito incerto. Il Bonafede però scoperte le artiglierie, incominciarono queste a colpire con mitraglia i soldati dell'Euffreducci, i quali alterati dal rumore e dalla strage, rotte le file e nata confusione nel loro esercito, incominciarono a fuggire verso il monte, da dove scendeva Paolo Ciasca, il quale benchè seguito da pochissimi uomini, tratto profitto dal disordine, percosse di fianco il nemico e compiè di metterlo in fuga fatale, nulla giovando il disperato valore di Lodovico, il quale perduta la lancia combattè con lo stocco vigorosamente; ma per improvviso colpo ricevuto sul capo, rimase attonito, e quasi smemorato; tuttavolta seguitò a difendersi, finchè uno de'soldati nemici lo tirò giù da cavallo. Il Bonafede con gli altri capitani non si ristavano dall' inseguire e fugare il rimanente dell'esercito dell'Euffreducci, che in parte si riparò nel Castello di Falerone, ove giunse sul

tramonto di quel medesimo giorno. Aggirandosi poi il vescovo pel campo, scorge l'Euffreducci morente, e a lui voltosi bruscamente, gli domandò se bramava assoluzione delle sue colpe, ed avutane risposta che volentieri, gli fe' sopra il segno della croce, ed esalò il fiato estremo nella verde età di circa 26 anni. Il suo corpo per ordine del Bonafede fu portato in S. Maria in Giorgio sur una treggia, e deposto nella Chiesa principale del luogo, come dice lo storico del Bonafede (Monaldo Leopardi). Il Montani poi ci narra che venne trasportato a Fermo ed esposto per otto giorni nella pubblica piazza a spavento del popolo. Non si sa poi da chi fosse preso e dove fosse tumulato fuori di Fermo, poichè dalla Cernita del 4 novembre 1530 si ha che il Magistrato di Fermo a preghiera di Valerio Orsini e della madre di lui acconsentì di accompagnare con solenne pompa il corpo dell'Euffreducci che veniva ricondotto in città per esser deposto nel sepolcro della sua famiglia. Ivi: « Intuitu illmi D. Valerii, et excellmi ejus Consortis reportatur cadaver D. Ludovici Ufreducti in civitatem humandum in tumulo majorum, et quia nullus e Magnificis Prioribus attinebat ad memoriam di. D. Ludovici, sancitur quod ipsi nihilominus vadant honoratum funus, ad quod convitati sunt.

Nell'altra Cernita del 6 giugno 1539 si legge, che dal Consiglio si concede che si faccia la cappella ad onore della Concezione della B. Vergine sopra la porta di S. Francesco, con che però non sia di pregiudizio alcuno per la difesa della porta.

Il bel marmoreo monumento fattosi innalzare dalla sua madre nella Chiesa di San Francesco ove tutt'ora si ammira, credesi scolpito da Andrea Contucci detto Sansovino; in questo l'immagine della Vergine è la miglior parte, e vi si legge la seguente iscrizione:

Illm. dominum. Ludovicum utraq. familia generosum materna de odis paterna de Eufreductis armorum prefectum virum equestrem civitate benemeritum mater hic pientissima et sui maximo cum luctu posuerut m. dxxvii.

Il disegno di detto monumento venne recato dal De Minicis nei *Cenni storici*, pag. 102, e dal Litta, *Famiglia Euffreducci*.

Cf. Monaldo Leopardi, Vita di *Niccolò Bonafede* vescovo di Chiusi; Pesaro, Nobili, 1832. Fracassetti, *Commentario storico degli Euffreducci;* Roma, Salviucci, 1845.

(3) Niccolò V nel 1452 nominò Senatore di Roma Lodovico E uffreducci seniore, e quindi il confermò per gli anni 1453 e 1454. Anche da Paolo II ebbe una tale onorificenza nel 1465; ed altresì il governo di molte città della Marca; morì circa al 1490 (Litta, *Famiglia Euffreducci*). Altri due Fermani ancora furono elevati alla carica di Senatore di Roma, cioè, Gentile Brancadoro e Paolo Verandini (Generoso Salomoni, *Tabula chronologica Senatorum Urbis*, pag. 181; Roma, Salomoni, 1769).

(4) Intorno alla morte del cardinal Domenico Capranica, vedi la nota num. 247 apposta alla cronaca di Luca Costantini, pag. 172.

(5) Perciocchè le monache di S. Caterina erano ridotte a sole quattro ed una badessa, e di più non conducevano una vita esemplare; che anzi, al dire del Cronista, erano immerse in lascivie e altre oscenità, la città mal volentieri soffrivale, e con pubblica Cernita del 7 ottobre 1463 decretò la cacciata di esse monache, e che venisse conceduto il Convento ai canonici regolari di S. Agostino. Così leggesi nella detta Cernita:

« *Statuitur mittere Canonicos Regulares incolas S. Catharinae loco monialium* ».

La chiesa annessa al Monastero fu eretta nel 1226 per la pietà di certa Costantina, come si ha da una Bolla di Ugone II vescovo fermano, riferita dall'Ughelli e poscia donata ai Benedettini. Ved. Catalani, *De Ecc. Firmana*, pag. 188, e *Annales Camald.* tom. I, *Append.*, pag. 412).

La detta Chiesa già cadente, con Cernita del 28 aprile 1425, venne ricostruita da un tal Giovanni Brensio architetto, di cui ignorasi la patria; e vi adoperò tanto buon gusto ed armonia nelle parti, che può ritenersi essere stato uno dei valenti artisti di quel tempo. I legnami occorrenti a detta fabbrica furono somministrati da un tal *Marchettus*. Apparisce anche da altra Cernita del 2 luglio del 1513 che si raccoglievano elemosine per la costruzione di detta Chiesa, la quale fu consacrata nel 1528 da monsignor

Pastorelli vescovo Algarense nella Sardegna. Nell'interno della medesima si ammira una pittura a buon fresco rappresentante S. Ubaldo, S. Agostino e S. Tommaso martire, creduta da molti opera di Vincenzo Pagani, e dal ch. Gabriele Rosa di qualche scolaro di Nicolò Filotesio detto Cola dall'Amatrice. Il coro è di legname dipinto; vi si vede il millesimo MDXXX P. KAL. MARTIAS ed in ogni stallo vi sono tre lettere singolari; si crede opera del medesimo, o di qualche suo discepolo. Al presente detta Chiesa è ufficiata dal Parroco di SS. Cosimo e Damiano e Caterina (Vedi RICCI, *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona*, tom. I, pag. 47).

(6) Mancando alcune Cernite di questo tempo, poco o nulla può narrarsi intorno agli avvenimenti della nostra città; se non che alcuni storici ci dicono che il Luogotenente nella Marca, vescovo di Tivoli spedì ai Cardinali uniti in conclave per la elezione del Papa, affine di avere aiuti contro i Fermani che molestavano quei di Monsanpietrangeli, ed ebbe 150 soldati da Civitanova; ma Innocenzio VIII, nuovo Pontefice, compose le vertenze, e cessò l'assedio di Monsapietrangeli. È altresì a correggere la spesa fatta dalla città in ducati 1500 e non di quindicimila e cinquecento, come afferma l'Anonimo; ed altrettanto dicasi delli seimila ducati spesi dalla città per il convento dell'Annunziata, che deve ridursi a soli 600 (MARANGONI, *Storia di Civitanova*, lib. III, cap. XII).

(7) Il Vescovo Giovambattista Capranica rotto ad ogni sorta di vizi ed odiato dall'universale de'Fermani, preso d'amore per bella e nobile signora della famiglia Adami fermana s'introdusse in sua casa, e sorpreso in mal punto dai parenti fu ucciso e gettato da una finestra nella strada, il dì delle ceneri del 1484. Autori principali ne furono Bernardino Adami e Gabriele Cristofori. Fin dal 27 marzo 1482 il popolo fermano, con pubblica Cernita nella quale molti oratori tennero lungo discorso intorno alla pessima vita del Capranica, stabiliva che venissero mandati ambasciatori al Papa, affinchè rimovesse dalla sede vescovile della città il Capranica, e con tutte le loro forze perorassero tale causa e dicessero ancora al Pontifice *si velit hanc civitatem, an Iohannem Baptistam Episcopum*. Crediamo riferire il discorso di uno dei consultori del detto Consiglio che fu *spectabilis et magnae constantiae vir, generosus eques et legum doctor, eximius dominus Iohannes de Aceto*, il quale dopo le consuete formalità ed invocazioni « dixit et consuluit quod, attenta mala et pernitiosa vita Domini Iohannis Baptistae de Capranica et eius lascivia, levitate sensus, malignitate animi, et inhonesta conversatione sua maximopere, cum pro honestate perversitatem, pro castitate luxuriam, pro humilitate arrogantiam, pro benignitate iracundiam, pro religione simoniam et spolia Sanctorum et edium, sodomiam et omne aliud vitium semper in civitate et comitatu docuit et exercuit, adeoquod non episcopus nec omnium pastor sed lupus, non praelatus et religiosus sed adulter, non pater civitatis, sed filiorum suorum, et populi sui homicida merito appellari debeat; et attenta capitali inimicitia qua inter tantos nostros cives alligatus est, et habito respectu ad multa et majora scandala quae in populo nostro emanare possent ex ipsius detestabili vita, pro salute animarum nostrarum et conservatione nostri ecclesiastici et populanis status: et pro evitandis scandalis, quod nullo umquam tempore permittatur neque tolleretur quod dictus D. Io. Baptista de cetero recipiatur in Episcopum Firmanorum, et quod nec per se neque per ejus aut alios suos ministros et offitiales super personis et bonis Episcopatus pastorale officium exercere possit: et penitus ejus detestabile nomen de civitate et comitatu Firmi deleatur et annulletur, et prius Firmanus populus pro libertate servitutem, pro pace bellum, pro gratia et benedictione Apostolicae Sedis et SS. Pastoris, indignationem interdictum et alios ecclesiasticas censuras et, si fas est loqui, aratrum potius pati, quam ipsam in Episcopum et pastorem animarum recipere: immo pro salute nostrae patriae et quiete populi hujus civitatis, et pro praedictorum omnium victoria unusquisque particulariter et in genere exponat animam, et caput filiorum: et bona, honorem famam, et dignitatem derelinquat potiusquam ab isto incepto desistere: et finaliter, iterato, et de novo scribatur oratori nostro qui est Romae, quod instanter et instantissime et ea qua decet reverentia et humilitate genuflexus supplicet et supplicare debeat S. D. M. et Sacro Collegio et Excel. et Rev. Cardinalibus quod pro

salute animarum nostrarum, pro conservatione pacis nostrae et perpetuae quietis, pro repulsione magnae et finalis arrebellationis hujus populi, et pro reparatione multorum malorum et scandalorum quae futura essent in hac sua devota fideli et pacifica civitate et comitatu, solita sua benignitate et charitate ac pro pastorali officio suo de salubri remedio provideat et dictum Io. Baptistam vel revocet a dicto Episcopatu, vel saltem trasferat et trasmutet et nobis nostroque statui religiosum et honestum patrem Episcopum et pastorem substituat ».

Gli Oratori Fermani pare ottenessero il loro intento, cioè di far rimuovere il Capranica, poichè sappiamo che Francesco Todeschino Piccolomini nel 15 giugno 1483, ancor vivente Giovan Battista Capranica, era stato nominato amministratore della Chiesa Fermana, e continuò a reggerla fino al 1503 in cui fu eletto Papa.

Il Pontefice Alessandro VI però, forse conscio delle tante iniquità commesse dal Capranica, volle essere benigno appresso i Fermani, assolvendoli da ogni pena, purchè fossero andati a visitare la Chiesa di S. Maria in Loreto; e di più fu stipulato istromento di pace fra Niccolò Canonico della Basilica Vaticana e il cavaliere Pietro fratelli Capranica e loro successori, e fra Battista e Bernardo fratelli Adami e Gabriele Cristofori fermani (*Archivio Priorale* 1492, num. 417, 881, 1110, e 1199. - Vedi anche Ughelli, *Italia Sacra*. Colucci A., *Picene*, tom. xxv, pag. 104, in nota. Catalani, *De Ecclesia Firmana*, pag. 260. *Diarium* Iohannis Burcardi, an. 1493, pag. 229, editum ab Achille Gennarelli).

(8) Astolto, o Astolfo Guiderocchi, feroce comandante Ascolano, commise le più inumane crudeltà alla presa di Offida con seicento baffuti. Dal Re di Napoli ottenne in aiuto Ettore Fieramosca che lasciò in Offida (Anonimo Ascolano, p. 356. Arduini, *Memorie storiche di Offida*, pag. 97).

(9) È questi il celebre Fieramosca che nella sfida di Barletta de' tredici italiani contro i tredici francesi, aveva fatto rivivere il memorando avvenimento degli Orazi e Curiazi che ci tramandarono le romane istorie. La sua famiglia nobile era originaria di Capua. Il Granata a pag. 337 del 1.° volume della *Storia di Capua*, dice che « uno di gran campioni, « rinomati nelle storie, è Ettore Ferramosca (sic) » (Vedi la nota 248 a pag. 173, e l'Anonimo Ascolano all'anno 1497).

(10) Il giovane Oliverotto Euffreducci già strenuo capitano sotto le insegne dei Vitelli che militavano nel reame di Napoli per Carlo di Francia, tornando nelle Marche fu in questo anno 1497, per volere del Consiglio municipale condotto allo stipendio di Fermo, e con una banda di uomini d'arme, e cinquanta balestrieri stette di presidio a Ripatransone, e fu Commissario contro Offida. Valorosamente più volte Oliverotto si difese contro i nemici in Ripatransone, da dove se ne partì per essersi fatta tregua con gli Ascolani (Fracassetti, *Commentario storico degli Euffreducci*) 248, a pag. 172).

(11) Andrea Doria condottiero di genti d'arme, era in questo tempo allo stipendio della nostra città; divenne poi grande ed immortale per aver salvata la sua patria, di cui sempre rispettò i diritti (Vit. *Andrea Doria* in Muratori cum notis variorum rerum italicarum).

(12) Bartolommeo di Alviano della nobile famiglia dei Liviani Conti di Alviano ed Attiliano, Signori di Guardia, piccoli castelli dell'Umbria, e cittadini di Todi. Si crede nato circa il 1455 da Francesco di Ugolino Liviani e da Isabella Atti e fu il quinto figlio. Ebbe fin dalla puerizia ottimi precettori, e giunto alla adolescenza fu dal padre mandato in casa degli Orsini ad imparare la gentilezza e l'arte militare in cui divenne celebre. Nel 1473 sembra essere già ritornato in patria avendo preso parte ad una baruffa contro la famiglia Ranieri. Quindi tornò nuovamente con Virginio Orsini, e poscia si rese ne'servigi di questi, ed or di quelli, come era costume di quel tempo, quale capitano di ventura, ed anche dei Papi. Nel 1487 da Innocenzo VIII fu nominato governatore e castellano di Todi, i quali uffici tenne appena un anno, cercando l'Alviano altre glorie. Difatti egli militò in Toscana, nel Reame di Napoli, nell'Umbria, e da ultimo nella Lombardia e nel Veneto, essendo egli al servizio di quella Repubblica collegata col Re di Francia contro gli Svizzeri ed il Papa, i quali vennero a battaglia il 13 Settembre 1515 e durò tutto il vegnente giorno, prendendo il nome di Marignano, nella quale se si ha a credere a parecchie relazioni, diciottomila

persone lasciarono la vita. Francesi e Svizzeri pugnarono da eroi, ed incerto era l'esito se non sopravveniva l'Alviano, il quale col suo nome e col suo valore addoppiando il coraggio nei Francesi, vennero finalmente i Svizzeri rotti e dispersi. Però l'Alviano dopo aver occupato Bergamo si apparecchiava all'assedio di Brescia e di Verona, e per le molte fatiche sostenute infermò di un'ernia ed il 7 ottobre 1515 morì in Ghedi nel Bresciano, essendo già al sessantesimo anno.. Il suo corpo fu trasportato a Venezia, per cura di quella Repubblica, da cui gli fu eretto un monumento nella Chiesa di S. Stefano; nè furono dimenticati la moglie ed i figli. (Queste notizie si trassero dalla *vita di Bartolommeo di Alviano* scritta dal collega conte LORENZO LEONII *Vicepresidente della nostra Deputazione*, Todi 1858).

(13) Il Cardinal di Siena, che il nostro Cronista dice esser venuto a Fermo, è Francesco Todeschini Piccolomini, il quale fu prima amministratore del vescovo Capranica, e quindi vi tenne dopo la sua morte la medesima sede vescovile. Egli però non dimorava in Fermo; ma vi teneva il suo vicario generale. Questa fu la seconda volta che si recava nella sua sede, ove è a credersi fossero molte importanti cose a disbrigare (*Cf.* CATALANI, *De Ecclesia Firmana*, pag. 264).

(14) Non per vero amore, ma per gl'intrighi del vescovo di Ferentino, i Fermani il primo maggio 1503 proclamarono Duca di Fermo Cesare Borgia, altrimenti nomato Duca Valentino, il quale vi mandò a commissario il conte Giacomo Nardini da Forlì, ed il 5 maggio incominciò a pubblicare bandi e varii ordinamenti. Il 23 di detto mese convocò generale consiglio per ammonire tutti che si dovesse aver rispetto al Vescovo di Ferentino, ma riprovava la sua condotta nel volersi immischiare nelle cose del governo di Fermo (Vedi le *Cernite e Consigli dell'anno* 1503).

(15) Questo Cardinal di Sorrento, ch'era Francesco Remolini o Romelini, fu da Pio III destinato alla Chiesa Fermana in sua vece. Nacque in Lerida nella Spagna; occupò diverse cariche, ed essendo versato nella giurisprudenza, fu mandato da Alessandro VI a Firenze per la famosa causa del Savonarola, che egli, insieme con altri giudici feroci, condannò al fuoco nel 1498. Benchè egli avesse vivente la moglie, papa Alessandro lo creò cardinale prete di SS. Giovanni e Paolo. Pare che mai si conducesse a Fermo, ove teneva il suo vicario.

Fu vescovo anche di altre città ed anco vicerè di Napoli. Morì in Roma nel 1518 di anni 56 e fu sepolto nella basilica Liberiana, con sospetto d'esser ancor vivo (CATALANI, *De Eccl., Firmana*, pag. 267; MORONI, *Dizionario d' erudizione storico ecclesiastica*, volume LVII, pag. 125).

(16) Giulio II con breve del 14 agosto 1504, in seguito al processo fatto dal Legato della Marca dopo la morte di Oliverotto Euffreducci, cedè alla città di Fermo tutte le terre confiscate ai ribelli Fermani, e l'assolvè dai censi, affitti e multe, mediante lo sborso di tremila ducati (*Cernita* del 2 settembre 1504).

(17) Il Guiderocchi, che esiliato d'Ascoli erasi refuggito in Castignano, contro voglia, pel suo carattere feroce, ciò soffriva; onde insieme coi figli Gianfrancesco e Tommaso, e molti masnadieri, entrò in Ascoli ove commise stragi e ruberie: ma poco vi potè stare, e diedesi a molestare le circonvicine castella. Stanchi finalmente sì gli Ascolani come gli abitanti del contado, delle prepotenze e stravaganze dell'assalto, nell'autunno del 1504, il Senato Ascolano supplicò il Legato della Marca, Alessandro Farnese (poi Paolo III), a portarsi in quella città con uomini armati. Vi andette il Legato, e conchiusa una pace universale, assolvè Astolto con tutti i suoi fautori. Ma il Guiderocchi sempre di animo torbido e inquieto nel 1506 tornò nuovamente ad infestare quei luoghi; però datosi ordine da Giulio II di arrestare sì lui come i figli, questi si salvarono colla fuga andando a Venezia, ove presero servizio in quella Repubblica, ed il padre imprigionato fu condotto alla rôcca di Forlì (ANONIMO ASCOLANO, pag. 359 e seguenti).

(18) Camilla Varano figlia di Giulio Cesare, e di Giovanna Malatesta nacque il 9 aprile 1458. Si rese monaca professa nel monastero di S. Chiara di Urbino il 10 novembre 1481 prendendo il nome di Battista. Quindi da suo padre, per averla presso di sè, edificatosi in Camerino il monastero di S. Chiara, nel 1484, e accompagnata da otto monache,

da Urbino si trasferì alla sua patria. Erettosi anche in Fermo nel 1504 il nuovo monastero di S. Chiara, Giulio II, con breve 28 gennaio 1505 esistente nell'archivio priorale al N. 645, inviò la suddetta Battista Varano ed Angiola Ottoni a Fermo per dare alle nuove monache i principii di monastica disciplina. Compiuto il suo ufficio si ricondusse a Camerino, ove con fama di santa donna, si morì il 31 maggio 1524, o come altri vogliono del 1527. Dal papa Gregorio XVI fu ascritta fra i beati. Coltivò con lode la letteratura, e già molte rime sono alle stampe (LITTA, *famiglia Varani*, *Breve compendio della vita della beata Battista dei duchi Varani di Camerino;* ivi 1844, Tip. Sarti; LILII, *Storia di Camerino*, Parte II, lib. VII).

(19) Con *Cernita* del 2 ottobre 1503 venne decretata la costruzione di una Cappella a S. Rocco per far cessare la pestilenza. Nel dì 8 maggio 1506 il Consiglio ordinò si pagassero ai sindaci della fabbrica florini 50: e quindi il 21 agosto seguente cedè agli stessi sindaci: « *ferramenta communis*, *et marmora portae palatii fundati olim a tiranno Liverocto* ».

(20) Il Pontefice Giulio II, ritornando dalle imprese militari della Mirandola e Romagne, fu incontrato dagli Ambasciatori Fermani, che il pregarono a venire nella nostra città. Egli accettò l'invito: ma affari urgenti richiamatolo sollecitamente a Roma proseguì direttamente il viaggio per colà. Affranto però dalle fatiche e da diarrea, da cui lungamente fu afflitto, il 21 febbraio 1513 passò da questa vita. Gli successe nel pontificato Leone X, il quale, benevolo verso i Fermani, confermò loro, con breve del 4 luglio 1513 (conservato nell'Archivio priorale al num. 745) la facoltà di battere nella zecca i quattrini e i piccoli, ma poco durò l'esercizio di tale diritto, poichè per la moltiplicità delle zecche coniandosi grande quantità di moneta di rame, non di giusto peso e valore, il detto Pontefice con Breve del 2 febbraio 1518 revocò le licenze, usi e privilegi che aveva conceduti, e così cessarono tutte le zecche, compresa la fermana che restò perpetuamente soppressa, fino al pontificato di Pio VI nell'anno 1796 (CATALANI, *Memorie della zecca fermana* pag. 70 e 71. DE MINICIS G., *Cenni storici e numismatici di Fermo nel Giornale arcadico*, Tomo XXXI, an. 1839).

(21) Il racconto che fa il nostro cronista intorno al crocifisso gettato nel fuoco dal Colonna, merita esser condannato alla credulità e rozzezza del tempo in cui avvenne. Sul resto dell'assoluzione e sacco dato da Muzio Colonna alla nostra città è in ogni sua parte vero, e vi rimase morto il detto Colonna da un colpo di artiglieria (PAPALINI, *Effemeridi della città di Fermo*).

(22) E poichè nella Cronaca si è fatta più volte menzione di soggetti della famiglia Vinci di Fermo, vediamo opportuno di ricordare un opuscolo dettato da GIACINTO CANTALAMESSA CARBONI, col titolo: « *Memorie storiche intorno gl'illustri uomini della nobilissima famiglia de' Conti Vinci di Fermo*, *corredate di opportuni documenti. Macerata*, *Cortesi*, 1845. In esse si distingue precipuamente Buongiovanni, il quale nel 1437 ebbe varii importanti incarichi e commissioni da Francesco Sforza, che l'appellò *amico suo carissimo*, ed in appresso da varii Legati cardinali e principi. Si apprende altresì che un Concetto Vingo Fermo da Cosimo Duca di Fiorenza fu eletto e deputato a tenere speciale cura delle fortificazioni, che si facessero così alla città di Fiorenza, e sì in qualunque altro luogo del ducale dominio, come si legge nel diploma 11 gennaio 1540; ed in altro di D. Ferdinando de'Medici granduca di Toscana, dato nella villa della Magia il 1.° di gennaio di 1593, con cui lodando varii uomini della detta famiglia, che furono ai servigi del padre di lui granduca Cosimo, fra'quali i Cap. Concetto e Giacomo con altri di detta casa, lo elesse nel numero de'capitani, e de più cari ed accetti suoi gentiluomini e familiari (Vedi i Diplomi recati per disteso nell'opuscolo sovra notato del CANTALAMESSA).

(23) Delle tre sorelle di Ludovico Euffreducci, Caterina e Zenobia eransi maritate la prima con Paccaroni, e la seconda con Adami, e la terza per nome Giovanna Maria il 17 marzo 1521 con Valerio Orsini, il quale stabilì sua dimora in Fermo, e appartenne al municipale reggimento, essendo ascritto alla contrada Campolegge. Ebbe Giovanna Maria fra gli altri un figlio, cui pose il nome di Oliverotto, ed alla celebrazione del battesimo furono invitati i Priori della città. Sembra pure che la famiglia Orsini si partisse da Fermo sulla fine

di quel secolo, poichè la città ricomprò dagli eredi di Valerio i beni degli Orsini. (*Cf.* FRACASSETTI, *Commentario Storico degli Euffreducci*, *Effemeridi di Fermo*, *dettate da* F. PAPALINI.

(24) Essendosi da noi riscontrati i libri delle cernite e consigli comunali, non si sono trovati nell'Archivio Priorale; e soltanto si può indicare un avvenimento importante per la nostra città, cioè che papa Clemente VIII, dopo la morte del di lui predecessore Adriano VI, confermò interamente lo statuto, i privilegi e le consuetudini della città di Fermo, come si apprende dall'Archivio Priorale, anno 1524, N.[i] 170, 1187. Quali brevi di Adriano e di Clemente furono stampati nel sommario delle cause tra la città ed i castelli, N. 57 a carta 116. Assolvè altresì e cassò ogni processo fatto dal commissario apostolico Francesco di Manfredonia contro la città di Fermo e i Fermani, i quali erano stati multati per aver disprezzati alcuni precetti da esso inflitti. (*Arch. Prior.*, *anno* 1525, N. 925).

(25) Infierendo nuovamente il flagello della peste nella città, i preposti al magistrato ed i consiglieri fecero ritorno in Monte Ottone, come nel 1503; poichè o per aria più benigna o per cautele più efficaci, restò anche in quest'anno esente dalla crudele presenza del morbo. Presero stanza nel convento dei francescani, ove celebrarono per lunga pezza i Consigli, discutendo rilevantissime bisogna di Stato. (MARINI ACHILLE, *Storia di Montottone*, pag. 43; Fermo, Paccasassi).

(26) La famiglia Partino deve essere originaria da Montefiore, e quella stessa che nella prima metà del secolo XIII dette il cardinale Gentile, e che forse, salita in rinomanza, si tramutò a Fermo. In detto castello di Montefiore dell'Aso conservasi un magnifico monumento fatto inalzare nel 1310 dal detto cardinale Partino a'suoi genitori, che fu pubblicato e descritto da G. DE MINICIS nella *Eletta dei Monumenti di Fermo*, *e suoi dintorni*, pag. 113 e seguenti. Roma, 1841.

(27) Fra i molti uomini illustri nelle armi che sorsero nella nostra città deve annoverarsi Saporoso Matteucci, ove nacque nel 1515 da Luca e Battista Bertacchini. Dedito fin da fanciullo al maneggio delle armi, potè, appena varcato il quindicesimo anno, portarsi in Piemonte, e sotto il conte Annibale di Novellara apprese i primi rudimenti dell'arte militare. Passò quindi al servizio della repubblica veneta, le cui forze comandava Valerio Orsini, e combattè valorosamente in Corfù e Dalmazia. Quindi corse sotto le bandiere di papa Paolo III, e di nuovo ritornò con l'Orsini. Militando con le venete milizie nei possedimenti di Dalmazia contro il Turco ebbe la fortuna di far prigioniera la moglie del generale turco Rostano Pascià, figliuola del gran Solimano, chiamata Cameria, e condotta a Fermo, ivi la tenne sette mesi, e poscia fu restituita al padre in cambio di molti prigionieri e schiavi marchegiani, e statisti. Passò poscia il nostro Matteucci in Fiandra ad accompagnare Giordano Orsini per combattere con l'imperatore Carlo V, che era intento all'assedio di Dura, che per le sue arti guerresche presto fu preso; ed egli pel primo piantò l'imperiale insegna sui baluardi, ma ferito in una spalla da un colpo di moschetto dovè allontanarsi dal campo. Risanatosi, corse all'assedio dell'altra fortezza di Landrecy. Tornò poscia in Italia, si fermò in Pisa e quindi a Padova. Guerreggiò in Iscozia, nel Parmegiano, nel Fiorentino, quasi sempre con prospero successo, e nel 1569 da papa Pio V venne eletto colonnello e revisore delle fortificazioni di Ancona; e quindi mandato in Avignone, in aiuto di Carlo IX re di Francia, fu chiamato dalla Repubblica di Ragusi, ove egli andò e la difese dalle armi turchesche. Ma dopo alcun tempo, non confacendogli il clima pella sua mal ferma salute, tornò ad Ancona, dopo aver ricevuto da quella repubblica ricchi presenti ed una pensione annua di duemila scudi d'oro. Richiamato in Avignone da Gregorio XIII per difenderlo dagli Ugonotti, colà si unì alle milizie francesi che erano intente all'assedio di Mineria. Se non che il male di pietra e i molti disagi e fatiche sostenute, lo fecero cadere in tale prostrazione di forze, che vani riuscirono i rimedi e le cure che gli si prestarono, e l'onorando guerriero finiva la sua vita in Avignone il 3 agosto 1578, nel sessantesimo terzo anno dell'età sua. Gli furono celebrati magnifici funerali, ed eretto un onorevole monumento nella chiesa de' francescani di Avignone, ed altro dai suoi parenti nel maggior tempio di questa città di Fermo, nella

cui base sono scolpiti alcuni ben raggruppati trofei militari, con iscrizione latina (De Minicis, Gaetano, *Monumenti di Fermo*, Tomo 1, pag. 135).

(28) Altro valente guerriero accenna il nostro cronista, ed è perciò che ancor di questo brevemente narreremo la vita. Nacque Orazio Brancadoro in Fermo, nei primi anni del secolo XVI, da una delle principali famiglie di essa città. Ancor giovanissimo fu mandato, per addestrarsi nelle armi, a Pirro Colonna che militava agli stipendii di Carlo V, cui Orazio seguì fedelmente nella spedizione di Tunisi, di Germania, e di Francia; e poscia il Brancadoro, divenuto valente, fu condottiero d'uomini d'arme e di cavalli per la genovese repubblica. Era in Fermo circa il 1540, a riposarsi dai travagli delle guerre in seno della propria famiglia, quando fu richiamato da Carlo V e mandato nella Germania per la guerra contro i protestanti, e si segnalò nella difesa di Ratisbona, per cui ebbesi dall'imperatore un'annua pensione. Fu mandato anche all'assedio di Metz, ma la stagione freddissima producendo molte infermità, dovè levare il campo. Nel 1553 fu da Carlo V mandato in aiuto dei Genovesi con un corpo di mille e cinquecento fanti per la spedizione di Corsica. Dopo varie vicissitudini di assedii e di combattimenti i Corsi, aiutati dai Francesi e sopraffatti dai Genovesi perdettero tutti i luoghi da essi posseduti nell'isola, tranne Ajaccio. Seguitando le scaramuccie ed un giorno sòrta questione con diversi capitani genovesi, uno di essi, lo *Spolverino*, uccise Giordano da Pino. Il Brancadoro e lo Spinola, che eran presenti al fatto, ma che non ebber parte alcuna nel delitto , credettero di partire da Corte ove avvenne il caso e andare a Bastia. Ludovico da Brando cugino dell'ucciso Giordano, intesa la morte di questo, uscì da Bastia, ed incontrato il Brancadoro, creduto complice del delitto, lo assalì; e benchè Orazio valorosamente si difendesse, da un colpo di lancia fu nel petto trapassato, e quindi sopraggiunti i servi di Lodovico, venne da questi balzato dall'arcione, ed ucciso. Tale fu il miserando fine del valoroso guerriero, il quale dove si aspettava vita di maggiore celebrità e di pace, trovò sventuratamente la morte. Dalla famiglia gli fu eretto nel duomo di Fermo un marmoreo monumento operato dal valente scultore veneto Alessandro Vittoria, uno dei migliori di quel tempo. È bello in ogni sua parte, e il lavoro si riscontra degno dell'aureo secolo dell'arte. Questo monumento venne da noi illustrato con tavola nella parte I dei *Monumenti di Fermo*, pag. 167.

L'avv. cav. Gaetano De Minicis, Vicepresidente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie della Toscana, dell' Umbria e delle Marche, compilava in Fermo nell'anno 1868.

SOMMARIO CRONOLOGICO

DI

CARTE FERMANE

ANTERIORI AL SECOLO XIV

CON ALCUNI DOCUMENTI

RELATIVI ALLA STORIA DELLA CITTÀ DI FERMO E DEL SUO DISTRETTO

RIFERITI PER ESTESO.

Compimento naturale e forse necessario alle Cronache di Fermo, illustrate con eletta erudizione dal Cav. De Minicis, ci sembrò una raccolta di antiche carte Fernane, ordinate per tempi ed intercalate in un regesto di tutti i documenti ante-riori al secolo XIV, che si conservano nell'Archivio pubblico della città. A mettere nsieme questa Appendice, che vorremmo chiamare *Codice diplomatico Fermano*, se titolo non suonasse superbo, ci soccorse non solo la ricchezza di quell'Archivio (1), na ben anche l'opera modesta, e per ciò appunto più meritoria, di alcuni pazienti llustratori di così pregiato deposito.

Dacchè la città di Fermo si accomodò al dominio pontificio e quietarono le uerre civili, l'Archivio pubblico, che si chiamò dei Priori, ebbe sede presso il convento dei Predicatori, in un sotterraneo della cappella di S. Domenico. Scampate alli ncendi e alle devastazioni del medio evo, in questo Archivio si serbavano più di 650 carte, alcune anteriori ai tempi di Federigo I imperatore, ed altre in più nuiero spettanti ai secoli XIII e XIV. Fatto raro in Italia; ove anche per testimoianza del Muratori (*Antiq. Med. Aevi, Diss.* 45) pochi sono gli Archivi delle città he abbiano documenti originali del secolo XII; perchè nei tumulti delle fazioni, nche prima che al sangue, si correva al fuoco, e dopo le case degli avversi, incendio divorava le carte del Comune; pensando le plebi infuriate di distrugger on esse i documenti di odiate signorie o di mal patiti balzelli, e i caporioni aizzando uelle ire selvagge per toglier di mezzo l'ignominia delle condanne che oscuravano nome delle loro famiglie.

Nel convento dei Predicatori se l'Archivio Fermano ebbe gelosa custodia, non ttenne accurata conservazione, e molte carte andarono distrutte per l'umidità del iogo e per le tarme. Vi giacquero inoltre confuse, e come a caso c'erano state deoste, finchè nel 1624 Michele Hubart di Liegi, diligente paleografo, che era segrerio del Comune, si diede a ordinarle in classi, e ne compilò un indice generale on transunti e sommarii accuratissimi. Se non che il lavoro dell'Hubart condotto

(1) L'Archivio di Fermo fu anche visitato recentemente (settembre 1859) dal Betmann, il quale e trasse trentatre diplomi imperiali, che troveranno luogo nei *Monumenta Germaniae historiae*, con parole amplissime rese grazie al conte Vinci, allora Gonfaloniere della città, per la cortesia satagli e per la comodità che gli fu data di fare le sue ricerche.

col sistema topografico, riferendo cioè i documenti ai luoghi del distretto Fermano a cui appartenevano, e nulla curando la cronologia, mentre serviva ottimamente alle occorrenze amministrative del Comune, di poco vantaggio poteva riuscire allo storico.

L'arcidiacono Giuseppe Niccola Eroni riparò più tardi a questo difetto, trascrivendo l'indice dell'Hubart con ordine cronologico, senza omettere la designazione dei luoghi a cui appella ogni documento. Lavoro paziente ed utilissimo è questo dell'Eroni, che va diviso in tre parti; comprendendo la prima i sommarii delle carte fino alla dominazione di Giovanni da Oleggio Visconte, che fu nel 1360; la seconda le carte fino al 1492; la terza le rimanenti. A questo indice ne voleva il laborioso Arcidiacono aggiungere di suo concetto altri, distinti in IX categorie, dedotte dalle persone e dalle cose alle quali i documenti si riferivano; come accenna egli stesso in una delle sue prefazioni; ma gli mancò il tempo, e forse la pazienza a tanto lavoro.

Dopo questi due valenti compilatori di transunti e d'indici, venne il canonico Giuseppe Antonio Vogel, il quale non si tenne pago ad ordinare ed emendare sommarii, ma trascrisse per intiero moltissimi documenti ricavati da pubblici e privati Archivi, a fine di illustrare la storia civile ed ecclesiastica di molte città del Piceno e della Marca. Egli era nato in Altkirker nella diocesi di Basilea, sulla metà del secolo XVIII, ed emigrò in Italia nel 1794, quando la rivoluzione cacciò i preti di Francia. Prese stanza a Fermo nel maggio del 1801, e a temperare l'amarezza dell'esilio, esperto com'era nella paleografia, si diede a studiare negli Archivi ed a trascrivere antiche carte. Chi volesse sapere della vita e degli studi di questo erudito, che morì canonico di Loreto nel 1817, può leggere il Commentario che ne scrisse il marchese Filippo Raffaelli (1). A noi basterà dire, come fra tante e sì diverse trascrizioni di documenti fatti dal Vogel (2), esistano due volumi di carte Fermane, disposte per ordine cronologico e desunte in gran parte dall'Archivio dei Priori e dal Diplomatario della Chiesa Fermana. Questi due volumi, dei quali non fa cenno il Raffaelli nel catalogo degli scritti del Vogel, se pure non si trovano compresi sotto altro titolo in alcune delle molte collezioni ivi registrate, erano posseduti dal prof. Achille Gennarelli, e vennero in nostre mani per acquisto fattone dalla R. Deputazione di Storia Patria, editrice di questo volume.

Con questa trascrizione di carte Fermane, il Vogel ebbe in mira di comporre un Codice Diplomatico di Fermo; e l'opera sua soccorse stupendamente al concetto nostro, che era appunto di aggiungere alle Cronache di Giovan Paolo Montano e di Antonio di Niccolò, una serie di documenti che illustrassero la storia della città almeno fino a tutto il secolo XIV. E poichè, per cortesia del cav. De Minicis, si poterono avere anche i sommarii dell'Eroni, ci parve conveniente di prendere questo regesto

(1) *Su la vita e su li scritti del canonico Giuseppe Antonio Vogel, Comentario storico dettato dal marchese Filippo Raffaelli, dei Signori di Colmullaro.* Recanati, 1857.

(2) Fra i lavori storici lasciati dal Vogel, e dei quali si legge un catalogo accuratissimo nel Commentario del Raffaelli, si vogliono citare due opere che gli assicurano il nome di paleografo erudito e di solerte investigatore delle fonti storiche. La prima è la *Series Abbatum Farfensium ex monumentis tum Farfensibus a Mabillonio, Muratorio et Galletio editis, tum ex Archivio Sanctae Victoriae desumptis, concinnata*, rimasta inedita nell'ultima e più compita forma datale dall'Autore, dopo che il Colucci nel Tomo XXXI delle *Antichità picene* ne ebbe pubblicato il primo abbozzo. La seconda, che ora si stampa dal Badaloni tipografo recanatese, s'intitola *De Ecclesia Recanatensi et Lauretana eorumque Episcopis, commentarius historicus*, ed è tenuta in molto pregio dagli studiosi della erudizione ecclesiastica.

a fondamento della nostra Appendice, stampandolo tale e quale fino all'anno 1300, ed intercalandovi per esteso i documenti più importanti della collezione del Vogel, secondo l'ordine cronologico, fossero o non fossero sommariati dall'Hubart e dall'Eroni.

I documenti raccolti dal Vogel negli archivi di Fermo e delle altre città e monasteri del Piceno, almeno fino al secolo XV, sono tutti per diversa ragione importanti. Pure, siccome tutti non si potevano stampare senza crescere a dismisura la mole di questo volume, fu necessario farne una scelta; e di questo scegliere, che non fu senza difficoltà, conviene dar ragione ai lettori. Sappiamo bene che di queste ragioni non si appagheranno tutti, perchè quando si tratta di scelta, si pone innanzi un criterio proprio di colui che si fa giudice dell'accogliere o dello scartare. Ma quando pubblicar tutto non si può, è necessità prendere un partito, e risolvere la difficoltà in quel solo modo che è possibile, anche a rischio di stampare quello che ad altri può parere inutile, e di omettere ciò che da taluno si sarebbe creduto importante. Indicando per altro sommariamente i criterii che ci hanno guidato in questa scelta, crediamo non solo di giustificare il fatto nostro, nell'ammettere un documento piuttostochè un altro, ma ben anche di avvertire il lettore di ciò che abbiamo tralasciato; perchè, se ne ha voglia, ne faccia ricerca altrove. Anche noi crediamo che negli atti che debbono servire di fondamento alla storia, nulla ci sia d'inutile; e che ogni notizia anche minima, possa tornar proficua in questo gran processo critico, che andiamo raccogliendo per discoprire la verità; ciò non dimeno, per non cadere negli eccessi, ci sembra che una graduazione d'importanza debba pure ammettersi anche dai più scrupolosi, sia che si riguardi alla materia, sia che si ponga mente ai tempi, ai luoghi, ai fatti ed alle persone.

D'ordinario le storie municipali fanno gran fondamento delle carte che contengono privilegi concessi al Comune o alla sua Chiesa, e prove del suo dominio sulle terre del contado, e trattati e leghe e paci di quelle innumerabili guerricciòle che hanno miseramente insanguinato per secoli la patria nostra. Anche noi ammettiamo l'importanza di questi documenti per la storia delle singole città, nè li abbiamo omessi in questo Regesto fermano. Abbiamo peraltro più spesso preferito quelli che riguardano la condizione civile delle persone, la procedura dei giudizi, le relazioni tra il Comune libero ed i Conti rurali, fra la città ed i Vescovi, Legati pontificii e i Vicari imperiali; abbondando in quei periodi che segnano epoche capitali di storia nazionale, come la guerra contro Manfredi, il predominio di Carlo d'Anjou sulla parte Guelfa nell'Italia centrale ec. Chi avrà la pazienza di studiare questi documenti, se ha intelletto di buona erudizione, vedrà agevolmente e senza bisogno di più lunghi commenti, l'importanza di ciascuno, e il lume che se ne può trarre, singolarmente per l'illustrazione delle istituzioni civili e politiche dei Comuni, che è quello che meno si sa e meno si studia.

E veramente, chi consideri come questa parte di storia nazionale sia rimasta oscura nei suoi particolari, e come dagli storici moderni si ripetano le parole degli storici antichi, senza studiarne il valore e senza precisarne il significato, non darà torto alle nostre preferenze. In una storia, com'è quella dei Comuni italiani, così piena di mutamenti e di vicende, e in specie poi nella storia delle città soggette per secoli al dominio pontificio, se non si pone in chiaro, epoca per epoca, la nozione del diritto; se non si vede come era applicata dallo stato nelle sue relazioni interne coi cittadini e nelle sue relazioni esterne coi Comuni finitimi, colla Chiesa e coll'Impero; nè quelle forme di governo, nè quella libertà, s'intenderanno mai nel loro giusto valore; si pre-

steranno ad un'epoca le idee e i sentimenti d'un altra; o per farla più spiccia, come vediamo praticare da molti, si giudicherà il secolo XIV con criterii presi di pianta dalle gazzette del XIX.

A questa più piena e più sincera intelligenza della storia, soccorrono non solo le carte pubbliche ma ben anche le private; sia che da queste si ricavi la misura dei diritti sulle persone e sulle cose, non che il modo del loro esercizio; sia che vi si trovino riflessi, a così dire, nei loro effetti sulla vita degli individui i grandi fatti che la cronaca ordinariamente compendia soltanto nelle loro conseguenze sullo stato. Non è per certo sempre agevole tirar fuori da un contratto, da una transazione, da un testamento, i sussidii di cui abbisogna la storia nazionale; ma pure abbiamo tra noi nobili esempi di chi ha saputo farlo; ed è ormai provato che senza queste pazienti indagini e questi studi minuti, la storia è poco più che esercizio di rètori. Speriamo dunque di trovar grazia presso i lettori eruditi, se nella scelta dei documenti Fermani abbiamo abbondato, appunto in quella parte ove altri forse sarebbe stato più parco.

Di due cose vogliamo inoltre fare accorti i lettori, innanzi di chiudere questa breve avvertenza. La prima è, che alcuno dei documenti da noi dati per esteso, si troverà forse già stampato dal Muratori, dal Colucci o dall' Ughelli; ma, siccome qui si trattava di dare un corpo ordinato di documenti Fermani, non ci è parso conveniente di ometterne alcuni, solo perchè inseriti sparsamente in altre collezioni che non vanno nelle mani di tutti. La seconda riguarda i testi dei documenti. Noi ci siamo tenuti nella stampa alle trascrizioni del Vogel, senza collazionarle cogli originali. Il Vogel ci è sembrato diligente copista, anche pel confronto che abbiamo potuto istituire fra alcuni documenti da esso trascritti, che erano stati già da altri messi in luce; giacchè nel più dei casi, la nostra copia ha servito a correggere lo stampato. Pure, se qualche inesattezza ed anco qualche errore fosse incorso, in specie nei nomi di luoghi o di persone, ne chiediamo scusa ai lettori. La rigorosa collazione delle copie del Vogel cogli originali, avrebbe tirato troppo in lungo la stampa di questo volume, e per i documenti che non son tratti dall'Archivio Fermano, ci sarebbe riuscita oltremodo difficile e dispendiosa; nè in Italia l' accoglienza che ricevono le opere di erudizione storica, consente quelle larghezze che in Germania pur si fanno, senza rischio di rimanere infruttuose o per lo meno non apprezzate dai lettori.

Firenze, *Novembre* 1869.

M. TABARRINI
Segr. della R. Deput. di Storia Patria.

DONATIO AGELTRUDE OLIM IMPERATRICIS

907.

ECEMBRIS 1.

In nomine (1) Patris et Filii et Spiritus Sancti, ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi, anno nongentesimo septimo, die undecima, mense decembrio per indictione undecima; actu in Camerino, in ipso monasterio de Natabene. Manifesta est me Ageltruda, olim imperatrix augusta, filia quondam Adelgisi principis de Benevento relicta, veste religionis induta, que fuit relicta quondam bone memorie domino Guidoni imperatori, que modo in domo permaneo et per quam in edicti lex longobardorum continet pagina, ut religiosa femina que in domo permansisse licentia et potestate [sua] velle de res suas pro anima sua dare et iudicare tertia parte, et pro qua dominus Guido et Lambertus imperatoribus, qui fuerunt virum atque filium meum, per eorum precepta mihi confirmaverunt et consensum prebuerunt ut de omnes res meas licentia et potestate habuisse pro anima mea dare et iudicare vel disponere in omnibus, quomodo aut qualiter voluisset. Propterea volo, iudico adque pro anima mea dispono seo pro anima domini Guidonis et Lamberto viro adque filio meo, ut et pius Dominus aliquod de peccatis meis minuare dignetur et in futuro retributionem recipere mereamur, propterea iudico pro anima mea seo de predicto viro atque filio meo, idest in monasterio Sancti Euticii confessoris, quod situm est in locum qui dicitur Campli, hoc est curte mea in territorio Hesino in locu qui dicitur Robelliano cum horatorio beati Petri Apostoli et cum casis et cellis et terris et vineis et omnia ad ipsa iam dicta curte pertinentes vel subiacentes, secundum qualiter mihi Damelgarda per cartula evenit, ipsa suprascripta curte do, trado et iudico atque pro anima mea dispono in ipso iam dicto monasterio ubi modo domnus Majo abbas esse dinoscitur cum alii fratres regulariter viventes: in eo cum tinore ut ibi Petrus presbiter in ipsa ecclesia beati Petri Apostoli ibi habitum et hobedientia habeat, si ille voluerit, sicut ceteri fratres monachi eiusdem monasterii diebus vite sue; et ibidem horationes pro anima mea seo de predicto viro atque filio meo, et ibi faciat hobedientia ipse prefatus presbiter sicut alii fratres eiusdem monasterii in alia

(1) Il codice che ha servito alla edizione presente ne avverte che l'originale di questa pergamena esiste in Velletri nel Museo Borgiano. Dovendola stampare sopra una copia, certamente tutt'altro che perfetta, si è avuto ricorso alle precedenti pubblicazioni che il Muratori (*Antiq. Ital.* Dissert. LXVI) e il Compagnoni (*Regia Picena* T. I. pag 27) ne fecero, sebbene anch'essi con non troppa esattezza, per veder di raggiungere una lezione meno errata che fosse possibile; trattandosi di un genere di documenti che visti anche in originale, son sempre di difficile interpretazione.

38

907.

11 DECEMBRIS.

Donatio Ageltrude olim imperatricis.

hobedientia faciunt; et si ille noluerit, sic sit suprascripta res in potestate de ipso iam dicto monasterio vel de ipsos monachos, quomodo ego pro anima mea dedit, ibi firmum et stabile permaneat quomodo pro anima mea dedit vel iudicavit. Quod neque a me neque ab heredibus meis neque ab nullo homine nunquam contradicatur, sed semper in perpetuum ibi firmum et stabile permaneat quomodo pro anima mea dedit vel iudicavit, sicut in edicti lex longobardorum continet pagina, seo et quomodo per precepta iam dicti imperatorum habeo confirmata, sicut supra leguntur. Quam vero cartula testamenti, rogatus ad suprascripta domna Ageltruda olim imperatrice, scripsi ego Gregorius notarius, sub die, mense et indictione suprascripta feliciter. Signum manus domine Ageltrude olim imperatrix, qui hac cartula testamenti fieri rogavit.

† Ego Aifredo rogatus addonna Ageltruda imperatrix manu mea subscripsi.

† Ego Receuno rogatus addonna Ageltruda imperatrix manu mea subscripsi

† Ego Treseius rogatus addonna Ageltruda imperatrix manu mea subscripsi.

† Ego qui supra Gregorius notarius, scriptor huius cartula testamenti, post tradita complevit, tradidit et dedit.

DONATIO CASTELLI DE SCULCULA

1010.

IANUARII 2.

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi, amen; ab Incarnatione domini nostri Ihesu Christi anni sunt millesimo secundo (1), et imperante domino Enrico divina gratia ordinante providentia imperatore augusto, anni imperii huius in Christi nomine octavo et de mense ianuario per indictione octava: Firmo. Quoniam profiteor me ego Ubertus episcopus filio quondam Thebaldi comes propria mea bona voluntate, et pro quia in edictis longobardorum continet pagina de piscopo, de possessio suo et de res sua quam habet in angua (?) quam episcopatur, et venerit, quod vult faciat, et quod factum erit et semper stabile et firma permaneat, hodierna die cogitantes nos de Dei omnipotentis miseri-

(1) Questa data è certamente erronea. Per il computo degli anni dell'impero di Enrico II, coronato nel febbraio del 1014, parrebbe dovessе ritenersi come mancante la parola *vigesimi* ed attribuirsi perciò il documento al 1022. Ma in quell'anno cadeva la quinta indizione; e però, se potesse inferirsene che, avanti si dasse luogo per quel monarca alla susseguente distinzione, la parola *imperii* avesse in generale il significato di regno; in tal caso, l'anno ottavo e l'indizione parimente ottava coinciderebbero nel 1010. Quindi, a quest'anno, in ossequio ad una maggiore probabilità, fu creduto doversi assegnare l'istrumento.

1010.

.NUARII.

tio castelli de

lcula.

cordia, et remedio anime mee, ut in die illa advenientis futuri iudicii mercedem a Domino recipere mereamur. Propterea et pro redemptione et absolutione anime mee ista traditione facio iusta ipsi capitulari domni imperatoris, rem iuris meis, que mihi obvenit iure parentum, idest ipso meo castello, quod dicitur Assculculo, cum ecclesia Sancti Arontii que ibi estare videtur, et cum omnia ornamenta, quantum ad ipsa dicta ecclesia pertinet vel pertinere debent, et cum omnia pertinentia seu subiacentia qui ad ipso castelio pertinet vel pertinere debet, et quod est ipsa res per mensuram modiorum tria millia, inter adunata et exadunata, cum pomis et arboribus suis et cum omnia super se vel infra se habent: et quod habet finem ipsa supradicta res; da capo, rigo qui dicitur fluvio; da pede, cum littore maris et cum piscationibus; ab uno lato, riva fluvio Tronto; ab alio lato, rigo qui dicitur Ringiolo. Et si amplius fuerit infra ipsa supradicta rivis vel decurrentia, nulla mihi non reservo, sed in integrum dono et trado et concedo pro anima mea sancte Firmane Ecclesie quod ad. . . . . . et iure proprietatis sancte Firmane Ecclesie esse et permanere debeat totum habendum, tenendum vel possidendum et iura proprietatis sancte Romane Ecclesie inviolabiliter a nullum hominem vel heredibus meis . . . . . vel proheredibus meis adparuerit vobis aliquando contradicente. Si qui vero contraire voluerint supradicto Ubertus episcopus vel heredibus meis ista supradicta cartula donationis ire aud agere vel inquietare vel corrumpere aud infrangere aud falsare voluerit, et corrumpere presumpserit ista supradicta cartula donationis, quam ego pro anima mea iudicavi, et componamus ego supradicto Ubertus episcopus vel heredibus meis in sancta Firmana Ecclesia vel ad posterisque successoribus nostris libras auri mille, et ipsa supradicta res omnique tempore semper firma et stabile permaneat in sancta Firmana Ecclesia, sicut superius dictum est vel scriptum est, et in dicta pagina continetur. Que ipsa cartula donationis, quam ego pro anima mea iudicavi, omnique tempore, semper firma et stabile permaneat. Quam vero cartulam donationis, rogatus a supradicto Ubertus episcopus, scripsit ego Aczo notarius, die mense et indictione feliciter. † Ego Ubertus episcopus in hac cartula donationis, qui ego pro anima mea iudicavi, a me facta manu mea scripsi. † Gosberto in hac cartula donationis rogatus ad Ubertus episcopus manu mea scripsi. † Aito in hac cartula donationis rogatus ad Ubertus episcopus manu mea scripsi. † Adam in hac cartula donationis rogatus ad Ubertus episcopus manu mea scripsi.

PERMUTATIO DE MONTE CRETACTIO ETC.

1023.

IULII.

3. In nomine domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi, amen: ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi anni sunt millesimo vigesimo tertio et mense iulio, per indictione VI; Firmo. - Quoniam profiteor

1022.

IULII.

Permutatio de Monte Cretactio etc.

me ego Giselmanno filius quondam Giselberti propria mea voluntate odierna die concambiassemus et concambiavimus atque presenti die tradedimus vobis Unberti vir venerabilis episcopus sancte Firmane Ecclesie rem iuris mei, que mihi obvenit de meo conquisito, idest, ipsam meam curtem de Moteriano et ipsam meam portionem de Monte Cretactio et in ipso colle de la Curte, et in Manctuli et in Mortule et in Fano, quod fuit Ingioni et Accurri de Ramponi, et in Comprese, quartam partem de ipsa ecclesia beati Sancti Vitalis cum cellis et terris suis et libris et dotis suis et cum omnia quartam partem de ipsa ecclesia; et est ipsa dicta res inter terra et vinea et silva per mensura modiorum cccc, quod est inter adunata et saunata, cum pomis et arboribus suis, et cum portio mea de ipse olive, et cum omnia super se et infra se habente; quod est ipsa res, da capo, terra de singulis hominibus; da pede, litoris maris; ab uno lato, fluvio Tronto; ab alio lato, fine rigo de Rainolo; et si amplius fuerit in ipsa, infra ipsa dicti casali et intra ipsa dicta decurrentia, quod nihil mihi nulla reservatione facio, in integrum de ipsa mea curte de Moliano ubi et ubi inventa fuerit, sicut mihi pertinet sine omnia calumpnia, tantum vobis dicti Unberti episcopus vel ad posterisque successoribus vestris a parte sancte vestre Firmane Ecclesie, ut a die presenti habeatis, teneatis et possideatis. In quo resuscepit ego Giselmanno vel ad meos heredes vobis Unbertus episcopus vel ad posterisque successoribus tuis per hunc concambium rem iuris sancte vestre Firmane Ecclesie, id est in locum qui dicitur Breiano et vocabolo Valle, terra et silva per mensuram modiorum CLXXX adunata; da capo, terra sancte vestre Firmane Ecclesie; da pede, fine medio fluvio Eta; ab uno lato, fine medio rigo et terra de singulis hominibus; et ab alio lato, terra sancte vestre Firmane Ecclesie et terra de singulis hominibus; et in locum qui dicitur Casutica et vocabulo Ranniano terra et silva per mensuram modiorum XX, et est inter adunata et exadunata, da capo et hambes partes, terra sancte vestre Firmane Ecclesie, da pede, rigo tantum; pro quia mihi devecti fuerunt super isto concambium, da parte domini regis, iudicis Rodaldo et cum iudice Iohanne, et da parte pontificis sunt Teuzo arcidiaconus et Petri arcipresbiter et Iohannis presbiter mansionarius cum tres aliis bonis credentis hominis, quorum fides admittuntur. Hii sunt Bove vice domini et Acto vicecomen et Siffredo castaldo, illi ambulaverunt et providerunt et extimaverunt isto cambium, quod vos recepistis a parte sancte vestre Firmane Ecclesie; et quia inde inter nobis duo cartule concambiationis iste late . . . . . . firmare rogavimus habendi et tenendi inviolabiliter et ad nullum hominem vel heredes meos vobis vel a posterisque successoribus vobis aliquando contradicendi. Si quis vero aud si ego dicto Giselmanno vel meos heredes vobis Unbertus episcopus vel posterisque successoribus tuis, et in contra hunc cambium ire aud mutare aut concambium istum inter nobis mutare aud disfacere voluerimus aud in alterius minime defendere non potuerimus aud non voluerimus, pars parti cui de meis heredibus vobis Unbertus episcopus sancte

.023.
:UI.II.
atio de Monte
etio etc.

Firmane Ecclesie cuius culpa claruerit, solidos cc: concambium isto inter nobis, omnique tempore, semper firma stabile permaneat. sicut superius dictum est, sicut in edictis longobardorum continet pagina. Que vero due cartule concambiationis, rogatus a dicto Giselmanno, scripsi ego Adam notario die, mense, indictione, feliciter. † Signum manus dicti Giselmanni in hunc cambium stare rogatus. † Magifredo, in hoc cambium rogatus a Giselmanno, manu mea scripsi. † Gozo, in hac cartula concambiationis rogatus a Giselmanno, manu mea scripsi. † Boni, in hoc concambio rogatus a Giselmanno, manu mea scripsi.

DONATIO ECCLESIARUM ET POSSESSIONUM IN GARZANIA, MORAZANO, ARBOSELA, LEVERIANO, PATERNO, ETC.

032.
TOBRIS.

4. In nomine (1) domini nostri Iesu Christi, ab incarnatione domini nostri Iesu Christi sunt millesimo tricesimo secundo, et regnante domino Corrado imperatore, anno imperii eius sex, et mensis octuber, per indictione quartadecima. Quoniam profiteor me Rainburga filia quondam Gualteri, abbatissa de monasterio Sancte Marie, qui edificatum est in territorio Firmano, in loco qui dicitur Leveriano (2), iuxta fluvio Aso per consensum de sororibus ancillarum Dei, que ordinate sunt in sancto nostro monasterio, propria mea voluntate dono, trado atque concedo, pro redemptione genitori mei et genitricis mee et pro fratribus et sororibus in monasterio S. Benedicti, qui edificatum est in castro Casino, et tibi domni Theobaldi venerabilis abbas de ipso sancto monasterio et ad posterisque successoribus tuis, idest ipsa suprascripta ecclesia Sancte Marie, et quantum ad ipsa ecclesia pertinet, et ipsa ecclesia Sancti Iohannis, que edificata est in ipso castello de Garzania, et cum omne ipse rebus et pertinenciis quantum ad ipsa ecclesia pertinet et pertinere debet, qui est ipse rebus posite in Garzania et in Morazano et in Arbosela et in Leveriano et in Paterno et in Marciano, cum sue pertinentie et cum ipsa castella, que in ipse suprascripte vocabula edificate sunt, et cum medietate de ipsa ecclesia Sancti Marci, que in supra-

(1) Questa carta, già edita in *Regesto Petri Diaconi* N. 283 fol. 128, fu riprodotta da d. Erasmo Gattola nelle sue *Accessiones ad Historiam Abbatiae Cassinensis*, T. I. p. 129. Della presente donazione poi tenner parola Leone Ostiense nel *Chronicon Cassinense*, e il Mabillon negli *Annales ordinis S. Benedicti;* conforme ne avverte l'istesso codice ms. che riporta in copia i documenti della presente pubblicazione.

(2) Il Mabillon, loc. cit., chiamandolo invece *Levarino*, soggiunge che quel monastero *non amplius extat.*

1039.

OCTOBRIS.

Donatio ecclesiarum et possessionum in Garzania, Morazano, Arbosela, Leveriano, Paterno, etc.

scripta curte de Marciano edificata est, et ipso castello de Barbolano et cum ipsa ecclesia Sancti Blasii et cum ipsa ecclesia Beate Marie, que edificate sunt in ipso suprascripto monte de Barbolano (1) cum omne sue pertinencie quantum ad ipso suprascripto castello et ad ipse suprascripte ecclesie pertinet: et sunt ipse suprascripte castella et ipse suprascripte ecclesie cum introitu et exitu suo, et cum ipse mulina et cursibus aquarum qui in ipse suprascripte rebus sunt, et ipse et cum cartulati et prestandarii quantum ad ipse suprascripte ecclesie pertinet, et omnes ipse rebus cum pomis et arboribus suis et cum omnia quod super se vel infra se habent in integrum: et habet finis ipse rebus ipsa curte de Vocclano (2), et fine ipso Monte de Rainardi, et fine ipso tribio de Caselle et quomodo venit ipsa via ad ipso tribio de Petritulo et venit ad Monte Robiano et venit ad Cuti, et fine ipso rigo de Amniovu, et fine aqua maris, et fine medietate de ipso fluvio Aso. In tali autem tinore dedi ego suprascripta Rainburga ipse suprascripte ecclesie, et ipse suprascripte castella, et omne ipse suprascripte rebus in ipse suprascripte rebus in ipso monasterio Sancti Benedicti, quod non habeatis licentiam nec potestatem vos suprascripto Abbas nec posterisque successoribus tuis omne ipse suprascripte ecclesie et ipse suprascripte castella et ipse suprascripte rebus nec vendere nec donare nec concambiare nec per nullum ingenium in alterius potestate dare nostra congregaccione ad iusta causa faciendum: et si vos suprascripto Abbas vel posterisque successoribus tuis ipso suprascripto tinore non serbaveritis omnia superius legitur, quod ego suprascripta Rainburga et posterisque successoribus meis ipse ecclesie et ipse rebus abeamus licenciam reprehendere et abere tote, quomodo nos antea abuimus. Si ego Rainburga vel successoribus meis ipse ecclesie et ipse rebus ad ipso monasterio Sancti Benedecti retulerimus aut contenderimus per nullum ingenium, nisi quomodo superius legitur, componamus ego Rainburga vel posterisque successoribus meis tibi suprascripto Abbas vel ad posterisque successoribus tuis bizanti aurei mille, et cartula ista in sua permaneat firmitate. Quam vero cartula ista, rogatus a suprascripta Rainburga, scripsi ego Aczolino iudice, et cancellarius, die mense feliciter. Ego Rainburga Abbatissa. Ego Giborga. Ego Giso iudice. Ego Galgini. Ego Acto.

(1 Monte di Barbolano nel territorio di Altidona presso il mare: così il Codice.

(2) Deve essere Buclano o Bucliano; è notato come sopra.

1047.

...ipatransonis.

RIPATRANSONIS.

5. Refutatio facta de quibusdam petiis terrarum ecclesiasticarum spectantium ad ecclesias Ripatransonis per diversas personas in ea nominatás, sub anno Domini 1047, tempore Henrici tertii Imperatoris Chorradi filii (1).

Breviarium Sancte Marie, de terris sibi refutatis anno millesimo quadragesimo VII; quando dominus Henricus rex piissimus, Chorradi filius beate memorie, venit Romam accipere romanam coronam. Quas vero terras dominus Heimo comes iussu regis, veniendo in episcopatum, acquisivit. - In primis Atto filius quondam Coni de curte Sancti Salvatoris de Columnelle modios refutavit D.

De curte vero Sancti Venantii modios CC, et de curte de Sancto Salvatore de Belolano modios similiter C.

Giso autem filio Ilperini cum suis fratribus curtem de Anse modiorum CCLX cum ipsa ecclesia qua ibi istare videtur. Et abbas Atto in Colmari modiorum CC, inter adunata et exadunata que est, da capo, fine Monte Sicco; da pede, fine Wardia; ab uno lato, fine fluvio Tesino; et ab alio lato, fine rigo de Alvoria.

Bernardo namque (?) in Caprilia et in Colmari modiorum CC, terra Bambarelli modiorum C; ad Mandurile modiorum C; colle Alpertisco modiorum C. et in ipso Plana modiorum C., cum aquarum decursibus. Et in Floriano et in valle Sancte Marie et in Pratale et in Carcalliano et in Morniano, modiorum D; et in Lumaine modiorum C: et uno molendino et quantacumque tenuit de ipsa terra Sancte Marie; et obligavit se esse daturus aureos millenos, si ipse vel suus heredes eas investire presumpserit, et de ipsa superscripta curte de Colonia similiter Walteri et Aczo Bruzo renuntiaverunt. Similiter Aczo et Gezo et Aczolino fecerunt. Similiter Peregrino et Atto et Adelberto et Aczolino fecerunt, et se obligaverunt que est ipsa curte de Colonia inter adunata et exadunata modiorum XI milia: et habet finis; da capo, fine rigo de Waldello; da pede, fine fluvio Tesino; ab uno lato, rigo qui pergit a Cese in Bure et in fluvio Tesino; ab alio lato, rigo qui pergit de Antinia in Tesino; et sunt in ipsa curte ecclesia beati Gregogorii (?) et Sancti Martini et Sancti Michaelis et Sancte Victorie.

Filii quondam Iasselgardi reddiderunt omnia que ipsi de ipsa terra Sancte Marie tenuerunt, videlicet curtem Sancti Silvestri, curtem Sancti Gregorii (?), et Sancti Paterniani, et curte Paterni, et Paterni et curte de Roteliano cum V molendinis. Nec non in Geminiano curte et molendina novem. In fundo supra-

---

(1) Questa carta si riferisce a fatti succeduti in quest'anno, ma è di una data più fresca; così almeno avverte il codice.

1047. Ripatransonis.

scripte curte Sancti Silvestri et curte Sancti Flaviani et curte Sancti Maximi, itemque Miliani curte, et Curcipiani curte, et Sancti Vincentii curte, et Sancti Benedicti curte cum molendinis duobus. Insuper curte de Orvaniano, curte de Ciciliano, et curte de Sancto Romano. Et obligaverunt se unusquisque quingentos besanceos de auro.

Insuper modo super omnia in morte Episcopi nos commendavimus Tebaldi filio Iaselgardi curtem de Murro castro, et omnia que ad ipsam curtem pertinent; et ille tulit et dissipavit omnia bona illius, de intus et de foris, et tenet in sua potestate.

DONATIO TURRIS DE TRONTO

1063. IUNII. 6.

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi, amen; ab Incarnatione domini nostri Ihesu Christi, annis millesimo sexagesimo tertio, et infra mense iunio, per indictione prima; Firmum. Quoniam profitemur nos, ego Giselberto et Trasmundo viri germanibus filiis quondam Ilperini propria nostra bona voluntate hodierna die cogitantes nos de Dei Omnipotentis misericordia et remedio anime nostre et pro anima de genitore et genitrice nostra, ut in die illa adveniente futuri iudicii, quando dicturus est Dominus iustis: venite benedicti patris mei possidere regnum quod vobis paratum est ab origine mundi; et ad impiis et peccatoribus: discedite a me maledicti in ignem eternum: hodierna die do, [illegible] et trado atque concedo pro anime nostre in ipso episcopio Sancte Dei Genitricis Virginis Marie, que est de episcopatu Firmano. et tibi dopno Hodorico episcopo et in servis servorum Dei, [illegible] in perpetuum possidendum, vel ad posterisque successoribus turrem iuris nostri, que nobis obvenit de iure parentum et de nostro conquesitu; idem ipsa turre que est in pede Trunto et vocabulo Summo Friano cum partes carvonarie et conclusimine, et cum introitu et exitu suo; et infra ipse turre ecclesie beate Sancte Marie cum libris et campanis et dotis et paramenta eius, et cum medietate de ipso castello Montis Sancti Martini cum portis et carvonarie et conclusimine et cum medietate de ipsa ecclesia beato Sancto Martino cum omnia ornamenta eius. et cum ipsa quarta parte de ipso poio Iauncim (?) Cum introitu et exitu suo quantum ad ipsa nostra portione pertinet de ipso castello, et de ipso Poiera, ubicumque in nostra portione pertinet vel pertinere debet in integrum, et in summum fundo et in Polliziano et in ipsa valle, et in ipso Borreteco et in Celli et in Isola, terra, vinea et oliveta et ficorata et querqueta et silve per mensuram modiorum mille quingenti, inter adunata et saunata cum pomis et arboribus suis et cum omnia super se vel infra se

1083.
[illegible]NII.
turris de [illegible]onto.

habente; et cum ipsa nostra portione de ipso portu et litore maris; et cum ipsa portione de fluvio Trunti, quomodo nobis pertineat vel pertinere debet integrum, et concedo et do in ipso episcopio Sancte Dei Genitricis Virginis Marie, et habet fines; da capo, ipsa via que venit da Fugasemi et pergit in Sancta Maria de Moclulano, et pergit in Asperata; da pede, fine pelagu maris; ab uno latu, flumen inparatu (?); ab alio latu, via Francesca, quo vadit in mari, excepto modiorum ducenti quod nobis reservavimus: et si amplius fuerit infra ipsa supradicta fine, vel in ipsa suprascrita decurrentia in ipso episcopio Sancte Dei Genitricis Virginis Marie dono vobis; et nulla reservamus, sine omni calumnia, tantum ut a die presente habeatis et teneatis et possideatis in ipso episcopio et in servis servorum Dei inviolabiliter, et in nullum hominem vel nos predicti heredibus vobis suprascripto domino Odorico vir venerabilis episcopus aliquando contradicent, qui contra cartula, que vobis pro anime nostre in ipso episcopio Sancte Dei Genitricis Virginis Marie et in servis servorum Dei vobis corrumpere et disfacere vel falsare aut infringere presumpserit, et a Deo iudicetur sine ulla misericordia, et habeat anatema a domino nostro Ihesu Christo, da trecenti decem et octo sancti patri qui in Niceno concilio sancti canones constituerunt, et recipiat pena quale Iudas qui dominum suum traditus fuerit; et insuper componamus nos supradicti germanibus vel nostris heredibus tibi in ipso episcopio et in Sancte Dei Genitricis Virginis Marie bisantios de auro purissimo duo millia; et ista cartula donationis vobis fieri quidem restituamus, in ipsis supradictis casalis estimatione que erit simile, sicut in dicta Longobardorum continet pagina.

Que vero cartula donationis, rogatus a predictis germanibus, scripsi ego Teuzo notarius, die, mense, per indictione suprascripta, feliciter.

† Signum manus de suprascriptis germanibus, qui ista cartula donationis fieri rogaverunt.

† Firmo filio quondam Adami, in hac cartula donationis rogatus a suprascriptis germanibus, manu mea scripsi.

† Saraceno in hac cartula donationis rogatus a supradictis germanibus, scripsi.

† Iohanni, in hac cartula donationis rogatus a supradictis germanibus, scripsi.

DONATIO TRASMUNDI COMITIS DE POSSESSIONIBUS SUIS IN TRONTO.

1095.
[illegible]ULII.

7. In Dei nomine; ab Incarnatione Domini nostri Yhesu Christi sunt anni millesimo nonagesimo quinto, et mensis iulius, per indictione tertia. Ideoque ego Trasmundo comes, filius quondam Trasmundi

1005.

IULII.

Donatio Trasmundi comitis de possessionibus suis in Tronto.

comes, hodierna die, propria mea bona voluntate, cogitante me de die mortis, eterni iudicii, et rememorante me de Dei omnipotentis misericordia, unaque pro mercede et in redentione et salvatione anime mee et de genitrice mea, et de Gemma que est uxor mea, que hec cartula consensit et confirmavit, ut nobis pius Dominus habeat aliquantulum veniam et indulgentiam de peccatis nostris, et lux perpetua a Domino recipere mereamur; pro hac cartula tradidit ad proprietatem in ipsa sancta ecclesia beate Dei Genitricis Virginis Marie, que edificata est in comitatu Firmano, in civitate que dicitur Firmana, et tibi domnus Aczo venerabilis episcopus vel a posterisque successoribus tuis, hoc est, de res proprietatibus meis, que mihi obvenit in ereditate vel de meo conquisito, hoc est, terra et vinea et castella et poia et ecclesie et molina et portora et mare et litus maris, et in ipso traverso de fluvio Tronto, et omnia in omnibus quecumque infra ipso comitatu Firmano habeo, vel ubicumque inventa fuerit res mea, et habet fines: da capo, via Salaria, que est super ipso castello de Cerata et vadit in Tronto, et pergit in Tortoreto, et vadit in mare; ab uno latu, fluvio Salino; ab alio lato, rigo qui dicitur Raniolo; da pede, litus maris: infra ista finia et iste decurrentie, ubicumque inventa fuerit res meas. Mihi vero feci nulla reservatione, sed ad proprietatem tradidit in ipsa suprascripta ecclesia, et tibi domnus Aczo vir venerabilis vel ad posterisque successoribus tuis. Et hoc repromitto ego suprascripto Trasmundo vel meis heredibus tibi domnus episcopus a posterisque successoribus tuis, ut ad omnes homines stare et defendere debeamus vobis; et si defendere vel antistare non potuerimus aud non voluerimus, aud contra cartula ista aliqua casione mittere presunserimus vel nos culpabiles apparuerimus, ut componamus in ipsa suprascripta ecclesia et tibi domnus episcopus vel a posterisque successoribus tuis solidi aurei Romanati (1) mille; et cartula ista, omnique tempore, firma et stabilis permaneat. Que vero cartula ista rogatus a suprascripto Trasmundo comes scripsit ego Alberto iudice. Actum in Firmo, feliciter.

† Signum manus mea Trasmundi qui hac cartula fieri rogavi.
† Gozo Banboni in hac cartula teste rogatus.
† Bonifacio in hac cartula teste rogatus.
† Acto filio Guidoni in hac cartula teste rogatus.
† Cono filio Mutorioni in hac cartula teste rogatus.
† Alberico filio Helpirini in hac cartula teste rogatus.

(1) Forse è usata qui questa voce a significare soldi degli imperatori Romani, conforme si adoperava, e ce ne avverte il Ducange, l'altra dizione *Costantinati* per intendere soldi di Costantino.

MONS SANCTAE MARIAE IN GEORGIO.

8. Transumptum instrumenti pactorum, habitorum inter commune Firmi et homines Montis Sanctæ Mariæ in Georgio, de anno 1099; transumptatum per ser Antonium ser Cichi de Firmo, de anno Domini 1418.

RIPATRANSONIS ET AGELLUM.

9. Instrumentum dationis et concessionis iuris emphitheutici castelli quod vocatur Agellum, cum eius iuribus et pertinentiis, per reverendissimum dominum Azonem episcopum Firmanum, Bannesio marchioni, eius uxori et filio ac filiis et nepotibus masculinis, cum promissione seu pacto quod annuatim solvant pro pensione bisantium unum, in festo Assumptionis beatæ Mariæ Virginis; sub anno Domini 1112; rogato Guidone notario.

IURA EPISCOPATUS PRO PRESTATIONIBUS EI DEBITIS.

10. In Dei nomine; amen. Hec est copia (1) et exemplum quarumdam scripturarum, instrumentorum et privilegiorum repertorum in quodam libro antiquo integro et in sui prima figura consistente; qui liber repertus est et manet continue in archivio publico episcopatus Firmani et curie domini Episcopi dicti episcopatus, inter cetera privilegia, instrumenta et iura dicti episcopatus; quarum scripturarum hic ad integrum exemplatarum tenor in effectu talis est. Servitia debitalia castelli patrii (?) Sancti Iuliani et de Podio Sancti Iuliani.

Primo, Moricus Bonihominis parium unum spallarum; Petrus Baroncelli Cavedani parium unum spallarum; Tiniosus Actonis Alberti parium unum spallarum; filii Iohannis Actonis Alberti parium unum spallarum; Thebaldus Rustici parium unum spallarum; Lambertus Alberti Amici unum parium spallarum; Rictius Pagani unum parium spallarum; Grimaldus Actonis unum parium spallarum; Rainaldus Biblanese unam spallam; filius Blanci Berbelli

(1) Per quanto questa copia appartenga all'anno 1342, par credibile però dalle persone rammentate che l'istrumento originale debba attribuirsi ai primi anni del secolo XII.

11 . . .

Iura episcopatus pro prestationibus et debitis.

unam; Vivianus Grimaldi unam; Petrus Actonis Morici unam; filius Grimaldi de Vito unam; Iohannes de Leto unam spallam et quinque ova; Actutius Actonis Berre quinque ova et uno osso rutundo et una focatia que duobus hominibus sufficere possit; filius Alberti Petri Gisonis spallam unam; Cintius Albertani parium unum spallarum; Petrus de Leta unam spallam; Grimaldus Actictioli unam spallam; filius Thodini Morici Girardi unam spallam; Gisarione unam spallam; Mansus Alberti France Luponis unam spallam. Omnes supradicti vel suprascripti predictaservitia debitalia in festo Sancti Stephani persolvere debent.

Filii Alberti Actonis debent quinquies ospitari de bonis hominibus, quando veniunt ad curiam. Et filii Alberti Luponis similiter, aut mittere lectum ad curiam; hoc est in voluntate curie. Infantolinus similiter tenetur dare lectum, sicut unus filiorum Alberti Luponis. Filii Rainunctii, hii sunt Albericus, Iohannis, Firmo, Moricus, Acto, Albus et nepos eius Albertus de Petra, quisque tenetur per se, aud curie lectum dimittere aut domi sue dare pro velle curie. Filii Actonis Iohannis Pagani, hii sunt: Iohannes, Gisleri Iohannis, Rainaldi, Acze, Mallis, similiter de lecto quisque tenetur pro velle curie, aud domi dare aud curie mictere. Faidi Emengarde domi sue debet dare lectum, et non curie. Domus Alberti Ugonis, similiter; domus Iohannis Alberti Presbiteri, similiter domi et non curie lectum dare debet; filii Alberti Gisonis, hii sunt, Moricus, Cincio, Rainaldus, Valterius, Ugolinus, Albertinus, Moricuccius, quisque domi et non curie lectum dare debet; Generiolus domi et non curie lectum dare debet; Moricus Alberti Firmonis similiter; filii Actonis Tebaldi domi quisque lectum dare debet et non curie.

Isti sunt qui lectulis tenentur, quisque debet ex debito semel in anno dare salutam de duobus panibus et de uno pullo; set illi qui spallas dant, non tenentur dare salutas preter Mansum Alberti France Luponis, Iohannes Paganelli, Acto Rainunctii, Rainaldus Mainardi, Acto diaconus, Petrus Nonvollo, Albertus Iohannis Rodaldi, Maccanianus, Raynaldus Petri, Albertus Iove, Albertus Alductu, Iohannes Gislerii. Isti tenentur dare salutas, sicud illi qui dant lectulos.

Isti sunt qui debent servire in oste Episcopo; videlicet filii Alberti Gisonis et filii Alberti Blanci Raynunctii; domus Faidi de Mengarda, domus Alberti Luponis, domus Carsedonii Actonis Thebaldi, Plebs Sancti Iusti tres solidos et medium denariorum Henrici in Nativitate Domini; in Resurrectione, similiter; in festo Sancte Marie, similiter.

Et ego Antonius magistri Dominici Gabrieli de Firmo notarius publicus, prout in dicto libro antiquo, integro et in sui prima figura consistente, inveni, ita hic fideliter et per ordinem transcripsi et exemplavi, nil addens etc., et dictam copiam sive exemplum cum dicto libro antiquo, una cum Antonio Rubei notario de Firmo abscultavi; et quia et de licentia et auctoritate sapientis et discreti viri domini Rafanelli domini Francisci de Furlivio iudicis et vicarii magnifici et potentis viri domini Armagni de Brança-

1. . .

scopatus pro ...tionibus et ...s.

leonibus de Monte de la Casa honorifici potestatis communis et populi Firmi, scripsi etc., anno Domini MCCCXLVIIII, indictione secunda, tempore domini Clementis pape VI, die II mensis iulii; presentibus Polenario domini Gentilis Bartholomei, Vannuctio Iohannis Martini etc.

Actum Firmi, in palatio populi, ubi dictus dominus potestas residentiam facit, in sala de medio dicti palatii.

PRIVILEGIUM FRIDERICI IMPERATORIS
CAPITULO FIRMANO CONCESSUM (1).

164.

MAII. 11.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Fredericus divina favente clementia Romanorum imperator et semper augustus. Ad hoc summa Dei pietas super thronum imperii sua nos providentia sublimavit, ut universis ecclesiis Dei sub nostra dominatione constitutis, tam vicinis quam longe positis, gratie nostre patrocinium clementer impendamus, et eos, qui pro itineris difficultate ante nostram maiestatem frequenter venire non possunt, benignitatis nostre munimine roboremus. Eapropter, cognoscant universi fideles imperii per Italiam constituti, presentes et futuri, quod nos, primitus eterne retributionis intuitu, secundario pro honesta et pia petitione decani Gerardi et prepositorum Firmane ecclesie videlicet, presbiteri Michaelis et Firmonis, predictam Firmanam ecclesiam et eius canonicos, bona queque et possessiones, quas nunc iuste habent vel in posterum, Deo iuvante, rationabiliter adquirere poterunt, sub nostram imperialem protectionem adque tutelam benigne suscipimus, et ex consueta imperialis clementie benignitate eis concedimus et confirmamus nostra imperiali auctoritate, ut de prediis ad canonicam sancte Firmane ecclesie iuste pertinentibus, cum preposito quem ipsi eligant, liberam habeant potestatem ad commodum et utilitatem ecclesie, sine omnium contradictione, inde faciendi quod ipsis placuerit tam in castellis, quam in villis, vineis, olivetis, terris cultis et incultis, pratis, pascuis et molendinis, aquis, aquarum decursibus, in decimis et oblationibus, et ceteris omnibus ad eandem canonicam iusto modo pertinentibus. Adiicientes quoque firmiter iubemus, ut nullus episcopus, nullus marchio, nullus comes, nulla persona magna vel parva in castellis, curtibus et villis et possessionibus, portu quoque ipsorum videlicet Sancti Georgi, et litoribus, et generaliter in omnibus eiusdem canonice pertinentiis, quas modo canonica Fir-

(1) Lo riporta l'Ughelli, *Italia sacra*, Tomo II, col. 694; ed è forse desunto da quell'istessa copia che l'Hubart ne cita nel suo Regesto dell'Archivio comunale.

1164.

2 MAII.

Privilegium Friderici imperatoris capitulo Firmano concessum.

mana iuste habet vel in futuro legitime poterit adipisci, placitum tenere vel causas tractare vel aliquas exactiones facere presumat, preter solum Legatum nostrum, cum a nobis pro fodro colligendo specialiter destinatus fuerit: sed bona canonicorum intus et extra salva et quieta permaneant; salva per omnia imperiali iustitia. Ipsi etiam canonici et eorum prepositus, ubicumque homines vel castella vel aliquam possessionem et in quibus castellis potestatem habeant, vel ad hoc iuste habituri sunt, placitum suum teneant, et debitas inde factiones requirant, et absque omni contradictione eis persolvantur, salvo sicut diximus iure nostro. Concedimus etiam ut, sicut in privilegio eorum continetur dato ab Henrico quinto rege Romanorum, non plures quam XXI, et hiis etiam quos ipsi eligant, in ipsa canonica ordinentur. Si quis vero hanc nostram auctoritatem violare presumpserit C libras auri pro pena se compositurum cognoverit; dimidium fisco nostro, et dimidium Firmane ecclesie et eius canonicis.

Signum domini Frederici Romanorum imperatoris invictissimi.

Ego Christianus, vice domini Rainaldi Coloniensis archiepiscopi et **Italie archicancellarii, recognovi.**

Actumque est anno Dominice Incarnationis MCLXIIII, indictione XII. **Datum apud Sanctum Salvatorem iuxta** Papiam, VI nonas madii, **regnante domino Frederico Romanorum** imperatore serenissimo, **anno regni eius** XII, **imperii vero** VIIII.

Ego Benvenutus Iacobi, nunc domini Philippi, Dei gratia Firmani episcopi, **notarius, et de mandato et auctoritate ipsius,** hoc privilegium **sicut in authentico inveni ita exemplavi** et in publicam formam redegi, **anno Domini** MCCXLII, **indictione** XV, **die** X **intrante** iulio; presentibus **domino G. decano, domino Angelo** et domino Nicola canonicis **Firmanis, et domino Bernardo de Valdo** testibus ad hoc vocatis.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1169. 12.

Instrumentum venditionis nonnullorum bonorum in comitatu Firmano et comitatu Camerini ac castro Sancti Angeli, una cum medietate castellaris de Murro et aliis, dominis Bovi, Trasmundo, Bonconti, Gerardo et Offreductio, filiis Girardi comitis, factæ per Bivianum Gozoni filium, pretio quadraginta solidorum ab eis receptorum, sub anno Domini 1169.

FIRMUM.

1177.

2 IANUARII. 13.

Privilegium Christiani Moguntinæ sedis archiepiscopi, legati domini Imperatoris, restitutionis et confirmationis libertatis ac omnium iurium, statutorum et privilegiorum civitatis Firmi; sub datum apud Assisium, anno Domini 1177, tertio nonas ianuarii.

77. UARII. num. — 14. Copia privilegii Christiani, archiepiscopi Moguntini, confirmantis omnia civitatis Firmanæ bona, iura, rationes, iustitias, terras, agros, vineas, et remittentis eamdem civitatem et homines in eadem libertate, quam anno ante civitatis destructionem habuerant, relevantis eos seu eam, infra proximos quinque annos, ab omni exactione vel dativa, quovis modo a quoquam hominum exigenda; de anno Domini 1177, apud Assisium: exemplata per Bartholomeum Petri.

---

77. — 15. Privilegium reverendissimi Christiani, Moguntinæ sedis archiepiscopi, restitutionis libertatis possessionum et iurium Firmanæ civitatis, in quo ulterius prohibet, ne tam ipsemet, quam quisque imperialis excellentissimus legatus ædificia vel ullam munitionem, contra voluntatem civium Firmanorum, in civitate et eiusdem civitatis castello construere vel ædificare audeat; sub anno Domini 1177.

GUALDUM.

80. — 16. Venditio castri Gualdi, facta per Garengum filium Bovis [illegible] aliis, prout in eo; sub anno Domini 1180.

MONS RUBIANUS.

82. — 17. Sumptus quorumdam instrumentorum promissionum [illegible]rum per homines de Monte Rubiano, de Cucurre et de M[illegible] Ottono communi et hominibus civitatis Firmi, promittendo [illegible] alia portare pallium quolibet anno in festo Sanctæ [illegible] [illegible]gusto, sub pœnis in dictis instrumentis contentis; [illegible] mini 1182; rogato Martino notario.

PRIVILEGIUM IMMUNITATIS A FRIDERICO [illegible]
EPISCOPATUI FIRMANO CONCESSA [illegible].

---

85. RUARII. — 18. In Dei nomine, amen. Hoc est exemplum [illegible] quadam bulla aurea subpendente, [illegible].

---

(1) Sta pure in Ughelli, loc. cit. [illegible] me resulterebbe dal Regesto dell'[illegible] copie, una sincrona e l'altra dell'[illegible]

1185.

14 FEBRUARII.

Privilegium immunitatis a Friderico imperatore episcopatui Firmano concesse.

In nomine sancte et individue Trinitatis; Fredericus, divina favente clementia, Romanorum imperator augustus. Ratio suadet et iustitia exigit ut iustis precibus fidelium nostrorum aures nostre benignitatis accomodemus et, ad subveniendum eorum necessitatibus adque pro removendis ipsorum oppressionibus, eis auxilium nostre gratie impendamus. Eapropter, cognoscant universi imperii nostri fideles per Italiam constituti, qualiter fidelis noster Presbiter episcopus Firmanus, ad nostre maiestatis presentiam veniens, graves querelas coram nobis deposuit, quod gravissimas iniurias et vexationes insolitas a malefactoribus ideo acrius per episcopatum suum substineret, quod episcopatus suus aliis remotior ab alis nostre protectionis, pro difficultate asperi itineris, ad aures nostras iugiter proclamare nequiret. Nos itaque eius pressuris et gravaminibus condolentes, quia nostri iuris est omnes ecclesias imperii nostri in pace et iustitia tueri et manutenere, fideli nostro predicto episcopo benigne concedimus et annuimus et, qua debemus, imperiali auctoritate precipimus, ut nullus marchio, nullus comes, nulla persona magna vel parva, in ipsa civitate vel in castellis, que modo ecclesia Firmana iuste habet vel in futurum legitime poterit adipisci, nec in ceteris bonis suis ad episcopatum de iure pertinentibus, placitum tenere, causas tractare vel aliquas exactiones facere presumat, preter solum Legatum nostrum, cum a nobis pro fodro colligendo specialiter destinatus fuerit; sed bona sua salva et quieta permaneant, salva in omnibus imperiali iustitia. Adiicientes quoque iubemus, ut tales iustitie, que vel de placito vel de banno vel de mercato sive de platea vel portibus extra civitatem per episcopatum vel de ceteris regalibus, sive in civitate sive extra, per episcopatum proveniunt, predicto fideli nostro episcopo suisque successoribus, cum omni integritate et absque contradictione, persolvantur, et eas in pace habeat, salvo sicut diximus iure nostro. Insuper iubemus ut nullus deinceps episcopatum suum inquietare vel bona eius rapere vel invadere aut homines eius molestare vel per aliquam violentiam vel iniuriam gravare audeat. Si quis autem hoc, contra nostrum preceptum facere vel infringere attemptaverit, centum libras auri puri pro pena componat, dimidium camere nostre et dimidium Episcopo et sue ecclesie iniuriam patienti. Ut autem hoc verius credatur et ab omnibus inviolabiliter observetur, presentem inde paginam conscribi iussimus, et maiestatis nostre bulla aurea communiri. Huius rei testes sunt Gerardus Ravennas archiepiscopus, Albrigunus Reginus episcopus, Rudulfus imperialis aule prothonotarius, Simon cantor et canonicus, comes Gerardus de Lon, comes Simon de Spanheim, Wernherus de Blande, marchio Obizo de Est, comes Hildebrandinus de Tuscia, magister Metellus, Oddo Novellus mediolanensis, Sirus papiensis, imperialis curie iudices, Rogerius et Assarus consules Firmani, Iustinianus advocatus Firmanus, Senebaldus de Giberto, Albericus de Roffando, Berardus de MonteLupone, Burdo de Podio.

Signum domini Frederici Romanorum imperatoris invictissimi.

Ego Gottifridus, imperialis aule cancellarius, vice Filippi Coloniensis archiepiscopi et Italie archicancellarii, recognovi.

1185.

FEBRUARII.

...iam immu... a Frideri... peratore epi... tui Firmano ...sse.

Acta sunt hec anno Dominice incarnationis MCLXXXV, indictione III, regnante domino Frederico Romanorum imperatore gloriosissimo, anno regni eius trigesimo tertio, imperii vero eius XXXI.
Datum apud Castellaranum, XVII kalendas martii, feliciter, amen.

Ego Iacobus Rictii notarius prefatum privilegium, ut in autentico etc., nil addens etc. mandatoque viri providi et sapientis domini Iohannis Bubbi, iudicis in Anconitana Marchia generalis, sedentis etc. apud Maceratam ubi generalis curia regebatur, in publicam formam redegi et publicavi, sub anno Domini 1272, indictione XIIII; die IV iunio exeunte, tempore piissimi domini Gregorii pape X, presentibus domino Ranaldo iudice de Murro, et Marco notario de Sancto Elpidio, domino Thomasino Saveri notario communis Firmi et domino Guillelmo de Gubio.

CASTRUM SANCTI ANGELI, SEU GUALDUM.

1185. 19. Sententia lata per Petrum iudicem domini Bertoldi, sacri imperii in Italia legati, delegatum, inter Bovem, Trasmundum, ac Bonumcomitem de Sancto Angelo in Pontano cum filiis Bonifatii, de possessione castri Gualdi, ad favorem dictorum filiorum Bonifatii; sub anno Domini 1185.

FIRMUM, SEU EPISCOPATUS.

1192.

...TOBRIS. (1) 20. Privilegium Henrici VI imperatoris, concessum reverendissimo domino Episcopo Firmano eiusque episcopatui, ad confirmationem privilegii Friderici primi Romanorum imperatoris, eius patris, concessi Presbitero Firmano episcopo, ne ab aliquo cuiuscumque status et conditionis, prout conquestus est, amplius molestetur; concedendo eidem omnem iurisdictionem per totam diœcesim Firmanam; prout in eo: datum anno Domini 1192.

(1) La data del mese e del giorno si è supplita col testo riportatone dall'Ughelli, loc. cit. col 698; mentre il seguente privilegio, che manca nel Regesto della sua vera data e che non fu altrimenti riferito da quell'autore nè tampoco citato dal Bohmer *Regesta Imperii*, si è dovuto per induzione attribuire all'anno medesimo.

FIRMUM, SEU CAPITULUM.

1192. 20. Copia privilegii concessi per Henricum VI imperatorem, quod non plures quam triginta in Canonicis electi ordinentur. Transumptata manu Benevenuti Iacobi de anno 1262.

TERRA MURRI VALLLIUM, SEU MONASTERIUM FARFENSE.

1192. 21. Instrumentum sumptus cuiusdam copiæ instrumenti dationis et concessionis iuris emphitheutici factæ de duabus ecclesiis, videlicet, ecclesiæ Sanctæ Mariæ Rotundæ et ecclesiæ Sancti Benedicti in Ripa, cum ipsarum renuntiis factis per Pandulphum monasterii Farfensis abbatem, cum consensu aliorum fratrum, Alberto et domino Rainuctio de Campanellis de Murro, videlicet usque ad tertiam generationem finitam, legittimam et masculinam tantum, prout latius in eo; factæ sub anno Domini 1192, tempore domini Cœlestini Papæ; rogato de originali magistro Philippo Bonagratia, de sumptu vero Nicolao Marci Pasetti de Bononia.

FIRMUM, SEU EPISCOPATUS.

1193. 22. Sumptus cuiusdam privilegii concessi reverendissimo domino Episcopo, sive episcopatui Firmano per dominum Henricum VI imperatorem Romanorum, tenoris et continentiarum prout in eo; exemplati per dominum Antonium Rubei notarium, ex quodam libro antiquo reperto in dicto episcopatu Firmano.

FIRMUM, SEU MONASTERIUM BEATI MARTINI DE TESINO.

1193. 23. Privilegium Henrici VI Romanorum imperatoris, super concessione ac confirmatione iurium monasterii beati Martini de Tesino, eiusve abbatum et successorum; sub datum anno Incarnationis Dominicæ 1193 (1).

(1) Così questo come il precedente diploma mancano di essere indicati nei *Regesta* del Bohmer.

CASTRUM MARANI.

1194. 24. Copia cuiusdam instrumenti promissionis factæ per Rainaldum de Fallerone et dominam Mariam, cum filiabus suis, hominibus ac habitatoribus in castro Marani, planare carbonariam Gironis cum alio castello, ac totum castrum murare et nonnunnulla alia facere, prout in eo; sub anno Domini 1194, tempore Cœlestini Papæ, et Henrici VI Romanorum imperatoris.

1194. 25. Sumptus cuiusdam privilegii promissionum factarum et obligationum per Presbiterum Firmanæ sedis episcopum hominibus castri Marani, de anno Domini 1194; rogato de sumptu Guilielmo Margariti notario.

DONATIO PATRONATUS ECCLESIAE SANCTI ANGELI DE MONTALLIANO (1).

1195. IUNII. 26. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Hactum est in die kalendarum iunii; rogatus a priore Sancte Crucis Fontisavellane de ecclesia Sancti Angeli Montalliani. Idcirco ego prior Marco de eremo Sancte Crucis Fontisavellane, una cum voluntate consentiente primatorum monachorum, scilicet presbyter Iohannes, presbyter Bartholomeus et presbyter Albertus, nos concedimus vobis filiis comitis Girardi, sicut sunt Bonus, Trasmundus, Bonicomitis, Girardi, vestrisque heredibus, dehinc esse patronos de medietas ecclesie Sancti Angeli Montalliani, ut vos agatis et petatis actiones et defensiones, quidquid ecclesie predicte pertinuit et pertinet vel pertinere debet, sine omnis legis hoccasione vobis concedimus atque adfirmamus vobis vestrisque heredibus generaliter pro omnibus rebus ecclesie mobilibus et immobilibus. Et ideo predicto prior promitto pro me et successoribus meis vobis predicti filii comitis Girardi et vestris heredibus stare et defendere contra omnem hominem sine omni calumnia.

Signus manus a suprascripto priore cum voluntate primatorum monachorum ista cartula fieri rogavi; in anno MCXCV, indictione XIII, regnante Henrico imperatore Romanorum imperio et rex Sicilie divina gratia semper augustus; Marquardo Anconitano marchioni,

---

(1) Era stampata nel T. IX degli Annali Camaldolesi p. 38.

1195.

1 IUNII.

Donatio patronatus ecclesiae Sancti Angeli de Montalliano.

duci Ravennati et magnifice imperialis aule providentissimo senescalco.

Ego autem magister Azolinus interfui, notarius Urbesalie, [rogatus] scribere scripsi et complevi hanc chartulam. Actum apud ecclesiam Sancti Blasii de Urbesalia.

DONATIO VILLAE DE CUCULE.

1195.

23 IULII.

28.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anni Domini sunt MCXCV, indictione XIII, X kalendas augusti.

Ego quidem Maria, uxor que olim fuit Rainaldi Gazonis, hodierna die propria mea bona voluntate do, trado atque concedo vobis filiis comitis Girardi, videlicet Bovi, Trasmundo, Bonocomiti et Girardo vestrisque heredibus totam rationem meam quam habeo in villam Cucule cum suis finibus; idest cum ecclesiis, hominibus, terris, vineis, silvis, pascuis, aquis, viis, rivis, cultis et incultis et quidquid ad predictam villam Cucule pertinet vel pertinere debet, sicut vir meus Rainaldus dedit mihi in pignere pro LXXX libras lucenses, et sicut in publico strumento meo continet, et prefatum pignus pro dote mea autorizavit et confirmavit, et in tenimento habui post mortem Rainaldi, et nunc teneo; et vobis filiis supradicti comitis Girardi in tenimento et in possessione mitto per nuntium meum Paganellum Tancredi in pignere, sicut mos est pigneris et ad bonam consuetudinem, pro vobis; et sicuti iure vel usu mihi pertinet vel pertinere debet, sine omni legis hoccasione vobis concedo atque adfirmo, ut vos agatis et petatis meo nomine et vestris mandatis. Et si aliquis invasit seu turbavit vel inquietavit aut molestiam aliquam de predicta villa detulit, liceat vobis agere, petere, experiri et, in iure et extra ius, versus omnem possessorem actionem ponere, veluti facere ego deberem. Unde a vobis recipi in pretio predictas pecunias, hoc est LXXX libras lucenses, quas apud me habere confiteor. Quod predictum pignus promitto et obligo pro me ac meis heredibus vobis vestrisque heredibus ab omnibus hominibus in iure defendere; et si defendere non potuerimus aut non voluerimus aut si de prefato pignere aliqua causatione vobiscum imposuerimus, duplum vobis restituamus; hec carta firma permaneat. Que vero carta, rogatus a predicta Maria in Campolarzo (?) et omnia predicta, corporali sacramento prestito, adfirmavit semper firmum tenere; coram his testibus, silicet Rainaldo de Petriolu et Rogeri, Manaldo da Fracti et Gentile eius filius, Leto de Acto Adami et Alberto eius frater, Petro de Odorisi, Guido Mainardi et Oderisio; in hac carta rogati testes interfuere.

Scripsi Iohannes ego nempe ama- } tor.
veritatis causidicus specula- }

FIRMUM, RAVENNA, ANCONA, ARIMINUM, SENOGALLIA.

1198. 29. Instrumentum sumptus concordiæ et pactorum factorum inter Ravennatenses, Ariminenses, Anconitanos, Senogallienses et Firmanos; videlicet, quod Ravennatenses et Ariminenses et omnes personæ de suo districtu, pro communi et diviso, debeant esse salvæ et securæ in personis et rebus, in omnibus prædictis civitatibus et eorum districtibus, in eundo, stando et redeundo, tam per terram quam per aquam, et non permittent prædictæ Marchiæ civitates, sed prohibebunt forenses ne faciant ullum mercatum, sed liceat omnibus Ravennatensibus et Ariminensibus, cum omnibus forensibus et Marchianis, in prædictis civitatibus mercari; cum aliis conventionibus, prout latius in eo; rogato Bonifatio notario, sub anno Domini 1198.

MONTIS RUBIANI.

1198. 30. Copia instrumenti, publicati manu Vannini Francisci notarii sub anno Domini 1326, super facto Montis Rubiani, et rogati de anno 1198; in quo Carolus tituli Sancti Laurentii in Lucina et Iohannes de Sancto Paulo tituli Sanctæ Priscillæ, cardinales Apostolicæ Sedis legati promiserunt episcopo Firmano et civitati, quod de ipsa civitate cum aliis provinciis in eo contentis facient societatem, et quod non recipient castra Montis Rubiani et Sancti Elpidii ad fidelitatem Ecclesiæ Romanæ nec protectionem, nisi fuerint in pace et concordia cum civitate Firmana.

FIRMUM, SEU MONASTERIUM SANCTI SAVINI.

1199. 31. Instrumentum sumptus cuiusdam concessionis, reservato dominio pro monasterio Sancti Savini, plani videlicet, pratorum, rotarum, et cursus aquarum ultra flumen Tennæ iuxta fines in eo appositos; factæ per reverendissimum abbatem Adamum, cum consensu fratrum dicti monasterii, Thomæ domini Iustamontis, Rogerio Savini, consulibus et rectoribus civitatis Firmi, nomine dictæ civitatis; sub anno Domini 1199; rogato Iacobo notario; de sumptu vero, rogato Bonancio magistri Petri Mancii.

BRUNFORTE.

1200. 23 APRILIS. — 31.

Licentia confirmationis cessionis quorumdam iurium cessorum per nobiles mulieres Floresteriam et Helenam, filias et hæredes quondam domini Rainaldi de Acquaviva, videlicet de duabus partibus pro indiviso omnium iurium, quæ habebant in omnibus bonis prædicti eorum patris, nobili viro domino Rainaldo de Brunforte; et hoc ex commissione et confirmatione reverendissimi Petri Sancti Georgii cardinalis et Apostolicæ Sedis legati; sub datum Esculi, nono kalendas maii, anno Domini 1200.

RUBIANUM.

1200. 2 SEPTEMBRIS. — 32.

Instrumentum promissionis fidelitatis ac aliorum pactorum, prout in eo, factæ per Raynerium potestatem Montis Rubiani, Cucurri et Montis Otti, cum licentia et consensu totius populi dictorum castrorum, Gerardo Petri, Thomæ et sociis, recipientibus nomine totius populi Firmani, prout latius in eo; sub anno Domini 1200, die II settembris: rogato Iohanne notario. (1)

MONTIS VIRIDIS.

1200. — 33.

Instrumentum fidelitatis et vassallagii facti per Uguctium Adolandi de castro Malvicini, nomine proprio ac nomine et vice Arculani et Gentilis eius filiorum ac eius nepotum, Fidesmido [et] Raynaldo de Monte Viridi ac eorum fratribus; ac cum aliis pactis et submissionibus, prout latius in eo; sub anno Domini 1200; rogato Mauritio de Brunforte.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1200. — 34.

Instrumentum promissionis factæ per sindicum communis Firmi, Andreæ Casiate, ex quo stetit per quindecim dies apud

(1) Un consimile istrumento, in cui stipularonsi le reciproche promesse fatte a nome dei Fermani a quei di Rubbiano, trovasi annotato nel Regesto. Basti accennarne qui l'esistenza, nulla di più resultando, di quanto sopra, dalle parole onde fu transuntato.

1200.

...um Sancti An-...

Sanctum Angelum pro servitio dicti communis; sub anno Domini 1200.

Nomina diversorum hominum habitantium in castro Sancti Angeli.

MONS RUBIANUS.

...c. XII. 35.

Fasciculum mandatorum procuræ, num. 42, Montis Rubiani, ad præsentandum pallia Ecclesiæ cathedrali Firmanæ civitatis; diversorum annorum.

TESTAMENTUM TRASMUNDI COMITIS.

1202.

...MARTII. 36.

In Dei nomine. Ego Trasmundus comes, filius quondam Girardi comitis Sancti Angeli de Pontano, inminente mortis periculo, et existens in ultimo vite mee, volens ultimam condere voluntatem, instituo filias meas dilectissimas heredes Mathiam, Marsibiliam et Munaldescam de omnibus meis bonis tam mobilibus quam inmobilibus. Nam sibi relinquo quidquid habeo in castello Sancti Angeli intra et extra, in edificiis omnibus, in agris et vineis tam cultis quam incultis, in montibus et vallibus, pascuis et silvis, aquis et paludibus et ceteris rebus eiusdem castri mihi pertinentibus; item, quidquid habeo in Molliano, intra et extra, in agris et vineis et ceteris rebus; item, quidquid habeo in Pale et Viniola et intra et extra; similiter, quidquid habeo in Gualdo, tam de rebus mobilibus et immobilibus. Hec, et si qua alia ad me expectant vel spectare videntur, omnia in integrum relinquo predictis heredibus, silicet filiabus meis et suis heredibus. Munaldesca filia mea primo sumat pro dote sua quantum una de aliis abuit, et equaliter veniat ad ereditatem cum aliis: et si una deceserit sine herede, ad alias hereditas transferatur. Item, si omnes filie mee decesserint sine herede, tota hereditas ad Bonumcomitem fratrem meum dilectissimum devolvatur. Predictis autem filiabus meis relinquo hereditatem cum omnibus suis honeribus; silicet, ut respondeant universis creditoribus meis, eis persolvendo quod de iure probare valebunt. Marsibilie mee uxori dilectissime pro dote sua, quidquid habeo in Gualdo relinquo nomine pignoris, et totum tenead et posidead cum fructibus suis quousque habeat dotem suam, et insuper c libras lucensium excepto manso Alberti Attonis Gisonis, quem ego pinnoravi et obligavi pro XXII libris lucensibus Rogero; quas libras sibi debeo pro equo quem ab eo accepi et dedi Trasmundo de Seltai (?). Bonocomiti de Bonifacio nepoti meo, pro mantello quem perdidit in ecclesia Sancti Angeli de Pontano, relinquo mansum unum, silicet, Forte de Sistino, ut

1202.

Testamentum Trasmundi comitis.

habeat et posideat ipsum nomine pinnoris quousque habeat IIII libras lucenses; ita tamen ut fructus quos percipiet computet in debito. Hanc meam dispositionem iure testamenti vel codicillorum valere volo, vel quocumque alio iure valere potest.

Ego Albertus notarius, rogatus a predicto Trasmundus comes, scripsi anni Domini sunt MCCII, inditione V, et mense martius. Ruzeri de Luvenconte, Albertus Ruzeri et Petrus frater eius, Ugo Iohanni, Petrus Roselli, Ognictus, Gilio de Martini Borduni, magister Mauricius, Iohannes medicus, Corrado da Sancto Ianne, Bernus, Parainimicus, rogati testes, interfuerunt.

OFFIDA.

1204. 38. Exemplum quorumdam capitulorum cuiusdam publici instrumenti facti inter dominum Gentilem abbatem Farfensem et Offidanos; de anno Domini 1204; exemplatum per Gualterum de Offida.

EPISCOPATUS.

1205. 39. Bulla Innocentii Papæ III, concessa Adenulpho Firmano episcopo, ne quis in civitate Firmana vel castellis, videlicet Agello, Capite Montis, et aliis, quæ Firmana civitas possidebat, neque in bonis Episcopatus exationes faceret: sub anno Domini 1205.

40. Instrumentum cuiusdam privilegii (1) domini Innocentii pontificis III, concessi domino Adenulpho Firmano episcopo, ac aliis in dicto episcopatu, videlicet, quod nullus presbiter absque Apostolicæ Sedis mandato, possit causas tractare, et quod omnia regalia ac redditus pontium civitatis et extra civitatem sint et esse debeant ipsius episcopatus; prout latius in eo; factum sub anno Domini 1205, transumptatum per Blanchum Servidei de Monturano.

MONS RUBIANUS.

41. Instrumentum (2) promissionis ac iuramenti fidelitatis respective facti per Rainerium potestatem Montis Rubiani, Cucurri et

(1) Il Regesto dell'Hubart ne presenta altresì una copia o transunto.

(2) Di questo documento pure si hanno altre tre copie, oltre l'originale qui sopra indicato.

Montis Ottonis, nominibus totius populi dictorum castrorum, cum promissione de ratificando, Gerardo Petri Thomæ et sociis, nomine totius Populi Firmi; sub anno Domini 1205; rogato Iohanne notario.

RIPATRANSONIS.

1205. 42. Instrumenta pactorum et conventionum factarum inter dominum Adenulphum Ecclesiæ Firmanæ electum ex una, cum hominibus Agelli, Capitis Montis, Rubiani, et Montis Antiqui, habitantibus et habitaturis in Ripa Transonum, quod ipsi quolibet anno in festo Assumptionis Sanctæ Mariæ portabunt pallium, cum aliis pactis et promissionibus, prout in eis: facta sub anno Domini 1205, rogato Valentino notario.

.. (1) 43. Donatio facta reverendissimo domino Adenulpho episcopo Firmano de omnibus bonis existentibus in castro Ripatransonis, quæ olim fuerunt Raynaldi comitis de Furzella; rogato Valentino notario: millesimus non apparet propter nimiam tinearum corrosionem.

FIRMUM.

1206. 44. Instrumentum venditionis factæ per Albertum quondam Carbonis Trasmundo quondam ser Carbonis, de bonis et pro pretio prout in eo; de anno Domini 1206.

MONS RUBIANUS.

45. Copia instrumenti terræ Montis Rubiani, iuramenti fidelitatis præstiti per quosdam homines subditos, nomine dominorum seu patronorum dictæ terræ, sub anno Domini 1206, communi et universitati civitatis Firmanæ.

1207. 'EBRUARII. 46. Instrumentum promissionis, quietationis et renunciationis respettive factarum per dominum Tholomeum Pericanis potestatem Montis Rubiani, nomine et vice universitatis et communis eiusdem loci, magistro Thomasio, recipienti pro civitate Firmana

(1) In mancanza di data precisa, si è lasciato questo transunto al luogo stesso in cui lo pose il redattore del Regesto cronologico.

1207. 10 FEBRUARII.

et pro habitatoribus eiusdem, occasione concordiæ factæ inter homines dicti loci Montis Rubiani ex una, et homines civitatis Firmi ex alia, prout latius in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1207, die x februarii; rogato Thoma notario.

FIDELITAS CASTRI DE MALVICINO.

1208. IANUARII.

47. In Dei nomine, amen; anno ab eius Incarnatione 1208, indictione xi, mense ianuarii; Imperatore non existente. Ego quidem Uguizcio, filius quondam Adelardi de castro Malvecini, una cum filiis meis Arclulario (?) et Gentili et pro meis nepotibus et pro me, renuntiando omni exceptioni et defensioni, sponte et pleno animo, quia vobis Fildismido Guinaldo Montisviridi et fratribus tuis Rogeris et Offreductio et filiis Faleronis, Berardo, Offreductio et Baligano, fidelitatem fecimus et vassallagium pro me meisque filiis et nepotibus; ideo predictam fidelitatem et vassallagium diligenter et fideliter et legitime, omni remoto vitio, ad vestrum mandatum vobis observare promissimus. Quam fidelitatem et vassallagium promissimus realiter et personaliter et ex castrum Malvecini et per omnes munitiones, quas intus vel extra castrum nostras habuerimus, verram facere, et nec pacem nec treguam sine vobis componere, et nulli vestrum contrarii erimus, neque per personas neque per predictum castrum, in omni eo quod vobis utile fuerit. Immo, cum nos compellaveritis ad vestrum servitium et adiutorium, cum personis et rebus venissemus, et ipsum castrum Malvecini vobis dabimus, nisi specialiter inter vos verra oriretur; quod castrum uni contra alium dare non teneamus, sed contra omnes alias personas vobis dabimus, ut superius dictum. Item promittimus, quod castrum Malvecini nec partem castri aut aliquam senaitam eiusdem castri, nec alienabimus nec obligavimus nec in aliquam partem eam sine vestra communi voluntate transferemus. Item promittimus, quod nec in castro Malvecini et eius pertinentiis nec turrim nec aliquas munitiones ibi sine vestra communi voluntate faciemus. Item, si quando aliqua discordia oriatur inter nostros gentiles homines et vos, et querimonia apud vos omnes vel apud unum reposita fuerit, coram vobis respondere teneamur, et secundum vestrum preceptum satisfacere. Que omnia ego Uguizcio cum filiis meis Arculaio et Gentile promittimus, generaliter et singulariter, pro vobis et pro nostris heredibus vobis Fildismido Guinaldo, et tuis fratribus, Rugerio et Offreducio, et filiis Falieronis Berardo, Offreducio et Baligano, vestrisque heredibus omni tempore firme tenere et diligenter observare; sub pena medietatis omnium bonorum nostrorum, in singulis capitulis in solidum committenda si contra factum fuerit in aliquo predictorum capitulorum; exceptis aliis que habemus in castro Brunfortis, que specialiter nomine pene ante omnia obveniant ipsi Fildismido cum alia dicta pena. Que pene, si commisse fuerint, liceat vobis vestra auctori-

08.

castri de
10.

tate ingredi in possessionem et possidere, sine omni occasione legis vel usus, ad vestram voluntatem, et frui et iure proprio ab inde pro vestro possidere. Ita quod a nobis vel ab aliquo pro nobis nulla repetitio competat, et si facta fuerit, nullum sorciatur effectum: que pena soluta, nihilominus supradicta firma permaneant; que omnia supradicta, generaliter et singulariter, ego Uguiccio cum meis filiis, sacramento corporaliter prestito, confirmamus. Hoc actum fuit ante ecclesiam Sancte Crucis de Massa. Uguiccio de Guidone Esinato, Paffaro Brunfortis, Philippus Vizcardini filii, Petrus miles de Citteto, Gentiles Guiduccii, Villolante et alii quamplures interfuerunt rogati testes.

Ego Mauricius de Bruncforte notarius, rogatus a supradictis Uguicconi et filiis, scripsi.

EXAMEN TESTIUM IN CAUSA ADENULPHI EPISCOPI ET AGINULPHI, CONTRA COMITES ASPRAMONTIS ET MONTISFLORIS.

De senaitis; contumacia comitum; et tenuta data hominibus Agelli.

08.

IARII. 48.

Testes domini Episcopi et Aginulfi contra comites.

Donnus Zacharias, interrogatus, dixit: cum essem apud Sanctum Bassum in Minergori, vidi ibi homines Agelli, scilicet, Plangideum et Firmum Guarnerii et filios Martoni et alios multos, quorum nomina non recordor, qui questi fuerant domino Lazzaro, qui tunc erat iudex ordinarius pro Marcualdo, et conquerebantur de comitibus Aspramontis et Montisfloris et de eorum hominibus, qui abstulerant et sfortiaverant sibi sua tenimenta et suam senaitam, da Monocla in contra. Et ipse iudex tunc dixit: sepe vocavi comites et eorum homines; sed ex quo non veniunt et sunt contumaces, volo facere officium meum. Et dixit dictis hominibus Agelli: ego do vobis hunc meum missum, qui mittat vos in possessionem de vestris tenimentis de vestra senaita a Monocla in contra, nisi esset de tenimento alicuius hominis, qui posset probare quod esset de sua hereditaria. Et dedit eis unum suum nuntium, pro mittendo eos in possessionem supradictorum tenimentorum et senaite; quem nuncium non cognovi. Et vidi, quod dicti homines iverunt cum eo nuncio incontinente, et intraverunt in dictis tenimentis et senaita. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: fuit ad tempus Marcoaldi, sed quantum temporis est non recordor, dico tamen quod fuit de mense iunii. Interrogatus, qui erant tunc presentes, respondit: donnus Attus, donnus Michael prepositus, donnus Angarialis, donnus Iacobus et Albertus Gisonus. Interrogatus, quomodo scit quod donnus Lazarus esset tunc iudex pro Marcualdo, respondit: quia vidi eum procurare et facere negocia Marcualdi in Agello per hunc comitatum, et quia audivi dici, quod erat eius iudex.

1208.

IANUARII.

Examen testium in causa Adenulphi Episcopi Firmani et Aginulphi contra comites Aspramontis et Montisfloris.

Donnus Attus, interrogatus, dixit idem quod donnus Zaccharias in omnibus, et hoc plus, quod dicit, quod duodecim anni sunt quod hoc fuit, ut credit.

Donnus Michael, interrogatus, dixit: cum essem apud Sanctum Bassum in Minergori, vidi Blangidium et filios Maltoni, et alios homines Agelli, nomina quorum non recordor, esse ibi; et conquerebantur de comitibus Aspramontis et Montisfloris et de eorum hominibus Lazaro iudici, qui tunc erat iudex pro Marcualdo, dicentes; quod dicti comites et eorum homines sforziaverant et abstulerant sibi omnia tenimenta et suam senaitam a Monocla in contra. Et ipse iudex expettavit eos satis ut venirent, sed, eis non venientibus, dixit: ipsi comites et sui homines non veniunt et sunt contumaces; do vobis hunc meum missum, qui missus vocabatur Moricus Capitis, et precipio ei ut mittat vos in tenimento dicte senaite, et dictorum tenimentorum a Monocla in contra. Et vidi quando ipse Moricus ivit cum dictis hominibus, et dedit eis tenutam et possessionem tenimentorum; et ego ivi cum eis et vidi. De tempore non recordor; dico tamen, quod fuit quodam mense iunii. Interrogatus, qui tunc fuerunt presentes, respondit: donnus Attus, Albertus Gisonus, donnus Firmus, donnus Zaccharias et multi alii.

Henricus Taudescus, interrogatus, dixit: ego interfui ibi apud Sanctum Bassum, quando dominus Leazarus, iudex tunc pro Marcualdo, precepit cuidam suo nuncio, nomen cuius ignoro, ut mitteret Blangidium et Firmum Guarnerii et alios homines de Agello, nomina quorum non recordor, in possessionem de tenimentis et de senaita Agelli a Monocla in contra, dicens ipse iudex; quod sepe vocaverat et multum expettaverat comites Montisfloris et Aspramontis, ut venirent ad iustitiam faciendam dictis hominibus Agelli; et ipsi erant contumaces et venire recusaverant. Et dico quod interfui, quando ille nuncius domini Leazari misit dictos homines in possessionem dictorum tenimentorum et senaite Agelli a Monocla in contra. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: XII anni sunt quod hoc fuit, ut credo; dico tamen quod fuit quodam mense iunii. Interrogatus, qui tunc fuerunt ibi, respondit: donnus Attus, donnus Michael, donnus Zacharias et alii multi; et dico quod egomet postea abstuli V sappas hominibus comitum, quos inveni infra dictas senaitas postea, scilicet Iohanni Capono et aliis, nomina quorum non recordor. Interrogatus, quomodo scit quod donnus Leazarius tunc esset iudex Marcoaldi, respondit: bene scio, quia multum utebar et stabam cum eo, et scio quod erat iudex Marcoaldi.

Gualfredus etc. etc. Bene sunt XII anni, ut credo, etc. Interrogatus, quomodo scit quod donnus Leazarius tunc esset iudex Marcoaldi; respondit: bene scio, quia multoties vidi eum ire cum domino Anselmo nuncio Marcoaldi etc.

De testibus dolis.

Rainaldus Guarnerii comitis Ugizzonis, interrogatus, dixit: ego interfui ibi in castro Furcelle, in domo quondam domine Marie et fratris

208.

UARII.

testium in Adenulphi pi Firmani nulphi con- nites Aspra- i et Montis-

sui Tancredi, quando Ugo de Cose et Rainaldus Rex, nuntius Marcualdi, dedit dominam Mariam in uxorem Aginulfo, et dedit ei pro dote et in dotem totum castrum Furcelle unde lis est; et tunc Aginulfus desposavit eam et consensit in eam, et ipsa consensit in eum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: novem anni sunt, parum plus vel parum minus; de die non recordor. Interrogatus, qui interfuerunt, respondit; Rubertus Civitatis Nove Albertus Grasus et quomodo habet nomen. Interrogatus, quomodo ipse dedit castrum Aginulfo pro dote uxoris. Respondit: Ugo de Cose dixit Aginulfo: ego do tibi dominam Mariam pro uxore, et do tibi castrum Furcelle pro dote et mitto te in possessionem; et Aginulfus respondit: placet michi.

Albertus Grasus, interrogatus, dixit: ego interfui ibi in castro Furcelle in quadam curte, quando Ugo de Cose dedit dominam Mariam filiam comitis Rainaldi in uxorem Aginulfo, et dedit ei pro dote integrum castrum Furcelle; et tunc Aginulfus desponsavit eam, et consensit in eam, et ipsa consensit in eum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: novem anni sunt. Interrogatus de quo die, respondit: die quodam dominico, in sero. Interrogatus, qui interfuerunt tunc, respondit: Rubertus Civitatis Nove, et Rainaldus Res nuncius Marcualdi, cum suis sociis, et Rainaldus Guarnerii et Tebaldus Rainaldi Credonis, et Trasmundus Ortezanus. Interrogatus, quomodo dictus Ugo dedit in dotem Aginulfo castrum illud; respondit: prius dedit ei castrum in dotem, et ipse et Rainaldus Rex, nuncius Marcualdi, miserunt eum in possessionem dicti castri; et Aginulfus postea stetit ibi cum uxore et familia sua.

De possessione Furcelle per Aginulphum.

Oradinus filius Trasmundi, interrogatus, dixit: ego per quator vel quinque vices ivi cum Aginulfo ad castrum Furcelle unde lis est, et steti ibi cum eo; aliquando quatuor dies, aliquando v dies, aliquando octo dies, et comedi ibi et steti cum eo in domo sua; et vidi homines castri servire ei, et vocare eum dominum; et vidi eum tenere et habere castrum illud pro suo, et homines; et vidi eum mittentem homines in bertescis castri, et facientem claudi portas, sicut domini faciunt in suis castris, et audivi eum vocantem illos homines et dicentem eis, sunt clause porte; et faciebat eos guaitare. De nominibus hominum, qui hoc fecerunt pro eo, non recordor; scio tamen quod erant de castro illo, et dico quod vidi Iohannem Muzacanem, vicecomitem illius castri pro Aginulfo, et vidi quod Aginulfus traxit eum et misit Berardum Gisonem vicecomitem. Interrogatus, quantum est quod hec omnia vidit; respondit: sex anni sunt, et dico, quod postea fui ad Aspramontem quando Aginulphus accepit in uxorem dominam Marsibiliam, presentibus comitibus Tancredo, Trasmundo et aliis comitibus Montisfloris; et ea die fui cum eo, quando duxit eam in castro Furcelle, et fecit ibi nuptias et stetit ibi postea cum ea

1208.

IANUARII.

Examen testium in causa Adenulphi Episcopi Firmani et Aginulphi contra comites Aspramontis et Montisfloris.

quousque castrum fuit sibi ablatum a comitibus Aspramontis et Montisfloris, ut audivi, iam sunt tres anni et parum plus.

Bernardus Pitrioli, interrogatus, dixit: ego vidi dominam Mariam filiam comitis Rainaldi, et Aginulphum eius maritum habitare et stare in castro Furcelle, et habere et tenere illud pro suo, et homines ibi habitantes, per duos annos in vita domine Marie; et interfui ibi, quando homines dicti castri iuraverunt hominium et fidelitatem Aginulfo. Interrogatus, qui homines, respondit: Firmus Iaconus, Berardus Gisonus, Albertus Bonushomo, Iohannes Muczacanis, Berardus Tebaldi, Gualterius et alii; et vidi quod traxit ibi Iohannem Muczacanem vicecomitem et misit Berardum Gisonum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: novem anni sunt ut credo: et, post mortem uxoris, vidi Aginulfum habere et tenere castrum illud pro suo, et facere eum claudi et cavari, et facere fieri bertescas et turres de lignis; et ego steti ibi pro eo, et custodivi per tres annos; et homines castri serviebant ei de carnibus et blava et annona, et ut fideles serviunt dominis; et interfui apud Aspramontem, quando Aginulfus accepit in uxorem dominam Marsibiliam filiam comitis Guilielmi et duxit eam ad Furcellam, et fecit ibi nuptias et stetit ibi cum ea quousque Tebaldus et filius Ogerii abstulerunt sibi illud, iam sunt tres anni. Interrogatus, quomodo scit quod abstulerunt, respondit: quia tunc audivi et postea scivi, quia vidi eos habere; et dico quod interfui, quando quidam homines Cicirani et Bucceblance, scilicet nepotes domini Marutii et Rainaldus et Albertus et alii, de quibus non recordor, iurarunt fidelitatem Aginulfo et suis heredibus: et ego computavi eis sacramentum, et hoc fuit in castro Furcelle iam sunt novem anni, ut credo. Interrogatus, qui interfuerunt, respondit: multi steterunt, de quibus non recordor; et dico quod vidi eos dare ei ex debito comestiones in mense ianuario, cum quatuor vel quinque militibus; et ego tres vices fui cum eo, et vidi eos per multas vices dare ei de piscibus; et dico quod interfui ibi in castro Furcelle quando domina Maria dedit Aginulfo et suis heredibus castrum Furcelle ad proprietatem, et misit eum in tenutam, et fecit inde cartam, et hoc fuit in sua infirmitate extrema, per dies octo antequam moreretur. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: septem anni sunt. Interrogatus, qui tunc interfuerunt ibi, respondit: Tebaldus Pili et alii de quibus non recordor. Interrogatus, si ibi fuit notarius, respondit: Rainaldus iudex ut credo.

Ego Bonus Martinus, communis Firmi notarius, precepto domini Cazanimici, communis Firmi iudicis, hos testes scripsi et publicavi, sub anno Domini MCCVIII, mense ianuarii, indictione XI.

De Cecilia.

Acto Rubeus, interrogatus, testatur se vidisse et interfuisse, quando dominus Transmundus de Cecilia dedit et concessit castrum suum

298.

ı testium in . Adenulphi opi Firmani dinulphi con- mites Aspra- is et Montis-

quod vocatur Cecilia, et omnia sua bona Ecclesie Firmane, per manum domini Alberti tunc Firmani Episcopi, retempto sibi usufructu castelli et suorum bonorum, in vita sua tantum, ut in eius morte, scilicet in morte dicti Transmundi, libere dictus ususfructus cum proprietate ad dictam Ecclesiam deveniret; et sunt XXXIII anni et plus; et annuatim in festo Sancti Savini promisit dicte Ecclesie unum cereum vel libram cere: et ipsemet testis pro dicto domino Transmundo predicte Ecclesie dedit ceram, quam ipse emit, et fuit facta dicta datio dictarum rerum a domino Transmundo super altare Sancte Marie coram.... Amico domino Burcardo teotonico, et Sublimatio, qui modo non vivit, et aliis de quibus non recordabatur: et ipse [testis fuit] homo Transmundi, et tunc stabat cum eo in domo: et habet ipse testis LX annos et plus. De facto dominorum Aspramontis et Montisfloris dixit; quod audivit dici quod dictus Transmundus dedit VIII mansos hominum suorum de Cecilia comitibus Montisfloris et Aspramontis; et ipsi domini concesserunt usumfructum et servitia XVI mansorum hominum...... dicto Transmundo, inter Montemflorem et Aspramontem; et credit quod sunt XVIII anni; et hoc non vidit, sed ita audivit quod inter se sic fecerunt.

De Monte Zalluni; de Cecilia.

Burcardus teotonicus, interrogatus, testatur se vidisse et interfuisse, quando dominus Transmundus de Cecilia dedit et concessit castrum suum quod vocatur Cecilie et omnia sua bona Ecclesie Firmane, per manum domini Alberti tunc episcopi, et reservavit sibi tunc usumfructum Cecilie et bonorum suorum in vita sua: in morte dicti Transmundi dictus ususfructus reverteretur ad dictam ecclesiam cum proprietate quam dederat. Et ipsemet testis recepit a domino Transmundo de Cecilia tenutam et possessionem pro episcopo et Ecclesia Firmi, et de aliis suis rebus similiter; et dixit quod dominus Transmundus promisit dare annuatim unam libram cere, vel unum cereum, ecclesie Sancte Marie Firmi, pro usufructu quem de dictis suis rebus et Cecilia sibi retinuerat. Sed non vidit si dedit, aut non; et sunt XXXIII anni et plus; quia fuit ante combustionem huius civitatis. Et fuit facta datio dicti castelli et suorum bonorum a domino Transmundo prefate Ecclesie super altare Sancte Marie coram Iacobo decano et aliis multis, de quorum nominibus non recordabatur. De Monte Zalluni dixit: quod maxima discordia fuit inter ipsum Burcardum et filios comitis Manisei; de qua lite et discordia fuerunt insimul in manibus domini Leazzari tunc iudicis, qui inter se per scriptam sententiam diffinivit, et sibi Burcardo pro se et Marchione adiudicavit Montem Zalluni cum hominibus et suis tenimentis omnibus; et lata fuit sententia ad ecclesiam Sancti Angeli in Plano, sed non recordabatur bene de tempore, die, mense et de hiis qui interfuere, nisi de Gualterio Ruberti qui interfuit et fuit tempore marchionis Musce in celebro (Conradi de

1208.

IANUARII.

Examen testium in causa Adenulphi Episcopi Firmani et Aginulphi contra comites Aspramontis et Montisfloris.

Luzzelinhart dicti ab Italis Moscancervello) (1) et dixit, quod habuit et tenuit dictum Montem Zalluni cum hominibus et suis tenimentis usque ad tempus quo fuit de voluntate domini Episcopi sibi auferre.

De hedificatione et possessione castri Furcelle.

Iacobus Actonis Transberti, interrogatus, testatur quod vidit et interfuit, quando comes Rainaldus et eius frater Riccardus intraverunt castellare Furcelle et fecerunt Furcellam; et sunt XL anni et plus, et tenuerunt idem castrum in vita sua. In eius morte, idest in morte comitis Rainaldi, idem castrum remansit filiis suis, scilicet Transmundo et Tancredo et domine Marie uxori quondam Aginulfi; quod castrum dixit, quod post mortem comitis Rainaldi vidit Tancredum, Transmundum et dominam Mariam habere et tenere; et dixit, quod vidit et interfuit in Furcella; et dixit quod vidit Aginulfum habere et tenere Furcellam, et habere et tenere dominam Mariam dictam pro uxore in domo propria, sed non interfuit quando eam cepit; et vidit cavare castrum Furcelle et casam facere, sicuti homo facit de suo castro; et dixit, quod vidit inter comitem Rainaldum et filios eius et Aginulfum habere et tenere castrum Furcelle per XL annos: et ipse testis habet L annos et plus; et dixit quod vidit exercitum Episcopi et Aginulfi esse super Aspramontem et Montemflorem et Buccamblancam de longe; sed ipse testis non interfuit: et post hoc vidit comites Montisfloris ducere predam de Capudemonte, quando ibant per villas Capitismontis; et vidit quando ipsi cavalcaverunt per Capud vinearum Mariani; sed ipse non interfuit.

De testibus dotis; de excommunicatione.

Dominus Transmundus, interrogatus, testatur quod vidit et interfuit in loco et ubi Tancredus Aspramontis iuravit Archiepiscopo, qui intrusus fuit, fidelitatem, et ei promisit facere adiutorium et dare consilium: et hoc fuit ad Servilianum; et vidit hoc Uvus Cose, Marchio Gualterii et alii, quorum nominibus non recordabatur. Postea dixit, quod vidit eundem Tancredum venire cum dicto Archiepiscopo ad Tortoretam, et habuit ibi osterium, et cum eo in ipso comedit, et habuit ibi bladum et oleum et unum equum. et credit, quod adhuc habet; et vidit, quod habuit ibi talia arma..... unam spatam; et dixit, quod vidit Tancredum de Furcella habere eam et tenere in vita sua, et vidit dominam Mariam sororem dicti Tancredi esse cum fratre suo; et dixit quod post eius mortem dicta domina Maria remansit in Furcella. Et dixit. quod vidit et interfuit, quando in eadem Furcella dicta domina Maria cepit Aginulfum in virum, in presentia Uvonis Cose et aliorum; et domina Maria mortua uxore dicti Aginulfi, dixit. quod vidit et interfuit, quando dictus Aginulfus cepit filiam Guilielmi

(1) Le parole in parentesi sembrano aggiunte dal compilatore del Codice.

208.

UARII.

testium in
Adenulphi
›pi Firmani
nulphi con-
nites Aspra-
s et Montis-

Aspramontis in uxorem, cuius nomen nescit, ad Aspramontem in presentia Uvonis Cose et aliorum; et dixit, quod vidit Aginulfum habere et tenere Furcellam donec sibi a comitibus fuit ablata; sed quales ex comitibus sibi abstulerint, nescit; et dixit quod vidit episcopum A. et Adenulfum ire supra Aspramontem, et Montemflorem cum exercitu armato, incidendo ibi vineas et alias arbores; et vidit eos obsidere Buccamblancam et incidendo ibi vineas et alias arbores.

De possessione Furcelle et Henglese.

Albertus Bonihominis, interrogatus, testatur; quod vidit inter comitem Rainaldum et eius filios, scilicet Transmundum, Tancredum et dominam Mariam eorum sororem et Aginulfum et eius uxorem dominam Mariam habere et tenere castrum Furcellum per XL annos et plus; et ipse testis habet LX annos: et dixit quod antea vidit Scornavaccam, Teselgardum et Offreducium capere Englesam et destruere; et ipse tunc erat in ipso castro, et sunt L anni.

Moricus Berardi, interrogatus, testatur idem quod Albertus Bonihominis; eo excepto, quod non erat in castro Englese quando fuit captum.

De excommunicatione; et possessione Furcelle et Henglese.

Iohannes Paulini, interrogatus, dixit: ego vidi Scornavaccam, Offreductium, Danamontem et Matheum et Manerium et filios et episcopum Presbiterum et dominum episcopum Adenulfum habere et tenere in pace et quiete, et uti et frui Englese cum suis senaitis, per XL annos, inter ipsos omnes; et dico quod vidi comitem Rainaldum et Transmundum et Tancredum et dominam Mariam suos filios, et Aginulfum virum ipsius domine, quousque vixit et stetit cum ea, habere et tenere in pace et quiete et uti et frui castrum Furcelle et homines pro suo, et dominari ibi, prout domini faciunt de suis castris et hominibus, per XL annos inter ipsos omnes; et post mortem domine Marie, vidi Aginulfum habere et tenere totum dictum castrum et homines, et uti et frui, quousque Tebaldus et Gentilis comites cum suis sociis abstulerunt ei illud. Interrogatus, quomodo scit quod abstulerunt, respondit: bene scio quia maneo ibi prope, et scio quia ipsi tenent illud, et scio quod in mense octubri proxime preterito fuerunt tres anni quod abstulerunt. Interrogatus, per quantum temporis Aginulfus tenuit castrum illud post mortem uxoris, respondit: nescio, et dico quod vidi quando comes Tancredus veniebat ab exercitu Lupuldi, quando fuit captus Turturectus, et vidi eum armatum cum spata et cappelletta. Interrogatus, quomodo scit quod venerit ab exercitu, respondit: quia ipse dixit mihi.

De senaita Agelli ablata.

Magister Gisus, interrogatus, dixit: ego fui ibi apud Sanctum Bassum per vices tres, et vidi Blangidium et Firmum et Gualfredum et homines qui vocantur Menduca, et alios homines multos de

1208.

IANUARII.

Examen testium in causa Adenulphi Episcopi Firmani et Aginulphi contra comites Aspramontis et Montisfloris.

Agello, nomina quorum non recordor, qui conquerebantur domino Leazario, iudici et iusticiario pro Marcualdo, de comitibus Montisfloris et Aspramontis et de eorum hominibus, dicentes ipsos tenere sibi iniuste et super haprendisse suam senaitam a Monocla in cuntra versus Agellum; et audivi, quod ipse iudex citavit dominum Gilium Montisfloris; et ipse respondit, quod non distringeret; et vidi quod misit Berardum Cascum pro comitibus predictis et suis hominibus; et quia ipsi non venerunt ad respondendum, audivi et vidi, quando ipse iudex dedit licentiam dictis hominibus Agelli, ut intrarent in tenutam de dicta senaita, salvo quod, si quis probare posset quod haberet proprietatem in dicta senaita, quod conservabat ei proprietatem illam; et vidi, quod dedit eis suos servientes scilicet Guaitatorem, Albertum Gisonum et Gudinum, qui irent cum eis et mitterent eos in tenutam: et vidi, quando dicti homines Agelli intrarunt in tenutam dicte senaite. Et dico, quod nullus homo apparuit qui haberet ibi proprietatem; imo fuerunt quidam homines de Monteflore, scilicet Matheus Coni et Gisus Plumbi et fratres et Rizi et Gracianus et Sapiens cum suis consortibus, qui concordarunt se cum Guaitatore, qui erat vicecomes Marcualdi in Agello, de dando omni anno ei pro curia XVIII lucenses quilibet, pro tenimento quod habebant in dicta senaita: et dico quod egomet postea recepi pro curia partem dictorum servitiorum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: XII anni sunt. Interrogatus, qui fuerunt presentes dicto pacto, respondit: donnus Zacharias, donnus Matheus et Berardus et alii multi.

Gudinus interrogatus, testatur: ego interfui ibi apud Sanctum Bassum quando Blangideus et Firmus et Alexander et Tebaldus et Filippus Aifredi et alii multi homines de Agello conquerebantur de comitibus Montisfloris et eorum hominibus, dicentes quod detinebant sibi suam senaitam a Monocla in cuntra, et hanc querimoniam deponebant ante Leazarium, iudicem tunc pro Marcualdo: et vidi quod ipse misit pro comitibus et suis hominibus, ut venirent ad respondendum dictis hominibus, sed nomen illius missi non recordor. Et vidi quando rediit, dicens, quod ipsi nolebant venire: et tunc dictus iudex dedit licentiam hominibus Agelli ut irent in dicta senaita, et intrarent in tenutam; et dico quod vidi quando ipsi intraverunt. Interrogatus de tempore, respondit: XII anni sunt, et dico quod postea audivi, quod Matheus Coni et Rizi et filii Plumbi et Tassoni de Monteflore locarunt cum nuncio marchionis, de tenimento quod habebant a dicta senaita, pro reddendo ei omni anno quilibet XVIII lucenses.

De invasione Furcelle.

Donnus Baronus, interrogatus, dixit: cum essem in castro Furcelle, venerunt Tebaldus Tancredi comitis filius et Gentilis de Monteflore cum suis sociis, quos non cognovi, et clam et latenter intraverunt in castro Furcelle, et ceperunt illud, et fecerunt homines illius castri iurare sub se et suis parentibus et sub qua-

1208.

NUARII.

n testium in
Adenulphi
opi Firmani
ginulphi con-
mites Aspra-
is et Montis-
.

cunque persona vellent mittere pro eis in eo castro. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: in mense ottubri proxime preterito fuerunt duo anni. Interrogatus, quo die, respondit: nocte quadam cuiusdam dominice, scilicet sabbatum eundo et dominicam veniendo, ad horam matutini. Interrogatus, cuius erat castrum illud et pro quo tenebatur, respondit: ego vidi Aginulfum habere et tenere illud pro uxore, et postquam eius uxor fuit mortua, vidi eum habere et tenere illud pro se; et dico quod, die supradicta dominice post tertiam, vidi comitem Tancredum et Gilium et Rogerium Aspramontis et Rogerium Montisfloris et Gualterium et Rainaldum et Ugonem de Cosa venientes ibi et volentes intrare in castro illo; sed Tebaldus et Gentilis ei non permiserunt: et postea vidi dictos Tebaldum et Gentilem exire de castro et loqui cum eis; sed nescio quid dixerint. In sequenti vero die lune venerunt supradicti post tertiam, et intrarunt in castro, me vidente, et fecerunt homines dicti castri iurare sibi fidelitatem; et dominus Tancredus computabat sacramentum hominibus, et Rogerius Aspramontis et filius Montisfloris recipiebant homines in hominium. Interrogatus, si per vim fecerunt eos iurare, respondit: non. Interrogatus, si predicti, qui intrarunt clam et latenter in dicto castro, fecerunt hoc voluntate vel precepto alterius, respondit: nescio. Interrogatus, si scit nomina hominum qui iurarunt fidelitatem comitibus, respondit: scio quorundam, scilicet, Filippi de Petro, Davini, Gualteri Buclani, Firmi Iaconi et aliorum, nomina quorum ignoro. Interrogatus, si predicti, qui intrarunt ibi in castello, intrarunt cum armis, respondit: sic. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia vidi eos cum armis. Interrogatus, quibus verbis usi fuerunt quando intraverunt in castro, respondit: intrat masnata comitum. Interrogatus, si masnata comitum erat cum eis, respondit: sic. Interrogatus, si cognovit eos, respondit: cognovi Attonem de Denago et alios, nomina quorum non recordor. Interrogatus, qui erant presentes in castro quando hec omnia vidit, respondit: Filippus Petri, Davinus, Gualterius, Firmus et alii multi de quibus non recordor.

Paganus Firmi, interrogatus, dixit: cum essem in castro Furcelle, venerunt Tebaldus filius domini Tancredi et Gentilis de Monteflore cum suis sociis, quos non cognovi, et clam et latenter intraverunt in castro illo et ceperunt illud, et fecerunt homines illius castri speriurare signoriam Aginulfi et iurare sub se et suis parentibus et sub quacumque persona vellent pro eis ibi mittere; scilicet iurarunt adiuvare eos, manutenere dictum castrum, et de aliis aquistare. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: in mense octobri proxime preterito fuerunt tres anni, nocte quadam cuiusdam dominice, scilicet sabatum eundo et dominicam veniendo, ad horam matutini; et die dominico post tertiam vidi comitem Rogerium et Rainaldum et Attum et dominum Gualterium et dominum Tancredum et Saccum, et alios quos non recordor, venire ibi foris de castro, et vidi Gentilem et Tebaldum qui exierunt inde loqui cum eis; sed quid dixerint nescio: et

1208.

IANUARII.

Examen testium in causa Adenulphi Episcopi Firmani et Aginulphi contra comites Aspramontis et Montisfloris.

die lune sequenti ad horam tertie vidi predictos omnes venire et intrare in dicto castro, et fecerunt coadhunare homines dicti castri, et fecerunt eos sibi iurare fidelitatem. Comes Tancredus sacramentum computabat, et Rogerius Aspramontis et filius Montisfloris recipiebat eos in hominium pro se et suis parentibus. Interrogatus, qui homines iurarunt, respondit: Berardus Gisci et Filippus Petri et Davinus et Tudinus et Iohannes Muzacane et Brigottus et filius et Rufianus et Prepositus et Paternus. Interrogatus, si adesset quando iurarunt, respondit: sic. Interrogatus, si per vim fecerunt eos iurare, respondit: precipiebant eis precise ut iurarent. Interrogatus, cuius erat castrum illud et pro quo tenebatur, respondit: Aginulfus tenebat illud pro se, et erat inde dominus, et vidi eum habere et tenere illud per VII annos. Interrogatus, si illi, qui intraverunt clam et latenter in castro, intrarunt voluntate vel precepto alterius, respondit: nescio. Interrogatus, si habuerunt arma et si intrarunt armati, respondit: vidi eos ibi cum armis et armati. Interrogatus, quibus verbis usi fuerunt, respondit: dixerunt « intus Tebaldeschi de senaita ».

Donnus Matheus, interrogatus, dixit: cum essem vice una ad Sanctum Bassum in Minergori, vidi ibi homines Agelli, scilicet Blangideum et Firmum Guarnerii et Murtonum Rainoni, et alios multos, de quibus non recordor, qui conquerebantur domino Lazaro, qui tunc erat iudex pro Marcualdo, et conquerebantur de comitibus Montisfloris et de eorum hominibus, dicentes quod abstulerunt sibi et sforziaverunt suam senaitam de Monocla in contra; et ipse dominus Lazarus dixit: ego vocavi eos, sed, ex quo non venerunt, volui facere officium meum, ite meo verbo, et capite vestra tenimenta et vestram senaitam. Et dico quod vidi dictos homines movere se inde, et ire ad intrandum in dictis tenimentis et in senaita; sed non vidi quando intrarunt. Scio tamen quod intrarunt, quia postea ipsi dixerunt mihi. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: undecim vel duodecim anni sunt. Interrogatus, de quo mense vel die, respondit: de iunio ceresario, sed de quo die non recordor. Interrogatus, qui erant presentes, respondit: donnus Michael et donnus Zaccharias et donnus Attus, magister Gisus, Albertus Calzolarius, Rainaldus Albertuccius et multi alii. Interrogatus, quomodo scit quod Lazarus esset iudex pro Marcualdo, respondit: bene scio, quia videbam eum in Agello, et per comitatum Firmi pro Marcuardo.

Ego Bonus Martinus, communis Firmi notarius, hos testes precepto domini Cazanimici, communis Firmi iudicis, scripsi et autenticavi sub anno Domini MCCVIII, indictione XI, mense ianuarii.

Testes domini Episcopi et Aginulfi contra comites de Monte Zallunt.

Bonfilius, interrogatus, dixit: ego vidi Albertum Manlanarium et Agostinum et Albertum Raini, et Berardum Albergi et filium Raini et filium Gentilis sedere et habitare in Capite Montis per quatuor

1208.

NUARII.

a testium in . Adenulphi opi Firmani inulphi con- mites Aspra- s et Montis-

annos continue, et vidi eos facere debita servitia Brocardo, scilicet quidam dabant denarios, quidam turtellas et quidam serviebant cum bubus; et dico, quod vidi quando Rogerius Montisfloris et fratres et filius Ugonis Montisfloris et Gualterius Munisci cum suis sociis, quos non cognovi, abstulerunt hominibus Episcopi, qui habitant aput Ripam Transonis LX boves et tres saumerios et XX pecudes et VII porcos, et tantam robbam que fuit appretiata c solidis lucensibus. Interrogatus, quibus hominibus hec fuerunt ablata, respondit: mihi I bovem, Alberto Petri I bovem, Manenti II boves, Alberto Rustici I bovem, Rogeri Montis Sancti Martini II boves, Pagano II boves et I saumerium, et filiis donni Tebaldi II boves, Giso Iohannis II boves, Attifero I bovem, Girardo Gualterio I bovem, Giso Furce II boves, Rainaldo Attonis II boves, filiis Gualterii II boves; Alberto Galere I bovem, Alberto Castignani I bovem, uxori Salvestri unum bovem, fratribus I bovem, Guidoni Baruncelli I bovem, Morico Salamoni II boves, Attoni de Giso Razi II boves, Filippo Pagani I bovem. Interrogatus, quo loco hec fuerunt ablata, respondit: in terreno Capitis Montis, in paese de villa Cereti. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: secunda die ianuarii erit annus.

Gualterius, interrogatus, dixit: ego vidi Albertum Montanarium et Agustinum Moricum et Masseum Gentilem et Berardum Alberigi et Benedictum Iohannis Stefani et Orrigum Montanarium, qui fuerunt de Montezallune, sedere et habitare in Capite Montis per quatuor annos continue, et facere omni anno asisa servitia Brocardo, scilicet, quidam dabant ei amiscere in Natale, et quidam denarios, et claudebant et cavabant castellum. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia fui intus et habitavi ibi, et vidi eos facere hec omnia; et dico quod vidi Rogerium Montisfloris et Ferrum et Gentilem et filium domini Ugonis et Gualterium et Sachettam, cum suis sociis quos non cognovi, abstulentes hominibus domini Episcopi, qui habitant ad Ripam Transonis, LX boves et XX pecudes et VII porcos et tres saumerios et tantas res que fuerunt appretiate c solidis. Interrogatus, quibus hominibus hec fuerunt ablata, respondit: Alberto Petri I bovem, Manenti I bovem, filiis Nicole II boves, Iohanni de Iohanne II boves et Alberto Rustici et filiis donni Tebaldi II boves, Pagano II boves, et I saumerium, et alii boves fuerunt ablati Giso Iohannini et Bonfilio et Giso Furce et Girardo Gualterio et Monti et Alberto Tudini et Alberto Iohannis Azonis et Iacobo Berardi et Alberto Gisoni et Cognate et Rainardo Galere et Altifero et Giso Rulfo et Morico et Acto Gisoni de Rozo et Filippo, et Gulielmo Albertucci et Guidoni. Interrogatus, quo loco hec fuerunt ablata, respondit: in terreno Capitismontis. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: die secunda intrante mense ianuarii proxime preteriti.

Donnus Tebaldus, interrogatus, dixit idem quod Gualterius supradictus; et dicit quod semper audivit dici, quod homines de Monzallune fuerunt sub signoria de Capite Montis,

1208.

IANUARII.

Examen testium in causa Adenulphi Episcopi Firmani et Aginulphi contra comites Aspramontis et Montis floris.

De dominatione Furcelle et Henglese.

Presbiter Rufiani interrogatus, dixit: ego vidi comitem Rainaldum et filios suos Transmundum et Tancredum et dominam Mariam que fuit uxor Aginulfi, et ipsum Aginulfum pro uxore quousque ipsa vixit, et post eius mortem ipse Aginulfus pro se, habere et tenere et uti et frui pro suo castrum Furcelle et homines, et dominari ibi et facere prout domini faciunt de suis castellis et hominibus; et hoc vidi per XL annos continue inter ipsos homines; et dico quod Aginulfus post mortem uxoris habuit et tenuit illud castrum et homines pro se integriter, quousque Tebaldus filius Tancredi et filius Ogeri cum suis sociis abstulerunt ei illud. Interrogatus, quomodo scit quod illi abstulerunt, respondit: ex auditu. Interrogatus, per quantum tempus Aginulfus tenuit illud castrum post mortem uxoris, respondit: nescio. Item dico, quod vidi Offredutium et Danamontem et filias Manerii et dominum Episcopum habere et tenere et uti et frui pro suo castellare Englese et homines, cum suis senaitis et tenimentis omnibus, et dominari super homines et suis rebus, prout domini faciunt et dominantur super suas res et super suos homines; et hoc vidi per XL annos inter ipsos omnes. Interrogatus, per quantum tempus dominus Episcopus tenuit hec omnia pro se, respondit: per XIII annos. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia vidi.

Sanarisius, interrogatus, dixit: ego vidi hec ut testis predictus. Interrogatus, per quantum tempus Aginulfus tenuit dictum castrum post mortem uxoris, respondit: per V annos vidi eum habere et tenere illud et uti et frui post mortem uxoris; et dico quod vidi Scornavaccam et Offreduccium et Danamontem et Manerium et filias Manerii habere et tenere et uti et frui pro suo castellare Englese et homines cum suis tenimentis et senaitis omnibus a Monocla versus Maranum, et dominari super homines et suis rebus, prout domini faciunt et dominantur super suas res et super suos homines, et hoc vidi per XL annos continue; et post eorum mortem vidi dominum Episcopum habere et tenere pro se predicta omnia per duodecim annos.

Arditus, ut Sanarisius predictus; Gualterius Albertucci ut predicti. Aginulfus tenuit castrum Furcelle post mortem uxoris per tres annos; et dico quod vidi Scornavaccam et Offreduccium et Danamontem et Manerium et filias et dominum Episcopum et suos antecessores habere et tenere et uti et frui Englese, cum suis tenimentis et senaitis, a Monocla in cuntra versus Maranum, per quinquaginta duos annos inter ipsos omnes.

Paulus Marani, interrogatus, dixit: ego vidi comitem Rizardum et comitem Rainaldum et filios suos etc. ut supra; et dico quod vidi Offreduccium et Scornavaccam et Danamontem et Manerium et filias et episcopum Prette et dominum episcopum Adenulfum habere et tenere etc. pro suo Englese cum suis etc. per XL annos inter ipsos omnes; et dico quod a duodecim annis citra vidi epi-

1208.

NUARII.

n testium in
Adenulphi
scopi Firmani
ginulphi con-
mites Aspra-
is et Montis-

scopum Preite et dominum episcopum Adenulfum habere et tenere omnia predicta integre.

Scagnus Adami, idem quod predicti.

Guilielmus Atti Rainuccii dicit idem, in omnibus, quod Paulus Marani.

Ego Bonus Martinus, notarius communis Firmi, hos testes precepto domini Cazanimici etc.

Testes Episcopi et nepotis; de excomunicatione.

Donnus Iacobus, interrogatus, dixit: ego interfui ibi in hac ecclesia Sancte Marie, et vidi et audivi, quando dominus Cinzius, Cardinalis domini Pape et Legatus in Marchia, excommunicavit et anathematizavit Lepuldum, qui asserebat se fore arciepiscopum Maguntinum, et eos qui erant et ibant secum in exercitu, et qui dabant ei auxilium vel consilium; et dico, quod tunc ipse dominus Cintius stetit in amolo dicte ecclesie. De tempore interrogatus, respondit: non recordor; de die, dico fuisse in festis Nativitatis Domini, sed quo die non recordor. Interrogatus, qui fuerunt ibi, respondit: maxima multitudo clericorum et hominum istius civitatis. De hora interrogatus, respondit: ad horam misse. Interrogatus, si tunc excommunicavit comites Aspramontis et Montisfloris, respondit: non audivi eum nominantem eos, sed ita generaliter excomunicavit illum Arciepiscopum et eos qui erant et ibant secum in exercitum, et dabant ei auxilium vel consilium.

Donnus Berardus eadem dixit que donnus Iacobus.

Alius donnus Berardus eadem que precedentes. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: in festo Nativitatis Christi proximo erunt tres anni etc.

Cincius, interrogatus dixit: ego interfui in hac ecclesia et vidi et audivi, quando dominus Cincius cardinalis excomunicavit Lupuldum, qui dicebat se fore arciepiscopum, et comites et proceres et omnes personas qui ad eum ibant vel cum eo stabant et utebantur, et qui adiutorium vel consilium ei dabant, et qui portabant ei commeatum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: in festo Nativitatis Domini erunt tres anni; et tunc ipse Cardinalis dixit missam in hac ecclesia, et coram clericis et laicis dixit, quod dominus Papa excomunicaverat dictum arciepiscopum et omnes qui etc.

De hedificatione et possessione Furcelle.

Attus Malus Traversus interrogatus, dixit: ego vidi quando comes Risardus et comes Rainaldus cavarunt et fecerunt castrum Furcelle, et miserunt ibi suos homines; et vidi dictos comites quousque vixerunt postea, et post eorum mortem, vidi filios comitis Rainaldi, scilicet, Transmundum et Tancredum et dominam Mariam uxorem Aginulfi et ipsum Aginulfum habere et tenere dictum castrum et homines, in pace et quiete, per XL annos inter ipsos omnes, et non vidi quod aliquis faceret eis litem; et dico, quod interfui ibi in Furcella, quando domina Maria, in ultimo sue vite,

1208.

IANUARII.

Examen testium in causa Adenulphi Episcopi Firmani et Aginulphi contra comites Aspramontis et Montisfloris.

reliquit Aginulfo castrum illud et homines et quicquid ipsa habebat in Cisirano et in Agello. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: VI anni sunt, de die non recordor neque de mense. Interrogatus, qui tunc interfuerunt, respondit: Tebaldus Pili et presbiter Cisirani, qui vocatur donnus Gisus Leponis, et Albertus Pignarus et alii multi. Interrogatus, quanta ipsa domina habebat in Cisirano et Agello, respondit: habebat duas partes Agelli et tertiam partem Cisirani et portus. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia vidi comitem Rainaldum et filios et dominam Mariam habere et tenere omnia predicta per XL annos inter ipsos omnes, et vidi eos habere ibi in portu suos piscatores. Interrogatus, quanto tempore Aginulfus tenuit Furcellam, post mortem uxoris, respondit: vidi eum tenere per tres annos. Interrogatus, si comes Rainaldus habuit sorores tres, respondit: sic, sed sunt mortue, preter dominam Iulittam que vivit. Interrogatus, si vidit comitem Berardum habere portionem in Furcella, respondit: nullam habuit ibi portionem. Interrogatus, si comes Berardus dedit comitibus portionem quam habebat in Furcella, respondit: nescio. Aliud nescit.

Iohannes Gisoni, Michael Attonis Blanci, Petrus Berardus, Albertus Calzolarius, Albertus Guidonus, eadem.

Albertus Gisoni Morelli, interrogatus, dixit: ego vidi comites Trasmundum et Tancredum habere et tenere castrum Furcelle et homines per XXX annos; et dico quod interfui, quando Rainaldus Gabiani nuncius Marcualdi misit Aginulfum in possessionem totius castri Furcelle et hominum. Interrogatus, quantum est quod hoc fuit, respondit: VI anni sunt, et fuit die quodam Sancti Nicolai, in sero. Interrogatus, qui tunc interfuerunt, respondit: ego et Rainaldus Albertuccii, Ugo Berardi, et alii de quibus non recordor. Interrogatus, quomodo scit quod Rainaldus Gabbiani esset nuncius Marcualdi, respondit: bene scio, quia vidi eum tenere pro Marcualdo Agellum et Montem Sancte Marie, et sepe audivi a multis quod erat eius ballivus; et dico quod ea die, ut audivi, Aginulfus accepit in uxorem dominam Mariam, et postea vidi Aginulfum habere et tenere totum castrum illud et homines per tres annos, et vidi homines castri servire ei tanquam domino: in aliis nichil.

Magister Rainaldus, interrogatus, dixit: ego interfui ibi ad Trifuntium et vidi, et audivi quando Tancredus Furcelle dedit domine Marie sorori sue, que fuit uxor Aginulfi, omnia sua bona et quicquid ipse habebat, sub hac conditione, ut si ipse decederet sine herede legitimo masculino ex legitima uxore sua descendente, quod ipsa domina haberet omnia sua bona et quicquid ipse habebat; et iuravit ita observare et ratum habere; et ipsa domino reconcessit, et fructus incontinenti pro precario in vita sua et suis heredibus masculinis legitimis ex legitima uxore procreatis. Interrogatus, quantum temporis est quod hoc fuit, respondit: X anni sunt et plus, sed quantum plus nescio. Interrogatus, qui interfuerunt tunc, respondit: Rainaldus Renoaldi, Abesognius, Tebaldus Berardi, Petrus Guizardi et alii plures; de die et mense non recordor. Et egomet notarius de hoc fui rogatus et instrumentum feci. Interrogatus, si Maria soror Tancredi quietavit et renuntiavit fratri suo

1208.

NUARII.

a testium in . Adenulphi opi Firmani rinulphi con- mites Aspra- is et Montis- .

quidquid posset dicere in possessionibus paternis, respondit: nescio. Interrogatus, si Tancredus dedit se et sua bona donno Iohanni Azonis, priori vel magistro pro hospitali Sancti Basilii, respondit: concessit hospitali predicto quidquid habebat in Furcella et Buccablanca; et interfui quando concessit; sed hoc fuit per annum postea quam dederat prius sorori sue.

Tebaldus Masigniani eadem dixit que magister Rainaldus. Interrogatus, qui interfuerunt tunc, respondit: Rainaldus Renoardi, Abesognius et Rainaldus Tudini et Albertus Balduini et multi alii; de die non recordor, dico tamen quod fuit de mense ianuarii, et magister Rainaldus fuit rogatus de hoc facere cartam; et dico quod vidi comitem Rainaldum et Tancredum et dominam Mariam et Aginulfum eius virum habere et tenere castrum Furcelle per quinquaginta annos inter ipsos omnes, etc.; Tancredus dedit se et sua bona donno Iohanni Azonis, priori vel magistro pro hospitali Sancti Basilii; sed ipse Iohannes reconcessit ei postea omnia bona in vita sua, et convenit dare ei quinquaginta libras; sed dico, quod hoc fuit per annum postea quam dederat omnia sua domine Marie; et dico quod ipse prior non dedit ei nisi xxv vel xxx libras. Interrogatus, quomodo scit, respondit: bene scio, quia utebar et stabam cum eo; et dico quod postea fui in Furcella, quando ipse Tancredus in ultimo sue vite reliquit domine Marie terram suam et ipsa tunc erat in possessione terre. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia vidi etc.

Martinus Blangidei, Angelus Trifuncii, magister Gilius, idem dixerunt.

Orrigus Montis Rubiani, interrogatus, dixit: ego interfui ibi ad Montem Altum in exercitu Lupuldi, et audivi ibi Tancredum comitem loqui et concionare ante Lupuldum, dicens qualiter dominus episcopus Adenulfus erat imperator et plus quam imperator, et desertaverat et dehereditaverat eum et alios nobiles homines, et maximum damnum eis fecit; et dixit Lupuldus: ego habui desiderium de vestro adventu et habeo, et sum melioratus de vestro adventu mille libris, et adhuc credo meliorare. Et dico quod vidi Rainaldum domini Ugonis apud Culburdum in exercitu Lupuldi, et stetit ibi, et serviebat ei tanquam domino.

De testibus et possessionibus Furcelle.

Buccaronus, interrogatus, dixit: ego interfui ibi in Furcella, quando Rainaldus Gabiani vicecomes Marcualdi, qui tunc temporis tenebat Furcellam pro Marcualdo, dedit dominam Mariam in uxorem Aginulfo, et misit eum in possessionem castri; sed castrum illud erat de hereditate domine Marie, verumtamen nuncii Marcualdi tenebant. Interrogatus; qui interfuerunt ibi, respondit: Rubertus Alberti Coni, Ugo de Cose, Tebaldus Pili et alii; et postea Aginulfus tenuit castrum et homines, et possedit, sed per quantum tempus nescio; et dico quod in mense ianuarii proxime preterito vidi quando comites Montisfloris, scilicet Ferrum et Rogerius et Gentilis et Gualterius et Rainaldus cum aliis hominibus equitarunt ad Caputmontis, quod est villa Episcopi, et tulerunt inde

1208.

IANUARII.

Examen testium in causa Adenulphi Episcopi Firmani et Aginulphi contra comites Aspramontis et Montisfloris.

predam magnam et duxerunt captivos; et scio quod postea Rogerius et Gentilis Montisfloris ceperunt Gualterium Malisii et Pascalem, homines Episcopi, et miserunt et tenuerunt eos in cippis et in captione. Interrogatus, quomodo scit, respondit: quia sum eorum vicinus, et vidi quando redierunt de captione; et dico quod interfui quando Ugo de Cose iuravit preceptum Episcopi et ecclesie, pro eo quod iverat cum exercitu Lupuldi, et steterat cum eo, et Episcopus benedixit eum, et de excommunicatione traxit illum, et hoc fuit in palatio Episcopi; de tempore non recordor; qui interfuerint non recordor; de aliis nihil.

Ego Bonus Martinus, communis Firmi notarius, hos testes, precepto domini Cazanimici communis Firmi iudicis, scripsi et autenticavi, sub anno Domini MCCVIII, indictione XI, mense ianuarii.

Credunt comes Tancredus et Rogerius, et Attus et Gentilis et Rainaldus dominum Papam vel dominum Cincium eius cardinalem excomunicasse Lupuldum, qui asserebat se arciepiscopum Maguntinum, et omnes, quicumque adiutorium vel consilium seu vim vel fortiam ei dabunt.

Confitetur comes Tancredus quod fuit in exercitu Lupuldi predicti, quando ipse tulit Turturetum, et fuit ibi cum spata: sed non fuit pro dando adiutorio illi. – Item confitetur quod habuit quendam equum a quodam castellano de Turtureto, quando exercitus dicti Lupuldi erat ad Turturetum post captionem. – Item credit, quod modo habet dictum equum. – Item confitetur quod venit cum exercitu Lupuldi ad Montem Cretaccium, quando captum fuit castrum, sed dicit, quod tunc revertebatur domum a Turtureto: quod ultimum diffitetur Plebanus. – Item confitetur, quod fuit in exercitu Lupuldi ad Montem Altum, sed post captionem Montalti. – Item confitetur, quod ivit in dicto exercitu ad Sorvellianum, set quatuor dies post quam Sorvellianum fuit captum.

Ponit comes Tancredus, quod ivit aput Viterbium, ad curiam summi Pontificis; et quia timebat ne incidisset in excommunicationem pro facto Lupuldi, accepit penitentiam ab Episcopo Tusculano; et ipse Episcopus absolvit eum a vinculo excommunicationis.

Credit Plebanus, quod comes Blangideus habuit unum filium masculum et tres filias feminas. – Item credit, quod medietas castri Furcelle fuit dicti comitis Blangidei. – Item credit, quod socrus Iustiniani fuit soror comitis Rainaldi et filia Blangidei. – Item confitetur quod de dicta domina, que vocabatur Maria, fuit natus Ascarius pater Iacobi. – Item confitetur utraque pars, quod uxor Aginulfi fuit filia comitis Rainaldi filii Blangidei. – Item confitetur Plebanus quod de domina Maria, filia quondam Blangidei, fuit nata domina Magancia, de Magancia Iustina, de Iustina filii Taselgardi.

Confitentur comes Tancredus et Gualterius et Ogerius et Rogerius et Attus et Ferrum, quod quinquaginta anni sunt, quod domina Maria filia comitis Blangidei fuit nupta. – Item confitentur predicti, quod comes Rainaldus possedit in vita sua medietatem castri Furcelle. – Item confitetur utraque pars, quod de comite Rainaldo

1208.

NUARII.

m testium in a Adenulphi copi Firmani ginulphi con- omites Aspra- tis et Montis- s.

remanserunt tres filii, scilicet duos masculos et unam feminam, qui vocabantur Trasmundus, Tancredus et Maria. - Item confitentur comites, quod ambo, scilicet Transmundus et Tancredus, tenuerunt medietatem Furcelle dum vixit Transmundus. - Item confitentur, quod Tancredus tenuit medietatem Furcelle post mortem Trasmundi. - Item confitentur, quod comes Rainaldus et Trasmundus et Tancredus tenuerunt medietatem Furcelle per spatium XL annorum. - Negant comites dominam Mariam possedisse castrum Furcelle aliquo tempore post mortem Tancredi. - Item confitentur, quod Trasmundus et Tancredus, fratres domine Marie, obierunt antequam ipsa domina - Item negant ipsi comites Aginulfum possedisse castrum Furcelle. - Item conffitetur comes Tancredus quod habuit dexterium unum Aginulfi. - Confitetur utraque pars, quod domina Maria, uxor quondam Aginulfi, habuit filiam de alio viro, que filia nunc vivit. - Confitetur Aginulfus, quod secutus fuit Tebaldum filium domini Tancredi et fugavit eum. - Confitetur dominus Tancredus, quod duo anni sunt quod Aginulfus fuit secutus Tebaldum et fugavit eum.

Ego Bonus Martinus, communis Firmi notarius, has confessiones precepto domini Cazanimici, communis Firmi iudicis, scripsi et autenticavi, anno Domini MCCVIII, indictione XI, mense ianuarii.

RIPATRANSONIS.

1209.

MAII.

49. In nomine sancte Trinitatis, amen. Anno [MCCVIIII], indictione XII .... mense maii, tempore domini Innocentii Pape [tertii] . . . regnante domino Ottone Romanorum imperatore quarto, ... ego Adenulfus Crescentii quondam filius, cum liceat cuique si. . . . . . renuntiare, et quod suo nomine tenet, alterius nomine possidere; ideoque do, trado atque irrevocabiliter concedo vobis venerabili patri et domino Firmano episcopo Adenulfo, nomine Firmane ecclesie recipienti, omnia que habeo in castro Ripetransonis, que quondam fuerunt comitis Rainaldi de Furcella et in castro Castaniole habuit ac possedit, et nunc in castro Ripetransonis consistunt, ecclesie Firmane per manus vestras do, trado, dono, transfero atque plene concedo, et eiusdem ecclesie Firmane nomine me deinde constituo possidere. Et ideo hanc concessionem, donationem et traditionem vobis domino Adenulfo episcopo memorato feci, quia multa, pro causa quam habui cum comitibus Montisfloris et Aspramontis super castro Furcelle, fecistis, et eadem omnia bona predicta, que vobis nomine Firmane ecclesie concessi, emphiteotico iure vel per scriptum mihi reddidistis et concessistis. Que omnia, cum aliis que fuerunt comitis Lazani, que vobis placuit adiicere mihi et adiungere super predicta in emphiteosin ab ecclesia Firmana, me amodo constituo possidere, et ad eius fidelitatem et subiectionem fideliter tenere, sicut continetur in scripto per manum Valentini notarii facto et condito. Promit-

1209.

Bona Adenulphi in Ripatransone etc. Episcopatui Firmano donata.

tendo pro me meisque heredibus vobis vestrisque successoribus nomine Firmane ecclesie, sic dictum, datum, traditum atque irrevocabiliter concessum semper firmum et ratum tenere, et nullatenus convenire et a dominio ecclesie Firmane nunquam revocare, et nullo tempore intervertere possessionem, sub pena c bizantiorum, quam vobis nomine Firmane ecclesie, si contrafecerimus, promitto persolvenda; et pena soluta, contractus iste nichilominus firmus et stabilis perpetualiter perseveret. Huius rei testes sunt, Acto Ceranus, Guarnerius Quatuorcoczi, presbiter Moricus Sancti Leonardi de Turre Palmarum, presbiter Albertus cappellanus episcopi, Albertus Gisonis Ripatransonis, Henricus Teutonicus, Albertus vicecomes Episcopi de Sancto Cipriano, Tiniosus Episcopi et alii plures, in palatio episcopali Firmane civitatis astantes.

Ego Valentinus, notarius rogatus, scripsi et publicavi feliciter.

FIRMUM.

1210. — 50.

Sententia lata per dominum Martinum iudicem domini Guidonis Thebaldi, civitatis Firmi potestatis, inter Petrum et Iohannem Martini de Sancto Angelo, et dominum Iohannem priorem Sancti Salvatoris, nomine dictæ suæ Ecclesiæ, ex alia, tenoris prout in ea; lata sub anno Domini 1210; rogato ser Gerardo notario.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

51.

Pacta et conventiones, quas invicem servare debent Bonuscomes et filii Gerardi, ac socii, super hæreditate invicem inter eos dividenda; prout latius in eis, facta sub anno 1210; rogato Rainaldo notario.

FIRMUM.

1211.

1 DECEMBRIS. — 52.

Privilegium serenissimi domini Ottonis quarti, imperatoris Romanorum semper augusti, concessum civibus et civitati Firmanæ, ut possint cudere et facere denarios, prout latius in eo: sub anno Domini 1211, kalendas decembris.

53.

Privilegium serenissimi Ottonis, Romanorum imperatoris, concessum universitati et hominibus civitatis Firmi, videlicet, tradendo eis atque eorum successoribus plenam iurisdictionem

211. IV imperaprivilegia mis conces-

littoris maris, a flumine Potentiæ usque ad flumen Truenti, licentiam cudendi monetam, et vietandi seu prohibendi quibuscunque munitionem quamcumque et constructionem ædificiorum ab eodem littore per mille passus. Datum anno Domini 1211. regnante domino Ottone quarto imperatore, anno eius imperii XIIII, tempore sanctissimi domini nostri Innocentii Papæ tertii. Huius rei testes in eo nominati sunt, Petrus almæ Urbis præfectus, Fridericus marchio Baden, comes Hermannus de Arziburch, comes Haydenez de Lutrube, Guido Cazaconte.

BRUNFORTE.

212. 54. Instrumentum iuramenti ac promissionis Oguctii et Gentilis eius filii de Malvicino, facti domino Fildesmido et filiis Falleronis, de salvando eorumdem personas ac res pro posse, et tradere eisdem in tenutam turrim castri Malvicini usque ad perfectionem guerræ finitæ, ac alia prout in eo, de anno 1213; domino Ottone imperante; rogato Borsino notario.

CIVITASNOVA.

55. Instrumentum concordiæ, seu compositionis initæ et factæ inter commune Firmi cum adiutoribus suis, videlicet hominibus Montis Ulmi, Podii Sancti Iuliani seu Maceratensis, Montis Sancti et Montis Luponis et aliis, ex una parte, et commune et homines castri Civitatis Novæ ex alia, cum capitulis, promissionibus, pactis et cautelis, prout in eo; factum sub anno Domini 1213.

FIRMUM.

214. 56. Copia privilegii Aldobrandini, Dei et Apostolica gratia, Estensis et Anconæ marchionis, ac totius regni Apuliæ regalis aulæ legati, quo dat, concedit et confirmat civibus Firmanis libertatem et franchitiam seu iurisdictionem, omnesque habitationes, quas habent, et habitatores castrorum Montis Sancti Martini, Longiani, Ponzani, Payani, Montonis, Sancti Cipriani, Campelioli et Montis Sicci cum eorum podiis etc; quibus ex mera liberalitate dat, et pleno iure concedit etiam castrum Turris Palmarum, castrum Barvilani, castrum Lapedonæ, castrum Altidonæ, castrum Morignani et castrum Gruptarum ad Tusinum cum

1214. suo portu, cum hominibus in dictis castris habitaturis, cum e podiis et terris, prout in eo; dati anno Domini 1214; exe per Bartholomeum Petri, anno Domini 1266.

MONS FALCONIS.

57. Sumptus cuiusdam instrumenti concessionis libertatis, chitiæ et posse facere, creare et ordinare concilium, tam ciale quam generale, ac eligere potestatem et alia, facti p batem Mattheum monasterii Farfensis, consentientibus frat universitati et communi ac hominibus Montis Falconis, ac sindico, prout in eo, sub anno Domini 1214; rogato Philippo stri Vitalis de Sancta Victoria; de sumptu vero, rogato Iac Iacobi.

BRUNFORTE.

1215. 58. Instrumentum transationis et concordiæ, super lite qu tebatur inter Rainaldum Ferri ex una, et Fidesmidum qu comitis Rainaldi ex altera, de bonis montanis, prout in e anno Domini 1215; rogato Mauritio de Brunforte.

CASTRUM MONTIS RODALDI.

59. Instrumentum submissionis castri Montis Rodaldi iurisd civitatis Firmi, factæ per Monaldum Montis Rodaldi, Ro Gentilis Rodaldi et socios domino Fidesmido civitatis Firmi stati, nomine dictæ civitatis, prout in eo: sub anno Domin rogato Cambio notario communis Firmi.

EPISCOPATUS.

1216.
3 AUGUSTI. 60. Bulla Honorii papæ tertii, mandantis populo Firmano a dem comitatui et baronibus, ut Episcopo Firmano, iuxta te bullæ Innocentii tertii prædecessoris sui Ecclesiæ Firmana cessæ, respondeat. Datum Perusii, III nonas augusti, ponti anno primo.

BRUNFORTE.

1217. — 61. Instrumentum venditionis octo modiolorum et unius starii terræ in fundo Sarnani factæ per Moricum, Constantinum et Petrum filios quondam comitis Rainaldi, pretio sexdecim librarum, sub anno Domini 1217; rogato ser Petro publico notario.

FIRMUM.

1218. — 62. Instrumentum promissionis factæ per dominum Fidesmidum olim potestatem civitatis Firmi, nomine suo proprio ac nomine communis Firmi, domino Arginello alio Firmi potestati, de dando et mittendo, omni eius et communis Firmi periculo et dispendio, quadraginta novem libras lucenses et fauenses, hinc ad kalendas iunii, computatis in eis duodecim libris de perdita apud Furnum; ac alia promittendo, prout latius in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1218.

---

63. Instrumentum donationis factæ per dominos Rogerium et Ofreductium filios quondam Ferri, de tota portione quam habebant in castro Malvicini prope Gualdum, domino Fidesmido filio quondam comitis Rainaldi; de anno Domini 1218.

EPISCOPATUS.

64. Bulla Honorii papæ tertii, concessa Petro Firmano episcopo et successoribus in perpetuum, prohibens ne quis, præter Ecclesiæ Romanæ Legatum, in civitate Firmana vel castellis inibi expressis aut aliis bonis spectantibus ad Ecclesiam Firmanam exactiones facere, tenere placitum vel causas tractare, absque Apostolicæ Sedis mandato, præsumat; sed omnia, quæ de placito banno, mercato, plateis vel portibus extra civitatem per episcopatum, vel cæteris regalibus, in civitate Firmana vel extra, proveniunt, sibi persolvant: sub datum Laterani, anno Domini 1218.

EPISCOPATUS.

1218. 65. Copia cuiusdam copiæ bullæ Honorii papæ tertii, concessæ Rainaldo episcopo Firmano et successoribus, super temporalibus ad instar bullæ Innocentii Papæ tertii, prohibentis ne quis Ecclesiæ Romanæ Legatus in civitate Firmana vel castellis, possit placitum vel causas tractare, absque Sedis Apostolicæ mandato: vide num. 1614 (1).

FIRMUM, SEU MONS CAUSARIUS.

1220.

5 DECEMBRIS. 66. Rescriptum Honorii tertii pontificis, factum sub plumbo, potestati et populo Firmano, ut cogant homines castri Civitatis Novæ ad restituendum libertati homines castri Montis Causarii, quos captivos detinent; sub datum Laterani, nonis decembris; pontificatus anno quinto, videlicet anno Domini 1220.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1220. 67. Instrumentum venditionis factæ per Monaldescam filiam quondam Trasmundi de Sancto Angelo in Pontano, Paganuccio filio domini Mathæi de Monte Fortino, de omnibus eius bonis, prout in eo, de quibus solutum fuit per eumdem Annæ Felici filiæ dictæ Monaldescæ, ractione dotis suæ, precium seu summa librarum duarum auri, de anno Domini 1220; rogato Iohanne notario.

FIRMUM.

68. Duo mandata, unum dominæ Monaldescæ filiæ quondam domini Trasmundi de Sancto Angelo, et alterum domini Masei comitis Oguiczonis, facta domino Giberto de Valle, ut solvat de eorum mandato quadringentas libras Saladino eorum filio: de anno Domini 1220; rogato Bonsigno notario.

(1) Cioè il precedente transunto dell'anno 1205 riportato a p. 320, sotto num. 40.

CIVITASNOVA.

1221. 69. Instrumentum iuramenti fidelitatis et obedientiæ præstandæ ac servandorum præceptorum et mandatorum domini Gratiani Petrileonis potestatis Firmi, nomine ipsius civitatis, omni occasione et exceptione remota; facti per Matheum Peronis et Robertum de Ferracuto, ambaxatores Civitanovæ, nomine ipsius comunitatis, et postmodum per omnes homines, singulariter et universaliter, eiusdem loci, prædicto potestati et hominibus civitatis Firmanæ, ac nonnulla alia etc., prout in eo; sub anno Domini 1221; rogato ser Cambio Donadeo notario.

EPISCOPATUS.

70. Transumptum compositionis seu arbitramenti, ac sententiæ latæ per Patriarcam Aquileiensem et Pandulphum, domini Papæ subditum et notarium, inter Petrum episcopum Firmanum et Azonem marchionem Marchiæ Anconitanæ et Estensem, super comitatu Firmano, et particulariter de Ripatransone, castro Maroni, Campifillonis, Cerqueto, Monte Actono et Monte Sancto ad favorem Episcopi, et de tribus castris, quæ dicebant esse Canonicorum, videlicet Grupta, Monturano et Monte Sancto Petro: de anno Domini 1221: transumptata per manum Petri olim Mathei notarii; de anno Domini 1283.

CASTRUM MONTIS FLORUM.

1222. 71. Instrumentum pactorum et promissionum factarum inter dominos Trasmundum, Thebaldum et alios de Monte Florum cum dominis de Aspramonte, sub anno Domini 1222; rogato Salimbene notario.

MONS RUBIANUS.

72. Copia instrumenti, publicati manu Vannini Francisci notarii, sub anno Domini 1326, et rogati de anno 1222, requisitionis nempe factæ per Alichum iudicem communis Firmi domino Falcho Palmerii, potestati Montis Rubiani, et aliis quibusdam castel-

lanis Montis Rubiani, ut observent civitati pacta et conventa in instrumento publicato manu Iohannis notarii.

BRUNFORTE.

1223.

11 NOVEMBRIS. 73. Instrumentum donationis factæ per Paganuctium filium domini Massei de Monte Fortino domino Fildesmido quondam comitis Rainaldi, de omnibus bonis per ipsum Paganuctium donatorem emptis a domina Monaldesca filia quondam Trasmundi de Sancto Angelo; sub anno Domini 1223; rogato Bolsino notario.

In Dei nomine, amen. Ex hac publica scriptura omnibus inspicientibus innotescat, quod ego Paganuccius filius domini Massei de Montefortino mea propria et spontanea voluntate dono, concedo, refuto et remitto tibi domino Fildesmido quondam comitis Rainaldi, pro te tuisque heredibus, quidquid mihi vendidit seu donavit domina Munaldesca filia quondam domini Trasmundi de Sancto Angelo. Vendidit enim mihi omnia sua bona certo pretio, et si plus valerent titulo donationis in me transtulit, de quo sciens erat quod bona valebant, et se meo nomine possidere constituit et ministerio suo me possessorem fecit, et omni legum auxilio et beneficio et quibusdam legibus specialiter, seu beneficio quarundam legum specialiter renuntiavit. Vendidit enim mihi partem suam totam sibi contingentem, quam habebat vel habere debebat in castro Sancti Angeli de Pontano et eius pertinentiis; item, partem suam totam quam habebat vel habere debebat in castro Gualdi et eius pertinentiis; item, partem suam totam quam habebat in castro Moliani suisque pertinentiis; item, partem suam totam quam habebat in civitate Firmana et in civitate Fuligni et predictarum civitatum pertinentiis; item, partem suam totam bonorum quam habebat vel habere debebat in castro Vinuli et eius pertinentiis, quod est in comitatu Folingiano, et omnia sua bona, secundum quod sita sunt in suis locis et sibi pertinebat vel pertinere debebat omni suo iure, silicet et cum ecclesiis et patronatibus ecclesiarum, cum castris seu parte castrorum, podiis seu parte podiorum, cum vaxallis et habitatoribus, hominiis et fidelitatibus, servitiis debitalibus et usualibus, cum iurisdictione et districtu, cum castellanis, perceptionibus, functionibus, adiacentiis et omni iure: item cum domaniis, baroniis, agris, vineis, silvis, molendinis et sedimine molendinorum, aquis et aquarum decursibus, rivis, fluminibus, aquimoliis, pascuis, salectis, et omnibus cultis et incultis, omni iure et actionibus, que competunt sibi ad presens vel in futurum poterunt competere super predictis seu aliis. Et hec omnia; secundum quod mihi vendidit certo pretio et, si plus valeret, de quo bene certa erat, donavit; sic tibi dono, spe-

3.

MBRIS.

ıganuccii tefortino ıino Fil- comitis

cialiter ea omnia que tu tenes de dictis bonis; deinde alia omnia generaliter constituo me tuo nomine possidere, quousque corporalem ingrediaris possessionem. Quam intrandi licentiam quandocumque volueris, potestatem habeas ingrediendi et capiendi et quidquid deinceps placuerit faciendi, tam de illis rebus de quibus videor habere tenutam vel dominium, quam de aliis omnibus: et si de aliquibus non sum nactus habere tenutam vel dominium cum de eis date et cesse sunt mihi actiones vel, saltem legis beneficio, habeam utiles et directas, tibi dicto domino Fildesmido dono et concedo, et te in rem tuam procuratorem constituo, ut agere possis et experiri. Et insuper refuto et remitto quidquid tibi dicere possum in dictis bonis, tam ratione rerum quam ratione fructuum perceptorum seu percipiendorum, et hanc donationem, si donatio dici potest, remissionem et refutationem tibi maxime facio; cum pater meus et fratres mei, et etiam ego, nos principaliter obligaverimus Philippo Guiczardini, recipienti nomine tuo: ut ibi omnia vel aliqua vel aliquod de bonis quondam domine Munaldesce predicte fuerit evictum propter alienationes eius, quod certam tenemur vobis refundere quantitatem, et sub certa pena, quasi nomine pretii omnium rerum dicte Munaldesce, que ipsa nostro suasu et consilio tibi vendiderat, et per fraudem, cum mihi esset facta venditio, ut te fraudare possemus, obticuimus. Et hoc ad cautelam tibi facio, ut iuveris tu et tui heredes tam per venditionem et iuris cessionem domine Munaldesce, quam ratam habeo ex presenti mea donatione, refutatione et iuris cessione, secundum quod melius vobis expedierit. Et hec omnia predicta promitto vobis domino Fildesmido et vestris heredibus per me meosque heredes semper rata habere, et in nullo contravenire, immo stare et defendere contra omnes, qui a me causas pretenderint vel titulum, vel a successoribus successorum, particularium vel universalium, ex me descendentium, quod absit quod fecerim, et meis expensis et sub pena dupli rerum evictarum et pena commissa, quod nichilominus et penam et inde pendentia seu interesse, simul vel separatim, tu vel tui heredes a me vel meis heredibus consequi poteritis. Renuntiando in omni predicto negotio omni legum auxilio et beneficio et legi vel legibus, que dant donationem ultra quingentos soldos fieri non posse sine insinuatione monumentorum, et omni legum auxilio et beneficio et exceptioni circa id coerenti, que me iuvare et te unquam ledere possent. Et hec omnia, sacrosanctis Evangeliis tactis, iuravi firma tenere.

Item dominus Masseus pater dicti Paganuccii huic contractui expressim consensit, et renuntiavit quicquid in eo in perpetuum dicere potuisset, et omnia supradicta promisit firma et rata habere et nunquam in aliquo contra venire.

Anno Domini MCCXXIII, domino Frederico imperatore regnante, XI die intrante novembri, indictione XI. Actum in volta sub ecclesia Sancti Iacobi, die sabbati. Interfuerunt, dominus Passaro, Philippus, filii quondam domini Guiczardi, Ianni Murani, dominus Oguiccio, Amicus Bonucci, Melior Ardovini. Item, in confirmatione dicti patris Paganuccii, interfuerunt dominus Gibertus Simeonis, dominus

1223.

11 NOVEMBRIS.

Donatio Pagannuccii de Montefortino facta domino Fildesmido comitis Rainaldi.

Eugenius, Philippus Guiczardini, Cambius Arcilloni, et huius rei rogati testes fuere.

Ego Bonsignus notarius his omnibus interfui, et ut supra legitur, et ad sensum sapientis domini Fildesmidi scribere rogatus.

Bonsignus notarius a sacro romano imperio destin atus. hoc instrumentum scripsit sicut fuit rog atus.

FIRMUM, EPISCOPATUS.

1224.

19 IANUARII.

74. Honorius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis Potestati et populo Firmano salutem et apostolicam benedictionem. Cum omnis a Domino sit potestas, nemo ei debet resistere, ne voluntati divine obvius videatur; set quilibet, non tam pene formidine quam virtutis amore, libenter obsequi potestati tenetur, ut faciens de necessitate virtutem sibi ex debito meritum et nomen bonum acquirat, cum affectus plus mereri soleant quam effectus. Qua de re universitatem vestram monendam duximus et ortandam per apostolica scripta, sub debito fidelitatis, firmiter precipiendo mandantes, quatinus venerabili fratri nostro Firmano Episcopo, tanquam veri filii et fideles, de cetero in iustis eidem ecclesie, iuxta privilegia et indulgentias Pontificum Romanorum, in omnibus temporalibus ut temporali domino vestro, et spiritualibus ut pastori animarum vestrarum curetis plenarie respondere; et ut melius servare possit et assequi iura sua, sibi, ecclesie Firmane nomine, fidelitatis iuramenta prestetis; ita quod ex iustitia gratiam mereamini, et eumdem Episcopum propitium et nos vobis exinde reddatis favorabiles et benignos. Alioquin sententiam, quam idem rite tulerit et penam quam statuerit in rebelles ratas habebimus et precipimus inviolabiliter observari. Ceterum favorem ei et auxilium, quatenus ecclesie sue iura et sua, secundum privilegiorum et indulgentiarum tenorem, conservare ac recuperare valeat, impendatis. Data Laterani, XIIII kalendas februarii, pontificatus nostri anno octavo.

1224.

20 IANUARII.

75. Litteræ apostolicæ Honorii papæ tertii, quibus declarat se investisse per vexillum Rainaldum Firmanum episcopum de comitatu Firmi, etc. prout in eis: sub datum Laterani, XIII kalendas februarii, pontificatus anno octavo.

1224.

12 FEBRUARII.

76. Bulla Honorii papæ tertii concessionis Episcopo Firmano, super temporalibus de multis terris et castris in ea descriptis, prohibendo ne quis, præter Ecclesiæ Romanæ ministros, dictum epi-

1224.

EBRUARII.

scopum in eis molestet; sed de omni eo et toto quod dicto Episcopo provenit de banno, de placito, de mercato, de platea ac portubus, integre respondere debeat dicto Episcopo; sub datum Laterani, II idus februarii. de anno Domini 1224; pontificatus eiusdem anno octavo.

1224.

EBRUARII.

77. Honorius episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio P. subdiacono et notario nostro, Apostolice Sedis legato, salutem et apostolicam benedictionem. Venerabilis frater noster Firmanus Episcopus nobis humiliter supplicavit, ut cum nos de comitatu Firmano, sue a nobis restituto Ecclesie ac concesso, eum investiverimus de fratrum nostrorum consilio per vexillum, comitatum eumdem ei, qui de familia nostra extitit et quem nos creavimus in Firmanum episcopum, a te in pace dimitti, sicut prefata ecclesia plenius habuit, faceremus. Nos autem, volentes ut eo plenius sua sibi iura serventur, quo sperare benignitatem a nobis debet, ex familiari nobiscum conversatione, maiorem, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus comitatum eumdem cum suis iuribus, sicut in pace predecessores sui plenius habuerunt et in nostris privilegiis continetur, libere sibi, sine qualibet dilatione ac difficultate, dimictas, et ipsum Episcopum diligas et honores, eidem in hiis, que sue respiciunt honorem Ecclesie ac profectum, requisitum ab eo auxilium et consilium efficaciter impensurus. Data Laterani, IIII kalendas martii, pontificatus nostri anno octavo.

EPISCOPATUS.

1224.

78. Instrumentum promissionis manutensionis ac defensionis iurisdictionis Firmanæ reverendissimo Firmano Episcopo, ab imperatore ac summo Pontifice concessæ, ac conservationis libertatis eiusdem, factum per cives et homines Firmanos, Civitanovæ, Montis Sancti, Montis Luponis, Murri, Maceratæ, Montis Ulmi, Montis Sanctæ Mariæ et Montis Rubiani; prout in eo; de anno Domini 1224.

---

79. Transumptum quorundam pactorum initorum inter nonnullos Firmanos cives de comitatu, videlicet Sancti Elpidii, Civitanovæ, Montis Sancti, Murri, Montis Luponis, Maceratæ, Montis Ulmi, Montis Sanctæ Mariæ et Montis Rubiani, et civitatem Firmi ad favorem Ecclesiæ Firmanæ et Episcopi, sub anno Domini 1224; una cum tribus privilegiis ad favorem Episcopi Firmani,

duobus scilicet Honorii papæ tertii et uno Honorii papæ quarti: manu Iacobi Petri Marci, de anno Domini 1298.

MONTIS GRANARII.

1224. 80. Instrumentum mandati procuræ facti per universitatem, commune et homines Montis Granarii in personam Alberti Ugonis ad, dicti communis nomine et pro eo, agendum et faciendum omnia quæ per potestatem civitatis Firmi ipsi præcipietur, et secundum quod quilibet inquilinus promisit et iuravit coram potestate præfato perpetuo observare; nec non ad se, nomine quo supra, supponendum perpetuo iurisdictioni civitatis Firmi, ac ad alia, prout latius in eo; factum sub anno Domini 1224, rogato Cambio notario.

81. Instrumentum iuramenti fidelitatis, facti per universitatem, commune et homines terræ Montis Granarii, et pro eis per Albertum Ugonis, domino Philippo Petrileonis potestati Firmi, nomine communis Firmi; videlicet, quod dictum commune et homines Montis Granarii dictæ civitati Firmanæ omnia obsequia facient, sicut quilibet Firmanus civis faceret secundum suum posse, ac ad alia, prout latius in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1224; rogato Cambio notario.

FIRMUM.

1225. 82. Instrumentum transactionis et concordiæ, occasione reprehensaliarum factarum per universitatem et commune Firmi hominibus et universitati Tunnuli, et pro universitate Firmi, inter Gentilem Bonifilii Maraldi ex una, et, pro dicta communitate Tunnuli, Silvestrum Filetti ex altera; prout latius in dicto instrumento de anno 1225, tempore domini Honorii papæ tertii; rogato Stephano Aulo de Firmo notario.

BRUNFORTE.

1226.

FEBRUARII 83. Instrumentum venditionis omnium bonorum, quæ habet Genteluctius filius quondam Gualterii de castro Gualdi, factæ domino

Fildesmido Raynaldi de Brunforte, pretio centum librarum ravennatensium, de anno 1226, mense februarii, indictione XIII; rogato Mauritio de Brunforte notario.

GUALDO.

.... 84. Copia cuiusdam instrumenti venditionis factæ per Crescentium filium quondam domini Bartholomei domino Fildesmido filio quondam comitis Rainalductii, de tota parte sibi contingente, et ex parte Adonulfi filii quondam comitis Munaldi, in castro sive podio Gualdi et eius curia seu districtu, terris, pascuis, iurisdictionibus, patronatibusque ecclesiarum, pro pretio millecentum librarum ravennatensium et anconitanensium; sed non apparet in ea data millesimi (1); rogata manu Bonsinni notarii.

MARANUM.

.... 85. Instrumentum mandati procuræ facti per Abbatem et monacos monasterii Sancti Petri de Marano in personam domini Bernardi, ad ipsorum nomine accipiendum corporalem possessionem omnium et singulorum bonorum ad dictam ecclesiam et monasterium spectantium, ac ad alia faciendum prout in eo; rogato Ioanne Theodoni.

EPISCOPATUS.

1228. 86. Mandatum procuræ, seu substitutio procuratoris, factum per dominum Alatrinum, Apostolicæ Sedis legatum et Ecclesiæ Firmanæ procuratorem in personam Benevenuti, in causis quas prædicta Ecclesia habet cum Ripatransone; factum sub anno Domini 1228.

(1) Vedasi la nota a pag. 321, così per questo come per il seguente transunto.

RIPATRANSONIS.

1228. 87. Confirmatio possessionis in emphitheusim, alias datæ per reverendissimum dominum Adenulphum Firmanum episcopum Iulio de Ripatransona; facta per Albertum Sinibaldum, Apostolicæ Sedis cappellanum et legatum, filio dicti Iulii, pro se et suis hæredibus usque in tertiam generationem masculinam tantum: prout latius in ea; sub anno Domini 1228.

BRUNFORTE.

88. Instrumentum iuramenti fidelitatis factum per Gentilium Bertulanæ domino Fildesmido, filio quondam comitis Raynaldi, eiusque hæredibus et nepotibus, sub anno Domini 1228; rogato Bonsinio notario.

PENNA SANCTI IOHANNIS.

89. Instrumentum dationis et concessionis castri Pennæ, factæ per Raynaldum Simonis, Guilielmum eius filium, Baliganum Falleronis et Falleronem eius filium universitati et communi Firmi, et pro eo potestati dicti communis, salvis tamen iuribus et actionibus, quæ dicti domini habent in hominibus dicti castri ibidem vel alibi commorantibus; factum sub anno Domini 1228: rogato Aldigerio notario.

FIRMUM.

90. Copia cuiusdam concessionis omnium reddituum et proventuum Firmanæ Ecclesiæ et episcopatus Firmi, exceptis etc., prout in eo, factæ per reverendissimum Philippum (1) Firmanum episcopum, Gentili de Pupleto et magistro Cesareo, nuntiis domini Iohannis de Columna cardinalis, Marchiæ Anconitanæ rectoris.

(1) Alla data, di cui manca questo transunto, fu supplito dal compilatore del regesto cronologico assegnandogli il 1228, anno nel quale già funzionava quel vescovo e cominciava a reggere la Marca il cardinal Colonna.

pro quibus dicti Gentilis et Cesarius, nomine domini cardinalis, promiserunt solvere supradicto episcopo quatuor millia librarum bonarum ravennatensium, prout in ea; actum inter castrum Ripaetransonis et castrum Montisfloris iuxta flumen Monocchiæ; rogato de copia Giberto Petri notario, anno Domini 1295.

TERRA SERRÆ S. QUIRICI.

1229. 91. Instrumentum mandati procuræ facti per universitatem et commune Serræ Sancti Quirici, in personam Iohannuctii presbiteri de civitate Æsii, ad comparendum, nomine communis dictæ terræ, coram capitaneo, prioribus, etc. civitatis Firmanæ, et ad iurandum veram obedientiam et subiectionem, et observandum ac observari faciendum capitula, articulos ac promissiones, prout in eo; sub anno Domini 1229; rogato Andreolo Bartolini de Serra.

MOLLIANUM.

92. Instrumentum vendictionis factæ per Raynaldum Giberti domino Fildesmido de Mogliano et domino Baligano Falleronis omnium bonorum stabilium, quæ fuerunt Oguicionis avi sui, et patris et patruorum suorum antecessorum, videlicet, domino Fildesmido pro duabus partibus integre totum illud de Brunforte cum hominibus et aliis, et dicto domino Baligano pro tertia parte, videlicet a Monte Ragnoli usque ad Morrionem, sive ad Montem Sancti Iohannis a Salino in Tennam, videlicet castella, castellaria, ecclesias, homines et alias res, prout in eo; pro pretio ducentarum librarum ravennatensium; sub anno Domini 1229; rogato Rainaldo notario.

---

93. Instrumentum pactorum et capitulorum factorum et initorum inter nobiles et barones de castro Molliani, Massæ, Montis Viridis, ac aliorum castrorum ex una, et universitatem ac commune civitatis Firmi ex alia, prout in eis; sub anno Domini 1229; rogato Iohanne de Villafranca.

MONTIS GRANARII.

1229. — 94.

Præceptum factum per dominum Henricum Apostolicæ legatum et Marchiæ rectorem, Rainaldo Trasmundi et] Grimaldi, ambasciatoribus communis castri Montis Granar sub termino, prout in eo, dictum commune et homines adsi et obediant præceptis potestatis Firmi et communis illius tatis, attento quod dictum castrum spectat et pertinet ad d commune Firmi; sub anno Domini 1229; rogato Uberto de biis notario.

FIRMUM.

1230. 26 augusti. — 95.

Bulla Gregorii Papæ noni directa Episcopo Firmano et Sanctæ Crucis de Cleuto, ac priori de Balegone, Firmanæ di et Camerinensis, ad petitionem Fildesmidi de Mogliano, adiun dictum priorem decisioni fiendæ in causa vertente inter Fildesmidum et commune Camerini super castro Morici; st tum Anagniæ, VII kalendas septembris, pontificatus anno q

1230. — 96.

Instrumentum venditionis, seu donationis ac conces cuiusdam terræ iacentis in territorio seu loco qui dicitur in vico Sancti Felicii, per Iacobum filium Carboni Lulii, (et Angelo filiis, ac Romutio et Valentino filiis Raynaldi, suos confines, pretio viginti librarum vulterranensium; de Domini 1230; rogato Gilio notario.

MORICUM.

97.

Commissio facta per sanctissimum dominum Gregoriu pam nonum reverendissimo Episcopo Firmano, quod, s appellationis obstaculo, prævia ratione, procedat in causa ipso vertente inter Fildesmidum de Mogliano ex una et con Camerinense ex alia, super castro Morici ac aliis.

MONS RUBIANUS.

1230. — 98. Instrumentum mandati procuræ facti per Rodulphum potestatem civitatis Firmi, cum consensu concilii generalis eiusdem civitatis, in personas Raynaldi Teselgardi et Matthei Alberti civium Firmanorum, ad requirendum cives qui dati fuerunt civitati ab universitati Montis Rubiani et eorum heredes, tempore pacis etc., ad iurandum parere mandatis et præceptis dicti potestatis etc., prout in eo; sub anno Domini 1230; Firmo Troiæ notario.

---

99. Copia instrumenti terræ Montis Rubiani, iuramenti fidelitatis præstiti per quosdam homines subditos, nomine dominorum seu patronorum dictæ terræ, sub anno Domini 1230, communi et universitati civitatis Firmanæ.

MONASTERIUM S. PETRI DE FERENTILLO.

1231. NOVEMBRIS. — 100. Sumptus cuiusdam privilegii sanctissimi domini Gregorii papæ noni, facti ad favorem monasterii et monachorum Sancti Petri de Ferentillo; videlicet quod monasterium prædictum sit liberum et exemptum, tam in capite quam in membris, ab omni ecclesiastica sæcularive persona; prout in eo; sub datum anno Domini 1231, XVI kalendas decembris, indictione V, anno pontificatus quarto: exemplatum manu Iohannis Thodini notario.

1231. — 101. Copia bullæ Gregorii Papæ noni confirmationis omnium iurium et possessionum, quorum seu quarum potitur monasterium Ferentilli, prout in ea aliqualiter describuntur, concessa de anno Domini 1231, pontificatus eiusdem anno quinto; transumptata manu Pauli Berardi notarii, sub anno Domini 1266.

CASTRUM MONTIS FLORUM.

102. Pacta et conventiones initæ et factæ inter communitatem et homines terræ Montis Florum, et nobiles et vassallos eiusdem terræ, sub anno Domini 1231; rogato ser Benvenuto notario.

PORTUS FIRMI.

1231. 103. Instrumentum locationis unius splatii positi in Portu Sancti Georgii, iuxta confines in eo nominatos, factæ per dominum decanum cathedralis Ecclesiæ Firmanæ Ugoni Stulti ac eius hæredibus, pro vigintiquinque annis, ita ut, etiam pro naulo, solvere debeat solidos quinque annuatim; ac cum aliis conditionibus, prout in eo; sub anno Domini 1231; rogato Iacobo notario.

CASTRUM SISMUNDI.

104. Instrumentum emptionis factæ per Trasmundum Carbonis de castro Sismundi, de omnibus iuribus et actionibus, quæ seu quas Petrus Raynaldi et Munaldus Morici habent in castellare, molendinis, silvis et viis dicti castri, de quibus in dicto emptionis instrumento etc.; sub anno Domini 1231, rogato Bonaccursio notario.

HOSPITALE DE CASTELLO.

12. . . (1). 105. Flaminis innati, sancti quoque nomine Patris, amen. Quod donnus Noe non sit audiendus auctoritate literarum ab eo impetratarum et obtentarum vobis, venerabilis pater et domine presul Anconitane, contra me donnum Moricum priorem hospitalis de Castello, patet per litteras apostolicas ab utraque parte impetratas, et super eadem causa, que inter nos vertitur, obtentas. Unde, quia dictus donnus Noe in litteris suis non fecit mentionem de litteris a me priore primo obtentis archydiacono Firmano et coniudicibus suprascriptis; ideo non est audiendus, maxime, cum fuerit ipse Noe a dictis iudicibus citatus, et causa pendet sub arbitris, ut patet per instrumenta publica manu magistri Alberti notarii. Et quod non sit audiendus, sed penitus condemnandus in expensis,

(1) A questo documento si leggono annotate nel codice le seguenti parole: *Causa hæc agebatur contra Moricum priorem hospitalis de Castello et donnum Noe cappellanum, de decimis hospitali concessis ab episcopis Adenulfo, Rainaldo ac demum Philippo, triennio tantum ante introductionem litis; ex quo apparet agitatam fuisse circa* 1230-40. *Dominus Noe cappellanus erat Sanctæ Columbæ, cui adiacebat vicus eiusdem nominis.*

12 . . .

atio in causa pitalis de Ca-o.

probatur decretalibus primis, tractatu de rescriptis; ceterum, et quod donnus Noe iurasset obedientiam et reverentiam mihi priori, patet instrumento scripto per magistrum Valentinum notarium. Ergo cum lex periuria puniat, non debetis ei viam periurii aperire: et alibi lex dicit: sacramenta puberum sponte facta volumus inviolabiliter observari; ergo, si sacramenta puberum sunt observanda, multo fortius sacramenta sacerdotis. Et ut plenius fidem habeatis de omnibus predictis, ecce assigno vobis litteras apostolicas et omnia alia instrumenta superius allegata; et si predicta non ommiseritis, et in aliquo contra me vel contra hospitali, quod absit, procedere attenptaretis, ad dominum Papam appello.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1232.

MARTII.

106. Sententia lata per dominum Oldefredum, iudicem constitutum a domino Milone Beluacensi episcopo, Anconitanæ Marchiæ rectore in comitatu Firmano, Asculano, abbatia Farfense, ad favorem domini Fildesmidi de Mogliano contra filios domini Bovis et nepotes, scilicet dominos Thomam, Iohannem, Bovem et Rainaldum, super tertia parte iurisdictionis et dominii castri Sancti Angeli; videlicet, pro ea parte contingente dominæ Mathiæ filiæ domini Trasmundi comitis Gerardi de castro Sancti Angeli seu Todino filio quondam Andreæ de Cellis et dictæ dominæ Mathiæ, vigore cessionis sibi a domino Tudino factæ; absolvendo prædictos filios Bovis et nepotes ab alia petitione pro alia tertia parte contingente dominæ Munaldeschæ; in qua fit petitio tertiæ partis iuris patronatus Sancti Salvatoris; de anno Domini 1232; manu ser Petrizoli Parmisani.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Ego Oldefredus legum professor et iudex constitutus a domino M. Beluacensi episcopo, Marchie Anconitane rectore, in comitatu Firmano, Heusculano et abbatia Farfensi, cognitor cause que vertebatur inter dominum Fildesmidum de Mugliano ex parte una et filios domini Bovis et nepotes ex altera, scilicet; dominos Thomam, Iohannem, Bovem et Rainaldum, in hunc modum.

Ego Fildesmidus de Mugliano peto a Thoma et Iohanne filiis Bovis, et a Bove et Rainaldo filiis domini Palmerii Bovis omnia que tenent in castro Sancti Angeli et eius curte de bonis quondam domini Transmundi. In primis homines cum mansis, subiacentiis et servitiis, videlicet; Bartholomeum Rogerii; filios Bonafiglie de Cassina; filium Bonadomane; Martinum de Barone; Bonaccursium Martini, Suppum Bonizoni, Egideum Cencrelli, mansum

12[illegible].

27 MARTII.

Sententia Oldofredi iudicis in causa pro castro Sancti Angeli etc.

Rainaldi Rubei, Bartholomeum Berte Angeli, Martinellum Martini Burdonis, uxorem Alberti Barunci, Egideum Vitalis, mansum Buronis Septimanarii. Item partem que fuit de Macocco, de capo posito ad Sanctum Petrum de Salto iusta filios Murici Malvicini, et mansum Cincii Alberti Amici, mansum Ade Rainald Tineosi et Girardi Boni et Martini Alberti et Bonfigli Alberti, et tertiam partem totius segnorie et iurisdictionis dicti castri, et tertiam partem Collis Carnalis, et pignora obligata pro centum libris dotis Cattanie; videlicet omnia bona que fuere quondam Gentilis Bovis, iure mihi cesso ex causa emptionis a domina Monaldisca et a filio Andree de Cellis, et pignora iure cesso a domina Cattania; petendo fructus, extimationes, dampna data, interesse et omnem causam omni modo et iure quo possum.

Allegabat namque pro se dominus Fildesmidus homines et mansos in libello petitos fuisse domini Transmundi comitis Gerardi de Sancto Angelo, et cessionem sibi factam a domina Monaldesca filia dicti domini Transmundi; et de omnibus iuribus et actionibus ibi competentibus in bonis dicti sui patris que habebant et tenebant filii et nepotes domini Bovis; et de hoc instrumentum publicum ostendebat çessionis facte procuratori suo, scilicet Philippo Girardi, factum manu Bonensegne notarii, qui procurator cessit ea iura domino Fildesmido, ut patet per instrumentum aliud factum manu iamdicti notarii; et cessionem sibi factam a Tudino filio quondam Andree de Cellis et domine Mathie filie quondam domini Transmundi, ut patet per instrumentum factum manu Salimbene notarii: ad que instrumenta filii domini Bovis et nepotes nisi sunt contradicere in hunc modum. Primum dicendo se continue possedisse per longissimum tempus, scilicet, triginta unius anni; et omne ius et actio tollitur hoc spatio temporis. Item introducebant pro se instrumentum cessionis eis facte a domina Mathia et domina Monaldesca sororibus Filicis domini Trasmundi, scripto manu Alberti notarii, quod representat tempus triginta annorum, die secundo exeunte hoc mense martii. Item et aliud instrumentum obstendebant factum tantum a domina Monaldesca, scriptum manu Iohannis notarii, quod representat tempus duodecim annorum et plus; in quo et de novo cedebat et primam cessionem omnimode confirmabat. Item inducebant instrumentum cessionis eis facte a filiis Andree de Cellis et dicte domine Mathie, factum manu eiusdem Iohannis notarii, quod representat tempus quinque annorum; quas omnes cessiones factas antea dicebant, quam cessiones fierent domino Fildesmido, et ita per tempora instrumentorum publice comparebat. Unde cum eis primum dicerent iura fore cessa a predictis, et ita postmodum domino Fildesmido cedi iura non potuerunt a prefatis, cum primum in eos transtulissent. Ex adverso replicabat dominus Fildesmidus prescriptionem sibi obstare non debere, quia, ut apparet per testamentum domini Transmundi scriptum manu Alberti notarii, quod quidem testamentum representat tempus litis contestate coram me fuisse minus triginta annis, et ita illam prescriptionem completam non esse. Item dicebat prescriptionem interruptam esse, eo quod restitutionem

1282.

MARTII.

...tia Oldofredi ...sis in causa castro Sancti ...eli etc.

predictos fecisse dicebat dictis dominabus ante completum spatium triginta annorum, et hoc per testes plurimos nisus est probare. Et eodem modo respondebat ad instrumentum factum a domina Mathia et domina Monaldesca, quia postmodum eisdem dominabus retrocessionem et restitutionem fecerunt; et hoc per multos testes nisus est probare. Ad instrumentum vero cessionis, factum per dominam Monaldescam tantum, nisus est probare per multos testes eam eo tempore non fuisse in eo loco, in quo continetur eam tempore cessionis fuisse. Item contra instrumentum cessionis factum eisdem a filiis Andree de Cellis, eos nisus est probare eo tempore absentes fuisse ab eo loco, de quo fit mentio in instrumento concessionem factam esse.

Item, petebat ab eisdem bona Gentilis fratris ipsorum obligata Capitanee, pro centum libris ravennatensibus quas confessus fuit se recepisse in dotem, quam dicebat uxorem dicti Gentilis esse, ut apparet per publicum instrumentum factum manu Iohannis notarii; et dicta iura sibi cessa esse a dicta domina Cattania. Et de hoc ostendebat publicum instrumentum factum manu Gualterii notarii. Ad quod opponebant filii et nepotes domini Bovis dictum Gentilem primum aliam desponsasse et dictam Cattaniam uxorem non esse, et nisi sunt probare per testes permultos. Item dicte Cattanie obiiciebant illum Gentilem obligare sua bona non potuisse, cum eis primum de suis bonis omnibus alienationem fecisset; et de hoc inducebant publicum instrumentum factum manu Iohannis notarii. Contra quod instrumentum opponebat dominus Fildesmidus tabellionem illum illud instrumentum non fecisse, et ipsum tabellionem instrumentum infitiari; vel si fecisset, dicit eum tunc temporis tabellionem non fuisse; et ad hoc inducebat privilegium de officio tabellionatus illi concesso, quod minus temporis innuit; et innuit, quod tunc temporis, quando illud instrumentum de alienatione facta in eos a Gentili nondum factus erat tabellio, sed postea factus fuit.

Lite itaque coram me contestata et iuramento prestito a partibus de calumpnia; visis et auditis allegationibus utriusque partis ac instrumentis utrinque productis et testibus; habito super his quamplurium sapientum consilio et diligenti deliberatione adhibita, quia mihi comparuit dominum Trasmundum predictum tres filias habuisse, scilicet dominam Marsibiliam, Mathiam et Monaldiscam; item, quia mihi comparuit per publicum instrumentum factum manu Salimbenis notarii Todinum filium dicte domine Mathie cessionem fecisse domino Fildesmido, contra quod nihil probarunt filii domini Bovis et nepotes, et dominus Fildesmidus probavit contra instrumentum ipsorum, quod dicebatur eis factum esse a dicto Todino et fratre ipsius, qui tunc ab eo loco, quod presentatur per illud instrumentum, absentes fuerunt, et alter ipsorum erat tunc infirmitate valida pergravatus: et quia inter dictas sorores divisionem factam esse non comparuit: ideo dominum Iohannem domini Bovis, nomine suo et procuratorio domini Thome fratris sui, et ipsum dominum Thomam, et curatorio nomine Rainaldi nepotis sui, et ipsum Rainaldum nomine suo, et Bovem nomine suo, in restitu-

1232.

27 MARTII.

Sententia Oldofredi iudicis in causa pro castro Sancti Angeli etc.

tione hominum et mansuum in libello petitorum et campi de Macocco, pro ea parte que pertinuit ad dominam Mathiam filiam domini Trasmundi vel ad eius filium Todinum, pro tertia parte pro indiviso contingente domine Mathie predicte vel eius filio Todino, condempno. Item, in restitutione segnorie et iurisdictionis omnium bonorum que fuerunt domini Trasmundi, sicut habent et tenent vel habuerunt et tenuerunt tempore litis contestate. Item, quia comparuit mihi eos destrusisse palatium, quod fuit dicti domini Trasmundi, et domum terrivam, quia comparuit dampnum esse centum quinquaginta librarum vulterranensium, per sacramentum prestitum a domino Fildesmido et a me iudice facta taxatione, ratione tertie partis que pertinuit ad dominam predictam et eius filium Todinum, eos in quinquaginta libras vulterranenses condempno. Item, quia comparuit mihi per publicum instrumentum Gentilem Bovis recepisse in dotem a Cattania centum libras ravennatenses et ab ea cessionem factam esse domino Fildesmido, ut patet per publicum instrumentum factum manu Gualterii notarii, non obstante instrumento inducto a filiis et nepotibus domini Bovis de alienatione antea ipsis facta a domino Gentili; ideo, quia mihi apparuit per publicum instrumentum illum tabellionem non fuisse, quando dicitur instrumentum esse factum, in restitutione omnium bonorum quondam Gentilis fratris eorum, tanquam obligatorum pro dote dicte Cattanie, vel in centum librarum ravennatensium predicto domino Fildesmido condempno. De omni vero petitione quam fecit dominus Fildesmidus ab eisdem ex cessione sibi vel suo procuratori facta a domina Monaldesca, quia michi comparuit dominam Monaldescam filiis et nepotibus domini Bovis, primum quam domino Fildesmido, sua iura cessisse, ut apparet per publicum instrumentum factum manu Iohannis notarii, quod instrumentum non potuit legitime reprobari, quia testes contra illud instrumentum inducti ad reprovandum non reddunt plenam causam scientie dicti sui, ut consciliariis et mihi videtur: unde, ex quo primum predictis filiis domini Bovis et nepotibus sua iura dedit et cessit, secundo illis dare et cedere non potuit, predictos, scilicet dominum Iohannem Bovis, pro se et procuratorio nomine fratris sui domini Thome, et ipsum dominum Thomam, et curatorio nomine Rainaldi, et ipsum Rainaldum et Bovem suo nomine ab hac et ab omnibus aliis petitionibus contra eosdem a domino Fildesmido factis absolvo.

Lata fuit hec sententia apud Montem Ulmi, in domo domini Giberti de Pitriolo, anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo secundo, sesto kalendas aprilis, indictione quinta; presentibus domino Iohanne Rainutii, domino Ruberto de Monte Rubiano, domino Andrea domini Iohannis de Spolito, Homodeo Ysacci de Monte Ulmi, domino Rainaldo Bonaccursii de Murro, Bonoiacobo notario domini Oldefredi predicti, domino Rogerio Turnimportis, Philippo Rainaldi de Monte Ulmi et aliis pluribus testibus; Friderico in romano imperio imperante.

Et ego Petrizolus filius Parmesani, imperiali auctoritate notarius et nunc domini M. Beluacensis episcopi, cum domino Oldefredo iudice, mandato ipsius, scripsi et publicavi.

232.

MARTII.

la Oldofredi s in causa astro Sancti li, etc.

Anno Domini MCCXXXII, sexto kalendas aprilis, indictione quinta, Friderico in romano imperio imperante. Actum apud Montem Ulmi in domo domini Giberti de Petriolo; presentibus domino Iohanne Raunutii, domino Roberto Montis Rubiani, domino Andrea Iohannis de Spoleto, Homodeo Ysacchi de Monte Ulmi, domino Rinaldo Bonacursii de M...., Boniacobo notario domini Eldefredi, domino Roserio Torninpartis, Philippo Rainaldi de Monte Ulmi et aliis pluribus.

Dominus Fildesmidus de Mogliano sentiens se gravatum a sententiis latis per dominum Oldefredum, iudicem domini Milonis Beluacensis episcopi, inter ipsum ex parte una, et filios domini Bovis et nepotes et filios domini Gerardi et nepotes ex altera, ab illis sententiis, pro parte qua gravatur in eis, viva voce appellavit et sibi apostolos dari petiit.

Et ego Petrizolus filius Parmesani, imperiali auctoritate notarius, interfui, et mandato dicti iudicis scripsi et publicavi.

MOLLIANUM.

107. Articuli, seu capitula, una cum nominibus testium, facta pro parte Iohannis et socii contra Raiualdum domini Palmerii et Thomasuctium domini Iohannis, super quæstionibus et insultis factis contra eumdem Rainaldum.

Exceptiones (1) et oppositiones factæ contra attestationes testium pro parte Rainaldi et Thomassuctii etc.

Transunptum sive copia quarundam positionum factarum pro parte Bovis domini Gerardi et domini Fildesmidi comitis Rainaldi.

Petitiones et positiones factæ pro parte domini Fildesmidi de Molliano per dominum Mollianum eius procuratorem contra dominum Thomam, dominum Iohannem domini Bovis et Bovum et Rainaldum domini Palmerii.

Libellus factus pro parte domini Fildesmidi de Molliano contra Thomam et Iohannem filios domini Bovis de Sancto Angelo et consortes, super executione cuiusdam sententiæ inter ipsos latæ per Oldofredum Senogalliensem episcopum.

(1) Questo ed i seguenti estratti da noi riuniti in un solo, come atti di un medesimo processo, rappresentavano nel regesto dell'Hubart altrettanti separati documenti.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1223. 108. Attestationes nonnullorum testium examinatorum pro parte domini Fildesmidi contra filios Bovis et filios domini Gerardi.

Baroncellus Gisonis de Molliano, iuratus, dixit: quod filii domini Mathei de Montefortino conduxerunt dominam Monaldescam domini Trasmundi de Sancto Angelo de Monte Auxuni ad Montemfortinum ad eorum domum, in octava die post festum beati Martini; et stetit ibi ad Montemfortinum ab octavo die predicto post festum Sancti Martini usque ad mensem aprilis futurum; et hoc dicit esse iam sunt XII anni, et tantum plus, quantum est a festo Sancti Martini citra. Interrogatus, quare eam duxerunt predicti filii domini Mathei dominam Monaldescam a Monte Auxuni ad eorum domum ad Montemfortinum, respondit: quia erat eorum soror, scilicet, quod ipsa nata erat de sorore, et ipsi de fratre, et ita eius mater fuit soror patris eorum. Interrogatus, quomodo scit quod fuisset ab eis ita ducta, ut desuper est narratum, respondit: quod bene scit, quia hic erat eius baiulus, et eam eo die post octavam beati Martini vidit in equo, et eam equitare, et hinc, cum multis aliis de castro, exiverunt cum ea sive post eam extra gironem ipsius castri Montis Auxuni, et petiit comiatum ab hominibus et ab ipso dicens: stetis cum bona fortuna. Interrogatus, quomodo scit quod sunt XII anni, respondit, per cartam dotis quam audivit legi, que carta dotis est inter dominum Fildesmidum et dominam Monaldescam. Preterea dixit, quod ipsa domina Monaldesca stetit ad Montemfortinum per dictum tempus, ut desuper dictum est, ab octava die post festum Sancti Martini usque ad mensem aprilis futurum, et non se removit exinde, neque reversa fuit ad Montem Auxuni quousque dominus Fildesmidus dedit in uxorem Bomonte suo filio; et hoc coniugium fuit in mense aprilis, et eam duxit ad Brunforte. Interrogatus, si vidit eam stare in domo predictorum filiorum domini Mathei ad Montemfortinum, respondit; quod sic, et quater ivit ad eam ad Montemfortinum, et eam semper, cum ibat, videbat eam ibi esse. Interrogatus, cuius homo ipse est, respondit; quod est homo domine Monaldesche. Interrogatus, quam partem vellet quod ipse optineret, respondit: cuius est, illam partem vellet quod optineret, set vellet quod illud, unde lix est, perveniret ad dominam Monaldescam et filios eius, quod si haberet bonum, tangit istum, si malum haberet tangit istum; et propterea si haberet bene de suo non acciperet tantum de suo huic; et nihil aliud scit: liber est, et non doctus, et super suam animam iuravit, nec hodio nec amore nec pretio vel precibus tulit hoc testimonium.

Acto de Giso de Molliano, iuratus, dixit illud idem quod Baroncellus, diligenter interrogatus.

Dominicus Morici de Caterpo etc., ut Baroncellus. Interrogatus, quam partem ipse vellet optinere in hac causa, respondit: illa pars cui Deus dabit rationem. Et ad interrogata respondens, dixit; quod

1222.

ationes con- illos Bovis et rdi.

est homo domine Monaldesche, et dixit; quod non hodit filios domini Bovis neque filios domini Girardi. Interrogatus, si unquam fuit excommunicatus, et si verberavit clericum aliquo tempore, respondit; non, et non fuit condempnatus aliquo modo pro furto et non emendavit aliquod furtum; et nihil scit et liber est et non doctus, et super animam suam iuravit etc.

Carbo Morici Adami, dixit idem quod Dominicus; Bartholomeus Bonfantonis de Molliano etc. Scambius de Nocte de Molliano etc. et dixit; quod est homo domini Fildesmidi, sed non fecit ei unquam hominum neque fidelitatem etc.

Rainaldus Gisonis Actonis, iuratus, dixit; quod domina Monaldesca remansit vidua, et venit ad Montem Axuni, et postmodum venerunt filii domini Mathei et deportaverunt eam ad Montemfortinum, et tantum stetit ibi, usquequo fecit plaitum cum filio domini Fildesmidi; et de Montefortino elevavit eam dominus Fildesmidus, et adducit eam ad Brunforte etc., et inde ad Mulianum etc.

Marinus de Gizonis de Moliano, iuratus, dixit; quod domina Monaldesca remansit vidua de Matheo de Petino, et venit eo tempore ad Montem Axuni, et ibi stabat et habitabat, dum filii Mathei de Petino venerunt ad Montem Axuni, et deportaverunt ad Montemfortinum etc.

Petrus de Brunforte, qui stat ad Mollianum, iuratus, dixit; quod cum stabat et habitabat ad Montem Axuni vir domine Monaldesche, scilicet Matheus de Petino, abiit, et ipsa postea venit ad permanendum ibi ad Montem Axuni; et ibi stetit quousque filii domini Mathei de Monte Petino venerunt pro ea et duxerunt eam ad Montemfortinum etc.; et dixit, quod non deieravit se de aliquo sacramento, neque emendavit furtum, et non fecit rapinam, neque verberavit clericum, et nunquam fuit excommunicatus, et nec pretio nec precibus, lucro suo vel dampno etc.

Bonagratia Petri Guidonis, iuratus, dixit illud quod Petrus de Brunforte et plus, quia dixit; quod sunt xiiii anni quod Matheus de Petino est mortuus, et quod vidit dominam Monaldescam stare ad Montemfortinum, cum ipse ivit ibi, et quia non habitabat tunc ad Montem Axuni, stabat tunc in aringo de Molliano etc.

109. Positiones factæ pro parte domini Fildesmidi in causa quam habebat cum Iohanne, Bove et sociis, una cum eorumdem responsionibus et contestatione litis etc.; rogato Petrizolo Parmesani.

Confitetur dominus Iohannes Bovis, pro se et procuratorio nomine fratris sui, se possidere Bartholomeum Rogerii et filios Bonafiglie de Cassina, filium Bonadimane, Martinum Baronis, Bonaccursium Martini, Suppum Bonazoli, Egidium Cenerelli, Bartholomeum Berte Angeli, uxorem Alberti Barunci, Egidium Vitalis, mansum Barunci Septimari, illud quod fuit datum sibi in dotem, campum de

1232.

Positiones et responsiones pro castro Sancti Angeli.

Macocco positum ad Sanctopetrum de sotto, iusta filios Morici Malvicini. – Negat se possidere mansum Rainaldi Rubei et mansum Adami Rainaldi Tineosi; de manso Geraldi Boni tenet unam plancam terre.

Item confitetur, Iohannes, Thomas, Rainaldus tertiam partem minus quartum de dominatione et iurisdictione castri Sancti Angeli, exceptis geronibus, de quibus nihil tenet. – Item, confitetur se possidere omnia bona quondam Gentilis Bovis, exceptis geronibus et Mogliano. – Item, confitetur se possidere unam plancam terre de manso Martini Alberti, et mansum Martini Alberti negat possidere. – Item, confitetur se possidere mansum Martinelli Martini Burdonis vel tenere.

Die VIIII intrante madio, lis contestata est, et iuratum de calumpnia ex una parte, et dominum Iohannem, Thomam, Bovem et Rainaldum ex alia, super isto libello.

Ponit dominus Fildesmidus dominam Monaldeskam et dominam Mathiam fuisse vocatas filias domini Trasmundi de Sancto Angelo; quod dominus Iohannes Thomas, Bos et Rainaldus confitentur. - Item ponit, quod res petite in libello contra ipsos fuerunt domini Trasmundi de Sancto Angelo. Thomas, Iohannes, Bos et Rainaldus confitentur de Martino Baronis, Bonaccursio Martini, Suppo Bonizoli, Egidio Cenerelli, de manso Rainaldi Rubei, Bartholomeo Berte Angeli, de uxore Alberti Barunci, Egidio Vitalis, de parte que fuit de Macocco, de campo posito ad Sanctopetrum de sotto, de manso Ade Rainaldi, de manso Martini Alberti, et Bonfilio Alberti, et de tertia parte totius segnorie et iuridictionis dicti castri: de aliis in libello positis, negaverunt fuisse domini Trasmundi, preter quam de manso Cinci Alberti Amici et de manso Girardi Boni negant ex toto; Iohannes vero, nomine suo et procuratorio nomine Thome, Bos et Rainaldus confitentur fuisse domini Trasmundi.

Item ponit, ex domina Mathia stare quemdam filium nomine Todinum; quod Iohannes, Thomas, Bos et Rainaldus, et filii Gerardi confitentur. - Ponit dominus Fildesmidus res petitas in libello fuisse domini Trasmundi: respondent quod non; et si appareret, dicunt ad se pertinere. - Item ponit, quod segnoria et iurisdictio castri Sancti Angeli aliquo tempore fuit communis inter dominum Bovem, dominum Trasmundum et dominum Bonumcomitem; quod confitentur inter ipsos cum aliis. – Item ponit, quod homines et eorum antecessores, de quibus negavit Guilielmus cum fratribus, fuerunt aliquo tempore communes inter dominum Bovem et dominum Trasmundum et fratres; quod negant. - Item ponit, dominam Mathiam et dominam Monaldiskam fuisse domini Trasmundi filias; quod confitentur.

Die tertiodecimo, exeunte aprili, ante litis contestationem, confessus est Guilielmus, nomine suo et procuratorio nomine pro fratribus et nepotibus suis, se possedisse Bartholomeum Martini et filios Egidii Burdonis, filium Martini Karelli, Paulum Burdonis, Gentilem filium Tebaldi, Bartholomeum Bonuri et fratres, mansum Rogerii, Bonaccursium Martini Mengarde, Egidium Albertutii, Iohannem

222.

…es et re…iones pro ca… Sancti Ange-

Savarisii, filios Martini Mengarde, Baldutium et nepotem, Albertum Attonis, Iohannem Boccatane, et tertiam partem totius segnorie et iurispatronatus ecclesie Sancti Salvatoris in eodem castro existentis, et sextam partem iurisdictionis dicti castri et non plus, excepto girono magno, exceptis hominibus, quos confessus est tenere, et de novem partibus Montis Firmani. De omnibus aliis in libello positis petit deliberationem. – Item, confitetur supradictos omnes se tenere mansum Iohannis Burdonis, scilicet: Guilielmus Annaleo suo nomine et Nepulione et Angelus, curatorio suo et auctoritate prestanda. – Item, confitentur se tenere tertiam partem unius molendini, et unam vineam et unum casarium et duas petias terrarum de manso Martini; quartum tamen proprietatis ipsius tertie partis molendini vendidit aliis, scilicet unius diei singulorum mensium. – Item, negant se possidere mansum Guidonis de Quesa. – Item, confessi sunt se tenere de manso Iacobi Cozate maiorem partem inter ipsos et suos homines. – Item, confessi sunt se possidere et tenere de manso Iacobi Partimuntii maiorem partem. – Item, confessi sunt se tenere Angelum Sabbatine. – Item, confessi sunt se tenere filium Boccatane et mansum, pro medietate et plus.

Item, ponit dominus Fildesmidus quod dicti homines et eorum antecessores devenerunt in parte domino Trasmundo, qui homines sunt isti: Bartholomeus Rogerii, filii Bonafilie de Cassina, filius Bonadomane, Martinellus Martini Burdonis, mansus Cinci Alberti Amici, mansus Martini Septimarii. Confitentur de parte Bartholomei, de manso Cinci et de manso Baronis; de aliis negant. – Item ponit, quod homines vel eorum antecessores de quibus negant.... fuisse domini Transmundi, dominus Iohannes et eius consortes, fuerunt aliquo tempore communes inter dominum Bovem, et fratres; quod Iohannes suo nomine et procuratorio... Thome, Boves et Rainaldus confitentur. – Item, ponit dominus Fildesmidus, dominam Oddolinam fuisse nuptam et dotatam, iam sunt XL anni. Predictus Iohannes... Rainaldus confitentur; Guilielmus et fratres, fuisse nuptam sed non dotatam. - Item, ponit, alios filios comitis Gerardi decessisse sine legitimis filiis ante mortem Bovis, Transmundi, Bonicomitis et Gerardi; quod credunt Iohannes cum suis. – Item ponit, ex domina Mathia stare quendam filium, qui dicitur Todinus; respondent, quod credunt.

Ponit dominus Iohannes cum nepotibus, quod Rainaldus Accarini et Angelinus frater eius et Laurentius Guelfi devenerunt in partem domini Bovis. Respondet dominus Fildesmidus quod credit de ipsis et de eorum mansis. - Item ponit, quod predicti habuerunt et tenuerunt Colcarnale. Respondit, quod non credit, sed, si tenuerunt, pro dominis tenuerunt. – Item ponit, quod de comite Gerardo et comitissa Blancaflore nati fuerunt VII filii masculi et una femina, que vocata fuit Oddulina. Nomina masculorum sunt ista, scilicet: dominus Bos, dominus Trasmundus, dominus Bonuscomes, dominus Odericus, dominus Monaldus, dominus Gerardus, dominus Ofredutius; quod dominus Fildesmidus credit. - Item ponit, quod tres nepotes extant ex duobus filiis dicte domine, qui vocati fue-

1232.

Positiones et responsiones pro castro Sancti Angeli.

runt Girardus et Bonuscomes, qui nepotes vocantur Bonuscomes, Guilielmus et Gentilis. Credit dominus Fildismidus, sed nescit de nominibus. - Item ponit, quod de Monaldo extat unus filius, scilicet Ugittus. Respondet dominus Fildesmidus quod sic, sed naturalis. - Item ponit, quod comes Trasmundus fuit pater vocatus comitisse Blanceflure, quod dominus Fildesmidus credit. - Item ponit, quod dictus comes Trasmundus habuit aliam filiam que fuit uxor Giberti de Fantulino, de quibus fuerunt nati tres filii, scilicet, Senebaldus, Prepositus et frater, de quibus existunt filii et nepotes; quod dominus Fildesmidus credit. - Item ponit, quod dominus Trasmundus dedit domino Gerardo quartam partem. Confitetur dominus Fildesmidus quod dedit octavam partem tertie tantum.

Easdem positiones fecit Guiliemus cum fratribus; et eodem modo respondit dominus Fildesmidus.

Ponit Gulielmus cum fratribus et nepotibus, quod Bartholomeus Burdonis, filii Egidii, et Gentilis Tebaldi, et filii Martini Mengarde, et Iacobus Carelli, Albertus Pili, et Balductius cum nepotibus, Egidius Baldonis et filii, et mansus Angeli; isti cum suis bonis venerunt in partem domini Gerardi. Respondet dominus Fildesmidus, quod si isti continentur in suo libello, venerunt in partem domino Trasmundo et non Gerardo.

Et ego Petrizolus filius Parmesani, imperiali auctoritate notarius et nunc domini Milonis in comitatu Firmano, Hesculano et abbatie Farfensi, sicut in exemplo inveni, nil addens vel minuens, me subscripsi et publicavi.

1232.

23 OCTOBRIS.

EPISCOPATUS.

110.

Bulla Gregorii papæ noni, directa Iohanni tituli Sanctæ Praxedis cardinali, Marchiæ Anconitanæ rectori, mandans ut iura Ecclesiæ Firmanæ et Episcopi inviolabiliter conservet; sub datum Anagniæ, x kalendas novembris, pontificatus anno sexto.

Gregorius episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio nostro Iohanni tituli Sancte Praxedis presbitero cardinali, Marchie Anconitane rectori, salutem et apostolicam benedictionem. Iustitiam ecclesie Firmane illibatam servari volentes, devotioni tue presentium auctoritate mandamus quatenus iura ipsius, nec non provisionem Apostolice Sedis, prout in nostris litteris continetur, venerabili fratri nostro Firmano episcopo, et bone memorie Rainaldo predecessori suo, ac dilecto filio Rollando subdiacono et cappellano nostro directis, inviolabiliter studeas conservare. Datum Anagnie, x kalendas novembris, pontificatus nostri anno sexto.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1232.
NOVEMBRIS. 111.

Sententia lata per reverendissimos Severinum et Iacobum, episcopos Æsinatem et Senogalliensem, ac Manentem præpositum Sancti Iohannis de Petriolo, iudices delegatos a sanctissimo domino Gregorio papa nono, in causa appellationis vertente inter dominum Fildesmidum de Molliano ex una et filios domini Bovis et nepotes ex altera super sententia lata per dominum Oldefredum, super venditionibus et cessionibus factis domino Fildesmido a Tudino filio quondam Mathiæ filiæ domini Trasmundi, et a domina Catania, super cessione et venditione iuris dotis et pignorum bonorum, quæ fuerunt Gentilis Bovis, et super cessione facta a domina Monaldescha, ex causa emptionis, Philippo suo procuratori; lata ad favorem domini Fildesmidi pro tertia parte castri Sancti Angeli, de anno Domini 1232, manu Mattafellonis notarii, una cum apodissa fidei appellationis a sententia lata per dominum Oldefredum, manu Petrizoli filii Palmesani.

In Dei nomine amen. Nos Severinus et Iacobus, Exinus et Senogalliensis episcopi, et Manente prepositus Sancti Iohannis de Pitriolo a Summo Pontifice iudices delegati, cognoscentes de causa appellationis, vertentis inter dominum Fildesmidum de Molliano ex una parte et filios domini Bovis et nepotes, scilicet dominos Thomam, Iohannem, Bovem et Rainaldum ex altera; super sententia lata per dominum Oldofredum legum professorem, iudicem constitutum a domino Milone Beluacensi episcopo, quondam Anconitane Marchie rectore, prout apparet scripta per Petrizolum notarium filium Parmesiani, nobis a summo Pontifice delegata in hunc modum:

Gregorius episcopus servus servorum Dei, venerabilibus fratribus, Esino et Senogalliensi episcopis, et dilecto filio preposito Sancti Iohannis de Pitriolo, Firmane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Fildesmidus de Molliano miles sua nobis petitione monstravit, quod cum inter ipsum ex parte una, et nobiles viros Iohannem et Thomam filios quondam Bovis, Bovem et Rainaldum nepotes eorum et quosdam alios Firmane diocesis ex altera, super tertia parte hominum et castri Sancti Angeli ac rebus aliis coram Oldofredum iudicem, auctoritate venerabilis fratris nostri Episcopi Beluacensis, tunc Marchie Anconitane ac ducatus Spoletani rectoris, questio verteretur, idem iudex, perperam in causa procedens, partim pro eo, partim contra eum diffinitivam sententiam promulgavit, a qua ipse miles, in eo quod fuit lata contra eum, nostram duxit audientiam appellandum: ideoque discreptioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus, in appellationis causa legitime pro-

1282.

27 NOVEMBRIS.

cedentes, sententiam ipsam confirmare vel infirmare, appell
remota, curetis, sicut de iure fuerit faciendum; quod si non
hiis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilo
exequantur. Datum Anagnie, XIII kalendas septembris, poi
tus nostri anno sexto.

Volentes itaque mandatum summi Pontificis, sicut tenemur, pi
exequi voluntate, partes ad nostram presentiam citavimus; e
dominus Fildesmidus pro parte sua coram nobis in persona
pria compareret, pro parte vero adversa Iohannes Bovis, e
tius Provincialis procurator dicti Iohannis et domini Thoi
Bovis et Rainaldi filiorum quondam Palmerii Bovis, die XIII e
tis octubris apud Monteclum, nostro se conspectui presenl
dicti Iohannes et Pontius, contra me Manentem prepositum s
Iohannis de Petriolo suspitionem talem proponentes, vide
quod tam ego quam fratres sive nepotes mei eramus vasalli
domini Fildesmidi, occasione unius mansi quem dominus Fild
dus habet in podio Sancte Lucie. Ad quam suspitionem
omnes alias exceptiones dilatorias probandas, statuimus term
peremptorium usque ad medium mensis novembris tunc pr
venturum, coram dominis Roberto de Monte Rubiano, et Boi
de castro Sancti Severini, arbitris a partibus electis, aucto
nostra, apud Claramvallem de Clento, et ad proponendas
exceptiones dilatorias et declaratorias etiam contra persona
strorum Severini et Iacobi, Esini et Senogalliensis episcopo
si proponere vellent, statuimus terminum peremptorium
ad festum omnium Sanctorum tunc proxime venturum; et pi
mus terminum peremptorium ad procedendum in causa XIII
lendas decembris tunc proxime venientis. In quo termino
dictus dominus Fildesmidus coram nobis comparuit pro parte
pro parte vero adversa dominus Thomas Bovis et Pontius
dictus procurator ipsius domini Thome et Iohannis Bovis,
et Rainalducii filiorum domini Palmerii, comparuerunt coran
bis; et cum quereremus ab ipsis domino Thoma et procur
predictis, si probaverant exceptionem quam opposuerant c
me Manentem prepositum coram dominis Bonafide et Rc
predictis, responderunt; quod dictus Robertus arbiter ex e
parte electus, ultima die termini eis prefixi, scilicet XV die int
mense novembris, se excusavit per litteras, quas apud Clarav
destinaverat iamdicto Bonafidei arbitro a dicto domino Filde
electo, videlicet; quod quadam infirmitate brachio provenient
gravi periculo equitare non valebat; et petebant alium term
cum instantia, et ne secus fieret; aut, si nos eis iustitian
servaremus, Sedem Apostolicam appellarent. Super quibu
habita deliberatione, interloquendo pronuntiavimus dictam a
lationem frivolam esse, quia non constitit nobis eos per s
per legitimum responsalem se representasse coram arbitris
tis in dicta causa suspitionis procedere infra terminum con
tum, nec alias aliquas dilatorias et declinatorias probave
pronuntiavimus dictum prepositum iudicem in dicta causa
debere, non obstante exceptione predicta, ex quo probata

1232.

[N]OVEMBRIS.

[Sente]ntia in causa [app]ellationis in[terp]ositae ad sen[tent]iam domini Ol[def]redi iudicis.

fuit; et pronuntiavimus per nos procedendum esse in causa, et requisivimus ipsum procuratorem pluries et peremptorie viva voce, quod deberet stare coram nobis ad procedendum in causa. Ipsum et Thomam presentem requisivimus viva voce et peremptorie: ipsi vero contumaciter recesserunt, et coram nobis noluerunt amplius comparere. Unde nos predicti iudices, lite coram nobis ex parte domini Fildesmidi contestata; ab eo etiam prestito de calumpnia iuramento; visa sententia supradicta; visis etiam et auditis et cognitis publicis instrumentis ex parte ipsius domini Fildesmidi introductis, super venditionibus et cessionibus sibi factis a Todino filio quondam domine Mathie, filie olim domini Trasmundi, et a domina Cattania, super cessione et venditione sibi facta iuris dotis et pignorum bonorum que fuerunt Gentilis Bovis, et super cessione facta a domina Monaldesca ex causa emptionis Philippo suo procuratori, et postmodum a dicto procuratore ipsi Fildesmido; visis etiam testibus a dicto Fildesmido productis et confessionibus partis adverse diligenter inspectis; habitoque consilio plurium sapientum cum plena deliberatione, presente domino Fildesmido, et altera parte legitime et peremptorie citata et expresse contumaciter se absentante, cuius absentia Dei presentia repleatur; pronuntiamus diffinitive taliter inter eos, videlicet: quod confirmamus sententiam prefati domini Oldefredi, super eo in quo condemnavit predictos dominum Iohannem Bovis, nomine suo et procuratorio nomine fratris sui Thome, et ipsum Thomam, et procuratorio nomine Rainaldi nepotis sui, et ipsum Rainaldum nomine suo et Bovem nomine suo in restitutione hominum et mansorum in libello petitorum et campi de Macocco, pro ea parte que pertinuit ad dominam Mathiam filiam domini Trasmundi vel ad eius filium Todinum, pro tertia parte pro indiviso contingente dicte domine Mathie et eius filio Todino, et in restitutione segnorie et iurisdictionis omnium bonorum que fuerunt domini Trasmundi, sicut habent et tenent, et sicut habuerunt et tenuerunt tempore litis contestate coram dicto domino Oldefredo. Item, confirmamus dictam sententiam, in eo quod condempnavit predictos in L libris, propter destructionem palatii et domus Trivie, que fuerat domini Trasmundi; in eo vero quod absolvit predictos a residuo dampni dati in dicto palatio et domo, facta taxatione per eundem Oldefredum, iniustam fore pronuntiavimus, et in hoc bene appellatum et male iudicatum; ideoque condempnamus predictos in aliis CL libris, cum sit legitime probatum, predictum damnum fore CCC libris. Item, confirmamus sententiam dictam, in eo quod condempnavit predictos in restitutione omnium bonorum qui fuerunt Gentilis mariti domine Cattanie, obligatorum ipsi domine Cattanie pro dote ipsius, scilicet C libris; in eo vero, quod pronuntiavit vel in C libris alternative; cum petitio denarii facta non fuerit, dictam sententiam infirmamus; in eo autem, quod absolvit predictos a petitione facta a domino Fildesmido contra predictos, ratione cessionis ex causa venditionis facte Philippo suo procuratori a domina Monaldesca, et postmodum a dicto procuratore facte Fildesmido, pro tertia parte pro indiviso contingente prefate domine

1232.

27 NOVEMBRIS.

Sententia in causa appellationis interpositæ ad sententiam domini Oldofredi iudicis.

Monaldesche, dictam sententiam prout iniustam, et bene appellatum et male iudicatum fore pronuntiamus; ideoque predictos condepnamus in restitutione hominum et mansorum in libello prime sententie petitorum, et campi de Macocco, pro tertia parte que pertinuit domine Monaldesche etiam pro indiviso, et in restitutione segnorie et iurisdictionis omnium bonorum que fuerunt domini Trasmundi, sicut habuerunt et tenuerunt tempore litis contestate coram domino Oldefredo. Item, in eo quod absolvit predictos a petitione fructuum, dictam sententiam pronuntiamus iniustam et male iudicatum et bene appellatum; ideoque condempnamus predictos in CCLXXX libris, monete que magis inter eos frequentatur, cum legitime constet probatum. Item, condempnamus predictos in prestatione XXX librarum ravennatensium et anconetanensium, nomine expensarum, facta a nobis prius taxatione, et ab ipso Fildesmido super his prestito iuramento. In omnibus aliis dictam sententiam confirmamus.

Lata fuit hec sententia presente domino Fildesmido, omnibus principalibus personis adverse partis, legitime et peremptorie citatis, contumaciter se absentantibus; apud Racanatum, ante ecclesiam Sancte Lucie, sub anno Domini millesimo CCXXXII, quinto kalendas decembris, indictione quinta, tempore domini Gregorii pape noni, et domini Friderici Romanorum imperatoris secundi. In presentia et testimonio domini Bartholomei de Offagna, Andree Guilelmi de Auximo, Laurentii legiste de civitate Esina, Virgilii de Senogallia, domini Smaragdi de Offida, Iohannis Rainuccii de Murro, Iordani de Iordano, Monaldi et Tedelgardi Alberti Carvone, Petri de Mosco de Racanato, et aliorum multorum testium rogatorum.

Et ego Mattafellone tabellio, prolationi huius sententie interfui et, de mandato dictorum iudicum delegatorum, dictam sententiam, sicut supra legitur, rogatus scripsi et publicavi.

. . . . (1). 112. Instrumentum sententiæ latæ per dominum Iohannem Buffam, Marchiæ iudicem generalem, inter nobiles viros Bovem, Rainaldum et Thomasinum Trasmundi domini Trasmundi, tam eorum nominibus quam eorum fratrum ex una, et universitatem ac commune Sancti Angeli; rogato Benevenuto Carpellæ notario.

MOLLIANUM.

1232. 113. Instrumentum emptionis dimidiæ partis omnium bonorum quondam Ogironis, avi Rainalductii Herculani, per dominum Fil-

(1) Vedasi la nota a pag. 321.

1232.

desmidum de Molliano, pro duabus partibus de Brunforte; et per dominum Corradum de Fallerono pro tertia parte a supradicto Rainalductio Herculano cum iuribus et actionibus, prout in dicto instrumento, pretio ducentum librarum vulterranensium; sub anno Domini 1232; rogato Rainaldo notario.

EPISCOPATUS, PRO RIPATRANSONE.

1234.

OVEMBRIS. 114. Bulla Gregorii papæ noni, qua mandat Abbati de Macle Camerinensis diœcesis, quatenus decidat causam inter Episcopum Firmanum et Ripanos, super exibitione frumenti, vini et annonæ debita dicto Episcopo per ipsos annuatim; sub datum Perusii, pontificatus anno octavo.

Gregorius episcopus, servus servorum Dei dilecto filio Abbati de Macle, Camerinensis diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Venerabilis frater noster Firmanus Episcopus sua nobis conquestione monstravit, quod cum homines castri Ripetransonis sue diocesis certam quantitatem frumenti, vini et annone ipsi dare annis singulis teneantur, eidem sibi eadem aliquandiu subtraxerunt et ei exhibere indebite contradicunt. Ideoque discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus, partibus convocatis, audias causam et, appellatione remota, debito fine decidas; faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari: proviso, ne in universitatem Ripetransonis interdicti vel excommunicationis sententiam proferas, nisi super hoc a nobis mandatum receperis speciale. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, per censuram eamdem· appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere, Datum Perusii, v kalendas decembris, pontificatus nostri anno octavo.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1234. 115. Instrumentum executionis faciendæ de sententiis latis per Episcopum Senogalliensem et socios, indices a Camera Apostolica deputatos, ad favorem Fildesmidi de Molliano contra Thomam et Iohannem filios domini Bovis de Sancto Angelo, et Bovem et Rainaldum eorum nepotes, et contra filios Gerardi eorumque nepotes et bona illorum, prout latius in dicto instrumento; sub anno Domini 1234; rogato ser Gualfredo notario.

FIRMUM.

1235. 19 ianuarii. 116. Literæ commendatitiæ reverendissimi domini Cardinalis Neapolitani, directæ dominis prioribus Firmi, in quibus eisdem commendat venerabilem magistrum fratrem Thomam, civem provincialem Lombardiæ inferioris, ordinis Prædicatorum; datæ Romæ, xviiii ianuarii.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1235. 117. Instrumentum sumptus cuiusdam mandati procuræ, facti per dominum Thomam et dominum Iohannem, filios quondam domini Bovis de Sancto Angelo, et Rainaldum eius nepotem, in personam Bovis domini Palmerii, in causa quam habent cum domino Trasmundo domini Boncomitis de Sancto Angelo et cum domino Fildesmido de Molliano; sub anno Domini 1235; rogato Iohanne Giulio: de sumptu vero rogato Palmerio Eufreductii.

FIRMUM.

1236. 118. Literæ Apostolicæ in forma bullæ, Gregorii papæ noni, directæ rectoribus et populis Montis Sancti, Ripetransonis, Montis Sancti Petri, Gruptæ Azzolinæ et Monturani, in quibus eis mandat ut proventus per Firmanum Episcopum olim vicariis Iohannis tituli Sanctæ Praxedis cardinalis, Anconitanæ Marchiæ rectoris, ad certum tempus concessos, eis responderent; sub datum Viterbii, pontificatus eiusdem anno decimo.

MOLLIANUM.

119. Instrumentum relationis captionis, possessionis, tenutæ et aliarum rerum cuiusdam mansi Bartholomei Berte Angeli, per Iohannem Roselli baylum domini Fildesmidi de Molliano, prout in eo; sub anno Domini 1236; rogato ser Iohanne Alberti de Sarnano.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1236. 120. Libellus sive petitio per dominos Thomam et Iohannem, filios quondam Bovis de Sancto Angelo, et Bovem et Rainaldum eorum nepotes, contra Fildesmidum de Molliano, coram domino Leonardo, iudice Marchiæ pro domino Sinibaldo cardinale; sub anno Domini 1236; rogato Silvatico notario (1).

EPISCOPATUS.

121. Instrumentum sumptus quarundam literarum Episcopi Firmani, quibus concessit communi Firmi defensionem castrorum et podiorum Ecclesiæ ac episcopatui Firmano competentium circa litus maris, in aqua et terra, a flumine Truenti usque ad flumen Potentiæ; rogato Altidona notario; de sumptu vero, Vannes Mayni Marcovaldi.

TERRA RIPÆTRANSONIS.

122. Instrumentum mandati procuræ facti per Philippum Firmanum episcopum Benevenuto Saranti, baiulo suo in castro Ripætransonis, ut exigat, faciat, procuret et negotia exerceat, prout fecit toto suo tempore et prædecessorum suorum, quorum temporibus baiulationem exercuit: sub anno Domini 1236; rogato Rainaldo notario.

FIRMUM.

1237. 123. Literæ, sub plumbo, Gregorii papæ noni, præcipientes potestati et populo Firmano ut, sub pœna mille marcharum argenti, conveniant cum omnibus viribus civitatis Fulginium, ubi adunabitur exercitus contra Tudertinos in obsidione castri Loniani: datæ Viterbi, pontificatus eiusdem anno undecimo.

(1) Altri nove transunti di atti relativi a questa causa si hanno nel regesto dell'Hubart. Compilati troppo in ristretto per crescer notizie intorno a questo negozio, non parve meritassero nemmeno di esser trascritti in aggiunta a questo, siccome, in caso identico, fu fatto al precedente num. 107.

TERRA RIPÆTRANSONIS.

1237. 124. Instrumentum receptionis seu quietationis factæ de vino, frumento, annona, etc., per reverendissimum Philippum Firmanum episcopum a communi et concilio Ripætransonis, prout in eo; sub anno Domini 1237.

1238. 125. Literæ sive instrumentum, una cum literis reverendissimi domini iudicis Marchiæ ac reverendissimi domini Philippi episcopi Firmani, directæ concilio et communi Ripætransonum, in quibus eisdem communi et concilio præcipitur, ut recipiant in iudicem dominum Egidium de Spoleto in eorum concilio approbatum; et quod dictus iudex publice iuret conservare omnia iura episcopi Firmi; ac alia, prout in eis; sub anno Domini 1238; rogato Rainaldo notario.

FIRMUM.

126. Sumptus cuiusdam ambasciariæ seu petitionis factæ in concilio generali communis Esculani, per dominum Manghapanem iudicem et ambasciatorem communis Firmi, ac per dominum Ugonem Roberti de Reggio potestatem; videlicet, ne ipsi de civitate Esculana prædicta, per commune vel alio modo, acquirerent vel impetrarent aliquod factum a flumine Trunti usque ad flumen Potentiæ, quod sit vel esse possit in aggravamen et iniuriam Firmanorum; una cum responsione facta per dominum Iacobum Deutesalve unum de consiliariis Esculanis, prout in eo; sub anno Domini 1238; rogato Altidona notario Firmano; de sumptu vero, Vanne Bartholomuctii.

---

127. Instrumentum responsionis factæ per dominum Iacobum de Deutesalve, nomine concilii Asculani in ipso concilio domino Magliapani de Regio, iudici et ambasciatori civitatis Firmi, super fabrica in littore maris, hoc modo, videlicet; quod non fuerit eorum voluntatis ac propositi nec ordinamenti aliquid acquirere vel facere vel ordinare de iure civitatis Firmi; de anno Domini 1238; rogato Altidona notario.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1238. 128. Instrumentum venditionis domus positæ in castro Sancti Angeli, factæ per Donadeum filium Iohannis Boni domino Fildesmido. sub anno Domini 1238; rogato Bonagiunta notario.

FIRMUM, ET TERRÆ EIUS COMITATUS.

1239. 129. Sumptus cuiusdam instrumenti pactorum, capitulorum et conventionum factarum et initarum inter commune Firmi ex una et comitatenses ac alios de nobilibus de castris et terris, prout in calce dicti instrumenti descriptis, una cum obligatione et iuramento per ipsos, in calce instrumenti descriptos, facto; ac etiam per Petrum sindicum communis Firmi, nomine dicti communis; facti sub anno Domini 1239; rogato Iohanne de Villafranca; de sumptu vero, Bartholomeo Leonardi.

EPISCOPATUS FIRMI ET CAPITULUM.

130. Instrumentum seu sententia lata per dominum Salimbene, Ecclesiæ Firmanæ mancionarium, ac arbitrum et amicabilem compositorem electum in causa vertente inter reverendissimum dominum Philippum episcopum Firmanum ex una et decanum ac capitulum Ecclesiæ Firmanæ, super quæstionibus, prout in laudo seu sententia, lata sub anno Domini 1239, rogato Abrahamo Carbonis, præsentibus domino Girardo decano, in præsentia testium ad hoc vocatorum, scilicet Bartholomei Morici mansionarii ecclesiæ etc.

GUALDUM.

1240. UGUSTI. 131. Instrumentum venditionis de Benevenuto et Iohanne filiis quondam Gerardi cum eorum mansis, quos et quæ habebant in districtu et curia castri Gualdi, cum omni dominio ac aliis, prout in eo; factum per Venantium Cesariæ eorum dominum Guidolino Alberti Berardi; una cum instrumento iuramenti fidelitatis supradictorum Benevenuti et Iohannis; sub anno Domini 1240; rogato Gentile Eufreductii.

1240.

16 AUGUSTI.

Venditio mansuum in castro Gualdi.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem MCCXL, indictione XIII, die iovis, XVI mensis augusti exeuntis, imperante domino Frederico secundo romanorum imperatore, ecclesie Sancti Constantii in domo magistri Berardi, presentibus Sapore Carboncelli, Berardo Rainuctii Petri, Sinibaldo Paske et Gentile Periti, testibus de his rogatis et vocatis; Benvenutus et Iohannes filii quondam Girardi Amiczuni, volente et consentiente Venantio eorum domino, eorum plena voluntate, nulla vi coacti, fecerunt hominium per se suosque heredes, et iuraverunt fidelitatem Guidolino Alberti Berardi, stipulanti pro se suisque heredibus; promittentes ipsum et suos heredes, scilicet personam ipsius et suorum filiorum et heredum, salvare et defendere; et omnia sua bona, que tunc habebat vel in antea acquirere quocumque modo poterat vel acquisiturus erit, promiserunt, una cum ipso Guidolino, defendere, salvare et custodire pro eorum posse; et si qua de suis bonis amixerit, iuvabunt recuperare bona fide sine fraude, et si quod malum audiverint de sua persona vel eius filiis et de bonis suis evitabunt, ei citius quam poterit, significabunt per se vel per alios, et credentiam eis impositam ab eo vel a suis heredibus, vel ab alia persona pro eis impositam, fideliter et segrete retinebunt, et nulli manifestabunt sine sua licentia et voluntate; et consilium, quando ab eis petierit, dabunt, prout melius cognoverint bona fide; et quod habitabunt et stabunt sub sua dominatione et segnoria cum eorum bonis. Et hec omnia suprascripta promiserunt in his et in omnibus aliis capitulis fidelitatis attendere et observare, pro bonis que habebant et possidebant, in nulloque ipsi Guidolino vel suis heredibus contrafacere vel venire, occasione aliqua vel exceptione, sub obligatione suorum bonorum.

Ego Gentilis Ofreductii autoritate imperii notarius.

TERRA RIPÆTRANSONIS.

1240. — 132.

Licentia data per reverendissimum dominum Philippum episcopum Firmanum universitati et hominibus Ripætransonis, posse in omnibus causis, tam inter dominos et vassallos quam alios, sacramentum calumniæ præstare, et in eis secundum ordinem iudiciarium procedere et terminare, salvo tamen et integro manente instrumento compositionis inter Ecclesiam Firmi et abitatores Ripætransonum, præsentes et futuros, inito et ad ea rogato Valentino notario; sub anno Domini 1240.

1242.

FIRMUM.

MAII. 133. Privilegium Gregorii noni concedentis merum et mixtum imperium communi Firmano; de anno Domini 1242, VI kalendas iunii, pontificatus eiusdem anno decimoquinto.

Gregorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis communi Firmano, salutem et apostolicam benedictionem. Presentium vobis auctoritate concedimus ut contra malefactores, qui in civitate ac districtu vestro consistunt, possitis, secundum iuris ordinem et aliarum civitatum Marchie antiquam et approbatam consuetudinem, iustitie debitum exercere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Laterani, sexto kalendas iunii, pontificatus nostri anno quintodecimo.

VENDITIO FACTA A NOBILIBUS DE SANCTO ANGELO.

1242.

IUNII. 134. In Dei nomine, amen. Anno Domini MCCXLII, indictione XV, tempore Frederici imperatoris, die V intrante iunio. Nos quidem dominus Thomas et dominus Iohannes filii olim domini Bovis de Sancto Angelo, et Bovus domini Palmerii eius nepos per nos scilicet vendimus tibi Benvenuto Iacopi Vasari tuisque heredibus etc. unam petiam terre in curia Iofuni, in loco qui Ceresia dicitur, positam; infra hec latera: a primo latere possidet Gentilis Cesi, a II adest via, a III filii Ranaldutii Berte, possessione predictorum dominorum, et a IIII predicti venditores etc.; totam et integram ut dictus hemptor et Benvenutus Bankutii et Encalsus Paganelli habent et tenent ad laborandum a nobis etc.; pro pretio VI librarum ravennatensium et anconitanensium, quod recepimus, quia tradidisti nobis unum bovem rubeum pro dictis sex libris etc. Renuntiantes etc.; promittentes se curaturos quod Rainaldus domini Palmerii hanc venditionem ratam habebit etc.

Actum in castro Iofuni, presentibus Gentile Cesi, Unerigione Mielis de Lauro et Accapto Angeli, qui huius rei rogati sunt testes.

Ego Rainaldus notarius subscripsi.

Sub excommunicationis (1) comminatione monentur nobiles Bos et Rainaldus domini Palmerii de Sancto Genesio a domino Francisco

---

(1) A quest'atto sta in margine del codice la data siccome appresso: 1275 14 mai, datum apud Montem Ulmi.

1242.

5 IUNII.

Venditio facta a nobilibus de Sancto Angelo etc.

canonico seu clerico ecclesie Sancti Genesii de Sancto Genesio, iussu magistri Bernardi archidiaconi Narbonensis, Marchie Anconitane, Masse Trabarie, civitatis et diocesis Urbinensis super spiritualibus vicarii generalis, ut bonam partem cuiusdam molendini cuidam Benentendo Compagnoni ita oppignoratam, ut fructus in sorte non computentur, redimant; ut anime eiusdem Benentendi sic consulatur, et Iacobutio eius filio, qui usuraria pravitate contaminari metuebat. Presentibus domino Gentile Plebano, domino Accurrimbona Angeli, etc.

FIRMUM.

1242.

15 AUGUSTI.

135. Privilegium imperatoris Friderici secundi super confirmatione privilegii Friderici primi sui avi, factum et concessum communi Firmi, super redditione libertatis ac omnium iurium et consuetudinum, prout antea per annum ante incursionem sui vel Maguntini exercitus, sub datum apud Assisium, kalendas ianuarii 1178; confirmatum in castro prope Sanctum Germanum de anno 1242, mense augusti, die XV, anno eius imperii XXII, regnorum Ierusalem XVIII, Siciliæ vero XLV.

136. Privilegium Friderici secundi imperatoris, confirmantis omnia bona ususque et consuetudines civitatis Firmi, ac recipientis dictam civitatem in gratiam pristinam; absolvendo eam eiusque homines seu habitatores ab omnibus pœnis, multis, condemnationibus a quibuscumque ipsis illatis; de anno Domini 1242, apud Sanctum Germanum, decima quinta augusti, imperii eius XXII, regni Ierusalem XVIII, regni Siciliæ XLV.

137. Privilegium Friderici imperatoris concessum civitati Firmi, in quo dictam civitatem recepit ad fidelitatem imperii, remittendo dictæ civitati omnes offensas contra eum et Henricum regem Turris et Gallurae, sacri imperii in Italia generalem; et condonando maleficia perpetrata; datum apud Sanctum Germanum de anno Domini 1242; imperii eius anno XXII, regni Siciliæ XLV, Ierusalem vero XVIII.

138. Transumptum privilegii concessi per Robertum de Castillione, sacri imperii in Marchia vicarium generalem, universitati civitatis Firmanæ, super confirmatione privilegii de Riveria maris, con-

cessi per Fridericum secundum imperatorem; datum apud flumen Tennæ, anno Domini 1242.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1242.
OCTOBRIS. 139.

Præceptum, sive citatio facta per Fridericum, Dei gratia Romanorum imperatorem, et Robertum de Castiglione, ad instantiam Thomasii et Iohannis ac filiorum quondam Palmerii de Sancto Angelo, Phildesmido, ut eis restituat castrum Mogliani, ac alia, prout in eo.

Fridericus Dei gratia etc. Ruberto de Castillione salutem. Ex querela Tomasii et Iohannis fratrum, filiorum quondam Bovis de Sancto Angelo, Rainaldi et Bovis filiorum quondam Palmerii de Sancto Angelo nostrorum fidelium nostra serenitas intellexit, quod cum castrum Moliani et Montis.... cum iuribus et tenimentis suis, et quidquid est in eorum curia, homines et iura patronatus ecclesiarum et omnes possessiones, que sunt in castro Lauri et inferius usque ad Montem Clarum et usque in Gremonem, cum hominibus et patronatibus ecclesiarum et cum omnibus iuribus et pertinentiis eorum, ad eos de iure pertinentes; et obligaverint ipse Tomasius et Iohannes, Palmerius et Gentilis fratres predicti Fhildesmido pro certa pecunie quantitate; et promiserit predictus Fhildesmidus predicto Palmerio, recipienti pro se et fratribus, restituere bona predicta, sibi ab eis predicta pecunie quantitate soluta,....; cum sibi soluta sit predicta pecunia, bona predicta detinet et eis reddere contradicit. Unde, cum velint inde in curia nostra consequi rationem, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus eumdem sub perentorio cites, ut trigesimo post tuam citationem in magna nostra curia se presentet per se vel procuratorem etc.
Datum Baruli, x octubris, prime indictionis.
Presentata et lecta citatio fuit VII novembris, prime indictionis.

CASTRUM MONTIS SICCI.

1242.
DECEMBRIS. 140.

In nomine Dei, amen; anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo secundo, indictione quinta decima, die quartodecimo intrante decembri, in presentia Scambi Firmonis Cinelli, Andree Philippi Porzilitti, magistri Mili notarii, Pauli Ursonis, domini Tebaldi Philippi, domini Iohannis Plebani, Iohannis Mathei Firmani, Thomasi Christiani, testium ad hoc vocatorum.

1242.
14 DECEMBRIS.

Congregato pleno consilio generali, in palatio communis Firmi, more solito per tubam et campanam, de mandato domini Iacobi Centro, iudicis communis Firmi per dominum Robertum de Castellione potestatem eiusdem; ipsum consilium et ipse dominus Iacobus unanimiter et concorditer fecerunt, constituerunt, creaverunt, ordinaverunt Tebaldum domini Martini Iohannis Iacobi sindicum, actorem et procuratorem, vel quo nomine et melius et decentius censeri seu nominari possit, vice ac nomine ipsius communis, ad venditiones faciendas et possessiones tradendas, et ad permutandum et adsignandum et dandas terras Montis Sicci illis hominibus sive personis, a quibus accepte et ablate fuerunt terra et domus et ulmi a commune pro carbonariis; et ad legitimam defensionem promittendam et ad promissionem de tuitione faciendam, nomine et vice dicti communis; et ad designationem faciendam certis personis terrarum Montis Sicci; et quicquid per dictum sindicum factum fuerit, firmum et ratum habere promiserunt per se eorumque successores, nomine et vice dicti communis, et contra non venire, sub obligatione bonorum dicti communis.

Actum in palatio communis Firmi.

Ego Cambius Accaptalittere notarius, de mandato dicti iudicis et consilii, scripsi et publicavi.

1242.

141. Extimatio terreni et domorum devastatarum Montis Sicci, facta per homines in ea nominatos, sub anno Domini 1242; rogato Andrea Philippi notario.

1243.
26 FEBRUARII.

142. In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo tertio, indictione prima, die tertio exeuntis februarii; in presentia Mathei Bonconti, Petri Marzellini, Georgii Supponis Iuxtamontis, testium; dominus Petrus de Viso potestas civitatis Firmi interposuit suam auctoritatem, et dedit, tribuit et concessit in sindicatu de terris Montis Sicci, quem sindicatum debet facere Tebaldus Martini Iohannis Iacobi, ut continetur instrumento scripto per me notarium.

Actum in palatio communis Firmi.

Ego Cambius Accaptalittere notarius, de mandato dicti domini Petri, scripsi et publicavi.

1243.

FIRMUM.

15 APRILIS.

143. Instrumentum venditionis trium modiolorum et septem stariorum terræ, factæ per Thebaldum sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, magistro Matheo Iohannis, pretio xxv librarum, de anno Domini 1243, indictione prima, die xv aprilis; rogato Andrea Philippi Pucillicti notario.

1243. | 144.

Instrumentum venditionis stariorum quindecim terræ, positæ prout in eo, factæ per Gibertum Tholomei et socios domino Ranaldo cappellano Sancti Laurentii; sub anno Domini 1243; rogato Andrea Philippi notario.

---

145. Instrumentum quoddam iuris alicuius ecclesiæ Sancti Zenonis de Firmo; de anno Domini 1243; rogato Andrea Philippi notario

FIRMUM, SEU SENEGALLIA.

146. Privilegium Friderici secundi imperatoris, concessum Corraductio Stirleto, filio quondam Corradi de Gottebuld, de Senogalliense et Callense comitatibus, et contrata Massæ cum castris Montis Sicci, Nidi Austoris et aliis, prout in eo; de anno Domini 1243; sub datum in castris, in obsidione Viterbii.

CASTRUM MONTIS SICCI.

147. Instrumentum assignationis modiolorum duorum terræ, positorum in territorio Montis Sicci, assignatorum per Ranaldum et socios filiis Iohannis Baroncelli, ex causa prout in eo; factum sub anno Domini 1243; rogato Andrea Philippi.

---

148. Instrumentum assignationis trium modiolorum et novem stariorum terræ, positorum in territorio Montis Sicci, factæ per dominum Adenulfum domini Ruggerii et socios, hominibus qui miserunt terras in carbonaria communis Firmi, prout in eo; sub anno Domini 1243; rogato Andrea Philippi notario.

DIVISIO BONORUM, FACTA INTER SUOS HEREDES A DOMINO FILDESMIDO DE MOLLIANO.

---

14 (?) ...EMBRIS.

149. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Dominus Fildesmidus vult et desiderat sortiri mansum eius inter dominum Rogerium eius filium, et dominum Raynaldum suum nepotem, per medietatem pro divisa parte; quod non vult ut aliquis eorum habeat

1244 (?)

2 DECEMBRIS.

Divisio bonorum, facta inter suos heredes a domino Fildesmido de Molliano.

sortem in uno castro in alio; et hec divisio vult quod quilibet eorum teneat ratam et firmam habeat; si dominus Fildesmidus decederet sine aliquo testamento quod non valere faceret, servata in se dominatione et senioria dum ipse viveret, minuenda et augumentanda ad suam voluntatem. Item placet et ordinat, quod si aliquis eorum moriretur sine herede masculina, omnia sua bona vult quod remaneant alteri; et si remaneret femina, vult quod habeat dotem mille librarum; et si appareret ultra unam, quelibet habeat septemcentas libras in dotem. Item, si aliquis eorum appareret esse fractam (?) aliqua guerra, vult quod alius teneatur iuvare ipsum per se et sua; si esset in eorum contrata, ad bonam fidem sine fraude, et iuvare ipsum per se secundum quod ille faceret per se; et si esset extra contratam, eorum quilibet debeat iuvare ad invicem sine fraude per se, et sua. Item precipit, quod nullus eorum debeat facere guerram unus sine altero, et si faceret, teneatur iuvare infra ipsos ad eorum voluntatem. Item precipit, quod omnia que emit dominus Fildesmidus a domina Monaldesca matre domini Rainaldi, debeat habere dictus Rainaldus, salvo quidquid expendidimus in predictis bonis ad recordantiam domini Fildesmidi, et salvo que sunt in Sancto Angelo infra. Item precipit, quod omnia bona que recepit a comite Gentile, occasione comitis Gualterii qui erat in captione, et occasione domine Anfelisie filie comitis Gentilis, de matrimonio inter dominum Rogerium et ipsam, vult quod rehabeat dominus Rogerius ut uxor sua; salvo, ad recordationem domini Fildesmidi, quidquid fuerunt expense in facto comitis Gentilis vel cancellerii vel pro dicto, vel quidquid expendiderit dominus Rogerius pro suo negotio sine voluntate domini Fildesmidi. Item precipit, quod omnia bona que habet in Castro Vetuli et in Escleto emit a domino Adenulfo, vult quod habeat filius domini Gentilis domini Gualterii; et si moriretur sine herede masculina, debeat rehabere predicta ille qui habet et tenet in montanis partibus. Item precipit, quod si dominus Rogerius haberet et teneret illud de Montanea vel illud de Moliano, teneatur dare et solvere domino Rainaldo D libras, pro bonis domine Munaldesce que ei pertinent. Item precipit, quod domina Ricca, si dominus Fildesmidus decederet, habeat in vita sua XX libras de dativa Podii Sancte Lucie, et post mortem dicte Ricce, debeat remanere illi qui habebit Molianum. Item dicit, quod si remaneret heres masculina, debeat habere C libras infra tres annos, ab illo qui teneret in Montanea. Item precipit, quod dominus Nicolecta, et Riczerius et Guilielmus filii domini Nicolai, quilibet habeat C libras, et debeat habere infra tres annos, et teneatur solvere illis ille qui tenet sortem Moliani.

Et hec sunt partes et divisiones facte per dominum Fildesmidum. In primis talis pars Moliani hec est: scilicet: Moliani, Montisclari, cum capite supradicti Podii Sancte Lucie, Lauro, parte Querqueti, Rebetino, parte Sancti Ianni cum eorum districto et tenimento.

Alia vero pars hec est; scilicet Brumforte, Gualdus, Cardinis, Castellusmudi, pars Escleti, Podium Sancti Michaelis, Malevici-

.4 (?)

EMBRIS.

)norum, fa-
er suos he-
domino Fil-
o de Mollia-

nus, Ysula et Collis Petre cum dominatione Morici et Plobici; et semper sit in voluntate domini Fildesmidi augendi et minuendi. Anno Domini millesimo CCXLIIII (1), indictione VI, die II decembri intrante; presentibus domino Baligano, domino Trasmundo de Sancto Angelo, Ugolino de Massa, domino Byrotto de Pitriola, Armaleo et Nepoliono, domino Rubeo de Orbisalia, domino Trasmundo de Pitriolo, domino Gualterio de Loro, domino Baligano de Urbisalia, et dompno Deutalleve priore Sancte Marie de Lauro et domino Albertacio, testibus.

FIRMUM.

!44. 150. Copia privilegii quarundam concessionum factarum communi civitatis Firmi per Robertum de Castillione, sacri romani imperii in Marchia vicarium generalem. Actum prope flumen Tennæ; rogato Nicolao Monturano.

---

151. Sententia criminalis lata per Iacobum de Morra, sacri romani imperii in Marchia Anconitana vicegerentem generalem, contra Rainaldum domini Palmerii, Thomam domini Iohannis et alios quamplures, ad accusationem domini Fildesmidi de Molliano; de anno 1244; regnante Friderico Romanorum imperatore.

CASTRUM MONTIS FLORUM.

152. Articuli producti a domino Simone domini Thebaldi de Aspramonte, pro se et consortibus suis, coram Oddone notario communis Firmi, super quibus testes inducendi examinari debent, in causa quam habent cum universitate Montis Florum et consortum, de mandato domini Iacobi sacri romani imperii in Marchia generalis; sub anno Domini 1244; rogato Oddone prædicto.

PORTUS FIRMI.

153. Locatio, facta per dominum Thebaldum Rainaldi, de eius splactio et solo posito ad Portum Sancti Georgii iuxta litus maris, per

(1) Questa data, secondo il Regesto dell'Hubart, dovrebbe correggersi in 1294; lo che viene altresì confermato dal confronto dell'indizione.

quindecim annos Gisoni de Mare; cum pacto quod pro pensio nolo, annuatim in festo Sancti Michaelis, teneatur solvere ips mino Thebaldo tres libras vulterranenses; cum aliis pactis, in eo; sub anno Domini 1244; rogato Gualterio Petri.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1244. — 154. Testes examinati super quodam homicidio facto per l smidum et complices, prout in depositionibus; sub rogitu Ra domini Guidonis, de anno Domini 1244.

FIRMUM.

1245. — 155. Proposita facta in publico consilio communis Firm dominum Bonattarum potestatem, super pignoribus magistr berti de Collina a commune Firmi acceptis, pro homicidio fuit accusatus, utrum velint quod ipse Albertus recollig solvat mercedem. Placuit dicto consilio, nemine contradic rogato Bonaiunta notario: anno Domini 1245.

---

156. Instrumentum dationis et concessionis cuiusdam splac Portu Sancti Georgii de Firmo; iuxta fines in eo appositos dominum Rainaldum archipresbiterum et socios canonicos manos, domino Este Rainaldi; et hoc in vita, cum appositione sus, pro pensione annuatim solvenda; sub anno Domini 124 gato Matheo Michaelis.

CASTRUM MONTIS FALCONIS.

1246.

8 NOVEMBRIS. — 157. Licentia, seu literæ, reverendissimi domini Rainerii cardi et Marchiæ Anconitanæ vicegerentis, reductionis ad fidelit Sanctæ Romanæ Ecclesie homines et universitatem Montis conis etc. prout in eis; sub datum Narniæ, VI idus novem pontificatus Innocentii pape quarti anno quarto.

1247. — 158. Instrumentum emptionis cuiusdam vineæ et petii terræ Ranaldum Montis, nomine et vice hospitalis Sancti Marci l

cellorum, a domino Rainaldo Michaelis, pretio xxx librarum vulterranensium, positæ et confinatæ prout latius in eo; una cum alio instrumento approbationis et ratificationis dictæ venditionis: factum per Michaelem dicti Rainaldi filium, sub anno Domini 1247, rogato de eis Iacobo Rainaldi.

1248. 159. Instrumentum factum per dominos Priores civitatis Firmi; de extimatione facta damnorum datorum et guastorum factorum dictæ civitati et eius districtui; de anno Domini 1248, rogato Thoma Ranoncello notario.

FIRMUM PRO RIVERIA MARIS.

160. Transumptum privilegii Rainerii cardinalis Sanctæ Mariæ in Cosmedin, in Anconitana Marchia vicem domini Papæ gerentis, concessi communi Firmi postquam, abiecto iugo tirannicæ servitutis, rediit ad fidelitatem Ecclesiæ, super Riveria maris, et confirmatione privilegiorum, et promissione de manutenendo iura civitatis et Ecclesiæ Firmanæ; cum concessione castrorum Turris Palmarum, cum toto ædifitio ibidem facto per ministros depositi Friderici, ac girone Gruptarum ad Mare, castro Morischi et aliis; ac licentia restituendi seu reimponendi castrum quoddam Ecclesiæ Firmanæ dirutum: una cum concessione facultatis, videlicet, quod nullus civis Firmanus trahatur ad primas causas civiles coram potestate civitatis: sub datum apud Æsium, anno 1248.

CASTRUM MONTIS FLORUM.

1248. [N]OVEMBRIS. 161. Literæ Rainerii Sanctæ Mariæ in Cosmedin cardinalis, sanctissimi domini nostri Papæ vicesgerentis, directæ dominis de Monte Flore et Aspramonte Firmanæ diœcesis, in quibus eis promittit observare omnia iura eorum et pacta habita inter eos et homines Montis Florum, observata a tempore Beluacensis Episcopi usque ad adventum Roberti de Castillione, vicarii depositi Friderici in Marchia, qui eos destituit etc.; sub datum Firmi, XII kalendas decembris, pontificatus Innocentii papæ quarti anno sexto.

GUALDO, SEU BRUNFORTE.

1249. FEBRUARII. 162. Privilegium, concessum per Fridericum imperatorem naldo de Brunforte, recipiendi ad gratiam omnes univers locorum et singulares personas de Marchia, ad fidem impe redire volentes, et eorum offensas remittendi; sub datum F de anno 1249, mense februarii.

FIRMUM.

1249. 22 IULII. 163. Literæ domini Nicolai de Imola, Cameræ Apostolicæ n directæ dominis Prioribus civitatis Firmi, in quibus certior facit posse petere a Sanctissimo quamlibet gratiam et facul quam certo certius, ob fidelitatem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ stitam, consequentur; sub datum Ianuæ, die vigesima se iulii, indictione VII.

FIRMUM, SEU SENOGALLIA.

1249. 164. Privilegium Percivallis de Auria, Marchiæ Anconitana catus Spoleti, pro Frederico secundo imperatore, vicarii ralis, quo confirmat privilegium supradicti Friderici impe concessum Corraductio de Stirleto, prout superiori num. 10 et concedit eidem Corraductio, ultra supradicta castra, ca Farneti de comitatu Senogalliensi: datum anno Domini in civitate Æsii.

TURRIS PALMARUM.

165. Instrumentum mandati procuræ, facti per universi commune et homines Turris Palmarum, in personam Grimaldi domini Alberti ad, nomine dicti communis, d Iacobo Thomæ sindico communis Firmi, nomine ipsius co nis, faciendum quietationem, remissionem etc. de om offensis, iniuriis et damnis, si quas vel si quæ commu

(1) Corrisponde al n. 146 della presente pubblicazione.

1249. homines Firmi contra homines dicti castri, occasione guerræ, hactenus commiserunt; et ad promittendum semper se futuros et permansuros cives Firmanos, et facturos omnia obsequia pro commune Firmi, morando in dicto castro, sicut alii cives et habitatores dictæ civitatis faciunt etc., prout in dicto instrumento; sub anno Domini 1249, tempore Innocentii papæ quarti, rogato Iacobo notario.

FIRMUM.

1250. 166. Literæ patentes, seu privilegium Friderici Romanorum imperatoris, confirmationis conventionum et pactorum initorum et factorum per Gualterium de Palear, comitem et sacri imperii vicarium generalem, communi civitatis Firmi, tenoris prout in eo: sub datum in campis, prope Lacum Pensilem, anno Incarnationis Dominicæ 1250.

---

167. Promissio facta per Massium sindicum communis Firmi, nomine et vice dicti communis, Boniohanni, ex quo per duos menses minus octo dies, pro commune Firmi, stetit apud Montem Coserum; sub anno Domini 1250, rogato Matheo notario.

---

168. Instrumenta procuræ et promissionum factarum per universitatem et commune Firmi in personam Fidei Massarii ad, dicti communis nomine, promittendum militibus Firmanis, qui moram contraxere apud Montem Causarium et Montem Florum, stipendia constituta, et ad alia faciendum, prout in eis; sub anno Domini 1250.

CIVITASNOVA.

169. Sumptus quarumdam literarum reverendissimi, tituli Sancti Georgii, cardinalis, Apostolicæ Sedis Legati, directarum universitatibus Civitanovæ, Montis Ulmi, Montis Granarii et aliis communitatibus ac etiam venerabili viro electo Firmano Episcopo, ut iura ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Clento et ipsam ecclesiam manuteneant et defendant.

MOLLIANUM.

1250. 170. Instrumentum promissionis vigintiduorum solidorum vulterranensium, factæ per Fidem sindicum communis Firmi Iohanni Ugolini, ex quo stetit, pro commune Firmi, per vigintiduos dies in Molliano et Monte Claro; sub anno Domini 1250; rogato Matheo notario.

MONS CAUSARIUS.

171. Instrumentum receptionis pecuniarum factæ per Fidem Massarium, sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, domino Iacobo Iohannis, quas solvere debuisset Saladino potestati Montis Causarii, pro quindecim balestreriis Firmanis, qui debebant ire et morari ibidem, iuxta dispositionem concilii generalis; factum sub anno Domini 1250; rogato ser Matheo notario.

MONS SANCTI PETRI.

172. Copia cuiusdam privilegii Girardi episcopi Firmani, concessi potestati et communi Firmano, super iurisdictione et dominio in temporalibus castri Montis Sancti Petri; sub datum Firmi de anno Domini 1250; publicatum manu ser Antonii Corradi de Appignano, de anno Domini 1368, tempore Urbani papæ quinti.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

173. Instrumentum venditionis factæ per dominum Iohannem domini Bovis, consentientibus dominis Thoma, Bove et Ranaldo domini Palmerii, de Iohanne Pasquali cum suo manso et cum servitiis debitalibus per annum, Iohanni Rosellæ, pro se suisque hæredibus; pretio octo librarum ravennatensium; sub anno Domini 1250, rogato Guilielmo notario.

AQUAVIVA.

1251. 174. Instrumentum venditionis factæ per dominam Elenam quondam domini Rainaldi de Acquaviva dominæ Forasteriæ uxori domini Rainaldi de Brunforte, de omnibus suis bonis in Marchia, Aprutio, Regno et Pennæ et in omnibus aliis locis, videlicet totam partem, quam habebat in castris, signorie et iurisdictionis cum iuribus patronatuum ecclesiarum, pretio CCL unciarum puri auri; de anno Domini 1251; rogato Moliano notario.

CONFIRMATIO SUPRADICTÆ VENDITIONIS.

1251. APRILIS. 175. Petrus, miseratione divina, Sancti Georgii ad velum aureum diaconus cardinalis, Apostolice Sedis legatus, nobili viro domino Rainaldo de Brumforte salutem in Domino. Meritis tue probitatis inducimur, ut tuis petitionibus, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Cum itaque, sicut exhibita nobis tua petitio continebat, nobiles mulieres Floresteria et Elena, filie et heredes quondam nobilis viri domini Rainaldi de Acquaviva, tibi cesserint et concesserint duas partes pro indiviso omnium iurium, que habebant vel ad eas quocumque modo pertinere poterant, in omnibus et singulis bonis predicti nobilis patris eorum, tam ius eis competens possessionis adipiscende gratia, quam alia iura, que in bonis eisdem habebant, sicut in instrumento publico inde confecto dicitur plenius contineri; nos, tuis precibus inclinati, cessionem et concessionom easdem, sicut sine pravitate provide facta sunt, rata habentes, eas auctoritate presentium confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contrahire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Esculi, VIII kalendas maii, anno Domini MCCLI.

FIDELITAS CASTRI MONTIS SANCTI IOHANNIS.

1251. MAII. 176. In nomine sancte et individue Trinitatis, amen; anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesmo primo, die sexto maii, tempore domini Innocentii Pape quarti, inditione nona. Dominus Girardus Firma-

1251.

6 MAII.

Fidelitas castri Montis Sancti Iohannis.

nus electus, potestas et consilium generale communis Firmi, ad hoc per vocem preconis et sonum campane more solito convocati, constituerunt et fecerunt, nomine dicti communis, Candulfinum domini Egidii, civem Firmanum, ibidem presentem et recipientem, syndicum, procuratorem et actorem legitimum, ad recipiendum omnes et singulos homines castri Montis Sancti Iohannis et eorum syndicum pro eis ad citadaniam et iurisdictionem communis Firmi, et promissiones, instrumenta et cautiones sufficientes ab eis et suo syndico ipsorum nomine, semper esse ac permanere cives et ad citadaniam et sub iurisditione communis Firmi; facere exercitum, parlamentum, guerram et pacem; prestare ac solvere datia, exactiones, fumantias et collectas, et subire munera, functiones et alia obsequia imponenda per commune Firmi; parere potestatibus et rectoribus Firmi, officialibus et nuntiis eorumdem; habere in ipso castro iudicem vel notarium, capitanium et rectorem ad voluntatem potestatis et consilii Firmi; regi et gubernari secundum iustitiam et statutum Firmi; ad predicta et alia universa facienda et exequenda ut alii cives Firmani et morantes in ipso castro. Item, facere in ipso castro roccam, receptum et quodcumque aliud hedificium communi Firmi placebit, omnibus sumptibus et expensis hominum castri dicti, salvis magistris dandis expensis communis Firmi. Item, ad recipiendum, nomine communis Firmi, ab hominibus dicti castri et suo syndico, ipsorum nomine, dictum castrum, gironem, receptum, roccam seu arcem ipsius, nemini alii alienanda, sed pro communi Firmi perpetuo retinenda et custodienda, et tenutam et possessionem omnium predictorum. Item, ad promittendum, iurandum et cavendum sufficienter, nomine communis Firmi, hominibus dicti castri communiter et singulariter, et Iohanni Iacobi syndico ipsorum, recipienti nomine suo et eorum, ipsos defendere, gubernare, tueri et manutenere secundum iustitiam et statutum Firmanum, regendo in ipso castello sicut alios cives Firmanos; item, permittere ipsos habere consiliarios suos in consilio Firmano; item, relassare sibi omnia banna et condempnationes, que fierent de hominibus dicti castri, et per iudicem, ut in ipsius castri munitionem et commodum convertantur. Item, ad recipiendum ab ipso concessionem habendi de ipso castello massarium cum notario scripturo proventus, expensas et acta causarum hominum dicti castri, et iudicem vel discretum notarium de familia seu curia potestatum et rectorum Firmi, cogniturum de iure causas hominum dicti castri; et ut ipsi homines in primis causis ad forum dicte civitatis non trahantur inviti, nisi in maleficiis committendis in iurisdictionem Firmi; et promissionem ponendi ac faciendi perpetuo contineri in statuto communis Firmi quelibet capitula supradicta ad penam quam voluerit stipulandam, bona obligandi, ad hec et alia opportuna facienda et exequenda. Item, ad faciendum et recipiendum instrumenta et cautiones sufficientes, cum penarum adiectionibus et bonorum suorum obligationibus, de omnibus et singulis supra et infrascriptis firmiter observandis. Promittentes predicti potestas et consilium, nomine communis Firmi, habere firmum et ratum, quicquid dictus syndi-

1251.

5 MAII.

...as castri Montis Sancti Iohan-

cus fecerit de premissis et quolibet eorumdem, sub obligatione bonorum dicti communis presentium et futurorum. Quibus sic peractis, Iohannes Iacobi supradictus, syndicus universitatis et procurator singulorum hominum castri Montis Sancti Iohannis, quod constitit, nomine suo et ipsorum hominum omnium et singulorum sua bona, plena, libera et spontanea voluntate fecit se ac dictos homines perpetuos cives Firmanos: promittendo Candulfino domini Egidii, syndico communis Firmi, stipulanti et recipienti nomine ipsius communis, semper esse ac permanere cives et ad citadinantiam et sub iurisdictione communis Firmi; facere exercitum, parlamentum, guerram et pacem; prestare ac solvere datia exactiones, fumantias, collettas; subire munera, functiones et alia obsequia imponenda pro communi Firmi; parere potestatibus et rectoribus Firmi, officialibus et nuntiis eorumdem; habere in ipso castro iudicem vel notarium, capitaneum et rectorem ad voluntatem potestatis et consilii Firmani; regi et gubernari ad statutum Firmanum, predicta et alia facere universa, et ut alii Firmani cives morando in ipso castro. Item, facere in dicto castro roccam seu arcem et quodcunque aliud edificium communi Firmi placebit, eorum sumptibus et expensis, salvis magistris dandis expensis communis Firmi. Item dedit, submisit et tradidit, nomine dicte universitatis hominum Montis Sancti Iohannis dicto Candulfino, syndico recipienti nomine communis Firmani, se, dictum castrum, gironem, receptum, roccam seu arcem ipsius, nemini alii alienanda, sed pro communi Firmi perpetuo retinenda et custodienda: et tradidit sibi tenutam et possessionem omnium predictorum. Et dictus Candulfinus syndicus, nomine communis Firmi, recepit Iohannem Iacobi syndicum universitatis et procuratorem singulorum hominum dicti castri, eorum et suo nomine, ad citadinantiam, defensionem, protectionem, functiones, munera et honores communis Firmi sicut alios concives Firmanos; promittendo, nomine communis Firmi, ipsi Iohanni syndico et procuratori, stipulanti et recipienti nomine suo et omnium et singulorum hominum dicti castri, ipsos defendere, gubernare, tueri et in bono statu in ipso castro manutenere in personis, rebus et iuribus eorundem, secundum iustitiam et statutum Firmanum, regendo sicut alios cives Firmanos. Item, permittere ipsos habere consiliarios suos in consilio Firmano, et homines dicti castri in primis causis ad forum dicte civitatis non trahere nec citare invitos, nisi in maleficiis committendis in iurisdictionem Firmi. Item, relassavit sibi omnia banna et condempationes, que fierent de hominibus et per iudicem dicti castri, ut in ipsius castri munitionem et commodum convertantur. Item dedit et concessit sibi ius et potestatem habendi de ipso castro massarium cum notario scripturo proventus, expensas et acta causarum hominum dicti castri, et iudicem vel discretum notarium, de familia seu curia potestatum et rectorum Firmi, cogniturum de iure communis hominum dicti castri; et ponere ac facere perpetuo contineri in statuto Firmano quelibet capitula supradicta. Que omnia et singula supra et infrascripta dictus Candulfinus syndicus, nomine communis Firmi ex parte una, et

1251.

6 MAII.

Fidelitas castri Montis Sancti Iohannis.

dictus Iohannes syndicus et procurator, nomine suo et hominum omnium singulorum dicti castri Montis Sancti Iohannis ex altera, tactis corporaliter sanctis Evangeliis, iuraverunt et promiserunt ad invicem per stipulationem in perpetuum adtendere ac firmiter observare, sine ulla condictione, exceptione, molestia, et mota et dampna et litis expensas reficere sub pena mille marcharum argenti, vicissim inter se, stipulatione sollempni, nomine communium predictorum civitatis et castri, premissa. Qua pena soluta, et dampnis et expensis refectis, hec omnia et singula firma et rata semper nihilominus perseverent, et sub obligatione communium predictorum.

Actum est hoc in palatio communis Firmi; presentibus domino Egidio Arnaldi, domino Albergicto Provitii de Spoleto, iudicibus communis Firmani, magistro Blasio Bonomine de Macerata notario, domino Adenulfo Rogerii, Ascaro Iacobi Ascarii, magistro Morico de Sancto Severino notario, domino Giberto Tolomei, Tebaldo Drogi, domino Alberto Zancii, Gentili Petri, ... Moricocii, Uguitione, Iacobo Egidii, domino Blasio Petri Philippi, Ugone Stutti, Berardo domini Benvenuti, Alberto Candelinerii et aliis multis, testibus ibidem convocatis.

Ego Aldegerius Mathei notarius hiis omnibus interfui et, ut supra legitur, a predictis rogatus scripsi.

FIRMUM.

1251. 17 IULII. 177.

Privilegium confirmationis libertatum, immunitatum, et privilegiorum a summis Pontificibus et Apostolicæ Sedis Legatis universitati et communi Firmi concessorum, et modo per sanctissimum dominum Innocentium pontificem confirmatorum, ex causis ut in eo; sub datum Mediolani, xvi kalendas augusti, pontificatus sui anno nono.

1251. 27 IULII. 178.

Literæ apostolicæ Innocentii papæ, directæ reverendissimo Petro, Sancti Georgii ad Velum aurum diacono cardinali, ut evocatis evocandis, et auditis hinc inde propositis, quod iustum fuerit, appellatione remota, denunciet, circa restaurationem castrorum et villarum communis Firmi ab infidelibus destructarum; datum Mediolani, vi kalendas augusti, pontificatus anno nono.

CASTRUM MONTIS CRETATII.

1251. 24 NOVEMBRIS. 179.

Transumptum bullæ Innocentii papæ quarti, directæ communi Firmano, revocantis concessionem, si qua hactenus facta fuisset

1251. NOVEMBRIS.

alicui communitati, loco vel personis, de castro Montis Cretatii Firmanæ diœcesis, per quondam Fridericum se pro imperatore gerentem, vel officiales ipsius; sub datum Perusii, VIII kalendas decembris, pontificatus anno nono, manu Girardini Bonagratia.

CASTRUM SANCTI ELPIDII AD MARE.

1251. 180. Licentia constructionis iterum et reædificationis cuiusdam castelli Castrum nuncupati, ad Firmanam ecclesiam pleno iure pertinentis, diruti per universitatem castri Sancti Elpidii, Ecclesiæ rebellem, concessa per sanctissimum dominum Innocentium papam et directa reverendissimo domino Petro cardinali et Apostolicæ Sedis Legato, ad instantiam reverendissimi Firmani Electi, ut prædictam universitatem et commune Sancti Elpidii compellat ad denuo construendum dictum castrum, sub pœnis censurarum ecclesiasticarum: sub datum Mediolani, pontificatus anno nono.

FIRMUM.

181. Bulla petitionis factæ per commune Firmi sanctissimo domino nostro Innocentio quarto, de reparando et in pristinum statum reducendo aliqua castra et villas ad Firmanam ecclesiam et commune Firmi spectantia, olim diruta per Ecclesiæ inimicos; una cum rescripto directo Marchiæ Anconitanæ Rectori; sub datum Perusii, pontificatus anno nono.

---

182. Sumptus cuiusdam bullæ seu commissionis, factæ per sanctissimum Innocentium quartum pontificem, directæ reverendissimo Marchiæ Anconitanæ Rectori, in qua eidem committit et mandat, quatenus omnia privilegia et iura civitatis Firmanæ illibata conservet et faciat, quantum in ipso fuerit, integra conservari: exemplatum per Nicolaum Guiductii de Firmo, sub anno Domini 1429, tempore domini Martini papæ quinti (1).

(1) Per ciò che si riferisce alla data vedasi la precedente nota a pag. 321.

FIRMUM, SEU PENNA SANCTI IOHANNIS.

1251. — 183. Literæ patentes, seu bulla sanctissimi domini nostri Innocentii papæ quarti, directa communi et populo civitatis Firmi, ut, hiis visis, Pennam Sancti Iohannis archidiacono Lunensi, Marchiæ Anconitanæ rectori, ac nobili viro Thomæ de Foliano, sanctissimi domini Papæ mariscalco, nomine Cameræ Apostolicæ assignari faciant, prout latius in eis. Datum Perusii, pontificatus anno nono.

FIRMUM.

184. Pronuncia de datione seu concessione termini, dati per Egidium iudicem ordinarium communis Firmi, Rainaldo Michaelis, sindico communis Firmi, nomine ipsius, ad opponendum contra instrumentum ostensum a Boniovanne etc.; de anno Domini 1251; rogato Angelero Corradi notario.

TERRA SANCTI FLAVIANI.

185. Mandatum procuræ communis et universitatis Sancti Flaviani, in personam Bartholomei Philippi de Sancto Flaviano ad, nomine dicti communis, faciendam et contrahendam perpetuam societatem et amicitiam, et dandum licentiam sindico communis Firmi accipiendi tenutam et possessionem de bonis dicti communis et universitatis, recipiendumque obligationem, iuramenta, cautionem etc. a communi Firmi seu eius sindico, de non contraveniendo capitulis superius expressis, sub pœna, pro quolibet capitulo contravento, mille marcarum argenti; de anno Domini 1251.

CASTRUM MONTIS FALCONIS.

186. Instrumentum mandati procuræ, facti per Girardum Firmanum potestatem ac per commune et homines civitatis Firmi, in persònam domini Gandolfini domini Egidii ad, nomine dicti communis, omnes et singulos homines castri Montis Falconis, et eorum sindicum pro eis, recipiendos ad cittadiniam, etc., ac alia faciendum; sub anno Domini 1251; rogato Gualterio Petri.

CASTRUM MONTIS GUIDONIS COMBATTI.

1251. 187. Instrumentum dationis et concessionis tredecim fumantium de Monte Guidono, factæ per sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, Zenoni notario, pro duodecim diebus quibus stetit apud Montem Guidonem, ac aliis de causis, prout in eo; sub anno Domini 1251; rogato Thebaldo Philippi notario.

CASTRUM PENNÆ SANCTI IOHANNIS.

188. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Firmi, in personam Gandolfini domini Egidii ad, dicti communis nomine, recipiendum omnes homines castri Montis Sancti Iohannis et Iohannem Iacobi eorum sindicum ad cittadiniam et iurisdictionem communis Firmi; et promissiones, instrumenta et cautiones sufficientes ab eis et a dicto sindico, de permanendo sub iurisdictione communis Firmi, et faciendo omnia alia, sub pœnis in eo, recipiendum; sub anno Domini 1251; rogato Aldigerio Mathei.

CASTRUM SANCTI ANDREÆ.

189. Instrumentum promissionis factæ per dominum Iacobum domini Iustiniani, civem Firmanum et sindicum Firmi, Crescentio filio quondam domini Guarnerii olim de Morisco, et tutorio nomine eius nepotis, de manutenendo et defendendo castrum Sancti Andreæ et iura ipsius; sub anno Domini 1251; rogato Gualterio Petri.

VENDITIO BONORUM IN TURRE PALMARUM.

1252.

IANUARII. 190. In nomine Domini Dei eterni; anno eiusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima, die tertia intrante ianuario; presentibus dominis Monaldo de Ainardis, Matheo Capellina Ugolini, Alberto de Zanci, iudicibus de Firmo, Iustino Iustiniani, Iacobo eius fratre, Philippo Gentilis, Rugerio Petri Martini, Oradino Encontri, Marco Paccadosso, Iacobo Baruncello, magistro Nicolao de Monturano et aliis. Dominus Iohannes..... et Iacobus eius nepos de Turri Palmarum, pro libris trecentis viginti

1252.

3 IANUARII.

Venditio bonorum in Turre Palmarum.

ravennatensibus et anconitanis, quas confessi fuerunt se recepisse et habuisse a domino Rainerio Zeno potestate Firmi, dante et solvente pro ipso communi, nomine finiti et conventi pretii (de quibus clamaverunt se solutos et plenam solutionem habere, renunciantes exceptioni non numerate pecunie tempore contractus, et nove et veteri constitutioni de duobus vel pluribus reis debendi, et quod pecunia in eorum utilitatem conversa non fuerit, omnique alio suo iuri, feceruntque dicto domino potestati et communi Firmi predicto pactum et promissionem de non plus petendo), de plena, propria et libera eorum voluntate iure proprio dederunt, vendiderunt, tradiderunt et cesserunt ipsi domino Rainerio Zeno potestati Firmi, recipienti nomine et vice dicti communis, et ipsi communi medietatem pro indiviso gironis sive recepti Turris Palmarum et omnium bonorum et possessionum, quas habent in dicto castro sive recepto, una cum introitu, exitu, via, servitutibus, et cum omnibus suis adiacentiis et pertinenciis, cum amplis, spaciis et fossis, fossatis, aquis, aqueductibus, et cum omni iurisdictione, honore, iure et ratione reali et personali ipsi gironi sive recepto et dictis possessionibus pertinentibus: dicentes et asserentes dicti venditores dictum gironum sive receptum nec aliquid de predictis nulli alii esse datum, venditum, obligatum, alienatum, seu aliquo modo obnixatum nisi eidem domino Rainerio Zeno potestati, recipienti nomine et vice communis Firmi et ipsi communi. Et si reperiretur quod ipsi aliquid de supradictis girono sive recepto aut possessionibus alicui vendidissent vel obligassent, aut lis vel molestia de predictis girone sive recepto et iurisdictione eiusdem moverentur eisdem, aut in aliquo vel aliquibus predictorum convenirentur ab aliquo, promiserunt ipsi domino potestati, recipienti nomine et vice dicti communis, et ipsi communi ipsum dominum potestatem et commune predictum in vacuam possessionem inducere et manutenere, et reficere eis omnes espensas quas dictus dominus potestas et ipsum commune facerent pro hiis omnibus observandis et defendendis, in curia et extra curiam, sive obtinuerint sive succumbuerint in causa, in pena mille marcharum argenti; qua pena soluta vel non soluta, omnia et singula suprascripta observare et attendere teneantur, cum obligatione omnium suorum bonorum, que pro ipso domino potestate, nomine ipsius communis, et ipso communi possidere constituerunt; et totiens pena committatur et exigi possit cum effectu, quotiens contra predicta vel aliquod predictorum fuerit contrafactum. Preterea, dicti dominus Iohannes et Iacobus promiserunt dicto domino potestati, nomine communis Firmi, et ipsi communi, cum obligatione omnium suorum bonorum, que pro eis se possidere constituerunt, dictum gironum sive receptum et possessiones predictas cum omnibus suis iuribus, actionibus, iurisdictionibus et honoribus, ut superius dictum est, varentare, defendere, autorizare, stabilire ab omni homine, causa, racione, sub pena dupli dampni et interesse, aut quod pro tempore plus valuerint gironus sive receptum et possessiones predicte sub extimatione, aut fuerint meliorate; et si gironus sive receptum et possessiones predicte plus dicto pretio valerent, totum

1252.

IANUARII.

itio bonorum Turre Palma-

id quod plus valerent pretio supradicto ipsi domino potestati, nomine dieti communis, et ipsi communi, nomine pure et irrevocabilis donationis que dicitur inter vivos, donaverunt et remiserunt: et si donatio ipsa excederet summam quingentorum aureorum, due aut plures sint donationes; ita quod nulla earum excedat summam quingentorum aureorum; que donacio sive donationes revocari non possint, licet iuste non fuerint. Insuper autem dicti dominus Iohannes et Iacobus venditores dederunt, cesserunt, tradiderunt atque mandaverunt ipsi domino Rainerio Zeno potestati Firmi, recipienti nomine et vice dicti communis, et ipsi communi omnia iura, actiones et rationes, utiles et directas, reales et personales, que vel quas ipsi habent vel habere noscantur in dicto girono sive recepto et castro Turris Palmarum predicte. Ea vero ratione uti amodo dicti dominus potestas, nomine communis predicti, et dictum commune debeant habere, tenere et possidere dictum gironum sive receptum et possessiones predictas modo et ordine supradicto, omnemque suam voluntatem et utilitatem ex eis facere, absque dictorum venditorum contradictione eorum heredum repeticione; ac de cetero possint ita agere, plaictari, experiri, causari et se defendere contra quamlibet personam habentem, tenentem seu impedientem dictum gironum sive receptum et possessiones predictas vel aliquod ex predictis, quemadmodum dicti venditores poterant: constituentes dictum dominum potestatem, nomine dicti communis, et ipsum commune ut in rem suam procuratores. Insuper autem dederunt ipsi domino potestati, nomine dicti communis, et ipsi communi parabolam et licentiam intrandi corporalem tenutam et possessionem sua auctoritate dictorum gironis sive recepti et possessionum omnium predictarum, constituendo se pro eis vel altero eorum precario possidere, donec tenutam corporalem acceperint omnium predictorum. Denique dicti dominus Iohannes et Iacobus, pro omnibus et singulis supradictis observandis et attendendis, renuntiaverunt beneficio nove et veteris constitutionis de duobus vel pluribus reis debendi; ita quod quilibet eorum in solidum teneatur; et omni iuri exceptioni et rationi, quibus possint contravenire, et omnibus privilegiis per dominum Papam vel legatos eius factis et faciendis, vel factis etiam per imperatorem, que predicta cassare vel infringere possent vel aliquod predictorum; promittentes omnia et singula supradicta semper firma et rata habere sub predicta pena, et in nullo contravenire aliqua racione vel occasione; qua pena soluta vel non soluta, omnia et singula attendere et observare teneantur, et contractus iste in sua maneat firmitate. Actum in civitate Firmi, in maiori Ecclesia Sancte Marie.

Ego Albertinus de Brusegadis, sacri palatii et domini Rainerii Zeno potestatis Firmi notarius, hiis interfui et hec rogatus scripsi.

COMITATUS FIRMI.

1252.

21 MARTII. 191. Copia privilegii Gerardi Firmani electi, confirmationis donationis ecclesiæ Sancti Silvestri de Aviliano per Philippum suum prædecessorem Anessæ, Margheritæ, aliisque sororibus dictæ ecclesiæ; de anno Domini, 1252: copia manu Iacobi Balcani, de anno Domini 1271.

Girardus, Dei gratia Firmanus electus, sorori Antonie, Annesse, Margarite monialibus et aliis sororibus earundem in ecclesia Sancti Silvestri de Aviliano, dilectis sibi in Christo, salutem in Domino. Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere assensum, et vota illorum effectus prosequi complementum, que a rationis tramite non discordant. Cum itaque, dilecte in Christo, sicut exhibita vestra petitio continebat, dominus Philippus, bone memorie Firmanus episcopus, noster predecessor, devotionem vestram congrua consideratione perspiciens, ipsam ecclesiam Sancti Silvestri, primo vobis a domino Trasmundo plebano tunc Sancti Rustici de Ripatransonis concessam, vobis duxerit confirmandam cum omnibus rebus et possessionibus, ad ipsam ecclesiam spectantibus prout licteris super hoc confectis plene vidimus contineri: nos etiam iustis vestris postulationibus, quod a domino Philippo vobis factum est, rite ac provide in hac parte vobis auctoritate presentium refirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. In cuius rei testimonium presentem paginam iussimus nostri sigilli munimine roborari. Datum Firmi, XII kalendas aprilis, anno Domini MCCLII. Salvo tamen in omnibus omni iure ad Firmanam Ecclesiam et ipsi domino Electo in ipsa ecclesia pertinente.

Ego Iacobus Balcani notarius, ut in autentico etc., et de mandato domini Pauli de Macereto, iudice communis Ofide, suam auctoritatem interponente, publicavi sub anno Domini MCCLXXI, indictione XIIII, die XII exeunte iulio, vacante Sede Apostolica. Actum in Ofida, in palatio dicti communis, in presentia magistri Leonardi de Monte Cosaro, notario communis Ofide, magistri Francisci Bondi notarii, magistri Rainaldi de Morta notarii, et aliorum.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1252.

7 APRILIS. 192. Instrumentum emptionis factæ per Iohannem, nomine et vice Rainaldi de Brunforte, de Iohanne Vitalis cum toto suo manso, omnibus servitiis etc.; a domino Iohanne domini Bovis, Bove et Rainaldo domini Palmerii de Sancto Angelo, pretio XXXX stario-

rum grani de anno 1252, indictione x, tempore Innocentii papæ quarti, vii aprilis; rogato Iohanne notario.

COMITATUS FIRMI.

1252. APRILIS. 193.

Monitio, seu præceptum factum per sanctissimum dominum nostrum Innocentium nobili viro Rainerio Zeno potestati Firmano, in quo præcipitur eidem, ut non permittat, quod homines comitatus Firmi a communi Firmi molestentur in personis et bonis, prout latius in literis seu præcepto; sub datum Perusii, xi kalendas maii, pontificatus sui anno nono.

FIRMUM.

1252. AUGUSTI. 194.

Literæ patentes, in forma bullæ, sanctissimi domini nostri Innocentii papæ quarti, directæ potestati et communi civitatis Firmi, in quibus exhortatur eos ut humiliter ac patienter marescalcum ab eo missum, quamvis aliquid contra eos forsitan ageret, tolerare debeant, prout in eis; datum Perusii, kalendis augusti, pontificatus anno decimo.

CASTRUM PENNÆ SANCTI IOHANNIS.

1253. NOVEMBRIS. 195.

Literæ patentes Innocentii papæ quarti, ad instantiam Rainaldi de Brunforte, directæ Marchiæ Anconitanæ rectori, ut homines de castro dicti Rainaldi, modo castrum Pennæ Sancti Iohannis habitantes, ad dicta Rainaldi castra redire compellat, prout per prius habitaverunt; iii kalendas, decembris pontificatus sui anno x.

Innocentius episcopus servus servorum Dei; dilecto filio Archidiacono Lunensi cappellano nostro, Marchie Anconitane rectori, salutem et apostolicam benedictionem. Sua nobis dilectus filius nobilis vir Ranaldus de Brunforte petitione monstravit, quod nonnulli homines eius, de castris suis temere recedentes, ad castrum Penne Sancti Iohannis se, in ipsius preiudicium, trastulerunt; quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, predictos homines redire compellas ad pristinam habitationem castrorum nobilis supradicti, sicut, suadente iustitia, videris

expedire: contradictores, discretione qua convenit, compescendo. Datum Perusii, iii kalendas decembris, pontificatus nostri anno decimo.

FIDELITAS MONTURANI.

1252.

28 DECEMBRIS. 196.

In nomine Domini Dei eterni; anno eiusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima, die quarto exeunte decembri, in palatio communis Firmi; presentibus dominis Philippo Michaelis, Gentili Marci, Petro Marcellini, Simoneto Mathei Monaldi, Gabrieto domini Simonis, Rodulfo tubatore dicti communis et aliis. In conscilio generali communis Firmi ad sonum campane et tube, more solito, congregato, de ipsius conscilii omnium consensu et voluntate, nullo eorum discrepante, dominus Rainerius Zeno Firmi potestas et ipsum consilium fecerunt, constituerunt atque ordinaverunt Altigerium notarium, suum syndicum, actorem et procuratorem ad recipiendum homines et commune Monturani ad citadanciam communis Firmi, et ad recipiendum iuramentum a Salimbene syndico et procuratore communis Monturani, ut patet pubblico instrumento per magistrum Gualterium notarium facto, nomine et vice dicti communis Monturani, de stando et parendo mandatis potestatis et communis Firmi, si eos in aliquo offendissent, et submittendo et supponendo se et commune Monturani citadancie et iurisdictioni civitatis et communis Firmi, et ad promittendum dicto Salimbene syndico communis Monturani, recipienti nomine ipsius communis, omnes et singulos dicte terre et ipsum commune defendere et manutenere in bono statu et suo iure, et ad omnia spectantia et pertinentia ad maiorem firmitatem dicte citadinancie, et ad recipiendum promissionem a dicto Salimbene syndico de semper habendo et tenendo potestate; et ad omnia, que circa predicta necessaria videbuntur: promittens dictus potestas et consilium et commune Firmi, firmum et ratum habere et tenere quicquid idem procurator faciendum duxerit in premissis.

Ibi vero, incontinenti, dictus Salimbene, syndicus et procurator dicti communis, nomine et vice communis eiusdem, de plena, libera et propria voluntate promisit dicto Altegerio notario, syndico et procuratori communis Firmi, prestare sequimentum, et obedire domino Zeno potestati Firmi eiusque preceptis et communi predicto in perpetuum, submittendo et supponendo se, homines et commune Monturani perpetue citadancie et iurisdictioni communis Firmi, et semper observare et tenere citadanciam dicti communis sicut tenent et observant Firmani cives, et attendere et observare precepta potestatis et communis Firmi in rebus et personis, si potestatem aut dictum commune in aliquo offendissent, habere et tenere in perpetuum potestatem Firmi pro suo rectore

1252.

)ECEMBRIS.

tas Monturani.

et potestate, sibique dare pro feudo sive salario suo annuatim libras triginta vulterranenses, et non plures, et collectam, fumantem, exercitum et cetera obsequia et munera civilia ipsi communi, et pacem et guerram facere et prestare, sicut Firmani cives facient, secundum quod pro parte eis contigerit; ita tamen, quod bona hominum Monturani extimentur per homines illius terre, cum iuramento, bona fide, et de hiis dativam pro libra solvere teneantur, sicut facerent Firmani cives.

Ex adverso autem dictus Altegerius syndicus communis Firmi, nomine et vice communis eiusdem, promisit dicto Salimbene syndico communis Monturani, recipienti nomine ipsius communis, singulos et universos homines illius terre et ipsum commune regere, salvare, gubernare, defendere, manutenere et iudicare tanquam Firmanos cives, secundum statuta et iura ipsius communis per dictum dominum potestatem approbata, et ubi sua statuta deficerent, eos regere et manutenere secundum statuta communis Firmi, tanquam Firmanos cives; salvo, quod dictum commune Monturani habere debeat sua banna et condemnationes per dictum potestatem, secundum formam capituli sui factas, easque secundum eorum voluntatem in eorum utilitatem disponere. Unde dictus Altegerius syndicus communis Firmi et Salimbene syndicus communis Monturani, unus alteri vicissim, nomine dictorum suorum communium stipulatione premissa, promisserunt in pena quingentarum marcharum argenti omnia dicta pacta, promissiones et conventiones observare, et facere observari cum obligatione omnium bonorum dictorum communium; ita quod alter eorum possit petere et exigere penam et expensas, si quas pro hiis fecerit, damnum et interesse alteri non observanti predicta, ut dictum est, et suo communi; et pena totiens committatur, quotiens contra predicta factum fuerit vel aliquod predictorum; qua pena soluta vel non, contractus in sua maneat firmitate, credito de expensis parti servanti predicta soli eius verbo, sine sacramenti aliqui probatione.

Ego Albertinus de Brusegatis, sacri palatii et domini Rainerii Zeno potestatis Firmi notarius, hiis interfui et hec rogatus scripsi.

In nomine Domini, Dei eterni; anno eiusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima, die ultima decembris, Monturani, in ecclesia Sancti Martini, presentibus domino Monaldo presbitero dicte ecclesie, dominis Falco de Trevisio et Antonio de Castelnovo, militibus potestatis infrascripte et aliis. Parlamento communis Monturani, more solito, congregato, omnes homines infrascripti et alii de ipso parlamento, et ipsum parlamentum, de communi consensu et voluntate, nullo eorum discrepante, laudaverunt et confirmaverunt pacta, promissiones, obligationem et citadinanciam factas per Salimbene eorum syndicum, nomine et vice dicti communis, Altegerio notario, syndico et procuratori communis Firmi, recipienti nomine et vice dicti communis, et ipsi communi, ut continetur in publico instrumento per me notarium facto; easque in perpetuum firmas et ratas habere et tenere et ibi ad presens sic observare in perpetuum; et sequimentum nobilis viri

1252.

28 DECEMBRIS.

Fidelitas Monturani.

domini Rainerii Zeno potestatis Firmi et Monturani corporaliter iuraverunt; quorum nomina sunt hec: Iohannes Decani, Grimaldus, magister Iacobus, Antonius Salimbene, Matheus Iacobi, Iohannes Gualfredi . . . . (1)

Ego Albertinus de Brusegatis, sacri palatii et domini Rainerii Zeno potestatis Firmi notarius, hiis interfui et hec rogatus scripsi.

FIRMUM.

197. Copia nonnullorum actorum, factorum inter Iohannem Mardonis civem et mercatorem Romanum, nomine suo et Petructii similiter civis Romani eius socii ex una, et commune Firmi ex altera, super quadam pecuniarum quantitate, prout latius in eis; factorum sub annis, mensibus, diebus, prout in eis, et præsertim sub anno Domini 1252.

198. Copia cuiusdam reformationis, inventæ in libris reformationum communis Firmi, quæ præcipue tractat de sigillandis et rescribendis libris communis Firmi, et ut tradantur fratribus Minoribus vel Prædicatoribus, custodiendi gratia; tempore Rainerii Zeni Firmi potestatis, de anno Domini 1252.

BIBIANUM.

199. Instrumentum venditionis, factæ per Albertuccium quondam Bernardi Bernardonis Benevenuto quondam Morici Bosi, de medietate duarum petiarum terrarum in Bibiano positarum, iuxta confines in eo appositos; sub anno Domini 1252, tempore Innocentii papæ quarti; rogato ser Iohanne notario.

FIRMUM, SEU MONS VIRIDIS.

200. Instrumentum submissionis, factæ per dominum Fildesmidum de Monte Viridi communi civitatis Firmi, ac receptionis eiusdem

(1) Seguono circa dugento altri nomi di consiglieri, che parve meglio di tralasciare, dovendosi usare, per riferirli, di una copia non abbastanza sicura.

domini Fildesmidi in civem communis Firmi, per dominum Rainerium Zeno potestatem Firmi, prout in eo; factum de anno Domini 1252; rogato Albertino de Brusegadis dicti potestatis notario.

AQUAVIVA.

1252. 201. Literæ Apostolicæ Innocentii papæ quarti, per quas committit Archidiacono Lunensi, Marchiæ Anconitanæ rectori, ut, mediante iustitia, cognoscat et decidat causam petitionis factæ a nobili viro Rainaldo de Brunforte, ut eum immitteret in possessionem bonorum Rainaldi de Aquaviva sibi a domina Helena, dicti Rainaldi de Aquaviva filia et hærede, cessorum ob exhibitionem ducentum quinquaginta unciarum auri, pro eius dote, nobili viro Rainerio Ugolini eius marito factam; sub datum anno Domini . . . . pontificatus eiusdem anno decimo.

FIRMUM.

202. Instrumenta, seu contractus promissionum cum iuramento, factarum per homines in eis nominatos, videlicet castrorum Campori, Massæ, Sancti Angeli, Molliani et Lauri, inter quos quidam nominatur Berardus de Montecucco, sindicis et hominibus communis Firmi ac domino Rainerio Zeno potestati dictæ civitatis, de parendo mandatis eiusdem domini potestatis, et habendo amicos pro amicis etc.; una cum instrumentis procurationum factarum per commune Firmi in personas nominatorum, et instrumentis receptionum ad cittadiniam dictæ civitatis Firmi nobilium in eis nominatorum; sub rogitu Corradi notarii; anno Domini 1252.

CASTRUM CAMPORI.

203. Instrumentum promissionis cum iuramento, factæ per Thebaldum domini Rainaldi de Camporo et Henricum domini Thebaldi, Berardum domini Guilielmi, videlicet pro eis et fratribus, de obediendo potestati civitatis Firmanæ ut alii cives, ac habendo amicos civitatis Firmi pro amicis, ac dando se cum suis bonis, videlicet castrum Campori et vassallos ad servitium communis

Firmi, ac alia promittendo magistro Nicolao de Monturo sindico Firmi, nomine dicti communis, una cum promissione per dictum sindicum facta, de recipiendo eos in cives Firmi, etc., prout in eo; de anno Domini 1252; rogato Iacobo notario.

CASTRUM MASSÆ.

1252. 204. Sumptus cuiusdam mandati procuræ, factæ per Rainerium Zeno, communis Firmi potestatem, ac universitatem et homines civitatis Firmi, in personam Aldigerii notarii ad, dicti communis nomine, recipiendum dominum Guilielmum de Massa ad cittadiniam civitatis Firmi, et ab eodem recipiendum iuramentum et idoneam cautionem de supponendo se, bona et terras suas iurisdictioni Firmi, et de parendo mandatis prædicti domini potestatis et successorum, ac ad alia etc; propter quod dictus Guilielmus iuravit attendere et observare omnia præcepta prædicti potestatis suorumque successorum; de anno Domini 1252; rogato Albertino de Brusegadis: copiatum manu Vannis Dominici de Firmo.

MOLLIANUM.

205. Instrumentum sumptus promissionis, medio iuramento, factæ per dominum Gentilem de Molliano, nomine suo et Fildesmidi et aliorum suorum fratrum, domino Palmerio domini Falchi, sindico communis Firmi, de servando perpetuam cittadiniam civitati et communi Firmi, submittendo bona sua omnia et suorum fratrum, castra quoque et terras iurisdictioni civitatis Firmi, prout in eo; sub anno Domini 1252; rogato Corrado notario.

CASTRUM MONTIS LEONIS.

206. Copia trium instrumentorum continentium iura castrorum Castigliani, Turris Casolis et Montis Leonis: primi, scilicet, submissionis factæ in concilio civitatis Firmi per dominos Baroncellum de Scopo et Guarnerium de Castigliano, de castro Castigliani, et hominibus eiusdem cittadiniæ, iurisdictioni et dominio civitatis, prout in eo; sub anno 1252: secundi vero, iuramenti præstiti per

Matheum domini Iacobi et Gentilem domini Bernardi de Castigliano de observando mandata domini Rainerii Zeno potestatis Firmi, et successorum, submittendo se, castrum Castigliani et homines ipsius iurisdictioni Firmi, sub anno Domini 1252, manu Albertini de Brusegadis: tertii vero, promissionis factæ per Iacobum Aczarelli, sindicum castri Montis Elpari, nobili viro Rogerio Suppi etc. Vide numero anteriori (1).

CASTRUM MONTIS PASILLI ETC.

252. 207. Sumptus duorum instrumentorum; quorum unum, donationis factæ per Rainaldum de Gisso, procuratorem domini Georgii de Monte Pasillo, dominæ Mathiæ filiæ olim domini Mathei de Aquaviva, de libris D ravennatensibus, de pecunia et bonis dicti domini Georgii sui principalis, promittendo per verba de futuro quod dictus Georgius accipiet dictam dominam Mathiam in uxorem: alterum vero, est donationis et concessionis factæ per dictam dominam Mathiam, pro matrimonio inter se et dictum Georgium contrahendo, nomine dotis eidem Georgio, tres partes castri Guardiæ, tres partes castri Montis Bonelli, octavam partem castri Sancti Benedicti de Albula, ac alia iura etc.; sub anno Domini 1252; rogato magistro Alberto Rainaldi; de sumptu vero, rogato ser Antonio Venturæ.

TERRA MONTIS SANCTI.

208. Monitio sive prohibitio facta per dominum Gerardum Firmanum electum potestati, iudici, vicario et universitati Montis Sancti, ut non impediant baiulo, prout et secundum pacta et conventiones inter eos et ecclesiam Firmanam olim habita; sub anno Domini 1252; rogato Iohanne notario.

CASTRUM MONTIS VIRIDIS.

209. Quatuor instrumenta insimul ligata, sumptus cuiusdam promissionis factæ per dominum Fildesmidum de Monte Viridi domino Rainerio Zeno civitatis Firmi potestati, nomine et vice

(1) Il documento che quì si richiama cade sotto l'anno 1269.

dictæ civitatis, de observando mandata eiusdem et successorum, ac promittendo etiam eidem perpetuam cittadiniam, submittendo se, terras suas, possessiones, castra et omnia sua bona iurisdictioni et cittadiniæ civitatis prædictæ, prout latius in eis; sub anno Domini 1252; rogato Albertino de Brusegadis.

RIPATRANSONIS.

1252. — 210.

Instrumentum promissionis et iuramenti facti per Ugonem Regine, sindicum communis Ripætransonum, in animam ipsorum principalium iurantem, tactis ad sancta Dei evangelia scripturis, quod homines consiliarii et commune, sui principales, parebunt mandatis Rectoris Marchiæ Anconitanæ et Ecclesiæ, super discordia et lite, quæ vertitur inter eos ex una, et reverendissimum Gerardum electum Firmanum, nomine Firmanæ ecclesiæ, occasione excommunicationis contra suos principales prolatæ etc.; sub anno Domini 1252; rogato Benamato notario.

211.

Instrumentum declarationis factæ per Bernardum sindicum communis Ripætransonum, quod non velit prosequi appellationem interpositam, neque coram Rectorem provinciæ Marchiæ, neque coram reverendissimo Episcopo Firmano; sub anno Domini 1252; rogato Benamato notario.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1253. 27 martii. — 212.

Literæ patentes sanctissimi domini nostri Innocentii, directæ Marchiæ Anconitanæ Rectori, ad instantiam domini Rainaldi de Brunforte, ut prohibeat hominibus communis Montis Sancti Iohannis, ne ipsi recipiant nec recipere debeant ad cohabitandum vassallos prædicti domini Rainaldi, immo receptos restituant, prout in eis. Datum v kalendas aprilis, pontificatus sui anno x.

FIRMUM.

1253. 13 octobris. — 213.

Literæ Apostolicæ Innocentii papæ quarti, declarantis suam nunquam fuisse talem intentionem, prout cives Firmani credebant, videlicet, de gravando in quacumque re commune Firmi, seu eius singulares personas, etc.; prout in eis; datum Laterani, pontificatus illius anno undecimo.

1253. DECEMBRIS.

214. Literæ sanctissimi domini Innocentii Papæ quarti, directæ Marchiæ Anconitanæ Rectori, in quibus eidem mandat, ut omnia privilegia et iura civitatis Firmanæ illibata conservet, et faciat conservari: datum Laterani, III idus decembris, pontificatus anno XI.

1253.

215. Literæ sanctissimi domini nostri Innocentii pontificis, directæ domino Bonaventuræ de Garda Firmi potestati, in quibus plurimam commendat sollicitudinem illius, quam habet in inquirendis et significandis novis, provenientibus ex locis illarum partium in quibus dictus potestas permanet. Sub datum Assisii, pontificatus sui anno XI.

---

216. Instrumentum quietationis, factæ per dominum Marchisinum filium quondam Aimerici domini Arpinelli, de octuaginta libris per commune Firmi ei solutis, pro complemento ducentarum librarum quas commune Firmi solvere debebat Aimerico eius patri, ratione officii potestariæ Firmi, per dictum Aimericum olim exercitati; factum de anno Domini 1253.

---

217. Instrumentum mandati procuræ, facti per capitulum Firmanum ac reverendissimos dominos canonicos, in personam domini Gerardi præpositi, ad causas quas habet, et presertim cum domino Iacobo Rainaldi; sub anno Domini 1253; rogato Matheo Gentilis.

---

218. Literæ Innocentii papæ quarti, directæ potestati Firmano, de præbendo auxilium, et subveniendo hominibus civitatis prædictæ ac aliis Ecclesiæ fidelibus, quotiescumque imminere sciret periculum; vetatque ne alicui illuc transeunti viam inhibeat, nisi habito prius ab ipso pontifice præciso mandato. Datum Assisii, pontificatus anno XI.

CASTRUM TRIFUNTII, ET RIPATRANSONIS.

219. Instrumentum venditionis totius castri Trifuntii et medietatis pro indiviso castri Monzani, cum vigintiocto focularibus seu vassallis, ac aliis iuribus, factæ per domini Rainerium domini Trasmundi de Trifuntio, consentientibus Iohannino et Rainaldo eius filiis et simul dantibus et vendentibus, domino Iohanni filio domini Bartovini, sindico communis Ripætransonis, in personam dicti

Iohannis, factæ ad recipiendam possessionem supradictarum rerum venditarum: nec non instrumentum ratificationis uxorum supradictorum venditorum, et nonnulla alia, prout latius in eis; anno Domini 1253, rogato Thebaldo notario.

CASTRUM MONTIS SICCI.

1253. 220. Instrumenta emptionum iurium et territorii Montis Sicci, emptorum per Gentilem Præpositi sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, a variis et diversis hominibus de Monte Sicco, prout latius in dictis instrumentis; præcedente tamen proposita et consulta de vendendo, facta in generali concilio castri Montis Sicci; sub anno Domini 1253; rogato Corrado notario, de dicto concilio; de emptionum vero instrumentis, Stephano Guilielmi.

PORTUS FIRMI.

221. Instrumentum locationis seu dationis in emphitheusim cuiusdam splactii sive soli, positi in Portu Sancti Georgii, iuxta fines in eo appositos, factæ per Gerardum, sindicum capituli Firmani, Iacobo Rainaldi et successoribus usque in tertiam generationem; qui pro censu in Assumptione Beatæ Mariæ Virginis de mense augusti, annuatim solvere promisit solidos quinque vulteranensium sive anconitanensium; sub anno Domini 1253; rogato Matheo Gentilis.

RIPATRANSONIS.

222. Attestationes et dicta testium, examinatorum pro parte reverendissimi domini Philippi episcopi Firmani, in causa etc.

Libellus productus per dominum Actonem œconomum sive procuratorem reverendissimi Philippi episcopi Firmani, in causa quam habet cum commune Ripætransonis, super fructibus eidem reverendissimo ab eis debitis; prout in eo.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1253. 223. Instrumentum compromissi facti inter Trasmundum de Sancto Angelo ex una, et Rainaldum de Brunforte ex altera, super portione quam Munaldescha mater dicti Rainaldi debet consequi et habere in castris Sancti Angeli et Gualdi, eorum curia et districtu; item, super patrimonio domini Trasmundi, quod habuit in castris prædictis, super omnibus litibus et quæstionibus hinc inde habitis et inter eos vertentibus, in personam Rainaldi de Bucchiano, cum auctoritate et potestate, prout in eo; sub anno Domini 1253; rogato Iacobo notario.

FIRMUM.

1254. [F]EBRUARII. 224. Instrumenta venditionum duarum petiarum terrarum, factarum per Valentinum Monaldi Gentili sindico communis Firmi, pretio prout in eis; sub anno Domini 1254, die prima februarii; rogato Iacobo magistri Dominici.

CASTRUM MONTIS FALCONIS.

1254. 225. Bulla commissionis, factæ per sanctissimum Innocentium papam quartum reverendissimo domino Gerardo Cossadoca, Marchiæ Anconitanæ rectori, de restituendo castrum Montis Falconis, occupatum a quibusdam concivibus Firmi, universitati et communi civitatis Firmi, constito eidem quod de dicto castro fuerit spoliatum; datum Anagnie, pontificatus anno XII.

CASTRUM MONTIS VIRIDIS.

226. Instrumentum sumptus emptionis, factæ de una petia terræ laborativæ et vineatæ, sitæ in territorio Montis Viridis iuxta fines in eo appositos, per dominam Mitorellam filiam domini Mercenarii de Monte Viridi a Bacchalario Massi de Molliano, pro pretio D florenorum auri; sub anno Domini 1254; rogato Philippo Francisci de Fabriano; de sumptu vero, Iuliano Coluctii de Monte Sancti Petri.

CASTRUM MONTIS SICCI.

1254. 227. Instrumenta emptionum nonnullarum rerum stabilium, emptarum a commune Firmi, et pro eo a Gentile sindico communis Firmi, sub diebus, mensibus, annis, indictionibus, pontificatu ac preciis, prout latius in eis; rogato ser Orlandino Adriani notario; de anno Domini 1254.

228. Instrumentum venditionum, factarum per Albertum Candelline et socium, ac etiam per Thomam Angnelerii de modiolis et staribus terrarum in vico Sancti Petri de Poggiano et Montis Sicci Gentili Præpositi, sindico communis Firmi, sub confinibus prout in eis; sub anno Domini 1254; rogato Iacobo notario.

FIRMUM.

229. Instrumentum vendictionis, factæ per magistrum Gualterium Petri Gentili Præposito, sindico communis Firmi, de petio terræ, pro pretio viginti quinque solidorum, etc.; sub anno Domini 1254; rogato Orlandino notario.

230. Accusatio, seu denunciatio, facta coram domino Andrea Zeno potestate Firmano, per Rainaldum Michaelis, sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, contra Antonium Armanni, filios Supponis et dominum Adenulphum Ruggieri, capientes et impedientes Rotam, quæ vocatur Rota Villæ Campilioli, quæ est communis Firmi; una cum positionibus seu articulis ac testibus super eis examinatis, ad instantiam dicti sindici, nomine communis Firmi; sub anno Domini 1254; rogato Petro Mathei.

231. Nomina omnium, qui debent solvere collectas, positas per Pacinum et Petrum Iohannis; sub anno Domini 1254.

FIRMUM, PRO FRATRIBUS SANCTI DOMINICI.

232. Copia instrumenti concessionis cuiusdam carbonariæ, factæ per commune Firmi ecclesiæ et conventui Sancti Dominici de

Firmo, ad petitionem fratris Friderici, prioris conventus Prædicatorum; sub anno Domini 1254; rogato Nicolicto Benevenuti; de sumptu vero Bartholomeo Petri.

CASTRUM MARANI.

1254. | 233. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune, homines castri Marani in personam Iohannis Actonis ad, specialiter et expresse a sindico communis Firmi seu aliis potestatem habentibus, recipiendum citadiniam. et ad promittendum dicto sindico, quod homines castri Marani semper stabunt ac permanebunt ac prestabunt dativas, collectas et obsequia omnia, ut consuetum est, communi Firmi, sicut cives Firmani faciunt; anno Domini 1254.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1255. IANUARII. | 234. Literæ fidelitatis sanctissimi domini nostri Alexandri, pro petendo nobilium et aliorum Ecclesiæ devotorum auxilio, et militibus conducendis ad partes Marchiæ Anconitanæ, ex causa liberationis regni Siciliæ de manibus violentorum, ad favorem Episcopi Faventini, directæ nobili viro Rainaldo de Brunforte; ac ex aliis causis, ut in eis. Datum Neapoli, VI kalendas februarii, pontificatus sui anno primo.

FIRMUM, EPISCOPATUS.

1255. 8 IUNII. | 235. Privilegium sanctissimi domini nostri Alexandri, concessum Episcopo Firmi, ut possit coram Rectore Marchiæ evocare et ad iudicium convenire, de eius iustitia, commune et personas Firmanas, non obstante privilegio eis concesso, prout latius in eo: datum Anagni, XIIII kalendas iulii, anno eius primo.

FIRMUM.

1255. MARTII. | 236. Instrumentum dationis et concessionis cuiusdam petii terræ positi ultra flumen Thosini, in loco qui dicitur Colondei, usque in

tertiam generationem legitimam masculinam, factæ per Gerardum reverendissimum episcopum Firmanum Gualterio domini Iohannis de Offida, sub anno Domini 1255, VIII martii, tempore domini Alexandri quarti; rogato Iohanne notario.

1255. 21 IUNII.

237. Literæ Apostolicæ Alexandri pontificis, in quibus confirmat omnia concessa per reverendissimum tituli Sanctæ Mariæ in Cosmedin cardinalem, communi Firmi; XI kalendas iulii, pontificatus anno primo.

1255. 2 IULII.

238. Instrumentum confessionis dotis, factæ per Benevenutum olim Bartholomei, Benevenuto Bosoni de libris viginti, sub anno Domini 1255, indictione XIIII, tempore domini Alexandri papæ IV (1), die II iulii; rogato Friderico notario.

FIRMUM ET VENETIÆ.

1255. 12 DECEMBRIS.

239. Literæ Rainerii Zeni ducis Venetiarum, potestati, concilio et communi Firmano directæ, ad favorem Iuliani Sambatini, ob damna in persona et rebus super ripa Portus Firmi passa; in quibus dictum commune et homines requirit ut de tantis iniuriis et damnis eidem Iuliano illatis, absque ulla culpa, in dicto loco ad restaurationem et emendationem damni providere placeat; alioquin etc.; sub datum in palatio ducali, die XII decembris (2).

FIRMUM.

1255.

240. Literæ patentes, in forma privilegii seu bullæ, commissionis factæ per sanctissimum dominum Alexandrum quartum reveren-

---

(1) Il Regesto dell' Hubart darebbe come note croniche di questo istrumento l'anno 1253, l'indizione XIV e il pontificato di Alessandro V. Trattandosi di tre punti così disparati, parve che il più acconcio modo di accordarli fosse di credere sbagliato il terzo ed il primo; e l'indizione XIV che non cadde durante l'effimero papato di Alessandro V, non poteva richiamarne che al 1255, che fu l'anno in cui cominciò a pontificare Alessandro IV.

(2) Ranieri Zeno, stato potestà di Fermo, fu doge di Venezia dal 1253 al 1268. Quest'estratto, mancante dell'anno preciso, fu collocato al 1255 dal compilatore del Regesto cronologico, ma senza che se ne possano assegnare le speciali ragioni.

dissimo episcopo Faventino, in quibus præcipitur potestati et communi Firmi, ut, pro liberatione regni Siciliæ etc., tradat eidem episcopo quantitatem militum etc., prout in eis etc.; datum Neapoli, anno Domini 1255, pontificatus anno primo.

CASTRUM MONTURANI ET FIRMUM.

1255. 241. Instrumentum mandati procuræ, facti per homines castri Monturani, præsentibus omnibus in dicto instrumento descriptis, in personam Thebaldi domini Petri præsentis, ad submittendum se et ad promittendum domino Iohanni Plebani, sindico communis Firmi fidelitatem et obedientiam, prout in eo; factum in palatio communis Firmi; rogato Rainaldo domini Guidonis notario; de anno Domini 1255.

CASTRUM MONTURANI.

242. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Firmi, in personam domini Iohannis Plebani ad, dicti communis nomine, recipiendum a Thebaldo domini Petri sindico communis Monturani, nomine ipsius castri, promissionem et submissionem, videlicet quod homines castri prædicti stent et gubernentur iuxta ritum et formam, prout cives Firmani reguntur per potestatem Firmi, ac ad alia etc.; sub anno Domini 1255; rogato Rainaldo domini Guidonis notario.

243. Instrumentum submissionis factæ de castro Monturani per Thebaldum domini Petri, sindicum dicti castri, communi civitatis Firmi, et pro eo domino Iohanni Plebano eius sindico, cum annullatione pactorum, inter dictam civitatem et ipsum castrum initorum, si quæ extarent, et cum promissione de subeundo omnia onera, etc., prout in eo; de anno 1255; rogato Rainaldo domini Guidonis.

CASTRUM MONTIS FALCONIS.

244. Instrumentum concordiæ et confessionis, factæ per Salomonem magistri Angeli de Monte Falcono, sindicum universitatis et hominum Montis Falconis, Iohanni Plebano sindico communis

Firmi nomine dicti communis recipienti, videlicet quod castellare, seu gironem capitis castri Montis Falconis cum fossis, carbonariis et aliis iuribus, intus et extra ad dictum castellare pertinentibus, est civitatis Firmi, et quod gironum prædictum cum iuribus eidem communi fuit venditum per Rainaldum Gentilis Morelli, Iacobactium Venturæ Patibene et socium, a pluribus annis; sub anno 1255, rogato Nicolicto Benveneti notario.

CASTRUM MONTIS RUBIANI.

1255. 245. Instrumentum ratificationis cum iuramento et osculo pacis interveniente, de ratam, gratam et firmam habendo conventionem, pacem et concordiam factam et celebratam inter commune Firmi et terram Montis Rubiani, prout latius manu Nicolini Benvenuti de Firmo, et pro eis per dominum Iohannem Plebanum, sindicum communis Firmi ex una parte, et Cambium Blasii sindicum communis Montis Rubiani; sub anno Domini 1255; tempore domini Alexandri papæ quarti; rogato Luca notario.

FIRMUM ET RIPATRANSONIS.

246. Instrumentum mandati procuræ, facti per potestatem et concilium generale hominum Ripætransonis in personam Iohannis Rainaldi Iohannis ad emendas terras et vineas dandas et assignandas Gerardo Dei gratia Firmano episcopo pro liberatione, absolutione et transactione, quam idem dominus Episcopus fecit communi Ripætransonis, rogato Friderico domini Salvi Ripætransonis notario; de anno Domini 1255; tempore domini Alexandri papæ quarti.

247. Instrumentum protestationis, factæ per reverendissimum Gerardum episcopum Firmanum coram domino Iulio potestate Ripætransonis, ac nonnullis aliis ambasciatoribus, videlicet quod paratus erat attendere et observare pro Ecclesia Firmana omnia quæ ipsi domino potestati promiserat de pactis et conventionibus inter eos habitis et promissis, prout in eo latius; sub anno Domini 1255; rogato Iohanne notario.

248. Instrumentum cuiusdam reconfirmationis petitionis terræ datæ in emphiteosim per Gerardum episcopum Firmanum domino

Vernerio recipienti pro Alberto Asculano et Iohanne fratre suo de Ripatransona, positæ in loco nuncupato Cologna; de anno Domini 1255; manu ser Iohannis notarii.

FIRMUM ET VENEDIÆ

1256.
IANUARII.

249. Literæ serenissimi domini Rainerii Zeno Venetiarum ducis, directæ hominibus et communi Firmano, super gratuita servitia et honores receptos per Andream Zenum dicti ducis nepotem ab eis, dum potestas in dicta civitate fuit; sub die quarta ianuarii.

FIRMUM, OFFIDA ET ASCULUM.

1256.
5 MARTII.

250. Literæ patentes in forma bullæ, sanctissimi domini nostri Alexandri quarti pontificis, in quibus præcipit potestati, concilio et communi Firmano, ut sub pœna quinque millia marcharum argenti, excommunicationis ac perpetuæ privationis honoris civitatis et episcopatus, omnes captivos, tam Offidanos quam Esculanos, ac alios omnes qui ab hominibus et commune Firmano detinentur, absque mora et difficultate, domino Marcellino, eiusdem Pontificis cappellano ad hoc deputato restituere procurentur, prout in eis latius; datum Anagni, VIII kalendas aprilis, pontificatus anno secundo.

FIRMUM.

1256.

251. Sumptus cuiusdam copiæ concessionis represaliarum, factæ per Rectorem Marchiæ Anconitanæ Cantuctio creditori reverendissimæ Cameræ, in florenis centum septuagintaquinque, contra universitatem Firmi, debitis dictæ Cameræ, prout latius in eo; extractum sub anno Domini 1256, per Andreuctium de Macerata.

---

252. Privilegium remissionis et absolutionis omnium bonorum, condemnationum, interdictorum, pœnarum, iniuriarum et excessuum omnium commissorum per universitatem, commune Firmi particulares personas, tam civitatis quam eius districtus, aliorumque locorum, civitatum et terrarum; prout latius in prædicto privilegio, concesso per Anibaldum domini Trasmundi, domini

Papæ nepotem et Marchiæ Anconitanæ rectorem, eidem civitati Firmanæ et aliis, prout latius in eo; exceptis dumtaxat homicidiis, falsariis, raptionibus et corruptionibus virginum et coniugatarum, et aliis; sub anno Domini 1256; rogato Iannino notario.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1257. 13 novembris. 253. Commissio causæ, obtenta a sanctissimo domino Alexandro pontifice, pro parte Raynaldi de Brunforte, directa reverendissimo domino Gerardo episcopo Firmano, super restitutione castri Morici, alias venditi universitati Sancti Ginesii per quendam Paganellum de eodem castro, ipso non requisito; prout latius in dicta commissione. Datum Anagni, idibus novembris.

1257. 254. Literæ sub plumbo, Alexandri papæ quarti, præcipientes communi Firmano, sub pœna mille librarum, ne aliquos nuntios Manfredi (qui princeps dicitur) adversarii Ecclesiæ recipiat; sub datum Viterbii, pontificatus eiusdem anno tertio.

1257. 255. Bulla sanctissimi domini Alexandri papæ quarti, qua licentiam dat nobili mulieri dominæ Florasteriæ, uxori domini Rainaldi de Brunforte, una cum tribus aliis mulieribus, posse, ianuis clausis in capellis ipsius ecclesiæ, eis per proprios cappellanos, submissa voce, celebrari divina et ecclesiastica sacramenta ministrari, non ostante generali interdicto. Datum Laterani, pontificatus anno tertio.

CIVITASNOVA.

256. Bulla sanctissimi domini nostri Alexandri papæ quarti, directa potestati, concilio et communi Firmi, in qua eisdem præcipit, ut exercitum faciant contra homines Civitanovæ, eo quod solvere recusarent debita per eos Cameræ Apostolicæ; datum pontificatus eiusdem anno tertio, qui fuit 1248 (1).

(1) Così l'Hubart, però con manifesto errore, perchè l'anno terzo di quel pontificato finiva al 12 dicembre 1257.

FIRMUM.

1257. 257. Instrumentum mandati procuræ, facti per dominum Gerardum, Dei gratia Firmanum episcopum, in personam Guidonis de Florentia, ad vendendum duas petias terræ, positas in pertinentia Maceratensi, prout in eo; datum de anno Domini 1257; rogato Iohanne.

CASTRUM BUCCABLANCÆ, ET FIRMUM.

258. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem castri Buccæblancæ, in personam Iohannis Guilielmi de dicto castro, ad faciendum, iurandum et promittendum præcepta Bartholomei Tabernii potestatis Firmi, et domini Rogerii domini Suppi, sindici civitatis Firmi, recipientium dictum castrum nomine dictæ civitatis; prout in eo, rogato . . . .; de anno Domini 1257.

FIRMUM.

259. Literæ patentes Gerardi, Dei gratia Firmani episcopi, quibus propter inobedientiam, quam ei et Firmanæ ecclesiæ præstant homines Montis Sancti Petri, concedit authoritatem ordinandi potestates in castro prædicto, qui cognoscant et defineant in civilibus et criminalibus causis, ac delinquentes puniant, exigant proventus, servitia, afflictus et redditus Ecclesiæ Firmanæ, prout in eis; reservata sibi totaliter iurisdictione spirituali; datum Firmi, in palatio episcopali, anno Domini nostri 1257.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI.

260. Tria instrumenta, quorum primum est mandati procuræ, facti per dominum Tentolinum Taunerum potestatem Firmi, nomine communis et consilii civitatis Firmi, in personam domini Iustiniani Tisilgardi ad, dicti communis nomine, recipiendum omnes homines Montis Sancti Petri in cives civitatis Firmi; sub anno Domini 1257. Alterum vero mandati procuræ communis Montis Sancti Petri, in personam Gratiæ Bruni, ad recipiendum promissionem in scriptis a sindico communis Firmi, cum obligatione omnium bonorum et pœna mille marcarum argenti, de observandis pactis

et conventionibus in eo contentis. Tertium autem, promissionis factæ per Gratiam Bruni, nomine quo supra, quod universi et singuli homines Montis Sancti Petri erunt Firmani cives perpetui, et facient ac prestabunt omnia, quæ per cives civitatis Firmi fiunt, excepto quod non velint teneri ad solvendum fumantiam potestati Firmi, cum velint solvere potestati castri prædicti; sub eisdem anno, mense et die; rogato de omnibus Gentile Bonaffidantiæ notario.

CASTRUM SANCTÆ VICTORIÆ.

1258.

18 SEPTEMBRIS. 261. Discretis et sapientibus viris iudici, consilio et communi Sancte Victorie, amicis suis, Guido abbas Sancti Annestasii, licet indignus, cappellanus domini Pape, ad censuram ecclesiasticam in spiritualibus exercendam in Anconitana Marchia eiusdem domini legatus, salutem in Domino. Noveritis nos recepisse licteras a domino nostro Papa in hunc modum. Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio abbati monasteri Sancti Anastasii Ferectrane diocesis cappellano nostro etc. Cum homines castri Sancte Victorie, quos Firmani, post quam fuere nobis et Ecclesie Romane rebelles a fidelitate ipsius Ecclesie subduxerant per vim et metum, qui cadere poterant in constantem, nuper opportunitate captata ad devotionem Apostolice Sedis et nostram et mandatum dilecti filii nobilis viri Anibaldi nepotis nostri, Marchie Anconitane rectoris, humiliter rediisse dicantur; volumus et presentium tibi auctoritate mandamus, quatenus auctoritate nostra, eosdem homines ab omnibus colligationibus, confederationibus, obligationibus et etiam iuramentis quibus communi Firmano astricti tenebantur absolvas: contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Datum Viterbii, idibus augusti, pontificatus nostri anno quarto. Nos autem, volentes mandatum dicti domini nostri Pape exequi reverentes ut debemus, vos universitatem et quemlibet singularem personam eiusdem castri Sancte Victorie, auctoritate qua fungimur in hac parte, ab omnibus colligationibus, confederationibus, obligationibus, promissionibus, et ecciam iuramentis, quibus communi Firmano astricti tenemini, duximus absolvendos et absolvimus; dantes vobis plenam licentiam et potestatem, auctoritate supradicta, uti vestra libertate, ut actenus uti consuevistis, non obstantibus aliquibus colligationibus, confederationibus, obligationibus, promissionibus et ecciam iuramentis supradictis: contradicentes per censuram ecclesiasticam compescentes.

Hec sententia absolutionis lata fuit per eundem dominum Guidonem abbatem, in Auximo, in claustro monasterii Sancti Nicolay; sub anno Domini millesimo CCLVIII, die XVIII septembris, indictione prima;

1258.

[SE]PTEMBRIS.

[Pac]tio ab obli-[gat]ionibus cum [com]mune Firmi.

tempore domini Alexandri Pape quarti; presentibus infrascriptis, domino Hermanno domini Andree, Stephano Simonis, domino Iacobo presbitero Sancte Marie de Auximo, et presbitero Vegne cappellano dicti domini; et presente Petro Compagnonis syndico communis dicti castri Sancte Victorie. Ad cuius rei roboris firmitatem presentem sententiam nostri sigilli munimine fecimus roborari.

Ego Angelus Angeli de Auximo, imperiali auctoritate notarius, predictis imterfui et mandato dicti domini abbatis publice scripsi.

FIRMUM.

1258. 262. Literæ patentes in forma bullæ, Alexandri papæ quarti, directæ potestati, communi et hominibus Firmanis, in quibus eisdem præcipitur, ut infra mensem confœderationes cum nonnullis communitatibus et nobilibus Marchiæ Anconitanæ initas et iuramento firmatas, in manifestum ipsius Ecclesiæ preiudicium et non modicam læsionem eius iurium, dissolvere et revocare procurent, nec non iuramenta fidelitatis eorum nobili viro Hannibaldo eius nepote et Marchiæ rectore renovare curent; prout latius in eis, pontificatus eiusdem anno quarto.

263. Privilegium confirmationis nonnullorum iurium et castrorum comitatus Firmi, prout in eo, olim confirmatorum per regem Fridericum patrem Manfredi regis Siciliæ, et per ipsum nuper et denuo confirmatorum, ad supplicationem Iohannis Alexandri ambasciatoris Firmani, nomine dictæ civitatis, de anno Domini 1258.

264. Requisitio, seu monitio, facta per dominum Thebaldum Pascalis de Ripatransona, Præposito plebaniæ Sanctorum Rustici et Benigni, ac aliis clericis, sub tenore prout in ea; rogato Masseo notario; de anno Domini 1258, tempore Alexandri papæ quarti.

PORTUS FIRMI.

265. Instrumentum locationis in emphitheosim cuiusdam domus positæ in Portu Sancti Georgii, iuxta suos confines, factæ per dominum Angelum Alibardi, capituli Firmani præpositum, de con-

sensu canonicorum dictæ ecclesiæ, domino Gerardo eiusdem ecclesiæ canonico, in vita sua; qui annuatim in festo Sanctæ Mariæ augusti, pro censu, quinque solidos vulterranensium solvere promisit; sub anno Domini 1258, rogato Iacobo Mathei.

1259. 26 MARTII. 266. Literæ Apostolicæ, in forma bullæ, Alexandri papæ quarti, directæ nobili viro Rainaldo de Brunforte, potestati Perusino, hortantes eum ut in fidelitate Ecclesiæ persistat, dictamque civitatem Ecclesiæ fidelem manuteneat; notando Marchianorum incostantiam ex eo, quia permiserunt se subiugari a Manfredo principe Tarentino; sub datum Anagniæ, VII kalendas aprilis, pontificatus eiusdem anno quinto.

CASTRUM MONTIS FORTINI.

1259. 13 NOVEMBRIS. 267. Literæ, in forma bullæ, commissionis Alexandri papæ quarti, factæ Girardo canonico Firmano, ut restituere procuraret ab hominibus Montis Fortini et Vetice nobili viro Rainaldo de Brunforte castrum suum Montis Fortini, quod, furtive intrantes, in eius præiudicium detinebant; sub datum Anagniæ, idibus novembris, pontificatus eiusdem anno quinto.

GUALDO, SEU BRUNFORTE.

268. Literæ Apostolicæ Alexandri papæ quarti, directæ abbati monasterii Claravallis de Clento, Camerinensis diocesis, mandantes, quatenus absolvere studeat nobilem virum Rainaldum de Brunforte, eius uxorem et nuntios ab excommunicationis incursu, quia Percivallo Auriæ Ianuensi, nuntio Manfredi principis Tarentini, aliqua enxenia transmiserunt; sub datum Anagni, idus novembris, pontificatus eiusdem anno quinto.

BRUNFORTE.

1259. 269. Literæ patentes, commissionis factæ per sanctissimum dominum Alexandrum papam quartum reverendissimo domino Girardo canonico Firmano, ut diligenter se informet super expositione facta eidem sanctissimo per Rainaldum de Brunforte, videlicet,

quod abbas et conventus monasterii Sancti Anastasii, ac homines de Rocca Calvelli temere tenent occupatum dictum castrum Roccæ Calvelli in eius præiudicium etc.; quod, si res ita se habuerit, eos moneat et inducat ad illud restituendum, prout latius in eis; datum pontificatus eiusdem anno quinto.

CASTRUM LAURI.

1259. 270. Privilegium ratificationis et confirmationis concessionum iurium et portionum, quæ et quas habuerunt domini de Fallerono, Gualterius de Loro et filii, in castro Lauri, factum per Manfredum Siciliæ regem Ezzelino de Molliano, antea eidem, per dominum Iordanum de Aquilano, comitem Sancti Severini et regni Siciliæ pincernam, concessum.

PORTUS FIRMI.

271. Instrumentum quietationis pensionis cuiusdam splactii, de censu pro decem annis, factum per dominum Angelum Firmanæ Ecclesiæ præpositum, Este domini Rainaldi; sub anno Domini 1259, rogato Paulo Mathei.

TERRA RIPATRANSONIS.

272. Instrumentum promissionis et conventionis, factæ per Guilielmum Rainaldi Simonis de Ripatransona reverendissimo domino Firmano Episcopo, de non utendo instrumento facto per reverendissimum eidem de iurisdictionibus ac pertinentiis Ripætransonis, nisi occasione defensionis iurisdictionis et dominii cum domino Percivallo nuncio regis Manfredi, prout latius in eo; sub anno Domini 1259, rogato Ugolino notario.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1260. 273. Privilegium serenissimi Henrici comitis Isolæ Maioris, et in Marchia Anconitana vicarii generalis Manfredi Siciliæ regis, de donatione et concessione castri Montis Alti, siti in comitatu Came-

rini, domino Raynaldo de Brunforte; datum apud Esium, anno Domini 1260.

VENETIÆ ET FIRMUM.

1260. 274. Instrumentum pactorum et conventionum, initorum et factorum inter universitatem et commune Firmi, et pro eo per Iacobum Iohannis sindicum, ac universitatem et homines Venetiarum, et pro eis illustrem dominum Raynerium Zeno ducem Venetiarum, prout in eo; de anno Domini 1260; rogato Conrado notario; et quia originale est laceratum vide copiam numero 372 (1).

TERRA SANCTI IUSTI.

275. Privilegium donationis et concessionis de proventibus et redditibus terræ Sancti Iusti comitatus Firmi, ac aliis locis de comitatu Camerini, per Manfredum regem Siciliæ, Conrado de Accolis, causis prout in eo; sub anno Domini 1260.

FIRMUM, ET TERRA SANCTI SEVERINI.

276. Capitula, seu articuli facti ad favorem domini Hannibalis rectoris, et contra communitatem Sancti Severini ac alias communitates Marchiæ, Sedis Apostolicæ rebelles.

Exceptiones factæ, pro parte communis Firmi, contra libellum productum per procuratorem domini Hannibalis domini Trasmundi.

PORTUS FIRMI.

277. Instrumentum locationis cuiusdam splactii positi in Portu Sancti Georgii citra rivam, versus Ecclesiam Sanctæ Mariæ ad mare, factæ per Angelum domini Rainaldi et socium domino

(1) Vuole avvertirsi a questa occasione, che si è tenuto sempre conto di un solo esemplare, anche quando il regesto dell' Hubart presentava un maggior numero di estratti di un medesimo istrumento.

Matheo Thomassi et eius fratri, ad tresdecim annos, pro pensione solvenda annuatim in festo Nativitatis Domini, scilicet III libras vulterranensium; sub anno Domini 1260; rogato Garengo notario.

CASTRA MOLLIANI ET GUALDI.

278. Articuli, seu positiones factæ pro parte dominorum Thomæ et Iohannis ac consortum, contra et adversus dominum Rainaldum de Brunforte, super restitutione castrorum Mogliani et Gualdi, una cum hominibus dictorum castrorum. Vide anno 1257.

CASTRUM SANCTAE VICTORIAE.

279. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen; anni Domini MCCLXI, indictione quarta; regnante serenissimo domino nostro Manfredo, Dei gratia inclito rege Scicilie, regni eius anno tertio, die X exeuntis aprilis. Dominus Gentilis Marci Stephani de Firmo, sindicus communis Firmane civitatis, ad hoc specialiter a consilio civitatis predicte more solito constitutus, ut apparet manu magistri Simeonis de eadem civitate, publico instrumento, nomine et vice communis civitatis predicte et pro ipsa civitate, promisit, convenit et pactum fecit domino Petro Compagnonis de castro Sancte Victorie, sicut patet manu magistri Iacobi Vitalis, publico documento a consilio dicti communis ad hoc specialiter ordinato et facto, nomine et vice dicti communis et hominum castri Sancte Victorie recipienti, omni tempore ipsum sindicum pro ipso communi recipientem et omnes et singulos de ipso castro, ipse Gentilis sindicus civitatis predicte, et ipsum commune conservare indempnes et sine omni dampno a potestaria domini Falleronis de Fallerone, presentis anni, quarte indictionis, quam iuravit et recepit per concessionem sibi factam a domino rege et a domino comite Henrico, vicario regio in Marchia generali, et a salario prestando et dando eidem pro dicta potestaria, specialiter ab ipso domino Fallerono et domino Raynaldo de Fallerone, et ab aliis omnibus et singulis personis petentibus salarium predictum; et defendere dictum commune ab omnibus molestantibus ipsum commune occasione predicta. Item predictus Gentilis sindicus civitatis predicte, pro ipso communi Firmi, promisit et convenit predicto domino Petro sindico, actori et procuratori communis castri Sancte Victorie, nomine et vice dicti communis et hominum eiusdem castri recipienti, ipsum sindicum et commune predictum indempnem et indempne omni tempore conservare tam a domino nostro

1261.

21 APRILIS.

Conventiones communis Firmi cum hominibus castri Sanctæ Victoriæ.

rege Manfredo, quam etiam a domino Henrico comite et pro ipso in Marchia totali vicario, et aliis ipsius nuntiis et vicariorum et nuntiorum eiusdem, nomine vel occasione cuiuscumque regie constitutionis facte per dominum nostrum regem et dictum dominum Henricum comitem, que, contra predicta et que presentialiter fiunt hinc inde a dictis sindicis et universitatibus prelibatis, spectare videretur, et etiam cuiuscumque precepti per dictum dominum Henricum et eius vicarium et iudices hominibus dicti castri Sancte Victorie, quocumque tempore facti, de potestaria terre premisse alicui vel aliquibus, de eius mandato et conscientia, concessa et prestanda vel non, secundum dispositionem factam de ipsa, seu faciendam per dictum dominum comitem vel eius subcessores, etsi de conscientia contra hoc aliquid procederet serenissimi domini nostri regis: et generaliter servare ipsos homines dicti castri et universitatem eiusdem indempnes omni tempore promisit tam dictus Gentilis sindicus quam ipsum commune Firmi ab omni gravamine et honere quod eis accidere possit occasione premissa, et electionis faciende potestatis de aliquo civium Firmanorum, sine aliquo iudicii strepitu, si dictum commune contra hec pateretur enorme, vel quid exinde mali gravaminis sentirent. Item, dictus Gentilis, sindicus dicte civitatis et pro ipso communi, eiusdem civitatis nomine et vice ipsius, promisit et conveniit et pactum fecit predicto domino Petro sindico, actori et procuratori universitatis et hominum castri Sancte Victorie, nomine et vice dicti communis et pro ipso communi recipienti, novem somerios et novem salmas salis vel ipsorum extimationem, tam dictorum someriorum quam etiam salis, dare et solvere et etiam restituere cum rei effectu. Quos somerios et salem predictum homines predicte civitatis hominibus quibusdam de dicto castro Sancte Victorie violenter abstulerunt et iniuste. Que omnia et singula supradicta, in unoquoque capitulo superius distincta, dictus Gentilis sindicus predicte civitatis, nomine et vice dicte civitatis et pro ipsa civitate, predicto domino Petro, sindico, actori et procuratori communis dicti castri Sancte Victorie, nomine et vice dicti communis et pro ipso communi recipienti, adtendere et observare [promisit], et semper rata et firma habere, et non contravenire ratione aliqua, occasione vel exceptione, quam obiicere posset de iure vel de facto, sub pena et nomine pene mille librarum vulterranensium bonarum, a dicto Gentili sindico predicte civitatis', nomine et vice civitatis eiusdem, [solvenda] ipsi domino Petro sindico, actori et procuratori dicti communis castri Sancte Victorie, in unoquoque capitulo contra quod [factum seu ventum fuerit] etc. Et iuraverunt regimina dicti castri, et remiserunt et quietaverunt ipsi sindico, nomine dicti communis recipienti, omne maleficium hactenus ab hominibus dicti castri contra ipsos commissum; et promiserunt servire in ipso communi tempore guerre cum duobus equis, tempore pacis cum uno, cum armis decentibus militi, et guerram et pacem reddere atque facere promiserunt inimicis communis predicti castri ad voluntatem communis. Que omnia inter se vicissim promiserunt facere et observare et non contravenire, sub pena mille librarum

261. APRILIS. ...tiones com... Firmi cum ...ibus castri ...æ Victoriæ.

vulterranensium, inter se solempni stipulatione alter alteri promissa, quotiens contrafactum fuerit solvenda, que totiens solvatur quotiens fuerit commissa, qua soluta vel non, contractus hic in omnibus sit firmus, salvo [servitio] laboratorum terrarum presentis anni et vinearum. Et insuper, tacto libro, ad Sancta Dei [Evangelia hec omnia] iuraverunt firma habere. Actum in ecclesia Sancti Martini; presentibus presbitero Venuto Stabilis, ... ventio, domino Marino, Lambertino domini Gualterii, Gualtero domini Gentilis, Raynaldo ....onis, magistro Albertino notario et aliis.
Iacobus notarius hiis omnibus interfui, rogatus scripsi et publicavi.

CASTRUM MONTIS FLORUM.

1261. 280. Privilegium Henrici de Vintimillis, comitis Isolæ Maioris, regii in Marchia Anconitana vicarii generalis, concessionis iurium, proventuum et iurisdictionum Montis Florum et castri Ficardi, quæ serenissimus Manfredus Siciliæ rex in eis habet, vigore literarum eiusdem regis sibi mandatarum, domino Rainaldo de Brunforte, ex causa prout in eo; sub anno Domini 1261.

FIRMUM.

1262. 281. Instrumentum decreti facti quod, infra terminum datum, debeat mitti per commune Firmi sindicus Romam, ad causas, cum amplissima potestate, sub pœna c librarum. Actum in hospitio Iordani, Sanctorum Cosmæ et Damiani cardinalis; de anno Domini 1262; rogato Heremita de Garcin.

IADRA.

282. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune Iadræ, in personam Iohannis de Cernuco (*sic*) civis dicti loci ad, nomine ipsius communis, ratificandam et ratificari faciendam pacem eidem communi Firmi per dominum Micham sindicum dicti communis Iadræ, sindico et communi civitatis Firmanæ factam, occasione cuiusdam combustionis navis Mathei Buiæ, et aliorum damnorum receptorum ab hominibus communis Firmi; sub anno Domini 1262; rogato Marco Pistello notario.

TERRA MONTIS GRANARII.

1262. 283. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Montis Granarii, in personam Blaxii ad, dicti communis nomine et pro eo, committendum domino Laurentio potestati civitatis Firmi salarium trecentarum librarum, quod homines et commune Montis Granarii eidem potestati dare et solvere tenebantur, occasione potestariæ eidem promissæ, ac ad quietandum et quietantias faciendum, nec non ad nonnulla alia; sub anno Domini 1262; rogato ser Michaele notario.

TERRA RIPATRANSONIS.

284. Copia literarum reverendissimi domini Gerardi episcopi Firmani, directarum Iacobo rectori clericorum Ripætransonum, ut eos de Ripatransona moneat, quatenus sibi de iurisdictione et fructibus respondeant; sub anno Domini 1262.

285. Exempla quarumdam literarum reverendissimi domini Gerardi Firmani episcopi, directarum domino Iacobo rectori ac universitati clericorum Ripætransonum, super facto exemptionis concessæ per felicem recordationem domini Alexandri papæ quarti; una cum recusatione facta per dictos clericos in non respondendo eisdem literis, appellando ad Romanam Curiam, quamvis appellationem deseruerint: idcirco ipsos, tanquam contumaces, in censuras ecclesiasticas incidisse pronuntiat.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1263. Martii. 286. Privilegium Manfredi regis Siciliæ, concessum nobili viro Raynaldo de Brunforte, ut possit usufructuari terras abbatiæ Farfensis in partibus Marchiæ, dudum Fallerono et Raynaldo de Fallerono concessas, curiæ dicti regis spectantes; sub datum Fogiæ, de anno 1263, mense martii, anno quinto eius regni.

1263. 287. Literæ patentes Manfredi, Dei gratia regis Siciliæ, directæ eius vicario in Marchia generali, ut de eius commissione Rai-

naldo de Brunforte terras abbatiæ Farfensis, olim concessas Fallerono, cum earum iuribus et proventibus, tradat et consignet vel assignari faciat; de anno Domini 1263, regni eius anno quinto.

MONASTERIUM SANCTI PETRI DE FERENTILLO.

1263. 288. Electio facta novi abbatis monasterii Sancti Petri de Ferentillo, ordinis Sancti Benedicti, in personam religiosi viri Nicolai de Putealia, confirmata per Simonem, miseratione divina tituli Sancti Martini presbiterum cardinalem, Apostolicæ Sedis legatum, previis suis literis huiusmodi confirmationis, religioso viro abbati monasterii Sanctæ Mariæ de Putealia, ordinis Sancti Benedicti, Sabinensis diœcesis; de anno Domini 1263.

IADRA ET FIRMUM.

289. Instrumentum ratificationis et approbationis pacis et concordiæ, olim factæ per dominum Micham sindicum et ambasciatorem communis Iadræ, de combustione navis Matthei Buge, ac de damnis habitis et receptis ab eodem, ac etiam de morte secuta quondam Andreæ civis Iadræ, sindico communis Firmi, nomine et vice dicti communis, ac demum rattificatæ per dominum Iohannem de Carnico (*sic*), civem Iadræ et procuratorem dictæ civitatis, ac etiam domini Friderici Iustiniani; prout de ratificatione huiusmodi latius constat in supradicto instrumento, facto sub anno Domini 1263; rogato Nicolicto Benvenuti.

CASTRUM BELMONTIS.

290. Transumptum pactorum, initorum inter homines et parlamentum castri Belmontis, et Iohannem Michaelis sindicum civitatis Firmi, in submissione quam dicti homines fecerunt civitati Firmi; inter quæ capitulatur, quod solummodo ad mille libras appretii teneatur dictum castrum, et quod bona dominorum dicti castri, expressorum in eis, remaneant semper exempta: de anno Domini 1263, manu ser Mathei Petri; transumptatum manu ser Iacobi Rictii, de anno 1272.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1263. 291. Privilegium Conradi, capitanei serenissimi Manfredi Siciliæ regis, in Marchia vicarii generalis, concessionis et donationis factæ de castro Sancti Angeli nobili viro Rainaldo de Brunforte, quod castrum curiæ regali erat devolutum, ob rebellionem domini Trasmundi, domini Rainaldi, domini Thomæ et aliorum dominorum dicti castri, cum omnibus iuribus; sub datum apud dictum castrum, de anno Domini 1263.

FIRMUM.

1264. 292. Privilegium exemptionis, factæ per Manfredum Siciliæ regem hominibus et mercatoribus civitatis Firmanæ, ut possint intrare regnum cum rebus et mercimoniis suis et exercere mercaturam, et ab inde, per mare et per terram, redire ad civitatem cum dictis rebus absque ullo onere, datio et gabella; datum sub anno Domini 1264, regni eius anno septimo.

CASTRUM BRUNFORTIS.

293. Instrumentum mandati, de manutenendo dominum Rainaldum de Brunforte in omnibus bonis tam mobilibus quam stabilibus domini Trasmundi, domini Thomæ, domini Rainaldi, et aliorum; vigore privilegiorum dicti domini Rainaldi, factorum per Manfredum regni Sicilie regem; sub anno Domini 1264; rogato Rogerio notario.

FIRMUM.

294. Literæ, seu commissio absolutionis excomunicationis hominum civitatis Firmanæ, ex quo adhæserunt Manfredo quondam principi Tarentino et nuntiis eius, auxilium et consilium præstiterunt rebellibus Sanctæ Matris Ecclesiæ; factæ per reverendissimum dominum Simonem, tituli Sancti Martini presbiterum cardinalem et Apostolicæ Sedis legatum, directæ priori ecclesiæ Sancti Salvatoris de Firmo; pontificatus domini Urbani papæ quarti anno quarto.

CASTRUM MONTISFALCONIS.

1264. 295. Transumptum quietationis, factæ per dominum Nicolaum de Putealia, in abbatia Farfensi vicarium domini abbatis, Salomono magistri Angeli, sindico vassallorum quos dictum monasterium habebat in castro Montis Falconis, a præstatione annuali antimissilium carnium, scilicet spallarum, columbarum, porcorum, pecudum de quolibet mense maii, pullorum, anatrarum etc., et ab omnibus debitalibus servitiis, realibus et personalibus, usque ad quinque annos proximos completos; pro eo quia recepit viginti quinque libras vulterranensium cum dimidia; de anno Domini 1264: una cum duabus prorogationibus, factis per Iohannem Ianuensem, termino dato ad reddendum castrum Montis Falconis, manu Bartholomei Petri: transumptatum per ser Leonardum Alberti, de anno Domini 1267.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1265. I MAII. 296. Sumptus citationis, factæ per reverendissimum dominum Simonem tituli Sancti Martini presbiterum cardinalem, Apostolicæ Sedis legatum, Marchiæ Anconitanæ rectorem, de civitatibus, castris et locis Ranaldo de Brunforte, Ezzelino de Moliano et aliis sequacibus etc. nefandarum actionum; ut coram eo compareant in termino octo dierum, ex causis prout latius etc.; de anno Domini 1265, x maii, indictione octava, tempore Clementis papæ quarti.

FIRMUM, SEU ANCONA.

1265. 297. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Anconæ, in personam Lucæ Laurentii de Ancona ad, dicti communis nomine, faciendum sindico communis Firmi, et pro eo hominibus dictæ civitatis Firmi finem, quietationem et pactum de ulterius non petendo librarum DC, quas dictum commune Firmi tenebatur dare hominibus et civitati Anconæ, pro restauratione quarundam bestiarum, mercatoribus Anconitanis prope Portum Sancti Georgii, in riva et districtu Firmi, ablatarum; prout latius in dicto quietationis instrumento; factum sub anno Domini 1265; rogato Iohanne de Capitellis notario.

FIRMUM.

1265. — 298. Bulla Clementis papæ quarti, directa potestati, universitati et communi Firmano, qua eis præcipit ut non adhæreant ullo modo Manfredo quondam principi Tarenti, manifesto Ecclesiæ Romanæ persecutori, et ipsius fautoribus; sed quam primum redeant ad fidem et devotionem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, sub pœna privationis episcopatus, dignitatis et omnium privilegiorum a quoquam sibi concessorum; datum Perusii, pontificatus eiusdem anno primo.

CASTRUM MONTIS FORTINI.

299. Instrumentum promissionis, factæ per Giulium domini Dini Zilocte de Zara Moncono domini Rotundi, sindico Montis Fortini, de habitando continuo cum familia in castro Montis Fortini, cum assensu dominæ Albertinellæ eius uxoris; de anno Domini 1265.

PORTUS FIRMI.

300. Instrumentum locationis domus, positæ in Portu Sancti Georgii iuxta Castellare, factæ per dominum Gerardum canonicum Firmanum Iohanni Rictio, pro uno anno, pretio c solidorum solvendorum pro pensione, sub terminis prout in eo; sub anno Domini 1265; rogato Iohanne magistri Ugonis.

TERRA SARNANI.

1266. 22 APRILIS. — 301. Concessio et authoritas data absolvendi a vinculo excommunicationis, per reverendissimum Simonem tituli Sancti Martini cardinalem et Apostolicæ Sedis legatum, cappellano ecclesiæ Sancti Martini de Villa, homines delinquentes de Sarnano; sub datum Camerini, decimo kalendas maii.

FIRMUM

1266. 29 NOVEMBRIS. — 302. Literæ Clementis papæ [quarti], directæ episcopo Firmano; declarantes exemptionem factam ab Alexandro papa suo præde-

cessore, de omnibus ecclesiis et ecclesiasticis personis castri Ripatransonis, cum omnibus bonis suis, a diœcesi Firmana, ad eius beneplacitum, expirasse per mortem ipsius prædecessoris; sub datum Viterbii, III kalendas decembris, pontificatus eiusdem anno secundo.

FIRMUM.

1266. 303. Citatio, facta ad instantiam Iohannis Mardonis et Petri eius socii, civium et mercatorum Romanorum in Urbe contra universitatem, et commune Firmi, super executione sententiæ cuiusdam pecuniæ quantitatis; tempore domini Clementis quarti, anno secundo.

Replicationes factæ pro parte Iohannis Mardonis, contra exceptiones factas pro parte et ad instantiam hominum civitatis Firmi.

---

304. Instrumentum exhibitionis, factæ de quodam monitorio directo communi Firmi ad instantiam Mardoni et Petrocchi, civium et mercatorum Romanorum, super quadam qnantitate denariorum; una cum mandato eorumdem, in personam Angeli Mardonis, ad exigendum dictas pecunias; de anno Domini 1266; rogato Matheo de Conca cive romano.

FIRMUM, PRO CAPITULO FIRMANO.

305. Instrumentum dationis et concessionis in emphitheosim castrorum Monturani, Montis Sancti Petri ultra Tennam, Gruptarum Azzolini ac Moliani, ac omnium eorum iurium in dictis castris, quæ habet Capitulum Firmi; factum per dominum Noe, maioris ecclesiæ Firmanæ præpositum, cum consensu reverendorum canonicorum, Iacobo Nicolai sindico communis Firmi, nomine dicti communis, exceptis possessionibus, ecclesiis et vassallis dicti Capituli, ac aliis, prout in eo; sub anno Domini 1266; rogato Nicolao Benvenuti.

FIRMUM.

1266. 306. Literæ reverendissimi Simonis cardinalis legati, receptionis librarum cccvii vulterranensium vel ravennatensium a Iohanne Alexandri et Petro Marcellini, civibus Firmanis, ad computum mille tercentum quinquaginta impositarum civitati, pro tallia militum; sub datum Auximi, pontificatus Clementis quarti, anno secundo.

---

307. Sumptus cuiusdam instrumenti quietationis trium millium librarum ravennatensium, factæ per reverendissimum dominum Simonem tituli Sancti Martini cardinalem, Apostolicæ Sedis legatum, ducatus Spoleti et Marchiæ Anconitanæ rectorem, Petrarchæ Iohannis Petrarchæ et Simoni Iohannis iudicis, ambaxiatoribus et civibus anconitanis, nomine ipsorum, ac etiam nominibus et vicibus potestatis, consilii et communis Firmi, ex causis prout in eo; factum sub anno Domini 1266; rogato Nicolao Rocha.

---

308. Literæ commendatitiæ serenissimi Rainerii Zeno ducis Venetiarum, ad favorem cuiusdam Homoboni Airoli veneti, directæ Laurentio Tepoli potestati Firmi; prout in eo; de anno etc.

CASTRUM MARANI.

309. Instrumentum sumptus quarumdam literarum reverendissimi domini, tituli Sancti Martini, cardinalis et Apostolicæ Sedis legati, directæ nobili viro Pisa (?) eius nepoti, super restitutione castri Marani magnifico communi Firmi; sub anno Domini 1266; transumptatum manu Bonaccursii Gonsaga notarii.

---

310. Sumptus cuiusdam copiæ quarumdam literarum, missarum domino Pisto domini Iacobini de Trocis de Ferraria, per reverendissimum Simonem tituli Sancti Martini cardinalem, Apostolicæ Sedis legatum, ut personaliter se conferret ad castrum Marani, et possessionem eiusdem castri eiusve iurium communi, universitati et hominibus Firmanis assignare procuraret, sub pœnis ad arbitrium: et in posterum eidem universitati et hominibus Firmanis obediant etc.; una cum nonnullis iuribus inter commune Firmi et commune castri Marani; exemplatum per Antonium ser Cisci de Firmo.

CASTRUM MORISCI.

1266. 311. Instrumentum venditionis, factæ per dominos Georgium Burdoni et Crescentium de Sancto Andrea, pro se et nepotibus suis Andrea, Alexandrino et Grimaldo, egregio viro domino Laurentio Teupolo, nato felicis memoriæ domini Iacobi Teupoli ducis Veneti, potestati Firmi, recipienti pro commune Firmi, de castro Morischi, cum girone ac podio et omnibus iuribus, pro pretio D librarum vulterranensium; de anno Domini 1266; manu Nicolicti Benevenuti, notarii communis Firmi; cum ratificatione dictorum nepotum.

CASTRUM MONTIS PASILLI.

312. Transumptum copiæ testamenti dominæ Mathiæ, uxoris Georgii de Monte Pasillo, in quo instituit hæredes Simonictum eius filium, et dominam Nicolictam et Anflisiam eius filias, prout in eo; de anno Domini 1266; manu domini Antonii Cimidei Ventura notarii; copiatum manu Iohannis Sciolfi et Iacobini Rainaldi.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI DE ALLEIS.

313. Instrumentum concessionis ecclesiæ Sancti Petri in castro Montis Sancti Petri ultra Tennam, factæ per venerabilem Nicolaum abbatem et sindicum monasterii Sancti Petri de Florentillo, Spoletanæ diœcesis, domino Iohanni priori Sancti Salvatoris de Firmo, nomine et vice communis Firmi recipienti; sub anno Domini 1266; rogato Petro Petri.

PORTUS FIRMI.

314. Instrumentum dationis et concessionis gironis, castellaris et Portus Sancti Georgii, a rivo Fluenti usque in dictum Portum, Iacobo domini Nicolai, sindico communis Firmi, per dominum Noe præpositum Firmanæ ecclesiæ, cum consensu canonicorum, pro quinquaginta annis et pro aliis quinquaginta post finitum tempus; et hoc ex eo, quia dictus sindicus, nomine dicti communis, de proventibus et redditibus domorum et aliarum rerum dicti Portus, anno quolibet, solvere promisit in festo Sanctæ Mariæ augu-

sti, c libras vulterranensium vel usualis monetæ, cum aliis, prout in eo latius; sub anno Domini 1266; rogato Nicolicto Benvenuti notario.

CASTRUM MONTIS LUPONUM.

1267. 315. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines Montis Luponum, in personam domini Mathei Marci de Firmo, ad causas quas habet, et in specie cum domino Annibaldo domini Trasmundi; sub anno Domini 1267, indictione x, tempore domini Clementis papæ quarti; rogato Homodeo notario.

FIRMUM, EPISCOPATUS.

316. Instrumentum mandati procuræ, facti per reverendissimum dominum Gerardum Firmi episcopum, in personas domini Salimbene et domini Lucæ plebani Montis Sancti ad, dicti reverendissimi nomine, alienandum et obligandum fructus et accessiones quascumque omnium bonorum, possessionum et iurium episcopatus Firmani, ex causa prout in eo; sub anno Domini 1267; rogato Iohannino notario.

TERRA MONTIS SANCTI.

317. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Montis Sancti, in personas domini Bonifatii Mancii et socii ad, dicti communis nomine, promittendum quolibet anno, in festo Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis, unum pallium, altari maiori ecclesiæ Sanctæ Mariæ episcopatus Firmi offerendum, et ad promittendum etc., prout in eo; factum anno Domini 1267; rogato Thoma Melioris.

FIRMUM.

318. Exceptiones factæ et oppositæ per Matheum Gentilis sindicum Firmi, contra sententiam et quædam instrumenta producta per Petrum Rubeum, coram magnifico Iohanne auditore etc.; tenoris prout in eis.

CIVITASNOVA.

1267. 319. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Civitænovæ, in personam Morici Mathei ad, dicti communis nomine, promittendum cum iuramento sindico civitatis Firmanæ quod homines Civitænovæ et eius districtus non offendent nec offendi facient aliquos de civitate Firmi ac eius districtu; prout in eo; sub anno Domini 1267.

CASTRUM LAURI.

320. Mandatum castri Lauri, in personam Berardi Isabene, ad promittendum communi Firmi seu eius sindico ccc libras vulterranensium; et ad recipiendum promissiones fiendas a dicto communi, quod non offendet homines dicti castri, sed eos, iuxta eius posse, conservabit; et ad recipiendum de prædictis cautionem; de anno Domini 1267; manu Clementis Boni Lauri notarii.

MONS FALCONIS ET ABBATIA FARFENSIS.

321. Sumptus cuiusdam privilegii deputationis vicarii totius abbatiæ Farfensis, facti per reverendum dominum Peregrinum abbatem monasterii Farfensis, in personam domini Nicolai de Putealia, monachi eiusdem monasterii Farfensis.

322. Aliud sumptum instrumenti protestationis Andreæ Porcellicti, sindici communis Firmi, factæ coram Magistro Scolarum, summi Pontificis cappellano, de ostendendo in loco tuto iura quæ commune Firmi habet in castro Montis Falconis etc.; sub anno Domini 1267; Arpillo notario.

FIRMUM.

1268. I MAII. 323. Bulla sanctissimi domini nostri Clementis [quarti], absolutionis concessæ civibus Firmanis ab offensionibus erga eum et Ecclesiam factis; sub datum Viterbii, IIII nonas maii, pontificatus eiusdem anno quarto.

sti, c libras vulterranensium vel usualis monetæ, cum aliis,]
in eo latius; sub anno Domini 1266; rogato Nicolicto Benv
notario.

CASTRUM MONTIS LUPONUM.

1267. 315. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et hon
Montis Luponum, in personam domini Mathei Marci de Firm
causas quas habet, et in specie cum domino Annibaldo d(
Trasmundi; sub anno Domini 1267, indictione x, tempore d(
Clementis papæ quarti; rogato Homodeo notario.

FIRMUM, EPISCOPATUS.

316. Instrumentum mandati procuræ, facti per reverendissi
dominum Gerardum Firmi episcopum, in personas domini S
bene et domini Lucæ plebani Montis Sancti ad, dicti rev
dissimi nomine, alienandum et obligandum fructus et access
quascumque omnium bonorum, possessionum et iurium e
patus Firmani, ex causa prout in eo; sub anno Domini
rogato Iohannino notario.

TERRA MONTIS SANCTI.

317. Instrumentum mandati procuræ, facti per universit
commune et homines Montis Sancti, in personas domini Bo
Mancii et socii ad, dicti communis nomine, promittendum qu
anno, in festo Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis, unum pal
altari maiori ecclesiæ Sanctæ Mariæ episcopatus Firmi offeren
et ad promittendum etc., prout in eo; factum anno Domini
rogato Thoma Melioris.

FIRMUM.

318. Exceptiones factæ et oppositæ per Matheum Gentilis sin
Firmi, contra sententiam et quædam instrumenta product
Petrum Rubeum, coram magnifico Iohanne auditore etc.; t
prout in eis.

CIVITASNOVA.

1267.

319. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Civitænovæ, in personam Morici Mathei ad, dicti communis nomine, promittendum cum iuramento sindico civitatis Firmanæ quod homines Civitænovæ et eius districtus non offendent nec offendi facient aliquos de civitate Firmi ac eius districtu; prout in eo; sub anno Domini 1267.

CASTRUM LAURI.

320. Mandatum castri Lauri, in personam Berardi Isabene, ad promittendum communi Firmi seu eius sindico ccc libras vulterranensium; et ad recipiendum promissiones fiendas a dicto communi, quod non offendet homines dicti castri, sed eos, iuxta eius posse, conservabit; et ad recipiendum de prædictis cautionem; de anno Domini 1267; manu Clementis Boni Lauri notarii.

MONS FALCONIS ET ABBATIA FARFENSIS.

321. Sumptus cuiusdam privilegii deputationis vicarii totius abbatiæ Farfensis, facti per reverendum dominum Peregrinum abbatem monasterii Farfensis, in personam domini Nicolai de Putealia, monachi eiusdem monasterii Farfensis.

322. Aliud sumptum instrumenti protestationis Andreæ Porcellicti, sindici communis Firmi, factæ coram Magistro Scolarum, summi Pontificis cappellano, de ostendendo in loco tuto iura quæ commune Firmi habet in castro Montis Falconis etc.; sub anno Domini 1267; Arpillo notario.

FIRMUM.

1268.

MAII.

323. Bulla sanctissimi domini nostri Clementis [quarti], absolutionis concessæ civibus Firmanis ab offensionibus erga eum et Ecclesiam factis; sub datum Viterbii, IIII nonas maii, pontificatus eiusdem anno quarto.

1268.

FIRMUM.

23 maii. 324. Rescriptum Clementis pontificis maximi, reverendissimo Camerinensi Episcopo et Mansionario Firmano, ad absolvendum a censuris et excommunicatione quosdam testes producendos in una causa, inter commune Firmanum ex una et nobilem virum Anibaldum Trasmundi, Romanorum proconsulem, super iniuriis, pecuniæ summa etc. vertente; et ad excommunicandum denuo prædictos testes post depositionem; datum Viterbii, x kalendas iunii, pontificatus anno quarto.

1268.

FIRMUM ET VENETIÆ.

7 augusti. 325. Literæ serenissimi Laurentii ducis Venetiarum, directæ potestati, concilio et communi Firmi, de electione novi ducis; datum in ducali Palatio, die vii intrantis mensis augusti.

1268. 326. Instrumentum appellationis, factæ per dominum Matheum Gentilem, sindicum et sindicario nomine communis Firmi, a sententia lata per dominum Iacobum, Sanctæ Mariæ in Cosmedin diaconum cardinalem, ad favorem Iohannis Mardonis, contra dictum commune; anno Domini 1268, rogato Benvenuto Iacobi notario.

---

327. Sententia condemnatoria, lata per reverendum dominum Raimundum Augerii, causarum Cameræ Apostolicæ auditorem, ad favorem Francisci Guidi et sociorum, mercatorum Senensium, et contra universitatem et commune Firmi, et pro eo dominum Iacobum sindicum, et dominum Ruggerium de Suppis potestatem Firmi; condemnando eosdem sive commune Firmi ad reddendum et solvendum in Romana Curia eisdem mercatoribus Senensibus ci marcham, occasione et causa prout in ea.

---

328. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune Firmanum, in personam reverendi domini Peregrini, prioris ecclesiæ Sancti Petri veteris de dicta civitate, ad, dicti communis nomine et pro eo, coram Summo Pontifice se presentandum, et petendum absolutionem omnium et singularum sententiarum excommunicationis et interdicti, latarum per prædictum Sanctissimum contra commune et singulares personas eiusdem civitatis; ac etiam, no-

mine dicti communis, iurandum de observando et observari faciendo mandata præfati Sanctissimi, et alia; sub anno Domini 1268, tempore domini Clementis papæ quarti.

CASTRUM BELMONTIS.

1268. 329. Instrumentum sumptus cuiusdam instrumenti submissionis, factæ per homines et commune castri Belmontis universitati et communi Firmi, et pro eis Iohanni Michaelis, sindico dicti communis Firmi, tradendo et supponendo bona et iura eorum et dicti castri dictæ universitati Firmi, ab eisque cittadiniam perpetuam assequendo, prout in eo; factum sub anno Domini 1268; rogato Matheo Petri.

CASTRUM MARANI.

330. Instrumentum venditionis domus, factæ per dominum Iohannem Ambrosii de castro Marani Palmerio domini Falconis, nomine communis Firmi; sub anno Domini 1268; una cum nonnullis aliis instrumentis venditionum domorum et aliarum rerum, factis per diversas personas prædicto domino Palmerio, nomine ut supra; rogato Petro Bartholomei.

FIRMUM.

1269. 331. Instrumentum condemnationum, factarum de hominibus in eo contentis, ob vasta et damna data parti Ecclesiæ Romanæ et civitatis Firmi, tempore domini Laurentii Teopuli olim potestatis Firmi; et taxata per duos homines cuiuslibet contratæ civitatis, electos et vocatos per Roggerium Suppi olim potestatem Firmi; anno Domini 1269; rogato Petro Petri notario.

CASTRUM MONTIS LEONIS.

332. Instrumentum promissionis, factæ per Iacobum Aczarelli, sindicum castri Montis Elpari, nobili viro Rogerio Suppi potestati civitatis ac communitatis Montis Leonis, qui fuerunt olim de Turre Casalis, de restituendo omnes et singulos homines, cum

familiis et rebus quas habebant in castro Montis Elpari, et omnes domos, quas emerunt et ædificaverunt in castro prædicto omnes qui fuerunt olim de Turre Casalis: et hoc ideo fecit, quia confessus fuit castrum Montis Ligumi, qui nunc Montis Leonis dicitur, fuisse et esse sub dominio civitatis Firmi; sub anno Domini 1269; rogato Nicolao Benvenuti:

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI
ULTRA TENNAM.

1269. — 333. Instrumentum sumptus pactorum et conventionum, factorum et initorum inter universitatem, commune et homines Montis Sancti Petri et universitatem, commune et homines civitatis Firmanæ, tenorum et continentiarum prout in eo; sub anno Domini 1269; rogato Iacobo notario, de sumptu vero huiusmodi Giberto Nicolai.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

334. Inventarium terrarum et rerum assignatarum magistro Iohanni, procuratori domini Rainaldi, pro ipso domino Rainaldo per commune Sancti Angeli, quas sibi dare tenebatur; sub anno Domini 1269.

1270
31 IULII. — 335. Literæ præceptoriæ reverendissimorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, directæ et factæ universitati et communi Firmi, ut restituant Priori et fratribus Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolimitani, in Anconitana Marchia, ecclesias Sanctæ Mariæ, Iacobi de Monacla, ac earumdem possessiones ad dictum Hospitale spectantes; sub datum Viterbii, II kalendas augusti, anno Domini 1270, Sede vacante.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1270.
15 AUGUSTI. — 336. Instrumentum dationis et concessionis dotis dominæ Salvagiæ, neptis Alberti Gentilis, factæ per Albertum prædictum domino Ranaldo de Brunforte, pro Berarductio suo filio, videlicet de palatio, turri et trasanna etc.; sub anno Domini 1270, indictione III, XV augusti; rogato Stephano Guilielmi.

1270.

FIRMUM.

EPTEMBRIS. 337. Præceptum, sive literæ monitoriales, factæ per reverendissimum dominum Raymundum, causarum Cameræ Apostolicæ generalem auditorem, potestati, concilio et communi Firmi, ut infra decem dies, a die præsentium computandos, solvant in Romana Curia seu solvi faciant Francisco Guidi et Iacobo Aldobrandini, civibus et mercatoribus Senensibus, CI marcham causa prout in eo; et si, dicto termino elapso, non solverint, ab abbate Sancti Savini, ordinis Sancti Benedicti Firmanæ Diœcesis, cui dictæ literæ diriguntur, publicentur excomunicati; datum Viterbii, die XIV septembris, anno Domini 1270.

1270. 338. Literæ notificatoriæ seu intimatoriæ, factæ per reverendissimum dominum Iacobum abbatem monasterii Sancti Savini, ordinis Sancti Benedicti, una cum præcepto, facto per reverendissimum dominum auditorem Cameræ, universitati et communi Firmi, ut infra decem dies, a die earumdem literarum inchoandum, solvere seu solvi procurent Francisco Guidi et sociis, civibus et mercatoribus Senensibus, centum et unam marcham bononiensium novorum et legalium, causa prout in eis; factum sub anno Domini 1270.

---

339. Duo instrumenta cessionis omnis iuris et actionis, quod habuerunt Guilielmus Palmerii custos contratæ Sancti Martini et Iohannes Andreæ custos contratæ Florentiæ, occasione quadraginta soldorum, quos recipere debent a commune Firmi, pro custodia acta ultimis quatuor mensibus, tempore domini Neapolionis domini Iacobi Neapolionis de filiis Ursi; facta in favorem domini Hosmidi Morici Zazi; de anno Domini 1270; rogato Gentile Simonicti notario.

TERRA CIVITANOVÆ.

340. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines Civitanovæ, in personam Natinguerræ domini Trasmundi, et Grimaldi Brandulphi ad, dicti communis nomine, faciendum finem et quietationem communi civitatis Firmi, Sancti Elpidii, ac alia-

rum terrarum in eo descriptarum, complicum de omnibus damnis datis per homines ipsarum civitatum in territorio dictæ terræ; prout in eo; sub anno Domini 1270, rogato Bennato Philippi notario.

FIRMUM.

1271. 341. Literæ Laurentii ducis Venetiarum, directæ potestati et communi civitatis Firmanæ, de extrahendis ab ipsa civitate per Matheum Carbonis salmis centum frumenti, eisdemque Venetias trasferendis; prout in eis latius.

342. Privilegium factum per sanctissimum dominum Gregorium pontificem, directum domino Falcono rectori in Marchia, universitati et communi Firmi, in quo datur facultas eidem communi redimendi unum de duobus castris, videlicet Montis Falconis et Morischi, obligatis reverendæ Cameræ pro decem mille libris; solutis per eumdem commune quinque mille libris in manibus domini Bernardini Scoti mercatoris Placentini.

CASTRUM SANCTI ANGELI IN PONTANO.

1272.

31 Maii. 343. In nomine Domini, amen. Nos Iohannes Buffa, generalis Marchie iudex, visa et audita petitione nobilium virorum domini Bovis, Ranaldi et Thomasii Transmundi domini Transmundi, quam nomine suo et fratrum suorum faciebant contra homines de Sancto Angelo in Pontano, syndicus et procurator quorum dicebat ipsos homines communitatem facere, quod idem sindicus non erat audiendus, cum homines de Sancto Angelo, proditorie adherentes parti et nuntiis quondam Manfredi principis Tarentini, nobiles ipsos et avum Transmundi et fratrem, per captionem personarum, bonorum destructionem et loci exceptionem in odium Ecclesie se, per nuntios dicti Manfredi, communitatem ordinari fecerunt, vel eo pretextu nomen communitatis assumpserunt; quod esse non debet, cum felicis recordationis dominus Urbanus Papa quartus pronuntiaverit, quicquid factum esset vel in antea fieret, non teneret, immo cassum et irritum esset. Unde, visis litteris domini Pape, et aliis contra homines de Sancto Angelo et Bonsaverem de Sancto Severino, qui se syndicum eorumdem asserebat, mostratis et productis, secundum formam litterarum domini Pape, communitatem hominum predictorum, factam tempore dicti Manfredi vel nuntiorum eius aut postea, pronuntiamus nullam esse et non valere, et ipsam

1272.

31 MAII.

tia contra homines de Sancto gelo in Pontaa qua appelr per eorum licum.

cassamus et annullamus; pronuntiantes homines ipsos in eo statu esse debere, sicut erant eo tempore quando dicto Manfredo et nuntiis ac sequacibus eius adheserunt; ut iura eorundem nobilium, que in eisdem hominibus et locis habebant ante dictam proditionem, sint eis salva et integra, secundum domini Pape litterarum formam.

Datum Macerate; presentibus domino Bove et Transmundo, pro eis et aliis eorum consortibus exterioribus, et Bonsavere predictis; anno Domini MCCLXXII, indictione XV, ultimo die maii, tempore domini Gregorii pape decimi, coram domino Transmundo de Pitriolo, Zelino de Moliano, Ugolino Guillelmini de Massa, domino Matheo Cittadane de Civitanova, Hermanno Gentilis, magistro Thoma Iacobi de Monte Granario, Palmerio et Marco de Sancto Elpidio, et aliis testibus: a qua sententia vel pronuntiatione dictus Bonsavere syndicus, nomine dictorum hominum Sancti Angeli, statim viva voce appellavit.

Ego Benvenutus Carpelle de Fulgineo, notarius nunc domini Rectoris Marchie, hiis pronuntiationi et appellationi interfui et, mandato predicti iudicis, sententiam et syndici appellationem scripsi etc.

TERRA SANCTÆ VICTORIÆ.

1272.

26 IUNII.

344. In Dei nomine, amen; anni eiusdem sunt MCCLXXII, indictione XV, die XV iunii, tempore domini Gregorii pape decimi, in domo communis Sancte Victorie; presentibus Iacobino Iacobi, Berardo Morici, domino Thoma Iohannis, Giraldino Girardi, Ugolino Petri, et Thoma Montis. Dominus Iacobus Placiti, iudex communis castri Sancte Victorie, una cum generali et speciali consilio communis et hominum castri predicti, in domo ipsius communis, sono campane et voce preconis, ut moris est, congregato, et ipsum consilium totum unanimiter et concorditer, ipsorum nemine contradicente, constituerunt et ordinaverunt, creaverunt adque fecerunt eorum et dicti communis Petrum Bonaccursi, presentem, legitimum syndicum et actorem, vel quocumque alio nomine de iure censeri melius et dici potest, ad promittendum et faciendum promissionem, de iure plenarie valituram, venerabili patri domino Girardo Firmano episcopo, de dando et solvendo eidem, nomine et vice communis predicti, nomine et ex causa transactionis, vel ex alia causa magis plenarie de iure, centum libras vulterranensium bonorum, in kalendis septembris proximi; nec non ad submictendum se foro et iurisdictioni universitatis Montisulmi, ad recipiendum preceptum in foro dicti castri Montisulmi a potestate, vicario, iudice vel rectore ipsius castri, ad petitionem et compellum ipsius domini episcopi, de dicta quantitate C librarum sibi danda et solvenda in dictis kalendis, vel a quocumque alio iudice sive rectore ac vicario, prout sibi domino episcopo placuerit; occasione dampnorum et iniuriarium que dicuntur illata et data fuisse olim per dictum commune et homines castri Sancte Victorie in plebem

1272.

15-26 IUNII.

Conventiones inter homines castri Sanctæ Victoriæ et Episcopum Firmanum.

Sancti Marci de Serbeliano et alias ecclesias ipsius plebis et plebanatus, sita in valle Marani et alibi in diocesi Firmana, et in dopnum Gratiam plebanum dicte plebis, et in domos, vassallos et bona alia ipsius plebis et aliarum ecclesiarum ubilibet positarum in dicta diocesi Firmana: in eo quod predicta et singula spectarent vel destinari possent, in totum vel pro parte, ad ipsum dopnum episcopum, nomine et vice ipsius vel sui episcopatus, vel alia quacumque occasione modo vel causa. Item, ad promittendum et faciendum promissionem eidem domino, de iure valituram, de dando et concedendo potestariam dicti communis adque castri Sancte Victorie venerabili patri domino Matheo Rubeo cardinali, a festo Sancte Marie augusti proximi venturi in antea usque ad annum completum, cum salario sexaginta librarum usualis monete. Item, ad faciendum et promittendum promissionem predicto dopno Gratie, plebano dicte plebis, nomine ipsius plebis recipienti, de dando et solvendo sibi cxxv libras in denariis et pecunia numerata, et decem libras inter ligna et ceppas et lapides opportunos ad complementum domus ac oratorii ipsius plebis posite in dicto castro Sancte Victorie, ex eadem causa et nomine transactionis, occasione et ratione dampnorum et iniuriarium ac offensarum, que dicuntur illata vel dici possent fore illata in ipsum plebanum et dictam plebem et alias ecclesias eiusdem plebis, et in eorum domos et vassallos et bona alia, ubicumque fuissent vel esse potuissent, per dictum commune vel singulares personas castri Sancte Victorie, quomodocumque et quandocumque. Item, ad recipiendum finem, quietationem, remissionem, absolutionem de iure perpetuo valituram et pactum de ulterius non petendo, nomine et vice dicti communis et hominum ipsius castri, tam pro animabus quam corporibus omnium et singulorum hominum castri predicti, ad sensum sapientis ipsius communis, a prelibato domino Girardo episcopo et dopno Gratia plebano dicte plebis, de omnibus et singulis supradictis et aliis, quibus dictum commune vel singulares persone essent vel esse possent prelibato domino episcopo et dicto plebano astricti, tam ratione animarum quam corporum. Item, ad promittendum penam eis, et stipulandum ab eisdem, nomine et vice dicti communis, et ad bona eiusdem communis obligandum, et generaliter ad omnia et singula alia faciendum, promittendum et stipulandum, que in predictis et circa predicta et eorum occasione et in quolibet predictorum, per hec talia verba sive capitula, fuerint necessaria et opportuna: promittentes predictus iudex et consilium nominatum ratum et firmum habituros, quidquid per dictum syndicum factum, promissum et stipulatum fuerit in premissis et eorum occasione, sub obligatione ypotece omnium et singulorum bonorum communis predicti.

Et ego notarius Iacobus hiis omnibus et singulis interfui, rogatus scripsi et publicavi.

Die XVII iunii; ad bancam communis Macerate, presentibus etc.; dominus Iohannes Buffa, iudex generalis in Marchia, precepit predicto Petro syndico presenti et...., quod, hinc ad kalendas septembris proximas, det mihi Iohannino procuratori, recipienti pro dicto

1272.

26 IUNII.

ntiones inter
dines castri
ctæ Victoriæ
piscopum Fir-
num.

episcopo, c libras ravennatensium, prolongato termino partium voluntate.

Die XXVI iunii; in claustro domorum domini Episcopi apud Montem Ulmi; presentibus Berardo Baialini, Iohanne Roberti plebano Montis Causarii, domino Yrso, Iohannutio Boniohannis, Thoma Philippi Raynaldi, Ansolinutio et Raynaldutio Ugolini et aliis; predictus syndicus fecit promissionem omnium predictorum.

TERRA MURRI VALLIUM.

1272.

345. Instrumentum mandati procuræ, facti per Paganellum de Sancto Severino, procuratorem communis castri Murri Vallium, nomine dicti communis, in personam Mathei de civitate Firmi, ad causas, et presertim in causa cum domino Hannibale domini Trasmundi Romanorum proconsule; sub anno Domini 1272; rogato Petro, imperiali auctoritate notario.

CASTRUM MONTIS FORTINI.

346. Instrumentum dationis sive concessionis, factæ per reverendissimum Girardinum episcopum Firmanum universitati et communi Montis Fortini seu eius sindico, de omnibus et singulis vassallis Firmanæ Ecclesiæ, videlicet castellanis et perpetuis habitatoribus dicti castri, ac omnibus aliis; sub anno Domini 1272.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI.

347. Instrumenta diversa, quorum unum constitutionis procuratoris, factæ per commune Montis Sancti Petri, in personam Stabilis Alegrantiæ de eodem castro ad, dicti communis nomine, iurandum et observandum præcepta domini Iacobi Theofili potestatis Firmi, ac ad alia, prout in eo; sub anno Domini 1272; rogato Iacobo Rictii. Aliud instrumentum promissionis, factæ per eumdem dominum Stabilem domino Iacobo supradicto, de observando eius et communis Firmi mandata, ac alia faciendo, prout in eo; sub anno Domini 1272; rogato Christiano notario. Aliud instrumentum ratificationis pactorum, factorum inter dictum commune Firmi et commune Montis Sancti Petri ac eorum sindicos, tam tempore domini Bertholini quam domini Laurentii Tepuli pote-

statum Firmi, tenoris prout in eis; sub anno Domini 1269, rogato Iacobo notario.

CASTRUM MORISCHI.

1273.

10 FEBRUARII. — 348. Bulla Gregorii papæ decimi, mandantis Petro dicto Ispano, castellano castri Morischi, quatenus, ad requisitionem Fulconis de Podio Richardi, Marchiæ Anconitanæ rectoris, restituat communi Firmi castrum Morischi; sub datum Lugduni, IIII idus februarii, pontificatus eiusdem anno secundo.

CASTRUM MONTIS FALCONIS.

349. Bulla seu literæ patentes Gregorii papæ decimi, directa Saladino castellano castri Montis Falconis, ut dictum castrum, nomine Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, universitati et communi Firmi, absque aliqua difficultate, restituat; datum IIII idus februarii, pontificatus anno secundo.

FIRMUM.

350. Bulla Gregorii papæ decimi, per quam mandat communitati Firmi, ut quinque millia librarum ravennatensium, quas Cameræ solvere promiserat, Bononiæ vel in alio loco, Bernardo dicto Scoto, civi et mercatori Placentino, exburset; sub datum Lugduni, pontificatus eiusdem anno secundo

CASTRUM SANCTI GENESII.

1273.

23 FEBRUARII. — 351. Genesini, speciali et generali consilio, cum adiuncta CXXV virorum de utraque paradis (?) ad sonum etc. congregato, cum domino de Vocrica (?) a Camerino, iudice et vicario, syndicum creant Venisium Gentilis olim de Podio ad restituendas domino Gentili de Moliano CC libras mutuo acceptas a Saltambene Bonsalti de Moliano...., quas idem Gentilis asserebat se accepisse a domino Anibaldo vel a suo mercatore, pro utilitate dicte universitatis et ipsius Gentilis et aliorum nobilium de Marca, et solutarum per eumdem

1273.

FEBRUARII.

pro restitutio-
mutui iam facti
minibus Sancti
esii.

Gentilem pro recuperatione castri Sancti Angeli etc.; presentibus Berectino Morici camerario communis, magistro Iohanni notario communis, magistro Iacobo domini Iohannis, domino Accorimbono Angeli et Gentili notario; ad recipiendam possessionem turris Podii Acere, iuxta sententiam domini Iohannis Buffa iudicis generalis, de turre et castro, et ipsius possessionem a flumine Flastrella ultra versus dictum castrum Podii; et ad compromittendum in dominum Philippum de Pitriolo.

In nomine Domini, amen. Anno Domini MCCLXXIII, indictione prima, tempore domini Gregorii pape decimi, die VI exeunte februario, in gerone castri Lauri, ante palatium nepotum domini Gualterii de Lauro actum fuit hoc. Nobilis vir Gentilis de Molliano cum veritate fuit contentus et penes se recepit et habuit sine diminutione aliqua, tam nomine sui quam nomine Saltambene Bonsalti de Molliano, ex iure sibi cesso a dicto Saltambene, coram me notario et testibus infrascriptis, a Venisio Gentilis, sindico universitatis castri Sancti Genesii, ad hoc specialiter constituto, ut constat manu mei notarii infrascripti, dante et solvente nomine predicte universitatis, CXXI libras ravennatenses et anconitanas de summa CC librarum, quas Franciscus Scapucia, olim syndicus communis predicti, confessus fuerat se mutuo accepisse a predicto Saltambene Bonsalti, nomine sui vel nomine ipsius Gentilis de Molliano, occasione duarum partium CCXX librarum ravennatensium et anconitanarum, quas idem Gentilis asserebat se mutuo accepisse a domino Anibaldo civi Romano vel ab eius mercatore, pro utilitate ipsius universitatis et dicti Gentilis et aliorum nobilium de Marchia, solutarum per eumdem Gentilem pro recuperatione castri Sancti Angeli: videlicet centum libras minus decem libras de residuo in CXL libras, que obvenerunt pro duabus partibus ipsi universitati de CC libris; et XVI libras pro expeditione sententie contumacie de turre Podii Acere, quam habuit dictus Gentilis contra dictam universitatem; et XIIII libras pro duabus partibus XX librarum, quas asserebat idem Gentilis se solvisse cuidam de Fulgineo, qui captus fuit in Sancto Genesio pro hominibus de Sancto Angelo, et domino Benvenuto Carpelle, qui fecit compositionem cum venerabili patre domino Iacobo Salvello cardinale; et XX solidos de residuo XLIX librarum quas Gualterius domini Angeli syndicus communis solvit ipsi Gentili de dicta summa CXL librarum. Renuntians non numerate etc. De quibus CXXI libris et de tota summa CC librarum etc. et de merito vel usura (?) CXL librarum, promissa Anibaldo vel eius mercatori, vel domino Iohanni Stefani civi romano, vel alteri cuicumque, et de expensis, quas Gentilis asserebat se fecisse in mora contracta in urbe Roma, et in eundo et redeundo a dicta Urbe Romana, occasione predicta, et in expensis omnibus, quas dicebat se fecisse in Rubeo famulo domini Anibaldi predicti, stando et permanendo apud Molianum cum ipso Gentile; item, de tenuta accepta per ipsum Gentilem a domino Iohanne Buffa, iudice in Marchia generali, contra dictam universitatem de castro Podii Acere et turre ipsius Podii et possessione eiusdem citra Flastellam versus Podium predictum, occasione predictorum denariorum non solutorum in ter-

1278.

23 FEBRUARII.

Acta pro restitutione mutui iam facti hominibus Sancti Genesii.

mino ordinato; item, de contractu habito inter ipsum Gentilem et syndicum universitatis predicte, occasione guerre faciende hominibus castri Sancti Angeli et ipsi castro Sancti Angeli, et de quocumque castro vel possessione dicte universitatis fuissent, per syndicum communis predicti, obligati occasione guerre predicte; item, de omnibus fecit finem etc. Item, restituit et dedit ipsi syndico tenutam habitam contra dictum commune de Podio et turre Acere, et possessionibus omnibus; et promisit ipsum commune ultra non molestare sub dicta pena: presentibus domino Giberto de Falerono, domino Paulo de Falerono, magistro Ugolino notario, Nicolao Manetti, Comanato Bartholomei, Philippo Primi, et domino Petro de Vernula famulo domini Anibaldi, et aliis pluribus de hiis rogatis.

Ego Gentilis, imperialis aule notarius, hiis etc.

CASTRUM MARANI.

1278.

6 MAII.

352. Bulla Gregorii papæ, restitutionis castri Marani universitati et communi civitatis Firmi; datum apud Urbemveterem, II nonas maii, pontificatus anno secundo.

FIRMUM ET VENETIÆ.

1278.

13 SEPTEMBRIS.

353. Literæ serenissimi ducis Venetiarum, directæ potestati et communi Firmano ad favorem Verellæ Alberti Veneti, ut iuris remedio nominatos in eis compellant ad satisfaciendum ei summam contentam in eis; datum in Palatio ducali, XIII septembris.

FIRMUM, SEU EPISCOPATUS.

1278.

354. Capitula, acta et depositiones testium examinatorum pro parte reverendissimi Philippi episcopi Firmani, in causa cum domino Thebaldo Morici, pro conservatione iurium Sancti Martini de Tusino.

DIVISIO BONORUM INTER NOBILES DE FALLERONO.

1274.

31 MAII.

355. In Dei nomine, amen. Hoc est exemplum pactorum et divisionum, remissionum, quietationum et refutationum inter dominos de Fallerono: tenor quorum talis est.

Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, indictione II, die ultimo maii, tempore domini Gregorii pape decimi; in Macerata, apud locum Fratrum Minorum, coram fratre Leone guardiano dicti loci, domino Berardo plebano de Fallerone, Herrigo Vicecomite marescalco, Ruffino de Stradiliano, Guilelmo.... bese, Belleginerio de Provincia, Raynaldo domini Salimbene de Sancto Severino, Ugolino de Plat vicario de Macerata, Herrigo Boccaczano de Macerata, domino Raynaldo de Brunforte, domino Trasmundo et Philippo de Petriolo, Celino de Moliano, magistro Raynerio de Gualdo, Benvenuto Carpelle et me Iohanne de Publiano notario Curie, domino Thoma domini Roggerii de Monteulmi et aliis, testibus rogatis. In nomine Domini, amen. Hec sunt convenientia et pacta, facta inter nobiles viros dominum Raynaldum, dominum Gibertum domini Corradi, et dominos Petrum et Ufreductium domini Falleroni, et Franciscum domini Giberti, et Guillelmum et Guertium Bertoldi domini Giberti, dominos de Fallerone, interveniente magnifico viro domino Fulcone de Podio Riccardi, Marchie Anconitane rectore, ab eis communiter et concorditer arbitratore et amicabili compositore et divisore et diffinitore absunto, de castro Falleroni et omnibus bonis eorum communibus, mobilibus et immobilibus, dividendis; concessionibus, donationibus, traditionibus, quietationibus et remissionibus hinc inde faciendis; et infrascriptis cautionibus interponendis, vicissim inter eos vel eorum alterum. Inprimis, domini Raynaldus et Gibertus predicti, eorum plana voluntate et libero arbitrio, elegerunt et pro eorum parte, de predictis omnibus bonis communibus, contenti fuerunt et receperunt medietatem et pro medietate de castro Fallerono, cum hominibus et iurisdictionibus et senaytis et honeribus suis, medietatem pro indiviso: et medietatem pro indiviso de castro Sancti Ianni cum hominibus, iurisdictionibus et honeribus ac senaytis suis cum adiacentiis et pertinentiis ipso castro Sancti Ianni et ipsis nobilibus dominis de Fallerono, de his que habent in castris Belluci et Sorbelliani et eorum curiis; quorum castrorum senayte tales sunt, videlicet, sicud continetur in cartis et promissionibus inter eos factis pro divisionibus faciendis, scriptis manu magistri Palmerii notarii de Sancto Elpidio. Et domini Petrus et Ufreductius predicti contenti fuerunt et receperunt medietatem et pro medietate pro eorum parte de dictis bonis omnibus communibus, reliquam medietatem castri de Fallerono, et hominibus, iurisdictionibus, iuribus, honeribus et senaytis suis, excepto iure patronatus ecclesie Sancte Margarite pro demidia, sicut iuste habent, et omnia bona ac iura, que domini de Fallerono habent in castro et homi-

1274.

31 MAII.

Pacta inter dominos de Fallerono pro divisione bonorum.

nibus de Loro et eius districtu, et quartam partem pro indiviso omnium bonorum et iurium, que domini de Fallerono habent in castro Cerreti, et omnia bona ac iura que domini de Fallerono habent in castro et curia de Collonato, et sextam partem Podii Sancti Gostantii, pertinentem ad ipsos dominos de Fallerono; quorum castrorum senayte sunt, sicut apparet scriptum manu magistri Palmerii de Sancto Elpidio notarii superius nominati. Et Franciscus, pro medietate huius partis; et Guillelmus et Guertius eius nepotes, pro alia medietate huius partis, pro eorum parte, contenti fuerunt et receperunt de castro, hominibus, iuribus et honeribus Bassioni; et medietatem pro indiviso castri Sancti Ianni superius scripti, et in tribus partibus omnium bonorum et iurium castri Cerreti superius contenti, et medietatem iurispatronatus ecclesie Sancte Margarite sicud iuste habent, et ius patronatus ecclesie Sancti Angeli de Mutiliano, et omnia bona et iura que domini de Fallerono habebant in Tolentino et eius districtu; et villa Publice et hominibus et eius districtu; et in castro et hominibus de Brunforte et eius districtu; et civitate Esculana et eius districtu. Et predicti domini Raynaldus, Gibertus, Petrus et Ufreductius, eorum voluntate, per eos et eorum heredes, promiserunt et convenerunt dare et tradere, ipsis Francisco pro medietate, et Guillelmo et Guertio pro alia medietate, quinquaginta miliaria bonorum cantonum lapidium bene coptorum ad fornaces de Fallerono, et centum salmas calcine ad murandum ipsos cantones ad kalcinarium, ubi fecerint, hinc ad duos annos completos, pro domibus vel hedificiis faciendis. Item, ipsi domini Raynaldus et Gibertus fecerunt perpetuam et irrevocabilem finem, quietationem, refutationem, transactionem et pactum de non petendo ulterius omni eo, quod ipsis Francisco pro medietate, Guillelmo et Guertio pro alia medietate, vel eorum heredibus vel in bonis de Bassiono vel de ipso Bassiono occasione vel nomine, obligatione et concessione olim eisdem dominis Rainaldo et Giberto factis ab ipso Francisco, Guillelmo et Guertio pro centum quadraginta tribus libris et dimidia, minus quinque solidis et viginti quinque unciis aurei; et dominis Petro et Ufreductio de Fallerono pro quingentum septuaginta septem libris et decem solidis ravennatensium; et in alia manu pro quinquaginta unciis aurei, pro certa quantitate pecunie; quia hoc actum est in divisione et ratione divisionum, et quia ipsi filii domini Falleroni, pro eorum parte, ipsis domino Rainaldo et Giberto bona pignora in cambium alibi concesserunt. Renuntiantes exceptioni non habiti et non traditi eis cambii, et exceptioni indebiti et sine causa, omnique exceptioni alii et legum auxilio; et ius vel actionem, quod vel quam habuerunt aut ipsi sunt habituri adversus seu contra ipsum Franciscum, Guillelmum et Guertium et eorum heredes, et bona vel in Bassiono, nomine vel occasione dicte pecunie, nulli alii dederunt neque cesserunt, nec aliquod collogium inde fecerunt: quod si appareret, promiserunt per eos et eorum heredes ipsos Franciscum, Guillelmum et Guertium et eorum heredes inde omni tempore conservare indempnes sine libelli petitione, sub pena mille ravennatensium

274.

MAII.

nter domi- : Fallerono visione bo- .

et suorum bonorum obligatione. Item, predicti domini Petrus et Ufreductius dederunt et concesserunt iure pignoris eisdem dominis Raynaldo et Giberto et heredibus, et cui dare et concedere voluerint, centum modiolos de terra, que veniet in parte eorum in curia Falleroni, ubicumque domini Iohannes Andree et Philippus de Pitriolo, vel alter eorum, assignaverint pro residuo pecunie, quam ipsi filii domini Falleroni ipsis domino Raynaldo et Giberto dare promiserunt et tenentur, pro adequatione debitorum olim facta inter ipsos dominos Raynaldum et Gibertum, Petrum et Ufreductium, Franciscum et Guillellmum et Guertium; et pro qua pecunia..... ipsis domino Raynaldo et Giberto ab aliis fuerunt obligata bona eorumdem dominorum de Fallerono de Bassiono, que nunc in parte venerunt ipsis Francisco pro medietate et Guillelmo et Guertio pro alia medietate; ut ipsos centum modiolos terre habeant et teneant ac possideant ipsi domini Raynaldus et Gibertus, et fructus inde percipiant computandum in sorte, donec reabuerint pecuniam tantam sicud de bonis de Bassiono percipere et computare debeant. Renuntiantes exceptioni indebiti et sine causa, omnique alii exceptioni et legum auxilio; dando eis licentiam et potestatem intrandi et recipiendi inde tenutam sua auctoritate; et donec acceperint, constituerunt se pro eis precario possidere; et ipsos modiolos terre promiserunt, per eos et eorum heredes, ipsis dominis Raynaldo et Giberto et eorum heredibus et cui dare et concedere voluerint, legitime ab omni homine auctorizzare et non molestare et ipsos dare liberos et absolutos ab omni persona et obligatione; et sub pena mille ravennatensium stipulantes et suorum aliorum bonorum obligatione; qua soluta vel non, hec omnia firma permaneant. Item, ipsi domini Raynaldus et Gibertus promiserunt ipsis dominis Petro et Ufreductio dividere casarenum et domos de Fallerono in duas partes integras; et omnia manualia extra castrum et burgum, et etiam molendina, cursus aquarum et iura patronatus in duas partes. Et ipsi domini Petrus et Ufreductius promiserunt eidem domino Raynaldo et Giberto dividere burgum et homines de Fallerono et mobilia, si qua sunt communia, in duas partes: ita tamen, quod non dividant a patribus filios, a fratribus fratres, a patruo nepotes, et a socero generum, si communia sunt bona. Et has partes faciant utreque partes ipsorum hinc ad xv dies; et infra ipsum terminum factas sine fraude consignabunt publice et legaliter et ponent asscarfinas (*sic*), vel ad sortes; et si casu contigerit, quod pars ab ortu solis dicti geronis de Fallerono, ubi sunt domus magne, veniant in partem dominorum Raynaldi et Giberti, quod liceat ipsi dominis Petro et Ufredutio inhabitare dictas domos maiores et curiam ipsarum, usque ad murum medium, habere et tenere hinc ad quinque annos completos, de voluntate et consensu et permissione ipsorum dominorum Raynaldi et Giberti. Et termino predicto finito, ipsi domini Petrus et Ufreductius per eos et eorum heredes promiserunt et convenerunt reddere et restituere ipsis dominis Raynaldo et Giberto et eorum heredibus dictas domos et curiam liberas et absolutas, sine libelli petitione, si ad eos pervenerint ratione divisionis. Et hec omnia et sin-

1274.

31 MAII.

Pacta inter dominos de Falleroso pro divisione bonorum.

gula promiserunt inter se, per eos et eorum heredes, facere et actendere et observare, sub pena mille marcarum argenti, stipulatione dicta premissa, et suorum bonorum obligatione; qua soluta vel non, hec omnia firma permaneant. Item, ipsi domini Raynaldus et Gibertus, per eos et eorum heredes, promiserunt et convenerunt ipsis dominis Petro et Ufreductio, Francisco, Guillelmo et Guertio reddere absoluta, hinc ad xv dies, bona et iura de Cerreto, que [pervenerunt] in ipsos dominos, Petrum et Ufreductium pro quarta, et ipsum Franciscum pro media aliarum trium partium, et Guillelmum et Guertium pro alia medietate ipsarum terrarum, que ipsi domini Raynaldus et Gibertus obligaverunt domino Raynaldo de Brunforte vel Gualterio eius filio, pro dote uxoris ipsius Gualterii, sororis eorum, ab ipsis domino Raynaldo et filio et qualibet alia persona occasione dicte dotis, sine libelli petitione, sub pena mille librarum. Item, ipsi domini Raynaldus, Gibertus, Petrus et Ufreductius, Franciscus, Guillelmus et Guertius, ad invicem per eos et eorum heredes, promiserunt et convenerunt bona, que in partem cuiuscunque venient, dare libera et absoluta cum omni onere debitorum.... quod tenentur; et promiserunt inter se solvere debita, ut apparet scriptum manu magistri Palmerii, hinc ad xv dies proximos, sub pena mille librarum ravennatensium et suorum bonorum obligatione. Item, ipsi domini Raynaldus, Gibertus, Petrus, Ufreductius, Franciscus et Guillelmus et Guertius, per se et heredes eorum, inter se ad invicem fecerunt perpetuam et irrevocabilem finem, quietationem, refutationem, remissionem et absolutionem de omnibus et singulis iniuriis dictis et factis vel datis, realibus et personalibus, ab altero ipsorum vel aliquo de sua familia et subiectis, in alterum vel alteros usque hodie, publice vel occulte; ita tamen, quod nulla resubsitatio fiat de dampnis, datis et factis, vineis, arboribus et rebus aliis per quoscumque, quocumque modo factis et ablatis; set per ipsos dominos provideatur dampnificatis; ita quod homines sint contenti, et in futurum nulla mala aut gravia vel ingrata, aliquo modo vel ingenio vel casu, aliquis eorum per se vel alium resultabit nec movebit: et etiam qualibet pars ipsorum nobilium et quilibet specialis, ad invicem per se suosque heredes, promiserunt et convenerunt bona, iura, iurisdictiones et honores in parte aliorum et alterius obvenientia legitime ab omni homine perpetuo defendere et auctoriczare et non molestare, et molestatos vel inquietatos ad defensionem adesse suo posse; ita quod quilibet possit bonis sibi obvenientibus gaudere et uti libere iuxta vota. Et predicta omnia et singula in divisionibus, concessionibus, quietationibus, remissionibus et aliis quibuscumque conditionibus et casibus contentis attendere et observare, et rata ac firma habere, tenere, et contra in nullo facere aut venire, aliqua occasione vel exceptione; concessa, inter se ad invicem, a parte parti et cuilibet speciali libera licentia et potestate intrandi et recipiendi inde tenutam et possessionem sua auctoritate; et donec acceperit, constituit se pars pro parte et alter pro altero precario possidere. Et concorditer, constituti coram viro venerabili domino Bernardo archidiacono

274.

MAII.

Inter domi-
s Fallerono
visione bo-
i.

Narbonense, domini Pape cappellano, in eadem Marchia in spiritualibus vicario generali, et predicto domino Fulcone Marchie rectore, confessi sunt, et adfirmantes predictas divisiones, quietationes, remissiones, promissiones, pacta et singula omnia suprascripta de pura propria eorum sponte facta et promissa expresse abserentes se quilibet deceptum in predictis divisionibus, quietationibus, et aliis contractibus et pactis et conditionibus suprascriptis ultra dimidiam, renuntiando etiam precise, quod hoc nec oppone t nec aliud per quod predicta vel aliquod predictorum rumpi seu infringi vel mutari possit vel in aliquo capitulo derogari, alii vel aliis; et voluntarie, ex certa scientia, se submiserunt eorumdem dominorum vicarii et rectoris beneplacitis et mandatis, que facere et statuere vellent in omnibus et singulis suprascriptis ut in confessos et convictos eorum confessionibus; ut possint ambo vel ipsorum alter executionem mandare, et omnia et singula supradicta iuxta votum petentis; et in casibus oscuris et indiffinitis, scriptis et non scriptis, inter eos voluntarie, se placito et mandato domini rectoris predicti supposuerunt et submiserunt, ut libere in compromisso fecerant, et sicud idem domino placebit disponere et providere et ordinare et terminare et diffinire, semel vel pluries inter eos, sicud de sua processerit voluntate. Qui vicarius et rector predictis nobilibus dominis Raynaldo, Giberto, Petro, et Ufreductio et Francisco, Guillelmo et Guertio, presentibus, volentibus et mandata sponte recipientibus, preceperunt ut divisiones, quietationes, remissiones et promissiones, obligationes, pacta et omnia et singula suprascripta in singulis capitulis observent et adimpleant cum effectu, et in nullo contra faciant, aut veniant, sub pena excommunicationis et pecuniaria, ad arbitrium ipsius domini rectoris. Que omnia et singula domini Raynaldus Gibertus, Petrus, Ufreductius, Franciscus, Guillelmus et Guertius, inter se et ad invicem, tacto libro iuraverunt ad sancta Dei Evangelia, per eos et eorum heredes, promiserunt et convenerunt et etiam ipsis dominis vicario et rectori, recipientibus nomine domini Pape Ecclesieque Romane, in singulis capitulis attendere et observare, et cum effectu adimplere et in nullo contra facere aut venire, occasione minoris dationis vel alia quolibet, sub pena mille marcharum argenti, stipulatione in solidum in quolibet capitulo dari promissa; et etiam quod bona contra facientis aut venientis ipso facto deveniant in ipsos dominos vicarium et rectorem pro domino Papa et Ecclesia Romana; et ex nunc se constituerunt pro domino Papa et Ecclesia Romana precario possidere, si conditio advenerit; qua pena soluta vel non, hec omnia et singula firma permaneant; et plura instrumenta unius tenoris inde fieri.

Ego Iohannes de Bubiano, notarius Placentinus, hiis omnibus interfui, et mandato predictorum dominorum Raynaldi, Giberti, Petri, Ufreductii, Francisci, Guillelmi et Guertii ac etiam dictorum dominorum vicarii et rectoris, predicta scripsi, et in publicam formam redegi, mandato dicti rectoris.

Et ego Raynerius Angeli notarius, et nunc curialis domini Marchionis, predictis interfui et, rogatus a partibus simul cum dicto ma-

1274.

31 MAII.

Pacta inter dominos de Fallerono pro divisione bonorum.

gistro Iohanne et domino Benvenuto Carpelle de Fuligno, notario Curie, scribere et subscribere, me subscripsi et meo signo apposito publicavi, mandato dicti rectoris.

Ego Benvenutus Carpelle de Fuligno notarius subscripsi.

Hoc exemplum lectum fuit et abscultatum coram magistro Iacobo domini Camereni de Camerino, vicario et rectore communis Servani, suam et dicti communis auctoritatem huic publicationi prestante, sub anno Domini MCCLXXXII, indictione X, die IV exeunte mense ianuario, tempore Martini pape quarti; in platea communis etc.

CASTRUM MONTIS VIRIDIS.

1274.

356. Inventarium omnium bonorum mobilium et immobilium, spectantium ad dominum Rainalductium de Monte Viridi et Ugolinum filium domini Fidesmidi, fratrem dicti Rainalductii; sub anno Domini 1274; rogato Cœsario notario.

EPISCOPATUS PRO RIPATRANSONE.

Acta, protestationes et appellationes, factæ pro parte reverendissimi domini Philippi episcopi Firmani et eius nomine, per dominum Salimbene, in causa quam habet cum rectore, consiliariis et hominibus Ripætransonis; sub anno Domini 1275.

1275.

12 IANUARII.

Productio bullarum pro revocatione interdicti et excommunicationis.

357. In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, die duodecima intrante mense ianuario, tempore domini Gregorii decimi, III indictione. Falcus domini Symonis et Raynaldus domini Actonis, sindici communis Ripetransonis et procuratores domini Francisci domini Guidonis et magistri Iohannis notarii, consiliariorum et aliorum officialium dicte terre, nomine omnium supradictorum, representaverunt coram venerabili patre domino Benvenuto episcopo, et dominis, Oddone priore et Guidone archipresbitero Auximano, iudicibus delegatis, quasdam litteras sigillatas sigillo cereo pendenti discreti viri Bartholomei archidiaconi domini Pape, cuius forma talis est.

Omnibus presentes litteras inspecturis Bartholomeus archidiaconus, domini Pape cappellanus ac ipsius contradictorum auditor, salutem in Domino. Noveritis quod, cum inter Thomam Falconieri procuratorem rectoris, consilii et universitatis hominum castri Ripetransonis Firmane diocesis, pro ipsis in Romana Curia et procuratorem venerabilis patris Episcopi Firmani pro ipso contradicentem ex altera, aliquandiu, super convenientia loci et iudicum,

1275. ANUARII.

...tio bullarum revocatione dicti et ex...municationis.

foret in nostra presentia litigatum, tandem prefati procuratores in venerabilem patrem Episcopum, Priorem et Archipresbiterum Auximanos, iudices communiter et concorditer convenerunt; hoc acto de communi concordia inter procuratores prefatos, quod iidem iudices in civitate Auximana de causa et negotio infrascriptis, secundum rescripta apostolica inferius annotata, cognoscant, et quod ipsi vel eorum aliquis alicui vel aliquibus non valeant committere vices suas, nisi de communi partium voluntate.

Gregorius episcopus venerabili patri Episcopo, et dilectis filiis, Priori, et Archipresbitero Auximano salutem. Significaverunt nobis rector, consiliarii et universitas hominum castri Ripetransonis Firmane diocesis, quod venerabilis frater noster Episcopus Firmanus in rectorem et consiliarios excommunicationis, et universitatem eandem interdicti sententias, nulla canonica monitione premissa, sine causa rationabili, auctoritate propria promulgavit, contra statuta concilii generalis. Unde eidem Episcopo nostris damus litteris in mandatis, ut si est ita, sententias ipsas, infra octo dies post acceptionem ipsarum litterarum, sine qualibet difficultate relaxet. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus, si dictus Episcopus mandatum nostrum infra prefatum tempus neglexerit adimplere, vos ex tunc, sufficienti a rectore et aliis predictis, super hiis pro quibus excomunicati habentur et dictum castrum interdictum, cautione recepta, eis, iuxta formam Ecclesie, absolutionis beneficium impendatis, et relaxetis dictam sententiam interdicti; ac iniuncto eis, quod de iure fuerit iniungendum, audiatis, si quid fuerit questionis, et appellatione remota, fine... decidatis, facientes etc.; proviso actenus quod, si pro manifesta causa dicte sententie sunt prolate, nisi prius ab excommunicatis sufficiens prestetur emenda, nullatenus relaxentur. Testes autem etc.; datum Lugduni, VII kalendas februarii, pontificatus nostri anno secundo.

Gregorius episcopus venerabili fratri Episcopo Firmano salutem etc. Significarunt nobis rector, consiliarii et universitas castri Ripetransonis tue diocesis, quod tu in rectorem et consiliarios ipsos excommunicationis, et universitatem eamdem interdicti sententias, nulla competenti monitione premissa, sine causa rationabili, auctoritate propria promulgasti, contra statuta concilii generalis. Quocirca fraternitati tue per apostolica mandamus, quatenus, si ita est, ipsas infra octo dies post receptionem presentium, sine qualibet difficultate relaxes; alioquin venerabili fratri nostro Episcopo et dilectis filiis Priori et Archipresbitero Auximano per nostras damus etc. In quorum testimonium presentes litteras fieri fecimus, et nostro sigillo muniri. Data Lugduni, kalendis februarii, pontificatus Gregorii pontificis decimi anno secundo.

Ego Simon Michaelis, civitatis Auximi notarius, subscripsi.

1275. MARTII.

358. In nomine Domini, amen. Anno eiusdem Nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione tertia, die mercurii vigeximo mensis martii, pontificatus domini Gregorii pape decimi anno

1275.

20 MARTII.

Protestatio Episcopi Firmani.

tertio, in civitate Auximi, in domibus Episcopatus Auximani; presentibus domino Girardo et Pellegrino, Firmanis canonicis, domino Iohanne plebano Sancti Maronis Civitatisnove, et domino Iohanne Berardi de Moliano et Guertio de Regio et domino Victore monacho Sancti Florentii de Auximo, testibus ad hoc vocatis et rogatis. Venerabilis pater dominus Philippus, miseratione divina Firmanus episcopus, in presentia venerabilis patris domini Bartholomei Dei gratia episcopi, et discretorum virorum O. prioris, e G. archipresbiteri Auximani, dixit et publice protestatus fuit, quod non venerat nec comparuerat coram eis tanquam iudicibus ordinariis, aut etiam delegatis in causa que vertitur inter ipsum dominum Episcopum, suo et Ecclesie Firmane nomine, ex parte una, et rectorem et consiliarios et homines et universitatem Ripetransonis seu eorum syndicum ex altera, occasione citationis, quam dicunt de eo fecisse, nec aliqua alia occasione; set tanquam coram domino et amico, non intendens per aliqua que idem diceret vel proponeret vel dici faceret vel proponi, seu per aliquos, nomine ipsius Episcopi et Ecclesie, quocumque modo dicerentur vel proponerentur, coram ipsis vel eis presentibus, in ipsos tanquam iudices consentire, vel eorum prosequi vel subire iudicium in hac causa; nec recedere a protestationibus, exceptionibus, iuribus et allegationibus coram eis dictis, propositis aut etiam allegatis; nec ab appellationibus ab ipsis, eorum audientia et iudicio, ex causis iustis, rationabilibus et legittimis interiectis; sed eis potius inherere intendit, easque, quantum potest, roborat et confirmat, volens et intendens has appellationes ad dominum Papam, ad quem extitit appellatum pro eo et Ecclesia Firmana, ad quarum prosecutionem se asserit procuratorem legitimum ordinasse, prosequi legitime coram eo. Et predicta omnia et singula dictus dominus Episcopus dixit et protestatus fuit velle durare, et ipsa repetit et repetita intelligi voluit, quotiens per ipsum vel aliquem alium eorum prefatis venerabilibus patribus, Episcopo, Priore et Archipresbitero aliquid quomodolibet proponeretur, allegaretur seu etiam diceretur.

Ego Antonius de Laude, publicus notarius, subscripsi.

1275.

22 MARTII.

Exceptiones Episcopi Firmani per eius procuratorem productae.

359. In nomine Domini, amen. Anno eiusdem Nativitatis MCCLXXV, indictione tertia, die veneris, XXII mensis martii, pontificatus domini Gregorii pape decimi, anno tertio. In civitate Auximana, in domibus episcopatus Auximani, in sala ipsarum domorum; presentibus domino Girardo et Pellegrino canonicis Firmanis, dopno Victore monacho Sancti Florentii de Auximo, dompno Iohanne plebano Sancti Maronis de Civitatenova, Firmane diocesis, Iohanne Berardi de Moliano de Firmo, dompno Ysaac cappellano Sancti Iohannis de Montesancto, dompno Salimbene de Montelupone et dompno Guilelmo Bertoletti cappellano Sancti Angeli de Auximo, testibus ad hoc vocatis et rogatis; coram venerabili patre domino Benvenuto, Dei gratia episcopo, et discretis viris Oddone priore et Guidone archipresbitero Auximano; dompnus Salimbene, cappellanus

1275.

MARTII.

[...]tiones Episco- Firmani per procuratorem [...]uctæ.

et rector ecclesie Sancti Iohannis de Strata de Civitatenova, nuntius et procurator venerabilis patris domini Philippi, miseratione divina Firmani episcopi et Ecclesie Firmane, appellavit et appellationem in scriptis interposuit in hunc modum.

Coram vobis venerabili patre domino Benvenuto, Dei gratia episcopo, et discretis viris, O. priore et G. archipresbitero Auximano dico, propono, excipio et protestor ego Salimbene, cappellanus et rector ecclesie Sancti Iohannis de Strata de Civitatenova, nuntius et procurator venerabilis patris domini Philippi episcopi et Ecclesie Firmane, procuratorio nomine pro Episcopo et Ecclesia supradictis, quod, ut cum reverentia vestra loquar, non potuistis nec debuistis de iure prefatum dominum Episcopum, ad iurandum de veritate dicenda, super questione quam movet sindicus rectoris et hominum Ripetransonis contra eum et Ecclesiam Firmanam, ad vestram presentiam personaliter evocare, tum quia dictus dominus Episcopus in causa predicta non per se sed per procuratorem litigare elegit, qui etiam iam iuravit et paratus fuit, in casibus a iure statutis, debita iuramenta prestare, quotiens opus esset; et esto sine preiudicio, quod omnino contradico et nego, quod dictus dominus Episcopus iurare deberet, non tamen debuit personaliter evocari, sed ad eum, tanquam ad egregiam personam, debuit mitti huiusmodi iuramentum. Esto etiam sine preiudicio, quod dictus dominus Episcopus personaliter debuisset vel potuisset vocari de iure, adhuc dico et propono, excipiendo, quod vos ipsum evidentissime gravavistis citando eum tempore quo universum clerum sue diocesis (1) pro celebranda sinodo tam super reformatione cleri et populi sibi crediti, quam super publicandis Constitutionibus papalibus concilii Lugdunensis (quas propter occupationes multiplices nondum potuerat publicasse) tum etiam quia instabant tempora, quibus eum generalem ordinationem tenere et facere oportebat, que omnia et singula ipsum dominum Episcopum a citatione etiam alia legitima excusabant, ita quod predictis temporibus non tenebatur venire citatus. Posito etiam sine preiudicio quod, predictis non obstantibus, alias potuissetis de iure citasse eundem; in hoc evidentissime gravavistis eundem, quod eidem brevem, imo brevissimum, terminum ad comparendum personaliter peremptorie statuistis, et, gravamen gravaminibus adiungentes, in licteris prefate citationis, sicut dicitur, comminati fuistis, quod dictum dominum Episcopum haberetis pro confesso, nisi veniret ad terminum in dicta citatione, ut dicitur, comprehensum. Licet autem dictus dominus Episcopus sic citatus ad vos venire vel procuratorem mittere nullatenus teneretur, ob reverentiam tamen vestram, domine Episcope, me procuratorem predictum ad vestram presentiam destinavit, qui coram vobis predicta et alia que mihi, procuratorio nomine pro dicto domino Episcopo et Ecclesia, sufficere videbantur, proposui, ad citationem huiusmodi ellidendam:

(1) Decisamente qui mancano alcune parole, che dovrebbero far correre la sintassi di questo periodo.

1375.

22 MARTII.

Exceptiones Episcopi Firmani per eius procuratorem productæ.

vos tamen, sicut voluistis sed non sicut debuistis, ut cum reverentia vestra loquar, protestationes, exceptiones, iura et allegationes meas pro dicto domino Episcopo et Ecclesia recipere vel admittere recusastis; sed publice et in perturbatione animi, ut exterius apparebat, non solum semel, sed sepe et sepius pleno ore dixistis, quod dictos homines de Ripatransone absolveretis, si presumerem appellare. Nihilominus tamen, de iure et iustitia prefati domini Episcopi et Ecclesie Firmane confidens, nullum remedium iuris vel facti vobiscum inveniens, ad dominum Papam, ex predictis causis et multis aliis, appellavi in scriptis, instanter apostolos petii, ac prefatum dominum Episcopum et Ecclesiam Firmanam et iura eius sub protectione Apostolice Sedis submisi. Vos autem, nondum plene refecti gravaminibus supradictis (in iniuriam et non sine magno comptentu Apostolice potestatis, ob cuius reverentiam frustratorie etiam appellationi, forte nedum legitime, fuerat deferendum) prefatum dominum Episcopum, dicta appellatione iusta et legitima contempta, eaque pendente (qua pendente nihil omnino debuit invocari), cum aqua appellationis aspersa ignem etiam indebite et iniuste pronuntiationis extinguat, iterato, ut personaliter compareret, sicut dicitur, citavistis, trium sibi dierum, prout dicitur, ad comparendum personaliter et peremptorie terminum assignantes: quod quantum decuerit pontificalem modestiam (Episcopum sic remotum, tot et tantis negotiis occupatum, tali tempore, videlicet quadragesimali, quo omnino pontificibus vacandum est tam orationibus, ieiuniis, elemosinis et aliis misericordie operibus, quam circa animarum medelam et curam) vos ipsi animadvertite et videte. Bene quoque vobis sufficere debuisset et deberet predictum dominum Episcopum tot et tantis laboribus et expensis totque dampnis et periculis, tam temporalibus quam spiritualibus, fatigasse, ipsumque tali tempore necessitatibus sui cleri et populi subtraxisse; quia de hiis omnibus ratio reddenda erit in districti examine iudicii, ubi locum non habebit excusatio vel defensio in peccatis. Sed videtur quod nihil sufficiat nisi dicti domini Episcopi et Ecclesie Firmane iustitia prosternetur, cum nuper, repetitis cum augumento gravaminibus, nisi fueritis contra iustitiam, viva voce mandasse, ut super presentatione quarumdam litterarum, ad instantiam illorum de Ripatransone, prestare deberet corporaliter iuramentum, spretis omnibus et singulis protestationibus, iuribus, allegationibus, exceptionibus et appellationibus supradictis: que omnia et singula, vel que mihi sufficiant de predictis, procuratorio nomine pro dicto domino Episcopo et Ecclesia, si, quando, ubi et coram quo de iure debuero vel debeo, me offero legitime probaturum. Quare, ego procurator predictus, nulla ratione recedens vel recedere intendens a protestationibus, exceptionibus et appellationibus et iuribus supradictis vel eorum aliquo, sed ipsis totaliter inherens, ipsaque repetens et repetita intelligens eaque renovans et confirmans, quotiens ut supra, sentiens me, procuratorio nomine pro dicto domino Episcopo et Ecclesia, ipsumque Episcopum et Ecclesiam, ex omnibus et singulis supradictis per vos indebite et contra iustitiam aggra-

1275.
2 MARTII.
eptiones Episco- Firmani per s procuratorem oductæ.

vatos, in hiis scriptis ad dominum Papam appello et apostolos instanter peto, me, procuratorio nomine pro dicto domino Episcopo et Ecclesia, et iura sua sub protectione Sedis Apostolice submittendo; nihilominus dicens et denuntians vobis, ex parte domini Pape, ad quem extitit appellatum ut supra, quod ad absolutionem dictorum de Ripatransone, vel alias contra dictum Episcopum vel Ecclesiam, nullatenus procedatis, pendentibus omnibus supradictis et maxime appellatione prefata; nihilominus repetens exceptiones vobis primo oblatas, super quibus nondum per vos cognitum est, aut non interlocutum.

Ego Antonius de Laude, publicus imperiali etc.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1275. — 360.

Absolutio facta per dominum Antonium Bacocchum, in Marchia iudicem generalem, de Thoma Cunctapassi, Conrado Munaldesche et sociis de Sancto Angelo, de condemnatione lata contra eos, pro summa librarum mille ravennatensium, per eos solvenda ob contumaciam et absentationem in banno, prout in eo; sub anno Domini 1275; rogato Bondomando notario.

FIRMUM.

1276.
10 IULII. — 361.

Literæ serenissimi Laurentii ducis Veneti, directæ domino Rugerio Suppo potestati Firmi, de faciendo latori recuperare bladum, prout latius in eis; datum in ducali palatio, x iulii, indictione IIII.

CASTRA TURRIS PALMARUM, MONTIS FALCONIS, MARANI, MORISCHI ET GRUPTARUM.

1276. — 362.

Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Ruggerii Suppi, domini Palmerii et sociorum de Firmo ad, dicti communis nomine, comparendum coram domino Falcone de Podio Ricardi, Marchiæ Anconitanæ rectore pro sanctissimo domino Innocentio papa quinto, et, dicti communis nomine, tradendum liberam possessionem castrorum Turris de Palma, Montis Falconis, Marani, Morisci et Gruttarum; et hoc vigore literarum prefati Rectoris, pro excessibus, destructione et incendio castri Montis Sancti Petri, factis per dictos homines de Firmo; sub anno Domini 1276;

una cum instrumento traditionis dictorum castrorum, fa
supradictos procuratores; de eis rogato Boniohanne magis
tidone.

CASTRUM MONTIS FORTINI.

1276. 363. Instrumentum ratificationis venditionis, factæ per do
Petrum de Fallerone Iohanni Scambii, sindico Montis F
de Castro Mainardo et villa de Valle cum vassallis; rati
per dominum Eufreductium et dominum Petrum filios d
rum Falleronî, et dominam Altadiam filiam quondam domi
gerii, uxorem præfati domini Petri; et venditionis sextæ
dicti Castri Mainardi et villæ de Valle dicto Scambio, com
Montis Fortini sindico, pro pretio sexcentum quadraginta
rum]; de anno Domini 1276.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

364. Sententia lata per dominum Petrum Angeli de Sanc
nesio, super lite et quæstione vertente inter Benvenutun
soni ex una parte agentem, et Gerardinum Beneintendi,
differentia viginti librarum ravennatensium, occasione dotis,
in eo; sub anno Domini 1276; rogato Philippo notario.

FIRMUM.

1277.

1 MARTII. 365. Instrumentum, seu mandatum procuræ, factum per
num Bonavere de Æmilia, iudicem et vicarium civitatis I
nobilem et magnificum virum dominum Neapolionum domi
cobi Neapolionis de filiis Ursi, potestatem eiusdem, ac con
et commune eiusdem civitatis, in personam Iacobi domini
ponis Alioni, ad recipiendum mutuo, nomine eorum et dicti
munis, a Gentiluctio Ruggerii domini Nicolai centum et non
quatuor libras anconitanensium, causa dandi ipsam quanti
Romanæ Curiæ, pro recolligendis castris ipsius communis
Curiæ pignoratis; et ad promittendum et alia faciendum
anno Domini 1277, indictione v, die prima martii; rogato A
magistri Palmerii notario.

1277.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI.

AUGUSTI.

366. Instrumentum transumptus cuiusdam sententiæ arbitrariæ, latæ per dominum Neapolionem domini Iacobi Neapolionis de filiis Ursi, potestatem tunc temporis civitatis Firmanæ, et arbitratorem et amicabilem compositorem inter dominum Gentilem de Moliano sindicum communis Firmi, nomine et vice ipsius communis et hominum Firmi, ex una, et Thomasium Rainaldi domini Scambii, procuratorem communis et hominum castri Montis Sancti Petri et pro eis, super litibus occasione incendiorum, guastuum, damnorum, excessuum, culparum et rerum ablatarum, communiter vel divisim, hominibus dicti castri et ipsi communi; et super promissione facta a sindico communis Firmi, nomine ipsius communis: cuius sententiæ tenor in parte infra sequitur, et est talis videlicet; quod dictus Thomas sindicus communis Montis Sancti Petri, pro ipso commune, faciat incontinenti quietationem de ulterius non petendo domino Gentili, procuratori communis Firmi, de damnis, guastis, rapinis, incendiis, incisionibus et omnibus aliis rebus ablatis communi et hominibus Montis Sancti Petri a communi et hominibus tam civitatis Firmi quam eius districtus; et sic dictus dominus Gentilis procurator, nominibus quibus supra; sub anno Domini 1277, die tertia augusti, indictione quinta, vacante Pastore Sancta Romana Ecclesia; sub rogitu, de sententia, ser Silvestri de Sulmona, de tramsumptu vero, ser Andreæ magistri Mathei.

---

367. Instrumentum cuiusdam quietationis, factæ per Thomasium Rainaldi domini Scambii, procuratorem castri et hominum Montis Sancti Petri, nominibus dicti castri et hominum, domino Gentili de Moliano, iudici et sindico communis Firmi, nomine ipsius communis, de quatuor millibus libris, per commune Firmi communi et hominibus Montis Sancti Petri solvendis, sicut apparet per instrumentum manu Thebaldi Morici notarii, nec non aliarum causarum, prout in dicto instrumento quietationis; rogato de eo ser Silvestro de Sulmona; sub anno Domini 1277, III augusti, indictione V, Pastore vacante: de instrumento sumptus, manu ser Andreæ magistri Mathei.

---

368. Quietatio hinc inde facta inter universitatem et commune Montis Sancti Petri ultra Tennam ex una, et homines civitatis Firmi ex alia, causis et rationibus prout in ea; rogato Andrea magistri Mathei.

1277. 369. Capitula pro parte universitatis et hominum civitatis Firmi, facta super facto castri Montis Sancti Petri de Alleis.

---

370. Instrumentum obligationis, factæ per Iacobum domini Suppi, sindicum civitatis Firmi, Gentiluctio domini Ruggerii, de restituendis libris centum nonaginta quatuor vulterranensium, vel anconitanensium, infra tres annos; in quo tempore ei concessit ad fructandum castra Sancti Marci et Montis Leonis: quos denarios asseruit se accepisse pro solvendis condemnationibus communis Firmi et specialium personarum, et pro recuperatione castrorum civitatis prædictæ, detentorum per Ecclesiam occasione facti Montis Sancti Petri; sub anno Domini 1277.

---

371. Instrumentum mutui florenorum centum octuagiuta auri, facti per Iacobum Suppi sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, Egidio Gentilis domini Petri Grimaldi, causa et occasione eos tradendi Curiæ et Cameræ Romanæ, pro recolligendis castris dicti communis, obbligatis, pignoratis et detentis per ipsam Cameram, secundum concordiam et compositionem cum ea habitam inter nuntios dicti communis et dictam Curiam cum summo Pontifice; factum sub anno Domini 1277; rogato Egidio Sperandeo.

---

372. Instrumentum mutui c librarum, mutuatarum per Guetium domini Rainaldi Rufi, Iacobo domini Alionis sindico communis Firmi, nomine ipsius communis, perceptarum ad solvendum Ecclesiæ Romanæ seu Cameræ Apostolicæ, pro condemnationibus particularium personarum dictæ civitatis, ad recipiendum castra dictæ civitatis detenta per Romanam Ecclesiam, occasione facti castri Montis Sancti Petri, prout latius in dicto instrumento; sub anno Domini 1277; rogato Angelo magistri Palmerii notario.

FIRMUM.

373. Instrumentum cessionis, factæ per Boncambium Iohannis Gibunge, contratæ Pilæ, et socios de Firmo, Francisco Cogi, de omni iure et actione, quod et quam habent contra commune Firmi, causa et occasione prout in eo; sub anno Domini 1277; rogato Egidio Sperandei.

1277.

374. Quinque instrumenta custodum contratarum Firmi, transferentium, seu cedentium, in personam Nigri domini Giberti omnia iura, actiones reales et personales, quæ et quas habent vel habere possent contra commune civitatis Firmanæ, occasione quadraginta soldorum vulterranensium pro quolibet, quos recipere debebant a commune Firmano, pro custodia quam fecerant ultimis quatuor mensibus, tempore Sedis vacantis; de anno Domini 1277; rogato Thomassino Bartholomei notario.

CASTRUM GRUPTARUM AD MARE.

375. Sumptus quorumdam statutorum seu capitulorum communis Firmi, repertorum in libro et volumine dictæ civitatis, facto tempore domini Neapolionis domini Iacobi potestatis dictæ civitatis, ob restitutionem denariorum mutuo acceptorum ab hominibus, prout in eo, pro recuperandis castris Gruptarum ad mare, Turris Palmarum, et Morischi: transumptatum per Dominicum Iohannis notarium.

CASTRUM MONTIS PASILLI.

376. Sumptus cuiusdam instrumenti dationis tutelæ, facti per Vannem Simonictum de Monte Pasillo pupillum, in personam Ugolini eius fratris, et hoc coram domino Iacobo de Regio iudice; una cum præceptis factis per eundem iudicem Gentili Rainaldi de Civitanova bayulo curiæ, ut publice banniret per castrum Sanctæ Victoriæ quicumque vellet emere medietatem castri Montis Bonelli, spectantem ad dictum pupillum; ac etiam una cum relatione dicti bayuli; nec non inventario facto bonorum dicti pupilli, prout latius in dicto sumptu; sub anno Domini 1277; rogatis Rogerio et Iacobo notariis, de sumptu vero, Francisco Gualterii.

1278.

FIRMUM.

IULII.

377. Instrumentum confessionis librarum tredecim millium ravennatensium, factæ per Iohannem de Cavedanis et Palmerium domini Falconis, sindicos communis Firmi, nomine dicti communis, Leoni domini Armanni de Foraboschis de Florentia ac socio, causa et occasione prout in eo; factum sub anno Domini 1278, kalen-

dis iulii, indictione VI, pontificatus Nicolai papæ tertii anno primo; rogato Paulo de Reate notario.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI ULTRA TENNAM.

1278. 378. Instrumentum depositi, facti per Iohannem de Cavedanis et Palmerium domini Falconis, sindicos communis Firmi, in manibus Mainecti Rainaldi et Framberti Piuvanelli de Florentia, mercatorum domini Papæ, de mandato domini Angeli de Vezzosis domini Papæ camerarii, de summa quatuor millium librarum ravennatensium, occasione iniuriarum et excessuum ac offensarum factarum per commune civitatis Firmi provinciæ Marchiæ Rectori et hominibus Montis Sancti Petri; de anno Domini 1278, tempore Nicolai papæ tertii; rogato Paulo de Reate, notario Cameræ Apostolicæ.

FIRMUM.

379. Bulla remissionis et restitutionis, factæ per sanctissimum dominum nostrum Nicolaum Papam tertium universitati et hominibus civitatis Frmanæ, ob iniurias, damna et offensas hominibus castri Montis Sancti Petri per eos illatas, propter quas fuerunt condemnati, et castra Turris Palmarum, Marani, Grupturum ad mare, Montis Falconis et Morisci, occasione prædicta perdiderunt; quæ castra eidem civitati, prout in dictis literis, restituuntur; sub pontificatus eiusdem anno secundo.

---

380. Licentia concessa per reverendissimum dominum Hugonem Rubeum, ecclesiæ Remensis præpositum, Iacobo (?) Panerio civi Placentino, exigendi ab hominibus et commune Firmi pro tribus mensibus, videlicet pro taleis debitis reverendissimæ Cameræ, libras centum quinquaginta; et hoc pro stipendio sibi obvenienti, ex quo inservivit dictæ Cameræ Apostolicæ; datum anno Domini 1278, tempore domini Nicolai papæ tertii.

---

381. Literæ patentes domini Hugonis Rubei, ccclesiæ Remensis præpositi, Marchiæ Anconitanæ rectoris deputati, quibus mandat solvi per commune Firmi, secundum taliam impositam CCC librarum, nobili viro Henrico Panerio civi Placentino, militi stipendiario,

CVI libras de prædictis; datum anno Domini 1278, apud Montem Ulmi.

1278. 382. Instrumentum sumptus mandati procuræ, facti per Franciscum filium Iacobi Neapolionis de filiis Ursi de Urbe, in personam Nicolai de Prato et socii in eo nominati, ad, dicti Francisci nomine, petendum contra universitatem, commune et homines Firmi equos et alia bona ablata per supradictos homines et commune; ac etiam ad causas, prout latius in dicto instrumento; factum sub anno Domini 1278; rogato Iacobo de Civitate Castelli; de sumptu vero, rogato Thoma de Monte Granario.

---

383. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Firmi, in personam domini Gualteroni iudicis, ad, dicti communis nomine, se presentandum coram domino Bernardo abbate Montis Maioris, et Marchiæ Anconitanæ rectore; ac petendum literas, factas ad instantiam domini Neapolionis de Fuligno castellani Turris Palmarum, sub pœna mille librarum et excommunicationis, ut eidem, occasione dictæ castellaniæ, certam denariorum summam solvere debeant, revocari debere, causa et occasione prout latius in eo; factum sub anno Domini 1278; rogato Bartholomeo Iohannis notario.

---

384. Appellatio ad Sanctissimum, facta per Gualteronum sindicum communis Firmi a præcepto seu literis domini Bernardi provinciæ Anconitanæ rectoris, ad instantiam domini Neapolionis de Fuligno castellani Turris Palmarum, factis, ut sub pœnis prout in eis quandam denariorum summam eidem castellano tradere debuisset; sub anno Domini 1278, indictione sexta, tempore Nicolai papæ tertii; rogato Bartholomeo Iohannis.

---

385. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Firmi in personas dominorum Mathei Marci et Gentilis domini Mathei, ad, dicti communis nomine, se præsentandum coram sanctissimo domino nostro Papa vel eius auditoribus, et prosequendum causam appellationis interpositæ per sindicum communis Firmi a præceptis et bannis factis per dominum Berardum, Marchiæ Anconitanæ rectorem, dicto communi, de satisfaciendo dominum Neapolionem de Fuligno, castellanum Turris Palmarum, ac ad alia; factum sub anno Domini 1278; rogato Bartholomeo Iohannis.

1278. 386. Copia instrumenti mandati procuræ, facti per reverendum dominum Moricum abbatem monasterii Farfensis, cum consensu prioris et omnium fratrum in dicto loco existentium, in personam fratris Bernardi de Reate, ad causas ac ad alia, prout in eo; sub anno Domini 1278, tempore Nicolai papæ tertii; rogato de eo Philippo Pieri; de sumptu vero Cambio Parii.

---

387. Instrumentum restitutionis nonnullarum librarum et quantitatum denariorum, factæ per Dominicum Iacobi et socios de Firmo Egidio Sperandei; quas libras debebat habere, causa et occasione prout in eo, a commune Firmi; factum sub anno Domini 1278; rogato Iacobo Albertucci notario.

CASTRUM MONTIS FORTINI.

388. Submissio dominæ Bartholomeæ, filiæ quondam Francisci Rogerii de Belvedere, uxoris Franciscelli filii quondam Thomasii, facti communitati Montis Fortini, et pro ea Gualteructio Iacobi sindico Montis Fortini; de anno Domini 1278; rogato Ventura Avicti.

FIRMUM.

1279. 389. Instrumentum mandati procuræ, facti per Raimundum, mariscalcum in Marchia et Gruptarum ad mare castellanum, et Isnardum de Bellicadro castellanum castri Marani, in personas Boniovannis et Iohannis, ad, ipsorum constituentium nominibus, recipiendum a communi et hominibus civitatis Firmanæ ducentum sexagintanovem libras, quas debent habere occasione custodiæ dictorum castrorum, ac aliis de causis prout in eo; de anno 1279, tempore domini Nicolai papæ tertii; rogato Ubertino notario.

---

390. Inquisitio cum actis inde secutis, facta et formata per dominum Antonium de Monte Falco, in Marchia iudicem, contra et adversus commune civitatis Firmi et ipsam universitatem, causa et occasione quod quotidie in dicta civitate, in vilipendium dicti domini iudicis, nonnullos exbannitos receptaverunt, quorum nomina in ea reperiuntur; datum sub anno Domini 1279, tempore domini Nicolai papæ tertii.

1279. 391. Sumptus, sive copia cuiusdam appellationis, interpositæ pro parte universitatis Firmanæ, per Fredericum Iohannis, civem et sindicum prædictæ civitatis, coram domino Antonio de Monte Falco in Marchia generali, a quadam sententia, per eundem generalem contra dictum commune lata; de anno Domini 1279; rogato Bonaccursio notario.

---

392. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune Firmi, in personam Iohannis Massonis, ad comparendum coram domino Bernardo abbate Montis Maioris, provinciæ Marchiæ Anconitanæ rectore, et absolutionem petendum super condemnatione facta de ipso communi per dominum Antonium de Monte Falco iudicem, in quatuor mille libris, causa et occasione prout in eo; sub anno Domini 1279; rogato Philippo Petri Iohannuctii.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1280. 393. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam Francisci domini Suppi ad, nomine dicti communis, compromittendum in manibus potestatis Firmi vel alterius arbitri, prout ipsi sindico visum melius fuerit; una cum dominis de Aquaviva et quibuscumque aliis personis, habentibus partem vel iurisdictionem in homines et castrum Sancti Benedicti de Albula; factum anno Domini 1280; rogato ser Andrea Martini.

---

394. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Matthei Marci Firmani ad, dicti communis nomine, recipiendum a quocumque venditiones, cessiones, submissiones, obligationes, pacta et alia de castro Sancti Benedicti de Albula, cum iurisdictionibus, iuribus ipsi castro vel ad venditores pertinentibus; nec non ad, dicti communis nomine, recipiendum a domino Anselmo domini Trasmundi et sociis ratificationem venditionis iam factæ eidem procuratori, nomine communis, de dictis iuribus castri Sancti Benedicti ac de aliis, prout in dicto procuræ mandato; sub anno Domini 1280; rogato ser Andrea Martini.

---

395. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem Firmi, in personam Francisci domini Suppi, ad, nomine dicti com-

munis et pro eo, petendum et recipiendum a domino Matthe(
donationem, venditionem et contractationem, prout ipsi
placuerit, a domino Anselmo domini Trasmundi et Bera
domini Guilielmi et aliis, prout in dicto instrumento, de
Sancti Benedicti, vassallis, iuribus etc., prout in illo; de
Domini 1280; rogato domino Andrea Martini.

1280. 396. Instrumentum mandati procuræ, facti per Vinciguer
Mercato, in personam Gentilis de Turri Palmarum ad,
Vinciguerræ nomine et pro eo, vendendum et alienandum
Firmi iura quæ habet in castro Sancti Benedicti; ac ad ali
latius in eo; sub anno Domini 1280.

---

397. Instrumentum pactorum, initorum inter Mattheum Ma
dicum communis Firmi, et Gentilem domini Alberici pro
rem nobilis viri Vinciguerræ domini Albertini de Mercat
venditionem factam per ipsum Gentilem, nomine dicti Vincig
domino Mattheo sindico prædicto, de medietate quartæ
totius castri Sancti Benedicti de Albula, in quibus reserva
iurisdictionem, vassallos et castra Mercati, Borempadari
vetrete, ac facultatem construendi novum castrum; sub an
mini 1280, tempore Nicolai tertii; manu ser Andreæ Mar

---

398. Instrumentum venditionis factæ, de medietate totius
partis totius castri Sancti Benedicti de Albula, per Gentil
mini Alberici de castro Turris Palmarum, procuratorem
guerræ domini Albertini de Mercato, domino Mattheo
sindico communis Firmi, precio D librarum vulterranensiu
conitanensium, cum omnibus iuribus, vassallis, patro
ecclesiarum, pascuis et aliis; de anno 1280; manu ser A
Martini.

---

399. Instrumentum ratificationis, factæ Francisco domini
sindico communis Firmi, per dominum Vinciguerram domi
bertini de Mercato, de venditione facta domino Mattheo
sindico communis Firmi, medietatis quartæ partis totius
Sancti Benedicti, pro quo Vinciguerra, Suppus domini Ius
de Firmo, Andreas Rainaldi de castro Sancti Andreæ, e
tilis domini Alberici de Turre Palmarum fideiusserunt; de
Domini 1280; manu ser Andreæ Martini. Inferius vero, in
instrumento, apparet instrumentum possessionis, traditæ d
parte; anno Domini 1280.

1280.

400. Instrumentum reiterationis venditionis quartæ partis castri Sancti Benedicti, factæ per Gentilem domini Alberici, procuratorem Vinciguerræ domini Albertini de Mercato, domino Mattheo Marci sindico Firmi; reiteratæ per dominum Anselmum domini Trasmundi et socium; sub anno Domini 1280; rogato Andrea Martini.

---

401. Instrumentum venditionis, factæ de quarta parte pro indiviso totius castri Sancti Benedicti de Albula, domino Mattheo Marci, sindico communis Firmi, per nobiles viros dominum Anselmum domini Trasmundi de Borempadaro et Berarductium domini Guilielmi eiusdem castri, pro se et nomine Friderici sui fratris, precio M librarum vulterranensium, anconitanensium, cum omnibus vassallis, ecclesiarum patronatibus, pascuis et aliis; pro quibus observandis Benedictus Rogerii de dicto castro fideiussit; anno Domini 1280, XXVI iulii (1), tempore Nicolai tertii; manu ser Andreæ Martini.

---

402. Instrumentum ratificationis, factæ inter dominum Mattheum Marci, sindicum communis Firmi ex una, et dominum Anselmum de Borempadaro ac Berarductium Guilielmi de eodem castro, pro se et nomine Friderici sui fratris, de venditione iam facta dicto sindico per eos, de quarta parte totius castri Sancti Benedicti; pro quibus venditoribus extitere fideiussores Gibertus domini Suppi et Benedictus Rogerii de Sancto Benedicto et Andreas ac Alebrandinus Rainaldi de castro Sancti Andreæ; de anno Domini 1280, die XXVII iulii, tempore Nicolai papæ tertii; manu ser Andreæ Martini.

---

403. Instrumentum ratificationis, factæ inter dominum Mattheum Marci, sindicum communis Firmi acceptantem, ex una, et Anselmum domini Trasmundi de Borempadaro et Berarductium de eodem castro, pro se et Friderico suo fratre, ac Gentilem domini Alberici procuratorem domini Vinciguerræ domini Albertini de Mercato, ex altera, de venditionibus factis per eos dicto sindico, de castro Sancti Benedicti, cum fideiussionibus inibi expres-

---

(1) Questo e i tre seguenti transunti lasciaronsi nell'ordine in cui li dava il codice servito alla stampa, perchè i documenti di quest'anno che ne andavano innanzi, sebbene senza data di mese e giorno, non potevano, per la loro natura, appartenere ad altro tempo; se forse non erano, almen di poco, anteriori a questi stessi.

una cum instrumento traditionis dictorum castrorum, factae per supradictos procuratores; de eis rogato Boniohanne magistri Altidone.

CASTRUM MONTIS FORTINI.

1276. | 363. Instrumentum ratificationis venditionis, factae per dominum Petrum de Fallerone Iohanni Scambii, sindico Montis Fortini, de Castro Mainardo et villa de Valle cum vassallis; ratificatae per dominum Eufreductium et dominum Petrum filios dominorum Falleroni, et dominam Altadiam filiam quondam domini Rogerii, uxorem praefati domini Petri; et venditionis sextae partis dicti Castri Mainardi et villae de Valle dicto Scambio, communis Montis Fortini sindico, pro pretio sexcentum quadraginta [librarum]; de anno Domini 1276.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

364. Sententia lata per dominum Petrum Angeli de Sancto Genesio, super lite et quaestione vertente inter Benvenutum Bosoni ex una parte agentem, et Gerardinum Beneintendi, super differentia viginti librarum ravennatensium, occasione dotis, prout in eo; sub anno Domini 1276; rogato Philippo notario.

FIRMUM.

1277.

1 MARTII. | 365. Instrumentum, seu mandatum procurae, factum per dominum Bonavere de Æmilia, iudicem et vicarium civitatis Firmi, nobilem et magnificum virum dominum Neapolionum domini Iacobi Neapolionis de filiis Ursi, potestatem eiusdem, ac consilium et commune eiusdem civitatis, in personam Iacobi domini Supponis Alioni, ad recipiendum mutuo, nomine eorum et dicti communis, a Gentiluctio Ruggerii domini Nicolai centum et nonaginta quatuor libras anconitanensium, causa dandi ipsam quantitatem Romanae Curiae, pro recolligendis castris ipsius communis, ipsi Curiae pignoratis; et ad promittendum et alia faciendum; sub anno Domini 1277, indictione v, die prima martii; rogato Angelo magistri Palmerii notario.

1277.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI.

AUGUSTI.

366. Instrumentum transumptus cuiusdam sententiæ arbitrariæ, latæ per dominum Neapolionem domini Iacobi Neapolionis de filiis Ursi, potestatem tunc temporis civitatis Firmanæ, et arbitratorem et amicabilem compositorem inter dominum Gentilem de Moliano sindicum communis Firmi, nomine et vice ipsius communis et hominum Firmi, ex una, et Thomasium Rainaldi domini Scambii, procuratorem communis et hominum castri Montis Sancti Petri et pro eis, super litibus occasione incendiorum, guastuum, damnorum, excessuum, culparum et rerum ablatarum, communiter vel divisim, hominibus dicti castri et ipsi communi; et super promissione facta a sindico communis Firmi, nomine ipsius communis: cuius sententiæ tenor in parte infra sequitur, et est talis videlicet; quod dictus Thomas sindicus communis Montis Sancti Petri, pro ipso commune, faciat incontinenti quietationem de ulterius non petendo domino Gentili, procuratori communis Firmi, de damnis, guastis, rapinis, incendiis, incisionibus et omnibus aliis rebus ablatis communi et hominibus Montis Sancti Petri a communi et hominibus tam civitatis Firmi quam eius districtus; et sic dictus dominus Gentilis procurator, nominibus quibus supra; sub anno Domini 1277, die tertia augusti, indictione quinta, vacante Pastore Sancta Romana Ecclesia; sub rogitu, de sententia, ser Silvestri de Sulmona, de tramsumptu vero, ser Andreæ magistri Mathei.

---

367. Instrumentum cuiusdam quietationis, factæ per Thomasium Rainaldi domini Scambii, procuratorem castri et hominum Montis Sancti Petri, nominibus dicti castri et hominum, domino Gentili de Moliano, iudici et sindico communis Firmi, nomine ipsius communis, de quatuor millibus libris, per commune Firmi communi et hominibus Montis Sancti Petri solvendis, sicut apparet per instrumentum manu Thebaldi Morici notarii, nec non aliarum causarum, prout in dicto instrumento quietationis; rogato de eo ser Silvestro de Sulmona; sub anno Domini 1277, III augusti, indictione V, Pastore vacante: de instrumento sumptus, manu ser Andreæ magistri Mathei.

---

368. Quietatio hinc inde facta inter universitatem et commune Montis Sancti Petri ultra Tennam ex una, et homines civitatis Firmi ex alia, causis et rationibus prout in ea; rogato Andrea magistri Mathei.

1277. 369. Capitula pro parte universitatis et hominum civitatis F
facta super facto castri Montis Sancti Petri de Alleis.

---

370. Instrumentum obligationis, factæ per Iacobum domini S
sindicum civitatis Firmi, Gentiluctio domini Ruggerii, de resti
dis libris centum nonaginta quatuor vulterranensium, vel an
tanensium, infra tres annos; in quo tempore ei concessit ad fru
dum castra Sancti Marci et Montis Leonis: quos denarios as
se accepisse pro solvendis condemnationibus communis Fi
specialium personarum, et pro recuperatione castrorum ci
prædictæ, detentorum per Ecclesiam occasione facti Montis S
Petri; sub anno Domini 1277.

---

371. Instrumentum mutui florenorum centum octuagiuta auri,
per Iacobum Suppi sindicum communis Firmi, nomine dicti
munis, Egidio Gentilis domini Petri Grimaldi, causa et occa
eos tradendi Curiæ et Cameræ Romanæ, pro recolligendis c
dicti communis, obbligatis, pignoratis et detentis per ipsan
meram, secundum concordiam et compositionem cum ea hal
inter nuntios dicti communis et dictam Curiam cum summo
tifice; factum sub anno Domini 1277; rogato Egidio Spera

---

372. Instrumentum mutui c librarum, mutuatarum per Gu
domini Rainaldi Rufi, Iacobo domini Alionis sindico comr
Firmi, nomine ipsius communis, perceptarum ad solvendun
clesiæ Romanæ seu Cameræ Apostolicæ, pro condemnatio
particularium personarum dictæ civitatis, ad recipiendum c
dictæ civitatis detenta per Romanam Ecclesiam, occasione
castri Montis Sancti Petri, prout latius in dicto instrum
sub anno Domini 1277; rogato Angelo magistri Palmerii notai

FIRMUM.

373. Instrumentum cessionis, factæ per Boncambium Ioh
Gibunge, contratæ Pilæ, et socios de Firmo, Francisco Cog
omni iure et actione, quod et quam habent contra commune Fi
causa et occasione prout in eo; sub anno Domini 1277; r
Egidio Sperandei.

1277.

374. Quinque instrumenta custodum contratarum Firmi, transferentium, seu cedentium, in personam Nigri domini Giberti omnia iura, actiones reales et personales, quæ et quas habent vel habere possent contra commune civitatis Firmanæ, occasione quadraginta soldorum vulterranensium pro quolibet, quos recipere debebant a commune Firmano, pro custodia quam fecerant ultimis quatuor mensibus, tempore Sedis vacantis; de anno Domini 1277; rogato Thomassino Bartholomei notario.

CASTRUM GRUPTARUM AD MARE.

375. Sumptus quorumdam statutorum seu capitulorum communis Firmi, repertorum in libro et volumine dictæ civitatis, facto tempore domini Neapolionis domini Iacobi potestatis dictæ civitatis, ob restitutionem denariorum mutuo acceptorum ab hominibus, prout in eo, pro recuperandis castris Gruptarum ad mare, Turris Palmarum, et Morischi: transumptatum per Dominicum Iohannis notarium.

CASTRUM MONTIS PASILLI.

376. Sumptus cuiusdam instrumenti dationis tutelæ, facti per Vannem Simonictum de Monte Pasillo pupillum, in personam Ugolini eius fratris, et hoc coram domino Iacobo de Regio iudice; una cum præceptis factis per eundem iudicem Gentili Rainaldi de Civitanova bayulo curiæ, ut publice banniret per castrum Sanctæ Victoriæ quicumque vellet emere medietatem castri Montis Bonelli, spectantem ad dictum pupillum; ac etiam una cum relatione dicti bayuli; nec non inventario facto bonorum dicti pupilli, prout latius in dicto sumptu; sub anno Domini 1277; rogatis Rogerio et Iacobo notariis, de sumptu vero, Francisco Gualterii.

1278.

FIRMUM.

IULII. 377. Instrumentum confessionis librarum tredecim millium ravennatensium, factæ per Iohannem de Cavedanis et Palmerium domini Falconis, sindicos communis Firmi, nomine dicti communis, Leoni domini Armanni de Foraboschis de Florentia ac socio, causa et occasione prout in eo; factum sub anno Domini 1278, kalen-

dis iulii, indictione vi, pontificatus Nicolai papæ terti primo; rogato Paulo de Reate notario.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI ULTRA TENNA

1278. 378. Instrumentum depositi, facti per Iohannem de Cav et Palmerium domini Falconis, sindicos communis Firmi, nibus Mainecti Rainaldi et Framberti Piuvanelli de Flo mercatorum domini Papæ, de mandato domini Angeli de V domini Papæ camerarii, de summa quatuor millium librar vennatensium, occasione iniuriarum et excessuum ac offen factarum per commune civitatis Firmi provinciæ Marchiæ l et hominibus Montis Sancti Petri; de anno Domini 1278, te Nicolai papæ tertii; rogato Paulo de Reate, notario Camera stolicæ.

FIRMUM.

379. Bulla remissionis et restitutionis, factæ per sanctis dominum nostrum Nicolaum Papam tertium universitati et nibus civitatis Frmanæ, ob iniurias, damna et offensas h bus castri Montis Sancti Petri per eos illatas, propter qua runt condemnati, et castra Turris Palmarum, Marani, Gı rum ad mare, Montis Falconis et Morisci, occasione præ perdiderunt; quæ castra eidem civitati, prout in dictis li restituuntur; sub pontificatus eiusdem anno secundo.

---

380. Licentia concessa per reverendissimum dominum Hug Rubeum, ecclesiæ Remensis præpositum, Iacobo (?) Paneric Placentino, exigendi ab hominibus et commune Firmi pro t mensibus, videlicet pro taleis debitis reverendissimæ Can libras centum quinquaginta; et hoc pro stipendio sibi obven ex quo inservivit dictæ Cameræ Apostolicæ; datum anno mini 1278, tempore domini Nicolai papæ tertii.

---

381. Literæ patentes domini Hugonis Rubei, ccclesiæ Rem præpositi, Marchiæ Anconitanæ rectoris deputati, quibus m solvi per commune Firmi, secundum taliam impositam ccc l rum, nobili viro Henrico Panerio civi Placentino, militi stipend

CVI libras de prædictis; datum anno Domini 1278, apud Montem Ulmi.

1278. 382. Instrumentum sumptus mandati procuræ, facti per Franciscum filium Iacobi Neapolionis de filiis Ursi de Urbe, in personam Nicolai de Prato et socii in eo nominati, ad, dicti Francisci nomine, petendum contra universitatem, commune et homines Firmi equos et alia bona ablata per supradictos homines et commune; ac etiam ad causas, prout latius in dicto instrumento; factum sub anno Domini 1278; rogato Iacobo de Civitate Castelli; de sumptu vero, rogato Thoma de Monte Granario.

---

383. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Firmi, in personam domini Gualteroni iudicis, ad, dicti communis nomine, se presentandum coram domino Bernardo abbate Montis Maioris, et Marchiæ Anconitanæ rectore; ac petendum literas, factas ad instantiam domini Neapolionis de Fuligno castellani Turris Palmarum, sub pœna mille librarum et excommunicationis, ut eidem, occasione dictæ castellaniæ, certam denariorum summam solvere debeant, revocari debere, causa et occasione prout latius in eo; factum sub anno Domini 1278; rogato Bartholomeo Iohannis notario.

---

384. Appellatio ad Sanctissimum, facta per Gualteronum sindicum communis Firmi a præcepto seu literis domini Bernardi provinciæ Anconitanæ rectoris, ad instantiam domini Neapolionis de Fuligno castellani Turris Palmarum, factis, ut sub pœnis prout in eis quandam denariorum summam eidem castellano tradere debuisset; sub anno Domini 1278, indictione sexta, tempore Nicolai papæ tertii; rogato Bartholomeo Iohannis.

---

385. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Firmi in personas dominorum Mathei Marci et Gentilis domini Mathei, ad, dicti communis nomine, se præsentandum coram sanctissimo domino nostro Papa vel eius auditoribus, et prosequendum causam appellationis interpositæ per sindicum communis Firmi a præceptis et bannis factis per dominum Berardum, Marchiæ Anconitanæ rectorem, dicto communi, de satisfaciendo dominum Neapolionem de Fuligno, castellanum Turris Palmarum, ac ad alia; factum sub anno Domini 1278; rogato Bartholomeo Iohannis.

1275.

20 MARTII.

Protestatio Episcopi Firmani.

tertio, in civitate Auximi, in domibus Episcopatus Auximani; presentibus domino Girardo et Pellegrino, Firmanis canonicis, domino Iohanne plebano Sancti Maronis Civitatisnove, et domino Iohanne Berardi de Moliano et Guertio de Regio et domino Victore monacho Sancti Florentii de Auximo, testibus ad hoc vocatis et rogatis. Venerabilis pater dominus Philippus, miseratione divina Firmanus episcopus, in presentia venerabilis patris domini Bartholomei Dei gratia episcopi, et discretorum virorum O. prioris, e G. archipresbiteri Auximani, dixit et publice protestatus fuit, quod non venerat nec comparuerat coram eis tanquam iudicibus ordinariis, aut etiam delegatis in causa que vertitur inter ipsum dominum Episcopum, suo et Ecclesie Firmane nomine, ex parte una, et rectorem et consiliarios et homines et universitatem Ripetransonis seu eorum syndicum ex altera, occasione citationis, quam dicunt de eo fecisse, nec aliqua alia occasione; set tanquam coram domino et amico, non intendens per aliqua que idem diceret vel proponeret vel dici faceret vel proponi, seu per aliquos, nomine ipsius Episcopi et Ecclesie, quocumque modo dicerentur vel proponerentur, coram ipsis vel eis presentibus, in ipsos tanquam iudices consentire, vel eorum prosequi vel subire iudicium in hac causa; nec recedere a protestationibus, exceptionibus, iuribus et allegationibus coram eis dictis, propositis aut etiam allegatis; nec ab appellationibus ab ipsis, eorum audientia et iudicio, ex causis iustis, rationabilibus et legittimis interiectis; sed eis potius inherere intendit, easque, quantum potest, roborat et confirmat, volens et intendens has appellationes ad dominum Papam, ad quem extitit appellatum pro eo et Ecclesia Firmana, ad quarum prosecutionem se asserit procuratorem legitimum ordinasse, prosequi legitime coram eo. Et predicta omnia et singula dictus dominus Episcopus dixit et protestatus fuit velle durare, et ipsa repetit et repetita intelligi voluit, quotiens per ipsum vel aliquem alium eorum prefatis venerabilibus patribus, Episcopo, Priore et Archipresbitero aliquid quomodolibet proponeretur, allegaretur seu etiam diceretur.

Ego Antonius de Laude, publicus notarius, subscripsi.

1275.

22 MARTII.

Exceptiones Episcopi Firmani per eius procuratorem productae.

359. In nomine Domini, amen. Anno eiusdem Nativitatis MCCLXXV, indictione tertia, die veneris, XXII mensis martii, pontificatus domini Gregorii pape decimi, anno tertio. In civitate Auximana, in domibus episcopatus Auximani, in sala ipsarum domorum; presentibus dompno Girardo et Pellegrino canonicis Firmanis, dopno Victore monacho Sancti Florentii de Auximo, dompno Iohanne plebano Sancti Maronis de Civitatenova, Firmane diocesis, Iohanne Berardi de Moliano de Firmo, dompno Ysaac cappellano Sancti Iohannis de Montesancto, dompno Salimbene de Montelupone et dompno Guilelmo Bertoletti cappellano Sancti Angeli de Auximo, testibus ad hoc vocatis et rogatis; coram venerabili patre domino Benvenuto, Dei gratia episcopo, et discretis viris Oddone priore et Guidone archipresbitero Auximano; dompnus Salimbene, cappellanus

1275.

2 MARTII.

eptiones Episco- | Firmani per | s procuratorem | oductæ.

et rector ecclesie Sancti Iohannis de Strata de Civitatenova, nuntius et procurator venerabilis patris domini Philippi, miseratione divina Firmani episcopi et Ecclesie Firmane, appellavit et appellationem in scriptis interposuit in hunc modum.

Coram vobis venerabili patre domino Benvenuto, Dei gratia episcopo, et discretis viris, O. priore et G. archipresbitero Auximano dico, propono, excipio et protestor ego Salimbene, cappellanus et rector ecclesie Sancti Iohannis de Strata de Civitatenova, nuntius et procurator venerabilis patris domini Philippi episcopi et Ecclesie Firmane, procuratorio nomine pro Episcopo et Ecclesia supradictis, quod, ut cum reverentia vestra loquar, non potuistis nec debuistis de iure prefatum dominum Episcopum, ad iurandum de veritate dicenda, super questione quam movet sindicus rectoris et hominum Ripetransonis contra eum et Ecclesiam Firmanam, ad vestram presentiam personaliter evocare, tum quia dictus dominus Episcopus in causa predicta non per se sed per procuratorem litigare elegit, qui etiam iam iuravit et paratus fuit, in casibus a iure statutis, debita iuramenta prestare, quotiens opus esset; et esto sine preiudicio, quod omnino contradico et nego, quod dictus dominus Episcopus iurare deberet, non tamen debuit personaliter evocari, sed ad eum, tanquam ad egregiam personam, debuit mitti huiusmodi iuramentum. Esto etiam sine preiudicio, quod dictus dominus Episcopus personaliter debuisset vel potuisset vocari de iure, adhuc dico et propono, excipiendo, quod vos ipsum evidentissime gravavistis citando eum tempore quo universum clerum sue diocesis (1) pro celebranda sinodo tam super reformatione cleri et populi sibi crediti, quam super publicandis Constitutionibus papalibus concilii Lugdunensis (quas propter occupationes multiplices nondum potuerat publicasse) tum etiam quia instabant tempora, quibus eum generalem ordinationem tenere et facere oportebat, que omnia et singula ipsum dominum Episcopum a citatione etiam alia legitima excusabant, ita quod predictis temporibus non tenebatur venire citatus. Posito etiam sine preiudicio quod, predictis non obstantibus, alias potuissetis de iure citasse eundem; in hoc evidentissime gravavistis eundem, quod eidem brevem, imo brevissimum, terminum ad comparendum personaliter peremptorie statuistis, et, gravamen gravaminibus adiungentes, in licteris prefate citationis, sicut dicitur, comminati fuistis, quod dictum dominum Episcopum haberetis pro confesso, nisi veniret ad terminum in dicta citatione, ut dicitur, comprehensum. Licet autem dictus dominus Episcopus sic citatus ad vos venire vel procuratorem mittere nullatenus teneretur, ob reverentiam tamen vestram, domine Episcope, me procuratorem predictum ad vestram presentiam destinavit, qui coram vobis predicta et alia que mihi, procuratorio nomine pro dicto domino Episcopo et Ecclesia, sufficere videbantur, proposui, ad citationem huiusmodi ellidendam:

(1) Decisamente qui mancano alcune parole, che dovrebbero far correre la sintassi di questo periodo.

1275.

MARTII.

...tiones Episco- Firmani per procuratorem facta.

vatos, in hiis scriptis ad dominum Papam appello et apostolos instanter peto, me, procuratorio nomine pro dicto domino Episcopo et Ecclesia, et iura sua sub protectione Sedis Apostolice submittendo; nihilominus dicens et denuntians vobis, ex parte domini Pape, ad quem extitit appellatum ut supra, quod ad absolutionem dictorum de Ripatransone, vel alias contra dictum Episcopum vel Ecclesiam, nullatenus procedatis, pendentibus omnibus supradictis et maxime appellatione prefata; nihilominus repetens exceptiones vobis primo oblatas, super quibus nondum per vos cognitum est, aut non interlocutum.

Ego Antonius de Laude, publicus imperiali etc.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

1275. 360. Absolutio facta per dominum Antonium Bacocchum, in Marchia iudicem generalem, de Thoma Cunctapassi, Conrado Munaldesche et sociis de Sancto Angelo, de condemnatione lata contra eos, pro summa librarum mille ravennatensium, per eos solvenda ob contumaciam et absentationem in banno, prout in eo; sub anno Domini 1275; rogato Bondomando notario.

FIRMUM.

1276. ...0 IULII. 361. Literæ serenissimi Laurentii ducis Veneti, directæ domino Rugerio Suppo potestati Firmi, de faciendo latori recuperare bladum, prout latius in eis; datum in ducali palatio, x iulii, indictione IIII.

CASTRA TURRIS PALMARUM, MONTIS FALCONIS, MARANI, MORISCHI ET GRUPTARUM.

1276. 362. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Ruggerii Suppi, domini Palmerii et sociorum de Firmo ad, dicti communis nomine, comparendum coram domino Falcone de Podio Ricardi, Marchiæ Anconitanæ rectore pro sanctissimo domino Innocentio papa quinto, et, dicti communis nomine, tradendum liberam possessionem castrorum Turris de Palma, Montis Falconis, Marani, Morisci et Gruttarum; et hoc vigore literarum prefati Rectoris, pro excessibus, destructione et incendio castri Montis Sancti Petri, factis per dictos homines de Firmo; sub anno Domini 1276;

una cum instrumento traditionis dictorum castrorum, fact supradictos procuratores; de eis rogato Boniohanne magist tidone.

CASTRUM MONTIS FORTINI.

1276. 363. Instrumentum ratificationis venditionis, factæ per don Petrum de Fallerone Iohanni Scambii, sindico Montis F de Castro Mainardo et villa de Valle cum vassallis; rati per dominum Eufreductium et dominum Petrum filios do rum Falleronī, et dominam Altadiam filiam quondam domi gerii, uxorem præfati domini Petri; et venditionis sextæ dicti Castri Mainardi et villæ de Valle dicto Scambio, com Montis Fortini sindico, pro pretio sexcentum quadraginta [rum]; de anno Domini 1276.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

364. Sententia lata per dominum Petrum Angeli de Sanct nesio, super lite et quæstione vertente inter Benvenutum soni ex una parte agentem, et Gerardinum Beneintendi, differentia viginti librarum ravennatensium, occasione dotis, in eo; sub anno Domini 1276; rogato Philippo notario.

FIRMUM.

1277. 1 MARTII. 365. Instrumentum, seu mandatum procuræ, factum per num Bonavere de Æmilia, iudicem et vicarium civitatis F nobilem et magnificum virum dominum Neapolionum domi cobi Neapolionis de filiis Ursi, potestatem eiusdem, ac cons et commune eiusdem civitatis, in personam Iacobi domini ponis Alioni, ad recipiendum mutuo, nomine eorum et dicti munis, a Gentiluctio Ruggerii domini Nicolai centum et nona quatuor libras anconitanensium, causa dandi ipsam quanti Romanæ Curiæ, pro recolligendis castris ipsius communis Curiæ pignoratis; et ad promittendum et alia faciendum anno Domini 1277, indictione v, die prima martii; rogato A magistri Palmerii notario.

1280.

408. Instrumentum venditionis omnium iurium et bonorum ac rerum, quæ et quas Rainaldus de Brunforte habet et habere posset, tam ex sui persona quam dominæ Helenæ suæ uxoris, in castro Sancti Benedicti de Albula, factæ universitati Firmi et pro ea Marchitto domini Suppi sindico communis Firmi, pretio DCC librarum; sub anno Domini 1280; rogato Gentile Simonicti.

---

409. Instrumentum venditionis octavæ partis totius castri Sancti Benedicti, factæ per dominum Ugolinum domini Georgii de Monte Pasillo, nomine suo et tutorio Simonicti sui fratris, domino Francisco domini Suppi, sindico communis Firmi, pro precio D vulterranensium, anconitanensium, cum omnibus iuribus, dationibus ecclesiarum, pascuis et aliis; de anno 1280, Sede vacante per mortem Nicolai tertii pontificis maximi; manu ser Andreæ Martini.

AQUAVIVA.

410. Transumptum mandati procuræ nobilium dominorum Matthei et Petri de Aquaviva, in personam Pauli de Bacuccho notarii, ad comparendum coram Rectore Marchiæ Anconitanæ et coram domino Iacobo de Fulino Marchiæ Anconitanæ iudice generali, in omnibus causis, etc.; sub anno Domini 1280; manu ser Matthei notarii: una cum instrumento substitutionis, factæ per dictum Paulum, in personam Tristani de Monte Granario; sub anno predicto; manu ser Bartholomei Scambii de Montelparo; transumptatum per ser Philippum Matthei de Monte Granario; sub anno Domini 1280.

---

411. Præceptum factum per magnificum Franciscum de civitate Sancti Angeli, Francisco et cuidam alteri capitaneo castri Aquavivæ et hominibus dicti castri, pro dominis Mattheo, Corrado et Petro dominis Aquævivæ, quod, sub pœna mille marcharum argenti ex parte domini Marchionis, debent tenere atque dare tenutam liberam Thomassio Curtipassi, procuratori dominarum Forasteriæ et Thomasiæ, filiarum domini Rainaldi de Aquaviva, de parte eisdem contingenti de dicto castro, girone et burgo; qui omnia prædicta facere contempserunt; sub anno Domini 1280; manu Grimaldi Angeli notarii.

---

412. Mandatum procuræ nobilis mulieris dominæ Thomasiæ quondam Rainaldi de Aquaviva, in personam domini Corradi de Brun-

forte et magistri Iohannis de Firmo, ad omnes et singulas causas motas et movendas contra eam et ab ea; de anno Domini 1280; manu ser Munaldi Cambii.

1280. 413. Mandatum procuræ nobilis mulieris dominæ Foresteriæ, filiæ quondam domini Rainaldi de Aquaviva, uxoris quondam domini Rainaldi de Brunforte, in personam dominorum Corradi de Brunforte et sociorum, ad omnes causas motas et movendas contra eam et ab ea; de anno Domini 1280, manu Munaldi Cambii de Sancto Ginesio.

ÆSIUM.

414. Protestatio facta per Iacobum Massonis, sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, super sententia lata contra dictum commune, in tribus mille libris, occasione exercitus facti contra Esinos, coram domino Amelio de Agoto, Marchiæ Anconitanæ rectore; sub anno Domini 1280; rogato Paulo Berardi.

FIRMUM.

415. Instrumentum electionis potestatis civitatis Firmi, per universitatem, commune et homines dictæ civitatis factæ, præsente inter alios Gualterone de Gualteronis de civitate Firmi, in personam Sinibaldi de Aynarden, pro uno anno, cum salario MCC librarum; prout in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1280; rogato Stephano de Silvis.

---

416. Sumptus quarumdam propositarum, factarum tempore domini Clavelli, civitatis Firmi potestatis, in concilio generali, et præsertim super partito de sedendo et levando; videlicet, quod omnes solutiones monetarum per priores communis Firmi seu alios, nomine dicti communis, factæ Philippo Sciolti, sindico et procuratori dicti communis, ac de eundo Romam, habeat et habere debeat solidos decem vulterranensium, pro qualibet die, tam pro præterito quam futuro; rogato Garengo notario; de anno Domini 1280.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1280. 417. Instrumentum sententiæ condemnatoriæ, latæ per dominum Bernardum abbatem Montis Maioris, Marchiæ Anconitanæ civitatis quoque et districtus Urbini rectorem, contra commune et homines Asculanos, ob multa scelera per ipsos homines patrata et commissa, concremando et comburendo castra Borempadari, et Mercati, deguastando ædificia eorumdem ac etiam in debellando castrum Sancti Benedicti; eosdem universitatem et homines condemnando, et pro eis Iohannem eorum sindicum præsentem, in viginti millibus marcharum argenti, prout latius in dicto sententiæ instrumento; facto sub anno Domini 1280; rogato ser Gerio Rainaldi de Aretio notario.

TERRA RIPATRANSONIS.

418. Sententia condemnatoria lata, per dominum Bernardum abbatem Montis Maioris Marchiæ Anconitanæ rectorem, contra commune et homines Ripetransonis, Rizardum de Aquaviva, ipsius complices et commune Esculi, condemnando dominum Rizardum in quadraginta mille marchis argenti et homines de Ripatransona in aliis quadraginta mille; ex quo prædicti condemnati hostiliter, cum vexillis et banderiis ac cum aliis, contra castra Borempadarii, Mercati et Sancti Benedicti iverint et expugnaverint, eorumque homines in eis existentes combusserint; sub anno Domini 1280; rogato Gerio de Aretio.

FIRMUM.

419. Instrumentum mandati procuræ, facti per homines et commune Firmi, in personam Philippi Sciolti ad, ipsius communis nomine, comparendum coram reverendissimo domino Iacobo cardinale Savello (qui ad summum pontificatus fastigium evectus, Honorius quartus dictus est) et eius auditore, in eorum curia, in qua dictum commune litem habet cum Andrea Bofedro, occasione salariæ; et ad compromittendum in ipsum dominum iudicem dictam causam; sub anno Domini 1280; rogato Gentile Simonicti notario.

1280.	420.	Instrumentum receptionis florenorum octo, per dominum Bartholomeum domini Munaldi de Viterbio, in bono auro, pro parte patrocinii decem florenorum auri, quos ipse habere debebat a commune Firmi, prout in eo; de anno Domini 1280; rogato Georgio Angeli notario.
		CASTRUM MONTIS PASILLI.
	421.	Instrumentum promissionis, factæ per universitatem, commune et homines civitatis Firmi et pro eis per Franciscum sindicum, domino Ugolino domini Georgii de Monte Pasillo, eumdem suosque hæredes, castra, terras et possessiones, et generaliter omnia bona ipsius defendere et gubernare ac manutenere tanquam civem nobilem et contadinum, sicut alios nobiles et cives dicte civitatis, etc.: et hoc dictus sindicus fecit, quia dictus dominus Ugolinus renovit cittadiniam dictæ civitatis; ac alia, prout in dicto instrumento; sub anno Domini 1280; rogato Andrea Martini.
	422.	Tranpsumtum testamenti Simonicti domini Georgii de Monte Pasillo, in quo instituit hæredes posthumos nascituros ex domina Altagrima eius uxore, filia Venibeni domini Altamontis; quibus decedentibus sine filiis, substituit hæredes dominas, Ansilisiam et Nicolitiam eius sorores; de anno Domini 1280; manu Francisci Gualterii; transumptatum manu Iacobi Nicolai.
1281.		CASTRUM GUALDI.
22 NOVEMBRIS.	423.	Sumptum, sive copia, particulæ cuiusdam testamenti nobilis viri Rainaldi de Brunforte, instituentis in dicto testamento hæredes universales commune civitatis Firmi et Rainalductium, dominum Conradum et Octavianum suos filios, ponendo dictos filios et eorum bona in manibus, fortia et protectione dicti communis. Celebratum fuit hoc apud locum Fratrum Minorum de Roccabruna; de anno 1281, die XXII novembris, tempore domini Martini papæ quarti, manu ser Munaldi Cambii de Gualdo; transumptatum manu Dominici Iacobutii, de anno 1321, die XXVII martii, tempore Iohannis papæ vigesimi secundi.

FIRMUM.

1281. 424. Sumptus cuiusdam sententiæ absolutionis, factæ et latæ per dominum Thadeum de Spoleto, iudicem et exgravatorem communis Firmi, ac alios nominatos, ad favorem Philippi sindici communis Firmi, prout in eo; sub anno Domini 1281; tempore domini Martini papæ quarti; rogato Gregorio Matthæi.

---

425. Literæ Iohannis Danduli, ducis Venetiarum, factæ ad favorem Iohannis Lombardi, directæ potestati et concilio et communi Firmi, in quibus continetur ut eidem restituant possessionem ac alia suppellectilia, prout latius in eis; de anno . . . .

---

426. Declaratio, super electione rectoris ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Mare, de iure patronatus; sub anno Domini 1281; pontificatu Martini papæ quarti; rogato Bartholomeo de Guarcino notario.

---

427. Instrumenta quietationum, factarum per dominum Philippum Ugonis de Florentia, pro Romana Ecclesia in Marchia Anconitana thesaurarium, universitati et communi Firmi, de libris sexcentum quinquaginta ravennatensium et anconitanensium, causa prout in eis; sub anno Domini 1281.

---

428. Instrumentum quietationis sexcentarum librarum, factæ per Philippum Ugonis Spinæ, Marchiæ Anconitanæ domini Papæ thesaurarium, domino Lambertino Ubertini, solventi pro commune Firmi; de anno Domini 1281; pro talia militum Cinguli.

---

429. Libellus seu petitio, facta pro parte Benevenuti Bosconi contra Gerardinum quondam Benintendi de Castroveteri, in quo continetur ut quiete et pacifice permittat sibi possideri quasdam petias terræ laboratæ, occasione prout in ea; una cum electione facta per ambas partes de arbitris, videlicet in compromittendo huiusmodi quæstionem et litem in personas Vitaluctii et Munaldeschi, arbitratorum et amicorum communium ambarum partium; prout latius in dicto libello et compromisso, facto sub anno Domini 1281; rogato Iacobo notario.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1281. — 430. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam Francisci domini Suppi ad, dicti communis nomine, recipiendum venditionem a domino Deutegarde domini Morici de Sancto Flabiano, procuratoris domini Gualterii de Aquaviva, octavæ partis castri Sancti Benedicti, eiusve territorii, prout in eo; factum de anno Domini 1281; rogato ser Andrea etc. notario.

---

431. Instrumentum sumptus cuiusdam mandati procuræ, facti per dominum Gualterium de Aquaviva et dominam Isabellam eius uxorem, dominos octavæ partis castri Sancti Benedicti eiusve territorii, iurium, actionum et vassallorum, prout latius in eo, in personam Deutegardis domini Morici ad, nominibus eorumdem, dictam octavam partem cum iuribus suis sindico et sindicis civitatis Firmi vendendum et contractandum; ad sensum et voluntatem eorumdem faciendum; et ad recipiendum mille libras ravennatenses sive anconitanas, pro pretio dictæ octavæ partis et iurium prædictorum etc.; sub anno Domini 1281.

---

432. Instrumentum venditionis octavæ partis Sancti Benedicti eiusve territorii et iurium et aliorum, factæ per dominum Deutegardem etc. sindico communis Firmi, pretio mille librarum, receptarum per ipsum venditorem a dicto sindico communis Firmi, ac aliarum causarum, prout in dicto venditionis instrumento, facto sub anno Domini 1281, die XIX februarii (1); rogato Petro Bartholomei; Ecclesia Romana Pastore vacante.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1282.
6 SEPTEMBRIS. — 433. Instrumentum renuntiationis et electionis potestatis Pisanorum, factæ in personam Raynaldi de Brunforte, per universitatem et commune Pisarum; pro qua notificanda constituti fuerunt procuratores et sindici Ugonius Bonaccursius et Franciscus Rainerius; sub anno Domini 1282, indictione IX, octavo idus septembris; rogato Deodato notario.

(1) Ricorre qui la stessa avvertenza che a pag. 467.

FIRMUM.

1282. 434. Instrumentum electionis potestatis civitatis Firmi, factæ per fratrem Isaiiam Baleganum, Ordinis Heremitarum, ac sindicum, ad id specialiter deputatum et ad promittendum dicto potestati salarium, prout in eo, in personam domini Marsilii de Padua; una cum renunciatione facta dictæ potestariæ per præfatum dominum Marsilium; rogato Iohanne notario.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

435. Instrumentum procurationis domini Richardi domini Gualterii et Iacobi domini Thadei de Aquaviva, tam eorum nomine quam Conradi et Ranaldi domini Rainaldi fratris dicti Richardi, in personam Icilini domini Rogerii de Moliano, ad vendendum quartam partem pro indiviso castri Sancti Benedicti de Albula, Firmanæ diœcesis, communi seu procuratori dictæ civitatis, pretio tria millia librarum vulterranensium vel anconitanensium, cum omnibus iuribus, vassallis, patronatibus ecclesiarum et aliis; de anno 1282, tempore Martini quarti; manu ser Iohannis Morici de Molliano.

1283. 436. Instrumentum mandati procuræ civitatis Firmi, facti in personam domini Mathei Marci, ad emendum, nomine dictæ civitatis, ab Ezelino domini Rogerii de Moliano, procuratore nobilium virorum domini Richardi domini Gualterii de Aquaviva et Iacobuctii domini Thadei, de Aquaviva, procuratorio nomine prædictorum et Corradi ac Rainalductii filiorum Rainaldi domini Gualterii, totam quartam partem castri Sancti Benedicti, cum iuribus et vassallis; de anno Domini 1283; rogato ser Giberto Nicolai.

CASTRUM GUALDI.

437. Copia cuiusdam instrumenti concessionis, factæ per magnificum Franciscum Gentilis, nomine suo et fratrum ac sororis, videlicet Iohannis, Iacobuctii et Rainalductiæ, nobilibus viris Rainalductio et Gualterio domini Rainaldi de Brunforte, pro eis et fratribus eorum, ut in eo, de omnibus terris et possessionibus positis in districtu Gualdi; de anno Domini 1283.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1283. 438. Instrumentum venditionis factæ, de quarta parte totius castri Sancti Benedicti, per Ezelinum domini Rogerii de Moliano, procuratorem nobilium virorum domini Richardi domini Gualterii, et Iacobuctii domini Thaddei de Aquaviva, et nomine et vice Rainaldi et Corradi filiorum domini Rainaldi fratris prædicti Rogerii, domino Mattheo Marci, sindico communis Firmi, pretio tria millia librarum vulterranensium vel anconitanensium, cum omnibus iuribus, vassallis, patronatibus ecclesiarum; cum promissione quod a castro Aquavivæ usque in mare, proxime versus Sanctum Benedictum, in territorio et pertinentiis Sancti Benedicti et Montis Apponischi, nullum castrum, receptaculum vel arcem prædicti vel aliquis prædictorum facient; de anno Domini 1283, tempore Martini papæ quarti; manu ser Gentilis Simonicti et ser Iohannis Morici de Moliano, præsentibus inter alios, Palmerio domini Falci et Marchitto Philippi Savini.

---

439. Instrumentum ratificationis, factæ per nobilem virum Richardum domini Gualterii de Aquaviva, de venditione facta per Ezelinum etc. de quarta parte totius castri Sancti Benedicti de Albula; de anno 1283; manu ser Gentilis Simonicti; tempore Martini quarti.

---

440. Instrumentum venditionis, factæ per Giliolum Guilielmi domini Nicolai de Firmo, Rogerio Rainaldi domini Trasmundi de Sancto Angelo, de domibus, horto et splactio ipsius Gilioli, sitis in civitate Firmi, et possessione in Fallonica, pretio sexcentum quinquaginta librarum ravennatensium et vulterranensium; quod pretium habuit de parte contingenti dominæ Mabiliæ, uxori dicti Rogerii, in castro Sancti Benedicti, vassallis et iuribus ipsius, venditis communi Firmi per dictum Rogerium; de anno 1283; manu ser Matthei Angeli de Sancto Angelo.

FIRMUM.

441. Electio nobilis viri domini Buonfranceschi de Guarnerinis, civis Paduani, in potestatem Firmi, facta per venerabiles fratres Isaiiam et Baliganum, Ordinis Heremitarum, nomine communis Firmi, de anno Domini 1283; qui dominus Buonfrancescus, arduis negotiis, ut dixit, occupatus, recusavit anno Domini 1283.

FIRMUM ET VENETIÆ.

1284. — 1 IULII. — 442

Literæ serenissimi Iohannis Danduli, Venetiarum ducis, directæ potestati et communi Firmi, ut Paulo Gerardo notario, præsentium latori, fides habeatur; datum ultimo mensis iulii, indictione XII.

1284. — AUGUSTI. — 443.

Literæ serenissimi Iohannis Danduli, Venetiarum ducis, directæ domino Sinibaldo potestati Firmano, ac etiam communi et concilio Firmi, in quibus affectuose rogat, quatenus bladum, oleum et carnes porcinas emptas per reverendissimum Patriarcham Hierosolimitanum in civitate et statu Firmano, Venetias conduci permittant; sub datum in ducali palatio, XX augusti.

CASTRUM PENNÆ SANCTI IOHANNIS.

1284. — OCTOBRIS. — 444.

Instrumentum venditionis, factæ per nobiles viros dominos Rainalductium, Gualterium et Octavianum, eorum nominibus et Corradi eorum fratris, magistro Iacobo Bonaventuræ, sindico communis Pennæ Sancti Iohannis, de nonnullis vassallis olim de castro Sismundi, de castro Cardine et de castro Gualdi, habitatoribus castri Pennæ, eorumque bonis, excepto de iis quæ adent in castro Gualdi, Cardinis, Scliti, Sismundi, Sarnani et aliis castris dictorum nobilium, pro pretio quingentarum librarum ravennatensium, vel anconitanensium; de anno 1284, die XXIII octobris, tempore Martini quarti; manu Gentilis de Penna.

In Dei nomine, amen. Anno Domini MCCLXXXIIII, indictione XII, die XXIII octobris, tempore domini Martini pape quarti. – Nobiles viri Raynalduccius, Gualterius et Octavianus domini Raynaldi de Brunforte, pro se et procuratorio nomine domini Corradi fratris eorum, bona eorum, plana, libera et spontanea voluntate, non vi non metu nec dolo inducti et coacti, iure proprio vendiderunt, tradiderunt et concesserunt magistro Iacobo Bonaventure, sindico communis Penne Sancti Iohannis, sindicario nomine dicti communis et universitatis, recipienti et stipulanti pro ipso communi et specialibus personis dicti communis et pro omnibus quorum interest vel intererit, Iacobum Martini, Iohannem Amate, Gentilem Iacobi Gratiani, Petrum Iohannis Magne, Iacobuctium Marfangiani, Marcuccium Gentilis dompni Marci, Iacobum Baroni, Gisabbenem et Gerarduciam Gerardi Alti, olim de castro Sismundi et nunc habitatores castri Penne; Accurimbonam Venture et Firmanam

1284.

23 OCTOBRIS.

Venditio vassallorum feudalium facta a nobilibus de Brunforte.

Ruggerii olim de Carpine; Raynerium Synibaldi, Iohannem Gerardi Alberti Tebaldi, et Stabilem de Gualdo eorum vassallos pheudatarios, spenatos (?), agricolas, censitos vel abscriptitios, glebanarios et qualitercumque eis essent obligati, vel alteri eorum: dantes et concedentes et mandantes, pro se et procuratorio nomine dicti domini Corradi fratris eorum, dicto sindico, nomine dicti communis recipienti et stipulanti et nomine specialium personarum dicti communis, omne ius omnemque actionem realem et personalem, utilem et directam, mistam, competentem et competituram eis vel alteri eorum in predictis vassallis seu pheudatariis vel spenatis vel agricolis vel abscriptitiis vel glebanariis in predictis hominibus et mulieribus, et in bonis que ipsi homines et mulieres superius nominati habent vel tenent et habere possunt et in futurum acquirere in dicto castro Penne et suo territorio et districtu, vel alibi ubicunque, excepto de hiis que habent vel habuerunt vel tenuerunt in castro Gualdi et Cardinis, Scliti et castri Smundi, Sarnani, et aliis castris seu villis predictorum nobilium, et in districtu, territorio et synaitis cuiuslibet predictorum castrorum et villarum. Et dederunt et tradiderunt et concesserunt predicti Raynalduccius, Gualterius et Octavianus, per se suosque heredes et procuratorio nomine dicti domini Corradi, dicto sindico, pro dicto communi et specialibus personis dicti communis recipienti et stipulanti, liberam licentiam et potestatem sua auctoritate, absque curie reclamatione, intrandi tenutam et possessionem predictorum omnium hominum et mulierum et bonorum eorum, que habent in castro Penne et suo districtu vel alibi, exceptis de hiis que habent vel habuerunt vel tenuerunt in castris Gualdi, Cardinis, Scliti, et castri Smundi, Sarnani et aliis castris seu villis predictorum nobilium et in districtu, territorio et synaitis cuiuslibet predictorum castrorum et villarum; et quousque dictam tenutam intraverit, constituerunt se, nomine dicti sindici et communis et specialium personarum dicti communis, tenere et possidere; et si quam possessionem vel tenutam vel detentionem dictum commune vel speciales persone dicti communis haberent de predictis vel aliquibus predictorum, eidem sindico-(1) confirmant et ratificant; dantes et concedentes predicti Raynalduccius, Gualterius et Octavianus, pro se et procuratorio nomine dicti domini Corradi et eorum heredibus et successoribus, dicto sindico - liberam licentiam et potestatem dictos homines et mulieres alienandi, vendendi, permutandi, affrancandi et liberandi secundum velle dicti communis, et conducendi et retinendi ad habitationem et iurisdictionem et incolatum dicti castri Penne eiusque territorii et districtus, cum bonis et possessionibus, que ipsi vel ipse habent et tenent in castro Penne et eius territorio et districtu et alibi ubicumque, concessis supradicto sindico et non

(1) Supplisce questo segno - ad altrettanti *etc.* che nella copia di questo documento accennano a semplici formule qualificative, o simili, ivi pretermesse per maggior brevità.

1284.

OCTOBRIS.

io vassallo-feudalium, a nobilibus rmnforte.

exceptatis a predictis nobilibus. Et fecerunt predicti Raynalduccius etc. finem et quietationem - et pactum de ulterius non petendo aliquod servitium obsequium, sive debitum reale vel personale vel mixtum, eis vel alteri ipsorum competens vel competiturum contra predictos homines et mulieres -. Et promiserunt predicto sindico quod predictos homines et mulieres - non dederunt - nec alienaverunt, nec eorum bona supra concessa dicto sindico, nec ius quod habebant in ipsis, in totum vel in partem; nec dabunt nec concedent nec alienabunt in futurum; et si appareret contrafactum esse vel fuisse - promiserunt per se - dicto sindico - dictum commune et speciales personas dicte terre perpetuo conservare indempnes, tam de sorte quam de dampno, et omni suo modo esse et antistare, defendere, auctorizare et in pace ponere predictos homines et mulieres et eorum bona, superius ab ipsis dicto sindico concessa, contra omnem hominem -, et suscipere in se iudicium - et reficere dampna omnia et expensas etc., credendo simplici verbo sindici - sub pena mille marcharum argenti, solempniter a parte parti promissa et stipulata. Et nihilominus predicti Raynalduccius, Gualterius et Octavianus - promiserunt dicto sindico - dare libertatem et facere franchitiam omnibus hominibus et mulieribus superius nominatis, volentibus recipere libertatem usque ad annum unum completum; et facere et curare, quod sui vavassores eis subiectos, per se suosque heredes et successores qui habent aliquod ius vel habere contendunt in predictis hominibus et mulieribus superius nominatis, facere libertatem et franchitiam dare volentibus recipere, usque ad annum, ad sensum sapientis illius qui recipere voluerit libertatem: ita tamen, quod ille qui recipiet libertatem et franchitiam teneatur et debeat dare, quietare et remittere, et det et quietet et remittat, per se suosque heredes et successores, predictis Raynalduccio, Gualterio et Octaviano, pro se et domino Corrado et eorum heredibus et successoribus recipientibus, totum mansum et territorium et tenimentum, possessiones et bona, que et quos, quas et que predicti homines et mulieres vel alter ipsorum. qui reciperet vel recipere vellet libertatem, habent in Castro Smundi, Gualdi, Cardinis, Scliti, et eorum synaitis et territoriis et districtu vel alibi in eorum castris et villis et synaitis predictorum castrorum; et omne ius et actionem quod et quam ipsi habent vel habuerint in dictis mansis et tenimentis, territoriis et possessionibus; cum pene promissione, ad sensum sapientis dictorum nobilium vel heredum et successorum ipsorum. Hoc excepto, salvo et reservato inter ipsas partes, quod si aliquis vel aliqui predictorum hominum et mulierum, qui non reciperent libertatem vel recipere nollent a predictis dominis vel eorum heredibus - et non quietarent vel quietare nollent usque ad dictum tempus in dictis possessionibus, mansis et tenimentis et bonis, quas - tenent - in castris Gualdi - et in aliis villis - sub dominio, segnoria dictorum nobilium et suorum antecessorum, darent dampnum vel molestarent dictos nobiles Raynalduccium etc. vel eorum laboratores vel alios ab eis causam habentes, de iure vel de facto, usque in quantitatem quinque solidorum, et hoc probare-

1284.

23 OCTOBRIS.

Venditio vassallorum feudalium, facta a nobilibus de Brunforte.

tur per duos ydoneos et legitimos testes; quod predicti Raynalduccius etc. habeant recursum contra ipsum vel ipsos qui predicta commicterent et bona ipsius, exceptis bonis que commune Penne dedit vel dedisset illi vel illis qui predicta dampna facerent; et quod possint ipsi et eorum heredes - illum vel illos qui predicta dampna committerent et eorum bona, exceptis hiis que commune Penne dedit vel dedisset, convenire, vendicare et tractare in curia et extra, sicut poterant ante tempus presentis contractus; et sint predicti predicta dampna committentes in eodem statu, in quo erant ante tempus presentis venditionis et contractus; non obstante ipsa venditione et traditione, concessione et quietatione dicto communi vel dicto sindico eius, facta de illo vel illis qui predicta dampna committerent; et non obstante, si dictum commune vel eius sindicus - liberaret vel affrancaret vel liberaverit - illum vel illas, qui predicta dampna committerent in dictis terris et possessionibus; et habeatur pro infecta dicta venditio, traditio, concessio et quietatio, facta dicto sindico, de illo vel de illis qui predicta dampna committerent; salvo semper quod possint habitare in castro Penne et eius districtu.

Item predicti Raynalduccius, Gualterius et Octavianus, per se suosque etc. [promiserunt] predicto sindico - Deutallevem Guillelmi de Sclito, Iacobum Bonsinnum, Petrum, Benedictum et Guillelmum eius filios, Bonconsilium Vitalis de Sclito, Blasium, Munaldam et Iohannem Pellis olim de Sclito, non inquietare, non molestare per se nec per alios, nec eorum bona, que nunc habent, tenent vel possident vel in futurum acquirere poterunt in castro Penne eiusque territorio et districtu, vel alibi ubicumque; exceptis hiis bonis que ipsi habent vel tenent, et habuerunt vel tenuerunt vel eorum antecessores sub eorum dominio et segnoria in castro Smundi et in castris Cardinis, Gualdi, Sarnani, Scliti et in aliis castris et villis, dictis nobilibus olim subiectis et eorum antecessoribus, et synaitis dictorum et villarum.

Item predicti nobiles Raynalduccius etc. per se suosque etc. dederunt predicto sindico - eodem die, post liberationem et affrancationem et libertatem datam et concessam infrascriptis hominibus et mulieribus ab ipsis Raynalduccio etc. videlicet Blaxium Benvenuti, Boncambium et Iohannem Deutaiude, Iacobum Ferronis de Cardine, Benentendum Guerruccii, Benvengniatem, Franciscum et Petrum Iacobi Bonensengnie, Palmerium Clementis, Guillelmum etc. (1) ad perpetuam habitationem et incolatum et iurisdictionem dicti communis cum omnibus eorum bonis, que nunc habent et tenent in castro Penne eiusque territorio et districtu vel alibi ubicumque vel in futurum acquirere poterunt, exceptis bonis et possessionibus, si qua habent vel habuissent predicti homines et mulieres vel eorum antecessores vel alter ipsorum sub dominio et sengnoria

(1) Seguono nel testo, altri cinquanta nomi di vassalli, coi respettivi patronimici, che qui per abbreviare si omettono.

1384.

OCTOBRIS.

io vassallo-
feudalium,
a nobilibus
runforte.

dictorum nobilium in castro Smundi, Gualdi, Cardinis, Sarnani, Scliti, eorumque territorio et districtu et in aliis castris et villis subiectis olim predictis nobilibus, et synaitis predictorum castrorum. Dantes et mandantes et concedentes dicti Raynalduccius etc. predicto sindico liberam licentiam et potestatem ducendi et retinendi dictos homines et mulieres et singulos ad habitationem et incolatum dicti castri Penne eiusque districtus, et ad iurisdictionem dicti castri; et abdicantes et removentes a se omnem potestatem et iurisdictionem, si quam haberent, in predictis vel aliquo predictorum: et dederunt predicti Raynalduccius, Gualterius et Octavianus sindico - omne ius omnemque actionem realem et personalem, utilem et directam et mixtam, quod et quam ipsi habent vel habere possent in dictis hominibus vel aliquo ipsorum, occasione servitii, obsequii vel alia de causa. Promittentes, quod ius quod habent vel habuerunt in eis, alicui vel aliquibus non dederunt nec concesserunt, nec dabunt nec concedent: et si appareret contra factum fuisse vel facere, promiserunt dictum commune et speciales personas dicte terre et ipsos perpetue conservare indempnes tam de sorte quam de dampno et omni interesse. Et promiserunt predicti Raynalduccius etc. per se etc. et procuratorio etc. predicto sindico pro se etc. facere et curare, quod valvassores eorum eis subiectos liberent et quietent et affranchent et libertatem concedant, ad sensum sapientis eorum qui recipient libertatem, et omnes et singulos supradictos, in quo vel quibus aliquod ius habent vel habere intendunt, ad voluntatem et requisitionem illius qui libertatem vellet sub dicta pena; et eorum bona, que ipsi, qui libertatem petent, habent et tenent in castro Penne eiusque territorio et districtu et alibi ubicumque in futurum acquirere poterunt, exceptis hiis que predicti homines et mulieres habent et tenent et habuerunt et tenuerunt sub dominio et segnoria dictorum nobilium in castris Gualdi, Cardinis, Castri Smundi, Sarnani, Scliti, eorumque territorio et districtu, et in aliis castris et villis olim subiectis dictis nobilibus vel antecessoribus eorum, et synaitis dictorum castrorum et villarum. Predicta promiserunt dicti Raynalduccius etc. dicto sindico - legitime defendere, antistare, auctorizare contra omnes personas, ante litem, in lite et post litem, et omnia dampna et expensas recipere in curia et extra, credendo de hiis simplici verbo dicti sindici et specialis persone dampnificate, absque alio onere probationis. Item predicti Raynalduccius etc. promiserunt et convenerunt dicto sindico non recipere, non retinere, nec etiam receptare in castro Gualdi et eius districtu vel alibi ubicumque, in eorum terris, castris, villis et territoriis, et ubicumque ipsi habent vel habere possent iurisdictionem vel dominium, aliquem vel aliquos de predictis hominibus et mulieribus et de aliis habitatoribus vel castellanis nunc vel in futurum, vel exbanditis nunc vel in futurum, dicti castri Penne, vel de ipso castro, et rectores dicti castri contra voluntatem dicti communis. Item, predicti nobiles Raynalduccius etc. fecerunt predicto sindico finem et quietationem, absolutionem et liberationem et pactum de ulterius non petendo et de non mo-

1284.

23 OCTOBRIS.

Venditio vassallorum feudalium, facta a nobilibus de Brunforte.

lestando dictum commune vel speciales personas dicti communis, vel rectores olim ipsorum vel ipsorum sequaces, de dampnis et iniuriis datis, illatis, perpetratis et de omnibus rebus ablatis in castro et de castro Smundi, Cardinis, Gualdi, et generaliter de omni iniuria, dampno, dampnis, offensis datis, factis, illatis et perpetratis et de omnibus rebus male ablatis, per commune Penne seu speciales personas dicti castri, et per omnes alios sequaces vel officiales vel rectores quondam dicti castri Penne, vel mandato dicti communis vel aliter, in bonis olim domini Raynaldi de Brunforte patris eorum et ipsorum nobilium, rebus et bonis, possessionibus et personis, et suorum antecessorum et eorum vassallorum et eorum antecessorum, actenus hucusque, quocumque modo vel causa, qualitercumque et ubicumque. Et predicta promiserunt dicti nobiles dicto sindico - facere et curare, quod vassalli ipsorum facient similem quietationem et absolutionem, per se et eorum heredes, dicto sindico. Et fecerunt et fieri facere promiserunt dictam quietationem - de predictis ut supra dictum est, predicto sindico nomine etc., quantum ad animam et quantum ad corpus. Item, predicti nobiles Raynalduccius etc. promiserunt predicto sindico - non molestare, nec litem vel questionem vel controversiam inferre vel inferri facere, de iure vel de facto, dicto communi vel specialibus personis dicti communis vel eius sindico de personis, bonis et possessionibus, rebus et iurisdictionibus et de omnibus hiis que dictum commune Penne vel eius sindicus emit vel acquisivit a Simonicto Lambertini de Castroveteri, quocumque modo vel causa; scilicet quartam partem et de quarta parte Castri Smundi et eius iurisdictionibus, vassallorum, pheudatariorum, spenatorum, agricolarum, censitorum, abscriptitiorum, glibanariorum vel quocumque alio nomine censeantur, et bonorum et possessionum et iurium et mansuum, tam admansiatorum quam etiam exmansiatorum, pascuorum, pratorum, rotarum, silvarum et rivarum aquarum et aliorum omnium bonorum et possessionum, cultarum et incultarum, prout instrumento, inde confecto et scripto manu magistri Raynaldi notarii, plene continetur; ipsamque venditionem, dationem et traditionem et concessionem, quietationem et remissionem, factam a dicto Simonicto sindico dicti communis Penne, vel dicto communi, habere perpetuo promiserunt dicti nobiles ratam et firmam, et contra non venire per se nec per aliam personam ab eis vel altero ipsorum submissam, sub pena predicta, solempniter a parte parti stipulata et promissa: cassantes et annullantes omne instrumentum, dationem et concessionem, si quod vel si quam ipsi Raynalduccius, Gualterius et Octavianus et dominus Corradus vel eorum antecessores haberent et habuissent a dicto Simonicto vel a suis antecessoribus, de dicta quarta parte et de rebus supra nominatis vel de aliquo iure ipsorum. Et dederunt et concesserunt predicti nobiles, scilicet Raynalduccius etc. -, dicto sindico et communi dicta bona, et omnia iura et actiones, utiles et directas et mixtas, que ipsi habent et habere possent in dicta quarta parte et bonis et personis ad ipsam quartam partem pertinentibus. Et

1284.

OCTOBRIS.

lo vassallo-
feudalium,
a nobilibus
runforte.

promiserunt dicti nobiles, quod de dicta quarta parte et bonis - alii vel aliquibus non dederunt - nec dabunt -; et si appareret per eos vel alterum ipsorum contra factum fuisse vel facere, promiserunt dictum commune et speciales personas dicte terre perpetuo conservare indempnes, tam de sorte quam de dampno quam de omni interesse, sub dicta pena; credendo de damnis et interesse sindico dicti communis vel speciali persone dampnificate, simplici eius verbo sine aliquo onere probationis. Item promiserunt dicti nobiles Raynalduccius etc. predicto sindico - se facturos et curaturos, quod dictus dominus Corradus et frater Hugolinus, et omnes heredes et bonorum possessores dicti domini Raynaldi patris eorum, predictam venditionem - et omnia et singula supradicta per ipsos dicto sindico facta, data et concessa - perpetuo rata et firma habebunt etc.

Et predicta omnia et singula predicti Raynalduccius etc. promiserunt et convenerunt dicto sindico -, vendiderunt -, quietaverunt - pro eo quod dicti Raynalducius etc. fuerunt contenti et confessi se recepisse integraliter pro pactis et nomine pretii predictorum hominum et rerum, possessionum, bonorum, iurium, quietationum et remissionum et omnium predictorum quingentas libras ravennatensium et anconitanensium: et si predicte res - plus valerent, eidem sindico, titulo donationis inter vivos, tamquam benemerito, nomine dicti communis, donaverunt. Renuntiantes exceptioni doli -; et pro eo quod dictus sindicus - promisit - predictis Raynalduccio etc. non recipere vel receptare seu etiam retinere ad habitationem vel incolatum vel ad iurisdictionem dicti castri Penne eiusque districtus aliquem vel aliquos de castro Gualdi, nunc vel in futurum habitantes in ipso castro Gualdi, et aliquos alios de aliis vassallis et pheudatariis seu etiam exbanditis ipsorum nobilium nunc vel in futurum habitantibus in castris seu villis ipsorum, vel alibi ubicumque extra territorium et districtum castri Penne, sine voluntate dictorum nobilium. Et pro eo, quod dictus sindicus fecit predictis nobilibus Raynalduccio etc. finem, quietationem - et pactum de ulterius non petendo nec molestando dictos nobiles vel eorum sequaces et complices et vassallos eorum, et alias quocumque eis subiectos vel non, de fractione molendinorum, et arborum incisione, et cassinarum combustione hominum dicti castri et de omni iniuria seu iniuriis dampnis etc. perpetratis in personis et rebus hominum castri Penne et de omnibus rebus male ablatis - per dictos Raynalduccium etc. et eorum vassallos - et quantum ad animam et quantum ad corpus. Et pro eo, quod dictus sindicus - promisit et convenit predictis Raynalduccio etc. non facere nec constituere aliquod capitulum vel constitutionem vel ordinamentum nec aliquam legem nec aliquam deliberationem seu reformationem nec aliquam prohibitionem alicui vel aliquibus quod possit impedire vel impediat dictos nobiles et eorum heredes vel successores, vel eos qui ab eis causam haberent vel ab altero ipsorum, eorumque laboratores in laboritio terrarum et possessionum ipsorum nobilium; et quominus aliquis vel aliqui possint laborare terras et possessiones

1284.

23 OCTOBRIS.

Venditio vassallorum feudalium, facta a nobilibus de Brunforte

dictorum nobilium eorumque heredum et successorum et eorum qui ab eis causam haberent. Et pro eo, quod dictus sindicus promisit predictis Raynalduccio etc. ponere et scribi facere in statuto communis predicti et capitulo dicta omnia et singula supradicta capitula et promissiones, omni anno, de statuto in statutum et de capitulo in capitulum, et ipsum statutum et capitulum observare. Que omnia et singula supradicta predicti Raynalduccius etc. et procuratorio nomine dicti domini Corradi et nomine fratris Hugolini et aliorum heredum ipsius domini Raynaldi ex una parte, et dictus sindicus pro se et in posterum successoribus et nomine dicti communis et specialium personarum dicti communis, et nomine omnium hominum et mulierum superius nominatorum ex altera, promiserunt et convenerunt ad invicem actendere et observare et contra non venire per se nec per alios in aliquo capitulo supradicto, nec in aliquo de predictis, aliqua ratione vel exceptione vel ingenio, sub pena mille marcarum argenti, ab altero alteri solempniter stipulata et promissa, in quolibet capitulo supradicto, et in omnibus supradictis; et reficere omnia dampna et expensas pars non observans observanti et observare volenti, que et quas pars observans fecerit seu substinuerit, in iudicio vel extra iudicium, pro predictis et occasione predictorum vel alicuius predictorum; credendo de ipsis simplici verbo dampnum patientis vel expensas facientis, sub dicta pena: que pena totiens exigatur et exigi possit, quotiens contraventum fuerit in predictis vel aliquibus predictorum per predictos vel aliquem predictorum. Qua pena soluta vel non, contractus et predicta omnia in suo robore perseverent. Insuper, predicta omnia et singula predicti Raynalduccius, Gualterius et Octavianus, per se et suos heredes et in posterum successores et pro domino Corrado predicto ex una parte, et dictus sindicus, nomine dicti communis et suorum in posterum successorum ex altera, tacto libro ad sancta Dei Evangelia iuraverunt attendere et observare, et contra non venire in predictis vel aliquo predictorum, occasione minoris etatis, vel alia qualibet occasione vel ratione vel ingenio vel modo vel causa.

Hoc actum fuit in territorio castri Penne, in colle Crucis; in presentia magistri Gentilis Blanciflorís, fratris Gualterii Iohannucci, fratris Gentilis Guilelmi, magistri Angeli Ruggerii, magistri Petri Berardi de Penna, fratris Gentilucci Tebaldi de Castroveteri, domini Gualterii domini Thome de Offda, domini Armannini de Offda, domini Stomi de Fano, Bonaventure Alberti de Gualdo et magistri Pauli Gentilis Gualdisii de Monterubiano notarii, testium.

Et ego Gentilis de Penna notarius, rogatus scripsi et publicavi: et magister Pax de Monterubiano notarius debet se subscribere.

FIRMUM.

1284.

13 NOVEMBRIS. 445.

Literæ fidelitatis, factæ per Iohannem Dandulum ducem Venetiarum, directæ Sinibaldo de Aynarden potestati, et concilio ac

communi civitatis Firmi, ut Paulum Berardi, civitatis Venetiarum nuntium, benigne habeant et eidem fidem adhibeant, prout latius, etc.; sub XIII novembris.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1284. 446. Instrumentum mandati procuræ Rogerii Rainaldi domini Trasmundi de Sancto Angelo, in personam Gilioli Guillielmi domini Nicolai de Firmo, ad dandum et concedendum dominæ Mabiliæ uxori Rogerii prædicti omnes domos, hortum et splactium situm in civitate Firmi et petium terræ in Fellonica, pro concambio partis contingentis dictæ dominæ Mabiliæ de castro Sancti Benedicti de Albula; quam partem dominus Rogerius, pro se et procuratorio nomine ipsius dominæ Mabiliæ, vendidit communi Firmi; de anno Domini 1284; manu ser Matthei Angeli de Sancto Angelo.

---

447. Duo instrumenta mandati dominæ Mabiliæ, uxoris Rogerii Rainaldi domini Trasmundi de Sancto Angelo, in personam Petri Iohannis Petri Martini de Firmo, ad recipiendum a Giliolo Guillielmi domini Nicolai de Firmo, procuratore Rogerii prædicti, concessionem et traditionem de domibus, horto et splactio ipsius Rogerii in civitate Firmi, et una petia terræ in territorio dictæ civitatis, in cambium partis ipsi dominæ contingentis de castro Sancti Benedicti, et de iuribus, vassallis etc.; quam portionem dictus Rogerius, procuratorio nomine dictæ dominæ, vendidit communi Firmi, pretio sexcentum librarum ravennatensium; anno 1284; rogato Mattheo Angeli de Sancto Angelo.

---

448. Instrumentum permutationis, factæ per Giliolum Guillielmi domini Nicolai de Firmo, procuratorem Rogerii Rainaldi domini Trasmundi de Sancto Angelo, Petro Iohanni Petri Martini de dicto castro, procuratori dominæ Mabiliæ uxoris dicti Rogerii, de omnibus domibus, horto etc., positis in civitate Firmi et possessione posita in Fellonica, pro concambio etc.; de anno Domini 1284; rogato Mattheo Angeli de Sancto Angelo notario.

---

449. Instrumentum traditionis, concessionis seu permutationis, factæ a Giliolo Guillielmi domini Nicolai de Firmo sindico etc., Petro Iohannis Petri Martini de dicto castro, procuratori etc. de domibus etc.

FIRMUM.

1284. 450. Instrumentum consensus, præstiti per dominam Flordemontem, uxorem Gilioli Guillielmi domini Nicolai de Firmo, de venditione quam dictus Giliolus fecit Rogerio Rainaldi domini Trasmundi de Sancto Angelo, domorum positarum in contrada Castelli, intra fines prout in eo; datum anno Domini 1284; rogato Mattheo Angeli notario.

---

451. Copia quarumdam literarum apostolicarum seu rescriptorum Martini papæ quarti, directarum Giffredo de Anania, domini Papæ notario, Marchiæ Anconitanæ rectori, et Gualterio de Fontanis præposito de Ingreio, in ecclesia Carnotensi domini Papæ cappellano, ad taxandas et modificandas condemnationes civitatum, communitatum et singularium personarum Marchiæ Anconitanæ; sub datum anno Domini 1284, tempore domini Martini papæ quarti.

---

452. Instrumentum absolutionis, factæ per magnificum Giffredum de Anania et Gualterium de Fontanis domino Mattheo Marci sindico communis Firmi, nomine dicti communis, castrorum et singularium seu specialium personarum, tam dictæ civitatis et districtus quam eius villarum, de omnibus et singulis condemnationibus factis per dominum Simonem cardinalem et alios rectores seu legatos provinciæ Marchiæ, contra commune Firmi, eius castra, villas et singulares personas inobedientes Ecclesiæ Romanæ, pro quibuscumque culpis, excessibus, offensis, delictis et aliis quibuscumque causis, per dictum commune eiusve castra, villas et singulares personas, contra prædictam Ecclesiam quomodocumque commissis, prout in eo; sub anno Domini 1284; rogato Rainaldo Manitti de Florentia.

AQUAVIVA.

453. Instrumentum cuiusdam præcepti, facti per magnificum Giffredum, dominis Gualterio, Ricardo et Iacobutio de Aquaviva, ad instantiam dominarum Foresteriæ, uxoris quondam domini Rainaldi de Brunforte, et Helenæ eius sororis, ne ad divisionem bonorum paternorum procederent, prout in eo; de anno Domini 1284; manu ser Francisci notarii.

FIRMUM.

184. 454. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Matthei Marci ad, dicti communis nomine, promittendum et promissionem faciendum de dando et solvendo libras centum quinquaginta ravennatensium, de summa trecentarum librarum, occasione talleatum impositarum Iacobino Panariæ et Henerico eius fratri, olim stipendiariis Cameræ in Marchia, tempore domini Ugonis Rubei olim rectoris Marchiæ; sub anno Domini 1284; rogato Gentile Simonicti notario.

---

455. Instrumentum sumptus quarumdam condemnationum, factarum per dominum Sinibaldum de Aynarden de Trivisio, potestatem Firmi, contra dominum Vinciguerram de Mercato, in duobus millibus libris ravennatensium; ex quo ipse, una cum quadraginta hominibus equestribus et pedestribus, derobavit quosdam mercatores Anconæ, Florentiæ et Senarum, et plures alios qui cum eis erant, de pannis ac aliis, prout in dicta condemnatione. Item contra Rainaldum et Albertinum de Camporo, condemnatos occasione ut supra; sub anno Domini 1284.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

456. Copia actorum, factorum coram Episcopis Esinensi et Senogalliensi ac Præposito de Petriolo, iudicibus constitutis a domino Papa in causa appellationis, vertenti inter dominum Fidesmidum de Molliano ex una et filios quondam domini Bovis ac nepotes Armaleonem et Napoleonem ac alios dominos de Sancto Angelo, super iurisdictione et dominio castri Sancti Angeli, a sententia lata per dominum Aldefredum iudicem constitutum a Belluacensi Episcopo, Anconitanæ Marchiæ rectorem; de anno Domini 1284.

FIRMUM ET ESIUM.

185.

IULII. 457. Literæ patentes sanctissimi domini Honorii pontificis, directæ potestati, concilio et communi Firmano ad favorem Buccamatii de Urbe, rectoris civitatis Esii, videlicet quotiescumque ab eo fuerint requisiti in opprimendo audaciam et temeritatem Mercenarii et fratrum, ex eo quod nonnulla damna et excessus, tam

in dicta civitate quam statu, patrarint, in grave damnum, vilipendium et dedecus eiusdem civitatis et Ecclesiæ Romanæ, existant sollicite auxiliis et favoribus, adeo quod dictus rector communis Firmi et aliorum fidelium Marchiæ septus viribus et potentia circumfultus efficacius procedere valeat; sub datum x kalendas augusti, pontificatus sui anno primo.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1285. 458. Sumptus articulorum seu capitulorum, una cum depositionibus testium examinatorum ad defensam Bonaventuræ domini Bentevenghæ, procuratoris militis domini Gualterii domini Raynaldi de Brunforte et sociorum, contra inquisitionem factam contra eos et quemlibet ipsorum, ex quo accesserunt ac alios miserunt ad agrum Coppe nuncupatum, iuxta abbatiam Maioris Insulæ, et contulisse et distulisse granum in ipso campo; sub diebus, mensibus etc., prout in eo.

FIRMUM.

459. Copia cuiusdam reformationis et ordinamenti facti et initi per duodecim sapientes de concilio, qui electi fuerunt super negotiis et novitatibus Esculanorum, tempore domini Thomæ de Venetiis civitatis Firmanæ potestatis, et per Nicolaum de Gerardo de Oleggio, ad maleficia prædicti domini potestatis notarium, rogatum sub anno Domini, indictione XIII; exemplata per Gualterium Iacobi notarium.

CASTRA GUALDI ET SARNANI.

460. Capitula inter commune Firmi et castrum Gualdi ex una, et commune terræ Sarnani ex altera, tenoris ut in eis.

FIRMUM.

461. Sententia lata per dominum Servideum magistri Morici abbatem officialium communis Firmi introscriptorum, super incisione et damnis datis in vinea Gualterii et fratrum factis per

dominum Thomam potestatem et, pro eo, commune Firmi, ad reficiendum eidem Gualterio et fratribus tres libras vulterranensium pro dicto damno et guasto facto; datum sub anno Domini 1285; rogato Egidio Petri notario.

FIRMUM.

s. 462. Literæ Iohannis Danduli Venetiarum ducis, scriptæ nobilibus et sapientibus viris potestati, concilio et communi Firmano ad favorem nobilis viri Marci de Molin, causa et occasione prout in eis; de anno . . ., VII decembris, indictione XIII.

FIRMUM, ASCULUM.

ıs. 463. Instrumentum sumptus cuiusdam commissionis, factæ per Fredericum electum Hiporiensem, Marchiæ Anconitanæ rectorem, Papiniano Pellicioni de Taurino præpositum, virtute literarum sanctissimi domini Honorii papæ quarti, ipsi Federico directarum, de inhibendo ac prohibendo civibus Esculanis, ut, sub pœna mille marcarum, non facerent castrum infra metas Firmanas; prout latius in dictis literis domini pontificis, directis tam universitati, communi et populo civitatis Firmanæ quam Esculanæ, sub datum Romæ apud Sanctam Sabinam, II kalendas ianuarii, pontificatus eiusdem anno primo; rogato de instrumento Celano de Reate, de sumptu vero, Bartholino de Brandalio.

464. Bulla Honorii papæ quarti, directa potestati et communi Firmano, mandans ut, ab apparatu militum et equitum, pro eo quod Asculani castrum quoddam in diœcesi Firmana construere molinantur, abstinentes, nullatenus perturbent; sub datum apud Sanctam Sabinam, pontificatus eiusdem anno primo.

465. Instrumentum exhibitionis literarum Apostolicarum Honorii papæ quarti, in concilio civitatis Firmi et Esculi, per venerabilem virum dominum Papinianum de Taurino præpositum Pinaroli, in civitatibus Firmanæ et Esculanæ diœcesis gerentem vices venerabilis patris domini Friderici Hyporiensis electi, Anconitanæ Marchiæ rectoris; inhibendo, de mandato domini Honorii papæ quarti, præfatis civitatibus, ne aliquid innovarent inter eas, sed civitas Asculi desistere deberet a constructione novi castri in diœ-

cesi Firmana, et Firmani desisterent ab apparatu armorum contra Esculanos; sub anno Domini 1286, pontificatus anno primo; rogato Celano de Reate.

FIRMUM.

1286. — 466. Appellatio, interposita ad sanctissimum dominum nostrum Papam per Pacem Rodulphi, sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, potestatis et officialium, a præcepto seu præceptis factis per dominum Papinianum, delegatum Marchiæ Anconitanæ rectoris, de non extrahendo grasciam de territorio et districtu Firmi extra Marchiam, absque speciali dicti rectoris licentia; factum sub anno Domini 1286.

---

467. Examen cuiusdam testis, factum super inquisitione formata contra famulos, familiam et domicellum domini potestatis, ob percussiones factas, prout latius in dicto examine, una cum aliis inde secutis; sub diebus, mense et anno prout in eo; rogato Antonio magistri Leonardi de Monte Causario.

---

468. Sumptus rubricarum, extractarum ex statuto Firmano, sub rubrica « de bannis arma portantium etc. », de commissione et mandato domini marchionis de Carafallis de Cremona, iudicis communis Firmi; sub anno Domini 1286; rogato Iacobo domini Gentilis; tempore Honorii papæ quarti.

CASTRUM MONTIS FALCONIS.

469. Instrumentum absolutionis Rainaldi de Monte Falcono et sociorum a condemnationibus contra ipsos factis, ex quo non fecerunt fossata neque splanaverunt limites in via Sancti Antonii; quas condemnationes dominus Gazzarus, iudex ad offitium viarum, irritavit, prout latius in eo; sub anno Domini 1286; rogato Stephano notario.

CASTRUM MONTIS VIRIDIS.

286. — 470. Sumptus instrumenti quietationis, absolutionis, liberationis vassallagii seu subiectionis, factæ per Rainalductium Rainaldi domini Rainaldi, tam nomine suo quam patris et eius fratris, Francisco Iohannis et sociis eorumque filiis et descendentibus; sub anno Domini 1286; rogato Iacobo Morici.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

287. MARTII. — 471. Instrumentum ratificationis venditionis, factæ de quarta parte totius castri Sancti Benedicti pro indiviso, per dominum Ezelinum de Moliano, vendita universitati et communi Firmi, et pro eo Mattheo Marci sindico dicti communis, per Rainaldum et Corradum filios domini Rainaldi de Aquaviva, prout latius in dicto ratificationis instrumento; facto sub anno Domini 1287, tempore Honorii papæ quarti; rogato Gentile Simonicti.

CASTRUM SARNANI.

287. MAII. — 472. Literæ patentes approbationis et confirmationis quorundam capitulorum hinc inde factorum, in causa compromissaria domini Raynaldi de Brunforte, eius filiorum et fratrum ex una, et magistri Carbonis Rodulphi, sindici communis, universitatis et hominum castri Sarnani, nomine dicti communis, ex altera, præter quam unius capituli incipientis: Item quod ipsi nobiles (prout in eis est signatum), concessæ eisdem partibus per dominum Fredericum Anconitanæ Marchiæ rectorem; sub anno Domini 1287, indictione xv, die vigesimo tertio maii; Sede Apostolica vacante.

287. — 473.

FIRMUM.

Instrumentum mutui librarum centum ravennatensium, facti per Raynaldum Iacobi sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, Garello Benevenuto, causa et occasione eas dandi Sabbo domicillo et nuntio domini Iacobi Sabelli, occasione prout

in eo; factum sub anno Domini 1287 (1); rogato Paulo magistr Nardi notario.

1286.

FIRMUM.

23 DECEMBRIS. — 474.

Rescriptum seu literæ apostolicæ Nicolai papæ, quibus reprehendit commune Firmi ob ultrices manus illatas in personam Andreæ quondam Lofredi, civis Romani, et eius familiam, quem in Firmi potestatem elegerant: quapropter eos monet, ut eidem satisfaciant infra terminum prout in eis; datum Romæ, x kalendas ianuarii, pontificatus anno primo.

1288. — 475.

Petitio Gani Bonavitæ, facta in concilio generali civitatis Firmi de libris trigintaduabus vulterranensium, per ipsum solutis dum fuerat nuntius nomine dicti communis, detentus in curia domini Bernardi rectoris Marchiæ et suorum iudicum; et hoc occasione expensarum per ipsum in dictis locis, nomine quo supra, factarum, prout latius in eo; de anno Domini 1288.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

476.

Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune Firmi, in personam Marchitti domini Suppi ad, dicti communis nomine, emendum a domino Raynaldo de Brunforte omnia iura, quæ ipse, domina Helena et domina Forasteria eius uxor habent vel habere possent in castro Sancti Benedicti de Albula, ac ad alia faciendum, et etiam ad solvendum eidem domino Raynaldo septingentas libras vulterranensium et anconitanensium, pro pretio dictorum iurium, prout latius in dicto instrumento; sub anno Domini 1288; rogato Gentile Simonicti notario.

FIRMUM, IADRA.

477.

Mandatum civitatis Firmi, in personam Iacobini Rainaldi, ad ratificandum coram domino comite Iadræ omnia pacta facta inter

---

(1) Così corretto asseverantemente dall'Hubart, in luogo di 1277, come pare che stia nell'istrumento ed è anzi più probabile; potendosi quel fatto riferire al tempo in cui Iacopo Savelli non per anche era papa.

nobilem virum dominum Michaelem de Michusio de Iadra, sindicum dictæ civitatis, et dominum Gentilem Marci, sindicum dictæ civitatis Firmi; quæ pacta fuerunt scripta per Iacobum Acti de Firmo, sub anno Domini 1288.

CASTRUM MONTIS PASILLI.

288. 478. Instrumentum sumptus cuiusdam tutelæ, sive reordinationis tutoris, factæ et petitæ per dominam Bellaflorem, uxorem Venibene domini Abbamontis de Esculo et aviam prædicti Georgii, sive Georgiutii filii Simonicti domini Georgii de Monte Pasillo, in personam dicti Venibenis avi, coram domino Thomasio magistri Lucæ de Urbe, iudice civitatis Esculi; sub anno Domini 1288, tempore domini Nicolai papæ quarti; rogato Francisco Gualterii.

---

479. Instrumentum sumptus inventarii, facti per dominum Venibene domini Abbamontis de Esculo, tutorem Georgiutii filii Simonicti de Monte Pasillo, de bonis dicti pupilli, factum quoad instrumentum principale, sub anno Domini 1288; rogato Francisco Gualterii; de sumptu huiusmodi, rogato Marco Thomæ.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI ULTRA TENNAM.

480. Privilegium seu collatio ecclesiæ Sancti Petri de Marano, de castro Montis Sancti Petri, Firmanæ diœcesis, facta domino Bernardo magistri Iohannis de Monte Sancti Petri, per dominum Sinibaldum abbatem monasterii Sancti Petri de Ferentillo; sub anno Domini 1288.

FIRMUM.

189. 481. Literæ patentes in forma bullæ constitutionis, contra quaslibet personas seu civitates aut universitates, coniurationem, societatem, confœderationem, absque Sedis Apostolicæ consensu et expressa licentia, contracturas, sub pœnis trium mille marcarum, ac aliis; prout in dicta constitutione facta per sanctissimum

dominum nostrum Nicolaum papam quartum, pontificatus anno secundo.

CASTRUM GRUPTARUM AD MARE.

1289. 482. Instrumentum receptionis quadraginta solidorum vulterranensium, ad computum quinquaginta quinque librarum, factum per Gualterium Monaldi vicarium castri Gruptarum ad mare, Lucae Marci cultori dicti castri, ex causa eius salarii; sub anno Domini 1289; rogato Rolando Philippi.

483. Instrumentum quietationis, factae per Antonium Monaldi, potestatem castri Gruptarum ad mare, pro salario ipsius et notarii sui, quadragintaseptem librarum et denariorum duodecim, Lucae Marci cultori dicti castri; sub anno Domini 1289; rogato Vinciguerra Pauli notario.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1290. 484. Copia instrumenti quietationis, factae per nobilem virum Venibene domini Abbamontis de Esculo, tutorem Georgiuctii Simonicti domini Georgii de Monte Pasillo, nobili viro domino Ugolino domini Georgii de Monte Pasillo, de omni eo, quod ipse tutor et dominus Georgiuctius ab eodem petere posset, occasione fructuum perceptorum de bonis praedictorum Georgiuctii et Simonicti, et de administratione tutelae et aliis, prout in eo: in quo instrumento confitetur castrum Sancti Benedicti de Albula iuxta mare, pro octava parte, spectare ad dominum Georgiuctium, ex successione dominae Matthiae matris olim Simonicti patris dicti Georgiuctii; de anno Domini 1290; manu Benevenuti de Nursia notarii; transumptatum manu Iacobi Petri Marci, anno Domini 1291.

CASTRUM MONTIS PASILLI.

485. Sumptus instrumenti divisionis bonorum stabilium, factae per Ugolinum quondam domini Georgii de Monte Pasillo Georgiuctio eius fratri, et pro eo domino Venibene de Esculo eius tutori; sub anno Domini 1290; rogato Benevenuto de Nursia; de sumptu vero rogato Giberto Petri.

CIVITASNOVA.

1290. — 486. Sumptus cuiusdam sententiæ, latæ per dominum Petrum Gradenigum, Dei gratia Venetiarum ducem, ad favorem Mathei Buxarelli de Civitanova, ac aliorum hominum de dicta terra, in summa prout in ea latius; sub anno Domini 1290.

CASTRUM MONTIS VIRIDIS.

487. Sumptus cuiusdam bullæ sanctissimi domini nostri Nicolai papæ quarti, licentiæ datæ nobilibus viris, Rainaldo quondam Fildesmidi et Hugolino quondam Fildesmidi, Montis Viridis et Francavillæ castrorum dominis, eorumque hæredibus et successoribus, posse in dictis castris ac aliis castris eorum, inter homines et vassallos eorumdem castrorum, tam criminales quam civiles causas cognoscere; sub datum Romæ, anno pontificatus tertio; transumptatum per Nicolaum Godentem de Urbino, sub anno Domini 1356.

TERRA RIPÆTRANSONUM.

488. Instrumentum mandati procuræ, facti per dominum Simonem magistri Iacobi de Ripatransonum, in personam magistri Marini Philippi de eadem terra ad, dicti constituentis nomine, petendum et impetrandum beneficium ecclesiasticum ecclesiarum beati Gregorii et Margaritæ de dicta terra, vacans per obitum domini Gualterii Baroncelli; sub anno Domini 1290; rogato Artese domini Artemagni.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1291.

IANUARII. — 489. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem civitatis Firmi, in personas dominorum, Iacobi domini Andreæ de Rusticis et Iacobi Massonis, in solidum ad, nominibus quibus supra, emendum a domino Venibene domini Abbamontis de Esculo, pro se ac commissario nomine Simonicti domini Georgii de Monte Pasillo, et tutorio nomine Georgiuctii filii quondam domini Simonicti, in solidum et principaliter, octavam partem totius castri

		Sancti Benedicti de Albula, ac omnia iura in eo existentia; facti sub anno Domini 1291; rogato ser Andrea Martini.
1291. 30 IANUARII.	490.	Instrumentum venditionis, factæ per dominum Venibene domini Abbamontis de civitate Esculi, pro se etc., sindico communis Firmi, de octava parte castri Sancti Benedicti de Albula; cum conditione quod Gualterius de Brunforte et Franciscus domini Albertini de Monte Pasillo in solidum fideiubeant pro ipsis domino Venibene et aliis venditoribus, de observando contenta in instrumento; pro pretio quingentarum librarum vulterranensium, anconitanensium et ravennatensium bonorum; de anno 1291, die penultima ianuarii, tempore sanctissimi domini nostri Nicolai papæ quarti; manu Andreæ Martini.
1291.	491.	Instrumentum fideiussionis, factæ per nobilem virum dominum Gualterium domini Rainaldi de Brunforte, ad preces domini Venibeni domini Abbamontis de Esculo, domino Iacobo sindico communis Firmi, pro observatione promissorum in instrumento venditionis factæ etc.
	492.	Instrumentum fideiussionis et promissionis, factæ per Franciscum domini Albertini de Monte Pasillo; sub anno Domini 1291; rogato Andrea Martini.
	493.	Instrumentum ratificationis, factæ per Iohannem filium domini Venibene domini Abbamontis, virum dominæ Annæfelicis olim Georgii de Monte Pasillo et dominæ Mathildæ quondam de Aquaviva, ad instantiam domini Iacobi domini Andreæ sindici communis Firmi, de venditione etc.; ac etiam de consensu præstito per dominam Annamfelicem eius uxorem; de anno Domini 1291.
	494.	Instrumentum ratificationis, factæ per dominam Nicolictam, uxorem domini Venibeni domini Abbamontis de Esculo et dominam Annamfelicem uxorem Iohannis filii domini Venibeni, ad instantiam domini Iacobi de Rusticis, sindici communis Firmi, de omnibus contractibus factis per ipsum Venibene dicto sindico communis Firmi, cum cessione iurium omnium, quæ habebant in castro Sancti Benedicti de Albula, vassallorum, iurisdictionum, ecclesiarum patronatuum, et aliorum prout in eo; de anno Domini 1291, tempore Nicolai quarti; manu ser Andreæ Martini.

AQUAVIVA.

1291. MARTII. 495. Transumptus quarundam literarum, emanatarum a magistro Giffredo de Placentia, Sacri Palatii auditore, in hac causa commissario, domino Emidio cappellano Sanctæ Mariæ de Aquaviva, ei ordinando quatenus nobiles mulieres, dominam Forasteriam uxorem domini Rainaldi de Brunforte, et Thomasiam sororem eiusdem, ex eius parte peremptorie citare curaret, ut coram eo comparerent in causa appellationis interpositæ pro parte nobilium dominorum Mathei et Petri de Aquaviva adversus quandam pronunciativam domini Thomæ, de immissione procuratoris dictarum nobilium dominarum in possessionem tertiæ partis burgi et gironis castri Aquavivæ; et interim nihil innovarent; sub datum apud Urbemveterem, XXIIII martii, pontificatus Nicolai papæ quarti anno quarto; transumptatus manu Mathaleonis Francisci, de anno Domini 1291.

1291. 496. Processus et sententia, fabricata et lata per magistrum Giffredum de Placentia, sanctissimi domini nostri Papæ cappellanum, Sacri Palatii auditorem, in causa vertente inter nobiles dominas Foresteriam, uxorem quondam domini Rainaldi de Brunforte, et Thomasiam eius sororem, filias quondam domini Rainaldi de Aquaviva ex una, prætendentes tertiam partem castri Aquavivæ, et nobiles dominos Thomam et Petrum de Aquaviva ex altera, contra prædictos, dominos ad favorem dominarum prædictarum, de anno Domini 1291; publicata manu domini Iacobi Landulfi de Pedemonte, imperiali auctoritate notarii.

---

497. Instrumentum ratificationis, factæ per nobilem mulierem dominam Thomasiam, uxorem quondam nobilis domini Bovis de Smerillo ac filiam quondam domini Rainaldi de Aquaviva, de gestis per dominos Rainaldum, Gualterium et Octavianum de Brunforte, aut procuratorem vel procuratores ipsius dominæ, in causa cum domino Matheo de Aquaviva, occasione bonorum dicti patris sui, seu dominæ Helenæ eius sororis; de anno Domini 1291; manu ser Fratuccii magistri Petri.

---

498. Instrumentum substitutionis, factæ per magnificum Iacobum Sperandei, quondam de castro Gualdi et tunc de Penna Sancti Iohannis, procuratorem domini Corradi, domini Papæ cappellani, domini Rainaldi, domini Gualterii et domini Octaviani, filiorum

quondam domini Rainaldi de Brunforte, et domini Guilielr
mini Petri, et domini Rainaldi de Fallerono, in personam ma
Mathei Rainaldi de Penna, in omnibus causis supradictorum
anno Domini 1291; manu Iohannini Martini Alberucci.

CASTRUM SANCTI BENEDICTI.

1291. 499. Instrumentum venditionis duanæ, seu gabellæ omniun
tiorum et reddituum, castri Sancti Benedicti et portus i
spectantium ad commune Firmi, factæ per Pacem Ro
sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, Iohanni
nardi Blasii ac sociis, pro uno anno; una cum locatione g
seu rocchæ dicti castri: et pro fructibus et redditibus dictæ
seu gabellæ dictus Iohannes dicto sindico solvere promisit
ducentas anconitanensium, sub terminis prout in eo; de
Domini 1291; rogato Iacobo Nicolai.

CASTRUM BRUNFORTIS.

500. Licentia data et concessa, per bullam sanctissimi domini
Nicolai papæ quarti, domino Corrado de Brunforte, canonic
diensis et Aberdonensis ecclesiarum, ut possit percipere f
suorum beneficiorum, non obstante eius residentia in u
loco ubi studium generale viget; datum pontificatus eiusdem
tertio, qui fuit annus Domini 1291 (1).

CASTRUM SANCTI ANGELI.

501. Instrumentum particulæ testamenti nobilis viri Ofre
quondam Angeluctii de Sancto Angelo, in quo instituit hæ
universalem dominam Antoniam eius filiam, cui tutricem
quit dominam Altidianam eius matrem; de anno Domini
manu Iacobi Magalocti.

(1) Per ritenere però come vero quest'anno e non il precedente, l
ammettere che detta bolla venisse spedita nel primo bimestre del 12

1292. — MARTII.

AQUAVIVA.

502. Literæ magistri Giffredi de Placentia, directæ reverendissimo domino R. episcopo Valentino, Marchiæ Anconitanæ rectori, per quas ei committit, ut executioni mandet condemnationem contra dominos Matheum et Petrum de Aquaviva, et taxationem factam de expensis factis coram eo, occasione appellationis interpositæ super procuratorio Bonafidei de Esculo, procuratoris dictorum dominorum, ac etiam de substitutione magistri Francisci de Tuderto; sub datum Romæ, apud Sanctam Mariam Maiorem, vigesimanona martii 1292, pontificatus Nicolai papæ quarti anno quinto.

1292. — MAII.

FIRMUM, ANCONA, RECINETUM, ETC.

503. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines civitatis Firmi, in personam Gentilis Bonafidantiæ ad, dicti communis nomine, promittendum sindicis civitatis Anconæ et Recaneti, quod commune Firmi habebit et retinebit, continue per quinque annos, trecentos equos valoris quemlibet quinquaginta librarum; nec non recipiendum a prædictis sindicis, civitatis Anconæ promissionem per dictum tempus de retinendo ducentos equos, et civitatis Recaneti centum viginti quinque, quemlibet valoris ut supra; nec non ad pasciscendum, ac ad alia faciendum prout in eo; factum sub anno Domini 1292, indictione v, die septima maii, Apostolica Sede vacante; rogato Marco Marcellini.

1292. — MAII.

504. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Recaneti, in personam Iacobelli Ugolini de dicta civitate ad, dicti communis nomine, renovandam et confirmandam antiquam amicitiam, pacta, concordiam et conventiones cum commune Anconæ, Firmi, et eorum sindicis; ac ad alia faciendum prout in eo, sub anno Domini 1292, indictione v, decima octava maii, Romana Ecclesia Pastore vacante; rogato Iohanne Thomæ.

1292.

505. Instrumentum procurationis, factæ per universitatem et homines civitatis Anconæ, in personam domini Raynaldi Farabotti de dicto loco ad, dictæ universitatis nomine, renovandam et confirmandam antiquam amicitiam cum commune Firmi et eius sindico; et ad faciendum cum dictis communibus et, nominibus eorumdem, cum sindicis pacta et conventiones duraturas ad quinque annos; ac ad promittendum prout latius in eo; sub anno Domini 1292, Sede vacante; rogato Philippo Dagi de Ancona.

1292.

506\. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune civitatis Æsii, in personam Thomæ Bucci ad, dicti communis nomine et pro eo, renovandam et confirmandam amicitias cum communibus Firmi, Anconæ et Recineti ac eorum sindicos; nec non ad faciendum et recipiendum pacta et concordiam et conventiones, duratura ad quinque annos: de anno Domini 1292; rogato Iohanne Petri de Æsio.

507\. Instrumentum conventionum et pactorum, initorum et factorum inter communitates civitatum Anconæ, Recineti et Firmi, et eorum nominibus, per dominos Rainaldum domini Tarabotti sindicum communis Anconæ, Iacobellum Ugolini sindicum Recineti, Gentilem Bonofidantiæ sindicum communis Firmi; duraturorum per quinque annos a die etc.; tenoris et continentiarum prout in eo; factum sub anno Domini 1292; Romana Ecclesia Pastore vacante; rogatis, Iohanne Thomæ, Philippo Dagi et Marco Marcellini notariis.

508\. Instrumentum conventionum et pactorum, factorum et initorum per quinque annos, inter communia Firmi, Anconæ, Recineti et Æsii eorumve sindicos; videlicet, quod quælibet civitas retineat equos ac stipendiarios pro servitio earumdem civitatum prout in eo, ac alia faciat, prout in dicto instrumento conventionis, factæ sub anno Domini 1292; rogatis Iohanne Petri de Æsio, Mattheo Iacobi de Recineto, Laurentio de Lupis de Ancona, et Francisco Iohannis de Firmo.

509\. Instrumentum assignationis seu consignationis equi magagnati de pede dextro, una cum protestatione facta per Compatrem de Mediolano, stipendiarium in civitate Anconæ, Giberto Nicolai, sindico communis Firmi et aliis sindicis dictæ civitatis Anconæ; prout latius in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1292; rogato ser Guido notario.

510\. Instrumentum quietationis duodecim librarum ravennatensium parvarum, factæ per Compatrem de Mediolano, creditorem sindicorum communis Firmi, Anconæ et Recineti, prout in dicto instrumento, Bonaventuræ de Catablano; sub anno Domini 1292; rogato Bonacolto Petri Bonacolti.

1292. 511. Instrumentum cessionis quindecim librarum parvarum anconitanensium, factæ per Andrinum de Mediolano, creditorem Francisci Bonfiglioli sindici communis Anconæ, Giberti sindici communis Firmi, et Balingani sindici communis Recaneti, Bonaventuræ de Catablano; causa et occasione prout in dicto instrumento, facto sub anno Domini 1292; rogato Bonacolto Petri Bonacolti.

AQUAVIVA.

512. Interlocutoria, lata per magistrum Giffredum de Placentia contra magistrum Franciscum de Tuderto, procuratorem substitutum a Bonafide de Esculo procuratore dominorum Mathei et Petri de Aquaviva, ad instantiam magistri Iohannis de Firmo procuratoris nobilium dominarum Forasteriæ et Thomasiæ sororis eiusdem; super mandato et substitutione prædicti magistri Francisci, in causa appellationis interpositæ in pronuncia domini Thomæ de Urbe iudicis provinciæ Marchiæ, de immittendo in possessionem tertiæ partis dicti castri Aquavivæ procuratorem dictarum dominarum Forasteriæ et Thomasiæ, cum condemnatione dicti magistri Francisci et dictorum dominorum in florenis viginti auri; sub datum Romæ, de anno Domini 1292; manu Iacobi Landulfi, et sigillo domini auditoris munita.

CASTRUM MONTIS PASILLI.

513. Instrumentum solutionis, factæ per Iohannem de Quinzano nuntium domini Venibeni domini Abbamontis de Esculo, tutoris Georgiuctii Simonicti de Monte Pasillo, Gentili Boncontis bancherio dicti communis, de viginti libris vulterranensium et anconitanensium, pro subsidio exercitus, fiendi tunc temporis contra Civitamnovam; eo quod dictus Georgiuctius, uti comitatensis, teneretur servire dicto communi et, cum minor et puer esset, servire nequiret; de anno Domini 1292; manu ser Andreæ Martini.

FIRMUM ET CIVITANOVA.

1293.

UGUSTI. 514. Instrumentum mandati procuræ universitatis, communis et hominum civitatis Firmi, in personam Thodini cappellani ecclesiæ Sancti Marci de Firmo ad, dictæ universitatis nomine, recipien-

dum, stipulandum et paciscendum cum domino Petro Iacobi sindico et procuratore universitatis, communis et hominum Civitanovæ, et ab ipso sindico seu ab alio quocumque procuratore, nomine præfatæ universitatis Civitanovæ, iuramentum recipiendum de observando et observari faciendo omnia præcepta et mandata potestatis et capitanei civitatis Firmi et suorum successorum; ac ad alia faciendum prout latius in eo; factum sub anno Domini 1293, XVIII augusti, Sede Apostolica vacante per mortem domini Nicolai papæ quarti; rogato Fratuccio magistri Petri notario.

1293. .. AUGUSTI. — 515.

Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines de Civitanova, in personam Petri Iacobi ad, nomine eorum et cuiusque ipsorum, faciendum domino Rauli de Mazzolenis potestati civitatis Firmi, domino Saraceno domini Henrici capitaneo, ac universitati et hominibus Firmi eiusque districtus, et eorum sequacibus, prout latius in eo, finem, quietationem et pactum de ulterius non petendo quicquam, vel movendo litem aliquam, nec motam prosequendo, de omnibus iniuriis, offensis et damnis, incendiis, rapinis etc., in eos et contra eos vel aliquem eorum factis, commissis et perpetratis; ac etiam ad ratificandum, probandum etc. omnia pacta, promissiones, iuramenta etc., facta inter ipsas partes hinc inde etc.; sub anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri notario.

SANCTUM IANUM.

1293. 21 NOVEMBRIS. — 516.

Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Mathei de Firmo ad, dicti communis nomine, recipiendum Marcellinum Monaldi et alios socios, in dicto mandato nominatos, de Sancto Iano in cives et ad perpetuam cittadiniam civitatis Firmanæ; factum sub anno Domini 1293, indictione VI, die vigesima prima novembris, Sede apostolica Pastore vacante ob obitum domini Nicolai papæ quarti; rogato Fratuccio magistri Petri.

CASTRUM FIRMANUM.

1293. 30 NOVEMBRIS. — 517.

Instrumentum promissionis de salvando dativas ac alia onera, et de præstando obsequia realia et personalia, ut alii cives Firmani, salvis nonnullis prout in eo; ac de habitando cum familiis,

massaritiis et rebus in castro Firmano, quod alias vocabatur Rombaldo, factæ per Marcellinum Monaldi et socios, prout latius in eo, Matheo præbendato ecclesiæ Sancti Mathei, sindico communis Firmi, nomine dicti communis; de anno 1293, indictione VI, die ultima novembris, Sede Apostolica vacante ob mortem Nicolai quarti; rogato Fratuccio magistri Petri notario.

FIRMUM, ANCONA, RECINETUM, ETC.

1293. 518. Copia seu sumptus mandati executivi Petri, Stephani, Rainerii et Oddi de Sancto Eustachio, almæ Urbis senatorum, concedentis, vigore decreti et auctoritatis Sacri Senatus, plenam et absolutam potestatem nobili viro Urso domini Mathei Ursi de filiis Ursi, seu eius procuratori, capiendi, habendi et sibi retinendi de bonis et rebus hominum civitatis Anconæ, Æsii, Recaneti et Firmi, ac personas civitatum prædictarum, usque ad satisfactionem sibi a dictis civitatibus factam de mille quingentis marchis argenti, prout latius in dicto sumptu; rogato Odo magistri Iohannis de civitate Firmi, notario.

TERRA MONTIS RUBIANI.

519. Instrumentum cuiusdam propositæ, una cum consultatione super ea factæ, in concilio generali terræ Montis Rubiani, de commissione domini Gualterii de Offida potestatis dicti loci cohadunato; et proposita facta per eumdem potestatem, quod dictum commune Montis Rubiani necesse habeat, pro pacifico et bono stato ipsius terræ, capitaneum et rectorem ad præsens habere, ad gubernandum et ad concordiam reducendum homines ipsius cum potestate, capitaneo, hominibus tam civitatis quam status Firmi, ac aliis prout latius in ea: super qua Innocentius magistri Rainaldi de eadem terra consuluit, quod Simonictus domini Gentilis sit capitaneus et rector dicti communis per quindecim dies, ad præmissa peragendum; sub anno Domini 1293, Sede Apostolica vacante per mortem Nicolai papæ quarti; rogato Andrea Morici.

---

520. Instrumontum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Montis Rubiani, in personam Thomasuctii Thomasii de dicto loco ad, dicti communis nomine, se præsentandum coram domino Paulo de Cesena, potestate civitatis Firmi, eiusque capitaneo ac, nomine quo supra, componendum, de eo

super quod per commune civitatis Firmi petitur contra dictum commune Montis Rubiani, quia non fecerunt parlamenta ac alia, secundum pacta et concordata inter dicta communia, prout latius in eo; sub anno Domini 1293; manu ser Bartholomei.

TERRA MONTIS SICCI.

1293. 521. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune Montis Sicci, in personam Francisci Rainaldi domini Cambii ad, dicti communis nomine, recipiendum in dicti communis potestatem cum salario nobilem virum N. de Maccolinis de Cesena, potestatem Firmi; sub anno Domini 1293; rogato Deutalevi Rogerii.

TERRA MONTIS SANCTI.

522. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Mathei, clerici et præbendati ecclesiæ Sancti Mathei de Firmo, et illius socii ad, dicti communis nomine, recipiendum, et pro ipso commune, ab universitate et hominibus ac sindicis et procuratoribus Montis Sancti, promissionem fidelitatis, præstandæ a dicto commune Montis Sancti communi Firmi, prout in eo; sub anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri notario.

---

523. Instrumentum pactorum, initorum inter Landum, Alexandrum et Ficum Morici, sindicos Montis Sancti, ex una, et dominum Matheum præbendatum ecclesiæ Sancti Mathei de Platta Firmani ac Marcum de Cattegliano, cives Firmanos sindicos dictæ civitatis, ex altera, inter quæ promittunt sindici Montis Sancti quolibet anno portare et præsentare pallium Ecclesiæ Firmanæ; iurando fidelitatem; de anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri.

---

524. Copia cuiusdam propositionis factæ in parlamento Montis Sancti, super literis transmissis per priores, potestatem et capitaneum civitatis Firmi; de anno Domini 1293.

---

525. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Montis Sancti, in personam Fici Morici ad, dicti communis nomine comparendum coram magnificis dominis

Raule de Mazzolenis, Firmi potestate, et coram eiusdem communis Firmi capitaneo; et audiendum ac intelligendum ea quæ prædicti domini potestas et capitaneus mandare et dicere voluerint super portu et iure maris a flumine Potentiæ usque ad flumen Clentis; et ad omnia alia facienda; sub anno Domini 1293; rogato ser Antonio Pulitiano de Monte Sancto.

[illegible]. 526. Instrumentum pactorum et promissionum, medio iuramento, factarum per dominum Petrum Iacobi, sindicario nomine communis Civitanovæ, domino Raule de Mazzolenis potestati Firmi et domino Saraceno domini Henrici de Murlupo eiusdem Firmi capitaneo, prout in eo; de anno Domini 1293; rogato Fratuccio Petri.

---

527. Instrumentum quietationis, liberationis etc., factæ per dominum Petrum domini Iacobi universitati et communi Firmi, nomine quo supra, de non movendo litem, prout in eo; de anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri.

FIRMUM.

528. Sumptus cuiusdam copiæ inquisitionis seu accusæ et denuntiationis, factæ coram domino Francisco de Assisio, utriusque iuris doctore et in Marchia Anconitana iudice generali, per Ursolinum domini Iacobi de Ausimo, procuratorem substitutum a magistro Corrado procuratori principali Urselli domini Mathei de filiis Ursi, capitanei generalis civitatis Ausimi, contra commune universitatis civitatis Æsii, commune universitatis civitatis Firmi, ac dictarum civitatum homines et districtuales; ex quo hostiliter in territorio civitatis Ausimi iverunt et dominum Ursellum ac socios cum armis insultarunt, et eorum aliquos occiderunt ac alia fecere, prout latius in dicta accusatione: propterea dictus iudex easdem communitates condemnavit ad mille marchas argenti, ob idque represalias contra eas commisit: de anno Domini 1293; rogato Bonavere quondam Benevenuti de Sancto Genesio.

TERRA MONTIS SANCTÆ MARIÆ IN GEORGIO.

529. Mandatum civitatis Firmi, in personam domini Mathei præbendati Sancti Mathei de Firmo et Marci de Cattegliano de dicta civitate, ad recipiendum promissionem a Nuctio de Sancto Ange-

lo, sindico Montis Sanctæ Mariæ in Georgio, de faciendo exercitum, parlamentum et guerram cum inimicis Firmi, ad omnem eorum requisitionem; de portando pallium in festo Assumptionis beatæ Mariæ Virginis; de restituendo castellanos castrorum communis Firmi, videlicet, Malleani, Collicilli, Altetæ, Ripecerreti, Gruptæ Azzolinæ; et de dando licentiam civibus Firmanis emendi, vendendi, contrahendi, sine aliqua datione, in dicta terra etc., prout in eo; sub anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri.

1293. 530. Transumptum instrumenti pactorum, initorum inter commune Firmi et commune Sanctæ Mariæ in Georgio, ac promissionum factarum per Matheum Gerardi et collegas, consules dictæ terræ, domino Adenulfo Firmanæ Ecclesiæ vicedomino, pro eo et civitate; et particulariter de faciendo exercitum, parlamentum etc.; copiatum manu Antonii quondam ser Cischi de Firmo.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI ULTRA TENNAM.

531. Instrumentum procurationis, factæ per commune et homines civitatis Firmi, in personas domini Mathei clerici præbendati et Marci Iohannis de Firmo ad, dicti communis nomine et pro eo, a communi et hominibus Montis Sancti Petri, et a Francisco domini Rainaldi sindico eiusdem, recipiendum confessionem et promissionem, quod ipse sindicus, nomine dicti communis Montis Sancti Petri, et ipse commune et homines confitebuntur et asserent subesse iurisdictioni communis Firmi, et subiectos esse fore ut alii cives; sub anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistri Petri.

---

532. Instrumentum procurationis, factæ per commune et homines Montis Sancti Petri, in personam Nicolai Petri de eodem ad, dicti communis nomine, iurandum cittadiniam perpetuam communis Firmi, et alia faciendum; sub anno Domini 1293; rogato Deutaleve notario.

---

533. Instrumentum mandati procuræ, facti per magistrum Iacobum Carbonis de castro Montis Sancti Petri, dicti castri et communis rectorem, cum consensu hominum et totius concilii ac parlamenti, ut de ipsa electione, in predicto concilio et parlamento per decem

et octo homines ad tantum electos facta, constat per ser Deutaleve Rogerii notarium, in personam Francisci Rainaldi domini Scambii de dicto castro, ad se præsentandum, nomine et vice dicti communis et hominum Montis Sancti Petri, coram magnificis viris domino Raule de Mazzolenis de Cesena, potestate Firmi, et domino Saraceno domini Henrici de Murlupo, capitaneo populi dictæ civitatis, ad promittendum, nominibus quibus supra, quod omnes homines Montis Sancti Petri erunt perpetuo cives Firmani, et reassument cittadiniam; et nonnulla alia promittendum; sub anno Domini 1293; rogato Deutaleve notario.

1293. — 534. Instrumentum submissionis et subiectionis, factæ per Franciscum domini Rainaldi, sindicum communis et hominum Montis Sancti Petri, nominibus eorumdem, domino Raule de Mazzolenis de Cesena potestati Firmi, nomine communis Firmi; promittendo semper, secundum formam pactorum antiquorum, subesse sub iurisdictione, foro et cittadinia Firmi, prout fatentur fuisse ab antiquo, prout in eo; et versa vice supradictus dominus potestas, nomine communis Firmi, ipsum castrum, commune et homines universaliter ei singulariter recepit, assumpsit et recegnovit eos in cives, et promisit dicti castri homines et habitatores regere et defendere, prout in eo; sub anno Domini 1293; rogato Fratuccio magistro Petri.

---

535. Instrumentum renunciationis potestariæ, factæ per dominum Berardum de Monte Rubiano potestatem castri Montis Sancti Petri, universitati et hominibus dicti castri, una cum electione novi potestatis, videlicet magistri Iacobi Carbonis de dicto castro, facta per decem et octo homines electos a concilio et parlamento hominum dicti castri, cum salario septuaginta librarum; sub anno Domini 1293; rogato Deutaleve Rogerii notario.

CASTRUM SANCTI GENESII.

1294. MAII. — 536. In Dei nomine, amen; hoc est exemplum cuiusdam instrumenti, scripti manu magistri Iacobi Angeli notarii, cuius tenor talis est.

In Dei nomine, amen; anno Domini 1294, indictione VII, tempore quo Romana Ecclesia Pastore vacabat morte summi Pontificis domini Nicolai pape quarti, die sexta mensis maii, in terra Sancti Genesii, in domo Commanati Bartholomei, ubi curia nunc moratur, actum fuit hoc; generali et spetiali consilio hominum terre Sancti

1294.

6 MAII.

Instrumentum fidelitatis castri Sancti Laurentii et aliarum villarum communi Sancti Genesii.

Genesii, et consilio credentie et etiam aliorum bonorum virorum omnium dicte terre venire volentium ad dictum consilium, in maxima quantitate, ad sonum campane et voce preconia, de mandato sapientis et potentis militis domini Gentilis de Aquasparta honorabilis potestatis dicte terre, in dicto palatio more solito congregato: in quo quidem consilio, ante presentiam dicti potestatis et etiam in presentia totius consilii supradicti, existentes Trasmundus Philippi, Paganutius Guidutii de Sancto Genesio, sindici, procuratores et actores potestatis et consilii prefati communis, et infrascripti omnes; videlicet, Gregorius Ripanutii, Blasius Iacobi Carlectus etc. (1). Qui omnes et singuli homines de castro Sancti Laurentii, villarum Apezani et Cese et Podii Acere, supradicti, per se suosque heredes et successores et iurium ipsorum, eorum propria bona et spontanea voluntate, non vi non clam nec dolo seducti, promiserunt et convenerunt dictis Trasmundo et Paganutio, sindicis et procuratoribus dicti communis, sindicario et procuratorio nomine dicti communis stipulantibus et recipientibus pro ipso communi, perpetuo esse castellani dicte terre Sancti Genesii ipsi homines et singuli, per se suosque heredes et successores ipsorum. Et promiserunt dictis sindicis, sindicario nomine quo supra, et etiam dicto potestati, nomine dicti communis recipienti, se convenire et de iure respondere in civilibus et criminalibus, per se suosque heredes bonorum et iurium successores, in curia terre Sancti Genesii, et coram potestate, vicario, iudice et aliis officialibus dicte terre Sancti Genesii parere et obedire, perpetuo et omni tempore, tanquam alii terrigine et castellani dicte terre faciunt et facient in futurum. Et summiserunt se et eorum bona et iura, ubicumque habent et sita sunt, iurisdictioni dicte terre et dicti communis Sancti Genesii. Et promiserunt omnes et singuli supradicti, per se suosque heredes bonorum et iurium successores, perpetuo et omni tempore facere exercitum et cavalcatam et parlamentum, quod per commune fieret Sancti Genesii et prout eis iniungeretur per rectores dicte terre Sancti Genesii; et subire honera et munera realia et personalia, que eis et cuilibet eorum et suis heredibus et bonorum et iurium successoribus imposita erunt per commune Sancti Genesii et suos rectores et officiales, tanquam alii homines dicte terre facient. Et promiserunt et convenerunt solvere omnes collectas et dativas, impositas et imponendas per dictum commune Sancti Genesii, tanquam alii homines et castellani et terrigene et habitatores dicte terre Sancti Genesii facient et persolvent. Et promiserunt et convenerunt, per se suosque heredes bonorum et iurium successores, facere omnia et singula secundum suam possibilitatem dicto communi Sancti Genesii, que boni cives, castellani seu terrigene faciunt et facere debent suis civitatibus, castris seu aliis communitatibus

(1) Seguono ottanta e più nomi di altri contraenti, qui tralasciati per l'istesso motivo che a pag. 402.

1294.

MAII.

nentum fide-s castri San-Laurentii et um villarum nuni Sancti ısii.

Et hec omnia et singula suprascripta et infrascripta promiserunt et convenerunt omnes et singuli supradicti et quilibet ipsorum, per se suosque heredes, per solempnem stipulationem dictis Trasmundo et Paganutio, sindicis dicti communis, et dicto potestati tanquam rectori dicti communis, stipulantibus et recipientibus nomine dicti communis pro eo, quod dictum commune seu dicti sindici eiusdem communis, nomine dicti communis, ipsos homines et quemlibet eorum emerunt, et ipsorum bona et iura et ius, quod in ipsis hominibus et ipsorum bonis et iuribus habebant Lambertus domini Corradi, filii domini Bonifatii, et Guarnerius domini Gualterii emerunt a dicto Lamberto, filiis domini Bonifatii et Guarnerio; et ipsos sic hemptos et ipsorum bona et iura abfrancaverunt et liberaverunt, et voluerunt quod essent communales et castellani dicte terre Sancti Genesii, et quod in omnibus et per omnia tanquam castellani et terrigine per dictum commune et speciales personas dicti communis haberentur et tractarentur: et pro eo, quod dicti Trasmundus et Paganutius sindici, nomine dicti communis, predictis omnibus et singulis stipulantibus et recipientibus pro se suisque heredibus bonorum et iurium successoribus, versa vice, promiserunt eos defendere, gubernare et manutenere, tanquam commune quodlibet suos communales defendunt, manutenent et gubernant, et pro eo quod eis et quilibet eorum bene placuit omnia et singula supradicta facere que dicta sunt. Et promiserunt, hinc inde et versa vice, predicti omnes et singuli, per se suosque heredes et successores, predictis sindicis et potestati, stipulantibus et recipientibus nomine dicti communis, et dicti sindici et potestas, sindicario nomine dicti communis, predictis omnibus et singulis, stipulantibus et recipientibus pro se suisque heredibus et successoribus, omnia et singula suprascripta adtendere et observare et in nullo contrafacere vel venire aliqua occasione, exceptione vel causa, sub pena quingentarum librarum ravennatensium et anconitanensium pro quolibet predictorum, et obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum: et dicti sindici, sub obligatione bonorum dicti communis. Et promiserunt una pars alteri, vicissim versa vice, reficere et resarcire et omnia dampna et expensas que fierent in curia vel extra curiam, pro omnibus et singulis firmiter adtendendis et observandis, sub pena superius nominata et obligatione suorum bonorum. Insuper, predicti omnes et singuli ad maiorem firmitatem et plenam certitudinem, tacto libro et manibus tenendo, corporaliter ad sancta Dei Evangelia iuraverunt omnia et singula supradicta perpetuo rata et firma habere atque tenere, et in nullo contrafacere vel venire, occasione aliqua vel exceptione iuris vel facti, sub pena iam dicta et obligatione suorum bonorum: que pena totiens committatur et exigi possit, in quolibet capitulo et in solidum, quotiens contraventum fuerit in aliquo vel aliquibus ex predictis, de iure vel facto. Et ea pena soluta vel non, predicta tamen semper rata sint atque firma. Presentibus Gualterio domini Angeli, Guadanbio Cattabonis, magistro Luca Gualterii, magistro Francisco Fecarelli, Iacobo Raynaldi Tebaldi, Ugolino Angeli, Ugolino Gualterii, Iacobutio

Benintendi Compagnonis, et aliis pluribus, testibus de hiis rogatis et vocatis.

Ego Iacobus Angeli notarius etc.

CASTRUM BRUNFORTIS.

1294. 3 OCTOBRIS. — 537.

Licentia familiaritatis, concessa per serenissimum dominum Carolum secundum, Raynaldo de Brunforte eius militi, prout latius in eo; sub datum Aquilæ, anno Domini 1294, die tertia octobris.

Carolus secundus, Dei gratia rex Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forcalquerii comes. Tenore presentium notum facimus universis, quod attendentes Regie dignitati congruere sibi adaugere per gratiam numerum devotorum, ipsosque devotiores efficere per premia et honores; Raynaldum de Brunforte militem, de cuius ad nos fide ac devotione sincera laudabile testimonium perhibetur, in familiarem nostrum ac de hospitio nostro recepimus, et nostrorum familiarium aliorum consortio duximus aggregandum; presentes ei nostras, in huius testimonium, literas concedentes. Data Aquile, per Bartholomeum de Capua militem, domini Pape notarium, prothonotarium Regni Sicilie et magistrum rationalem; anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, die tertio octobris, octave indictionis, regnorum nostrorum anno decimo.

CASTRUM FIRMANUM.

1294. — 538.

Instrumentum diversorum pactorum inter civitatem et commune Firmi ac particulares personas in eo nominatas, receptas per dictum commune in concives et habitatores castri Firmani. alias Montis Rombaldi nuncupati; datum et actum Firmi anno Domini 1294, Apostolica Sede vacante ob mortem Nicolai papæ quarti; rogato Fratuccio magistri Petri notario.

CIVITANOVA.

539.

Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines Civitanovæ in personam Mainarductii domini Alberti de Civitanova, ad ratificandum, approbandum, renovan-

dum, si opus fuerit, et confirmandum omnes contractus, instrumenta, conventiones, promissiones, pacta, iuramenta, etc., inita per commune vel sindicos et homines terræ Civitanovæ, cum commune Firmi, potestate, sindico vel aliis, nomine communis Firmi, scripta seu scriptas per Petrum Maregnani de Firmo notarium, seu eius filium Fratuccium: ac ad promittendum ea omnia et singula, quæ in dictis pactis continentur, rata et firma perpetuo et inviolabiliter observare; sub anno Domini 1294; rogato Paulo Bartholomei de Civitanova.

CASTRUM MONTIS SANCTI PETRI ULTRA TENNAM.

1294. 540. Instrumentum attestationum et depositionum, factarum per magistrum Iohannem Iacobi et magistrum Andream Philippi de castro Montis Sancti Petri, ad instantiam magistri Carbonis de dicto castro, coram domino Simone potestate dicti castri, super admissionem eius privilegii notariatus, tempore destructionis castri prædicti per Firmanos; sub anno Domini 1294; rogato Deutaleve Rogerii.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

541. Instrumentum quietationis, factæ per nobilem virum Genteluctium Angeluctii de Sancto Angelo, Antonio Palmerii Leonardi sindico communis Firmi, de quadraginta quatuor libris vulterranensium et ravennatensium, pro residuo et complemento centum librarum anconitanensium et ravennatensium, pro parte solutionis septingentarum librarum, pro pretio totius suæ iurisdictionis castri Sancti Angeli, quam vendidit dicto communi Firmi; de anno Domini 1294.

FIRMUM.

1295. APRILIS. 542. Instrumentum denunciationis excommunicationis Thomasii plebani plebis Sancti Benigni de Ripatransona, per religiosum et sapientem virum Lambertinum plebanum ecclesiæ Sancti Benedicti; de anno Domini 1295, die quarta aprilis; rogato Boniohanne Rainaldi.

CASTRUM SANCTI GENESII.

1295.

11 APRILIS. 543. Omnibus presentes literas inspecturis Theodericus domini Pape camerarius salutem in Domino. Universitati vestre, tenore presentium, innotescat, quod commune castri Sancti Genesii, Camerinensis diocesis, censum centum viginti librarum ravennatensium, quem pro certis libertatibus et immunitatibus, ei ab Apostolica Sede concessis, super assumendis et eligendis potestatibus et officialibus ad ipsius castri regimen exercendum, solvere Camere domini Pape tenetur, infra presentem quindenam Resurrectionis Dominice, de anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, per manus magistri Iacobi Gentilis sindici dicti castri prefate Camere plene persolvit: in cuius rei testimonium has literas nostro sigillo munitas duximus concedendas. Datum Laterani, tertio idus aprilis, pontificatus domini Bonifatii pape octavi anno primo.

FIRMUM, EPISCOPATUS.

1295.

17 AUGUSTI. 544. Sumptus quarundam literarum, factarum per reverendissimum cardinalem Marchiæ Anconitanæ Rectorem, directarum nobili viro Bucciarello vicario camerali; eidem præcipiendo ut, visis eisdem literis, de castris Montis Sancti, Ripætransonis, Montis Sancti Petri, Gruptæ Azolinæ, Monturani fructus, redditus et proventus percipiendos removeat, et sine contraditione reverendissimo Episcopo Firmano ipsos fructus relinquat, prout latius in eis; exemplatum per Gisbertum Petri notarium; sub anno Domini 1295, indictione VIII, die decima septima augusti.

FIRMUM.

1295. 545. Sumptus quarundam literarum domini nostri Bonifacii pontificis, directarum reverendissimo Episcopo Firmano, ut absolvat commune Firmi eiusque sequaces ab interdicto et pœnis per reverendissimum dominum Raymundum episcopum Valentinum, tunc Marchiæ Anconitanæ rectorem, impositis; copia per Dominicum Mancii notarium.

546. Instrumentum procurationis, factæ per dominum Stephanum Petri, Romanorum proconsulem et civitatis Firmi capitaneum, consensu dominorum priorum ac totius concilii dictæ civitatis, in

personam Thomasini Thomæ, ad, dicti communis nomine, emendum domum vel domos, unam vel plures, a quibuscumque personis vendere volentibus, pretio mille septingentarum quinquaginta librarum; ac ad accipiendum et recipiendum tenutam et possessionem dictarum; prout in dicto procuræ mandato, facto sub anno 1295; rogato Benvenuto Boncambii.

1295. 547. Copia sumptus literarum Rectoris Marchiæ generalis, directarum potestati et Prioribus civitatis Firmanæ, in quibus eisdem præcipitur ut, in termino octo dierum post præsentationem earumdem, in voluminibus statutorum Firmi scribi et apponi faciant, sub pœna eius arbitrio imponenda, infrascriptam constitutionem generalis Marchiæ; videlicet de aucupatoribus et venatoribus, concessam per Bonifacium papam octavum; quod liceat cuilibet laico, temporibus et locis competentibus, cum canibus, avibus et retibus venari, nulla Rectoris constitutione ac prohibitione obstante; et alia, prout in dicta copia, extracta per Iacobum Simonis de Monte Luponum; recopiata per Andream Massutii de Firmo, de anno Domini 1372.

548. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem et commune Firmi, in personam Corradi Angeli Baronis ad, ipsius communis nomine, comparendum coram domino Iacobo de Spoleto in Curia generali iudice; et petendum copiam prout in eo; factum sub anno Domini 1295; rogato Iohanne Thomæ notario.

TERRA SANCTI ELPIDII AD MARE.

549. Copia protestationis actorum et sententiæ, latæ per dominum Iacobinum, Curiæ generalis iudicem, in causa cursus aquæ, clusarum, meatuum, aquæductus, ut dicitur, communis et hominum Sancti Elpidii, in plano Roterelle, cum commune Firmi; de anno Domini 1295; rogato Vercellino de Vercellis; de sumptu vero, Alexandro Mathei.

TERRA RIPÆTRANSONIS.

550. Commissio seu præceptum, factum per reverendissimum dominum Philippum Firmanorum episcopum abbatibus et plebanis

ac aliis ecclesiarum rectoribus Montis Florum, Campifelloni
tidonæ, et aliorum locorum prout in ea; ut infra missaru
lemnia, pulsatis campanis, in eorum ecclesiis more solito, pı
omnes homines, qui manus iniecerunt contra reverendum (
num Rainerium plebanum plebis Santi Rustici de Ripatran
ac alia contra ipsum fecerunt, excommunicatos denuncie
denunciari faciant, prout in eo; sub anno Domini 1295; r
Iohannino notario.

FIRMUM.

1295. 551. Sumptus constitutionis sanctissimi domini nostri Bc
papæ octavi, prohibentis interdictum ecclesiasticum in cau
cuniaria, non obstantibus quibuscumque obligationibus et ;
nisi prout in ea.

CIVITANOVA.

552. Instrumentum sumptus cuiusdam sententiæ, latæ per
num Iacobinum de Caldarariis de Spoleto, in Marchia Anc
iudicem generalem, ad favorem universitatis, communis et
num Civitanovæ, contra homines et commune civitatis Firı
delicet quod portus et litus maris sit et esse debeat pra
rum communis et hominum Civitanovæ, a flumine Clentis
Civitamnovam usque ad litus et portum maris, commı
hominum castri Montis Sancti; et nonnulla alia, prout la
dicta sententia, reperta in actis Curiæ generalis, sub rogitu
magistri Raynaldi; de anno Domini 1295, tempore Bonifatii
octavi; copiatum manu Capuctii Maructii de Monte Grana
deinde manu Dominici magistri Iacobi de Firmo, eodem

553. Copia cuiusdam appellationis, interpositæ pro parte C
Angeli sindici communis Firmi, nomine dicti communis, a q
sententia lata per dominum Iacobinum quondam de Caldara
Spoleto, iudicem in Anconitana Marchia generalem, ad fa
communis et hominum Civitanovæ; declarando litus mari
et esse debere communis et hominum Civitanovæ, et ad e
tinere; sub anno Domini 1295; rogato Iacobo magistri Ra
de sumptu vero, Bertino magistri Boncambii.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

95.

554. Copia mandati dominæ Altadianæ, tutorio nomine dominæ Antoniæ eius filiæ, in personam magistri Iacobi Magalocti, ad repetendas septuaginta libras de quantitate depositi septingentarum librarum ravennatensium, quas Iacobus Ruffini eius procurator deposuit apud Simonem magistri Iohannis, Philippum et Bonacosa; et ad faciendam quietationem communi Firmi; de anno Domini 1295; manu Iacobi Magalocti.

96.
NUARII.

555. Instrumentum emptionis domorum et palatii, in quo ad præsens morantur domini Priores civitatis Firmi, factæ per Thomasinum Thomæ sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, a domino Rainaldo Georgio, Savino et Adonando dicti Rainaldi filiis, pretio mille septingentum quinquaginta librarum ravennatensium, quas dictus venditor a dicto sindico, nomine quo supra, habuisse et recepisse fassus est, prout latius in eo; factum sub anno Domini 1296, die vigesima secunda ianuarii; rogato Benevenuto Boncambii notario; præsentibus ibidem domino Percivalle Iohannis, Marco Girardi, Philippo Marcibone, Marchetto Philippi Savini etc.

96.
NUARII.

556. Instrumentum fideiussionis, præstitæ per dominum Iacobum domini Gatti, Philippum Boncii et socios, pro domino Rainaldo Georgii venditore domorum, de quibus in eo; una cum alio instrumento dationis et acceptationis tenutæ, respective factæ per prædictum Rainaldum, Thomasino Thomæ sindico communis Firmi, et nomine dicti communis; de anno 1296, indictione IX, vigesima sexta ianuarii; rogato Benevenuto Boncambii notario.

CASTRUM BRUNFORTIS.

96.
EMBRIS.

557. Literæ patentes commissionis absolutionis a censuris et excomunicatione erga Ranaldum et Octavianum de Brunforte, factæ per reverendissimum Petrum Sanctæ Mariæ Novæ diaconum cardinalem et Sedis Apostolicæ legatum, directæ guardiano Fratrum Minorum, et priori Sancti Constantii de Podio, Camerinensis diœcesis; tempore domini Bonifatii papæ octavi, anno secundo, die decima sexta decembris.

1296.

558. Sumptus seu copia quarundam exceptionum, factarum pro parte et ad instantiam dominorum Raynaldi, Gualterii et Octaviani de Brunforte, productarum per dominum Dominicum de Brunforte coram domino Roberto Camerinensi episcopo; rogato Guilielmo Apparoni; de sumptu vero huiusmodi, Iacobo Gualdo notario.

FIRMUM.

559. Inquisitio, facta per Iacobum Massonum et Priores civitatis Firmi, contra magistrum Stephanum de Monte Falco vicarium Turris Palmarum, ex causa prout in ea; de anno Domini 1296, tempore Bonifatii papae octavi; rogato Antonio magistri Leonardi.

560. Instrumentum promissionis et obligationis, factae per Thomasinum Thomae sindicum communis Firmi, nomine dicti communis ac per alios prout in eo, domino Rainaldo Georgii, de libris mille septingentum quinquaginta, solvendis sub terminis prout in eo, causa pretii domorum seu palatii, dicto sindico, nomine quo supra, venditorum; factae sub anno Domini 1296; rogato Benevenuto Boncambii.

561. Instrumentum quietationis tercentarum librarum ravennatensium et anconitanensium, factae per Rainaldum Georgii Matheo Iacobi Franconis, nomine communis Firmi, ad computum pretii venditionis domorum, turris et palatii dicti domini Rainaldi venditi communi Firmi; factae sub anno Domini 1296; rogato Mattheo Iacobi Pauli.

562. Instrumenta quietationum, factarum per dominum Rainaldum Georgii, Iohanni Gentilis massario generali gabellae communis Firmi, nomine dicti communis; videlicet unum de libris centum ravennatensium ad computum quingentum septuaginta quinque librarum, secundae solutionis domorum et turris venditarum per dictum Rainaldum communi Firmi: aliud de libris centum septuaginta quinque, pro secunda solutione turris et domorum, venditarum ut supra; factum sub anno Domini 1296; sub rogitu ser Alexandri Egidii.

TERRA MONTIS SANCTI.

1296. 563. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Percivallis Iohannis, iudicis et sindici dicti communis, ad, nomine dicti communis, pactiones et capitula a magistro Fico Morici, sindico castri et hominum Montis Sancti et vice dicti castri et universitatis, recipiendum, observandum et observari faciendum, prout in eo latius; de anno Domini 1296, tempore sanctissimi domini Bonifatii papæ octavi; rogato Marco Marcellini notario.

---

564. Mandatum Capituli fratrum Sancti Augustini de Firmo, in personam fratris Boniohannis subprioris dicti conventus, ad vendendum capitaneo populi et massario gabellæ civitatis Firmi campanam magnam, pro pretio ducentarum librarum vulterranensium et anconitanensium; de anno 1296; manu Iacobini Rainaldi.

---

565. Instrumentum emptionis campanæ magnæ per dominum Ciolum capitaneum civitatis Firmi et Iohannem Gentilis de Firmo, nomine communis Firmi, a fratre Boniohanne ordinis Sancti Augustini de Firmo, pretio ducentarum librarum ravennatensium prout latius in dicto instrumento; facto sub anno Domini 1296; rogato Iacobino Rainaldi notario.

---

566. Instrumentum promissionis, factæ per magistrum Ficum Morici de Monte Sancto, sindicum communis Montis Sancti, domino Percivallo Iohannis sindico communis Firmi; videlicet, quod commune Montis Sancti non faciet nec permittet alios homines seu personas aliquam domum, muratam nec cum cuppis, in riva et litore maris, a flumine Potentiæ usque ad rivum Asculi, conservare, absque licentia et voluntate communis et hominum civitatis Firmi; sub anno Domini 1296; rogato Marco Marcellini de Firmo, una cum ser Antonio de Monte Sancto.

CASTRUM MARANI.

567. Instrumentum quietationis, factæ per Grimaldutium et dominam Aldisiam, filios et hæredes Francisci domini Iohannis

1296. 572. Instrumentum sumptus quarundam reformationum, factarum in concilio trecentorum de populo civitatis Firmi, et consultatarum per dominum Fridericum de Arena; videlicet, quod Priores populi, qui sunt et erunt pro tempore, una cum capitaneo et suis officialibus, qui erunt pro tempore, omnes quæstiones, lites et discordias ex quacumque causa cognoscere, et processus facere, definire et summarie condemnare et punire possint, nec non alia facere, prout latius in dicta consultatione et reformationibus; rogato de prædictis Antonio magistri Leonardi de Monte Causario; de sumptu huiusmodi, Thomassutio Thomæ de Firmo.

1297. 573. Inquisitio, una cum testium depositionibus, facta per dominum Gentilem de Gualtaronis et dominum Gentilem de Molliano, iudices, ac etiam per Iacobum Franconis et socios, Priores communis populi et civitatis Firmi, ex eorum officio et authoritate eis concessa per reformationem concilii trecentorum de populo, ac etiam secundum formam statutorum et ordinamentorum civitatis Firmi, contra dominum Franciscum de Sancinis de Spoleto, potestatem civitatis Firmi, dominum Paulum eius socium, et alios notarium et birruarios, causa et occasione prout in dicta inquisitione; anno Domini 1297, tempore domini Bonifacii papæ octavi.

---

574. Instrumentum reformationum, super electione domini Civoli Provenzalis, civis Senensis, civitatis Firmi potestatis pro uno anno; una cum electione ac mandato procuræ, facto per universitatem Firmi, in personas Thomasini Thomæ Felicis et magistri Iacobi; videlicet, ad recipiendum ab eodem domino Civolo promissionem morandi in civitate Firmi una cum sua familia, ac aliis prout in dictis reformationibus, usque ad dictum tempus, ac reddendi rationem unicuique secundum formam statutorum communis Firmi; prout latius in eo: factum sub anno Domini 1297, tempore domini Bonifatii papæ octavi; rogato Boniohanne magistri Thomæ.

---

575. Instrumentum quietationis, factæ per Civolum Provenzalem de Senis, capitaneum civitatis Firmi, dicto communi Firmi de eius salario, videlicet mille librarum pro se, familia, equis ac aliis prout in eo; sub anno Domini 1297, tempore Bonifatii papæ octavi; rogato Tuccio notario.

1297. 576. Instrumenta quietationum, factarum per dominum Rainaldum Georgii; videlicet, unum Iacobo Angeli et Iacobutio magistri Stephani, officialibus communis, de trecentis septuaginta libris et undecim solidis ravennatensium, de pretio domorum per ipsum Rainaldum prædicto communi venditarum, scilicet de secundo pagamento sub anno Domini 1297, indictione decima, tempore domini Bonifatii octavi; rogato Antonio magistri Leonardi: aliud vero, de libris centum ravennatensium, similiter pro parte pretii domorum venditarum communi Firmi, videlicet de ultima solutione, facta Saladino Gentilis et domino Philippo Danielis officialibus Firmi; sub anno Domini 1297; rogato Petro Manci.

577. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines Firmi, in personam domini Iacobi Massoni ad, dicti communis Firmi et singularium personarum civitatis, castrorum, villarum, tam districtus quam diœcesis Firmanæ, et aliarum personarum specificatarum in dicto mandato, comparendum coram venerabili viro Præposito Sancti Antonii Placentini, et cappellano delegato sanctissimi domini nostri Bonifatii papæ octavi; et iurandum in animas eorundem principalium parere mandatis Sanctæ Matris Ecclesiæ, et alia facere; sub anno Domini 1297; rogato ser Antonio magistri Leonardi de Monte Causario.

578. Copia quorundam capitulorum, repertorum in libris Firmi, super insultum in potestatem seu capitaneum etc., exemplata per Thomasuccium Thomæ de Firmo; anno Domini 1297.

CASTRUM PETRIOLI.

579. Instrumentum venditionis, factæ per Rainalductium Carbonis de Petriolo Nardo Iohannuctii, magistro Rainaldo Iohannis magistri Gentilis et magistro Iohanni domini Stellæ, Paulo de Monte Causario, Petro Scagnicti et domino Paulo magistri Servidei, de toto splactio, in claustru et domibus ipsius, positis in girone Petrioli, ac tota parte quam habebat in castro Petrioli; pro pretio mille quingentarum sexdecim librarum ravennatensium et anconitanensium; de anno Domini 1297; manu ser Francisci Dompnini.

580. Mandatum terræ Montis Ulmi, in personam magistri Raineri Rotunni, ad quietandum, remittendum et donandum Rainalductio

Carbonis de Petriolo omne id et quicquid dictum commune petere et dicere posset ab eo et suis vassallis, et maxime in parte ipsius in castro et burgo Petrioli; et hoc, ob servitia ab eo per dictum commune recepta; sub anno Domini 1297; manu ser Corradi de Offida.

1297. 581. Instrumentum quietationis, remissionis seu donationis, factæ per Nardum Iohannuctii et alios supradictos, ac magistrum Rainerium Iacobi Ertuni, sindicum Montis Ulmi, dicto Rainalductio Carbonis, de omni eo et toto quod ipsi et dictum commune petere possent a dicto Rainalductio et omnibus vassallis ipsius, et in iurisdictione dicti Rainalductii in castro Petrioli, ob multa servitia per suos ab eo recepta; datum anno Domini 1297; rogato Francisco Dompnini de Monte Causario.

CASTRUM SANCTI ANDREÆ.

582. Instrumentum venditionis totius castri Sancti Andreæ, cum iuribus et pertinentiis, ac etiam omnium iurium quæ habent in hominibus habitantibus in dicto castro, factæ per Andream Alebrandum et Grimaldum Rainaldi Guarnerii et hæredes Crescentii de Sancto Andrea, Iacobo Franconis, pro se et hæredibus suis, prout in eo; pro pretio quingentarum septuaginta quinque librarum vulterranensium et anconitanensium; sub anno Domini 1297; rogato Antonio magistri Leonardi.

---

583. Instrumentum renunciationum, factarum per dominas Altadonam uxorem Grimaldi, Iacobinam uxorem Andreæ, Iohannam uxorem Rainalductii et Alegrezziam uxorem Pauli Andreæ de Sancto Andrea, de omnibus iuribus et hypothecis dotum, quæ seu quas habent in castro Sancti Andreæ, domino Iacobo Franconis; occasione instrumenti venditionis factæ de dicto castro per earum viros; una cum instrumento acceptionis possessionis dicti castri; sub anno Domini 1297; rogato Antonio magistri Leonardi.

---

584. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam domini Gentilis de Molliano ad, dicti communis Firmi nomine, omnes homines et habitatores castri Sancti Andreæ recipiendum in cives perpetuos communis Firmi, ac ad alia, prout in dicto procuræ man-

dato; sub anno Domini 1297; rogato Antonio magistri Leonardi notario.

1297. 585. Instrumentum promissionis pactorum, initorum inter dominum Gentilem de Molliano sindicum communis Firmi, nomine dicti communis, ex una, et Iacobuctium Angeli de castro Sancti Andreæ et alios homines in eo nominatos, ex altera; qui homines promiserunt eidem domino Gentili, sindico pro commune Firmi, perpetuo stare et habitare in dicto castro et esse sub iurisdictione et defensione communis Firmi, prout in eo; anno Domini 1297; rogato Antonio magistri Leonardi.

CASTRUM SMERILLI.

586. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines civitatis Firmi, in personam Rainaldi Pachadosi ad, illius nomine, recipiendum venditionem iurisdictionis castri Smerilli et vassallorum illius castri, ac omnium bonorum possessionem, quæ vassalli et habitatores illius castri habent et possident; sub anno Domini 1297; rogato Antonio magistri Leonardi de Monte Causario.

---

587. Instrumentum venditionis, factæ per Corradum domini Bovis de castro Smerilli, de domibus, palatio, turri et girone prædicti castri Smerilli, Antonio Valientis, olim de Monte Pasillo nunc de Firmo, pro se suisque hæredibus, pretio duorum millium librarum; sub anno Domini 1297; rogato Andrea Martini.

---

588. Instrumentum procurationum, factarum per Corradum domini Bovis de Smerillo, in personas Thomasii Gualterii et Rainaldi Pachadosi ad inducendum et ponendum Antonium Valientis, olim de Monte Pasillo, in possessionem domorum, palatii, turris, splactii, horti et iurisdictionum castri Smerilli, per ipsum Corradum domino Antonio venditarum; sub anno Domini 1297; rogato ser Andrea Martini.

---

589. Instrumentum cautionis seu fideiussionis nobilis viri Rainaldi de Brunforte, pro domino Corrado domini Bovis de Smerillo, vendente et tradente Antonio Valientis, olim de Monte Pasillo nunc de civitate Firmana, domos, palatium, turrim, in eo contentas;

rogatum manu Andreæ Martini; anno Domini 1297, tempore Bonifacii papæ octavi.

1297. 590. Instrumentum receptionis domini Corradi Bovis de Smerillo in civem civitatis Firmi, cum capitulis et pactis, prout in dicto instrumento, factæ per dominum Rainaldum Pachadosi, sindicum et sindicario nomine communis Firmi; sub anno Domini 1297; rogato Andrea Martini.

ASCULUM SEU FIRMUM.

1298. 9 IULII. 591. Copia trium bullarum Bonifacii papæ octavi; directarum, prima, potestati et communi Esculano; altera, nobili viro Davino de Ferentino militi, in Anconitana Marchia vicario generali; tertia, nobili viro Gentili de filiis Ursi; ut castra Montis Pasilli ad furcis, et Montis Cretacii, hostiliter a commune Esculano expugnata, devastata et accepta, dicto domino Davino, absque dilatione, assignari curent, sub pœna in eis contenta, prout in eis: datarum apud Urbemveterem, XIIII kalendas augusti, pontificatus anno tertio; exemplatarum per dominum Stephanum Thomæ de Firmo notarium, sub anno Domini 1298, tempore Bonifacii octavi.

FIRMUM ET SENÆ.

592. Productio testium coram magnifico domino Ugolino de Corrigia potestati Senensi et coram Giliolo eiusdem iudice collaterali, per Ciolum quondam Provenzani civem senensem, contra commune Firmi; intendens probare se fuisse ab eis captum violenter, detentum, et violenter coactum facere quietantiam librarum mille, prout latius in eo; de anno 1298.

FIRMUM.

593. Instrumentum quietationis octuaginta quinque librarum et novem solidorum, factæ per Rainaldum Georgii universitati et communi Firmi et pro eo Saladino Gentilis et Dominico Philippi, officialibus deputatis; et hoc, pro residuo pretii domorum per

1298.		ipsum Rainaldum venditarum dicto communi, ac ex causa prout in eo; sub anno Domini 1298; rogato Theobaldo Morici.
	594.	Instrumentem quietationis mille septingentarum quinquaginta librarum, factæ per dominum Rainaldum Georgii domino Petro domini Massei capitaneo populi civitatis Firmi, nomine dicti communis, occasione pretii domorum per ipsum Rainaldum venditarum prout latius in eo; sub anno Domini 1298; rogato Boncambio Iacobini.
	595.	Instrumentum notificationis et intimationis de non procedendo amplius in causa appellationis interpositæ per dominum Monaldum de Firmo, seu magistrum Fridericum de Sancto Severino eius procuratorem, a processu et banno contra ipsum Monaldum factis per potestatem Firmi, propter occisionem Ruggerii de Monte Florum; sub anno 1298; rogato, Iacobo Mathei.
	596.	Instrumentum procurationis, factæ per dominum Monaldum Guilielmi de Firmo, in personam domini Rainaldi de Brunforte ad, ipsius nomine, renunciandum sindico communis Firmi vel cuilibet alteri pro ipso communi, de interveniendo appellationi vel appellationibus, quas idem constituens vel alius eius nomine ad Sedem Apostolicam interposuit, occasione condemnationis contra ipsum constituentem factæ per Ricardum Petri Firmi potestatem; ob homicidium perpetratum per ipsum constituentem in personam Ruggerii de Monte Florum; sub anno Domini 1298.
	597.	Mandatum substitutionis procuræ, factæ per dominum Rainaldum de Brunforte, procuratorem domini Guilielmi de Firmo, in personam Martini magistri Iacobi ad, dicti domini Rainaldi principalis nomine, renunciandum dicto sindico communis Firmi, nomine dicti communis, appellationi per dictum Rainaldum factæ ex causa prout in dicto substitutionis instrumento; factum sub anno Domini 1298, tempore Bonifatii papæ octavi; rogato Petro domini Manci notario.

CASTRUM SMERILLI.

	598.	Instrumentum venditionis nonnullorum bonorum stabilium castri Smerilli, factæ per Anselmuctium Brancaleonis domini An-

selmi de dicto castro, Philippo Marcibone de Firmo, pro pretio duorum millium librarum; sub anno Domini 1298; rogato ser Simone Benvignati notario.

[illegible] 599. Instrumentum mandati procuræ, facti per commune et homines castri Smerilli, in personam Provenzani Rainaldi de eodem, ad, dicti communis nomine, recipiendum beneficium et immunitates, a potestate civitatis Firmi, nomine ipsius civitatis, concedi solitas; et ad mittendum homines et bona ipsius castri Smerilli sub iurisdictione Firmi; sub anno Domini 1298; rogato Angelino Morici de Smerillo.

---

600. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam Dominici Iohannis de Firmo; ad recipiendum in cives Firmanos omnes homines castri Smerilli et Provenzanum Rainaldi sindicum communis et hominum dicti castri; et ad recipiendum a dicto sindico, nominibus quibus supra, iuramentum et promissionem standi, morandi et habitandi perpetuo in dicto castro, et esse perpetuos cives Firmanos; sub anno Domini 1298; rogato ser Thebaldo de Thebaldis.

---

601. Instrumentum receptionis in civem, factæ per Dominicum Iohannis, sindicum communis Firmi et nomine eiusdem, Provenzano de Smerillo, sindico ac nomine et vice dicti castri; concedendo sibi libertatem et privilegium civium Firmanorum, eo modo ac forma ac cum pactis et capitulis, quæ habent homines Montis Falconum cum civitate; sub anno Domini 1298; rogato Thebaldo notario.

---

602. Instrumentum receptionis Anselmuctii Brancaleonis de castro Smerilli in civem et ad omnes dignitates et honores civitatis Firmi, factæ per Leonardum Martini sindicum et sindicario nomine communis Firmi; sub anno Domini 1298; rogato ser Simone notario.

FIRMUM.

[illegible] [illegible] 603. Privilegium remissionis octo millium et ducentorum florenorum auri, iuxta et secundum tractatum et compositionem factam per universitatem et commune Firmi cum magistro Ro-

gerio Caccia præposito, et in Marchia ad condemnatorum et condemnationum compositionem pro Camera specialiter deputato, ob excessa facta per universitatem et homines Firmanos: concessum per sanctissimum dominum nostrum Bonifacium papam octavum dicto communi Firmi; datum Romæ, kalendis februarii, pontificatus anno quarto.

1299.

3 APRILIS.

CASTRUM SANCTI ANGELI.

604. Instrumentum quietationis, factæ Friderico Iacobi Belle, sindico communis Firmi, a domina Ricabella Corradi de Monte Sanctæ Mariæ in Georgio et uxore quondam nobilis viri Gentiluctii Angeluctii de castro Sancti Angeli, tanquam tutrice filiorum suorum, de libris nonaginta bonorum vulterranensium et ravennatensium, occasione pretii venditionis factæ per dictum Gentiluctium communi Firmi, de parte sibi contingenti de castro prædicto Sancti Angeli, videlicet pro parte septingentarum librarum; de anno Domini 1299; rogato Martino magistri Iacobi notario.

In Dei nomine amen; anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono, inditione duodecima, die tertio intrante mense aprilis; presentibus Gualterio olim de Clarmonte et nunc de Firmo, Thomassutio Thome Acti Amici, Gerardino Bonagratie, Dominico magistri Bartholomei de Firmo, magistro Iacobo Magalotti de Sancto Angelo, et Rainalductio Corradi de Monte Sancte Marie in Georgio, testibus vocatis et rogatis: existens nobilis mulier domina Rickabella Corradi de Monte Sancte Marie, et uxor quondam nobilis viri Gentilutii Angelutii de castro Sancti Angeli in Pontano coram sapienti et discreto viro domino Blaxio domini Iacobi de Fulingio legum doctore, iudice et assessore communis Firmi per nobilem et potentem virum dominum Iohannem de Romangia potestatem civitatis Firmi, et dicta domina Rickabella uxor olim dicti Gentilutii Angelutii et tanquam filiorum suorum et dicti Gentilutii olim defuncti et heredum ipsius Gentilutii, scilicet Date, Haire et Francisci, tanquam tutrix predictorum suorum filiorum et dicti Gentilutii et legitima administratrix dictorum suorum filiorum, constituta et ordinata per predictum Gentilutium olim defunctum, in testamento ipsius Gentilutii scripto manu magistri Iacobi Magalotti notarii et ultima voluntate, et postmodum confirmata dicta domina in tutricem dictorum suorum filiorum et dicti Gentilutii per sapientem virum dominum Falcum Thomasini de Firmo olim potestatem dicti castri; de cuius confirmatione tutele, facta per dictum dominum Falcum Thomasini olim potestatem dicti castri, apparet publico instrumento scripto manu dicti magistri Iacobi Magalotti notarii. Que dicta domina Rickabella, tanquam tutrix et ut legitima administratrix supradictorum

299.

PRILIS.

lo pro parte venditionis l Sancti An-

filiorum et heredum dicti Gentilutii, scilicet, Date, Haire et Francisci filiorum et heredum supradicti Gentilutii, tutorio nomine supradictorum pupillorum et pro dictis pupillis, coram me notario et testibus suprascriptis recepit et habuit a Friderico Iacobi Belle, tanquam a sindico et bancherio communis Firmi, nonaginta libras bonorum vulterranensium et ravennatensium usualis monete in florenis boni et puri auri et legalis, et bene ponderatis (renuntians dicta domina exceptioni non habite, etc.); quas dictus Gentilutius olim pater dictorum pupillorum recipere et habere debebat a commune Firmi et a quibusdam civibus et specialibus personis dicte civitatis, in certis terminis iam elapsis, eidem Gentilutio obligatis pro dicto communi, occasione et nomine pretii venditionis facte per dictum Gentilutium communi Firmi et Rozerio domini Ufreductii et Thomasino Thome Pastagningi, de parte sibi contingenti et quam habebat in castro Sancti Angeli supradicti, tam vassallorum quam iurisdictionum ipius castri sibi contingenti de dicto castro; de qua venditione facta supradictis Rogerio et Thomasino apparet publico instrumento scripto manu Fratuzii Petri Bone notarii, scilicet pro pretio septingentarum librarum bonorum vulterranensium et ravennatensium. De qua summa septingentarum librarum commune Firmanum eidem Gentilutio tenebatur dare tantum quatuorcentum libras; trecentas vero libras residuas tenentur eidem solvere vassalli olim Gentilutii de dicto castro Sancti Angeli ab eodem liberati. De qua summa quadringentarum librarum, quas dictum commune eidem Gentilutio tenebatur, in alia parte reperitur se actenus recepisse a commune Firmi centum et septuaginta libras. Quam quantitatem nonaginta librarum per dictam dominam receptam a dicto Friderico sindico communis, tanquam tutrix dictorum suorum filiorum et dicti Gentilutii, promisit dicta domina ipsi domino Blaxio iudici et michi Martino notario infrascripto retinere pro utilitate dictorum puerorum, et occasione dandi et expendendi pro utilitate et negotiis supradictorum pupillorum; absolvens dicta domina, tanquam tutrix dictorum suorum filiorum et dicti Gentilutii dictum Fredericum sindicum, nomine dicti communis stipulanti et recipienti, et Matheum Raynaldi pro se et suis sociis, qui fuerunt pro dicto communi pro dicta quantitate fideiussores et principales debitores, et eorum bona, per aquilianam stipulationem intervenientem et acceptilatione sequente. De qua quantitate nonaginta librarum dicta domina Rickabella, tanquam tutrix dictorum pupillorum, tutorio nomine eorumdem, fecit dicto Frederico sindico communis, stipulanti et recipienti nomine dicti communis Firmi et specialium personarum sive fideiussorum dicti communis, finem, quietationem etc.; sub pena dupli dicte quantitatis et obligatione bonorum dictorum pupillorum etc.; totiens pena committenda et exigenda quotiens etc.; et pena soluta etc.: et insuper dictus dominus Blaxius iudex et assessor communis Firmi suam et dicti communis Firmi interposuit auctoritatem.

Actum Firmi, ante ecclesiam Sancte Marie episcopatus.

Et ego Martinus magistri Iacobi notarius rogatus scripsi et publicavi.

FIRMUM.

1299. 605. Prorogatio termini, assignati universitati et communi per dominum Davidem Paparonum, in Marchia vicarium ge lem, et hoc ad instantiam Gentilis domini Gualterii, ambaxi communis Firmi; rogato Nicolao, dicto Cortese, notario.

606. Instrumentum absolutionis, remissionis et liberationis rumcumque excessuum et criminum patratorum per unive tem et homines civitatis Firmanæ, castrorum, villarum strictus dictæ civitatis contra formam constitutionum Curi neralis Marchiæ, et in contemptum mandatorum domini de Ferendino militis, Anconitanæ Marchiæ vicarii generalis, per eundem vicarium Thebaldo Thebaldi sindico communis sub anno Domini 1299, tempore Bonifatii papæ octavi; prese nobilibus viris, domino Nicolao domini Silvestri, Gianne Ri Alatro; rogato Monacho Iohannis de Florentia notario.

AQUAVIVA.

607. Instrumentum venditionis cuiusdam petii terræ, existe territorio castri Aquavivæ, factæ per Sperandeum Iulii Ca et dominam Iohannam illius uxorem, habitatores dicti cast cobo magistri Philippi de eodem loco, precio octo librarum, latius in eo; sub anno Domini 1299, indictione xv, tempo mini Bonifatii papæ octavi.

GRUPTARUM AD MARE.

608. Instrumentum factum et stipulatum inter dominum vallum Iohannis de Firmo, sindicum et sindicario nomine munis Firmi, ac magistrum Alexandrum Bosi de Mola de ci Tennæ, qui promisit et convenit laborare et laborari fac Portu et ad Portum civitatis Firmanæ, situm ante ca Gruptarum ad mare, per duos annos proxime futuros, quadringentarum librarum anconitanensium et vulterranen prout in eo; sub anno Domini 1299; rogato Thoma Gualte Offida.

CASTRUM LAURI.

1299. 609. Instrumentum liberationis seu libertatis concessæ per nobilem dominum Gualteructium Iohannis domini Gualterii de Lauro, nomine suo proprio et procuratorio nobilis mulieris dominæ Blondæ, uxoris nobilis viri Friderici de Lauro, pro interesse suo et tutorio nomine Corraductii Iohannis de Lauro nepotis sui etc., Guilielmo Rainalductii, Ofreductio Bonconsilii etc. pro se ipsis et procuratoriis nominibus nonnullorum vassallorum de Lauro, ab omni iure vassallagii, ita ut sint ipsi et eorum hæredes et successores liberi quemadmodum cives Romani: hoc tamen reservato de communi concordia, quod dicti vassalli, postquam fuerint facti liberi, sint et esse debeant perpetuo cives Firmani, vel renovare et confirmare submissionem dudum factam de prædictis per dominum Gualterium de Lauro, prout melius communi Firmi placuerit, et obedire in omnibus et per omnia civitati, ac respondere de obsequiis realibus et solvere dativas: et hoc fecit pro pretio novem millia quingentarum librarum ravennatensium et anconitanensium; de anno Domini 1299; rogato Francisco Mathei de Sancto Genesio.

---

610. Mandatum nonnullorum vassallorum dominorum Gualterii et Corraductii Iohannis de castro Lauri, in personas Munaldischi Angeli, Gualterisci Alberici, Bonsalti Bundonis, Munaldi Accursii etc. de dicto castro Lauri, ad comparendum coram magnificis dominis Prioribus civitatis Firmi, ad iurandum de parendo eorum mandatis, ad petendum recipi in cives, ad honores et onera; ad submittendum eos eorumque hæredes iurisdictioni civitatis, promittendo solvere collectas et dativas; et ad faciendum cautelam etc. (cum alias subiectos communi Firmi se cognoscant fuisse et esse, per concessionem dudum dicto communi factam per nobilem virum dominum Gualterium de Lauro) et alia faciendum, prout in eo; de anno Domini 1299; manu ser Francisci Guilielmi de Lauro notarii.

---

611. Mandatum nobilis mulieris dominæ Blondæ, uxoris quondam domini Friderici de Lauro, aviæ et tutricis Corraductii Iohannis sui nepotis, tutorio nomine, et etiam ipsius Corraductii principalis, in personam nobilis viri Gualterii Iohannis de Lauro, ad comparendum coram magnificis dominis Prioribus Firmi et iurandum eorum mandata etc.; ad renovandum et confirmandum cittadiniam promissam et factam communi prædicto olim per nobilem virum dominum Gualterium de Lauro; ad submittendum eos, vassallos

promissionis perpetuæ cittadiniæ per supradictum Franciscum factæ prædicto Marchicto Philippi Savini; sub eodem anno, mense etc.

[illegible] 616. Instrumentum quietationis, factæ per Anselmutium Brancaleonis de castro Smerilli, de libris septingentis, ad computum pretii domorum et aliorum iurium per ipsum venditorum universitati et communi Firmi, et pro eis Philippo Mancibone et Sallupidio, sindicis dicti communis; sub anno Domini 1299; rogato Martino magistri Iacobi.

---

617. Instrumentum quietationis quadringentarum librarum bononensium et ravennatensium, ad computum duorum millium librarum, pro pretio venditionis domorum, vassallorum et iurisdictionum castri Smerilli, factæ per Corradum domini Bovis Antonio, olim de Monte Pasillo et nunc de Firmo; sub anno Domini 1299; rogato Martino magistro Iacobi.

---

618. Instrumentum quietationis de residuo pretii, videlicet duo millia librarum, venditionis bonorum stabilium existentium in castro Smerilli, factum per Anselmutium Brancaleonis de castro prædicto, Philippo Mancibone, et pro eo Sallupidio Francisci, sindico communis Firmi; sub anno Domini 1299; rogato Martino.

FIRMUM.

[illegible] 619. Transumptum literarum Apostolicarum, sive bullæ Bonifatii papæ octavi, directæ provinciæ Marchiæ Rectori, præcipientis ut sibi resignare faceret, nomine Cameræ, ab Esculanis castra Montis Pasilli et Montis Cretacii, Firmanæ diœcesis, ad Ecclesiam ipsam spectantia, per ipsos occupata; ne inter dictas civitates aliqua scandala orirentur; et donec aliquid deliberetur, pro Camera retinere debeat dicta castra; sub datum Romæ, pontificatus eiusdem anno sexto; transumptatum manu ser Iacobini Petri de Firmo; sub anno 1300.

CASTRUM MONTIS GUIDONIS CORRADI.

1300. 620. Instrumentum mandati procuræ, facti per univers commune et homines Montis Guidonis Corradi, in persona lielmi Scambii de eodem castro ad, nominibus dictæ univ et hominum eiusdem, comparendum coram domino Egidio p civitatis Firmi, ac capitaneo et prioribus dictæ civitatis, que petendum, nominibus quibus supra, pro bono et statu dicti castri, aliquam immunitatem et exemptionem et rationibus prout in eo; sub anno Domini 1300; rog Martino magistri Iacobi.

---

621. Instrumentum mandati procuræ, facti per univers commune et homines civitatis Firmi, in personam Francisc nis Capponi de dicta civitate ad, dicti communis nomine, r dum in civem Guilielmum Scambii, sindicum universitat Montis Guidonis Corradi, ac etiam homines et habitato castri, submittendumque castrum prædictum, homines, p et bona sub protectione, iurisdictione et defensione prædictæ, ac ad alia prout in eo; sub anno Domini 1300 ser Martino magistri Iacobi.

---

622. Instrumentum receptionis in cives, factæ per Fra Iohannis, sindicum communis Firmi ad hoc specialiter c tum a generali concilio dictæ civitatis, videlicet in re Guilielmum Scambii sindicum communis castri Montis (Corradi, nomine universitatis et hominum eiusdem ca cives perpetuos; sub anno Domini 1300; rogato Martin stri Iacobi.

CASTRUM MONTIS SANCTI ETC.

623. Instrumentum assignationum palliorum, per Thoma Corradi sindicum communis Montis Sancti, nomine dicti co Ecclesiæ cathedrali Firmanæ et pro ea Theodoro Iacobi de et per sindicos communis castri Montis Causarii, Montis Mariæ in Georgio et Montis Rubiani; sub anno Domin rogato Martino magistri Iacobi.

TERRA RIPÆTRANSONUM.

1300. 624. Instrumentum dationis et assignationis pallii de serico, per Manfredum Gentilis, nomine communis castri Ripætransonum, in manibus potestatis et capitanei civitatis Firmi, pro festo Assumptionis beatæ Mariæ Virginis, prout tenentur annuatim, secundum pacta et conventiones hinc inde factas; sub anno Domini 1300.

CASTRUM SMERILLI.

625. Instrumentum quietationis ducentarum librarum ravennatensium, pro residuo et complemento duarum millium librarum, pro pretio domorum, splatiorum castri Smerilli, factum per Corradum domini Bovis de dicto castro Smerilli, Giberto Petri de Castellonovo sindico communis Firmi, ac aliis; sub anno Domini 1300; rogato Venanctio Iohannetti.

626. Instrumentum mandati procuræ, facti per universitatem, commune et homines civitatis Firmi, in personam Giberti Petri de Castellonovo, ad, dicti communis et Philippi Mancibone et aliorum nominibus, recipiendum ab Anselmuctio Brancaleonis finem et quietationem de dugentum quinquaginta libris ravennatensium, pro pretio domorum et aliorum bonorum castri Smerilli; factum sub anno Domini 1300; rogato Venantio Iohannetti.

627. Instrumentum quietationis dugentarum quinquaginta librarum vulterranensium et duodecim solidorum ravennatensium et vulterranensium, pro residuo et complemento duorum millium librarum similium; factæ per Anselmuctium Brancaleonis de Smerillo, Giberto Pesci de Castellonovo, sindico communis Firmi, nomine dicti communis, ac aliis nominatis in dicta quietatione; et hoc pro residuo pretii domorum, splactiorum ac aliorum bonorum et iurium venditorum per ipsum Anselmuctium Philippo Mancibone, prout latius in supradicto instrumento; sub anno Domini 1300; rogato Venantio Iohannetti.

APPENDICE

Ai documenti Fermani trascelti dal Regesto del Vogel, ne aggiungiamo un mani-
olo tratto da altri copiarii non meno diligenti, e da una storia inedita della famiglia
en, compilata dai PP. Francesco Zaizel e Giacomo Chiodo. Avremmo potuto inserirli,
econdochè portava la cronologia, nel precedente saggio di Codice diplomatico fermano;
ia non abbiamo voluto alterare l'ordine dato dall'Eroni ai sommarii dell'Hubart;
inta più che spesso non avremmo potuto indicare il luogo ove trovansi gli originali
ei documenti aggiunti, mancandone ogni indizio nelle copie che abbiamo. Questa
iancanza, peraltro, non può toglier fede agli stessi documenti; perchè sappiamo
he furono estratti da archivi pubblici e familiari della Marca, per cura di eruditi che
olevano illustrarne la storia. Bastando a noi che, per la materia e per il tempo, fac-
iano corpo cogli altri documenti fermani, suppliremo coll'indice generale, che tutti
comprende, all'alterazione dell'ordine cronologico che siamo costretti a fare con
uesta giunta.

M. TABARRINI.

I.

1177. *Cristiano arcivescovo di Magonza e legato imperiale, oltre a restituire i Fermani in libertà, stabilisce che nessuno, anche a nome dell' impero, possa, loro malgrado, costruir fortilizii sì nella città come nel suo castello.*

Christianus, Dei gratia Maguntine sedis archiepiscopus, Germanie archicancellarius et
acri imperii in Italia legatus. Decet imperatorie maiestatis clementiam, ex sue benignitatis
ratia, quibuslibet miseria detentis misericordie manum aperire, eosque sue benevolentie ma-
nitudine ad imperii fidem et devotionem provocare; sed presertim sub imperii tutela degen-
s, si forte aliquo casu ad miseriarum infortunium devenerint, relevare, et sue gratie ple-
itudine in proprium et antiquum statum reformare. Inde est quod nos, qui eiusdem im-
erii legatione fungimur in Italia, casibus et infortuniis Firmane civitati ab exercitu nostro
latis compatientes, ipsam in omnem libertatem quam habebat, antequam ab exercitu nostro

impeteretur, auctoritate imperiali et nostra restituimus, omnesque possessiones et iura, que antea habuit et tenuit, ei concedimus et reddimus et de presenti scripto privilegio corroboramus: statuimus insuper et inviolabiliter tenendum disponimus, ut nec nos nec quisque imperialis excellentie legatus ullam munitionem contra voluntatem civium in civitate et eiusdem castello construere vel edificare audeat. Si quis vero contra huius nostre constitutionis privilegium, ausu temerario, aliquatenus presumpserit, centum libras auri pro pena componet, medietatem imperiali Camere. . . . . persolvendo.

Testes huius privilegii, Conradus Svevus dux Spoletinus, Leo de Manu . . . . ., Albericus Sanctus, Wibertus Rugerius, et alii plures theutonici; anno ut supra (1), indictione nona, mense etc.

II.

1202. *Concordia stipulata in Polverigi tra il comune di Fermo con vari castelli del suo contado, Osimo, e Iesi da una; gli Anconitani con i loro collegati, ed i Pesaresi dall'altra parte.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anno Domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo secundo, post mortem domini Henrici Romanorum imperatoris, indictione v. Nos Firmani et homines castellorum comitatus eius, videlicet homines Turris de Palma, Podii Sancti Iuliani, Murri, Montisluponis, Montissancti, Montisgranarii et Sancti Iusti, et Auximani, et Æsinates ex una, promittimus et iuramus bona fide et sine fraude finem et perpetuam pacem tenere Anconitanis et eorum comitatui et eorum sociis, videlicet hominibus Sancti Elpidii et eius curtis, hominibus Novecivitatis et eius curtis, et hominibus Montisulmi et eius curtis, et hominibus Recanati et eius curtis, et hominibus Castri Ficardi et eius curtis, hominibus Cammurani et eius curtis, et similiter militibus societatis de Valle Esina et Senogalliensi, et eorum comitatui, et Pisaurensibus et eorum civibus omnibus, de omni offensa quam dicti Pisaurenses nobis fecerunt in hac guerra. Similiter nos Anconitani, Senogallienses, Cammuranenses, Recanatenses, et nos de Castro Ficardi, Novecivitatis, Sancti Elpidii, Montisulmi et eius curtis promictimus et iuramus similem pacem tenere Firmanis et eorum comitatui, videlicet hominibus Turris de Palma, Podii Sancti Iuliani, Murri, Montisluponis, Montissancti, Montisgranarii et Sancti Iusti, atque omnibus hominibus curtium istorum castellorum, et Auximanis et eorum comitatui, videlicet hominibus de Offagna et Montis Urbani, et omnibus hominibus comitatus Auximanorum qui cum eis in hac presenti guerra fuerunt, et nobis hunc finem et pacem facere iurabunt; et Æsinatibus et eorum comitatui, excepto Gomptebaldo, cui Senogallienses, Anconitani et eorum pars non iurant, et Fanensibus, et eorum comitatui, de omni offensa quam dicti Fanenses fecerunt nobis Anconitanis, Recanatensibus, hominibus Castri Ficardi, Camurani, Civitatisnove, Sancti Elpidii et Montisulmi, de dicta guerra. Iuramus siquidem, et promittimus omnem finem et perpetuam pacem inter nos de omnibus offensis, rapinis, maltoltis, furtis, incendiis, homicidiis, vulnerationibus, captionibus, que sunt vel fuerunt invicem commissa, et diffinimus et remittimus inter nos omnes actiones civiles et criminales, nomine predictorum maleficiorum nobis competentes.

(1) Questo modo di dire accenna che forse l'originale riproduceva più sopra alcuno degli altri privilegi contemporaneamente concessi da Cristiano, e indicati nel precedente Regesto e nelle note alla Cronaca di Antonio di Niccolò. Pei quali riscontri e per quello dell' indizione qui riferita, non v'ha dubbio che l'anno or tralasciato non abbia ad essere il 1177.

salvo iure possessionum ablatarum per hanc guerram, et salvis rationibus et actionibus realibus et personalibus hinc inde ante hanc guerram competentibus, et salvis capitulis inferius denotatis. Et rectores istarum terrarum predictarum teneantur cogere sibi subditos ut hanc finem et pacem iurare debeant bona fide et sine fraude. Et si que predictarum terrarum hoc sacramentum non fecerint, qui iurabunt, non teneantur eis, excepto Pisauro et Fano, qui non iurant nec finiunt inter se, sicut alii iurant. De facto Civitatisnove et Montiscausarii sic est ordinatum; quod homines Montiscausarii debeant facere rationem illis de Civitatenova in manibus Legatorum vel Cardinalium, vel aliorum in quibus partes consenserint; et si iudicatum fuerit per illos in quorum manibus esset positum, et homines Montiscausarii nollent obedire sententie late, homines civitatis Firmane teneantur non esse contra illos de Civitatenova, nec eis nocere. Et si homines Montiscausarii nollent stare ad rationem sic suprascriptam prout Firmani, simili modo teneantur non iuvare illis de Montecausario nec nocere illis de Civitatenova; et si predicta non iudicarent, teneantur partes alios eligere sine fraude, qui hanc discordiam teneantur definire. Et si homines Novecivitatis nollent stare ad rationem, vel sententiam observare, si iudicatum esset, in hoc casu non teneantur Firmani quin possint iuvare illos de Montecausario, si homines Novecivitatis vellent illis nocere. Et si homines Novecivitatis obtinerent, quod de facto Montiscausarii possent petere rationem a Firmanis de facto dicti castri, et Firmani teneantur eis facere rationem, ita quod predictis nullum faciant preiudicium de hoc facto.

De facto Montirani taliter est constitutum; quod homines Sancti Elpidii debeant dare electam Firmanis, quod Firmani debeant recipere tres partes hominum Montirani cum omnibus rebus suis, qui tunc temporis habitabant in dicto castro quando fuit destructum; et homines Sancti Elpidii debeant restituere quartam partem, cum omnibus que possident; et si hoc non placuerit Firmanis, debeant Firmani recipere omnes de Montirano cum omnibus que possident, qui tempore predicto habitabant in dicto Montirano, et debeant eos ponere ad habitandum non in eo castellari ubi fuerunt, sed retro post illud castellarem in quo sederunt, versus montem, ubi voluerint. Et Firmani facient episcopum suum et canonicos habere ratam et firmam hanc electam, salva ratione utriusque partis in dictis viris, ubicumque habitaverint. Et similiter Sancti Elpidiani teneantur restituere Firmanis omnes homines de castro cum eorum rebus, ut redeant ad habitandum in ipso castro, qui habitabant ipsum castrum cum fuit destructum.

De discordia que vertitur inter Firmanos et homines Montisulmi, sic est ordinatum; quod pax firma et rata teneatur, salva ratione utriusque partis quam habet adversus alteram partem.

De facto hominum Montisfani, qui post mortem Henrici imperatoris iverunt ad habitandum in Montefano, excepto Gislerio, qui habebat potestatem habitare ubi voluerit, et salva ratione et consuetudine servitiorum utriusque partis, videlicet, quod qui habent possessiones in comitatu Auximi, servent eas civitati Auximi secundum quod consueverunt; et e converso, qui habent possessiones in territorio Racanati, servent eas Racanatensibus; et similiter observetur de aliis hominibus comitatus Auximi in servitiis realibus.

De facto lapidum et calcis Camurani, insuper est ordinatum; quod homines Camurani debeant dare Auximanis quingentas libras ravennatenses vel lucenses; ducentas libras solvant usque ad kalendas martii proximas, et trecentas usque ad kalendas madii proximas venientes; et pro dictis quingentis libris Auximani quietent de lapidibus et calce Camuranenses et omnes alios, adversus quos aliquam habeant rationem et actionem pro dictis lapidibus et calce.

De restitutione hominum Montirani castri et Montisfani, est constitutus terminus usque ad kalendas madii proximas. Et si aliqua predictarum partium, civitatum videlicet et castellorum, contra hanc finem et pacem attemptaverit, seu hanc pacem fregerit, promisit se daturam alteri parti fidem servanti penam centum librarum auri; solutaque pena, hec cartula in sua maneat firmitate.

Facta fuit hec compositio pacis et divulgata in Pulverisio|, a domino Ugolino Gosia precone Ancone in Polverisia; presente et consentiente Filippo Petri, Barono Natinguerra,

Acto Cagolario, Pisano Florentini, Petro Guerardini, Benedicto Confabii, Gerardo Ioannis Gerardi, procuratori civitatis Ancone; presente et consentiente, Iacobo Galliciani, Silvestro Donerii Hottenoldi iudice pro Senogallia; presente et consentiente Martino Futii, Ioanne Bernardini pro Pesaro; et presente et consentiente, Iacobo et Baroncello de Sancto Elpidio; et presente et consentiente Manente et Uffreduccio pro Monteulmi, et Munaldo iudice et consule de Racanato et Uguccione Raynaldi consule pro ipso Racanato, omnes isti ex una parte; et a domino Geroldo potestate Auximi, Simone Petri Antonii, Guilielmo Cassione, Simone Iacobi, Thoma notario, Bonifacio Raynaldi, Donato Alberici, Iacobo Gogii, Blasio Paschalis pro civitate Auximi; et presente et consentiente Uguiccione Guidi potestate Æxii, et Palmerio Thorani pro dicta civitate; presente et consentiente Iustiniano iudice et Masso pro civitate Firmana; omnes isti pro altera parte. Omnes prenominati viri consentire hanc pacem ordinaverunt quilibet pro sua rata, et pro sua parte iuraverunt omnia supradicta attendere, sicut superius leguntur, sub predicta pena centum librarum auri, quilibet pro sua terra. Et sicut illi de Racanato tunc non fecerunt sacramentum, sed penam predictam promiserunt, prenominati viri, sicut supra, me scribere rogaverunt. Huius conventionis et pacis Matheus Gelgradani, Mainettus et Gualterius de Pulverisio, Todinus Actonis, Tornanguerra Forestieri, Petrus Actaviani, Bertoldus Berardi, Salvaticus, et alii multi fuerunt rogati testes.

Ego Thomas, Auximane civitatis notarius, interfui, scripsi et complevi.

III.

1221, 6 Novembre. *Privilegio dell'imperatore Federigo II per concedere in feudo ai conti Rinaldo e Fidesmido da Monteverde il castello di questo nome e quello di Francavilla; e pubblicazione fattane ai loro vassalli, che giurano ad essi fedeltà ed obbedienza, nel 1223.*

In Dei nomine, amen. Hec est copia sive exemplum cuiusdam instrumenti publici, scripti et publicati manu Andree Philippi de Monteviridi, publici imperiali auctoritate notarii; cuius quidem instrumenti tenor talis sequitur infrascriptus, videlicet.

In Dei nomine, amen. Universis et singulis presentem publicum instrumentum inspecturis, tam presentibus quam futuris, pateat evidenter quod de presenti anno Domini millesimo dugentesimo vigesimo tertio, indictione XI, tempore sanctissimi in Christo patris, et domini domini Honorii divina providentia pape tertii, mense aprilis et die XV dicti mensis, discretus vir Philippus de Monterone, vicarius et procurator magnificorum et nobilium virorum Raynaldi et Fidesmidi comitum de Monte Viridi, ad hoc spetialiter deputatus, (prout de eius vicariatu et procuratione lucidissime apparet per publicum instrumentum confectum, scriptum et publicatum manu Iacobi de Castro Firmano habitatori Macerate, et a me notario et testibus infrascriptis diligenter inspectum, lectum ac de verbo ad verbum apertissime et clarissime declaratum, et cum quibusdam litteratis ibi stantibus auscultatum, in ecclesia Sancti Petri de terra Francaville) concertari et congregari et in unum pariter cohadunari fecit, voceque preconis et ad sonum campane ut moris est, omnes et singulos homines et vassallos olim Montironis, Castri Porcini et Vallisgrani districtus Francaville habitatores, nec non omnes alios homines et vassallos censum et afflctum nec non alia servitia realia et personalia solvere debentes dicte terre Francaville, ac etiam omnes angarios et perangarios dictorum locorum castri Montironis, Castri Porcini et Vallisgrani ac etiam dicte terre Francaville; in quorum congregatorum et cohadunatorum presentia, prefatus vir discretus et sapiens Philippus, vicarius et procurator dictorum magnificorum et nobilium dominorum comitum nomine, omni discretioni, maturitate et circumspetione prehabita, presentavit et legit ac lucidissime declaravit quoddam privilegium inclite et

felicissime recordationis Federici secundi, imperatoris et semper augusti et regis Sicilie, in carta pecudina scriptum, imperiali sigillo aureo sigillatum, cum cordula de syrico rubeo appenso, similiter a me notario et testibus infrascriptis diligenter spectum et intellectum ac de verbo ad verbum auscultatum, supradictis magnificis et nobilibus dominis Raynaldo et Fidesmido comitibus ut ex imperiali clementia indultum: quod privilegium erat tenoris et continentie subsequentis.

In nomine sancte et individue Trinitatis; Federicus, divina favente clementia, Romano-imperator semper augustus et rex Sicilie. Ad honoris nostri incrementum et nominis nostri pertinet exaltationem fidelium et benemeritorum devota propendere obsequia, et nonnunquam eis munificentie nostre beneficia liberaliter, nec non ea que facta sunt a predecessoribus nostris, imperialis confirmationis gratiam impartiri. Qua sane consideratione habita, ad universorum fidelium imperii, tam presentium quam futurorum, duximus preferendum, quod nos, advertentes et diligenter intuentes sinceram devotionis vestem quam gerunt erga Celsitudinem nostram dilecti nostri Raynaldus de Monteviridi miles et Fidesmindus comites; attendentes quoque preclara servitia que ad honorem imperii nobis ipsi laudabiliter et strenue exibuerunt et deinceps, Domino dante, eque nobis non dubitamus exibituros; de imperiali clementia nostra dictis Raynaldo et Fidesmindo comitibus et suis heredibus et successoribus in rectum feudum concedimus quoque et confirmamus castrum Montis Viridis et Francaville cum girone, cum terris, vineis, arboribus, silvis, pischeriis, paludis, aquis, aquarum decursibus, molendinis, terris cultis et incultis, cum habitationibus et cum omnibus et singulis aliis iuribus actionibus et pertinentiis suis ad predicta castra pertinentibus et spectantibus, in ecclesiis et iuribus patronatus, cum territoriis, servitiis et podiis et pedagiis, que ad ipsa castra pertinent supradicta vel pertinere debent, cum coltis, dativis, bannis, foliis et sanguinis cognitione, plenaria iurisditione, et cognitione qualibet criminali et civili et ratione; et cunctas terras, iurisdictiones et omnia servitia realia et usualia nobis et imperio debita, quidquid iuris seu rationis habemus, et imperium hactenus habuit in dictis castris et territoriis et hominum ipsorum, et que sunt de dominio suo, et quas vassalli seu domini ipsius tenent aut hactenus tenuerunt, concedimus adhuc ipsis Raynaldo et Fidesmindo comitibus et confirmamus; ut nullus unquam de suis hominibus, et eorum qui de dominio suo fuerint, possint se transferre ad civitatem aliquam vel aliquod castrum sine ipsius Raynaldi aut Fidesmindi licentia et bona voluntate. Ad maioris gratie et benevolentie nostre securitatem, quibus ipsos amplectamur, similiter eisdem concedentes ut unquam de causis suis, quas coram nuntio nostro quem in Marchia constituerimus habituri sunt, salarium aliquod persolvant; sed omnia eis gratis benigne fiant, nec licitum sit aliquatenus ipsi nuntio quemquam postulare. Hec omnia vero dictis Raynaldo et Fidesmindo comitibus concessimus salvo servitio quod ipsi, sicut alii nobiles de Marchia, in persona sua imperio nobis facere tenentur. Statuimus igitur et imperiali edicto firmiter precipimus, ut nulla unquam persona, humilis vel alta, ecclesiastica vel secularis, nulla potestas et nullus consul, nullum comune, nullus quoque nuntius noster audeat prefatos Raynaldum et Fidesmindum comites, vel eorum heredes et successores, supra hac nostra concessione et confirmatione impedire vel damnum in ipsorum gravamen aliquod numquam inferre; et si quis facere temptaverit, vindictam teneatur exbursare, libras centum auri componat, dimidium Camere nostre, reliquum passis iniuriam persolvendum; ad huiusque nostre confirmationis robur perpetuum, hanc divalem paginam conscribi iussimus et nostra bulla communiri iussimus.

Huius rei testes sunt comes Audicandus, Andreas alme Urbis prefectus, Annichinus cancellator, Hambertus de Lucubello episcopus, Halebrandus de Trestahar episcopus, Hambertus episcopus Maguntinus, comes Fredericus de Sarap.... Girardus dapifer de Holanda, Anselmus de Vesagneii marescalcus imperii, et alii quam plurimi. Ego Bertholdus Brixinensis episcopus, imperiali auctoritate cancellarius, vice domini Henghelberti venerabilis archiepiscopi et totius Italie archicancellarii, recognovi.

Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis 1221, indictione IX, regnante domino Frederico, Dei gratia Romanorum imperatore et semper augusto secundo et rege Sicilie, anni romani imperii ipsius in Germania nono, in Sicilia vero XXIIII, feliciter, amen. Datum in castro prope Bovinum ?, VI novembris, indictione suprascripta.

Quo quidem ut supra imperiali privilegio viso, inspecto et diligenter a me notario, testibus infrascriptis et a supradictis omnibus et singulis hominibus et vassallis angariis et perangariis ac censum et affictum nec non alia servitia realia et personalia supradictorum locorum et dicte terre Francaville solvere debentibus, intellecto, et de verbo ad verbum abscultato, et non abraso nec cancellato nec in aliqua ipsius privilegii parte abolito, per omnes solemnitates roborato; prefati et antedicti omnes homines et vassalli ut supra, divina dicta revolventes, quod melius est obedire quam sacrificare, et imperialibus mandatis preceptis, et ipsi privilegio, sic predictis magnificis et nobilibus dominis comitibus indulto, parere et obedire volentes, receptoque antedicto privilegio cum omni solemni et debita reverentia . . . . . . quanta decet, omnes ipsi et singuli homines et vassalli angarii et perangarii supradictorum locorum, scilicet olim Montironis, Castri Porcini et Vallisgrani et antedicte terre Francaville habitatores, ac etiam omnes et singuli alii homines, vassalli, angarii et perangarii dicte terre Francaville, ac censum et affictum nec non alia servitia realia et personalia solvere debentes, in predicta ecclesia Sancti Petri ut supra legittime simul congregati, convocati et cohadunati, pro ipsis omnibus et singulis et quolibet ipsorum herede et in posterum successore eorum, ipsorumque nemine discordante, scilicet omnes unanimes et concordes, ad hec agenda et facienda divini luminis radio illustrati, eorumque notario et testibus infrascriptis, promiserunt ipsi discreto viro ser Philippo vicario et procuratore dictorum dominorum . . . . ., nomine quo supra presenti, recipienti et acceptanti vice et nomine ipsorum dominorum nobilium supranotatorum comitum et heredum eorum et successorum, sollemni stipulatione interveniente inter ipsos homines et vassallos, ac censum et affictum nec non alia servitia realia et personalia et omnia et singula alia obventiones et subventiones solvere debentes, et dicto procuratori, quo supra nomine, fidelitatem et vassallagium et esse ipsorum dominorum et heredum et successorum eorum homines et vassalli, quodque non erunt in facto, dicto, ordinamento seu concilio quod predicti domini Raynaldus et Fidesmindus comites, heredes et successores eorum, personam membrum seu honorem non perdant nec mala captione detineantur. Et si ad notitiam ipsorum pervenerit quod aliquis aliquid predictorum contra ipsos dominos Raynaldum et Fidesmindum aut aliquem successorem eorum attentare presumpserit, donec ipsorum dominorum et heredum ipsorum conditio melioretur, ut posse, disturbabunt illico; alioquin, quam citius poterunt, ipsi vel eorum nuntius, aut litteris, nuntiabunt illud eis. Bona quoque que nunc dicti domini habent et omnia singula eorum iura pro posse iuvabunt, cum manutentione defendentes et alia acquirentes. Consilium, si quod ab eis petierint, secundum eorum prudentiam dabunt eis fideliter. Secreta quoque ipsis ab ei commissa nulli, sine eorum licentia, manifestabunt; et si forte dictos dominos comites aut heredes eorum aliquando per exercitum militare contigerit ipsos, eos quoque iuvare et subvenire promiserunt, nec non solvere omnes et singulas dativas, collectas, impositas et imponendas per dictos dominos comites secundum eorum libitum et voluntatem. Et omnia et singula que fideles vassalli et fidelis vassallus dominis suis tenentur et tenetur facere, supradictis dominis comitibus et eorum heredibus et successoribus facient. Que omnia et singula super et infrascripta predicti vassalli, per se ipsos et eorum heredes et successores, promiserunt et ad sancta Dei Evangelia in Missale dicte ecclesie Sancti Petri, corpolariter manu libro tacta, iuraverunt in manibus dicti ser Philippi vicarii et procuratoris dictorum magnificorum dominorum comitum, nomine quo supra recipientis, stipulantis et acceptantis dictum sacramentum, grata, rata, firma et accepta habere, tenere, et in nullo contra facere aut venire per se ipsos et quemlibet ipsorum et heredum eorum, aut alium vel alios eorum nomine, intra vel extra, de iure vel de facto, sub penis et ad penam criminis lese maiestatis nec non et obligatione omnium suorum bonorum mobilium et stabilium ubique existentium, et heredum ipsorum. Renunciantes proinde ipsi

et quilibet ipsorum hominum et vassallorum exceptione doli, mali, fraudis, vis, metus, et exceptioni non facte promissionis et non facti sacramenti, nec non et omnibus aliis et singulis exceptionibus, litteris, statutis, instrumentis et privilegiis, impetratis et impetrandis, et omnibus privilegiis iuris canonici et civilis, auxiliis et favoribus, ipsis omnibus et cuilibet ipsorum et eorum heredibus in hac parte competentibus et competituris. Et prefatus discretus vir ser Philippus, vicarius et procurator, nomine quo supra dictorum dominorum comitum, vice et nomine ipsorum ad hoc specialiter deputatus, ut in istrumento suprascripto sui mandati plenius continebatur, promisit supradictis et antedictis hominibus et vassallis dictorum locorum et prefate terre Francaville quod prefati magnifici domini Raynaldus et Fidesmindus comites, eorumque heredes et successores, ipsos vassallos, personas et res eorum et heredum ipsorum et iura defendent et manutenebunt atque gubernabunt de iure ab omni molestante persona, collegio et universitate. Qua pena soluta vel non soluta, omnia et singula contenta in dicto contractu in sui roboris maneant ac perdurent. Actum in dicta terra Francaville, in dicta ecclesia Sancti Petri, sita et posita in dicta terra Francaville prope muros dicte terre, viam publicam ex anteriori parte et alios fines; presentibus Bonconte de Monterone, domino Francisco plebano plebis dicte terre Francaville, Bernardo Angeli sindico de Monticlaro, Francisco Philippo de Monte Sancte Marie in Georgio et Andreutio Pauli de Vallegrani, testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis.

Et ego ser Andreas Philippi de Monteviridi, publicus imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus et singulis, dum sic agerentur, interfui et ea rogatus scribere scripsi et publicavi, signumque meum apposui consuetum.

Et ego Angelus Iohannetti de Monte Granario, publicus imperiali auctoritate notarius, prout in originali et authentico instrumento predicto inveni ita hic fideliter copiavi, transcripsi et exemplavi, nil addens vel minuens, nisi forte punctum lineam et sillabam per errorem non quod sensum mutet vel variet intellectum, et abscultavi fideliter et puntualiter de verbo ad verbum, cum predictis viris ser Iacobo Egidii, ser Iohanne de Monte Granario, ser Laurentio Stefani de Alteta, notariis publicis, cum quibus dictam copiam et exemplum cum dicto originali concordare inveni. Ideo, de licentia et auctoritate nobilis viri Guerrerii Petrocchi de castro Grupte Aczoline, comitatus civitatis Firmi, honorabilis potestatis terre Montis Granarii, pro tribunali sedentis ad banchum iuris positum in domibus sue residentie, posite in dicta terra Montis Granarii iuxta Iacobum Matthei Cicchi, Iacobum Ciccum Mattei, Cucclium Mattei Talloni, vias comunis et alios fines, ad ius reddendum ut moris est, ad instantiam et petitionem magnifici militis domini Marchi domini Iannini Zeno de Francavilla, ibidem presentis et petentis: qui dominus potestas ut supra sedens, habita fide a me notario et a ser Iacobo, ser Vanne et ser Laurentio notariis suprascriptis, cum quibus dicta copia cum originali extitit abscultata, qualiter invenitur concordare, suam et dicti communis Montis Granarii auctoritatem interposuit et decretum; dans et concedens michi Angelo notario suprascripto licentiam dictam copiam publicandi et in publicam formam redigendi, et dictis aliis notariis licentiam subscribendi; sub anno Domini MCCCCVIIII, indictione secunda, tempore domini Gregorii divina providentia pape XII, die quarta mensis maii; presentibus suprascriptis ser Iacobo etc.

Et ego Laurentius Stefani de castro Altete, comitatus Firmi, publicus etc. subscripsi.

Et ego Vannes Tome Tomassini de Monte Granario, publicus etc. subscripsi.

Et ego Iacobus Egidii de Monte Granario, publicus etc. subscripsi.

IV.

1224, 12 Agosto. *I Fermani e gli abitanti di varii luoghi del loro contado promettono di mantenere la Chiesa di Fermo illesa nei suoi diritti e ne' privilegi conferitile dal Papa e dall' imperatore, non che di difendersi ed aiutarsi a vicenda.*

In Dei nomine, amen. Ad honorem et bonum statum sancte Firmane ecclesie, et libertatis Firmane, et comitatum defendendum et conservandum, nos Firmani cives, et homines de comitatu, scilicet Sancti Elpidii, Civitatisnove, Montis Sancti, Murri, Montis Luponis, Macerate, Montis Ulmi, Montis Sancte Marie, Montis Rubiani, simul promictimus iurisdictionem ecclesie Firmane, ab imperatore et summo pontifice sic concessam, defendere, manutenere et in suo bono statu pro posse conservare, nostrum bonum statum et consuetudinem atque libertatem conservando; et promictimus bona fide, sine fraude resistere pro toto posse nostro quod nullum recipiamus alium dominum, quocumque nomine constiterit, preter episcopum Firmane ecclesie. Si necesse fuerit, iuvabimus nos vicissim totis viribus, bona fide sine fraude, in exercitu campestri et aliter, nostris redditibus et expensis, requisiti a damnum patiente in iurisdictione, aut modo hoc nos respondebimus nos de comitatu. Si qua privilegia vel instrumenta seu compositiones inter ecclesiam et aliquod castrum vel castra reperiuntur confecta, prorsus ab episcopo conserventur; nec ultra tenorem privilegii, si de novo vult invenire, ad similitudinem alterius instrumenti ab antecessore suo confecti, secundum petentis electionem, episcopus et concedere et observare teneatur. Si quod vero castrum non habeat, nec vult de novo invenire, in bono statu, in quo nunc est, ab episcopo conservetur. Fictum vero episcopo in futuris singulis annis prestabimus, secundum quantitatem hoc anno prestitam, vel promissum nomine ficti exigat hoc a dicto. Quod si in aliis partibus Marchie fictum per aliqua tempora non solveretur per illos, nos de comitatu qui hoc iuraverimus solvere non teneamur, et cum Marchie vocaverit, in singulis casseis, et predicta omnia circa iurisdictiones serventur sibi promissa. Item, nos Firmani cives et predicti homines de comitatu, vicissim, promictimus inter nos firmam pacem inter nos tenere; et si quis nostrum ab aliquo offenderetur in persona et rebus, nos ipsum iuvabimus nostris redditibus et expensis, bona fide sine fraude, pro posse, ad interpellationes et terminum damnum patientis. Item, si discordia oriretur inter nos sive inter civitatem et castrum integrum, vel infra castrum et castrum, aut inter homines civitatis sive alicuius castri, nos teneamur bona fide, sine fraude, ad mandatum episcopi studere in quantum possumus, ut pax inter eos fiat, usque ad compositam pacem; et si per eum staret, nihilominus teneamur, ut pax fiat instruire in quantum possumus. Bandizati non recipientur, fures capientur ubicumque ab aliquo nostrum invenirentur, si poterint: et hec omnia extendantur ad futurum; et si aliquid fuerit additum de communi voluntate episcopi, civium et hominum de commendata, habeatur firmum et ratum ;et per hec sacramenta teneamur in omnibus supradictis, mandato domini Pape facto personaliter ipsi episcopo, vel eius procuratori et procuratoribus, vel etiam procuratori civitatis et comitatus; et per hoc iuramentum teneamur omnes, qui ea non fecerimus, ad fidelitatem ecclesie Firmane et episcopi. Hec peracta sunt in ecclesia Firmana, tempore domini Honorii pape, et domini Friderici imperatoris, sub anno Domini 1224, indictione decima secunda, die decima secunda ab introitu mensis augusti; in presentia domini Gentilis Grimaldi, domini Thebaldi Philippi, Gentilis Accentati, Alberti Rustici, Iacobi Hypoliti, et Andree Buccionis, Gentilis Massi, Martini Zeni, Petri Afredi, Iacobi Iustamare massarii communis civitatis Firmane, et Actonis Cerrani.

Ego Dominicus notarius Montis Luponis, iis omnibus interfui, et a domino episcopo Raynaldo Firmano et hominibus comitatus supradictis hoc capitulum scribere et publicare rogatus, scripsi et in publicam formam redegi.

V.

1229, 23 Settembro. *Patti scambievoli di buona amicizia tra il comune di Fermo e quelli del contado, rappresentati da Fidesmido di Monteverde.*

In nomine Domini, amen. Hec est copia cuiusdam instrumenti pactorum, cuius tenor talis est.

In Dei nomine, amen. Hec est concordia tractata inter comunitates comitatus Firmi, idest per dominum Fidesmidum et socios ex una parte, et commune Firmi ex altera: videlicet, quod commune Firmi predictum promittit et convenit dictos comitatenses manutenere et conservare in eo bono statu et in eorum iurisdictionibus et bonis consuetudinibus et eorum imperiis et eorum tenutis in comitatu Firmano.

Item promittit et convenit commune Firmi non recipere de cetero homines ipsorum qui sunt eorum vassalli vel alias de eorum signoria et de terris eorum et spetialiter de terra Sancti Petri; et si dicti homines venirent et reciperentur in civitate Firmana, dicta civitas teneatur non recipère; et si reciperentur, teneatur dicta civitas restituere predictis dominis, sub quorum signoria fuerint, cum omnibus rebus et sine placito, salario et dispendio alicuius partis; et si dubitaretur, quod homo qui petit probet suam intentionem duobus vel pluribus testibus de terra sua vel aliena; quo probato, commune Firmi ipsum hominem restituere debeat ad octo dies postquam fuerit requisitum sive testes essent introducti, non admissa aliqua exceptione a dicto homine; hoc servando quod nullum salarium vel sacramentum calumnie in dicta causa prestetur. Item promittit dictum commune Firmi, quod si aliqua terra comitatus Firmi, videlicet Ripatransone et alii et castrum vel locum de communitate Firmi, de cetero reciperent aliquem hominem vel homines vel vassallum vel aliquem de sua signoria de eorum terris aliorum vel alicuius predictorum dominorum, commune Firmi ipsam communitatem prius requirat ut dictum hominem cum suis rebus restituat sine placito et dispendio presentialiter; quod si non faceret, teneatur adiuvare dictum dominum ad recuperandum dictum hominem una cum ipsius communitate, faciendo executionem tempore congruo, secundum modum et tempus ad compellium ipsorum dominorum et comitatensium ad arbitrium regiminis Firmi: et predicti domini teneantur et debeant pacem vel concordiam sive aliquam pactionem [facere] cum dicta communitate, nec potestariam inde recipere contra voluntatem communis Firmi etc. Que omnia et singula prefatum consilium promisit omni tempore firma habere, et sacramentum corporaliter prestitit; et iuravit aliquo modo non contravenire sub supradicta pena, qua soluta vel non, prescripta societas semper in firmitate maneat. Nomina vero consiliariorum consilii supradicti ibi sunt, et erant consiliarii numero centum octuaginta sex.

Acta sunt predicta omnia in generale consilio prenominato; sub anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo nono, die dominica, octava exeunte septembri, indictione secunda.

Ego Ciccus Matthei Pauli de Falleronis, publicus imperiali auctoritate notarius, suprascripta pacta ex originali extraxi, roboravi et complevi.

Ego Cola Paulini de castro Sancti Angeli, publicus imperiali auctoritate notarius, extraxi sub anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo primo, indictione XIII, tempore domini Bonifatii pape noni, et die decimo septimo mensis novembris.

VI.

1252, 27 Febbraio. *Fidesmido da Monteverde giura intera sudditanza al comune di Fermo.*

In Christi nomine, amen; anno Nativitatis eiusdem millesimo dugentesimo quinquagesimo secundo, indictione x, die tertio exeunte februario; in palatio communis Firmi, presentibus dominis Monaldo de Armandis, Mattheo Cappellino iudice et assessore domini Raynerii Zeno potestatis Firmanorum, Falco de Tarento, Antonio de Verani, Dominico Gervasii, militibus dicti potestatis, Iacobo Baroncello, Raynaldo presbitero Antolini, Ugone Stulci, Offredutio Corradi et aliis pluribus: generali consilio congregato, dominus Fidesmidus de Monte Viridi iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter tacto libro, attendere et observare mandata domini Raynerii Zeno potestatis Firmanorum et suorum successorum, et sequitum dicti potestatis, et perpetuam ciptadinantiam communis civitatis Firmane et semper esse Firmanus civis, subponens, submittens et terras suas, castra et omnia sua bona perpetue ciptadinie communis et civitatis Firmi, et iurisditioni. Promisit dictus dominus Fidesmidus ipsi domino Raynerio potestati Firmano, recipienti nomine et vice communis Firmi, facere exercitum et cavalcatam, parlamentum et subire cetera obsequia et munera civilia, sicut faciunt et subeunt Firmani cives, et acquirere sive acquistum facere in civitate Firmi in possessionibus et rebus valentibus libras quingentas vulterranarum usque ad festum Sancte Marie de augusto proximo venturo, easque ibidem habere et tenere et non alienare absque licentia potestatis et communis Firmi; et de hiis facere teneatur decima, colletta, appositura, tam per libram quam per fumantem, secundum quod pro temporibus facient Firmani cives; et habere et tenere amicos communis Firmi pro amicis, et inimicos pro inimicis, et guerram facere quibus commune Firmi guerram faciet, et pacem quibus commune Firmi pacem faciet; et renovare omni anno sacramentum sequendi potestati Firmi et semper conservare et manutenere statum et honorem potestatis et communis Firmi, et non tractare nec ordinare aliquod contra honorem potestatis et communis Firmani nec esse in tractatu vel ordinamento contra honorem predictorum potestatis et communis Firmi; et si sciret aliquem vel aliquos id tractare vel ordinare, id suo posse turbabit, et illum vel illos potestatis Firmani percepturis manifestabit; et hoc pena duorum millium librarum vulterranarum, stipulatione pro quolibet termino et capitulo compromissa, et toties pena commictatur quoties contra predicta vel aliquod predictorum fuerit contrafactum: quam penam dictus potestas et commune, cum damnis et interesse et expensis omnibus faciendis pro hiis et singulis supradictis, possint petere et exigere cum effectu si dictus dominus Fidesmidus non attendet et non observabit omnia et singula suprascripta. Pro quibus omnibus et singulis, ut dictum est, observandis et attendendis obligavit dictis potestati et communi omnia sua bona pro eis ut rem suam possidere. Renuntians omni iuri et exceptioni quibus possit contravenire: qua pena soluta vel non soluta, omnia et singula suprascripta observare et attendere teneatur, contractu in sua firmitate manente. Cuius promissionis et pro predictis omnibus et singulis observandis fideiussores fuerunt domini, Iacobus Iustinianus, Iohannes Plebani iudex, Bonusvir Simonetus, Matthias Arnaldi, Thebaldus Probiviri, Ast.... Iacobi, Thebaldus Berardi, Eugrenolfus Rogerius, Albericus Coltella, Gabrioctus domini Simonis, Raynaldus Michaelis et Iohannes Michaelis, qui omnes renuntiarunt epistole divi Adriani, nove et veteri constitutioni de pluribus reis debentibus; obligantes se quod quilibet eorum in solidum teneatur. Promiserunt dicto domino potestati, recipienti nomine et vice communis Firmi, cum obligatione omnium suorum bonorum, que pro ipso comuni se possidere constituerunt, facere et tractare quod dictus dominus Fidesmidus attendet et observabit dicta et singula supradicta; et si ipse non attendet et non observabit ut dictum est ipsi attendent et observabunt omnia et singula supradicta in penis duorum millium librarum vulterranensium; quam penam cum omnibus expensis, damno et interesse, propter

hiis omnibus et singulis faciendis, dictus potestas et commune possint petere et exigere cum effectu; qua soluta vel non, omnia et singula supradicta observare et attendere teneantur. Quare dictus dominus Raynerius firmanus potestas, nomine et vice communis Firmi, dictum dominum Fidesmidum ut firmanum civem et ad ciptadiniam communis et civitatis Firmane recepit; promittens cum obligatione bonorum dicti communis, de consensu et voluntate omnium de consilio, dictum dominum Fidesmidum, terras suas, castra et omnia sua bona tractare, regere et gubernare, conservare, defendere et manutenere in bono statu et robore suis, tamquam firmanum civem et bona civium Firmanorum: hoc tamen salvo, quod idem dominus Fidesmidus de rebus transactis et de hiis que facta sunt tempore elapso non teneatur coram potestatem firmanum in aliquo respondere.

Et ego Iacobus magistri Simonis olim de Montelparo, habitator Firmi in contrada Florentie, publicus imperiali auctoritate notarius, prout in dicto libro protocollorum sive contractuum, scripto manu dicti Corradi, inveni, ita hic fideliter copiavi, traxi, prescripsi et exemplavi, nil addens nec minuens fraudolenter nec certa scientia, ac de licentia et auctoritatibus sapientis et discreti viri domini Nicole de Posta, iudicis causarum civilium communis Firmi pro eodem communi sedentis ad banchum iuris in palatio communis Firmi ad iura reddenda, qui suam et totam communis predicti auctoritatem interposuit et decretum, in hanc formam publicam redegi; sub anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione quinta, tempore domini Clementis pape sexti, die undecimo mensis iunii.

VII.

1253, 28 Novembre. *Innocenzo IV rimette a Rinaldo di Brunforte e agli abitanti di Civitanova le offese ed ingiurie recate alla Chiesa Romana.*

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis Raynaldo de Brunforte, nobili viro potestati, et hominibus Civitatisnove, Firmane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Quia Sacrosancta Romana Ecclesia, tanquam pia mater, etiam delinquentes filios odire non novit, utpote iniuriarum immemor et benefacere consueta, presertim cum delictum abolet penitudo, omnes culpas aut offensas factas vel commissas a vobis, communiter vel divisim, in nos aut eamdem Ecclesiam, occasione generalis discordie retroacte, pro quibus dudum ad mandatum ipsius Ecclesie redistis, in devotione et fidelitate eiusdem Ecclesie perseverantibus et prestantibus satisfactionem pro illis iniunctam, remittimus de misericordia liberali; vos in nostram et Apostolice Sedis gratiam, plenarie revocantes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc gratiam nostre remissionis et revocationis infringere vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Perusii, IV kalendas decembris, pontificatus nostri anno decimo.

VIII.

1254, 17 Febbraio. *Ugolino e Rinaldo da Monteverde compromettono in Gerardo vescovo di Fermo, ed in Federigo e Guglielmo da Massa, come arbitri per la divisione della paterna eredità fra essi compromittenti.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione septima, die decimo tertio exeunte februario, tempore domini Innocentii pape quarti, presentibus domino Georgio de Monte Passillo, domino An-

selmo de Smerillo, domino Thomaxio de Monte Sancte Marie, domino Actone de Monte Lupono, domino Salomone plebano Sancti Claudii, domino Paganutio et domino Arcenico de Massa, domino Neapolione de Armonciano et aliis pluribus. Dominus Ugolinus et dominus Raynaldus de Monte Viridi, volentes dividere et ad divisionem pervenire volentes omnium bonorum hereditatis paterne, ipse Ugolinus pro se ipso et suis heredibus, de terris, castris villis et pertinentiis ad dicta loca cum confinibus pertinentibus et expectantibus, nec non pro hominibus et vassallis suis, mansiis rebusque ipsorum vassallorum ex parte una; et dictus dominus Raynaldus presentialiter pro se ipso et suis heredibus, terris, castris, villis et pertinentiis atque confinibus ad dicta loca pertinentibus, nec non pro hominibus et vassallis suis, mansis et rebus ipsorum vassallorum ex altera parte; ipsi simul et quilibet ipsorum, de communi partium concordia et voluntate, ipsorum nemine discrepante, de omnibus litibus et controversiis et discordiis que vertebantur inter eos vel verti poterant, realiter et personaliter antea vel de retro usque in hodiernum diem, generale et plenum compromissum faciendo, promiserunt et compromisserunt in reverendum in Christo patrem et dominum dominum Gerardum episcopum et principem Firmi, dominum Federicum et dominum Guglielmum de Massa, tamquam in arbitros et arbitratores et amicabiles compositores; et promittentes ad invicem parere et obedire predictis et per omnia observare et in omnibus adimplere quidquid predicti tres, vel unus ipsorum de voluntate aliorum, laudaverint, preceperint, dixerint, arbitrati fuerint vel amicabiliter proposuerint inter eos, de iure vel de facto, sedendo vel stando, in scriptis vel sine scriptis, diebus feriatis vel non feriatis, semel vel pluries, partibus presentibus vel absentibus, ubicumque, summarie vel ordinarie, iuditiali ordine servato vel non servato, non obstante si aliqua solemnitas iuris vel facti in cognoscendo vel pronuntiando non fuerit observata, et qualitercumque et quomodocumque ipsi voluerint laudare, precipere et arbitrari vel amicabiliter componere, sub pena mille librarum monete ravennatensis, hinc inde vel invicem stipulata solemniter, et singulis capitulis in solidum comittenda et solvenda; qua soluta vel non, dictum compromissum, arbitrium, preceptum, amicabilis compromissio, compositio et pronuntiatio predictorum semper rata sit et firmata. Et ambe predicte partes dederunt liberam licentiam et potestatem predictis arbitris sive arbitratoribus et amicabilibus compositoribus ut, etiam postquam laudaverint et pronuntiaverint, possint eorum dictum sive pronuntiationem corrigere et emendare et interpretare, addere vel minuere sicut de eorum processerit voluntate, sub eadem pena manentibus omnibus supradictis et aliis ab eis dicendis et pronuntiandis; et ambe predicte partes promiserunt quod in predictis nec in aliquo predictorum suprascriptorum et infrascriptorum contra non venient neque de iure neque de facto, neque suo nomine neque alieno, neque in iudicio neque extra, neque per se neque per submissas personas: et hec promiserunt sub predicta pena, rato manente pacto supradicto, ambe predicte partes; iurantes ad sancta Dei evangelia, libro corporaliter manu tacto, adimplere, attendere et irrevocabiliter observare in omnibus omnia et singula supradicta sicut superius sunt expressa. Actum est in civitate Firmana, in palatio domini Episcopi.

Et ego Beruccius, imperiali auctoritate notarius publicus, predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi, publicavi et signavi.

IX.

1254, Giugno. *Gli arbitri suddetti assegnano a Ugolino il castello di Francavilla ed a Rinaldo l'altro di Monteverde, ciascuno con le proprie appartenenze.*

In Dei nomine, amen. Hec est quedam sententia, laudum et arbitramentum seu declaratio lata, data et in hiis scriptis sententialiter promulgata et declarata per reverendum

Episcopum et principem Firmanum et magnificos viros dominum Federicum et dominum Gullielmum de Massa, arbitros et arbitratores et amicabiles compositores in causa, lite et questione vertente inter magnificos viros, scilicet dominum Ugolinum agentem et defendentem ex una parte et dominum Raynaldum de Monteviridi, fratres carnales, ex altera parte, similiter defendentem et agentem; prout de compromisso plene apparet manu mei Beruccii notarii infrascripti; cuius quidem sententie, arbitramenti, laudi et declarationis tenor talis est.

Nos dominus Gerardus, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopus et princeps Firmanus, dominus Federicus et dominus Gullielmus de Massa, arbitri et arbitratores et amicabiles compositores predicti, in causa, lite et questione vertente inter magnificos viros, dominum Ugolinum ex una parte, agentem et defendentem et dominum Raynaldum, fratres carnales de Monte Viridi, similiter defendentem et agentem ex parte altera; que lis et questio talis erat, quod ambo predicti magnifici domini, scilicet Ugolinus et dominus Raynaldus de Monte Viridi, dividere volebant et dividi postulabant omnia et singula bona eorum hereditatis paterne, scilicet castra, terras, villas et loca similia cum omnibus et singulis iuribus, actionibus et pertinentiis suis ad dicta loca pertinentibus et spectantibus, nec non mansios, res et iura eorum vassallorum dictorum locorum, ad dictos magnificos dominos ipso iure hereditatis paterne spectantia et pertinentia; sedentes pro tribunali in quodam banco de ligno posito in episcopali palatio proprie residentie ipsius domini Episcopi civitatis Firmane (quod quidem bancum primo et ante omnia dicti arbitri elegerunt iuridicum ad hunc actum et pro iudicio pronuntiarunt esse) volentes dictam litem, questionem et controversiam supradictorum magnificorum virorum Ugolini et domini Raynaldi de Monte Viridi decidere et finire ut arbitri et arbitratores in dictis lite et controversia et questione de iure et de facto, ut patet publico instrumento: igitur, viso primo compromisso in nobis facto, visis voluntatibus atque petitionibus utriusque partis coram nobis factis pro utraque parte, visisque omnibus et singulis dictorum magnificorum virorum iuribus, citatisque et vocatis ambabus partibus ad dictam nostram sententiam, laudum, arbitramentum seu declarationem audiendum, visis et consideratis omnibus que videnda et consideranda fuerunt in predictis, circa predicta et quodlibet predictorum, habitaque super hoc, de multorum proborum egregiorum iuris civilis et canonici doctorum consilio, maturissima deliberatione; Verbi Dei eterni Incarnati nomine invocato, a quo cuncta bona recte procedunt, interloquendo talem sententiam, laudum, arbitramentum et declarationem inter dictas partes damus, dicimus et declaramus; videlicet, quod terra Francaville cum castro, terris, villis, hominibus, vassallis, mansis, rebus et iuribus dictorum vassallorum, nec non omnia iura et fines ad dictam terram Francaville pertinentia et expectantia, sint et esse debeant magnifici et nobilis viri domini Ugolini et heredum et successorum ipsius, et castrum Montis Viridis similiter cum terris, villis, hominibus et vassallis, mansis, rebus et iuribus dictorum vassallorum, nec non omnia iura et confinia ad dictum castrum Montis Viridis expectantia, sint et esse debeant prefati magnifici et nobilis viri domini Raynaldi de Monte Viridi et heredum et successorum ipsius; et dicimus et sententiamus quod prefatus dominus Ugolinus teneatur et exibere debeat antedicto domino Raynaldo mille libras monete ravennatis; et dicimus et sententiamus et declaramus quod hiis observatis, dictus magnificus et nobilis vir dominus Ugolinus teneatur et debeat dicto domino Raynaldo finem et generalem quietationem facere in forma valida et de iure valitura ad sensum sapientis ipsius domini Raynaldi; et e converso, dictus dominus Raynaldus finem et generalem quietationem facere teneatur et debeat dicto domino Ugolino, unus alteri et alter alteri, in forma valida et de iure valitura ad sensum sapientis ipsius domini Ugolini. Et predicta dicimus, sententiamus, laudamus, habito maturo colloquio ac plenaria informatione veritatis, attendere et observare ac executioni mandare predictas partes, sub pena et ad penam in compromisso expressa et declarata mandamus dictis partibus omni modo via, iure et forma quibus melius possumus et debemus, vigore compromissi in nobis facti, presentibus dictis domino Ugolino et domino Raynaldo, confirmantibus et acceptantibus.

Lata, data et hiis scriptis sententialiter promulgata fuit dicta sententia, sub annis Domini 1254, indictione XII, die ... iunii, presente etc.

Et ser Enricus, imperiali auctoritate publicus notarius scripsit, rogavit et signavit.

X.

1256, 16 Settembre. *Annibaldo Rettore della Marca, ad istanza delle città, comuni e nobili di quella provincia, fatta con promessa di ritornare in soggezione della Chiesa, accorda loro un pieno condono di quanto avevan commesso per effetto di ribellione.*

Anibaldus domini Transmundi, romanorum proconsul, domini Pape nepos, Marchie Anconitane rector, universis et singulis presentes literas inspecturis per Anconitanam Marchiam constitutis, salutem et sincere devotionis affectum. Quoniam Anconitane Marchie rectoriam et ipsius provincie regimen per illum summum pontificem noscimur obtinere et obtinemus ad presens, qui illius vicem gerit in terris qui non omnes miserationes . . . . . . , qui post nubilum dat serenum: digne ergo nos decet ipsius vestigia totis viribus imitari . . . . in omnem similis (?) . . . . . sindicus communis et universitatis civitatis Camerini, Gentilis Martini sindicus . . . . Macerate, Matheus Petri Amici sindicus communis Civitatisnove, Iacobus Iacobi sindicus communis Sancti Genesii, et Donusdeus sindicus communis Morrivallis, vice et nomine civitatum et castrorum et communitatum terrarum predictarum, et vice et nomine nobilium infrascriptorum, videlicet domini Rainaldi de Brunforte, dominorum de Sancto Angelo, dominorum de Fallerone, Fidesmidi de Monteviridi, Gentilis de Molliano, dominorum de Massa, de Petriolo, de Colle Buccolo, de Castello Vetulo, domini Anselmi de Smirillo, dominorum de Clarmonte, domini Gualterii de Loro, dominorum de Camporo et Monte Guidone, in nostra constituti presentia, nobis humiliter supplicarunt, pro parte ipsarum communitatum et nobilium predictorum, quatenus, cum ipsi et homines dictarum terrarum ac nobiles supradicti velint ad fidelitatem et mandata Sancte Romane Ecclesie et nostra redire, perpetuo fideliter parituri, petitiones eorum inferius denotatas et ab eis nobis porrectas acceptare misericorditer dignaremur, nec non offensas quaslibet et excessus retro per ipsas comunitates, vel per speciales personas dictarum terrarum aut dictos nobiles factos et factas remittere deberemus. Nos vero, quamquam durum et grave nostre providentie non modicum videretur, tamen ipsorum supplicationibus inclinati, volentes dictas communitates civitatum et castrorum, et homines ipsorum, ac etiam prefatos nobiles ab eorum perfida rebellione, qua diabolica investigatione et fraude decepti nuperrime persistebant, ad fidelitatem Sancte Matris Ecclesie revocare, ac nostra pariter et mandata, habito consilio sapientum nostrorum, et specialiter discreti viri domini Andree Spilliati domini Pape cappellani, ipsas petitiones de speciali gratia acceptamus, admittimus et duximus admittendas. Que quidem petitiones tales sunt, videlicet: quod tam dicte terre et speciales persone ipsarum, quam nobiles supradicti manuteneantur a Curia in bono statu, pacifico et salubri. Et quod dictis terris et specialibus personis et omnibus castellanis ipsarum et nobilibus nominatis fiat per nos remissio et absolutio omnium bannorum, condemnationum, excommunicationum, interdictorum, penarum seu multarum, maleficiorum, iniuriarum et excessuum omnium, qui et que commissa dicerentur vel apparerent tempore cuiuscumque rectoris Marchie Anconitane huc usque: et hanc remissionem et absolutionem dignaremur facere per Sedem Apostolicam confirmari. Et quod manuteneantur et conserventur a Curia in iurisdictionibus, consuetudinibus, et iuribus omnibus, tenutis et possessionibus earumdem, salvo iure cuiusque private persone. Et quod omnia privilegia, rescripta, indulgentie, concessiones et beneficia, quas et que habent, eis conserventur illesa; exactiones quoque indebitas eis vel eorum alicui Curia non petat; affictus vero exigat consuetos. Et quod non auferantur dictis terris, vel specia-

bus personis ipsarum terrarum, vel nobilibus supradictis, obsides ullo modo. Item, quod nute castrorum vel munitionum non auferantur eisdem, dummodo velint idoneis fideiusribus satisdare: exceptis dumtaxat homicidiis, falsariis, raptoribus et corruptoribus virnum et coniugatarum, furibus, depopulatoribus et incendiariis, in quibus possimus animadertere velle nostro, salvis privilegiis et consuetudinibus predictorum. Et quod interdictum, ohibitio vel pronuncia aliqua pro Curia non fiat; quominus eis liceat distrahere fructus ios et alias res eorum: reservato nobis arbitrio pro utilitate provincie; ut si in aliqua irte provincie sterilitas rerum foret, precipiatur aliis ut illuc deferant fructus suos, et ; ad inimicos Ecclesie non deferantur post prohibitionem. Et quod in castris vel locis prectis baiuli vel procuratores pro Curia non ponantur, nisi secundum consuetudinem seritam tempore domini Sinibaldi, olim dicte Marchie rectoris.

In cuius rei testimonium et ut predicta robur in futurum obtineant firmitatis, presens riptum scribi et publicari fecimus, et sigilli nostri appensione tutius communiri.

Actum Monticuli; in domo Ioannis . . . . . , coram domino Gregorio de Surdis, domino iullo de Surdis, domino Stephano Stephani Anibaldi, domino Ioanne Vaccario iudice, mino Diode? de Florentia, domino Nicolao Bononiensi iudice, domino Iacobo Landulfi, mine Iacobo Contenazii et domino Iacobo Henrico Paoli testibus; sub anno Domini millejno ducentesimo quinquagesimo sexto, inditione XIV, tempore domini Alexandri IV pape, ense septembri, die XV exeunte.

Ego Ioanninus, sacri imperii notarius, predictis interfui, et ut superius legitur, manito dicti domini Anibaldi Marchie Anconitane rectoris, scripsi et publicavi.

XI.

257, 3 Febbraio. *Alessandro IV ingiunge al comune di San Genesio di romperla affatto coi Fermani, scomunicati già di suo ordine, come ribelli della Chiesa e per le molte vessazioni ed ingiurie recate agli abitanti di Ascoli ed Offida.*

Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis potestati, consilio et couni Castri Sancti Genesii de Marchia Anconitana, Ecclesie Romane devotis, salutem ; Apostolicam benedictionem. Urgendi sunt persecutores Ecclesie condigne punctionis ecuiis, ut, si possibile sit, a sua perversitate resiliant, et ad studium devotionis debite ac ite laudabilis se convertant. Sane ad audientiam nostram pervenit quod, cum Esculanoım et Offidanorum populi, Ecclesie Romane fideles, ad mandatum dilecti filii nobilis viri nibaldi nepotis nostri, Marchie Anconitane rectoris, statuta die, ad locum eis prefixum ab iso, adversus eos qui contra eumdem rectorem, quin imo contra nos et dictam Ecclesiam, onspiraverant, tanquam fidei et devotionis filii, universaliter ac ostiliter processissent, irmani, in rebellionis proposito affirmati, simulando in dolo se dicti rectoris velle parere iandatis, ceteris factionis sue complicibus subito congregatis, ex inopinato in Esculanos et ffidanos predictos ac in alios ad inservitium dicte Ecclesie congregatos cum eis, Rectorem isum seu eius nuntios mandatis ipsius rectoris obsequendo fideliter in locis campestribus ipectantes, inconsulto furoris impetu, communiter ac crudeliter irruerunt, quibus ab eis, ios credebant esse memorati Rectoris exercitum ad se pro generali reparanda provincie ice venturum, sibi non precaventibus et sub huiusmodi erroris confidentia interceptis, i illo conflictu, multi de predictis populis miserabiliter ceciderunt; in quibus ipsi Firmani npia feritate et furore ferino crassantes, nec divino timori nec honori divino nec comiunis nature consortio detulerunt, quin omnia perpetraverunt in humanis corporibus que ia sit crudelitas belualis. Reliquos vero ex eis, quos casus vite servavit, vinculatos d teterrimos et diros carceres adducentes ipsos faciunt in eisdem fame, siti, fetore ac

obscuritate perire. Ita quod, in malefactis huiusmodi exultantes improvide et impavide insolentes, nec divine nec humane videntur animadversionis certum periculum formidare. Et licet dilectus filius Marcellinus cappellanus noster eisdem Firmanis ex parte nostra, sub pena quinque millium marcarum argenti, excomunicationis quoque et perpetue ab omni honore civitatis et episcopatus privationis, et eiectionis dictorum, tam secularium quam religiosorum omnium, prorsus de civitate Firmana et suburbiis eius duxerit iniungendum, et universos captivos, tam Offidanos quam Esculanos ac alios omnes, qui de ipsis populis ab eisdem Firmanis et comunantiis ceteris eiusdem Marchie, seu quibuslibet eorum fautoribus, detinebantur, absque mora et difficultate aut contradictione qualibet, eidem cappellano ad hoc destinato, cum omnibus rebus eorum, liberos restituere procuraret predictos; tamen Firmani hoc facere penitus denegarunt: propter quod prefatus cappellanus denuntiavit eos, auctoritate sibi et nobis in hac parte commissa, penis huiusmodi subiacere; in ipsos nihilominus excommunicationis sententia, exigente iustitia, promulgata. Quia vero predicti Esculanorum et Offidanorum populi afflixionem huiusmodi damnumque tam grave, fidelitate quam predicte debent Ecclesie impellente, incurrisse noscuntur, propter quod, ad liberationem captivorum suorum et satisfactionem eis super hiis impendendam, ipsos experiri convenit devotorum eiusdem Ecclesie presidii dexteram efficacem: universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur attente, sub debito fidelitatis quo Ecclesie Romane tenemini, excomunicationis quoque et quincentarum marcharum argenti pena, per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus vos, tamdiu ad deprimendam predictam Firmanorum proterviam, posse vestrum exerceatis viriliter et potenter, donec ipsi, per brachium potentie vestre contriti, ac Esculanis ac Offidanis predictis plenariam satisfactionem super premissis duxerint impendendam. Vobis insuper, sub penis predictis, districtius inhibemus, ne interim eisdem Firmanis, excomunicationis propter hoc vinculo innodatis, emendo vel vendendo, seu alias, communicare vel participare aliquatenus presumatis. Datum Laterani, tertia februarii, pontificatus nostri anno tertio.

XII.

1258, 19 Maggio. *Gli abitanti di San Genesio sono invitati da Alessandro IV, sotto la minaccia di pene temporali e spirituali mancando, a dar favore al Rettore della Marca per la repressione dei Fermani ed altri ribelli; lasciando anzi di tener le parti di costoro.*

Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis potestati, consilio et communi Sancti Genesii, fidelibus nostris, salutem et apostolicam bendictionem. Multa enormia multaque prava opera et actibus contraria devotorum, adversus nos et Romanam Ecclesiam hactenus perpetrasse noscimini, in nostram et Apostolice Sedis iniuriam et contemptum: ad quorum debitam ultionem, pro eo quod huc usque procedere Apostolica benignitate distulimus, vos, ad pusillanimitatem nobis patientiam ascribentes, offensas quotidie cumulastis offensis, peiora semper peioribus committendo, nequaquam considerantes quod potens Ecclesie brachium lento gradu ad vindictas procedere consuevit, quodque tarditatem, quam benigne in puniendo reatus adhibere solet, severitate postmodum compensari. Et quidem, manent Apostolica mente reposite coniurationes illicite quas cum nonnullis Marchie Anconitane communitatibus inire contra honorem Ecclesie presumpsistis, nec a nostra mente abutuntur iniurie, quas dilecto filio, nobili viro Anibaldo nepoti nostro, Marchie Anconitanensis rectori, suum impediendo regimen, noscimini pluries intulisse. Sed, ut de multis pravis excessibus, quos contra predictam Ecclesiam eumdemque rectorem commisistis hactenus et indesinenter committitis, taceamus; nuper, cum idem rector Firmanos, qui solito more contra Ecclesiam ipsumque rectorem calcaneum rebellionis erexerunt, vellet, prout ad suum spectat officium, debita pro ipsorum culpis animadversione punire; vos,

aliquam ad nos ac predictam Ecclesiam reverentiam non habentes, predictis Firmanis adversus prefatum Rectorem, quin imo adversus nos et Ecclesiam, assistetis et assistere non veremini, omne quod potestis impendentes eisdem consilium, auxilium et favorem. Cum igitur hec non sapiant opera devotorum, et pernitiosum ex hoc vicinis locis prebeatis exemplum; nos, huiusmodi vestras insolentias nequaquam sustinere volentes, universitati vestre sub debito fidelitatis, quo Ecclesie predicte tenemini, ac pena quincentarum marcarum argenti et amissionis gratie nostre, districte precipiendo mandamus, quatenus, sicut imminens propter hoc vobis periculum cupitis evitare, ab hiis et similibus penitus desistentes, nullum prebeatis impedimentum quominus dictus Rector ad puniendum predictos Firmanos ac alios eius rebelles, libere tradita sibi potestate, procedat; quin imo vestrum in hac parte sibi favorem et auxilium liberaliter impendatis. Alioquin scire vos volumus, quod et predictam penam a vobis auctore Domino integre faciemus exigi, et alias contra vos sic dure sicque aspere spiritualiter et temporaliter procedemus, quod ex pene poteritis qualitate ac quantitate cognoscere, quam nefarium extiterit et quantum nobis displicuerit vos preceptum in hiis Apostolicum non servasse. Datum Viterbii, XIV kalendas iunii, pontificatus nostri anno quarto.

XIII.

1290, 15 Marzo. *Niccolò IV conferma ad Ugolino e Rinaldo figli di Fidesmido da Monteverde la giurisdizione civile e criminale nei loro territorii.*

In Christi nomine, amen. Hoc est exemplum cuiusdam privilegii papalis, cum bulla plumbea pendenti, in filis sericis rubri coloris et crocei, in cuius bulle parte una erant sculta duo capita cum cruce in medio, et super ipsa littere dicentes: Stus. Pa. Stus. Pe.; in alia parte sculte erant littere dicentes: Nicolaus Pp. Quartus: cuius quidem privilegii tenor videlicet talis est. Nicolaus episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis nobilibus viris Raynaldo quondam Fidesmidi et Hugolino quondam Fidesmidi, Montis Viridis et Francaville castrorum dominis, Firmane diocesis, salutem et Apostolicam benedictionem. Attendentes magne devotionis effectum quem erga nos et Apostolicam Sedem ab olim gessisse noscimus et adhuc continuatis laudalibus studiis gerere non cessatis, dignum duximus et rationi consonum arbitramur ut vos speciali prosequamur gratia et favore. Lecta siquidem coram nobis vestra petitio continebat, quod vos et progenitores vestri, qui fuerunt pro tempore, in homines et vassallos vestros ac etiam alios habitantes in Monte Viridi ac Francavilla et aliis etiam terris et castris vestris et territoriis et districtibus eorumdem, temporalem iurisdictionem exercere, ac de causis, que inter homines et vassallos ac alios habitantes eosdem vertuntur, tam criminalibus quam civilibus consuevistis cognoscere ab antiquo, tam vos quam progenitores vestri predicti, fuistis in possessione vel quasi exercendi iurisdictionem huiusmodi a tempore cuius memoria non existit. Nos itaque obtemptu vestre devotionis et fidei quibus erga Romanam Ecclesiam a longis retro temporibus claruistis, ad conservationem vestrorum iurium benignius intendentes, vestris supplicationibus inclinati, predictam iurisdictionem vel quasi possessionem concedendi eadem [declarantes] esse nostram, vobis et heredibus vestris in fidelitate eiusdem Ecclesie perseverantibus in perpetuum auctoritate Apostolica confirmamus et presentis scripti [patrocinio communimus]; iure communi predicte Ecclesie in omnibus semper salvo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei auso temerario contraire; si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Bononie, apud Sanctam Mariam Maiorem, idus martii, pontificatus anno tertio.

Et ego Perutius ser Zanetoli Putii de Cingulo, imperiali auctoritate notarius predictum exemplum prout in suo originali constabat hic fideliter exemplavi etc.; sub anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, indictione octava, tempore domini Benedicti pape duodecimi, die secunda mensis decembris.

XIV.

1301, 18 Settembre. *Il Rettore della Marca concede a quei di San Genesio di potere atterrare ogni maniera di fortilizi che i Fermani avevano prepotentemente edificato nel castellare di San Lorenzo.*

In Dei nomine, amen. Hec est copia sive exemplum cuiusdam instrumenti et licentie, scripti manu infrascripti magistri Pauli Raynaldi notarii, tenor cuius talis est.

In nomine Domini, amen; anno Domini millesimo trecentesimo primo, tempore sanctissimi patris et domini Bonifacii pape octavi, indictione XIIII, die decimo octavo mensis septembris: nobilis et potens vir dominus Amatus domini Iohannis, miles Anagninus, vicarius in Anconitana Marchia generalis per magnificum virum dominum Petrum Gaytanum domini Pape nepotem, comitem Dei gratia Casertanum, militiarum dominum et in dicta Marchia generalem rectorem, intendens ad statum pacificum dicte provincie, et volens quod superborum nequitia reprimatur, et minores subiectos in suo iure defendere et manutenere affectans, ac scandalum et turbationem advertens quod et que exoriri potest fortilitiis, cavationibus, brecteschis, munitionibus, propugnaculis, sticchatis et aliis pluribus ex novitatibus factis in castellari Sancti Laurentii, iurisdictionis, territorii et districtus communis terre Sancti Genesii per commune et homines civitatis Firmane, in evidentem scandalum dicte provincie et totius circumposite regionis, ac preiudicium non modicum et gravamen communis et hominum dicte terre Sancti Genesii, contra constitutiones et mandata dicti domini vicarii et curie generalis: visis primo, per dictum dominum vicarium loco et novitatibus supradictis, et facta sibi fide per quamplures testes fidedignos, ut in actis generalis curie clare patet, quod dictum castellare est de iurisdictione et territorio dicti communis Sancti Genesii; volens indempnitati dicti communis Sancti Genesii ac futuro scandalo providere, ac obviare superbie occupantium aliena; dedit et concessit, omni modo et iure quibus melius potuit, magistro Iacobo Raynaldi de dicta terra Sancti Genesii, sindico dicti communis Sancti Genesii, pro dicto communi et specialibus personis dicti communis presenti, petenti et humiliter supplicanti, licentiam et liberam potestatem dictum castellare Sancti Laurentii seu castrum, quocumque nomine censeatur, cum quacumque hominum comitiva equitum et peditum, armatorum et munitorum ut melius poterit, undecumque fuerit, per exercitum vel cavalcatam, et per omnem viam et modum quibus melius dicto communi et hominibus specialibus dicti communis Sancti Genesii visum fuerit, offendendi, preliandi, expugnandi et capiendi, et homines quos in dicto castellari invenerit, tamquam generalis curie exbannitos, capiendi et offendendi in personis et rebus eorum, et quoad dictum castellare, brectescas, fortilitias, sticchata et novitates et quidquid edificatum est, preter ecclesiam Sancti Laurentii in castellari predicto, totaliter et funditus destruendi, tollendi et dissipandi, prout de ipsius communis et hominum dicti communis Sancti Genesii et quos secum duxerit, processerit voluntate, impune et sine aliqua pena vel banno, non obstante aliqua constitutione vel aliquo iure canonico vel civili in contrarium loquente. Acta sunt predicta in saletta ante cameram dicti domini vicarii, palatii communis Macerate; presentibus ser Marino Iohannis notario, et Guadambio Castonis de Sancto Genesio, testibus ad predicta.

Et ego Paulus Raynaldi de Viterbio, auctoritate alme Urbis prefecti notarius et nunc notarius in dicta provincia generalis, etc.

Et ego Iacobus Angeli imperiali etc., ut in supradicto autentico inveni ita etc., nil addens etc., de licentia et mandato ac auctoritate sapientis et discreti viri domini Onorati de Camerino, iudicis et vicarii communis et terre Sancti Genesii, in publicam formam redegi etc.; sub anno Domini millesimo trecentesimo sexto, indictione IIII, tempore domini Clementis pape quinti, die vigesimo quarto mensis ianuarii, in palatio communis terre Sancti Genesii actum fuit hoc: presentibus magistro Raynerio magistri Iacobi Spiriti, magistro Morico Gentelutii et magistro Francisco Mathei, testibus.

XV.

1301, 20 Settembre. *Commissoriale della scomunica fulminata contro Fermo dal Rettore della Marca; e pubblicazione della medesima, fatta nel dì successivo dal pievano di San Giuliano di Macerata.*

Andreas de Eugubio, canonicus Cathalaunensis, super spiritualibus in Anconitana Marchia rector, discreto viro dompno Berardo, plebano Sancti Iuliani de Macerata, salutem in Domino. Quia potestas, capitaneus, consilium et commune civitatis Firmane novitates per eos et de ipsorum mandato factas in castellario Sancti Laurentii, iuxta mandatum eis factum sub certis temporalibus penis, per litteras nobilis viri domini Amatonis militis Anagnini, vicarii generalis in eadem provincia, et postmodum per litteras nostras, in fulcimentum mandatorum et iurisditionis eiusdem domini Amatonis vicarii, sub pena excommunicationis in dictos potestatem, capitaneum et singulos de consilio, ac interdicti in civitatem eandem, quas, si secus fecerint, eos volumus et decernimus incurrere ipso facto, infra terminum iam lapsum totaliter destrui, tolli et in pristinum statum reduci, secundum formam predictarum litterarum et mandatorum, facere non curaverunt, sed illas duxerunt penitus in contemtum; ideo predictos potestatem, capitaneum et singulos de consilio in scriptis excommunicamus, ipsamque terram supposuimus ecclesiastico interdicto: nos volentes ut sicut iidem Firmani contra Deum et Sanctam Romanam Ecclesiam et eorum proximos publice delinquere ac excedere non verentur, more solito, pene eorum publice veniant in notitiam singulorum, volumus et tibi sub pena excommunicationis quam, si secus feceris, ex nunc prout ex tunc, te incurrere volumus ipso facto, districte precipiendo mandamus tenore presentium, quatenus predictos potestatem, capitaneum et singulos consiliarios dicte terre civitatis Firmane excommunicatos et civitatem predictam interdictam, receptis presentibus, et postea diebus singulis dominicis et festivis, hora qua missarum solemnia celebrantur, tamdiu in ecclesia tua et aliis ecclesiis quibus expedire videris, publice nunpties et per alios facias publice nunptiari, donec mandatis Ecclesie ac nostris super predictis venerint humiliter parituri, et a nobis absolutionis beneficium meruerint obtinere; alioquin contra te mediante iustitia procedemus. Data Macerate, die vigesimo mensis septembris, XIIII indictione.

Qui dominus plebanus predictus, volens mandatum ipsius domini rectoris reverenter ossequi, incontinenti receptis presentibus, predictos potestatem, capitaneum et consiliarios universos civitatis Firmane denuntiavit publice excommunicatos, et civitatem ipsam Firmanam fore suppositam ecclesiastico interdicto, secundum tenorem et formam predictarum litterarum.

Acta sunt hec in ecclesia Sancti Iuliani de Macerata; presentibus domino Christopharo, domino Guadanbio, cappellanis dicte ecclesie Sancti Iuliani, Guilelmo Actonis, Manfredo Uffreductii, et aliis pluribus de Macerata, testibus; sub anno Domini millesimo trecente-

simo primo, inditione XIIII, tempore domini Bonifatii pape octavi, die vigesimo primo mensis septembris.

Et ego Iohannes Petrutii de Macerata, publicus imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus interfui et, a dicto domino plebano rogatus, scripsi et publicavi.

Item, dominica prima octobris, presentibus domino Iacobo abbate monasteri Sancti Flaviani de Monte Rubiano, domino Benvenuto Mathei, magistro Francisco Pauli etc.

XVI.

1301, 25 Settembre. *Condanna dei Fermani e dei comuni ad essi aderenti alle pene pecuniarie stabilite dal Rettor della Marca non solo per i fatti di San Lorenzo, ma più ancora per la loro pertinacia nel disubbidire ai di lui comandi.*

In Dei nomine, amen. Hec est quedam condemnatio et condemnationis sententia, lata, pronuntiata et promulgata per providum et discretum virum dominum Reatinum de Reate, iudicem super maleficiis in Anconitana Marchia generalem, tempore rectorie magnifici viri domini Petri Gaytani domini Pape nepotis, comitis Dei gratia Casertani, militiarum domini ac supradicte Marchie generalis rectoris, et vicariatus nobilis et potentis viri domini Amati domini Iohannis militis Anagnini, vicarii in dicta Marchia generalis per eundem Rectorem; et scripta et notata per me Paulum Raynaldi de Viterbio, notarium in dicta provincia generali ad maleficia deputatum; sub anno Domini millesimo trecentesimo primo, tempore domini Bonifacii pape octavi, indictione XIIII, sub infrascripta forma.

Nos Reatinus de Reate iudex predictus, sedens pro tribunali ad banchum in palatio communis Macerate, solito more. Firmanorum civium et adherentium eis presumpta superbia, et eorum superba presumptio, quas ipsi, tanquam degenerantes de filiis in privignos, erga eorum vicinos et proximos, in contemtum sacrosancte Romane Ecclesie, et suppositorum ipsis dissensionem et scandalum aliorum, ac ipsorum animarum periculum et personarum infamiam, et abiecto protenus omni reverentie debito, quo ipsi Ecclesie ut eorum matri et domine specialiter tenentur, ab olim consueti fuerunt ostendere, et operari assidue more tyrannico non verentur, sic eos involverunt in desperationis laqueum lapsu temporis longioris, quod quasi sunt converse nature, ita quod eorum Creatorem non timent, sanctam Romanam Ecclesiam, de cuius ubere lac multe dulcedinis iam suxerunt, et incurrentes ingratitudinis vitium, non cognoscunt nec terrenum intendunt dominum revereri, confidentes in eorum superbia virtuosiores effici Faraone, in qua sperant temerario motu quemlibet superare. Nos autem, licet de speciali benignitate eis detulerimus usquemodo, credentes eos reducere ad semitam consilii sanioris; inspecto tamen quod nos et generalem curiam nostram semper illudunt, fingentes se sub quadam dissimulatione obedientes ostendere, ab eis assidue invenimus nos delusos, peiora malis in opprobium nostrum et totius provincie scandalum cumulando, debitum officii nostri non patitur, quin veritatem de tantis excessibus inquiramus. Igitur contra potestatem seu vicarium, consilium et commune civitatis Firmane; potestatem seu vicarium, consilium et commune castri Lori; potestatem seu vicarium, consilium et commune castri Sancti Angeli; potestatem seu vicarium, consilium et commune Montis Guidonis; potestatem seu vicarium, consilium et commune castri Riparum Cerreti; potestatem seu vicarium, consilium et commune castri Lupangnani; potestatem seu vicarium, consilium et commune Castri Firmani; potestatem seu vicarium, consilium et commune Turris Sancti Patritii; potestatem seu vicarium, consilium et commune Montoriani districtus civitatis eiusdem, per viam et formam inquisitionis processimus quod, locis et temporibus in ipsa inquisitione contentis, predicti omnes et singuli per commune quodlibet, et divisim quilibet, singulariter singuli, et universaliter universi in contemtum domini Marchionis eius

officii et officialium, scandalum et turbationem totius provincie, preiudicium, gravamen et damnum communis et hominum terre Sancti Genesii et circumposite regionis, et contra quietum et pacificum statum totius Anconitane Marchie, et contra constitutiones generales sive Curie generalis non obediverunt nec paruerunt litteris et mandatis nobilis et potentis viri domini Amati domini Iohannis militis Anagnini, vicarii in supradicta provincia generalis; imo potius et expresse fecerunt contra ipsas litteras et mandata, agendo et cumulando offensas offensionibus, iniurias iniuriis et novitatibus novitates, non tollendo nec destruendo nec etiam amovendo a castellare Sancti Laurentii, sticcata, brettescas, fossus et alias novitates factas in dicto castellari et via et strata publica, secundum formam litterarum et mandata predicta; quarum litterarum et mandati tenor in actis camere, scriptis manu Iohannis de Fumonibus notarii ipsius camere et etiam in actis curie nostre, scriptis per me Paulum notarium infrascriptum, plenius continetur; imo potius infortiando et infortiari faciendo castellare predictum per homines eis subiectos et per ipsos eosdem, ipsosque homines ibi continue retinendo, faciendo ibi sticcata, fossus, brettescas, cavationes, munitiones et propugnacula, et destruendo vias et stratas publicas pro eorum arbitrio voluntatis: in predictis omnibus et singulis contra eundem dominum Marchionem et curiam et officiales suos superbe rebellionis spiritum assumentes. Et quamquam ipsius facti veritas per se luceat et fama publica in tota quasi dicta provincia predicetur contra eos, et sint predicta omnia et singula nota, notoria et manifesta, adeo quod non possunt aliqua tergiversatione celari: noluimus tamen contra eos sic ex abrupto procedere, nisi primitus faceremus eosdem ad nostram presentiam evocari, nostris nostreque curie mandatis super ipsis excessibus parituros ac se excusaturos ab inquisitione predicta. Qua quidem citatione et evocatione legitime facta, publice et palam per Iacobum de Vico publicum trommettam curie nostre, et dato eis ad comparendum et se excusandum de predictis termino competenti; coram nobis vel curia nostra nullo modo comparere curarunt, imo potius contumaciter existentes se sustituerunt poni in banno de tota provincia supradicta. Citatis itaque predictis omnibus et singulis, legitime et peremptorie ad hanc sententiam audiendam, prout hec omnia et singula in actis nostre curie plenius sunt expressa; igitur ne possint de eorum contumacia et inobedientia commodum reportare et ne tante temeritatis excessus sic damnabiliter enutritus eos pertrahat ad peiora et remaneat impunitus, et ut predictorum et aliorum, statum tranquillitatis et pacis in prefata provincia turbantium, nequitia pereat, iustitia vigeat, innocentia floreat, pessimi timeant, et boni sub floride pacis amenitate quiescant; predictorum omnium contumacia habita pro confessione legitima et plena probatione, et ipsis, predicta exigente contumacia, habitis pro confessis, convictis et testibus superatis secundum formam predictarum constitutionum, predictos potestatem seu vicarium, capitaneum,[1] officiales, consilium et commune dicte civitatis in decem millibus marchis argenti, quemlibet alium potestatem sive vicarium, et quodlibet commune predictorum locorum sive castrorum superius nominatorum in mille marchis argenti pro quolibet, et quamlibet singularem et specialem personam de civitate vel castris predictis in centum libris ravennatensibus, solvendis thesaurario domini Marchionis, et quod liceat omnibus et singulis predictos omnes et singulos potestates, vicarios, consilia, communia et speciales personas predictas, et omnes et singulos astantes nunc et in posterum in castellari predicto propria auctoritate et sine aliqua pena offendere et offendi facere in personis et rebus eorum; et quod dictum castellare, sticcata, brettescas et novitates et quicquid factum est ibi vel circa dictum castellare, aut in via vel strata publica supradicta, tollantur, destruantur et dissipentur in totum; et quod liceat omnibus et singulis propria auctoritate dictum castellare, sticcata, brettescas et fossus, et ea que facta sunt ibi vel circa id, et in via et strata predicta, impune destruere, tollere et dissipare in totum vel pro parte, prout placuerit volentibus predicta facere, secundum formam iuris constitutionum generalium dicte provincie, nostri arbitrii, et omni modo et iure quibus melius possimus in hiis scriptis sententialiter condemnamus: locum autem et situm loci in quo est dictum castellare et ubi sunt dicta sticcata et fossus et novitates facte, cum ommi sua iurisdictione, tenimento

et iuris plenitudine Romane Ecclesie publicamus, confiscamus et adiudicamus, et quod pro publicatis, confiscatis et adiudicatis dicte Romane Ecclesie esse volumus, et habeantur ex nunc auctoritate presentis sententie.

Lata et pronuntiata fuit dicta sententia et condemnatio per predictum iudicem, sedentem pro tribunali in palatio communis Macerate ad ius reddendum solito more: et scripta et notata per me Paulum supradictum notarium, in prefata provincia generali ad maleficia deputatum; presentibus magistro Iohanne de Narnia, Thomasio de Monte Flascone, Petro de Asisio, notariis Curie generalis, Nicola Palmerii de Macerata et Avanzato de Auximo et pluribus aliis testibus; sub anno Domini millesimo trecentesimo primo, tempore sanctissimi patris et domini domini Bonifacii pape octavi, indictione XIIII, die XXV septembris intrantis.

Et ego Paulus Raynaldi de Viterbio, auctoritate alme Urbis prefecti notarius, et nunc notarius in dicta provincia generali, prolationi dicte sententie et condempnationis interfui, et mandato et auctoritate dicti iudicis scripsi et publicavi predicta; anno Domini, mense, die et indictione predictis.

XVII.

1303, 27 Maggio. *Il pontefice Bonifazio VIII, per togliere motivo a nuove guerre, commette al Rettor della Marca che proceda, anche gastigandoli, contro quei di San Genesio per le violenze da essi commesse nel castello di Poggio San Lorenzo a danno dei Fermani.*

Bonifatius episcopus, servus servorum Dei, venerabili fratri Episcopo Fesulano, rectori Marchie Anconitane, salutem et apostolicam benedictionem. Cum quietem et pacem singulorum fidelium, qui presertim nostre temporali iurisdictioni subsistunt, precordialiter affectemus illa, non immerito sunt contraria votis nostris, ex quibus inter eos insurgunt scandala et pericula proveniunt, non solum corporum set etiam animarum. Dudum siquidem ad nostrum pervenit auditum, quod communitas castri Sancti Genesii, Camerinensis diocesis, divina et Apostolice Sedis reverentia retroiecta, ad castrum Podii Sancti Laurentii, Firmane diocesis, quod ad Firmanam ecclesiam seu commune civitatis Firmane spectare dignoscitur, armata manu hostiliter accedentes, ipsumque per violentiam expugnantes, de hominibus civitatis eiusdem circa numerum XL, quos invenerunt ibidem, immaniter trucidarunt. Ex quo verisimiliter formidatur, ne hominibus dicte civitatis Firmane, propter hoc iracundie furore succensis, gravia inter ipsos et eamdem comunitatem Sancti Genesii guerrarum discrimina horiantur. Nos autem, cupientes discriminibus ac scandalis occurrere supradictis, nec volentes quod tantus excessus remaneat impunitus, fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus super eodem excessu, qui tam notorius fore asseritur, inquirens diligentius veritatem, si tibi per evidentiam facti vel alio legitimo modo constiterit, patratores illius taliter punias et castiges, quod eorum pena cedat aliis in exemplum, et alii non assumant audaciam similia presumendi; absolutione seu compositione quacumque, si qua forsan per aliquem predecessorem tuum Marchie predicte rectorem, absque nostra licentia, super hoc habita fuerit, non obstante; sic te in premissis effectualiter habiturus, quod dicta communitas eiusdem civitatis Firmane materiam movendi guerram in illis partibus huiusmodi occasionem non babeat, tuque non possis de inobedientia et negligentia reprehendi. Datum Anagnie, VI kalendas iunii, pontificatus nostri anno nono.

XVIII.

1319, 18 Aprile. *Rinaldo da Brunforte affranca da ogni servitù gli abitanti del castello di Gualdo, dichiarando essere da considerarsi quali ingenui e cittadini Romani.*

In Dei nomine, amen; anno Domini millesimo trecentesimo decimo nono, indictione II, tempore domini Iohannis pape vigesimi secundi, die decimo octavo mensis aprilis. Nobilis et potens vir dominus Raynaldus filius quondam domini Raynaldi de Brunforte, sua plena, libera et expontanea voluntate et non vi, non dolo, non metu coaptus, dedit, tradidit et concessit Rictio Bertolocti de Gualdo, sindico et procuratori communis et universitatis castri Gualdi, recipienti pro se et suis filiis et filiabus et vice et nomine communis dicti castri et specialium personarum castri eiusdem infrascriptarum; in primis donpni Monaldi Cambii, Petri Guastalectere, Francisci et Nutii Iohannis Saverie, etc. (1), Vinitiani Guillelmi, magistri Marci Barterii et aliorum omnium hominum habitantium in dicto castro Gualdi et pro eis et heredibus eorum et subcessoribus et filiis et liberis, tam masculis quam feminis, presentibus et futuris, puram et meram libertatem seu franchitiam secundum usum et consuetudinem civitatis Romane, et ut civibus Romanis; liberans penitus et dimittens et eximens eos et eorum quemlibet et ipsorum filios et liberos, masculos et feminas, et heredes presentes et futuros a sua potestate, manu, dominio et signoria et ab omni conditione servili gravamine operis et operarum, impositarum et imponendarum, tam obsequialium que consistunt in faciendo et in assurgendo, salutando et huiusmodi, quam eorum que consistunt in non faciendo et non de vocando in ius manumissorem venia non petita, et aliorum omnium tam artificialium quam fabrilium nunc et in futurum, a iure patronatus et revocatione in servitutem ob quamcunque ingratitudinem: et quod liceat ipsis manumissis contra dictum manumissorem et eius liberos et heredes facinorosam actionem, si competat, intentare et aliam quamlibet accusationem criminalem, si crimen in posterum committatur, omni pena sublata, instituere; nec non et remittens eisdem omne ius patronatus et restituens eosdem omnes et singulos et ipsorum quemlibet prime ingenuitati et libertati, et denunptians eos esse cives Romanos atque restituens eos iure primevo, ad quod omnes homines liberi nascebantur, nec erat illis temporibus manumissio introducta, cum servitus esset incognita.

Insuper eisdem et cuilibet ipsorum tradidit et concessit omnia eorum bona mobilia et immobilia, iura et actiones que ipsi habebant, tenebant et possidebant et habere poterant in dicto castro Gualdi et eius territorio et districtu et alibi, ubicumque haberent, cum uno modiolo terre pro quolibet ipsorum, quod tenebant de terris dicti domini Raynaldi. Ita tamen quod ipsi et quilibet ipsorum dictum modiolum terre per quamlibet habeant quoad proprietatem, possessionem extra domania nova dicti domini Raynaldi et noviter facta per ipsum; et hoc dictis vassallis et terrigenis. Forensibus autem et feudatariis, scilicet Giberto Micaelis, Iohannino magistri Rodulfi et aliis feudum tenentibus, cum undecim modiolis terre pro quolibet ipsorum de terris laborativis et non laborativis, prout ipsi habent, tenent et possident in dicto territorio et districtu et alibi, ubicumque haberent, cum omnibus bonis mobilibus et immobilibus, que ipsi et quilibet ipsorum habent extra dicta domania nova dicti domini Raynaldi; reservatis eidem domino Raynaldo, pro se et suis heredibus et successoribus, terris infrascriptis, que in presenti libertate et concessione venire minime intelligantur; scilicet terris datis pro mansis Palmerio de Monte Sancti Petri, Raynalductio Giberti, Pasculo Iuntolini, Fanfanello de Fabriano, Viviano de Verona, terris que fuerunt olim Ritii Petrutii, terris super prisis per filios Apparutii, filios Raynaldi Gualterii, per Bu-

---

(1) Per le ragioni altra volta accennate, si tralascia di qui riferire una lunga lista di nomi propri.

scum Gentilis; et decem modiolis terre de terris filiorum Persule ad ipsum dominum Raynaldum expectantibus, et usufructu dictarum terrarum et etiam de terris de Vingiale datis Giberto Micaelis, magistro Simonicto de Firmo, Iohannino de Flastra, Piccarello Bursi, magistro Raynaldo Martini, Guertio Iohannutii, Cristofaro Apparutii, et aliis contentis in dicto Vingiale, que terre et possessiones pertinebant et pertinere possunt ad ipsum dominum Raynaldum quoad proprietatem et possessionem, dummodo eis et cuilibet ipsorum tenentibus in Vingiale, tantum detur cambium et fiat permutatio de aliis terris ipsius domini Raynaldi extra dominia nova ipsius domini Raynaldi extra campum de Cardine; et cuilibet tenenti in dicto campo de Cardine modiolum vel feudum fiat cambium et permutatio similiter de terris eiusdem domini Raynaldi, ut predictis tenentibus in Vingiale et extra dicta domania nova, per dompnum Monaldum Cambii sive alium ponendum per dominum Raynaldum predictum. Et reservatis eidem domino Raynaldo omni iure et iurisdictione, quod et quam ipse habet et habere potest et ad ipsum pertinent seu expectare possint in castro et castellare Cardinis et terris et possessionibus omnibus positis in territorio et districtu dicti castri Cardinis, infra suas senaytas antiquas, que in presenti concessione non veniunt; dummodo possessiones et terre hominum de Gualdo que iacent intra senaytam et districtum dicti castri Cardinis sint libere et exente illorum quorum sunt, prout alie terre que iacent infra districtum castri Gualdi, que in presenti libertate et concessione veniant et venire intelligantur. Et reservatis eidem domino Raynaldo, pro se et suis heredibus et successoribus, iure et iurisdictione quod et quam habet et ad ipsum pertinet in patronatibus et pertinentiis ecclesiarum sitarum in Gualdo et Cardine et districtibus dictorum castrorum, que in presenti concessione non veniant nec venire intelligantur. Item tali pacto et conditione habita et reservata inter dictum dominum Raynaldum et dictum sindicum pro dicto communi, super predictis et quolibet predictorum, quod dicti vassalli omnes et singuli dare et assignare debeant dicto communi et sindico, recipienti pro ipso communi et eius nomine et dictis terris unum modiolum terre per quemlibet ipsorum, et predicti feudatarii omnes et singuli per quemlibet ipsorum de dictis terris dare et assignare debeant dicto sindico pro dicto communi recipienti duos modiolos terre; qui modioli terre omnes et singuli sint et esse debeant dicti communis et pro communi utilitate, quoad proprietatem et possessionem seu dominium, et ex nunc prout ex tunc ubicumque dictum commune vel eius sindicus capere et sibi melius et utilius videbitur expedire a quacumque parte dictarum terrarum capere et adcipere voluerit pro ipso communi, ad petitionem et instantiam ipsius communis et eius sindici, alicuius tenentis contradictione non obstante; et quod ipse sindicus sua auctoritate possit apprehendere corporalem possessionem dictorum modiolorum terre impune, lege, decretali, statuto non obstante quod diceret in contrarium de predictis: dans et concedens idem dominus Raynaldus ipsi sindico, recipienti nomine quo supra; omne ius omnemque actionem realem et personalem, utilem et directam que ipse dominus Raynaldus haberet et habere poterat contra ipsos et ipsorum quemlibet in eorum bonis; nec non absolvens dictum sindicum, recipientem et stipulantem nomine quo supra, et omnes et singulos supradictos a predictis omnibus et singulis servitute, angaria et perangaria, a prestatione spallarum, obsequiorum realium et personalium et ab omni conditione servili per ipsos prestanda dicto domino Raynaldo, quocumque modo vel causa, usque in futurum et in perpetuum, per aquilianam stipulationem precedentem et acciptilationem subsequentem, ad invicem inter eos legitime interpositam. Et fecit eidem sindico, recipienti nomine quo supra, de predictis omnibus et singulis pactum de ulterius non petendo et non agendo, semper dictis pactis et condictionibus reservatis, habitis inter eos; et reservatis eidem domino Raynaldo et suis subcessoribus condemnationibus et dativis non solutis actenus factis et impositis in dicto castro usque in presentem diem: dans et concedens et distribuens ipse dominus Raynaldus eidem sindico, recipienti nomine quo supra, stipulanti pro predictis omnibus et singulis et cuiuslibet ipsorum vassallorum et feudatariorum et ipsorum filiis masculis et feminis, tam presentibus quam futuris, puram et meram libertatem et generalem administrationem rerum eorum, ita quod, sine ostaculo servitutis et contradictione manumissoris et suorum successo-

rum et heredum et cuiuslibet alterius contradictione, possint ipsi manumissi et eorum liberi et heredes omnes et singuli emere, vendere, donare, contrahere ac pacifice in iudicio stare, testamenta facere et liberaliter exercere que quilibet ingenuus et civis romanus ac liber homo et paterfamilias et homo sui iuris facere potest, ac si ab ingenuis parentibus nati essent. Adponendo dictus dominus Raynaldus suam manum in capite ipsius sindici, sindicario nomine quo supra stipulanti, et dicendo: Extote liberi et exempti ab omni conditione servili ut cives romani, sub forma predicta. Item dictus dominus Raynaldus, per se suosque heredes et subcessores, iure proprio et in perpetuum dedidit, vendidit, tradidit et concessit dicto sindico et procuratori presenti, recipienti et ementi nomine predictorum vassallorum et feudatariorum superius liberatorum et suorum heredum et subcessorum, videlicet nomine et vice predictorum dompni Monaldi, Silvestri, Berardi, et omnium aliorum vassallorum et cuiuslibet ipsorum unum modiolum terre pro quolibet, prout ipsi et quilibet ipsorum habuerunt et tenuerunt ab ipso domino Raynaldo, et de terris ipsius domini Raynaldi, positis infra sua latera veriora, si qua sunt, et nomine et vice Giberti Michaelis Iohannis de Flastra et omnium aliorum supradictorum feudatariorum, undecim modiolos terre pro quolibet ipsorum, prout ipsi et quilibet ipsorum habent, tenent et possident, ubicumque positi sunt infra suos confines veriores si qui sunt, extra dicta domania nova dicti domini Raynaldi, reservatis terris, pactis et condictionibus supradictis ipsi domino Raynaldo et suis heredibus et subcessoribus. Que terre superius reservate in presenti venditione non veniant et venire non debeant; et predicta pacta et conditiones per hanc venditionem infringi non possint. Item vendidit et tradidit dicto sindico, recipienti nomine et vice dicti communis et pro ipso communi, omnes terras et silvas, cultas et incultas, et iura ad ipsum dominum Raynaldum pertinentia et que ad ipsum pertinent in villa Sernani et eius districtu, posita infra hec latera; a capite territorium castri Gualdi, a pede rigus, ab uno latere territorium castri Cardinis, ab alio latere territorium castri Penne Sancti Iohannis, vel alia latera veriora si qua sunt, ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid sibi et suis heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus et singulis que super se, infra se seu intra se in integrum continentur, cum omnique iure et actione, usu seu requisitione sibi ex eis rebus vel aliqua ipsarum modo aliquo pertinente sive expectante, cum accessibus et egressibus suis usque in vias publicas. Quas res predictas venditas omnes et singulas dictus venditor constituit se nomine predictorum possidere donec ipsarum rerum omnium et singularum possessionem adceperint corporalem, quam accipiendi eorum auctoritate, et retinendi deinceps eisdem licentiam omnimodam contulit atque dedit; nec non promittens per se suosque heredes dictus venditor dicto sindico, presenti et nomine quo supra stipulanti, predictas terras omnes et singulas et quamlibet ipsarum ab omni homine et universitate legitime defendere, disbrigare et in pace ponere, omnibus suis sumptibus et expensis, a principio cause usque ad finem, et dampna, expensas et interesse reficere et resarcire promisit, ad petitionem et requisitionem sindici dicti castri seu alicuius alterius predictorum vel heredum ipsorum. Item dedit, vendidit, tradidit, cessit et concessit dicto sindico, recipienti nomine et vice dicti communis et pro ipso communi stipulanti, totum castrum Gualdi cum podio ipsius castri cum ianuis, domibus, habitationibus et habitantibus in eo, antiquis et novis, iure et iurisdictione, cum muris, fossis, retrofossis, viis et plateis circum circa et infra castrum positis, et toto prato ut sodum iacet ante castrum infra foveas, et terreno pro fossatiliis et quatuor modiolis terre pro colta fienda a sole vel borea, ubi melius et utilius et idoneum fuerit pro domibus edificandis, et videbitur expedire ipsi domino Raynaldo et hominibus dicti castri; ad hoc ut dictum castrum possit ampliari, et vias et stradas, fontes et pontes extra castrum positos et decurrentes per territorium dicti castri, et omne ius et iurisdictionem quod et quam ipse dominus Raynaldus haberet in dicto castro, in cognoscendo, terminando civiliter et criminaliter, puniendo, statuendo et ordinando et aliis singulis faciendis et exercendis, sicut ipse dominus Raynaldus facere et exercere poterat in dicto castro et iurisdictionem habebat et habere poterat ex longa consuetudine actenus habita et optenta per ipsum et suos antecessores in suo castro et super habitantibus in eo, et etiam secundum consuetudinem et concessionem Apo-

stolicam ei factam super hiis et quolibet eorum, concedendo eidem sindico nomine, quo supra stipulanti, merum et mistum imperium in predictis, scilicet girone, cum suis pertinentiis et aliis suis domibus infra castrum reservatis, ac usu prati predicti sodi iacentis in perpetuum in communi usu, et usu viarum, platearum, pontium et fontium sibi pro se suisque heredibus et familiaribus reservato, sicut aliis hominibus dicti castri; non recedendo per hanc venditionem a venditione facta per ipsum dominum Raynaldum sindico et communi civitatis Firmi de aliquibus predictorum, ut patet publico documento scripto manu mei notarii infrascripti. Item dictus dominus Raynaldus per se suosque heredes et subcessores dedit, cessit et concessit ex causa locationis ac etiam locavit dicto sindico, recipienti et stipulanti nomine et vice dicti communis et singularium personarum dicti castri, ad coptumum seu resicum secundum infrascriptum modum et formam, hinc ad decem annos proximos completos et quidam inperpetuum, videlicet ususfructus molendinorum suorum positorum in flumine Tennacule in contrata Sancte Lucie infra sua latera iuxta flumen predictum, rorrtam seu pratum ipsius domini Raynaldi et alia latera, et omnium terrarum, vinearum et possessionum ipsius, laborativarum seu arativarum ac etiam non laboratorarium, que coli et laborari solebant, et omnes et singulos ususfructus clibanariorum, taberne, baractarie, beccarie, dativarum, salariorum, scripturarum, capitum solidorum ipsi domino Raynaldo expectantium et que ipse dominus Raynaldus habebat et habere poterat in territorio et districtu dicti castri et in ipso castro, quocumque iure modo vel causa ad ipsum dominum Raynaldum expectarent et expectare possent, quoad proprietatem et possessionem seu alia quacumque de causa; tali pacto et conditione habita inter eos de predictis, videlicet, quod dictum commune et homines dicti castri habeant et habere debeant dictum usumfructum in dictis bonis hinc ad dictum tempus decem annorum, et possint uti ut frui dicto usufructu in dictis bonis pro eorum libito voluntatis; finito vero tempore decem annorum predictorum, predicta bona omnia stabilia, tantum in hoc punto contenta, remaneant libera et absoluta penes dictum dominum Raynaldum, suos heredes et subcessores; et ipsa integra et vacua et expedita dictus sindicus, nomine dicti communis, relaxare et reassignare promisit. Item in pratis vero, pasculis, pasteris et guastuliis, ubicumque sint infra dictum territorium et districtum Gualdi, possint dicti homines et commune per se et alios et heredes ipsorum cum personis ipsorum et bestiis et animalibus ipsorum uti et frui in perpetuum, libere et absolute et impune sicud eis melius placuerit, ad petitionem et voluntatem ipsorum. Quas res predictas locatas et superius in libertatem concessas ipse dominus Raynaldus constituit se, nomine dicti sindici dicti communis et hominum dicti castri, possidere, donec ipsarum rerum possessionem acceperit corporalem; quam accipiendi eorum auctoritate et retinendi eis licentiam omnimodam contulit atque dedit impune, lege vel statuto aliquo loquente in contrarium de predictis non obstante. Et reservato, quod ipse dominus Raynaldus et sui heredes et successores possint uti et frui in dictis pratis, pasculis, pasteriis et guastellis cum personis, bestiis et animalibus ipsorum, per se vel alios quibus eorum bestiis et animalibus sit licitum stare et pasculare impune infra dictum territorium et districtum pro eorum libito voluntatis, non obstante concessione predicta, dumtamen, si dicte bestie domini Raynaldi et suorum heredum dampnum darent in laboritiis et terrenis hominum dicti castri Gualdi et singularum personarium de dicto castro, quod teneantur ad emandationem dampni, prout alie bestie et animalia aliorum hominum dicti castri, que dampna darent in dictis laboritiis. Reservato etiam ipsi domino Raynaldo et suis heredibus et subcessoribus usufructu vinearum suarum de Cardine, de Cirisiolo, de campo quondam Perosini, que vinee, ut nunc laborantur per homines dicti castri, laborari debeant et fructus pro medietate in geroni portari teneantur per dictos laborantes ut nunc orto curie ut nunc iacet post geronem duodecim modiolis terre pro ferraginaliis, videlicet VIII· modiolos terre de campo quondam Perosini et IIII modiolos terre de campo Sancti Salvatoris, positis iuxta vias dicti castri et alia latera veriora si qua sunt: et reservatis per pactum quod nulla massaritia bestiarum aliorum hominum forensium, qui non habitarent in dicto castro, possit retineri in territorio dicti castri contra voluntatem dicti domini Raynaldi ad pasculandum in predictis pasculis, pratis et

guastulis, qui ususfructus vinearum, orti et modiolorum suprascriptorum, proxime duodecim nominatorum tantum, in hac concessione venire minime intelligantur. Et predicta omnia et singula dictus dominus Raynaldus fecit, dedit et concessit dicto sindico et hominibus dicti castri; ac etiam integraliter adimplevit et adimpleri voluit in omnibus punctis et capitulis superius denotatis, videlicet, concessionem libertatis predicte, venditiones et locationes predictas et omnia et singula supradicta et infrascripta, pro eo et ex eo quod dictus sindicus, per se et suos successores et nomine et vice dicti communis et specialium personarum suprascriptarum et aliarum de dicto castro, promisit et convenit ipsi domino Raynaldo, presenti et stipulanti pro se, suis heredibus et successoribus, occasione predicta et ex causa locationis et venditionis predicte ac etiam concessionis libertatum predictarum, dare et solvere ac etiam mensurare, dare et numerare integraliter et cum effectu, hinc ad decem annos proximos completos, incipiendo in kalendis septembris proxime venientis et finiendo in aliis kalendis septembris ultimi anni dicti temporis, pro pretio et nomine pretii et pensionis dictarum terrarum venditarum et locatarum et pro concessione libertatis predicte decem millia et quatuorcentum libras ravennatensium et anconitanensium parvorum et decem millia et sexcentas salmas grani et ordei, videlicet quinque millia tercentas salmas grani et quinque millia tercentas salmas ordei, mensuratas ad salmam communis nunc currentem in dicto castro, sub infrascriptis modo et forma; videlicet annuatim, quolibet anno de mense augusti, mille salmas dicti bladi et tanti ordei et trecentas et triginta tres libras, sex solidos et octo denarios ravennatensium et anconitanensium parvorum; et in festo Nativitatis Domini dictorum annorum, in quolibet festo, tercentas triginta tres libras et sex solidos et octo denarios ravennatensium et anconitanensium parvorum; et in mense maii dictorum annorum, quolibet mense maii, alias similes tercentas triginta tres libras et sex solidos et octo denarios ravennatensium et anconitanensium parvorum, pro residuo et complemento dicte quantitatis mille librarum ravennatensium; ita tamen, quod infra dictum tempus ipsi domino Raynaldo et suis heredibus et successoribus, per dictum sindicum et homines dicti castri, de dicto frumento, blado et pecunia sit integraliter satisfactum, et cum complemento et satisfactione predictis. Initium vero satisfactionis quantitatis predicte sit in kalendis septembris proxime venturis, videlicet de quatuorcentum libris ravvennatensium et de tercentis salmis grani et de tercentis salmis ordei: pro quibus omnibus et singulis quantitatibus pecunie et bladi, dandis et solvendis ipsi domino Raynaldo et suis heredibus et successoribus, dictus sindicus, pro se et nomine quo supra, promisit et convenit eidem domino Raynaldo, presenti et stipulanti pro se et suis heredibus et successoribus, se realiter et personaliter convenire coram quocumque iudice, in quacumque curia ipsorum convenire voluerit, ecclesiastica vel seculari, ad petitionem et requisitionem dicti domini Raynaldi et suorum heredum et successorum, et costringere se ad stagnum iuris coram quocumque iudice ipse conventus fuerit occasione predicta, et deinde non secedere, sine licentia et mandato ipsius domini Raynaldi et suorum heredum et successorum, nisi primo ipsi domino Raynaldo et suis heredibus et successoribus de dicto grano, ordeo et pecunia fuerit integre satisfactum, sine libelli oblatione, litis contestatione, summarie et sine strepitu et figura iudicii, nullam contrariam exceptionem opponere de iure nec de facto, quo impediatur satisfactio seu solutio quantitatis frumenti, grani, ordei et pecunie predictarum. Et etiam pro predictis quantitatibus grani, ordei et pecunie, solvendis cum effectu ipsi domino Raynaldo et suis heredibus et successoribus, idem sindicus, nomine quo supra, promisit et convenit eidem domino Rainaldo, pro se et suis heredibus et successoribus stipulanti, dare et assignare integraliter et cum effectu decem vel viginti homines de deditioribus et melioribus dicti castri qui sint legales et idonei ad promittendum dictam quantitatem pecunie et bladi superius nominati; et quod ipsi decem vel viginti homines promittent et facient legitimam cautionem de solvendis quantitatibus predictis ad voluntatem ipsius domini Raynaldi et heredum et successorum suorum, et ipsi se realiter et personaliter obligent et promictent cum rogitu notarii et pene adiectione et bonorum obligatione ad sensum sapientum dicti domini Raynaldi et suorum heredum et successorum. Quas res superius venditas et locatas et concessas omnes et singulas per ipsum dominum

Raynaldum dicto sindico et communi et hominibus dicti castri idem dominus Raynaldus per se suosque heredes et successores promisit et convenit, stipulanti et recipienti vice et nomine dicti communis et hominum dicti castri, ab omni homine et universitate legitime defendere, autorizzare et disbrigare et in pace ponere omnibus suis sumptibus et expensis a principio cause usque ad finem, et in se onus iudicii subire ad omnem petitionem et requisitionem dicti sindici et communis et hominum dicti castri, quotiescumque eis vel aliquibus ipsorum de ipsis rebus et terris superius locatis, venditis et concessis fuerit per aliquem mota lis et questio, de iure vel de facto, in iudicio vel extra. Item promisit dictus sindicus, nomine et vice dicti communis et hominum dicti castri, dicto domino Raynaldo, recipienti pro se et suis heredibus et successoribus, quod ipse dominus Raynaldus et sui heredes et successores non teneantur nec debeant solvere aliquas collectas seu dativas, imponendas in dicto castro quocumque tempore per commune et homines castri eiusdem quacumque de causa, nec aliqua alia servitia facere et prestare realia et personalia in eodem castro et eiusdem territorio et districtu; sed ab ipsis obsequiis realibus et personalibus et aliarum dativarum predictarum et ab aliis gravaminibus dicti castri ipse dominus Raynaldus et sui heredes et successores sint liberi et exenti et immunes in perpetuum et quod possint ipse et sui heredes et successores habitare in dicto castro pro eorum libito voluntatis cum eorum familiis; et quod ipse dominus Raynaldus et sui heredes et successores non sint obligati nec adstricti ad observantiam alicuius pristine faciende, ordinande, instituende in dicto castro per homines et commune dicti castri; et quod non teneantur observare ipsa pristina nisi ad eorum beneplacitum et voluntatem; et quod possint portare et extrahere et portari et extrahi facere eorum bladum seu frumentum et alias res ipsorum extra dictum castrum et districtum eiusdem, ad quemcumque locum ipsi portare vellent, statuto aliquo seu ordinamento in posterum faciendo non obstante. Immo, promisit eumdem dominum Raynaldum et suos heredes et successores omni tempore manutenere et gubernare in suis iuribus, et contra personas quaslibet defensare iuxta eorum posse; item, quod ipse dominus Raynaldus et sui familiares possint arma portare per dictum castrum impune; item, quod somerii dicti domini Raynaldi possint de qualibet cassina seu pallasio accipere et exportare unam salmam palearum impune quolibet anno. Item promisit dictus sindicus eidem domino Raynaldo, quod Perosinus de Brunforte, Piloctus Trasmundutius, Petrus Rogerii et filii magistri Vitalis in dictum castrum non intrabunt, nec in ipso castro et eius districtu habitabunt; immo dictum commune et homines dicti castri eos et quemlibet eorum tenebunt ut inimicos et rebelles dicti communis in perpetuum.

Que omnia et singula suprascripta et infrascripta promiserunt et convenerunt ambe dicte partes, vicissim una pars alteri per se suosque heredes et successores, ad invicem inter eos solempni stipulatione promissa, attendere, observare et adimplere et in nullo contrafacere vel venire, per se vel alios, aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub pena et obligatione dupli dicte quantitatis pecunie et obligatione bonorum ipsorum et dicti communis. Pro quibus omnibus et singulis attendendis et firmiter observandis ipse partes obligaverunt ad invicem una pars alteri omnia eorum bona et bona dicti communis et singularium personarum dicti castri; item, reficere et resarcire omnia damna et expensas, que et quas ipsi facerent in iudicio et extra, occasione predicta vel aliquo predictorum; qua pena soluta vel non, rato manente contractu. Insuper, ad cautelam et maiorem firmitatem omnium predictorum, dictus sindicus in anima dicti communis et hominum dicti castri ad sancta Dei Evangelia corporaliter iuravit, tactis scripturis, predicta [attendere et observare et] contra non venire sub dicta pena.

Actum in civitate Firmi, in domo domini Matii domini Iohannis, posita iuxta vias circum circa; presentibus domino Dominico de Brunforte, Octavianuctio domini Octaviani de Brunforte, Castello Carinolfi, Perrocto Simonis de civitate Firmi, dompno Munaldo Cambii, Marco Amate, Viviano de Verona, Putio Factabeffe, Symone Raynaldi Bonconsilii de Gualdo, Francisco domini Bruni de Molliano et aliis, testibus ad hec vocatis.

Et ego Raynaldutius Boctii de Penna, publicus imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

XIX.

1321, 1 Febbraio. *I deputati di Fermo e di Camerino stipulano a vicenda certe convenzioni, dirette a fare in comune ogni sforzo per annullare, od almeno impedire i danni che produceva alle loro città, l'avvenuta concessione della Sede vescovile alla vicina Macerata.*

In Dei nomine, amen; anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo primo, indictione quarta, tempore domini Iohannis pape vigesimi secundi. Actum in castro Sancti Angeli in Pontano, in loco Sancti Francisci Fratrum Minorum, die kalendarum primo mensis februarii; presentibus nobilibus viris domino Berardo domini Gentilis de Varano Camerinensi cive, domino Grimaldo domini Munaldi, Francisco Ugolini de civitate Camerini, domino Raynaldo Odorisii de Montenigri, et domino Gentile domini Gualteroni de civitate Firmi, testibus ad infrascripta vocatis et rogatis. Magister Angelus Ihoannis Ciche de civitate Firmi syndicus ipsius civitatis, ad infrascripta omnia et singula habens speciale mandatum ex una, et Ugolinus Demani de civitate Camerini syndicus ipsius civitatis, ad infrascripta specialiter ordinatus ex altera parte, convenientes in unum in ecclesia beati Francisci sita in castro Sancti Angeli in Pontano, in presentia dominorum capitaneorum et aliorum ambasciatorum dictarum civitatum, volentes exequi contenta in mandatis eorum, ad infrascripta pacta et infrascriptas conventiones, promissiones et obligationes unanimiter et concorditer pervenerunt: quod ipsi syndici et quilibet ipsorum, syndicario nomine dictorum communium, ad invicem promiserunt per stipulationem solempnem facere communiter defensionem iurium et honorum communium premissorum, que diminuta dicuntur per Apostolicam Sedem, constituendo, ut fertur, in terra Macerate, tunc existente de diocesi et sub diocesi Firmana et Camerinensi, cathedralem ecclesiam cum concessione et submissione multarum ecclesiarum ipsarum diocesum, et eximendo dictam terram et homines et personas utriusque sexus ipsius terre et dictas ecclesias a iurisdictione et potestate episcoporum dictarum civitatum; communibus et equalibus expensis utriusque dictorum communium, tam in Romana curia quam alibi ubicumque, et tam in questione ordinaria que de hec fieret quam in extraordinaria et qualibet alia: et promiserunt, ad invicem ut supra, toto posse dictorum communium procurare et cum effectu facere, non solum de iure set etiam de facto, quotiens expedierit, tam in iudicio quam extra iudicium, quod dicta novitas omnino tollatur et cesset. Promiserunt etiam, ad invicem ut supra, acquirere et assumere communiter et communibus expensis et salariis, tam in Curia Romana quam alibi, protectores et defensores dictorum communium pro defensione predicta, et resistere de iure et de facto per omnem modum qui excogitari posset Maceratensibus, qui voluerunt et impetraverunt, ut dicitur, dictam noxiam novitatem contra honorem et in preiudicium dictorum communium, et aliis omnibus ipsius terre Macerate fautoribus et sequacibus et defensoribus novitatis iam dicte; et defendere episcopos dictarum civitatum in possessione vel quasi suarum diocesum, de iure et de facto, et honorem et iurisdictionem pro predictis competentem dictis communibus Firmi et Camerini, et communibus honeribus realibus et personalibus, sumptibus et expensis utriusque communis. Promiserunt etiam, ad invicem, mittere communiter et equaliter, et communibus et equalibus expensis ipsorum communium, syndicos, nunptios et ambasciatores, quotiens opus erit, ad Romanam curiam et quemlibet alium locum, ad appellandum, contradicendum et supplicandum a gravaminibus illatis dictis communibus per dictam novitatem et inferendis in posterum occasione ipsius novitatis, contra dicta communia vel alterum ipsorum et dictarum suarum diocesum, et cetera faciendum que opportuna fuerint ad ipsa gravamina tollenda et revocanda. Promiserunt insuper facere et movere guerram contra dictum commune Macerate et dictos ipsius complices et sequaces communibus et equalibus rerum et personarum honeribus et expensis, tunc et eo tempore, quotiens et quando per utrumque commune vel alterum ipsorum cum requisitione, voluntate et consensu alterius deliberatum fuerit et provisum; hoc

salvo, quod si alterum dictorum communium guerre movende consentire nollet, alterum commune possit per se guerram facere et movere. Promiserunt insuper, ad invicem ut supra, facere communem defensionem, de iure et de facto et communibus honeribus personarum et rerum et expensis communibus, contra omnem aliam novitatem que nasceretur et hortum haberet per quamcumque viam, ex novitate prefata vel occasione ipsius, contra dicta communia Firmi et Camerini vel ipsorum alterum. Promiserunt etiam non prestare communi Macerate, per se vel aliquem de civibus ipsarum civitatum, adiutorium, consilium vel favorem. Que omnia et singula dicti syndici ad invicem, scilicet unus alteri et alter alteri, syndicario nomine recipientibus et stipulantibus, promiserunt adtendere et firmiter observare et in nullo deficere, contrafacere vel venire, de iure vel de facto, sub pena mille marcharum argenti per unum ipsorum ab alio vel per alium ab altero sollempniter stipulata et promissa, et sub obligatione bonorum utriusque communis. Et ad maiorem cautelam et confirmationem omnium premissorum syndici supradicti et quilibet ipsorum, syndicario nomine quo supra, ad sancta Dei Evangelia iuraverunt, tactis scripturis, quod ipsi et dicta communia et ipsorum homines predicta omnia et singula integraliter observabunt.

Et ego Riccardus Optinelli de Camerino omnibus etc.

Ego Mons Iacobi de Firmo imperiali etc.

XX.

1329, 25 Settembre. *Capitoli concordati tra le città di Fermo, Fabriano, Osimo e Urbino ed altre terre ad esse aderenti, pei quali, volendo esse ritornare in soggezione della Chiesa e del vero papa Giovanni XXII, ne sono determinate le condizioni.*

In Dei nomine, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione duodecima, tempore sanctissimi patris et domini, domini Iohannis pape vigesimi secundi.

In Dei nomine, amen. Hec sunt capitula et articuli, que Firmani, Fabrianenses, Auximani, Urbinates, et omnes alie terre ac persone rebelles de Marchia, cum suis sequacibus correbellibus offerunt observare.

In primis, quod predicta communia, affectantia redire ad obedientiam Sancte Matris Ecclesie et sanctissimi domini nostri domini Iohannis pape vigesimi secundi, offerunt et promittunt antiepiscopos et officiales alios, quomodocumque deputatos in terris rebellibus per heresiarcham et schismaticum illum Petrum de Corvaria, qui se voce nephandissima papa fecit nominari, et etiam per damnatum Bavarum, expellere celeriter a se, et suis terris reicere sine mora.

Item, prestabunt veram, realem et perpetuam obedientiam domino nostro summo pontifici predicto ac suo Rectori in provincia Marchie generali, scilicet domino Fulgoni de Papia, per syndicum vel syndicos ipsarum terrarum rebellium ad hoc specialiter ordinatos, cum iuramento fidelitatis et obedientie hactenus consueto. Que capitula duo premissa compleri debeant per eos, statim post auditam et obtentam responsionem benignam domini nostri pape Iohannis, super approbatione et confirmatione omnium capitulorum ipsorum que superius et inferius describuntur.

Item, quod omnia castra et iura Romane Ecclesie violenter occupata et usurpata ab ipsis rebellibus tempore apostolatus dicti domini nostri domini Iohannis pape vigesimi secundi restituent integra, nulla novitate facta in illis; nec in domibus nec personis nec in rebus aliis quibuscumque, exceptis fortellitiis et castris, scilicet Monte Rubiano et Cosengiano, quorum custodiam gerant et habeant cives Firmani per tres annos, vel eorum Episcopus, per dominum Iohannem papam predictum creandus, habeat per quinque annos, et plus quantum per fratrem Georgium Benvenuti de Monte Sancte Marie de ordine Fratrum Minorum fuerit

declaratum; et quod dicta duo castra interim de omnibus iuribus et aliis Romane Ecclesie debitis libere respondere dicte Ecclesie teneantur, sicut ante rebellionem faciebant, non derogando iuri, si quod dicta civitas Firmana habebat in dictis castris ante rebellionem predictam.

Item, quod omnes exititii terrarum provincie Marchie, generaliter et universaliter, reponantur in terris suis secundum dispositionem et ordinem domini Marchionis domini Gentilis et domini Iohannis de Varano; et ne istud habere possit dilationem nec deceptionem aliquam, ipsi domini Gentilis et Iohannes et Mercenarius de Monte Viridi iurabunt, et civitates Firmana et Camarinensis promictunt per syndicos ad hoc factos, assistere et hostiliter insurgere contra omnes qui vellent huiusmodi capitulis obviare.

Item, offerunt se paratos pro satisfactione compositionem facere pro excessibus et quibuscumque debitis, quibus iure vel facto, usu vel consuetudine, ipsi Camere Romane curie tenerentur; pro qua supplicant reverenter, quatenus, inspectis honeribus expensarum, paupertatis inedia, ac dampnis et hostilibus incursibus, quibus diu.... sunt gravati, procedatur cum eis favorabiliter et benigne, in tantum quod summa compositionis predicte vigintiquinque milium florenorum numerum non excedat: que pecunia solvi debeat in terminis declarandis per prefatum dominum Marchionem et venerabilem fratrem Georgium Benvenuti de Monte Sancte Marie ordinis Minorum. Religiosis vero et ecclesiasticis personis volentibus venire ad obedientiam et mandata, et petentibus, prout decet, idem dominus offerat munus absolutionis impendere iuxta mandatum et commissionem per Sedem Apostolicam sibi factam, et in dispensationibus et in integrum restitutionibus misericorditer agere cum eisdem.

Item, quod predicta communia civitatum et terrarum et singulares persone ipsarum seculares et earum sequaces absolvantur ab omnibus sententiis, processibus, excessibus et delictis commissis, hactenus factis et latis contra eos spiritualiter et temporaliter; et singulares persone restituantur in eorum iuribus, honoribus et bonis extantibus; communia vero restituantur in iuribus, honoribus, dignitatibus et privilegiis atque bonis quibuscumque, quibus reperirentur esse privata per sententias domini nostri summi pontificis et doctorum provincie et officialium ipsorum, post presentem rebellionem assumptam per Firmanos et Fabrianenses, et in eo statu in quo erant ipsa communia ante dictam rebellionem assumptam; et quod similis restitutio fiat bonorum extantium et in iurium (sic), et exhibeatur terris Ecclesie et singularibus fidelibus suis per ipsos rebelles, prout iustitia suadebit; aliis vero capitulis firmis manentibus in singulis partibus eorundem.

Item, pro dictorum observatione, offerunt se velle facere bancam ydoneam et in loco fideli apud dominos Gentilem et Iohannem de Varano predictos, decem millium florenorum; et, si contingat rebelles ipsos in dictis capitulis non consentire vel nolle obedire, ut superius continetur, postquam a domino Papa fuerint approbata, dicti floreni Camere Romane Ecclesie applicentur ex tunc; si autem, quod absit, contingat quod dicta capitula non concedantur vel, dato quod concedantur, Rector Marchie expresse negaret adimplere, predicti floreni ad illos redeant qui deposuerunt.

Item, quod instrumenta et testamenta, facta et publicata sub ficto et damnato nomine Nicolai vocati pape quinti seu heretici et schismatici Bavari, assignentur Rectori provincie ad requisitionem ipsius, contractibus vero in robore suo et firmitate manentibus publicatis per eosdem notarios, seu alios ad protocolla deficientium deputatos, apposito nomine sanctissimi patris et domini nostri domini Iohannis pape vigesimi secundi. Sententie vero et processus facti et late tempore dicte rebellionis, quamvis sint nulli et nulle, tamen, ne magna incommoda inde sequantur, per modum decentem et quantum poterit iuri consonum, reformentur inter intrinsequos tantum et voluntarie litigantes.

Data, facta et lecta fuerunt dicta capitula ac etiam sigillata, presentibus reverendo domino domino Fulcone rectore, domino Gentile capitaneo, domino Iohanne de Varano, domino Arnaldo thesaurario Marchie, domino Bernardo de Barbarano mareschallo Marchie, domino Siccardo de Papia, Massio domini Thome de Monteulmi, domino Armanno de Egubio, domino Parrocchia de Vulterris potestate Macerate, militibus Smiductio de Sancto

Severino, Fredo de Milutiis de Macerata, Mallo de Morta, Luctio de Petriolo, domino Nuctio de Matelicha, domino Iacobo de Nursia ex una parte: et ex alia, nobili viro Mercenario de Monte Viridi, Gentili de Molliano, Actaviano de Brunforte, Macthiuctio de Sancto Elpidio, Nicolao Iacobi, Thomassino Laurentii, Giliuctio Gilii, Vannuctio Iacobuctii, prioribus Firmanis, domino Iacobo Thome, domino Francisco Iacobi, domino Benedicto de Fabriano, domino Damiano de Urbino, Vanne Corradi et Stephano Raynalductii et Muromo Iohannuctii de Firmo, et aliis pluribus; sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione decima secunda, tempore sanctissimi patris domini nostri, domini Iohannis pape vigesimi secundi, die vigesimo quinto mensis septembris, in terra Montisulmi, in loco Fratrum Minorum de dicta terra, in sacristia dicti loci.

Et ego Iohanninus quondam Guillelmi de Offida, publicus imperiali auctoritate notarius, et nunc dicti domini Rectoris, predictis interfui, et una cum infrascriptis notariis ideo me subscripsi.

Et ego Albertus quondam Guillelmi de Placentia, publicus imperiali etc.

Et ego Laurentius Francisci Anastasii de Firmo notarius, et nunc dominorum Priorum populi civitatis Firmane, predictis etc.

Ego Thomasutius Dominici, notarius de Firmo, predictis omnibus interfui una cum suprascriptis notariis rogatus, et ideo me subscripsi.

XXI.

1335, 14 Ottobre. *Il Rettore della Marca, per delegazione avutane dal Pontefice, impone ai Fermani e a Mercenario da Monteverde tutto quello debbano fare in riparazione delle ingiurie e dei danni da essi recati alla Chiesa ed ivi enumerati, alla pena, mancando, dell'interdetto e della scomunica.*

Bernardus de Piano sacrista Magalonensis, domini nostri Pape capellanus Marchie Anconitane rector per Sanctam Romanam Ecclesiam generalis, ad infrascripta a Sede Apostolica specialiter deputatus, nobilibus viris, communi Firmano et Mercenario de Monte Viridi, salutem in Domino.

Literas sanctissimi patris et domini nostri domini Benedicti pape decimi secundi, eius vera bulla plumbea in filo canapis inpendenti, more solito Romane curie bullatas, recepimus sub hac forma.

Benedictus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio magistro Bernardo de Piano sacriste ecclesie Magalonensis, cappellano nostro, Marchie Anconitane rectori, salutem et apostolicam benedictionem. Cum illius, licet insufficientibus meritis, vices geramus in terris, qui omnes querit salvos fieri et neminem vult perire, desideriis optamus intensis, ut illi de Marchia nostra Anconitana, cuius rector existis, qui offendendo Deum ac nos et Romanam Ecclesiam extra viam salutis gradiuntur periculose per devia, pedes suos abinde retrahere ipsosque sic curent per vias rectas dirigere, quod Ecclesia ipsa in eis se habere gaudeat devotos filios, et ipsi eam suam matrem, utique, et dominam mereantur sibi reperire iugiter propitiam et benignam. Ecce quod dilectos filios commune Firmanum; qui dudum adversus Ecclesiam ipsam usurpando et occupando bona et iura ipsius, illaque in eius preiudicium et contemptum et contumeliam detinendo, tyrannice fideles, officiales, subditos et devotos illius molestando multipliciter et gravando, commisisse dicuntur et in committendis similibus, et gravando statumque Marchie predicte turbando pacificum, excessus varios commisisse dicuntur, et a committendis similibus et peioribus non cessare per licteras nostras, quas tibi cum presentibus mittimus; requirimus et monemus ut, ab iniuriis, offensis, occupationibus, detentionibus et excessibus supradictis omnino desistentes, iura et bona, que ad nos et eandem Ecclesiam spectantia detinent occupata, tibi, nostro et Ecclesie memorate nomine recipienti, plene, infra certum terminum per te sibi super hoc prefigendum, resti-

uant et assignent, et in pace dimictant, nullam tibi vel aliis officialibus nostris super is vel aliis bonis et iuribus nostris et eiusdem Ecclesie turbationem et molestationem in-ebitam de cetero prestituri, nec statum eiusdem Marchie pacificum turbaturi, tibique ac liis officialibus Marchie tam solvendo et exibendo tallias et alia doveria, ac solvi et exi-eri ab aliis, quantum in eis fuerit, faciendo, quam alias assistere non obmittant, sicut in isdem licteris plenius continetur. Quo circa, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, uatenus, per te vel alium seu alios eisdem communi huiusmodi litteras nostras presentans, os ex abundanti requirere studeas et monere, ut infra certum terminum competentem, per e sibi super hoc assignandum iura et bona predicta per ipsos in nostrum et Ecclesie prelibate reiudicium occupata, que tu specificare in tuis processibus, sicut tibi de illis de plano, impliciter, sine strepitu et figura iudicii constiterit et videris expedire, procures, tibi omine predicto recipienti restituant et assignent et permittant pacifice possidere; ab ffensionibus et iniuriis officialium, devotorum et subditorum et dicte Ecclesie ac turba-ione status Marchie supradicte pacifici omnino nihilominus abstinendo; ac de iuribus per os debitis tibi et aliis officialibus predictis respondeant cum effectu, et faciant ab aliis uantum ad eos pertinuerit responderi. Si vero premissa, vel ea de illis que tibi sufficere ationabiliter videbuntur, super quibus de plano, simpliciter, sine strepitu et figura iudicii olerter et fideliter, si necesse fuerit, te informes, recusaverint contumaciter adimplere, refatos commune perhemptorie citare procures, ut infra certum alium terminum perhem-torium competentem, per te sibi super hoc assignandum, sub penis interdicti et privationis mnium bonorum, iurium, iurisdictionum, privilegiorum, libertatum et immunitatum rea-um et personalium, que ab eadem Romana vel quibusvis aliis obtinent ecclesiis, quas enas, nisi mandato citationis predicte, alias tamen impedimento cessante legitimo, cum ffectu paruerint, eos incurrere volumus ipso facto, Apostolico conspectui per sindicum seu rocuratorem idoneum se presentent, responsuri super predictis et eorum singulis, ac facturi t recepturi quod iustitia suadebit: diem autem huiusmodi citationis et formam, et quic-uid inde feceris, nobis per instrumentum publicum horum seriem continens, studeas itimare fideliter, predictamque informationem in scripturam redactam publicam destinare. ata Avinione, tercio nonas maii, pontificatus nostri anno primo.

Benedictus episcopus, servus etc. dilecto filio magistro Bernardo de Piano et cum illius c. quod dilectum filium nobilem virum Mercenarium de Monte Viridi, qui dudum etc. ut ipra. Sub penis excomunicationis, et privationis. Data Avinione, tercio idus maii, ponti-atus nostri anno primo.

Quibus litteris receptis cum omni qua decuit devotione et reverentia, ac ipsarum teno-bus intellectis atque pensatis, ad parendum et obediendum mandatis prefati domini nostri, ipsas literas et contenta in eis ad effectum et executionem perducendum, operam dare lerter, diligenter atque fideliter curavimus et studuimus iuxta ipsarum continentiam litte-rum. Cumque patuerit et innotuerit nobis, vos adversus Romanam Ecclesiam, occupando na et iura ipsius illaque in eius preiudicium et contemptum detinendo, tyrannice fideles, ficiales, subditos et devotos illius molestando multipliciter et gravando, et alios excessus rios commisisse, prout in sequentibus continetur.

In eo videlicet, quod tempore retroacto vos Firmani castra Montis Rubiani et Cusi-ani, nec non vos et dictus Mercenarius castra Montis Florum et Montis Fortini, que idem castra fuerunt ab antiquissimis temporibus et adhuc Romane Ecclesie, et eidem mediate subiecta fuerunt et sunt, et adhuc castra et ipsorum quodlibet in preiudicium, ntumeliam et contemptum prelibate Ecclesie Romane, vos, commune et Mercenari pre-ti, occupata et usurpata tyrannice detinuistis et detinetis.

Item in eo et ex eo, quod in grave preiudicium, molestationem et gravamen subiecto-m et fidelium Romane Ecclesie de ipsa provincia, et in usurpationem iuris et iuris-tionum Romane Ecclesie, pretextu cuiusvis maleficii perpetrati extra territorium et trictum civitatis Firmi, ne dum in personis vel rebus Firmanorum, imo etiam quorum-mque aliorum fidelium de provincia vobis non subiectorum, vos, commune et Mercenari,

processistis et proceditis contra ipsos fideles et subiectos Romane Ecclesie ad citationes, banni dationes et alia, perinde ac si deliquisse dicerentur in vestro territorio et districtu, comtemnentes nos et iudices Romane Ecclesie, qui semper obtulimus et offerimus in exibenda iustitia nos paratos; per quod ipsos fideles oppressistis, molestavistis et gravastis, vexastis et eisdem offensiones et iniurias intulistis et fecistis, et iurisdictionem, quam habet Romana Ecclesia in prefatos subditos et fideles, occupatis et usurpatis et moliti estis illicite occupare et usurpare.

Item in eo et ex eo, quod vos, non advertentes nec attendentes quod represalie et represaliarum usus prohibite et interdicte sunt, tam de iure communi quam etiam per constitutiones generales provincie, easdem concessistis et conceditis civibus vestris Firmanis, et concessas executioni mandari fecistis et facitis adversus immediate subiectos et fideles castrorum et terrarum Romane Ecclesie, vexando ipsos et capiendo eosdem et eorum bona, pretextu ipsarum; et nos Rectorem predictum adhire contempsistis et contemnitis, qui vobis obtulimus et offerimus in exibenda et facienda iustitia nos paratos; sic bona, iura et iurisdictionem ipsius Romane Ecclesie et dictorum fidelium illicite usurpando, et eisdem offensas et iniurias inferendo.

Item in eo et ex eo, quod vos commune Firmi, dante operam Mercenario, precipiente et ordinante ut conservatore civitatis predicte, recusavistis et recusatis solvere thesaurario Romane Ecclesie in dicta provincia pecunias seu pecunie quantitates per vos debitas, tam occasione compositionis facte in generali reconciliatione, tam vestrorum communis et Mercenarii quam aliorum olim rebellium de dicta provincia, quam ratione tallie olim indicte per dominum Mirapiscensem in generali parlamento, presentibus ambaxiatoribus vestris, non respondendo de iuribus dicta occasione debitis nobis ceterisque nostris precessoribus in dicto officio, et officialibus Romane Ecclesie in provincia memorata.

Item in eo et ex eo, quod vos, commune Firmanum et Mercenari, publice receptavistis et receptatis in civitate et castris vestris, ipsis etiam officia committendo, rebelles Ecclesie exbannitos de provincia Marchie et condemnatos per curiam et officiales nostros et precessorum nostrorum in eodem officio pro delictis et excessibus commissis et perpetratis in terris et castris Ecclesie, raptores etiam, depopulatores, malandrinos, excessus in terris personis et rebus fidelium Ecclesie committentes; nec non gentes armigeras........ et alios bellicos apparatus tenetis, contra honorem domini nostri summi pontificis, Romane Ecclesie et nostri, et contra quietem et pacificum statum provincie, nec non contra formam constitutionum curie nostre generalis.

Item in eo et ex eo, quod vos, Mercenari, impedivistis et....... transire libere officiales, nuncios et gentes Ecclesie per territorium seu loca que ad vos expectare dicuntur, seu que vos per potestarie illicite occupatum et usurpatum officium detinetis; nec non denegavistis et denegatis, et denegari fecistis et facitis introitum in easdem nuntiis, baiulis et officialibus Romane Ecclesie, et eisdem intulistis et infertis iniurias, quando accesserunt et accedunt ad dictas terras ad litteras presentandas vel ambaxiatas fiendas communibus vel personis singularibus pro parte nostra vel curie predicte generalis, presidialis et aliorum officialium nostrorum.

Item in eo et ex eo, quod vos, Mercenari, contra constitutiones generales provincie Marchie, edificavistis et construxistis seu edificari et construi fecistis et facitis fortalitium in castro predicto Montisflorum; quod fortalitium fecistis et facitis edificari et construi ad tenendum castrum ipsum fortius tyrannice occupatum, et ad molestandum devotos fideles et subditos Romane Ecclesie de castro predicto.

Item in eo et ex eo, quod vos, Mercenari, tempore regiminis officii nostri, fecistis et procuravistis vos reelegi in potestatem terre seu castri Montisulmi, seu in officio potestarie castri eiusdem Ecclesie Romane immediate subiecti, ad tempus et tempora duorum annorum; et ipsum officium pro predictis duobus annis acceptavistis, non obstante, quod pro sex mensibus antecedentibus vos fueratis in potestatem dicti castri electus; quam potestariam eiusque officium acceptavistis et assumpsistis contra formam constitutionum generalium

rovincie, ipsumque officium vos acceptavistis de sex mensibus, dictum castrum et potestariam eneatis perpetuo occupatam, sicuti aliqui de Marchia fecisse dicuntur temporibus retroactis.

Item in eo et ex eo, quod vos, Mercenari, tempore dicti vestri officii, volentes potestatiam et ipsius officium, ad Romanam Ecclesiam devolutum per sententiam definitivam vigore constitutionum Papalium et alias, latam per dominum Petrum de Galliata nostrum in officio precessorem, contra communia Sancte Victorie et Montis Sancte Marie in Georgio et quedam alia communia, certis et rationabilibus causis in ipsa sententia expressatis, per quam, inter alia, privata fuerunt iure et potestate eligendi potestatem, occupavistis, usurpavistis, occupatum et usurpatum detinetis dictum castrum Sancte Victorie per Colam Iacobi de Aquaviva, generum vestrum quatuordecim vel quindecim annorum etatem habentem, et per vos dictum castrum Montis Sancte Marie in Georgio per modum qui sequitur; quia, cum ius eligendi et ponendi potestatem et alios officiales in dictis castris esset ad Romanam Ecclesiam devolutum vigore sententie predicte, acceptando potestarias easdem et de ipsarum officiis ordinando, ius Romane Ecclesie occupavistis et usurpavistis, et detinetis occupatum et usurpatum.

Item in eo et ex eo, quod vos, Mercenari, temporibus retroactis induxistis et inducitis castra, loca, communia et homines presidatus Abbatie Farfensis, ne talliam solvant camere Romane Ecclesie; promittendo et prestando eis auxilium et favorem ad persistendum in pertinacia et contumacia non solvendi talliam supradictam et alia doveria debita et prestari consueta Romane Ecclesie sepefate; adeo quod ipsi, propter favorem et auxilium que prestatis eis, efficiuntur quasi inobedientes Sancte Romane Ecclesie et rebelles.

Idcirco, tenore presentium, vos commune Firmi, in quantum tangit vos Firmanos, et Mercenarium ut conservatorem vel alias in communi, et vos etiam commune Firmi et Mercenarium, in quantum tangit vos singulariter et separatim, requirimus et monemus, ut infra kalendas mensis novembris venturi proxime, quem terminum vobis pro perhentorio assignamus, predicta castra videlicet Montisrubbiani, Cosignani, Montisflorum, Montisfortini, que detinuistis et detinetis in ipsius domini nostri et prelibate Romane Ecclesie preiudicium occupata, potestarias etiam predictas Sancte Victorie et Montis Sancte Marie in Georgio earumque officia et iura ipsarum ad Romanam Ecclesiam ut predicitur devoluta, que officia et iura vos, Mercenari, tam per vos quam per alium, occupata tenetis et facitis detineri, nobis, nomine prefati domini nostri summi Pontificis et Sancte Romane Ecclesie recipientibus, restituatis et assignetis, et permictatis nos et officiales Ecclesie atque nostros, nomine predicto, eadem pacifice possidere. Potestariam etiam castri Montisulmi, quam et cuius officium vos, Mercenari, occupastis et usurpastis, occupatam etiam detinetis contra formam constitutionum predictarum, libere relaxetis et sine fraude dimittatis in totum; et per consequens ab occupatione castri predicti per continuationem potestarie de sex mensibus in sex menses, ad quam perpetuo continuandam tyrannice intendistis et intenditis, desistatis. Fortalitium etiam predictum, quod vos, Mercenari, construxistis et edificastis, seu construi et edificari fecistis et facitis in castro predicto Montisflorum, contra formam etiam constitutionum predictarum, tollatis et destruatis et tolli et destrui totaliter faciatis, et ipsum castrum liberum infra dictum terminum nobis libere et effectualiter, ut predicitur, reassignetis. Banna etiam lata per vos, commune et officiales Firmi, et Mercenarium contra predictos fideles, et ut predicitur sicut de facto ad illa processistis, tollatis et cassetis in totum et tolli et cassari faciatis, omnino a bannorum datione contra devotos et subditos domini nostri summi Pontificis, Romane Ecclesie atque nostri in posterum nihilominus abstinendo. Represalias etiam predictas, quatenus de facto processerunt, tollatis, cassetis et revocetis in totum; a datione et concessione similium vel quarumcumque represaliarum adversus subditos, subiectos et devotos Romane Ecclesie de dicta provincia et ab offensionibus, iniuriis, molestationibus inferendis in personis et bonis devotorum et subditorum prelibati domini nostri, Romane Ecclesie atque nostri omnino in posterum nihilominus abstinendo. Vos etiam, Mercenari, qui non permisistis nec permittitis transire officiales nuncios seu gentes Ecclesie per territorium seu loca predicta, imposterum abstinere curetis ab offensionibus et iniuriis et im-

pedimentis huiusmodi seu similibus, ac operam detis, curetis et ordinetis, mandando hiis omnibus qui in predictis locis pro vobis existunt vel extiterint in futurum, quod dicta impedimenta, offensiones et iniurias nullatenus prestent vel faciant officialibus Romane Ecclesie et gentibus memoratis; quin imo transire, ire, stare et redire eosdem permittatis libere sicut decet; vosque, Mercenari, in terris quas per potestarie illicite occupate et usurpate officium detinetis, et in terris, castris, locis que ad vos spectare dicuntur, vosque etiam, Firmani et Mercenari, in terris quas alias detinetis, in quibus denegavistis ut superius continetur, ab huiusmodi denegationibus et impedimentis prestandis, offensionibus et iniuriis inferendis omnino et penitus abstineatis, mandetis et ordinetis cum effectu hiis et cum quibus expediens necessarium fuerit et etiam opportunum, quod predicta impedimenta imposterum non prestentur, quodque predicta impedimenta, offensiones et iniurie predictis officialibus, baiulis et nunciis, devotis et subditis domini nostri, Romane Ecclesie atque nostris in locis predictis nullatenus imposterum inferantur. Vosque etiam, Firmani et Mercenari, qui publice receptavistis et receptatis rebelles, exbannitos et quamplures alios ut superius est expressum, nec non stipendiarios et alios bellicos apparatus, ut superius est expressum, eosdem et ipsorum quemlibet de dictis officiis, civitate et castris penitus expellatis, eiciatis et removeatis in totum, ipsos vel ipsorum aliquem in dictis civitate et castris et locis nullatenus receptantes nec receptari quomodolibet permittentes. Vosque, Firmani, qui recusavistis, recusatis et contempnitis solvere pecunias seu pecuniarum quantitates per vos debitas, tam occasione compositionis facte in generali reconciliatione tam vestri quam aliorum olim rebellium de provincia Marchie, quam tallie supradicte, dictas pecunie quantitates, occasione dictarum compositionis et tallie a vobis debitas, totaliter et integraliter solvatis thesaurario camere memorate sine diminutione quacunque; et de iuribus eius satisfaciendo plenarie, respondeatis nobis et dicto thesaurario cum effectu, vel alias conveniatis vel componatis nobiscum et cum dicto thesaurario de pecuniis sepefatis. Vosque, Mercenari, ab inducendo Firmanos in contrarium abstineatis in totum; vosque etiam, Mercenari, qui induxistis communia et personas presidatus Abbatie Farfensis ne solvant talliam et alia que debent camere predicte, a predictis inductionibus, promissionibus et favorum prestationibus, in posterum faciendis in dampnum camere et preiudicium iurium Romane Ecclesie, totaliter desistatis. Vosque etiam, Firmani et Mercenari, ab omnibus occupationibus terrarum et iurium Ecclesie Romane, potestariarium refirmationibus, et ab omnibus offensionibus et iniuriis officialium, devotorum et subditorum prelibati domini nostri, Romane Ecclesie et nostrorum, atque turbatione status pacifici Marchie supradicte abstineatis omnino; ac de iuribus predictis et aliis quibuscumque debitis Romane Ecclesie, nobis et officialibus Romane Ecclesie atque nostris respondeatis cum effectu et respondere effectualiter studeatis et faciatis, quantum in vobis erit seu ad vos pertinuerit communiter vel divisim, ab aliis responderi.

Si vero premissa recusaveritis seu omiseritis, quod non credimus, infra dictum terminum adimplere, vos, prefatum commune Firmi et Mercenari, auctoritate Apostolica nobis per supradictas literas commissa, eius formam sequentes et seriem, tenore presentium ex nunc ut ex tunc, requirimus et citamus ut infra kalendas mensis februarii venturi proxime perhentorie, quem terminum vobis et vestrum cuilibet, prout quemlibet vestrum tangit, perhentorie assignamus, sub penis interdicti in vos, commune, vestramque civitatem eiusque territorium et districtum, et excommunicationis in personam vestram, Mercenari, et privationis omnium bonorum, iurium, iurisdictionum, privilegiorum, libertatum et immunitatum, realium et personalium, que vos, commune et Mercenari, predicti et vestrum quilibet, communiter vel divisim, ab eadem Romana vel quibusvis aliis ecclesiis tenetis; quas penas, nisi mandato citationis presentis, alio tamen impedimento cessante legitimo, cum effectu parueritis, vos et vestrum quemlibet, ipso facto et ex tenore predictarum literarum apostolicarum, noveritis incurrisse; apostolico conspectui vos, commune, per sindicum seu procuratorem ydoneum et vos, Mercenari, personaliter presentetis, responsuri super predictis et eorum singulis, facturi et recepturi quod iustitia suadebit.

Commictentes nichilominus et mandantes auctoritate predicta tibi Francucio Andrioli de Macerata, apostolica auctoritate publico notario, quatenus ad civitatem Firmanam te personaliter transferens, eisdem communi Firmano et Mercenario de Monteviridi, prout quemlibet ipsorum tangit, loco et vice nostri pro parte dicti domini nostri Pape, dictas literas apostolicas clausas, nec non huiusmodi nostre requisitionis et citationis literas presentes et tradas; ipsosque ex abundanti, licet nos idem per nos faciamus in ipsis literis, prout quemlibet ipsorum tangit, requiras et cites, quod faciant vel compareant, prout in ipsis literis continetur; et quicquid inde feceris nobis fideliter referas ad finem, ut iuxta fidelem relationem tuam prefatum dominum nostrum de et super hiis, prout per eum nobis iniunctum est et mandatum, plenarie certificare valeamus. Et premissa tibi iniungimus sub virtute prestiti iuramenti quo eidem domino nostro et Romane Ecclesie, occasione dicti tui officii, vel alias quoquo modo es astrictus: nos enim, quantum ad hoc, tibi commictimus vices nostras, donec eas ad nos duxerimus revocandas. Mandantes omnibus subditis ut tibi super premissis et premissa tangentibus pareant efficaciter et intendant, et in premissis exequendis tibi prestent consilium et iuvamen, sub penis spiritualibus et temporalibus nostro arbitrio inferendis et auferendis. Registratis presentibus ad cautelam, de quarum presentatione relationi tue plenam fidem volumus adhibere. Datum Macerate, decimo quarto mensis octobris, tercie indictionis, sub anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo quinto. In quorum testimonium presentes literas fieri fecimus et nostri sigilli munimine roborari.

XXII.

1341, 31 Gennaio. *I nobili di Petriolo vendono al Comune di Fermo ogni e qualunque giurisdizione ad essi spettante su quel castello, sotto certe condizioni e riserve latamente espresse in quest' istrumento.*

In Dei nomine, amen. Hec est copia seu transumptum cuiusdam instrumenti et pactorum, initorum inter magnificum comune Firmi, et nobiles de castro Petrioli; quod quidem instrumentum repertum est in publico archivio comunis Firmi, in ede Sancti Dominici inter alias scripturas, instrumenta et iura dicte civitatis, scriptum in paginis bombicinis in toto folio, manu publici in instrumento innotati ser Iacobutii, Firmani olim notarii; cuius quidem instrumenti pactorum tenor ad literam talis est; videlicet.

In Dei nomine, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo primo, indictione nona, tempore pontificatus Benedicti pape duodecimi, die ultima mensis ianuarii. Actum in domo dominorum Priorum populi et Confallonerii iustitie; presentibus dominis Angario Ugolini, Alexandro domini Martini, Corrado Mathei Andrea, Marcutio Ugolini, Tommaso domini Andree Ruggerii, testibus.

Coram magnificis et potentibus dominis Prioribus populi, et Confallonerio iustitie civitatis Firmane, in domo in qua predicti domini Priores residentiam faciunt; quorum dominorum Priorum et Confallonerii nomina sunt hec: Pensabene Dominici contrate Castelli, Puctius Servidei Buzzoltis contrate Pile, Egidius Rainaldi....... contrate Sancti Martini, Cicus Marchetti contrate Florentie, ... Scambii contrate Sancti Bartholomei, Dominicus Ugolinus Piersanti contrate Campiletii, et Dominicus Ciscus Nicolai confallonerius contrate Sancti .... constituti existentes nobiles et providi viri, videlicet Bisuxius Ponzii Taddei, Luxius Taddei, Taddiolus Trasmundi Taddei, pro se et ut procuratores et procuratorio nomine dicti Trasmundi sui patris, Ioannes Nicole domini Trasmundi pro se et ut procurator Mandioli sui fratris, procuratorio nomine ipsius, Bertuctius Carbonis Giberti pro se et ut procurator et procuratorio nomine Roberti domini Tebaldi, et Monaldus domini Petri, pro se et ut procurator et procuratorio nomine Francisci et Iohannis et Petri fratrum

ipsius Monaldi, omnes de castro Petrioli, pro se et eorum et cuiuslibet eorum heredes et successores, cum pactis et conditionibus infrascriptis, dederunt, vendiderunt, tradiderunt, et concesserunt Antonio Iacobutii de Firmo contrate Campiletii, sindico, et Prioribus communitatis civitatis Firmane, sindicario et procuratorio nomine ipsius communis predicti ementi, stipulanti et recipienti, merum et mistum imperium et iurisditionem omnem, que ipsi et quilibet ipsorum pro se ipsis et quolibet ipsorum et nominibus quibus supra, habent et habere possent in castro predicto Petrioli eiusque territorio et districtu; et ipsum castrum, in quantum ad ipsos et quemlibet ipsorum dictis nominibus pertinet et spectat et pertinere et spectare posset, et omnia et singula iura et actiones reales et personales, utiles et directas ac mistas, que et quas habent et eis et cuilibet ipsorum et quomodocumque competerent in dicto castro eiusque territorio et districtu ac in vassallis et seinatis infrascriptis, cum viis, muris, ripis, fossis et retrofossis et cum portis et cum introitibus et exitibus et cum accessibus et recessibus ipsius castri, et ad ipsum castrum et eisdem et cuilibet ipsorum pro ipso castro pertinentibus et expectantibus, et cum hominiis, homagiis, et cum viis, pontibus, fontibus, cursibus aquarum (semper tamen salvis et reservatis pactis et conditionibus infrascriptis) ad habendum, tenendum, faciendum et possidendum et quasi possidendum, et quidquid ipsi sindico et procuratori dicto nomine ac dicto communi deinceps placuerit perpetuo faciendum. Et hoc, pro pretio et nomine pretii quingentarum librarum denariorum usualis monete, et pro hiis que inferius eisdem promictuntur per dictum sindicum et procuratorem dicto nomine, et que continentur infrascriptis pactis.

Quod pretium totum predicti nobiles et quilibet ipsorum, pro se et dictis nominibus, coram me Iacobutio Firmano notario et testibus infrascriptis, fuerunt confessi et contenti habuisse et recepisse a dicto sindico et procuratori dicto nomine, et eisdem et cuilibet ipsorum pro se et dictis nominibus fuisse et esse integre datum, traditum, numeratum et solutum; renunciantes exceptioni dicti pretii non habiti, non recepti, et eis et cuilibet ipsorum non dati, non traditi, non numerati et non soluti, et exceptioni seu deceptioni ultra dimidium iuxti pretii, et exceptioni doli, mali, metus insecute, actioni, conditioni, que sint causa et non sint causa et non inferant causas, et generaliter omnibus et singulis aliis exceptionibus et defensionibus iuris et facti et intentionis et omni alii legum, statutorum, constitutionum, decretorum et decretalium auxilio et favori: promictentes predicti nobiles et quilibet ipsorum, pro se eorumque et cuiuslibet eorum heredibus et successoribus et nominibus quibus supra, eidem sindico et procuratori perpetuo esse cives bonos et fideles dicte civitatis Firmane, et amatores et gubernatores, zelatores et defensores boni et pacifici status ipsius civitatis Firmane eiusque populi, et maxime officii dominorum Priorum populi et Confalonerii iustitie, qui nunc sunt et pro tempore futuro erunt; et nunquam erunt in aliquo tractatu seu ordinatione, palam vel occulte per se, alium vel alios contra bonum et pacificum statum civitatis et populi Firmani, et specialiter contra officium dominorum Priorum et Confallonerii iustitie dicte civitatis, qui nunc sunt et pro futuro tempore erunt. Immo, si ad ipsorum et cuiuslibet eorum notitiam in futuro tempore perveniret, quod aliquid tractatum, ordinatio, seu nequitia aliqua fierent contra predictum statum civitatis et populi contra officium dominorum et Confalonerii, statim sint tenuti quam prius, sicut alius vel alii fideles et amatores dicte civitatis et populi et officii dominorum Priorum et sine omni fraude, dolo et negligentia, Prioribus populi et Confallonerio iustitie per ordinem notificare: etiam intimabunt ut amicos dicte civitatis et populi et officio dominorum Priorum et Confallonerio pro amicis, et inimicos pro inimicis habebunt et tenebunt, prout dicta civitas, populus et domini Priores et Confalonerius habebunt et tenebunt. Forma vero et tenor dictorum pactorum, factorum et formatorum inter dictam communitatem Firmi et dictum procuratorem, nomine ipsius communis ex una parte, et predictos nobiles, dictis nominibus et pro eorum et cuiuslibet eorum heredibus et successoribus, per ordinem denotatur.

In primis, petimus nos Besuxius, Luctius, Taddiolus, per nos et nomine quo supra, Iohannes pro me et nomine quo supra, Birtuctius pro me et nomine quo supra, et Monaldus pro me et nomine quo supra, quod per dictum sindicum et procuratorem, sindicario et pro-

curatorio nomine dicti communis Firmi, recipiamur nos pro nobis et nominibus quibus supra et nostris heredibus et successoribus, et successores predictorum quorum procuratores sumus, in perpetuos cives civitatis Firmane, et sub protectione et defensione communis et populi civitatis predicte et sub iurisditione eiusdem, ad omnes onores, dignitates, officia, privilegia, beneficia et commoda ipsius communis et status eiusdem, sicut alii cives ipsius civitatis; et ab ipsis onoribus, dignitatibus, officiis, privilegiis, commodis et beneficiis excludi non possimus nec valeamus per statutum vel reformationem factam vel faciendam contra exentiones, nec alio quolibet modo. Que statuta et reformationes, si qua facta essent vel fierent in futurum contra presentia pacta, ex nunc pro vanis et irritis habeantur.

Item, quod nos et quilibet nostrum, pro nobis et dictis nominibus et nostris heredibus et successoribus et heredibus et successoribus predictorum, quorum procuratores sumus, et nostra bona ac bona predictorum, mobilia et immobilia, presentia et futura defendantur et gubernentur per communitatem et populum civitatis predicte, aliquibus statutis et reformationibus, factis vel fiendis in contrarium, non obstantibus.

Item, petimus per dictum sindicum et procuratorem, nomine quo supra, et nobis et cuilibet nostrum, tam nostris et cuilibet nostrum nominibus, et nostris heredibus et successoribus, ac heredibus et successoribus predictorum quorum procuratores sumus, et tam legitimis quam naturalibus, natis et ortis et descendentibus de nobis et quolibet nostrum et predictorum et quolibet eorum, quorum procuratores sumus, et heredibus et successoribus et antecessoribus, videlicet domino Zarano et Albertutio eius filio et eius heredibus, et filiis Tadei ac filiis eorum, tam legitimis quam naturalibus, et eorum heredibus et successoribus dari et concedi libertatem et extractionem realem et personalem et de omnibus et singulis bonis nostris et predictorum, quorum sumus procuratores, que nos et predicti habemus et habent, et possidemus et possident, et tenemus et tenent in dicto castro Petrioli eiusque districtu.

Item, reservamus nobis, tam nostro nomine quam nominibus quibus supra, domos nostras et predictorum quorum procuratores sumus, girones, splactia et ortus alberatas et non alberatas, ripas, fossos et retrofossos, in clostra (?) dicti gironis, introitus et exitus sicut habemus et habent, et soliti sumus et sunt habere ab unaquaque parte dicti gironis, eidem versus burgum et de retro, cursus aquarum, quam habemus et habent et soliti sumus et sunt habere versus rigum et versus quamcumque aliam partem; et quod possimus, nominibus quibus supra, ipsas ripas scavare, et etiam iuxta ipsas, et ipsas exripare et alia .... facere pro nostro libito voluntatis.

Item reservamus, nominibus quibus supra, omnia et singula massa, bona exmasata, domos et splactia que nos, predictis nominibus, tam nostris nominibus quam predictorum nominibus habemus et tenemus, que fuerunt illorum qui mortui sunt sine filiis masculis, vel qui non prestiterunt obsequia et servitia consueta pro ipsis massis, qui reliquerunt habitationem dicti castri per unum annum integre vero computandum; et hac de causa, predicta massa et bona pertineant et remaneant nobis, dictis nominibus, que habemus, tenemus et possidemus, nominibus quibus supra, in castro Petrioli et eius districtu.

Item, quod communitas Firmi faciat dividere nobiscum dictis nominibus bona vassallorum et expinatorum (?) hinc ad duos menses, de omnibus et singulis que habent in castro Petrioli, videlicet de mobilibus et immobilibus, secundum consuetudinem servatam inter alios nobiles dicti castri et similes; et si qua fraudassent aut vendidissent a sex mensibus citra vel bladas vel alia mobilia et immobilia faciant dividere intra dictum terminum, sicut alia, nobiscum; et de hoc fiat ius summarie.

Item, reservamus quod quilibet nostrum, dictis nominibus, possint et valeant habere fisculos, inbernas et forna in castro Petrioli, non obstantibus factis vel fiendis in civitate Firmi et in castro Petrioli predicto.

Item, quod si aliquis nostrum et predictorum, quorum procuratores sumus, et nostre et ipsorum domus, et filii tam naturales quam legitimi, et nostri et predictorum familiares in

scriptis, et nostri vassalli et expinati, quorum nomina per dominos Priores debeant declarari seu declarantur, fuissemus seu fuissent condemnati seu exbanditi quacumque de causa per aliquem rectorem seu rectores vel officiales dicte civitatis hinc retro usque ad presentem diem; seu aliquod aut aliqua delicta hinc retro et usque ad presentem diem commissa et perpetrata fuissent per aliquem nostrum seu predictorum, de quibus esset cognitum vel non cognitum; quod ab ipsis condemnationibus, bannis et delictis simus et sint liberati et totaliter absoluti.

Item, reservamus nobis et nominibus quibus supra, et quod nos et quilibet nostrum, et filii tam naturales quam legitimi, possimus et debeamus et valeamus licite et libere mictere et mandare et micti et etiam mandari facere nostros omnes fructus, videlicet bladam, oleum, et omnes fructus quos habemus in dicto castro et eius districtu et ubicumque habemus, ad quancumque partem et locum voluerimus mictere et mandare et mandari facere, absque aliqua pena et banno; non obstantibus aliquibus proximis statutis, reformationibus et ordinamentis et gabellis, factis vel fiendis et que in futurum fieri possint in civitate predicta et eius districtu et in dicto castro Petrioli; dummodo tamen, ad loca que in futurum inimicarentur communitati Firmi non mictamus nec micti faciamus.

Item, reservamus nobis, et dictis nominibus et cuilibet nostrum, omne ius patronatus ecclesiarum castri Petrioli et eius districtus.

Item, volumus gravarias aquarum esse communes nobis, et dictis nominibus et hominibus dicti castri; sed rotas, silvas, soda, prata et pascua dicti castri, que nostrum actenus fuerunt, in communi usu remaneant, ut fuerunt communia nobis et universitati hominum et singularibus personis dicti castri.

Item, petimus quod omnes condemnationes, banna et processus, que et qui invenirentur in curiis civitatis Firmi, et essent contra universitatem hominum dicti castri et singulares personas eiusdem, specialiter de condemnationibus et bannis et processibus datis per maleficium factum per dictam universitatem hominum dicti castri, specialiter de illis factis et datis tempore Merendarii (?), et usque ad odiernum diem et horam, dicta universitas et homines sint liberi et absoluti, et ipsa banna et condemnationes et processus sint nulla, irrita et nullius valoris et momenti.

Item, reservamus nobis Mido, Bisuctio, Luctio, Taddiolo, Birtuctio, Iohanni et Manduxio, quod cum habeamus molendina.... et ipsarum posita in territorio castri Petrioli, que intendimus reficere et reactare, ut possimus conducere aquas et cursus aquarum ad dicta molendina, sicut soliti sumus conducere, et in quocumque loco facere volumus et nobis necesse esset et placuerit, sine preiudicio tamen iuris alicuius specialis persone; et hoc, quando de novo facere volumus, non obstantibus aliquibus statutis, ordinationibus et reformationibus factis vel fiendis in dicta civitate et in castro predicto.

Item, petimus nos predicti Bisuctius, Luctius et Taddiolus, quod communitas dicte civitatis faciat dividere cum vassallis domini Giberti et cum ipso omnia eorum bona, mobilia et immobilia per medietatem, hinc ad duos menses; et si aliquis ipsorum fraudaverit vel vendiderit aliquid de dictis bonis, a tempore quo recepit libertatem ab ipso, etiam dividatur per medietatem, sane ad supradictum tempus; et de hoc summarie ius flat.

Qui Antonius sindicus et procurator, sindicario et procuratorio nomine, supradictos nobiles et quemlibet ipsorum, heredes et successores, et nomine et vice predictorum quorum procuratores sunt, et ipsorum heredes et successores recipit in veros et perpetuos cives predicte civitatis et sub protectione et defentione ac iurisdictione communis et populi Firmi, et ad omnes honores, dignitates ac privilegia, commoda et beneficia communitatis Firmi et statutorum ipsius communis, cum pactis et conditionibus suprascriptis; et nihilominus dictus sindicus et procurator, nomine quo supra, solemni stipulatione promisit et convenit dictis nobilibus, presentibus et recipientibus pro se eorumque et cuiuslibet ipsorum heredibus et successoribus, et nomine et vice predictorum et cuiuslibet ipsorum quorum procuratores sunt, et ipsorum et cuiuslibet ipsorum heredibus et successoribus, omnia singula predicta pacta et quemlibet eorum, ac omnia et singula contenta in dictis pactis et quolibet ipsorum

semper et omni tempore, rata, grata et firma habere et tenere, attendere et observare, et cum effectu adimplere et in nullo contrafacere vel venire, ratione aliqua, exceptione vel occasione, de iure vel de facto, sub infrascripta pena et obligatione bonorum predicti communis.

Propterea, predicti nobiles et quilibet ipsorum, in solidum pro se et nominibus quibus supra, promiserunt dicto sindico et procuratori, nomine quo supra stipulanti et recipienti, predictum castrum, pro parte pertinens eisdem in merum et mistum imperium, et iurisditiones, actiones, vassallos et iura et omnia et singula per ipsos dicto sindico et procuratori vendita et concessa et quodlibet eorum, alio vel aliis quam ipsi sindico et procuratori, non fuisse vel esse venditum, alienatum, traditum vel obligatum, aut alicui oneri submissum vel alicui restitutioni vel obligationi subiectum; sed fuisse et esse liberum et absolutum; et quod de rebus predictis et iuribus et actionibus et aliis superius venditis omnibus vel singulis eidem sindico dicto nomine supradicti communis Firmi litem, questionem, causam vel controversiam aliquam non facere vel venire nec moveri aliquatenus consentire, sed dictas res, merum et mistum imperium et iurisdictiones, actiones, vassallos et omnia et singula iura et quelibet ipsorum, in totum vel in parte, legitime defendere, stabilire omni meliori modo, et disbrigare et in pace ponere et tenere contra omnes et singulos homines et personas, collegium et universitatem; ita quod, si eidem communi Firmi aut supradicto sindico lix vel questio seu controversia ab aliquo moveretur tempore aliquo, pro quo damnum aliquod pateretur, promiserunt ipsi liti, questioni, cause vel controversie se offerre et, iuvandi animo, iudicium in se suscipere in eoque persistere a principio usque ad finem, et plenam et legitimam defensionem facere in iure et extra, et tam in causis principalibus quam appellationibus, in lite, ante litem et post litem contestatam ipsis rebus et actionibus, iuribus et omnibus et singulis supradictis, civiliter vel non civiliter, ante dicentium vel post, quomodocumque, omnibus et singulis ipsorum et cuiuslibet ipsorum sumptibus et expensis, salariis, oneribus et personis necessariis ad plenam et perfectam defensionem faciendam. Remictentes ipsi et quilibet ipsorum eidem sindico onus et necessitatem defendendi, et litem et questionem faciendam et appellandum et denominandum, et interpellandum ipsos vel aliquem ipsorum pro ipsa defensione facienda.

Que omnia et singula supradicta et infrascripta predicti nobiles et quilibet ipsorum, nominibus quibus supra, pro se et eorum et cuiuslibet eorum heredibus et successoribus, eidem sindico dicto nomine, et dictus sindicus eisdem nobilibus et cuilibet ipsorum, pro se dictis nominibus et pro eorum et cuiuslibet ipsorum heredibus, stipulantes et recipientes, inter se et ad invicem et vicissim solemniter promiserunt semper et omni tempore attendere et observare ac rata, grata et firma habere et tenere et in nullo contradicere vel venire, ratione aliqua, exceptione vel occasione, de iure vel de facto, sub pena decem . . . librarum, in singulis capitulis supradictis, in solidum solemni stipulatione promissa et contenta. Que pena in solidum in singulis capitulis predictis [promissa, totiens] committatur et exigi possit quotiens in aliquo predictorum fuerit in aliquo contraventum, et cum refectione damnorum et expensarum litis et extra. Pro quibus omnibus et singulis attendendis et firmiter observandis et adimplendis, obligarunt, videlicet, dictus sindicus, dicto nomine, eisdem nobilibus et cuilibet ipsorum pro se et dictis nominibus omnia bona dicti comunis presentia et futura, et ipsi nobiles et quilibet ipsorum, pro se et dictis nominibus, omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona presentia et futura. De quibus bonis inter se ad invicem, videlicet non observans observanti et observantiam volenti, [dedit] licentiam et liberam potestatem propria auctoritate accipiendi tenutam et corporalem possessionem observantes et observare volentes contra non observantes, [si] utile fuerit vel necessarium; et dicta pena soluta vel non, omnia et singula suprascripta semper firma ac rata persistant et perdurent cum eadem adiectione pene et obligatione bonorum.

Actum Firmi; in domo dominorum Priorum populi et Confallonerii iustitie; presentibus domino Angaro Ugolini, domino Alexandro domini Martini, domino Tondono Anselmucci, domino Luctio Pecorano, Simonitto Francisci Bertuzii, domino Matteo domini Iacobi, Matteo fratris Alberti et Cisco Senite; testibus.

Et ego Iacobinus Ursini de castro Morischi, comitatus Firmi, publicus imperiali auctoritate notarius, predicta omnia et singula, prout in originali quinterno ligato inveni, vidi et legi, ita hic fideliter transcripsi, copiavi et exemplavi de verbo ad verbum, nihil addens vel minuens fraudarie, nisi forte punctum, sillabam, licteram per errorem, non tamen quod substantiam mutet vel variet intellectum, et ascultavi una cum egregiis viris ser Iohanne Comite, scriba communitatis Firmi, et ser Laurentio Comite de Firmo, notariis publicis et expertis, quos concordare inveni in . . . . . . originalis. Quod originale ex axpectu demonstrabat antiquitatem et pro instromento antiquo et autentico servabatur et servatur in archivio publico communitatis Firmi, ubi reconduntur publice scripture, instrumenta, iura et privilegia communitatis Firmi: et de licentia, commissione et mandato eximii domini domini Ianpauli Martelucti de Canario honorabilis iudicis causarum civilium comunitatis Firmi, et collateralis magnifici equitis domini Marcantonii de Rusticis in teracia (?) honorabilis potestatis civitatis Firmi, posita in palatio solite residentie magnificorum dominorum Priorum in quarterio Sancti Martini, iusta plateam antea, Episcopatus retro, et alios fines, quem locum pro iudicio nominavit ad hunc actum.

Qui dominus iudex sedens pro tribunali predicta admisit si et in quantum; et viso dicto originali, visa fide notariorum et ascultatum et concordantia; et habita relatione quod reperitur inter scripturas publicas autenticas, et in archivio caute preservatur et pro instrumento publico et autentico custoditur a magnifico communi Firmi; et omnibus visis et consideratis que videnda et consideranda sunt et fuerunt; pronunciavit fore et esse fidem perpetuo adhibendam dicto transumpto a predicto originali quinterno; in quibus quidem supplevit omnes defectus, si qui possint opponi.

Et predicta omnia ad instantiam et petitionem Francisci . . . . de Firmo, pro se et nomine et vice domini Iohannis et Contis Piersanctis Nerii de Petriolo, in iudicio presentis, vel petentis et instantis, pretendentes in dicto instrumentu interesse; presente domino Alexandro Simeoni, sindico et procuratore civitatis Firmi, citato et relato per Rubrum publicum baiulum communitatis Firmi prout in originali continetur, absentibus massariis communitatis universitatis castri Petrioli, comitatus Firmi, ac Marino Iacobicti de dicto castro sindico communis dicti castri, tamen citatis et relatis per supradictum Rubrum baiulum predictum; quorum contumacia ser Christofanus Cianfarellus de Firmo ut procurator eo nomine domini Francisci domini Ioannis et Contis et . . . . . . Franciscus . . . . . ; presentibus domino Ioannetto Ufreducci de Firmo et Marcozo Baptiste . . . . Azzoline, testibus ad predicta habitis et vocatis; sub anno Domini millesimo quingentesimo decimo, indictione quintadecima, in pontificatu sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia pape secundi, et die vigesima quarta mensis novembris dicti anni etc.; et ad fidem omnium premissorum signum meum apposui consuetum. (L. S.) Signum mei Iacobini predicti.

Et ego Iohannes de Firmo, publicus imperiali auctoritate notarius et nunc cancellarius et notarius reformationum, etc.

Et ego Laurentius Comes de Firmo, publicus imperiali auctoritate notarius et nunc coadiutor in Cancelleria Firmana, predictis etc.

Ita copiavi Ioseph Antonius Falconus, notarius publicus supradictus.

nomine, per vos et vestrum offitium iustitia fieri dicto domino Rizzardo principali suo in eo et de super predictis, et petit expensas factas, et de faciendis protestatur, salvo iure addendi, mutandi et aliud libellum porrigendi, ac termino dato ad respondendum dicto libello. Visaque contestatione litis, facta per procuratorem partium super ipso libello, et terminis datis ad probandum: visaque terminatione et commissione facta ad partes de dicta causa, ac exceptionibus contra ipsam commissionem obiectis per utramque partem, quorum productis iuribus visis, ac exceptionibus contra ipsa iura hinc inde oppositis et replicationibus factis super exceptionibus predictis et omnia incumbentia dicte cause partibus antedictis: et visa conclusione facta de partium voluntate in dicta causa, et omnibus visis et diligenter examinatis que videnda et examinanda fuerunt; auditis quampluries et pluries allegationibus partium et quidquid ipse partes allegare et dicere voluerunt, delato iuramento corporali dicto ser Paulo procuratore, procuratoriis nominibus quibus supra, qui iuravit ad sancta Dei Evangelia scripturis corporaliter manu tactis quod exceptiones per eum productas contra iura dicti domini Rizzardi animo calumnie non produxit, attendensque quod actore non probante reus debet absolvi; Christi, beate Marie Virginis et beati Michelis arcangeli nominibus pro suffragio invocatis, ad solum Deum dirigentes oculos mentis ut est preter bonum, sedentes ad nostrum bancum solitum iuris, situm in domo generalis audientie prefati domini Cardinalis et Vicarii ad iura audiendum et videndum, posita in civitate Bononie iuxta cortile super domos et palatium habitationis et residentie prefati domini cardinalis, in hiis scriptis dicimus, sententiamus et pronuntiamus et declaramus: ipsos de Francavilla in petitione contenta et ser Paulum procuratorem eorum nomine absolvi debere a petitione predicta dicti domini Rizzardi et procuratoris etc. ipsosque de Francavilla et dictum ser Paulum eorum procuratorem a dicta petitione sive libello et contentis in ea in hiis scriptis absolvimus et reductos in hiis scriptis similiter absolutos ex causis patentibus in processu, et victum victori in expensis condemnamus; quarum tassationes nobis et nostris successoribus in posterum reservamus.

Lata, data ista sententia sub anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo quinto indictione decimatertia; tempore domini nostri domini Gregorii pape undecimi, die veneris vigesimo tertio februarii. Appellata ut ibi etc.

Ego Guglielmus Bonini, publicus imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus et singulis interfui et solito meo signo signavi.

Ego Antonius Blaxii de Firmo, publicus imperiali auctoritate notarius, complevi et roboravi cum meo solito signo.

XXIV.

1386, 23 Marzo. *Il comune di Fermo, dopo avere riscattato dalla compagnia de' Brettoni il castello di Francavilla, lo restituisce a Marco Zen che, ottenutone già il godimento pei suoi meriti inverso i Fermani, erane stato spogliato dalla compagnia medesima, nell'ottobre precedente.*

In Dei nomine, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo ottuagesimo sexto, indictione nona, tempore sanctissimi in Christo patris et domini, domini Urbani divina favente clementia pape sexti et die vigesimotertio mensis martii. Cum hoc fuerit quod castrum Francaville, de anno proxime preterito et mense octobris dicti anni, per societatem domini Conradi Salinguerii et Beltost fuerit invasum et occupatum et a gentibus societatis predicte occupatum et acceptum (quod castrum tunc tempore dicte occupationis tenebatur per magnificum militem dominum Marcum Zeno de Venetiis) et dictum castrum acceperunt et invaserunt ad hoc ut dominus Marcus predictus eum redimeret pro magna pecunie quantitate et causa dictum castrum redimi faciendi: advertentes et considerantes magnifici domini domini Priores populi et Vexillifer iustitie civitatis Firmi tunc presidentes et re-

entes civitatem predictam quod, si dicta societas et sotiales dicte societatis diutinam residentiam facerent in castro predicto Francaville, periculosum erat et poterat toti provincie, maxime civitatis Firmane, preiudicium afferre et ad malum statum redundare; ne predicta occurrerent et ut sinistrum aliquod eveniret vel contingeret de voluntate consensu et deliberatione consilii et populi dicte civitatis, solverunt et solvi fecerunt dictis gentibus et societati pro redemptione dicti castri, et ut dicta societas dimitteret dictum castrum et inde recederet, quatuor mille florenos auri vel id citra. Qua solutione facta eis pro parte comunis Firmi, dictum castrum et fortilitia ipsius castri dicti sotiales consignaverunt et dederunt comuni Firmi et dominis Prioribus et Vexillifero tunc civitatem predictam regentibus et gubernantibus, et inde, ratione dicte solutionis, recesserunt. Volentesque domini Priores modo presidentes in civitate Firmi exequi et executioni mandare deliberationes cernitarum et consiliorum generalium solemniter factas; in quibus quidem cernitis et consiliis extitit solemniter reformatum quod, consideratis meritis et servitiis tam alias factis per dictum dominum Marcum et suos antecessores communi dicte civitatis Firmane, dictum castrum Francaville restituatur eidem domino Marco modo et forma inferius adnotata; secundum quod de predictis reformationibus plene patet in libris mei collateralis cancellarii infrascripti.

Idcirco, Pace Dini de Forlivio civis Firmanus sindicus, procurator comunis et hominum civitatis predicte, ut de suo sindicatu plene dicitur apparere manu ser Cicchi magistri Nicolusi quondam cancellarii dicte civitatis, sindacario et procuratorio nomine predicto, constitutus in presentia magnificorum dominorum Priorum populi et Vexilliferi iustitie civitatis Firmane, videlicet Dominici Boccalini contrate Castelli, Simonetti Simionis contrate Pile, Dominici Thomasutii contrate Florentie, Antonii Putii contrate Sancti Bartolomei, magistri Philippi, magistri Dominici et domini Angeli Bernardi contrate Sancti Martini Vexilliferi iustitie dicte civitatis, de consensu et voluntate dictorum dominorum et Vexilliferi, dicto magnifico militi domino Marco predicto existenti in presentia dictorum magnificorum dominorum reverenter, ut decet, recipienti et acceptanti dictum castrum fortilitia et tenimenta dicti castri Francaville dictus sindicus liberaliter restituit, reddidit et consignavit, hoc tamen declarato inter dictas partes et expresse reservato, quod per presentem rassegnationem factam per dictum sindicum dicto domino Marco de dicto castro non preiudicetur nec in aliquo derogetur iuri, si quod comune Firmi habuisset ante occupationem factam per dictos sotiales in castro, fortilitia et tenimento, iurisdictione et pertinentiis dicti castri; immo dictum ius firmum, illesum et illibatum permaneat atque duret et per presentem restitutionem neutri partium vel alterius ipsarum in aliquo ledatur; sed solum restituit et relaxavit dictus sindicus possessionem dicti castri Francaville et fortilitie; et ius, quod commune Firmi quesierunt a dictis sotialibus vigore dicte occupationis per eos facte, remisit et relaxavit et ex nunc constituit se dictus sindicus dicto nomine dictum castrum et tenutam dicti castri a dicto domino Marco procuratorio nomine possidere, donec idem dominus Marcus possessionem dicti castri et fortilitie et tenimenti acceperit corporalem. Quam accipiendi, intrandi et possidendi licentiam omnimodam contulit atque dedit, sua propria auctoritate, absque requisitione licentie alicuius iudicis vel persone; et hoc ideo fecit dictus sindicus quia ex adverso dictus dominus Marcus, in presentia dictorum dominorum et testium infrascriptorum et mei Cole cancellarii infrascripti, promisit et convenit eidem Paci sindico, sindicario nomine quo supra, presenti, stipulanti et recipienti, dare, solvere et numerare ducatos auri quingentos boni auri et iusti ponderis. De qua quantitate quingentorum presentialiter solvit, in presentia dictorum dominorum et mei cancellarii, predicto Paci, recipienti ut supra, ducatos auri ducentos, de quibus eidem domino Marco dictus Pace dicto nomine fecit finem, quietationem, remissionem et pactum de ulterius non petendo; reliquos vero trecentos ducatos promisit dictus dominus Marcus dicto Paci, dicto nomine presenti stipulanti et acceptanti ut supra, dare, solvere et numerare hinc ad octo menses proximos futuros, incoandos die prima iunii proximi futuri et ut sequitur finiendos. Pro quibus voluit dictus dominus Marcus se cogi et conveniri in curia potestatis civitatum Firmi, Venetiarum, Ancone, Asculi et ubique locorum; in quibus locis et quolibet ipsorum constituit se soluturum quantitatem predictam, donec

dicto comuni Firmi dictam quantitatem integraliter solverit et satisfecerit. Renuntiantes dicte partes et quelibet ipsarum partium exceptioni dicte rassegnationis, restitutionis et promissionis non sic factarum, rei non sic geste, dictarum promissionum non sic factarum, exceptioni doli mali metusve, sine causa et non vera et iuxta causa, non numerate pecunie de dictis ducentis ducatis solutis, et omnibus aliis exceptionibus, statutis et benefitiis legum et decretorum auxiliis et favoribus eis quomodolibet spectantibus et competituris; quibus expresse et non per errorem et ex certa scientia renuntiaverunt. Quam rassegnationem, solutionem et promisionem, pacta et conventiones et omnia et singula suprascripta et infrascripta, prout in unoquoque capitulo huius contractus in solidum continentur et scripta sunt, promisserunt et convenerunt dicte partes et quelibet ipsarum, pro se et nominibus quibus supra, una alteri et altera alteri, vicissim pro se et nominibus quibus supra, vicissim intervenientibus hinc inde stipulatione solemni ac tactis corporaliter manu scripturis ad sancta Dei evangelia, iurarunt semper in omni tempore rata, grata et firma habere et tenere, et in nullo contrafacere vel venire, per se vel alios, aliqua ratione, exceptione, conditione vel causa, de iure vel de facto, sub pena mille florenorum auri et obligatione et hipotheca omnium bonorum dicti comunis et dicti domini Marci, et integra refectione damnorum et expensarum et interesse litis et extra, que et quas pars observans fecerit et substinuerit. Que pena totiens exigatur et exigi possit quotiens in predictis fuerit contrafactum vel contraventum; et ipsa pena soluta vel non, predicta et infrascripta omnia et singula in sua semper permaneant firmitate, sub obligatione omnium bonorum etc.

Actum in palatio residentie dictorum dominorum Priorum populi, prout etc.

Ego Cola domini Vannis, publicus Firmi notarius, rogatus scripsi, subscripsi et signavi.

INDICE

DELLE PERSONE E COSE PIÙ NOTABILI

NELLE CRONACHE FERMANE E LORO GIUNTE

(Il numero addita la pagina).

B

C

D

E

F

G

R

S

Z

INDICE

DI PERSONE E DI LUOGHI

RAMMENTATI NEL REGESTO DEI DOCUMENTI

E SUA APPENDICE

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

Z

				ERRATA	CORRIGE
Pagina	4	linea	2	nudustamen	nudus tamen
»	13	»	40	(12)	(21)
»	14	»	32	Murri, Vallium	Murri Vallium
»	18	»	10	novum	novam
»	47	»	3	dominus, Pandulphus	dominus Pandulphus
»	48	»	13	(89)	(88)
»	62	»	16	Luccca	Luccam
»	76	»	42	nova	nove
»	87	»	16	Ncolaum	Nicolaum
»	108	»	29	concedè	concesse
»	»	»	35	dette	detti
»	121	»	25	avvene	avvenne
»	126	»	4	Typographie	Typographia
»	127	»	2	fuerint	fuerit
»	133	»	16	somministrata	somministrate
»	134	»	42	parte a	parte da
»	»	»	43	Fortebracci:	Fortebracci
»	139	»	26	Leopardo Monaldi	Leopardi Monaldo
»	141	»	5	e Giovanni XXIII	Giovanni XXIII e Gregorio XII
»	»	»	17	che tutti	tutti
»	142	»	45	Ad alcune	Alcune
»	159	»	17	annunziata	annunziato
»	160	»	21	solenne	solenni
»	163	»	49	ricordandogli	ricordando loro
»	169	»	24	devastarlo e rovinarlo	devastarla e rovinarla
»	175	»	1	cittanini	cittadini
»	183	»	42	grotte	Grotte
»	189	»	22	Giacomo, Bongioanni	Giacomo Bongioanni
»	210	»	28	prigioni, gli omeni	prigioni gli omeni
»	223	»	25	Giacomina, de Leonardo	Giacomina de Leonardo
»	225	»	38	l'altri, si salvorono	l'altri si salvorono
»	244	»	39	piaen	piena
»	256	»	33	portendo	partendo
»	»	»	35	da un	un
»	»	»	41	valenle	valente
»	272	»	29	volova	voleva
»	281	»	9	e che per	e per
»	285	»	39	populanis	popularis
»	»	»	45	et alios	et alias
»	»	»	46	quam ipsam	quam ipsum
»	287	»	28	prete di	prete de'
»	»	»	40	come gli	e si gli
»	»	»	44	Astolto	Astolfo
»	»	»	45	si lui	così lui
»	288	»	28	condannato	condonato
»	»	»	39	Fermo	di Fermo
»	»	»	45	e de più	e de' più
»	294 e 535	»	5	Eroni	Erioni
»	315	»	4-5	nonnunnulla	nonnulla
»	344	»	19	ractione	ratione
»	353	»	15	vendictionis	venditionis
»	357	»	9	ommiseritis	ammiseritis
»	389	»	23	concessionom	concessionem

				ERRATA	CORRIGE
Pagina		linea	33	quinquagesmo	quinquagesimo
»	399	»	22	kalendas, decembris	kalendas decembris,
»	402	col. I		*suppliscasi* 1252.	
»	407	lin.	31	per domini	per dominum
»	409	col. I		1154	1254
»	410	lin.	13	vendictionis	venditionis
»	114	»	7	Benveneti	Benevenuti
»	415	»	4	VENEDIAE	VENETIAE
»	417	»	18	defineant	definiant
»	431	»	16	Mardoni	Mardonis
»	477	»	18	iis	hiis
»	492	»	1	magistr	magistri
»	496	»	17	vendictionis	venditionis
»	539	»	7	Romano	Romanorum
»	555	»	ult.	ommi	omni
»	560	»	23	uti ut frui	uti et frui
»	»	»	42	singularum personarium	singularium personarum
»	»	»	5	emandationem	emendationem
»	565	»	9	Camarinensis	Camerinensis